Lettere

di *Caterina da Siena*

Letteratura italiana Einaudi

Edizione di riferimento:
Le lettere di S. Caterina da Siena,
a cura di P. Misciattelli, Marzocco, Firenze 1939

Sommario

Sommario

Sommario

Sommario

Sommario

Sommario

Sommario

Sommario

Sommario

Sommario

Sommario

Sommario

Sommario

Sommario

Sommario

Sommario

Sommario

Sommario

Sommario

Sommario

Sommario

LIBRO PRIMO

I
A MONNA LAPA, SUA MADRE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi con vero cognoscimento di voi medesima, e della bontà di Dio in voi; perocchè senza questo vero cognoscimento non potreste participare la vita della Grazia. E però dovete con vera e santa sollecitudine studiare di cognoscere, voi non essere, e l'esser vostro ricognoscerlo da Dio, e tanti doni e grazie quante avete ricevute da lui, e ricevete tutto dì. A questo modo sarete grata e cognoscente; e verrete a vera e santa pazienzia; e non vedrete le picciole cose per le grandi; ma le grandi vi parranno pieciole a sostenere per Cristo crocifisso. Non è buono il cavaliero se non si prova sul campo della battaglia: così l'anima vostra si debbe provare alla battaglia delle molte tribulazioni; e quando allora si vede fare prova buona di pazienzia, e non volta il capo in dietro per impazienzia scandalizzandosi di quello che Dio permette, può godere e esultare, e con perfetta allegrezza aspettare la vita durabile. Perocchè s'è riposata nella croce, e confortasi con le pene e con gli obbrobri di Cristo crocifisso; e ragionevolmente può aspettare l'eterna visione di Dio; perocchè Cristo la promette a loro. Perocchè coloro che sono perseguitati e tribolati in questa vita, sono poi saziati e consolati e illuminati nell'eterna visione di Dio, gustando pienamente e senza mezzo la dolcezza sua. Eziandio in questa vita comincia a consolare coloro che

s'affadigano per lui. Ma senza il cognoscimento di noi e di Dio, non potremo venire a tanto bene. Adunque vi prego quanto so e posso, che v'ingegniate d'averlo, acciocchè noi non perdiamo il frutto delle nostre fadighe. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

II
A PRETE ANDREA DE' VITRONI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello e padre per reverenzia del dolcissimo sacramento in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi alluminato di vero e perfettissimo lume, acciocchè cognosciate la dignità nella quale Dio v'ha posto. Perocchè senza lume non la potreste cognoscere; non cognoscendola, non rendereste loda e gloria alla somma Bontà che ve l'ha data, e non notrichereste la fonte della pietà per gratitudine, ma diseccherestela nell'anima vostra, con molta ignoranza, e ingratitudine. Perocchè la cosa che non si vede, non si può cognoscere: non cognoscendola, non l'ama; non amandola, non può esser grata nè cognoscente al suo Creatore. Adunque ci è bisogno il lume. O carissimo fratello, egli ci è di tanta necessità, che se l'anima il considerasse quanto gli è di bisogno, ella eleggerebbe innanzi la morte, che amare o cercare quella cosa che le toglie questo dolce e dritto lume. E se voi mi diceste (vogliendo fuggirla): «qual è quella cosa che mel toglie?» io vi risponderei, secondo il mio basso intendimento, che solo la nuvola dell'amore proprio sensitivo

di noi medesimi è quello che cel toglie. Questo è un arbore di morte, che tiene la radice sua entro la superbia. Onde dalla superbia nasce l'amore proprio, e dall'amore proprio la superbia; perchè subito che l'uomo s'ama di cosifatto amore, presume di sè medesimo, e li frutti suoi generano tutti morte, togliendo la vita della Grazia nell'anima che li possiede. E li mangia col gusto della propria volontà; cioè, che volontariamente caggia nella colpa del peccato mortale, che germina l'amore proprio. Oh quanto è pericoloso! sapete quanto? Che egli priva l'uomo del cognoscimento di sè, onde acquisterebbe la virtù dell'umilità; nella quale umiltà sta piantato l'amore e l'affetto dell'anima, che è ordinata in carità. E privalo del cognoscimento di Dio, dal quale cognoscimento trae questo dolce fuoco della divina carità. Perocchè, di suo principio gli tolse il lume con che cognosceva: e però si trova spogliata della carità, perocchè non cognobbe. Senza il cognoscimento è fatta simile all'animale; siccome per lo cognoscere col lume di ragione, l'uomo diventa un angelo terrestre in questa vita. Specialmente i ministri, i quali la somma Bontà chiama i cristi suoi, questi debbono essere angeli, e non uomini: e veramente così sono, se non si tolgono questo lume; e dirittamente hanno l'officio dell'angelo. L'angelo ministra a ognuno in diversi modi, secondo che Dio l'ha posto; e sono in nostra guardia dati a noi per la sua bontà: così li sacerdoti posti nel corpo mistico della santa Chiesa a ministrare a noi il sangue e il corpo di Cristo crocifisso, tutto Dio e tutto uomo per la natura divina unita colla natura nostra umana, l'anima unita nel corpo e il corpo e l'anima unita con la deità, natura divina del Padre eterno. Il quale dee essere ed è ministrato da quelli che hanno vero lume, con fuoco dolce di carità, con fame dell'onore di Dio e salute dell'anime, le quali Dio v'ha date in guardia, acciocchè il lupo infernale non le divori. Questi gusta li frutti delle virtù, che danno vita di grazia, che escono

dell'arbore del vero e perfetto amore. Il contrario, siccome ora dicemmo di sopra, fanno quelli che tengono l'arbore dell'amore dell'anima loro, cioè dell'amore proprio. Tutta la vita loro è corrotta, perchè è corrotta la principale radice dell'affetto dell'anima. Onde se sono secolari, essi sono cattivi nello stato loro, commettendo le molte ingiustizie, non vivendo come uomini, ma come l'animale che si volge nel loro, vivendo senza veruna ragione: così questi tali non degni d'esser chiamati uomini, perchè si hanno tolta la dignità del lume della ragione; ma animali, che s'involgono nel loto della immondizia, andando dietro a ogni miseria, secondo che l'appetito loro bestiale li guida. Se egli è religioso, o clerico, la vita sua non la guida non tanto come angelo nè come uomo, ma come bestia, molto più miserabilmente che spesse volte non farà uno secolare. Oh di quanta ruina e reprensione saranno degni questi tali! La lingua non sarebbe sufficiente a narrarlo: ma bene il proverà la tapinella anima, quando sarà messa alla prova. Preso hanno questi tali l'officio delle dimonia. Le dimonia, tutto il loro studio ed esercizio è di privare l'anime di Dio, per conducerli a quello riposo che ha in sè medesimo: così questi tali si sono privati della buona e santa vita, perchè hanno perduto il lume, e vivono tanto scelleratamente. Questo, e voi e gli altri che hanno cognoscimento, possono vedere. Essi sono fatti crudeli a loro medesimi, essendosi fatti compagni delle dimonia, abitando con loro innanzi al tempo. Questa medesima crudelità hanno verso le creature, perchè sono privati della dilezione della carità del prossimo. Elli non sono guardatori d'anime, ma divoratori: chè essi medesimi le mettono nelle mani del lupo infernale. O miserabile uomo, quando ti sarà richiesto dal sommo giudice ragione, non la potrai rendere: e non rendendola, tu ne cadi nella morte etemale. Ma tu non vedi la pena tua, perchè tu ti se' privato del lume, e non cognosci lo stato nel quale Dio t'ha posto per sua

bontà. Oimè, carissimo fratello! egli l'ha posto come angelo, e perchè sia angelo, a ministrare il corpo dell'umile e immacolato Agnello: e egli è dirittamente un dimonio incarnato. Non tiene vita di religioso, chè in sè non ha veruno ordine di ragione: nè vive come clerico, che debbe vivere umilmente con la sposa del breviario allato, rendendo il debito delle orazioni a ogni creatura che ha in sè ragione, e la sustanzia temporale a' poverelli e in utilità della Chiesa. Anzi vuole vivere come signore, e stare in stato e in delizie con grandi adornamenti, con molte vivande, con enfiata superbia, presumendo di sè medesimo. Non pare che si possa saziare: avendo uno beneficio, ne cerca due; avendone due, egli ne cerca tre: e così non si può saziare. In scambio del breviario sono molti sciagurati (così non fusse egli!), che tengono le femmine immonde, e l'arme, come soldati, e il coltello a lato, come se si volessero difendere da Dio, con cui hanno fatto la grande guerra. Ma duro gli sarà al misero a ricalcitrare a lui, quando distenderà la verga della divina giustizia. Della sostanzia ne nutrica li figliuoli, e quelli che sono dimoni incarnati con lui insieme. Tutto questo gli è nato dall'amore proprio di sè, il quale ponemmo che era uno arbore di morte. Li frutti sui menano puzzo di peccati mortali: il quale dà la morte nell'anima, perchè ci ha tolta la Grazia, essendo privati del lume. Ora aviamo veduto che sola la nuvola dell'amore proprio è quella che ce lo toglie. Poichè è tanto pericoloso; è da fuggirlo, e da fare buona guardia, acciocchè non entri nell'anima nostra: e se egli ci è entrato, pigliare il rimedio.

Il rimedio è questo: che noi stiamo nella cella del cognoscimento di noi; cognoscendo, noi per noi non essere, e la bontà di Dio in noi; ricognoscendo l'essere, e ogni grazia che è posta sopra l'essere, da lui. E vedere li difetti nostri, acciocchè veniamo ad odio e dispiacimento della sensualità. E con l'odio, fuggiremo questo amo-

re proprio; troverenci vestiti del vestimento nuziale della divina carità, del quale l'anima debba esser vestita per andare alle nozze di vita eterna.

All'uscio della cella porrà la guardia del cane della coscienzia, il quale abbaia subito che sente venire li nimici delle molte e diverse cogitazioni nel cuore. E non tanto, che abbai a' nimici, ma essendo amici, si abbaierà venendo alcuna volta li santi e buoni pensieri di voler fare alcuna buona operazione: si desterà questa dolce guardia, la ragione col lume dell'intelletto, perchè veda se egli è da Dio, o no. E per questo modo la città dell'anima nostra sta sicura, posta in tanta fortezza, che nè dimonio nè creatura glie le può tôrre. Sempre cresce di virtù in virtù, infino che giunge alla vita durabile; conservata e cresciuta la bellezza dell'anima sua col lume della ragione, perchè non c'è stata la nuvola dell'amore proprio: che se l'avesse avuta, già non l'arebbe conrservata. Considerando questo l'anima mia, dissi ch'io desideravo di vedervi alluminato di vero e perfetto lume. Adunque voglio che ci destiamo dal sonno della negligenzia, esercitando la vita nostra in virtù del lume; acciocchè in questa vita viviamo come angeli terrestri, annegandoci nel sangue di Cristo crocifisso, nascondendoci nelle piaghe dolcissime sue. Altro non vi dico: permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Ricevetti la vostra lettera, intesi ciò che dice. Sappiate che di me non si può vedere nè contare altro che somma miseria; ignorante, e di basso intendimento. Ogni altra cosa si è della somma ed eterna Verità: a lui la riputate, e non a me. Teneramente mi raccomando alle vostre orazioni. Gesù dolce, Gesù amore.

III
AL PREPOSTO DI CASOLE, E A GIACOMO DI MANZI, DI DETTO LUOGO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi padri e fratelli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi seguitare l'agnello svenato per noi in su 'l legno della santissima croce. Il quale fu nostra pace e nostro tramezzatore: perocchè intrò in mezzo tra Dio e l'uomo, e della grande guerra fece la grandissima pace; e non ragguardò alle nostre iniquitadi; ma ragguardando alla inestimabile bontà sua. Voi dunque membri, e schiavi ricomprati di così prezioso e glorioso sangue, dovete seguitare le vestigie sue. Bene vedete che la prima dolce Verità s'è fatta regola e via. Cosi dice egli: *ego sum via, veritas et vita*. Egli è quella via, che è di tanta dolcezza e di tanto lume, che colui che la sèguita non cade in tenebre. E noi ignoranti, miseri miserabili, sempre ci partiamo dalla via della luce e andiamo per la via delle tenebre, dove è morte perpetua. Onde, carissimi padri e fratelli, io non voglio che facciamo più cosi; ma voglio che seguitiate la via dell'Agnello svenato con tanto fuoco d'amore come abbiamo detto, che egli si fece tramezzatore a fare pace tra Dio e l'uomo. E però questa è dunque la via che io voglio che seguitiate; cioè tra la parte sensitiva e la ragione, cacciando l'odio per l'odio, e l'amore per l'amore. Cioè che abbiate odio e dispiacimento del peccato mortale, e dell'offesa fatta al nostro creatore, e odiate la parte sensitiva, legge perversa che sempre vuole ribellare a Dio; e odio e dispiacimento dell'odio che avete col prossimo vostro. Perocchè l'odio del prossimo non è altro che di offesa di Dio; onde più dobbiamo odiare che noi non

odiamo (perchè se ne offende la propria Verità); chè non abbiamo odiare i nemici nostri che ci fanno ingiuria, e debbono avere quest'odio verso di me; però che colui che sta in odio mortale, odia più sè che il suo nemico. Onde voi sapete che tanto è maggiore l'odio, quanto è maggiore la cosa che è offesa, e però rnaggiore odio ha colui che è offeso nella persona, che colui ch'è offeso in parole o in avere: perocchè veruna cosa è che sia tanto tenuta cara, quanto la vita. E però l'uomo s'arreca a maggiore ingiuria l'essere offeso nella persona, e concepe più odio. Or pensate dunque voi, che non è comparazione dall'offesa ch'è ad alcuno per la creatura a quella che si fa esso medesimo. Che comparazione si fa dalla cosa finita alla infinita? non veruna. Onde se io sono offeso nel corpo, e io sto in odio per l'offesa che m'è fatta: sèguita che io offendo l'anima mia, e accidola tollendole la vita della Grazia, e dandole la morte eternale, se la morte gli mena nel tempo dell'odio; che non è sicuro. Adunque io debbo avere maggiore odio di me che uccido l'anima, che è infinita (perocchè non finisce mai quanto che ad essere; perocchè benchè finisca a Grazia, non finisce ad essere), che verso di colui, che vi uccide il corpo, che è cosa finita, perocchè o per uno modo o per un altro ha a finire; però ch'ell'è cosa corruttibile e che non dura lo verdura sua; ma tanto si conserva e vale, quanto il tesoro dell'anima v'è dentro. Or che è egli a vedere quando n'è fuora la pietra preziosa? è uno sacco pieno di sterco, cibo di morte, e cibo di vermini. Adunque io non voglio che per questa ingiuria che è fatta contra a questo corpo finito, e è tanto vile, che voi offendiate Dio e l'anima vostra, che è infinita, stando in odio e in rancore. Avete dunque materia di concepire maggiore odio verso di voi che in verso di loro: e a questo modo caccerete l'odio con l'odio: perocchè con l'odio di voi caccerete l'odio del prossimo: gitterete un colpo, e satisfarete a Dio e al prossimo: perchè levando l'odio

dell'anima vostra, voi farete pace con Dio, e farete pace col prossimo.

Adunque vedete, fratelli carissimi, che a questo modo voi seguirete l'Agnello che v'è via e regola; la quale tenendo, vi conduce a porto di salute. Questo Agnello fu quello mezzo che in su la croce satisfece alla ingiuria del Padre, e a noi dette la vita della Grazia; e della grande guerra si fece grandissima pace, solo per questo mezzo. Levasi questo dolce Agnello con odio della colpa commessa per l'uomo; e della ingiuria ch'è fatta al Padre per l'offesa fatta; e piglia questa offesa e fanne vendetta sopra sè medesimo, il quale non contrasse mai veleno di peccato. Tutto questo ha fatto l'odio e l'amore. Amore di virtù, e odio del peccato mortale. Or dirò: a questa regola dovete tenere voi. Voi sapete che per li molti peccati mortali siamo in odio e in dispiacere di Dio; fatta è la guerra con lui. Ma è vero che, poichè questo Agnello ci diede il sangue, noi possiamo fare questa pace: onde se ogni dì cadessimo in guerra, ogni dì possiamo fare la pace; ma con modo; chè senza modo non si farebbe mai. Questo è il modo a partecipare il sangue di Cristo crocifisso; di levarsi con odio e con amore, e ponersi per obbietto l'obbrobrio, le pene e vituperio, e i flagelli e la morte di Cristo crocifisso; pensando che noi siamo coloro che l'abbiamo morto, e ogni dì l'uccidiamo, peccando mortalmente. Perocchè non è morto per le sue colpe, ma per le nostre. Allora l'anima concepirà questo perfettissimo odio verso la colpa sua, come detto abbiamo; il quale odio spegnerà il veleno del peccato mortale. E non vorrà fare vendetta del prossimo; anzi l'amerà come sè medesimo, e cercherà pure in che modo egli possa punire le colpe sue. E la ingiuria che gli è fatta dalla creatura, non la piglierà in quanto fatta da creatura; ma penserà che il Creatore permetta quella ingiuria o per li peccati presenti, o per li peccati suoi passati; onde non se la recherà ad ingiuria, ma pareragli, come egli è, che

Dio gli l'abbia permesso per grande misericordia, volendo piuttosto punire li suoi difetti in questo tempo finito, che servargli a punire nel tempo infinito, dove è pena senza veruna verecundia.

Or questo è dunque il modo: e pensate che non c'è altra via; ma ogni altra via ci conduce a morte, eccetto che questa. In questa via di Cristo dolce Gesù non ci può stare morte (ma tolleci la morte), non fame (perocchè ci ha perfetta sazietà); perocchè egli c'è Dio e uomo. Egli è via sicura; che non teme de' nemici, e non teme dimonia nè uomini: ma quelli che vanno per essa sono fermi e dicono col dolce innamorato di Paolo: se Dio è per noi, chi sarà contra noi? E voi sapete bene che se voi non sete contra a voi medesimi stando nelle miserie de' peccati mortali, che Dio non sarà mai contra voi; ma sempre vi torrà in sè con misericordia e con benignità. Per l'amore dunque di Cristo crocifisso, non ischifate più la via, nè fuggite la regola che n'è data per lo vostro capo Cristo crocefisso, dolce e buono Gesù; ma levatevi su virilmente e non aspettate il tempo, però che il tempo non aspetta voi. Perocchè noi siamo pur mortali; dobbiamo morire, non sappiamo quando. È vero che senza la guida non potreste andare: e però la guida è questa: odio e amore, siccome dicemmo. Perocchè con l'odio e con l'amore Cristo satisfece e punì le nostre iniquitadi sopra di sè. Orsù dunque, virilmente! E non dormite più nel letto della morte; ma cacciate l'odio con l'odio e l'amore con l'amore. Perocchè con l'amore di Dio, il quale sete tenuti e obbligati d'amare per dovere e per comandamento; e con amore della salute dell'anima vostra (la quale sta in stato di dannazione, stando in odio col prossimo suo); con esso amore, dico che caccerete l'amore sensitivo, il quale dà sempre pena e morte e tribulazione a colui che 'l seguita, e in questa vita gusta l'arra dello inferno. Or non è questa una grande ciechità e oscurità a vedere, che, potendo in questa vita gustare vita eterna, comin-

ciando l'abitazione in questa vita, conversando per affetto e amore con Dio, egli si voglia fare degno dello inferno, cominciando per odio e per rancore la conversazione con le dimonia? Non è creatura che potesse imaginare quanta è questa stoltizia di questi cotali. Non si potrebbe fare vendetta.... E non pare che vogliano aspettare il sommo giudice che lor dà la sentenzia nella compagnia delle dimonia, perocchè essi medesimi se la dànno: e prima che essi abbiano separata l'anima dal corpo, la pigliano in questa vita, mentre che sono viandanti e peregrini, vedendosi correre come il vento verso il termine della morte, e non se ne curano: onde come pazzi e frenetici fanno. Oimè, oimè, aprite l'occhio del cognoscimento e non aspettate la forza e la potenzia del sommo giudice. Chè altro è il giudice umano e altro è il giudice divino. Dinanzi a lui non si può appellare, nè avere avvocati nè procuratori; perocchè il giudice vero ha fatto suo avvocato la coscienzia che sè medesima in quella estremità condanna, giudica sè essere degna della morte. Or giudichianci in questa vita, per l'amore di Cristo crocifisso. Giudicando noi peccatori, e confessando d'avere offeso Dio, dimandiamo misericordia a lui, ed egli ce la farà, non volendo noi giudicare nè fare vendetta del prossimo nostro. Perocchè, quella misericordia che io voglio per me, mi conviene donare ad altrui. Facendo così, gusterete Dio in verità, permarrete nella via sicura, e sarete veri tramezzatori tra voi e Dio; e nell'ultimo riceverete l'eterna visione di Dio. E però considerando me e avendo compassione all'anime vostre, non volendo che stiate più in tante tenebre, mi son mossa a invitarvi a queste dolci e gloriose nozze. Perocchè non sete creati nè fatti per altro fine. E perchè mi pare che la via della verità sia chiusa in voi, per l'odio che avete, e quella della bugia e del dimonio padre delle bugie sia molto larga e aperta in voi; voglio che al tutto esciate di questa via tenebrosa, facendo pace con Dio e

col prossimo vostro, e riduciatevi nella via che vi dà vita. E di questo vi prego dalla parte di Cristo crocifisso, che non mi deneghiate questa grazia. Non vi voglio gravare di parole. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

IV
AD UN MONACO DELLA CERTOSA ESSENDO IN CARCERE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo fratello in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo, e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo suo; con desiderio di vedere il cuore e l'anima vostra unito e trasformato nel consumato amore del Figliuolo di Dio. Perocchè senza questo vero amore non possiamo avere la vita della Grazia, nè portare i pesi con buona e perfetta pazienzia. E questa vera carità non veggo, carissimo fratello, che possiamo avere, se l'anima non ragguarda lo inestimabile amore che Dio ha avuto a lui; e singolarmente vederlo svenato in sul legno della santissima croce, dove solo l'amore l'ha tenuto confitto e chiavellato. Dicovi, carissimo fratello, che non sarà veruna amaritudine che non diventi dolce, nè si gran peso che non diventi leggiero. Ho inteso la molta fadiga e tribulazioni, le quali voi avete; cioè reputiamo noi, che siano tribulazìoni, ma se noi apriremo l'occhio del cognoscimento di noi medesimi, e della bontà di Dio, ci paranno grandi consolazioni. Del cognoscimento di noi, dico; cioè, che noi vediamo, noi non essere; e come siamo sempre stati operatori d'ogni peccato e iniquità. Perocchè quando

l'anima ragguarda sè avere offeso il suo Creatore, sommo ed eterno bene, cresce in uno odio di sè medesima, intanto che ne vuole fare vendetta e giustizia; ed è contenta di sostenere ogni pena e fadiga per satisfare all'offesa che ha fatta al suo Creatore. Onde, grandissima grazia reputa che Dio gli abbia fatta, che egli il punisca in questa vita, e non abbia riservato a punire nell'altra, dove sono pene infinite. O carissimo fratello in Cristo Gesù, se noi consideriamo la grande utilità a sostenere pene in questa vita, mentre che siamo peregrini, che sempre corriamo verso il termine della morte, non le fuggiremo. Egli ora ne segue molti beni dallo stare tribolato. L'uno si è, che si conforma con Cristo crocifisso nelle pene e obbrobri suoi. Or che può avere maggiore tesoro l'anima che essere vestita dagli obbrobri e pene sue? L'altro si è, che egli punisce l'anima sua, scontando i peccati e i difetti suoi, fa crescere la grazia, e porta il tesoro nella vita durabile, per le sue fadighe, che Dio gli dà, volendola remunerare delle pene e fadighe sue.

Non temete, carissimo fratello mio, perchè vedeste o vediate che il dimonio, per impedire la pace e la pazienzia del cuore e dell'anima vostra, mandi tedi e tenebre nell'anima vostra, mettendovi le molte cogitazioni e pensieri. Ed eziandio parrà che 'l corpo vostro voglia essere ribello allo spirito. Alcuna volta, ancora, lo spirito della bestemmia vorrà contaminare il cuore in altre diverse battaglie; non perchè creda che l'anima caggia in quelle tentazioni e battaglie, perocchè già sa che egli ha deliberato d'eleggere la morte innanzi che offendere Dio mortalmente con la volontà sua; ma fàllo per farlo venire a tanta tristizia, parendogli offendere colà dove non offende che lasserà ogni esercizio. Ma non voglio che facciate cosi; perocchè non debba l'anima mai venire a tristizia per neuna battaglia che abbia, nè lassare mai veruno esercizio, o officio, o altra cosa. E se non dovesse fare altro, almeno stare dinanzi alla croce, e dire:

Gesù, Gesù! Io mi confido *in domino nostro Jesu Christo*. Sapete bene: perchè vengano le cogitazioni, e la volontà non consente, anco vorrebbe innanzi morire, non è peccato: ma solo la volontà è quella cosa che offende. Adunque vi confortate nella santa e buona volontà, e non curate le cogitazioni: e pensate, che la bontà di Dio permette alle dimonia che molestino l'anima vostra per farci umiliare e ricognoscere la sua bontà, e ricorrere dentro a lui nelle dolcissime piaghe sue, come il fanciullo ricorre alla madre. Perocchè noi benignamente saremo ricevuti dalla dolce madre della Carità. Pensate che egli non vuole la morte del peccatore; ma vuole che si converta e viva. È tanto smisurato amore, che 'l muove a dare le tribolazioni, e permettere le tentazioni quanto le consolazioni; perocchè la sua volontà non vuole altro che la nostra santificazione. E per darci la nostra santificazione, diè sè medesimo a tanta pena, e all'obbrobriosa morte della santissima croce. Permanete dunque nelle piaghe dolci di Gesù Cristo, e nella santa dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

V
A MISSER FRANCESCO DI MONTALCINO DOTTORE IN LEGGE CIVILE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso, e di Maria dolce.

Dilettissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondato nella vera e santa pazienzia; considerando me, che senza la pazienzia non potremmo piacere a Dio, anco gustaremmo l'arra dell'inferno in questa vita.

Oh quanto sarebbe semplice l'uomo che voglia gustar l'inferno colà dove può aver vita eterna! Che se io considero bene, in vita eterna non è altro che una volontà pacifica, accordata e sottoposta alla volontà dolce di Dio: che non possono desiderare nè volere se non che quello ch'esso Dio vuole; e ogni diletto che hanno i veri gustatori, è fondato sopra questa volontà pacifica. Così per lo contrario coloro che sono nell'inferno, li arde e li consuma la mala volontà perversa, nella quale volontà ricevono crudeli tormenti, con impazienzia, odio, e rancore; con essi si rodono e si contristano. E di tutto questo si fa degna la ignoranzia e cecità dell'uomo: che se fosse stato savio in questa vita, mentre ch'egli era nel tempo della Grazia, cioè che era atto a ricevere la Grazia, se egli avesse voluto, avrebbe schifata questa cecità e ignoranzia. O fratello carissimo, accordatevi con li veri gustatori, che in questa vita cominciano a gustare Dio facendo una volontà con lui. Perocchè in altro non sta la pena nostra, se non in volere quello che non si può avere. Se la volontà ama onore, ricchezze, delizie e stati, o sanità di corpo; se le vuole e desidera con disordinato affetto, ed egli non le può avere, ma spesse volte perde di quelle ch'egli ha; n'ha pena grandissima, perchè sè ama troppo disordinatamente. Sicchè la volontà è quella che gli dà pena: ma tolletemi via la volontà propria, e sarà tolta ogni pena.

In che modo ce la potremo tollere? Che noi ci spogliamo di questo uomo vecchio di noi medesimi, e vestianci dell'uomo nuovo dell'eterna volontà del Verbo, Dio e uomo. E se voi cercate che vuole questa dolce volontà, dimandatene a Paolo, che dice, che non vuole altro che la nostra santificazione. E ciò ch'egli ci dà o permette a noi, o pena o infermità, per qualunque modo elle siano, egli le dà e permette con grande misterio per nostra santificazione e necessità della salute nostra.

Adunque non dobbiamo essere impazienti di quello

che è nostro bene: ma con uno grande ringraziamento, e reputandoci indegni di tanta grazia quanta è a sostener pena per Cristo crocifisso; cioè reputarci indegni del frutto che seguita dopo la fadiga, facendoci degni della fadiga per dispiacimento e odio di noi medesimi, e di questa parte sensitiva che ha ribellato e offeso il suo Creatore. E se noi dicessimo: «questa sensualità non pare che si voglia accordare a portarle»; – poniamo il freno con una santa e dolce memoria di Cristo crocifisso, lusingandola e minacciandola dicendo: «porta oggi, anima mia. Forse che domane sarà terminata la vita tua. Pensa che tu debbi morire, e non sai quando». E se noi ragguardiamo bene, tanta è grande la fadiga, quanto è 'l tempo; e 'l tempo dell'uomo è quanto una punta d'aco, e più no. Adunque come diremo che veruna fadiga sia grande? Non è da dirlo: ch'ella non è. E se questa passione sensitiva volesse pure alzare il capo, metti a lei il timore e l'amore addosso, dicendoli: «guarda, che il frutto dell'impazienzia è la pena eternale; e nell'ultimo dì del giudicio sosterrai pena con meco insieme. Meglio t'è dunque a volere quello che Dio vuole, amando quello ch'egli ama, che a volere quello che vogli tu, amare te medesimo d'amore sensitivo. Virilmente io voglio che tu porti, pensando che non sono condegne le passioni di questa vita a quella futura gloria che Dio ha apparecchiata a coloro che il temono, e che si vestono della dolce volontà sua».

Poi pensate, dolce fratello e padre, che quando l'anima sè ha tenuto così bene a ragione, ed ella apre l'occhio del cognoscimento, e vede, sè non essere, perchè ogni essere che ha, procede da Dio. Truova la sua inestimabile carità, che per amore, e non per debito, l'ha creata all'immagine e similitudine sua, perchè ella goda e partecipi la somma eterna bellezza di Dio, che per altro fine non l'ha creata. Questo ci mostra la prima eterna Verità; che egli non creò l'uomo per altro fine.

Quando in sul legno della santissima croce morì per renderci quel fine il quale avevamo perduto, svenò ed aperse il corpo suo, che da ogni parte versava abbondanza di sangue, con tanto fuoco d'amore, che ogni durezza di cuore si dovrebbe dissolvere, ogni impazienzia levare, e venire a perfetta pazienzia. Non è veruna cosa sì amara, che nel sangue dell'Agnello non diventi dolce; nè si grande peso, che non diventi leggero.

Or non dormiamo più: ma questo punto del tempo, che c'è rimaso, corretelo virilmente, attaccandovi al gonfalone della santissima croce con buona e santa pazienzia; pensando che il tempo è poco, e la fadiga è quasi non covelle; e 'l prezzo e 'l frutto è grande. Non voglio che schifiate il gran bene per piccola fadiga: chè per dolersi e lagnarsi non si sollevano le fadighe; anco si raddoppia la fadiga sopra fadiga; perchè io pongo la volontà in volere quello che io non posso avere.

Vestitevi, vestitevi di Cristo dolce Gesù; che è sì forte vestimento, che non dimonia nè creatura vel può tollere, se voi non volete. Egli è somma eterna dolcezza, che dissolve ogni amaritudine. In lui si gusta ogni dolcezza; in lui s'ingrassa e sazia l'anima per sì fatto modo che ogni cosa, fuore di Dio, reputa sterco e loto. Dilettasi delli obbrobri, delli strazi e villanie; e non vuole altro, che conformarsi con Cristo crocifisso. Ine ha posto l'affetto, e ogni sua sollecitudine: e tanto gode, quanto si vede in pene; perocchè vede che quella è la via dritta. Veruna altra è che faccia tanto conformare con Cristo crocifisso, quanto la via delle dolci pene.

Voglio che mi siate un cavaliero virile, che per Cristo crocifisso none schifiate il colpo della infirmità. Pensate quanto è la grazia divina, che nel tempo della infirmità pone freno a molti vizi e difetti, i quali si commetterebbero avendo la sanità; e sconta e purga i peccati commessi, e' quali meritano pena infinita: e Dio per la sua misericordia li punisce con pena finita. Orsù, virilmente,

per l’amore di Cristo crocifisso. Conficcatevi in croce con Cristo crocifisso, dilettatevi nelle piaghe di Cristo crocifisso. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

VI
A MONNA LAPA, SUA MADRE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso, e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de’ servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vera serva di Cristo crocifisso; fondata in vera pazienzia: perocchè senza la pazienzia non possiamo piacere a Dio. Nella pazienzia mostriamo il desiderio dell’onore di Dio e della salute dell’anime. E ancora dimostra che l’anima è conformata e vestita della dolce volontà di Dio; perocchè d’ogni cosa gode, ed è contenta di ciò che le avviene; onde, la creatura, essendo vestita di così dolce vestimento, ha sempre pace, ed è contenta di sostenere pena per gloria e loda del nome di Dio. E dona sè e i figliuoli, e tutte le cose sue, e la vita per onore di Dio. Or così voglio che facciate voi, carissima madre; cioè, che tutta la vostra volontà, e me indegna miserabile vostra figliola, offeriate al servizio e onore di Dio, e salute dell’anime, con vera e buona pazienzia; notricandovi del frutto della santissima croce col dolce innamorato e umile Agnelllo. E a questo modo neuna cosa vi parrà fadiga. Spogliatevi del proprio amore sensitivo; perocchè egli è tempo di dare l’onore a Dio e la fadiga al prossimo. Essendo spogliata del proprio amore, anderete con diletto, e non con fadi-

ga. Non dico di più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

VII
AL CARDINAL PIETRO D'OSTIA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso, e di Maria dolce.

Carissimo e reverendo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi legato nel legame della carità siccome sete fatto Legato in Italia, secondo che ho inteso; della quale cosa ho molto singolare letizia; considerando me, che voi per quello ne potrete fare assai l'onore di Dio, e il bene della santa Chiesa. Ma pur per questo legame, senza altro legame, non fareste questa utilità: e però vi dissi che io desideravo di vedervi legato nel legame della carità; perocchè voi sapete che nessuna utilità di grazia nè a noi nè al prossimo possiamo fare senza carità. La carità è quello dolce e santo legame, che lega l'anima col suo creatore: ella lega Dio nell'uomo, e l'uomo in Dio. Questa carità inestimabile tenne confitto e chiavellato Dio-e-uomo in sul legno della santissima croce; costei accorda i discordi; questa unisce li separati; ell'arricchisce coloro che sono poveri della virtù, perocchè dà vita a tutte le virtù: ella dona pace, e tolle guerra; dona pazienzia, fortezza e lunga perseveranzia in ogni buona e santa operazione; e non si stanca mai, e non si tolle mai dell'amore di Dio e del prossimo suo, nè per pena nè per strazio nè per ingiuria nè per scherni nè per villania. Ella non si muove per impazienzia nè a delizie nè a piacimenti che il mondo gli potesse dare con tutte le lusinghe sue. Chi l'ha, è perse-

verante e giammai non si muove, perocchè egli è fondato sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù; cioè, che ha imparato da lui ad amare il suo creatore; seguitando le vestigie sue. In lui ha letta la regola e la dottrina, che gli conviene tenere; perocchè egli è via, verità e vita: onde chi legge in lui, che è libro di vita, tiene per la via dritta, e attende solo all'onore di Dio, e alla salute del prossimo suo. Così fece esso Cristo dolce Gesù, e non ritrasse questo amore dall'onore del Padre e dalla salute nostra, nè per pena nè per tormenti, nè per lusinghe che gli fussero fatte, nè per ingratitudine nostra: ma perseverò infino all'ultimo, che egli ha compito questo desiderio, e compito la operazione che gli fu messa in mano dal Padre, cioè di ricomprare l'umana generazione; e così adempiè l'onore del Padre e la salute nostra. Or in questo legame e amore voglio che seguitiate, imparando dalla prima e dolce Verità, il quale v'ha fatta la via, che vi dà vita, e e havi data la forma e la regola, e insegnata v'ha la dottrina della verità. Voi dunque, come vero figliuolo e servo ricomprato dal sangue di Cristo crocifisso, voglio che seguitiate le vestigie sue, con un cuore virile e con sollecitudine pronta; non straccandovi mai nè per pena nè per diletto: ma perseverare insino al fine in questa e in ogni altra operazione che voi pigliate a fare per Cristo crocifisso. Attendete a stirpare le iniquitadi e le miserie del mondo, de' molti difetti che si commettono; li quali tornano in vituperio del nome di Dio. E però voi, come affamato dell'onore suo e della salute del prossimo, adoperate ciò che voi potete per rimediare a tanta iniquità. Son certa che essendo voi nel legame dolce della carità, voi userete la legazione vostra, la quale avete ricevuta dal vicario di Cristo, per lo modo che detto è; ma senza il primo legame della carità, questo non potete usare, nè farlo per quello modo che dovete. E però vi prego che vi studiate d'avere in voi questo amore. E legatevi con Cristo crocifisso, e con vere e realì

virtù seguitate le sue vestigie; e col prossimo vi legate per fatto d'amore.

Ma io voglio che noi pensiamo, carissimo padre, che se l'animo nostro non è spogliato d'ogni amore proprio e piacere dì sè e del mondo, non può mai pervenire a questo vero e perfetto amore e legame di carità. Perocchè è contrario l'uno amore all'altro: e tanto è contrario, che l'amore proprio ti separa da Dio e dal prossimo; e quello ti unisce: questo ti dà morte, e quello vita: questo tenebre, e quello lume: questo guerra, e quello pace: questo ti stringe il cuore, che non vi capi nè tu nè 'l prossimo; e la divina carità il dilarga, ricevendo in sè amici e nemici, e ogni creatura che ha in sè ragione; perocchè s'è vestito dell'affetto di Cristo, o però sèguita lui. L'amore proprio è miserabile, e partesi dalla giustizia, e commette le ingiustizie, e ha uno timore servile, che non gli lassa fare giustamente quello che debbe, o per lusinghe o per timore di non perdere lo stato suo. Questa è quella perversa servitudine e timore che condusse Pilato ad uccidere Cristo. Onde questi cotali non fanno giustizia, ma ingiustizia; e non vivono giustamente nè virtuosamente e con affetto di divino amore, ma ingiustamente e viziosamente con amore proprio tenebroso. Questo cotale, dunque, amore voglio che sia al tutto tolto da voi, e siate fondato in vera e perfetta carità, amando Dio per Dio, in quanto egli è degno d'essere amato, perchè è somma ed eterna Bontà, e amando voi per lui, e il prossimo per lui, e non per rispetto di propria utilità. Or cosi voglio, padre mio, Legato del nostro signore lo Papa, che voi siate legato nel legame della vera e ardentissima carità; e questo desidera l'anima mia di vedere in voi. Altro non dico. Confortatevi in Cristo dolce Gesù; e siate sollecito, e non negligente, in quello che avete a fare: e a questo m'avvedrò se voi sarete legato, e se avete fame di vedere levato il gonfalone della santissi-

ma croce. Permanete nella santa e dolce dilezione dì Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

VIII
A FRATE GIUSTO, PRIORE IN MONTOLIVETO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo Padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi mangiatore e gustatore dell'anime, imparando dalla prima dolce Verità che per fame e sete che aveva d'ansietato desiderio della salute nostra, gridava in sul legno della santissima croce, quando disse *Sitio*. Quasi dica: Io ho più sete e desiderio della salute vostra, che con questa pena finita mostrare non vi posso. Perchè la pena della sete del santo desiderio è infinita, e la pena sua è finita: sicchè ci dimostra la sete ch'egli ha dell'umana generazione, poniamo che anco corporalmente fusse afflitto di sete. O dolce e buono Gesù, insiememente manifesti la sete, e dimandi che ti sia dato bere. E quando è che dimandi bere all'anima? allora quando ci mostri l'affetto e la carità tua, Signor mio. Vedete bene, carissimo padre, che il sangue ci manifesta l'amore ineffabile; che per amore ha donato il sangue, e con esso amore ci chiede bere. Cioè che colui che ama, richiede d'essere amato e servito. Cosa convenevole è, che colui che ama sia amato. Allora dà bere l'anima al suo creatore, quando gli rende amore per amore. Ma non gli può rendere per servizio che possa fare a lui, ma col mezzo del prossimo: e però si volge l'anima con tanta sollecitudine a servire al prossimo suo in quel servizio che vede che più piace a Dio; e

in quello si esercita. E sopra tutti quanti gli altri servizi che piacciono al nostro Salvatore, si è di trarre l'anime delle mani del dimonio, trarle dello stato del secolo, della bocca delle vanità del mondo, e reducerle allo stato santo della religione. E non tanto che sia da lassarli e fuggirli, quando con tanto desiderio vengono; ma gli è da mettersi alla morte del corpo per potergli ritrarre. E questo è quello santo beveraggio il quale chiede il Figliuolo di Dio su la Croce. E non doviamo essere negligenti a dargli, ma solleciti; poi chè vedete bene che per questa sete muore. E non doviamo fare come fecero i Giudei che gli dierono aceto e fiele. Allora riceve aceto e fiele da noi, quando noi stiamo in uno amore proprio sensitivo, una negligenzia radicata in uno parere e piacere del mondo, con poca vigilia e orazione, con poca fame dell'onore di Dio e della salute dell'anime. Veramente questo è uno aceto e uno fiele mescolato con grande amaritudine: della quale amaritudine è suo il dispiacere; perchè gli dispiace; e a noi torna l'amaritudine e' l danno. Che adunque ci è bisogno di fargli a non dargli questo bere? non ci è bisogno altro che l'amore: e l'amore non si può avere se non dall'amore. E col lume si leva l'amore a tirare a sè l'amore: cioè che levando l'occhio dell'intelletto nostro con affetto e desiderio, ponsi nell'obietto di Cristo crocifisso, il quale obietto ci ha manifestata la volontà e l'amore del Padre eterno, col quale ci creò, solo per questo fine, perchè avessimo vita eterna. Il Sangue del Verbo dell'unigenito Figliuol di Dio ci manifesta questo amore, il fine per lo quale fummo creati. Allora l'affetto nostro avendo aperto l'occhio dell'intelletto nell'affetto di Cristo crocifisso trae a sè l'amore; e trovasi amare quello che Dio ama, e odiare quello ch'Egli odia. E perchè il peccato è fuora di Dio, l'ha in tanto odio e dispiacere, che non tanto che si diletti d'esso peccato, ma egli darebbe mille vite corporali, se

tante ne avesse, per campare l'anime del peccato mortale.

Datemegli bere, carissimo padre: che vedete con quanto amore ve ne chiede. Crescetemi uno desiderio santo e buono verso questo grazioso cibo. E non mirate mai per veruna dignità, nè per bassezza, nè per grandezza; nè per esser legittimi, nè illegittimi: chè il Figliuolo di Dio, le cui vestigie ci conviene seguitare, non schifò nè schifa maì persona per veruno stato nè altra generazione, nè giusti nè peccatori; ma agguagliatamente ogni creatura che ha in sè ragione, riceve con amore, purchè sì voglia levare dal fradiciume del peccato mortale, dalla vanità del secolo, e tornare alla Grazia. Questa è quella dottrina che è data da lui. E poniamochè la sia data a tutti, molto maggiormente è data a voi e agli altri governatori e ministri dell'Ordine. Chè quando delle buone piante vi vengono alle mani e vengono con fame e desiderio dell'Ordine, e per amore della virtù escono del secolo e corrono al giogo dell'obbedienzia; non è da fuggirle, nè da schivarle per veruna cosa. E siano nati come si voglia; chè non spregia Dio l'anima dì colui che è conceputo in peccato mortale, più che di quello che è conceputo nell'atto del sacramento del Matrimonìo. Egli è accettatore de' santi e buoni desiderii, il Dio nostro. E però io vi prego e voglio che questa pianta novella, la quale il priore vì mandò, chiedendo che fosse ricevuta all'ordine, voi il riceviate caritativamente: chè egli ha una santa e buona volontà; e la condizione naturale è anco buona: e ha posto per amore l'affetto alla religione, e singolarmente lo Spirito Santo il chiama all'Ordine vostro. Non dovete, e io so che non volete, far resistenzia allo Spirito Santo. Meravigliomi molto che la risposta venne del no; e honne avuta grande ammirazione. Forse che fu difetto di chi fece l'ambasciata, che non seppe forse meglio fare: non che egli adoperasse altro che bene; ma non seppe più. Ora vi prego per l'amore di Cri-

sto crocifisso che voi al tutto vi disponiate a riceverlo; che sarà onore di Dio e dell'Ordine. E non mel lassate, perocchè gli è un buono giovine; e se non fusse buono, io non vel manderei. E questo vi domando per grazia; e per debito il dovete fare secondo l'ordine della carità. A chi viene a voi a chiedervi bene, non ne siate scarso: datenegli. A questo mi avvedrò se sarete in su la croce, cioè a dare bere all'assetato che vi chiede bere: che per altra via non veggo che potiamo essere piacevoli a Dio. E però dissi ch'io desideravo di vedervi affamato gustatore e mangiatore del cibo dell'anime per l'onore di Dio. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Gesù dolce, Gesù amore.

IX
A UNA DONNA CHE NON SI NOMINA

Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.

Carissima suoro in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi alluminata della verità di Dio, perocchè in altro modo non potresti partecipare la vita della Grazia in questo mondo; saresti in continua amaritudine; e nell'ultimo riceveresti l'eterna dannazione. Perchè essendo privata del lume, vi scandalizzeresti in tutti e' suoi misteri, giudicando quello che vi dà per amore, in odio, e quello che vi dasse per vita, in morte. E che verità dobbiamo cognoscere, carissima suoro? Dobbiamo vedere che Dio sommamente ci ama, e per amore si mosse a crearci alla sua imagine e similitudine, per darci a godere l'eterna sua visione. Chi ci

manifesta questa verità, e questo amore? Il sangue dell'umile e immacolato Agnello. Chè essendo noi privati, per lo peccato di Adamo, della visione di Dio e sbanditi di vita eterna, fu mandato questo dolce e amoroso Verbo dal Padre a sostenere morte per darci la vita, e a lavare le colpe nostre col suo prezioso sangue; ed egli come innamorato corse alla obbrobriosa morte della croce per compire l'obbedienza del Padre e la salute nostra. Non ci è nascosta questa verità; il sangue ce la manifesta. Che se Dio non ci avesse creati per lo fine che detto è, e non ci amasse inestimabilmente, già non ci avrebbe dato siffatto ricompratore. L'anima dunque, alluminata di questa verità, subito riceve nell'occhio dell'intelletto suo il lume della santissima fede, tenendo di certo che ciò che Dio dà e permette in questa vita alla sua creatura, il dà per amore, e perchè s'adempia questa verità in noi. Onde subito è fatta paziente, che di neuna cosa si turba; ma rimane contenta di ciò che gli è permesso dalla divina bontà, portando con vera e santa pazienzia, infirmità, privazione di ricchezze, di stato, di parenti e di amici. E non tanto che con pazienzia le porti, ma ella l'ha in debita riverenzia, come cosa mandata a lei dal suo Creatore dolce, per amore e per sua santificazione. E chi è quello matto e stolto, che del suo bene si possa turbare? solo chi è privato del lume, perchè non cognosce la verità, nè il suo bene.

Voglio adunque, carissima suoro, che apriate l'occhio dell'intelletto vostro, svellendo e disbarbicandone ogni radice d'amore proprio e tenerezza di voi; acciò che possiate cognoscere questa verità, e che vediate, che Dio è sommo medico, e fa e può e vuole darci le nostre necessità, e la medicina che ci hisogna alla nostra infirmità; sì che con una dolce, santa e reale pazienzia portiate la medicina che egli ci ha data per singolare amore che egli vi porta. A questo v'invito, dolcissima suoro, acciò che per impazienzia non perdiate il frutto delle vostre fadighe,

ma in questa vita siate in perfetta pace e tranquillità, accordata con la dolce volontà di Dio; e di neuna cosa vi turbiate, se non solo dell'offese che sono fatte a lui e del danno dell'anime. Facendo così dimostrerete d'essere alluminata della verità, e nell'ultimo riceverete infinito frutto delle vostre fadighe.

Fuvvi avuto compassione del caso avvenuto; ma se vi vedrò accordata colla volontà di Dio, e trarne quello che dovete, me ne goderò con voi insieme. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

X
A BENINCASA DI IACOMO FRATELLO SUO CARNALE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso, e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. lo Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnato e annegato nel detto sangue, il quale vi farà forte a portare con vera pazienzia ogni fadiga e tribolazione, da qualunque lato elle vengano. Faravvi perseverante, che infino alla morte sosterrete con vera umiltà; perchè in esso sangue sarà illuminato l'occhio dell'intelletto vostro dalla verità. Ciò è, che Dio non vuole altro che la nostra santificazione, perchè ineffabilmente ci ama; che se non ci avesse molto amati, non avrebbe per noi pagato siffatto prezzo. State, dunque, state contento in ogni tempo, in ogni luogo; perchè tutti vi sono conceduti dallo eterno Amore. Per amore godetevi nelle tribolazioni; e reputatevene indegno, che Dio vi mandi per la via del suo Fi-

gliuolo; e in ogni cosa rendete gloria e loda al suo nome. Confortatevi in Cristo dolce Gesù. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezioue di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XI
A PIETRO CARDINAL D'OSTIA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e reverendissimo Padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo avoi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi uomo virile e non timoroso, acciocchè virilmente serviate alla Sposa di Cristo, adoperando per onore di Dio spiritualmente e temporalmente, secondo che nel tempo d'oggi questa dolce Sposa ha bisogno. Son certa che se l'occhio dell'intelletto vostro si leverà a vedere la sua necessità, voi il farete sollecitamente e senza alcuno timore o negligenzia. L'anima che teme di timore servile, neuna sua operazione è perfetta; e in qualunque stato si sia, nelle piccole cose e nelle grandi viene meno, e non conduce quello che ha cominciato, alla sua perfezione. Oh, quanto è pericoloso questo timore! Egli taglia le braccia del santo desiderio; egli acceca l'uomo, che non gli lassa cognoscere nè vedere la verità: perocchè questo timore procede dalla cecità dell'amore proprio di sè medesimo. Perocchè subito che la creatura, che ha in sè ragione, s'ama d'amore proprìo sensitivo, subito teme: e questa è la cagione perchè teme; perchè ha posto l'amore e la speranza sua in cosa debile che non ha in sè fermezza nè stabilità alcuna, anco passa come il vento. Oh, perversìtà d'amore, quanto sei dannosa a signori tempo-

rali e spirituali, e a sudditi! Onde, se egli è prelato, non corregge mai, perocchè teme di non perdere la prelazione, e di non dispiacere a' sudditi suoi. E così medesimamente è ancora dannoso al suddito, perocchè umilità non è in colui che s'ama di cosiffatto amore; anco v'è una radicata superbia, e il superbo non è mai obediente. Se egli è signore temporale, non tiene giustizia; anco commette molte inique e false ingiustizie, facendo secondo al piacere suo o secondo il piacere delle creature. Così dunque per lo non correggere, e per lo non tenere giustizia, li sudditi ne diventano più cattivi; perocchè si notricano nelli vizi e nelle malizie loro. Poi, dunque, che tanto è pericoloso l'amore proprio, col disordinato timore; è da fuggirlo: ed è da aprire l'occhio dell'intelletto nell'obietto dell'immacolato Agnello, il quale è regola e dottrina nostra, e lui doviamo seguitare. Perocchè egli è esso Amore e Verità; e non cercò altro che l'onore del padre e la salute nostra. Egli non temeva e' Giudei, nè loro persecuzione, nè la malizia delle dimonia, nè infamia nè scherni nè villania; e nell'ultimo non temette l'obbrobriosa morte della croce. Noi siamo li scolari, che siamo posti a questa dolce e soave scuola.

Voglio dunque, carissimo e dolcissimo padre, che con grandissima sollecitudine e dolce prudenza apriate l'occhio dell'intelletto in questa vita, in questo libro della vita; il quale vi dà sì dolce e soave dottrina. E non attendiate a neuna altra cosa, che all'amore di Dio e alla salute dell'anime, e al servizio della dolce sposa di Cristo. Perocchè con questo lume vi spoglierete dell'amore proprio di voi, e sarete vestito dell'amore divino; e cercherete Dio per la sua infinita bontà, e perchè egli è degno d'esser cercato e amato da noì; e amerete voi e le virtù, e odierete il vizio per Dio: e di questo medesimo amore amerete il prossimo vostro. Voi vedete bene, che la divina Bontà v'ha posto nel corpo mistico della santa Chiesa, notricandovi al petto di questa dolce sposa, solo

perchè voi mangiate alla mensa della santissima Croce il cibo dell'onore di Dio e della salute delle anime. E non vuole che sia mangiato altro che in croce, portando le fadighe corporali con molti ansietati desiderii; siccome fece il Figliuolo di Dio, che insiememente sosteneva li tormenti nel corpo e la pena del desiderio; e maggiore era la croce del desiderio, che non era la croce corporale. E'l desiderio suo era questo: la fame della nostra redenzione per compire l'obedienza del Padre eterno: ed eragli pena infino che nol vedeva compiuto. E anco come sapienza del Padre eterno, vedeva coloro che partecipavano il sangue suo, e quelli che nol participavano per le colpe loro; e perocchè il sangue era dato a tutti, si doleva per l'ignoranzia di coloro che nol volevano partecipare. E questo fu quello crociato desiderio ch'egli portò dal principio infine alla fine: ma data ch'egli ebbe la vita, non terminò però il desiderio, ma si la croce del desiderio. E cosi dovete fare voi, e ogni creatura, che ha in sè ragione; cioè dare la fadiga del corpo e la fatiga del desiderio, dolendovi dell'offesa di Dio, e della dannazione di tante anime quaiite vediamo che periscono. Parmi che sia tempo, carissimo padre, di dare l'onore a Dio, e a fadiga al prossimo. Non è dunque da avere più sè con amore proprio sensitivo, nè con timore servile, ma con vero amore e santo timore di Dio adoperare.

Voi sete posto ora nel temporale e nello spirituale: e però vi prego per l'amore di Cristo crocifisso che facciate virilmente; e procuriate l'onore di Dio, quando e quanto potete, consigliando e aiutando, che li vizi siano spersi, e le virtù siano esaltate. Sopra l'atto temporale, 'l quale alla santa intenzione è spirituale, fate virilmente; procacciando quanto potete la pace e l'unione di tutto il paese. E per questa santa operazione, se bisognasse di dare la vita del corpo, mille volte, se fusse possibile, si dia. Chè oscura cosa è a pensare e a vedere, il vederci in guerra con Dio per la moltitudine dei peccati dei sudditi

e de' pastori, e per la ribellione che è fatta alla santa Chiesa! e in guerra ancora corporale! E dove la guerra ogni fedele cristiano debbe essere apparecchiato a mandarla sopra gl'infedeli e li falsi cristiani la fanno l'uno contra l'altro. E così scoppiano li servi di Dio per dolore e amaritudine di vederli tanto offendere per la dannazione dell'anime; che per questa periscono; e le dimonia godono, chè veggono quello che vogliono vedere. Bene è dunque da darci la vita per esempio del Maestro della Verità: e non curare nè onore nè vituperio che 'l mondo ci volesse dare nelle penose pene e morte del corpo. Son certa che se voi sarete vestito dell'uomo nuovo Cristo dolce Gesù, e spogliato del vecchio, cioè della propria sensualità, che voi il farete sollecitamente, perocchè sarete privato del timore servile. Perocchè in altro modo non lo fareste mai; anco cadreste nelli difetti detti di sopra.

Considerando dunque me, che v'era necessario d'essere uomo virile e senza alcuno timore, e privato dell'amore proprio di voi, perchè sete posto da Dio in officio che non richiede timore se non santo; però vi dissi che io desideravodi vedervi uomo virile e non timoroso. Spero nella divina bontà che farà grazia a voi ed a me, cioè d'adempire la volontà sua, e il vostro desiderio ed il mio. Pace, pace, pace, padre carissimo. Ragguardate, voi e gli altri, e fate vedere al Santo Padre più la perdizione dell'anime, che quella delle città; perocchè Dio richiede l'anime più che le città. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XII
ALL'ABBATE DI SANT'ANTIMO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi venerabile e reverendissimo padre in Cristo Gesù la vostra figliuola indegna, Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, si raccomanda; con desiderio di vedervi bagnato, e affogato nel sangue del Figliolo di Dio, il quale sangue ci farà parere ogni amaritudine dolce, e ogni grande peso leggiero, e faravvi seguitare le vestigie di Cristo. Il quale disse che era pastore buono, il quale poneva la vita per le pecorelle sue. E così desidera l'anima mia di vedere voi, padre; cioè che voi siate vero pastore, perduto ad ogni amor proprio di voi medesimo; e con desiderio virile abbiate e teniate l'occhio fisso, che non si serri mai a ragguardare l'onore di Dio e la salute dell'anime. Fate, fate buona guardia, sicchè il dimonio non involi le pecorelle vostre. Oh quanto sarà dolce e soave a voi e a me, se io vedrò che voi non curate nè morte nè vita nè onori nè vituperio nè scherni nè ingiurie nè alcuna persecuzione che il mondo vi potesse dare o i sudditi vostri; e solo attendere e curare delle ingiurie che sono fatte a Dio! E qui ponete, padre carìssimo, tutta la vostra sollecitudine, sicchè dimostriate d'essere pastore buono, e un vero ortolano: pastore per correggere; e ortolano per rivellere la terra sottosopra, e cioè rivellere la disordinata vita nell'ordinata, e divellerne il vizio, e piantarvi le virtù quanto sarà possibile a voi con l'adiutorio della dolce e divina Grazia; la quale viene abbondantemente all'anima che avrà fame e desiderio di Dio. E questa fame acquisteremo in sul legno della santissima croce; perocchè ine troverete l'Agnello svenato e aperto per noi, con tanta fame e desiderio dell'onore del padre e della salute nostra, che non pare che possa mostrare in

effetto per pena nel corpo suo quanto egli ha desiderio di dare. Questo parbe che egli volesse dire, quando gridò in croce *Sitio* quasi dicesse: «Io ho sì grande sete della vostra salute, che io non mi posso saziare: datemi bere». Dimandava il dolce Gesù di bere coloro ch'egli vedeva che non participavano la redenzione del sangue suo, e non gli fu dato bere altro che amaritudine. Oimè, dolcissimo padre! continuamente vediamo che non tanto al tempo della croce ma poi, e ora continuamente ci addomanda questo bere, e dimostra continua sete. Oimè, disavventurata me! non mi pare che la creatura gli dia altro che amaritudine e puzza di peccati. Adunque bene ci dobbiamo levare con fame e sollicitudine a ragguardare la fame sua, acciocchè inebriata l'anima non possa altro desiderare nè amare, se non quello che Dio ama, e odiare quello che Dio odia: e singolarmente voi che sete pastore. Correte, correte, venerabile padre, senza negligenzia e ignoranzia, perocchè il tempo è breve, ed è nostro.

Mandastemi a dire che avevate trovato l'orto senza piante. Confortatevi, e fate ciò che potete: chè io spero nella bontà di Dio, che l'ortolano dello Spirito Santo fornirà l'orto, e provvederà in questo e in ogni altro bisogno. Mando a voi costui che vi reca la lettera: ragioneravvi di madonna Moranda, donna di messer Francesco da Monte Alcino, che ha per le mani alcuna giovine e fanciulla che ha uno buono desiderio di fare la volontà di Dio; per la quale cosa ella vorrebbe rinchiuderle per modo, che a me non piace troppo. Per la qual cosa io vorrei che voi ed ella fuste insieme; e quanto fosse la vostra possibilità di poterlo fare, trovare uno luogo ordinato, acciocchè si potesse fondare un vero e buono monasterio, e mettervi dentro due buoni capi; perocchè delle membra ne abbiamo assai per le mani. Credo che, facendolo, sarebbe grande onore di Dio. Prego la somma Bontà che ne dispensi il meglio, e voi faccia sollecito in

questo e in ogni vostra operazione; in tanto che voi diate la vita per Cristo crocifisso. Pregovi che mi mandiate a dire se 'l monasterio di Santo Giovanni di Valdarno è sotto la cura vostra; per alcuno caso che vi dirà costui che vi reca la lettera. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Io, serva inutile, mi vi raccomando. Gesù dolce, Gesù amore.

XIII
A MARCO BINDI, MERCATANTE

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù.

Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondato in vera e santa pazienzia; perocchè in altro non potremo piacere a Dio, ma perderemo il frutto delle nostre fadighe. E però c'è bisogno questa gloriosa virtù della pazienzia. E se voi mi diceste, carissimo fratello: «io ho le grandi fadighe, e non mi sente forte ad avere questa pazienzia; e non so in che modo acquistarla»; – io vi rispondo che niuno è che voglia seguitare la ragione, che non la possa avere. Ma bene vi confesso che noi siamo fragili e debili per noi medesimi, secondo la sensualità; e specialmente, quando l'uomo ama molto sè, e le creature e la sostanza temporale sensualmente; onde amandole tanto d'un amore tenero sensitivo, quando poi le perde, ne riceve intollerabile pena. Ma Dio, ch'è nostra fortezza, se noi vorremo con la ragione, con la forza della volontà, e con la mano del libero arbitrio conculcare la fragilità nostra; Dio non dispregerà la forza che faremo a noi medesimi per non dolerci disordinatamente; perocchè egli è accettatore de' santi desiderii: e daracci questa dolce e reale virtù, e porteremo ognì fadi-

ga con vera e santa pazienzia. Sicchè vedete che ognuno la può avere, se vorrà usare la ragione che Dio gli ha data, e non seguitare solamente la fragilità: perocchè sarebbe cosa molto sconvenevole che noi, creature ragionevoli, non usassimo altra ragione che li animali bruti. Però che essi non possono usare la ragione, perchè non l'hanno; ma noi, perchè l'abbiamo, la doviamo usare; e non usandola, veniamo in impazienzia, e scandalizzianci nelle cose che Dìo ha permesse a noi, e così l'offendiamo.

Che modo dunque possiamo tenere ad avere questa pazienzia, poichè io la posso e debbo avere, e senz'essa offenderei Iddio? Quattro cose principali ci conviene avere e considerare. In primo, dico che ci conviene avere il lume della Fede, nel quale lume della Fede santa acquisteremo ogni virtù; e senza questo lume anderemo ìn tenebre, sì come il cieco a cui il dì gli è fatto notte. Così l'anima senza questo lume. Quello che Dio ha fatto per amore, il quale amore è uno di lucido sopra ogni luce, ella sel reca a notte, cioè a notte d'odio, tenendo che per odio Dio gli permetta le tribulazioni e le fadighe ch'egli ha. Sicchè dunque vedete che ci conviene avere il lume della santissima Fede.

La seconda cosa si è quella la quale s'acquista con questo lume, ciò è che in verità ci convien credere, e non tanto credere, ma essere certi ch'egli è, e che ogni cosa che ha in sè essere, procede da Dio, eccetto il peccato, che non è. La mala volontà dell'uomo che commette il peccato, non fa egli; ma ogni altra cosa: o per fuoco o per acqua o per altra morte o qualunque altra cosa si sia, ogni cosa procede da lui. E così disse Cristo nel Vangelio, che non cadeva una foglia d'arbore senza la sua providenzia: dicendo ancora più cioè che i capelli del capo nostro sono tutti numerati; e neuno ne cadeva che egli nol sapesse. Se dunque cosi dice delle cose insensibili, molto maggiormente ha cura di noi, creature ragionevo-

li; e in ciò che egli ci dà e permette, usa la providenzia sua; e ogni cosa è fatta con misterio e per amore, e non per odio.

La terza cosa è questa: ch'eglì ci conviene vedere e cognoscere in verità col lume della Fede, che Dio è somma eterna Bontà, e non può volere altro che il bene; perocchè la volontà sua si è che noi siamo santificati in lui; e ciò ch'egli ci dà e permette, ci dà per questo fine. E se noi di questo dubitassimo ch'egli volesse altro che il nostro bene; dico che noi non ne possiamo dubitare, se noi ragguardiamo il sangue dell'umile e immacolato Agnello, perocchè Cristo, aperto, appenato e afflitto di sete in croce, ci mostra che il sommo ed eterno Padre ci ama inestimabilmente; perocchè, per l'amore ch'egli ebbe a noi, essendo noi fatti nemici per lo peccato commesso, ci donò il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo; e il Figliuolo ci diè la vita, correndo come innamorato all'obbrobriosa morte della croce. Chi ne fu cagione? L'amore ch'egli ebbe alla salute nostra. Sicchè dunque vedete che il sangue ci tolle ogni dubitazione che noi avessimo, che Dio volesse altro che il nostro bene. E come può la somma Bontà fare altro che bene? Non può. E la somma eterna Providenzia come usera altro che providenzia? Colui che ci ha amati prima che noi fossimo, e per amore ci creò alla imagine e similitudine sua, non può fare ch'egli non ci ami, e che non ci provegga in ogni nostro bisogno nell'anima e nel corpo. Sempre Dio ama, in quanto Creatore, le creature sue; ma solo il peccato è quello ch'egli odia in noi; e però egli ci permette molte fadighe in questa vita sopra li corpi nostri, o nella sustanzia corporale, in diversi modi, secondo ch'egli vede che noi abbiamo bisogno; e siccome vero medico, dà la medicina che bisogna alla nostra infirmità. E questo fa o per punire i nostri difetti in questo tempo finito, acciocchè meno pene proviamo nell'altra vita, o egli il fa per provare in noi la virtù della pazienzia. Siccome fece a

Giob, che per provare la pazienzia sua gli tolse i figliuoli e tutta la sustanzia temporale ch'egli aveva, e nel corpo suo diè un'infirmità che continuamente menava vermini. La moglie gli riserbò per sua croce e stimolo; però che sempre tribolava Giob con molta villania e rimprovèrio. E poichè Dio ebbe provata la pazienzia sua, gli restituì a doppio ogni cosa. Giob mai in queste cose non si lagnò: anco diceva: «Dio me le diè, e Dio me l'ha tolte; sia sempre benedetto il nome suo». Alcuna volta Dio ce le permette acciocchè noi conosciamo noi medesimi, e la poca fermezza e stabilità del mondo; e perchè tutte le cose che noi possediamo, e la vita e la sanità, moglie e figliuoli, ricchezze e stati del mondo e delizie del mondo, tutte le possediamo come cose prestate a noi per uso da Dio, e non come cose nostre: e così le doviamo usare. Questo ci è a noi manifesto ch'egli è cosi, perchè neuna cosa possiamo tenere che nostra sia, che non ci possa esser tolta, se non sola la Grazia di Dio. Questa Grazia nè dimoni nè creatura nè per alcuna tribolazione ci può esser tolta, se noi non vogliamo. Quando l'uomo cognosce questo, cioè la perfezione della Grazia, e l'imperfezione del mondo e della vita nostra corporale; gli viene in odio il mondo con tutte le sue delizie, e la propria fragilità sua, che è cagione spesse volte (quando ama sensitivamente) di tollerci la Grazia: e ama le virtù che sono strumento a conservarci nella Grazia. Sicchè vedete dunque che Dio per amore ce le permette, acciò che con cuore virile ci stacchiamo dal mondo con santa sollecitudine, e col cuore e coll'affetto, e cerchiamo un poco i beni immortali, e abbandoniamo la terra con tutte le puzze sue, e cerchiamo il cielo. Perocchè noi non fummo fatti per nutricarci di terra; ma perchè noi siamo in questa vita come pellegrini che sempre corriamo al termine nostro di vita eterna, con vere e reali virtù: e non ci dobbiamo restare fra via per alcuna prosperità o diletto che 'l mondo ci volesse dare, nè per avversità; ma correre virilmen-

te, e non volgersi a loro nè con disordinata allegrezza nè con impazienzia, ma con pazienzia e santo timore di Dio tutte trapassare. Di grande necessità v'era questa tribolazione; perocchè Dio vi dava il desiderio di sciogliervi de' molti legami, e sviluppare la coscienzia vostra; onde dall'uno lato vi tirava il mondo, e dall'altro Dio. Ora Dio per grande amore che gli ha alla salute vostra, vi ha sciolto, e datavi la via, se voi la sapete pigliare. A loro ha dato vita eterna; e voi chiama col tesoro della tribolazione, perchè voi non ne siate privato, ma perchè in questo punto del tempo che v'è rimasto coguosciate la bontà sua e i difetti vostri. La quarta cosa che ci conviene avere per poter venire a vera pazienzia, è questa: che noi consideriamo i peccati e difetti nostri, e quanto abbiamo offeso Dio, il quale è Bene infinito; per la qual cosa seguiterebbe (non tanto che delle grandi colpe, ma d'una piccola) pena infinita; e degni siamo di mille inferni, considerando che siamo noi miserabi che abbiamo offeso il nostro Creatore. E chi è il dolce Creator nostro che è offeso da noi? Vediamo ch'egli è colui che è Bene infinito; e noi siamo coloro che non siamo per noi medesimi: pero che l'esser nostro, e ogni grazia che è sopra l'essere, abbiamo da lui; però che noi per noi siamo miseri miserabili. E nondimeno che noi meritiamo pena infinita, egli con misericordia ci punisce in questo tempo finito; nel qual tempo portando le fadighe con pazienzia si sconta e si merita. Che non avviene cosi delle pene che sostiene l'anima nell'altra vita. Perocchè se ella è alle pene del purgatorio, sì sconta e non merita. Bene dobbiamo dunque portare questa piccola fadiga volontariamente. Piccola si può dire questa e ogni altra per la brevità del tempo; perocchè tanto è grande la fadiga, quanto è grande il tempo in questa vita. Quanto è il tempo nostro? è quanto una punta d'aco. Adunque bene è vero ch'ella è piccola; perocchè la fadiga ch'è passata, io non l'ho, perocchè è passato il tempo; quella che è avve-

nire, anco non l'ho, perocchè non son sicura di avere il tempo, con ciò sia cosa che io debba morire, e non so quando. Solo dunque questo punto del presente c'è, e non più. Adunque bene doviamo portare con grande allegrezza; però che ogni bene è remunerato, e ogni colpa è punita. E Paolo dice: «Non sono condegne le passioni di questa vita a quella futura gloria che riceve l'anima che porta con buona pazienzia». Or a questo modo potrete portare, e acquistare la virtù della vera pazienzia; la quale pazienzia, acquistata per amore col lume della santissima Fede, vi renderà il frutto d'ogni fadiga. In altro modo perdereste il bene della terra e il bene del cielo. Però che altro modo non c'è.

E però vi dissi che desideravo di vedervi fondato in vera e santa pazienzia; e così vi prego che facciate. Abbiate memoria del sangue di Cristo crocifisso; e ogni amaritudine vi tornerà in dolcezza, e ogni gran peso vi tornerà leggiero. E non vogliate eleggere nè tempo nè luogo a vostro modo; ma siate contento nel modo che Dio ve le ha date.

Hovvi avuta compassione del fatto che v'è avvenuto. Secondo l'aspetto, pare molto forte; e nondimeno egli è fatto con gran providenza, e per vostra salute. Pregovi che vi confortiate, e che non veniate meno sotto questa dolce disciplina di Dio. Altro non vi dico, se non che sappiate conoscere il tempo mentre voi l'avete. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XIV
A TRE SUOI FRATELLI IN FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi fratelli in Cristo dolce Gesù. Risovviemmi dello smisurato amore che ebbe il nostro dolce Salvatore, che diede a sè la morte per darci la vita della Grazia. Non volse fare altro il nostro dolce Salvatore, se non che, vedendo che noi uscivamo dell'ordine della carità, per renderci questa unione della carità, volse essere unito con la più vituperosa morte che potesse eleggere. Oimè, che il nostro Salvatore vedeva noi infermati per lo appetito disordinato che noi abbiamo in noi medesimi a queste cose transitorie, che passano come il vento, e vengono meno, o elle a noi o noi a loro. E però vi prego io, indegna serva e inutile, Catarina, che voi vogliate porre la vostra speranza in Dio, e non fidarvi di questa vita mortale che vien meno. Pregovi, come servi ricomperati, che il vostro desiderio e l'affetto dell'anima vostra voi il poniate con ogni sollecitudine al Signore vostro, che v'ha ricomperati, come dice Santo Pietro: «Non v'ha ricomperati d'oro nè d'argento, ma del suo dolcissimo sangue prezioso».

E però vi prego, fratelli carissimi, che voi questo dolce prezzo teniate molto caro, cioè che l'amiate; e per dimostrare che voi l'amiate, sempre siate amatori e osservatori de' comandamenti di Dio. E singolarmente vi prego e costringo, da parte di Cristo crocifisso, del primo ed ultimo comandamento di Dio, cioè della carità e dell'unione di Dio. Di questa carità santa io vi voglio vedere tutti innamorati, e piene l'anime vostre. E questo è l'animo mio. Volendomi voi mostrare questa carità, sempre vi voglio vedere uniti e legati con questo dolce vincolo; acciocchè nè dimonio nè detto di neuna persona vi possa partire.

Ricordomi della parola che disse Gesù Cristo: «che chi si umilia, sarà esaltato». Benincasa, tu che sei il maggiore, che tu vogli essere il minore di tutti; e tu, Bartolomeo, che voglia essere il minore del minore; e te, Stefano, prego che tu sia subiugato a Dio ed a loro. E così

dolcemente vi conserverete in perfettissima carità. Dio vi dia sempre la sua perfettissima Grazia. Altro non vi scrivo. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XV
A CONSIGLIO GIUDEO

Laudato sia Gesù Cristo crocifisso, figliuolo della gloriosa Vergine Maria.

A te, dilettissimo e carissimo fratello ricomprato del prezioso sangue del Figliuolo di Dio, come io, io indegna Catarina scrivo, costretta da Cristo crocifisso e dalla sua dolce Madre Maria, che io vi preghi e costringa che doviate uscire e abbandonare la durezza e la tenebrosa infedeltà e doviatevi riducere, e ricevere la Grazia del santo battesimo: però che senza il battesimo non potete avere la Grazia di Dio. Chi è senza il battesimo non partecipa del frutto della Chiesa santa; ma come membro putrido e tagliato dalla congregazione de' fedeli Cristiani, passa dalla morte temporale alla morte eternale, e ragionevolmente riceve pena e tenebre; perocchè non s'è voluto lavare nell'acqua del santo battesimo, e ha tenuto a vile il sangue del Figliuolo di Dio, il quale ha sparto con tanto amore. O carissimo fratello in Cristo Gesù, apri l'occhio dell'intendimento a ragguardare la sua inestimabile carità, che ti manda invitando con le sante spirazioni che ti sono venute nel cuore; e per li servi suoi ti richiede e t'invita, che vuol fare pace teco, non ragguardando alla longa guerra e ingiuria che ha ricevuto da te per la tua infedeltà. Perocchè tanto è dolce e benigno lo Dio nostro, che, poi che venne la legge dell'amore, e che il Figliuolo di Dio venne nella Vergine Maria, e sparse

l'abbondanza del sangue in sul legno della santissima croce, possiamo ricevere l'abbondanza della divina misericordia. Onde siccome la legge di Mosè era fondata in giustizia e in pena; così la legge nuova data da Cristo crocifisso, vita evangelica, è fondata in amore e misericordia. In tanto ch'egli è dolce e benigno, purchè l'uomo ritorni a lui umiliato e fedele, e credere per Cristo avere vita eterna. È pare che non si voglia ricordare dell'offese che noi gli facciamo; e non ci vuole dannare eternalmente, ma sempre fare misericordia. Adunque lèvati, fratello mio, in quanto tu voglia essere legato con Cristo; e non dormire più in tanta cecità, perocchè Dio non vuole, nè io voglio, che l'ora della morte ti trovi cieco; ma desidera l'anima mia di vederti pervenire al lume del santo battesimo, sì come il cervo desidera, essendo affannato, l'acqua viva. Non fare dunque più resistenza allo Spirito Santo che ti chiama, e non spregiare l'amore che t'ha Maria, nè le lagrime e orazioni che sono fatte per te; perchè troppo ti sarebbe grande giudizio. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio; e io prego lui che è somma Verità, che c'illumini e riempia della sua santissima grazia, e adempia il mio desiderio in te, Consiglio. Data a te, Consiglio, questa da parte di Cristo Gesù. Laudato sia Cristo crocifisso, e la sua dolcissima Madre gloriosa Vergine Madonna santa Maria. Gesù dolce, Gesù amore.

XVI
AD UN GRAN PRELATO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Reverendo e carissimo padre in Cristo Gesù, io Cata-

rina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo crocifisso, scrivo a voi nel prezioso sangue suo: con desiderio di vedervi affamato del cibo della creatura per onore di Dio; imparando dalla prima dolce verità, che per fame e sete che egli ha della nostra salute, muore. Non pare che questo Agnello immacolato si possa saziare; grida in croce satollato da obbrobri, e dice che ha sete. Poniamochè corporalmente esso avesse sete, ma maggiore era la sete del santo desiderio che egli aveva della salute dell'anime. O inestimabile dolcissima Carità, e' non pare che tu dia tanto, dandoti a tanti tormenti, che non rimanga maggiore il desiderio che egli aveva della salute dell'anime di più voler dare tutto. N'è cagion l'amore. Non me ne maraviglio: chè l'amore tuo era infinito, e la pena era finita. E però gli era maggiore la croce del desiderio, che la croce del corpo.

Questo mi ricordo che il dolce e buono Gesù manifestava una volta ad una serva sua. Vedendo ella in lui la croce del desiderio e la croce del corpo, ella dimandava: «Signore mio dolce, quale ti fu maggiore pena, o la pena del corpo, o la pena del desiderio?». Egli rispondeva dolce e benignamente, e diceva: «Figliuola mia, non dubitare: chè io ti fo sicura di questo; che veruna comparazione si può fare dalla cosa finita alla cosa infinita. Così ti pensa che la pena del corpo mi fu finita; ma il santo desiderio non finisce mai. Però io portai la croce del santo desiderio. E non ti ricorda, figliuola mia, che una volta, quando ti manifestai la mia natività, tu mi vedevi fanciullo parvolo, nato con la croce al collo? Perch'io ti fo sapere, che come io, Parola incarnata, fui seminata nel ventre di Maria, mi si cominciò la croce del desiderio ch'io avevo di fare l'obbedienzia del Padre mio, e d'adempire la sua volontà nell'uomo; cioè che l'uomo fusse restituito a Grazia, e ricevesse il fine pel quale egli fu creato. Questa croce m'era maggiore pena che veruna altra pena ch'io portassi mai corporalmente. E però lo

spirito mio esultò con grandissime letizie, quando mi vidi condotto all'ultimo; e specialmente nella cena del Giovedì santo. E però dissi: con desiderio ho desiderato di fare questa pasqua; cioè di fare sacrificio del corpo mio al Padre. Grandissima letizia e consolazione avevo, perchè vedevo apparecchiare il tempo disposto a tormi questa croce del desiderio; cioè che quanto più mi vidi giugnere a' flagelli e a'tormenti corporali, tanto mi scemava più la pena. Chè con la pena corporale si cacciava la pena del desiderio; perchè vedevo adempito quello che io desideravo». Ella rispondeva e diceva: «O Signor mio dolce, tu dici che questa pena della croce del desiderio ti si partì in croce. In che modo fu? Or perdesti tu il desiderio di me?». Ed egli diceva: «Figliuola mia dolce, no. Chè, morendo io in su la croce, terminò la pena del santo desiderio ad un'ora con la vita; ma non terminò il desiderio e la fame che io ho della salute vostra. Che se l'amore ineffabile che io ebbi e ho all'umana generazione fusse terminato e finito, voi non sareste. Perocchè, come l'amore vi trasse dal seno del Padre mio, creandovi con la sapienza sua; così esso amore vi conserva: che voi non sete fatti d'altro che d'amore. Se ritraesse a sè l'amore con quella potenzia e sapienzia con la quale egli vi creò, voi non sareste. Io, unigenito Figliuolo di Dio, sono fatto uno condotto che vi porge l'acqua della Grazia. Io vi manifesto l'affetto del Padre mio: perocchè quello affetto che egli ha, e io ho; e quello che ho io, egli ha: perchè sono una cosa col Padre, e il Padre è una cosa con meco; e per mezzo di me ha manifestato sè. E però dissi io: ciò che io ho avuto dal Padre, io ho manifestato a voi. D'ogni cosa n'è cagione l'Amore».

Adunque ben vedete, reverendo padre, che il dolce e il buono Gesù amore, egli muore di sete e di fame della salute nostra. Io vi prego per l'amore di Cristo crocifisso che voi vi poniate per obietto la fame di questo Agnello. Questo desidera l'anima mia, di vedervi morire per san-

to e vero desiderio, cioè che per l'affetto e amore che voi arete all'onore di Dio, salute dell'anime ed esaltazione di santa Chiesa, ho volontà di vedervi tanto crescere questa fame, che sotto questa fame rimaneste morto. Chè, come il Figliuolo di Dio (come detto abbiamo) di fame morì: così voi rimagnate morto a ogni amore proprio di voi medesìmo; e a ogni passione sensitiva rimanga morta la volontà e l'appetito; a stati e delizie del mondo, al piacere del secolo e di tutte le pompe sue. Non dubito che se l'occhio del cognoscimento si volge a ragguardare voi medesimo, cognoscendo voi non essere, troverete l'essere vostro dato a voi con tanto fuoco d'amore. Dico che il cuore e l'affetto vostro non potrà tenersi che non si spasmi per amore: non cì potrà vivere amore proprio; non cercherà sè per sè per propria sua utilità, ma cercherà sè per onore di Dio, nè 'l prossimo per sè, per utilità propria, ma amerallo e desidererà la salute sua per loda e gloria del nome di Dio. Perchè vede che Dio sommamente ama la creatura; e questa è la cagione che subito li servi di Dio amano tanto la creatura, perocchè veggono che sommamente l'ama il Creatore; e la condizione dell'amore è d'amare quello che ama colui che io amo. Dico che non amano Dio per sè, ma amanlo in quanto è somma ed eterna Bontà degno d'essere amato. Veramente, padre, che costoro hanno messo a uscita la vita, perchè non pensano di loro più. Egli non vogliano altro che pene, strazii, tormenti e villanie: elli hanno in dispregio tutti li tormenti del mondo: tanto è maggiore la croce e pena che portano di vedere l'offesa e il vituperio di Dio, e la dannazione delle creature; ed è sì grande questa pena, che dimenticano il sentimento della vita propria. E non tanto che fuggano le pene, ma essi se ne dilettano e vannole cercando. Accordansi con quello dolce innamorato di Paolo che si gloriava nelle tribolazioni per l'amore di Cristo crocifisso. Or questo dolce banditore voglio e pregovi che seguitiate.

Oimè, oimè, disaventurata l'anima mia! Aprite l'occhio e ragguardate la perversità della morte che è venuta nel mondo, e singolarmente nel corpo della santa Chiesa. Oimè, scoppi il cuore e l'anima vostra a vedere tante offese di Dio. Vedete, padre, che 'l lupo infernale ne porta la creatura, le pecorelle che si pascono nel giardino della santa Chiesa; e non si trova chi si muova a trargliele di bocca. Li pastori dormono nell'amor proprio di loro medesimi, in una cupidità e immondizia: sono sì ebbri di superbia, che dormono e non si sentono, perchè veggano che il diavolo, lupo infernale, se ne porti la vita della Grazia in loro e anco quella de' sudditi loro. Essi non se ne curano: e tutto n'è cagione la perversità dell'amore proprio. Oh quanto è pericoloso questo amore nelli prelati e nelli sudditi! S'egli è prelato ed egli ha amore proprio, egli non corregge il difetto de' suoi sudditi; perocchè colui che ama sè per sè, cade in timore servile, e però non riprende. Che se egli amasse sè per Dio, non temerebbe di timore servile; ma arditamente con virile cuore riprenderebbe li difetti e non tacerebbe nè farebbe vista di non vedere. Di questo amore voglio che siate privato, padre carissimo. Pregovi che facciate sì che non sia detta a voi quella dura parola con riprensione dalla prima verità, dicendo: «maladetto sia tu che tacesti». Oimè, non più tacere! Gridate con cento migliaia di lingue. Veggo che, per tacere, il mondo è guasto, la Sposa di Cristo è impallidita, toltogli è il colore, perchè gli è succhiato il sangue da dosso, cìoè che il sangue di Cristo, che è dato per grazia e non per debito, egli sel furano con la superbia, tollendo l'onore che debbe essere di Dio, e dannolo a loro; e si ruba per simonia, vendendo i doni e le grazie che ci sono dati per grazia col prezzo del sangue del Figliuolo di Dio. Oimè! ch'io muoio, e non posso morire. Non dormite più in negligenzia; adoperate nel tempo presente ciò che si può. Credo che vi verrà altro tempo che anco potrete più

adoperare; ma ora pel tempo presente v'invito a spogliare l'anima vostra d'ogni amore proprio, e vestirla di fame e di virtù reale e vera, a onore di Dio e salute dell'anime. Confortatevi in Cristo Gesù dolce amore: chè tosto vedremo apparire i fiori. Studiate che il gonfalone della croce tosto si levi; e non venga meno il cuore e l'affetto vostro per veruno inconveniente che vedeste venire; ma più allora vi confortate, pensando che Cristo crocifisso sarà il facitore e adempitore degli spasmati desiderii de' servi di Dio. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso: ponetevi in croce con Cristo crocifisso: nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso: fatevi bagno nel sangue di Cristo crocifisso.

Perdonate, padre, alla mia presunzione. Gesù dolce, Gesù Amore.

XVII
AL VENERABILE RELIGIOSO FRATE ANTONIO DA NIZZA, DELL'ORDINE DE'FRATI EREMITANI DI SANTO AGOSTINO, A SELVA DI LAGO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo padre e fratello in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo e raccomandovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi annegato e affocato nella fornace della divina Carità, e in essa arsa e annegata la vostra propria volontà, la quale volontà ci tolle la vita e dacci la morte. Apriamo gli occhi, carissimo fratello: perocchè noi abbiamo due volontà; l'una

sensitiva, che cerca le cose sensibili; e l'altra è la volontà spirituale, che con specie e colore di virtù tiene ferma la volontà sua. E in questa lo dimostra, quando vorrà eleggere i luoghi e i tempi e le consolazioni a suo modo; e dice: «io vorrei questo per più avere Dio». E questo è grande inganno, e illusione di dimonio: chè non potendo il dimonio ingannare i servi di Dio colla prima volontà (chè già i servi di Dio l'hanno mortificata alle cose sensitive), di furto pigliali la seconda volontà colle cose spirituali. Onde spesse volte l'anima riceve consolazione, e da Dio poi si sente privato di quella; e aranne un'altra la quale sarà di meno consolazione, e di più frutto. Allora l'anima, che è inanimata a quella che dà dolcezza, essendone privata, ha pena e riceve tedio. E perchè tedio? perchè ella non ne vorrebbe essere privata; dicendo: «e' mi pare amare più Dio in questo modo che in quello. Di quello sento qualche frutto; e di questo non sento frutto nessuno, altro che pena, spesse volte molte battaglie; e parmene offendere Dio». – Dico, Figliuolo e fratello in Cristo Gesù, che quest'anima s'inganna colla propria volontà; che non vorrebbe esser privata di quella dolcezza: con questa esca la piglia il dimonio. E spesse volte pèrdono il tempo, volendo il tempo a loro modo; perocchè non esercitano quello che essi hanno, altro che in pena e in tenebre.

Disse una volta il nostro dolce Salvatore a una sua dilettissima figliuola: «Sai tu come fanno questi che vogliono adempiere la volontà in consolazione e in dolcezza e in diletto? come ne sono privati, elli vogliono escire dalla mia volontà, parendo loro ben fare, e per non offendere: ma gli è nascosta la falsa sensualità; e per fuggire pene, cade nell'offesa, e non se ne avvede. Ma se l'anima fusse savia, e avesse il lume dentro della volontà mia, ragguarderebbe al frutto, e non alla dolcezza. Quale è il frutto dell'anima? l'odio di sè, e amore di me. Il quale odio e amore sono esciti dal cognoscimento di sè mede-

simo: e allora cognosce, sè, difettuoso, non essere niente; e vede in sè la bontà mia, che gli conserva la buona volonta; e vede la persona che io l'ho fatto, perchè mi serva in maggiore perfezione; e giudica che io l'ho fatto per lo meglio e per più suo bene. Questo tale, carissima figliuola, non vuole il tempo a suo modo, perchè è umiliato; e cognoscendo la sua infirmità, non si fida del suo volere: ma è fedele a me. Vestesi della somma ed eterna volontà mia, perocchè vede che io non do nè toglio, se non per vostra santificazione; e vede che solo l'amore mi muove e dare a voi la dolcezza, e torvela: e per questo non si può dolere di veruna consolazione che gli fusse tolta o dentro o di fuori, o dal dimonio o dalle creature; perchè vede che se non fusse suo bene, io nol permetterei. Onde costui si gode, perocchè egli ha il lume dentro e di fuore; ed è sì illuminato che, giungendo il dimonio colle tenebre nella mente sua per confusione, dicendo: «questo è per li tuoi peccati»; ed egli risponde come persona che non schifa pena, dicendo: «grazia sia al mio Creatore che s'è ricordato di me nel tempo delle tenebre, punendomi per pena nel tempo finito. Grande amore è questo, che non mi vuole punire nel tempo infinito». Oh, quanta tranquillità di mente ha quest'anima, perchè s'ha tolta la volontà, che dà tempesta! Ma non fa così colui che ha la volontà dentro viva, cercando le cose a suo modo: che par che egli creda saper meglio quello che gli bisogna, che io. E spesse volte dice: «mi ci pare offendere Dio. Tollami via l'offesa, e faccia ciò che vuole». Questo è segno che v'è tolta l'offesa, quando vedete in voi buona volontà di non offendere Dio e il dispiacimento del peccato; onde dovete pigliare speranza. Però che, se tutte l'operazioni di fuore e consolazioni dentro venissero meno, stia sempre ferma la buona volontà, per piacere a Dio. E sopra questa pietra è fondata la Grazia. Se dici: «non me la pare avere»: – dico ch'egli è falso: perocchè se non l'avessi, non temeresti d'offendere Dio.

Ma egli è il dimonio che fa veder questo, perchè l'anima venga a confusione e a tristizia disordinata, e perchè tenga ferma la sua volontà in volere le consolazioni, i tempi e i luoghi a suo modo. Non gli credete, figliuola carissima: ma sempre si disponga l'anima a sostenere pene, per qualunque modo Dio le dia. Altrimenti, faresti come colui che sta in sull'uscio col lume in mano, che distende la mano di fuore, e fa lume fuore, e dentro è tenebroso. Ciò è colui che già è accordato nelle cose di fuore colla volontà di Dio, disprezzando il mondo; ma dentro gli rimane la volontà spirituale viva, velata con colore di virtù». – Cosi disse Dio a quella sua serva detta di sopra.

Però dissi io che volevo e desideravo che la vostra volontà fusse annegata e trasformata in lui; disponendoci sempre a portare pene e fadighe, per qualunque modo Dio ce le vuole dare. Così saremo privati della tenebra, e avremo la luce. Amen. Laudato sia Gesù Cristo crocifisso e Maria dolce.

XVIII
A BENINCASA SUO FRATELLO, ESSENDO ESSO IN FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo Gesù. lo Catarina, serva inutile, ti conforto e benedico, ed invito a una dolce e santissima pazienzia; chè senza la pazienzia non potremmo piacere a Dio. Adunque vi prego, acciocchè voi riceviate il frutto delle vostre tribolazioni, che voi pigliate quest'arme della pazienzia. E se vi paresse molto duro a portare le molte fadighe, riducovi alla memoria tre cose, acciò che portiate più pazientemente. E prima, voglio

che pensiate la brevità del tempo vostro; che non sete sicuro del dì di domane. Bene possiamo dire che non abbiamo la fadiga passata, nè quella ch'è a venire, ma solo il punto del tempo, che noi abbiamo. Adunque bene doviamo portare pazientemente, poichè 'l tempo è cotanto breve. La seconda si è, che voi consideriate il fatto che segue dalle fadighe. Che dice Santo Paolo, che non è comparazione delle fadighe a rispetto del frutto e ri munerazione della superna gloria. La terza si è che voi con: sideriate il danno che sèguita a coloro, che portano con ira e con impazienzia: che sèguita questo danno qui, e la pena eternale dell'anima.

E però vi prego, carissimo fratello, che voi portiate con ogni pazienzia. E non vorrei che vi uscisse di mente il correggervi della vostra ingratitudine, ed ignoranzia, cioè del debito che avete con la madre vostra, alla quale voi sete tenuto per comandamento di Dio. E io ho veduto moltiplicare tanto la vostra ingratitudine, che non tanto che voi gli abbiate renduto il debito d'aiutarla; poniamochè di questo io v'ho per iscusato, perocchè non avete potuto; e se avesti potuto, non so che voi avreste fatto, perocchè solo delle parole le avete fatto caro. Oh ingratitudine! Non avete considerato la fadiga del parto nè il latte che ella trasse del petto suo, nè le molte fadighe che ella ha avuto di voi, e di tutti gli altri. E se mi dicesti che ella non ha avuto pietà di noi; dico che non è vero: perocchè ella n'ha avuto tanta di voi, e dell'altro, che caro gli costa. Ma poniamo caso, che fusse vero; voi sete obbligati a lei, e non ella a voi. Ella non trasse la carne di voi, ma ella diè la sua carne a voi. Pregovi che vi correggiate di questo difetto, e degli altri; e che perdoniate alla mia ignoranzia. Chè se io non amassi l'anima vostra, non vi direi quello che io vi dico. Rammentovi la vostra confessione, a voi, e alla vostra famiglia. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XIX
A NICCOLACCIO DI CATERINO PETRONI DA SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo: con desiderio di vedervi osservatore de' dolci comandamenti di Dio, acciocchè potiate in voi participare la vita della Grazia. Ma questo non potresti fare col dispiacimento e odio del prossimo vostro; perocchè 'l secondo comandamento di Dio è d'amare il prossimo come noi medesimi. Questa dilezione d'amare la creatura esce dalla fontana della divina carità. Adunque chi non è nella carità di Dio, non è in quella del prossimo suo; non essendovi, è come 'l membro ch'è tagliato dal corpo, che subito perde la vita e seccasi; perchè è tagliato del suo principio. E cosi l'anima separata per l'odio dalla divina carità, è subito morta a grazia: in tanto che veruno bene che faccia, gli vale, quanto a vita eterna.

Vero è che 'l bene non si debbe però lassare che non si faccia, in qualunque stato altri sia; perchè ogni bene è rimunerato, e ogni colpa punita. Se non è rimunerato dunque a vita eterna, Dio gli rende questo, che o gli presta il tempo a poter correggere la vita sua, o gli metterà alcun mezzo de' servi suoi a trarlo delle mani delle dimonia; o egli fa abbondare ne' beni temporali; e anco poi morendo, eziandio essendo entro l'inferno, ha meno pena. Chè più pena gli seguiterebbe se quel tempo che egli fece quel poco di bene, egli avesse fatto il male. Onde, per questo e molte altre cose, il bene in veruno modo si debbe mai lassare, in qualunque stato egli sia fatto. Ma bene è da considerare, poichè Dio è sì dolce remu-

neratore, che la buona opera, non ostante che ella sia fatta in peccato mortale, egli la vuole retribuire in qualche cosa.

Quanto maggiormente farà a coloro che la fanno in stato di grazia, con vero e santo desiderio nella carità di Dio, e dilezione del prossimo loro! A questi, della loro opera ne ha dato frutto infinito; vivendo in questa per grazia; nell'altra gli è dato vita eterna. Adunque voglio che con ogni santa sollecitudine voi vi studiate di vivere in grazia, operando i dolci comandamenti di Dio; chè in altro modo non potreste. E però vi dissi che io desideravo di vedervi operatore dei detti comandamenti. Non dico più qui: se non che in questo che io vi domanderò, m'avvedrò se starete in questa dilezione, o no. Quel che io v'addimando, si è la pace, la quale.... Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XX
A BENINCASA SUO FRATELLO IN FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e dilettissimo fratello in Cristo Gesù. lo Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, vi conforto nel Prezioso sangue del Figliuolo di Dio: con desiderio di vedervi tutto accordato e trasformato con volontà di Dio; sapendo che lui è quello giogo santo e dolce che ogni amaritudine fa tornare in dolcezza. Ogni gran peso diventa leggero sotto questo santissimo giogo della dolce volontà di Dio, senza la quale non potresti piacere a Dio, anzi gusteresti l'arra dell'inferno. Confortatevi, confortatevi, carissimo fratello, e non venite meno sotto questa disciplina di Dio; ma confidatevi, chè

quando l'aiuto umano vien meno, l'aiuto divino è presso. Iddio vi provvederà. Pensate che Giobbe perdette l'avere e' figliuoli e la sanità; rimasegli la donna sua per un continuo flagello: e poi che Dio ebbe provata la pazienzia sua, gli rendè ogni cosa a doppio, e alla fine vita eterna. Giobbe paziente non si disturbò mai; ma sempre adoperando la virtù della santa pazienzia, diceva: «Dio me l'ha date, Dio me l'ha tolte; sia il nome di Dio benedetto». Così voglio che facciate voi, carissimo fratello; che siate amatore della virtù, con una pazienzia santa, con una confessione spessa, che vi farà portare spesso le vostre fadighe. E io vi dico: Dio userà la sua benignità e misericordia, e rimunereravvi d'ogni fadiga che per lo suo amore voi averete portata. Permanente nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XXI
AD UNO IL CUI NOME SI TACE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi debitore reale, che rendiate il debito vostro al vostro Creatore. Sapete che siamo tutti debitori a Dio; perocchè, ciò che noi abbiamo, l'abbiamo solo per grazia e per amore inestimabile. Non pregammo mai che ci creasse: mosso dunque dal fuoco dell'amore; creocci all'immagine e similitudine sua: creocci in tanta dignità, che non è lingua che il possa narrare, nè occhio vedere, nè cuore pensare la dignità dell'uomo, quanto ell'è. Questo è il debito che noi abbiamo tratto da Dio: e questo debito vuole che gli

sia renduto: cioè amore per amore. Cosa giusta e convenevole è che colui che si vede amare, ch'egli ami. Anco ei mostrò maggiore amore che mostrare ci potesse, dando la vita per noi. Che, vedendo Dio che l'uomo aveva perduta la sua dignità per lo peccato commesso, erasi obbligato al dimonio; venne la somma eterna Bontà. Essendo innamorato della sua creatura, vuole restituire e trarla dall'obbligo, manda il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, condannato alla morte per rendere la vita della Grazia all'uomo: mandalo per ricolta dell'uomo a trarlo dalla carcere del peccato e dalle mani delle dimonia. O dolce e amoroso Figliuolo di Dio, inestimabile Verbo, Carità dolcissima, tu sei entrato ricolta e pagatore; tu hai stracciato la carta dell'obbligazione fra l'uomo e il dimonio; che per lo peccato era obligato a lui: sì che stracciando la carta del corpo tuo, sciogliesti noi.

Oimè, signore mio! chi non si consuma a tanto fuoco d'amore? Non si consumeranno coloro, che ogni dì di nuovo fanno carta nuova col dimonio non ragguardando te, Cristo Gesù flagellato, satollato d'obbrobri, Dio ed uomo. Oimè, oimè! questi tali fanno del corpo loro una stalla, tenendovi dentro gli animali bruti senza veruna ragione.

Oimè, fratello carissimo, non dormite più nella morte del peccato mortale. Io vi dico che la secure è già posta alla radice dell'arbolo. Togliete la pala del timor santo di Dio, e sia menata alla mano dell'amore. Venite traendo il fracidume dell'anima e del corpo vostro. Non siate crudele di voi, nè manigoldo, tagliandovi dal vostro capo, Cristo dolce e buono Gesù. Non più fracidume, non più immondizia! E ricorrete al vostro creatore; aprite l'occhio dell'anima vostra, e vedete quanto è 'l fuoco della sua carità, che v'ha sostenuto, e non ha comandato alla terra che si sia aperta, nè agli animali bruti, che v'abbiamo divorato. Anco, v'ha dato la terra de' frutti suoi, e 'l sole, e 'l caldo, e la luce e 'l cielo, il Movimento, acciò

che viviate; dandovi spazio di tempo, perchè possiate correggervi. Questo ha fatto solo per amore. O ladro ignorante debitore, non aspettate più tempo; fate sacrificio a Cristo crocifisso della mente, dell'anima e del corpo vostro. Non dico, che vi diate la morte perchè voi vogliate questo per separazione di vita corporale; ma morte negli appetiti sensitivi; che la volontà ci sia morta, e viva la ragione, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso. Allora renderete il debito. Date a Dio quello che è di Dio, e alla terra quello che è della terra. A Dio si deve dare il cuore, e l'anima, e l'affetto con ogni sollicitudine, e non negligenzia. Tutte le vostre operazioni debbono essere fondate in Dio. Alla terra che si vuol dare, cioè a questa parte sensitíva? Quello che ella merita. Che merita colui che uccide? D'essere morto. Cosi ci conviene uccidere questa volontà fiagellando la carne nostra; afiliggerla, ponerli il giogo de' santi comandamenti di Dio. E non vedete voi che ella è mortale? Tosto passa la verdura sua, siccome il fiore che è levato dal suo principio. Non state più cosi, per l'amore di Cristo crocifisso! Ch'io vi prometto che tanta abominazione e tanta iniquità Dio non la sosterrà, non correggendo la vita vostra; anco, ne farà grandissima giustizia mandando il giudizio sopra di voi. Dicovi che non tanto Dio, ch'è somma purità, ma le dimonia non la possono sostenere: chè tutti gli altri peccati stanno a vedere, eccetto questo peccato contro natura. Or sete voi bestia, o animale bruto? Io veggo pure, che voi avete forma d'uomo; ma è vero che di quest'uomo è fatto stalla: dentro ci sono gli animali bruti de' peccati mortali. Oimè! non più, per l'amore di Dio! Attendete, attendete alla salute vostra: rispondete a Cristo, che vi chiama. Voi sete fatto per esser tempio di Dio; cioè che dovete ricevere Dio per Grazia, vivendo virtuosamente, partecipando il sangue dell'Agnello; dove si lavano le nostre iniquità.

Oimè, oimè sventurata l'anima mia! Io non so metter

mano alle mie e vostre iniquità. Or come fu tanto crudele, e spietata l'anima vostra, e la vostra bestiale passione sensitiva, che voi oltre al peccato contro natura.... Oimè! scoppino e' cuori, dividasi la terra, rivolgansi tutte le pietre sopra di noi, i lupi ci divorino; non sostengano tanta immondizia, e offesa fatta a Dio e all'anima vostra. Fratello mio ci vien meno la lingua, e tutti e' sentimenti. Ohimè! non voglio più così. Ponete fine e termine alla miseria ch'io v'ho detto: e vi ricordo che Dio nol sosterrà, se voi non vi correggete. Ma bene vi dico che se voi vorrete correggere la vita vostra in questo punto del tempo, che v'è rimaso, Iddio è tanto benigno e misericordioso, che vi farà misericordia; benignamente vi riceverà nelle braccia sue, faravvi partecipare il frutto del sangue dell'Agnello, sparto con tanto fuoco d'amore: chè non è neuno sì gran peccatore, che non trovi misericordia. Perocchè è maggiore la misericordia di Dio, che le nostre iniquità, colà dove noi ci vogliamo correggere, e vomitare il fradiciume del peccato per la santa confessione, con proponimento d'eleggere innanzi la morte, che tornare più al vomito. A questo modo riaverete la dignità vostra perduta per lo peccato: e renderemo il debito che dobbiamo rendere a Dio. Sappiate che se voi nol rendeste, voi cadereste nella più scura prigione che si possa immaginare. Sappiate che quando questo debito non si rende, della confessione e dispiacimento del peccato, non bisogna che altri s'affadighi a pigliarlo, perchè esso medesimo colla compagnia delle dimonia, che sono i suoi signori a cui egli ha servito, ne va nel profondo dell'inferno. Fratello mio dolce in Cristo dolce Gesù, non voglio che questa prigione nè condennagione venga sopra di voi; ma voglio, e pregovi (e io vi voglio aiutare) da parte di Cristo crocifisso, che voi usciate delle mani del diavolo. Pagate il debito della santa confessione con dispiacimento dell'offesa di Dio, e proponimento di non cader più in tanta miseria. Abbia-

te memoria di Cristo crocifisso; spegnete il veleno della carne vostra colla memoria della carne fiagellata di Cristo crocifisso, Dio ed uomo. Chè per l'unione della natura divina colla natura umana è venuta in tanta dignità la nostra carne, che ella è esaltata sopra tutti i cori degli angeli. Ben si debbono vergognare gli stolti figliuoli di Adam, di darsi a tanta miseria, e perdere la sua dignità. Ponetevi per obietto Cristo crocifisso, nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso, annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso. E non indugiate, nè aspettate il tempo, perchè il tempo non aspetta voi. E se la fragilità vostra vi volesse dar molestia, tenetevi ragione come buon giudice. Salite sopra la sedia della coscienza vostra; non lassate passare i movimenti che non sieno corretti da voi con una santa e dolce memoria di Dio. Invitate voi medesimo a far resistenzia, e non consentite al peccato per volontà nè attualmente mandarlo ad effetto; ma dite: «porta oggi, anima mia, questa poca pena; fa resistenzia, e non consentire. Forse che domani sarà terminata la vita tua. E se pure sarai vivo, farai quello che ti farà fare Dio. Fa tu oggi questo». Dicovi che facendo così, l'anima vostra e il corpo, che ora è fatto stalla, sarà fatto tempio dove Dio si diletterà abitando in voi per Grazia. Poi, consumata la vita vostra, riceverete l'eterna visione di Dio, dove è vita senza morte, e sazietà senza fastidio. Non vogliate perdere tanto bene per una trista dilettazione. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonate alla mia ignoranzia. Hovvi forse gravato di parole, e detto quello che non vorremmo forse udire. Abbiatemi per iscusata; chè l'affetto e l'amore ch'io ho alla salute dell'anima vostra me l'ha fatto fare. Chè se io non v'amessi, non me ne impaccerei, nè curerei perchè io vi vedessi nelle mani del dimonio: ma perchè io v'amo, nol posso sostenere. Voglio che partecipiate il sangue del Figliuolo di Dio. Gesù dolce, Gesù amore, Maria dolce.

XXII
ALL'ABATE MARTINO DI PASSIGNANO DELL'ORDINE DI VALLE OMBROSA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero ortolano e governatore dell'orto dell'anima vostra, e de' sudditi vostri. Noi siamo un giardino, o veramente orto, del quale giardino e orto n'ha fatto ortolano la prima Verità la ragione col libero arbitrio; la quale ragione e libero arbitrio, coll'aiutorio della divina Grazia, ha a divellere le spine de' vizi, e piantare l'erbe odorifere delle virtù.

Ma non potrebbe piantare le virtù, se prima non rivoltasse la terra insieme colle spine, cioè, la terra della propria volontà sensitiva, che non si diletta d'altro che di diletti terreni e transitorii, pieni di triboli, di spine, e di vizii e di peccati. Rivoltisi dunque questa terra, carissimo Padre, per forza d'amore, in questo punto del tempo che c'è rimasto; e si piantino le dolci e reali virtù: un amore ineffabile tratto dello immacolato Agnello, condito coll'odio e dispiacimento di sè, con pazienzia vera, con fede viva, e non morta, con vere operazioni, con uno dispiacimento del mondo, con una giustizia vera, condita con misericordia verso i sudditi vostri; una obedienza pronta a Cristo ed all'Ordine, perseverante infino alla morte. All'Ordine, dico: d'essere osservatore dell'Ordine, col santo e vero desiderio, con la vigilia e continua orazione; cioè, che l'intelletto venga sempre a ragguardare, e cognoscere sè non essere, e la bontà di Dio in sè, che è colui che è. Onde a mano mano sèguita la continua orazione: chè il continuo orare non è altro che uno santo desiderio ed affetto dolce d'amore; e l'af-

fetto va dietro all'intelletto. Che fra le altre piante, che gittano odore grandissimo in questo giardino, sono queste. E però io voglio che siate più sollecito: perchè qui troverete la fame dell'onore di Dio e della salute de' sudditi vostri; e così adempirete la volontà sua e il desiderio mio, che dissi che io desideravo di vedervi vero ortolano dell'anirna vostra e de' sudditi vostri. Perocchè, avendo fame della salute per onore di Dio, sarete sollecito di trargli di miseria, e punire i difetti ed esaltare coloro che sono virtuosi, e che vogliono vivere secondo l'Ordine.

Poichè 'l giardino è così ben fornito, voglio che alla guardia poniate il cane della coscienzia; e sia legato alla porta, sicchè, se i nemici venissero, e l'occhio dell'intelletto dormisse il cane abbai. Poichè, abbaiando lo stimolo della coscienzia, l'occhio si desta, e fassi incontro a' nemici con l'odio e dispiacimento; e subito ripara e armasi con l'arme dell'amore. Conviensi dargli mangiare a questo cane, acciocchè sia ben sollicito; e 'l cibo suo non è altro che odio e amore, portato nel vasello della vera umiltà, e tenuto con la mano della vera pazienzia. Perocchè fra l'odio e l'amore nasce l'umiltà, e dolce e soave pazienzia. E quanto più cibo, più sollicitudine. E tanto diventa cauto questo cane, che, eziandio passando gli amici, abbaia, perchè l'intelletto si levi a vedere chi egli sono, e discernere se sono da Dio o no. E così non potrà essere ingannato l'ortolano, nè rubato il giardino; e non verrà il nemico a seminargli la zizzania dell'amor proprio; il quale amore proprio germina spine, e affoga il seme delle virtù. Dategli bere, dategli bere a questo cane; cioè, empite il vasello della memoria vostra del sangue di Cristo crocifisso;e ponetegli lì innanzi continuamente, acciocchè non muoia, e perisca di sete.

Su, Padre carissimo, diamo de' calci al mondo, con tutte le pompe, delizie e ricchezze sue; e, poverello, seguitate l'Agnello consumato e derelitto per noi in sul le-

gno della santissima croce. Non aspettiamo più tempo, per l'amore di Dio! Perocchè il tempo c'è tolto fra le mani, che l'uomo non se n'avvede: epperò non è senno dell'uomo d'aspettare quello che non ha, e perdere quello ch'egli ha. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XXIII
A NANNA FIGLIUOLA DI BENINCASA, VERGINELLA SUA NIPOTE, IN FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti vera sposa di Cristo crocifisso, e fuggire ogni cosa che t'impedisse d'aver questo dolce e glorioso sposo. Ma questo non potresti fare, se tu non fossi di quelle vergini savie consacrate a Cristo, le quali avevano le lampane coll'olio, ed eravi il lume dentro. E però vedi che, a volere essere sposa di Cristo, ti conviene avere la lampana, e l'olio, e il lume. Sai come s'intende questo, figliuola mia? Per la lampana s'intende il cuore nostro: poichè il cuore debba esser fatto come la lampana. Tu vedi bene che la lampana è larga di sopra, e di sotto stretta; e cosi è fatto il cuore, a significare che noi il dobbiamo sempre tenere largo di sopra, cioè per santi pensieri, e per sante imaginazioni, e per continua orazione; avendo sempre in memoria i beneficii di Dio, e massimamente il beneficio del sangue, per lo quale siamo ricomperati. Perocchè Cristo benedetto, figliuola mia, non ci ricomprò d'oro nè d'argento nè di perle o d'altra pietra preziosa; anco, ci

ricomprò del sangue suo prezioso. Onde tanto beneficio non si vuole mai dimenticare, ma sempre portarlo dinanzi agli occhi suoi, con un santo e dolce ringraziamento, vedendo quanto Dio ci ama inestimabilmente: che non curò di dare l'unigenito suo Figliuolo alla obbrobriosa morte della croce per dare a noi la vita della Grazia. Dissi che la lampana è stretta di sotto: e così il cuore nostro; a significare che il cuore debba essere stretto verso queste cose terrene, cioè in non desiderarle nè amarle disordinatamente, nè appetire più che Dio ci voglia dare; ma sempre ringraziarlo, vedendo come dolcemente ci provvede, si che mai non ci manca cavelle. Ora a questo modo sarà il cuore nostro veramente una lampana. Ma pensa, figliuola mia, che questo non basterebbe, se non ci fosse l'olio dentro. Per l'olio s'intende quella dolce virtù piccola della profonda umiltà: perchè si conviene che la sposa di Cristo sia umile e mansueta e paziente; e tanto sarà umile quanto paziente, e tanto paziente quanto umile. Ma a questa virtù dell'umiltà non potremo venire se non per vero cognoscimento di noi medesimi, cioè cognoscendo la miseria e fragilità nostra, e che noi per noi medesimi non possiamo alcun atto virtuoso, nè levarci neuna battaglia o pena: perocchè se noi abbiamo la infermità corporale, o una pena o una battaglia mentale, non ce la possiamo levare o tollere; perocchè, se noi potessimo, subito la leveremmo via. Dunque bene è vero che noi per noi non siamo nulla, altro che obbrobri, miseria, puzza, fragilità e peccati: per la quale cosa sempre dobbiamo star bassi e umili. Ma a stare solamente in questo cognoscimento di sè, non sarebbe buono; perocchè l'anima verrebbe a tedio, e a confusione; e dalla confusione verrebbe alla disperazione: onde il demonio non vorrebbe altro se non farci venire a confusione, per farci poi venire a disperazione. Convienci dunque stare nel cognoscimento della bontà di Dio in sè, vedendo che egli ci ha creati alla imagine e similitudi-

ne sua, e ricreati a grazia nel sangue dell'unigenito suo Figliuolo, Verbo dolce incarnato; e come continuamente la bontà di Dio adopera in noi. Ma vedi, che stare solamente in questo cognoscimento di Dio non sarebbe buono; perocchè l'anima ne verrebbe a presunzione e superbia. Convienci dunque che sia mescolato l'uno coll'altro insieme, cioè stare nel cognoscimento santo della bontà di Dio, e nel cognoscimento di noi medesimi: e cosi saremo umili, pazienti e mansueti; e a questo modo averemo l'olio nella lampana.

Convienci ora che ci sia il lume: altrimenti, non basterebbe. Questo lume vuol essere il lume della santissima fede. Ma dicono i Santi che la fede senza l'opera è morta: onde non sarebbe fede viva nè santa, ma morta. E però ci è bisogno adoperarci di continuo virtuosamente, e lassare le fanciullezze e le nostre vanità, e non stare più come mondane giovane, ma stare come spose fedeli consecrate a Cristo crocifisso: e a questo modo averemo la lampana e l'olio e 'l lume. Ma dice il Vangelio che quelle vergini savie erano cinque. Onde io ti dico che a ciascuno di noi ci conviene essere cinque: altrimenti non entreremo alle nozze di vita eterna.

Per questo *cinque* intende che si conviene che noi soggioghiamo e mortifichiamo i nostri cinque sentimenti del corpo, per sì fatto modo che noi non offendiamo mai con essi, pigliando con essi o con alcuni di essi disordinato diletto e piacere. E a questo modo saremo cinque; cioè che aremo soggiogati i nostri cinque sentimenti corporali.

Ma pensa, che questo dolce sposo, Cristo, è tanto geloso delle spose sue, che io non tel potrei dire. E però se egli s'avvedesse che tu amassi altri più che lui, subito si sdegnerebbe con teco. E se tu non ti correggessi, non ti sarebbe aperta la porta dove l'Agnello immacolato Cristo fa le nozze a tutte le sue fedeli spose; ma come adultere saremmo cacciate via, siccome furono quelle cinque

vergini stolte, le quali gloriandosi solamente e vanamente della integrità e virginità del corpo, perdettero la virginità dell'anima per corruzione de' cinque sentimenti, perchè non portarono l'olio dell'umiltà con loro, onde le lampane loro si spegnevano. E però gli fu detto: «andatevi a comperare dell'olio». E per quest'olio s'intende in questo luogo le lusinghe e le laude umane: perocchè tutti i lusinghieri e mondani laudatori vendono quest'olio. Quasi come gli fosse detto: «della vostra verginità, e delle vostre buone operazioni, voi non avete voluto comprare vita eterna; anco, avete voluto comprare laude umane; e per avere laude umane le avete fatte. E voi laude andate a comprare: chè qua non entrerete voi». E però, figliuola mia, guardati dalle laudi degli uomini; e non desiderar laude di neuna operazione che tu facessi: perocchè non ti sarebbe poi aperta la porta di vita eterna. Onde considerando me che questa era l'ottima via, dissi che io desideravo di vederti vera sposa di Cristo crocifisso: e così ti prego e comando, che t'ingegni d'essere. Altro nonti dico. Permane nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XXIV
A BIRINGHIERI DEGLI ARZOCCHI PIEVANO D'ASCIANO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi reverendissimo e carissimo padre mio in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' Servi di Gesù Cristo scrivo a voi, e raccomandomivi nel prezioso sangue di esso Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi vero ministro suo, e che seguitiate sempre le vestigie sue. Sia-

te, siate quel fior odorifero che dovete essere, e che gittate odore nel cospetto dolce di Dio. Sapete bene, che il fiore quando è stato molto nell'acqua, non gitta odore, ma puzza. Così pare a me veramente, padre, che voi e gli altri ministri dobbiate essere. Ma questo fiore quando è messo nell'acque delle iniquitadi e immondizie de' peccati e miserie del mondo, non rende odore, ma puzza. Oh quanto è misero e miserabile colui che è posto come fiore nella Chiesa Santa, a rendere ragione de' sudditi suoi! chè sapete, che Dio richiede nettezza e purità in loro. Oimè oimè, venerabile padre, egli si trova tutto il contrario; si e per siffatto modo che non tanto che siano eglino i puzzolenti, ma ancora sono guastatori di tutti coloro che s'accostano a loro. Levatevi dunque su, e non più dormite. Assai tempo abbiamo dormito, e morti stati allo stato della Grazia. Non ci è più tempo, perocchè egli è sonato a codennagione; e siamo condannati alla morte. O dolcissimo padre, ragguardate un poco il pericoloso stato nostro, in quanto pericolo è annegato in questo mare amaro de' peccati mortali. Or non crediamo avere noi a giungere a questo punto della morte? Non dubitiamo; chè non è creatura che per ricchezza nè per gentilezza la possa schivare. Oh quanto sarà misera e miserabile allora quell'anima, la quale si è posto per specchio le dilezioni carnali, nelle quali si è involta, come porco nel loto. Onde di creatura razionale diventa animale bruto; involto ancora in quella putrida avarizia sua; tanto che spesse volte per avarizia e cupidità vende le grazie spirituali e doni. Enfiati per superbia; e tutta la vita loro si spende in onori e in conviti, e in molti servitori, e in cavalli grossi, quello che si dee ministrare a' poveri. Queste sono quelle operazioni le quali al punto della morte si presentano per giudizio, e per giustizia dinanzi all'anima tapinella. Credeva l'anima misera avere fatto contro Dio, ed ella ha fatto contro a sè medesima; e è stata giudice, che ha condannato sè medesima, e èssi

fatta degna della morte eternale. Or non siamo più semplici; perochè grande stoltizia è, che l'uomo si faccia degno della morte colà ond'egli può avere la vita.

Poi, dunque, che sta a noi di eleggere o la vita o la morte, per lo libero arbitrio che Dio ha dato a noi; pregovi carissimamente e dolcissimamente, quanto so e posso, che voi siate quel dolce fiore che gittiate odore dinanzi a Dio e negli sudditi vostri. E siccome pastore vero, ponete la vita per le pecorelle vostre, se bisogna; correggendo il vizio, e confermando le virtù nelli virtuosi. Il non correggere infracida, siccome fa il membro corrotto nel corpo corrotto dell'uomo. Abbiate dunque l'occhio sopra di voi, e sopra li sudditi vostri. E non vi paia duro a divellere queste barbe; perocchè molto vi sarà più dolce il frutto, che la fadiga amara. O padre carissimo,ragguardate allo ineffabile amore che Dio ha alla salute nostra: aprite l'occhio a vedere gli smisurati beneficii e doni suoi. Ora è egli maggiore amore, che ponere la vita per l'amico suo? molto dunque maggiormente è da commendare colui che ha posta la vita per li nemici suoi. Or non si difendano più i cuori nostri; ma traggansi la durizia, e non sieno sempre pietra a uno modo. Rompasi questo legame e catena, col quale il dimonio spesse volte ci tiene legati; ma la forza del santo desiderio, e il dispregiamento dei vizii, e l'amore delle virtù romperà tutti questi legami. Innamoratevi dunque delle virtù vere, le quali il contrario fanno de' vizii; perocchè, come il peccato dà amaritudine, così la virtù dà dolcezza, e in questa vita si gusta vita eterna. E quando verrà il dolce tempo delle morte, la virtù adopererà; risponde per lui, e difendelo dal giudizio di Dio, e dàgli sicurtà; e tollegli confusione, e educelo nella vita durabile, dove ha vita senza morte, sanità senza infirmità, ricchezze senza povertà, onore senza vituperio, signoria senza servitudine. Perocchè tutti vi sono signori; e tanto quanto l'uomo è stato minore in questa vita, tanto è maggiore di

là; e quanto maggiore vorrà essere in questa vita, tanto sarà minore nell'altra.

Siate dunque piccolo per vera e profonda umiltà; e ragguardate Dio, che è umiliato a voi uomo: e non vi fa indegno di quello che Dio v'ha fatto degno; cioè, del prezioso sangue del Figliuolo suo, del quale con tanto ardentissimo amore sete ricomperato. Noi siamo servi ricomperati; e non ci possiamo più vendere. Ma quando noi siamo nelli peccati mortali, noi ciechi ci vendiamo al dimonio. Pregovi dunque per amore di Cristo crocifisso, che noi esciamo di tanta servitudine. Non dico più; ma tanto vi dico, che li miei difetti sono infiniti; e promettovi cosi, di pigliare li miei e vostri, e faronne un fascio di mira, e porrommelo nel petto per continuo pianto e amatitudine: la quale amaritudine fondata in vera carità ci fa pervenire alla vera dolcezza e consolazione della vita durabile. Perdonate alla mia presunzione e superbia. Raccomandatemi, e benedicetemi tutta la famiglia in Cristo Gesù. Prego lui che vi doni quella sua dolce e eterna benedizione; e sia di tanta fortezza, che rompa e spezzi tutti li ligami che vi tollessero lui. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce. Gesù amore.

XXV
A FRATE TOMASO DELLA FONTE, DE' FRATI PREDICATORI, IN SAN QUIRICO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. lo Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnato nel sangue diCristo crocifisso, il quale sangue inebria,

fortifica, scalda e allumina l'anima della verità: e però non cade in menzogna. Oh sangue, che fortifichi l'anima e togli la debilezza! la quale debilezza procede dal timore servile, e il timore servile viene da mancamento di lume. E però è forte l'anima, perchè nel sangue è stata alluminata dalla verità; ha congnosciuto e veduto coll'occhio dell'intelletto, che la prima Verità il creò per dargli la vita durabile a gloria e loda del nome suo.Chi ce lo manifesta ch'è egli cosi? il sangue dello immacolato Agnello. Il sangue ci manifesta, che tutte le cose che Dio ci concede, prospere e avverse, consolazione e tribolazione, vergogna e vituperio, scherni e villanie, infamie e mormorazioni, tutte sono concesse a noi con fuoco d'amore, per adempire in noi questa prima dolce verità, colla quale fummo creati. Chi ce lo mostra? il sangue. Che se altro Dio avesse voluto da noi, non ci avrebbe dato il Figliuolo, e il Figliuolo la vita. Come l'anima coll'occhio dell'intelletto ha cognosciuto questa verità, subito riceve la fortezza, che è forte a portare e sostenere ogni gran cosa per Cristo crocifisso. Non intiepidisce, anzi riscalda col fuoco della divina carità; con odio e dispiacimento di sè. A mano a mano si trova ebro: perchè l'ebro perde il sentimento di sè, e non si trova altro che sentimento di vino: tutti i sentimenti vi sono immersi dentro. Così l'anima mia inebriata del sangue di Cristo, perde il proprio sentimento di sè, privato dell'amore sensitivo, privato del timore servile (chè colà dove non è amore sensitivo, non è timore di pena), anzi, si diletta delle pene; in altro non si vuole gloriare, se non nella croce di Cristo crocifisso. Quella è la gloria sua. Tutte le potenzie dell'anima vi sono dentro occupate. La memoria s'è empiuta di sangue: ricevelo per benefizio: nel quale sangue trova l'amore divino che caccia l'amore proprio; amore d'obbrobrii e pena d'onore; amore di morte e pena di vita. Con che s'è empiuta la memoria? Colle mani dell'affetto, e santo e vero desiderio. Il quale

affetto e amore trasse dal lume dell'intelletto, che cognobbe le verità e la dolce volontà di Dio. Or così voglio, carissimo padre, che dolcemente ci inebriamo e bagniamo nel sangue di Cristo crocifisso; acciocchè le cose amare ci paiano dolci, e i grandi pesi leggieri; delle spine e triboli traiamo la rosa, pace e quiete. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XXVI
A SUORA EUGENIA SUA NIPOTE NEL MONASTERO DI SANTA AGNESA DI MONTEPULCIANO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. lo Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti gustare il cibo angelico: perocchè per altro non sè' fatta; ed acciocchè tu 'l potesse gustare, Dio ti ricomperò del sangue dell'unigenito suo Figliuolo. Ma pensa, carissima figliuola, che questo cibo non si mangia in terra, ma in alto; e però il Figliuolo di Dio volse essere levato in alto nel legno della santissima Croce, acciocchè in alto in su questa mensa prendessimo questo cibo. Ma tu mi dirai: «quale è questo cibo angelico?». Rispondoti: è il desiderio di Dio, il quale, il desiderio che è neill'affetto dell'anima, trae a sè, e fannosi una cosa l'uno conl'altro.

Questo è uno cibo che, mentre siamo peregrini in questavita, tira a sè l'odore delle vere e reali virtù; le quali virtù sono cotte al fuoco della divina Carità, e mangiansi in su la mensa della croce. Cioè, che con pena

e fadiga s'acquista la virtù, ricalcitrando alla propria sensualità; e con forza e violenzia rapisce il reame dell'anima sua, la quale è chiamata cielo, perchè cela Dio per pazienzia dentro da sè. Questo è quello cibo che fa l'anima angelica: e però si chiama cibo angelico; ed anco perchè separata l'anima dal corpo, gusta Dio nell'essenzia sua. Egli sazia tutta e per sì fatto modo l'anima, che neuna altra cosa appetisce nè può desiderare se non quello che più perfettamente le abbia a conservare e crescere questo cibo: onde ha in odio ciò che gli è contrario. E però, come prudente, ragguarda col lume della santissima Fede, il quale lume sta nell'occhio dell'intelletto, e ragguarda quello che gli è nocivo, e quello che gli è utile. E come ella ha veduto, cosi ama e spregia. E dico, la propria sensualità, tenendola legata sotto i piei dell'affetto, e tutti i vizi che procedono da essa sensualità. Ella fugge tutte le cagioni che la possono inchinare a vizio o impedire la sua perfezione. Onde ella annega la propria volontà, che gli è cagione d'ogni male, e sottomettela al giogo della santa obedienzia, non solamente all'ordine ed al prelato suo, ma ad ogni minima creatura per Dio. Ella fugge ogni gloria e piacere umano; e solo si gloria negli obbrobri e pene di Cristo crocifisso: ingiurie, strazii, scherni e villanie gli sono uno latte; dilettasi in esse per conformarsi con lo sposo suo Cristo crocifisso. Ella rinunzia alla conversazione delle creature, perchè vede che spesse volte ci sono mezzo tra noi e il Creatore nostro; e fugge alla cella attuale e mentale. A questo t'invito te, e le altre: e ti comando, dilettissima figliuola mia, che tu sempre stia nella casa del cognoscimento di te, ove noi troviamo il cibo angelico dell'affocato desiderio di Dio inverso di noi;e nella cella attuale, con la vigilia, e conll'umile, fedele e continua orazione; spogliando il cuore e l'affetto tuo di te e d'ogni creatura, e vestilo di Cristo crocifisso. Altrimenti il mangeresti in terra; e già ti dissi, che in terra non si

debba mangiare. Pensa che lo sposo tuo, Cristo dolce Gesù, non vuole mezzo fra te e lui, ed è molto geloso. Onde subito che vedesse che tu amasse veruna cosa fuore di lui, egli si par.tirebbe da te: e saresti fatta degna di mangiare il cibo delle bestie. E non saresti tu ben bestia, e cibo di bestie, se tu lassassi il Creatore per le creature, e il bene infinito per le cose finite e transitorie, che passano come il vento? la luce per la tenebra? la vita per la morte? quello che ti veste di sole e di giustizia, col fibbiale dell'obbedienzia e colle margarite della fede viva, speranza ferma e carità perfetta, per quello che te ne spoglia? E non saresti tu bene stolta a partirti da Quello che ti dà perfetta purità (in tanto chè, quanto più t'accosti a lui, tanto più raffina il fiore della verginità tua) per quegli che spesse volte gittano puzza d'immondizia, contaminatori della mente e del corpo suo? Dio 'l cessi da te per la sua infinita misericordia.

Ed acciocchè questo non possa mai intervenire, guarda, che non sia tanta la tua sciagura che tu pigli conversazione particolare nè di religioso nè di secolare. Che se io il potrò sapere o sentire, se io fusse anco più di lunga che io non sono, io ti darei sì fatta disciplina che tutto il tempo della vita tua ti starebbe a mente; e sia chi si vuole. Guarda che tu non dia nè riceva se non in necessità, sovvenendo comunemente ad ogni persona dentro e di fuora. Stammi tutta soda e matura in te medesima. Servi le suore caritativamente con ogni diligenzia, e specialmente quelle che vedi in necessità. Quando gli ospiti passano, e dimandasserti allegrati; statti nella pace tua e non v'andare: ma quello che volessero dire a te, dicanlo alla priora; se già la priora non tel comandasse per obedienzia. Allora china il capo, e stammi salvativa come uno riccio. Stianti a mente i modi che quella gloriosa vergine santa Agnesa faceva tenere alle figliuole sue. Vatti per la confessione, e di' la tua necessità; e ricevuta la penitenzia, fuggi. Guarda già, che non fussero di

quelli con cui tu ti se' allevata. E non ti maravigliare perch'io dica così; perocchè più volte mi puoi avere udito dire, e così è la verità, che le conversazioni, col perverso vocabolo de' divoti e delle divote, guastano l'anime e i costumi e osservanzie delle religioni. Guarda che non leghi il cuor tuo altro che con Cristo crocifisso; perocchè tal ora il vorresti sciogliere, e non potresti, che ti sarebbe molto duro. Dico che l'anima che ha assaggiato il cibo angelico, ha veduto col lume che questo e l'altre cose sopradette gli sono mezzo impedimento al cibo suo; e però le fugge con grandissima sollecitudine. E dico che ama, e cerca quello che la cresca e la conservi. E perocchè ha veduto che meglio gusta questo cibo col mezzo dell'orazione fatta nel cognoscimento di sè, però vi si esercita continuamente in tutti quelli modi che più si possa accostare a Dio.

Di tre sorti è l'orazione. L'una è continua; cioè il continuo santo desiderio, il quale desiderio òra nel cospetto di Dio in ciò che tu fai, perchè questo desiderio drizza nel suo onore tutte le tue operazioni spirituali e corporali: e però si chiama continua. Di questa pare che parlasse il glorioso santo Paolo quando disse: «orate senza intermissione». L'altro modo è orazione vocale, quando vocalmente sì dice l'officio, o altre orazioni. Questa è ordinata per giungere terza, cioè alla mentale: e così vi giugne l'anima quando con prudenzia e umiltà esercita l'orazione vocale, cioè, che parlando con la lingua, il cuore suo non sia di lunga da Dio. Ma debbesi ingegnare di fermare e stabilire il cuore suo nell'affetto della divina carità. E quando sentisse la mente sua essere visitata da Dio, cioè che in alcuno modo fusse tratta a pensare del suo Creatore; debbe abbandonare l'orazione vocale, e fermare la mente sua con affetto d'amore in quello che vede che Dio la visita; e poi, se ella ha tempo, cessato quello, debbe ripigliare la vocale, acciocchè sempre la mente stia piena, e non vota. E perchè nell'orazione ab-

bondassero le molte battaglie in diversi modi, e tenebre di mente con molta confusione, facendole il dimonio vedere che la sua orazione non fusse piacevole a Dio; per le molte battaglie e tenebre che ha, non debbe lassare però; ma stare ferma con fortezza e lunga perseveranzia, ragguardando che 'l dimonio il fa per tirarci dalla madre dell'orazione, e Dio il permette per provare in quella anima la fortezza e constanzia sua. Ed acciocchè nelle battaglie e tenebre cognosca sè non essere, e nella buona volontà che si sente riservata, cognosca la bontà di Dio, il quale è donatore e conservatore delle buone e sante volontadi: la quale volontà non è degnata a chiunque vuole.

Per questo modo giunge alla terza ed ultima orazione mentale, nella quale riceve il frutto delle fadighe che sostenne nell'orazione vocale imperfetta. Allora gusta il latte della fedele orazione. Ella leva sè sopra di sè, cioè, sopra il sentimento grosso sensitivo, e con mente angelica si unisce in Dio per affetto d'amore, e col lume dell'intelletto vede e cognosce, e vestesi della verità. Ella è fatta sorella degli angeli: ella sta con lo sposo suo in sulla mensa del crociato desiderio, dilettandosi di cercare l'onore di Dio e la salute delle anime: perchè vede bene che per questo lo Sposo Eterno corse all'obbrobriosa morte della croce, e così compì l'obedienzia del Padre e la salute nostra. Drittamente questa orazione è una madre che nella carità di Dio concepe le virtù, e nella carità del prossimo le parturisce. Ove manifesti tu l'amore, la fede, e la speranza, e l'umiltà? nell'orazione. Perocchè la cosa che tu non amassi, tu non ti cureresti di cercarla; ma chi ama, sempre si vuole unire con quella cosa che ama, cioè con Dio. Col mezzo dell'orazione a lui dimandi la tua necessità; perchè cognoscendo te, nel qual cognoscimento è fondata la vera orazione, vediti avere grande bisogno, sentendoti attorniata da' tuoi nemici, dal mondo con le ingiurie e ricordamento di vari piaceri,

dal dimonio con le molte tentazioni, e dalla carne con molta ribellione e impugnazione contro lo spirito. E te vedi non essere per te; non essendo, non ti puoi aiutare; e però con fede corri a Colui che è, il quale possa e vuole sovvenirti in ogni tua necessità; e con isperanza addimandi ed aspetti l'aiutorio suo. Così vuole essere fatta l'orazione, a volere averne quello che tu n'aspetti. Non ti sarà mai dinegata cosa giusta che tu addimandi per questo modo dalla Divina Bontà: ma facendolo per altro modo, poco frutto ne trarresti. Dove sentirai tu dolore della coscienza? nell'orazione. Dove ti spoglierai tu dell'amore proprio che ti fa essere impaziente nel tempo delle ingiurie, o d'altre pene; e vestirai te d'uno divino amore che ti farà paziente; e glorieraiti nella croce di Cristo crocifisso? nell'orazione. Dove sentirai tu l'odore della virginità, e la fame del martirio, disponendoti a dare la vita in onore di Dio e salute dell'anime? in questa'dolce madre dell'orazione. Ella ti farà osservatrice dell'Ordine; suggelleratti nel cuore e nella mente tre voti solenni che facesti nella professione, lassendovi la impronta del desiderio d'osservarli infino alla morte. Ella ti leva dalla conversazione delle creature, e datti la conversazione del Creatore: ella empie il vasello del cuore del sangue dell'umile Agnello, e ricoprelo di fuoco, perchè per fuoco l'amore fu sparto.

Più e meno perfettamente riceve e gusta l'anima questa madre dell'orazione, secondo che ella si notrica del cibo angelico, cioè del santo e vero desiderio di Dio, levandosi in alto, come detto è, a prenderlo in su la mensa della dolcissima croce. E però ti dissi ch'io desideravo di vederti notricare del cibo angelico, perchè io non veggo che in altro modo potessi essere vera sposa di Cristo crocifisso, consacrata a lui nella santa religione. Fa che io ti vegga una pietra preziosa nel cospetto di Dio. E non mi stare a perdere il tempo. Bàgnati e annègati nel sangue dolce dello Sposo tuo. Altro non dico. Permane

nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XXVII
A D. MARTINO ABBATE DI PASSIGNANO DELL'ORDINE DI VALL'OMBROSA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Reverendo e carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere il cuoree l'affetto vostro innestato in su la dolce e venerabile croce; considerando me che l'anima non può partecipare nè avere il frutto della Grazia, se il cuore e l'affetto suo non è innestato nel crociato amore del Figliuolo di Dio. Perocchè senza questo innesto non basterebbe a noi che la natura divina sia innestata e unita nella natura umana, e la natura umana con la natura divina. E perchè ancora vediamo Dio-e-Uomo corso all'obbrobriosa morte della croce, ha fatto uno innesto questo Verbo in su la croce santa, e bagnatici del sangue prezioso suo, germìnando i fiori e i frutti delle vere e reali virtù; e tutto questo ha fatto il legame dell'amore. Questo amore caldo, lucido ed attrattivo ha maturati i frutti delle virtù, e toltogli ogni acerbità. Questo è stato poichè lo innesto del Verbo divino fece nella natura umana, e il Verbo in sul legno della santissima croce. Sapete che in prima erano sì agre, che niuna virtù ci conduceva a porto di vita, perocchè la marcia, della disobbedienza di Adamo non era levata coll'obbedienzia del Verbo, unigenito Figliuolo di Dio. Anco vi dico che, con tutto questo dolce e soave legame, l'uomo non partecipa, nè può participare

la Grazia se esso non si veste, per affetto d'amore, del crociato amore del Figliuolo di Dio, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso. Perocchè noi arbori sterili, senza verun frutto, ci conviene essere uniti con l'abore fruttifero, cioè Cristo dolce Gesù, come detto è. O carissimo e reverendo padre, quale sarà quel cuore si duro, che si possa tenere, se ragguarda l'amore ineffabile che gli ha il suo Creatore, che non si leghi ed innesti, col legame della carità, con lui? Certo non so come egli sel possa fare.

Credo bene che coloro che sono innestati e legati nell'arbore morto del dimonio e nell'amore proprio di sè, nelle delizie, stati e ricchezze del mondo, fondati nella perversa superbia e vanità sua; oimè, che questi sieno quelli che sono privati della vita e sono fatti non tanto che arbori sterili, ma essi sono arbori morti; e, mangiando il frutto loro, conduce nella morte eternale; perocchè i frutti loro sono i vizii e i peccati. Costoro fuggono la via e la dottrina di questo dolce incarnato e amoroso Verbo: essi vanno per la tenebra, cadendo in morte, e in moita miseria.

Ma non fanno così quelli che con affettuoso amore seguitano la via della verità, ma hanno aperto l'occhio dell'intelletto; e cognoscono, loro non essere, e cognoscono la Bontà di Dio in loro, e l'essere e ogni grazia che è posta sopra l'essere retribuiscono a Dio, confessando, da Lui tutto avere avuto per grazia e non per debito. Allora cresce un fuoco e uno affetto d'amore, e uno odio e dispiacimento del peccato e della propria sensualità; che con questo amore e odio, e con vera umilità si innesta nel crociato e consumato amore dei Figliuolo di Dio, e produce allora i frutti delle reali virtù, le quali virtù notricano l'anima sua e del prossimo suo. Perocchè diventa mangiatore e gustatore dell'onore di Dio e della salute dell'anime. Molto c'è dunque di grande necessità e grande bisogno avere questa perfetta unione; perocchè senz'essa non possiamo giungere a quello fine per lo

quale fummo creati. E però dissi, che io desideravo di vedervi innestato nell'arbore della santissima croce. Pregovi dunque per amore di Cristo crocifisso, che siate sollicito, e non negligente. Non più dormite nel sonno della negligenzia, perocchè 'l tempo è breve e 'l camino è lungo.

Voi mi mandaste a me, venerabile padre, la croce, la quale io tenni tanto cara, quanto io tenessi mai veruna altra cosa, ricevendo l'affetto, e il desiderio vostro, col quale me la mandaste. Rappresentatemi all'occhio del corpo quello che debbo avere all'occhio dell'anima. Miserabile me, che mai non l'ebbi! Pregovi con grande affetto d'amore, che preghiate il nostro dolce Salvatore che mel dia. Io vi rendo croce, invitandovi alla croce del santo desiderio, e alla croce del corpo; sostenendo con vera e buona pazienzia ogni fadiga che voi riceveste per onore di Dio e per salute dell'anime. Scrivestemi che quello ch'io avevo cominciato, che io il compisse; e io vi prometto che giusta al mio potere, quanto Dio me ne darà la grazia, di compirlo, cioè, di sempre pregare la divina Bontà per voi. Se risponderete con vera e perfetta sollecitudine a lui, che vi chiama con grandissimo amore, sarà compita la volontà sua in voi (che non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione) e il desiderio vostro e mio. Così spero che, compiuto, ci ritroveremo legati nel legame dolce della carità. Abbiate, abbiate cura di correggere 'l vizio, e piantare la virtù ne' sudditi vostri con vera e santa dottrina; essendo voi specchio di virtù a loro. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XXVIII
A MESSER BERNABO VISCONTI, SIGNORE DI MILANO. PER CERTI AMBASCIATORI DA ESSO SIGNORE MANDATI A LEI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Reverendo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servì di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi participare il sangue del Figliuolo di Dio, siccome Figliuolo creato dal sommo Padre alla imagine e similitudine sua, e servo ricomprato; acciocchè andiate con amore e col santo timore di Dio. Sapete che colui che non ama il suo Creatore d'amor figliale, non può participare il sangue: evvi bisogno dunque d'amare.

O padre carissimo, quale è quel cuore che sia stato indurato e ostinato, che se egli ragguarda l'affetto e lo amore che gli porta la divina Bontà, non si dìssolva? Amate, amate. Guardate, che prima fusti amato, che voi non amasti; perocchè ragguardando Dio in sè medesimo, innamorossi della bellezza della sua creatura, mosso dal fuoco dell'inestimabile sua carità, solo per questo fine, perchè ella avesse vita eterna, e godesse quel bene infinito che Dio godeva in sè medesimo. O amore inestimabile, bene hai dimostrato questo amore. Chè perdendo l'uomo la Grazia per lo peccato mortale, per la disobedienzia che commise contra te, Signor mio, ne fu privato. Or ragguardate, padre, che modo ha tenuto la clemenzia dello Spirito Santo a restituire la Grazia nell'uomo. Vedete, che la somma altezza di Dio ha presa la servitù della nostra umanità, in tanta bassezza e umiltà profonda, che debba confondere ogni nostra superbia. Vergogninsi li stolti figliuoli di Adam. Che si può più vedere, che vedere Dio umiliato all'uomo? nè

più nè meno, come se l'uomo avesse a tenere Dio, e non Dio l'uomo? conciosiacosachè l'uomo non è in sè medesimo; ciò che egli ha, si, ha da Dio per grazia, e non per debito. E però non sarà veruno che cognosca sè medesimo, ch'egli offenda Dio mortalmente mai, o caggia in superbia o per stato, o grandezza, o signoria. S'egli signoreggiasse tutto il mondo, reputasi niente; chè così è soggetto alla morte egli come vilissima creatura; e così trapassano le tolte delizie del mondo, e vengono meno in lui, come in un altro; e non lo può tenere, che vita e sanità e ogni cosa creata non passi ome il vento. Adunque per veruna signoria che abbiamo in questo mondo, ci possiamo reputare signori. Non so che signoria possa essere quella che mi può esser tolta, e non sta nella mia libertà. Non mi pare che se ne debba chiamare nè tenere signore, ma più tosto dispensatore; e questo è a tempo, e non per sempre, quanto piacerà al dolce Signor nostro.

E se voi mi dicessi: «non ci ha l'uomo in questa vita niuna signoria?» rispondovi: si, ha la più dolce e la più graziosa e più forte che veruna cosa che sia; e questa si è la Città dell'anima nostra. Oh ècci maggiore cosa e grandezza, che avere una città che vi si riposa Dio, che è ogni bene, dove si trova pace, quiete e ogni consolazione? E è di tanta fortezza questa città e di perfetta signoria, che nè dimonio nè creatura ne la può tôrre se voi non vorrete. Ella non si perde mai, se non per lo peccato mortale. Allora diventa servo e schiavo del peccato, diventa non covelle, e perde la dignità sua. Veruno ci può costringere a commettere un minimo peccato, perocchè Dio ha posto sì e no nella più forte cosa che sia, cioè nella volontà. Che se ella dice, sì, per consentimento, di subito ha offeso, pigliando diletto e piacere del peccato; e se dice di no, innanzi elegge la morte, che offendere Dio e l'anima sua. Questo non offende mai; ma guarda la città, signoreggia sè medesimo e tutto quanto 'l mondo: chè se ne fa beffe del mondo e di tutte le delizie sue, reputan-

dole cosa corruttibile, peggio che sterco. E però dicono i Santi, che i servi di Dio sono coloro che sono signori liberi e hanno avuto vittoria. Molti sono quelli che hanno vittoria di città e di castella: non avendola di loro medesimi e de' nemici suoi, come è il mondo, la carne e il dimonio, può dire che abbia non covelle. Orsù, padre, vogliate tenere ferma la signoria della città dell'anima vostra; combattete forte con questi tre nemici: togliete il coltello dell'odio e dell'amore amando la virtù, e odiando il vizio; con la mano dell'arbitrio li percotete; e non dubitate. Chè la mano è forte, e il coltello è forte; che come detto è, non è veruno che vel possa tôrre. Questo parve che dicesse Pavolo quando dicea: «Nè fame nè sete, nè persecuzioni, nè angeli nè dimoni mi partiranno dalla carità di Dio, se io non vorrò». Quasi dica il dolce Pavolo: come gli è impossibile che la natura angelica mi parta da Dio; cosi è impossibile che veruna cosa mi costringa a un peccato mortale, se io non vorrò. Diventati sono impotenti questi nostri nemici; perocchè l'Agnello immacolato per render la libertà all'uomo, e farlo libero, diè sè medesimo alla obbrobriosa morte della santissima croce. Vedete amore ineffabile! che con la morte ci ha data la vita; sostenendo obbrobri e vituperii, ci ha renduto l'onore; con le mani chiavellate e confitte in croce, ci ha sciolti del legame del peccato; col cuore aperto ci toglie ogni durizia; essendo spogliato, ci veste; col sangue suo c'inebria; con la sapienzia sua ha vinta la malizia del dimonio; con flagelli ha vinta la carne nostra, coll'obbrobrio e umiltà ha vinte le delizie e la superbia del mondo; lavati ci ha dell'abbondanzia del sangue suo. Sicchè non temiamo per veruna cosa che sia: che con la mano disarmata ha vinti i nostri nemici; renduto ha il libero ar-bitrio.

O Verbo dolce, Figliuolo di Dio, tu hai riposto questo sangue nel corpo della santa Chiesa; vogli che per le mani del tuo vicario ci sia ministrato. Provede la bontà

di Dio alla necessità dell'uomo, che ogni dì perde questa signoria di sè, offendendo il suo Creatore. E però ha posto questo rimedio della santa confessione, la quale vale solo per il sangue dell'Agnello. Non ve la dà una volta, nè due, ma continuamente. Però è stolto colui che si dilunga o fa contra questo vicario che tiene le chiavi del sangue di Cristo crociifisso. Eziandio se fusse dimonio incarnato, io non debbo alzare il capo contro a lui, ma sempre umiliarmi, chiedere il sangue per misericordia: chè in altro modo noi potete avere, nè participare il frutto del sangue. Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso, che non facciate mai più contra il Capo vostro. E non mirate, che il dimonio vi porrà e vi ha posto innanzi il colore della virtù, cioè una giustizia di voler fare contra i mali pastori per lo difetto loro. Non credete al dimonio: non vogliate fare giustizia di quello che non tocca a voi. Il nostro Salvatore non vuole; dice che sono i suoi unti: non vuole che nè voi nè veruna creatura faccia questa giustizia, perchè la vuol fare Egli. Oh quanto sarebbe sconvenevole che il servo volesse tôrre la signoria di mano al giudice, volendo fare giustizia del malfattore! molto sarebbe spiacevole; perocchè non tocca a lui; e 'l giudice è quello che l'ha a fare. E se dicessimo: «il giudice nol fa: non è ben fatto che 'l faccia io?». No. Chè ogni volta ne sarei ripreso: nè più nè meno ti caderà la sentenzia addosso (se tu ucciderai) d'esser morto tu. Non scuserà la legge la tua buona intenzione, che l'hai fatto per levare il malfattore di terra. Non vuole la legge nè la religione, che perchè il giudice sia cattivo e non faccia la giustizia, che tu la facci. Però tu debbilo lasciar punire al sommo Giudice, che non lascerà passare le ingiustizie e gli altri difetti, che non sieno puniti a luogo e a tempo suo, singolarmente nell'estremità della morte, passata questa tenebrosa vita: nel qual punto, passato, ogni bene è remunerato, e ogni colpa è punita. Cosi vi dico, carissimo padre e fratello in Cristo dolce Gesù, che Dio non

vuole che voi, nè veruno, vi facciate giustiziere de' ministri suoi. Egli ha commesso a sè medesimo, ed esso l'ha commesso al vicario suo: e se il vicario non lo facesse (chè lo debbe fare, ed è male se non si fa), umilmente doviamo aspettare la punizione e correzione del sommo Giudice, Dio eterno. Eziandio se ci fussino tolte per loro le cose nostre, più tosto doviamo eleggere di perdere le cose temporali e la vita del corpo, che le cose spirituali e la vita della Grazia; perocchè queste sono finite, e la Grazia di Dio è infinita, che ci dà infinito bene: e così perdendola, aviamo infinito male. E pensate che per la buona intenzione che voi abbiate, non vi scuserà però nè Dio nè la legge divina dinanzi a Lui; anzi caderesti nel bando della morte eternale. Non voglio che cadiate mai in questo inconveniente. Dicovelo, e pregovi da parte di Cristo crocifisso, che non ve ne impacciate mai più. Possedetevi in pace le città vostre, facendo giustizia de' sudditi vostri quando si commette la colpa; ma non per loro, mai, che sono ministri di questo glorioso sangue prezioso. Per altre mani che per le loro voi nol potete avere; non avendolo, non ricevete il frutto d'esso sangue: ma sareste, come membro putrido, tagliato dal corpo della santa Chiesa. Or non più, padre! Umilmente voglio che poniamo il capo in grembo di Cristo in cielo per affetto ed amore, e di Cristo in terra (la cui vece tiene) per riverenzia del sangue di Cristo, del qual sangue ne porta le chiavi. A cui egli apre, è aperto; e a cui egli serra, è serrato. Egli ha la potenzia e l'autorità; e veruno è che gliela possa tôrre delle mani; perocchè gli è data dalla prima dolce verità. E pensate che fra le altre cose, che sieno punite, che dispiaccia bene a Dio, si è, quando vede che son toccati gli unti suoi, siano cattivi quanto si vogliano. E non pensate, perchè vediate che Cristo faccia vista di non vedere in questa vita, che sia di meno la punizione nell'altra. Quando l'anima sarà dinudata dal corpo, allora le mostrerà che in verità egli ha veduto.

Adunque voglio che siate figliuolo fedele della santa Chiesa, bagnandovi nel sangue di Cristo crocifisso. Allora sarete membro legato nella Chiesa santa, e non putrido. Riceverete tanta fortezza e libertà, che nè dimonio nè creatura ve la potrà tôrre; perocchè sarete fuori della servitù del peccato mortale, della ribellione della santa Chiesa; sarete fatto forte della fortezza della Grazia, che allora abiterà in voi, e sarete unito col vostro Padre. Così vi prego che perfettamente facciate questa unione, e non indugiate più tempo.

Ma che vendetta faremo del tempo che sete stato fuore? di questo, padre, parmi che s'apparecchi un tempo che ne potremo fare una dolce e graziosa vendetta; chè, come voi avete disposto il corpo e la sustanzia temporale ad ogni pericolo e morte in guerra col padre vostro, così ora v'invito da parte di Cristo crocifisso a pace vera e perfetta col padre benigno, Cristo in terra, e a guerra sopra degli Infedeli, disponendo il corpo e la sustanzia a dare per Cristo crocifisso. Disponetevi; chè vi convien fare questa dolce vendetta; che come voi sete andato contra, così andiate in aiuto, quando il padre leverà in alto il gonfalone della santissima croce; perocchè il padre santo n'ha grandissimo desiderio e volontà. Voglio che siate il principale, che invitiate e sollecitiate il Padre santo che tosto si spacci. Chè gran vergogna e vituperio è de' Cristiani, di lasciar possedere quello, che di ragione è nostro, a' pessimi infedeli! Ma noi facciamo come stolti e di vile cuore, che non facciamo briga e guerra se con esso noi medesimi. L'uno si divide dall'altro per odio e rancore, colà dove noi doviamo essere legati del legame della divina e ardentissima carità; il quale legame è di tanta fortezza, che tenne Dio-e-Uomo confitto e chiavellato nel legno della santissima croce. Orsù, padre, per l'amore di Dio crescetemi il fuoco del santissimo desiderio, volendo dare la vita per Cristo crocifisso, dare il sangue per amore del sangue. Or quanto sarà

beata l'anima vostra, e la mia, per l'affetto ch'io ho alla salute vostra, di vedervi dare la vita per il nome del dolce e buono Gesù! Prego la somma ed eterna Bontà, che ci faccia degni di tanto beneficio quanto è a dare la vita per lui. Or correte virilmente a fare i grandissimi fatti per Dio e per l'esaltazione della Santa Chiesa, siccome avete fatto per il mondo e in contrario a lei. Facendo questo, voi participerete il sangue del Figliuolo di Dio. Rispondete alla voce e clemenzia dello Spirito santo, che vi chiama tanto dolcemente, che fa gridare a' servi di Dio dinanzi a lui per voi, per darvi la vita della Grazia. Pensatevi, padre, che delle lagrime e sudori che la bontà di Dio ha fatte gittare per voi a' servi suoi, dal capo alli piedi ve ne laveresti. Non le spregiate, nè siate ingrato a tanta grazia. Vedete quanto Dio vi ama, che la lingua vostra nol potrebbe narrare, nè il cuore pensare, nè l'occhio vedere quante sono le grazie sue, che vuole abbondare sopra di voi, purchè disponiate la città dell'anima vostra a trarla della servitù del peccato mortale. Siate grato e cognoscente, acchiocchè non si secchi in voi la fonte della pietà. Non dico più. Siate, siate fedele; umiliatevi sotto la potente mano di Dio. Amate e temete Cristo crocifisso: nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifsso: disponetevi a morire per Cristo crocifisso. Perdonate alla mia ignoranzia e presunzione, che presumo molto di favellare; ma l'amore e l'affetto ch'io ho alla salute dell'anima vostra mi scusi. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Di quello che mi pregò il vostro servigiale, che per vostra parte venne a me.... Gesù dolce, Gesù amore.

XXIX
A MADAMA MOGLIE DI BERNABO VISCONTI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Reverenda madre in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vestita del vestimento dell'ardentissima carità, sì e per siffatto modo che voi siate quel mezzo e strumento, che facciate pacificare lo sposo vostro con Cristo dolce Gesù, e col vicario suo, Cristo in terra. Son certa che se sarà in voi la virtù della carità, non si potrà tenere che lo sposo vostro non ne senta il caldo. E così vuole la prima Verità, che voi siate due in uno spirito, e in uno affetto e santo desiderio. Questo non potreste fare se non fusse in voi questo amore.

Ma voi mi direte: «dacchè io non ho l'amore, e senza amore io nol posso fare, che modo tengo d'averlo?». Dicolo a voi, che l'amore non s'acquista se non con l'amore. Perocchè colui che vuole essere amato, prima gli conviene amare, cioè d'avere volontà d'amare. Poich'egli ha avuto questa volontà, conviengli aprire l'occhio del cognoscimento; e vedere dove si trova, e come si trova, questo amore. In sè medesimo il trova. Come? Cognoscendo, sè medesimo non essere; vedendo sè non essere per sè medesimo, retribuisce, e cognosce da Dio avere l'essere suo, e ogni grazia che è fondata sopra questo essere, cioè le grazie e doni spirituali e temporali che Dio ci dà. Chè se noi non fussimo, non potremmo ricevere neuna grazia. Sicchè ogni cosa ha e trova d'avere per la inestimabile bontà e carità di Dio. Come l'anima ha trovata e veduta in sè tanta bontà del suo Creatore, levasi e cresce in tanto amore e desiderio che sè e 'l mondo con tutte le delizie sue spregia e ha in dispetto. E

non me ne maraviglio; perocchè ell'è condizione dell'amore, che quando la creatura si vede amare, subito ama. Come egli ama, elegge innanzi la morte, che offendere quello ch'egli ama. Ella si nutrica nel fuoco dell'amore, perchè s'ha veduta tanto amare; quando vede, sè essere stato quel campo e quella pietra dove fu fitto 1 gonfalone della santissima croce. Chè voi sapete bene che nè la terra nè la pietra avrebbe tenuta la croce, nè chiovi nè croce avrebbero tenuto il Verbo dell'unigenito Figliuolo di Dio, se l'amore non l'avesse tenuto. Adunque l'amore che Dio ebbe all'anima nostra, fu quella pietra e quelli chiovi che l'hanno tenuto.

Or questo è il modo di trovare l'amore. Poichè abbiamo trovato il luogo dove sta l'amore, in che modo cel conviene amare? O reverenda e dolcissima madre, egli è la regola e la via: e altra via che quest'una non c'è. La via sua, ch'egli insegna a noi, la quale dobbiamo seguitare, se vogliamo andare per la luce, e ricevere vita di Grazia, si è andare per le pene, per gli obbrobri, scherni, strazi e villanie e persecuzioni; con esse pene conformarsi con Cristo crocifisso. Egli fu quello Agnello immacolato che spregiò le ricchezze, signorie del mondo. Conciosiacosachè fusse Dio-e-Uomo; nondimeno, come regola e via nostra, egli ce l'insegna, fatto osservatore della legge e non trapassatore. Egli è umile e mansueto; chè non è udito il grido suo per neuna mormorazione. Egli ha aperto sè medesimo per larghezza d'amore. Diventa gustatore e mangiatore della salute nostra; non cercando nè vedendo sè, ma solo l'onore del Padre e 'l bene delle creature. Egli non schifa le pene; anco va dietro a esse pene. Gran cosa è a vedere il dolce e buono Gesù, che governa e pasce il mondo tutto; ed esso medesimo in tanta miseria e necessità, che non è neuno che sia simile a lui. Egli è mendico in tanto, che Maria non ebbe panno condecente dove involvere il Figliuolo suo. Nell'ultimo muore ignudo in croce, per rivestire l'uomo, e co-

prirgli la sua nudità. Nudo era fatto per lo peccato commesso, perduto aveva il vestimento della Grazia: sicchè si spoglia della vita e noi ne veste. Dico che l'anima, che arà trovato amore nell'affetto di Cristo crocifisso, che ella si vergognerà di seguitarlo per altra via che per Cristo crocifisso; non vorrà delizie, nè stati, nè pompe; anco vorrà stare come pellegrina o viandante in questa vita, che attende pure di giungere al termine suo. Nè per prosperità che trovi nella via nè avversità, se egli è buono pellegrino, non tarda però il suo andare, anco va virilmente, per l'amore e affetto che egli ha posto al termine suo, al quale aspetta di giungere.

Così voglio che facciate voi, dolcissima madre e sirocchia in Cristo dolce Gesù. Non voglio che miriate per li grandi stati che abbiate, nè per le gran ricchezze e diletti; nè avversità o tribolazione che vedessi venire. Non vi ritragga il diletto, nè non vi ritragga la pena; ma con cuore virile correte per questa via, dilettandovi sempre della virtù e portar pena per Cristo crocifisso che sì dolcemente ne ha insegnata. Prendete delle cose del mondo per necessità della natura, e non per affetto disordinato: chè troppo sarebbe spiacevole a Dio che voi poneste l'amore in quella cosa che è meno di voi, che non sarebbe altro che perdere la dignità sua. Chè tale diventa la creatura, quale è quella cosa che egli ama. Se io amo il peccato, il peccato non è: ecco che io dovento non covelle. A maggiore viltà non può venire. Il peccato non procede da altro, che amare quello che Dio odia, e odiare quello che Dio ama: dunque amando le cose transitorie del mondo, e sè medesimo d'amore sensitivo, offende, perocchè è quella cosa che Dio odia, e tanto gli dispiacque, che ne volle fare giustizia e vendetta sopra il corpo suo. Fece di sè un'ancudine, fabricandovi su le nostre iniquità. Or che gran miseria e cecità è quella della creatura a vedere, sè creato all'immagine e similitudine sua, e anco riformato in Grazia (poichè la perde per

lo peccato mortale), coll'abbondanzia del sangue suo riformato a questa immagine, ed ella è tanto cieca, che abbandona l'affetto e l'amore che l'ha fatto grande per la sua bontà, e dassi ad amare quelle cose che sono fuore di Dio, cioè traendo l'affetto e l'amore fuore di lui, e amare le cose create e sè medesimo senza lui! Chè non è la forza degli stati e delizie del mondo, nè le creature, che sieno reprensibili; ma è l'affetto che la persona vi pone, trapassandone per questo affetto il comandamento dolce di Dio.

Così per lo contrario quando l'amore e l'affetto si leva da sè e ponlo tutto in Cristo crocifisso, egli viene nella maggiore dignità che possa venire, però che diventa una cosa col suo Creatore. E che meglio può avere, che essere unito in lui, ch'è ogni bene? E non la può riputare a sè quella dignita e unione, ma all'amore. Perchè sarebbe grande una serva che fusse presa per sposa dallo imperatore, che subito chè ella è unita con lui, è fatta imperatrice, e non per sè chè ella era serva, ma per la dignità dello imperatore. Così pensate, carissima madre in Cristo dolce Gesù, che l'anima innamorata di Dio, che è serva e schiava ricomprata del sangue del Figliuolo di Dio, viene a tanta dignità, che ella non si può chiamar serva, ma imperatrice, sposa dell'imperator eterno.

Bene s'accorda colla parola della prima Verìtà: «il servire a Dio non è essere servo, ma regnare». Anco gli tolle la servitù del peccato, e fàllo libero. Bene è forte dunque questa unione perfetta, che, oltre alla dignità della creazione sua, per l'unione dell'amore e delle virtù, fa perfetta questa dignità prima dell'essere, cioè, per l'unione che ha fatta col suo Creatore. Questa s'è spogliata dell'uomo vecchio di sè medesima, e vestita del nuovo Cristo dolce Gesù. Allora è atta l'anima a ricevere e tenere la Grazia, con la quale in questa vita gusta Dio; poi nell'ultimo vede l'eterna visione sua, dove si pacifica, ed ha perfetto riposo e quiete; però che sono adem-

piuti i desiderii suoi. Questa è la ragione che in questa vita non può avere pace, perchè non è saziato il desiderio suo, infino che non giunge all'unione della divina essenzia: ha solamente fame e desiderio mentre che è viandante e pellegrino in questa vita; desiderio ha di fare la via diretta, e ha fame di giungere al termine e fine suo. Il quale desiderio il fa correre per la via battuta da Cristo crocifisso, sì come di sopra detto è. Che se non avesse amore al fine suo, cioè Dio non sarebbe di voler saper la via. Adunque voglio che cresciate il santo e vero desiderio a seguitare questa via, che vi fa giungere al termine. Sappiate che ella non è buia nè tenebrosa nè piena di spine; anco è lucida con vero lume. E batte ella questa strada.... col sangue suo Gesù Cristo, che è esso lume. Non ci ha spine; che ella è odorifera, piena di fiori e di soavi frutti; in tanto che come la creatura comincia a tenere per essa strada e via dolce, gustavi tanta dolcezza, che innanzi elegge la morte che volersene partire. E conciosiacosachè in questa via ci si veggano spine, che paiano spine di molte tribulazioni e illusioni del dimonio, e 'l mondo ci si para innanzi coll'enfiata superbia; dico che non le cura l'anima che si diletta in questa via: ma fa come colui che va al rosario, che coglie la rosa e lascia stare la spina: così ella delle tribolazioni e angosce del mondo, le lascia addietro, e coglie la rosa odorifera della vera e santa pazienza, ponendosi dinanzi all'occhio del cognoscimento il sangue dell'Agnello che dà vita, posto in capo di questa strada. Adunque correte, madre, e corriamo tutti fedeli cristiani, all'obietto di questo sangue, dietro all'odore suo. Allora diventeremo veramente ebri d'esso sangue, arsi e consumati nella divina dolce carità; fatti saremo una cosa con lui. Faremo l'ebrio, che non pensa di sè, se non del vino ch'egli ha bevuto e di quello che rimane a bere. Inebriatevi di sangue per Cristo crocifisso: poi che l'avete innanzi, non vi lasciate morire di sete; non ne prendete poco, ma tanto che voi v'inebria-

te, si che perdiate voi medesima. Non amate voi per voi, ma voi per Dio; nè la creatura per la creatura, ma solo a loda e gloria del nome di Dio; nè amate Dio per voi, per vostra utilità, ma amate Dio per Dio, in quanto è somma Bontà, degno d'essere amato. Allora l'amore sarà perfetto e non mercenaio. Non potrete pensare altro che di Cristo crocifisso, del vino che avete bevuto cioè della perfetta carità, la quale vedete che Dio v'ha data e mostrata innanzi la creazione del mondo innamorandosi di voi prima che voi fussi. Che se non si fusse innamorato, mai non v'averebbe creata. Ma per l'amore ch'egli v'ebbe vedendovi in sè, egli si mosse a darvi l'essere. Or qui si desteranno i pensieri vostri in questa carità. Ben dico che penserete in quello che è a bere, cioè aspettando e desiderando d'avere e gustare la somma eterna bellezza di Dio. Ora abbiamo trovato il luogo dove si riposa l'amore e dove l'anima l'acquista; e trovato in che modo cel conviene pigliare.

Or vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che non siate negligente, ma sollecita ad andare a questo luogo, a tenere per questa via mostrata di sopra. Facendolo, adempirete il desiderio e la volontà di Dio in voi; che non cerca nè vuole altro che la vostra santificazione, il desiderio di me misera miserabile piena di peccati e d'iniquità, che ho fame e volontà della salute vostra, si per voi, e si per lo mezzo che io voglio che siate allo sposo vostro, inducendolo a virtù e a seguitare la via della verità. Invitatelo e pregatelo quanto potete, a fare che sia vero figliuolo e servo di Cristo crocifisso, e obbediente al Padre santo, la cui vece tiene, e non sia più ribello. Padre e madre carissimi, siate uniti in una volontà e in uno spirito. Non aspettate il tempo, chè il tempo non aspetta voi. Guardate, guardate, che l'occhio di Dio è sopra di voi: e neuno è che da quell'occhio si possa nascondere. Egli è il dolce Dio vostro, che non ha bisogno di voi. Amocci prima che da noi fusse amato, donocci sè

medesimo per grazia, e non per debito. Non voglio che siate ingrata a tanto beneficio, ma grata e cognoscente, rispondendo alla grazia e clemenzia dello Spirito Santo. Pregovi che e' figliuoli vostri sempre li nutrichiate e alleviate nel timore di Dio. Non attendete pure a' corpi loro, ma alla salute dell'anime. Sappiate, che Dio ve li richiederà nell'ultimo dì. Non dico Più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonate alla mia ignoranzia, se troppo vi gravasse di parole; ma per la fame e amore che io ho alla salute vostra, piuttosto farei in effetto che con parole. Venne a me quel vostro fedele e servigiale per vostra parte, dissemi a bocca la vostra ambasciata, la quale io ho ricevuta molto graziosamente.... Gesù dolce, Gesù amore

XXX
ALL'ABADESSA DEL MONASTERIO DI SANTA MARTA DA SIENA, E A SUORA NICCOLOSA DI DETTO MONASTERIO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissima e carissima madre e suora, Madonna, e a te, figliuola e suora, Niccolosa, io Caterina, inutile serva di Gesù Cristo e vostra, scrivo, e voglio fare a voi l'offizio che fa il servo al signore; perocchè sempre porta e reca. Così io voglio sempre portare voi nel cospetto del dolcissimo Salvatore; e così portando, per la ineffabile carità sua impetreremo grazia di fare l'altro atto del servo, si è di recare,cioè di ritornare in giuso: e così verremo nella grazia delcognoscimento di noi e di Dio. Perocchè non mi pare di poter avere virtù nella plenitudine della Grazia senza l'abitazione della cella

del cuore e dell'anima vostra, nel quale luogo acquisteremo il tesoro, che c'è vita, cioè l'abisso santo delcognoscimento di Dio e di sè. Dal quale santo cognoscimento, suore carissime, procede quello santissimo odio che ci fa unire in quella somma ed eterna e prima verità; cognoscendo,noi essere somma bugia, e operatori di quella cosa che non è. E così odiando, grideremo con voce di cuore, manifestando la sua bontà: «Tu solo se' Colui che se' buono. Tu se' quello mare pacifico, onde escono tutte le cose che hanno essere». Ma quella cosa che non è, non è in lui; cioè il peccato. Così la somma Virtù a una serva sua inutile: «Io voglio che tu sia amatrice di tutte quante le cose; perocchè sono tutte buone e perfette, e sono degne d'essere amate; e tutte sono fatte da me che sono somma bontà; eccetto che il peccato. Questo non è in me: perocchè, se fosse in me, dilettissima mia figliuola, sarebbe degno d'essere amato». Oh amore inestimabile! però Vuoli te che noi ci odiamo per le perverse nostre volontadi, onde procede questo, cioè il peccato che non è in te.Dunque, madre e suore dilettissime in Cristo Gesù, corriamo, corriamo, corriamo, morte, per la via della virtù. E se mi diceste che voci diamo; – Gridiamo con l'Apostolo per la nostra perversa volontà. E che dice lo innamorato diPaolo? «Mortificate, dice, le membra del corpo vostro». Ma non dice così della volontà; ma vuole che ella sia morta e non mortificata. O dolcissimo e dilettissimo amore, io non ci so vedere altro remedio, se non quello coltello che tu avesti, dolcissimo Amore, nel cuore e nell'anima tua: ciò fu l'odio che avesti al peccato, e l'amore che avesti all'onore del Padre e alla nostra salute. Oh amore dolcissimo, questo fu quello coltello che trapassò il cuore e l'anima della Madre. Il Figliuolo era percosso nel corpo, e la madre similmente; Perocchè quella carne era di lei. Ragionevole cosa era che, come cosa sua, ella si dolesse, perocchè egli avea tratto di lei quella carne immacolata. Io m'avveggo, o

fuoco di carità, ch'egli ci ha un'altra unione: egli ha la forma della carne, ed ella, come cera calda, ha ricevuta l'impronta del desiderio e dell'amore della nostra salute dal suggello e del suggello dello Spirito santo, per mezzo del quale suggello è incarnato quello Verbo eterno divino. Ella dunque, come arbore di misericordia, riceve in sè l'anima consumata del Figliuolo, la quale anima è vulnerata e ferita dalla volontà del Padre; ed ella, come arbore che ha in sè lo innesto, è vulnerata col coltello dell'odio e dell'amore. Or è tanto multiplicato l'odio e l'amore nella Madre e nel Figliuolo, che 'l Figliuolo corre alla morte per lo grande amore ch'egli ha di darci vita; e tanta è la fame e il grande desiderio della santa obedienza del Padre, che egli ha perduto l'amore proprio di sè, e corre alla croce. Questo medesimo fa quella dolcissima e carissima Madre; perocchè volontariamente perde l'amore del Figliuolo: che non tanto che ella faccia come madre, che 'l ritragga della morte, ma ella si vuole fare scala e vuole che moia. Ma non è grande fatto, perocchè ella era vulnerata dalla saetta dell'amore della nostra salute.

O carissime suore e figliuole e tutte quante in Cristo Gesù, se per infino a qui non fussemo arse nel fuoco del santo desiderio della madre e del figliuolo; non si contengano più gli ostinati cuori nostri. Di questo vi prego da parte di Cristo crocifisso; che questa pietra si dissolva con l'abondanzia di sangue caldissimo del Figliuolo di Dio; il quale è di tanta caldezza che ogni durizia e freddezza di cuore debbe dissolvere. E in che ci fa dissolvere? solamente in quello che detto abbiamo; cioè, che ci fa dissolvere nell'odio e nell'amore. E questo fa lo Spirito santo quando viene nell'anima. Adunque io vi comando e vi costringo che voi dimostriate di volere in voi questo coltello. E se mi dimandaste: «in che il potiamo dimostrare?» rispondovi: in due cose voglio che 'l dimostriate nel cospetto di Dio. Ciò è che io voglio che voi

non vogliate tempo a vostro modo, ma a modo di Colui che è: e così sarete spogliate della vostra volontà e vestite della sua. E perchè mi scriveste del desiderio che avete del mio venire a voi, voglìo che questo si mitighi col giogo soave del Figliuolo di Dio. E cosi riceverete con riverenzia questo tempo e ogni altro tempo, quantunque malagevole si fosse, pensando che non può essere altro che 'l nostro bene. E con riverenzia dunque riceviamo ogni tempo.

L'altra cosa con la quale dimostrerete di volere in voi il sopraddetto coltello, si è, che voi andiate col giogo della santa obedienza. E voi singolarmente, madonna, vogliate essere obbediente a Dio in portare la fadiga ch'egli vi ha imposta, cioè d'avere a governare le pecorelle sue. E non vi paia malagevole se molte volte vi vedete per gli impacci dare fadiga al prossimo per onore di Dio, sconsolata; perocchè questo veggo che facevano i discepoli santi, i quali spregiavano ogni consolazione spirituale e temporale. Oh quanta consolazione avrebbero avuta di ritrovarsi con la madre della pace del Figliuolo di Dio, e l'uno con l'altro! E nondimeno, vestiti del vestimento nuziale del maestro, essi si danno a ogni fadiga e obbrobrio e morte per onore di Dio e per la salute del prossimo. E così l'uno separato dall'altro, e cosi spregiando le consolazioni e abbracciando le pene, ebbero vita eterna. Or così voglio che facciate voi. E se mi diceste: «Io non vorrei essere occupata nelle cose temporali»; io vi rispondo, che tanto sono temporali, quanto noi le facciamo. E già vi è detto che ogni cosa procede dalla somma Bontà; dunque ogni cosa è buona e perfetta. Non voglio dunque che sotto il colore delle cose temporali schifiate la fadiga; ma voglio che sollicitamente e con occhio drizzato secondo Dio, siate sollecita; singolarmente siate sollecita dell'anime loro. Chè, come dice santo Bernardo, la carità, se ella ti lusinga, non t'inganna; se ella ti corregge, non t'odia. Adunque virilmente vi

portate con asprezze e con lusinghe, secondo che bisogna nello stato nostro. E non siate negligente a correggere i difetti; ma, o piccoli o grandi che siano, fate che siano puniti secondo che la persona è atta a ricevere. Onde chi fusse atto a portare dieci libbre, non ne gli ponete venti; ma tollete quello che potete avere. E loro prego da parte di Colui che fu fatto portatore d'ogni nostra miseria, che s'inchinino per la porta stretta della santa obedienzia, acciocchè la superbia della loro volontà non gli rompesse il capo.

E non vi paia, suore carissime, fadigoso della santa reprensione. Oh se voi sapeste quanto è dura la reprensione di Dio che è fatta all'anima che schifa la reprensione di questa vita! Meglio è dunque che le negligenzie e l'ignoranzie nostre, e il poco amore che abbiamo alla santa obbedienzia, siano punite con le reprensioni fatte nel tempo finito, che ricevere quella dura reprensione nel tempo infinito. Adunque siate obedienti per amore di quello dolcissimo e amatissimo giovane Figliuolo di Dio, che fu obediente infino alla morte. E cosi avremo il coltello sopraddetto, avendo tagliato per la virtù di Dio il vizio della superbia; e troverenci radicati nella virtù santa della carità, la quale dimostreremo nella virtù della santa obedienzia, la quale obedienzia dimostreremo per la virtù della santa umiltà.

Altro non vi dico, se non che noi facciamo una santa petizione, acciocchè noi potiamo osservare ciò che noi abbiamo detto. Chi è in cammino, ha bisogno di lume, acciocchè non erri il cammino. E io ho trovata di nuovo una luce bellissima, ed è quella dolce vergine Lucia romana, che ci dà lume. Ma a quella dolcissima innamorata Maddalena dimanderemo quello dispiacimento che ella ebbe di sè. Agnese che è agnella di mansuetudine e di umiltà, ci darà umiltà. Sicchè.ecco che Lucia ci dà lume, Maddalena odio e amore, Agnese ci dà i'olio dell'umiltà. E così fornita la navicella dell'ania nostra,

anderemo a visitare il luogo santo della beata santa Maria; di quell'innamorata spedaliera che ricevette Cristo uomo e Dio. La quale è ora collocata in casa del Padre Eterno, cioè in quella essenzia di Dio, nella quale essenzia e visione spero per l'abondanzia del sangue di Gesù Cristo, e per i meriti di costoro e di quella dolcissima madre Maria, noi gusteremo e vedremo Cristo a faccia a faccia. Pregovi che siamo solliciti di consumare la vita per lui. Laudato sia il nostro dolce Salvatore. A voi, Madonna, e a te, Niccola, figliuola e suora, io mi raccomando e prego che mi raccomandiate a suor'Augustina e a tutte l'altre, che preghino Dio per me che mi levi dalla via della negligenzia, e corra morta per la via della verità. Altro non vi dico di questa materia. Laudato sia Gesù Cristo Crocifisso. Amen.

XXXI
A MONNA MITARELLA, DONNA DI VICO DA MOGLIANO, SENATORE, CHE FU A SIENA NEL 1373

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissima e carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Caterina, serva inutile di Gesù Cristo, mi vi raccomando, confortandovi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi nel cospetto di Dio serva fedele, cioè che voi siate in quella fede che dà letizia e gaudio nell'anima nostra. Questa è quella dolce fede che a noi conviene avere, siccome disse il nostro Salvatore: «se voi avete tanta fede quanto è un granello di senape, e comandate a questo monte che si levi, si leverebbe». In questa fede, dilettissima suora, vi prego che permaniate.

Mandastemi dicendo che, per lo caso che era occorso al Senatore (del quale mi pare che avete avuto grandissimo timore), che non avete altra fede nè altra speranza se non nelle orazioni de' servi di Dio. Onde io vi prego da parte di Dio e del dolcissimo Amore Gesù, che sempre rimaniate in questa dolce e santa fede. Oh fede dolce, che ci dài la vita! Se voi starete in questa santa fede, giammai nel vostro cuore non cadrà tristizia. Perchè la tristizia non procede da altro se non dalla fede che poniamo nelle creature; chè le creature si sono cosa morta e caduca, che vengono meno; e il cuore nostro non si può mai riposare se non in cosa stabile e ferma. Adunque essendo il nostro cuore posto nelle creature, non è in cosa ferma. Chè oggi è vivo l'uomo, e domane è morto. Convienci adunque, a volete avere riposo, che noi riposiamo il cuore e l'anima, per fede e per amore, in Cristo crocifisso: allora troveremo l'anima nostra piena di letizia. Oh dolcissimo Amore, Gesù!

Suora mia, non temete le creature. Siccome disse Cristo benedetto: «Non temete gli uomini, che non possono uccidere altro che il corpo; ma temete me, che posso uccidere l'anima e il corpo». Lui temiamo, che dice che non vuole la morte del peccatore; anco vuole che si converta e viva. Oh inestimabile carità di Dio, che prima ci minaccia che può uccidere il corpo e l'anima; e questo fa per farci umiliare, e stare nel santo timore! Oh bontà di Dio! per dare letizia all'anima, dice che non vuole la morte nostra, ma che viviamo in lui. Allora dimostrerete, dilettissima suora, che siate viva, quando la volontà sarà unita ed accordata con quella di Dio. Questa volontà dolce vi darà la fede, e la speranza viva, posta in Dio.

A voler dare vita a questa santa fede, due cose vi prego che aviate alla memoria. La prima si è, che Dio non può volere altro che il nostro bene. Per darci quel vero bene diè sè medesimo infino all'obbrobriosa morte della

croce; del quale bene fummo privati per lo peccato. Egli dolcemente umiliò sè medesimo per renderci la Grazia, e tollere da noi la superbia. Adunque, bene è vero che Dio non vuole altro che il nostro bene. L'altra si è, che voi crediate veramenteche che ciò che addiviene a noi o per morte o per vita, o per infermità o per sanità, o ricchezza o povertà, o ingiuria che fusse fatta a noi da amici o da parenti o da qualunque creatura, voglio che crediate ch'Egli è permissione e volontà di Dio; e senza la sua volontà non cade una foglia d'arbore. Adunque non solo non temete questo, perchè a misura tanto Dio ci dà quanto possiamo portare, e più no; ma con riverenzia riceviamo, dilettissima suoro, reputandoci indegni di tanto bene quant'egli è a portar fadiga per Dio. E perchè 'l dimonio ci volesse mettere una grande paura per lo caso del quale voi temete, pigliate subito l'arme della fede, credendo che per Cristo crocifisso saremo deliberati. E cosi riimarrete in perfettissima letizia, credendo, come aviamo detto, che Dio non vuole altro che il nostro bene. Confortatevi in Cristo crocifisso, e non temete. Altro non vi dico, se non che tutte le vostre operazioni siano fatte con amore e timore di Dio. Ricordatevi che voi dovete morire, e non sapete quando; e l'occhio di Dio è sopra di voi, e ragguarda tutte le vostre operazioni. Dolce Dio, dacci la morte innanzi che noi t'offendiamo. Laudato Gesù Cristo.

XXXII
A FRATE JACOMO DA PADUA, PRIORE DEL MONASTERO DI MONTE OLIVETO DI FIORENZA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, venerabile padre in Cristo Gesù per reverenzia del santissimo sacramento, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, mi vi raccomando nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi veramente servo fedele al nostro dolce Salvatore; siccome egli disse, cioè: «se voi averete tanta fede quanto è un granello di senape, e comanderete a questo monte, *lèvati*: egli si leverà». E così mi pare veramente, padre carissimo: perocchè l'anima fedele che tutta la fede e la speranza sua ha posto in sul legno della Santissima croce, dove noi troviamo l'Agnello arrostito al fuoco della divina carità, acquista ine tanta fede, che non sarà neuno monte cioè monte di neuno peccato o superbia o ignoranzia o negligenzia nostra, che comandandolo con fede viva, per virtù di quella santissima croce, che la volontà nostra non muova questo monte da vizio a virtù, da negligenzia a sollecitudine, da superbia a perfetta vera umilità, ragguardando Dio umiliato a sè uomo. E leverassi il monte dell'ignoranzia, e rimarremo umiliati nel vero e perfetto cognoscimento di noi medesimi: e vederemo, noi non essere; e vederenci operatori di quella cosa che non è. Allora trova l'anima in sè fondata la bontà di Dio con tanto ardentissimo amore; perocchè vede che egli l'amò in sè medesimo innanzi che egli la creasse: e poi che egli ha veduta la miseria sua ela bontà di Dio in sè, viene in odio di sè medesimo, ed inamore del dolce Gesù.

E perchè si vede essere stato, ed è, ribello a Dio; facendo quello bene il quale noi potiamo fare, vorrà fare giustiziadi sè medesimo; e non tanto che si chiami contento di far giustizia di sè, ma egli desidera che le creature ne facciano vendetta, volendo sostenere da loro ingiurie, strazii, scherni, e villanie: e in altro non si può dilettare, che in sostenere, e in portare fadighe con buona e vera pazienzia.

Allora manifesta la fede sua viva, e none morta, che

egli ha; e mostra ch'egli abbia conformata la volontà sua con quella di Dio. E ha comandato a' monti che si levino, e sonsi levati. E rimansi in virtù; e diventa giudicatore della santa volontà di Dio; della quale volontà nasce uno lume, che ciò che egli vede e ciò che gli fusse fatto o da uomini o da dimonii o per qualunque modo sia, non può vedere che proceda da altro che da questa santa volontà di Dio. E neuna cosa a quella mente e a quell'anima può essere pena: nè veruno tempo, nè stato vuole eleggere a suo modo se non secondo che alla bontà di Dio piace. Perocchè vede che Dio sommamente è buono, e non può volere altro che bene, e la nostra santificazione; siccome disse il dolce innamorato di Paolo: che la volontà di Dio è che noi siamo santificati in lui. Adunque, poichè l'anima ha veduto tanto ineffabile amore, e che ciò che Dio fa e permette, è dato a noi per singolare amore; levisi con perfetta sollecitudine a vestirsi, e stringere a sè questo soave e dolce vestimento, il quale fa adempire quella dolce parola del Salterio, cioè: «*gustate e vedete*, ec.». E veramente, carissimo padre, cosi è, che se l'uomo nol gusta in questa vita per amore e per desiderio, nol potrà vedere nella vita durabile. Oh quanto sarà beata l'anima nostra se noi il gusteremo, essendo vestiti di questa santa e dolce volontà! Il quale vestimento è il segno che noi mostriamo al Salvatore nostro dell'amore che noi portiano a lui. E dell'amore nasce la fede viva; perocchè tanta ho fede e speranza quanto io amo: e l'amore, cioè la divina carità, parturisce i figliuoli delle virtù vive, e non morte. Orsù dunque, padre, trasformiamo il cuore e l'anima nostra in questo consumato e infocato e ardentissimo amore: nascondiamone nelle piaghe del cuore consumato del Figliuolo di Dio. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Corriamo, corriamo, perocchè il tempo è breve. Gesù dolce, Gesù amore.

XXXIII
ALL’ABATE MAGGIORE DELL’ORDINE DI MONTE OLIVETO, NEL CONTADO DI SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de’ servi di Gesù Cristo scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi in perfettissima carità. La quale carità non cerca le cose sue. Ella è libera, e non è serva della propria sensualità: è larga, che dilata il cuore nell’amore di Dio, e dilezione del prossimo suo; e però sa portare e sopportare i difetti delle creature per amore del Creatore: ella è pietosa, e non crudele, perchè ha tolto da sè quello che fa l’uomo crudele, cioè l’amore proprio di sè; e però riceve caritativamente con grande pietà il prossimo suo per Dio: ella è benevola, pacifica e non iraconda: ella cerca le cose giuste e sante, e non le ingiuste; e come le cerca, così le serva in sè; e però riluce la margarita della giustizia nel petto suo. La carità, se ella lusinga, non inganna; e se riprende, non ha odio nè ira: ma caritativamente ama tutti come figliuoli; o lusingando o riprendendo, in qualunque modo si sia. Ella è una madre che concepe nell’anima i figliuoli della virtù, e parturisceli per onore di Dio nel prossimo suo. La sua balia è la profonda umilità. E che cibo gli dà questa sua nutrice? Cibo del lume e del cognoscimento di sè: col quale lume ha cognosciuta la miseria sua e la fragile sensualità, cagione d’ogni miseria. Con questo cognoscimento s’umilia, e concepe odio verso sè medesima; e con questo, notrica in sè il fuoco della divina carità, cognoscendo la ineffabile bontà di Dio, la quale bontà è principio e fine d’ogni suo cognoscimento. Dopo questo lume e cognoscimento, si diletta di questo cibo che Dio più ama, cioè della sua creatura,

la quale creò alla imagine e similitudine sua; e tanto l'amò, che egli diede a morte il suo Figliuolo unigenito perchè placasse l'ira sua, e traessela dalla lunga guerra nella quale era stata per la colpa d'Adam, e acciocchè nel suo dolcissimo sangue lavasse la faccia dell'anima, che per la colpa era tutta lorda. Egli fu nostra pace, e nostro tramezzatore tra Dio e noi, ricevendo i colpi della giustizia sopra di sè. Egli fu nostro medico che venne a sanare l'umana generazione, la quale giacea inferma, siccome dice il glorioso apostolo Paolo. Egli è il nostro conforto, perocchè ci s'è dato in cibo. Questo Verbo dolce, per compire l'obedienzia e volontà del padre suo nella creatura, corse come innamorato alla mensa della santissima croce; ine mangiò il cibo dell'anime, sostenendo pene, obbrobri e villanie, e nell'ultimo l'obbrobriosa morte; aprendo il corpo suo, che da ogni parte versava sangue. Tutto questo manifesta l'amore che Dio ha all'uomo: onde l'anima che sta in carità, si diletta di questo medesimo cibo dell'anime; nè già il vuole pigliare per altro modo, che il pigliasse Cristo dolce e buono Gesù: cioè, che ella vuole con lui insieme sostenere, e però con allegrezza patisce fame e sete, scherni e villanie, molestie dagli uomini e dalle dimonia. Questo Agnello sopportò la nostra ingratitudine, non ritraendo a dietro però di compire la nostra salute. Dico che in questo, e ogni altra cosa, l'anima ch'è in carità, quanto gli è possibile si vuole conformare con lui e seguitare le vestigie sue. Ella riceve con benignità sotto l'ale della misericordia sua chi l'avesse offeso, perchè vede che la bontà di Dio ha fatto a lei quello medesimo. Quanto è dolce, dunque, questa madre della carità! È veruna virtù che non sia in lei? No. Ella non è tenebrosa, perchè è la guida sua il lume della santissima fede, la quale è la pupilla dell'occhio dell'intelletto, che mena l'affetto in quello che debbe amare, ponendogli per obietto l'amore che Dio gli ha, e la dottrina di Cristo crocefisso. Onde

l'affetto, che col lume ha veduto sè essere amato, è costretto ad amare il suo Creatore, in verità, mostrandolo con seguitare la dottrina della verità. Bene è adunque da levarsi dal sonno della negligenzia e ignoranzia, e con sollecitudine cercarla nel sangue di Cristo crocifisso; perchè nel sangue ci rappresenta questo dolce e amoroso fuoco. Per questo modo acquisteremo la vita della Grazia; per altro modo, no.

E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi in perfettissima carità, la quale ogni creatura ragionevole debbe avere in sè, se vuole gustare Dio nella vita durabile. Ma molto maggiormente ne sono obbligati, ed è necessaria a quelli che hanno a reggere e a governare anime; perocchè è sì grande peso, che, se fussero privati della carità, non porterebbero questo giogo, senza offesa di Dio. Non vuole essere tiepida, nè imperfetta la carità del prelato, ma perfetta con grandissimo caldo d'amore, e desiderio della salute de' sudditi suoi. E col lume di discrizione sapere dare ad ognuno, secondo ch'è atto a ricevere; caritativamente correggere, facendosi infermo con loro, insieme lusingando e correggendo secondo che vuole la giustizia e la misericordia; cercando la pecorella smarrita, e poichè l'ha ritrovata, ponersela in su la spalla, portando i pesi suoi sopra di sè: e rallegrarsi e fare festa della pecorella ritornata all'ovile.

A questa allegrezza v'invito, carissimo padre, inverso la vostra pecorella, che tanto tempo stette nella gregge con l'altre, cioè Frate P., il quale è oggi monaco di Santo Lorenzo; e pare che umiliata a ricevere la verga della giustizia, si voglia tornare al suo ovile, all'obedienzia dell'Ordine, e vostra. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XXXIV
AL PRIORE DE' FRATI DI MONT'OLIVETO PRESSO A SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimo e carissimo padre per riverenzia di quello santissimo Sacramento, e fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi quello pastore buono e virile, che pasciate e governiate con sollicitudine perfetta le pecorelle a voi commesse, imparando dal dolce Maestro della Verità, che ha posta la vita per noi pecorelle che eravamo fuore della via della Grazia. È vero, dolcissimo fratello in Cristo dolce Gesù, che questo non potete fare senza Iddio, e Iddio non potiamo avere nella terra; ma un dolce rimedio ci veggo: che, essendo con cuore basso e piccolo, voglio che facciate come Zaccheo, che, essendo piccolo, salì sull'arbore per vedere Dio. Per la quale sollicitudine meritò d'udire quella dolce parola, dicendo: «Zaccheo, vattene alla tua casa; chè oggi è di bisogno che io mangi con teco». Cosi doviamo fare noi: che essendo noi bassi, con stretto cuore e poca carità, noi saliamo in sull'arbore della santissima croce. Ine vedremo e toccheremo Iddio: ine troveremo il fuoco della sua inestimabile carità e amore, il quale l'ha fatto correre infino agli obbrobrii della croce, levato in alto, affamato e assetato di sete dell'onore del padre e della salute nostra.

Ecco dunque il nostro dolce e buono pastore, che ha posta la vita con tanto affamato desiderio e affocato amore, non ragguardando alle pene sue, nè alla nostra ignoranzia e ingratitudine di tanto beneficio, nè a rimproveri de' Giudei; ma, come innamorato, ubbidiente al Padre con grandissima reverenzia. Bene si può adun-

que, se noi vorremo, adempire in noi quella parola (se la nostra negligenzia non ci trae) salendo in su l'arbore, siccome disse la dolce bocca della verità: «Se io sarò levato in alto, ogni cosa trarrò a me». E veramente è così che l'anima che ci è salita, vede versare la bontà e potenzia del padre, per la quale potenzia ha data virtù al sangue del Figliuolo di Dio di lavare le nostre iniquitadi. Ine vediamo l'obedienzia di Cristo crocifisso, che, per obedire, muore; e fa questa obedienzia con tanto desiderio, che maggiore gli è la pena del desiderio, che la pena del corpo. Vedesi la clemenzia e l'abbondanzia dello Spirito Santo; cioè quello amore ineffabile che 'l tenne confitto in sul legno della santissima croce, che nè chiovi nè fune l'avrebbe potuto tenere legato se il legame della Carità non fusse. Ben sarebbe cuore di diamante, che non dissolvesse la sua durizia a tanto smisurato amore. E veramente il cuore vulnerato di questa saetta, si leva su con tutta sua forza: e non tanto è l'uomo in sè mondo, ma è monda l'anima, per la quale Dio ha fatto ogni cosa. E se mi diceste: «io non posso salire, perocchè esso è molto in alto»; dicovi, che egli ha fatti gli scaloni nel corpo suo. Levate l'affetto a' piedi del Figliuolo di Dio, e salite al cuore che è aperto e consumato per noi; e giugnerete alla pace della bocca sua, e diventerete gustatore e mangiatore dell'anime; e cosi sarete vero pastore, che porrete la vita per le pecorelle vostre. Fate che sempre abbiate l'occhio sopra di loro acciocchè il vizio sia stirpato; e piantatavi la virtù.

E io vi mando due altre pecorelle: date a loro l'agio della cella e dello studio: perocchè sono due pecorelle le quali nutricherete senza fatiga, e averetene grande allegrezza e consolazione. Altro non vi dico. Confortatevi insieme, legandovi col vincolo della carità, sagliendo in su quello arbore santissimo dove si riposano i frutti delle virtù, maturi sopra al corpo del Figliuolo di Dio. Cor-

rete con sollicitudine. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XXXV
A FRATE NICCOLO DI GHIDA, E FRATE GIOVANNI ZERRI, E A FRATE NICCOLO DI JACOMO DI VANNUZZO, DI MONT'OLIVETO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi seguitatori dell'umile e immacolato Agnello, il quale ora c'è rappresentato dalla santa Chiesa in tanta umiltà e mansuetudine, che ogni cuore di creatura ne dovrebbe venire meno, e confondere e spegnere la superbia sua. Questo Parvolo è venuto per insegnarci la via e la dottrina della verità; perchè la via era rotta per lo peccato d'Adam per modo che neuno poteva giugnere al terinine di vita eterna. E però Dio Padre, costretto dal fuoco della sua carità, ci mandò il Verbo dell'unico suo Figliuolo, il quale venne come un carro di fuoco, manifestandoci il fuoco dell'amore ineffabile e la misericordia del Padre eterno; insegnandoci la dottrina della verità, e mostrandoci la via dell'amore, la quale noi doviamo tenere. E però disse egli: «Io son via e verità e vita; chi va per me, non va per le tenebre; ma giugne alla luce». E così è: perocchè, chi seguita questa via, in verità, ne riceve vita di Grazia, e va col lume della santissima fede e con esso lume giugne all'eterna visione di Dio. Dove ce l'ha insegnata questa dottrina questo dolce e amoroso Verbo? Su la cattedra della santissima croce. Ed ine ci lavò la faccia dell'anima

nostra col prezioso sangue suo. Dico che c'insegnò la via dell'amore e la dottrina della virtù. Egli ci mostrò in che modo noi doviamo amare, a volere avere la vita. Onde noi siamo tenuti e obligati di seguitarlo: e chi nol seguita per la via delle virtù, esso fatto il perseguita col vizio. Onde molti sono che vogliono perseguitare, e non seguitare; e vogliono andare innanzi a lui, ma non dietro a lui, facendo un'altra via di nuovo, cioè, di volere servire a Dio e aver la virtù senza fadiga. Ma ingannati sono; perocchè egli è la via. Questi cotali non son forti nè perseveranti; anco, vengono meno, e nel tempo della battaglia gittano a terra l'arme, cioè l'arme dell'umile e continua orazione con l'affocata carità, ed il coltello della volontà con che si difende. Il quale ha due tagli, cioè odio del vizio e amore della virtù. E 'l piglia con la mano del libero arbitrio, e dàllo al nemico suo. Sicchè, trattosi l'arme che riparava a' colpi delle molte tentazioni, molestie dalla carne, e persecuzioni dagli uomini; e dato il coltello, con che si difendeva, rimane vinto e sconfitto; onde non gli seguita gloria; anco, vergogna e confusione. E tutto gli addiviene perchè non seguita la dottrina del Verbo ma perseguitala, volendo andare per altra via che tenesse egli.

Adunque ci convien tenere per lui, e amare schiettamente in verità, non per timore della pena che seguita a colui che non ama, e non per rispetto dell'utilità e del diletto che trova l'anima nell'amore; ma solo perchè il sommo Bene è degno d'essere amato da noi. E però il doviamo amare, se mai utilità non ne avessemo; e se danno non avessemo per non amare, noi doviamo pure amare. Cosi fece egli; perocchè egli ci amò senza essere amato da noi, non per utilità ch'egli potesse ricevere, nè per danno che ne potesse avere non amandoci; perocchè egli è lo Dio nostro che non ha bisogno di noi: onde il nostro bene non gli è utile, e il nostro male non gli è danno. Dunque perchè ci amò per sua bontà, così dun-

que noi il doviamo amare per la bontà sua medesima. E quella utilità che noi non possiamo fare a lui, doviamo fare al prossimo nostro, ed amarlo caritativamente; e non diminuire l'amore verso di lui per alcuna ingiuria che ci facesse, nè per sua ingratitudine. Ma doviamo esser costanti e perseveranti nella carità di Dio e del prossimo; perocchè così fece questo dolce e amoroso Verbo, che non attendeva ad altro che all'onore del Padre e alla salute nostra; e non allentò l'andare nè di correre all'obbrobriosa morte della croce, per nostra ingratitudine (che ci vedeva spregiatori del sangue), nè per pena nè per obbrobri che si vedeva sostenere. Perchè? perchè il suo fondamento era d'amare noi solo per onore del padre e salute nostra. Questa dunque è la via che ci ha insegnata, dandoci dottrina d'umiltà e d'obedienzia, di pazienzia, di fortezza e di perseveranzia. Perocchè egli non lassò il giogo dell'obedienzia che aveva ricevuto dal Padre, nè la salute nostra per alcuna pena; ma con tanta pazienzia, che non n'è udito il grido suo per neuna mormorazione. Forte e perseverante infino all'ultimo, che egli rimise la Sposa dell'umana generazione nelle mani del Padre Eterno. Adunque vedete, figliuoli miei, che egli v'ha mostrata la via e insegnata la dottrina. Dovetela seguitare dunque virilmente e senza alcuno timore servile, ma con timore santo, con speranza e fede viva; perocchè Dio non vi porrà maggior peso che voi potiate portare. E con questa fede rispondere al dimonio, quando vi mettesse timore nelle menti vostre, dicendo: «le battaglie, e le fadighe dell'Ordine e il giogo dell'obedienzia, tu non lo potrai portare»: e dicendo: «meglio è che tu ti parta, e stia nella carità comune. O tu va in un'altra religione, che ti sia più agevole che questa: e potrai meglio salvare l'anima tua». Non è da credergli; ma col lume della fede perseverare nello stato vostro infino alla morte. Già sete levati, carissimi figliuoli, dalla bontà di Dio dalla puzza del secolo, e sete entrati nella navicella della

santa religione a navigare questo mare tempestoso, sopra le braccia dell'Ordine, e non sopra le vostre, col timone della santa obedienzia; e ritto avete l'arbore della santissima croce. Spiegatevi su la vela della sua ardentissima carità, con la quale vela giugnerete a porto di salute, se voi vi soffierete col vento del santo desiderio, con odio e dispiacimento di voi, con umile, obediente e continua orazione. Or con questo vento prospero si giunge, e con perseveranzia, al porto di vita eterna.

Ma guardate che 'l timone dell'obedienzia non v'esca delle mani; perocchè subito sareste a pericolo di morte. Son certa che se averete spogliato il cuore del proprio amore sensitivo, e in verità vestiti di Cristo crocifisso (cioè d'amare lui schiettamente senza rispetto di pena o di diletto, comedetto è); voi il farete stando nella navicella dell'Ordine, ed abbraccerete l'arbore della santissima croce, seguitando le dottrine e le vestigie dell'umile e immacolato Agnello, annegando e uccidendo la vostra propria volontà con obedienzia pronta, che mai non allenti per alcuna fadiga, o per obedienzia incomportabile; ma sempre obedienti infino alla morte. O gloriosa virtù, che porti teco l'umilità! Perocchè tanto è l'uomo umile quanto obediente, e tanto obediente quanto umile. Il segno di questa obedienzia, che ella sia nelsuddito, è la pazienzia; con la quale pazienzia non vorrà recalcitrare alla volontà di Dio nè a quella del prelato suo, guarda già che non gli fusse comandato cosa che fusse offesa di Dio, perocchè a questa non debbe obedire; ma a ogni altra cosa si. Questa virtù non è sola, quand'ella è perfetta nell'anima; anco, è accompagnata con lo lume della fede fondata nell'umilità; perocchè altrimenti non sarebbe obediente con la fortezza e con la lunga perseveranzia, e con la gemma preziosa della pazienzia.

Or a questo modo correte per la via dell'amore in verità, tenendo per la via del Verbo unigenito Figliuolo di Dio; e seguiterete la dottrina sua d'essere obedienti, cor-

rendo per onore di Dio e per salute vostra e del prossimo all'obbrobriosa morte della croce, cioè con ansietato desiderio di volere sostenere pene in qualunque modo Dio ve le concede, o per tentazioni del dimonio, o per molestia del corpo vostro, o per mormorazioni, o per ingiurie che vi facessero le creature; e ogni cosa porterete per amore di Cristo crocifisso infino alla morte. E non venite a tedio per alcuna battaglia che vi venisse; ma ditelo al prelato vostro. E portate virilmente; e conservate la volontà, che non consenta. A questo modo non offenderete, ma riceverete il frutto delle vostre fadighe; e per questo modo seguiterete la Dottrina dell'umile e immacolato Agnello: perocchè in altro modo verreste meno, e non perseverereste nello vostro andare, ma ogni movimento vi darebbe a terra. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi seguitatori dell'umile e immacolato Agnello; perchè altra via non ci sapevo vedere. E cosi è la verità: e chi altra via cerca, rimane ingannato. Adunque virilmente, carissimi figliuoli, adempite la volontà di Dio in voi, e la promessa che faceste quando vi partiste dalle tenebre del mondo ed entraste alla luce della santa Religione.

Siavi raccomandato Giovanni, che preghiate Dio per lui che ritorni al suo ovile. E pigliate esempio da lui, di umiliarvi: e non tenete la infirmità del cuore. Gesù dolce, Gesù amore.

XXXVI
A CERTI NOVIZII DELL'ORDINE DI SANTA MARIA DI MONTE OLIVETO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi figliuoli obedienti infino alla morte, imparando dall'Agnello immacolato, che fu obediente al Padre infino all'obbrobriosa morte della croce. Pensate che egli è via e regola, la quale voi e ogni creatura dovete osservare. Voglio che vel poniate per obietto dinanzi agli occhi della mente vostra. Ragguardate quanto egli è obediente, questo Verbo! Egli non schifa la fadiga che egli sostiene per lo gran peso che gli è posto dal Padre; anzi corre con grandissimo desiderio. Questo manifestò nella cena del Giovedì Santo, quando disse: «Con desiderio ho desiderato di far pasqua con voi, prima ch'io muoia». Cioè, intendeva di fare la pasqua, d'adempire la volontà del Padre e l'obedienzia sua: e però, vedendosi quasi consumato il tempo (vedevasi nell'ultimo, ch'egli doveva fare sacrificio del corpo suo al Padre per noi) gode e esulta, e con letizia dice: «Con desiderio io ho desiderato». Questa era la Pasqua che egli diceva, cioè di dare sè medesimo in cibo, e per obedienzia del Padre fare sacrificio dei corpo suo. Chè dell'altre pasque del mangiare co' discepoli suoi, spesse volte l'aveva fatta, ma non mai questa. Oh inestimabile dolcissima e ardentissima carità! tu non pensi delle tue pene, nè della obbrobriosa morte tua: chè se tu vi pensassi, non anderesti con tanta letizia, e non la chiameresti pasqua. Pensate, figliuoli miei, che questo dolce Agnello è una aquila vera, che non ragguarda la terra della sua umanità; ma ferma l'occhio solo nella ruota del sole, nel Padre eterno; chè in sè medesimo vede che la volontà sua è questa, che noi siamo santificati in lui. Questa santificazione non si può avere, per lo peccato del nostro primo padre Adam. Conviensi adunque che ci sia uno mezzo, e pongaci cosa che questa volontà di Dio si possa adempire. Vede il Verbo ch'egli ha posto lui, e hagli data per sposa l'umana gene-

razione; comandato gli ha per obedienzia che egli ci ponga in mezzo il sangue suo, acciocchè la sua volontà s'adempia in noi, sì che nel sangue siamo santificati. Or questa è la dolce pasqua che questo Agnello immacolato piglia; e con grandissimo affetto e desiderio insiememente adempie la volontà del Padre in noi, e osserva e compie la sua obedienzia. Oh dolce amore inestimabile, tu hai unita e conformata la creatura col Creatore. Ha fatto come si fa della pietra, che si conforma colla pietra, acciocchè, venendo il vento.... non vuole che sia impedita; mettevi la calcina viva intrisa coll'acqua. Tu, Verbo Incarnato, hai fondato questa pietra della creatura; haila innestata nel suo Creatore; haici messo in mezzo il sangue intriso nella calcina viva della divina essenzia per l'unione che hai fatta nella natura umana; hai proveduto a molti venti contrari di forti battaglie e tentazioni, e molte pene e tormenti che ci sono dati dal dimonio, dalla creatura, e dalla carne propria, che tutti ci sono contrari e percuotono l'anima nostra. Veggo te, dolce prima Verità, che per lo sangue che ci hai posto in mezzo, questo muro è di tanta fortezza, che veruno vento contrario lo può dare a terra. Adunque bene ha materia, dolcissimo Amore, d'amare la creatura solo te, e di non temere, per veruna illusione che venisse.

Cosi vi prego, figliuoli miei dolci in Cristo dolce Gesù, che non temiate mai, confidandovi nel sangue di Cristo crocifisso. Nè per movimenti e illusioni dissolvete; nè per timore che venisse di non potere perseverare, nè per paura della pena che vi paresse in sostenere l'obedienzia e l'Ordine vostro, nè per veruna cosa che potesse avvenire, non temete mai. Conservate pure in voi la buona e santa volontà, quella che è signore di questo muro, che col piccone del libero arbitrio il può disfare e conservare, secondo che piace al Signore della buona volontà.

Adunque non voglio che giammai temiate: ogni timo-

re servile sia tolto da voi. Direte col dolce e innamorato di Paolo, rispondendo alla tiepidezza del cuore, e alle illusioni delle dimonia: «Porta oggi, anima mia. Per Cristo crocifisso ogni cosa potrò; perocchè, per desiderio e amore, è in me chi mi conforta». Amate, amate, amate. Inebriatevi nel sangue di questo dolce Agnello, che fatta v'ha forte la rôcca dell'anima vostra, l'ha tratta dalla servitù del tiranno perverso dimonio; Havvela data libera e donna, chè veruno è che gli possa tôrre la signoria, se ella non vuole. E questa ha dato ad ogni creatura.

Ma io m'avvedo che la divina Providenzia v'ha posti in una navicella, acciocchè non veniate meno nel mare tempestoso di questa tenebrosa vita; cioè la santa e vera religione. La quale navicella è menata col giogo della santa e vero obedienzia. Pensate quanta è la grazia che Dio v'ha fatta, cognoscendo la debilezza delle braccia vostre. Chè chi è nel secolo, naviga in questo mare sopra le braccia sue; ma colui che è nella Santa Religione, naviga sopra le braccia d'altrui. Se egli è vero obediente, non ha a rendere ragione di sè medesimo; ma ha a rendere l'Ordine; chè egli ha osservata l'obedienzia del prelato suo. A questo m'avvedrò, che voi seguirete l'Agnello svenato; se sarete obedienti. Già v'ho detto, che io voglio che impariate dal dolce e buono Gesù, che fu obediente infino alla morte, adempì la volontà del Padre e l'obedienzia sua: così vuole Dio che facciate voi; che voi adempiate la volontà sua; osservando l'Ordine vostro, ponendovela per ispecchio. Innanzi eleggere la morte, che trapassare mai l'obedienzia del prelato. Guardate già, che se mai veruno caso venisse (e Dio, per la sua pietà, il levi) che il prelato comandasse cose che fussero fuore di Dio; a questo non dovete, nè voglio anch'io che obediate mai: perocchè non si debbe obedire la creatura fuore del Creatore. Ma in ogni altra cosa vogliate sempre obedire. Non mirate a vostra consolazione nè spirituale nè temporale.

Questo vi dico perchè alcuna volta il dimonio ci fa vedere sotto colore di virtù e di più devozione. Vorremmo i luoghi e tempi a nostro modo, dicendo: «nel cotale tempo e luogo io ho più consolazione e pace dell'anima mia». L'obedienzia alcuna volta non vorrà. Dico ch'io voglio, e dovete seguitare più tosto l'obedienzia, che le vostre consolazioni. Pensate che questo è uno inganno occulto che tocca a tutti i servi di Dio; che sotto specie di più servire a Dio, egli disservono Dio. Sapete che sola la volontà è quella che disserve e serve. Se tu, religioso, hai volontà, il dimonio non te la mostra colle cose grosse di fuore; chè già l'hai abbandonate, avendo lassato il secolo: ma egli te la pone dentro colle spirituali, dicendo: «egli mi pare avere più pace e più stare in amore di Dio, starmi nel tale luogo, e non nell'altro». E per avere questo, egli resiste all'obedienzia: e se pure li le conviene fare, il fa con pena. Sicchè volendo la pace, egli si toglie la pace. Meglio è dunque a tôrre la propria volontà, e non pensare di sè niente; solo di vedere in sè compire la volontà di Dio e dell'Ordine santo, e compire l'obedienzia del suo prelato. Son certa che sarete aquilini, che imparerete dall'aquila vera. Così fanno gli uomini del mondo che si partono dalla volontà del loro Creatore: quando Dio permette a loro alcuna tribulazione e persecuzioni, dicono: «Io non le vorrei non tanto per la pena, quanto mi pare che siano cagioni di partirmi da Dio». Ma sono ingannati: chè quella è falsa passione sepsitiva; che colla illusione del dimonio schifano la pena, e più temono la pena che l'offesa. Sicchè con ogni generazione usa questo inganno. Convienci adunque annegare questa volontà nostra. I secolari obedienti osservano i comandamenti di Dio; e i religiosi osservare i comandamenti e i consigli, come hanno promesso alla santa Religione. Orsù, figliuoli miei! Obedienti infino alla morte colle vere e reali virtù. Pensate, che tanto quanto sarete umili, tanto sarete obedienti; chè dalla obedienzia nasce la vena

dell'umilità, e dall'umilità l'obedienzia; le quali escono dal condotto dell'ardentissima carità. Questo condotto della carità trarrete dal costato di Cristo crocifisso. Ivi voglio che la procacciate a questo modo per luogo e abitazione. Sapete che il religioso che è fuore della cella, è morto, come il pesce che è fuore dell'acqua. E però vi dico la cella del costato di Cristo, dove troverete il cognoscimento di voi e della sua bontà.

Or vi levate con grandissimo e acceso desiderio; andate, intrate e state in questa dolce abitazione; e non sarà dimonio nè creatura che vi possa tôrre la Grazia, nè impedire che voi non giungiate al termine vostro, a vedere e gustare Dio. Altro non dico. Obedite infino alla morte, seguitando l'Agnello, che n'è via e regola. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Amatevi, amatevi insieme. Gesù dolce, Gesù amore.

XXXVII
A FRATE NICCOLO DI CHIDA DELL'ORDINE DI MONTE OLIVETO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi abitatore della cella del cognoscimento di voi, e della bontà di Dio in voi: la quale cella è una abitazione che l'uomo porta con seco duvunque va. In questa cella s'acquistano le vere e reali virtù, e singolarmente la virtù dell'umiltà, e dell'ardentissima carità. Perocchè nel cognoscimento di

noi l'anima s'umilia, cognoscendo la sua imperfezione, e sè non essere; ma l'essere suo il vede avere avuto da Dio. Poi, dunque, che cognosce la bontà del suo Creatore in sè, retribuisce a lui l'essere, e ogni grazia che è posta sopra l'essere: e così acquista vera e perfetta carità, amando Dio con tutto il cuore e tutto l'affetto, e con tutta l'anima sua. E come egli ama, concepe un odio verso la propria sensualità, in tanto che per odio di sè è contento che Dio voglia e sappia punirlo per qualunque modo si vuole delle sue iniquità. Questi è fatto subito paziente in ogni tribolazione, o dentro o di fuore che l'abbia. Onde se egli l'ha dentro per diverse cogitazioni, egli le porta volontariamente, reputandosi indegno della pace e quiete della mente, la quale hanno gli altri servi di Dio: e reputasi degno della pena, e indegno del frutto che sèguita dopo la pena.

Questo d'onde gli procede? dal cognoscimento di sè santo.Colui che cognosce sè, cognosce Dio e la bontà di Dio in sè; e però l'ama. Di che si diletta allora quell'anima? Dilettasi di portare senza colpa per Cristo crocifisso; e non cura le persecuzioni del mondo nè le detrazioni degli uomini; ma il suo diletto è di portare ì difetti del suo prossimo. E cerca di portare in verità le fadighe dell'Ordine, e innanzi morire che trapassare il giogo dell'obedienzia; ma sempre è suddito non tanto che al prelato, ma al più minimo, che n'è. Perocchè non presume di sè medesimo, reputandosi alcuna cosa: e però si fa veramente suddito ad ogni persona per Cristo crocifisso, non in subiezione di piacere nè di peccato, ma con umiltà e per amore della virtù. Egli fugge la conversazione del Secolo e de' secolari; e fugge il ricordamento de' parenti (non tanto che d'avere loro conversazione) siccome serpenti velenosi. Egli è fatto amatore della cella, e dilettasi del salmeggiare con umile e continua orazione; e hassi fatto della cella uno cielo. E più tosto vorrà stare in cella con pene e con molte battaglie del dimonio, che

fuore della cella in pace e in quiete. Onde ha questo cognoscimento e desiderio? Hallo avuto e acquistato nella cella del cognoscimento di sè: perocchè,se prima non avesse avuta questa abitazione della cella mentale, nè avrebbe avuto desiderio, nè amerebbe la cella attuale. Ma perchè vide e cognobbe in sè quanto era pericoloso il discorrere e star fuor di cella, però l'ama. E veramento il monaco fuore della cella muore, siccome il pesce fuore dell'aequa. Oh quanto è pericolosa cosa al monaco l'andare a torno! Quante colonne abbiamo veduto essere date a terra, per lo discorrere e stare fuore della cella sua, di fuore del tempo debito ed ordinato! O quando il mandasse l'obedienzia o una stretta espressa carità, per questo l'anima danno non riceverebbe, ma per leggerezza di cuore, e per la semplice carità,la quale alcuna volta lo ignorante (per illusione del dimonio per farlo stare fuore della cella) egli adopera nel prossimo suo. Ma egli non vede che la carità si debba prima muovere di sè; cioè che a sè non debba fare male di colpa, nè cosa che gli abbia a impedire la sua perfezione, per neuna utilità che possa fare al prossimo suo. Perchè gli addiviene che per lo stare fuore della cella attuale gli è tanto nocivo? Perchè prima ch'egli esca dalla cella attuale, è uscito dalla cella mentale del cognoscimento di sè: perocchè se non fusse escito averebbe cognosciuta la sua fragilità, per la quale fragilità non faceva per lui l'andar fuore ma di stare dentro. Sapete che frutto n'esce per l'andar fuore? Frutto di morte, perocchè la mente se ne svagola, pigliando la conversazione degli uomini, e abbandonando quella degli angioli. Votasi la mente de' santi pensieri di Dio, e empiesi del piacimento delle creature: con molte varie e malvage cogitazioni diminuisce la sollecitudine e la devozione dell'uffizio, e raffredda il desiderio nell'anima. Onde apre le porte dei sentimenti suoi; cioè l'occhio a vedere quello che non debba, e le orecchie audire quello che è fuore della volontà di Dio e salute del pros-

simo; la lingua a parlare parole oziose, e scordarsi del parlare di Dio. Onde fa danno a sè e al prossimo suo, tollendogli l'orazione, perocchè nel tempo che debbe orare per lui, egli va discorrendo; e tollegli anco la edificazione. Onde la lingua non sarebbe sufficiente a narrare quanti mali n'escono. E non se n'avvedrà se non n'ha cura: chè poco a a poco sdrucciolerebbe tanto, che si partirebbe dall'ovile della santa religione. E però colui che cognosce sè, vede questo pericolo; e però fugge in cella, ed ine empie la mente sua, abbracciandosi con la croce, con la compagnia de' santi dottori, i quali col lume soprannaturale, come ebbri, parlavano della larghezza della bontà di Dio, e della viltà loro; e innamoravansi delle virtù, prendendo il cibo dell'onore di Dio, e della salute dell'anime in su la mensa della santissima croce, sostenendo pena con vera perseveranzia infino alla morte. Or di questa compagnia si diletta; e quando l'obedienzia il mandasse fuore, duro gli pare; ma stando di fuore, sta dentro per santo e vero desiderio. E in cella si notrica di sangue, ed unisce col sommo ed eterno Bene per affetto d'amore. Egli non fugge nè rifiuta labore; ma come vero cavaliero, sta in cella in sul campo della battaglia, difendendosi da' nemici col coltello dell'odio e dell'amore, e collo scudo della santissima fede. E mai non volle il capo indietro, ma con speranza e col lume della fede persevera, infino che con la perseveranzia riceve la corona della gloria. Costui acquista la ricchezza delle virtù; ma non l'acquista nè compra questa mercanzia inaltra bottiga che nel cognoscimento di sè, della bontà di Dio in sè; per lo quale cognoscimento è fatto abitatore della cella mentale e attuale; perocchè in altro modo mai non l'averebbe acquistate.

Onde considerando me che altro modo non ci ha, dissi che io desideravo di vedervi abitatore della cella del cognoscimento di voi e della bontà di Dio in voi. Ma sapete che fuora della cella non l'acquisterete mai. E però

voglio che voi strettamente torniate a voi medesimo, stando in cella; e lo star fuora della cella vi venga a tedio, di fuore da quello che vi pone l'obbedienzia e la estrema necessità. E l'andare alla terra vi paia andare a uno fuoco, e la conversazione de' secolari vi paia veleno. Ma fuggite a voi medesimo e non vogliate essere fatto crudele all'anima vostra. Figliuolo carissimo, io non voglio che dormiamo più ma destianci nel cognoscimento di noi, dove troveremo il sangue dell'umile e immacolato Agnello. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Strettamente ci raccomandate al priore e a tutti gli altri. Gesù dolce, Gesù amore.

XXXVIII
A MONNA AGNESA, DONNA CHE FU DI MISSERE ORSO MALAVOLTI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondata in vera pazienzia, considerando me che senza la pazienzia non potiamo piacere a Dio. Perocchè siccome la impazienzia piace molto al dimonio e alla propria sensualità, e non si diletta altro che d'ira quando gli manca quello che la sensualità vuole; così per contrario dispiace molto a Dio. E perchè l'ira e impazienzia e il mirollo della superbia, e però piace molto al dimonio. La impazienzia perde il frutto della sua fadiga, priva l'anima di Dio; e comincia a gustare l'arra dell'inferno, e dàgli poi la eterna dannazione: perocchè nell'inferno arde la mala perversa volontà con ira, odio e impazienzia. Arde e non si

consuma, ma sempre rinfresca; cioè che non viene meno in loro: e però dico, non consuma. Ha bene consumata e diseccata la Grazia nell'anima loro, ma non e consumato l'essere, come detto è: e però dura la pena loro eternalmente. Questo dicono i santi, che i dannati addimandano la morte e non la possono avere, perchè l'anima non muore mai. Muore bene a Grazia per lo peccato mortale; ma non muore all'essere. Non è alcuno vizio nè peccato che in questa vita faccia gustare l'arra dell'inferno, quanto l'ira e la impazienzia. Egli sta in odio con Dio; egli ha in dispiacere il prossimo suo; e non vuole nè sa portare nè sopportare i difetti del suo prossimo. E ciò che gli è detto o fatto, subito avvelena; e muovesi il sentimento alla ira e alla impazienzia, come la foglia al vento. Egli diventa incomportabile a sè medesimo; perocchè la perversa volontà sempre il rode; e appetisce quello che non può avere; scordasi della volontà di Dio e della ragione dell'anima sua. E tutto questo procede dall'arbore della superbia, il quale ha tratto fuore il mirollo dell'ira e della impazienza. E diventa l'uomo uno dimonio incarnato:e molto fa peggio a combattere con questi dimoni visibili, che con gli invisibili. Bene la debbe dunque fuggire ogni creatura che ha in sè ragione.

Ma attendete, che sono due ragioni d'impazienzia. Questa è una impazienzia comune, cioè, de' comuni uomini del mondo; che loro addiviene per lo disordinato amore che hanno a loro medesimi e alle cose temporali, le quali amano fuore di Dio; che per averle, non si curano di perdere l'anima loro, e di metterla nelle mani delle dimonia. Questo è senza rimedio se egli non cognosce sè, che ha offeso Dio, tagliando questo arbore col coltello della vera umilità; la quale umilità notrica la carità nell'anima. La quale è uno arbore d'amore, che 'l mirollo suo è la pazienzia e benevolenzia del prossimo. Perocchè, come la impazienzia dimostra più che l'anima sia privata di Dio, che niun altro vizio (perocchè si giudica

subito, perchè c'è il mirollo, egli ci è l'arbore della superbia); così la pazienzia dimostra meglio e più perfettamente, che Dio sia per grazia nell'anima, che veruna altra virtù. Pazienzia, dico, fondata nell'arbore dell'amore: cioè, che per amore del suo Creatore dispregi il mondo, e ami la ingiuria, da qualunque lato ella si viene.

Dicevo che l'ira e la impazienzia era in due modi: cioè in comune e in particolare. Abbiamo detto de' comuni; ora lo dico in particolare, cioè di coloro che hanno già spregiato il mondo, e vogliono essere servi di Cristo crocifisso a loro modo; cioè in quanto trovano diletto in lui e consolazione. Questo è perchè la propria volontà spirituale non è morta in loro; e però dimandano e chieggono a Dio, che doni le consolazioni e tribolazioni a loro modo, e non a modo di Dio; e così diventano impazienti, quand'hanno il contrario di quello che vuole la propria volontà spirituale. E questo è uno ramoscello di superbia, che esce della vera superbia; siccome l'arbore che mette l'arboscello da lato, che pare separato da lui, e nondimeno la sustanzia della quale egli viene, la traie pure del medesimo arbore. Cosi è la volontà propria dell'anima, che elegge di servire a Dio a suo modo; e mancandogli quello modo, sostiene pena, e dalla pena viene alla impazienzia; ed è incomportabile a sè medesimo, e non gli diletta di servire a Dio nè al prossimo. Anco, chi venisse a lui per consiglio o per aiuto, non gli darebbe altro che rimproverio; e non saprebbe comportare il bisogno suo. Tutto questo procede dalla propria volontà sensitiva spirituale, che esce dall'arbore della superbia, il quale è tagliato e non dibarbicato. Tagliato è quando già ha levato il desiderio suo dal mondo, e postolo in Dio; ma havvelo posto imperfettamente: evvi rimasta la radice, e però ha messo il figliuolo da lato: e cosi si manifesta nelle cose spirituali. Onde, se gli manca la consolazione di Dio, e rimanga la mente sterile esciut-

ta, subito si conturba e contrista in sè medesimo: e sotto colore di virtù (perchè gli pare essere privato di Dio) diventa mormoratore, e ponitore di legge a Dio. Ma se egli fusse veramente umile, con vero odio e cognoscimento di sè, sì reputerebbesi indegno della visitazione che Dio fa nell'anima, e riputerebbesi degno della pena che sostiene, quando si vede essere privato per consolazione e non per grazia di Dio. Pena sostiene allora perchè gli conviene lavorare con ferri suoi; sicchè la volontà spirituale ne sente pena sotto colore di non offendere a Dio: ma ella è la propria sensualità.

E però l'anima umile che liberamente ha tratta la barba della superbia con affettuoso amore, ha annegata la volontà, cercando sempre l'onore di Dio e salute dell'anime: non si cura di pene; ma con più riverenzia porta la mente inquieta, che quieta; avendo rispetto santo, cioè, che Dio gliel dà e concede per suo bene, acciocchè ella si levi dalla imperfeione, e venga alla perfezione. Quella è la via da farvela venire; perocchè, per quella cognosce meglio il difetto suo e la grazia di Dio, la quale trova in sè per la buona volontà che Dio le ha data, dispiacendogli il peccato mortale. Ed anco, per considerazione che ella ha de' difetti e delle colpe antiche e presenti, ha conceputo odio contra sè medesima, e amore alla somma eterna volontà di Dio. E però le porta con reverenzia; ed è contenta di sostenere dentro e di fuore, in qualunque modo Dio gliel concede. Purchè possa adempire in sè e vestirsi della dolcezza della volontà di Dio, d'ogni cosa gode; e quanto più si vede privare di quella cosa che ama, o consolazione da Dio (come detto è) o dalle creature, più si rallegra. Perocchè spesse volte adiviene che l'anima ama spiritualmente; e se non trova quella consolazione e satisfazione da quelle creature, come vorrebbe; o che le paia che ami o satisfaccia più ad altri che a lei; ne viene in pena, in tedio di mente, in mormorazione del prossimo, e in falso giudicio, giudi-

cando la mente e la intenzione de' servi di Dio; e specialmente quella di coloro, di cui ha pena. Onde diventa impaziente, e pensa quello che non dee pensare, e con la lingua dice quello che non dee dire. E vuole allora usare, per queste cotali pene, una stolta umilità, che ha colore di umilità (ma egli è il figliuolo della superbia, che esce dal lato), dicendo in sè medesima: «Io non voglio lor fare motto, nè impacciarmi più con loro. Starommi pianamente; e non voglio dare pena nè a loro nè a me». E sta in terra con un perverso sdegno. E a questo se ne dee avvedere, che è sdegno; cioè, nel giudicare che sente nel cuore, e nella mormorazione della lingua. Non dee fare dunque così: perocchè, per questo modo, non leverebbe però via la barba, nè mozzerebbe il figliuolo da lato, che impedisce che l'anima non giugne alla sua perfezione, la quale ha cominciata. Ma debbe con libero cuore, con odio santo di sè, e con spasimato desiderio dell'onore di Dio e della salute dell'anime, e con affetto di virtù nell'anima sua, ponersi in su la mensa della santissima croce a mangiare questo cibo; cercando con pena e con sudori d'acquistare la virtù, e non con proprie consolazioni, nè da Dio nè dalle creature, seguitando le vestigie e la dottrina di Cristo crocifisso; dicendo a sè medesima con grande rimproverio: «Tu non debbi, anima mia, tu che se' membro, passare per altra via che 'l capo tuo. Sconvenevole cosa è che sotto il capo spinato stieno i membri delicati». Che se per propria fragilità e inganno del dimonio, e' venti de' molti movimenti del cuore, per lo modo detto di sopra o per altra via, venissero; debbe allora salire l'anima sopra la coscienzia sua, e tenersi ragione, e non lassarlo passare che non sia punito e gastigato con odio e dispiacimento di sè medesima. E così divellerà la radice; e col dispiacimento di sè caccerà il dispiacimento del prossimo suo, cioè dolendosi più del disordinato sentimento del cuore e delle cogitazioni, che

della pena che ricevesse dalle creature, o per altra ingiuria o dispiacere che per loro le fosse fatto.

Questo è quello dolce e santo modo che tengono coloro che son tutti affocati di Cristo: perocchè con esso modo hanno divelta la radice della perversa superbia e il mirollo della impazienzia, lo quale di sopra dicemmo che piaceva molto al dimonio, perocchè è principio e cagione d'ogni peccato: cosi per lo contrario, che come ella piace molto al dimonio, cosi dispiace molto a Dio. Dispiacegli la superbia, e piacegli l'umilità. E in tanto gli piacque la virtù dell'umilità di Maria che fu costretto per la bontà sua di donare a lei il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo; ed ella fu quella dolce Maria che il donò a noi. Sapete bene, che infino che Maria non mostrò col suono della parola l'umilità e volontà sua, dicendo: «*Ecce Ancilla Domini*; sia fatto a me secondo la parola tua»; il Figliuolo di Dio non incarnò in Lei; ma, detta che Ella l'ebbe, concepette in sè quello dolce e immacolato Agnello, mostrando in questo a noi la prima dolce Verità, quanto è eccellente questa virtù piccola, e quanto riceve l'anima che con umilità offera e dona la volontà sua al Creatore. Oosì, dunque, nel tempo delle fadighe e delle persecuzioni, ingiurie, strazi e villanie, ricevendole dal prossimo suo, e battaglie di mente, e privazioni di consolazioni spirituali e temporali, dal Creatore e dalla creatura (dal Creatore per dolcezza, quando ritrae a sè il sentimento della mente; che non pare allora che Dio sia nell'anima, tante son le battaglie e le pene che ha; e dalle creature per conversazione e ricreazione, parendole più amare che ella non è amata); in tutte queste cose, dico che l'anima perfetta con la umilità dice: «Siguore mio, ecco l'Ancilla tua. Sia fatto in me secondo la tua volontà, e non secondo quello che voglio io sensitivamente». E così gitta l'odore della pazienzia verso del Creatore e della creatura e di sè medesima. Gusta la pace e la quiete della mente; e nella guerra ha trovata la pace, peroc-

chè ha tolto di sè la propria volontà fondata nella superbia, ed ha conceputo nell'anima sua la divina Grazia. E porta nel petto della mente sua Cristo crocifisso, e dilettasi nelle piaghe di Cristo crocifisso, e non cerca di sapere altro che Cristo crocifisso; e il suo letto è la croce di Cristo crocifisso. Ine annega la sua volontà, e diventa umile e obediente.

Perocchè non è obedienzia senza umilità, e non è umilità senza carità. E questo trova nel Verbo; perocchè con l'obedienzia del Padre, e con l'umilità corre all'obbrobriosa morte della croce, conficcandosi e legandosi col chiovo e col legame della carità, e sostenendo con tanta pazienzia che non è udito il grido suo per mormorazione. Perocchè non erano sufficienti i chiovi a sostenere Dio-e-Uomo confitto e chiavellato in croce, se l'amore non l'avesse tenuto. Or questo dico che gusta l'anima: e però non si vuole dilettare altro che con Cristo crocifisso. Che se egli fusse possibile acquistare le virtù, fuggire l'inferno e avere vita eterna senza pena, e aver le consolazioni nel mondo spirituali e temporali; non le vorrebbe: ma piuttosto vuole con pena, sostenendo infino alla morte, che per altro affetto avere vita eterna, pure che si possa conformare con Cristo crocifisso e vestirsi degli obbrobrii e delle pene sue. Ella ha trovata la mensa dello immacolato Agnello.

Oh gloriosa virtù! chi non volesse darsi mille volte alla morte, e sostenere ogni pena per volerla acquistare? Tu sei regina, che possiedi tutto quanto il mondo: tu abiti nella vita durabile, perocchè, essendo ancora, l'anima che di te è vestita, mortale, tu la fai abitare per affetto d'amore con quelli che sono immortali. Poi, dunque, che tanto è eccellente e piacevole a Dio ed utile a noi e salute del prossimo, questa virtù; levatevi, carissima figliuola, dal sonno della negligenzia e della ignoranzia, gittando a terra la debilezza e la fragilità del cuore, acciocchè non senta pena nè impazienzia di neuna cosa

che Dio permetta a noi; sicchè noi non cadiamo nella impazienzia comune, nè nella particolare, siccome detto è di sopra; ma virilmente, con libertà di cuore e con perfetta e vera pazienzia servire il nostro dolce Salvatore. Facendo altrimenti, nella prima impazienzia perderemo la Grazia, e nella seconda impediremo lo stato perfetto; e non giugnereste a quello che Dio v'ha chiamata.

Dio pare che vi chiami alla grande perfezione. E a questo me ne avveggo, perocchè Egli vi tolle ogni legame il quale ve la potesse impedire. Perocchè, secondo che io intendo, pare che abbia chiamata a sè la vostra figliuola, che era l'ultimo legame di fuore. Della quale cosa sono molto contenta, con una santa compassione, che Dio abbia sciolta voi, e tratta lei di fadiga. Ora voglio dunque, che al tutto voi tagliate la propria volontà, acciocch'ella non stia attaccata altro che a Cristo crocifisso. E per questo modo adempirete la volontà sua e il desiderio mio. E però vi dissi, non cognoscendo altra via perchè voi la adempiste, che io desideravo di vedervi fondata in vera e santa pazieniia: perocchè senza essa non potremo tornare al nostro dolce fine. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XXXIX
A. D. JACOMO MONACO DELLA CERTOSA NEL MONASTERO DI PONTIGNANO, PRESSO SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo Padre e figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi

fondato in vera e santa pazienzia. La quale pazienzia dimostra se le virtù sono vive o no nell'anima. La pazienzia non si prova se non nel tempo della fadiga; perocchè senza la tribolazione non si trova questa virtù: chè chi non è tribolato, non gli bisogna pazienzia, perchè non ha chi gli faccia ingiuria. Dico che pazienzia dimostra se le virtù sono nell'anima o no. Con che cel dimostra, se esse non vi sono? con la impazienzia. Vuoi tu vedere se le virtù sono anco imperfette, e se la radice dell'amore proprio vive ancora nell'anima? miralo, al tempo delle fadighe che frutto gli nasce. Perocchè se gli nasce frutto di pazienzia, la radice della propria volontà è segno ch'è morta, e le virtù sono vive; e se nasce frutto d'impazienzia, mostra chiarissimamente che la radice della propria volontà è anco viva in lui (e però si sente: perocchè colui che è vivo si sente, ma la cosa morta no); e le virtù mostrano alienate in quell'anima.

Ma attendete, che sono due ragioni d'impazienzia: l'una delle quali dà morte, perocchè esce dalla morte; e l'altra impedisce la perfezione, perchè esce della imperfezione. Siccome sono due stati principali, che nell'uno sta la vita, nell'altro la morte, cioè in coloro che stanno nella morte del peccato mortale. Costoro partoriscono (ricevendo tribolazione e persecuzione del mondo, perchè questa vita non passa senza fadiga, in qualunque stato l'uomo si sia) una impazienzia con odio e dispiacimento del prossimo suo, con una mormorazione verso di Dio; giudicando in suo male quello che Dio gli ha fatto per bene, e per riducerlo allo stato della Grazia, e per tollergli la morte del peccato mortale: ma egli, come ignorante e miserabile, perchè la radice sua è morta a Grazia, però produce il frutto morto della impazienzia; e con questo segno della impazienzia dimostra la morte ch'è dentro nell'anima. Un'altra impazienzia è, la quale dico che impedisce la perfezione (e così è la verità), e dimostra la imperfezione. E se esso non se ne corregge,

potrà venire a tanto che perderà il frutto della sua fadiga o starà in continua pena. Questi sono coloro che sono levati dalla tenebra del peccato mortale, e vivono in Grazia: ma che è? è che la radice dell'amor proprio non è anco morta in loro: onde sono ancora imperfetti, e con una tenerezza di loro medesimi; con la quale tenerezza s'hanno compassione. Perocchè perchè anco s'ama, si duole; e quello che egli ha in sè (cioè d'aversi compassione), vorrebbe che ognuno li avesse. E non trovando che gli sia avuta compassione, ha pena; e così l'una pena con l'altra, cioè la pena della tribolazione o d'infirmità o di molestia mentale, o per persecuzione dagli uomini (o da qualunque lato ella viene), accordata questa pena con quella che egli porta (cioè di volere che gli altri gli abbia compassione), viene ad impazienzia, e spesse volte a mormorazione contra 'l prossimo suo, e a giudicio, giudicando la volontà altrui. Perocchè spesse volte potrà avergli compassione, e non gli 'l dimostrerà. E tutto questo gli diviene, perchè la radice dell'amore proprio non è morta in lui. Chi ce la mostra? la impazienzia, come detto è. Perocchè ella ha partorito frutto imperfetto; non però di morte, perocchè egli è levato dalla colpa mortale; ma uno dispiacimento e una pena, che egli riceve delle fadighe sue proprie, e verso del prossimo suo, non parendogli ch'egli gli abbia compassione, come egli vorrebbe. Questa è una imperfezione la quale impedisce la grande perfezione del Monaco o d'altri religiosi, li quali hanno lassato lo stato imperfetto della carità comune, dove stanno i secolari, volendo vivere in Grazia, e iti alla grande perfezione, dove essi debbono essere specchio d'obedienzia e di pazienzia, con volontà morta e non Viva

Quale sarebbe quella lingua che potesse narrare quanti inconvenienti ne vengono? non credo che ne fusse neuna. Ma tre principali n'escono di colui che non ha morta la sua volontà. L'uno è, ch'egli è infedele, e non

fedele col lume della fede viva; anco, ha posto la nebula sopra l'occhio dell'intelletto, dove sta la pupilla del lume della fede. Onde subito che egli ha questo principale, cioè d'avere posta una nebbia d'amore proprio sopra l'occhio suo, e offuscato il lume delle fede; cade subito nel secondo e nel terzo, cioè nella disobedienzia, donde verrà la impazienzia; e nel giudicio, donde verrà nella mormorazione. E se voi ragguarderete bene, di questi tre l'uno non è senza l'altro. Non è dunque da dubitare che, esso fatto che la radice dell'amore proprio non è morta in noi, l'occhio è tenebroso, e tutti i frutti delle virtù sono imperfetti; perocchè ogni perfezione procede da occidere la volontà sensitiva, e dar vita alla ragione nella dolce volontà di Dio.

Sicchè dunque, essendo viva e imperfetta, subito è disobediente contra Dio e contra il prelato suo. Perocchè, se egli fusse obediente, porterebbe la disciplina di Dio e quella del prelato con debita reverenzia; ma perchè egli non è obediente, ma è disobediente con volontà viva, però viene ad impazienzia verso di Dio e a disobedienzia. Però che volontà di Dio è, che noi portiamo con pazienzia ogni disciplina, da qualunque lato egli ce la concede, e con vera pazienzia riceverle da lui con quello amore ch'egli ce la dà: perocchè ciò che egli dà e permette a noi, è per nostra santificazione; e però con amore le doviamo ricevere. Onde non facendo così, siamo disobbedienti a lui, e cadiamo nella mormorazione, e in uno giudicio; con una tenerezza di noi medesimi, con una superbia e infedelità, di volere eleggere di servire a Dio a nostro modo. Perocchè, se in verità credessimo che ogni cosa che è, procede da Dio, eccetto il peccato, e che egli non può volere altro che 'l nostro bene, il quale vediamo e gustiamo nel sangue di Cristo crocifisso (perocchè, s'egli avesse voluto altro che la nostra santificazione, non ci averebbe dato sì fatto ricompratore); dico, che se questo credessimo in verità che il lume della

fede non fusse offuscato con l'amore proprio di noi, saremmo obedienti e riceveremmo con reverenzia quello ch'egli ci dà, e giudicheremmolo in nostro bene, dato a noi per amore e non per odio, com'egli è. Ma perchè ci è la infidelità, però riceviamo pena, e siamo impazienti delle pene che noi sosteniamo, e disobedienti verso il prelato, giudicando la volontà del prelato, e non la volontà di Dio in lui.

Perocchè spesse volte il prelato farà con buona e santa intenzione quello ch'egli farà verso del suddito; e il suddito infedele e disobediente terrà tutto il contrario. Questo è per la superbia sua, e perchè la radice dell'amore proprio non èmorta in lui, perocchè se ella fusse morta, sarebbe quello perche egli entrò nell'Ordine, cioè d'obedire schiettamente e senza alcuna passione, siccome fa l'umile obediente. Che se il prelato suo fusse un Dimonio, il vero obediente, ciò che gli è fatto, o se gli sono imposte le gravi obedienzie, ogni cosa riceve con pazienzia, giudicando che volontà di Dio è di far tenere quelli modi al prelato verso di lui; o per necessità della sua salute, o per farlo venire a grande perfezione. E però riceve con pace e quiete di mente l'obedienzia sua, e gusta l'arra di vita eterna in questa vita. E perchè esso ha morta la volontà, ed è ito con lume della fede e con vera obedienzia; però gusta il dolce e amoroso frutto della pazienzia, con fortezza e perseveranzia infino alla morte. Questo frutto ha dimostrato ch'egli in verità s'è levato dalla imperfezione, ed è giunto alla perfezione. Siccome il disobediente dimostra li difetti suoi con la impazienzia, onde vediamo che sempre si scandalizza; se non quando la prosperità andasse a modo suo, e il prelato facesse quello ch'egli vuole. Ma se fa il contrario, si turba. Perchè? perchè egli è vivo. Perocchè, se egli fusse morto, non gli addiverrebbe. Onde questi cotali sono debili: perocchè come la paglia lor si volle fra' piedi, così vengono meno. E se il prelato comanda cosa che non

gli piaccia, egli si turba. E se egli è infermo, egli è impaziente per la tenerezza ch'gli ha al corpo suo. E spesse volte sotto colore di bene dirà: «se io avessi un'altra infirmità, io me la porterei più agevolmente. Ma questa infirmità è una cosa occulta, che non si vede; e però non m'è creduta, e impediscemi l'officio e l'altre osservanzie, di non poter fare come gli altri». E però non pare che ci possa avere pace. Costui, come imperfetto e con poco lume, è ingannato dalla propria passione e tenerezza di sè. Chi cel dimostra? la impazienzia ch'egli ha, perchè non gli pare che gli altri gli abbiano compassione. Questi vuole eleggere il tempo e 'l luogo e le fadighe a suo modo. Non debbe fare cosi, ma umiliarsi sotto la potente mano di Dio, e ogni cosa avere in riverenzia; e fare quello ch'egli può fare. E quand'egli non può rendere il debito dell'officio edegli altri esercizii, come gli altri; ed egli rendere il debito della pazienzia. Perocchè Dio non ci richiede più che noi potiamo fare. Ma ben ci richiede l'amore col santo desiderio, e con pazienzia portare ogni pena e fadiga, e in ogni tempo e in ogni luogo che noi siamo, con odio e dispiacimento della propria sensualità. Perocchè così fanno coloro che vogliono essere perfetti. E a questo modo gusterà vita eterna nelle pene sue in questa vita; e avendo pena, non avrà pena, ma la pena gli sarà refrigerio, pensando che egli si possa conformare con li obbrobri di Cristo crocifisso. E non vorrà, egli, servo, tenere per altra via che 'l Signore; e però porterà con reverenzia, bagnandosi e annegandosi nel sangue di Cristo crocifisso. Il quale sangue, all'anima che 'l gusta con affetto di carità, rimane morta la volontà sua. Morta la volontà, gli è tolta ogni pena; perocchè solo la volontà è quella cosa che le pene e le tribolazioni ci fa essere pene; ma morta la volontà nostra, e vestiti della volontà di Dio, la pena c'è diletto, e il diletto sensitivo, per odio santo di noi, ci sarebbe fatica, perocchè vedremmo che la via del diletto non è la via di Cristo crocifisso. Vede e'

Santi che l'hanno seguito, e vede che 'l regno del cielo, vita eterna, non si vende nè acquistasi per diletto; anco, si acquista e si guadagna il regno di Dio con povertà volontaria, e con avere la pena per diletto, e con molto sostenere; e il diletto ci paia fadiga, come detto è. La volontà allora accordata con la volontà di Dio, ne riceve l'arra: e però dicevo che in questa vita gusta l'arra di vita eterna.

Costui non cade nel terzo difetto del giudicio, cioè di giudicare la volontà di Dio, altro che giustamente, e con amore; e vedendosi amato da lui, per amore riceve ogni cosa. Nè cade ancora in giudicare la volontà degli uomini in cosa, o in alcuno modo nel mondo, nè per strazio, nè per ingiurie, o per persecuzioni che gli fussero dette o fatte da loro. Ma giudica con una santa considerazione, che Dio il permetta per suo bene, e che essi il fanno per provarlo in virtù. Nè non giudicherà mai li servi di Dio, nè le operazioni d'alcuna creatura: eziandio se vedesse il male espressamente, nol vede, nè debbe vedere, per giudicio nè per mormorazione; ma per compassione il debbe portare dinanzi da Dio, ponendo i difetti del prossimo sopra di sè.

Così vuole l'affetto della carità; e non vuole che si faccia come fanno gl'imperfetti, accecati ancora d'un proprio amore di loro medesimi. Chè pare che si nutrichino del giudicare le creature; e non tanto che li uomini del mondo, ma li servi di Dio, volendoli mandare a loro modo; e se non vanno al oro modo, sono iscandalizzati in loro. E spesse volte, sotto colore di compassione, caggiono nella mormorazione. Costui vuole ponere legge allo Spirito Santo, e non se n'avvede. Perchè non se n'avvede? perchè lo dimonio l'ha velato col velame della compassione; ma ella è piuttosto una radicata invidia e presunzione, presumendo di sè, di sapere alcuna cosa più, che compassione. Perocchè s'ella fusse compassione e zelo della salute delle anime e onore di Dio; usereb-

be la carità, e dischiarerebbe sè medesimo alle proprie persone di cui egli avesse pena; e così guadagnerebbesi e il prossimo suo, e goderebbe, sè egli fusse largo in verità, e con vero lume, di vedere i differenti modi e vie che Dio tiene co' servi suoi. Onde dimostra la somma Bontà, che egli ha che dare. E però disse Cristo benedetto: «nella casa del padre mio sono molte mansioni». E quale sarà quella lingua che possa narrare tanti diversi modi e visitazioni e doni e grazie che Dio fa, non tanto in molte creature, ma in una anima medesinia? perocchè, come le virtù sono diverse, poniamochè tutte traggano nel segno della carità; così sono diversi e' diversi modi e costumi de' servi di Dio. Non, che chi ha perfettamente la virtù della carità, non abbia tutte quante l'altre virtù; ma a cui è propria una virtù, e a cui è un'altra, sopra la quale principal virtù tira tutte l'altre. Onde altri modi vediamo in colui a cui è propria la virtù della carità, e tutto dilettato nella carità del prossimo suo; e altro modo ha colui a cui è appropriata la virtù dell'umilità, con una fame di solitudine. In un altro la giustizia; in un altro una libertà, con una fede viva che di neuna cosa pare che possa temere; e altri in una penitenzia, dandosi tutti a mortificare li corpi loro: e altri studia ad occidere la propria volontà, con vera e perfetta obedienzia. Or così sono diversi i modi e i costumi loro; e ciascuno corre però nella virtù della carità. Onde abbiamo che i Santi che sono a vita eterna, tutti sono andati per la via della carità, ma in diversi modi; chè l'uno non è simile all'altro. Ed eziandio nella natura angelica è differenzia; perocchè non sono tutti eguali: onde tra gli altri diletti, che abbia l'anima a vita eterna, si è di vedere la grandezza di Dio ne' santi suoi, in quanti diversi modi gli ha remunerati. E in tutte le cose create troviamo questa differenzia, cioè, di vederle variate in qualche cosa, perocchè tutte non sono a un modo: poniamochè sieno fatte tutte da uno medesimo affetto, cioè, create da Dio

in uno medesimo amore. E questa è la grande dignità a vedere in Dio, a chi avesse lume, e volesse punto cognoscere la sua grandezza; perocchè la troverebbe nelle cose visibili ed invisibili, come detto è. Dunque bene è matto e folle colui che vorrà mandare le creature a suo modo; che non anderà secondo il suo parere, ne sarà scandalizzato in lui. Non debbe dunque cadere in questo terzo giudicio; ma debbe godere, e avere in reverenzia li modi e costumi de' servi di Dio, dicendo in sè medesimo con umilità: «Grazia sia a te, Signore, di tanti modi e vie, quante tu dài e fai tenere alle tue creature». E quando spressamente vedesse il difetto o ne' servi di Dio o ne' servi del mondo, portilo con grande compassione dinanzi da Dio. E se può caritativamente dirlo al prossimo suo, il debbe dire. Così fa colui che è perfetto in carità e umile che non presume di sè medesimo. Costui è veramente fondato, e non si scandalizza in sè per pena che sostenga, nè nel prelato per la grave obedienzia: anco, obedisce infino alla morte in ogni cosa, se non in quello che vedesse che fusse fuora della volontà di Dio. Perocchè cosa che egli vedesse che fusse offesa di Dio, nol debbe fare: ma ogni altra cosa, sì. E non si scandalizza nel prossimo, nè per ingiuria che li fusse fatta da lui, nè per modi e costumi diversi che in loro vedesse; ma d'ogni cosa gode e guadagna, e trae il frutto a sè per la virtù della carità che è dentro nell'anima sua. Chi dimostra questo? la virtù della pazienzia che ha fatto chiaro e manifesto la virtù nel perfetto, e il mancamento delle virtù nello imperfetto, vedendovisi il contrario, cioè la impazienzia. Adunque bene è vero che la virtù della pazienzia è uno segno dimostrativo, che mostra l'uomo perfetto e imperfetto.

Voi sete posto nello stato della grande perfezione; e però dovete essere paziente per lo modo che detto è, bagnata e annegata la propria volontà nel sangue di Cristo crocifisso. Perocchè in altro modo offendereste la vostra

perfezione, alla quale sete entrato a servire, e così cadereste nella seconda impazienzia, della quale facemmo menzione. E però vi dissi, ch'io desideravo di vedervi fondato in vera e santa pazienzia, acciocchè fra le fadighe godeste e gustaste l'arra di vita eterna, e nell'ultimo riceveste il frutto delle vostre fadighe. E però riposatevi in croce col dolce immacolato Agnello. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XL
A CERTE FIGLIUOLE DA SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi serve fedeli al vostro Creatore, e perseveranti, che giammai non volliate il capo addietro per neuna cosa che sia, per prosperità pigliandone troppo letizia, nè per avversità pigliandone impazienzia e amaritudine.

Ma io voglio, e vi prego, che neuna cosa sia che vi tolga e impedisca il santo desiderio. E acciò che il santo desiderio cresca in voi e non scemi, voglio che apriate l'occhio dell'intelletto a cognoscere l'amore ineffabile che Dio v'ha; che per amore v'ba dato l'unigenito suo Figliuolo, e 'l Figliuolo v'ha dato la vita con tanto fuoco d'amore, che ogni cuore duro debbe dissolvere la durezza sua. Or qui ponete l'occhio dell'intelletto vostro, pensando ecogitando il prezzo del Figliuolo di Dio; e nel sangue lavate la faccia vostra dell'anima. Levisi, e destisi dal sonno della negligenzia: e pigliate sollecitudine, poi-

ch'è levata, di ponere la bianchezza della purità, e 'l cuore dell'ardentissima carità, la quale tutta troverete nel sangue dell'Agnello. E voglio che voi pensiate, figliuole mie, che questa purità di mente e di corpo non si potrebbe avere con le molte conversazioni delle creature, nè col ponere l'affetto e l'amore nostro in loro nè in cose create, fuori della volontà di Dio; nè con amore proprio e tenerezza del corpo nostro; ma acquistasi con molta sollicitudine di vigilie e d'orazioni, e con continua memoria del suo Creatore; sempre ricognoscendo l'amore ineffabile che Dio gli ha. Poichè l'anima arà acquistata la purità per lo modo detto, vedendo che a Dio non può fare utilità neuna, distenderà l'amore al prossimo suo, facendo a lui quella utilità ch'egli non può fare a Dio; visitando gl'infermi, sovvenendo e' poverelli consolando e' tribolati; piangendo con coloro che piangono, e godendo con loro che godono: cioè piangendo con coloro che sono nel pianto del peccato mortale, avendo loro compassione, offerendo per loro continue orazioni nel cospetto di Dio; e godendo con coloro che godono, che sono veri servi di Cristo crocifisso; e sempre dilettarvi della loro conversazione. Così vi prego, figliuole mie, che facciate; e a questo.modo sarete serve fedeli, e non infedeli; e questo desidera l'anima mia di vedere in voi. Altro non dico. Per manete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XLI
A FRATE TOMASO DELLA FONTE DELL'ORDINE DE' PREDICATORI, QUANDO ERA A SANTO QUIRICO NEL LORO SPEDALETTO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo padre dell'anime nostre in Cristo Gesù, Catarina e Alessia e tutte l'altre nostre figliuole si raccomandano; con desiderio di vedervi sano dell'anima e del corpo, quanto piace a Dio.

Io Catarina, serva inutile di Gesù Cristo, vostra indegna figliuola sopra tutte le altre vostre figliuole, io sono con poca fame dell'onore di Dio; e ho poco tenuta a mente la dottrina che egli spesse volte m'ha data, cioè che io viva morta alla mia perversa volontà. La quale volontà io non ho sottoposta con debita reverenzia al giogo della santa obedienzia, quanto averei dovuto e potuto. Oimè disavventurata l'anima mia, che non son corsa con cuore virile abbracciando la croce del mio dolcissimo e carissimo sposo Cristo crocifisso, ma sômmi posta a sedere per negligenzia e ignoranzia! Adunque io mi dolgo, e rendomi in colpa a Dio e a voi, carissimo padre. Pregovi pietosamente che m'assolviate, e benediciate me e tutte le altre.

E pregovi ancora, padre carissimo, che vogliate adempire il mio desiderio, cioè di vedervi unito e trasformato in Dio. Ma questo non potiamo avere se noi non siamo uniti con la volontà sua. O dolcissima Bontà eterna, che ci hai insegnato il modo a trovare la tua santa volontà! E se noi dimandassimo quello dolcissimo e amatissimo giovine e clementissimo padre, egli ci risponderebbe e direbbe cosi: «Se voi volete sentire e trovare il fuoco della mia volontà, fate che voi sempre siate

abitatore della cella dell'anima vostra».La quale cella è uno pozzo, il quale pozzo tiene in sè l'acqua e la terra. Per la quale terra, padre carissimo, intendo la nostra miseria, e che noi cognosciamo, noi non essere per noi medesimi, ma l'esser nostro cognosciamo avere da Dio. O inestimabile e infiammata carità! L'acqua viva è giunta, cioè il vero cognoscimento della sua dolce e vera volontà, che non vuole altro che la nostra santificazione. Adunque entriamo in questa profondità di questo pozzo; che per forza si converrà, abitandoci dentro, noi cognosciamo noi e la bontà di Dio. Cognoscendo, noi non essere, ci avviliamo umiliandoci, e entriamo nel cuore, arso, consumato e aperto, come fenestra senza uscio, che non si serra mai. E mettendovi noi l'occhio della volontà libera, che Dio ci darà, cognosciamo e vediamo che la sua volontà non vuole altro che la nostra santificazione. Amore, Amore dolce, aprici, aprici la memoria a ricevere e a ritenere tanta bontà di Dio, e ad intendere; perocchè intendendo amiamo, amando noi ci troviamo uniti, e trasformati dalla dilezione della madre della carità; passati, e passando per la porta di Cristo crocifisso, siccome egli disse a' discepoli suoi: «Io verrò, e farò mansione con voi». E questo è il mio desiderio, cioè, di vedervi in questa mansione e trasformazione. Questo desidera l'anima mia di voi singolarmente, e di tutte le altre creature. Pregovi dunque che siate confitto e chiavellato in su la Croce.

Mandastemi dicendo che foste al corpo di santa Agnese, e che ci raccomandaste a lei, e a tutte le sue figliuole; della quale cosa molto son consolata. E perchè dite che non avete desiderio di tornare, e non sapete la cagione; dico che due cagioni ci possono essere. L'una si è, che quando l'anima è molto unita e trasformata in Dio, dimentica sè e la creatura: l'altra si è, quando altri si fosse abbattuto in luogo che fosse cagione di ridursi a sè medesimo. Onde se queste cagioni sono in voi, è a

me grandissima consolazione; chè altro non desidera l'anima mia di voi: benchè alcuna volta io ho creduto e credo che la mia miseria e ignoranzia è cagione del tempo che passa. Credo che quella ineffabile carità di Dio voglia gastigare, e correggere la mia iniquità. E questo fa per singolare amore, acciocchè io ricognosca me medesima.

Parmi che abbiate intendimento d'andare altrove; la quale andata non mi pareva che doveste fare ora. Nondimeno sia adempita la volontà di Dio e la vostra. Dio vi dia a pigliare il meglio di questo, e di tutte quante l'altre operazioni; sicchè sia onore di Dio e bene dell'anima vostra. Laudato sia Gesù Cristo crocifisso. Raccomandovi la vostra Catarina; e Alessia vi si manda molto raccomandando che voi preghiate Dio per lei, e che voi la benediciate da parte di Cristo crocifisso. E pregate Dio per Joanna Pazza, e per Catarina serva e schiava ricomprata del sangue del Figliuolo di Dio. Perdonatemi, se io avessi detto parole di presunzione. Dio v'arda 5d'amore. Gesù amore.

XLII
A NERI DI LANDOCCIO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti con perfetto lume e cognoscimento della verità eterna; acciò che con lume e con discrezione siano fatte tutte le operazioni tue; perocchè senza il lume ogni cosa sarebbe fatta in tenebre. E questo lume perfettamente non potresti ave-

re, se tu con odio non ti tollessi la nuvola dell'amore proprio di te medesimo. Adunque ti studia con grande sollecitudine di perdere te medesimo, acciò che tu possa acquistare il lume, e ogni tuo parere sia annegato nel parere e volere della dolce Bontà di Dio. Non dico più. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XLIII
A SER CRISTOFANO DI GANO GUIDINI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo fratello e figliuolo in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi che fuste di quegli figliuoli veri, che finiste e adempiste sempre l'opera che vi dice il vero Padre celestiale, quando dice: «Chi non abbandona padre, madre e suora e fratelli e se medesimo, non è degno di me». Adunque pare che voglia che noi li abbandoniamo. Questo non pare che caggia nella mente nostra, di volere osservarla sotto specie e colore di farmene coscienzia di lassarla. Questa coscienzia procede più dal dimonio che da Dio, per impedirvi lo stato perfetto al quale pare che lo Spirito Santo vi chiamasse. E se voi mi dicesse: «Iddio mi comanda che io sia obbediente a loro»; – ben è vero, in quanto non vi ritraggono dalla via di Dio; ma se ce l'impediscono, dobbiamo passare sopra il corpo loro, e seguitare il vero Padre col gonfalone della santissima croce.

Oimè, dolce fratello in Crìsto Gesù, ben m'incresce che tu fai resistenzia, e non cognosci questo venerabile

stato. Parmi che ti dovesse fare più coscienzia di non lasciarla, che di lasciarla. Ma poi ch'è così, prego la somma ed eterna Verità che ti tenga la sua santissima mano in capo, che ti dirizzi in quello stato che gli debba più piacere. Pregoti che in ogni stato ed in tutte le tue operazioni tenga l'occhio drizzato in Dio, cercando sempre l'onor suo e la salute della creatura; e mai non t'esca di mente il prezzo del sangue dell'Agnello, che è pagato per noi con tanto fuoco d'amore.

Del fatto della sposa io vi rispondo, che mal volentieri di questo io m'impaccio, perocchè s'appartiene più a' secolari che a me. Nondimeno non posso contradire al vostro desiderio. Considerato la condizione di tutte tre.... ognuna è buona. Se non vi sentite di curarvi perchè abbia avuto altro sposo, potetel fare, poichè volete impacciarvi nel malvagio e perverso secolo. Se lasciate però, prendete quella di Francesco Venture di Camporeggi. Altro non dico. Prego la somma ed eterna Carità che vi dia quello che debba essere più suo onore e salute vostra; mandi sopra l'uno e l'altro la plenitudine della Grazia, e la somma sua ed eterna benedizione. Permanete nella santa dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XLIV
A SER ANTONIO DI CIOLO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi unito per santo desiderio nel nostro dolce Salvatore; perocchè in

altro modo non potremmo spregiare il mondo nè venire a perfetta purità, conservando la mente ed il corpo nostro nello stato della continenzia. Perocchè l'anima che non si accosta a Dio, ed unisceesi in lui per affetto d'amore, conviensi per forza ch'el sia unita con le creature fuora di Dio, e con le delizie e piaceri e stati del mondo: perchè l'anima non può vivere senza amore; conviengli amare o Dio o il mondo. E l'anima sempre s'unisce in quella cosa che ama, ed ine si trasforma; chè sempre piglia di quello che è nella cosa che ama. Se ella ama il mondo nel mondo non ha altro che pena; perchè per lo peccato germina triboli e spine di grande amaritudine. La carne nostra non dà niente altro che puzze e veleno di peccato e di corruzione: intanto che conformandosi l'anima con la volontà della carne e passione sensitiva, ne riceve veleno, che l'attossica per sì fatto modo che gli dà morte, tollendogli la vita della grazia, cadendo in colpa di peccato mortale. Altro non ne può ricevere di questo così fatto amore. Egli sta sempre in tristizia, ed è incomportabile a sè medesimo; perchè Dio ha permesso che l'affetto disordinato sia incomportabile a sè medesimo.

E per contrario l'affetto ch'è ordinato nella dolce volontà di Dio, unita in lui per affetto d'amore, dà nell'anima di quello ha in sè. Iddio è somma ed eterna dolcezza: e però e' servi suoi sentono tanto diletto nelle cose amare e malagevoli, perchè trovandosi Dio per grazia in sè medesima, è saziata e quieta; però che di veruna cosa si può saziare, se non di Dio, perocchè è maggiore di lei, ed ella è maggiore di tutte le cose create. Onde ciò che Dio creò, creò in servizio dell'uomo, e l'uomo per sè, acciò che l'amasse con tutto il cuore e con tutto l'affetto suo, e lui servisse in verità. E però queste cose del mondo non possono saziare l'uomo, perchè sono meno di lui. Adunque ha pace e riposo quando sta in lui; partecipa una larghezza di cuore, che ogni creatura che ha in sè

ragione, vi cape dentro per affetto di carità. Anzi s'ingegna di servirli, sovvenendo il prossimo suo, mostrando in lui l'amore che ha al suo creatore.

Perchè Dio è somma ed eterna purità, però l'anima e 'l corpo ne partecipa per l'unione che ha fatta in lui, conservando la mente e 'l corpo suo in perfetta purità, eleggendo innanzi la morte che volere contaminare e lordare la mente e il corpo suo per immondizia. Non, che i pensieri del cuore, egli li possa tenere, nè spesse volte i movimenti della carne; ma i movimenti e' pensieri non lordano l'anima, ma la volontà, quando ella consente volontariamente alla fragilità sua e alle cogitazioni del cuore. Ma non consetendo, non commette colpa neuna, ma merito, facendo una resistenzia santa, traendo sempre di queste spine la rosa odorifera d'una perfetta purità. Perchè per questo viene a maggior cognoscimento di sè, e con un odio santo si leva contra la propria fragilità, e con amore rifugge a Cristo crocifisso con umili e continue orazioni, vedendo che da tanti mali in altro modo non può campare. E già aviamo detto che quanto più s'accosta a lui, più partecipa della sua purità. Adunque bene è vero che di queste battaglie egli ne trae la rosa purissima. Questo si è il rimedio contra questo miserabile peccato della debile e fragile carne, e d'ogni altra gravezza di peccato; che noi ci accostiamo e conformiamo per affetto d'amore in Dio.

E non aspettiamo il tempo, carissimo figliuolo: però ch'egli è breve e non ci aspetta, non doviamo aspettar lui. Gran fatto è che l'uomo voglia dormire in tanta cecità, e non destarsi da questo sonno. Ma bene è vero che destare non ci potiamo, nè venire a questa unione, senza il lume. Convienci cognoscere col lume della santissima fede la miseria e colpa nostra, e coll'occhio purificato ponerci per obietto l'amore ineffabile che Dio ci ha, il quale ci ha manifestato col Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, e 'l Figliuolo ce l'ha mostrato col sangue suo

sparto con tanto fuoco d'amore, corso come innamorato alla obbrobriosa morte della santissima croce. E come si potrebbe tenere l'anima, vedendosi tanto amare, che non amasse? Non potrebbe.

O carissimo figliuolo, non vi dilungate da questo lume, ma con sollecitudine dissolvete la nuvila dell'amore proprio di voi; e con fede viva ragguardate lo immacolato e svenato Agnello, che con tanto amore vi chiama. E rispondendogli verrete a questa perfetta unione; essendo unito, sentirete l'odore della perfetta purità. Molto è buono contra questo vizio il ragguardare la dignità, in che è venuta l'anima nostra, e la miserabile carne, per l'unione che Dio ha fatto nell'uomo, unita la natura divina con la natura nostra umana. Vergognerassi l'anima: e saragli un freno di darsi a tanta miseria, vedendola alzata sopra tutti i cori degli angeli. Per forza, quando così dolcemente la mente e il desiderio vostro si leverà, si spegnerà la puzza del vizio.

Anco ci conviene castigare il corpo nostro, e mortificarlo colla vigilia e umile e continua orazione; attaccarsi all'arbore della santissima croce, fuggire le conversazioni più che si può di coloro che vivono lascivamente. E non dubitate che Dio vi farà grandissima grazia, purchè brighiate di tagliare e non di stare a sciogliere. Spacciatamente disponete tutti e' fatti vostri. Correte con dolce e amoroso desiderio al giogo della santa obedienzia: ine ucciderete la volontà, e mortificherete il corpo; ine gusterete 1'arra di vita eterna. E non vi paia fadigoso; chè la fadiga tornerà a grandissimo diletto. Son certa che se farete mansione per affetto d'amore col dolce e buono Gesù, che voi il farete; e altrimenti no.

E però vi dissi, che io desideravo di vedervi unito per affetto d'amore nel Salvator nostro, acciò che veniste a vera purità, e perdeste la passione che vi dà tanta pena. Non dubito che se voi 'l farete, ne sarete privato; almeno, che la volontà eleggerebbe prima la morte, che vole-

re offendere. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso: e cominciate una vita nuova, con speranza che le colpe vostre si consumeranno nel sangue e fuoco d'amore. Ed io voglio pigliare le colpe vostre, e smaltirle con lagrime e orazioni nel fuoco della divina carità; e voglio portare la penitenzia per voi. Solo di questo vi prego e costringo, che vi diate a sviluppar tosto del mondo,e dargli tosto di calcio. Che se voi non desse a lui, egli sarebbe ben presto di dare a voi. Non fate resistenzia allo Spirito Santo che vi chiama. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XLV
A FRANCESCO DI MESSER VANNI MALAVOLTI DA SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e sopraccarissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di rimetterti nell'ovile con li compagni tuoi: e mi pare che il dimonio t'abbia sì involato, che non ti lassa ritrovare. Io, miserabile madre, vo cercando e mandando per te; perocchè mi ti vorrei ponere in su la spalla della amaritudine e della compassione ch'io ho all'anima tua. Apri dunque, figliuolo carissimo, l'occhio dell'intelletto, levalo dalla tenebra; ricognosci la colpa tua, non con confusione di mente, ma con cognoscimento di te, e con sperare nella bontà di Dio. Vedi che la sustanzia della Grazia che il padre tuo celestiale ti diè, tu l'hai spesa miserabilmente. Fa' dunque come fe quello figliuolo prodigo, che spese la sustanzia sua, vivendo male; il quale

sentendosi venuto a necessità, ricognobbe il suo difetto, e ricorse al padre per misericordia. Cosi fa' tu; perocchè sei impoverito e hai bisogno, e l'anima tua muore di fame. Ricorri dunque al padre per miscricordia: perocchè ti sovverrà, e non sarà spregiatore del tuo desiderio, fondato in amaritudine del peccato commesso; anco l'adempirà dolcemente.

Oimè, oimè, dove sono li dolci desiderii tuoi? Disventurata me, ho trovato che il dimonio ha involata l'anima e il tuo santo desiderio. Il mondo e li servi suoi hanno teso e' laccioli con disordinati piaceri e diletti suoi. Orsù dunque a pigliare il rimedio! E non dormire più! Consola l'anima mia; e non essere tanto crudele per la salute tua, di far caro d'una tua venuta. Non ti lassare ingannare, per timore nè per vergogna, al dimonio. Rompi questo nodo; vieni, vieni, figliuolo carissimo. Io ti posso ben chiamar caro: tanto mi costi di lacrime e di sudori e di molta amaritudine. Or vienne, e ricovera nel tuo ovile. Io mi scuso innanzi a Dio che io non posso più. E col venire, collo stare, non richiedo altro da te se non che tu faccia la volontà di Dio. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XLVI
A NERI DI LANDOCCIO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti esercitare il lume che Dio t'ha dato, acciò che cresca in te il perfetto lume. Perchè senza il perfetto lume non potremmo

giugnere, nè amare, nè vestirci della verità; e se noi non ce ne vestiamo, a tenebre ci tornerebbe quel primo lume. E però è di bisogno di giugnere al perfetto lume: chè a questo ci ha Dio eletti. Voglio dunque che con ogni sollecitudine ponga e fermi l'occhio tuo nelle verità e nell'abisso della carità di Dio; e per questo giugnerai a perfetto lume soprannaturale, e giugnerai a perfettissimo amore del tuo Creatore e dilezione del prossimo: e così si compirà in te la volontà di Dio e il desiderio mio. Non dico più. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XLVII
A PIETRO DI GIOVANNI VENTURE DA SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti perseverante in ogni virtù: perocchè senza la perseveranzia non riceveresti la corona della gloria che si dà a' veri combattitori. Ma tu mi dirai: «onde posso acquistare questa perseveranzia?». Rispondoti, che tanto serve la persona alla creatura, quanto l'ama, e più no; e tanto manca nel servizio, quanto manca l'amor; tanto ama, quanto si vede amare. Adunque vedi che dal vedersi amare viene l'amore; e l'amore ti fa perseverare. Quanto aprirai l'occhio dell'intelletto a ragguardare il fuoco e l'abisso della inestimabile carità di Dio inverso di te, il quale amore t'ha mostrato col mezzo del Verbo del Figliuolo; tanto sarai costretto dall'amore ad amarlo in verità con tutto il cuore e con tutto l'affetto e con tutte le forze tue, tutto

libero schiettamente e puramente, senza niuno rispetto di propria utilità tua. Tu vedi che Dio t'ama per tuo bene, e non per suo; perocch'egli è lo Dio nostro che non ha bisogno di noi: e cosi tu, e ogni Creatura ragionevole, debbi amare Dio per Dio, in quanto egli è somma ed eterna bontà, e non per propria utilità; e il prossimo per lui. Poichè tu hai fatto lo principio, il fondamento nell'affetto della carità, subito il comincia a servire con lo strumento delle virtù. Sicchè col lume e coll'amore acquisterai la virtù, e persevererai in essa. Ma avverti che, col vedere te essere amato da Dio, ti conviene vedere la colpa e ingratitudine tua, e aggravare la colpa nel cognoscimento santo di te, acciò tu non ti scordi della virtù piccola della vera umiltà, e acciocchè tu non presuma di te, nè cadessi nel proprio piacere. Sai quanto ci è necessario il cognoscere e aggravare le colpe nostre, per conservare e accrescere la vita della Grazia nell'anima? Quanto egli ci è bisogno il cibo corporale per conservare la vita nel corpo. Adunque leva via la nuvila dell'amore proprio di te, acciocchè non t'impedisca il lume onde tu averai questo perfetto cognoscimento, e col cognoscimento l'amore e l'odio; e nell'amore troverai la virtù della perseveranzia, e così conpirai la volontà di Dio, e 'l desiderio mio in te. La quale volontà e desiderio è di vederti crescere e perseverare infino alla morte nelle vere e reali virtù.

E guarda che tu non ti fidassi di te medesimo; il quale fidare è uno vento sottile di reputazione che esce dall'amore proprio. Perocchè subito verresti meno, e volleresti il capo addietro a mirare l'arato. Chè, come l'amore di Dio, acquistato nel cognoscimento di te con vera umiltà ti fa perseverare nella virtù; così l'amore proprio, con la reputazione che ti fa fidare di te medesimo, come detto è, ti tolle la virtù, e fatti cadere nel vizio, e perseverarvi dentro. Fuggi, figliuolo, fuggi questo vento sottile del proprio piacere; e vattene, in tutto, nasco-

sto in te medesimo, nel costato di Cristo crocifisso, e ine poni l'intelletto tuo a ragguardare il segreto del cuore. Ine s'accende l'affetto; vedendo ch'egli ha fatta caverna del corpo suo, acciò che tu abbia luogo dove rifugere dalle mani de' tuoi nemici, e possiti riposare e pacificare la mente tua nell'affetto della tua carità. Ine troverai il cibo; perocchè vedi bene che egli ti ha data la carne in cibo, e 'l sangue in beveraggio, arrostita in su la croce al fuoco della carità, e ministrato in su la mensa dell'altare, tutto Dio e tutto Uomo. Dissolvasi oggimai la durezza de' nostri cuori; ammollisi la mente a ricevere la dottrina di Cristo crocifisso.

Voglio che cominciate ora, tu e gli altri negligenti figliuoli, a conformarvi con questo Parvolo, il quale ora ci rappresenta la santa Chiesa, Verbo incarnato. E che più possiamo vedere a confusione della nostra superbia, che vedere Dio umiliato all'uomo? L'altezza della deità discesa a tanta bassezza, quanta è la nostra umanità? Chi n'è cagione? L'amore. L'amore il fa abitare nella stalla in mezzo degli animali; l'amore il fa satollare d'obbrobri, vestirlo di pene, e sostenere fame e sete; l'amore il fa correre con pronta obedienzia infino alla obbrobriosa morte della croce; l'amore il fa andare all'inferno e spogliare il limbo per dare piena remunerazione a quelli che in verità l'avevano servito, e lungo tempo avevano aspettato la redenzione loro; l'amore il fece lassare a noi in cibo; l'amore dopo l'Ascensione mandò il fuoco dello Spirito Santo, il quale ci alluminò della dottrina sua, la quale è quella via fondata in verità, che ci dà vita, tràcci dalla tenebra, e dacci lume nell'eterna visione di Dio. Ogni cosa, dunque, ha fatto l'amore.

Bene si debbe l'uomo vergognare e confondersi in sè m.desimo, che non ama, nè risponde a tanto abisso d'amore. Assai è tristo colui che potendo avere il fuoco, si lassa morire di freddo; avendo il cibo innanzi, si lassa morire di fame. Prendete, prendete il cibo vostro, Cristo

dolce Gesù crocifisso.... in altro modo: che se in altro modo il voleste, non sareste costante nè perseverante. E la perseveranzia è quella che è coronata, come dicemmo; e senz'essa riceverebbe l'anima confusione, e non gloria. Considerando me questo, dissi ch'io desideravo di vederti costante e perseverante nella virtù. Non dico più qui. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XLVIII
A MATTEO DI GIOVANNI COLOMBINI DA SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi; con desiderio di vedervi con vero e perfettissimo lume, nel quale lume cognosciate e vediate la verità. La quale verità è quella cosa che ci libera: cioè, che cognoscendola, l'amiamo: ed amandola, ci libera dalla servitudine del peccato mortale. Che verità è questa la quale ci conviene cognoscere? è una verità partorita dall'amore ineffabile di Dio; alla quale verità dobbiamo rendere il debito dell'amore e dell'odio. In che modo? In questo: che noi cognosciamo il sommo ed eterno Bene, e l'amore ineffabile col quale Dio ci creò alla imagine e similitudine sua. E creocci per questa verità, perchè noi gustassimo il suo sommo ed eterno bene, ed acciò che rendessimo gloria e loda al nome suo. E per compire questa verità in noi, ci donò il Verbo del suo Figliuolo, e nel sangue suo ci creò a Grazia.

A questo cognoscimento dobbiamo venire, esercitan-

dolo con grandissima sollecitudine: ma a questo non possiamo venire senza il lume; e 'l lume non possiamo avere con la nuvila dell'amore proprio di noi. Il quale amore offusca l'occhio dell'intelletto, che nol lassa cognoscere nè discernere la verità; ma la bugia vede in verità, e la verità in bugia; le cose transitorie reputa ferme di grande consolazione; e elle vengono tutte meno, siccome il fiore, il quale, poi ch'è colto, subito perde la bellezza sua. Onore, ricchezze, stato, delizie, tutte passano come 'l vento: ogni cosa si è mutabile; onde dalla sanità veniamo alla infirmità, dalla ricchezza alla povertà, e dalla vita alla morte.

E l'uomo, matto amatore di sè medesimo, come cieco, giudica tutto il contrario, e cosi tiene. E chi manifesta ch'egli il tenga? Il disordinato amore ed affetto ch'egli ha a sè e al mondo. Tutto gli avviene perch'egli ha perduto il lume; chè se egli avesse lume in verità, terrebbe che Dio è sommamente buono, un bene incomprensibile e inestimabile; che neuno è che 'l possa stimare, ma solo esso medesimo si coimprende e stima. Egli è somma ed eterna ricchezza: egli è giusto e pietoso medico, che dà a noi le medicine necessarie alle nostre infirmità. Così dice il glorioso Paolo: «Quando la umana generazione giaceva inferma, venne il gran medico del mondo, e sanò le nostre infermità». Sicchè ad ognuno le dà secondo che bisogna alle piaghe nostre, col fuoco della divina carità. Alcuna volta ci trae sangue, cioè levandoci quelle cose che sono nocive alla nostra salute, e sono uno mezzo tra Dio e noi. Onde ad alcuni tolle e' figliuoli, ad altri la sostanzia temporale, ad altri la sanità, e ad alcuni lo stato del mondo, percuotendoci con le molte tribolazioni. E questo non fa per odio, ma per singolare amore: privaci de' diletti vani della terra, per darci pienamente i beni del cielo. Egli è benigno ed eterno giudice; e, siccome giusto signore, ad ognuno rende il debito suo: onde ogni bene è remunerato, eogni colpa

punita. E con la forza santa che faremo alla nostra perversa volontà e con la violenzia, acquisteremo le vere e reali virtù; e sarà remunerata la fadiga nostra di beni immortalì. Con questo lume si cognosce la verità inverso del mondo, il quale non ha in sè fermezza nè stabilità veruna. In vano s'affadiga colui che tutto il suo tempo ha speso e spende nel mondo, facendosi Dio de' figliuoli e delle ricchezze; e non s'avvede che tutte gli danno morte, privandolo della vita della Grazia: e non pare che sappia che Dio ha permesso che il disordinato amore sia incomportabile a sè medesimo: onde in questa vita gusta l'arra dell'inferno, solo perchè non ha cognosciuta la verità per la privazione del lume.

Adunque voglio, carissimo figliuolo, che non dormiamo più, ma con grande sollecitudine ci destiamo dal sonno, levando la nuvila dell'amore proprio di noi dall'occhio dell'intelletto nostro. E facendo cosi, compire in voi la volontà di Dio e il desiderio mio. Che, considerando me che senza lume non possiamo cognoscere la verità, ho desiderio di vedere in voi lume vero; acciocchè perfettamente cognosciate la verità; il qual lume e verità vi faranno costante e perseverante in quello che avete cominciato con un santo e vero desiderio. Non mi ci mettete spazio di tempo, perocchè non siete sicuro d'averne; ma in tutto senza timore servile, con vera e perfetta speranza, confidandovi nel vostro Creatore, ordinate la vita vostra. E regolatevi in tutte le cose satisfacendo alla coscienzia, ponendo fine e termine a ogni disordinato vivere, con vera perseveranzia; tollendo via la tristizia del cuor vostro: e con massima allegrezza ricognoscete l'amore ineffabile, e la plenitudine della divina misericordia che è traboccata sopra di voi.

Mettetevi oggimai il mondo sotto i piedi, e rispondete a Dio, che vi chiama con un cuore gentile e non mercenaio; siccome vero e legittimo figliuolo: dilettandovi di purificare spesso la coscienzia vostra con la santa con-

fessione; e usate la comunione al luogo ed al tempo suo. La conversazione vostra sia con quelli che temono Dio in verità, vacando, il tempo vostro, alla vigilia e all'orazione quanto vi è possibile. L'udire il divino officio non vi scordi. La fantasia e mente vostra sempre stia piena di Cristo crocifisso; volendo investigare non le cose segrete di Dio negli occulti misteri suoi, ma solo la volontà sua e la dolcezza della sua carità, che ci amò tanto inestimabilmente, e non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione. E cognosciamo e' difetti nostri, umiliandoci sotto la dolce potente mano di Dio. Lo stato nel quale voi siete del matrimonio, pregovi che v'ingegnate d'usarlo come sacramento, avendo in debita reverenzia e' dì comandati dalla santa Chiesa. Ingegnatevi oggimai di tenere, voi e la donna vostra, uno stato angelico, sentendo l'odore della continenza, acciò che gustiate il frutto suo. Or così dolcemente regolate e ordinate la vita vostra, senz'aspettare più tempo; chè, come detto è, il tempo non aspetta noi. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso; nascondetevi nelle piaghe dolcissime e sopradolcissime sue: ine si dilarghi e consumi il cuore vostro. Guardate che non volliate il capo addietro a mirare l'arato; chè io mi richiamerei di voi all'umile Agnello, e voi non avereste a cui appellare. Fatemi de' figliuoli delle virtù, e mai non restate di concepire per amore nel cuore vostro. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XLIX
A MONNA ALESSA ECC.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, l'indegna miserabile tua madre, desidero che tu giunga a quella perfezione che Dio t'ha eletta. Parmi che, a volervi giugnere, si convenga andare con modo, e non senza modo. E senza modo e con modo si vuole fare ogni nostra operazione: senza modo si conviene amare Dio, e non ponervi nell'amore nè modo nè misura nè regola, ma smisuratamente amare. E a volere pervenire alla perfezione dell'amore, ti conviene ordinare la vita tua. Il primo ordine sia di fuggire la conversazione d'ogni creatura, per conversazione, se non secondo che richiede l'atto della carità; ma amarne assai, e conversarne pochi. E eziandio con quelli che ami di spirituale amore, sappi conversare con modo: e se tu non facessi, pensa che a quello amore che tu debbi portare a Dio senza modo, vi porresti modo che non te ne avvedresti, ponendovi mezzo la creatura finita; perocchè l'amore che dovresti ponere in Dio, porresti nella creatura, amandola senza modo; e questo t'impedirebbe la tua perfezione. E però con modo ordinato la debbi amare spiritualmente.

Sia uno vasello, il quale tu empia nella fonte, e nella fonte il beva. E poniamochè tu avessi tratto l'amore da Dio che è fonte d'acqua viva; se tu nol bevessi continuamente in lui, rimarrebbe vòto. E questo ti sarà il segno che tu nol beva a pieno in Dio; chè quando della cosa che tu ami, tu ne sostieni pena o per conversazione che avessi, o perchè fussi privata d'alcuna consolazione la quale solevi ricevere, o di qualunque altra cosa che avvenisse; e tu sostieni allora pena di questo o d'altro che dell'offesa di Dio, t'è segno manifesto che quest'amore è ancora imperfetto, e tratto fuore della fonte. Che modo c'è dunque a fare perftto quello ch'è imperfetto? questo è il modo; di correggere e di gastigare i movimenti del cuore con vero cognoscimento di te, e con odio e dispiacimento della tua imperfezione, cioè di essere tanto vil-

lana, che quello amore che si debbe dare tutto a Dio, si dia alla creatura, cioè d'amare creatura senza modo, e Dio con modo. Perocchè l'amore verso di Dio vuole essere senza misura, e quello verso della creatura debbe esssere misurato con quello di Dio, e non colla misura delle proprie consolazioni nè spirituali nè temporali. Adunque fa' che ogni cosa ami in Dio, e che tu corregga ogni disordinato affetto.

Fa', figliuola mia, due abitazioni; una abitazione attuale della cella, chè tu non vada discorrendo in molti luoghi se non per necessità o per obedienzia della priora o per carità. E un'altra abitazione fa' spiritualmente, la quale porti continuamente teco: e questa è la cella del vero cognoscimento di te; dove troverai il cognoscimento della bontà di Dio in te. Che sono due celle in una: e, stando nell'una, ti conviene stare nell'altra, perocchè in altro modo verrebbe l'anima a confusione o a presunzione. Chè se tu stessi nel cognoscimento di te, verrebbe la confusione della mente; e stando solo nel cognoscimento di Dio, verresti a presunzione. Conviene dunque che sieno conditi l'uno con l'altro, e faccine una medesima cosa; e facendolo, verrai a perfezione. Perocchè dal cognoscimento di te acquisterai l'odio della propria sensualità; e per l'odio sarai uno Giudice, e sederai sopra la sedia della coscienzia tua e terrai ragione, e non lasserai passare il difetto che tu non ne facci giustizia.

Di questo cognoscimento esce la vena dell'umilità; la quale non piglia mai alcuna reputazione, e non si scandalizza di neuna cosa che sia; ma paziente con gaudio sostiene ogn'ingiuria, ogni perdimento di consolazione e ogni pena, da qualunque lato elle si vengono. Le vergogne paiono una gloria, e le grandi persecuzioni refrigerio: e di tutte gode, vedendosi punita di quella perversa legge della propria volontà sensitiva che sempre ribella a Dio; e vedesi conformare con Cristo Gesù crocifisso, ch'è via e dottrina della verità.

Nel cognoscimento di Dio troverai il fuoco della divina carità. Dove tu ti diletterai? In su la croce con lo immacolato Agnello, cercando il suo onore e la salute dell'anime, per continua e umile orazione. Or qui sta tutta la nostra perfezione. Molte cose anco ci sono; ma questa è la principale, dove riceviamo tanto lume, che non potiamo errare nelle minori operazioni che seguitano. Dilèttati, figliuola mia, di conformarti con gli obbrobri di Cristo. E guarda il sentimento della lingua, sì che la lingua non risponda alcuna volta al sentimento del cuore; ma smaltisci quello ch'è nel cuore, con l'odio e col dispiacimento di te. Fa' che tu sia la minima delle minime, subietta per umilità e pazienzia ad ogni creatura per Dio; non con scusa, ma con dire «mia colpa». E così si vincono i vizii nell'anima tua e nell'anima di cui tu il dicessi; per la virtù dell'umilità.

Ordina il tempo tuo; la notte alla vigilia, dato che tu hai il debito del sonno al corpo tuo; e la mattina alla chiesa con la dolce orazione: e non spenderlo in favellare infino all'ora debita. Di questa e d'ogni altra cosa non ritragga altro che o la necessità o l'obedienzia o la carità, come detto è. Dopo l'ora del mangiare ricogliti un poco a te; e poi fa' manualmente alcuna cosa, secondo che t'è di bisogno. Ad ora del vespero, e tu va' e fa' cavelle: e quanto lo Spirito Santo ti fa fare, tanto fa'. E poi ritorna e governa l'antica tua madre senza negligenzia, e provvedila di quello che gli è di bisogno; e sia tuo questo peso. Di più, alla mia tornata. Fa' che tu faccia sì che tu adempia il desiderio mio. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

L
A UNA MANTELLATA DI SANTO DOMENICO CHIAMATA CATERINA DI SCETTO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima suoro e figliuola mia in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti vera serva e sposa di Cristo crocifisso. Serve dobbiamo essere, perchè siamo ricomperate del sangue suo. Ma non veggo che del nostro servizio noi potiamo fare utilità a lui; dobbiamo adunque fare utilità al prossimo nostro, perocchè egli è quel mezzo dove noi proviamo e acquistiamo la virtù. Sappi che ogni virtù riceve vita dall'amore; e l'amore s'acquista nell'amore, cioè levando l'occhio dell'intelletto nostro, e ragguardare quanto siamo amati da Dio. Vedendoci amare, non potiamo fare che noi non amiamo; amandolo, abbracciamo le virtù per affetto d'amore, e coll'odio spregiamo il vizio.

Sicchè vedi che in Dio concipiamo le virtù, e nel prossimo si partoriscono. Sai bene che nella necessità del prossimo tuo, tu partorisci il figliuolo della carità, che è dentro nell'anima; e nella ingiuria che tu ricevi da lui, la pazienzia. Tu gli doni l'orazione, singolarmente a coloro che ti fanno ingiuria. E così dobbiamo fare: se essi sono a noi infedeli, e noi dobbiamo essere a loro fedeli, e fedelmente cercare la loro salute; amarli di grazia e non di debito. Cioè, che tu ti guardi da non amare il prossimo tuo per propria utilità; perchè non sarebbe amore fedele, e non risponderesti all'amore che ti porta. Chè come Dio t'ha amata di grazia, così vuole che, non potendogli tu rendere questo amore, tu renda al prossimo tuo, amandolo di grazia, e non di debito, come detto è. Nè per ingiuria; nè perchè tu vedessi diminuire l'amore ver-

so di te o il diletto o la propria utilità, non debbi tu diminuire nè scemare l'amore verso del tuo prossimo; ma amarlo caritativamente, portando e sopportando i difetti suoi; con grande consolazione e riverenzia ragguardare i servi di Dio.

Guarda che tu non facessi come le matte e stolte, che si vogliono ponere e a investigare e a giudicare gli atti e' costumi de' servi di Dio. Troppo è degno di grande reprensione chi 'l fa. Sappi, che non sarebbe altro, se non ponere legge e regola allo Spirito Santo, volendo fare andare i servi di Dio a nostro modo; la qual cosa non si potrebbe mai fare. Pensi quell'anima che giugne a questo giudicio, che la barba della superbia non è anco fuore, nè la vera carità del prossimo non v'è anco dentro; cioè, d'amarlo di grazia, e non di debito. Adunque amiamo, e non giudichiamo i servi di Dio. Anco, ci conviene amare generalmente ogni creatura che ha in sè ragione: coloro che sono fuora della Grazia, amarli con dolore e amaritudine della colpa loro, perchè offendono Dio e l'anima loro. Così t'accorderai col dolce innamorato di Paolo, che piagne con coloro che piangono, e gode con coloro che godono: così tu piagnerai con coloro che sono in stato di pianto, per desiderio dell'onore di Dio e salute loro; e goderai co' servi di Dio che godono, gustando Dio per affetto d'amore.

Vedi adunque, che nella carità di Dio concepiamo le virtù e nella carità del prossimo si partoriscono. Facendo così, che tu realmente, senza veruno amore o cuore fittivo, libero, senza veruno rispetto di propria utilità o spirituale o temporale, tu ami il prossimo; sarai vera serva, e risponderai col mezzo del prossimo all'amore che ti porta il tuo Creatore; e sarai sposa fedele, e non infedele. Allora manca la fede la sposa allo sposo suo, quando l'amore che debbe dare a lui, il dà ad altra creatura. Tu se' sposa. Vedi bene, che il Figliuolo di Dio tutti ci sposò nella circoncisione, quando si tagliò la carne sua, dan-

doci quanto una stremità d'anello, in segno che voleva sposare l'umana generazione. Tu ragguardando tanto amore ineffabile, il debbi amare senza veruno mezzo che sia fuore di Dio. Cosi se' fatta serva del prossimo tuo, servendolo in ogni cosa, secondo la tua possibilità. Sicchè di Cristo se' sposa, e del prossimo debbi essere serva. Se tu se' sposa fedele; perchè dell'amore che noi portiamo a Dio non potiamo fare utilità nè servizio a lui, dobbiamo servire, come detto è, il prossimo nostro di vero e cordiale amore. In altro modo nè in altra forma nol potiamo servire. E però ti dissi ch'io desideravo di vederti vera serva e sposa di Cristo crocifisso. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LI
A FRATE FELICE DA MASSA DELL'ORDINE DI SANTO AUGUSTINO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondato in vera e perfetta umilità. Perocchè colui che è umile si è paziente a portare ogni fadiga per amore della verità; e perchè l'umilità è balia e nutrice della carità. Non puo essere umilità senza carità. E colui che arde nella fornace della carità, non è negligente; anco, ha perfetta sollicitudine, perocchè la carità non sta mai oziosa, ma sempre adopera.

Ma amore e umilità, che consuma la negligenzia e spegne la superbia, non si può avere senza il lume; e che

l'occhio alluminato non abbia qualche obietto, in cui egli possa guardare. Perocchè, perchè l'occhio vegga, e abbia lume in sè, ed egli non stia aperto, quello vedere non gli farebbe alcuna utilità. L'occhio vero dell'anima nostra è lo intelletto, il quale ha il lume della santissima Fede, colà dove il panno dell'amore proprio non l'avesse ricoperto. Levato via l'amore proprio di noi medesimi, l'occhio rimane chiaro, e vede: onde conviene che l'affetto si desti e voglia amare il suo benefattore. E però allora, sentendo l'occhio dell'intelletto muoversi dall'affetto, subito s'apre e ponsi nell'obietto suo, Cristo crocifisso, in cui cognosce (e massimamente nel sangue suo) l'abisso della sua inestimabile carità.

Ma dove il debbe vedere, e ponere questo obietto? Nella casa del cognoscimento di sè, nel qual cognoscimento cognosce la miseria sua; perocchè ha veduto coll'occhio dell'intelletto i difetti suoi, e sè non essere: e hallo veduto in verità. E quando l'uomo cognosce sè, e' cognosce la bontà di Dio in sè. Perocchè se cognoscesse solamente sè, e volesse cognoscere Dio senza sè, non sarebbe cognoscimento fondato nella verità; e non ne trarrebbe il frutto che si debbe trarre del cognoscimento di sè: ma più tosto ne perderebbe che guadagnerebbe, perocchè trarrebbe solo dal cognoscimento di sè tedio e confusione, onde, disseccherebbe l'anima; e perseverandovi dentro senza altro rimedio, giugnerebbe alla disperazione. E se volesse cognoscere Dio senza sè, ne trarrebbe frutto fetido di grande presunzione: la quale presunzione è nutricata dalla superbia; e l'una notrica l'altra. Conviensi dunque che il lume vegga e cognosca in verità, e condisca 'l cognoscimento di sè col cognoscimento di Dio, e il cognoscimento di Dio col cognoscimento di sè.

Allora l'anima non viene nè a presunzione nè a disperazione; ma dal cognoscimento trae il frutto della vita quando è l'uno coll'altro insieme. Perocchè dal cogno-

scimento di sè riceve il frutto della vera umilità, onde germina odio e dispiacimento della colpa e della legge perversa che sempre è atta a impugnare contra allo spirito. E dell'odio parturisce il figliuolo della pazienzia, la quale è il mirollo della carità. E dal cognoscimento della gran bontà di Dio, che trova in sè, riceve il frutto dell'abisso dell'affocata carità di Dio e del prossimo suo. Perocchè col lume vede e cognosce che dell'amore che egli porta al suo creatore non gli può fare utilità alcuna; e però subito, quella utilità ch'egli non può fare a lui, la fa al prossimo suo per amore di Dio; però che ama la creatura, perchè vede che il creatore sommamente l'ama; e condizione è dell'amore, d'amare tutte quelle cose che sono amate dalla persona amata.

Or con questo lume, carissimo figliuolo, acquisteremo la virtù dell'umilità e della carità; e con vera e santa pazienzia porteremo e sopporteremo i difetti del prossimo nostro; e consumeremo la negligenzia con la perfetta sollicitudine acquistata nel fuoco della divina carità; e spegnerassi la superbia con l'acqua della vera umilità. E diventeremo affamati dell'onore di Dio, e gustatori e mangiatori dell'anime in su la mensa dell'umile e immacolato Agnello. Altra via non ci è. Onde considerando io che ci conveniva tenere per questa via e per questa strada della vera umilità, dissi e dico, che io desideravo di vedervi fondato in vera e perfetta umilità: e cosi voglio che facciate senza pena e senza confusione di mente. Ma ora di nuovo voglio che cominciate con fede viva, con speranza ferma, e con obedienzia pronta. E così voglio che ingrassiate l'anima vostra; e non si secchi per confusione nè per tedio di mente, ma con una perfetta sollicitudine vi destiate dal sonno della negligenzia, furando le virtù, quando le vedete ne' vostri fratelli, conservandole nel petto vostro. E sempre la verità vi diletti e stia nella bocca vostra: ed annunciarla quando bisogna; caritativamente, in ogni persona, e singolarmente in quelle perso-

ne che sono amate di singolare amore; ma con una piacevolezza; ponendo il difetto d'altrui a voi medesimo. E se non si fusse fatto per lo tempo passato, con quella cautela che bisogna; correggerenci per l'avvenire.

E per questo non voglio che alcuna pena n'abbiate. E di me pensiero alcuno non vi diate. Ma realmente l'onde del mare tempestoso tutte si passino con vera umilità e carità fraterna, e con santa pazienzia. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LII
A FRATE JERONIMO DA SIENA DE' FRATI EREMITI DI SANTO AUGUSTINO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo padre e figliuolo in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo nel prezioso sangue suo; risovvenendomi della parola del nostro Salvatore, quando disse a' discepoli suoi: «con desiderio io ho desiderato di fare la pasqua con voi prima che io muoia». Così dico io a voi, frate Jeronimo, padre e figliuolo mio carissimo. E se mi domandaste che pasqua desidero di fare con voi; rispondovi: Non c'è altra pasqua se non quella dell'Agnello immacolato, cioè quella medesima che fece Egli di sè a' dolci discepoli. Oh Agnello dolce, arrostito al fuoco della divina carità, e allo spedone della santissima croce! O cibo soavissimo, pieno di gaudio e di letizia e consolazione! In te non manca cavelle: perocchè all'anima che ti serve in verità, tu gli se' fatto mensa, cibo e servitore. Bene vediamo noi che il padre c'è mensa, ed è letto dove l'anima si

può riposare; e vediamo il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, che ti s'è dato in cibo con tanto fuoco d'amore. Chi te l'ha porto? Il servitore dello Spirito Santo. E per lo smisurato amore che egli ci ha, non è contento che siamo serviti da altrui, ma esso medesimo vuole essere il servitore.

Ora a questa mensa desidera l'anima insiememente con voi di far Pasqua prima ch'io muoia: perocchè, passata la vita, non la potremo fare. E sappiate, figliuolo mio, che a questa mensa ci conviene andare spogliati e vestiti. Spogliati, dico, d'ogni amor proprio e piacimento del mondo, di negligenzia e di tristizia e di confusione di mente perocchè la disordinata tristizia dissecca l'anima); e dobbianci vestire dell'ardentissima sua carità. Ma questo non possiamo avere se l'anima non apre l'occhio del cognoscimento di sè medesima, sicchè vegga sè non essere, e come siamo operatori di quella cosa che non è e perchè noi non cognosciamo in noi la infinita bontà di Dio. Perocchè quando l'anima ragguarda il suo Creatore, e tanta infinita bontà, quanta trova in lui; non può fare che non ami; e l'amore subito il veste delle vere e reali virtù; e innanzi eleggerebbe la morte, che far cosa contraria a colui che egli ama: ma sempre cerca con sollicitudine di far cosa che gli sia in piacere. Onde subito ama ciò ch'egli ama, e odia ciò che egli odia: perocchè per amore egli è fatto un altro lui.

Questo è quello amore che ci tolle ogni negligenzia, ignoranzia e tristizia. Perocchè la memoria si leva a fare festa col padre, ritenendo nella memoria sua i benefizii di Dio; lo intendimento col Figliuolo, onde con sapienza e lume e cognoscimento cognosce e ama la volontà di Dio; e leva subito l'amore e il desiderio suo, e diventa amatore della somma ed eterna Verità, in tanto che non può nè vuole amare altro nè desiderare se non Cristo crocifisso. E non gli diletta altro, se non di portare gli obbrobrii e le pene sue: e tanto gli diletta e gli piace, che

egli ha sospetta ogni altra cosa. Le pene, gli scherni e le persecuzioni del mondo e del dimonio, se le reputa gloria a sostenere per Cristo.

Accendete dunque, accendete il fuoco del santo desiderio; e ragguardate l'Agnello svenato in sul legno della santissima croce; perocchè in altro modo non potremo mangiare a questa dolce e venerabile mensa. Fate che nella cella dell'anima vostra stia sempre piantato e ritto l'arbore della santissima croce; perocchè a questo arbore coglierete il frutto della vera obedienzia, della pazienzia e della profonda umilità: e morrà in voi ogni piacimento e amore proprio e acquisterete la fame d'essere mangiatori e gustatori dell'anime, vedendo che per fame della salute nostra e dell'onore del padre egli s'è umiliato e dato sè medesimo all'obbrobriosa morte della croce, siccome pazzo, ebbro ed innamorato di noi. Or questa è la pasqua che io desidero fare con voi.

E perchè abbiamo detto che dobbiamo essere mangiatori e gustatori dell'anime; questo desidera l'anima mia di vedere in voi, perchè sete banditore della parola di Dio. Voglio dunque che siate uno vasello di elezione, pieno di fuoco d'ardentissima carità, a portare il dolce nome di Gesù, e seminare questa parola incarnata di Cristo nel campo dell'anima. Ma invitovi e voglio che, ricogliendo il seme, cioè facendo frutto nelle creature, voi 'l riponiate nell'ordine del Padre eterno, cioè, dando l'onore e la gloria a lui, e perdendo ogni gloria e piacimento di voi medesimi. Perocchè altrimenti saremo ladri, e fureremo quello che è da Dio, e daremolo a noi. Ma credo che per la grazia di Dio questo non tocca a noi; chè certa mi pare essere che il primo movimento e principio è solo per onore di Dio e salute delle creature.

Ma bene ci cade spesse volte, cioè alcuno piacere di noi nella creatura. Ma perchè io voglio che siate perfetto, e rendiate frutto di perfezione; non voglio che amiate neuna creatura, nè in comune nè in particolare, se non

solamente in Dio. Ma intendete, in che modo io dico. Chè io so bene che voi amate in Dio spiritualmente; ma alcuna volta, o per poca avvertenzia o perchè l'uomo ha natura che lo inchina, come avete voi, ama spiritualmente, e nell'amore piglia piacere e diletto, tanto che alcuna volta la sensualità ne piglia la parte sua pur col colore dello spirito. E se mi diceste: «a che me ne posso avvedere che ci sia questa imperfezione?» – dicovelo: Quando voi vedeste, quella persona ch'è amata mancasse in alcuna cosa verso di voi, cioè, o che non vi facesse motto secondo i modi usati, o che vi paresse che amasse un altro più che voi, se allora vi cade uno sdegno e uno cotale mezzo dispiacimento, allentando l'amore che prima v'era; tenete di fermo che questo amore era ancora imperfetto. Che modo ci è dunque di farlo perfetto? Non vi dico altromodo, figliuolo carissimo, se non quello che una volta la prima Verità disse ad una sua serva, dicendo: «Figliuola mia carissima, io non voglio che facci come colui che trae il vasello pieno d'acqua dalla fonte, e bevelo poichè l'ha tratto fuore; e cosi rimane vòto; e non se ne avvede. Ma voglio che, empiendo il vasello dell'anima tua, facendoci una cosa per amore ed affetto con colui che tu ami per amore di me, nol tragga punto di me, fonte d'acqua viva; ma tiene la creatura che tu ami per amore di me, siccome vasello nell'acqua , e a questo modo non sarà vòto nè tu nè cui tu ami, ma sempre sarete pieni della divina Grazia e del fuoco dell'ardentissima carità. Ed allora non vi cadrà nè sdegno nè dispiacimento alcuno; perocchè colui che ama, perchè vedesse molti modi o dilungare dalla sua conversazione, mai non n'ha pena affliggitiva, purchè egli vegga e senta che viva con le dolci e reali virtù; perocchè l'amava per Dio e non per sè. Bene sentirebbe nondimeno una santa piccola tenerezza, quando si vedesse dilungare da quella cosa che ama. Or questa è la regola e il modo che io voglio che teniate acciocchè siate perfetto. Non dico più.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LIII
A MONNA AGNESA, DONNA CHE FU DI MISSERE ORSO MALAVOLTI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi legata nel legame della divina carità. Il quale legame tenne confitto e chiavellato Dio-e-Uomo in sul legno della santissima croce; perocchè 'l chiodo non era sufficiente a tenerlo se l'amore non l'avesse tenuto. Questo è quello dolce legame che lega l'anima con Dio e fàlla essere una cosa con lui; perchè l'amore unisce. Oh dolce e amoroso amore, che purifichi l'anima, e dissolvi la nuvila della propria passione sensitiva, ed allumini l'occhio dell'intelletto, speculando nella Verità eterna, ed empi la memoria delle grazie e doni che l'anima riceve dal suo Creatore; onde diventa grata e cognoscente de' benefizii ricevuti, e sazia l'anima di dolce e amoroso desiderio! Onde diceva il santo Profeta: «i sospiri mi sono uno cibo, e le lagrime beveraggio». Chi il faceva sospirare e piagnere? l'amore, questo dolce e soave legame. Adunque, carissima figliuola, poichè è tanto dolce e di tanto diletto, ed ècci necessario, non è da dormire, ma è da levarsi con santo e vero desiderio e sollecitudine, e cercarlo virilmente.

E se voi mi dimandaste: «dove il posso trovare?» io vi rispondo: nella casa del cognoscimento di voi, dove voiroverete l'amore ineffabile che Dio v'ha: il quale per

amore vi creò alla imagine e similitudine sua, e per amore vi ricreò a grazia nel sangue dell'unigenito suo Figliuolo. Trovando l'amore, e conosciuto che voi l'averete in voi medesima, non potreste fare che voi non l'amiate. E questo sarà il segno che voi abbiate trovato e conceputo amore, quando vi legherete col legame della carità nel prossimo vostro, amandolo e servendolo caritativamente; perocchè quello bene e quella utilità, che noi non potiamo fare a Dio, il dobbiamo fare al prossimo nostro, portando con vera pazienzia ogni fadiga che noi ricevessimo da lui. E questo è il segno che in verità amiamo il nostro Creatore e che noi siamo legati in questo dolce legame. In altro modo non participeremo la Grazia, nè potremo tornare a quello fine per lo quale noi fummo creati. E però vi dissi, che io desideravo di vedervi legata nel legame della divina carità. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LIV
AD UNA MONACA DEL MONASTERO DI SANTA AGNESA IN MONTEPULCIANO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima e dilettissima figliuola mia in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava del nostro Signore Gesù Cristo, e de' suoi servi, ti conforto e benedico, e scrivo a te nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; desiderando che tu sia vera sposa consacrata allo sposo, adornata e vestita di virtù. Sai, dilettissima mia figliuola, che la sposa, quando va dinanzi allo sposo, s'adorna e si veste; e singolarmente s'adorna e pone il color vermiglio, per

piacere allo sposo suo: così voglio che facci tu; che tu abbi in te il vestimento della carità, senza il quale vestimento non potresti andare alle nozze; ma sarebbe detta a te quella parola che disse Cristo di quello servo che era andato senza il vestimento nuziale, che comandò a' servi suoi che fusse cacciato e mandato di fuora nelle tenebre. Non voglio che questo divenga a te, dilettissima mia figliuola; acciocchè, se tu fussi richiesta ad andare alle nozze, non voglio che tu sia trovata senza questo dolce vestimento. Anco, voglio e comandoti che tu me l'adorni di fregiature, cioè della santa e vera obedienzia, essendo sempre osservatrice dell'Ordine tuo, suddita e obbediente a madonna e alla più minima che v'è. Togli la virtù dell'umiltà, la quale nutricherà in te la virtù della santa obedienzia, ricognoscendo i doni e le grazie che tu hai ricevuti da lui. Fa che tu sia sposa fedele: e sai quando sarai fedele allo sposo tuo? quando non amerai altro che lui. E però io non voglio che nel tuo cuore sia trovato altro che Dio; traendone ogni amore proprio, e sensitivo de' parenti o di qualunque cosa sia. Senza neuno timore o di vita o di morte; ma col cuore libero, vestita di questo santo vestimento, mettiti nelle mani del tuo Sposo eterno; e nella sua volontà ti metti, che ne faccia e disfaccia quello che sia suo onore e meglio di te. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio.Gesù dolce, Gesù amore.

LV
AL VENERABILE RELIGIOSO D. GUGLIELMO PRIORE GENERALE DELL'ORDINE DELLA CERTOSA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e reverendo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnato e annegato nel sangue del Figliuolo di Dio: considerando io che la memoria quando s'empie del sangue di Cristo crocifisso, incontinente lo intelletto si volge a ragguardare in essa memoria; dove egli trova il sangue, vedevi il fuoco della divina carità, amore inestimabile, intriso ed impastato col sangue; perocchè per amore fu sparto e donato a noi. La volontà va subito dietro allo intelletto, amando e desiderando quello che l'occhio dell'intelletto ha veduto; e però subito leva l'affetto e l'amore suo nell'amore di Cristo crocifisso, il quale amore trova nel sangue, come detto è. Allora l'anima s'annega in esso sangue, cioè che annega e uccide ogni sua perversa volontà sensitiva, la quale ribella spesso al suo creatore, e ogni amore proprio di sè medesimo gitta fuore di sè, e vestesi dell'eterna volontà di Dio; la quale volontà l'anima ha gustata e trovata nel sangue. Perocchè il sangue gli rappresenta che Dio non vuole altro che la sua santificazione: chè se egli avesse voluto altro, non arebbe Dio datoci il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo.

E però vede bene, che ciò che Dio permette in questa vita all'uomo, non permette per altro fine. Ogni cosa che ha essere, vede che procede da Dio: e però neuna cosa che addiviene, nè tribolazioni nè tentazioni nè ingiurie nè strazii nè villanie, nè di veruna altra cosa che addivenire gli potesse, non si può nè vuole turbare; ma è contenta, ed halle in grande riverenzia, considerando che le vengono da Dio, e date sono a noi per grazia di bene, per amore e non per odio. Adunque non si può lagnare nè dee lagnarsi, perchè si lagnerebbe del suo bene proprio; la qual cosa non è costume dell'anima vestita della dolce volontà di Dio, di lagnarsi di veruna cosa che addivenire gli potesse, se non solo della offesa di Dio. Di questo si duole e dee dolere, perchè vede che è contra

alla sua volontà. E però il peccato è degno d'odio, perchè non è da Dio, e però non è niente. Ogni altra cosa che in sè ha essere, è da Dio; e però l'anima innamorata di Cristo l'ama ed ha im reverenzia. Quest'anima non vede sè per sè, ma vede sè per Dio, e Dio per Dio, inquanto è somma ed eterna bontà, degno d'essere amato; ed il prossimo per Dio e non per propria utilità. Questa non elegge il tempo nè stato a suo modo, nè fadiga nè consolazione; ma secondo che piace alla divina Bontà, riceve con affetto d'amore. In ogni cosa trova diletto; perchè colui che ama, non puo trovare pena affliggitiva.

Nelle battaglie gode; se egli è perseguitato dal mondo, egli si rallegra; se egli è suddito, con grande allegrezza e pazienzia porta il giogo della obedienzia; se egli è prelato, con pazienzia porta e sopporta i difetti de' suoi sudditi, cioè ogni persecuzione che ricevesse o ingratitudine che trovasse in loro verso di sè. Disponsi alla morte per divellere le spine de' vizi, siccome buono ortolano; e piantare le virtù nell'anime loro, facendo giustizia realmente, condita con misericordia. Non si cura della pena sua, non schifa labore, ma con grande letizia porta. Non vuole perdere il tempo che egli ha, per quello che non ha; perchè alcuna volta vengono cotali cogitazioni e battaglie nel cuore.

Se tu non avessi questa angoscia e fadiga della prelazione, potresti meglio avere Dio nella pace e quiete tua. E questo fa il dimonio, di ponergli innanzi, al tempo della pace, per farlo stare in continua guerra. Chè colui che non pacifica la volontà sua nello stato che Dio gli ha dato, sta sempre in pena, ed è incomportabile a sè medesimo: e così perde l'uno tempo e l'altro; che non esercita il tempo della prelazione, e quello della quiete non ha; e così abbandona il presente e l'avvenire. Non è adunque da credere alla malizia sua; ma è da pigliare quello che egli ha, vigorosamente; siccome fa l'anima vestita della volontà di Dio detta di sopra, che fa navigare

in ogni tempo; così nel tempo della fadiga come in quello della consolazione: perchè egli è spogliato dell'amore proprio di sè medesimo e d'ogni tenerezza e passione sensitiva, onde procede ogni male e ogni pena. Chè avere quello che l'uomo non vuole, è una via onde esce la pena. E, vestito della eterna volontà di Dio e non della sua, èssi fatto una cosa con lui; per affetto d'amore è fatto giudice della eterna volontà di Dio, vedendo, giudicando e tenendo, che Dio non vuole altro che la nostra santificazione. E però ci creò alla imagine e similitudine sua, perchè fussimo santificati in Lui, godendo e gustando l'eterna sua visione; avendolo veduto e cognosciuto coll'occhio dell'intelletto nel sangue di Cristo crocifisso che fu quello mezzo che ci manifestò la verità del Padre eterno. O glorioso sangue che dài vita, che lo invisibile ci hai fatto visibile; manifestato ci hai la divina misericordia, lavando il peccato della disobedienzia con la obedienzia del Verbo, ond'è uscito il sangue.

Orsù, per l'amore di Cristo, bagnatevi, bagnatevi (e state in continua vigilia ed orazione, carissimo padre, vegliando con l'occhio dell'intelletto) nel sangue. Allora veglierà (per fame e sollicitudine dell'onore di Dio e salute delle anime) sopra i sudditi vostri. A questo modo arete la continua orazione, cioè il continuo santo desiderio. Questo vi è necessario a voi per conservare la salute vostra nello stato che voi sete. Poichè Dio v'ha posto nello stato della prelazione, non vi conviene essere negligente nè timoroso; nè ignorante, andare con gli occhi chiusi. Però vi prego che siate affamato, imparando dall'Agnello svenato e consumato per voi, che con tanto diletto e fame dell'onore del padre e salute nostra, corse all'obbrobriosa morte della croce. Avete Subietto dunque: chè Dio v'ha rappresentato e posto dinanzi il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, e il sangue, per tôrre ogni timore e negligenzia e cechità d'ignoranzia. E se voi dite: «io sono ignorante e non cognosco bene me, non

tanto che quello che io ho a fare per. li sudditi»; – e io vi rispondo che, avendo fame dell'onore di Dio, quello che voi non aveste per voi, Dio adopererà in voi quello che bisognerà per la salute delli sudditi vostri.

Abbiate pure fame e desiderio. E non veggo però, che questa fame si possa avere senza il mezzo del sangue: e però vi dissi che io desideravo di vedervi bagnato e annegato nel sangue di Cristo crocifisso. Perchè nel sangue si perde l'amore della vita propria, di quello amore perverso che l'uomo ha a sè medesimo; il quale amore non lassa fare giustizia, per timore di non perdere lo stato, o per condescendere e piacere più agli uomini che a Dio; non lassa fare i prelati secondo la volontà di Dio. Nè a buona coscienzia; ma secondo i piaceri e pareri umani si fanno; che è quella cosa che ha guastato e guasta l'ordine. Come è di non correggere e di fare i prelati non corretti, ma incorretti e indiscreti. Chè il cattivo prelato guasta i sudditi, siccome il buono gli racconcia. E tutto questo procede dall'amore proprio di sè. Nel sangue di Cristo si perde questo amore; e acquistasi uno amore ineffabile, vedendo che per amore ci ha data la vita per ricomperare questo figliuolo adottivo dell'umana generazione. Quando si vede tanto amore, con l'amore trae l'amore, levando l'affetto e il desiderio suo ad amare quello che Dio ama, e odiare quello ch'egli odia. E perchè vede che sommamente Dio ama la sua creatura che ha in sè ragione, però l'anima concepe uno amore nella salute delle anime; che non pare che se ne possa saziare. Odia i vizi e i peccati, perchè non sono in Dio; ed ama le virtù in loro per onore di Dio. Per questo ne perde la negligenzia e diventa sollecito; e perde l'amore del corpo suo, e vuolsi dare a mille morti, se tanto bisogna. Perde la cechità, e ha riavuto il lume, perchè s'è tolta la nuvola dell'amore proprio, e posto il sole dell'amore divino della ardentissima carità, il quale gli ha consuma-

to in sè ogni ignoranzia. E tutto questo ha tratto dal sangue.

O glorioso e prezioso sangue dell'umile e immacolato Agnello! Or qual sarà quello ignorante e duro che non pigli il vasello del cuore, e con affetto d'amore non vada al costato di Cristo crocifisso, il quale tiene e versa l'abbondazia del sangue? Dentro in sè troviamo Dio, cioè, la natura divina unita con la natura umana; troviamo il fuoco dell'amore che per l'apritura del lato ci manifesta il secreto del cuore, mostrando che con quelle pene finite non poteva tanto amore mostrare, quanto il desiderio e la volontà sua era maggiore, perchè non era comparazione della pena finita sua all'amore infinito. Or non tardiamo più, carissimo padre; ma con perfetta sollecitudine, questo punto del tempo che Dio v'ha serbato, e specialmente ora che ne viene il tempo del Capitolo, dove si veggono più i difetti, siate sollicito a punirli; acciocchè il membro corrotto e guasto non guasti il sano; facendone giustizia sempre con misericordia. E non vi movete leggermente; ma vogliate cercare e investigare la verità per persone discrete e di buona coscienzia. E sempre quello che avete a fare, fate col consiglio divino, cioè per la santa orazione; e poi col consiglio umano, che è pure divino, dei buoni e cari servi di Dio. E sempre vogliate vederveli dallato, che sieno specchio di religione. E sopra tutte le altre cose che io vi prego che attendiate, si è, di fare buoni priori, che sieno persone virtuose e atte a reggere. Chè sono molti che sono buoni in loro, e non sono buoni a governare: e cossì guastano le religioni; e per lo contrario si racconciano. Quando trovate de' buoni, conservateli. Non timore, per l'amore di Cristo crocifisso! Son certa che se voi vi bagnerete nel sangue suo per affetto d'amore e annegheretevi dentro ogni propria volontà consumandola nella eterna volontà di Dio, la quale troverete nel sangue; voi farete questo ed ogni altra cosa che bisognerà, per voi e per loro.

Altro non dico. Perdonate alla mia ignoranzia. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LVI
A FRATE SIMONE DA CORTONA, DELL'ORDINE DE' FRATI PREDICATORI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnato e annegato nel sangue dell'Agnello; acciocchè, come ebro, corriate al campo della battaglia a combattere come cavaliere virile contra le dimonia, contra il mondo e contra la propria fragilità, col lume della santissima fede e con amore ineffabile, dilettandovi sempre della battaglia. Ma sappiate che combattere e avere vittoria non potremo fare, se non ci fusse il lume della santissima fede; nè il lume potremo avere, se dall'occhio dell'intelletto nostro non fusse tratta la terra d'ogni affetto terreno, e gittata la nuvola dell'amore proprio di noi medesimi; perocchè ell'è quella perversa nuvola che in tutto ci tolle ogni lume spiritualmente e temporalmente. Temporalmente, perchè non ci lassa cognoscere la fragilità nostra, e la poca fermezza e stabilità del mondo; nè quanto questa vita è vana e caduca; nè gl'inganni del dimonio, quanto occultamente in queste cose transitorie egli ci inganna, e spesse volte sotto colore di virtù. Spiritualmente, questa cechità non ci lassa cognoscere nè discernere la bontà di Dio, anzi spesse volte quello che Dio ci dà per nostro bene, noi cel rechiamo per contrario: e tutto

questo ci addiviene perchè nei misteri suoi noi non consideriamo l'affetto suo, nè con quanto amore egli ce li dà; ma, come ciechi, non pigliamo altro che l'atto. Alcuna volta permette Dio che noi siamo perseguitati dal mondo, e che ci sia fatta ingiuria dalle creature, o postaci una obedienzia dal prelato nostro; e noi non consideriamo la volontà di Dio, che 'l fa per nostra santificazione; nè giudichiamo la volontà sua che per amore ci permette quello; ma giudichiamo la volontà degli uomini, e così veniamo spesse volte a dispiacere col prossimo nostro, e commettiamo molti difetti e ignoranzia, verso di Dio e di loro. Chi n'è cagione? il poco lume. Perocchè l'amore proprio ha ricoperta la pupilla dell'occhio della santissima fede. Onde se egli è nelle molestie che il dimonio ci dà, e questa cechità è allora nell'occhio nostro, se ne riceve questo inganno, che venendo le molestie e cogitazioni nel cuore per illusione del dimonio; noi crediamo allora essere riprovati da Dio. E per questo verremo a una confusione di mente; onde noi lasseremo lo esercizio dell'orazione, quasi non parendoci essere accetti a Dio; e verremo a tedio e saremo incomportabili a noi medesimi. Onde per questo l'obedienzia ci sarà grave; e abbandoneremo la cella, e diletterenci della conversazione. E tutto questo ci addiviene, e molti altri inconvenienti, perchè noi non abbiamo gittata a terra la nuvola dell'amore proprio nè spiritualmente nè temporalmente; e però non cognosciamo la verità, nè ci dilettiamo ancora in croce con Cristo crocifisso. Onde a questo modo non saremmo cavalieri virili a combattere contra a' nemici nostri per Cristo crocifisso; ma saremmo timidi, e l'ombra nostra ci farebbe paura.

Che dunque c'è bisogno? ècci bisogno il sangue: nel quale sangue di Cristo troveremo una speranza ferma che ci tollerà ogni timore servile; e troveremo la fede viva, gustando che Dio non vuole altro che 'l nostro bene. E però ci diè il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo; e il

Figliuolo ci diè la vita per renderci la vita, e del sangue ci fece bagno per lavare la lebbra delle nostre iniquitadi. Per questo dunque l'anima cognosce e tiene con fede viva che Dio non permetterà alle dimonia che ci molestino più che noi potiamo portare; nè al mondo, che ci triboli più che siamo atti a ricevere; nè al prelato, che ci ponga maggiore obedienzia che noi potiamo portare.

Con questo dolce e glorioso lume non verrete a tedio nè a confusione per alcuna battaglia; e non vi dilungherete dalla cella, nè correrete alla conversazione delle creature; ma abbraccerete la croce, e non getterete a terra l'arme dell'orazione nè degli altri esercizii spirituali. Anco, umiliandovi al vostro Creatore, offerirete umili e continue orazioni; e neltempo della battaglia e nel tempo della quiete, e in ogni tempo che si sia, non allenterete i passi: ma con sollicitudine e senza negligenzia o confusione servirete a Dio, e osserverete l'ordine vostro in verità.

Chi ne sarà cagione? Il lume della santissima fede, la quale trovaste nel sangue. Chi è cagione del lume? l'amore dell'affocata carità che trovaste nel sangue. Perocchè per amore questo dolce amoroso Verbo corse all'obbrobriosa morte della croce; e perchè il caldo del divino amore che trovaste nel sangue, destrusse e consumò la tenebra dell'amore proprio, che adombrava l'occhio che non vedeva. Però ora vede, e vedendo ama, ed amando teme Dio e serve il prossimo suo. Onde allora è fatto cavaliere virile, e combatte con lo scudo della fede e con l'arme della carità, che è uno coltello di due tagli, cioè odio e amore, amore delle virtù e odio del vizio e della propria passione sensitiva. E siccome innamorato, si diletta in croce, e d'acquistare con pena le virtù, cercando con affetto d'amore l'onore di Dio e la salute delle anime. Dove ha trovato questo santo desiderio? nel sangue. In altro modo nol potreste trovare.

E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi bagnato e

annegato nel sangue di Cristo crocifisso: e dicovi che allora voi averete nome e io ritroverò il figliuolo. Or vi bagnate dunque e annegate nel sangue; senza tedio e confusione. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LVII
A MISSER METTEO, RETTORE DELLA CASA DELLA MISERICORDIA IN SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi specchio di virtù, acciocchè in verità rendiate gloria e loda al nome di Dio, e acciocchè facciate utilità prima a voi medesimo, poi al prossimo vostro, e sì con esempio di santa e onesta vita e con la dottrina della parola, e sì con umili e continue e fedeli orazioni. Pensate che questo è il debito che Dio ci richiede da noi: 4 non vuole altro che 'l fiore della gloria e loda al nome suo; e nostro vuole che sia il frutto e l'utilità. Adunque virilmente rispondiamo a tanto amore: e perchè a Lui non potiamo fare alcuna utilità, voltianci sopra quello che vediamo ch'Egli molto ama, cioè il prossimo nostro. Qui si ponga ogni nostra sollicitudine; e altro non cerchiamo che di mangiare anime per onore di Dio. E dove andremo per mangiare questo dolce cibo? alla mensa della santissima croce, dilettandoci di sostenere pene e tormenti, ingiurie e scherni e rimproveri, per poter mangiare questo glorioso cibo. Ma non vedo che 'l potessimo pigliare se prima in noi non acquistassimo le vere reali virtù. E però vi dissi

ch'io desideravo di vedervi specchio di virtù; e così vi prego che v'ingegniate d'essere. Non dico più qui.

Mandovi un privilegio con bolla papale, d'indulgenzie che io ho accattate a settanta e sette persone.... Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LVIII
A SUORA CRISTOFORA, PRIORA DEL MONASTERO DI SANTA AGNESA IN MONTEPULCIANO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere te e l'altre seguitare le vestigie della madre nostra santa Agnesa gloriosa. E di questo vi prego, e voglio, che la dottrina e i modi suoi voi seguitiate. Sapete che sempre vi diè dottrina ed esemplo di vera umilità. Questa fu quella propria virtù principale che fu in lei. Non me ne maraviglio; perocchè ella ebbe quello che debbe avere la sposa che vuole seguitare l'umilità dello sposo suo. Ella ebbe quella carità increata, che continuamente ardeva e consumava nel cuore suo: ella era mangiatrice e gustatrice delle anime. Sempre studiava la vigilia dell'orazione: e non avrebbe avuto in altro modo la virtù dell'umilità: perocchè non è umilità senza carità; chè l'una nutrica l'altra.

Sapete quale è la cagione che la fece venire a perfetta e reale virtù? Il libero spogliamento volontario, che la fece renunziare a sè, e alla sustanzia del mondo, non volendo possedere niente. Ben s'avvide quella gloriosa ver-

gine che il possedere la sustanzia temporale fa venire l'uomo a superbia; perderne la virtù piccola della vera umilità, viene ad amore proprio, manca nell'affetto della carità; perde la vigilia e l'orazione. Perocchè il cuore e l'affetto ch'è pieno della terra e d'amore proprio di sè medesimo, non si può empire di Cristo crocifisso, nè gustare vere e dolci orazioni. Sicchè, avvedendosi Agnesa dolce, spogliasi di sè medesima, e vestesi di Cristo crocifisso. E non tanto ella, ma questo medesimo lassa a noi; e così vi obliga e voi dovete tenere. Sapete bene che voi, spose consacrate a Cristo, non dovete possedere quello del padre, poichè sete andate allo Sposo, ma tenere e possedere quello dello Sposo eterno. Quello del padre vostro è la propria sensualità, la quale dobbiamo abbandonare, venuto il tempo della discrezione, di seguitare lo sposo e possedere il tesoro suo. Quale fu il tesoro di Cristo crocifisso? Fu croce, obbrobrio, pena, tormento, strazi e scherni e rimproverio, povertà volontaria, fame dell'onore del padre e della salute nostra. Dico che se voi possederete questo tesoro colla forza della ragione mossa dal fuoco della carità, voi perverrete a quelle virtù che dette abbiamo: sarete figliuole vere alla madre, e spose sollicite e non negligenti; e meriterete d'essere ricevute da Cristo crocifisso: per la grazia sua, apriravvi la porta della vita durabile. Non dico più. Annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Levatevi su con vera sollicitudine ed unione. Se sarete legate e non divise, non sarà nè dimonio nè creatura che vi possa nuocere, nè torvi la vostra perfezione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LIX
A MESSER PIETRO, PRETE DA SEMIGNANO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Padre carissimo, per reverenzia di quello Sacramento il quale avete a ministrare. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vasello d'elezione a portare il nome di Cristo, e con affetto e desiderio esercitare la vita vostra in pacificarvi col nostro Creatore, e la creatura con la creatura. Perocchè il dovete fare, e sete tenuto di farlo. E credo, se nol farete, voi riceverete grandissima e dura riprensione da Dio. Siate, siate specchio di virtù; e ragguardate la vostra dignità; poichè Dio per sua misericordia v'ha posto in tanta eccellenzia, quanto è avere a ministrare il fuoco della divina carità, cioè il corpo e il sangue di Cristo crocifisso. Pensate che la natura angelica non ha tanta dignità. Vedete che nel vasello dell'anima vostra egli ha messa la parola sua. Ben vedete che favellando in persona di Cristo, voi avete autorità di consecrare quello dolcissimo Sacramento: e però ve la conviene portare con grandissimo fuoco d'Amore, e con purità di mente e di corpo, e col cuore pacifico; traendo ogni rancore e odio dall'anima vostra.

Oimè, oimè, dove è la purità de' ministri del Figliuolo di Dio? Pensate, che come voi richiedete la nettezza del calice per portare all'altare, che se fusse lordo nol vorreste; così pensate che Dio, somma ed eterna Verità, richiede l'anima vostra pura e netta da ogni macchia di peccato mortale, e singolarmente dal peccato della immondizia. Oimè disavventurata l'anima mia! Al dì d'oggi si vede tutto il contrario di questa purità, la quale Dio richiede; perocchè, non tanto che essi sieno tempio di Dio, e portino il fuoco della parola sua, ma essi sono fat-

ti stalla, e luogo di porci e d'altri animali, portando il fuoco dell'ira, odio, e rancore e malevolenzia nella casa dell'anima sua. Perocchè egli tiene ad albergare i porci, cioè, una immondizia che continuamente vi s'involv edentro, siccome il porco nel loto. Oimè, che grande confusione è questa di vedere che gli Unti di Cristo si diano a tanta miseria e iniquità! E non hanno in riverenzia la creazione, perocchè sono creati alla imagine e similitudine di Dio, nè il sangue del quale sono ricomprati, nè la dignità che essi hanno del sacramento, dato a loro per grazia e non per debito.

Oimè, padre carissimo, aprite l'occhio del cognoscimento, e non dormite più in tanta miseria. E non mirate perchè Dio faccia ora vista di non vedere: perocchè quando verrà il punto della morte, la quale neuno può schifare, egli mostrerà bene, che egli abbia veduto; e allora se n'avvedrà l'uomo. Perocchè ogni colpa sarà punita e ogni bene remunerato. Questo non pensano gli stolti, che non veggono che Dio è sopra di loro. E io dico che Dio vede lo intrinseco del cuore: onde noi ci potiamo ben nascondere all'occhio della creatura, ma non a quello del Creatore. Oimè! or siamo noi bestie o animali? Veramente io m'avveggo di sì; non in quanto alla creazione ed all'essere che Dio ci ha dato, ma secondo la mala disposizione nostra, perocchè senza veruno freno di ragione ci lassiamo guidare a questa parte sensitiva, e andiamle dietro, dilettandoci delle brutte e vane dilettazioni; e andiamo scorrendo per le delizie del mondo, enfiati di superbia. E tanto innalza la superbia il cuore dello stolto, che si lassa possedere a lei, e non si vuole umiliare nè a Dio nè alla creatura. Onde alcuna volta gli sarà fatta ingiuria o di morte o d'altre cose temporali, e per la superbia sua non si vuole umiliare a perdonare al suo nemico, ma ben vuole che le grandissime colpe e ingiurie, che egli ha fatte a Dio, gli sieno perdonate. Ma

egli è ingannato: perocchè, con quella misura che egli misura ad altrui, sarà misurato a lui.

Non voglio dunque, che siate di questi cotali voi: ma voglio che virilmente voi siate vasello pieno d'amore e di dilezione, e d'affetto di carità. Perocchè io mi maraviglio molto, che uno vostro pari possa tenere odio, avendovi Dio tratto dal secolo, e fatto angelo terrestre in questa vita, per la virtù nel sacramento: e voi per lo vostro difetto v'involvete nel secolo. Non so in che modo voi vi recate a celebrare. Onde io vi dico, che se permaneste ostinato nell'odio, negli altri difetti vostri: dovete aspettare il divino giudicio, che verrebbe sopra di voi. Io vi dico: non più tanta iniquità! Correggete la vita vostra; e pensate che dovete morire, e non sapete quando. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso: e non dubito che, se ragguarderete il sangue di questo Agnello, voi spoglierete il cuore e l'affetto d'ogni miseria, e singolarmente dell'odio. Questo v'addimando per grazia e misericordia: e voglio che facciate questa pace. Or che confusione è a vedere stare due sacerdoti in odio mortale! Grande miracolo che Dio non comanda alla terra che v'inghiottisca ambedue.

Orsù dunque virilmente! Mentre che sete nel tempo di potere ricevere misericordia, ricorrete a Cristo, crocifisso, che vi riceverà benignamente purchè voi vogliate. E pensate che se nol faceste, caderebbe sopra voi quella sentenzia che fu data a quello servo iniquo, il quale aveva ricevuta tanta misericordia del grande debito che aveva col signore, e poi al servo suo non volse lassare una piccola quantità, ma mettevaselo sotto i piedi, e volevalo strangolare: onde sapendo il signore, giustamente revocò la misericordia che gli aveva fatta, e fecene giustizia, comandando a' servi suoi che gli leghino le mani e' piedi, e sia messo nelle tenebre di fuore. Non pensate che la divina bontà dolce del buono Gesù ponesse questa similitudine se non per coloro che stanno in odio con

Dio e col prossimo loro. Non voglio dunque che aspettiate più questa reprensione; ma voglio che la misericordia che avete ricevuta e ricevete, voi la participiate col nemico vostro: perocchè in altro modo non potreste participare la grazia di Dio, e sareste privato della visione sua.

Non dico più. Rispondetemi della vostra intenzione e volontà. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LX
AD UN SECOLARE CHE NON SI NOMINA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimo e carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina serva e schiava di Dio scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi vero servo di Gesù Cristo, osservatore de' suoi comandamenti: de' quali comandamenti, neuno può aver la vita della Grazia se non n'è adempitore. Adunque, carissimo fratello, voglio che voi apriate l'occhio dell'intelletto del cognoscimento di voi medesimo, a cognoscere, voi non essere, ma sempre operatore di quella cosa che non è, cioè del peccato. Essendo l'uomo che non è da sè neuna cosa, è tutto umiliato, cognoscendo il beneficio del benefattore; e tanto cresce in amore, cognoscendo, in sè adoperare la grande bontà di Dio, che eleggerebbe innanzi la morte, che trapassare il comandamento del suo dolcissimo Creatore. Questo tremore santo ci fa venire a grandissimo amore. E questo amore trarremo dalla fonte del sangue del Figliuolo di Dio, il quale fu sparto per nostra redenzione, solo per

lavare la colpa commessa del peccato. Oh quanto terribile cosa è il peccato, e spiacevole a Dio, poichè non l'ha lassato impunito; anco, ne ha fatto giustizia e vendetta sopra il corpo suo! Ben sarebbe misero miserabile colui che non vogli far vendetta del peccato.

Adunque vi prego, carissimo e dolcissimo fratello, che prendiate queste due ali, che vi faranno osservare i comandamenti di Dio; e giunto a' comandamenti, vi faranno volare alla vita durabile; cioè odio e dispiacimento del peccato, e d'amor proprio di sè medesimo (del quale nasce ogni vizio), ed essere amatore della virtù. E perchè vede che la virtù gli è necessaria, però l'ama: vede che Dio vuole che esso sia amatore della virtù e spregiatore del vizio. Oh quanto vi sarà dolce avere questa virtù, la quale vi tolle la servitù del dimonio, e donavi libertà; tollevi la morte, e donavi la vita; tollevi la tenebra e donavi la luce! e per lo contrario il peccato conduce l'uomo in ogni miseria.

Bene è da sollecitare, e non commettere più negligenzia, questo punto del tempo, che è rimaso per voi e per tutta la vostra famiglia; con una sollicitudine santa. Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso, che l'occhio dell'anima vostra sia drizzato con ogni vostra operazione verso Iddio. Oh quanto diletto e gaudio sentirà l'anima vostra quando verrà il tempo che sarà richiesta dalla prima Verità, sentendosi la compagnia della virtù, appoggiato al bastone della santissima Croce, dove egli ha acquistati i santi comandamenti di Dio! E udirà quella dolce parola nel fine suo: «Vieni, benedetto figliuolo mio, a possedere il reame del cielo; però che tu con sollecitudine hai tratto l'affetto e il desiderio della conformità del secolo, e nutricasti e allevasti la famiglia tua con timore santo di me. Ora ti dono perfetto riposo, però che io sono remuneratore di tutte le vostre fadighe, che per me avete sostenute».Or non diciam più, fratello mio carissimo; se non ch'io prego la prima eterna Verità, che

vi riempia della sua eterna e dolcissima grazia, e che vi cresca di virtù in virtù, in tanto che vi disponiate a dar la vita per lui. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXI
A MONNA AGNESA, DONNA CHE FU DI MISSER ORSO MALAVOLTI

Laudato sia il nostro dolce Salvatore.

A voi carissima e dilettissima figliuola, monna Agnesa e l'altre figliuole, io Catarina, serva inutile di Gesù Cristo, scrivo con amore e desiderio (risovvenendomi della parola che disse Cristo: «con desiderio ho desiderato») di vedervi unite trasformate in quello consumato e ardentissimo amore. Siccome fece quella apostola innamorata Maddalena, nella quale tanto fu quello ardentissimo amore, che non curò neuna cosa creata. O dilettissime figliuole mie, imparate da queste vergine santa Agnesa la santa vera umilità; perocchè sempre volse avvelire sè medesima, sottomettendosi ad ogni creatura per Dio, retribuendo e cognoscendo ogni grazia e virtù avere da Dio; e così conservava in sè la virtù dell'umilità. Dico che ella arse ancora della virtù della carità: sempre cercando l'onore di Dio e la salute delle creature, dando sempre sè medesima nell'orazione, con una carità liberale e larga ad ogni creatura; e cosi dimostrava l'amore che aveva al suo creatore. L'altra fu la continua sollicitudine e perseveranzia ch'ella ebbe; perocchè mai nol lassò nè per dimonia nè per creature il virtuoso vivere. O dolcissima vergine, come t'accordasti con quella discepola innamorata Maddalena! Perocchè,

se bene vedete, dilettissime figliuole, Maddalena si umiliò, e cognobbe sè medesima; e però con tanto amore si riposò a' piedi del nostro dolce Salvatore. E se noi diciamo che ella gli mostrasse amore, bene lo vediamo a quella croce santa; perocchè ella non teme Giudei e non teme di sè medesima ma, come spasimata, corre ed abbraccia la croce. Non è dubbio che per vedere il maestro suo, ella allaga di sangue. Or s'inebria d'amore Maddalena, in segno che ella è inebriata del maestro suo. Ella il dimostra nelle creature sue; e questo fece dopo la santa resurrezione, quand'ella predicò nella città di Marsilia. Anco dico che ella ebbe la virtù della perseveranzia; e questo mostrasti, dolcissima Maddalena, quando cercando il tuo dolcissimo maestro, e non trovando nel luogo dove l'avevi posto, o Maddalena amore , tu impazzi: perocchè tu non avevi cuore, però ch'egli era riposto col tuo dolcissimo maestro e Salvatore nostro dolce. Ma tu ne pigliasti buono pensiero per trovare il tuo dolce Gesù; perocchè tu perseveri, e non poni termine al tuo grandissimo dolore. Oh quanto fai bene! Perocchè tu vedi che la perseveranzia è quella che ti farà trovare il tuo Maestro.

Or vedete, carissime mie suore, come queste due dilettissime madri e suore s'accordano insieme. E però io vi prego e vi comando che voi entriate in questo santissimo mezzo: perocchè, stando in questo mezzo santo, da qualunque parte voi vi voltate, trovate virtù; e legate sarete allora, sicchè non potrete fuggire che non siate legate. E singolarmente comando a voi, monna Agnesa figliuola mia, che voi vi leghiate a questa vergine santa Agnesa. Confortate e benedicete da parte di Cristo e mia monna Rainiera; e tutte l'altre mie figliuole benedicetemi: e confortatemi Catarina di Gheto mille volte da mia parte e da parte d'Alessa e mia, tutte. Sappiate che ci viene voglia di dire: «facciamo qui tre tabernacoli»; perocchè veramente ci pare il paradiso con queste san-

tissime vergini e sono sì inebriate di noi, che non ci lassano partire, e piangono sempre la partenzia nostra. Avemmo la vostra lettera. Benedicete la figliuola mia Catarina, e ditegli ch'ella preghi Dio che la riempia di virtù, acciocchè sia degna d'essere di queste sante donne. Confortatevi tutti da parte di Gesù Cristo crocifisso, e da parte della donna e sposa novella.

Io Cecca son presso che monaca, perocchè comincio a cantare di forza l'officio con queste serve di Gesù Cristo.

LXII
A SANO DI MARCO, E AGLI ALTRI FIGLIUOLI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi servi fedeli al nostro dolce Salvatore, il quale servire non è essere servo, ma è regnare. E servo, senza fede, non può essere in verità; perocchè, se egli è servo e non è fedele, è mercenario; però che serve per proprio rispetto di sua utilità, ed egli è servo per timore servile. E perchè questo servire non è perfetto, con lo lume della fede, però non è forte nè perseverante; ma per ogni vento va a vela. Onde, se egli è vento di consolazione, si muove con leggerezza di cuore; e se egli è vento di tribolazione, si muove con impazienzia; e se egli è vento di battaglie e molestie del dimonio, egli intiepidisce, e ponesi a sedere nel tedio con tristizia di cuore, parendogli esser privato di Dio, quando si vede privato della consolazione, e del sentimento della mente sua. Tutto questo gli addiviene per-

ch'egli ama più il dono che 'l donatore delle grazie, e perchè serve più per rispetto di sè che per rispetto della somma ed eterna bontà di Dio. Onde, come che è imperfetto lo amore, così è imperfetto il lume della fede.

Ma colui che perfettamente ama, fedelmente serve, e con fede viva. E crede in verità, che ciò che Dio dà e permette, il dà per sua santificazione; però che egli non vuole la morte del peccatore, ma vuole che si converta e viva. E ha veduto col lume della santissima fede, che con quello medesimo amore che egli ci dà le grandi consolazioni, ci permette che il dimonio ci molesti nella mente nostra, e le creature ci perseguitino. Onde vediamo che Dio è sommamente buono e da lui non può nascere altro che somma bontà: e vediamo che neuna cosa è fatta senza Dio, se non solamente il peccato. E però l'anima fedele abbraccia ogni cosa con amore, perchè ogni cosa è buona, e data per nostra salute; e non si può dolere nè debbe dolere del suo bene.

E se voi mi diceste, carissimi figliuoli: «nel tempo delle battaglie egli ci pare essere ribelli, e offendere a Dio: perciò più ci dogliamo di questo che della pena»: – io vi rispondo, ch'egli è altro tanto la propria sensualità spirituale, che si duole quanto sia altro. E questa passione, sotto timore di offendere Dio, ha posto un poco di polvere nell'occhio dello intelletto, dove sta la pupilla della santissima fede; che non lascia cognoscere nè discernere la verità. Perocchè, se dinanzi all'occhio dell'intelletto suo non fosse alcuna cosa, cognoscerebbe che Dio, gli dà queste battaglie a misura. E debbe bene vedere che neuna battaglia nè molestia del dimonio o dalla fragilità nostra della carne, non è peccato, nè per questo offende il suo Creatore, se non quando la propria volontà consente alle cogitazioni del cuore. Ma l'anima ch'è serva fedele, cioè con lo lume della santissima fede, fa i grandi guadagni nel tempo delle battaglie; e fa il vero fondamento, partendosi dall'amor proprio mercenario: e di-

venta il cuore schietto, e l'affetto liberale. Nello tempo delle battaglie si fa la gran guerra con sè medesimo; e dalla guerra e dall'odio santo che ha conceputo, è fatto paziente, come servo fedele. E sempre si diletta di stare in battaglia per Cristo crocifisso; e crescere in amore, cognoscendo la santa e buona volontà sua non da sè, ma dalla somma eterna bontà di Dio che per grazia, e non per debito glie l'ha data.

O glorioso servire fedele, che privi l'anima della perversa servitudine del dimonio, del mondo, e di sè medesimo! Egli è liberato del dimonio, perchè ha legato la volontà col legame della ragione, e non consente alle molestie sue, nè per sue pene lassa venire l'anima a disordinata confusione; ma fassi beffe di lui, dilettandosi di stare nel campo della battaglia. Onde il dimonio è allora legato e flagellato, dico, con il bastone della carità, ed è legato collo legame della vera umiltà. Sicchè dunque l'uomo è fatto signore, e non teme il dimonio; ma il dimonio teme lui, per Cristo crocifisso, per cui ogni cosa può. Dico ch'è fatto libero e signore del mondo; perchè non si lassa signoreggiare alle delizie e grandezze sue con disordinato affetto: anco, n'è fatto signore, spregiandole e facendosi beffe di loro; però che ha veduto e cognosciuto col lume della santissima fede che la ricchezza del mondo è somma povertà, li suoi diletti e piaceri sono miserabili sopra ogni miseria e spiacevoli; e in tanto gli paiono spiacevoli, che gli spregia come serpente velenoso. E non è servo degli uomini fuora della volontà di Dio; perocchè non si vuole conformare con la volontà loro, se non in quanto ella fusse ordinata in cercare e amare la verità eterna. E perchè l'ama e serve? Però che ha veduto col lume dolce che 'l prossimo suo è quello mezzo che Dio gli ha posto perchè manifesti lo amore suo sopra di lui. E questo servire il fa ben libero, però che non serve il prossimo con colpa di peccato. Dico ancora, che è fedele e libero, e non servo della pro-

pria sensualità, la quale ha conculcata con i piedi dell'affetto, spezzandola e percotendola col coltello dell'odio e dell'amore: cioè amore della virtù, e odio del vizio. Bene è adunque fatto re e signore con questa dolce servitudine; però che non ha cercato sè, per sè, ma sè per Dio, perchè è somma ed eterna bontà, degno d'essere amato e servito da noi; il prossimo per Dio, e non per rispetto alla propria utilità.

Quale lingua sarà sufficiente a narrare la pace dell'anima fedele? Non dico che ella stia in pace, che ella sia privata delle onde e tempeste del mare; ma sta in pace la volontà sua, perchè ell'è fatta una cosa con la dolce volontà di Dio. Onde la tempesta gli è quiete, perchè non cura di sè. Serve egli il suo creatore, o vuole in guerre o vuole in pace; e tanto tiene cara la guerra, quanto la pace, e la pace quanto la guerra: però che col lume della fede vide, e con lo vedere cognobbe, che da uno medesimo amore procedeva l'uno e l'altro. Questi mai non si scandalezza nel prossimo suo; perocchè non è fatto giudice della volontà dell'uomo, ma solamente della volontà di Dio. E però è privato della mormorazione. La qual cosa io non credo che anche sia in voi, nè questa perfezione: ma spesse volte sotto colore di bene e di compassione mormorate, e giudicate l'uno l'altro: la qual cosa non è senza offesa di Dio, ma è spiacevole a lui e a me fortissimamente. Non v'è data questa dottrina: ma che voi v'amiate insieme portando e sopportando e' difetti l'uno dell'altro. Neuno è senza difetto; solo Dio è senza difetto. Tutto questo vi avviene perchè non sete fatti ancora servi fedeli; però che se fuste servi fedeli, nè beffe nè mormorazione nè scandalo nè disobbedienzia in voi sarebbe, nè per gioco nè per ira.

Onde, considerando me la vostra imperfezione, e che la imperfezione vostra viene perchè 'l lume della santissima fede non è perfetto in voi; però dissi che io desideravo di vedervi servi fedeli; il quale servire vi farà regna-

re in questa vita per Grazia, e signoreggerete il mondo, la carne, e le dimonia: e fatti liberi, sarete legati nel legame della carità, umili e mansueti, e con vera e santa pazienzia. Nell'ultimo regnerete co' veri e dolci gustatori nella vita durabile, dove l'anima è remunerata d'ogni fadiga. Ine sazietade senza fastidio, e fame senza pena; però che di lunga è la pena dalla fame e lo fastidio dalla sazietà. Orsù, figliuoli dolcissimi, correte questo palio; e fate che solo sia uno quello che l'abbia, cioè che 'l cuore vostro non sia diviso, ma sia una cosa col prossimo vostro per affetto d'amore. E acciò che meglio possiate correre, saziatevi, inebriatevi del sangue di Gesù Cristo, il quale sangue invita l'uomo a correre; e, animato a combattere, non rifiuta labore, vollendo il capo indietro per paura de' nemici suoi; però ch'egli non si confida in sè, ma nel sangue di Cristo crocifisso. Adunque non dormite, ma correte al sangue di Cristo crocifisso, destandovi dal sonno della negligenza. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXIII
A MISSER MATTEO, RETTORE DELLA CASA DELLA MISERICORDIA IN SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi portatore de' pesi delle creature per affetto e desiderio dell'onore di Dio, e salute loro; e pastore vero, che con sollicitudine governiate le pecorelle che vi sono o fussero messe fra le ma-

ni, acciocchè il lupo infernale non le portasse. Perocchè se ci commetteste negligenzia, vi sarebbe poi richiesto. Ora è tempo di mostrare chi ha fame o no; e chi si sente de' morti, che noi vediamo giacere privati della vita della Grazia. Sollicitate virilmente, e con vero cognoscimento, e con le umili e continue orazioni infino alla morte. Sapete che questa è la via a volere cognoscere ed essere sposo della verità eterna: e verun'altra ce n'è. Guardate che voi non schifiate fadighe; ma con allegrezza le ricevete facendomi a rincontra con perfetto desiderio, dicendo: «Voi siate le molto ben venute». E dicendo: «Quanta grazia mi fa il mio Creatore, che egli mi facci sostenere e patire per gloria e loda del nome suo!». Facendo cosi l'amaritudine vi sarà dolcezza e refrigerio, offrendo lagrime con dolci sospiri per ansietato desiderio, per le miserabile pecorelle, che stanno nelle mani delle dimonia. Allora i sospiri vi saranno cibo, e le lagrime beveraggio. Non terminate la vita vostra in altro; dilettandovi e riposandovi in croce con Cristo crocifisso. Altro non vi dico. Ho inteso che avete avuto e avete grandissimo male; per la qual cosa ho avuto desiderio di ritrovarmi con voi. Non m'è ora possibile: ma ritroverommi per continua orazione. Non voglio in veruno modo del mondo che abbiate più male, acciocchè meglio potiate portare. E fate (che io vi comando)che voi non stiate ora in penitenzia per veruno modo; ma pigliate ogni conforto che potete.

Non dico più qui. Giovanni povero è venuto a me.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Gesù dolce, Gesù amore.

LXIV
A FRATE GUGLIELMO D'INGHILTERRA, DE' FRATI EREMITI DI SANT'AGOSTINO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi con vero lume; perocchè senza il lume non potremo andare per la via della verità, ma anderemo in tenebre. Due lumi sono necessari da avere. Il primo è che noi siamo alluminati in cognoscere le cose transitorie del mondo, le quali passano tutte come il vento. Ma non si cognosce bene questo, se noi non cognosciamo la nostra propria fragilità, quanto ella è inchinevole, con legge perversa che è legata nelle membra nostre, a ribellare al suo Creatore. Questo lume è necessario a ogni creatura che ha in sè ragione, in qualunque stato si sia, se vuole avere la divina Grazia, e participare il frutto del sangue dell'immacolato Agnello. Questo è il lume comune, cioè, che comunemente ogni persona il debba avere; perocchè chi non l'ha, sta in stato di dannazione. E questa è la cagione che egli non è in stato di Grazia non avendo il lume; perocchè chi non cognosce il male della colpa e chi n'è cagione, none 'l può schifare, nè odiare la cagione. Così chi non cognosce il bene e la cagione del bene cioè la virtù, non può amare nè desiderare esso bene.

E poichè l'anima è venuta, e ha acquistato il lume generale, non debbe stare contenta; anco debbe andare con ogni sollicitudine al lume perfetto. Perocchè essendo in prima imperfetti che perfetti, col lume si vuol andare alla perfezione. Due maniere di perfetti vanno in questo perfetto lume; ciò sono alcuni che perfettamente si dànno a gastigare il corpo loro, facendo aspra grandis-

sima penitenzia; e acciocchè la sensualità non ribelli alla ragione, tutto hanno posto il desiderio loro più in mortificare il corpo che in uccidere la propria volontà. Costoro si pascono alla mensa della penitenzia, e sono buoni e perfetti; ma se essi non hanno una grande umilità, e tutti confortinsi a essere giudici della volontà di Dio e non di quella degli uomini, spesse volte offendono la loro perfezione, facendosi giudicatori di coloro che non vanno per quella medesima via che vanno elli.

E questo gli addiviene perchè hanno posto più studio e desiderio in mortificare il corpo, che uccidere la propria volontà. Questi cotali vogliono scegliere sempre i tempi e luoghi e le consolazioni della mente a loro modo; e anco le tribolazioni del mondo e le battaglie del dimonio: dicendo per inganno di loro medesimi, ingannati dalla propria volontà (la quale si chiama volontà spirituale): «Io vorrei questa consolazione, e non queste battaglie nè molestie del dimonio; non già per me, ma per più piacere e avere Dio; perchè meglio me lo pare avere in questo modo che in quello». E per questo modo spesse volte cade in pena il tedio, e diventane incomportabile a sè medesimo; e così offende il suo stato perfetto. E giacevi dentro l'odore della superbia; e non se ne avvede. Perocchè, se egli fusse veramente umile e non presuntuoso vederebbe bene che la prima dolce Verità dà lo stato il tempo il luogo, e consolazione e tribolazione, secondo che è necessità alla salute nostra e a compire la perfezione, nell'anima, alla quale è eletto. E vederebbe che ogni cosa dà per amore, e però con amore.

E con riverenzia debbe ricevere ogni cosa, siccome fanno i secondi, che son in questo dolce e glorioso lume, i quali sono perfetti in ogni stato che sono, e in ciò che Dio permette a loro, ogni cosa hanno in debita reverenzia, reputaudosi degni delle pene e degli scandali del mondo, e d'essere privati delle loro consolazioni. E co-

me si reputano degni delle pene, cosi si reputano indegni del frutto che seguita della pena. Costoro nel lume hanno conosciuta e gustata l'eterna volontà di Dio, la quale non vuole altro che lo nostro bene, e che siamo santificati in lui: e però le dà: e poichè l'anima l'ha cognosciuta, se n'è vestita, e non attende ad altro se non a vedere in che modo possa crescere e conservare lo stato perfetto suo per gloria e loda del nome di Dio. E però apre l'occhio dell'intelletto nell'obietto suo, Cristo crocifisso, il quale è regola, via e dottrina a' perfetti e agl'imperfetti; e vede lo innamorato Agnello che gli dà dottrina di perfezione. E vedendola, se ne innamora.

La perfezione è questa: che il Verbo del Figliuolo di Dio si notricò alla mensa del santo desiderio dell'onore del Padre e della salute nostra; e con questo desiderio, corre con grande sollecitudine all'obbrobriosa morte della croce, non schifando nè fadiga nè labore, non ritraendosi per nostra ingratitudine e ignoranzia di non cognoscere il beneficio suo, ne per persecuzione de' Giudei, nè per scherni nè villanie e mormorazioni del popolo; ma tutte le trapassa, come nostro capitano e vero cavaliero, il quale era venuto per insegnarci la via e la dottrina e la regola sua, giugnendo alla porta con la chiave del suo prezioso sangue sparto con fuoco d'amore, e con odio e dispiacimento del peccato. Quasi dica questo dolce e innamorato Verbo: «Ecco che io v'ho fatta la via, ed aperta la porta col sangue mio. Non siate voi dunque negligenti a seguitarla, ponendovi a sedere con amore proprio di voi, e con ignoranzia di non cognoscere la via, e con presunzione di volerla eleggere a vostro modo, e non di me, che l'ho fatta. Levatevi dunque suso, e seguitatemi; perocchè neuno può andare al Padre, se non per me. Io sono la via e la porta».

Allora l'anima innamorata e ansietata d'amore, corre alla mensa del santo desiderio; e non vede sè per sè, cercando la propria consolazione, nè spirituale nè tempora-

le; ma come persona che al tutto in questo lume e cognoscimento ha annegata la propria volontà, non rifiuta nessuna fadiga da qualunque lato ella si viene; anco, con pena, con obbrobrio, e molte molestie del dimonio, e mormorazione degli uomini, mangia in su la mensa della croce il cibo dell'onore di Dio e della salute dell'anime. E non cerca alcuna remunerazione nè da Dio nè dalle creature: cioè, che non servono a Dio per proprio diletto, nè 'l prossimo per propria volontà e utilità, ma per puro amore. Pèrdono loro medesimi, spogliandosi dell'uomo vecchio, cioè della propria sensualità; e vestonsi dell'uomo nuovo Cristo dolce Gesù seguitandolo virilmente. Questi sono che si pascono alla mensa del santo desiderio, e che hanno posto più la sollicitudine in uccidere la propria volontà, che in uccidere o in mortificare il corpo. Essi hanno bene mortificato il corpo, ma non per principale effetto; ma come strumento ch'egli è ad aiutare e ad uccidere la propria volontà; perocchè il principale effetto debbe essere ed è d'uccidere la volontà; che non cerchi nè voglia altro che seguitare Cristo crocifisso, cercando l'onore e la gloria del nome suo, e la salute dell'anime. Costoro stanno sempre in pace e in quiete; e non hanno chi li scandalizzi, perocchè hanno tolto via quella cosa che dà lo scandalo, cioè la propria volontà. Tutte le persecuzioni che il mondo può dare e il dimonio, tutte corrono sotto i piei suoi: sta nell'acqua attaccato a' tralci dell'affocato desiderio, e non s'immolla. Questi gode d'ogni cosa; e non è fatto giudice de' servi di Dio, nè di neuna creatura che ha in sè ragione; anco, gode d'ogni stato e d'ogni modo che vede, dicendo: «Grazia sia a te, Padre eterno, che nella casa tua hai molte mansioni!». E più gode de' diversi modi che vede, che di vederli andare tutti per una via; perchè vede manifestare più la grandezza della bontà di Dio. D'ogni cosa gode e trae l'odore della rosa. Ed eziandio quella cosa che vede spressamente che è peccato, non piglia per giu-

dizio; ma più tosto con santa e vera compassione, dicendo: «Oggi tocca a te, e domane a me, se non fusse la divina grazia, che mi conserva».

Oh menti sante, mangiatori alla mensa del santo desiderio, che con tanto lume sete giunti a nutricarvi del cibo santo, vestiti del vestimento dolce dell'Agnello, cioè dell'affetto e carità sua! Voi non perdete il tempo a ricevere i falsi giudizi, nè de' servi di Dio nè de' servi del mondo: voi non vi scandalizzate per veruna mormorazione, nè per voi nè per altrui. L'amore vostro è ordinato in Dio e nel prossimo, e non disordinato. E perch'egli è ordinato, non pigliano, carissimo figliuolo, questi cotali mai scandalo in coloro ch'essi amano; perocchè il loro parere è morto, e non hanno preso giudizio che siano guidati da uomini, ma solo dallo Spirito Santo. Or vedete dunque che costoro gustano l'arra di vita eterna in questa vita.

A questo lume, vorrei che voi e gli altri figliuoli ignoranti giugnessero: perocchè vedo che questa perfezione manca a voi ed agli altri. Perocchè se egli non vi mancasse, non sareste giunti a tanti scandali e mormorazioni e falso giudicio, cioè, di credere e dire, che altri sia guidata e tenuta per la volontà della creatura e non del Creatore. Duolmene il cuore e l'anima, di vedervi offendere la vostra perfezione alla quale Dio v'ha chiamato, sotto specie d'amore e colore di virtù. E nondimeno ella è quella zizzania che lo dimonio ha seminato nel campo del Signore; e questo ha fatto per affogare il grano de' santi desiderii, e della dottrina che è stata seminata ne' campi vostri. Non vogliate dunque fare più così, poichè Dio v'ha dato di grazia più lumi: il primo, di spregiare il mondo; il secondo, di mortificare il corpo; il terzo, di cercare l'onore di Dio. Non offendete questa perfezione con la volontà spirituale; ma trapassate dalla mensa della penitenzia, e giugnete alla mensa del desiderio di Dio, dove l'anima è morta in tutto alla propria volontà, notri-

candosi senza pena nell'onore di Dio e nella salute dell'anima; crescendo la perfezione, e non offendendola.

Onde, considerando me che senza il lume questo non si può avere, e vedendo che non c'era; dissi, ch'io desideravo e desidero di vedervi con vero e perfetto lume. E così vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, voi e Frate Antonio e tutti gli altri, e singolarmente voi, che v'ingegniate d'acquistarlo, acciocchè siate nel numero de' perfetti e non degli imperfetti. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. A tutti mi vi raccomando. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Gesù dolce, Gesù amore.

LXV
A DANIELLA DA ORVIETO VESTITA DELL'ABITO DI SANTO DOMENICO

.... Vedi dunque, che costoro gustano l'arra di vita eterna in questa vita. Ricevono l'arra, ma non il pagamento; non aspettano di riceverlo nella vita durabile, dove ha vita senza morte, sazietà senza fastidio, e fame senza pena. Perocchè di lunga è la pena dalla fame, perocchè essi hanno compitamente quello che essi desiderano: e di lunga è il fastidio dalla sazietà, perocchè egli è cibo di vita senz'alcuno difetto. È vero che in questa vita si comincia a gustare l'arra a questo modo, che l'anima comincia a essere affamata del cibo dell'onore di Dio e della salute dell'anime. Come ella ha fame, così se ne pasce: cioè, che l'anima si notrica della carità del prossimo, del quale ha fame e desiderio. Quello è un cibo che, notricandosene, non se ne sazia mai. È insaziabile: e però rimane la continua fame. Siccome l'arra è uno comincio

di sicurtà che si dà all'uomo, per la quale aspetta di ricevere il pagamento (non, che l'arra sia perfetta in sè, ma per fede dà certezza di giugnere al compimento); così l'anima innamorata di Cristo, che già ha ricevuta l'arra, in questa vita, della carità di Dio e del prossimo, in sè medesima non è perfetta, ma aspetta la perfezione della vita immortale. Dico che non è perfetta quest'arra; cioè che l'anima che la gusta, non ha ancora la perfezione, che non senta le pene in sè ed in altrui: in sè per l'offesa che fa a Dio, per la legge perversa ch'è legata nelle membra nostre; ed in altrui, per l'offesa del prossimo. È ben, perfetto a Grazia; ma non a quella perfezione de' Santi che sono in vita eterna, come detto è; perocchè i desiderii loro sono senza pena, e i nostri con pena. Sai come sta il vero servo di Dio, che si notrica alla mensa del santo desiderio? Sta beato e doloroso, come stava il Figliuolo di Dio in sul legno della santissima croce: perocchè la carne di Cristo era dolorosa e tormentata, e l'anima era beata per l'unione del desiderio nostro in Dio, ed essere vestiti della sua dolce volontà; e dolorosi, per la compassione del prossimo, e per tollere a noi delizie e consolazioni sensuali, affiggendo la propria sensualità.

Ma attendi, figliuola e suoro carissima. Io ho parlato a te e a me in generale; ma ora parlerò a te e a me in particolare. Io voglio che due cose singolari facciamo, acciocchè l'ignoranzia non c'impedisca la nostra perfezione, alla quale Dio ci chiama; acciocchè lo dimonio con lo mantello della virtù e della carità del prossimo non notricasse dentro nell'anima la radice della presunzione. Perocchè da questo caderemo ne' falsi giudizi, parendoci giudicare dritto, e noi giudicheremo torto; e andando noi dietro al nostro vedere, spesse volte il dimonio ci farebbe vedere molte verità per condurci nella bugia, e perchè noi ci facciamo giudici delle menti delle creature: la quale cosa solo Dio l'ha a giudicare.

Questa cosa è una di quelle due, dalla quale voglio

che noi al tutto ce ne leviamo. Ma voglio che sia appreso con modo, e non, senza modo. Il modo suo è questo; che se già Dio spressamente, non pur una volta nè due, ma più non manifesta il difetto del prossimo nella mente nostra; noi nol dobbiamo mai dire in particolare a cui egli tocca, ma in comune correggere i vizi di chi ci venisse a giudicare, e piantare le virtù, e caritativamente e con benignità. Nella benignità l'asprezza, quando bisogna. E se paresse che spesse volte Iddio ci manifestasse i difetti altrui; se non fusse espressa revelazione, come detto è, attienti alla parte più sicura, acciocchè fuggiamo lo inganno e la malizia del dimonio: perocchè con questo amo del desiderio ci piglierebbe. Nella bocca tua dunque stia il silenzio, e uno santo ragionamento delle virtù e spregiamento del vizio. E 'l vizio che ti paresse cognoscere in altrui, ponilo insiememente a loro ed a te, usando sempre una vera umilità. E se in verità quello vizio sarà in quella cotale persona, egli si correggerà meglio, vedendosi compreso così dolcemente; e dirà quello a te, che tu volevi dire a lui. E tu ne sarai sicura, e taglierai la via al dimonio, che non ci potrà ingannare nè impedire la perfezione dell'anima tua. E sappi che d'ogni vedere noi non ci dobbiamo fidare, ma dobbiamceli ponere dopo le spalle, e solo rimanere nel vedere e nel cognoscimento di noi. E se alcuna volta venisse caso che pregassimo particolarmente per alcune creature, e nel pregare noi vedessimo in colui per cui è pregato alcuno lume di Grazia e in uno altro no, che è pur servo di Dio; ma parèssetel vedere con la mente avviluppato e sterile, nol pigliare però per giudizio di difetto di grave colpa in lui; perocchè potrebbe essere che 'l tuo giudizio sarebbe falso. Chè alcuna volta addiviene che, pregando per una medesima persona, e l'una volta il troverò con uno lume e con uno desiderio santo dinanzi da Dio, in tanto che dello suo bene pare che l'anima ingrassi; e un'altra volta il troverai che parrà che la mente sua sia di lunga da Dio

e tutta piena di tenebre e di molestie, che parrà che sia fadiga a chi prega, di tenerlo dinanzi a Dio. Questo addiviene alcuna volta; che può essere per difetto che sarà in colui per cui è pregato; ma il più delle volte non sarà per difetto, ma sarà per sottraimento che Dio averà fatto di sè in quell'anima, cioè che si sarà sottratto per sentimento di dolcezza e di consolazione, ma non per grazia. Onde sarà rimasta la mente sterile, asciutta e penosa; la quale Dio fa sentire a quell'anima che ne prega. E questo fa Dio per grazia di quell'anima che riceve l'orazione, acciocchè insiememente con lui aiti a dissolvere la nuvola. Sicchè vedi, suoro mia dolce, quanto sarebbe ignorante e degno di reprensione quello giudizio, che noi, per questo semplice vedere, giudicassimo che 'l vizio fusse in quell'anima. E però se Dio cel manifestasse così torbo e tenebroso, dove noi già abbiamo veduto che egli non è privato di grazia ma del sentimento della dolcezza del sentimento di Dio.... Pregoti dunque, te e me ed ogni servo di Dio, che ci diamo a cognoscere perfettamente noi, acciocchè più perfettamente cognosciamo la bontà di Dio; sicchè, col lume, abbandoniamo il giudizio del prossimo, e pigliamo la vera compassione, con fame d'annunziare le virtù e di reprendere il vizio e in noi e in loro per lo modo detto di sopra.. Detto abbiamo dell'una; ma ora ti dico dell'altra, la quale io ti prego che noi riprendiamo in noi; se alcuna volta il dimonio, o il nostro pessimo parere ci molestasse, di voler mandare o vedere andare tutti i servi di Dio per quella via che andiamo noi. Perocchè spesse volte addiviene, che vedendosi andare per la via della molta penitenzia, tutti li vorrebbe mandare per quella medesima via; e se vede che non vi vada, ne piglia dispiacimento e scandalo in sè medesimo, parendogli che non faccia bene; e alcuna volta addiverrà che farà meglio colui e più virtuoso sarà, poniamochè non facci tanta penitenzia quanta quello che mormora. Perocchè la perfezione non sta in macerare e

uccidere il corpo, ma in uccidere la propria e perversa volontà. E per questa via della volontà annegata, sottoposta alla dolce volontà di Dio, dobbiamo desiderare che tutti vadano. Buona è la penitenzia e il macerare del corpo; ma non mel ponere per regola a ognuno: perocchè tutti i corpi non sono agguagliati; e anco, perchè spesse volte addiviene che la penitenzia che si comincia, per molti accidenti che possono addivenire, si conviene lassare. Se il fondamento dunque o in noi o in altrui facessimo o facessimo fare sopra la penitenzia; verrebbe meno e sarebbe si imperfetto, che mancherebbe la consolazione e la virtù nell'anima, perchè sarebbe privato di quella cosa ch'egli amava, e dove egli aveva fatto il suo principio; e parrebbegli essere privato di Dio; e parendogli essere privato di Dio, verrebbe a tedio e a grandissima tristizia e amaritudine, e nella amaritudine perderebbe l'esercizio e la fervente orazione la quale soleva fare. Sicchè vedi quanto male ne seguiterebbe per fare solo il suo principio nella sua penitenzia; perocchè noi saremmo ignoranti, e caderemmo nella mormorazione, e verremmone a tedio e a molta amaritudine, e studieremmo di dare solo operazione finita a Dio, che è Bene infinito, il quale ci richiede infinito desiderio. Convienci dunque fare il fondamento in uccidere e in annegare la propria e perversa volontà; e con essa volontà sottoposta alla volontà di Dio, daremo dolce e affamato e infinito desiderio in onore di Dio e salute dell'anime. E così ci pasceremo alla mensa del santo desiderio detto, il quale desiderio non è mai scandalizzato nè in sè nè nel prossimo suo, ma d'ogni cosa gode e trae il frutto. Dolgomi io miserabile, che non seguitai mai questa vera dottrina; anco, ho fatto il contrario, e pero mi sento d'essere caduta spesse volte in dispiacere e in giudizio del prossimo. Onde ti prego per amor di Cristo crocifisso che in questa e in ogni altra mia infirmità ponga rimedio; sicchè io e tu cominciamo oggi ad andare per la via della

verità, alluminate in fare il vero fondamento nel desiderio santo, e non fidarci de' nostri pareri e vederi; perocchè leggermente non escissemo di noi e giudicassimo i difetti del nostro prossimo, se non per compassione e reprensione generale.

Questo faremo, notricandoci alla mensa del santo desiderio: in altro modo non potremo. Perocchè del desiderio abbiamo il lume, e il lume ci dà desiderio, e l'uno notrica l'altro. E però dissi ch'io desideravo di vederti con vero lume. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXVI
A FRA GUGLIELMO D'INGHILTERRA, BACCELLIERE CHE STA A LECCETO DELL'ORDINE DI SANTO AGOSTINO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo padre e figliuolo in Cristo Gesù, la vostra indegna miserabile figliuola Catarina vi si raccomanda nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio che a noi sia detta quella parola che disse Dio ad Abram, cioè: «esci dalla casa e dalla terra tua». E Abram obbediente non fece resistenzia al comandamento di Dio, che disse: «sèguitami»; e egli il seguitò. Oh quanto sarà beata l'anima nostra, quando udiremo quella dolce parola, che noi ci partiamo da questa nostra terra del misero miserabile corpo. In due modi si debbe levare l'uomo e seguitare la prima Verità che 'l chiama. Il primo è, che noi traiamo l'affetto dalla casa di questa nostra passione sensitiva terrena e amore proprio di noi medesimi, e dalla terra nostra, cioè, che l'affetto si

levi da ogni amore terreno, e seguitiamo l'Agnello svenato in sul legno della santissima croce. Il quale Agnello c'invita e ci chiama a seguitarlo per vie d'obbrobri, pene, rimproverii, i quali all'anima che 'l gusta sono di grandissima dolcezza e soavità. A questo affetto ci ha tratti Dio per la sua infinita bontà e misericordia. Or che voce aspetta ora l'anima poichè ella ha udita la prima voce, e ha risposto abbandonando il vizio, e seguitando le virtù, le quali fa gustare Dio per grazia in questa vita! Sapete, Padre, quale voce aspetta? quella dolce parola della Cantica, cioè: «Vieni, diletta Sposa mia». E drittamente s'adempie la parola tra l'anima e il corpo, che disse Cristo a' discepoli suoi, dicendo: «Lassate i parvoli venire a me, perocchè di costoro è il reame del cielo». Questo modo tiene Dio co' servi suoi, quando li trae di questa miserabile vita, e menali al luogo di riposo, comandando e dicendo a questa nostra carne che è stata serva e discepola dell'anima: «lassa quest'anima venire ame, perocchè di costei è il reame di vita eterna».

Oh inestimabile, dolcissima e ardentissima carità! Tu dici nè più nè meno, come se l'anima t'avesse servito per sè medesima; conciossiacosachè ogni servizio fatto a te, tu ne se' l'operatore e il donatore. Perocchè tu se' colui che se'; e senza te, noi non siamo. Cosi diceva l'Apostolo. Noi non possiamo bene pensare, se non ci fusse dato di sopra. Adunque per grazia ci dai, e non per debito: e questo fa il tuo smisurato amore, che il tuo medesimo vuoi remunerare a noi. E però l'anima quando ragguarda tanto fuoco d'amore, s'innebria per sì fatto modo che perde sè medesima; e ciò che vede e sente, vede nel suo creatore.

Or questa dunque è la voce dalla quale desidera l'anima che noi siamo chiamati. Ma non parrebbe, Padre, che io fussi molto contenta, se innanzi a questa io non udissi un'altra, cioè la voce desiderata da tutti i servi di Dio, cioè che noi udiamo: «Uscite, figliuoli, dalle terre e

dalle case vostre: seguitatemi, e venite a far sacrifizio del corpo vostro». Onde, quando io considero, Padre, che Dio ci facesse grazia d'udirla e di vederci dare la vita per lo smisurato amore dell'Agnello, pare che l'anima a mano a mano, pur del pensiero, si voglia partire dal corpo. Or corriamo dunque, figliuoli e fratelli miei in Cristo Gesù, e distendiamo i dolci e amorosi desiderii, costringendo e pregando la divina bontà, che tosto ce ne faccia degni. E qui non ci conviene commettere negligenzia, ma grande sollicitudine, e voi sempre sollicitando e altrui. Il tempo pare che s'abbrevi, trovando molta disposizione nelle creature. E però sappiate, che quello Frate Jacomo, che noi mandammno al giudice d'Arborea con una lettera dove si conteneva di questo passaggio; egli m'ha risposto graziosamente che vuole venire con la sua persona, e fornire per dieci anni due galee e mille cavalieri e tremila pedoni e seicento balestrieri. Sappiate ancora che Genova è tutta commossa, a questo medesimo proferendo l'avere e le persone. E sappiate che di questo e dell'altre cose Dio adopera l'onore suo.

Altro non dico, se non che io vi prego e vi raccomando questo giovine, che ha nome Matteo Forestani, che 'l facciate spacciare al più tosto che potete, sicchè sia ricevuto alla santa Religione. Studiatevi quanto potete, che egli venga alle vere e reali virtù, singolarmente di mortificare in lui il parere del mondo e la volontà sua. Emmi paruto il meglio, che egli non sia andato in altro viaggio; perocchè poteva essere più tosto svagolamento della mente sua, che altro. Dissemi frate Nofrio come frate Stefano stava male; e voi ancora avevate sentito, e temevate di non avere chi vi scrivesse. Non temete, ma confidatevi; che quando Dio tolle l'uno, provvede dell'altro. Confortate e benedicete frate Antonio cento migliaia di volte in Cristo Gesù. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXVII
AL CONVENTO DE' MONACI DI PASSIGNANO DI VALL'OMBROSA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi fratelli e figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, schiava e serva de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fiori odoriferi piantati nel giardino della santa religione, e non fiori puzzolenti. Sappiate, figliuoli carissimi, che il religioso che non vive secondo la santa religione, con costumi religiosi, ma lascivamente e con appetito disordinato, con impazienzia, portando impazientemente le fadighe dell'Ordine, o con disordinata allegrezza nei diletti e piaceri del mondo, con superbia e vanità (della quale superbia e vanità nasce la disonestà e di mente e di corpo), o con desiderare l'onore e lo stato e le ricchezze del mondo (le quali sono la morte dell'anima, vergogna e confusione de' religiosi); questo cotale è fiore puzzolente, e gitta puzzo a Dio e agli Angeli, e nel cospetto degli uomini. Costui è degno di confusione: egli conduce sè medesimo in morte eternale. Desiderando le ricchezze, impoverisce; volendo onore, si vitupera; volendo diletto sensitivo e amare sè senza Dio, egli s'odia; volendosi saziare di diletti e piaceri del mondo, egli rimane affamato, e di fame si muore. Perocchè tutte le cose create, e' diletti e piaceri del mondo non possono saziare l'anima; però che queste cose create sono fatte per la creatura ragionevole, e la creatura è fatta per Dio; sicchè le cose create sensibili non possono saziare l'uomo, perocchè sono minori dell'uomo; ma solo Dio è colui che è Creatore e Fattore di tutte le cose create, e colui che può saziare. Sicchè vedete bene, ch'e' si muore di fame.

Ma non fanno così i fiori odoriferi, ciò sono i veri religiosi, osservatori dell'ordine, e non trapassatori; perocchè innanzi eleggono la morte, che trapassarlo mai. Spezialmente nel voto che fa nella professione, quando promette obedienza, povertà volontaria e continenzia di mente e di corpo. Dico, che i veri religiosi, i quali voi, figliuoli, dovete essere, e che osservano l'Ordine suo, gimmai non vogliono trapassare l'obedienza dell'Ordine e del prelato; ma sempre vogliono obbedire: e non investigano la volontà di chi la comanda; ma semplicemente obbediscono. E questa è il vero segno della vera umiltà; perocchè l'umiltà è sempre obbediente, e l'obbediente è sempre umile. L'obbediente è sempre umile, perchè ha tolto da sè la perversa volontà, la quale fa l'uomo superbo: l'umile è obbediente, perchè per amore ha rinunziato alla propria volontà, e annegatala, e tolto il giogo suo sopra di sè; cioè, che la rebellione della parte sensitiva che vuole ribellare al suo creatore, col giogo della sua volontà, e' rompe: cioè, che volontariamente ha sottomesso sè alla volontà di Dio, e al giogo della santa obedienza. Sicchè lo umile ha spregiata la ricchezza, onde la propria volontà trae la superbia; e appetisce la vera e santa povertà. Perocchè vede che la povertà volontaria del mondo arrichisce l'anima, e tràlla dalla servitudine; fàllo benigno e mansueto, e tollegli la vana fede della speranza delle cose transitorie, e dàgli fede viva e speranza vera. Spera nel suo Creatore per Cristo crocifisso e non per sè: porta ogni cosa. Vede bene, ch'egli è maledetto colui che si confida nell'uomo; e però pone la sua speranza e fede in Dio e nelle vere e reali virtù. Perocchè la virtù è ricchezza dell'anime, onore, gaudio, riposo e perfetta consolazione. E però cerca il vero religioso di fornire la casa dell'anima sua; e giusta il suo potere spregia ciò ch'è contrario alla virtù, ed ama tutto quello che ve'i fa venire. E però è tanto amatore delle pene, delle ingiurie, scherni e villanie; perocchè vede bene che que-

sta è quella cosa che prova l'uomo, e fàllo venire a virtù. Così dunque vedete che per amore della vera ricchezza spregia la vana ricchezza, e cerca povertà, e fassela sposa per amore di Cristo crocifisso, che tutta la vita sua non fu altro che povertà. Nascendo, vivendo e morendo, non ebbe luogo dove riposare il capo suo. Conciosiacosa che fusse Dio, somma ed eterna ricchezza; nondimeno, come regola nostra, elesse ed amò la povertà, per insegnare a noi ignoranti miserabili. A mano a mano sèguita l'altro della vera continenzia perocchè colui ch'è umile e obbediente, e ha spregiato la ricchezza e il mondo con tutte le delizie sue, è fatto amatore della povertà e della viltà, e dilettasi della conversazione della cella, e della santa orazione; è fatto subito continente: chè, non tanto che egli s'involla nel loto della carnalità attualmente, ma il pensiero gli verrà a tedio e correggerà sè medesimo; e fugge tutte le cagioni e le vie le quali gli potessero tollere la ricchezza della continenzia e della purità del cuore, e strigne e ama quello che gli conserva. E perocchè vede che la conversazione de' cattivi e dissoluti gli è molto nociva, e la conversazione e amistà delle femmine; però le fugge come serpenti velenosi.

Piglia, e studiasi di pigliare, la conversazione della santissima croce; e con tutti quelli servi di Dio che sono amatori di Cristo crocifisso. Della vigilia e della orazione non se ne sazia nè stanca mai, perocchè vede ch'ell'è quella madre che ci dona il latte della divina dolcezza, e notrica al petto suo i figliuoli della virtù: e per tanto se ne diletta. Ella fa unire l'anima con Dio, ella l'adorna di purità; e donagli perfetta sapienza di vero cognoscimento di sè, e della bontà di Dio in sè. E brevemente, carissimi figliuoli, tutti i tesori e i diletti che può avere un'anima in questa vita, truova nella santissima orazione. Or questi cotali sono fiori odoriferi, che gittano odore nel cospetto di Dio, nella natura angelica, e dinanzi agli uomini. E però io vi prego per amore di Cristo crocifisso,

che se per infino al dì d'oggi fuste stati il contrario, che voi vi poniate fine e termine. Fate ragione d'essere novizi, che testè di nuovo con grande reverenza entraste a operare la santa religione. Poichè Dio v'ha fatto degni d'essere nello stato angelico, non vogliate ponervi a stato umano: perocchè nello stato umano stanno i secolari, che sono chiamati allo stato comune; ma voi siete nello stato perfetto. E non essendo perfetti, non sareste in stato umano, ma peggio che in stato d'animali bruti. Orsù, figliuoli, bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, il quale fortificherà l'anima, e torravvi ogni debilezza. Conversate in cella; dilettatevi del coro; siate obbedienti; e fuggite la conversazione: studiate all'orazione e alla vigilia. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXVIII
A MADONNA BENEDETTA, DONNA CHE FU DI MISSER BOCCHINO DE' BELFORTI DA VOLTERRA, ESSENDO ESSA IN FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi dilettissima e carissima madre e suoro in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo, e confortovi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vestita dell'Uomo nuovo, e spogliata dell'Uomo vecchio; cioè della pazienzia dell'uomo nuovo Cristo crocifisso, sapendo che senza la pazienzia non possiamo piacere a Dio. E però io v'invito carissimamente a questa pazienzia: perocchè colui che è impaziente, è vestito dell'Uomo vecchio, cioè del peccato; e ha perduta la libertà, e non possiede la città dell'anima

sua, però che si lassa signoreggiare all'ira. Ma non è cosi colui che è paziente, però che possiede sè medesimo Così disse il nostro Cristo Salvatore: «Nella pazienzia vostra possederete l'anime vostre».

Oh pazienzia dolce, piena di letizia e di gaudio! Però che quando ella procede da carità, cioè portando per Dio ogni tribulazione, o per morte, o per vita, o per qualunque modo Dio la conceda, dico, che sotto questo giogo della pazienzia, acquistata colla soavità dolce della volontà di Dio, ogni amaritudine diventa dolce, e ogni gran peso diventa leggero. Di questo, dunque, santo e dolce vestimento si veste l'anima, quando ella si veste della volontà di Dio, il quale non vuole altro che la nostra santificazione; e ciò che dà e permette a noi, ci si dà per nostro bene, e perchè siamo santificati in lui. Non vi paia dunque malagevole, carissima madre e suoro in Cristo Gesù: però che il medico della vita durabile è venuto nel mondo per sanare le nostre infirmitadi. E veramente egli fa come vero medico, dandoci la medicina amara, e traendoci sangue per conservare la sanità. E ogni cosa sapete che porta lo infermo per lo rispetto che ha alla sanità. Oimè, perchè facciamo peggio al medico celestiale, che al medico terreno, però che non vuole la morte del peccatore, ma vuole che si converta e viva? Allora, dolcissima madre, ci dà il dolce Dio l'amaritudine alla sensualità, ma none alla ragione; trae il sangue quando ritrae a sè, privandoci de' figliuoli, di sanità, o di prosperità, o di qualunque altra cosa sia.

Confortatevi dunque, poichè non l'ha fatto per darvi morte, anco per darvi vita, e per conservarvi la sanità. E però io vi prego per l'amore di quello dolcissimo e abbondantissimo sangue, il quale fu sparto per la nostra redenzione, acciò che la volontà di Dio sia piena in voi, e acciò che queste amaritudini tutte tornino in vostra santificazione: sì, come vuole la volontà di Dio, voi in

verità vi vestiate della virtù della pazienzia, come detto è.

E non voglio che pensiate nel vostro figliuolo che v'è rimaso come cosa vostra, però che non è vostra (anco saremmo ladri); ma come cosa prestata usare a vostra necessità. Sapete bene, che egli è così; però che se fusse vostra, noi la potremmo tenere, e usare secondo la nostra volontà; ma perchè è prestata, conviencela rendere secondo il piacere del dolce Maestro della verità, il quale è donatore e facitore di tutte quante cose che sono. O inestimabile dilezione di carità, quanta è la pazienzia tua, che tu hai inverso gl'indurati e ignoranti cuori, che vogliono possedere quello che è tuo per loro; e lagnarsi di quello che tu hai fatto per loro bene! Non facciamo così per l'amore di Dio; ma portiamo con pazienzia la disciplina sua.

E se mi diceste: «io non posso accordare questa sensualità»; dico che voglio che la ragione vinca. E piglia tre cose. L'una si è la brevità del tempo; e l'altra è la volontà di Dio ch'e' gli ha tratti a sè, secondo che mi mandaste dicendo. Della quale cosa, quando l'udii, mi rallegrai della loro salute, ed ebbivi un poco di compassione; poniamo che io mi rallegrassi del frutto che avete della tribulazione. La terza cosa si è il danno che seguiterebbe della impazienzia. Confortatevi dunque: perocchè il tempo è breve, e la fadiga è poca, e 'l frutto è grande. Altro non dico. La pace di Dio sia con voi. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.Gesù dolce, Gesù amore.

Caterina, serva inutile, vi si raccomanda.

LXIX
A SANO DI MACO IN SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimo e carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere in voi quella virtù della santa fede e perseveranzia, che fu nella Cananea; però ch'ella l'ebbe tanto forte, che ella meritò che 'l dimonio fosse cacciato da dosso della figliuola sua. E più ancora, che, volendo Dio manifestare quanto gli piaceva la fede sua, volle rimettere l'autorità in lei, dicendo: «Sia fatto alla figliuola tua siccome tu vuoi». O gloriosa e eccellentissima virtù, tu se' colei che manifesti il fuoco della divina Carità, quand'è nell'anima: però che l'uomo non ha mai fede nè speranza se non in quello ch'egli ama. Di queste virtù l'una tiene dietro l'altra; però che amore non è senza fede, nè fede senza speranza. Queste sono tre colonne che mantengono la ròcca dell'anima nostra sì e per siffatto modo che neuno vento di tentazione, nè parole ingiuriose, nè lunsighe di creature, nè amore terreno, nè di sposa, nè di figliuoli, il può dare a terra: ma in tutte queste cose sarà fortificato da queste vere colonne. Allora faremo come questa Cananea: che, vedendo passare Cristo per l'anima nostra; per santo e vero desiderio vollerenci a lui con vera contrizione e dispiacimento del peccato, e diremo: «Signore, libera la figliuola mia, cioè l'anima mia; però che il dimonio la molesta con le molte tentazioni e disordinati pensieri». E se noi persevereremo, e terremo ferma la volontà, che non consenta nè s'inchini a veruna cosa amare fuori di Dio, umiliandoci e reputandoci indegni della pace e della quiete; e con fede aspetteremo, e con pazienzia, e speranza per Cristo cro-

cifisso di portare ogni cosa, diremo con santo Paolo: «Ogni cosa posso, non per me, ma per Cristo crocifisso ch'è in me, che mi conforta». E allora udiremo quella dolce voce: «Sia sanata la figliuola tua, cioè l'anima tua, secondo che tu vuoli». Qui manifesta la smisurata bontà di Dio il tesoro che egli ha dato nell'anima, del proprio e libero arbitrio che nè dimonio nè creatura il può costringere a uno peccato mortale, se egli non vuole. O carissimo figliuolo in Cristo Gesù, ragguardate con fede e vera perseveranza; che, insino alla morte queste parole sono dette a noi. Sappiate, che come l'uomo è creato da Dio, gli sono dette queste parole: «Sia fatto come tu vuoli». Cioè: «Ti fo libero, che tu non sia soggetto a veruna cosa, se non a me». Oh inestimabile e dolcissimo fuoco d'amore, tu mostri e manifesti la eccellenzia della creatura: chè ogni cosa hai creata perchè serva alla tua creatura ragionevole, e la creatura hai fatta perchè serva te. Ma noi miseri e miserabili andiamo ad amare il mondo colle pompe e diletti suoi; per lo quale amore l'anima perde la signoria, e è fatta serva e schiava del peccato. Onde questo tale ha preso per signore il dimonio. Oh quanto è pericolosa la signoria sua! Perocchè sempre cerca e tratta la morte dell'uomo. Onde non mi pare che sia da servire siffatto signore: ma voglio che noi siamo di quelle anime innamorate di Dio; ragguardando sempre, noi essere schiavi ricomperati del sangue dell'Agnello.

Lo schiavo non si può vendere, nè ad altro signore servire. Noi siamo comperati non d'oro nè di dolcezza d'amore solo, ma di sangue. Scoppino i cuori e le anime nostre d'amore, levinsi con sollecitudine a servire e temere il dolce e buono Gesù, ragguardando che egli ci ha tratti di prigione e della servitudine del dimonio che ci possedeva come suoi; e egli entrò in ricolta e pagatore, e stracciò la carta della obbligazione. E quando entrò in ricolta? Quando si fece servo, prendendo la nostra umanità. Oimè, non bastava a noi se non avesse pagato il de-

bito fatto per noi? e quando si pagò? In sul legno della santissima croce, dando la vita per renderci la vita della Grazia, la quale noi perdemmo. Oh inestimabile dolcissima Carità, tu hai rotta la carta ch'era fra l'uomo e 'l dimonio, stracciandola in sul legno della santissima croce. La carta non è fatta d'altro che d'Agnello: e questo è quello Agnello immacolato, il quale ci ha scritto in sè medesimo; ma stracciò questa carta. Confortinsi adunque l'anime nostre, poichè siamo scritti, e la carta è rotta, che non ci può più addimandare l'avversario e contrario nostro. Or corriamo, figliuolo dolcissimo, con santo e vero desiderio, abbracciando le virtù colla memoria del dolce Agnello svenato con tanto ardentissimo amore. Non dico più.

Sappiate che in questa vita noi non possiamo avere altro che delle molliche che caggiono della mensa, siccome questa Cananea dimanda. Le molliche sono la Grazia che riceviamo; e caggiono dalla mensa del Signore. Ma quando noi saremo nella vita durabile, dove noi gusteremo Dio e vedrenlo a faccia a faccia; allora averemo delle vivande della mensa. Adunque non schifate mai labore. Io vi manderò delle mollicole e delle vivande, come a figliuolo. E voi combattete virilmente. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXX
A FRATE BARTOLOMEO DOMINICI DELL'ORDINE DE' PREDICATORI, QUANDO ERA BACCELLIERE A PISA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo fratello, e padre per riverenzia di quello dolcissimo sacramento. Io Alessa e Catarina, e Catarina serva inutile di Gesù Cristo si raccomandano; con desiderio di vedervi unito e trasformato nell'unico desiderio di Dio. O fuoco ardentissimo che sempre ardi, direttamente tu se' uno fuoco. Così parve che dicesse la bocca della Verità: «Io son fuoco, e voi le faville». Dice che 'l fuoco vuole sempre tornare nel suo principio, e però sempre ritorna in su. O inestimabile dilezione di carità, che benedici vero che bene siamo faville. E però vuole che siamo umiliate: e siccome la favilla riceve l'essere dal fuoco, cosi noi riceviamo l'essere dal primo nostro principio. E però disse egli: «Io son fuoco, e tu favilla». Dunque l'anima tua non si levi in superbia. E fa che tu faccia come la favilla, che prima va in sue, poi torna in giù. Perocchè il primo movimento del santo desiderio nostro dee essere nel cognoscimento di Dio, e nell'onore suo; e poichè siamo saliti, discendiamo a cognoscere la miseria e la negligenzia nostra. O addormentati, destatevi. E così saremo umiliati, trovandoci nell'abisso della sua carità. O madre dolce di carità, che non è veruna mente tanto dura nè tanto addormentata, che non si dovesse destare e risolvere a tanto fuoco di carità.

Dilatate, dilatate l'anima vostra a ricevere il prossimo per amore e per desiderio. Ma non veggo che potiamo avere questo desiderio se l'occhio non si volle, come aquila, verso il legno della vita. O dolcissimo amore Gesù che dicesti: «Vuoi tu essere animato all'onore di me, e alla salute delle creature; e essere forte a sostenere ogni tribolazione con pazienzia? Or ragguarda me, Agnello svenato in croce per te; come, tutto, perso sangue da capo a' piei, e non è udito il grido mio per mormorazione. Non ragguardo la tua ignoranzia, nè la tua ingratitudine mi ritrae, che, come pazzo e trasformato per fame che io ho di te, io non adoperi la tua salute.

Or, carissimi e dolcissimi fratelli, levianci, levianci di tanta negligenzia, e corriamo con sollicitudine per la via della verità; ma corriamo con sollecitudine e morti; e non ci ritragga la ingratitudine delle creature. Seminate, seminate la arola di Dio; rendete i talenti commessi a voi. E non tanto che Dio n'abbi commesso uno talento, ma Egli ve n'ha commessi dieci a voi e al prossimo vostro, i quali sono i dieci comandamenti, che sono la vita dell'anima vostra. Adunque siate sollecito d'esercitarli.

Ricordovi di quella santa abitazione della cella dell'anima e del corpo. E così dite a Frate Tommaso e agli altri nostri fratelli. Pregovi che siate solliciti: il tempo è breve, il camino è lungo. Io son misera miserabile, perocchè sono tanto moltiplicati i miei peccati, che mai, poichè voi andaste non fui degna di ricevere il dolcissimo e venerabile sacramento. Questo vi dico perchè voi m'aitiate a piagnere, e preghiate che mi sia aitato, acciocchè io riceva la plenitudine della grazia. Perdonate, Padre, alla mia ignoranzia, e raccomandatemi alla vostra santissima Messa, e io riceverò il corpo dolce del Figliuolo di Dio spiritualmente da voi.

Io Alessa vi prego che preghiate quello dolcissimo Agnello, che mi faccia insieme con voi vivere e trasformare nell'amore di Dio e nel cognoscimento di me. Raccomandomi cento cento migliaia di volte.

Maravigliomi, come voi non ci avete mandato novelle di voi, conciosiacosachè io ve ne pregassi. Secondo che io ho inteso, parmi che vi sia la mortalità. Raccomandatemi a frate Tomaso; e se v'è la mortalità, e' pare a frate Tomaso che voi ne veniate ambedue. Altro non dico. Raccomandovi il vostro frate Tomaso, e gli altri vostri fratelli e suore e figliuole.

Pregovi che voi mandiate una lettera a mona Gemmina perocchè voi sete degno di riprensione, però che vi partiste e non le faceste motto. Laudato sia Gesù Cristo crocifisso. Amatevi, amatevi insieme.

LXXI
A MONNA BARTOLOMEA D'ANDREA MEI DA SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondata in vera e reale virtù: perocchè senza il mezzo della virtù non potremo piacere al nostro Creatore. Però che Dio sempre ha voluta dare la vita della grazia col mezzo. Sapete bene che essendo caduto il primo uomo Adam per la disobedienzia nella colpa, colla quale colpa seguitò la morte eternale; e volendone restituire a grazia, e dargli vita eterna; egli il fece col mezzo dell'unigenito suo Figliuolo, imponendogli, che con la obedienzia uccidesse la disobedienzia nostra, e col mezzo della morte sua ci rendesse la vita, e consumasse e distruggesse lanostra morte. E veramente cosi fu: che facendo egli uno torniello in sul legno della croce, questo dolce e innamorato Verbo, egli giocòne alle braccia con la morte, e con la morte vinse la morte, e la morte uccise la vita: cioè che la morte della colpa nostra uccise il Figliuolo di Dio in sul legno della santissima croce: sicchè con la morte sua ci tolse la morte, e rendette perfetta vita. Dunque la Vita è rimasta donna, ha sconfitto il demonio infernale, che teneva e possedeva la signoria dell'uomo, del quale non debbe essere signore altri che solo Dio, Signore eterno. Da questo veniamo noi alla prima morte, e perdiamo la vita, quale abbiamo col mezzo del sangue di Cristo; cioè, quando l'anima piglia a servire la propria sensualità con disordinati desiderii o di stato o ricchezza o di figliuoli o d'altra creatura, o in qualunque modo si sia, che non sia ordinato e fondato in Dio.

Eziandio alcuna volta l'anima spiritualmente diventerà serva e schiava della propria volontà sotto colore di spirito, e per più avere Dio; cioè quando noi desideriamo consolazione o tribolazione, o tentazione del dimonio, o tempo o luogo a nostro modo; dicendo alcuna volta: «in altro modo vorrei avere la tribolazione, però che in questo mi pare perdere Dio. Questa porterei io pazientemente; ma quella non posso. Se io non offendessi Dio, io la vorrei: ma perchè me ne pare offendere Dio, però me ne doglio». Carissima madre, se aprite l'occhio dell'intelletto, vederete che questa è la propria volontà sensitiva, ammantellata col mantello spirituale: però che se fusse savio, non sarebbe così; ma con fede viva crederebbe che Dio non gli permette più ch'el possa portare, nè senza la necessità della salute sua; perchè egli è lo Dio nostro che non vuole altro che la nostra santificazione.

E cosi facciamo spesse volte delle proprie consolazioni della mente. Perocchè non sentendole quando vuole nè in quelli luoghi che desidera, ma piuttosto sente battaglie e molestie, e la mente sterile e asciutta; ne viene in pena in amaritudine e in afflizione e in tedio grandissimo. E spesse volte per inganni del demonio gli fa vedere che quello che ella dice allora e sa, non sia, piacevole e accetto a Dio, quasi gli dica: «poichè non gli piace, perchè tu sei così cattiva, lassa stare ora; e un'altra volta forse ti sentirai meglio, e potrai fare la tua orazione». Questo fa il demonio, perchè noi perdiamo lo esercizio corporale e mentale della santa orazione attuale, vocale e mentale. Perocchè, avendo noi perduta l'arme con che il servo di Dio si difende da' colpi del demonio, della carne e del mondo; arebbe da noi ciò che volesse: e arrenderebbe allora la città dell'anima a lui, ed entrerebbevi come signore. E non potria essere altrimenti, avendo perduta l'arme e la forza dell'orazione; la quale orazione ci dà l'arme della vera umilità e dell'ardentissi-

ma carità. Perocchè l'orazione santa ci fa cognoscere perfettamente noi medesimi e la propria fragilità, e l'infinita carità e bontà di Dio. E meglio si cognosce l'uno e l'altro nel tempo delle battaglie della mente asciutta; e tranne più perfetta umiltà e sollecitudine. Onde se ella è prudente, che non serva alla propria volontà sotto colore di consolazione e non creda a demonio, ma virilmente e con odio santo di sè perseveri nell'orazione, in qualunque modo Dio le lo dà, o con sentimento della dolcezza o con sentimento dell'amaritudine; ella guadagna più per lo modo detto nell'amaritudine e nelle pene (per qualunque modo Dio il concede), che nella dolcezza. Perocchè nel bisogno ne va con tutta umiltà, e con vera sollicitudine corre al suo benefattore, cognoscendo che per sè non può alcuna cosa; ma solo Dio è quello in cui si spera, che può e vuole vernirla ad aitare.

Dunque per farci venire a vera virtù (perocchè senza questo mezzo non verremmo alla virtù provata, ma potrebbe bene essere conceputa per desiderio) si conviene sostenere con vera e reale pazienzia le tribolazioni della mente, cioè quelle che ci dissero le creature per infamie o per altri scandali che ci fussero date. E così veniamo a virtù; perocchè questi sono quelli mezzi che ci fanno parturire la virtù, perchè è provata nelle fadighe, siccome l'oro si pruova nel fuoco. Perchè, se nelle fadighe non avesse fatto vera pruova di pazienzia, anco la schivasse per lo modo detto di sopra o per alcuna altra cosa che avvenisse, sarebbe manifesto segno che non servirebbe al suo Creatore, e non si lasserebbe signoreggiare a lui, ricevendo umilmente e con amore quello che 'l suo Signore gli dà; e non mostrerebbe segno di fede, cioè che credesse d'essere amato dal Signore. Perocchè se egli il credesse in verità, di neuna cosa si potrebbe mai scandalizzare; ma tanto gli peserebbe e arebbe in riverenzia la mano dell'avversità, quanto quella della prosperità e consolazione; perchè ogni cosa vederebbe fatta

con amore. Ma però nol vede, perchè dimostra ch'el sia fatto servo della propria sensualità e volontà spirituale, da qualunque lato venga, come è detto di sopra, e hassela fatta suo signore; e però si lassa signoreggiare a loro. Convienei adunque, perchè questa servitù ci dà morte (cioè la servitù del mondo e la servitù della propria volontà spirituale detta), fuggirla; perocchè c'impedisce la perfezione, di non essere servi liberi a Dio, ma facci volergli più tosto servire a nostro modo che a suo; la qual cosa è sconvenevole, e fa il servizio mercenaio. Dico adunque (poichè tanto male ne sèguita, e Dio vuole fare ogni cosa col mezzo) che noi seguitiamo questa via e dottrina sua che ci ha data.

Noi vediamo bene che per noi medesimi non fummo creati, ma egli medesimo ci fece, mezzo la sua carità; però che per puro suo amore ci creò alla similitudine e imagine sua, perchè noi partecipassimo e godessimo della eterna sua visione. Ma noi la perdemmo per la colpa e per lo amore pro-rio del primo nostro padre. Onde per rendere all'uomo quello che lui aveva perduto, ci donò il mezzo del suo Figliuolo, il quale fece come tramezzatore a pacificare l'uomo con Dio, e esso tramezzatore ricevette le percosse. Perocchè in altromodo questa pace non si poteva fare: sì grande era stata la guerra. Però che era offeso Dio infinito; e l'uomo finito che aveva fatta l'offesa, per niuna sua pena che avesse sostenuto, non poteva satisfare all'infinito e dolce Dio. E però il fuoco dell'abisso della sua carità trovò il modo per fare questa pace; e perchè alla giustizia fosse satisfatto, unì sè medesimo, cioè la deità eterna, natura divina, con la nostra natura umana; ed unito Dio infinito con la natura dell'uomo finita, fu sufficiente Cristo Uomo, sostenendo le pene in sul legno della santissima croce, a satisfare al Padre suo e placare l'ira che veniva sopra dell'uomo. E gettando uno colpo questo dolce Verbo in sul legno della croce, cioè facendo insieme misericordia all'uomo, ha

in questo modo contentata la misericordia e ha donata la grazia a noi che l'avevamo perduta, ed è contentata la giustizia che voleva che della colpa si facesse vendetta; ed egli l'ha fatta sopra il corpo suo in quella medesima natura che l'aveva offeso: però che la carne di Cristo fu della massa di Adam.

Ma, noi ingrati e sconoscenti, perdiamo spesse volte per li peccati nostri la Grazia, ed entriamo in guerra con Dio: e alcuna volta è guerra mortale, e alcuna volta sdegno d'amico. La guerra mortale è quando l'anima giace nella morte del peccato mortale, facendosi Dio del mondo, della carne e delli miserabili diletti. Onde questi hanno perduto la via in tutto. È ben vero che con la confessione e con il mezzo del sangue di Cristo la può ricuperare, mentre che vive. Sicchè dunque vedete che senza il mezzo non può vivere in grazia, nè giugnere alla vita durabile. Sdegno di amico è in quelli ed in quelle che servono a Dio privati del peccato mortale, e sono in grazia e vogliono essere veri servi di Dio; ma spesse volte per ignoranzia (la quale procede dalla propria volontà spirituale), la quale si ha fatta signore, che lo dilunga dalla verità, non che esca della verità, che caggia in peccato mortale, ma offende la perfezione alla quale in verità vorria venire, volendo eleggere il tempo e luogo, la consolazione e tribulazione e tentazione a suo modo. Allora Iddio piglia sdegno coll'anima che gli è amica, perchè non gli pare che vada, nè va, con quella libertà schietta che debbe andare. Onde uno mezzo ci ha posto, e richiede che noi lo usiamo se vogliamo che sia levato lo sdegno e lo spiacere, e non ci sia impedito il nostro andare alla perfezione dolce: cioè che noi anneghiamo la propria volontà, sicchè non cerchi nè voglia altro che Cristo crocifisso, e tutto il suo diletto sia di riposarsi negli obbrobri di Cristo, parturendo le virtù, concepute per santo desiderio, nella carità del prossimo, con vera umiltà.

Onde dunque col mezzo di sostenere pene e fadighe secondo che Dio concede, e sterilità di mente, con vera e santa pazienza, saremo fondati in vera e reale virtù; e averemo forza e cognoscimento di grandi e non di fanciullo, che non vuole andare nè fare altro che a suo modo. Per altra via non veggo che possiamo passare. E però vi dissi che io desideravo di vedervi fondata in vera e reale virtù; e volendo che l'anima vostra sia unita in Dio per affetto di amore, dissi che non si poteva fare senza il mezzo della virtù, però che ogni cosa si vuole fare col mezzo come detto è. Son certa che per la infinita bontà di Dio adempirete la volontà sua e il desiderio mio. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LIBRO SECONDO

LXXII
A ROMANO LINAIUOLO ALLA COMPAGNIA DEL BIGALLO IN FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti che tu non volla il capo addietro a mirare l'aratro, ma perseverante nella virtù; perocchè tu sai che sola la perseveranzia è quella cosa che è coronata. Tu se' chiamato e invitato da Cristo alle nozze di vita eterna: ma non vi dee andare chi non è vestito. Vuolsi adunque esser vestito del vestimento nuziale, acció che non sia cacciato dalle nozze, come servo iniquo. Parmi che la prima dolce Verità t'abbia mandati i messi ad annunziare le nozze, e a recarti il vestimento: e questi messi sono le sante e buone spirazioni e dolci desiderii che ti sono dati dalla clemenzia dello Spirito Santo. Queste sono quelle sante cogitazioni che ti fanno fuggire il vizio e spregiare il mondo con tutte le delizie sue, e fannoti giungere alle nozze delle vere e reali virtù. Vestesi l'anima d'amore, col quale amore entra alla vita durabile. Sicchè vedi che le spirazioni sante di Dio ti recano il vestimento della virtù, fannotelo amare (e però ti vesti); ed invitati alle nozze di vita eterna. Perocchè dopo il vestimento della virtù e della ardentissima carità séguita la Grazia, e dopo la Grazia la visione di Dio, dove sta la nostra beatitudine.

E però io ti prego per l'amore di Cristo crocifisso che tu risponda virilmente senza negligenzia. Pensa che non è niente il cominciare e il metter mano all'aratro, come

detto è. I santi pensieri sono quelli che cominciano ad arare, e la perseveranzia delle virtù finisce. Colui che ara, rivolta la terra: così lo Spirito Santo rivolta la terra della perversa volontà sensitiva. E spesse volte l'uomo innamorato di sì dolce invito e reale vestimento, per fender meglio la terra sua, cerca se trovasi un vomero bene tagliente per poterla meglio rivoltare: e vede e trova che neuno ne trova sì perfetto a rompere e tagliare e divellere la nostra volontà qui, quanto il ferro e il giogo della santa obbedienzia. E poichè l'ha trovato, impara dall'obbediente Verbo Figliuolo di Dio; e per lo suo amore vuol essere obbediente infino alla morte. E non ci fa punto resistenza. E egli fa come savio, che vuole navigare colle braccia d'altrui, cioè dell'Ordine, e non sopra le sue.

Ricordomi, che tu con santo desiderio e proponimento ti partisti da me, di voler rispondere a Dio che ti chiamava, e di volere essere alla santa obbedienzia. Non so come tu tel fai. Pregoti che quello che non è fatto, che tu 'l facci bene e diligentemente con buona sollecitudine; e sappiatene spacciare e tagliare dal mondo. E non aspettare tempo, chè tu non sei sicuro d'averlo. Grande stoltizia e mattezza è dell'uomo che egli perda quello che ha per quello che non ha. Bagnati nel sangue di Cristo crocifisso, nasconditi nel costato suo, nel quale vederai il segreto del cuore. Mostra la prima dolce verità che l'operazione sua fatta in noi è fatta con amore di cuore; e tu con amore gli rispondi. Egli è il dolce Dio nostro che non vuole altro che amore. E colui che ama, non offenderà mai la cosa amata. Orsù, figliuolo mio, non dormire più nel sonno della negligenzia. Vattene tosto al tuo padre messer l'abbate con volontà morta e non viva: che se tu andassi con volontà viva, direi che tu non vi mettessi piede; chè non si farebbe nè per te nè per lui. Spero per la bontà di Dio, che tu seguiterai le vestigie di Cristo crocifisso. E non ti porre a sciogliere e' legami del

mondo, ma tira fuori il coltello dell'odio e dell'amore, e taglia spacciatamente. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXIII
A SUORA COSTANZA MONACA DEL MONASTERIO DI SAN ABUNDIO APPRESSO SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te, e confortoti nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti bagnata e annegata nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio. Considerando me, che nella memoria del sangue si trova il fuoco dell'ardentissima carità, nella carità non cade tristizia nè confusione: e però io voglio che l'affetto tuo sia posto nel sangue. Ine t'inebria e ardi e consuma ogni amore proprio che fusse in te: sicchè col fuoco d'esso amore spenga il fuoco del timore e amor proprio di te.

Perchè si trova il fuoco nel sangue? perchè il sangue fu sparto con ardentissimo fuoco d'amore. O glorioso e prezioso sangue, tu se' fatto a noi bagno, e unguento posto sopra le ferite nostre. Veramente, figliuola mia, egli è bagno; chè nel bagno tu trovi il caldo e l'acqua, e il luogo dove egli sta. Così ti dico che in questo glorioso bagno tu ci trovi il caldo della divina carità, che per amore l'ha dato; trovi il luogo, cioè Dio eterno, dove è il Verbo, ed era nel principio; trovi l'acqua nel sangue, cioè che del sangue esce l'acqua della Grazia: ed evvi il muro che vela l'occhio. O inestimabile dolcissima carità, che tu

hai preso il muro della nostra umanità, la quale ha ricoperto la somma ed eterna ed alta Deità, Dio-e-uomo! Ed è tanto perfetta questa unione che nè per morte nè per veruna cosa si può separare. E però si trova tanto diletto e refrigerio e consolazione nel sangue. Chè nel sangue si trova il fuoco della divina carità e la virtù della somma, alta ed eterna deità. Sai che per virtù della Divina Essenzia vale il sangue dell'Agnello. Sappi che se fusse stato puro uomo senza Dio, non voleva il sangue; ma per l'unione che fece Dio nell'uomo, accettò il sacrifizio del sangue suo.

Bene è adunque glorioso questo sangue; è uno unguento odorifero che spegne la puzza della nostra iniquità. Egli è uno lume che tolle la tenebra, e non tanto la tenebra grossa, di fuora, del peccato mortale, ma la tenebra della disordinata confusione, che viene spesse volte nell'anima sotto colore e specie d'una stolta umilità. La confusione, intende, quando le cogitazioni vengono nel cuore, dicendo: «Cosa che tu facci, non è piacevole nè accetta a Dio: tu se' in stato di dannazione». A mano a mano, poichè egli ha data la confusione, gl'infonde, e mostragli la via colorata col colore dell'umilità, dicendo: «Vedi che per li tuoi peccati non se' degna di molte grazie e doni»; e così si ritrae spesse volte dalla comunione e dagli altri doni ed esercizi spirituali. Questo si è l'inganno e la tenebra che il dimonio fa. Dico che se tu, o a cui toccasse, sarai annegata nel sangue dello Agnello immacolato, che queste illusioni non albergheranno in te. Chè, poniamochè elle venissero, non vi permarranno dentro; anco, saranno cacciate dalla viva fede e speranza, la quale ha posta in questo sangue. Fassene beffe, e dice: «per Cristo crocifisso ogni cosa potrò, che è in me, che mi conforta. E se pure io dovessi aver l'inferno, io non voglio però perdere l'esercizio mio». Grande stoltizia sarebbe a farsi degno della confusione dello inferno, prima che venisse il tempo.

Or ti leva con un fuoco d'amore, carissima figliuola: e non ti confondere; ma rispondi a te medesima, e di': «Or che comparazione è dalla mia iniquità alla abondanzia del sangue sparto con tanto fuoco d'amore?» Io voglio bene che tu vegga, te non essere, e la tua negligenzia e ignoranzia tua: ma non voglio che tu la vegga per tenebre di confusione, ma con lume dell'infinita bontà di Dio, la quale tu trovi in te. Sappi che il dimonio non vorrebbe altro, se non che tu ti recassi solo a cognoscimento delle miserie tue, senza altro condimento. Ma egli vuole essere condito col condimento della speranza nella misericordia di Dio.

Sai come ti conviene fare? come quando tu entri in cella la notte per andare a dormire: la prima andata Sì trovi la cella, e dentro vedi che v'è il letto: la prima, vedi che t'è necessaria; e questo non fai solo per la cella, ma volli l'occhio e l'affetto al letto, ove tu trovi il riposo. Cosi de' tu fare: giugnere all'abitazione della cella del cognoscimento di te; nella quale io voglio che tu apra l'occhio del cognoscimento con affettuoso amore: trapassi nella cella, e vattene a letto, nel quale letto è la dolce bontà di Dio che trovi in te, cella. Bene vedi tu che l'essere tuo t'è dato per grazia, e non per debito. Vedi, figliuola, che questo letto è coperto d'uno copertoio vermiglio tutto nel sangue dello svenato e consumato Agnello. Or qui ti riposa, e non ti partire mai. Vedi che non hai cella senza letto, nè letto senza cella; ingrassi l'anima tua in questa bontà di Dio, perocchè ella può ingrassare. Che in questo letto sta il cibo, la mensa, il servitore. Il Padre t'è mensa, il Figliuolo t'è cibo, lo Spirito Santo ti serve, e esso Spirito Santo fa letto di sè. Sappi che se tu volessi pure stare a vedere te medesima con grande confusione, perchè tu vedessi la mensa, il letto apparecchiato, e in esso cognoscimento nol parteciperesti, nè riceveresti il frutto della pace e quiete sua; ma rimarresti senza, e sterile senza neuno frutto. Adunque io

ti prego per l'amore di Cristo crocifisso, che tu permanga in questo dolce e glorioso letto di riposo. Son certa che se tu t'annegherai nel sangue, che tu il farai.

E però dissi ch'io desideravo di vederti bagnata e annegata nel sangue del Figliuolo di Dio. Non dico più. Permane nella santa e dolce dilezione di Dio. Ponti in su la croce con Cristo crocifisso; nasconditi nelle piaghe di Cristo crocifisso. Seguitalo per la via della croce: conformati con Cristo crocifisso; dilettati degli obbrobrii, pene, strazii, tormenti, scherni e villanie per l'amore di Cristo crocifisso; sostenendo infino all'ultimo della vita tua, gustando sempre il sangue che versa giù per la croce. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXIV
A FRATE NICCOLO DA MONTE ALCINO DELL'ORDINE DE' FRATI PREDICATORI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo figliuolo mio in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi posto in su la mensa della santissima croce, dove si trova l'Agnello immacolato che s'è fatto a noi cibo, mensa e servitore. Considerando me che d'altro cibo non si può dilettare nè saziare l'anima, dico che ci conviene andare per la via: egli è essa via. Qual fu la via sua? fu quello che egli mangiò in essa via; pene, obbrobrii, e strazii, villanie, e infino l'obbrobriosa morte della croce. Convienci salire, poichè siamo giunti all'obietto nostro. Veramente così fa l'anima, poichè ha veduta la via che ha fatta il Maestro suo. Oh che è a vedere tanto consumato

amore, che di sè medesimo, cioè del corpo suo, ha fatto scala per levarci della via delle pene; e ponerci in riposo! O figliuolo carissimo, chi dubita che nel principio della via gli pare fadigoso; ma poich'eli è giunto a' piei dell'affetto, dell'odio e dell'amore, ogni cosa amara gli doventa dolce. Sicchè il primo scalone nel corpo di Cristo sono i piei. Questa fu la regola ch'egli insegnò una volta a una sua serva, dicendo: «Lèvati su, figliuola, lèvati sopra di te, e sali in me. E acciocchè tu possa salire, io t'ho fatta la scala, essendo chiavellato in croce. Fa', che prima tu sagli a' piei, cioè l'affetto e il desiderio tuo; perocchè come i piei portano il corpo così l'affetto porta l'anima. A questo primo, cognoscerai te medesima. Poi giugnerai al lato del costato aperto, per la quale apritura ti mostro il segreto mio: chè quello che io ho fatto, ho fatto per amore cordiale. Ine si inebria l'anima tua». In tanta pace gusterete Dio-e-Uomo. Ine si troverà il caldo della divina carità: cognoscerete la infinita bontà di Dio. Poichè abbiamo cognosciuto noi e cognosciuto la bontà sua, e noi giugneremo alla pace della bocca. Ine gusta tanta pace e quiete, che, come cosa levata in alto, neuna amaritudine che vegna, gli può aggiugnere. Egli è quello letto pacifico dove si riposa l'anima. E però dissi ch'io desideravo di vedervi posto in' su la mensa della santissima croce.

Orsù, figliuolo, non stiamo più in negligenzia; chè il tempo de' fiori ne viene. Abbiate buona sollecitudine delle pecorelle vostre. Fate che, se l'obbedienzia non ve ne manda, che voi non vi partiate. Dite a coteste donne che si riposino in su la croce collo sposo loro Cristo crocifisso. Dite a Frate Giovanni che si sveni e aprasi in su la croce per Cristo. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXV
AL MONASTERIO DI SAN GAGGIO IN FIRENZE, E ALLA BADESSA E MONACHE DEL MONASTERIO, CHE E IN MONTE SANSOVINO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi nascose e serrate nel costato di Cristo crocifisso; perocchè altrimenti non varrebbe l'essere serrato dentro delle mura, ma più tosto sarebbe a giudizio. E però come il corpo è rinchiuso, così vuole essere chiuso e serrato l'affetto e il desiderio vostro, levato dallo stato e dalle delizie del mondo, e seguitare lo sposo Cristo dolce Gesù. Non dubito che se sarete amatrici dello sposo Eterno, voi seguiterete le vestigie d'esso sposo. E sapete quale fu la vita di questo sposo? Povertà volontaria, obedienzia. Per umiltà la somma altezza discese alla bassezza della natura umana; e per umilità e amore ineffabile che Egli ebbe a noi, si diè l'umanità sua all'obbrobriosa morte della croce, eleggendo la via de' tormenti, de' flagelli, strazii e vituperii. Or questa umilità dovete seguitare: e sappiate che essa non si può avere se non con perfetto e vero cognoscimento di sè, ed in vedere la profonda umilità e mansuetudine dell'Agnello svenato con tanto fuoco d'amore. Dico che egli seguitò la via della vera povertà; onde Egli fu tanto povero che non ebbe dove riposare il capo suo; e nella sua natività, Maria dolce appena ebbe tanto pannicello che ella potesse invollere il Figliuolo suo. E però voi, spose, dovete seguitare la via di quella povertà. E così sapete che voi avete promesso e io così vi prego per amor di Cristo crocifisso, che osserviate infino alla morte; perocchè altrimenti non sareste

spose, ma sareste come adultere, amando alcuna cosa fuora di Dio. Chè in tanto è detta adultera la sposa, in quanto ella ama un altro più che lo sposo. E quale è il segno dell'amore? che ella sia obediente a lui. E però dopo la povertà e umilità, sèguita l'obedienzia. Che quanto la sposa è più povera per spirito volontariamente, e più ha renunziata alla ricchezza e stati del mondo; tanto più è umile; e quanto più è umile, tanto più è obediente. Perocchè 'l superbo non è mai obediente, però che la sua superbia non si vuole inchinare a essere suddito nè soggetto a neuna creatura. Voglio dunque che siate umili, e che voi spogliate il cuore e l'affetto infino alla morte. Voi, abadessa, obediente all'Ordine; e voi suddite, obedienti all'Ordine, e alla abadessa vostra. Imparate, imparate dallo Sposo Eterno, dolce e buono Gesù, che fu obediente infino alla morte. Sapete che senza obedienzia voi non potreste participare il sangue dell'Agnello. Ora che è la Religiosa senza il giogo dell'obedienzia? E' morta; e drittamente è uno dimonio incarnato. Non è osservatrice dell'Ordine, ma trapassatrice dell'Ordine. Ella è condotta nel bando della morte, avendo trapassati i comandamenti santi di Dio: e oltre ai comandamenti, ha trapassata la promissione e il voto che ella fece nella Professione. O dilettissime suore e figliuole in Cristo dolce Gesù, io non voglio che caggiate in questo inconveniente: ma voglio che siate sollecite, e non trapassarla d'uno punto. Volete voi dilettarvi dello sposo vostro? Or uccidete la vostra perversa volontà, e non ribellate mai alla vera obedienzia. Sapete che il vero obediente non va mai investigando la volontà del prelato suo, ma subito china il capo, e mandala in effetto. Innamoratevi dunque di questa vera e reale virtù. Volete voi avere pace e quiete? tolletevi la volontà; perocchè ogni pena procede dalla propria volontà. Vestitevi dunque della dolce ed eterna volontà di Dio; e a questo mo-

do gusterete vita eterna, e sarete chiamati angeli terrestri in questa vita.

Confortatevi con la prima dolce Verità. Ma a questo non potreste mai venire, se non aprite l'occhio del cognoscimento a riguardare il fuoco della divina carità, la quale Dio ha adoperata nella sua creatura razionale. Pensate, madre e figliuole, che voi sete obbligate più che molte altre creature, in quanto Dio oltre a quello amore ch'Egli ha donato alla creatura, Egli ha donato più a voi in particolare, traendovi dalla bruttura e dalla tenebrosa vita fetida, piena di puzza e di vituperio, e avvi collocate ed elette per sè. E però non dovete mai essere negligenti; ma cercare tutte quelle cose, luoghi e modi, per li quali più potete piacere a lui. E se voi mi diceste: «quale è la via?» dicovelo: è quella che fece Egli, cioè la via degli obbrobrii, pene, tormenti e flagelli. E con che modo? col modo della vera umilità e dell'ardentissima carità; amore ineffabile, col quale amore si renunzia alle ricchezze e stati del mondo. E dall'umilità viene all'obedienzia, come detto è. Alla quale obedienzia sèguita la pace: perocchè la obedienzia tolle ogni pena, e dà ogni diletto; però che è tolta via la volontà che dà pena drittamente.

Acciocchè ella possa salire a questa perfezione, il nostro Salvatore ha fatto del corpo suo scala, e su v'ha fatti gli scaloni. Se ragguardate i piei, essi sono confitti e chiavellati in croce, posti per lo primo scalone; perocchè in prima dee essere l'affetto dell'anima spogliato d'ogni volontà propria. Perocchè come i piei portano el corpo, cosi l'affetto porta l'anima. Sappiate che l'anima giammai non ha alcuna virtù se non sale questo primo scalone. Salito che tu l'hai, giugni alla vera e profonda umilità. Ma sagli poi all'alto, e non tardare più: e ciò fatto, e tu giugni al costato aperto del Figliuolo di Dio; e ine troverete il fuoco o l'abisso della divina carità. In questo scalone del costato aperto vi troverete una bottega piena

di specie odorifere. Ine troverete Dioed-Uomo; ine si sazia ed inebria l'anima per sì fatto modo che non vede sè medesima. Siccome l'ebbro inebbriato di vino, cosi l'anima allora non può vedere altro che sangue sparto con tanto fuoco d'amore. Onde allora si leva con ardentissimo desiderio, e giugne all'altro scalone, cioè alla bocca, e ine si riposa in pace e in quiete, e gustavi la pace dell'obbedienzia. E fa come l'uomo che è bene inebbriato; che quando è bene pieno, si dà a dormire; e quando dorme, non sente prosperità nè avversità. Cosi la sposa di Cristo piena d'amore s'addormenta nella pace dello Sposo suo. Addormentati sono i sentimenti suoi; perocchè, se tutte le tribolazioni venissero sopra di lei, punto non se ne cura; se ella è in prosperità del mondo, non la sente per diletto disordinato, perocchè già se ne spogliò per lo primo affetto. Or questo è il luogo dove ella si trova conformata con l'unione di Cristo crocifisso.

Correte adunque virilmente, poichè avete la via, il luogo, dove potete trovare il letto nel quale vi riposiate, e la mensa dove prendiate diletto, e il cibo del quale vi saziate; perocchè egli è fatto a noi mensa, cibo e servitore. Assai sareste degne di reprensione, se per vostra negligenzia non cercaste il riposo, e, come stolte, vi dilungaste dal cibo. Voglio dunque, e così vi prego da parte di Cristo crocifisso, che voi vi riscaldiate e bagniate nel sangue di Cristo crocifisso. E acciocchè siate fatte una cosa con lui, non schifate fadiga, ma dilettatevi in esse fadighe; perocchè la fadiga è poca, e il frutto è grande. Non dico più a questo.

Parmi che la vostra carissima madre e mia, monna Nera sia posta alla mensa della vita durabile, dove si gusta il cibo della vita, e ha trovato l'Agnello immacolato per frutto. Chè, come di sopra dissi ch'egli era mensa e cibo e servitore, così dico che ella, come vera sposa di Cristo crocifisso, ha trovato il Padre eterno, che gli è

mensa e letto, perocchè nel Padre Eterno trova a pieno tutta la sua necessità. In ciò, carissime, che l'uomo s'affadiga, o partesi dall'uno luogo all'altro, si è per dare il cibo, e 'l vestimento alla creatura, e luogo di riposo. Dico dunque che ella ha trovata la somma ed eterna bontà di Dio eterno, d'onde non bisogna che l'anima si parta per verune di queste cose, e andare in diversi luoghi; perocchè quello è luogo fermo e stabile, dove si trova il letto, per riposo, della somma ed eterna deità. Il Padre è mensa, il Figliuolo è cibo: chè per mezzo del Verbo incarnato del Figliuolo di Dio giungiamo tutti, se vogliamo, a porto di salute. Lo Spirito Santo la serve. Perocchè per amore il Padre ci donò questo cibo del suo Figliuolo, e per amore il Figliuolo ci donò la vita, e a sè diè la morte; sicchè con la morte sua participammo la vita durabile. Noi che siamo peregrini e viandanti in questa vita, riceviamo questo frutto imperfettamente; ma ella l'ha ricevuto perfettissimamente, e non è veruna cosa che il possa tôrre. Voi dunque, come vere figliuole, dovete esser contente del bene e dell'utilità della vostra madre; e però dovete stare in vera e santa pazienzia sì per rispetto di Colui che l'ha fatto, di tollere la presenzia sua d'inanzi a voi, che non dovete scordare dall'eterna volontà di Dio; e sì per la propria sua utilità, che è uscita di fadiga e di molta pena, nella quale è stata, già è molto tempo; e è ita a luogo di riposo. Ma voi, come vere figliuole, vi prego che seguitiate le vestigie e la dottrina sua, ed i santi costumi, nei quali ella vi ha notricate. E non temete perchè vi paia essere rimase orfane, o come pecore senza pastore: perocchè non sarete rimase orfane, perchè Dio vi provederà, e le sue sante e buone orazioni, le quali ella offera nel cospetto di Dio per voi. Evvi rimasa monna Ghita. Pregovi che voi gli siate obbedienti in tutte quelle cose che sono ordinate secondo Dio e la santa religione. E voi prego, monna Ghita, quanto io so e posso, che abbiate buona cura di cotesta

famiglia, in conservarla, e accrescere in buona operazione. E non ci commettete negligenzia; perocchè vi sarebbe richiesto da Dio. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXVI
A FRATE GIOVANNI DI BINDO DI DOCCIO DE'FRATI DI MONTE OLIVETO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. lo Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi costante, perseverante alla virtù; acciocchè non volliate il capo in dietro a mirare l'aratro; ma con perseveranzia seguitare la via della verità. Perocchè la perseveranzia è quella cosa che è coronata; e senza la perseveranzia non potremo essere piacevoli nè accetti a Dio. Ella è quella virtù che porta, con l'abbondanzia della carità, il frutto d'ogni nostra fadiga dentro nell'anima nostra. Oh quanto è beata l'anima che corre e consuma la vita sua in vera e santa virtù! perocchè in questa vita gusta l'arra di vita eterna. Ma non potremo giugnere a questa perfezione senza il molto sostenere; perocchè questa vita non passa senza fadiga: e chi volesse fuggire la fadiga, fuggirebbe il frutto, e non avrebbe però fuggita la fadiga; perocchè portare ce la conviene in qualunque stato noi siamo. E' vero che elleno si portano con merito e senza merito, secondochè la volontà è ordinata secondo Dio. E gli uomini del mondo, perchè il loro principio dell'affetto e dell'amore è corrotto, ogni loro operazione è guasta e corrotta: onde costoro portano le fadighe senza alcuno

merito. Quante sono le fadighe e le pene che essi sostengono in servizio del dimonio! che spesse volte per commettere il peccato mortale sostengono molte pene, e mettonsene alla morte del corpo loro. Questi cotali sono i martiri del dimonio e figliuioli delle tenebre; e insegnano a'figliuoli della luce, e dannoci grande materia di vergogna e di confusione dinanzi a Dio. O figliuolo carissimo, quanta ignoranzia e miseria è la nostra, a parerci tanto duro e incomportabile a sostenere per Cristo crocifisso, e per avere la vita della Grazia; e non pare malagevole agli uomini del mondo a sostenere pena in servizio del dimonio! Tutto questo procede, perchè noi non siamo fondati in verità, e con vero cognoscimento di noi, e non siamo posti sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù. Perocchè chi non cognosce sè, non può cognoscere Dio; e non cognoscendo Dio, non può amare; non amandolo, non viene a perfetta carità, nè ad odio di sè medesimo. Il quale odio fa portare con vera pazienzia ogni pena, fadiga e tribolazione dagli uomini e dal dimonio. Perocchè alcuna volta siamo perseguitati dagli uomini con ingiurie, con parole e con fatti (e questo permette Dio, perchè sia provata in noi la virtù); e alcuna volta dalle dimonia con molte e diverse cogitazioni, per farci privare della grazia, e per condurci nella morte. Le battaglie sono diverse: onde alcuna volta ci tenterà contra il prelato nostro, facendoci parere indiscrete le obedienzie imposte da lui: e cosi si concepe uno dispiacimento verso di loro e dell'ordine nostro. E questo fa per privarci dell'obedienzia. E entrando il dimonio per questa porta della disobedienzia, non ce ne avvedremo, che ci trarrebbe fuore dell'ordine, dicendo il dimonio dentro nella mente: «poichè essi sono tanto indiscreti, e tu se' giovane; non poteresti sostenere tanta pena. Meglio t'è dunque che tu te ne parta. Qualche modo troverai, che tu resterai esente con qualche licenzia». Con la quale fa vedere che si possa stare lecitamente.

Queste sono battaglie che vengono; le quali non fanno però danno nell'anima; nè queste nè altre molte miserabili e dissolute battaglie, se la propria volontà non consente. Perocchè Dio non le dà per nostra morte, ma per vita; non perchè noi siamo vinti, ma perchè noi vinciamo,e perchè sia provata in noi la virtù. Ma noi, virili, con lume della santissima fede apriamo l'occhio dell'intelletto a ragguardare il sangue di Cristo crocifisso, acciocchè si fortifichi la nostra debilezza, e cognosciamo la virtù e la perseveranzia in questo glorioso e prezioso sangue.

Nel sangue di Cristo si trova la gravezza e il dispiacimento della colpa: ine si manifesta la giustizia, e ine si manifesta la misericordia. Noi sappiamo bene che se a Dio non fusse molto dispiaciuta la colpa, e non fusse stata di grandissimo danno alla salute nostra; non ci averebbe dato il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, del quale volse fare una ancudine; puniendo le colpe nostre sopra del corpo suo; e così volse che si facesse giustizia della colpa commessa. E 'l Figliuolo non ci averebbe data la vita, dandoci il prezzo del sangue con tanto fuoco d'amore, facendocene bagno, e lavando la lebbra delle colpe nostre: e questo fece per grazia e per misericordia, e non per debito. Bene è dunque vero che nel sangue troviamo il dispiacimento e la gravezza della colpa, la giustizia e l'abbondanzia della misericordia, con obedienzia pronta, correndo con vera umilità infino all'obbrobriosa morte della croce.

Dico dunque, che questo è il modo di venire a perseveranzia e resistere contra gli uomini e contra le battaglie del dimonio, cioè col lume della fede come detto è, e con vero cognoscimento di noi, onde ci umilieremo. Dal quale cognoscimento verremo al perfettissimo odio della propria sensualità, e l'odio sarà quello che farà giustizia della colpa sua. E porterà con vera pazienzia ogni ingiuria, strazii, scherni e villanie, e l'obedienzia indi-

screta, e le fadighe dell'Ordine, e ogni altra battaglia, da qualunque altro lato elle vengono. E per questo modo gusterà il frutto della divina misericordia, il quale ha trovato per affetto d'amore, e veduto con l'occhio dell'intelletto.

Adunque non voglio, figliuolo carissimo, che cadiate in negligenzia: nè manchi in voi il santo cognoscimento, nè serrate l'occhio dell'intelletto a ragguardare questo glorioso e prezioso sangue. Perocchè, se, voi ne lo levaste, cadereste in molta ignoranzia; e non cognoscereste la verità; ma, con occhio pieno di nebbia, sarete abbagliato, cercando il diletto e il piacere colà dove egli non è, ponendosi ad amare le cose create più che 'l Creatore, e pigliare diletto e piacere delle creature. E alcuna volta si comincia ad amare le creature sotto colore di spirituale amore. E se egli non s'ha cura, e non esercita le virtù; non cognosce la verità, e non tiene l'occhio nel sangue di Cristo crocifisso: onde l'amore diventa tutto sensuale. E poichè il dimonio l'ha condotto colà dove egli voleva, cioè d'avergli fatta pigliare quella conversazione delle creature sotto colore di spirito, e lassare l'esercizio della santa orazione e il desiderio delle virtù e il cognoscimento della verità; subito gli mette uno tedio e una tristizia nella mente con una disperazione, in tanto che si vuole partire dal giogo dell'obedienzia, e abbandonare il giardino dell'ordine, dove ha gustato cotanti soavi e dolci frutti prima che egli perdesse il gusto del santo desiderio, a quello tempo dolce che le fadighe e i pesi dell'ordine gli pareva di grande suavità. Sicchè vedete quanto male per questo ne potrebbe venire.

E però voglio che voi vi studiate, giusta al vostro potere di portarvi sì e con sì vero desiderio, che questo non addivenga mai a voi per neuno caso che venisse. Non venga mai la mente vostra a neuna confusione; ma levate l'occhio nel sangue, e pigliate una larga e dolce speranza; ponendo il rimedio di levarsi da tutte quelle cose che

gli impediscono la verità: e allora riceverà grandissima grazia da Dio, e comincerà a ricevere il frutto delle sue fadighe, ricevendo l'abbondanzia della carità nell'anima. Or fuggite, figliuolo carissimo, nella cella del cognoscimento di voi, abbracciando il legno della santissima croce; bagnandovi nel sangue dell'umile e immacolato Agnello; fuggendo ogni conversazione che vi fusse nociva alla salute vostra. E non mirate a dire: «che parrà, se io mi levo da queste creature? Io lor dispiacerò, e averannolo per male». Non lassate però: chè noi siamo posti per piacere al Creatore, e non alle creature. Sapete che dinanzi al sommo Giudice neuno risponderà per voi nell'ultima estremità della morte; ma solo la virtù sarà quella, con la misericordia, che risponderà. Quanto c'è necessaria la virtù! senza la virtù non possiamo vivere di vita di grazia. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi costante e perseverante alla virtù infino alla morte. Sicchè non vollete il capo indietro per alcuna cosa che sia. Spero nella bontà di Dio, che 'l farete; siccome debbe fare il vero figliuolo. E così farete quello che sete tenuto di fare, e adempirete il desiderio mio. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXVII
AL VENERABILE RELIGIOSO FRATE GUGLIELINO D'INGHILTERRA, IL QUALE ERA BACCELLIERE DELL'ORDINE DE' FRATI EREMITANI DI SANTO AGOSTINO, A SELVA DI LAGO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendissimo e carissimo padre in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi del Figliuolo di Dio, vi conforto e raccomando nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi uniti e trasformati nella sua inestimabile carità; sicchè noi che siamo arbori sterili e infruttuosi senza neuno frutto, siamo innestati nell'arbore della vita. Così rapportiamo uno saporoso e dolce frutto, non per noi, ma per lo maestro della grazia che è in noi. Siccome il corpo vive per l'anima, così l'anima vive per Dio. Questa Parola incarnata non ci poteva, in quanto Uomo, restituire la vita della grazia; ma, in quanto Dio, per amare, la divina Essenzia volse, e puotelo fare. Oh fuoco, abisso di carità, perchè non siamo separati da te, hai voluto fare un innesto di te in me. Questo fu quando seminasti la Parola tua nel campo di Maria. Adunque bene è vero che l'anima vive per te; e 'l prezzo dell'abbondantissimo sangue, sparto per me, valse per l'amore della divina Essenzia. Non mi maraviglio, carissimo padre, se la sapienzia di Dio, Parola incarnata, dice: «Se io sarò levato in alto, ogni cosa trarrò a me». Oh cuori indurati, e stolti figliuoli di Adam! Bene è misero miserabile cuore, se non si lassa trare a sì dolce padre. Dice: Se io sarò levato, egli: perchè? solo perchè noi corriamo. Non ci veggo, carissimo padre, altro peso, se non l'amore e la ignoranza che noi abbiamo a noi medesimi, e poco lume e cognoscimento di Dio. Chi non cognosce, non può amare; e chi cognosce, sì ama. Non voglio che stiamo più in questa ignoranzia; chè non saremo innestati nella vita: ma voglio che l'occhio dell'intelletto sia levato sopra di noi a vedere e cognoscere quella somma e eterna vita. Non ne può altro volere, che la nostra santificazione: ogni luogo e ogni tempo, o per morte o per vita, o per persecuzioni, o per gli uomini o per li dimonii, ci dà solo a questo fine, perchè abbiamo la nostra santificazione. Dicovi che subito che l'anima ha aperto lo intendimento, diventa amatore dell'onore di Dio e

delle creature: diventa amatore di pene; e non si diletta altro che in croce con lui. Non è grande fatto: chè già ha veduto che la bontà di Dio non può volere altro che bene, e ogni cosa viene da lui; già è privato dell'amore proprio (che gli dà tenebre, e però non vede lume).

O padre, non stiamo più; ed innestiamoci nell'arbore fruttuoso, acciocchè il maestro non si levi senza noi. Tolliamo il legame, il vincolo dell'ardentissima sua carità, la quale il tenne confitto e chiavellato in sul legno della santissima croce. Percotiamo, percotiamo con affetto; perocchè lo infinito bene vuole infinito desiderio. Questa è la condizione dell'anima: perchè ella ha infinito essere, e però ella infinitamente desidera, e non si sazia mai, se non si congiugne con lo infinito. Levisi adunque il cuore con ogni suo movimento ad amare colui che ama senza essere amato . Oh amore inestimabile! Per fabricare le nostre anime facesti ancudine del corpo tuo: sicchè il corpo satisfa alla pena, e l'anima di Cristo ha dispiacimento del peccato: e la natura divina colla potenzia sua.... Guardate come fedelmente siamo ricomperati! E perchè? perchè fu levato in alto. Sottomettiamo adunque la nostra volontà perversa sotto il giogo della volontà di Dio, che non vuole altro che il nostro bene; ricevendo con riverenzia ogni fatiga: chè noi non siamo degni di tanto bene.

Dicovi da parte di Cristo crocifisso, che non tanto che alcuna volta la settimana il priore volesse che voi diceste la Messa in convento, ma voglio che se vedete la sua volontà, ogni dì voi la diciate. Perchè voi perdiate le consolazioni, non perdete però lo stato della Grazia; anco, l'acquistate, quando voi perdete la vostra volontà. Voglio che, acciocchè noi mostriamo d'essere mangiatori dell'anime e gustatori de' prossimi, noi non attendiamo pure alle nostre consolazioni; ma dobbiamo attendere e udire e aver compassione alle fadighe de' prossimi, e specialmente a coloro che sono uniti a una medesima ca-

rità. E se non faceste così, sarebbe grandissimo difetto. E però voglio che alle fadighe e necessità di frate Antonio voi prestiate l'orecchie ad udirle: e frate Antonio voglio e prego che egli oda voi. E così vi prego da parte di Cristo, e mia, che facciate. A questo modo conserverete in voi la vera carità. E se non faceste così, dareste luogo al dimonio a seminare discordia. Altro non dico; se non che io vi prego e stringo che siate unito e trasformato in questo arbore di Cristo crocifisso. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXVIII
A NICCOLO POVERO, DI ROMAGNA, ROMITO A FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi tutto rimesso nella divina providenzia, spogliato d'ogni affetto terreno, e di voi medesimo, acciocchè siate vestito di Cristo crocifisso; perocchè in altro modo non giugnereste al termine vostro, se non seguitaste la vita e dottrina di questo amoroso Verbo. Così ci ammaestrò egli, quando disse: «neuno può venire al Padre, se non per me». Ma non veggo che in lui vi poteste bene rimettere, nè in tutto spogliarvi di voi, se prima non cognosceste la somma ed eterna bontà sua, e la nostra miseria.

Dove cognosceremo lui e noi? dentro nell'anima nostra. Onde c'è bisogno d'intrare nella cella del cognoscimento di noi, e aprire l'occhio dell'intelletto, levandone ogni nuvila d'amore proprio. E cognosceremo, noi non

esser niente, e specialmente nel tempo delle molte battaglie e tentazioni; perocchè, se fussimo alcuna cosa, ci leveremmo quelle battaglie che noi non volessimo. Bene abbiamo adunque materia di umiliarci, e spogliarci di noi; perchè non è da sperare in quella cosa che non è. La bontà di Dio cognosceremo in noi, vedendoci creati all'imagine e similitudine sua affine che partiipiamo il suo infinito ed eterno bene:e essendo privati della Grazia per lo peccato del primo uomo, ci ha creati a Grazia nel sangue dell'unigenito suo Figliuolo. O Amore inestimabile!per ricomperare il servo hai dato il figliuolo proprio;per renderci la vita, désti a te la morte. Bene adunque vediamo che egli è somma ed eterna bontà, e che ineffabilmente ci ama: che se non ci amasse, non ci avrebbe dato sì fatto ricomperatore. Il sangue ci manifesta questo amore. Adunque in lui voglio che speriate e confidiatevi tutto; e in lui ponete ogni vostro affetto e desiderio.

Ma attendete che a lui non potiamo fare alcuna utilità, imperocchè egli è lo Dio nostro che non ha bisogno di noi. In che adunque dimostreremo l'amore che avremo a lui? In quello mezzo che egli ci ha dato posto per provare in noi la virtù, cioè il prossimo nostro, il quale dobbiamo amare come noi medesimi, sovvenendolo di ciò che vediamo che gli sia necessità, secondo le grazie che Dio ci ha date, o desse a ministrare; e offerirelagrime umili, e continue orazioni dinanzi a Dio per salute di tutto quanto il mondo, e specialmente per lo corpo mistico della santa Chiesa, la quale vediamo venuta in tanta ruina, se la divina bontà non provede. Allora seguiterete la dottrina di Cristo crocifisso, il quale per onore del Padre e salute nostra diè la vita, correndo come innamorato all'obbrobriosa morte della croce. E siccome egli non si trasse nè per pena, nè per rimproverio, nè per ingratitudine nostra, che non compisse la nostra salute;così dobbiamo fare noi, che per veruna cagione ci

dobbiamo ritrare di sovvenire alla necessità del prossimo nostro, spirituale e temporale, senza rispetto d'alcuna utilità o consolazione riceverne quaggiù; solo amarlo e sovvenirlo, perchè Dio l'ama. Così adempirete la dilezione del prossimo, secondo il comandamento di Dio e il mio desiderio. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXIX
ALL'ABADESSA E MONACHE DI SAN PIETRO, IN MONTICELLI A LIGNAIA IN FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava di Gesù Cristo scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vere serve e spose di Cristo crocifisso; e per siffatto modo seguitiate le vestigie sue, che innanzi eleggiate la morte, che trapassare i comandamenti dolci suoi ed i consigli, i quali voi avete promessi. Oh quanto è dolce e soave alla sposa consecrata a Cristo seguitare la via e la dottrina dello Spirito Santo! Quale è la vita e dottrina sua? non è altro che amore. Perocchè tutte le altre virtù sono virtù per esso amore. La dottrina sua non è superbia nè disobedienzia nè amore proprio nè ricchezza nè onore nè stato del mondo; non piacimento nè diletto di corpo. Non ha amore d'amare il prossimo per sè, (ma.... per utilità nostra ci ha amati e data la vita per noi con tanto fuoco d'amore): anco, è profonda e vera umiltà. Or fu mai veduta tanta umiltà, quanta è vedere Dio umiliato all'uomo? la somma altezza discesa a tanta bassezza, quanta è la nostra umanità? Egli è obbediente infino all'obbro-

briosa morte della croce, egli è paziente, in tanta mansuetudine che non è udito il grido suo per veruna mormorazione: egli elesse povertà volontaria, quello che era somma ed eterna ricchezza; intanto che Maria dolce non ebbe panno dove invollerlo; e nell'ultimo, morendo nudo in su la croce, non ebbe luogo dove appoggiare il capo suo. Questo dolce e innamorato Verbo fu saziato di pene e vestito d'obbrobrii, dilettandosi delle ingiurie, delli scherni e villanie; sostenendo fame e sete, colui che sazia ogni affamato con tanto fuoco e diletto d'amore. Egli è il dolce Dio nostro che non ha bisogno di noi. E non ha allentato d'adoperare la nostra salute; anco, ha perseverato non lassando per la nostra ignoranzia e ingratitudine, nè per lo grido de'Giudei che gridano che egli discenda dalla croce; non lassù però, che non compisse la nostra salute.

Or questa è la dottrina e la via, la quale egli ha fatta: e noi miseri miserabili, pieni di difetti, non spose vere, ma adultere, facciamo tutto il contrario; perocchè noi cerchiamo diletto, delizie, piaceri, amore sensitivo; uno amore proprio; del quale amore nasce discordia, disobedienzia. La cella si fa nemico: la conversazione de' secolari e di coloro che vivono secolarescamente, si fa amico. Vuole abondare e non mancare nella sustanzia temporale, parendogli, se non abonda sempre, avere necessità. Egli,si dilunga dall'amore del suo creatore; lassa la madre dell'orazione. Anco facendo l'orazione debita, alla quale voi sete obbligate, spesse volte viene a tedio; perocchè colui che non ama, ogni piccola fadiga gli pare grande a sostenere; la cosa possibile gli pare impossibile a potere adoperare. E tutto questo procede dall'amore proprio, il quale nasce da superbia, e la superbia nasce da lui, fondata in molta ingratitudine e ignoranzia e negligenzia nelle sante e buone operazioni.

Non voglio dunque, dilettissime figliuole, che questo divenga a voi: ma come spose vere, seguitate le vestigie

dello sposo vostro; perocchè, altrimenti, non potreste osservare quello che voi avete promesso e fatto voto, cioè, povertà, obedienzia e continenzia. Sapete bene che nella professione voi deste per dota il libero arbitrio vostro allo sposo eterno; perocchè con libertà di cuore faceste la detta professione. Che sono tre colonne che tengono la città dell'anima nostra, e non lassano cadere in ruina; e non avendone, subito viene meno. Debbe dunque la sposa esser povera volontariamente per amore di Cristo crocifisso che gli ha insegnata la via.

La povertà è ricchezza e gloria delle religiose: e grande confusione è, ch'el si trova che elle abbiano che dare. Sapete quanto male n'esce? Che se passa questo, tutti gli altri passerà; perocchè colei che pone l'affetto suo in possedere, e non s'unisce con le suore (come voi dovete vivere, che dovete vivere a comune e avere tanto la grande quanto la piccola, e la piccola quanto la grande); se nol fa, ne viene in questo difetto, che ella caderà nella incontinenzia o mentale o attuale. E cade nella disobedienzia, perocchè è disobediente all'ordine suo e non vuole essere corretta dal prelato. E trapassa quello che aveva promesso. Onde vengono le conversazioni di coloro che vivono disordinatamente; vuoli secolari, vuoli religiosi, vuoli uomo, vuoli donna. Che la conversazione non sia fondata in Dio, non procede da altro, se non per alcuno dono o diletto o piacere che trovassero. E tanto basta quello amore e amistà, quanto basta il dono e il diletto. E però dico che colei che non possiede, e che non ha che donare, dico che, non avendo che donare, sarà tolto da lei ogni disordinata conversazione.

Levata la conversazione, non ha materia di svagolare la mente, nè di cadere nella immondizia corporalmente nè spiritualmente; ma trova, e vorrà, la conversazione di Cristo crocifisso, e de' servi dolcissimi suoi, i quali amano per Cristo e per amore della virtù, e non per propria utilità. Concepe uno desiderio e una fame della virtù,

che non pare che se ne possa saziare. E perchè vede che della madre e della fontana dell'orazione trae la vita della grazia e il tesoro delle virtù, partesi dalla conversazione degli uomini, e fugge e ricovera in cella, cercando lo sposo suo, e abbracciandosi con esso in sul legno della santissima croce. Ine si bagna di lagrime e di sudori, ed inebriasi del sangue del consumato ed innamorato Agnello: pascesi de' sospiri, i quali gitta per dolci e affocati desiderii. Or questa è vera e reale sposa e che realmente séguita lo sposo suo. E come Cristo benedetto (come detto è) non lassa per veruna pena d'adoperare la salute nostra; così la sposa non lassa nè debbe lassare per veruna pena nè fadiga, nè per fame nè per sete, nè per alcuna necessità, che non adoperi continuamente l'onore di Dio. Anco, risponda alla tenerezza propria del corpo suo, e dolcemente dica: «Confòrtati, anima mia, chè ciò che ti manca quaggiù, t'avanza a vita eterna». E non lassi la buona operazione con santi desiderii, nè per tentazione del dimonio, nè per fragilità della carne, nè per li perversi consiglieri del dimonio, che sono peggio che Giudei, che dicono spesse volte «discendi dalla croce della penitenzia e della vita ordinata». E non debbe lassare il servire al prossimo suo, nè di cercare la salute sua, per ingratitudine nè per ignoranzia, che non cognoscesse il servizio. Non debbe lassare; perocchè, se lassasse, parrebbe che cercasse d'essere retribuito da loro, e non da Dio: la quale cosa non si debbe fare, ma prima eleggere la morte.

Con pazienzia portate, carissime figliuole, i difetti l'una dell'altra portando con pazienzia e sopportando con amore i difetti l'una dell'altra. E così sarete legate ed unite nel legame della carità, il quale è di tanta fortezza, che nè dimonio nè creatura vi potrà separare se voi non vorrete. Siate obedienti infino alla morte; acciocchè siate spose vere; sicchè, quando lo sposo vi richiederà nell'ultima stremità della morte, voi abbiate la lampana piena e

non vota, siccome vergini savie, e non matte. Drittamente il cuore vostro debbe essere una lampana, la quale debbe essere piena d'olio, e dentrovi il lume del cognoscimento di voi e della bontà di Dio in voi; che è lume e fuoco della carità, notricato e acceso nell'olio della vera e profonda umilità. Perocchè chi non ha lume di cognoscimento di sè, non si può umiliare; chè con la superbia mai non si umilia. Poichè la lampana è fornita, debbesi tenere in mano con una santa e vera intenzione in Dio; cioè la mano del santo timore, il quale ha a regolare l'affetto e il desiderio nostro. Non dico, timore servile, ma timore santo, che per veruna cosa voglia offendere la somma ed eterna bontà di Dio. Ogni creatura che ha in sè ragione, ha questa lampana; perocchè il cuore dell'uomo è una lampana: onde se la mano del timore santo la tiene ritta, e ella è fornita, sta bene; ma se ella è in mano di timore servile, egli la rivolta sottosopra, perocchè serve e ama d'amore proprio per proprio diletto e non per amore di Dio. Costui affoga il lume e versane l'olio; perocchè non v'è lume di carità, e non v'è olio di vera umilità. E queste sono quelle cotali di cui disse il nostro Salvatore: «Io non vi cognosco, e non so chi voi vi sete». Adunque io voglio che siate forti e prudenti. Tenete il cuore vostro, e fate che sia lampana dritta. E come la lampana è stretta da piedi e larga da capo, così il cuore e l'affetto si debbe restringere al mondo e ogni diletto e vanità e delizie e piacere e contento suo. E debbe essere larga da capo; cioè che il cuore, l'anima e l'affetto sia tutto riposato e posto in Cristo crocifisso. Vestitevi di pene e d'obbrobrii per lui: unitevi e amatevi insieme.

E voi, madonna l'abbadessa, siate madre e pastore, che poniate la vita per le vostre figliuole, s'el bisogna. Ritraetele dal vivere in particolare e dalla conversazione; le quali cose sono la morte dell'anime loro e disfacimento di perfezione. Nella conversazione fate che voi gli siate uno specchio di virtù, acciocchè la virtù ammonisca

più che le parole. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXX
A MAESTRO GIOVANNI TERZO DELL'ORDINE DE'FRATI EREMITANI DI SANTO AGOSTINO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. lo Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnato nel sangue dello svenato Agnello, il quale sangue lava e annega, cioè uccide, la propria perversa volontà. Dico che lava la faccia della coscienzia, e uccide il vermine d'essa coscienzia; perocchè 'l sangue c'è fatto bagno. E perchè il sangue non è senza fuoco, anco è intriso col fuoco della divina carità (perocchè fu sparto per amore); sicchè il fuoco col sangue lava e consuma la ruggine nella colpa, che è nella coscienzia: la quale colpa è uno vermine che rode in essa coscienzia. Onde, morto che è questo vermine, e lavata che è la faccia dell'anima, è privata del proprio e disordinato amore. Perocchè, mentre che l'amor proprio è nell'anima, questo vermine non muore mai nè si leva la lebbra della faccia dell'anima. Poniamochè 'l sangue e il fuoco del divino amore ci sia dato (e a tutti è dato questo sangue e fuoco per nostra redenzione); e nondimeno da tutti non è participato: e questo non è per difetto del sangue, nè del fuoco, nè della prima dolce Verità che ce l'ha donato; ma è difetto di chi non vota il vasello per poterlo empire d'esso sangue. Onde il vasello del cuore, mentre che egli è pieno

del proprio amore, o spiritualmente o temporalmente non può empire il divino amore, nè participare la virtù del sangue: e però non si lava la faccia, e non s'uccide il vermine. Dunque c'è bisogno di trovare modo di votarsi e d'empirsi, acciocchè noi giugnamo a quella perfezione d'uccidere la propria volontà: perocchè, uccisa la volontà, è ucciso il vermine.

Che modo ci è dunque, carissimo figliuolo? dicovelo. Che noi ci apriamo l'occhio dell'intelletto a cognoscere uno sommo bene e uno miserabile male. Il sommo bene è Dio, il quale ci ama d'ineffabile amore: il quale amore ci è manifestato col mezzo del Verbo unigenito suo Figliolo, e il Figliuolo ce l'ha manifestato col mezzo del sangue suo. Onde nel sangue cognosce l'uomo l'amore che Dio gli porta, e il suo proprio miserabile male. Perocchè la colpa è quella che conduce l'anima alle miserabili pene eternali. E però è solo il peccato quello che è male, il quale procede dal proprio amore: perocchè veruna altra cosa è che sia male, se non questa. E questo fu cagione della morte di Cristo. E però dico che nel sangue cognosciamo il sommo bene dell'amore che Dio ci ha, e il miserabile nostro male; perocchè altre cose non sono male, se non solo la colpa, come detto è. Onde nè tribolazioni nè persecuzioni del mondo non sono male; nè ingiurie, nè strazii, nè scherni, nè villanie, nè tentazioni del dimonio, nè tentazioni degli uomini, le quali tentano i servi di Dio; nè le tentazioni, nè le molestie che dà l'uno servo di Dio all'altro: le quali Dio tutte permette per tentare, e per cercare se trova in noi fortezza e pazienzia e perseveranzia infino all'ultimo; anco, conducono l'anima a gustare il sommo ed eterno Bene. Questo vediamo noi manifestamente nel Figliuolo di Dio, il quale essendo Dio e uomo, e non potendo volere veruno male, non le averebbe elette per sè; chè tutta la vita sua non fu altro che pene e tormenti e strazii e rimprovèrii, e nell'ultimo l'obbrobriosa morte della croce: e questo

volse sostenere, perchè era bene, e per punire la colpa nostra, che è quella cosa ch'è male.

Poi, dunque, che l'occhio dell'intelletto ha così ben veduto e discernuto chi gli è cagione del bene, e chi gli è cagione del male, e quale è quello che è bene, e quello che è miserabile male; l'affetto, perchè va dietro all'intelletto, corre di subito e ama il suo Creatore, cognoscendo nel sangue l'amore suo ineffabile; e ama tutto quello che vede che 'l faccia più piacere e unire con lui. Onde allora si diletta delle molte tribolazioni, e priva sè medesimo delle consolazioni proprie per affetto e amore della virtù. E non elegge lo strumento delle tribolazioni, che provano le virtù, a suo modo, ma a modo di colui che gli 'l dà, cioè Dio; il quale non vuole altro, se non che siamo santificati in lui; e però gli 'l concede. Così egli ha tratto l'amore dell'amore. E perchè l'occhio dell'intelletto in esso amore ha veduto il suo male, cioè la sua colpa, odialo, in tanto che desidera vendetta di quella cosa che n'è stata cagione. La cagione del peccato è il proprio amore, il quale notrica la perversa volontà, che ribella alla ragione. E mai non resta di crescere e di multiplicare l'odio dell'amore sensitivo infino che l'ha morto. E però diventa subito paziente; e non si scandalizza in Dio, nè in sè, nè nel prossimo suo; ma ha presa l'arme a uccidere questo perverso sentimento, il quale conduce l'anima a tanto miserabile male, che gli tolle l'essere della grazia, e dàgli la morte, tornando a non cavelle, perchè è privata di Colui che è. Tolle dunque il coltello, che è l'arme con che sì difende da'nemici suoi; e con quello uccide la propria sensualità. Il qule, coltello ha due tagli, cioè odio e amore. E menalo con la mano del libero arbitrio, il quale, cognosce che Dio gli ha dato per grazia, e non per debito; e con esso coltello taglia, e uccide.

Or a questo modo, figliuolo, partecipiamo la virtù del sangue e il calore del fuoco: il quale sangue lava, e il fuo-

co consuma la ruggine della colpa, e uccide il vermine della coscienzia: non uccide propriamente la coscíenzia, la quale è guardia dell'anima, ma il vermine della colpa, che v'è dentro. In altro modo nè per altra via non potremo giugnere a pace e a quiete, nè gustare il sangue dell'immacolato Agnello. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi bagnato e annegato nel sangue di Cristo crocifisso.

Dunque levatevi su e destatevi dal sonno della negligenzia, e annegate la propria perversa volontà in questo glorioso prezzo. E non vi ritragga timore servile, nè amore proprio, nè detto delle creature, nè mormorazione, nè scandalo del mondo: ma perseverate con virile cuore. E guardate che voi non facciate come i matti; e se voi l'avete fatto, si ve ne dolete, di scandalizzarvi nei servi di Dio, o mormorare delle loro operazioni: perocchè questo è uno de' segni che la volontà non è morta: e se ella è morta nelle cose temporali, non è anco morta nelle spirituali. Vogliate dunque che in tutto muoia ad ogni suo parere, e viva in voi, la dolce eterna volontà di Dio: e di questa siate giudice, siccome dice la nostra lezione. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Scrivestemi che il figliuolo non poteva stare senza il latte e il fuoco della mamma. Onde se ne averete volontà, non tardate a venire per esso. Dite, che non vorreste, offendere l'obedienzia. Venite per la licenzia, e non l'offenderete. E ecci di bisogno; perchè Nanni s'è partito per buona necessità; sicchè se potete venire, l'averò molto caro Gesù dolce, Gesù amore.

Raccomandateci al baccelliere, e a Frate Antonio, e a misser Matteo, e all'Abbate, e a tutti gli altri.

LXXXI
A FRANCESCA DI FRANCESCO DI TOLOMEI VESTITA DELL'ABITO DI SAN DOMENICO, INFERMA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti con vera e santa pazienzia, acciocchè virilmente porti e la infermità e qualunque altra cosa Dio ti permettesse, siccome vera serva e sposa di Cristo crocifisso. E così debbi fare; perocchè la sposa non si debbe mai scordare della volontà dello sposo suo.

Ma attendi, carissima figliuola, che a questa volontà, cosi accordata e sottoposta a quella di Dio non verresti mai se tu col lume della santissima fede non ragguardassi quanto tu se' amata da lui: perocchè, vedendoti amare, non potrai fare che tu non ami: amando, odierai la propria sensualità, la quale fa impaziente l'anima che l'ama. Onde subito che tu odierai sarai fatta paziente. Sicchè col lume ti vedrai. Ma dove troverai questo amore? Nel sangue dell'umile e immacolato Agnello, il quale per lavare la faccia della sposa sua, corse all'obbrobriosa morte della croce; onde col fuoco della sua carità la purificò della colpa, lavandola nell'acqua del santo battesimo, il quale battesimo vale a noi in virtù del sangue: e il sangue gli fu colore, che fece la faccia dell'anima vermiglia, la quale era tutta impallidita per la colpa di Adam. Tutto questo fu fatto per amore. Adunque vedi che 'l sangue ti manifesta l'amore che Dio t'ha. Egli è quello eterno sposo che non muore mai: egli è somma sapienzia, somma potenzia, somma clemenzia e somma bellezza, in tanto che 'l sole si maraviglia della bellezza sua.

Egli è somma purità, in tanto che, quanto più l'anima che è sua sposa, s'accosta a lui, tanto più diventa pura e monda d'ogni peccato, e più sente l'odore della virginità. E però la sposa che vede che egli si diletta della purità, studia d'accostarsi a lui con quello mezzo che più perfettamente la possa unire. Quale è questo mezzo? è l'orazione umile, fedele e continua. Umile, dico; fatta nel cognoscimento di te: continua, per continuo santo desiderio; e fedele, per lo cognoscimento che hai avuto di Dio, vedendo che egli è fedele e potente a darti quello che domandi; ed è somma sapienzia, che sa; ed è somma clemenzia, che ti vuole dare più che non sai addimandare.

Or con questo verrai a perfettissima pazienzia in ogni luogo, in ogni tempo e stato che tu se' e sarai; e nella infermità e nella sanità, con battaglie e senza battaglie. La quali battaglie non vorrei, però, che tu credessi che faccino l'anima immonda, se non in quanto la volontà le ricevesse per dilettazione, di qualunque battaglia si fusse. E però l'anima che sente la volontà averne dispiacimento, e non piacere, si debbe confortare, e non venire a veruna confusione o tedio di mente; ma debbe vedere che Dio gli 'l permette per farla venire ad umilità, e per conservarla e crescerla in essa. Cosi voglio che facci tu. Godi, figlíuola, che Dio per sua misericordia, ti fa degna di portare per lui; e rèputatene indegna: e facendo così, ti conformerai in ogni cosa con la volontà del tuo dolce sposo. Compirassi a questo modo in te la volontà di Dio e il desiderio dell'anima mia, il quale dissi che era di vederti con vera e santa pazienzia. E così ti prego e voglio che sia, in ciò che piace al tuo dolcissimo sposo di concederti per lo poco tempo. Non dico più. Permane nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXXII
A TRE DONNE DI FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime figliuole in Cristo dolce Gesù, perchè la divina bontà v'ha tratto dal loto del mondo, non vogliate vollere il capo addietro e mirare l'arato: ma sempre mirate quello che vi bisogna di fare per conservare in voi il santo principio, e proponimento che avete fatto. Quale è quella cosa che ci conviene vedere e fare per conservare la buona volontà? dicovelo. Che sempre siate nella cella del cognoscimento di voi; e cognoscendo, voi non essere e l'essere vostro avere da Dio; e di cognoscere li difetti vostri, e la brevità del tempo. il quale è tanto caro a noi. Però che nel tempo si può acquistare la vita durabile, e perderla, secondo che piace a noi: e, passato il tempo, neuno bene possiamo adoperare.

E dovete cognoscere in voi la grande bontà di Dio, e lo ineffabile amore che a voi porta; il quale amore v'ha manifestato col mezzo del Verbo dell'unigenito suo Figliuolo: e questo dolce e amoroso Verbo lo ha mostrato col mezzo del sangue suo. Onde noi siamo quello vassello che abbiamo ricevuto il sangue; e siamo quella pietra dove è fitto il gonfalone della santissima croce. Però che nè croce nè chiovi nè terra erano sufficenti a tenere questo umile e amoroso Verbo confitto e chiavellato, se lo amore non lo avesse tenuto; ma lo amore che ebbe a noi, il tenne, e fecelo stare in sull'arbolo della croce. E però conviene a noi che 'l cuore e l'affetto nostro sia meschiato in lui per amore se vogliamo participare il frutto del sangue suo. Allora l'anima, che sì dolcemente cognosce Dio, ama quello che cognosce della sua bontà, e odia quello che cognosce di sè nella parte sensitiva. Onde trae la vera umiltà: la quale è balia e nutrice della carità.

E per questo va innanzi, e non torna indietro; crescendo di virtù in virtù; esercitandosi con la vigilia e con la umile e continua orazione, con lo continuo e santo desiderio, e con buone e sante operazioni: le quali sono quella orazione continua, che ogni persona che ha in sè ragione, debbe avere, oltre all'orazione particolare, che si fa alle ore debite e ordinate. Le quali in neuno modo si debbono lassare, se non fusse già per caso di obedienzia o per carità; ma per altro modo no, nè per battaglia nè per sonnolenzia di mente nè di corpo. Ma debbesi destare il corpo con lo esercizio corporale, o in venie o in altri esercizi che abbiano a stirpare il sonno quand'egli ha avuto il debito suo. La sonnolenzia della mente si vuole destare coll'odio e dispiacimento di sè: e con una impugnazione santa salire la sedia della coscienzia vostra, riprendendo sè stessa, e dicendo: «che dormi tu, anima mia? dormi, e la divina bontà veglia sopra a te: e 'l tempo passa e non ti aspetta. Vuo'tu esser trovata a dormire dal Giudice, quando ti richiederà che tu rendi ragione del tempo tuo, come tu l'hai speso, e come sei stata grata al benefizio del sangue suo?» Allora si desterà la mente: e poniamochè sopra di quello destare non sentisse, ella s'è pure desta, e stirpa lo amore proprio dell'anima sua. E per questo modo va innanzi, e vassi dalla imperfezione alla perfezione; alla quale pare che vogliate venire. Perocchè l'amore non sta ozioso, ma sempre adopera grandi cose.

Facendo così, vi vestirete del Mirollo della virtù della pazienzia, che è la mirolla della carità; e goderete delle pene, purchè voi vi possiate conformare con Cristo crocifisso; e a portare le pene e obbrobrii suoi, vi parrà godere. E fuggirete le conversazioni, e diletteretevi della solitudine; e non presumerete di voi; ma confiderete in Cristo crocifisso. E non s'empirà la mente vostra di fantasie, ma di vere e reali virtù: amando con il cuore schietto e non finto, libero e non doppio; ma in verità

amerete lui sopra ogni cosa, e il prossimo come voi medesime. Nè per molestie del demonio, che vi desse laidi e malvagi pensieri, nè per fragilità della carne, nè per molestie delle creature, non verrete a tedio nè a confusione di mente; ma con fede viva direte con Paolo Apostolo: «per Cristo crocifisso ogni cosa porterò, che è in me, che mi conforta». Riputatevi degne delle pene, e indegne del frutto, per umiltà. Amatevi, amatevi insieme con una carità fraterna in Cristo dolce Gesù, tratta dall'abisso della sua carità. Altro non vi dico. Dio vi riempia della sua santissima grazia.

Di una cosa vi prego: che voi non andiate per molti consigli; ma pigliate uno consigliero il quale vi consigli schiettamente, e quello seguitate. Però che andare per molti è cosa pericolosa. Non che ogni consiglio, che è fondato in carità, non sia buono: ma come e' servi di Dio sono differenti nei modi, poniamochè tutti siano nell'affetto della carità; così differente danno la dottrina. Onde se le genti assai cercano, con tutti si vorriano confromare: e quando veniste a vedere, trovereste vedova l'anima d'ognuno. E però è il meglio ed è di bisogno, che l'anima si fondi in uno, e in quello s'ingegni d'essere perfetta; e nondimeno gli piaccia la dottrina di ciascuno. Non, che li vada cercando per sè; ma debbegli piacere li differenti e diversi modi che Dio tiene con le sue creature, ed averli in riverenzia, vedendo che nella casa del Padre nostro sono tante mansioni.

Or bagnatevi e annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso dolce amore. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXXIII
A CONTE DI CONTE DA FIRENZE, SPIRITUALE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere in te il lume della santissima fede, il quale lume ci mostra la via della verità; e senz'esso neuno nostro esercizio, desiderio, operazione verrebbe a frutto, nè a perfezione, nè a quel fine per lo quale avessimo cominciato; ma ogni cosa verrebbe imperfetta, e lenti saremmo nella carità di Dio e del prossimo. La cagione è questa: che pare che tanto sia la fede quanto l'amore, e tanto l'amore quanto la fede. Chi ama, sempre è fedele a colui cui egli ama, e fedelmente il serve infino alla morte. O carissimo figliuolo, questo è quel lume che conduce l'anima a porto di salute, tràla dal loto della miseria, e dissolve in lei ogni tenebra di proprio amore: perocchè in esso cognosce quanto è spiacevole a Dio e nocivo alla sua salute; e però si leva con odio e caccialo fuore di sè. Con fede viva cognobbe che ogni colpa è punita, e ogni bene è remunerato; e però abbraccia la virtù, e spregia il vizio. Con grande sollecitudine diventa costante e perseverante in fino alla morte; in tanto che nè dimonio nè creatura nè la fragile carne il fanno vollere il capo addietro, quando questo lume perfettamente è nell'anima. Alla quale perfezione si viene con molto esercizio, con ansietato desiderio, e con profonda umiltà. La quale umiltà l'anima acquista nella casa del cognoscimento di sè, col mezzo della continua, umile, e fedele orazione, con molte battaglie dal dimonio, e molestie dalle creatre, e da se medesimo, cioè dalla perversa volontà, e dalla fragile carne che sempre impugna contra lo spirito. A tutte re-

siste col lume della santissima fede; col quale lume, nella dottrina del Verbo, s'innamorò del sostenere pene e fadighe per qualunque modo Dio gliele permettesse; non eleggendo tempo nè luogo nè fadighe a modo suo, ma secondo che vuole la Verità Eterna, che non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione.

Ma perchè ci permette queste fadighe e tante ribellioni? Perchè si provi in noi la virtù: e acciò che col lume cognosciamo la nostra imperfezione, e l'adiutorio che l'anima riceve da Dio nella battaglia e fadighe; e acciò che cognosciamo il fuoco della sua carità nella buona volontà che egli ha riservata nell'anima nel tempo della tenebra e delle molestie e delle molte fadighe.

Per questo cognoscimento che ha nel tempo delle fadighe, leva da sè la imperfezione della Fede, e viene a perfettissima Fede, per la molta esperienza che n'ha avuta e provata, essendo ancora nel camino della imperfezione. Questo lume tolle via in tutto la confusione della mente; non tanto che nel tempo delle battaglie, ma eziandio se l'uomo attualmente fosse caduto in colpa del peccato mortale, di qualunque peccato si sia, la fede il rileva. Perchè col lume ragguarda nella clemenzia, fuoco ed abisso della carità di Dio, distendendo le braccia della speranza, e con esse riceve e stringe il frutto del sangue, nel quale ha trovato questo dolce e amoroso fuoco; con una contrizione perfetta, umiliandosi a Dio, e al prossimo per lui, e reputasi il minimo, il più vile di tutti gli altri. E così spegne la colpa dentro nell'anima sua per contrizione e speranza del sangue; il qual sangue fu introdotto dal lume della fede. Per questo modo viene a tanta perfezione e a tanto amore del divino e amoroso fuoco, che egli può dire insieme col dolce Gregorio: o felice e avventurata colpa, che meritasti avere così fatto Redentore! Fu felice la colpa di Adam?

No, ma il frutto che per essa ricevemmo, fu felice, vestendo Dio il suo Figliuolo della nostra Umanità, e po-

nondogli la grande obbedienzia, che restituisce a grazia l'umana generazione; ed egli come innamorato, corse a pagare il prezzo del sangue suo. Così dico dell'anima. La colpa sua non è felice, ma il frutto che riceve nell'affetto della carità, per la grande e perfetta emendazione che ha fatta col lume della fede, come detto è, e perchè cresce in cognoscimento e umiltà. Ella se ne va tutta gioiosa all'obbedienzia de' comandamenti di Dio ricevendo con odio e amore questo giogo sopra le spalle sue; e subito corre, come innamorata, a dare la vita, se bisogna, per salute dell'anime. Perchè col lume ha veduto che l'amore e le grazie, che ha trovato in Dio, a lui non può rendere. Puogli bene rendere amore, ma debito di utilità, no, per grazia che egli riceva da Dio; però che egli non ha bisogno di noi: ma ben può rendere al prossimo, facendo utilità a lui, poichè a Dio non la può fare. E veramente egli è così; che servendo al prossimo caritativamente, noi dimostriamo in lui l'amore che abbiamo alla somma Eterna verità. In questa carità si pruova se le virtù in verità sono nell'anima, o no. Sicchè l'anima corre, come obediente, e ha legata la sua volontà a compire la volontà di Dio nel prossimo suo; non lassando per pena nè per veruna cosa, in fino alla morte.

Con questo lume gusta l'arra di vita eterna, nutricandosi per affetto d'amore al petto di Cristo crocifisso, dilettandosi di furare le virtù, e la vita e maturità, che ebbero i veri gustatori cittadini della vita beata, mentre che furono peregrini e viandanti in questa vita. Con questa fede si porta la chiave del sangue, con la quale si disserra vita eterna. La fede non presume di sè, ma del suo Creatore; perchè non v'è il vento della superbia con la propria reputazione; la quale reputazione, e superbia, immondizia, e ogni altro difetto e miseria sono i frutti della infedelità che aviamo verso di Dio, e della presunzione di fidarci in noi medesimi. Il quale è uno vermine che sta nascosto sotto la radice dell'arbore dell'anima no-

stra; e se l'uomo noll'uccide col coltello dell'odio, rode tanto, che o egli fa torcere l'arbore, o egli il manda a terra, se con grande diligenzia e umiltà l'anima non si procura. Spesse volte sarà l'uomo sì ignorante per l'amore proprio di sè, che egli non s'avvedrà che questo vermine vi sia nascosto. E però Dio permette le molte battaglie e persecuzioni, e che l'arbore si torca, e alcuna volta che caggia. Non permette la mala volontà, ma permettegli il tempo, e lassalo guidare al libero arbitrio suo, solo perchè egli ritorni a sè medesimo; e con questo lume, umiliato, cerchi questo vermine, e metta mano al coltello dell'odio, ed uccidalo. E non ha materia quell'anima di rallegrarsi, e ricognoscere la grazia che Dio gli ha fatta d'avere veduto e trovato in sè quello che non cognosceva? Sì bene. Sicchè per ogni modo, carissimo figliuolo, in ogni stato che l'uomo è, o giusto o peccatore, o che sia caduto e poi si rilevi, gli è necessario questo lume.

Quanti sono gl'inconvenienti che ne vengono per non averlo! Non mi pongo a narrarlo, nè a dirne più; chè troppo sarebbe lungo. Basti per ora quello che ne ho detto. Quanto gli è utile e dilettevole a darvelo, non tel so esprimere con lingua nè con inchiostro; ma Dio tel faccia provare per sua infinita misericordia. Così voglio che sia. E però dissi che io desideravo di vedere in te il lume della santissima fede.

Sòmmi molto meravigliata delle lettere che hai mandate a Barduccio. Per neuna cagione voglio che ti parti dalla Congregazione de' tuoi fratelli (guarda già, che tu non andassi al luogo perfetto della religione); nè che tu venga mai a confusione di mente; ma tutto umiliato ti facci suddito al più minimo che ve n'è. Nè, per questo, lassare che tu non porga a loro quella verità che Dio ti facesse cognoscere. Or cominciamo testè di nuovo a pigliare i rimedi sopradetti, acciò chè il dimonio della tristizia e confusione non assalisca l'anima nostra: chè peggio sarebbe l'ultima, che le prime; e sarebbe grande

offesa di Dio. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXXIV
A FRATE FILIPPO DI VANNUCCIO, E A FRATE NICCOLO DI PIETRO DI FIRENZE, DELL'ORDINE DI MONTE OLIVETO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondati in vera e perfetta pazienzia; perocchè senza la pazienzia non sareste piacevoli a Dio, e non portereste il giogo della santa obedienzia, ma con impazienzia ricalcitrereste al prelato e all'ordine vostro. E pazienzia non è mai se non in colui che sta in perfetta carità: onde colui che ama, perde la malagevolezza che pare che sia in portare i costumi dell'ordine, e le gravi obedienzie, e alcuna volta indiscrete. Ma poichè per l'amore la malagevolezza si parte, e con pazienzia porta; è fatto subitamente suddito e vero obediente. Ed è umile; chè per superbia non leva mai il capo contra'l prelato suo. E tanto sarà umile quanto obediente; e tanto obediente quanto umile. Oh quanto è dolce, figliuoli carissimi, questa dolce virtù della propria obedienzia! La quale obedienzia tolle ogni fadiga, perocchè è fondata in carità; e carità non è senza pazienzia nè senza umilità. Perocchè l'umilità è baglia e nutrice della carità. Ma vediamo un poco il frutto di questa virtù dell'obedienzia, e se elli è frutto di vita o no; e quello che esce dal disobediente.

Ogni creatura, figliuoli carissimi, che ha in sè ragione,

debbe essere obediente a'comandamenti di Dio. La quale obedienzia leva via la colpa del peccato mortale, e riceve la vita della Grazia. Perocchè con altro strumento non si leva la colpa, e non si fa la colpa. Nella obedienzia si leva la colpa, perocchè osserva i comandamenti della legge; e nella disobedienzia offende, perchè trapassa quello che gli fu comandato, e fa quello che gli è vietato; onde ne gli nasce la morte e elegge subito quello che Cristo fuggì, e fugge quello che egli elesse. Cristo fuggì le delizie e li stati del mondo; egli lo cerca, mettendo l'anima sua nelle mani delle dimonia per potere avere e compire i suoi disordinati desiderii; fuggendo quello che 'l Figliuolo di Dio abbracciò, cioè scherni, strazii, vituperii, i quali con pazienzia portò infino all'obbrobriosa morte della croce, e umilmente, e tanto che non è udito il suo grido per veruna mormorazione; ma sostenne infino alla morte per compire l'obedienzia del Padre e la salute nostra. Ma colui che è obediente, sèguita le vestigie di questo dolce e amoroso Verbo, e cerca l'onore di Dio e la salute dell'anime. Sicchè vedete che ogni creatura che ha in sè ragione, se vuole la vita della Grazia, si conviene che passi col giogo dell'obedienzia.

Ma attendete, che questa è una obedienzia generale, alla quale generalmente ciascuno è tenuto e obbligato. Ed è un'altra obedienzia, che è particolare, la quale hanno coloro che, osservati i comandamenti, seguitano i consigli, volendo andare attualmente e mentalmente per la via della perfezione. Questi sono coloro che entrano nel giardino della santa religione. Ma agevole cosa gli sarà ad obedire all'ordine e al prelato suo, a colui che ha osservata l'obedienzia generale, e dalla generale è ito alla particolare. Onde se elli è ito con la volontà morta, come debbe, egli gode, e stando nell'amaritudine sente la dolcezza, e nel tempo della guerra gusta la pace, e nel mare tempestoso fortemente naviga; perocchè il vento dell'obedienzia tanto forte mena l'anima nella navicella

dell'ordine, che neuno altro vento contrario che venisse, la può impedire. Non il vento della superbia; perocchè egli è umile, che altrimenti non sarebbe obediente; non la impazienzia, perocchè egli ama, e per amore s'è sottoposto all'Ordine e al prelato, e non tanto al prelato, ma a ogni creatura per Dio: e la pazienzia è il midollo della carità. Onde nol può percuotere il vento della infedelità, nè il vento della ingiustizia; perocchè giustamente rende il debito suo: onde a sè rende odio e dispiacimento della propria sensualità, la quale, se la ragione non tenesse il freno in mano, ricalcitrerebbe all'obedienzia; e a Dio rende gloria, e loda al nome suo, e al prossimo la benevolenzia, portando e sopportando i difetti suoi. Allora con fede viva (perchè alla Fede sono seguitate le opere) aspetta, nell'ultimo della vita sua, di tornare al fine suo nella vita durabile, siccome il prelato gli promise nella sua professione. Perchè gli promette di dargli vita eterna, se in verità osserva i tre voti principali, cioè obedienzia, continenzia e povertà volontaria; le quali cose tutte il vero obediente osserva. Questa navicella va sì diritta verso il porto di vita eterna col vento dell'obedienzia, che in veruno scoglio si percuote mai.

Molti scogli si trovano nel mare di questa tempestosa vita, ne' quali ci percuoteremmo, se il vento prospero dell'obedienzia non ci fusse. Or che duro scoglio è quello delle impugnazioni delle dimonia, le quali non dormono mai, volendo assediare l'anima di molte varie, diverse e laide cogitazioni; e più nel tempo che l'anima si vuole stringere e serrare, con questo vento dell'obedienzia, con umile orazione (la quale orazione è uno petto dove si notricano i figliuoli delle virtù, solo per impedirla! Perocchè la malizia del dimonio il fa solamente per farci venire a tedio l'orazione e la santa obedienzia, quasi volendo metterci ne' cuori una impossibilità di non potere perseverare in quello che è cominciato, nè portare le fadighe dell'ordine; e la paglia gli fa parere una tra-

ve; e una parola che gli sia detta nel tempo delle battaglie, gli farà parere uno coltello, dicendogli: «che fai tu in tante pene? meglio t'è di tenere altra via». Ma questa è una battaglia grossa a chi ha punto d'intelletto; perocchè l'uomo vede bene che meglio è per l'anima sua che sia perseverante e costante nella virtù cominciata. Ma un'altra ne pone, colorata col colore dell'odio e del cognoscimento del difetto suo, e dello schietto e puro servire che gli pare che debba fare al suo Creatore, dicendo nella mente sua: «O misero, tu debbi fare le tue operazioni e orazioni schiette con purità di mente e semplicità di cuore, senz'altri pensieri; e tu fai tutto il contrario: onde, perchè tu non le fai come tu debbi, elle non sono piacevoli a Dio. Meglio t'è dunque di lassare stare». Questa, figliuoli carissimi, è una battaglia occulta, mostrandoci prima la verità di quello che è, e facendocela cognoscere; ma poi di dietro v'attacca la bugia, la quale germina il veleno della confusione. Onde, giunta la confusione, perde l'esercizio; e perduto l'esercizio, è atto a cadere in ogni miseria, e nell'ultimo nella disperazione. E però si fa tanto dinanzi, e tanto da lunga con sottili arti, cioè per giungerlo qui, non perchè egli creda che di primo colpo egli cadesse in quelle cogitazioni, cioè che vi consentisse. Chi è colui che campa e non percuote in questo scoglio? Solo l'obediente, perocchè egli è umile; e l'umile passa e rompe tutti i laccioli del dimonio. Sicchè vedete che all'obediente non bisogna di temere di timore servile per alcuna cogitazione o molestia del dimonio. Tenga pur ferma la volontà, che non consenta, annegandola nel sangue di Cristo crocifisso, e legandola, col lume della vera obedienzia, per amore e reverenzia del Verbo Unigenito Figliuolo di Dio.

E trovasi ancora lo scoglio della fragile e miserabile carne che vuole impugnare contra allo Spirito; la quale è vestita d'amore sensitivo, il quale amore sarebbe offendere, perocchè la carne ha sempre in sè ribellione, e al-

cuna volta si corrompe. Ma non sarebbe offesa, se non inquanto la volontà legata col proprio amore sensitivo, consentisse alla fragile carne, e dilettasi nel suo corrompere. Ma se la volontà è morta nell'amore sensitivo e nel proprio diletto, e legata nella obedienzia, come detto è; con tutte le sue ribellioni non gli può nuocere, nè impedire la navicella; anco, è uno agumentare e dare vigore al vento, che più velocemente corra verso il termine suo. Perocchè l'anima che si sente impugnare, si leva talora dal sonno della negligenzia con odio e cognoscimento di sè e con vera umilità. Che se così non fusse, dormirebbe nella negligenzia con molta ignoranzia e presunzione; la quale presunzione notricherebbe la superbia: e presumendo di sè medesimo alcuna cosa. Onde per le impugne diventa più umile. E perciò dissemo, che tanto è obediente quanto umile. Se dunque cresce la virtù dell'umilità, cresce anco la virtù dell'obedienzia. Sicchè vedete che corre più velocemente.

Ecci anco lo scoglio del mondo; il quale, come ingannatore, si mostra con molte delizie, stati e grandezze, tutto fiorito; e nondimeno egli ha in sè continua amaritudine, ed è senza alcuna fermezza o stabilità. Ma ogni suo diletto e piacere viene tosto meno: siccome la bellezza del fiore, il quale, quando è tolto dal campo, pare, a vederlo, bello e odorifero; e, colto, subito è passata la bellezza e l'odore suo, ed è tornato a non cavelle. Così la bellezza e gli stati del mondo paiono uno fiore; ma subitochè l'affetto dell'anima gli piglia con disordinato amore, si trova voto e senza bellezza alcuna, perduto quell'odore che avevano in loro. Odore hanno in quanto sono escite dalla santa mente di Dio; ma subito l'odore è partito in colui che l'ha colte e possiede con disordinato amore; nè per difetto loro nè del Creatore che le ha date, ma per difetto di colui che le ha tolte, il quale non le ha lassate nel luogo dove elle debbono stare, cioè amarle per la gloria e loda del nome di Dio. Chi 'l passa questo

scoglio? l'obediente, osservando il voto della povertà volontaria.

Sicchè dunque vedete che non bisogna di temere di veruno scoglio che sia, avendo voi il vento della vera obedienzia. L'obediente gode, perocchè non naviga sopra le braccia sue, ma sopra le braccia dell'Ordine. Egli è privato della pena affliggitiva, perocchè ha morta la propria volontà che gli dava pena; perocchè tanto c'è fadiga ogni fadiga, quanto la volontà gli pare fadiga. Ma all'obediente, che non ha volontà, la fadiga gli è diletto, e i sospiri gli sono uno cibo, e le lagrime beveraggio. E ponendosi alle mammelle della divina Carità, trae a sè il latte della divina dolcezza per lo mezzo di Cristo crocifisso, seguitando in verità le vestigie e la dottrina sua. O obedienzia, che sempre stai unita nella pace e nella obedienzia del Verbo, tu se' una reina coronata di fortezza; tu porti la verga della lunga perseveranzia; tu tieni nel grembo tuo i fiori delle vere e reali virtù; ed essendo l'uomo mortale, tu gli fai gustare il bene immortale; ed essendo umano, il fai diventare angelico, e d'uomo, angelo terrestre. Tu pacifichi e unisci i disordinati; e chi t'ha, sempre è suddito alli più minimi; e quanto più si fa suddito, più è signore; perocchè signoreggia la propria sensualità, e ha spento il fuoco con la divina carità, perocchè per amore è obediente. E della cella s'è fatto uno cielo; perocchè non esce della cella del cognoscimento di sè, ma in su la mensa della croce con l'obediente Agnello mangia l'onore di Dio e la salute dell'anime. In te, obedienzia, non cade giudicio verso alcuna creatura, e singolarmente nel prelato tuo; perocchè tu se' fatta giudice della dolce volontà di Dio, giudicando che Dio non vuole altro che la tua santificazione; e ciò che dà e permette, dà per questo fine. Pigli la compassione del prossimo, ma non giudicio nè mormorazione. Tu non vuoli investigare la volontà di chi ti comanda; ma semplicemente, con semplicità di cuore, condita con pru-

denzia, obedisci in quelle cose dove non è colpa di peccato; e di neuna cosa ristolli mai. Bene è dunque, che nell'amaritudine gusti la dolcezza, e nel tempo della morte la vita della Grazia. O carissimi figliuoli, chi sarà colui che non s'innamori di così dolci e soavi frutti, quanti riceve l'anima nella virtù dell'obedienzia? Sapete chi li riceverà? Quegli che coll'occhio dell'intelletto, e con la pupilla della santissima Fede si specola nella Verità; cognoscendo in essa Verità se è la bontà di Dio in sè, nella quale bontà truova l'eccellenzia di questa dolce e reale Virtù.

Chi è colui che non la vede? Chi non ha il lume, e però non la cognosce; e non cognoscendola, non l'ama; e non amandola, non è vestito, ma è spogliato dell'obedienzia, e vestito della disobedienzia. La quale disobedienzia dà frutto di morte, ed è uno vento traverso, che fende la navicella, percuotendola nelli scogli detti: onde l'anima affoga nel mare con molta amaritudine, per la privazione della Grazia, trovandosi nella colpa del peccato mortale. Egli è fatto incomportabile a sè medesimo; privato della carità fraterna: egli trapassa il voto promesso, e non l'osserva. Non osserva l'obedienzia, e non osserva la continenzia: perocchè impossibile gli sarebbe al disobediente essere continente; e se fusse attualmente, non sarebbe mentalmente. E non osserva il voto della povertà volontaria; perocchè quegli che è nel proprio amore, appetisce i diletti del mondo, e viengli a tedio l'orazione e la cella, dilettandosi della conversazione. Oh quanta miseria n'esce! Egli è fatto perditore del tempo; egli volle il capo indietro a mirare l'aratro, e non persevera: egli è fatto debile, perocchè ogni piccola cosa il dà a terra: egli si priva d'ogni virtù: e sempre, come superbo, vuole investigare la volontà d'altrui, e massimamente quella del suo prelato. La lingua, figliuoli carissimi, non sarebbe sufficiente a narrare il male che esce della disobedienzia. Egli è impaziente, che non può so-

stenere una parola. Ed è attorniato da molti laccioli, e neuno ne passa: ma gusta in questa vita l'arra dell'inferno. Che dunque diremo? Diremo che ogni male esce dalla disobedienzia; perocchè è privata della carità e della virtù dell'umilità, le quali sono due ale che ci fanno volare a vita eterna: ed è privata della pazienzia, che è il midollo della carità, per la quale carità l'anima viene ad obedienzia.

Onde, considerando me, che per altra via non potiamo fuggire tanti mali e venire a tanto bene quanto ci dà la virtù dell'obedienzia; dissi ch'io desideravo di vedervi fondati in vera e santa pazienzia: perocchè obedienzia non si può avere senza pazienzia, e la pazienzia procede dalla carità; perocchè per amore è fatto paziente e obediente, unto di vera e perfetta umilità. Orsù, figliuoli miei, poichè sete intrati nella navicella della santa Religione, correte col vento prospero della vera obedienzia infino alla morte, acciocchè senza pericolo giungiate al termine vostro di vita eterna. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

Raccomandateci strettamente al priore, e a tutti cotesti figliuoli. E voi siate specchio dell'obedienzia. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXXV
A PIETRO DI TOMMASO DE' BARDI DA FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo

a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi illuminato del lume della santissima fede, e vestito di perfettissima speranza. Perocchè in altro modo non potreste esser piacevole al nostro Creatore, nè partecipare la vita della Grazia; perocchè fede viva non è mai senza opera. Che se fede fusse senz'opera, sarebbe morta, e partorirebbe e' figliuoli suoi delle virtù morti, e non vivi. Però che colui che è senza il lume della fede, è privato della virtù della carità; e senza la carità neuno bene che faccia, o atto di virtù, gli vale e vita eterna; benchè neuno bene si debba lassare, che non si faccia, però che ogni bene è remunerato, e ogni colpa è punita. Poniamochè quello bene che è fatto in colpa di peccato mortale (che è privato allora del lume della santissima fede), non gli vale quanto a vita eterna: ma valgli a molte altre cose, ricevendo grazia da Dio. Cioè, che non volendo la divina bontà che quel bene che adopera l'uomo, passi inremunerato, egli il remunera, alcuna volta prestandoci 'l tempo, nel qual tempo abbiamo spazio di poterci correggere; o egli ci mette nei cuori de' servi suoi, costringendoli a desiderio della salute nostra; onde per quel desiderio e orazioni che fanno per noi, esciamo dalla tenebra del peccato mortale, e ridurrenci allo stato della grazia. O egli il remunera in cose temporali, se egli non si dispone per suo difetto a ricevere le spirituali. Sicchè dunque vedete che ogni bene è remunerato. E però non si debbe lassare il bene; ma bene doviamo ingegnarci di farlo in Grazia, acciò che sia fatto col lume della fede, nel qual lume della fede si partoriscono i figliuoli delle virtù vivi, cioè che danno nell'anima vita di Grazia.

O glorioso lume, che privi l'anima delle tenebre, e spoglila della speranza di sè e del mondo e de' figliuoli e d'ogni creatura, e vestila della vera speranza la quale ha posto in Cristo crocifisso! E però non teme mai che gli manchi alcuna cosa, però che col lume della fede ha cognosciuta la divina bontà in sè; onde cognosce che Dio è

potente a poterlo sovvenire: e è sapientissimo, che sa sovvenire; e è clementissimo, che vuole sovvenire la sua creatura che ha in sè ragione. Chi spera in lui, non gli manca mai; ma a misura tanto ci provede, quanto noi speriamo nella sua larghezza. Onde tanto saremo proveduti, quanto noi spereremo. E però, se l'uomo cognosce sè con lume della fede, egli non si confida in sè, nè in suo sperare. Però che cognosce, sè per sè non essere manifestamente: che se alcuna cosa fusse da sè, egli potrebbe possedere di quelle cose ch'egli ama, a suo modo. La qual cosa non è. Anco, quando vuole essere ricco, spesse volte gli conviene essere povero; vorrebbe la sanità e la lunga vita, ed egli conviene essere infermo, e viengli meno 'l tempo. E però è stolto e maladetto colui che si confida nell'uomo; vedendo egli, che alcuna cosa non è da sè, vedendo che il mondo e l'uomo nol serve se non per propria utilità. Chi dunque si vorrà confidare in loro, sempre ne rimarrà ingannato; però che a neuna cosa gli tiene fede. Chè, volendo arricchire, egli impoverisce l'anima sua e sè, e' figliuoli, della sustanzia temporale. Egli diventa disordinato e incomportabile a sé medesimo; desiderando quello che non debbe desiderare. E l'animo che è disordinato a volere quello che non ha, sempre pena; però che è privato del sommo Bene, 'l quale pacifica, quieta e sazia l'anima.

O fratello e figliuolo carissimo, aprite l'occhio dell'intelletto col lume della santissima fede, acciocchè cognosciate la poca fermezza e stabilità del mondo, e la grande bontà di Dio, fermo e stabile, che non si muove mai, 'l quale sazia e nutrica l'anima nell'affettuosa carità, e vestela di speranza; sperando nel suo dolce Creatore. E sa bene che la divina Bontà vede di quello, che ha bisogno; e però offera il desiderio e 'l bisogno a lui, servendolo con tutto il cuore e con tutto l'affetto suo. E la fadiga del corpo dà alla famiglia, sovvenendogli e aiutandogli di quello che può. Con buona e santa coscienzia fa quello

che può; e l'avanzo lassa fare alla divina Bontà, in cui egli ha posto la speranza sua, perchè cognobbe col lume della fede la sua bontà e providenzia. In altro modo non veggo che potreste campare dal loto del mondo senza il lume della fede, onde trasse la speranza e l'affettuosa carità, gustando in questa vita l'arra di vita eterna, perchè la volontà sua è vestita della dolce volontà di Dio.

E però io vi dissi che desideravo di vedervi alluminato del lume della santissima fede, e vestito di perfettissima speranza. Così vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che facciate voi e la donna vostra, acciò che non stiate in stato di dannazione. E quello che non fusse stato fatto per lo tempo passato, io voglio che si faccia per lo presente. E non aspettate il tempo a cercare la salute vostra, però che il tempo non aspetta voi; e però non dovete aspettar lui, facendo come 'l corvo, che dice cra cra. Così e' perditori del tempo sempre dicono: domane farò. E così si trovano giunti alla morte, e non se n'avveggono. E allora vuole il tempo, e non lo può avere, quando ha speso il tempo suo miserabilmente, con avarizia e cupidità e guadagni illeciti e con molta immondizia della mente e del corpo suo, contaminando il sacramento del Matrimonio; fassi Dio de' figliuoli suoi; e, come cieco, pone la speranza dove non la dee ponere. E così va di cecità in cecità; in tanto che, se non si corregge e non punisce la colpa con la contrizione del cuore, e con la confessione e satisfazione, giusta al suo potere e la sua possibilità, dico (e non la impossibilità, chè non la richiede Dio), giunge all'eterna dannazione. Voglio dunque, che vi destiate del sonno prima che venga la morte; e quello desiderio e lume che Dio v'ha dato, non sia tolto da voi, ma con perseveranzia lo esercitiate col tesoro delle virtù, e col lume della fede, e colla perfettissima speranza. E non pensate che la divina Providenzia vi venga meno: ma sempre vi sovverrà, sperando voi in lui in ogni vostro bisogno. Altro non vi dico.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXXVI
ALL'ABADESSA DEL MONASTERO DI SANTA MARIA DELLI SCALZI IN FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondata in vera carità, acciocchè siate vera nutrice e governatrice delle vostre pecorelle. Bene è vero, che non potremmo nutricare altrui se prima non nutricassimo l'anima nostra di vere e reali virtù: e di virtù non si può notricare se non s'attacca al petto della divina carità, dal qual petto si trae il latte della divina dolcezza. A noi, carissima madre, conviene fare come fa il fanciullo, il quale volendo prendere il latte, prende la mammella della madre, e mettesela in bocca; onde col mezzo della carne trae a sè il latte: e così dobbiamo fare noi, se vogliamo notricare l'anima nostra. Perocchè ci dobbiamo attaccare al petto di Cristo crocifisso, in cui è la madre della carità; e col mezzo della carne sua trarremo il latte che notrica l'anima nostra, e' figliuoli delle virtù: cioè, per mezzo dell'umanità di Cristo; perocchè nell'umanità cadde, e sostenne, la pena, ma non nella deità.

E noi non potiamo notricarci di questo latte che traiamo dalla madre della carità, senza pena. E differenti sono le pene. Onde spesse volte sono pene di grandi battaglie o dal dimonio, o dalle creature, con molte persecuzioni, infamie, strazi e rimproverii. Queste sono

pene in loro, ma non sono pene all'anima che s'è posta a notricare a questo dolce e glorioso petto, onde ha tratto l'amore, vedendo in Cristo crocifisso l'amore ineffabile che ci ha mostrato col mezzo di questo dolce e amoroso Verbo. E nell'amore ha trovato l'odio della propria colpa, e della legge perversa sua, che sempre impugna contra allo spirito. Ma sopra l'altre pene che porta l'anima, che è venuta a fame e desiderio di Dio, sì sono i crociati e amorosi desiderii che ha per la salute di tutto quanto il mondo. Perocchè la carità fa questo, che ella s'inferma con quelli che sono infermi, e è sana con quelli che sono sani: ella piagne con coloro che piangono, e gode con coloro che godono; cioè, che piagne con coloro che sono nel tempo del pianto nel peccato mortale, e gode con quelli che godono che sono nello stato della Grazia. Allora ha presa la carne di Cristo crocifisso, portando con pene la croce con lui; non pena affliggitiva che disecchi l'anima, ma pena che la ingrassa, dilettandosi di seguitare le vestigie di Cristo crocifisiso. E allora gusta il latte della divina dolcezza. E con che l'ha preso? con la bocca del santo desiderio; in tanto che, se possibile gli fusse d'avere questo latte senza pena, e con esso dare vita alle virtù (perocchè le virtù hanno vita dal latte dell'affocata carità), nol vorrebbe. Ma piuttosto elegge di volerlo con pena per l'amore di Cristo crocifisso; perocchè non gli pare che sotto il capo spinato debbano stare i membri delicati, ma piuttosto portare la spina insieme con lui; non eleggendo portare a suo modo, ma a modo del capo suo.E facendo così, non porta, ma il capo suo Cristo crocifisso n'è fatto portatore.

Oh quanto è dolce questa dolce madre della Carità! la quale non cerca le cose sue, cioè che non cerca sè per sè, ma sè per Dio; e ciò che ella ama e desidera ama e desidera in lui; e fore di lui nulla vuole possedere; e in ogni stato ch'ella è, spende il tempo suo secondo la volontà di Dio. Onde s'ella è secolare, ella vuole essere perfetta

nello stato suo; se ella è religiosa suddita, ella è perfetta angela terrestre in questa vita; e non appetisce nè pone l'amore suo nel secolo, nè nella ricchezza, volendo possedere in particolare, perocchè ella vede che ella farebbe contra il voto della povertà volontaria, la quale promesse d'osservare nella sua professione. E non si diletta nè vuole la conversazione di coloro che gli volessero impedire il voto della castità: anco, li fugge come serpenti velenosi; e mettesi in bando delle grate e del parlatorio; e sbandisce la dimestichezza de' devoti, e ribandiscesi alla patria della cella, siccome vera e legittima sposa. E ine acquista al petto di Cristo crocifisso la vigilia, e l'umile e continua orazione; e non solamente l'occhio del corpo, ma l'occhio dell'anima veglia in cognoscere sè medesima, la fragilità, e la miseria sua passata, e la dolce bontà di Dio in sè, vedendosi essere amata ineffabilmente dal suo Creatore.

Onde allora gli sèguita a mano a mano la virtù dell'umilità, e il santo e affocato desiderio, il quale è quella continua orazione della quale Paolo ci manifesta, dicendo, che sempre dobbiamo orare senza intermissione. E al desiderio santo seguitano le sante e buone operazioni. E quella non cessa d'orare, che non cessa di bene adoperare. In cella fa mansione con lo sposo eterno, abbracciando le vergogne e le pene per qualunque modo gli concede; spregiando le delizie, lo stato e l'onore del mondo; annegando la propria e miserabile volontà; ponendosi dinanzi l'obedienzia di Cristo crocifisso, il quale per l'obedienzia del Padre e per la salute nostra corse all'obbrobriosa morte della croce. Sicchè, con l'obedienzìa sua è fatta obediente; e così osserva il terzo voto dell'obedienzia, e mai non recalcitra all'obedienzia sua; nè vuole investigare la volontà di colui che comanda, ma specialmente osserva l'obedienzia. Or così fa il vero obediente; ma il disobediente sempre vuole sapere la cagione e il perchè gli è comandato. Onde questa co-

tale non è mai osservatrice dell'ordine, ma trapassatrice. Ma quella che è obediente, sel pone dinanzi come specchio; e innanzi elegge la morte, che volerlo trapassare; sicchè questa cotale è perfetta suddita.

E se ella ha a governare, ella è perfetta nello stato del reggimento, se ella ha notricata prima l'anima sua in virtù al petto di Cristo crocifisso. Allora, se ella è stata buona suddita, essendo poi posta a reggere, è buona nutrice delle sue figliuole; e riluce in lei la margarita della giustizia; e gitta odore d'onestà, dando esemplo a loro di santa e buona vita. E perchè carità non è senza giustizia (anco, è giusta l'anima che la possiede giustamente); rende a ciascuno il debito suo. Onde rende a sè odio e dispiacimento di sè; a Dio rende per affetto d'amore gloria e loda al nome suo; e al prossimo rende la benivolenzia, amandolo e servendolo in ciò che può. A' sudditi suoi rende a ciascuno secondo il suo stato: onde al perfetto, gli aita ad aumentare la virtù; allo imperfetto e a quelli che commette difetto, la correzione e punizione, poco e assai secondo la gravezza della colpa, e secondo che il vede atto a portare. Ma non lassa mai passare il difetto impunito: e con carità, e non con animo, il vuole punire piuttosto in questa vita che poi lo' sia punita nell'altra. Ma pensate, che se ella non avesse notricata l'anima sua, come detto è, e non porterebbe la margarita della Giustizia, ma con molta ingiustizia menerebbe la vita sua; e, come ladra, furerebbe quello che è di Dio, e darebbelo a sè. E così quello del prossimo; e non l'amerebbe se non per propria utilità. E le figliuole sue non governerebbe se non a piacimento di sè o delle creature; e per non dispiacer loro, farebbe vista di non vedere i difetti loro. O se correggesse con la parola, piglierebbe poco luogo, perchè nol farebbe con ardire e sicurtà di cuore: però che, perchè la vita sua non è ordinata, germina paura e timore servile: e però non ha luogo il suo correggere. Non ci veggo dunque altro modo, se non di

ponerci al petto di Cristo crocifisso; se per questo mezzo (per lo modo detto, che gustiamo il latte della divina carità), e qui fare il fondamento.

Onde considerando me, che neuno altro rimedio nè via c'è, dissi che io desideravo di vedervi fondata in vera e perfetta carità; e così vi prego per l'amor di Cristo crocifisso, che v'ingegniate d'essere, acciocchè le pecorelle vostre sieno governate da voi con esemplo di buona e santa vita; e acciocchè le pecorelle che sono fuore dell'ovile della virtù, ritornino all'ovile loro. Ritraetele dalle conversazioni, e animatele alla cella, e fatele sollecite al coro, e al refettorio in comune, e non in particolare. E se voi nol farete giusta il vostro potere, vi saranno richieste da Dio; e sopra alla ragione de' pesi vostri, averete a rendere la loro. Adunque, carissima madre, non dormite più, ma destatevi dal sonno della negligenzia. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXXVII
A MONNA GIOVANNA PAZZA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi portare realmente ciò che il nostro dolce Salvatore vi permette. E a questo cognoscerà la Vita eterna, che tu l'ami; però che altro segno non gli possiamo dare del nostro amore, se non di amare caritativamente ogni creatura che ha in sè ragione, e di portare con vera e reale pazienzia infino alla morte; non eleggendo luogo nè tempo a modo no-

stro, ma a modo di Dio, che non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione. Troppo sarebbe grande ignoranzia, che noi infermi addimandassimo la medicina al nostro medico Cristo, ce la desse secondo el nostro piacere, e non secondo la sua volontà; che vede e cognosce quello che ci bisogna. Onde io voglio che tu sappi, figliuola mia, che ciò che Dio ci dà e permette in questa vita, il fa o per necessità della salute nostra, o per accrescimento di perfezione: e però dobbiamo umilmente e con pazienzia portare, e con riverenzia ricevere, aprendo l'occhio dell'intelletto a ragguardare con quanta carità e fuoco d'amore egli cel dà. E vedendo ch'egli dà per amore, e non per odio; per amore le riceveremo. E tanto c'è di necessità questa virtù della pazienzia, che ce la conviene procacciare acciò che non perdiamo il frutto delle nostre fadighe. E dovianci levare dalla negligenzia, e con sollicitudine andare colà dove ella si trova.

E dove si trova? In Cristo crocifisso. Perocchè tanta fu la pazienzia sua, che il grido suo non fu udito per alcuna mormorazione. E' Giudei gridavano: Crucifige; ed egli gridava: «Padre, perdona a costoro che mi crocifiggono, perchè non sanno che si fanno». Oh pazienzia che ci desti vita, cioè, che portando le nostre iniquitadi con pazienzia, le ponesti in sul legno della croce sopra el corpo tuo! Col sangue suo lavò la faccia dell'anima nostra; nel sangue sparto con tanto fuoco d'amore, e con vera pazienzia, ci creò a Grazia; il sangue ricoperse la nostra nudità, perocchè ci rivestì di Grazia; nel caldo del sangue distrusse il ghiaccio, e riscaldò la tepidezza dell'uomo; nel sangue cadde la tenebra, e donocci la luce, nel sangue si consumò l'amore proprio, cioè, che l'anima che ragguarda sè essere amata nel sangue, ha materia di levarsi dal miserabile amore proprio di sè, e amare il suo Redentore che con tanto fuoco d'amore ha data la vita, e corso, come innamorato, alla obbrobriosa morte della croce. Il sangue c'è fatto beveraggio a chi 'l

vuole, e la carne cibo: però che in ne uno modo si può saziare l'appetito dell'uomo, nè tollersi la fame e la sete se non nel sangue. Chè, perchè l'uomo possedesse tutto quanto il mondo, non si può saziare: però che le cose del mondo sono meno di lui: onde di cosa meno di sè saziare non si potrebbe. Ma solo nel sangue si può saziare, però che 'l sangue è intriso e impastato con la Deità eterna, Natura infinita, maggiore che l'uomo. E però l'uomo ne sazia il desiderio suo, e col fuoco della divina Carità: però che per amore fu sparto. Questo sangue fu dato a noi abbondevolmente: onde l'ottavo dì dopo la sua natività fu spillata la botticella del corpo suo, quando fu circonciso; ma era sì poco, che anco non saziava la creatura; ma al tempo della croce si mise la canna nel costato suo, e Longino ne fu strumento, quando gli aperse il cuore. Votata questa botte della vita del corpo suo, separandosi l'anima da esso corpo; il sangue fu messo a mano, e bandito con la tromba della misericordia e col trombatore del fuoco dello Spirito Santo; chè chiunque vuole di questo sangue, vada per esso. Dove? A questa botte medesima, Cristo, crocifisso; seguitando la dottrina e la via sua. Quale è la sua dottrina? Amare l'onore di Dio e la salute dell'anime; e con pene, forza, e violenzia della propria sensualità acquistare la virtù.

Che via ha a tenere chi vuole giugnere al luogo e alla dottrina per avere il sangue? E che vasello e lume li conviene avere? Dico il lume della santissima fede, la quale fede è la pupilla che sta nell'occhio dell'intelletto. Però che se l'anima non avesse questo glorioso lume, smarrirebbe la via, siccome fanno gli uomini del mondo, che hanno accecato l'occhio dell'intelletto dalla nuvola del proprio amore e tenerezza di se, e però vanno per la tenebra come abacinati. Costoro spregiano e schifano il sangue, non tanto che vadano per esso. Convienci dunque avere el lume, come detto è, e tenere per la via del vero cognoscimento di noi medesimi, e del cognosci-

mento della bontà di Dio in noi, con odio del vizio e amore della virtù. Questa è una via, ed è una,casa, dove l'anima cognosce ed impara la dottrina di Cristo crocifisso. In questa casa del cognoscimento di noi e di Dio, troviamo il sangue, dove noi troviamo lavata la faccia dell'anima nostra.

Che vasello ci conviene portare? Dico che 'l vasello del cuore: acciocchè, come spugna, mettendo l'affetto del cuore nel sangue, tragga a sè il sangue, e l'ardore della carità con che fu sparto. E allora l'anima s'inebria. Poi che ha avuto il lume, ed è andata per la via, seguitando la dottrina di Cristo crocifisso; è giunta al luogo, ed empito el vasello, gusta uno cibo di pazienzia, uno odore di virtù, uno desiderio di sostenere, che non pare che si possa saziare di portare croce per Cristo crocifisso. E fa come l'ebrio, che quanto più breve, più vorrebbe bere; e così quest'anima quanto più porta, più vorrebbe portare. E il suo refrigerio le sono le pene; e le lagrime che ha tratte per la memoria del sangue le sono beveraggio; ed e' sospiri le sono cibo.

Questa è dunque la via e 'l modo di potere giugnere alla Grazia, e acquistare questa reina della pazienzia. Della quale io ti dissi, che io ho desiderato di vederti portare realmente ciò che la divina Bontà ti permette, con vera e santa pazienzia.

Or su, carissime figliuole, non stiamo più a dormire nel sonno della negligenzia, ma entriamo nella bottiga aperta del costato di Cristo crocifisso (dove noi troviamo el sangue) con ansietato dolore e pianto dell'offesa di Dio. Non ci ha veramente luogo dove riposare il capo, se non nel sangue e capo spinato di Cristo crocifisso. Ine dunque gittate saette d'affocato desiderio, e di umili e continue orazioni per onore di Dio e salute dell'anime. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXXVIII
AD ANGELO DA RICASOLI VESCOVO DI FIORENZA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi reverendissimo e carissimo padre in Cristo Gesù. Io Catarina serva e schiava di Dio e vostra, e di tutti li servi di Dio, scrivo, e confortovi nel prezioso sangue sparto con tanto ardentissimo amore per noi. E benchè presunzione sia, voi mi perdonerete, e porretelo all'amore e al desiderio che io misera miserabile ho della salute vostra e d'ogni creatura; ma singolarmente di voi che sete padre di molte pecorelle. E però vi prego dolcissimamente che vi destiate, e leviate dal sonno della negligenzia, imparando dal dolce Maestro della carità, che, ha posto la vita come pastore per le pecorelle, che volontariamente udiranno la voce sua, cioè coloro che saranno osservatori de' comandamenti suoi. E Se ci cadesse cogitazione nel cuore: «Io non posso seguitare questa perfezione, perocchè mi sento debole e fragile ed imperfetto; e per la illusione del dimonio, e per la fragilità della carne, e per le lusinghe e inganni del mondo sono indebolito»; e veramente, reverendo padre, è così, perocchè colui che sèguita questo, diventa debile, e sì pauroso e timoroso di timore servile, che, come fanciullo, teme dell'ombra sua, e più l'ombra della creatura, che l'ombra sua: ed intanto abonda in lui questo timore, che non si cura, per non dispiacere alle creature, e per non perdere lo stato suo, che il suo Creatore sia offeso, e d'offenderlo. Ma se egli è prudente e savio fugge alla madre, e nel suo grembo diventa sicuro e perde ogni timore. Onde la inestimabile Bontà ha posto rimedio contra ogni nostra debilezza con la sua ineffabile carità. Pe-

rocchè ella è quella dolcissima madre, che ha per nutrice la profonda umiltà, e nutrica tutti i figliuoli delle virtù; e neuna virtù può avere vita se non è conceputa e parturita da questa madre della carità. Così dice quello innamorato di Paolo, raccontando molte virtù: che nulla gli vale senza la carità.

Adunque seguitate quelli veri pastori che seguitaro Cristo Crocifisso: perocchè furono uomini come voi; e potente è Dio, come allora, perocchè egli è incommutabile. Ma se essi tenevano le vestigie sue; e cognoscendo la debilezza loro, fuggivano umili, abbattuta la superbia dell'onore e amore proprio di sè; e fuggivano alla madre della vera carità, e ivi perdevano ogni timore servile. E non temevano di correggere li sudditi loro, perchè tenevano a mente la parola di Cristo; cioè: «Non temete colui che può uccidere il corpo, ma me». E non me ne meraviglio: perocchè l'occhio loro e il gusto non si pasceva di terra, ma dell'onore di Dio e della salute delle creature: volendo servire, e ministrare le grazie spirituali e temporali. E come di grazia avevano ricevuto, di grazia davano; non vendendo per pecunia nè per simonia. Ma facevano come buoni ortolani e lavoratori posti nel giardino della santa Chiesa. E non attendevano nè a giuochi nè a grossi cavalli nè alla molta ricchezza, nè a spender quello della Chiesa nel disordinato vivere, nè quello che dee essere de' poveri . Ma stavano come fortificati da questa madre, al vento e all'acque delle molte battaglie; a divellere li vizii, e piantare le virtù: perdevano sè, e ragguardavano il frutto che portavano a Dio. Ed erano privati dell'amore proprio: onde amavano Dio per Dio, e perchè è somma bontà e degno d'amore; e sè amavano per Dio, donando l'onore a Dio e la fadiga al prossimo; e il prossimo per Dio, non ragguardando ad utilità che da lui potessero ricevere, ma solo che egli possa avere e gustare Dio.

Oimè, oimè, oimè, disavventurata l'anima mia! Non

fanno oggi così. Ma perchè amano d'amore mercennaio, amano loro per loro, e Dio per loro, e il prossimo per loro. E tanto abonda questo perverso amore, il quale più tosto si debbe chiamare odio mortale, perchè ne nasce la morte! Oimè, piangendo il dico, che non si curano delle immondizie, nè di mercantare e vendere la grazia dello Spirito Santo. Vengono li ladri, che furano l'onore di Dio, e dannolo a loro. Oimè, e non lo impiccano per correggimento. Vede il lupo infernale portarne la pecora, e chiude gli occhi per non vederla. E questa è la cagione perchè non vede e non corregge; cioè per amore proprio di sè; onde nasce il disordinato timore: perchè egli si sente in quelli medesimi vizi, li quali gli legano la lingua e le mani; e nol lassa correggere nè castigare il vizio.

Non vorrei dunque, carissimo e reverendissimo e dolcissimo padre in Cristo Gesù, che questo addivenisse a voi ma pregovi che siate pastore vero, a ponere la vita per loro. E però dissi, che io pregavo e desideravo con grande desiderio che vi levaste dal sonno della negligenzia: perocchè chi dorme, non vede e non sente. E egli è bisogno di molto vedere, molto sentire; perocchè avete a rendere ragione di loro, e sete in mezzo de' nemici, cioè del corpo, del dimonio, e delle delizie del mondo. La necessità della vostra salute m'invita a destarvi, e con lume seguitare la vita e li santi modi de' veri pastori. Accostatevi adunque a questa dolce madre della carità, la quale vi torrà ogni timore servile e ogni freddezza di cuore, e daravvi fortezza e larghezza e libertà di cuore. Perocchè Dio è carità: e chi sta in carità, sta in Dio e Dio in lui. Adunque, padre, poichè abbiamo veduto che la carità fortifica e tolleci la debilezza, e li nemici sono molti e ci assediano; non è da indugiarsi a intrare in questa fortezza, seguitando la via della verità, e degli altri pastori. Non aspettate il dì di domane; ma pregovi per l'amore di Cristo crocifisso, che vi rechiate innanzi la

brevità del tempo, perocchè non sapete se averete il dì di domane. Ricordovi, che voi dovete morire, e non sapete quando. Non dico più, padre, se non che perdoniate a me misera miserabile.

E poichè sete padre de' poveri, e perchè mi pregaste e facestemi promettere che la prima limosina che fosse da fare, che mi venisse alle mani, io vi richiedessi; e però ardisco e richieggo voi, come padre de' poveri, e per adempire la promessa che io vi feci. Onde sappiate che io ho per le mani da fare una grandissima limosina, cioè al monastero di santa Agnesa, del quale altra volta vi scrissi; e sono buone donne, e santissima familia; ed è in grande bisogno. Ma tra gli altri è questo, che essendo il monastero di fuore, si è ordinato che torni dentro per cagione delle brighe e delle guerre: ma volsi per loro comincio cinquanta fiorini d'oro, per la parte del monastero; e li altri mette il Comune. E però io vi scrivo la necessità loro. Pregovi ed istringovi, che isforziate il potere. Dio sia nell'anima vostra. Permanete nella santa carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXXIX
A BARTOLO USIMBARDI, E FRANCESCO DI PIPINO DA FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi grati e cognoscenti de' beneficii ricevuti dal nostro Creatore; acciò che in voi si nutrichi la fonte della pietà. Questa gratitudine vi farà solleciti ad esercitarvi alla virtù;

perocchè come la ingratitudine fa l'anima pigra e negligente, così questa dolce gratitudine le dà fame del tempo, in tanto che non passa nè ora nè punto, che ella non lavori. Da questa gratitudine procede ogni vera virtù. Chi ci dà carità? Chi ci fa umili e pazienti? Solo la gratitudine. E perchè vede il gran debito che ha con Dio, s'ingegna di vivere virtuosamente; però che cognosce che Dio non ci richiede altro. E però, figliuoli miei dolci, recatevi con grande sollecitudine a memoria li molti beneficii ricevuti da lui, acciocchè perfettamente acquistiate questa madre delle virtù. Altro non dico. Permanente nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XC
A MADONNA LAUDOMIA, DONNA DI CARLO DELLI STROZZI DA FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima suoro in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vera serva di Cristo crocifisso. Il quale servire non è servire, ma è regnare, e fa l'anima libera, traendola della servitudine del peccato; tolleci la cecità, e dacci perfetto lume; tolleci la morte, e dacci la vita della Grazia: dacci pace e quiete, privandoci d'ogni guerra; e vesteci e saziaci del vestimento della carità e del cibo dell'Agnello (il quale Agnello fu cotto e arrostito in sul legno della santissima croce col fuoco dell'amore dell'onore del Padre e della salute nostra); e fa l'uomo sicuro, tollendogli ogni timore servile. Adunque bene è grande dolcezza e inestimabile dignità

di questo dolce servire a Dio. Bene dobbiamo dunque con vera e perfetta sollicitudine servirgli con tutto il cuore e con tutto l'affetto.

Ma attendete, chè questo signore non vuole compagnia, nè vuole essere servito a mezzo, ma tutto; però che impossibile sarebbe a servire a Dio e al mondo. E così disse Cristo bedetto: «Neuno può servire a due signori; però che servendo l'uno,egli è in contente all'altro». Perchè non hanno conformità insieme. Il mondo dà tutto il contrario che quello che noi abbiamo detto; però che chi serve alla propria sensualità, delizie, stati e ricchezze, onori e diletti sensitivi, o figliuoli o marito, o alcuna creatura, d'amore sensuale, cioè d'amarli per propria sensualità fuore di Dio; egli gli dà la morte, cecità, nudità; però che fa privare del vestimento della carità, e dàgli vergogna, perdendo la sua dignità. E ha venduto il suo libero arbitrio al mondo, al dimonio, e legatolo alla servitudine del peccato, ponendo l'affetto e l'amore suo in cosa che è meno di sè. E però pecca offendendo Dio; però che tutte le cose create sono fatte perchè servano a noi, e noi per servire a Dio. Dandomi dunque a servire a loro fuore di Dio, offendendo, divento servo e schiavo del peccato, che non è; e divento non cavelle, però che son privato di Dio, che è Colui che è.

Convienci dunque al tutto renunziare al mondo, e servire a Dio. Ma perchè è tanto contrario il mondo a Dio? Perchè Cristo benedetto c'invita e c'insegna a servirlo con povertà volontaria; però che se l'uomo possiede le ricchezze attualmente, non le debbe possedere mentalmente, cioè col desiderio, ma debbesi spogliare l'affetto d'ogni cosa terrena. Il mondo ama superbia, e Dio umiltà; e tanto gli piacque questa virtù, che noi vediamo che Dio s'è umiliato a noi, il Figliuolo suo con grande umiltà e pazienzia è corso infino all'obbrobriosa morte della Croce per noi. Egli c'invita, e richiede la virtù della vera pazienzia con speranza e fede viva; pa-

ziente, dico, a portare ciò che Dio ci concede, e per l'amore suo perdonare a chi ci offende. Il mondo vuole tutto il contrario; però che si vuole vendicare, e stare coll'odio e col raucore verso il prossimo suo. La speranza e la fede debbe essere posta in Dio, che è cosa ferma e stabile, no nelle creature ma fidarsi, ed esser fedele a Cristo crocifisso, e non alla propria sensualità. Ed averà fede viva quando parturirà e' figliuoli vivi delle virtù di sante e buone operazioni. Dio, ancora, ama giustizia, e 'l mondo ingiustizia. Facciamo dunque, facciamo una santa giustizia di noi medesimi; quando il sentimento nostro sensitivo vuole ribellare al suo Creatore, levisi con affetto d'amore e col lume della coscienzia, e accusilo al signore, cioè al libero arbitrio, e leghilo col legame dell'odio, e col coltello del divino amore l'uccida. Or così facciamo, carissima suoro; però che facendo così, saremo servi fedeli: e essendo servi, saremo signori.

Avete veduto in quanta eccellenzia e utilità ne viene l'anima di questo santo servire; e senz'esso non possiamo avere il fine per lo quale noi fummo creati. E anco abbiamo veduto quanto è pericoloso e a quanta viltà e miseria si conduce l'anima che serve al mondo e alle delizie e diletti suoi. Abbiamo ancora veduto per che cagione non hanno conformità insieme, cioè perchè sono molto di lunga l'uno da l'altro. Cristo ama la virtù, e odia il peccato: e tanto l'amò e odiò, che, per vestircene noi, spogliò sè della vita, fabbricando le iniquitadi nostre sopra il corpo suo, con molti flagelli e pene, e vergogna e vituperio e nell'ultimo la penosa morte della croce. Poi, dunque, che tanto gli dispiace il peccato, dobbianlo fuggire e odiarlo infino alla morte; però che in altro modo non offende l'anima, se non in amare quello che Dio odia, e in odiare quello ch'egli ama.

Or leviamo dunque il santo desiderio, e con affetto d'amore serviamo a Dio, spogliando il cuore d'ogni vanità e d'ogni amore disordinato di figliuoli, di marito, e

di ricchezze. E possedetele e amatele come cose prestate a noi; però che ogni cosa n'è dato in presto e per uso; e tanto ne bastino quanto piace a Dio che ve l'ha date. Cosa sconvenevole è a possedere la cosa che non è sua per sua; ma la divina Grazia è nostra, e dobbianla possedere per nostra. Bene è veramente nostra la cosa che nè dimonio nè creatura ci può tollere se noi non vogliamo; e bene è ignorante colui che esso medesimo si priva di così grande tesoro. Or non ce ne facciamo caro, poìchè nè così grande dovizia. E acciò che meglio 'l possiate avere e conservare, nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso, e bagnatevi nel prezioso sangue suo. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XCI
A MONNA AGNESA MOGLIE DI PIPINO SARTO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti crescere in uno desiderio santo e in una pazienzia vera, per siffatto modo, che mai non ti scordi della dolce volontà di Dio; ma con una allegrezza ti sappi conformare in ogni tempo che Dio ti dà, e con allegrezza annegarti nel sangue di Cristo crocifisso, e ine fare il tuo riposo, e ogni tua abitazione. In questo glorioso sangue riceverai il lume; però che nel sangue si consuma la tenebra. Riceverai nel sangue la vita della Grazia; però che nel sangue ci tolse la morte: e gusterai nel sangue il frutto della ardentissima carità. Perocchè per amore fu sparto; e anco, l'amore

fu quello, che 'l tenne confitto e chiavellato in croce; però che non erano sufficienti e' chiovi, se l'amore non l'avesse tenuto; ma l'amore il tenne. Or di questo amore voglio che tu ti vesta. E volendotene vestire, ti conviene bagnare nel sangue di Cristo crocifisso: e così voglio che tu faccia. Si sollecita all'orazione santa, al luogo e al tempo suo, quando tu puoi; però ch'ella è quella madre che nutrica i figliuoli delle virtù. Altro non ti dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XCII
A UNO SPIRITUALE IN FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e dilettissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva inutile di Gesù Cristo, mi vi raccomando: con desiderio di vederci uniti e trasformati in quella dolce, eterna e pura Verità, la quale Verità tolle da noi ogni falsità e bugia. Io, carissimo Padre, cordialmente vi ringrazio del santo zelo e gelosia che avete all'anima mia; in ciò che mi pare, che siate molto sospeso, udendo la vita mia. Son certa che non vi move altro, il desiderio dell'onore di Dio e della mia salute, temendo voi l'assedio e l'illusione delle dimonia. Di questo timore, padre, che voi avete singolarmente nell'atto del mangiare, io non mi maraviglio: chè io vi prometto, che non tanto che ne temiate voi, ma io stessa tremo per timore dell'inganno delle dimonia. Se non che io mi confido nella bontà di Dio; e sconfidomi di me, sapendo che di me io non mi posso fidare. Perchè mi mandaste domandando, se io credeva potere essere ingannata, ov-

vero se io credeva non potere essere ingannata, dicendo che, se io nol credo, che questo è inganno di dimonio. E io vi rispondo, che non tanto di questo, che è sopra la natura del corpo, ma di queste e di tutte l'altre mie operazioni, per la mia fragilità e per l'astuzia del dimonio io sempre temo, pensando di potere essere ingannata; però ch'io cognosco e veggo che 'l dimonio perdette la beatitudine, ma no la sapienzia, colla quale sapienzia, come dissi, cognosco che mi potrebbe ingannare. Ma io mi rivolgo, poi, e appoggiomi all'arbore della santissima croce di Cristo crocifisso, e ine mi voglio conficcare; e non dubito che s'io sarò confitta e chiavellata con lui per amore e con profonda umiltà, che le dimonia non potranno contro di me, non per mia virtù, ma per la virtù di Cristo crocifisso.

Mandastemi dicendo, che singolarmente io pregassi Dio ch'io mangiassi. E io vi dico, padre mio, e dicovelo nel cospetto di Dio, che in tutti quanti e' modi che io ho potuto, sempre mi sono sforzata, una volta e due il dì, di prendere il cibo; e ho pregato continuamente, e prego Dio e pregherò che mi dia grazia che in quest'atto del mangiare io viva come le altre creature, se egli è sua volontà, perocchè la mia c'è. Dicovi, che assai volte, quand'io ho fatto ciò ch'io ho potuto, e io entro dentro da me a cognoscere la mia infirmità, e Dio che per singolarissima grazia m'abbia fatto correggere il vizio della gola; dogliomi molto, ch'io la mia miseria non l'ho corretta per amore. Io per me non so che altro rimedio ponermici, se non ch'io prego voi che preghiate quella somma eterna Verità che mi dia grazia, se gli è più suo onore e salute dell'anima mia, che mi faccia prendere il cibo, se gli piace. E io son certa, che la bontà di Dio non spregierà le vostre orazioni. Pregovi che quello rimedio che, voi ci vedete, che voi me lo scriviate; e pur che sia onore di Dio, io il farò volentieri. E anco vi prego che voi non siate leggiero a giudicare, se voi non sete bene

dichiarato nel cospetto di Dio. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XCIII
A MONNA ORSA DONNA DI BARTOLO USIMBARDI, E A MONNA AGNESA DONNA DI FRANCESCO DI PIPINO SARTO DI FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo: con desiderio di vedervi perseverare nel santo desiderio acciò che mai non volliate il capo addietro: perciocchè non ricevereste il frutto, e trapassereste la parola del nostro Salvatore, che dice che noi non volliamo il capo addietro a mirare l'arato. Adunque state perseveranti; e ragguardate non a quello che è fatto, ma a quello che avete a fare. E che abbiamo a fare? A rivollere continuamente l'affetto nostro verso Dio, spregiando il mondo con tutte le sue delizie, e amando la virtù; portando con vera pazienzia ciò che la divina Bontà permette a noi: considerando, che ciò che dà, dà per nostro bene, acciò che siamo santificati in lui. E nel sangue troveremo che gli è così la verità. Onde di questo glorioso sangue, che ci manifesta tanto dolce verità, ce ne dobbiamo empire la memoria, acciò che non stiamo mai senza il suo ricordamento. E così voglio che facciate voi, carissime figliuole; però che in questo mondo persevererete infino alla morte, e nell'ultimo della vita vostra riceverete la eterna visione di Dio. Non dico più qui.

Io ti riprendo, carissima figliuola mia dolce, però che

tu non hai tenuto a mente quello ch'io ti dissi, cioè di non rispondere a persona che di me ti dicesse neuna cosa che ti paresse meno che buona. Onde io non voglio che tu faccia più così; ma voglio che l'una e l'altra di voi risponda in questo modo a chi vi narrasse e' difetti miei: che non ne narrano tanti quanti molti più ne potrebbono narrare. Dite a loro, che si muovano a compassione dentro nei cuori loro dinanzi a Dio, come essi il mostrano con la lingua; pregando tanto la divina Bontà per me, che corregga la vita mia. Poi dite a loro che il sommo Giudice è quello che punirà ogni mio difetto, e remunererà ogni fadiga che per lo suo amor si porterà. Verso di monna Paula non voglio che tu pigli sdegno neuno; ma pensa che ella faccia come la buona madre, che vuole provare la figliuola, se ella ha virtù o no. Confesso veramente, che in me poca fortuna ha trovata; ma ho speranza nel mio Creatore, che mi farà correggere e mutare modo. Confortatevi, e non vi date più pena; però che ci troveremo unite nel fuoco della divina Carità, la quale unione non ci sarà tolta nè da demonio nè da creatura. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XCIV
A FRATE MATTEO DI FRANCESCO TOLOMEI DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo Figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi cercare Dio in verità, senza alcuno mezzo della propria sensua-

lità o d'alcuna altra creatura: perocchè col mezzo non potremo piacere a Dio. Dio ci diè il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, senza rispetto di propria utilità. Questo è vero, che in lui non potiamo fare utilità alcuna: ma non addiviene così di noi; perocchè, perchè noi non serviamo a Dio per propria utilità, nondimeno l'utilità è pure nostra. A lui ne torna il fiore, cioè l'onore; e a noi il frutto della utilità. Egli ci ha amati senza essere amato; e noi amiamo perchè noi siamo amati: egli ci ama di grazia, e noi amiamo lui di debito, perocchè siamo tenuti d'amarlo. Sicchè così addiviene dell'utilità, che noi non potiamo fare a Dio, come di non poterlo amare di grazia senza debito. Però che noi siamo obligati a lui, e non egli a noi: perocchè prima che fusse amato, ci amò; e però ci creò alla immagine e similitudine sua. Ecco dunque, che non potiamo fare utilità a lui, nè amarlo di questo primo amore. E io dico che Dio ci richiede, che come egli ci ha amati senza alcuno rispetto, così vuole essere amato da noi. In che modo dunque il potremo avere, poichè egli cel richiede, e noi nol potiamo fare a lui? Dicovelo: collo mezzo che egli ha posto, onde doviamo amare lui liberalmente, e senza alcuno rispetto d'alcuna propria nostra utilità: cioè doviamo essere utili, non a lui, che non potiamo, ma al prossimo nostro. Or con questo mezzo potiamo osservare quello che egli ci richiede per gloria e loda del nome suo: e per mostrare l'amore che noi gli abbiamo, doviamo servire e amare ogni creatura che ha in sè ragione, e distendere la carità nostra a buoni e cattivi, e ad ogni generazione di gente, così a chi ci disserve e sono scandalizzati in noi, come a chi ci serve. Perocchè Dio non è accettatore delle creature, ma de' santi desiderii; e la carità sua si distende a giusti ed a peccatori.

E' vero che alcuno ama come figliuolo, alcuno come amico, alcuno come servo e alcuno come persona che è partita da lui e ha desiderio che torni; e questi sono gl'iniqui peccatori che sono privati della Grazia. Ma in

che lor mostra l'amore questo sommo Padre? In prestargli il tempo; e nel tempo gli pone molti mezzi, o in pentimento del peccato, tollendogli il luogo e il potere che non possono fare tanto male quanto vogliono; e in molti altri modi, per fargli odiare il vizio, e amare la virtù, il quale amore della virtù gli tolle la volontà del peccato. E così per lo tempo che Dio gli diè per amore, di nemici sono fatti amici, e hanno la grazia e sono atti ad avere la eredità del padre.

Amore di figliuoli ha a coloro che in verità lo servono senza alcuno timore servile, i quali hanno annegata e morta la loro propria volontà, e sono obedienti per Dio infino alla morte, a ogni creatura che ha in sè ragione; e non sono mercennai che 'l servano per propria utilità, ma sono figliuoli; e le consolazioni dispregiano, e delle tribolazioni si dilettano, e cercano pure in che modo si possano conformare con Cristo crocifisso, e notricarsi degli obbrobri e delle fadighe e pene sue. Costoro non cercano nè servano Dio per dolcezza nè consolazione spirituale nè temporale che ricevano da Dio o dalla creatura; perocchè, non cercando Dio per loro nè il prossimo per loro, ma Dio per Dio inquanto è degno d'essere amato, e loro per Dio per gloria e loda del nome suo; e il prossimo servono per Dio, facendogli quella utilità che gli è possibile. Costoro seguitano le vestigie del Padre, dilettandosi tutti nella carità del prossimo, amando i servi di Dio per amore che amano il loro Creatore; e amano gl'imperfetti per amore che vengano a perfezione, dandogli il santo desiderio e continue orazioni. Amano gli iniqui che giacciono nella morte del peccato mortale, perchè sono creature ragionevoli create da Dio, e ricomperate d'uno medesimo

Sangue, che il loro: onde gli duole la loro dannazione; e per camparli si darebbero alla morte corporale. E' persecutori, e' mormoratori, e' giudicatori, che sono scandalizzati in loro, amano sì perchè sono creature di Dio,

come detto è, e si perchè sono strumento e cagione di ponere le virtù in oro, e farli venire a perfezione; e specialmente in quella reale virtù della pazienzia, virtù dolce, che non si scandalizza nè si turba, nè dà a terra per alcuno vento contrario nè per alcuna molestia d'uomini. Costoro sono coloro che cercano senza mezzo, e l'amano in verità come legittimi e cari figliuoli; ed egli ama loro come vero padre, e manifesta loro il segreto della sua carità, per fargli avere la eredità eterna: onde corrono come ebbri del sangue di Cristo, arsi nel fuoco della divina Carità, dalla quale sono illuminati perfettamente. Costoro non corrono per la via delle virtù a loro modo; anzi a modo di Cristo crocifisso, seguitando le vestigie sue. E se gli fusse possibile servire Dio ed acquistare le virtù senza fadiga, non le vogliono. Questi non fanno come i secondi, cioè l'amico e il servo; perchè alcuna volta il loro servire è con alcuno rispetto. Onde talvolta è con rispetto di propria utilità; e per questo viene a grande amicizia, perchè cognosce il bisogno, e il suo benefattore, il quale vede che 'l può sovvenire, e vuole. Benchè prima fu servo, perocchè cognobbe il suo male, dal quale male seguitava la pena: onde col timore della pena caccia il vizio, e con l'amore abbraccia le virtù, cioè, servire il suo Signore, colui ch'egli ha offeso; e comincia a pigliare speranza nella sua benignità, considerando che egli non vuole la morte del peccatore, ma vuole che egli si converta e viva. Che se egli fusse pur nel timore, non sarebbe sufficente ad avere la vita, nè tornerebbe a perfetta grazia col Signor suo; ma sarebbe servo mercennaio. Nè anco debbe stare pur nell'amore del frutto, e della consolazione che ricevesse dal Signore suo, poichè è fatto amico; perchè questo amore non sarebbe forte, ma verrebbe meno quando fusse ritratto dalla dolcezza o dalla consolazione e diletto di mente, o vero quando venisse alcuno vento contrario di persecuzione o tentazione dal dimonio; subito allora verrebbe

meno nelle tentazioni del dimonio, e molestie della carne. Onde verrebbe a confusione per la privazione della consolazione mentale; e nella persecuzione e ingiurie che ci fanno le creature, verrebbe ad impazienzia.

Sicchè vedete, che questo amore non è forte: anzi fa, chi ama di questo amore, come Santo Pietro, il quale innanzi la Passione amava Cristo dolcemente, ma non era forte; e però venne meno al tempo della croce: ma poi si partí dall'amore della dolcezza, cioè, dopo l'avvenimento dello Spirito Santo, e perdette il timore, e venne ad amore forte e provato nel fuoco delle molte tribolazioni. Onde, venuto ad amore di figliuolo, tutte le portava con vera pazienzia; anzi correva con loro con grandissima allegrezza, come se fusse andato a nozze e non a'tormenti. E questo era, perch'era fatto figliuolo. Ma se Pietro fusse rimasto solamente nella dolcezza e nel timore ch'egli ebbe nella Passione e dopo la Passione di Cristo, non sarebbe venuto a tanta perfezione d'essere figliuolo e campione della santa Chiesa, gustatore e mangiatore dell'anime. Ma attendete il modo che Pietro tenne con gli altri discepoli per potere perdere il timore servile e l'amore delle consolazioni, e ricevere lo Spirito Santo, come li era promesso dalla prima dolce Verità. Onde dice la Scrittura che si rinchiusero in casa e ivi stettero in vigilia e in continue orazioni; e stettero dieci dì, e poi venne lo Spirito Santo.

Or questa è la dottrina che noi doviamo pigliare, ed ogni creatura che ha in sè ragione; cioè rinchiudersi in casa, e stare in vigilia e continua orazione; e stare dieci dì; e poi riceveremo la plenitudine dello Spirito Santo. Il quale, poichè fu venuto, gl'illuminò della verità; e videro il secreto della inestimabile carità del Verbo con la volontà del Padre, che non voleva altro che la nostra santificazione. E questo ci ha mostrato il sangue di questo dolce e amoroso Verbo; il quale è tornato a' discepoli, cioè, venendo la plenitudine dello Spirito Santo. E viene

con la potenzia del Padre, con la sapienzia del Figliuolo, e con la pietà e clemenzia dello Spirito Santo; sicchè la verità di Cristo è adempita, il quale disse a' discepoli suoi: io anderò, e tornerò a voi. Onde allora tornò; perocchè non poteva venire lo Spirito Santo senza il Figliuolo e senza il Padre, perocchè era una cosa con loro. Sicchè venne, come detto è, con la potenzia che è appropriata al Padre, e con la sapienzia che è appropriata al Figliuolo, e con la benivolenzia e amore che è appropriato allo Spirito Santo. Bene lo mostrarono gli Apostoli; perocchè subito per l'amore perderono il timore. Onde con vera sapienzia cognobbero la verità, e con grande potenzia andarono contra gl'infedeli; gittavano a terra gl'idoli e cacciavano le dimonia. Questo non era con potenzia del mondo, nè con fortezza di corpo, ma con forza di spirito e potenzia di Dio, la quale per divina grazia avevano ricevuta. Or così addiverrà a coloro che sono levati dal vomito del peccato mortale, e dalla miseria del mondo, e cominciano a gustare il sommo Bene, e s'innamorano della dolcezza sua. Ma, come detto è, a stare pur nel timore, non camperebbe però l'inferno; ma farebbe come fa il ladro, il quale ha paura delle forche, e però non fura: ma non che egli non furasse se non credesse patire la pena. Così anco addiviene dall'amare Dio per dolcezza: cioè, che non sarebbe nè forte nè perfetto, ma debile e imperfetto. E però non stanno fermi, ma.... tengono la via e il modo con vera perseveranzia di giungere alla perfezione.

Il modo di giungervi è questo de' discepoli, come detto è. Cioè, come Pietro e gli altri si rinchiusero in casa; così hanno fatto e debbono fare coloro che sono giunti all'amore del Padre, che sono figliuoli. Onde quelli che vogliono passare a questo stato, debbono entrare e rinchiudersi in casa, cioè nella casa del cognoscimento di loro medesimi, che è quella cella nella quale l'anima debbe abitare. Nella quale cella trova un'altra cella, cioè

la cella del cognoscimento della bontà di Dio in sè. Onde dal cognoscimento di sè trae una vera umiltà, con odio santo dell'offesa che ha fatta e fa al suo Creatore: e per questo viene a vera e perfetta pazienzia. E nel cognoscimento di Dio, che ha trovato in sè, acquista la virtù dell'ardentissima carità: onde trae santi e amorosi desiderii. E per questo modo trova la vigilia e continua orazione. Cioè, mentre che sta rinchiusa in così dolce e gloriosa cosa quanto è il cognoscimento di sè e di Dio. Vigila, dico, non solamente dell'occhio del corpo, ma dell'occhio dell'anima; cioè, che l'occhio dell'intelletto non si veda mai serrare, ma sempre debba stare aperto nel suo obietto e amore ineffabile, Cristo crocifisso: e ivi trova l'amore, e la colpa sua propria. Perocchè, per la colpa Cristo ci donò il sangue suo. Allora l'anima si leva con grandissimo affetto ad amare quello che Dio ama, e ad odiare quello che egli odia. E tutte le sue operazioni drizza in Dio, e ogni cosa fa a gloria e loda del nome suo. E questa è la continua orazione, della quale dice Paolo: «Orate senza intermissione». Or questa è la via di levarsi da essere solamente servo e amico, cioè dal timore servile e dall'amore tenero della propria consolazione, e giungere ad essere vero servo, vero amico, vero figliuolo. Chè essendo fatto vero figliuolo, non perde però che non sia servo e vero amico: ma è servo e amico in verità, senza alcuno rispetto di sè, nè d'altro che solo di piacere a Dio.

Dicemmo che stettero dieci dì, e poi venne lo Spirito Santo. Così l'anima, che vuole venire a questa perfezione, le conviene stare dieci dì, cioè ne' dieci comandamenti della legge. E con li comandamenti della legge osserverà i consigli; perocchè sono ligati insieme, e non s'osserva l'uno senza l'altro. E vero è, che quelli che sono al secolo debbono osservare i consigli mentalmente per santo desiderio; e coloro che sono levati dal mondo gli debbono osservare mentalmente e attualmente. E co-

sì, se riceve l'abbondanzia dello Spirito Santo, con vera sapienza di vero e perfetto lume e cognoscimento, e con fortezza e potenzia, forte contra ogni battaglia, è potente principalmente contra sè medesimo, signoreggiando la propria sensualità. Ma tutto questo non potreste fare se n'andaste svagolando con la molta conversazione, dilungandovi dalla cella, e con la negligenzia del coro. Onde considerando me questo, vi dissi, quando vi partiste da me, che studiaste di fuggire la conversazione, e visitare la cella, e non abbandonare il coro nè il refettorio (quando vi fusse possibile a voi), e la vigilia con l'umile orazione; e così adempire il desiderio mio, che vi dissi ch'io desideravo di vedervi cercare Dio in verità, senza alcuno mezzo. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XCV
A CERTI GIOVANI FIORENTINI, FIGLIUOLI ADOTTIVI DI DON GIOVANNI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi legati nel legame dolce della carità sì e per siffatto modo che nè dimonio nè creatura ve ne possano separare.

Questo è quel dolce legame che legò Dio nell'uomo, e l'uomo in Dio, quando la natura divina s'unì colla natura umana; e questo fu quell'amore ineffabile che donò l'essere all'uomo, traendolo Dio di sè medesimo, quando il creò alla immagine e similitudine sua. E perchè l'anima è fatta per puro amore, l'amore accorda le po-

tenzie dell'anima nostra, e lègale insieme queste tre potenzie. La volontà muove l'intelletto a vedere, volendo amare alcuna cosa: sentendo l'intelletto che la volontà vuole amare, se ella è volontà ragionevole, l'intelletto si pone per obietto l'amore ineffabile del Padre eterno, che ci ha donato il Verbo del Figliuolo suo; E l'obedienzia e umiltà del Figliuolo, sostenendo con mansuetudine pene, ingiurie, strazii, scherni e villanie, le quali ha portato con grandissimo amore. E così a quello che l'occhio dell'intelletto ha veduto, la volontà con amore ineffabile va dietro. E con mano forte egli ripone il tesoro ch'egli trae di questo amore, nella memoria; e così diventa grato e conoscente al suo Creatore delle Grazie e doni che si vede aver ricevuti da Dio. Chè ciò ch'egli ha, vede, di grazia aver in sè e non per sè medesimo; che noi siamo quelli che non siamo, e però siamo operatori di quella cosa che non è, cioè del peccato.

Oh quanto è orribile morte la colpa, che ci tolle la vita! E questo vedendo l'anima nel modo detto, si veste d'amore e di perfetta umiltà: la carità trova e gusta nella bontà di Dio, vedendola in sè medesima partecipare con molti doni e grazie, le quali ha ricevute e riceve continuamente. Nel cognoscimento di sè e del peccato, che trova per la legge perversa, che ha in sè (che ha ribellato e ribella al suo Creatore), si concepe un odio e dispiacimento verso questa sensualità; e nell'odio trova una pazienzia, la quale pazienzia il fa forte a sostener pene, scherni, villanie, fame, sete, freddo, caldo, tentazioni e molestie dal dimonio. Schifa e fugge il mondo con tutti e' diletti suoi: e nascene una vena d'umiltà, la quale è balia e nutrice della carità. E però porta con tanta pazienzia; perchè la carità, amore ineffabile, ha trovata la balia sua, cioè l'umiltà, il servo dell'odio di sè, che per amore la serve con perfetta pazienzia. Esso fa vendetta e giustizia de' nemici della divina carità; ed e' nemici suoi sono questi. Amore proprio il quale per propria utilità ama

sè; e ciò che egli ama, ama per sè, e non per Dio: diletti, piacimenti, stati, onori e ricchezze. E che vendetta è questa? è una vendetta di tanta dolcezza che lingua non è sufficiente a dirlo: chè dall'amor proprio che dà morte, viene all'amore divino che gli dà vita; dalla tenebra e odio e dispiacimento della virtù, viene alla luce e amore delle virtù: in tanto che elegge innanzi la morte, che volere lasciare la virtù. anco, si dà a tenere tutti quelli modi e quelle vie per le quali vede che possa venire a virtù, e conservare la virtù in sè. E perchè e' diletti sensitivi e la delicatezza del corpo, e la conversazione di cattivi e perversi secolari vede che gli sono nocivi; però li fugge con tutto il cuore: e con tutto l'affetto, del corpo fa 'l contrario, e fanne vendetta, macerando colla penitenzia, col digiuno, vigilie e orazioni e discipline, quando singolarmente vedesi d'aver bisogno; cioè quando la carne volesse ribellare allo spirito. La volontà vendica colla morte; però che l'uccide, sottomettendola a' comandandamenti di Dio e a' consigli che Cristo Figliuolo unigenito di Dio ci lassò con essi comandamenti. E così si veste dell'eterna volontà sua dolce; e naviga in questo mare tempestoso, virilmente e realmente seguitando le vestigie di Cristo crocifisso.

Or questo è quel dolce legame, il quale lega l'anima col suo Creatore. Tu legasti Dio nell'uomo, come detto è, e l'uomo in Dio, quando tu, Padre eterno, ci donasti il Verbo del Figliuolo tuo, e unisti la natura divina colla natura umana. O figliuoli carissimi, questo fu quel legame che tenne confitto e chiavellato Dio-e-Uomo in croce: che se l'amore non l'avesse tenuto, non erano sufficienti i chiovi nè la croce a poterlo tenere. L'amore che Cristo ebbe all'onore del Padre e alla salute nostra, e l'odio e dispiacimento ch'egli ebbe del peccato, e l'odio insieme coll'amore fece vendetta delle nostre iniquità, e punille con pene e tormenti sopra il corpo suo.

Adunque l'anima, che è legata con Cristo crocifisso, il

sèguita, facendo vendetta, per onore di Dio e salute sua e del prossimo, della parte sensitiva; cacciando e' nemici dell'anima sua; de' vizii, dico, e disobbedienzia ch'egli ha avuto contro il suo Creatore, disobbedendo a' comandamenti suoi: e mettevi dentro, e riceve gli amici. Gli amici sono le vere e reali virtù, fatte in amore e in perfetta carità. Perchè uno de' principali amici che abbia l'anima, è la vera obedienzia. Chi tanto è umile quanto obediente, obedisce ai comandamenti santi di Dio. L'anima che molto s'innamora di questa obedienzia, che è uno annegare e uccidere la sua volontà, distendesi anco più oltre: chè ella vuole osservare l'obedienzia de' consigli di Cristo, pigliando, in ordine approvato, il giogo della santa obedienzia. E non è dubbio, figliuoli miei, che ella è cosa più sicura e più provata. Chè, perchè noi vediamo e' religiosi infermi, non essendo osservatori dell'ordine; nondimeno l'ordine non inferma mai: chè ella è fondata e fatta dallo Spirito Santo.

Onde, se sentite che Dio vi chiama a obedienzia, rispondetegli. E se vi venisse in pensiero di non contentarvi per gli Ordini che sono così venuti meno, e per poco amore v'ha di molti traversi; io rispondo a questo pensiero, che molti monasteri ci ha, che al tutto ogni cattiva barba n'è uscita fuori; che, avendo voi volontà della religione, sarebbe molto bene e onore di Dio che voi n'andassi, essendovi un buono capo. E fra gli altri monasteri, vi so dire di Santo Antimo, il quale; come don Giovanni vi dirà, ha uno abbate, che è specchio d'umiltà e di povertà e d'umiltà: che egli non vuole essere il maggiore, ma il più minimo. Dio per la sua infinita bontà ne dispensi quello che debba essere più suo onore,e il meglio per voi.

Legatevi, legatevi insieme, figliuoli miei, caritativamente; l'uno sopporti e comporti e' difetti dell'altro; acciò che siate legati, e non sciolti, in Cristo dolce Gesù. Amatevi, amatevi insieme: chè voi sapete che questo è il

segno che Cristo lassò a' discepoli suoi, dicendo che ad altro non sono cognosciuti e' figliuoli di Dio, se non all'unità dell'amore che l'uomo ha col prossimo suo in perfettissima carità.

Ho avuta grandissima consolazione delle buone novelle dell'unità ch'io ho udita che avete insieme. Crescete. E non vollete il capo addietro; sì che io possa dire con santo Pavolo, quando disse a' discepoli suoi, che eglino erano il suo gaudio, la sua letizia e la sua corona. Onde io vi prego che adopriate sì, che io il possa dire. Altro non vi dico. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, e legatevi insieme col legame dell'amore. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XCVI
A PIETRO CANIGIANI IN FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre e figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondato in vero e perfettissimo amore, acciò che siate vestito del vestimento nuziale della perfetta carità. Senza il quale vestimento non possiamo entrare a nozze della vita durabile, alle quali siamo invitati; ma saremo scacciati, e sbanditi di vita eterna con grandissima vergogna. Oh quanta confusione sarà a quell'anima, che nell'ultima estremità della morte, quand'ella è per entrare alle nozze della patria sua, ella per sua colpa se ne trovi privata e sbandita, trovandosi terminata la vita sua senza questo dolce e grazioso vestimento. Confusione truova

nel cospetto di Dio, nell'aspetto degli angeli e degli uomini, e nella coscienzia sua, la quale è uno vermine che sempre rode; e nella visione delle dimonia, delle quali ella si fece serva, servendo loro, al mondo e alla propria sensualità. E 'l merito che ella ne riceve, si è confusione e rimproverio, con molto supplicio e tormento. Riceve da loro quello che hanno in sè. Questo gli avviene perch'ella va al convito senza vestimento nuziale.

Chi ne l'ha privato? L'amore proprio di sè medesimo. Perocchè colui ch'ama sè di proprio amore sensitivo, non può amare Dio nè sè d'amore ragionevole; perchè l'uno amore è contrario all'altro, in tanto che neuna conformità hanno insieme. O carissimo padre, ragguardate quanto essi sono differenti; e quanto è pericoloso e penoso l'amore sensitivo, e quanto è dolce il divino amore! La differenzia è questa: che colui ch'ha posto l'affetto suo nel mondo, ama e cerca tutte quelle cose nelle quali si possa dilettare sensitivamente. Egli cerca onori, stati e ricchezze del mondo: dove il servo di Dio gli fugge come veleno, perchè n'ha levato l'affetto e l'amore, e trattone il cuor suo, e postolo solamente nel suo Creatore, reputandosi a gloria d'esser privato de' suoi stati e ricchezze, diletti e piaceri, e ricevere grandi persecuzioni e rimproverio dal mondo e da' suoi seguaci. Ogni cosa porta con vera e santa pazienzia, perchè tutto ha conculcato co' piei dell'affetto suo. Fatto è signore del mondo, perchè pienamente l'ha lassato, non a mezzo, ma in tutto; e se non attualmente, almeno col santo e vero desiderio; apprezzando il mondo per quello che vale, e non per più, e spregiando la propria fragilità, tenendola per serva sottoposta alla donna della ragione. Dove l'amatore di sè medesimo si fa Dio de 'l mondo, e suoi piaceri, e di sè: cioè, che quel tempo che egli debbe spendere in servire il suo Creatore, egli lo spende in opere vane e transitorie, e nel corpo suo fragile che oggi è, domane non è, però ch'egli è cibo de' vermini e cibo

di morte, ed è un sacco pieno di sterco. Egli ama la superbia, e Dio l'umiltà; egli è impaziente, e Dio vuole la pazienzia: egli ha il cuore stretto, che non vi cape Dio nè 'l prossimo per amore; Dio è largo e liberale. E però e' servi di Dio seguitatori della divina Carità, che in verità vanno per la dottrina di Cristo crocifisso, si dispongono a dare la vita per l'onore di Dio e in salute del prossimo: e 'l misero uomo servo del mondo il rode co' denti dell'invidia e dell'odio, e con ira e dispiacere divora le carni sue con appetito di vendetta. Questi si diletta nel loto dell'immondizia; e il servo di Dio nell'odore della purità e continenzia. Eziandio stando allo stato legittimo del matrimonio, egli s'ingegna, per amore della virtù, di sentire e gustare l'odore della continenzia. In tutte quante le cose troviamo ch'egli è contrario l'uno all'altro; e però non possono stare insieme, ma l'uno caccia l'altro.

Onde vediamo che quando l'uomo si volta a cognoscere la miseria sua, e la poca fermezza e stabilità del mondo e la sua incostanzia, subito l'odia, e con l'odio caccia l'amore. E perchè senza l'amore non può l'anima vivere, subito ama quello che col lume dell'intelletto ha veduto e cognosciuto nell'affetto della divina carità, trovando in sè la gran bontà di Dio, la fermezza e stabilità che riceve da lui, vedendosi ricreato a Grazia nel sangue dell'umile e immacolato Agnello, che per amore ha lavata la faccia dell'anima sua col proprio sangue. Onde, vedendosi tanto amare, non può fare che non ami. E però ci è molto necessario il lume per cognoscere l'amore che Dio ci ha, e le grazie e doni che riceviamo continuamente da lui. Questo amore fa l'uomo grato e cognoscente a Dio e al prossimo suo; siccome l'amore proprio il fa ingrato e scognoscente, perchè attribuisce al suo proprio sapere quello ch'egli ha. E chi mostra che egli è così? La ingratitudine sua: la quale ingratitudine si mostra per le colpe che tutto di egli commette; come la gratitudine di-

mostra che l'anima retribuisce solo a Dio ciò ch'ella ha, eccetto il peccato, che non é: e la virtù dimostra la gratitudine. Bene è dunque vero che in ogni cosa sono differenti.

Dico che 'l servo del mondo, amatore di sè, porta grandissime e intollerabili fadighe; perocchè, come dice santo Angustino, il Signore ha permesso che l'uomo il quale disordinatamente ama, sia incomportabile a sè medesimo. Questi porta la croce del dimonio: perocchè, s'egli acquista diletti, egli gli acquista con pena; e avendoli, li tiene con fadiga, per timore di non perdergli; e se egli li perde, ne è cruciato con grandissima impazienzia; e se non gli può avere, ha pena, perchè gli vorrebbe. Tanto è cieco, che perde la libertà sua, facendosi servo e schiavo del peccato, e del mondo con le sue delizie, e della propria fragilità. Queste sono pene generali agli amatori del mondo: ma quante sono le particolari, tutto dì il vediamo, le fadighe che portano gli uomini in servigio del dimonio. Oimè! Per acquistare l'inferno, essi non curano la morte corporale, nè rifiutano veruna fadiga: E io (misera me!) per avere Dio, e per acquistare Dio, non sostenni mai una piccola cosa. L'ombra mia mi ha fatto paura. Veramente io confesso che i figliuoli delle tenebre fanno vergogna e confusione alli figliuoli della luce, perchè vanno con più sollecitudine ed esercizio, e con maggiore fadiga all'inferno, che i figliuoli della luce a vita eterna. Sicchè la fadiga è grande, e l'amaritudine è molta che dà questo perverso e miserabile amore.

Ma il vero e perfettissimo amore è di tanto diletto, dolcezza e soavità, che neuna amaritudine gli può tollere la dolcezza sua; nè l'amaritudine il può conturbare; ma molto più fortifica la mente, perchè accosta più l'anima al suo creatore; e in lui gusta la dolcezza della sua carità, tenendo con fede viva, che ciò che Dio gli dà e permette, il fa per suo bene e per sua santificazione. Chi gliel'ha mostrato? Il sangue di Cristo, nel quale vide col lume

della fede; che se egli avesse voluto altro che ’l nostro bene, non ci averebbe Dio dato siffatto ricomperatore, quanto fu il Verbo del suo Figliuolo, e il Figliuolo non averebbe data la vita la quale diè con tanto fuoco d’amore, fabbricando le nostre iniquità sopra il corpo suo. Egli riempie l’anima di fortezza e di lunga perseveranzia; non vollendo il capo in dietro a mirare l’arato. Egli non si scandalizza nè in sè nè nel prossimo suo; ma con benivolenzia e carità fraterna porta e sopporta i suoi difetti. Non ha pena per privazione di stato; nè, se egli l’ha, il possiede con pena; e se egli non l’ha, nol cerca, nè ha fadiga per averlo; perchè l’affetto suo è ordinato e drizzato secondo la volontà di Dio, nella quale ha occisa la volontà sua propria, la quale volontà è quella cosa che ci dà pena e fadiga.

Questo amore il taglia dal mondo, e uniscelo in Dio per affetto d’amore; ordina la memoria a ritenere li beneficii suoi, illumina l’occhio dell’intelletto in cognoscere la verità nella dottrina di Cristo crocifisso; e drizza l’affetto ad amarlo con tutto il cuore con ansietato e grande desiderio: Ordina ancora gl’istrumenti del corpo, cioè che tutti i suoi esercizi corporali e spirituali sono drizzati in onore di Dio e in amore della virtù. Allora si truova in verità avere risposto a Dio che l’ha invitata alle nozze di vita eterna dal principio della sua creazione infino all’ultimo. Questa, come grata, s’ha messo il vestimento nuziale dell’affetto della carità, perchè s’è spogliata dell’amore sensitivo, odiandolo; e ama Dio e sè in amore ragionevole. E così si truova vestita di carità; chè in altro modo non poteva giugnere al termine suo.

Onde, considerando me, che altra via non ci è, dissi che io desideravo di vedervi fondato in vero e perfettissimo amore. E così voglio che facciate in questo punto del tempo che Dio ci ha servato per misericordia, che ora di nuovo cominciate a spogliarvi di voi e vestirvi di Cristo crocifisso. Lassate oggimai i morti seppellire e’

morti, e voi seguitate lui con ogni verità. Lassate oggimai gli affanni del mondo; lassate la sollecitudine in cui ella debbe essere, e voi furate il tempo ne' santi esercizi con le vere e reali virtù: e non aspettate il tempo; però che non siamo sicuri d'averlo. Amate, amate; chè ineffabilmente sete amato. Pigliate diletto e spasso con li servi di Dio, avendo la loro conversazione. Confessatevi molto spesso (bench'io non credo che bisogni dire); e la comunione ricevete per tutte le pasque solenni, acciò che più perfettamente possiate acquistare questo dolce vestimento. E studiate che la famiglia s'allevi col timore santo di Dio. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XCVII
A MONNA PAVOLA DA SIENA, E ALLE SUE DISCEPOLE, QUANDO STAVA A FIESOLE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissima e carissima figliuola e suoro in Cristo Gesù, io Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo e confortovi e benedico nel prezioso sangue suo. Con desiderio io ho desiderato di vedervi unite nella sua ardentissima carità, la quale carità e amore fa diventare l'anima una cosa con Dio. Oh carità, piena di letizia e di gaudio e d'ogni securità, in tanto che ogni cosa tempestosa vi diventa pacifica e tranquilla! Oh madre carissima della dolce carità, tu parturisti tutti e' figliuoli delle virtù. Sapete, dilettissima mia suoro, che neuna virtù è viva senza la carità. Così disse quello dolce innamorato di Pavolo, vasello di elezione: «Se io avessi lingua angelica, e dessi ogni cosa a' poveri; non avendo ca-

rità, nulla mi vale». E veramente egli è così: perocchè l'anima che non è in carità, non può fare cosa che sia piacevole a Dio; anco, parturisce e' figliuoli morti delle virtù. Perchè sono morte? perchè non ci è Dio, che le dia vita, cioè la carità; perocchè chi sta in carità, sta in Dio, e Dio in lui. Ma la sposa di Cristo, che è vulnerata di questa saetta della carità, non resta mai d'adoperare; come la ferita fresca, che sempre batte molto maggiormente il cuore nostro. Ogni dì di nuovo gli sono gittate di nuove saette, cioè saette d'ardentissima carità; perocchè non passa mai tempo, che la bontà di Dio non gitti carboni accesi sopra del corpo nostro.

E se noi ci volliamo verso l'essere che la bontà di Dio ha dato a noi, veggiamo che egli non ci creò se non per pura carità; e perchè noi godessimo il bene il quale aveva in sè medesimo, e darci vita eterna. E però dice santo Pavolo, che Dio non vuole altro che la nostra santificazione. E ciò che dà, dà a questo fine, acciò che siamo santificati in lui. O somma e eterna Verità, bene il desti a divedere: perocchè avendo noi perduta la Grazia, non potevamo participare questo bene; onde vedendo Dio che questa sua volontà non si poteva adempire per lo peccato, costretto dallo amore pazzo che aveva in noi, mandò l'unigenito suo Figliuolo a fabbricare le nostre iniquitadi sopra il corpo suo. Onde, subitochè questo Verbo fu innestato nella carne nostra nel ventre di Maria, subito il giudicò all'obbrobriosa morte della croce, posto nel campo di questa vita a combattere per la sposa sua, e per trarla dalle mani del demonio che la possedeva come adultera. Onde dunque, questo dolce cavaliere, come dice santo Bernardo, e' salse a cavallo in sul legno della santissima croce, e misesi l'elmo della corona delle spine bene fondata, e' chiovi nelle mani e ne' piedi, e la lancia nel costato, per manifestarci il secreto del cuore. Oimè amore! amore! Parti che sia bene armato questo nostro dolce Salvatore? Confortiamoci; però ch'egli

averà la battaglia per noi. Così disse egli a li discepoli suoi: «Rallegratevi, però che io ho sconfitto il principe del mondo». E santo Augustino dice che con la mano confitta e chiavellata ha sconfitte le demonia.

Adunque non voglio che alcuno timore caggia in voi, dilettissime mie figliuole, nè per demonio visibile nè invisibile. Ma se egli vi dasse molte battaglie e illusioni, o paura di non poter perseverare nelle operazioni cominciate, confortatevi dicendo: «Per Cristo crocifisso ogni cosa potrò, perchè egli ha sconfitto per me le demonia». O dolcissimo amore Gesù, tu hai giocato con la morte in sulla croce alle braccia, e la morte vinse la vita, e la vita vinse la morte; cioè che per la morte del corpo suo destrusse la morte nostra, e per la morte nostra destrusse la vita del corpo suo. Oh inestimabile dilezione di carità! E tutto questo ci manifesta l'amore, e la volontà, e 'l fine per lo quale ci creasti, cioè solo per darci vita eterna. O amore dolce, quale fuoco dunque si difenderà che non s'accenda a tanto fuoco di amore, vedendo che Dio ci ha donato l'unigenito suo Figliuolo, e il Figliuolo ci ha donata la vita con tanto desiderio, che non pare che 'l possa esprimere, quando ci dice: «Con desiderio io ho desiderato di fare la Pasqua con voi innanzi che io muoia». O dolcissimo amore, dicevi della Pasqua di fare sacrificio del corpo tuo al Padre tuo per noi. O Amore con quanta carità e con quanta letizia dicesti quella parola di fare di te sacrificio, perchè ti vedevi presso al termine! Tu facesti come colui il quale ha avuto grandissimo desiderio di fare una grandissima operazione, che quando se la vede pressochè fatta, ha gaudio e letizia. E con questa letizia corse questo innamorato all'obbrobrio della santissima croce.

Adunque io vi prego, suoro, e voi figliuole, che di questo noi ci dilettiamo, cioè di portare gli obbrobrii suoi. Ponete ponete la bocca al costato del Figliuolo di Dio; però che è una bocca che gitta fuoco di carità, e

versa sangue per lavare la nostre iniquitadi. Dico che l'anima che vi si riposa e ragguarda coll'occhio dello intelletto il cuore consumato e aperto per amore, ella riceve in sè tante conformità con lui, vedendosi tanto amore, che non può fare che non ami. E allora diventa l'anima ordinata; però che ciò ch'ama, ama per Dio, e neuna cosa ama fuore di lui; e così diventa un altro lui per desiderio, perocchè non si trova altra volontà che quella di Dio. Non siate adunque negligenti, ma sempre correte, rompendo le vostre volontadi. Permanete figliuole mie, nella santa dilezione di Dio. Fate che ademipiate il mio desiderio, sicchè io vi veggia una cosa unite e trasformate in lui.

Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo. Confortate Monna Bartolomea e tutte l'altre; e ditele che non si volla addietro a mirare l'arato, ma sempre perseveri nel santo proponimento perocchè senza la perseveranzia non potreste ricevere la corona. Laudato sia Gesù Cristo: Gesù dolce, Gesù Gesù.

XCVIII
A FRATE TOMMASO DELLA FONTE DELL'ORDINE DE' PREDICATORI IN SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi spogliato di voi pienamente, acciocchè perfettamente vi troviate vestito di Cristo crocifisso. E pensate, padre mio dolce, che tanto ci manca di lui, quanto ci riserviamo di noi. Quanto doviamo dunque diradicare da noi ogni propria

volontà, e ucciderla e annegarla, poichè ella è cagione di privarci di tanto ricco vestimento! Il qual illumina l’anima, infiammata e fortificata. Illuminandola della verità eterna, gli mostra che ciò che ci addiviene in questa vita, è per nostra santificazione, e per farci venire a virtù: infiammala di desiderio affocato in fare grandi fatti per Dio, e di dare la vita per onore di Dio e salute dell’anime; e fortificala, perocché non è lume nè fuoco senza fortezza. Perchè il lume e l’amore portano ogni grande peso: la guerra, la pace, la tempesta, la bonaccia: e tanto gli pesa la mano ritta quando la manca, tanto l’avversità, quanto la prosperità, perchè da una medesima fonte vede procedere l’una e l’altra, e per uno medesimo fine. Oh quanto virilmente naviga questa anima, che sì bene si spogliò; onde fu rivestita! Ella non può volere nè desiderare se non la gloria e loda del nome di Dio, la quale cerca nella salute dell’anime. Di queste si fa uno suo cibo: e none ’l vuole mangiare altrove, che in su la mensa della croce, cioè con pena, scherni e rimproverio, quanto a Dio piace di concedergli. Tanto gode quanto si vede portare senza colpa. A questo alto stato non si può venire col peso del vestimento nostro. E però vi dissi ch’io desideravo di vedervi spogliato di voi pienamente: e così vi prego che v’ingegniate di fare per l’amore di Cristo crocifisso. Non dico più.

Avemmo addì XIII di giugno la vostra.... Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XCIX
A NERI DI LANDOCCIO DE’ PAGLIARESI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo fratello e figliuolo mio in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo e confortovi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi unito e trasformato e confermato in Cristo Gesù. La qual cosa, figliuolo mio dolcissimo, l'anima non può fare, cioè d'essere conformata con Cristo perfettamente, se al tutto non si stacca dalla conformazione del secolo. Però che il mondo è contrario a Dio, e Dio è contrario al mondo; non hanno veruna conformità insieme. E veramente così è: chè noi vediamo che Dio-Uomo elesse perfetta povertà, ingiurie, strazi, scherni, villanie, fame, sete; spregiò gloria e onore umano; sempre cercò la gloria del Padre e la salute nostra; sempre perseverando con vera e perfetta pazienzia; e non era in lui superbia; ma perfetta umiltà. Oh inestimabile diletta carità, ben fe contrario al secolo! Il secolo cerca gloria e onori, delizie, superbia, impazienzia, avarizia, odio, rancore, e amor proprio di sè medesimo con tanta strettezza di cuore, che non vi cape il prossimo per Dio. Oh quanto s'ingannano gli stolti uomini che sono conformati con questo malvagio secolo! Che volendo onori, sono vituperati; volendo ricchezze, sono poveri, perchè non cercano la vera ricchezza; volendo letizia e delizie, hanno tristizia e amaritudine, perchè sono privati di Dio, che è somma letizia. Non vogliono nè morte nè amaritudine, e caggiono nella morte e nella amaritudine; vogliono fermezza e stabilità, e dilungansi dalla pietra viva. Or vedi dunque, carissimo figliuolo, quanta differenzia egli è da Cristo al secolo. E però e' veri servi di Dio, vedendo che 'l mondo non ha veruna conformità con Cristo, si studiano con ogni sollecitudine di non avere neuna conformità col mondo: anco, si levano con odio e dispiacimento; e diventano amatori di ciò che Dio ama, e non hanno altro desiderio se non di conformarsi con Cristo crocifisso, seguitando sempre le vestigie sue, affocati e innamorati delle vere e reali virtù. E

quello che essi veggono che Cristo elesse per sè, vogliono per loro: e per contrario ricevono; perocchè, eleggendo povertà e viltà, sono sempre onorati. Eglino hanno pace e diletto, letizia e gaudio ed ogni consolazione, privati d'ogni tristizia. E non me ne maraviglio; però che sono conformati e trasformati con la somma eterna Verità e Bontà di Dio, dove si contiene ogni bene, dove s'adempiono i veri e santi desiderii.

Adunque bene è da seguitarlo, e al tutto levarsi via e tagliarsi da questa tenebrosa vita. Il coltello dell'odio e dispiacimento di voi, e l'amore puro di Dio ve ne taglierà. Dicovi, figliuolo carissimo, che questo coltello e dispiacimento non potreste avere senza la continua memoria di Dio, singolarmente dell'abbondanzia del sangue del Figliuolo di Dio, che ve ne ha fatto bagno, svenando e aprendo sè medesimo con tanto fuoco e ardentissimo amore in sul legno della santa Croce. Or qui acquisterete questo coltello dell'odio; però che per l'odio e dispiacimento del peccato è morto. L'amore il tiene legato: perocchè, come dicono e' Santi, nè chiovi nè croce era sufficiente a tenerlo, se non fusse il legame della divina Carità.

Or qui voglio che ragguardi e si riposi sempre l'occhio dell'intendimento vostro. Ine troverete e innamorerete delle virtù vere; e troverete una perseveranzia, che nè dimonia nè creatura vi potrà separare da esse virtù, con volontà di soggiogarvi e sottomettervi ad ogni creatura per Dio, con vera e perfetta umiltà. Verravvi in tedio e in abominazione il mondo, e ogni sua operazione, nella memoria di questo sangue; e diventerete gustatore e mangiatore dell'anime: il quale è cibo de' servi di Dio. E di questo vi prego e consiglio, che sempre vi dilettiate di mangiare. E perchè vi paia d'essere difettuoso, non lassate perciò; perocchè Dio ragguarda più alla buona volontà, che a' difetti nostri.

Anco vi dico, che nella carità del prossimo fatta per

Dio è quello fuoco che purifica l'anima. E acciò che sia ben purificata, aiutate frate Bartolommeo quanto potete, mentre che vi sta, a trarli delle mani delle dimonia. Se io potessi venirvi aiutare, verrei volentieri; ma non pare che sia stata volontà di Dio. Per ora ci è poco tempo: nondimeno faremo quello che Dio ci farà fare. E sappiate, fratello, che io non ho fatto visibilmente, ma io ho fatto e farò invisibilmente.

Domandastemi, che io vi ricevessi per figliuolo: onde io, poniamochè indegna misera e miserabile sia, v'ho già ricevuto e ricevo con affettuoso amore; e sempre mi obbligo, e obbligherò dinanzi di Dio, d'entrare ricolta per voi d'ogni vostra iniquità commessa o che commetteste. Ma pregovi che adempiate il mio desiderio; cioè che vi conformiate con Cristo crocifisso, levandovi pienamente della conversazione del secolo, siccome detto è di sopra; perocchè in altro modo non potremmo avere la conformità di Cristo. Vestitevi, vestitevi di Cristo crocifisso; però che egli è quello vestimento nuziale che vi darà qui la Grazia, e poi vi porrà alla mensa della vita durabile a mangiare con i veri Gustatori. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Benedicete e confortate frate Bartolommeo, e frate Simone in Cristo Gesù.

C
A FRATE RAIMONDO DA CAPUA DELL'ORDINE DEI PREDICATORI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel

prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi portare de' pesi delle creature per affetto e desiderio dell'onore di Dio e della salute loro; e pastore vero, che con sollecitudine governiate le pecorelle che vi sono o fussero messe fra le mani, acciocchè il lupo infernale non le portasse; perocchè se ci commetteste negligenzia, vi sarebbe poi richiesto. Ora è tempo da dimostrare chi ha fame o no, e chi si sente de' morti, che noi vediamo giacere privati della vita della Grazia. Sollicitate dunque virilmente, e con vero cognoscimento, e con umili e continue orazioni infino alla morte. Sapete che questa è la via a volere cognoscere, ed essere sposo della verità eterna; e neuna altra ce n'è. E guardate che voi non schifiate fadighe; ma con allegrezza le ricevete: facendovegli a rincontra con santo desiderio; dicendo: «Voi siate le molte benevenute»; e dicendo: «Quanta grazia mi fa il mio Creatore, che egli mi faccia sostenere e patire per gloria e lode del nome suo!». Facendo così l'amaritudine vi sarà dolcezza e refrigerio offerendo lagrime con dolci sospiri per ansietato desiderio, per le miserabili pecorelle che stanno nelle mani del dimonio. Allora i sospiri vi saranno cibo, e le lagrime beveraggio. Non terminate la vita vostra in altro; dilettandovi e riposandovi in croce con Cristo crocifisso. Facendo così, sarete figliuolo dolce di Maria, e sposo della Verità eterna. Altro non dico. Date la vita per Cristo crocifisso, e annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Mangiate il cibo dell'anime in sul legno della croce con Cristo crocifisso: affogatevi e annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CI
A GIACOMO CARDINALE DEGLI ORSINI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi dilettissimo e carissimo padre in Cristo Gesù, io Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo: con desiderio di vedervi legato nel legame della divina e ardentissima carità. La quale carità mosse Dio a trarre noi di sè medesimo, cioè, dalla sua infinita sapienza, perchè godessimo e participassimo il sommo bene suo. Egli è quello legame che, poichè l'uomo perdè la Grazia per lo peccato commesso, unì e legò Dio nella natura umana, e ha fatto uno innesto in noi; perocchè se la vita s'è innestata nella morte; sicchè noi morti abbiamo avuta la vita per l'unione sua. E perchè Dio fu innestato nell'uomo, Dio-e-Uomo corse, come innamorato, all'obbrobriosa morte della croce. In su questo arbore si volle innestare questo Verbo incarnato; e non l'ha tenuto nè chiodi nè croce, ma l'amore, perocchè non erano sufficienti a te nere Dio-e-Uomo. Egli è quello dolce maestro ch'è salito in cattedra ad insegnarci la dottrina della verità, la quale l'anima che la sèguita non può cadere in tenebre. Egli è la via onde noi andiamo a questa scuola; cioè a seguitare le operazioni sue. Così disse egli: «Io son Via, Verità e Vita». E così è veramente padre; perocchè colui che seguita questo Verbo, per ingiurie, per strazii, per scherni, con obbrobri, pena e tormenti, con la vera e santa povertà, umile e mansueto a sostenere ogni ingiuria e pena, con vera e buona pazienzia, imparando da questo Maestro che n'è via, perchè egli l'ha fatta, e tenuta osservata in sè medesimo, rende ad ogni uno bene per male: e questo è la dottrina sua. Bene vedete con quanta pazienzia egli ha portato e porta le nostre iniquitadi, che pare che faccia

vista di non vedere: benchè quando verrà il punto e il termine della morte, allora mostrerà ch'egli abbia veduto, perchè ogni colpa sarà punita, e ogni bene sarà remunerato. Odi grande pazienzia! che non ragguarda all'ingiurie che gli sono fatte in su la croce; onde il grido de' Giudei, che dall'uno lato gridano crucifige, e dall'altro, che egli discenda dalla croce, e egli grida: «Padre, perdona». E non si muove punto perchè dicano ch'egli discenda, ma persevera infino all'ultimo; e con grande letizia gridò, e disse: Consummatum est. E poniamochè ella paresse parola di tristizia, ella era di letizia a quell'anima consumata e arsa nel fuoco della divina carità, del Verbo incarnato del Figliuolo di Dio. Quasi voglia dire il dolce Gesù: «Io ho consumato e adempito ciò ch'è scritto di me. Consumato è il desiderio penoso che avevo di ricomprare l'umana generazione. Onde io godo ed esulto che io ho consumata questa pena, e ho adempita l'obedienzia posta dal Padre mio, la quale avevo tanto desiderio di compire». O maestro dolce, bene ci hai insegnata la via e la dottrina; e bene dicesti verità, che tu eri Via, Verità e Vita. Perocchè colui che sèguita la via e la dottrina tua, non può avere in sè morte, ma riceve in sè vita durabile; e non è nè dimonio nè creatura nè ingiuria ricevuta che gli possa tollere, se egli non vuole. Vergognisi, vergognisi dunque l'umana superbia dell'uomo, e 'l piacimento e l'amore proprio di sè medesimo, di vedere tanta bontà di Dio abondare in lui, tante grazie e beneficii ricevere per grazia, e non per debito; e non pare che lo stolto uomo senta nè vegga tanto caldo e calore d'amore; che se fussimo di pietra, doveremmo già essere scoppiati.

Oimè, oimè, disaventurata me! io non ci so vedere altra cagione, se non che l'occhio del cognoscimento non si vuole ragguardare in su l'arbore della croce, dove si manifesta tanto caldo d'amore. Dolce e soave dottrina, piena di frutti che danno vita; dove è larghezza, in tanto

che ha aperto e stracciato il corpo suo: per larghezza ha svenato sè medesimo, e fattoci bagno e battesimo del sangue suo. Il quale battesimo ogni dì possiamo e debbiamo usare con grande amore e continua memoria: che siccome nel battesimo dell'acqua si purifica l'anima dal peccato originale, e dàle la grazia; così nel sangue laveremo le nostre iniquitadi e impazienzie; e morravvi ogni ingiuria; e non la terrà a mente, nè vorràla vendicare, ma riceverà la plenitudine della grazia, la quale Grazia il menerà per la via diritta. Dico dunque, che vedendo questo, l'anima non si può tenere che al tutto non anneghi e uccida la sua perversa volontà sensitiva, che sempre ribella a sè e al suo Creatore: ma, come innamorato dell'onore di Dio e della salute della creatura, non ragguarda sè; ma farà come l'uomo che ama, che il cuore e l'affetto suo non sarebbe trovato in sè, ma in quello che egli ha posto l'amore suo. Ed è di tanta virtù l'amore, che di colui che ama e della cosa amata fa uno cuore e uno affetto; e quello che ama l'uno, ama l'altro. Perocchè se vi fosse altra divisione d'amore, non sarebbe perfetto. E spesse volte ho veduto, che quello amore che averemo ad alcuna cosa, o per nostra utilità o per alcuno diletto che noi trovassimo in essa o piacere, non si cura, per venire ad effetto, nè di villania nè d'ingiuria nè di pena che ne sostenga, e non ragguarda alla fatiga; ma guarda solo d'adempire la sua volontà della cosa ch'egli ama.

O padre carissimo, non ci lassiamo fare vergogna alli figliuoli delle tenebre; perocchè gran confusione è alli figliuoli della luce, cioè a' servi di Dio che sono eletti e tratti dal mondo, e singolarmente a' fiori e alle colonne che sono posti nel giardino della santa Chiesa. Voi dovete essere fiore odorifero, e non puzzolente, vestito di bianchezza di purità, con odore di pazienzia e ardentissima carità; largo e liberale, e non stretto, imparando dalla prima Verità che per larghezza diè la vita. Or que-

sto è quello odore che dovete gittare alla sposa dolce di Cristo, che si riposa in questo giardino. Oh quanto si diletta questa dolce sposa in queste dolci e reali virtù! Costui è figliuolo legittimo, e però ella il pasce e notrica al petto suo, dandogli il latte della divina Grazia, la quale è atta e sufficiente a darci la vita dell'eterna visione di Dio. Così disse Cristo a Paoluccio: «Bastiti, Paolo, la grazia mia». Dico che sete colonna posta a guardare il luogo di questa sposa: onde non dovete essere debile, ma forte; perocchè la cosa debile, ogni piccolo vento che venisse, o per tribolazione o per ingiuria che ci fosse fatta, o per troppo abbondanzia di prosperità e delizie o grandezze del mondo, l'uno vento e l'altro la farebbe cadere. Io voglio dunque che siate forte, poichè Dio v'ha fatto colonna della santa Chiesa sua. Hacci dunque modo da fortificare la nostra debilezza?

Sì bene, con l'amore. Ma non sarebbe ogni amore atto a fortificare. Non sarebbe lo stato nè la ricchezza, nè le superbie nostre, nè ira nè odio contra coloro che ci fanno ingiuria, nè essere amatore di veruna cosa creata, fuore di Dio. Questo così fatto amore non tanto che egli ci dia forza, ma egli ci tolle quella che noi abbiamo; e tanto è misero e miserabile questo amore, che conduce l'uomo alla più perversa servitù che possa avere, e fállo servo e schiavo di quella cosa che non è, e tollesi la dignità e la grandezza sua. Ed è cosa ragionevole che ne sostenga pena; perocchè esso medesimo si è privato di Dio. Dunque non è da fare altro, se non di ponere l'affetto e il desiderio suo e l'amore in cosa più forte di noi, cioè in Dio, onde noi abbiamo ogni fortezza. Egli è lo Dio nostro, che ci amò senza essere amato. Onde subito che l'anima ha trovato e gustato si dolce amore, forte sopra ogni forte, ad altro non si può accostare, nè altro può desiderare, se non lui; fuori di lui, non cerca nè vuole cavelle. Onde costui è allora forte, perocchè s'è appoggiato e legato in cosa ferma e stabile e che mai non

si muta per veruna cosa che avvenga, e sempre seguita le vestigie e li modi di colui che egli ama: perocchè egli è fatto uno cuore e una volontà con lui. Vede che sommamente Cristo si dilettò d'ogni pena e viltà: poniamochè fosse Figliuolo di Dio, nondimeno come agnello umile, mansueto e despetto, conversò con gli uomini. E però si dilettano li servi suoi di questa via; odiano e dispiacegli tutto quanto il contrario, e fuggonlo. Costoro sono fatti una cosa con lui, e amano quello che Dio odia. Onde ricevono tanta fortezza, che veruna cosa gli può nuocere. Fanno costoro come veri cavalieri, che non veggono mai tanta tempesta che se ne curino; e non temono, perchè non si confidano in sè, ma tutta la speranza e fede loro è posta in Dio, cui elli amano: perocchè vedono ch'egli è forte, e Vuole e puole sovvenire. Onde allora dicono con grande umiltà con santo Pavolo: «Ogni cosa potrò per Cristo crocifisso, ch'è in me, che mi conforta».

Or non più dunque dormite, Padre. Poichè sete colonna, debile per voi, ma innestatevi in su l'arbore della croce, e legatevi per affetto e per smisurata e ineffabile carità con l'Agnello svenato, che da ogni parte del corpo suo versa sangue. Rompansi questi cuori; non più durizia e non più negligenzia; perocchè il tempo non dorme ma sollicitamente fa il corso suo. Facciamo mansione insieme con lui per amore e per santo desiderio: e non ci bisogna poi più temere. Questo è dunque il santo e dolce rimedio, cioè, che la creatura cognosca, sè medesima non essere: e sempre si vede fare quella cosa che non è; cioè il peccato, e ogni altra cosa ha da Dio. E quando ha cognosciuto sè, e egli cognosce la bontà di Dio in sè; e cognoscendo lui ama, e sè odia non sè in quanto creatura, ma in quanto si vede ribello al suo Creatore. Andando dunque con questo santo e vero cognoscimento, non erra la via, ma va virilmente; percch'egli unito e trasformato in colui che è Via, Verità, e Vita; e hàlo sì fortificato, che nè dimonio nè creatura gli può tollere la sua for-

tezza; sì ei s'è fatto una cosa con lui. Or questo è il mio desiderio, cioè di vedervi legato in questo dolce e forte legame: e a questo me n'avvedrò. E uno de' principali segni che noi abbiamo che ci manifesti d'esser legati e discepoli di Cristo, cioè se noi rendiamo bene per male: altrimenti saremo in stato di dannazione. Molto è questo spiacevole a Dio in ogni creatura, ma specialmente nelli vostri pari, che sete posti per specchio nella santa Chiesa, dove li secolari si specchiano. E bene dovremmo ragguardare, chè egli è maggiore la ingiuria che noi facciamo a Dio, ch'è infinito, che la ingiuria ch'è fatta per la creatura, che,è finita; e nondimeno vogliamo che ci perdoni e faccia pace con noi, e vorremmo che facesse vista di non vedere l'offese nostre. Così dunque debbiamo fare noi verso i nemici nostri; e così vi prego e costringo da parte di Cristo crocifisso, che facciate per onore di Dio e salute vostra. Non dico più. Perdonate alla mia ignoranzia, perchè per l'abbondanzia del cuore la lingua favella troppo. Pregovi per quello Amore ineffabile, che voi mi siate uno campione nella santa Chiesa, cercando sempre l'onore di Dio e la esaltazione sua, e non di voi medesimo; siccome mangiatore e gustatore dell'anime. Studiatevi di fare ciò che potete, pregando il Padre santo che tosto ne venga e non tardi più. E confortatelo a ratto levare il gonfalone della santissima croce, e andare sopra l'infedeli, acciocchè la guerra che è tra'Cristiani vada sopra di loro. E non temete per veruna cosa che vedeste apparire, perocchè l'aiuto divino è presso di noi. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CII
A FRATE RAIMONDO DA CAPUA DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo Padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi sposo vero della Verità e seguitatore e amatore d'essa Verità. Ma non veggo il modo che potiamo gustare e abitare con questa Verità se noi non cognosciamo noi medesimi. Perocchè nel cognoscimento di noi, in verità cognosciamo, noi non essere, ma troviamo l'esser nostro da Dio, vedendo che egli ci ha creati alla immagine e similitudine sua. E nel cognoscimento di noi troviamo ancora la recreazione che Dio ci fece, recreandoci a Grazia nel sangue dell'unigenito suo Figliuolo; il quale sangue ci manifesta la verità di Dio Padre. La verità sua fu questa; che egli ci creò per gloria e loda del nome suo, e perchè noi participiamo l'eterna bellezza sua, perchè fussimo santificati in lui. Chi cel dimostra, che questo sia la verità? il sangue dello immacolato Agnello.

Dove troviamo questo sangue? nel cognoscimento di noi. Noi fummo quella terra dove fu fitto il gonfalone della croce: noi stemmo come vasello a ricevere il sangue dell'Agnello, che correva giù per la croce. Perchè fummo noi quella terra? Perchè la terra non era sufficiente a tenere ritta la croce; anco, averebbe rifiutata tanta ingiustizia; nè chiovo era sufficiente a tenerlo confitto e chiavellato, se l'amore ineffabile che Egli aveva alla salute nostra non l'avesse tenuto. Sicché dunque l'affocata carità verso l'onore del Padre e la salute nostra, il tenne. Adunque fummo noi quella terra che tènnemo ritta la croce, e siamo il vaso che ricevemmo il san-

gue. Chi cognoscerà e sarà sposo di questa Verità, troverà nel sangue la Grazia, la ricchezza e la vita della grazia: e troverà ricoperta la nudità sua, e vestito del vestimento nuziale del fuoco della carità, intriso e impastato sangue e fuoco, il quale per amore fu sparto e unito con la Deità. Nel sangue si pascerà e notricherà di misericordia; nel sangue dissolve la tenebra e gusta la luce; perocchè nel sangue perde la nuvola dell'amore proprio sensitivo, e il timore servile che dà pena: e riceve timore santo e sicurtà del divino amore, il quale ha trovato nel sangue. Ma chi non sarà trovato amatore della Verità, non la cognoscerà nel cognoscimento di sè e del sangue. Che egli vada schiettamente e senza frasche o novelle o timore servile; e senta il lume della fede viva, non solamente in parole, ma che basti d'ogni tempo, cioè nell'avversità come nella prosperità, e nel tempo della persecuzione come nel tempo della consolazione; e per neuna cosa diminuisca la fede, e il lume suo. Perocchè la Verità ha fatto cognoscere nella Verità, e non tanto per gusto, ma per prova. Dico, che se questo lume e questa Verità non sarà trovata nell'anima, non sarà però, che non sia vasello che abbia ricevuto il sangue; ma per suo giudicio e sua confusione, in tenebre e dinudato del vestimento della Grazia, riceverà giustizia, non per difetto del sangue, ma perchè esso spregiò il sangue, e, come accecato del proprio amore, non vide nè cognobbe la Verità nel sangue: onde egli l'ha ricevuto in ruina; e con grande amaritudine è privato dell'allegrezza del sangue e della dolcezza e del frutto del sangue, perchè esso non conobbe sè nè il sangue in sè, e però non fu sposo fedele della Verità.

Adunque v'è bisogno di cognoscere la Verità, a volere essere sposo della Verità. Dove? Nella casa del cognoscimento di voi medesimo, cognoscendo, l'essere vostro avere da Dio per grazia, e non per debito. E in voi cognoscere la recreazione che v'ha data, cioè, d'essere re-

creato a Grazia nel sangue dell'Agnello, e ine bagnarvi, e annegare e uccidere la propria volontà. In altro modo, non sareste sposo fedele della Verità, ma infedele. E però io dissi che io desideravo di vedervi sposo vero della Verità. Annegatevi dunque nel sangue di Cristo crocifisso, e bagnatevi nel sangue, e inebriatevi del sangue, e saziatevi del sangue, e vestitevi di sangue. E se fuste fatto infedele, ribattezzatevi nel sangue; se il dimonio v'avesse offuscato l'occhio dell'intelletto, lavatevi l'occhio col sangue: se fuste caduto nella ingratitudine de' doni non cognosciuti, siate grato nel sangue; se fuste pastore vile e senza la verga della giustizia, condita con prudenzia e misericordia, traetela dal sangue; e coll'occhio dell'intelletto vederla dentro nel sangue, e con la mano dell'amore pigliarla, e con ansietato desiderio strignerla. Nel caldo del sangue dissolvete la tepidezza; e nel lume del sangue caggia la tenebra; acciocchè siate sposo della Verità e pastore vero e governatore delle pecorelle che vi sono messe tra le mani, e amatore della cella dell'anima e del corpo, quanto v'è possibile nello stato vostro. Se starete nel sangue, il farete; e se no, no. E però vi prego per amore di Cristo crocifisso, che voi il facciate. E spogliatevi d'ogni creatura (e io sia la prima); e vestitevi per affetto d'amore di Dio, e ogni creatura per Dio; cioè d'amarne assai, e conversarne pochi, se non in quanto si vede adoperare la salute dell'anime. E così farò io, quanto Dio mi darà la Grazia. E di nuovo mi voglio vestire di sangue, e spogliarmi ogni vestimento ch'io avessi avuto per fine a qui. Io voglio sangue; e nel sangue satisfò e satisfarò all'anima mia. Ero ingannata quando la cercavo nelle creature. Sicchè io voglio nel tempo della sollicitudine accompagnarmi nel sangue; e così troverò il sangue e le creature; e berrò l'affetto e l'amore loro nel sangue. E così nel tempo della guerra gusterò la pace, e nell'amaritudine la dolcezza; e nell'essere privata delle creature, e della tenerezza del padre,

troverò il Creatore ed il sommo ed eterno Padre. Bagnatevi nel sangue: e godete, che io godo per odio santo di me medesima. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CIII
A BENUCCIO DI PIETRO, E BERNARDO DI MISSER UBERTO DE' BELFORTI DA VOLTERRA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi; con desiderio di vedere il cuore e l'affetto vostro e l'anima vostra pacificata con Cristo crocifisso; perocchè altrimenti non potreste partecipare la divina Grazia. Voi sapete, figliuoli miei, che solo il peccato è quello che fa cadere l'uomo nella guerra col suo Creatore. In che modo dunque potremo fare questa pace, poichè siamo caduti nella guerra mortale per le colpe nostre, e condannati siamo alle pene eternali, se pace non ci ha? Io voglio per certo che procacciamo il modo; poichè noi siamo caduti in tanto pericolo e danno dell'anima e del corpo: e modo non ci veggo altro che uno, cioè quello santo modo che tenne Dio verso di noi, quando per il peccato d'Adam tutta l'umana generazione cadde in guerra con Dio. Volendo dunque la misericordia di Dio fare pace con l'uomo, e della colpa commessa si conveniva pur fare vendetta; mandocci il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, come nostra pace e tramezzatore. E 'l Figliuolo di Dio prese le nostre iniquitadi, e punille sopra il corpo suo, siccome nostra pace e tramezzatore che egli fu. E dove le punisce? In su la dolorosa, penosa e obbrobriosa

morte della croce. Sicchè vedete che Dio col mezzo del suo Figliuolo ha fatto pace coll'uomo; ed è sì perfetta questa pace e sì compita, che poniamo l'uomo ricaggia in guerra pel suo peccato e defetto, egli ha lassato il sangue; il qual sangue riceviamo nella santa confessione, e ogni dì il possiamo usare, e avere tanto quanto piace a noi. Poi, dunque, che tanto di grazia e misericordia abbiamo ricevuta da Dio, non voglio che siamo ingrati nè scognoscenti; ma voglio che seguitiate le vestigie di Cristo crocifisso; acciocchè voi vi possiate pacificare con lui seguitando le sue vestigie, come detto è: perocchè altrimenti, stareste in continua dannazioine. Io ho detto che Dio per mezzo del Figliuolo suo, e il Figliuolo per mezzo del sangue, ci ha tolta la guerra e data la pace: così dico io a voi, cioè che col mezzo della virtù vi converrà levare la guerra e fuggire l'eterna dannazione: altrimenti, sareste confusi in questa vita e nell'altra.

Ma io voglio che voi sappiate: nè amare Dio nè virtù si può avere nell'anima senza il mezzo del prossimo suo. Come? Dicovelo. Io non posso, l'amore ch'io ho al mio creatore, mostrarlo in lui, perchè a Dio non si può fare utilità. Conviene dunque pigliare il mezzo della sua creatura, e alla creatura sovvenire e fare quella utilità che a Dio fare non posso. E però Cristo a san Pietro, dimandandolo: «Pietro, m'ami tu?» Ed egli rispondendo, «sì»; Cristo rispose, e disse: «Pasci le pecorelle mie. Dell'amore che tu mi porti, tu non puoi fare a me alcuno bene: fanne dunque bene al prossimo tuo». Sicchè vedete, che col mezzo ci conviene pacificare della grande guerra che abbiamo con Dio. E sopra questo mezzo, acquisterete voi il mezzo della virtù. Io vi dissi che era quello dolce e glorioso mezzo il quale tolle ogni guerra e tenebra dell'anima. Ma tenete a mente: questa virtù s'acquista e truova nell'amore del prossimo suo, amando amici e nemici per Cristo crocifisso. E per esso spegnesi

il fuoco dell'ira e dell'odio che l'uomo avesse col fratello suo.

La virtude della carità e dell'umiltà si truova e s'acquista solo in amare il prossimo per Dio; perocchè l'uomo umile e pacifico caccia l'ira e l'odio del cuore suo verso il nemico, la carità caccerà l'amore proprio di sè, e dilargherà il cuore con una carità fraterna, amando nemici e amici per lo svenato e consumato Agnello, come sè medesimo; e davagli una pazienzia contra ogni ingiuria che gli fusse detta o fatta, e una fortezza dolce in sapere portare e sopportare i difetti del prossimo suo. Allora l'anima che sì dolcemente ha acquistata la virtù avendo seguitate le vestigie del suo Salvatore, rivolse tutto l'odio che aveva al prossimo suo, verso sè medesimo, odiando e' vizi e' difetti e i peccati che ha commessi contra il suo Creatore, Bontà infinita. E però egli vuole fare vendetta di sè, e punirli sopra la parte sensitiva sua: cioè, che come la sensualità e vivere mondano egli appetisce odio e vendetta del prossimo suo; così la ragione ordinata in perfetta e vera carità, vuole fare il contrario, volendo amare e pacificarsi con lui. E così tutti quanti e' vizi hanno per contrario le virtù. E questa è quella virtù che fa pacificare l'anima con Dio; sicchè con la virtù vendica l'ingiuria che egli ha fatta.

E però vi dissi che desideravo di vedere el cuore e l'affetto vostro pacificato col vostro Creatore. Questa è la vera via: veruna altra ce n'ha. Io dunque, figliuoli miei, avendo desiderio della salute vostra, vorrei che col coltello dell'odio fosse tolto da voi, e non faceste come gli stolti e matti che col percuotere altrui, percuotono sè. Egli è il primo morto. Perocchè colui che sta nell'odio mortale, volendo uccidere il suo nemico, egli s'ha dato prima per lo petto a sè; perocchè la punta dell'odio gli è fitta per lo cuore, il qual ha morto a Grazia. Non più dunque guerra, per l'amore di Cristo crocifisso. E non vogliate tenere in tormento l'anima e il cor-

po. Abbiate timore del divino giudizio, il quale è sempre sopra di voi.

Non voglio dire più di questo: e dell'altre materie che s'appartengono alla salute vostra vi dirò a bocca. Ma ora vi prego e vi costringo, da parte di Cristo crocifisso, di due cose; l'una è, che io voglio che voi facciate pace con Dio, e co' nemici vostri; perchè altrimenti non la potresti fare con la prima dolce Verità, se prima non la faceste col prossimo vostro. L'altra si è, che non vi sia fatica a venire un poco infino a me il più tosto che voi potete. Se non che a me è tanto malagevole il venire, io verrei a voi. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CIV
A FRATE RAIMONDO DA CAPUA DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e dolcissimo padre, e negligente e ingrato figliuolo, in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi con vera e perfetta sollecitudine ad acquistare e conservare la virtù: perocchè senza sollecitudine l'anima non la trova; nè quella ch'egli ha, conserva. L'amore è quella cosa che fa il cuore sollicito, e muove i piei dell'affetto ad andare nel luogo dove si truova la virtù. L'anima dunque, che non è sollecita, segno è che non ama. Convienci dunque amare virilmente e schiettamente, e senza mezzo della propria sensualità o d'alcuna creatura che abbia in sè ragione; e per giungere a questo dolce amore, ci conviene aprire

l'occhio dell'intelletto, e cognoscere e vedere quanto siamo amati da Dio. Ma ad avere questo cognoscimento, ci conviene andare co' piei dell'affetto nella casa del vero cognoscimento di noi, perchè nel cognoscimento di noi si concepe l'odio verso la propria sensualita, e concepesi amore verso di Dio per la inestimabile sua carità, che ha trovata dentro da sè. Onde allora il cuore subito si leva con uno stimolo d'affocato desiderio, e va cercando in che modo possa più perfettamente spendere il tempo suo; parendogli sempre avere caro del tempo (perchè nel tempo si vede acquistare il tesoro, e perdere, secondo che gli piace); e vedendo che in neuno modo può giungere a vera virtù, se non col mezzo della carità del prossimo. La quale carità trasse dal cognoscimento di Dio, perocchè nella bontà di Dio vide e cognobbe che 'l suo smisurato amore non si distendeva pure a lui, ma ad ogni creatura che ha in sè ragione, ed amici, e a nemici. Poniamochè s'ami più l'uno che l'altro, secondo che si truova l'affetto della virtù.

Il virtuoso ama per amore della virtù, e in quanto egli è creatura; e lo ingiusto e iniquo peccatore, l'ama, sì perchè egli è creato da Dio, e sì perchè egli si parta dal vizio, e venga alla virtù. E così diventa gustatore e mangiatore dell'anime per onore di Dio. E per trarre l'anime dalle mani delle dimonia, si darebbe alla morte. E con sollicitudine fura il tempo a sè, cioè alla propria consolazione, di qualunque consolazione si vuole, o nuova o vecchia che sia; e dàllo al prossimo suo. E però fu detto a quella serva di Dio, dicendo ella: «Signore mio, che vuoli tu che io faccia?» ed egli rispose: «dà l'onore a me, e la fadiga al prossimo tuo».

E che fadiga gli dò? dàgli fadiga corporale e mentale. Fadiga mentale e di santo desiderio, e offerire sante e umili e continue orazioni, con allegrezza de' virtuosi, e con dolore di quelli che giaciono nella morte de' peccati mortali, sostenendo con vera pazienzia gli scandali, le

infamie e le mormorazioni loro, le quali dànno a noi; non ritardando per alcuna cosa l'orazione, e affocato desiderio, fame e sollicitudine della salute loro. Allora si conforma l'anima con Cristo crocifisso, mangiando questo cibo in su la penosa e ansietata croce del desiderio di Cristo, che fu maggiore e più penosa che quella del corpo. Dico che vuole gli sia data ancora fadiga corporale; e questo è quando ci affadighiamo corporalmente in servizio del prossimo, servendo di qualunque servizio si sia, patendone noi disagi e pene corporali. E alcuna volta Dio permette, che sosteniamo da loro delle percosse, e fame e sete e molta persecuzione; siccome facevano i santi martiri, che sostenevano pena e grandi tormenti. Ma egli è tanta la nostra imperfezione, che noi non siamo ancora degni di giugnere a tanto bene, quanto è essere perseguitati per Cristo.

Or per questo modo dunque doviamo dare la fadiga al prossimo, e l'onore a Dio, e fare adoperare ogni cosa a gloria e loda del nome suo: perocchè altrimenti le fadighe nostre non porterebbero frutti di vita, ma in questa vita gusteremmo l'arra della morte eternale. In Dio concepete l'amore, in cercare l'onore suo e la salute dell'anime; e nel prossimo si prova l'amore coneeputo, nella virtù della pazienzia.

Oh pazienzia, quanto sei piacevole! oh pazienzia, quanta speranza dài a chi ti possiede! o pazienzia, tu sei reina, che possiedi, e non se' posseduta dall'ira. O pazienzia, tu fai giustizia della propria sensualità, quando volesse mettere il capo, fuore, dell'ira. Tu porti teco un coltello di due tagli per tagliare e dibarbicare l'ira e la superbia, e il mirollo della superbia e impazienzia; cioè, dico due tagli, odio e amore. E il vestimento tuo è vestimento di sole, col lume del vero cognoscimento di Dio, e col caldo della divina carità, che gitta raggi co' quali percuoti coloro che ti fanno ingiuria, gittando loro carboni di fuoco, accesi di carità, sopra il capo loro, il quale

arde e consuma l'odio del loro cuore. Sicchè dunque, pazienzia dolce fondata in carità, tu sei quella che fai frutto nel prossimo, e rendi onore a Dio. Egli è ricoperto questo tuo vestimento di stelle di varie e diverse virtù: perocchè pazienzia non può essere nell'anima senza le stelle di tutte le virtù, con la notte del cognoscimento di sè, che quasi pare uno lume di luna. E dopo il cognoscimento di sè medesimo viene il dì, col lume e caldo del sole. Il quale è il vestimento della pazienzia, come detto è. Chi dunque non s'innamorerebbe di così dolce cosa, quanto è la pazienzia, cioè, a sostenere per Cristo crocifisso?

Portiamo dunque, carissimo e dolcissimo padre. E non perdete il tempo, e studiatevi a cognoscere voi, acciocchè questa reina abiti nell'anima vostra: perocchè ella ci è di grande necessità. E così vi troverete in croce con Cristo crocifisso, e notricheretevi del cibo suo, al quale Dio v'ha chiamato ed eletto. E parravvi essere in lume di luna, mentre che sosterrete: ma nel sostenere troverete el lume del sole. L'anima vostra allora sarà risuscitata nella virtù: e conserveretela, e cercheretela con più sollicitudine e perfezione, infino che sarete giunto al termine vostro; e conformeretevi con Cristo crocifisso, che sostenne pene e tormenti ed obbrobrii, Perchè sostenne? perocchè cognobbe la sapienzia di Dio, che dell'offesa fatta al Padre doveva seguitare la pena. L'uomo era indebilito, e non poteva satisfare. Egli con affocato amore satisfesce, non essendo in lui veleno di peccato. In questo seguiterete le vestigie sue, se sarete virtuoso, sostenendo ingiustamente, cioè in non avere offesi coloro che ci fanno ingiuria; chè in quanto dalla parte di Dio, sempre la riceviamo giustamente, perocchè sempre l'offendiamo. Poi, dunque, che Cristo ha sostenuto infino alla morte, ed è resuscitato glorioso; così faremo noi e li altri servi di Dio che sostengono con pena infino alla morte della propria sensualità. Perocchè

quando la propria sensualità è morta, l'anima n'esce risuscitata a grazia, e ha atterrato il vizio, gloriosa con la reina della pazienzia. E col vestimento della pazienzia, che è detto di sopra, persevera infino all'ultimo, che sale in cielo. Benchè tutte le virtù, fuore della carità, che è il vestimento della pazienzia, rimangono tutte di sotto, ed ella entra dentro come donna; nondimeno ella trae a sè il frutto di tutte le virtù, e singolarmente il frutto della pazienzia; perocchè ella è tutta incorporata nella carità; anco, è il mirollo della carità, perocchè s'è manifestata vestita d'amore, e non nuda. Perocchè pazienzia senza carità già non sarebbe virtù. Ma perchè l'amore vero e perfetto è nell'anima, ha mostrato il segno del sostenere pene e obbrobrio, scherni e villania, tentazioni del dimonio e lo stimolo della carne, le lingue de' mormoratori e le lusinghe del cuore doppio, che ha una in cuore e un'altra mostra in lingua; e tutte le ha passate con vera e santa pazienzia, e con vera sollecitudine di servire a Dio e al prossimo suo. Ed è fatto abitatore della cella del cognoscimento di sè; nella quale cella sta la cella del cognoscimento della bontà di Dio in sè. Ine ingrassa, e ine si deletta. Nella cella sua mangia con pena el cibo dell'anime: e così ha posta la mensa in su la croce. Nella cella della gloria e loda del nome di Dio si riposa, e ine ha fatto il letto suo. E così ha trovata la mensa e 'l cibo e servitore, cioè lo Spirito Santo, e l'onore del Padre eterno, dove si riposa. E poichè ha trovata la cella dentro così dolcemente, ed egli la procaccia di fuore ancora, quanto gli è possibile.

Ricordivi, carissimo padre e negligente figliuolo, della dottrina di Maria, e di quella della dolce prima Verità. Sapete che vi conviene stare nel cognoscimento di voi; e offerire umili e continue orazioni. E convienvi studiare la cella, e cognoscere la verità; e fuggire ogni conversazione, se non quella che è di necessità per salute dell'anime, per trarle dalle mani delle dimonia con la santa con-

fessione. Dilettatevi per questo co' publicani e co' peccatori: ma degli altri amatene assai, e conversatene pochi. Non dimenticate all'ora e a tempo suo l'officio divino: nè siate lento nè negligente quando avete a fare i fatti per Dio e in servizio del prossimo. Ma data che voi avete la fadiga, e voi fuggite in cella; e non vi andate dilagando nelle conversazione sotto colore di virtù. Son certa, se averete perfetta sollecitudine e fame delle virtù, che voi il farete; e non starete senza memoria di non tenere a mente quello che v'è stato detto. Altrimenti, non fareste mai, nè conservereste quello che avete, se sollicitudine non ci fusse. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi con vera e perfetta sollicitudine. Ho speranza in quella dolce madre Maria, che adempirà il desiderio mio. Perdete voi medesimo, e cercate solo Cristo crocifisso, e non veruna altra creatura.

Pregate quelli gloriosi Pietro e Paolo, che mi dieno grazia, a me e agli poverelli figliuoli, che ci anneghiamo nel sangue di Cristo crocifisso, e vestiamci della dolce verità. E me, s'egli è la volontà sua, tragga di questa tenebrosa vita: perocchè la vita m'è impazienzia, e la morte in grande desiderio. Confortatevi; e godiamo ed esultiamo; chè l'allegrezza nostra sarà piena in Cielo. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CV
A FRATE BARTOLOMEO, QUANDO ERA AD ASCIANO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi dilettissimo e carissimo figliuolo mio in Cristo

Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo e confortovi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi con ardentissimo desiderio e con profonda umiltà e sollecitudine a ricevere il re nostro, che viene a noi umile e mansueto, e siede sopra l'asina. Oh inestimabile diletta Carità, oggi confondi la superbia umana, vedendo che tu, Re de' re, vieni umiliato sopra la bestia, e cacciato con tanto vituperio. Vergogninsi dunque coloro che cercano gli onori e la gloria del mondo. Levisi, levisi, figliuolo carissimo, il fuoco del santo desiderio, e sia privato d'ogni freddezza; e salga sopra l'asina della nostra umanità, sicchè ella non vada mai se non secondo che la ragione la guida, e non appetisca se non l'onore di Dio e la salute delle creature. Così voglio che facciate con grande sollecitudine, sentendo il caldo sul calore del re nostro. In questo modo signoreggeremo la nostra sensualità e freddezza con cuore virile; e sarete gustatore del vero e amoroso cibo, il quale il figliuolo di Dio mangiò in su la mensa della santa croce. Questo farete voi e Neri. E fate con sollicitudine ciò che potete fare, dando l'onore a Dio, e la fadiga al prossimo, con fede che lo Spirito Santo farà quello che a voi pare impossibile.

Del venire costà invisibilmente, io 'l fo per continua oratione, a voi e a tutto il popolo; e visibilmente, quando sarà possibile a me di fare, e quando Dio vorrà. Dell'andare a Santa Agnesa, non veggo il modo d'andarvi ora per la festa sua, perocchè non ho apparecchiato quello che voleva; se già Dio non provedesse. Se vedete costà l'onore di Dio, non paia fadiga di stare un poco più. Anco, adoperate quello che è di bisogno, con allegrezza; e state con ardente cuore.

Dite a frate Simone, figliuolo mio, in Cristo Gesù, che il figliuolo non teme mai d'andare alla madre; anco, corre a lei, singolarmente quando si vede percuotere, e la madre il riceve in braccio, e tiello al petto suo, e notricalo. E poniamochè io cattiva madre sia, nondimeno sem-

pre il porterò al petto della carità. Siate sollecito, e non negligente: sì che l'anima mia riceva letizia nel cospetto di Dio. Non ho avuto tempo di scrivergli. Benedicetelo cento migliaia di volte da parte di Cristo Gesù. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Alessa, ed io, e Cecca ci mandiamo molto raccomandando. Gesù dolce, Gesù amore.

CVI
A NERI DI LANDOCCIO

A nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo Figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere spegnere in te ogni negligenzia e ingratitudine; però che negligenzia non è senza ingratitudine. Perocchè se l'anima fusse grata, e cognoscente verso il suo Creatore, sarebbe sollecita, e non si lasserebbe fuggire il tempo fra le mani; ma con fame della virtù furerebbe il tempo. Voglio adunque, carissimo figliuolo, che col desiderio della virtù, e con gratitudine de' benefizi ricevuti, eserciti sempre il tempo, con umile e continua orazione. Altro non dico. Bàgnati nel sangue di Cristo crocifisso, e permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CVII
A LUISI DI MISSER LUISI GALLERANI DA SIENA IN ASCIANO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A Voi, dilettissimo e carissimo fratello mio in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo suo; con desiderio di vedervi cavaliere virile: cioè che andiate innanzi come cavaliere virile, non vollendovi addietro a schifare e' colpi, ma sempre andiate innanzi con vera e perfetta perseveranzia. Perocchè sapete che sola perseveranzia è coronata, e non il cominciare. E se vi sentite stanco nel perseverare in questo campo della battaglia, tollete, carissimo fratello in Cristo Gesù, tollete il gonfalone santo della croce, il quale è una colonna fortissima, dove si riposa l'Agnello svenato per noi. E tanto è forte, che ci tolle ogni debolezza: e tanto fortifica il cuore dell'uomo, che nè dimonio nè creatura il puole muovere se esso medesimo non vuole. E non me ne maraviglio; perocchè la fortezza dell'Amore il teneva legato e chiavellato in su il legno della santa croce. Or qui su dunque vi prego che vi leghiate; e così non potrete tornare indietro. Ine troverete fondate tutte le virtù. Ine sì troverete Dio-Uomo per l'unione della natura divina coll'umana. Ine troverete l'abbondanzia della divina Carità, con la quale egli ha tratta la sposa dell'umana generazione dalle mani del dimonio, che la possedeva come adultera.

O dolcissimo amore Gesù, che con la mano disarmata e confitta e chiavellata in croce hai confitti e' miei nemici! Egli venne, come nostra pace, a pacificare l'uomo con Dio. Così disse santo Paolo. «Io son messo e legato in Cristo per voi. Pregovi, fratelli carissimi, che vi reconciliate e facciate pace con lui; perocch'egli è venuto co-

me tramezzatore a metter pace tra Dio e l'Uomo». O dolce Gesù, bene è vero che tu se' nostra pace e tranquillità e riposo di coscienzia; e veruna amaritudine nè tristizia può cadere in questa anima, nè povertà, nella quale abiti per Grazia. E ragionevole cosa è, ch'egli abbia perfetta letizia e piena ricchezza; però che in Dio, che è somma letizia, non cade tristizia nè amaritudine. Egli è somma ricchezza, che non viene mai meno; e non v'ha ladri che imbolino.

Adunque io vi prego carissimamente che siate sollecito, questo punto del tempo che n'è rimaso; però che è grande consolazione il vivere bene e virtuosamente. E però vi dissi, io desideravo che fuste vero cavaliere, che non vi volleste mai in dietro, lassando il santo proponimento cominciato; armato delle vere e reali Virtù, appoggiato alla colonna della santa croce, la quale vi difenderà da ogni morsura e molestia di dimonio o di creatura che volesse ritrarvi dalle virtù. Non date orecchio, nè crediate a' consigli delle creature che vi volessero ritrarre del santo proponimento: ma con la confessione, spesso usando con quella compagnia che v'aiti ad avere Dio per Grazia. Non dico più. Bagnate la memoria vostra nel sangue suo. E confortatevi da parte di frate Bartolomeo, e di Neri. Raccomandate loro e me a messer Berenghieri. Permanete nella santa pace di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CVIII
A MONNA GIOVANNA DI CAPO E A FRANCESCA IN SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissime e carissime figliuole mie. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi tutte accese e consumate nel fuoco della divina Carità, sì e per sì fatto modo, che ogni amore proprio e freddezza di cuore, e tenebre di mente abbia a cacciare fuore. Questa è la condizione della divina Carità; che sempre adopera, e mai non si stanca, siccome l'usuraio sempre guadagna il tempo per lui: se dorme, guadagna; se mangia, guadagna, e ciò che fa guadagna, e non perde mai tempo. Questo non fa l'usuraio, ma il tesoro del tempo. Così fa la sposa innamorata di Cristo, arsa nella divina Carità; sempre guadagna, e mai non sta oziosa. Egli dorme; e la Carità lavora, mangiando, dormendo, e vegliando. Ciò che fa, d'ogni cosa trae il frutto. O Carità piena di letizia, tu se' quella madre che nutrichi i figliuoli delle virtù al petto tuo. Tu se' ricca sopra ogni ricchezza, in tanto che l'anima, che si veste di te, non può essere povera. Tu gli doni la bellezza tua, perocchè la fai una cosa con teco; perchè, come dice Santo Giovanni, Dio è carità; e chi sta in carità, sta in Dio, e Dio in lui. O figliuole carissime, gaudio e letizia dell'anima mia, ragguardate l'eccellenzia e la dignità vostra, la quale riceveste da Dio per mezzo di questa madre della Carità. Chè sì forte fu l'amore che Dio ebbe alla creatura, che 'l mosse a trarre noi di sè, e donarci a noi medesimi la immagine e similitudine sua, solo perchè noi godessimo e gustassimo lui, e partecipassimo l'eterna sua bellezza. Non ci fece animali senza intelletto e memoria; ma egli ci diè la memoria a ricevere i benefizii suoi, e lo intendimento ad intendere la somma sua eterna volontà, la quale non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione e la volontà ad amarla. Subitochè l'occhio del cognoscimento intende la volontà del Verbo, che vuole che 'l seguitiamo per la via della santissima croce, portando ogni pena, strazii, scherni, e rimproverii per Cristo crocifisso, che è in noi,

che ci conforta; la volontà si leva subito, riscaldata dal fuoco di questa madre della Carità, e corre ad amare quello che Dio ama, e odia quello ch'egli odia, in tanto che non vuole cercare nè desiderare, nè vestirsi d'altro che della somma eterna volontà di Dio. Poich'egli ha inteso e veduto ch'egli non vuole altro che 'l nostro bene, vede che gli piace, e vuole essere seguitato per la via della croce; è contento e gode di ciò che Dio permette, o per infirmità o per povertà, o ingiuria o villania, o obedienzia incomportabile e indiscreta. D'ogni cosa gode ed esulta; e vede che Dio il permette per sua utilità o perfezione. Non mi maraviglio se ella è privata della pena, perocchè ella ha tolto da sè quella cosa che dà pena, cioè la propria volontà, fondata nell'amor proprio, e vestito della volontà di Dio, fondata in carità.

E se voi mi diceste: «Madre mia, come ci vestiremmo?» -rispondovi: «con l'odio, e con l'amore». Chè l'amore fa vestire dell'amore; siccome colui che si veste, che per odio ch'egli ha al vestimento vecchio, se lo spoglia, e con l'amore si mette il nuovo in dosso. O il vestimento, figliuole mie, è quello che veste? no: anco, è l'amore, perocchè 'l vestimento per sè medesimo non si muterebbe, se la creatura non l'avesse preso per amore. Onde potremo ricevere questo odio? solo dal cognoscimento di voi medesime, vedendo, voi non essere: il quale tolle ogni superbia, e infonde vera umilità. Il quale cognoscimento fa trovare il lume e la larghezza della bontà di Dio, e la salute, e inestimabile carità. Il quale non è nascosto a noi: era bene nascoso alla grossità nostra, prima che 'l Verbo Unigenito Figliuolo di Dio s'incarnasse; ma poichè volle essere nostro fratello, vestendosi della grossità della nostra umanità, ci fu manifesto; essendo poi levato in alto, acciocchè 'l fuoco dell'amore fusse manifesto a ogni creatura, e tratto fusse il cuore per forza d'amore.

Dunque bene è vero che l'amore trasforma, e fa una

cosa l'amato con colui che ama. Or sollicite dunque, figliuole mie, a distendere il braccio dell'amore a prendere e riponere nella memoria quello che l'intendimento ha inteso. A questo modo sarà adempito il desiderio di Dio e mio in voi, cioè, ch'io vi vedrò arse e consumate, e vestite del fuoco della divina carità. Fate, fate, che vi notrichiate di sangue. Chè tosto ne vengono i tempi nostri.

Non vi maravigliate se non siamo venute; ma tosto ne verremo, se piacerà alla divina bontà. Per alcuna utilità della Chiesa e volontà del Padre Santo ho sostentato per un poco il mio venire. Pregovi o comandovi, a voi, figliuole e figliuoli, che tutte preghiate, e offeriate orazioni, santi e dolci desiderii dinanzi a Dio per la santa Chiesa, perocchè molto è perseguitata. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CIX
ALL'ABATE NUNZIO APOSTOLICO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Venerabile padre spirituale in Cristo Gesù. Io Catarina, serva vostra e figliuola, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, mi raccomando, e scrivo a voi nel prezioso sangue di Dio; con desiderio di vedervi vero sacerdote, e membro legato nel corpo della Chiesa santa. O venerabile e carissimo padre in Cristo Gesù, quanto sarà beata l'anima vostra e mia, quando io vedrò che noi siamo legati nel fuoco della divina carità, la quale carità sapete che dà il latte alli figliuoli suoi, e notricali! E parmi che questo latte non si trae per altro modo che tragga il fanciullo il latte dal petto della madre sua; il quale per mez-

zo della poppa trae il latte, e così si notrica: così sapete, che l'anima nostra non può avere vita per altro modo che per mezzo di Cristo crocifisso. Così disse la prima Verità: «Veruno può andare al Padre se non per me». E in altro luogo dice: «Io sono via, verità e vita; e chi va per me, non va per le tenebre, anzi va per la luce».

O inestimabile dolcissima Carità, quale è la via tua, che tu eleggesti con tanto amore? Io non vedo che fusse onore nè delizie nè gloria umana, nè amor proprio di te medesimo; perocchè la carità non cerca le cose sue, ma solo l'onore di Dio e la salute della creatura. La vita sua dunque non fu altro che scherni e ingiurie e rimproveri e villanie, e all'ultimo l'obbrobriosa morte della croce. Per questa via l'hanno seguitato li Santi, siccome membri legati e uniti con questo dolce capo Gesù. Il quale è tanto dolce che nutrica e dà vita a tutte le membra che in esso capo sono legate. E se noi diciamo: «in che modo sèguito questo dolce capo, e legomi con lui?» sapete che con altro modo non si lega l'uomo, se non con legame, nè non diventa una cosa col fuoco se non vi si gitta dentro, che punto non ne rimanga di fuore. Or questo è quello vincolo dell'amore, col quale l'anima si lega con Cristo. Oh quanto è dolce questo legame il quale legò il Figliuolo di Dio in sul legno della santissima croce. E legato che l'uomo è di questo legame, si truova nel fuoco. E fa il fuoco della divina carità nell'anima, come fa il fuoco materiale; perocchè scalda e allumina, e converte in sè. O fuoco dolce e attrattivo, che scaldi e cacci via ogni freddezza di vizio e di peccati, e d'amore proprio di sè medesimo! Questo caldo riscalda e accende questo legno arido della nostra volontà: onde ella s'accende e distende a' dolci e amorosi desiderii amando quello che Dio ama, e odiando quello che Dio odia. E come l'anima vede, sè essere cotanto smisuratamente amata, e dato sè medesimo Agnello svenato in su 'l legno della croce; allora dico che il fuoco l'allumina, e non cade tenebre in

lei. E così l'anima, alluminata a questo venerabile fuoco, tutto distende lo intendimento, e allarga. E poichè ha sentito e ricevuto il lume, discerne e vede quello che è nella volontà di Dio; e non vuole seguitare altro che le vestigie di Cristo crocifisso, perocchè vede bene che per altra via non può andare: e non si vuole dilettare in altro che negli obbrobri suoi. Onde allora, per mezzo della carne di Cristo crocifisso, trae a sè il latte della divina dolcezza. O lume dolce dove non cade tenebre nè pena, per veruna amaritudine nè tristizia che venga! Perocchè il lume, ricevuto dal fuoco, vede che ogni cosa procede da Dio, eccetto che il peccato e vizio; e vede che Dio non vuole altro che la santificazione nostra; e per darci questa santificazione della Grazia, unissi esso Dio e umiliossi all'uomo; onde la sua umilità stirpa la nostra superbia.

Egli è quella regola la quale tutti ci conviene seguitare. Questo ragguarda bene lo intendimento alluminato, e vede, fermando l'occhio nell'occhio della divina carità e bontà di Dio. E dove la trova? dentro nel cognoscimento di sè medesimo. Perocchè vede, sè non essere, e l'essere suo cognosce avere da Dio per grazia e per amore, e non per debito. Subito, dunque, il nostro intendimento intenderà a tanta bontà; nascerà in lui una fonte viva di grazia, una vena d'olio di profonda umiltà, la quale non lasserà cadere, nè enfiare per superbia nè per veruno stato nè gloria ch'egli abbia. Ma, come buon pastore, seguiterà le vestigie del maestro suo; siccome faceva quello santo e dolce Gregorio, e gli altri che 'l seguiro, che essendo li maggiori, erano minori, e non volevano essere serviti, anzi servire spiritualmente e temporalmente, più con la buona vita che con le parole. Poi, dunque, che lo intendimento ha ricevuto il lume del fuoco per lo modo che detto è; ed egli il converte in sè medesimo, e diventa una cosa con lui. E così la memoria diventa una cosa con Cristo crocifisso, onde altro non

può ritenere nè dilettare nè pensare, che del diletto suo che egli ama, e l'amore ineffabile che egli vede che egli ha a lui e a tutta l'umana generazione. Onde subito la memoria ritiene questo in sè; e diventa amatore di Dio e del prossimo suo; in tanto che cento migliaia di volte porrebbe la vita per lui. E non ragguarda a utilità che tragga da lui; ma solo perchè vede che solamente Dio ama la sua creatura, si diletta d'amare quello ch'egli ama. Adunque bene possiamo dire che egli è drittamente fuoco che scalda e allumina, e converte in sè. E accordansi in questo fuoco le tre potenzie dell'anima, cioè la memoria a ritenere li beneficii di Dio, lo intendimento a intendere la bontà; e la volontà si distende ad amare per sì fatto modo che non può altro amare nè desiderare veruna cosa fuore di lui. E tutte le sue operazioni sono dirizzate in lui; e non può vedere altrimenti, ma sempre pensa di fare quella cosa che più piaccia al suo Creatore. E perchè vede che veruno sacrificio gli è tanto piacevole quanto essere mangiatore e gustatore dell'anime, mai non se ne sazia. E singolarmente a voi, padre, richiede Dio, e a'vostri pari, questo zelo e sollecitudine. Questa è la via di Cristo crocifisso, che sempre ci darà il lume della Grazia. Ma tenendo altra via, anderemo di tenebre in tenebre, e nell'ultimo alla morte eternale.

Ricevetti, dolce padre mio, la lettera vostra con grande consolazione e letizia, pensando che vi ricordiate di sì vile e misera creatura. Intesi ciò che diceva: e rispondendovi alla prima delle tre cose che mi dimandate, dirò che il dolce nostro Cristo in terra credo, e così pare nel cospetto di Dio, che sarebbe bene che due cose singolari, per le quali la Sposa di Cristo si guasta, si levassero via. L'una si è la troppa tenerezza e sollicitudine di parenti, la quale singolarmente si converrebbe che in tutto e per tutto egli fusse tutto mortificato. L'altra si è la troppo dolcezza fondata in troppa misericordia. Oimè, oimè, questa è la cagione che i membri diventano putridi, cioè

per lo non correggere. E singolarmente ha per male Cristo tre perversi vizi; cioè la immondizia, l'avarizia, e la infiata superbia, la quale regna nella Sposa di Cristo, cioè ne' prelati, che non attendono ad altro che a delizie e stati e grandissime ricchezze. Veggono i demoni infernali portare l'anime de' sudditi loro, e non se ne curano, perchè sono fatti lupi, e rivenditori della divina Grazia. Vorrebbesi dunque una forte giustizia a correggerli; perocchè la troppa pietà è grandissima crudelità; ma con giustizia e misericordia si vorrebbe correggere. Ma ben vi dico, padre, che io spero per la bontà di Dio che questo difetto della tenerezza de' parenti, per le molte orazioni e stimoli che egli averà da' servi di Dio, si comincerà a levare. Non dico che la sposa di Cristo non sia perseguitata: ma credo che rimanerà in fiore, come dee rimanere. Egli è bisogno, che a racconciare al tutto, si guasti infino alle fondamenta. E questo che detto è, il gustare che io voglio che voi intendiate, non è in altro modo.

All'altra che dite, de' peccati vostri. Dio vi doni l'abondanzia della sua misericordia. Sapete che Dio non vuole la morte del peccatore, ma vuole che si converta e viva. Onde io, indegna vostra figliuola, m'ho recato e recherò il debito de' peccati vostri sopra di me; e insiememente li vostri e li miei arderemo nel fuoco della dolce Carità, dove si consumano. Sicchè sperate, e tenete di fermo che la divina Grazia vi gli ha perdonati. Or pigliate dunque uno ordine di ben vivere: e con virtù tenendo piantato nel cuore vostro il crociato amore che Dio ha a voi, eleggendo innanzi la morte, che offendere il suo Creatore, o tenere l'occhio che sia offeso da' sudditi vostri.

All'altra dico: quando io vi dissi che v'affaticaste nella Chiesa santa, non intesi, nè non dico solamente, delle fadighe che voi pigliate sopra le cose temporali (poniamochè sia bene); ma principalmente vi dovete affatigare in-

siememente col Padre santo, e farvi ciò che voi potete in trarre li lupi e li demoni incarnati de' pastori, che a veruna cosa attendono, se non in mangiare e in belli palazzi e in grossi cavalli. Oimè, che quello che acquistò Cristo in su il legno della croce, si spende con le meritrici. Pregovi che, se ne doveste morire, che voi ne diciate al Padre santo che ponga remedio a tante iniquitadi. E quando verrà il tempo di fare li pastori e' cardinali, che non si faccino per lusinghe nè per denari nè per simonia: ma pregatelo quanto potete, che egli attenda e miri, se trova la virtù e la buona e santa fama nell'uomo; e non miri più a gentile che a mercennaio; perocchè la virtù è quella cosa che fa l'uomo gentile e piacevole a Dio. E questa è quella dolce fadiga, Padre, che io vi prego e pregai che voi pigliate. E poniamochè l'altre fadighe siano buone; questa è quella fadiga che è ottima.

Altro per ora non dico. Perdonate alla mia presunzione. Raccomandomivi cento migliaia di volte in Cristo Gesù. Stianvi a mente li fatti di messer Antonio. E se vedete costà l'Arcivescovo, sì me gli raccomandate quanto più potete. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CX
A MONNA STRICCA, DONNA CHE FU DI CIONE DI SANDRO DE' SALIMBENI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi serva fedele al nostro Creatore, fondata in vera e santa pazien-

zia. E pensate che in altro modo non potreste piacere a Dio. Noi siamo pellegrini e viandanti in questa vita, e senza alcuna stanza di tempo corriamo verso il termine della morte; onde ci conviene avere il lume della santissima fede, acciò che (senza essa, per lo impedimento di tenebre) possiamo giungere al termine nostro. Ma vuole essere fede viva, cioè con sante e buone operazioni: perocchè dicono e' Santi che la fede senza l'opere è morta. Poi, dunque, che noi abbiamo creduto che Dio è Dio, e ch'egli ci ha creati alla imagine e similitudine sua, ch'egli ci ha dato il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo nato nel ventre dolce di Maria, e morto in sul legno della santissima croce per tollerci la morte e darci la vita della Grazia (la quale perdemmo per la disobedienzia di Adam, e per l'obedienzia del Verbo tutti contraiamo la Grazia, sì come prima tutti contraemmo la morte per lo primo peccato); subito, dico, allora che l'anima ha acquistato così dolcemente il lume della fede, vedendo tanto amore ineffabile quanto Dio le porta (e per darci anco speranza della nostra resurrezione, la quale averemo nell'ultimo dì del Giudizio, egli ha manifestato la resurrezione sua), l'anima s'innamora a tanto lume e a tanta dolcezza d'amore, quanto vede che Dio gli ha. E comincia a vedere con questo medesimo occhio, che Dio non vuole altro che la nostra santificazione; e ciò ch'egli ci dà e permette in questa vita, dà per questo fine; e tribolazioni e consolazioni, ingiurie, scherni e villanie, persecuzioni del mondo e tentazioni del dimonio, fame e sete, infermità e povertà, prosperità e delizie, e ogni cosa, permette per nostro bene. Onde la ricchezza ci permette, perchè ne siamo disponsatori a' poveri; le delizie e stati del mondo, non perchè noi leviamo il capo per la superbia: anco, molto maggiormente ci dobbiamo umiliare con un santo ringraziamento della divina bontà. La tribolazione, da qualunque lato ella viene, e povertà, ce la dona, perchè noi veniamo a vera e perfetta pazienzia, e perchè

cognosciamo la poca fermezza e stabilità del mondo; acciò che noi ne leviamo l'affetto e 'l desiderio nostro, e sia posto solamente in Dio con le vere e reali virtù. E così riceveremo il frutto delle nostre fadighe. Perocchè ogni fadiga che noi sosteniamo per lo suo amore, è remunerata, e serbatoci il frutto della vita durabile, dove è vita senza morte e luce senza tenebre, sazietà senza fastidio, e fame senza pena. Così dice santo Agostino; dilunga è il fastidio dalla sazietà, e la pena dalla fame. Nell'altra vita ogni bene è remunerato, e ogni colpa è punita.

Adunque l'anima che ha questa viva Fede, partorisce le vere e sante operazioni; ed è veramente paziente a sostenere ogni pena e fadiga per Dio, e per remissione dei peccati suoi. Anco, ha in reverenzia ogni pena, considerando chi è colui che le dà, e perchè le dà, e a cui le dà. Chi è colui che le dà? E' Dio, somma ed eterna Bontà; non per odio, ma per singolare amore. Così disse egli a' discepoli suoi: «Io vi mando a esser perseguitati e martirizzati nel mondo, non per odio, ma per singolare amore. E di quello amore che il Padre mio ha amato me, di quello io amo voi. Però chè, perchè egli m'amasse di singolare amore, egli non di meno mi mandò a sostenere la pena obbrobriosa della santissima croce». Dico: Perchè le dà? Per amore come detto è, e per nostra santificazione, acciò che siamo santificati in lui. Noi chi siamo, a cui sono date queste fadighe? Siamo coloro che non siamo; ma per la colpa nostra siamo degni di cento migliaia d'inferni, se tanti ne potessimo ricevere. Però che, perchè noi offendiamo il Bene infinito, doverebbe seguitare una pena infinita; e Dio per misericordia ci punisce nel tempo finito, dandoci pena finita. Perocchè tanto bastano le tribolazioni in questa vita, quanto il tempo, e più no. E però ogni grande fadiga è piccola, per la brevità del tempo. Il tempo nostro, dicono e' Santi, è quanto una punta d'aco. La vita dell'uomo è non cavelle; tanto è poca. Adunque ogni grande fadiga è piccola: la fadiga,

che è passata, noi non l'abbiamo; e quella che debbe venire, noi non siamo sicuri d'averla, perchè non siamo sicuri d'avere il tempo. Solo dunque questo punto del presente ci è, e più no.

Or su, figliuola dolcissima, lèvati dal sonno; e non dormiamo più, ma seguitiamo con fede viva le vestigie di Cristo crocifisso, con vera e santa pazienzia. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXI
A MONNA BIANCINA, DONNA CHE FU DI GIOVANNI D'AGNOLINO SALIMBENI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi spogliato il cuore, e l'affetto vostro del mondo e di voi medesima; perocchè in altro modo non vi potreste vestire di Cristo Gesù crocifisso; perchè il mondo non ha conformità con Dio. L'affetto disordinato del mondo ama la superbia, e Dio l'umiltà. Egli cerca onore, stato e grandezza, e Dio benedetto le spregia, abbracciando le vergogne, scherni e villanie, fame, sete, freddo e caldo infino all'obbrobriosa morte della croce; e con essa morte rendè onore al padre, e noi fummo restituiti a Grazia. Egli cerca di piacere alle creature, non curandosi dispiacere al Creatore; e egli non cercò mai se non di compire l'obedienzia del Padre eterno per la nostra salute. Egli abbracciò e vestissi della povertà volontaria; e 'l mondo cerca le grandi

ricchezze. Bene è dunque differente l'uno dall'altro; e però di necessità è, che se 'l cuore è spogliato di Dio, sia pieno del mondo. Così disse il nostro Salvatore: «Neuno può servire a due Signori. Che se serve all'uno, è in contento all'altro». Dobbiamo dunque con grande sollecitudine levare il cuore e l'affetto da questo tiranno del mondo, e ponerlo tutto libero e schietto senza veruno mezzo in Dio; non doppio: nè amare fittamente. Però che egli è 'l dolce Dio nostro, che tiene l'occhio suo sopra di noi, e vede l'occulto segreto del cuore.

E' troppo grande semplicità e mattezza la nostra, che noi vediamo che Dio ci vede e è giusto Giudice, che ogni colpa punisce e ogni bene remunera; e stiamo come accecati senza veruno timore, aspettando quello tempo che noi aviamo, nè siamo sicuri d'avere. Sempre ci andiamo attaccando. Se Dio ci taglia un ramo, e noi ne pigliamo un altro. Più ci curiamo di perdere queste cose transitorie, che passano come il vento, e delle creature, che noi non ci curiamo di perdere Dio. Tutto questo addiviene per lo disordinato amore che noi ci aviamo posto, tenendole e possedendole fuore della volontà di Dio. In questa vita ne gustiamo l'arra dell'inferno; perchè Dio ha permesso che chi disordinatamente ama, sia incomportabile a sè medesimo. Sempre ha guerra nell'anima e nel corpo. Pena porta di quello che tiene, per timore che ha di non perderlo; e per conservarlo, che non gli venga meno, s'affadiga il dì e la notte. E pena porta di quello che non ha; però che appetisce d'avere, e non avendolo, ha pena. E così mai l'anima si quieta in queste cose del mondo, perchè sono tutte meno di sè. Elle sono fatte per noi, e non noi per loro; anco, siamo fatti per Dio, acciò che gustiamo il suo sommo e eterno bene.

Solo dunque Dio la può saziare; in lui si pacifica, e in lui si riposa; perocchè neuna cosa può volere nè desiderare, che ella non trovi in Dio. Trovandolo non le manca

che ella non trovi in lui sapienzia a sapersele dare e la volontà a volerle dare le cose utili per la sua salute. E noi il proviamo: che non tanto che egli ci dia addomandando, ma egli ci diè prima che noi fussimo; che, non pregandonelo noi, ci creò alla immagine e similitudine sua, e ricreocci a grazia nel sangue del suo Figliuolo. Sicchè l'anima si pacifica in lui, e non in altro; perocchè egli è colui che è somma ricchezza, somma potenzia, somma bontà e somma bellezza. Egli è un Bene inestimabile: chè neuno è che possa stimare la bontà, grandezza e diletto suo; ma solo esso medesimo si comprende e si stima. Sicchè egli sa, può e vuole saziare, e compire e' santi desiderii di chi si vuole spogliare del mondo, e vestire di lui. Adunque non voglio che dormiamo più, carissima madre, ma destianci dal sonno; chè il tempo nostro s'approssima verso la morte continuamente. Le cose temporali e transitorie, e le creature, voglio che teniate per uso, amandole e tenendole come cose prestate a noi, e non come cose vostre. Questo farete traendone l'affetto; altrimenti, no. Trarre se ne conviene, se vogliamo partecipare il frutto del sangue di Cristo crocifisso. Considerando me, che altra via non ci è, dissi che io desideravo di vedere il cuore e l'affetto vostro spogliato del mondo; e a questo mi pare che Dio v'inviti continovamente. Non dico altro. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXII
ALLA CONTESSA BENEDETTA FIGLIUOLA DI GIOVANNI D'AGNOLINO SALIMBENI DA SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti serva e sposa di Cristo crocifisso, considerando me che 'l servire a Dio non è essere servo, ma è regnare. Non è fatta come la perversa servitudine del mondo, la quale servitudine fa invilire la creatura, e fàlla serva e schiava del peccato e del dimonio. Il quale peccato, che non è cavelle, fa venire l'uomo a non cavelle. Sappi, carissima e dolce figliuola, che l'anima che serve alle creature e alle ricchezze fuore di Dio, cioè che disordinatamente appetisce e desidera le ricchezze e delizie del mondo, e vanità con piacere di sè medesimo (perocchè tutte sono vane senza neuna fermezza o stabilità, siccome la foglia che si volle al vento); cade nella morte, e avvilisce sè medesima, perchè si sottomette a quelle cose che sono minori di sè. Perocchè tutte quante le cose create sono fatte in servizio della creatura ragionevole; e la creatura che ha in sè ragione, è fatta per servire al suo Creatore. E però noi c'inganniamo: perocchè quanto l'uomo appetisce queste cose transitorie, tanto perde più quella dolce signoria che s'acquista in servire al suo Creatore; e sottomettesi a quella cosa che non è: perocchè amando disordinatamente fuore di Dio, offende Dio. Sicchè bene è verità, che della servitudine del mondo veniamo a non cavelle.

Oh come è matto e stolto colui che si dà a servire quello che non tiene signoria, se non di quella cosa che non è, cioè del peccato! Il dimonio non signoreggia se non coloro che sono operatori delle iniquitadi. E in che modo li signoreggia? Per tormento, dandogli supplicio nella eterna dannazione. E il mondo ancora; ciò sono e' disordinati affetti che noi poniamo al mondo. Chè le cose del mondo in sè sono buone: ma la mala volontà di chi le usa, le fa cattive, prendendole e desiderandole senza timore di Dio. E per questo modo dico che questi sono e' famigli, che ci legano con il dimonio in tormen-

to. Dico, che questa servitudine della morte tolle il lume della ragione, e dà tenebre; tolle la ricchezza della Grazia, e dà la povertà del vizio.

Non voglio, figliuola mia, (poichè tanto è pericoloso) che tu ti dia alla perversa servitudine del mondo; ma voglio che tu sia vera serva di Cristo crocifisso, il quale t'ha ricomperata del prezioso sangue suo. Egli è il dolce Dio nostro, che ci creò alla imagine e similitudine sua; egli ci ha donato il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo per tollerci la morte, e darci la vita. Col sangue suo ci tolse la servitudine del peccato, ed hacci fatti liberi, traendoci dalla signoria del dimonio, che ci possedeva come suoi. Il sangue, ancora, ci ha fatti forti, e hacci messi in possessione di vita eterna; perocchè e' chiovi ci son fatte chiavi, che hanno disserrata la porta, che stava chiusa per lo peccato che era commesso. Questo dolce Verbo salendo a cavallo in sul legno della santissima croce, come vero cavaliere, ha sconfitti e' nemici, e ha messi noi in possessione della vita durabile, sì e per siffatto modo che nè dimonia nè creatura ce la può tollere se noi non volliamo. Adunque bene è dolce questa servitudine; e senza questa servitudine non possiamo participare la divina Grazia. E però dissi, che io desideravo di vederti serva e sposa di Cristo crocifisso; perocchè, subito che tu se' fatta serva (però che il servire a Dio è regnare), a mano a mano diventi sposa. Voglio dunque che tu sia sposa fedele, che tu non ti parta mai dallo Sposo tuo, amando nè desiderando neuna cosa fuore di Dio. Ama questo dolce e glorioso Sposo che t'ha data la vita, e non muore mai. Ma gli altri sposi muoiono, e passano come il vento: e spesse volte sono cagione della morte nostra. E tu hai provato che fermezza ha; perocchè in piccolo tempo due calci t'ha dato il mondo: e questo ha permesso la Divina Bontà perchè tu fugga dal mondo, e rifugga a lui come Padre e Sposo tuo. Fuggi dunque il veleno del mondo, che ti mostra un fiore, mostrandosi fanciul-

lo, ed egli è uno vecchio; mostra la lunga vita, e ella è breve; pare ch'egli abbia alcuna fermezza, e egli è volubile, sì come la foglia che si volle al vento. Tu hai bene veduto che in te non ebbe fermezza: e così ti pensa che ti farà il simile se tu te ne fidi più; però che così è mortale l'ultimo come il primo.

Lèvati su dunque da ogni tenerezza e amore proprio di te, e entra nelle piaghe di Cristo crocifisso, dove è perfetta, e vera sicurtà. Egli è quel luogo dolce, dove la sposa empie la lampana del cuore suo: chè drittamente il cuore è una lampana. Il quale debbe essere siccome la lampana, ch'è stretta da piedi e larga da capo; cioè che 'l desiderio e affetto suo sia ristretto al mondo, e largo di sopra: cioè dilargare il cuore e l'affetto suo in Cristo crocifisso, amandolo e tenendolo con vera e santa sollecitudine. E allora empirai questa lampana al costato di Cristo crocifisso. Il costato ti mostra il segreto del cuore: chè quello ch'egli ha fatto e dato per noi, ha fatto per proprio amore. Ine trova la vera e profonda umiltà, la quale è l'olio che nutrica il fuoco e 'l lume del cuore della sposa di Cristo. Che maggiore larghezza d'amore puoi trovare, che vedere ch'egli abbia posta la vita per te? E che maggiore bassezza si può vedere o si trova mai, che vedere Dio umiliato all'uomo? E Dio-e-Uomo corso all'obbrobriosa morte della croce? Questa umiltà confonde ogni superbia, delizie e grandezze del mondo; questa è quella virtù piccola che è balia e nutrice della Carità. Allora è ricevuta la Sposa dallo Sposo suo, ed è messa nella camera dove si trova la mensa e il cibo e 'l servitore. La camera è la divina essenzia dove si nutricano i veri gustatori. Ine si gusta il Padre eterno, che è mensa; il Figliuolo, ch'è il cibo; e lo Spirito Santo, che ci serve. E così gusta e si sazia l'anima, in verità, della eterna visione di Dio.

Or non dormire dunque più, ma dèstati dal sonno delle delizie del mondo, e sèguita il tuo diletto Cristo; e

non aspettare il tempo, chè tu non sei sicura d'averlo, perocchè ti viene meno. Chè tal ora crediamo noi vivere, che la morte viene a tollerci il tempo. E però chi fosse savio, non perderebbe il tempo che egli ha per quello che non ha. Rispondi dunque a Dio che ti chiama, col cuore fermo: e non credere nè a madre nè a suoro nè a fratello, nè a corpo di creatura che ti volesse impedire. Chè tu sai che in questo noi non doviamo essere obbedienti a loro. E così dice il nostro Salvatore: «Chi non renuncia al padre e alla madre, a suoro e a fratelli, e anco a sè medesimo, non è degno di me». Conviensi dunque renunciare a tutto il mondo e a sè medesimo, e seguitare il gonfalone della santissima croce. Altro non ti dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

A te dico, figliuola mia, che se tu vorrai essere sposa vera del tuo Creatore, che tu esca della casa del padre tuo; e disponti di venire, quando il luogo sarà fatto; che già è cominciato, e fassi di forza: cioè il monasterio di Santa Maria degli Angeli a Belcaro. Se tu 'l farai, giugnerai in terra di promissione. Altro non dico. Dio ti riempia della sua dolcissima grazia.

CXIII
ALLA CONTESSA BENEDETTA FIGLIUOLA DI GIOVANNI D'AGNOLINO SALIMBENI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondata in vera e perfetta carità, la quale carità è uno vestimento

nuziale, che ricuopre ogni nostra nudità, e nasconde le vergogne nostre, cioè il peccato, il quale germina vergogna; lo spegne e consuma nel suo calore. E senza questo vestimento non possiamo entrare alla vita durabile, alla quale siamo invitati.

Che è carità? è uno amore ineffabile, che l'anima ha tratto dal suo Creatore, con tutto l'affetto e con tutte le forze sue. Dico che l'aveva tratto del suo Creatore: e così è la verità. Ma come si trae? coll'amore: perocchè l'amore non s'acquista se non coll'amore e dall'amore. Ma tu mi dirai, carissima figliuola: «Che modo mi conviene avere a trovare e acquistare questo amore?» Rispondoti, per questo modo. Ogni amore s'acquista col lume: perocchè la cosa che non si vede, non si cognosce; onde non cognoscendosi, non s'ama. Conviensi dunque avere il lume, acciò che tu vegga e cognosca quello che tu debba amare. E perchè il lume c'era necessario, provede Dio alla nostra necessità, dandoci il lume dell'intelletto, che è la più nobile parte dell'anima, colla pupilla, dentrovi, della santissima fede. E dicoti che, poniamochè la persona offenda il suo Creatore, non passa però nè vive senza amore nè senza il lume. Perocchè l'anima, ch'è fatta d'amore e creata per amore alla immagine e similitudine di Dio, non può vivere senza amore; nè amerebbe senza il lume. Onde se vuole amare, si conviene che vegga. Ma sai che vedere è, e che amare è quello degli uomini del mondo? E' uno vedere tenebroso e oscuro; e per la oscura notte non si discerne la verità: ed è uno amore mortale, però che dà morte nell'anima, tollendole la vita della Grazia. Ma perchè è oscuro questo vedere? Perchè s'è posto nella oscurità delle cose transitorie del mondo, avendosele poste dinanzi a sè, fuore di Dio; cioè che non le ragguarda nella sua bontà, ma solo le ragguarda per diletto sensitivo; il quale diletto e amore sensitivo mosse lo intelletto a vedere e cognoscere cose sensitive. Onde quest'affetto che si nutrica col lume

dell'intelletto, poniamo prima che l'affetto il movesse, come detto è, le dà morte, commettendo la colpa, e tollere la vita della Grazia; perocchè neuna cosa si può amare nè vedere, fuore di Dio, che non ci dia morte; e però quello che s'ama, si dee amare in lui e per lui, cioè ricognoscere sè e ogni cosa dalla sua bontà. Sicchè vedi, che questi ama e vede; perocchè senza amare e senza vedere non si può vivere. Ma è differente l'amore degli uomini del mondo, il quale dà morte, dall'amore del servo di Dio, che dà vita: perocchè l'amore che s'acquista dal sommo ed eterno Amore, dà vita di Grazia. Poi, dunque, ch'è il lume che ha l'occhio dell'intelletto, debbelo aprire col lume della santissima fede, e ponersi per obietto l'amore inestimabile che Dio ci ha mostrato. Allora l'affetto, vedendosi amare, non potrà fare che non ami quello che lo intelletto vide e cognobbe in verità.

O carissima figliuola, e non vedi tu che noi siamo un arbore d'amore, perchè siamo fatti per amore? Ed è sì ben fatto questo arbore, che non è alcuno che 'l possa impedire che non cresca, non tollergli il frutto suo, se egli non vuole. E hagli dato Dio a questo arbore uno lavoratore, che l'abbia a lavorare, però che gli piace; e questo lavoratore è il libero arbitrio. E se questo lavoratore l'anima non l'avesse, non sarebbe libera; non essendo libera, averebbe scusa del peccato: la quale non può avere; perocchè neuno è, nè il mondo nè il dimonio nè la fragile carne, che costrignerla possa a colpa alcuna, se ella non vuole. Perocchè questo arbore ha in sè la ragione, se il libero arbitrio la vuole usare; e ha l'occhio dello intelletto, che cognosce e vede la verità, se la nebbia dell'amor proprio non gliel'offusca. E con questo lume vede dove debba esser piantato l'arbore; perocchè, se nol vedesse e non avesse questa dolce potenzia dell'intelletto, il lavoratore averebbe scusa, e potrebbe dire: «Io ero libero; ma io non vedevo in che io potevo piantare l'arbore mio, o in alto o in basso». Ma questo non

può dire; però che ha lo intelletto che vede, e la ragione, la quale è uno legame di ragionevole amore, con che può legarlo e innestarlo nell'arbore della vita Cristo dolce Gesù. Debbe dunque piantare l'arbore suo, poi che l'occhio dell'intelletto ha veduto il luogo, e in che terra egli debba stare a volere producere frutto di vita. Carissima figliuola, se 'l lavoratore del libero arbitrio allora il pianta là dove debba essere piantato, cioè nella terra della vera umiltà (perocchè nol dee ponere in sul monte della superbia, ma nella valle della umiltà); allora produce fiori odoriferi di virtù, e singolarmente produrrà quello sommo fiore della gloria e loda al nome di Dio: e tutte le sue operazioni e virtù, le quali sono dolci fiori e frutti, riceveranno odore da questo. Questo è quel fiore, carissima figliuola, che fa fiorire le virtù vostre: il quale fiore Dio vuole per sè, e il frutto vuole che sia nostro. Di questo arbore egli vuole solamente questi fiori della gloria, cioè che noi rendiamo gloria e loda al nome suo; e 'l frutto dà a noi, però ch'egli non ha bisogno di nostri frutti, perchè a lui non manca alcuna cosa. Perch'egli è colui che è: ma noi che siamo coloro che non siamo, n'abbiamo bisogno. Noi non siamo per noi, ma per lui; però ch'egli ci ha dato l'essere, e ogni grazia che abbiamo sopra l'essere. Chè a lui utilità non possiamo fare. E perchè la somma ed eterna Bontà vede che l'uomo non vive de' fiori, ma solo del frutto (perocchè del fiore morremmo, e del frutto viviamo); però tolle il fiore per sè, e il frutto dà a noi. E se la ignorante creatura si volesse notricare di fiori, cioè, che la gloria e la loda che dee essere di Dio, la desse a sè; sì gli tolle la vita della Grazia, e dàgli la morte eternale, se egli muore che non si corregga, cioè che tolla il frutto per sè, e il fiore, cioè la gloria, dia a Dio. E poi che l'arbore nostro è piantato così dolcemente; egli cresce per sì fatto modo, che la cima dell'arbore, cioè l'affetto dell'anima, non si vede da creatura dove sia unito coll'infinito Dio per affetto d'amore.

O figliuola carissima, io ti voglio dire in che campo sta questa terra, acciò che tu non errassi. La terra è la vera umiltà, come detto è; e 'l luogo, dov'ella è, è'l giardino chiuso del cognoscimento di sè. Dico che è chiuso, perchè l'anima che sta nella cella del cognoscimento di sè medesima, ella è chiusa, e non è aperta, cioè che non si diletta nelle delizie del mondo, e non cerca le ricchezze, ma povertà volontaria; e non le cerca per sè nè per altrui, e non si distende in piacere alle creature, ma solo al creatore. E quando il demonio le desse laide e diverse cogitazioni con molte fadighe di mente e disordinati timori, allora ella non s'apre, ponendoseli a investigare, nè a voler sapere perchè vengano, nè a stare a contendere con loro; e non spande il cuore suo per confusione nè per tedio di mente; nè abbandona gli esercizi suoi. Anco si serra e si chiude colla compagnia della speranza e col lume della santissima fede, e coll'odio e dispiacimento della propria sensualità, reputandosi indegna della pace e quiete della mente; e per vera umiltà si reputa degna della guerra, e indegna del frutto, cioè che si reputa degna della pena che le pare ricevere nel tempo delle grandi battaglie. E ponsi sempre per obietto Cristo crocifisso, dilettandosi di stare in croce con lui: e col pensiero caccia il pensiero. Or questo è il dolce luogo dove sta la terra della vera umiltà.

Poichè la cima, cioè l'affetto dell'anima che va dietro all'intelletto, come detto è, ha cognosciuto l'obietto di Cristo crocifisso, l'abisso del fuoco della sua carità, il quale cognobbe in questo Verbo (perocchè per questo mezzo ci è manifestato l'amore che Dio ci ha); e questo Verbo cognobbe nel cognoscimento di sè, quando cognobbe sè creatura ragionevole creata alla immagine e similitudine di Dio, e recreata nel sangue dell'unigenito suo Figliuolo; allora l'affetto sta unito coll'affetto di Cristo crocifisso; e coll'amore trae a sè l'amore; cioè coll'amore ordinato, che leva sopra il sentimento sensiti-

vo, trae a sè l'amore affocato di Cristo crocifisso. Perocchè il cuore nostro, quando è innamorato d'un amore divino, fa come la spugna, che trae a sè l'acqua. Perchè la spugna se non fusse messa nell'acqua, non la trarrebbe a sè, non ostante che la spugna sia disposta dalla parte sua. E così ti dico che se la disposizione del cuore nostro, il quale è disposto e atto ad amare, se il lume della ragione e la mano del libero arbitrio no 'l leva e congiunge nel fuoco della divina carità; non s'empie mai della grazia di Dio: ma se s'unisce, sempre s'empie. E però ti dissi che dall'amore e coll'amore si trae l'amore.

Poi che 'l vasello del cuore è pieno, e egli inacqua l'arbore coll'acqua della divina carità del prossimo; la quale è una rugiada e una piova che inacqua la pianta dell'arbore e la terra della vera umiltà, e ingrassa essa terra e il giardino del cognoscimento di sè; però che allora è condito col condimento del cognoscimento della bontà di Dio in sè. Tu sai bene che l'arbore non è bene inaffiato della rugiada e della piova, e è riscaldato del caldo del sole, non producerebbe il frutto; onde non sarebbe perfetto, ma imperfetto. Così l'anima, la quale è un arbore come detto è, perchè fusse piantato, e non inaffiato colla piova della carità del prossimo e colla rugiada del cognoscimento di sè, e scaldato del sole della divina Carità; non darebbe frutto di vita, nè il frutto suo sarebbe maturo.

Poi che l'arbore è cresciuto, e egli distende e' rami suoi, porgendo del frutto al prossimo suo, cioè frutto di santissime e umili e continue orazioni, dandogli esempio di santa e buona vita. E anco li distende, quando può, sovvenendolo della sustanzia temporale con largo e liberale cuore, schietto e non finto, cioè che mostri una cosa in atto, e non sia in fatto; ma schiettamente e con affettuosa carità il serve di qualunque servizio egli può, e che vede egli abbia bisogno, giusta il suo potere. La Carità non cerca le cose sue, e non cerca sè per sè, ma sè per

Dio, per rendere e' fiori della gloria, e loda al nome suo; e non cerca Dio per sè, ma Dio per Dio, in quanto è degno d'essere amato da noi per la bontà sua; e non ama nè cerca, nè serve il prossimo suo per sè, ma solo per Dio, per rendergli quello debito il quale a Dio non può rendere, cioè di fare utilità a Dio. Perchè già io ti dissi che utilità a Dio non possiamo fare: e però il fa Dio fare al prossimo suo; il quale è uno mezzo, che c'è posto da Dio per provare la virtù, e per mostrare l'amore che abbiamo al dolce ed eterno Dio.

Questa Carità gusta vita eterna, consuma e ha consumato tutte le nostre iniquità; e dacci lume perfetto, con pazienzia vera, e facci forti e perseveranti in tanto che mai non volliamo il capo a dietro a mirare l'arato; ma perseveriamo infino alla morte, dilettandoci di stare in sul campo della battaglia per Cristo crocifisso; ponendoci il sangue suo dinanzi, acciò che ci faccia inanimare nella battaglia come veri cavalieri. Adunque, poi che c'è tanto utile e necessaria, e sì dilettevole questa carità, che senz'essa stiamo in continua amaritudine, e riceviamo la morte, e sono scoperte le nostre vergogne, e nell'ultimo dì del giudizio siamo svergognati da tutto l'universo mondo, e dinanzi alla natura angelica e a tutti e' cittadini della vita durabile (dove è vita senza morte, e luce senza tenebre, dove è la perfetta e comune carità, partecipando e gustando il bene l'uno dell'altro per affetto d'amore); è da abbracciarla questa dolce reina, e vestimento nuziale della carità, e con ansietato e dolce desiderio disponersi alla morte per poter acquistare questa reina; e poichè l'aviamo, volere sostenere ogni pena da qualunque lato elle ci vengano, infino alla morte, per poterla conservare e crescere nel giardino dell'anima nostra. Altro modo nè altra via non ci veggo. E però ti dissi che io desideravo di vederti fondata in vera e perfetta carità.

Pregoti per l'amore di Cristo crocifisso che ti studii,

quanto tu puoi, di fare questo fondamento; e non ti bisognerà di temere di questo timore servile; nè avere paura de' venti contrarii delle molestie del dimonio e delle creature, le quali sono tutti venti contrarii che vogliono impedire la nostra salute. Ma perchè l'arbore posto nella valle non potrà essere offeso da' venti, sia umile e mansueta di cuore. Altro non ti dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXIV
AD AGNOLINO DI GIOVANNI D'AGNOLINO DE' SALIMBENI DA SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo: con desiderio di vedervi vero combattitore, e non schifare i colpi, come fane il vile cavaliere. Figliuolo mio dolce, noi siamo posti in questo campo della battaglia; e sempre ci conviene combattere, e d'ogni tempo e in ogni luogo noi abbiamo e' nemici nostri, e' quali assediano la città dell'anima; ciò sono la carne con lo disordinato diletto sensitivo, 'l mondo coll'onore e con le delizie sue, e il dimonio con la sua malizia. Il quale, per impedire il santo desiderio dell'anima, si pone con molti lacciuoli, e per sè medesimo, o col mezzo della creatura in su la lingua de' servi suoi, facendo parole piacentiere e di lusinghe o di minacce o di mormorazioni o d'infamie: e questo fa per contristare l'anima, e per farla venire a tedio nelle buone e sante operazioni. Ma noi, come cavalieri virili, doviamo resistere, e guardare questa città, e serrare le porte de' di-

sordinati sentimenti. E ponere per guardia il cane della coscienzia; sicchè, quando il nemico passa, sentendo, gli abbai; e così desterà l'occhio dell'intelletto, e vederà se egli è amico o nemico, cioè o vizio o virtù, che passi. A questo cane si conviene dare bere e mangiare: bere se gli conviene dare il sangue, e mangiare il fuoco, acciò che si levi dal freddo della negligenzia; e così diventerà sollecito. A te dico, figliuolo Agnolino, dagli mangiare a questo tuo cane della coscienzia fuoco di ardentissima carità, e bere del sangue dell'Agnello immacolato, aperto in croce, il quale da ogni parte del corpo suo versa sangue. Perchè noi abbiamo che dargli bere. E così facendo, sarà tutto rinvigorito; e sarete vero combattitore. E tollete il coltello dell'odio e dell'amore; cioè odio e dispiacimento del vizio, ed amore della virtù; e il nemico della carne nostra, che è il più pessimo e malvagio nemico che noi possiamo avere, sia ucciso; e il diletto suo, da questo coltello. E la coscienzia il faccia vedere all'occhio dell'intelletto, quanto è pericoloso questo nemico del diletto carnale, che passa nell'anima; acciò che l'uccida. E ragguardi la carne flagellata di Cristo crocifisso, acciò che si vergogni di tenere in piacere e in diletto disordinato, e in delizie il corpo suo. E il dimonio con le malizie e lacciuoli suoi e' quali egli ha tesi per pigliare l'anime, si sconfigga con la virtù della vera umiltà. Abbai questo cane della coscienzia, destando l'occhio dell'intelletto. E vegga quanto è pericoloso a credere agl'inganni suoi; e vollasi a sè medesimo, e cognosca l'uomo, sè non essere, acciò che non venga a superbia; perocchè l'umiltà è quella che rompe tutti i lacciuoli del dimonio.

Bene averebbe l'uomo da vergognarsi d'insuperbire, vedendosi sè non essere, e l'esser suo avere da Dio, e non da sè; e vedere Dio umiliato a lui. Perocchè per profonda umiltà discese dalla somma altezza a tanta bassezza, quanto è la carne nostra. Questo dolce e innamorato Agnello, Verbo incarnato, ci dà conforto: però che

da lui viene ogni conforto. Perocchè egli è venuto, come nostro capitano, e con la mano disarmata, confitta e chiavellata in croce, ha sconfitti e' nemici nostri; e 'l sangue è rimaso in sul campo per animare noi, cavalieri, a combattere virilmente e senza alcuno timore. Il dimonio è diventato impotente per lo sangue di questo Agnello; perocchè non ci può fare più che Dio permetta, e Dio non permette che ci sia posto maggior peso che noi possiamo portare. La carne è sconfitta co' flagelli e tormenti di Cristo; e il mondo coll'obbrobrio, scherni, villanie e vituperio; e la ricchezza con la povertà volontaria di Cristo crocifisso. Perocchè la somma Ricchezza è tanto povera, che non ha luogo dove posare il capo suo, stando in sul legno della santissima croce.

Quando il nemico, dunque, dell'onore e dello stato del mondo vuole entrare dentro, fa', figliuolo, che gli abbai il cane della coscienzia tua, e desti la guardia dell'intelletto: acciò che vegga che stabilità o fermezza non ha alcuno onore o stato del mondo. Da qualunque parte elle vengono, non ne truova punto. E voi 'l sapete, che l'avete veduto e provato. Poi voglio che voi vediate, che il darsi disordinatamente a queste cose transitorie che passano come il vento, non ne sèguita onore, ma vituperio; però che l'uomo si sottomette a cosa meno di sè, e serve a cose finite; ed egli è infinito. Perocchè l'uomo non finisce mai ad essere, benchè finisca a Grazia per lo peccato mortale. E però se noi vogliamo onore e riposo e sazietà, convienci servire e amare cosa che sia maggiore di noi.

Dio è il nostro redentore, signore e padre, somma ed eterna Bontà, degno d'essere amato e servito da noi: e per debito il doviamo fare, se vogliamo partecipare della divina Grazia. Egli è somma Potenzia e sazietà; Egli è colui che sazia e empie l'anima e fortifica ogni debile; sì che sta in pace, e in quiete, e in sazietà e in sicurtà, e d'altro non si può saziare. E per questa cagione è, che

ogni cosa creata è meno che l'uomo. Adunque lo spregiare del mondo è l'onore e la ricchezza dell'uomo. Ma gli stolti e matti non cognoscono questo vero onore, ma reputano tutto il contrario. Ma voi, come vero combattitore, levatevi sopra a' sentimenti vostri sensitivi, e cognoscete questa verità. E non vogliate credere a'malvagi e iniqui uomini: chè favella il dimonio per bocca loro, per impedire la vita e salute vostra, e per provocarvi ad ira e contradire alla volontà di Dio. E però non credete a' consiglieri del dimonio; ma credete e rispondete allo Spirito Santo, che vi chiama. Traete fuore la disciplina dell'ardire, e con viril cuore rispondete a loro, e dite che voi non sete colui che volliate ricalcitrare a Dio, perocchè non potreste.

So che v'è detto, e vi sarà, molto male della Contessa da'fedeli e dagli altri, perchè ella vuol essere serva e sposa di Gesù Cristo. Questi iniqui, per impedire lei e voi, vi porranno innanzi i timori e sospetti; e porranno per vituperio e per viltà quello che è 'l maggiore onore che avere possiate. Perocchè non tanto che sia onore presente, ma l'onore e il ricordamento e la memoria di voi sarà dinanzi a Dio e nel mondo infine all'ultimo fine sopra a tutti quanti e' vostri antecessori. Stolti e matti noi, che vogliamo pur poner l'affetto e la sollecitudine e la speranza nel fuoco della paglia. Gran fuoco si mostrò la prima volta che la sposaste: ma subito venne meno, e non rimase altro che fumo di dolore. La seconda apparbe la materia del fuoco, ma non venne in effetto; però che venne il vento della morte, e portollo via, molto sarebbe dunque semplice ella e voi, poichè lo Spirito Santo la chiama, se ella non rispondesse. E ha veduto che il mondo la rifiuta, e cacciala a Cristo crocifisso. Son certa per la divina bontà, che voi non sarete quello che per veruno detto vi scordiate della volontà di Dio, e non sarete corrente nè ratto a'detti del mondo. Chiudete, chiudete la bocca a' sudditi vostri, che non favellino tanto: e mo-

strategli il volto. Non dubito (se il cane della coscienza non dorme e l'occhio dell'intelletto) che voi 'l farete; perocchè in altro modo non sareste combattitore virile; anco mostrereste grandissima viltà: e il mio desiderio è di vedervi virile. E però vi dissi, che io desideravo di vedervi vero combattitore posto in questo campo della battaglia, e singolarmente in questa battaglia nuova che voi avete ora per la disposizione della Contessa. Il dimonio s'avvede della perdita sua, e però vi fa dare tanta molestia alle creature. E però confortatevi, e uccidete ogni parere del mondo; e viva in voi Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXV
A MONNA ISA, FIGLIUOLA CHE FU DI GIOVANNI D'AGNOLINO SALIMBENI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi sposa ferma e fedele, e che non vi volliate al vento, come fa la foglia. Non voglio che così si volla l'anima vostra, nè 'l santo desiderio, per veruno vento contrario di veruna tribolazione o persecuzione che desse il mondo o il dimonio: ma virilmente coll'affetto della virtù e della perseveranzia e la memoria del sangue di Cristo, le passiate tutte; nè per detto di neuna creatura si remova questo desiderio, che giungono con detti e con gli iniqui consigli loro. Onde voi sarete sposa fedele e ferma, fondata sopra la viva pietra, Cristo dolce Gesù. Non perderete il

vigore, e la parola non verrà meno nella bocca vostra; anco, l'acquisterete; però che non debbe diminuire la virtù nè l'ardire in colui che desidera e vuole acquistare virtù, ma debbe crescere. Ricordomi che secondo il mondo, vi sete fatta temere, e messovi sotto piedi ogni detto e piacere degli uomini: e questo è fatto solo per lo miserabile mondo. Non debbe adunque aver meno vigore la virtù; ma per una lingua, ne dovete aver dodici, e rispondere arditamente a' detti del dimonio, che vuole impedire la salute vostra. E se terrete silenzio sarete ripresa nell'ultimo dì; e detto sarà a voi: maledetta sia tu che tacesti! E però non aspettate quella dura reprensione. Son certa (se vorrete seguitare l'Agnello derelitto e consumato in croce per la via delle pene, strazi, obbrobri e villanie), che non terrete silenzio.

Voglio dunque che seguitiate lo sposo vostro Cristo, con ardito e santo desiderio entriate in questa battaglia nuova, a combattere con perseveranzia infino alla morte, dicendo: «per Cristo crocifisso ogni cosa potrò, il quale è in me, che mi conforta». Ora all'entrata sentite voi la spina; ma poi ne averete il frutto, e riceverete gloria dalla loda di Dio. Orsù virilmente, e con vera e santa perseveranzia! E non dubitate, punto. Del fatto dell'abito, mi pare che sia da seguitare quello che lo Spirito Santo per la vostra bocca domandò, senza essere indotta da persona; lassare menare le lingue a modo loro. Questo non vi scemerà la devozione del glorioso padre vostro santo Francesco; anco, la crescerà. Non di meno voi sete libera: poniamochè fusse piuttosto difetto che non, a tornare a dietro quello che è cominciato.

De' fatti della Contessa, mi pare che si potesse fare che ella venisse alla Rocca prima che io venissi. Io credo che farà bene. Poi faremo quello che lo Spirito Santo farà fare. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Gesù dolce, Gesù amore.

CXVI
A MONNA PANTASILEA, DONNA DI RANUCCIO DA FARNESE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima suoro in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi con vero lume e cognoscimento di voi e di Dio, acciocchè cognosciate la misera fragilità del mondo. Perocchè l'anima che cognosce la miseria sua, cognosce bene quella del mondo; e chi cognosce la bontà di Dio in sè, la quale trova nel cuore suo (cioè, cognoscendosi creatura ragionevole, creata alla imagine e similitudine di Dio), subitamente allorachè l'anima è venuta a questo santo e vero cognoscimento, essa ama Dio in verità; e ciò che ell'ama, retribuisce al suo Creatore, e ogni dono e ogni grazia. E accordasi sempre con la volontà sua; e di ciò che Dio fa e permette a lei, è contento; perocchè vede che Dio non vuole altro che la sua santificazione. Questo ci manifesta il verbo dolce del Figliuolo di Dio; perocchè, acciò che fussimo santificati in lui, corse come innamorato alla obbrobriosa morte della croce, sostenendo morte con amari tormenti per liberare noi dalla morte eterna. Adunque, poi che la morte e il sangue di Cristo ci manifesta l'amore inestimabile che Dio ci ha, e che non vuole altro che il nostro bene; doviamo portare con vera pazienzia ogni fadiga e tribulazione, e per qualunque modo egli ce la concede, sempre pigliare una santa speranza in lui,

pensando che lui provvederà in ogni nostro bisogno, e non ci darà più che noi possiamo portare. A misura ce le dà: e se cresce fadiga, egli dà maggiore fortezza, acciò che noi non veniamo meno. Convienci dunque portarle e averle in riverenzia per Cristo crocifisso, e perchè elle sono cagione e strumento della nostra salute. Perciocchè la fadiga e la tribulazione di questa vita ci fa umiliare e attutare la superbia, e fàcci levare il disordinato affetto del mondo, e ordinare l'amore nostro in Dio. E anco ci fa confermare in Cristo crocifisso, e sentire delle pene e obbrobri suoi. Sicché dunque elle sono di grande necessità a noi, se vogliamo godere l'eterna visione di Dio. Elle ci fanno sentire e destare dal sonno della negligenzia e della ignoranzia; però che nel tempo del bisogno ricorriamo a Cristo, cognoscendo ch'egli solo ci può aiutare. E per questo modo diventiamo grati del beneficio ricevuto e che riceviamo; e cognosciamo meglio la sua bontà, e la nostra miseria, però ch'egli è colui che è, e noi siamo coloro che non siamo, e l'essere nostro aviamo da lui. Bene lo vedete manifestamente; però che talora noi vorremmo la vita, e convienci avere la morte; e vogliamo la sanità, e siamo infermi; e tenere i figliuoli e ricchezze e le delizie del mondo, perchè ci dilettano, e conviencele lassare. Questa è la verità, o che elle lassano noi per divina dispensazione o noi lasciamo loro per lo mezzo della morte, partendoci di questa tenebrosa vita. Sicchè vedete che noi non siamo cavelle per noi medesimi, se non pieni di peccati e di molta miseria: questo solo è nostro, e ogni altra cosa è di Dio.

Adunque, carissima suoro, aprite l'occhio dell'intelletto, e amate il vostro Creatore e ciò che lui ama, cioè la virtù, e singolarmente la pazienzia, con vera e perfetta umiltà, non reputandovi alcuna cosa; ma solo rendere onore e gloria a Dio: possedendo le cose del mondo, e marito e figliuoli e ricchezze e ogni altro diletto, come cosa prestata, e non come cosa vostra. Perocchè, come

già detto è, vengono meno; e non le potete tenere nè possedere a vostro modo, se non quanto piace alla divina Bontà di prestarvele. Facendo così, non vi farete Dio de' figliuoli nè di alcun altra cosa; anco, amerete ogni cosa per Dio, e fuora di Dio non cavelle; e spregierete il peccato, e amerete la virtù. Levate, levate l'affetto e 'l desiderio vostro dal mondo, e ponetelo in Cristo crocifisso, che è fermo e stabile, e che non viene mai meno, nè vi può esser tolto se voi non volete. Non dico, però, che voi non stiate nel mondo o nello stato del matrimonio più che voi vogliate, nè che voi non governiate i vostri figliuoli nè l'altra famiglia secondochè vi richiede lo stato vostro: ma dico che viviate con ordine, e non senz'ordine. E in ciò che voi fate, ponetevi Dio dinanzi agli occhi; e state nello stato del matrimonio, e andate con timor santo e come a sacramento. E avere in riverenzia e' comandamenti della santa Chiesa, quanto egli è possibile a voi. E li figliuoli, nutricarli nelle virtù e nelli santi comandamenti dolci di Dio: perchè non basta alla madre e al padre di notricargli solamente il corpo; chè questo fanno li animali, di notricare e' suoi figliuoli: ma debbe nutricare l'anima nella Grazia, giusta il suo potere, riprendendoli e castigandoli nelli difetti che commettessero. E sempre vogliate che usino la confessione spesso, e la mattina odano la Messa, o almeno li dì comandati dalla santa Chiesa. E così sarete madre dell'anima e del corpo. Son certa che se averete vero cognoscimento di Dio e di voi, come detto è, voi 'l farete: perocchè senza questo cognoscimento nol potreste.

Onde, considerando me che per altra via non potrete avere la Grazia di Dio, dissi che desideravo di vedervi con vero lume e cognoscimento di voi e di Dio. Pregovi, per l'amore di Cristo crocifisso e per vostra utilità, che il facciate; e così adempirete in voi la volontà di Dio e il desiderio mio. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXVII
A MONNA LAPA SUA MADRE, E A MONNA CECCA NEL MONASTERIO DI SANTA AGNESA DI MONTEPULCIANO, QUAND'ESSA ERA ALLA ROCCA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vestite del fuoco della divina carità sì e per sì fatto modo, che ogni pena e tormento, fame e sete, persecuzioni e ingiurie, scherni strazi e villanie, e ogni cosa portiate con vera pazienzia; imparando dallo svenato e consumato Agnello, il quale con tanto fuoco d'amore corse all'obbrobriosa morte della croce. Accompagnatevi adunque con la dolcissima madre Maria, la quale, acciocchè i discepoli santi cercassero l'onore di Dio e la salute dell'anime, seguitando le vestigie del dolce figliuolo suo, consente che i discepoli si partano dalla presenza sua, avvegnachè sommamente gli amasse; ed ella rimane come sola, ospita e peregrina. E i discepoli che l'amavano smisuratamente, anco, con allegrezza si partono, sostenendone ogni pena per onore di Dio; e vanno fra i tiranni, sentendo le molte persecuzioni. E se voi gli dimandaste: «Perchè portate voi così allegramente, e partitevi da Maria?» risponderebbero: «Perchè abbiamo perduti noi, e siamo innamorati dell'onore di Dio e della salute dell'anime». Così voglio dunque, carissima madre e figliuola, che facciate voi. E se per infino ad ora non fuste state, voglio che siate, arse nel fuoco della divina Carità, cercando sempre l'onore di Dio e la salute dell'anime. Altrimenti, sareste in grandissima pena e tribolazione, e terrestevi me. Sappiate, carissima madre,

che io miserabile figliuola, non son posta in terra per altro: a questo m'ha eletta il mio Creatore. So che sete contenta che io l'obedisca. Pregovi che, se vi paresse che io stessi più che piacesse alla vostra volontà, voi stiate contenta; perocchè io non posso fare altro. Credo che, se voi sapeste il caso, voi stessa mi ci mandereste. Io sto per poner rimedio a uno grande scandalo, se io potrò. Non è però difetto della Contessa: e però ne preghiate tutti Dio, e cotesta Vergine gloriosa, che ci mandi effetto che sia buono. E tu, Cecca, e Giustina, v'annegate nel sangue di Cristo crocifisso; perocchè ora è il tempo di provare la virtù nell'anima. Dio vi doni la sua dolce ed eterna benedizione a tutte. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXVIII
A MONNA CATARINA DELLO SPEDALUCCIO E A GIOVANNA DI CAPO IN SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi figliuole obbedienti, unite in vera e perfetta carità. La quale obedienzia e amore vi farà smaltire ogni pena e tenebre; perchè l'obedienzia tolle quella cosa che ci dà pena; cioè la propria e perversa volontà, che si annega e uccide nella santa e vera obedienzia. Consuma e dissolvesi la tenebra per l'affetto della carità ed unione, perchè Dio è vera carità e sommo eterno lume. Chi ha per sua guida questo vero lume, non può errare il cammino. E però io

voglio, carissime figliuole, poichè tanto è necessario, che vi studiate di perdere le volontà vostre, e di avere questo lume.

Questa è quella dottrina che sempre mi ricorda che v'è stata data, benchè poca n'aviate impresa. Quello che non è fatto, vi prego, dolcissime figliuole, che 'l facciate. E se voi nol faceste, stareste in continua pena, e terrestevi me miserabile che merito ogni pena.

A noi conviene fare per onore di Dio, come fecero gli Apostoli santi: poichè ebbero ricevuto lo Spirito Santo, si separarono l'uno dall'altro, e da quella dolce madre Maria. Poniamochè sommo diletto loro fusse lo stare insieme, nondimeno essi abbandonarono il diletto proprio, cercarono l'onore di Dio e la salute dell'anime. E, perchè Maria gli parta da sè, non tengono, però, che sia diminuito l'amore, nè che siano privati dell'affetto di Maria. Questa è la regola che ci conviene pigliare a noi. Grande consolazione so che v'è la mia presenzia: nondimeno, come vere obedienti, dovete voi la consolazione propria, per onore di Dio e salute dell'anime, non cercare; e non dare luogo al dimonio, che vi fa vedere d'essere private dell'affetto e dell'amore ch'io ho all'anime e a'corpi vostri. Se altrimenti fusse, non sarebbe fondato in voi. E io vi fo certe di questo, che io non v'amo altro che per Dio. E perchè pigliate pena tanto disordinata delle cose che si vogliono fare per necessità? Oh come faremo, quando ci converrà fare i gran fatti, quando ne' piccioli veniamo così meno? Egli ci converrà stare insieme e separati secondo ch'e' tempi ci verranno. Testè vuole e permette il nostro dolce Salvatore che noi siamo separati per suo onore.

Voi sete in Siena, e Cecca e la Nonna sono a Monte Pulciano. Frate Bartolomeo e frate Matteo vi saranno e sonovi stati. Alessa e Monna Bruna sono a Monte Giovi di lunga da Monte Pulciano diciotto miglia; e sono con la contessa e con Madonna Isa. Frate Raimondo e frate

Tomaso e Monna Tomma e Lisa e io siamo alla Rocca fra' mascalzoni; e mangiansi tanti dimoni incarnati, che frate Tomaso dice che gli duole lo stomaco. E con tutto questo non si può saziare. E più appetiscono; e trovanci lavoro per uno buono prezzo. Pregate la divina bontà che lor dia grossi e dolci e amari bocconi. Pensate che l'onore di Dio e la salute dell'anime si vede molto dolcemente. Voi non dovete volere altro nè desiderare. Facendo questo, non potete fare cosa che più piaccia alla somma eterna volontà di Dio, e alla mia. Orsù, figliuole mie, cominciate a fare sacrifizio delle volontà vostre a Dio. E non vogliate sempre stare al latte: chè ci conviene disponere i denti del desiderio ad ammorsare il pane duro e muffato, se bisognasse.

Altro non dico. Legatevi nel legame dolce della carità: a questo mostrerete che voi siate figliuole; e in altro no. Confortatevi in Cristo dolce Gesù. E confortate tutte le altre figliuole.... Noi torneremo più tosto che si potrà, secondo che piacerà alla divina bontà. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXIX
A MONNA ALESSA VESTITA DELL'ABITO DI SANTO DOMENICO, QUANDO ERA ALLA ROCCA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti seguitare la dottrina dello immacolato Agnello col cuore libero e spogliato d'ogni creatura, vestito solo del Creatore, col

lume della santissima fede. Perocchè senza il lume non potresti andare per la via dritta dello svenato e immacolato Agnello. E però desidera l'anima mia di vedere te, e l'altre, schiette e virili; e che non vi volliate mai per veruno vento che vi venisse. Guarda che tu non volli il capo a dietro; ma sempre va innanzi, tenendo a mente la dottrina che t'è stata data. E ogni dì di nuovo fa che entri nell'orto dell'anima tua col lume della fede, a trarne ogni spina che potesse affocare il seme della dottrina data a te, e a rivollere la terra: cioè che ogni dì spogli il cuore tuo. Questo è di necessità di spogliarlo continuamente; perocchè spesse volte ho veduto di quelli, che è paruto che siano stati spogliati, che io gli ho trovati vestiti, per prova d'opere più che per parole. Con la parola parrebbe il contrario, ma l'operazione dimostra l'affetto. Voglio dunque che tu in verità spogli il cuore: seguitando Cristo crocifisso. E fa che il silenzio stia nella bocca tua. Sonmi avveduta; che poco credo che l'altra l'abbia tenuto. Di questo molto m'incresce. S'egli è così, come mi pare, vuole il mio Creatore, che io porti, e io son contenta di portare; ma non son contenta dell'offesa di Dio.

Scrivestimi che pareva che Dio ti costringesse nell'orazione a pregarlo per me. Grazia sia alla divina bontà, che tanto amore ineffabile dimostra alla miserabile anima mia. Dicesti ch'io ti scrivessi se io avevo pena, e se io avevo delle mie infermità usate in questo tempo: a che ti rispondo, che Dio ha proveduto mirabilmente dentro e di fuore. Nel corpo ha proveduto molto in questo Avvento, facendo spassar le pene con lo scrivere; e vero è che, per la bontà di Dio, elle sono più aggravate che elle non solevano. E se egli l'ha più aggravate ha proveduto che Lisa è guarita, subito che frate Sati infermò; che è stato in su la estremità della morte. Ora quasi miracolosamente tanto è migliorato, che si può dire guarito. Ma pare che lo Sposo mio della Verità eterna abbia voluto fare una dolcissima e reale prova dentro e

di fuore, di quelle che si veggono, e di quelle che non si veggono, che sono molto più, innumerabilmente, che quelle che si veggono: ma egli ha tanto dolcemente proveduto, insieme con la prova, che la lingua non sarebbe sufficiente a narrarlo. Onde io voglio che le pene mi siano cibo, le lagrime beveraggio, il sudore mio unguento. Le pene voglio che mi ingrassino, le pene mi guariscano, le pene mi diano lume, le pene mi diano sapienza, le pene mi rivestano la mia nudità, le pene mi spoglino d'ogni proprio amore, spirituale e temporale. La pena della privazione delle consolazioni d'ogni creatura m'ha richiesta nella privazione delle virtù, in cognoscere la imperfezione mia, e il perfettissimo lume della dolce Verità, proveditore, e accettatore de' santi desiderii, e non delle creature: quello che non ha ritratto a dietro la sua bontà verso di me per la mia ingratitudine, per lo poco lume e cognoscimento mio; ma solamente ha ragguardato a sè, che è sommamente buono.

Pregoti per l'amore di Gesù Cristo crocifisso, dilettissima figliuola mia, che non allenti l'orazione; anco, la raddoppia (perocchè io ne ho maggiore bisogno che tu non vedi); e che tu ringrazi la bontà di Dio per me. E pregalo che mi dia grazia che io dia la vita per lui, e ch'el tolla, se gli piace, il peso del corpo mio; perocchè la vita mia è di poca utilità ad altrui; ma piuttosto è penosa, e gravezza ad ogni creatura da lunga e da presso per li peccati miei. Dio per la sua pietà mi tolla tanti difetti; e questo poco del tempo che io ho a vivere, mi faccia vivere spasimata per l'amore della virtù; e con pena offeri dolorosi e penosi desiderii dinanzi a lui per la salute di tutto quanto il mondo, e per la reformazione della santa Chiesa. Godi, godi in croce con meco; sicchè la croce sia un letto dove si riposi l'anima; una mensa dove si gusti il cibo, e il frutto della pazienza con pace e con quiete.

Mandastimi dicendo.... Della quale cosa fui consolata, sì per la vita sua, sperando che ella si corregga man-

dandola con meno vanità di cuore che infino a ora non ha fatto; e sì per li fanciulli, che erano condotti al lume del santo Battesimo. Dio gli dia la sua dolcissima grazia; e gli dia la morte, se non debbono essere buoni. Benedì loro, e conforta lei in Cristo dolce Gesù; e digli ch'ella viva col santo e dolce timore di Dio; e che ella ricognosca da Dio la grazia ch'ell'ha ricevuta, che non è stata piccola, ma bene grande. E se ella ne fusse ingrata, dispiacerebbe molto a Dio; e forse ch'e' non la lasserebbe impunita.

Raccomandati.... Di costoro novella neuna non ho avuto; la cagione non so. Sia fatta la volontà di Dio. Il nostro Salvatore m'ha posta in su l'Isola, e da ogni parte i venti percuotono. Ognuno goda in Cristo crocifisso, di lunga l'uno dall'altro. Sèrrati nella casa del cognoscimento di te. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXX
A MONNA RABE DI FRANCESCO DE' TOLOMEI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vivere morta alla propria sensualità; perocchè in altro modo non potresti partecipare la vita della Grazia. Adunque voglio che con grandissimo affetto e desiderio v'ingegniate di levarvi dalla fragilità del mondo: chè non è cosa convenevole che noi, che siamo fatti per gustare l'abitazione del cielo, in nutricarci del cibo della virtù, che noi gustiamo la terra e nutrichianci del proprio amore

sensitivo, onde procedono tutti e' vizi. Ma dovianci levare e salire all'altezza delle virtù, aprendo l'occhio dell'intelletto a ragguardare in sul legno della croce dove troviamo l'Agnello, arbore di vita, che del corpo suo ha fatto scala.

Il primo scaglione che ci ha insegnato a salire, sono e' piedi, cioè l'affetto, chè come e' piedi portano il corpo, così l'affetto porta l'anima. Essendo saliti il primo, cioè co'piedi confitti e chiavellati in croce, troverete l'affetto spogliato del suo disordinato amore. Giungendo al secondo, cioè al costato aperto di Cristo crocifisso, e vedrete il secreto del cuore; con quanto amore ineffabile ci ha fatto bagno del sangue suo. Nel primo si leva, e si spoglia l'affetto, nel secondo gusta l'amore che trova nel cuore aperto di Cristo. Vedendo il terzo scaglione, e giungendo cioè alla bocca del Figliuolo di Dio, nutricasi nella pace. Chè, poi che l'anima è vestita d'amore di Cristo crocifisso, e spogliata del perverso amore sensitivo che gli dà guerra, ha trovata la pazienzia: e ogni amaritudine gli pare dolce: anco, si diletta nelle persecuzioni e tribolazioni del mondo, da qualunque lato Dio le concede, perchè ha trovata la pace della bocca. La persona che dà la pace, s'unisce con lui a cui la dà. Così l'anima, vestita delle virtù, con affetto d'amore gusta Dio, ed unisce la bocca del santo desiderio nel desiderio di Dio, ed in esso desiderio di Dio s'unisce con pace e quiete. Sicchè vedete che Cristo crocifisso ha fatta la scala del corpo suo, acciocchè noi sagliamo all'altezza del cielo della vita durabile, dov'é vita senza morte, e luce senza tenebre, e sazietà senza fastidio, e fame senza pena: chè, come dice santo Agostino, di lunga è il fastidio dalla sazietà, e di lunga è la pena dalla fame, perchè e' cittadini che sono a vita eterna, di quello che hanno fame e desiderio, sono saziati nella eterna visione di Dio.

Bene è ignorante e miserabile quell'anima che per suo difetto perde tanto bene, e fassi degna di molto male.

Levatevi su dunque, figliuola carissima, e non aspettate quel tempo che voi non avete; ma con grande affetto d’amore vi levate dalla perversità dell’amore sensitivo vostro, il quale vi toglie il lume della ragione, e favvi amare il mondo e’ figliuoli senza modo. Chè in altro modo, non potresti giungere al fine per lo quale sete creata. E però dissi che io desideravo di vedervi vivere morta alla propria volontà e al proprio amore, perchè mi pare che ci sete pure assai viva. E a questo me n’avveddi, alla lettera che voi scriveste, che il cieco amore vi faceva uscire fuore del modo ordinato secondo Dio. Mandaste dicendo che Francesca stava molto male: per la qual cosa vollevate che frate Matteo ne venisse, rimossa ogni cagione; e se non venisse, che rimanesse con la vostra maledizione: non potendo fare altro, tollesse uno contadino a sua compagnia. Dicovi che la mattezza e stoltizia vostra voi non la potete negare. Lasciamo stare che non fusse secondo Dio; ma, secondo quel poco del senno che ci porge la natura, se l’aveste avuto, non l’avereste fatto. Se avevate o avete desiderio, o per bisogno per contentare la vostra figlia, che frate Matteo ne venga: avereste mandati una coppia di frati, che l’uno ne fussi venuto con lui, e l’altro rimaso: chè voi sapete bene che nè l’uno nè l’altro può venire nè rimanere solo. Ma voi favellate come persona passionata, che avete piene l’orecchie di mormorazioni. Tutto questo v’avviene perchè non avete levata la faccia dalla terra, nè salito il primo scalone de’ piedi: che se l’aveste salito, desiderereste solo che ’l vostro figliuolo cercasse l’onore di Dio e la salute dell’anime. Con questo desiderio voi e l’altre e gli altri vi turereste l’orecchie, e vi mozzereste la lingua, per non udire le parole che vi sono dette, e per non dirle. Or non più così. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso; e levatevi dalla conversazione de’ morti e conversate co’ vivi, con le vere e reali virtù. Altro non vi dico. Confor-

tate Francesca.... Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXI
A' SIGNORI DIFENSORI, E CAPITANO DEL POPOLO DELLA CITTÀ DI SIENA, ESSENDO ESSA A SANT'ANTIMO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi signori in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi veri signori e con cuore virile; cioè che signoreggiate la propria sensualità, con vera e reale virtù, seguitando il nostro Creatore. Altramenti,non potreste tenere giustamente la signoria temporale, la quale Dio vi ha concessa per sua grazia. Conviensi dunque che l'uomo che ha a signoreggiare altrui e governare, signoreggi e governi prima sè. Come potrebbe il cieco vedere e guidare altrui? Come potrà il morto sotterrare il morto? Lo 'nfermo governare lo 'nfermo, il povero sovvenire al povero? non potrebbe.

Veramente, signori carissimi, che chi è cieco e ha offuscato l'occhio dell'intelletto suo per lo peccato mortale, non cognosce nè sè nè Dio. Male potrà dunque vedere o correggere il difetto del suddito suo. E se pure il corregge, il corregge con quella tenebra e con quella imperfezione ch'egli ha in sè. E spesse volte, per lo poco cognoscimento, ho veduto e veggo punire e' difetti colà dove non sono, e non punire quelli che sono iniqui e cattivi, che meriterebbono mille morti. Il poco lume non lascia discernere la verità, e pone la calunnia colà dove ella non è; e genera il sospetto in coloro de' quali egli si

può sicurare e fidare (cioè de' servi di Dio e' quali gli parturiscono con lagrime e con sudori, con la continua e santa orazione, mettendosi ad ogni pericolo e pena o tormento, per onore di Dio e salute loro e di tutto quanto il mondo): e fidandosi di coloro che sono radicati nell'amore proprio di loro medesimi, e' quali per ogni vento si vollono. E tutto questo procede dal poco lume e tenebroso peccato. Evvi bisogno dunque di avere il lume.

Dico che il morto non può sotterrare il morto; cioè che colui che è morto a Grazia, non ha nè ardire nè vigore di sotterrare il morto del difetto del prossimo suo, perchè si sente in quella medesima morte ch'è egli; e però nol vuole nè sa correggere, vedendosi in quella infirmità medesima; e non se ne cura. Non si cura del suddito suo, perchè egli il vegga infermo. E anco è tanta la gravezza della infirmità del peccato mortale, che non vi pone rimedio, se prima non cura sè medesimo. Essofatto ch'egli sta in peccato mortale, è venuto in povertà, e perduta ha la ricchezza delle vere e reali virtù, non seguitando le vestigie di Cristo crocifisso: e però non può sovvenire al povero; privato, come dissi, della ricchezza della divina Grazia. Per la tenebra ha perduto il lume; che non vede il difetto colà dove egli è. E però si fanno le ingiustizie, e non le giustizie. Per la infermità perde il vigore del santo e vero desiderio, in desiderare l'onore di Dio e la salute del suo prossimo; e cresce sempre la infermità se egli non ricorre al medico, Cristo crocifisso, vomitando il fracidume per la bocca, usando la santa confessione. Se egli il fa, riceve la vita e la sanità; ma se egli nol fa, subito riceve la morte: e allora il morto non può seppellire il morto, come detto è. E che maggior povertà si può avere, che esser privato del lume della sanità e della vita? Non so che peggio si possa avere. Questi tali dunque non sono buoni nè atti a governare altrui, poichè non governano loro.

Convienvi dunque avere le predette cose; e però dissi che io desideravo di vedervi veri signori. Ma considerando me che l'esser vero signore non si può avere, se non signoreggia sè medesimo, cioè signoreggiando la propria sensualità colla ragione; però io vi dico in quanti inconvenienti vengono coloro che si lassano signoreggiare alla miseria loro, e non signoreggiano; acciocchè vi guardiate a non cadere a questo. Vogliate, vogliate aprire l'occhio dell'intelletto, e non essere tanto accecati col tanto disordinato timore. Vogliate credere e fidarvi de' servi di Dio, e non degl'iniqui servi del dimonio, che per ricoprire la iniquità loro vi fanno vedere quel che non è. Non vogliate porre i servi di Dio contra di voi. Chè tutte l'altre cose pare che Dio sostenga più che la ingiuria, li scandali e le infamie, che sono poste a' suoi servi. Facendo a loro, fate a Cristo. Troppo sarebbe dunque grande ruina a farlo. Non vogliate, carissimi fratelli e signori, sostenere che nè voi nè altri il faccia; ma tagliate la lingua del mormoratore, cioè riprendere e non dar fede a colui che mormora. Così facendo userete l'atto della virtù; e leverannosi via molti scandali. Ma pare che i peccati nostri non meritino ancora tanto. Tutto il contrario pare che si faccia; cioè che li cattivi sono uditi, e i buoni sono spregiati.

Ond'io ho inteso che per lo Arciprete di Montalcino, o per altrui v'è messo sospetti; e questo fa per ricoprire la sua iniquità verso l'Abbate di santo Antimo; il quale è così grande e perfetto servo di Dio, quanto, già grandissimo tempo, fosse in queste parti. Che se avesse punto di lume, non tanto che di lui avesse sospetto, ma voi l'areste in debita reverenzia. Pregovi dunque per l'amore di Cristo crocifisso, che vi piaccia di non impacciarlo, ma sovenirlo, aiutarlo in quello che bisogna. Tutto dì vi lagnate che i preti e gli altri clerici non sono corretti: e ora trovando coloro che gli vogliono correggere, gl'impedite, e lagnatevi.

Del mio venire con la mia fameglia, anco v'è fatto richiamo e messo sospetto, secondo che m'è detto: non so però se gli è vero. Ma se voi costate tanto a voi, quanto voi costate a me e a loro, in voi e in tutti gli altri cittadini non caderebbero le cogitazioni e le passioni tanto di leggiero; e chiuderestevi l'orecchie per non udire. Cercato ho io e gli altri, e cerco continuamente, la salute vostra dell'anima e del corpo; non mirando a veruna fadiga, offerendo a Dio dolci e amorosi desiderii con abondanzia di lagrime e di sospiri, per riparare che i divini giudicii non vengano sopra di voi, i quali meritiamo per le nostre iniquitadi. Io non sono di tanta virtù che io sappia fare altro che imperfezione: ma gli altri che sono perfetti e che attendono solo all'onore di Dio ed alla salute dell'anime, sono coloro che il fanno. Ma non si lascerà però per la ingratitudine e per le ignoranzie de' miei cittadini, che non s'adoperi infino alla morte per la salute vostra. Impareremo da quel dolce di Paolo, che dice: «Il mondo ci bestemmia, e noi benediciamo; egli ci perseguita e ci caccia, e noi pazientemente portiamo». E così faremo noi; seguiteremo la regola sua. La verità sarà quella cosa che ci libererà. Io v'amo più che non v'amate voi; e amo lo stato pacifico e la conversazione vostra, come voi. Sicchè non crediate che nè per me nè per veruno degli altri della mia fameglia si faccia il contrario. Noi siamo posti a seminare la parola di Dio e ricogliere il frutto dell'anime. Ognuno dee esser sollecito dell'arte sua: l'arte che Dio ci ha posta è questa; conviencela dunque esercitare, e non sotterrare 'l talento, perocchè saremmo degni di gran reprensione; ma in ogni tempo e in ogni luogo adoperare, e in ogni creatura. Iddio non è accettatore de' luoghi nè delle creature, ma de' santi e veri desiderii. Sicchè con questo ci conviene adoperare.

Veggo che il dimonio si duole della perdita che in questa venuta egli ha fatta e farà per la bontà di Dio. Per altro non venni se non per mangiare e gustare anime, e

trarle delle mani delle demonia. La vita voglio lasciare per questo, se io n'avessi mille. E per questa cagione anderò e starò secondo che lo Spirito Santo farà fare. Diravvi Pietro a bocca la principale cagione per la quale io venni e sto qua. Altro non dico. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, se volete la vita. In altro modo cadremo nella morte eternale. Non v'incresca a leggere e udire; ma portate pazientemente: perocchè il dolore e l'amore che io ho, mi fa abondare di parole. Amore, dico, della vostra salute, e dolore della nostra ignoranzia. Voglia Dio che per divino giudicio non ci sia tolto il lume di non cognoscere la verità. Altro non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXII
A SALVI DI MISSER PIETRO, ORAFO IN SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero servo fedele a Cristo crocifisso, e che giammai non volliate la faccia a dietro, nè per prosperità nè per avversità; ma virilmente con fede viva: però che in altro modo, sapete che la fede senza l'opere è morta. Questa è l'operazione della fede: che noi concepiamo in noi le virtù per affetto d'amore, e parturiranno e' frutti con vera pazienza nel mezzo del prossimo nostro, portando, e sopportando e' difetti l'uno dell'altro. Perocchè non basterebbe a noi, e alla nostra salute, l'avere ricevuto la forma della fede colla divina Grazia quando riceviamo il santo battesimo.

Basta bene al fanciullo parvolo, che morendo nella puerizia sua, riceve vita eterna solo col mezzo del sangue dell'Agnello; ma poi che siamo venuti ad età perfetta, avendo solamente il santo battesimo, non ci basterebbe se non esercitassimo il lume della fede con amore. Onde a noi avviene come all'occhio del corpo; però che, perchè l'uomo abbia l'occhio, e sia puro, e sano a poter vedere, se egli non l'apre con libero arbitrio, che egli ha a poterlo aprire, e con amore della luce, può dire che, avendo l'occhio, non abbia l'occhio. L'occhio ha per la bontà del Creatore; e non ha la virtù dell'occhio per difetto della propria volontà, che non l'apre. Può adunque dire che sia morto, e non fa frutto. Così, carissimo figliuolo; Dio, per l'infinita sua bontà, ci ha dato l'occhio dell'intelletto, il quale occhio empie dandoci il lume della fede nel santo battesimo, e con esso il libero arbitrio, togliendo il legame del peccato originale. Ora chiede Dio, poichè siamo venuti a età compiuta d'avere cognoscimento, che quest'occhio, che egli ci ha dato, s'apra col libero arbitrio, e con amore della luce.

Poichè dunque l'anima vede in sè l'occhio da poter vedere, debbelo aprire al suo Creatore. E a che lume si debbe ponere? A vedere in Dio, solo l'amore. Però che neuna cosa si può adoperare senza amore, nè spirituale, nè temporale. Perocchè se io voglio amare cose sensitive, subito l'occhio si pone ine per dilettarvisi dentro. E se l'uomo vuole servire e amare Dio, l'occhio dell'intelletto s'apre, ponendoselo per obbietto; e con amore trae l'amore; cioè, vedendo che Dio sommamente l'ama, e' non può fare ch'egli non renda l'amore, e che egli non l'ami. Onde perde allora l'amore sensitivo, concepe un amore vero, vedendosi creato all'immagine e similitudine di Dio, e ricreato a Grazia col sangue dell'unigenito suo Figliuolo. Quest'occhio ha trovato il lume; e avendo trovato il lume, è fatto amator d'esso lume; e però non resta mai di cercar di fuggire e odiare quella cosa che gli

tolle il lume, e amare, e desiderare quella che gliel dà. Allora si leva colla fede viva, e concepe e' figliuoli delle virtù, con desiderio di vestirsi della somma ed eterna volontà di Dio; però che l'occhio, e il lume della fede ha mostrato all'affetto suo la volontà di Dio, che non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione. Chi ce la manifesta ben chiara? Il Verbo del Figliuolo suo, che è venuto nel carro della nostra umanità pieno di fuoco d'amore, manifestandoci col sangue suo la volontà del Padre per adempirla in noi. Perocchè quella volontà dolce, colla quale egli creò per darci vita eterna, avendola perduta, non s'adempiva per lo peccato nostro, e però ci mandò il Figliuolo per farcela chiara e manifesta, dandolo all'obbrobriosa morte della croce. E ciò che egli dà o permette a noi, dà solo per questo fine, cioè perchè participiamo la somma ed eterna bellezza sua. Onde l'anima prudente, che ha aperto l'occhio suo, come detto è, col lume della fede, subito piglia uno santo giudicio, giudicando la santa volontà di Dio, che non vuole altro che il nostro bene; e non la volontà degli uomini.

Sai che n'esce di questo lume? Un'acqua pacifica, chiara, e senza veruna macula; e non è conturbata dalla avversità per impazienzia, nè per molestie di dimonio, nè per ingiurie, nè per persecuzioni, nè per mormorazioni d'uomini. Giammai si muove, ma sta ferma, perchè ha già veduto che Dio il permette per suo bene, e per dargli il fine suo per lo quale fu creato. Questa è la via; e neun'altra ce n'è. E con molte spine e triboli ci convien passare, seguitando Cristo crocifisso, però che egli è la via. E cosi disse egli, cioè, ch'egli era via, verità e vita. Bene sèguita la verità colui che tiene per questa via; però che s'adempie in lui la volontà del Padre eterno, conducendoci al fine per lo quale fummo creati. Se altra via ci fosse stata, averebbe detto che ncuno andasse al Padre se non pel Padre; ma egli non disse così, perchè nel Padre non cade la pena, ma sì nel Figliuolo, e ad es-

so convien passare per la via della pena. Adunque ci convien seguitare Cristo crocifisso, che è via, e regola nostra. Anco dico che nol turba la prosperità del mondo per disordinato affetto e desiderio: anco, la mette sotto sè, spregiandola con dispiacimento, vedendo col lume della Fede che queste sono cose transitorie, che passano come il vento, e tolliono la via e il lume della Grazia a colui che le appetisce e possiede con disordinato affetto.

Costui partorisce e' figliuoli vivi con fede viva nell'onore di Dio e salute del prossimo. Perocchè nel prossimo si prova l'amore che noi abbiamo a Dio: però che nel nostro amore utilità non gli possiamo fare, ma vuole che la facciamo nel mezzo che egli ci ha posto, del prossimo nostro, sopportando i difetti loro, e portandogli dinanzi a Dio per compassione, e con pazienzia portando le ingiurie che essi ci fanno; e debita riverenzia usare a' servi suoi. Ogni altro modo che noi avessimo in noi, diciamo che ella è fede morta senza opera. Non dico però, che la sensualità non senta molte contraddizioni: ma quello contradire non gli tolle la perfezione, anco gliel'aiuta a dare; perocchè cognosce più il difetto suo, e cognosce la bontà di Dio, che gli conserva la volontà, che non consente e non va dietro a' sentimenti sensitivi per diletto, ma con odio e spiacimento di sè li corregge. Così di quello sentimento ne trae la virtù dell'umiltà per cognoscimento di sè, e la carità per cognoscimento della bontà di Dio in sè. Io, considerando ch'ella è di tanta eccellenzia e di sì gran necessità, che senz'essa non possiamo avere vita di Grazia, desidero di vedervi fondato nel lume della viva Fede; e però dissi che io desideravo di vedervi servo fedele a Cristo crocifisso. E però vi prego che vi leviate con vera e perfetta solecitudine, destandovi dal sonno della negligenzia, aprendo l'occhio dell'intelletto nell'amore che Dio v'ha, acciò che adempiate la volontà sua, e il desiderio mio in voi. Non dico più qui.

Rispondovi, carissimo figliuolo, alle lettere che mi

mandaste, le quali io viddi con singolare allegrezza. Dove io viddi che si conteneva una particolare che Dio manifestò ad una serva sua, cioè, che quelli che si chiamano figliuoli erano scandalizzati per illusione delle dimonia che stavano dintorno a loro per trarne il seme che lo Spirito Santo aveva seminato a loro per trarne il seme che lo Spirito Santo aveva seminato in loro, ed eglino, come imprudenti e non fondati sopra la viva pietra, non facevano resistenzia; ma come sentivano lo scandalo in loro, così il seminavano in altrui, colorato con colore di virtù e d'amore. E però ora vi dichiaro, che volontà di Dio è ch'io stia. Avendo io grandissimo desiderio, per timore di non offendere Dio nel mio stare per tante mormorazioni e sospetti, quanti di me è preso e del padre mio frate Raimondo; fu dichiarato da quella Verità che non può mentire a quella medesima serva sua, dicendo: «Persevera di mangiare alla mensa alla quale io v'ho posto. Io v'ho posto alla mensa della croce a prender con vostra pena e molte mormorazioni, a gustare e a cercare l'onore di me e la salute dell'anime. E però l'anime che in questo loco t'ho poste nelle mani perchè ell'escano dalle mani delle dimonia e pacifichinsi meco e col prossimo loro, non le lasciare infino a tanto che è compiuto quello che è cominciato. Perocchè, per impedire tanto bene, il dimonio semina tanto male. Però vi tornate; e non temete: ch'io sarò colui che farò per voi». Onde l'anima mia per lo detto di questa serva di Dio rimase pacifica. Ingegnerommi d'adoperare quel bene, per onore di Dio, e salute dell'anime e bene della nostra città, che io posso: poniamochè negligentemente io il faccia. E godo che io seguiti le vestigie del mio Creatore, e che per fare io riceva male; per far loro onore, facciano a me vergogna; per dar loro vita vogliano a me dare la morte. Ma la loro morte è a noi vita, e la loro vergogna è a noi onore. Perchè la vergogna è di colui che commette la colpa. Dove non è colpa, non è vergogna nè timore di

pena. Io mi confido in Domino nostro Jesu Cristo, e no negli uomini. Io farò così. E se daranno a me infamie e persecuzioni, e io darò lagrime e continua orazione, quanto Dio mi darà la grazia. E voglia il dimonio o no, io mi impegnerò di esercitare la vita mia nell'onore di Dio e salute dell'anime per tutto quanto il mondo, e singolarmente per le mia città. Gran vergogna si fanno i cittadini di Siena, di credere o immaginare che noi stiamo per fare i trattati nelle terre de' Salimbeni, o in verun altro luogo del mondo.

Temono de' servi di Dio, e non temono degl'iniqui uomini; ma essi profetano, e non se n'avvedono. Essi hanno la profezia di Caifas, che profetò che uno morisse per lo suo popolo acciocchè non perisse. Egli non sapeva quello che si diceva; ma lo Spirito Santo il sapeva bene, che profetava per la bocca sua. Così e' miei cittadini credono che per me o per la compagnia ch'io ho meco, si facciano trattati: elli dicono la verità; ma non la cognoscono, e profetano; perocchè altro non voglio fare nè voglio faccia chi è con meco, se non che si tratti di sconfiggere il dimonio e tollergli la signoria che egli ha presa dell'uomo per lo peccato mortale, e trargli l'odio dal cuore, e pacificarlo con Cristo crocifisso e col prossimo suo. Questi sono e' trattati che noi andiamo facendo, e che io voglio che si faccia per qualunque sarà con meco. Dogliomi della negligenzia nostra, che nol facciamo se non tepidamente. E però ti prego, figliuolo mio dolce, e a tutti quanti gli altri il dichi, che ne preghino Dio che io sia bene sollecita a far questo e ogni santa operazione per onore di Dio e salute dell'anime. Non dico più; chè molto arei che dire. Non è cognosciuto il discepolo di Cristo per dire: Signore! Signore! ma in seguitare le vestigie sue. Conforta Francesco in Gesù Cristo ecc. Frate Raimondo, poverello calunniato, ti si raccomanda che preghi Dio per lui che sia buono e paziente. Permanete

nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXIII
AI SIGNORI DIFENSORI DELLA CITTÀ DI SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi fratelli e signori temporali in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi uomini virili, e non timorosi governatori della città propria e della città prestata, considerando me che 'l timore servile impedisce e avvilisce il cuore, e non lascia vivere nè adoperare come a uomo ragionevole, ma come animale senza veruna ragione. Perocchè il timore servile esce e procede dall'amore proprio di sè. E quanto egli è pericoloso l'amore proprio di sè, noi 'l veggiano in signori e in sudditi, in religiosi e in secolari, e in ogni maniera di gente; perocchè non attendono ad altro che a loro medesimi. Onde se egli è suddito secolare, mai non obedisce nè osserva quello che gli è imposto per lo suo signore: e s'egli è signore, mai non fa giustizia ragionevolmente, ma con appetito sensitivo commette molte ingiustizie, chi per propria utilità, e chi per piacere agli uomini giudicando secondo la volontà di altrui, e non secondo la verità. Ovveramente, che egli teme di dispiacere: il quale dispiacere gli tollerebbe la signoria. Onde d'ogni cosa piglia timore e sospetto, con molta cecità, però che il piglia colà dove non debbe, e nol piglia colà dove debbe.

O amore proprio e timore servile, tu acciechi l'occhio

dell'intelletto e non gli lasci cognoscere la verità. Tu tolli la vita della Grazia, la signoria della città propria e quella della città prestata. Tu fai incomportabile l'uomo a sè medesimo, perchè desidera quello che non può avere; e quello che non può avere; e quello che possiede il possiede con pena, però che ha timore di non perderlo: onde non avendo, e temendo sempre, ha pena perchè la volontà sua non è adempita. Onde drittamente in questa vita gusta l'inferno. Oh cecità d'amore proprio! Oh timore disordinato tu giugni a tanta cecità, che non tanto che te condanni la comune gente, e gl'iniqui uomini i quali giustamente si potrebbono condannare e temere della falsità loro, ma tu lasci il timore dell'iniquo, e condanni il giusto, recandoti a dispetto e' poverelli servi Dio, e' quali cercano l'onore di Dio e la salute dell'anime, e la pace e quiete delle cittadi, non restando mai i dolci desiderii e la continua orazione, lagrime e sudori di offerire dinanzi alla divina bontà. Come dunque ti può patire, amor proprio, e timore servile, di temere e giudicare coloro che si dispongono alla morte per la tua salute, e per conservare e crescere in pace e in quiete lo stato tuo? Ma veramente, carissimi fratelli, questo è quel perverso timore e amore che uccise Cristo; perocchè temendo Pilato di non perdere la signoria, accecò, e non cognobbe la verità; e per questo uccise Cristo. E nondimeno gli venne in capo quello di che temeva; perocchè poi, al tempo che piacque a Dio (non, che gli piacesse il difetto suo), egli perdè l'anima e il corpo, e la signoria. Onde a me pare che tutto il mondo sia pieno di questi Pilati, e' quali per lo timore cieco non si curano di perseguitare e' servi di Dio gittando loro pietre di parole, d'infamie e di persecuzioni. E tanta è la cecità loro, che non guardano nè come nè a cui; ma, come la bestia, si lasciano guidare alla propria sensualità, ponendo quei colori e quella legge a loro, che si pone agli uomini che non attendono ad altro che al mondo. Onde veramente

io vi dico così: che ogni volta, che questo giudicio toccasse a noi, cioè di calunniare e condannare le operazioni, atti e costumi e conversazioni de' servi di Dio; oimè, oimè, noi abbiamo bisogno di temere il divino giudicio, che non venga sopra di noi. Perocchè Dio reputa fatto a sè, quello che è fatto a' suoi servi. Non sarebbe dunque altro, che chiamare l'ira di Dio sopra di noi. Noi abbiamo bisogno, carissimi fratelli e signori, d'accostarci a Dio col santo timore suo, e a' servi suoi, non levando loro le carni con le molte mormorazioni e disordinati sospetti; ma lasciargli stare e andare come peregrini, secondo che lo Spirito Santo li guida cercando e adoperando l'onore di Dio e la salute dell'anime (traendole dalle mani delle dimonia), e 'l bene e la pace e la quiete vostra. Non sia veruno tanto ignorante, che si voglia porre a regolare lo Spirito Santo, ne' servi suoi. Onde a me pare che Cristo fosse più paziente nella ingiuria sua, che in quella del suo apostolo san Tommaso: però che la sua non volle vendicare, ma benignamente rispose a colui, che gli diè la gotata, dicendo: «Se io ho male detto, rapporta che io ho detto male; ma se io ho detto bene, perchè mi batti?». A Tommaso non fece così; anzi, essendo percosso nella faccia stando a mensa, prima che se ne levasse, ne fece la vendetta facendolo strangolare a uno animale, e poi gli staccò la mano che l'aveva percosso, e portollo in su la mensa dinanzi a santo Tommaso. Onde tutte l'altre cose ci saranno più toste sostenute che queste. Che se sono tanti i nostri peccati, che noi ci caggiamo, l'ultima cosa sarebbe per la quale potremmo aspettare grandissima ruina. Tutta questa cecità procede dall'amore proprio del timore servile. E però vi dissi che io desideravo di vedervi uomini virili e non timorosi.

Ma bene desidera l'anima mia di vedervi fondati nel santo e vero timore di Dio, il quale timore nutrica uno amore divino nell'anima. Egli è quello timore santo che

si pone Dio dinanzi all'occhio suo; e innanzi elegge la morte, che offendere Dio o il prossimo suo o che volesse fare una ingiustizia o una giustizia che non la rivolga o vegga bene da ogni lato prima che la faccia. Di questo dunque santo timore avete bisogno, e così possederete la città propria e la città prestata: e non sarà dimonio nè creatura che ve la possa tôrre. La città propria è la città dell'anima nostra, la quale si possiede con santo timore fondato nella carità fraterna, pace ed unità con Dio e col prossimo suo; con vere e reali virtù. Ma non la possiede colui che vive in odio e in racore e in discordia, pieno d'amor proprio; e la vita sua mena lascivamente con tanta immondizia, che da lui al porco non ha nulla. Costui non signoreggia la sua città, ma esso è signoreggiato da'vizi e da'peccati: e ha tanto avvilito sè medesimo, che si lassa signoreggiare a quella cosa che non è, e perde la dignità sua della Grazia. E spregia il sangue di Cristo, il quale fu quello prezzo pagato per noi, che ci manifesta la divina misericordia e la somma eterna Verità; amore ineffabile, il quale amore ci creò e ricuperò di sangue, non d'oro o d'argento, e manifestocci la grandezza dell'anima nostra e la gentilezza sua. Onde, bene è cieco colui che non vede tanto fuoco d'amore, e tanta sua miseria, alla quale si conduce giacendo nella tenebra del peccato mortale, e non possedendo sè, come è detto. E male possederà la cosa prestata, se in prima non governa e signoreggia sè medesimo. Signoria prestata sono le signorie delle cittadi o altre signorie temporali, le quali sono prestate a noi e agli altri uomini del mondo; le quali sono prestate a tempo, secondo che piace alla divina bontà, e secondo i modi e i costumi de' paesi: onde o per morte o per vita elle trapassano. Sicchè per qualunque modo egli è, veramente elle sono prestate. Colui che signoreggia sè, la possederà con timore santo, con amore ordinato e non disordinato; come cosa prestata, e non come cosa sua. Guarderà la prestanza della signoria che

gli è data, con timore e riverenzia di colui che gliela diè. Solo da Dio l'avete avuta: sì che quando la cosa prestata c'è richiesta dal Signore, ella si possa rendere senza pericolo di morte eternale. Or con uno, dunque, santo e vero timore voglio che voi possediate. E dicovi, che altro rimedio non hanno gli uomini del mondo a volere conservare lo stato spirituale e temporale, se non di vivere virtuosamente: perocchè per altro non vengono meno se non per li peccati e difetti nostri. E però levate via la colpa, e sarà tolto via il timore; e arete cuore vigoroso e non timoroso; e non arete paura dell'ombra vostra. Non dico più. Perdonate alla mia presunzione. L'amore ch'io ho a voi e a tutti gli altri cittadini e il dolore ch'io ho de' modi e costumi vostri, poco ordinati secondo Iddio, me ne scusi dinanzi a lui e a voi. Ho voglia di piangere sopra la cecità nostra; però che privati pare che siamo del lume. Dio per la sua infinita bontà e miscricordia vi tolla ogni tenebra d'ignoranzia, e allumini l'occhio dell'intelletto vostro a cognoscere e discernere la verità; e così non potrete errare. Altro non dico qui, benchè molto arei da dire.

Rispondovi, carissimi fratelli e signori, alla lettera ch'io ho ricevuta da Tommaso di Guelfuccio per vostra parte. Ringraziovi della carità che io veggio che avete a' vostri cittadini, cercando la pace e la quiete loro, e verso di me miserabile, non degna che voi desideriate la venuta mia, nè che voi richiediate da me che io sia mezzo a questa pace, perchè sono insufficiente a questo, e a ogni altra quantunque minima cosa. Nondimeno la sufficienzia lasserò adoperare a Dio, e io chinerò il capo, secondo che lo Spirito Santo mi concederà, all'obedienzia vostra, d'andare e stare come sarà di vostro piacere, ponendo sempre la volontà di Dio innanzi a quella degli uomini. Onde io non veggo che testè a questi dì io possa venire, per alcuna cosa di bisogno che io ho a fare per lo monastero di santa Agnesa, e per essere co' nipoti di

messere Spinello per la pace de' figliuoli di Lorenzo; la quale sapete che, già è buon tempo, voi la cominciaste a trattare, e non si trasse mai a fine. Onde io non vorrei che per mia negligenzia o per lo subito partire, ella rimanesse; perocchè temerei d'essere ripresa da Dio. Ma spaccerommi il più tosto che potrò, secondo che Dio mi darà la grazia. E voi e gli altri abbiate pazienzia; e non vi lassate empire la mente e il cuore di molti pensieri e cogitazioni, le quali tutte procedono dal dimonio, chè il fa impedire l'onore di Dio e la salute dell'anime, e la pace e quiete vostra. Increscemi dell'affanno e della fatica che i miei cittadini hanno nel pensare e menare la lingua verso di me; che non pare ch'egli abbiano a fare altro che tagliarmi le legne in capo, a me ed alla compagnia che ho con meco. Di me hanno ragione; perocchè son difettosa; ma non di loro. Ma noi, con sostenere vinceremo; perocchè la pazienzia non è mai vinta, ma sempre vince e rimane donna. Increscemi che i colpi caggiono in capo di colui che gli getta: però che spesse volte gli rimane la colpa e la pena. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXIV
A MISSER MATTEO, RETTORE DELLA CASA DELLA MISERICORDIA DI SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnato e annegato nel sangue di Cristo crocifisso, il quale sangue inebria l'anima sì e per siffatto modo, che al tutto perde

sè medesimo. Di sè non vuole che rimanga alcuna particella, fuori del sangue cioè nè tempo, nè luogo, nè consolazione, nè tribolazione, nè ingiurie, nè scherni, nè infamie, nè villanie, nè veruna altra cosa, da qualunque altro lato ella viene; nè per sè nè per altrui, non le vuole eleggere a suo modo, nè con veruno suo parere; ma al tutto si sottopone alla volontà di Dio, la quale trova nel sangue di Cristo. Perchè il sangue manifesta la dolce sua volontà, che non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione; e ciò che dà e permette, è dato a noi per questo fine: per amore è dato, acciocchè siamo santificati in lui. Così s'adempie la sua verità. La sua verità è questa: che ci creò per gloria e loda del nome suo, e perchè noi partecipassimo della sua beatitudine e la sua inestimabile carità, la quale perfettamente si gusta e riceve nella visione di Dio. Or questo ha cognosciuto l'anima, e veduto con l'occhio dell'intelletto la volontà del Padre eterno nel sangue del Figliuolo: e questa è la ragione che l'anima annegata nel sangue, alluminata della dolce volontà di Dio, la quale ha trovato nel sangue, non ha mai pena, e non va a suo modo, nè sè nè altri vuole mandare secondo i suoi pareri. E però non ha pena di chi non viva,... perchè gli ha al tutto perduti. Ma a che attende di fare? Quello medesimo che trova nel sangue. Che trova nel sangue? l'onore dei Padre Eterno e la salute dell'anime. Perchè questo Verbo non attese mai ad altro; posesi in su la mensa della croce a mangiare il cibo dell'anime, non schifando pene.

Adunque noi, membri, gittiamo a terra noi: nutrichianci del sangue dello svenato e consumato Agnello. Facendolo, abbiamo la vita, e gustiamo l'arra di vita eterna: abbiamo lume, e perdiamo la tenebra nel lume, perdiamo ogni scandolo e mormorazione; chè non giudichiamo nè con colore di male nè con colore di bene. Ma come noi siamo annegati e perduti nel sangue, così anneghiamo e perdiamo altrui, tenendo di fermo che lo

Spirito Santo li guidi. Il contrario di coloro che hanno provato alcuna cosa, e non sono al tutto perduti; spesse volte stanno in grandi pene, facendosi giudici de' costumi e de' modi de' servi di Dio, vengono a scandalo e mormorazione; e fanno mormorare spesse volte, participando con altrui le pene e' pareri loro. I quali pareri si debbono smaltire nel sangue, o con la propria persona di cui gli pare, senza mettere mezzo di diverse creature. Se fusse alluminato e annegato nel sangue, il farebbe: ma perchè non è anco in quella grande perfezione della volontà annegata, che si richiede nel servo di Dio, poniamochè sia al tutto perduta nel mondo, rimangli de' pareri spirituali. E però nol fa, trovasi ignorante, e per la ignoranzia viene in molti difetti e inconvenienti.

Adunque corriamo, carissimo e dolcissimo figliuolo; gittianci tutti nel glorioso e prezioso sangue di Cristo: e non rimanga punto fuori di noi. E con debita reverenzia e pazienzia portate ogni fadiga, ingiurie e mormorazioni e ogni altra cosa; i servi di Dio con amore e reverenzia consigliando; e non mormorando nè affermando veruno nostro parere di loro. E per questo modo saremo materia e strumento di tôrre le mormorazioni, e non di darle. Or così facciamo; e non si faccia; altro che nel sangue. Non vedo che altro si possa fare; e però dissi, ch'io desideravo di vedervi inebriato del sangue di Cristo crocifisso, perchè pare che sia di bisogno e di necessità. Così voglio che noi facciamo: e specialmente vi prego e costringo che ne preghiate la prima verità per me (che n'ho bisogno) che mi vi anneghi e mi vi affoghi per siffatto modo, ch'io riceva lume perfetto a cognoscere e vedere le pecorelle mie, le perdute e le acquistate; sicchè io me le ponga in su la spalla, e ritorni all'ovile con esse. Grande ignoranzia della pecorella è a non cognoscere il pastore suo alla voce. Tanto tempo avete udita la voce del pastore che quasi ne dovreste essere maestri; e pare che facciate il contrario, andando dietro alle voci vostre,

balando, e non sapendo voi quello che vi diciate. Andate dietro al giudicio e consigli umani: pare che tutti abbiate perduto il lume della Fede, come se il pastore che v'ha data la voce, e vuole dare la vita per la salute vostra, vi chiamasse con altra voce, cioè con quella dell'uomo e non con la divina, e dolce volontà di Dio: dalla quale non si può scordare l'anima per veruno detto di creature nè per ignoranzia delle pecorelle, che non la compia in sè ed in altrui. Così fece il dolcissimo Gesù, che non lasciò per lo scandalo e mormorazione dei Giudei, nè per ingratitudine nostra, che non compisse l'onore del Padre e la salute nostra: così debbe fare cui Dio ha posto, che sèguiti questo agnello; non vollere il capo addietro per veruna cosa che sia. E se le inferme pecorelle, che debbono essere sane, mormorano come inferme; non debbe però il pastore lassare coloro che stanno a fine di morte, vedendo di potere loro dare la vita, coloro che sono tutti ciechi, per loro che hanno male negli occhi. Non dovete fare cosi; ma imparate dai discepoli santi; che chi andava e chi rimaneva, secondo che vedevano più l'onore di Dio. Dobbiamo credere che a chi rimaneva ed a chi andava, si suscitavano infinite mormorazioni; e chi andava, non lassava però d'adoperare l'onore di Dio; e chi rimaneva, non si scordava però della pazienzia e del lume della Fede, e non perdeva la memoria del ritenere e del ricordare della voce del suo pastore. Anco, si fortificano con allegrezza; perchè quanto è maggiore lo scandalo, tanto è più perfetta l'operazione che si fa. Adunque siate pecorelle vere; e non temete dell'ombre vostre. Nè crediate ch'io lassi le novantanove, per l'una. Io vi dico cotanto, che delle novantanove per ognuna delle novantanove io n'ho novantanove; le quali ora non si vedono se non dalla divina Bontà, che 'l sa, Carità increata, il quale per occulto frutto fa portare la fadiga dell'andare, la gravezza dell'infirmità, il peso degli scandali e mormorazioni. Di tutto sia gloria e loda al nome

di Dio. Sicchè l'andare e lo stare non s'è fatto, se non secondo la sua volontà, e non secondo quella degli uomini.

La gravezza del corpo, che io ho avuta, e ho, e principalmente la volontà di Dio, m'ha tenuta ch'io non sono tornata. Il più tosto che si potrà e lo Spirito Santo cel permette, torneremo. Godete dello stare e dell'andare; e tutte le vostre cogitazioni si riposino quì su, tenendo che ogni cosa fa e farà la Divina Provvidenzia. Se non ch'io sono colei che guasto ciò che Egli fa e adopera per la moltitudine delle iniquità mie; e così fo danno a voi e a tutto quanto il mondo. Pregovi quanto io so e posso, che preghiate Dio che mi dia lume perfetto, sicchè io vada morta per la via della verità. Altro non dico. Confortatevi in Cristo dolce Gesù. E a tutti ci raccomandate, singolarmente al Baccelliere, e a Frate Antonio.... Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXV
A MADONNA NERA PRIORA DELLE MANTELLATE DI SANTO DOMENICO, QUANDO ESSA CATERINA ERA ALLA ROCCA D'AGNOLINO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fare come fa il buono pastore, il quale pone la vita per le pecorelle sue. Così dovete fare voi, carissima madre; cioè, attendere all'onore di Dio e alla salute delle pecorelle che egli

v'ha messe nelle mani: e non con negligenzia, perocchè ne sareste ripresa da Dio; ma con buona sollecitudine, perdendo ogni amore proprio e parere delle creature.

Sapete, carissima madre, che colui che ama sè sensualmente, se egli è Prelato, mai non corregge, perocchè sempre teme; e se egli corregge, corregge secondo il parere delle creature, e spesse volte non secondo verità; o tale volta secondo il suo parere proprio, perchè non ti piaceranno molte volte i costumi loro. Non si dee fare così; perocchè molte sono le vie, i modi che Dio tiene co' servi suoi: basta a noi che noi gli vediamo che vogliono seguitare Cristo crocifisso. Onde sarebbe più tosto ingiustizia, che giustizia; perocchè non si debbono correggere secondo i nostri pareri, ma secondo i difetti che noi troviamo; e dolcemente levare l'affetto nostro all'onore di Dio; e aprire l'occhio dello intelletto sopra i sudditi, e a ogni uno dare secondo che ha bisogno. Onde altro modo si dee tenere con le meno perfette, e altro con le più perfette, e sapere conscendere a bisogni loro, sempre tenendo fermo il correggere i difetti, quando voi gli vedete: e non lassate, per veruna cosa che sia, che non si correggano. Spero nella infinita e inestimabile carità di Dio che voi il farete. Aprite l'occhio dello intelletto, e ragguardate l'affetto dell'Agnello immacolato confitto e chiavellato in croce; e troverete che questo vero maestro ha posto la vita per le pecorelle sue; e con quanto amore e dilezione ha conversato, portando e sopportando noi miserabili, sempre attendendo all'onore del Padre e alla salute nostra perfettamente. Così spero, per la sua bontà, che farete voi, dolcissima madre; e non lasserete per la ingratitudine di noi miserabili figliuole e di tutto il nostro collegio, nè per mormorazioni o detto nelle creature, nè per malizia del dimonio, che si pone in su le lingue loro a dire quello che non debbono, per impedire l'onore di Dio e la salute dell'anime. Adoperate dunque ció che si può, e trapassate tutte queste cose

senza veruno timore. Lo intelletto e l'affetto vostro non si parta mai dalla verità, perocchè altro non desiderate di volere, se non che Dio sia onorato, e le figliuole vostre siano specchio di virtù. Allora Dio adempirà il desiderio vostro, e sarete consolata di loro e di voi medesima: perocchè quando altri adopera una virtù, sempre v'ha gaudio e consolazione. Or così fate dunqne, per l'amore di Gesù Cristo crocifisso. Altro non dico. permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXVI
A MONNA ALESSIA E A MONNA CECCA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi costanti e perseveranti nelle virtù per sì fatto modo che non volliate mai il capo a dietro a mirare l'arato. Il quale mirare s'intende in due modi: l'uno si è quando la persona è uscita dal fracidume del mondo, e poi volle il capo col diletto della propria volontà, ponendo l'occhio dell'intelletto sopra di loro. Costui non va innanzi; anco, torna indietro verso il vomito, mangiando quello che prima aveva vomitato. E però disse Cristo che neuno si debba vollere indietro a mirare l'arato; cioè non vollersi a mirare le prime delizie, nè ragguardare alcuna operazione fatta per sè medesimo; ma ricognoscerla dalla divina bontà. Sicchè dunque debbe andare innanzi con la perseveranzia delle virtù, e debbe non vollersi indietro, ma dentro nel cognoscimento di sè medesimo, dove trova la larghezza della bontà di Dio. Il quale cognoscimento

spoglia l'anima del proprio amore, e vestela d'odio santo e d'un amore divino, cercando solo Cristo crocifisso, e non le creature, nè le cose create, nè sè medesimo sensitivamente, ma solo Cristo crocifisso, amando e desiderando li obbrobri suoi. Se questo cotale è esercitato e ha dibarbicata la radice dell'amore proprio, va innanzi, e non volle il capo indietro. Ma se al tutto non fusse dibarbicata spiritualmente, temporalmente caderebbe nel secondo vollere del capo.

E sai, quando si volle questa seconda volta? Non alle delizie del mondo; ma quando l'anima avesse cominciato a metter mano ad arare la grande perfezione. La quale perfezione principalmente sta, in tutto, in annegare e in uccidere la volontà sua; e più nelle cose spirituali che nelle temporali; perocchè le temporali le ha già gittate da sè; ma abbiasi cura delle spirituali. In questa perfezione ama l'anima in verità il Creatore suo, e le creature per lui, più e meno, secondo la misura con che essi amano. Dico dunque, che se la radice non è al tutto divelta dell'amore proprio di sè, che vollerà la seconda volta il capo indietro e offenderà la sua perfezione. Perocchè o egli l'offende, amando la creatura senza modo e senza misura si debbe dare solamente a Dio; ma la creatura, amarla con modo, e con la misura del suo Creatore. O egli si volle ad allentare l'amore verso la creatura, la quale esso amò di singolare amore: il quale allentare, non essendovi la cagione della colpa verso la cosa amata, non può essere che non allenti quello di Dio; ma movendosi per mormorazioni o scandali, o per dilungamento della presenzia di cui egli ama, o per mancamento di propria consolazione, non è senza difetto. Questi cotali vollono il capo indietro, allentando la carità verso del prossimo suo.

Non è dunque questa la via; ma la perseveranza. E però dissi, ch'io desideravo di vedervi costanti e perseveranti nelle virtù, considerando me, che voi eravate an-

date tra' lupi delle molte mormorazioni; e perchè pare che non sia veruno che sia sì forte che non indebilisca. Perocchè io ho veduto vollere in dietro quegli, del quale io pensava ch'egli avesse fatti sì fatti ripari contra ogni vento, che neuno il potesse nuocere infino alla morte; non credevo che punto vollesse la faccia, e non tanto la faccia, ma la miratura dell'occhio. Veramente questo è segno che la radice non è divelta, perocchè, se ella fusse divelta, faremmo quello che debbono fare i veri servi di Dio, i quali nè per spine nè per triboli, nè per mormorazione, nè per consigli delle creature nè per minacce nè per timore de' parenti si vollono mai indietro; ma in verità seguiteremmo Cristo crocifisso in carcere, ed in morte; e seguiteremmo le vestigie sue, non senza il giogo della vera e santa obedienzia dell'Ordine.

Di questo non dico, perocchè se egli volesse, io non vorrei; ma di fuore da questo, me ne doglio non per me, ma per l'offesa che è fatta alla perfezione dell'anima; perchè verso di me fanno bene. Perocchè mi dà egli e gli altri materia di cognoscere la mia ignoranzia e ingratitudine, di non avere cognosciuto, nè cognosca il tempo mio e le grazie ricevute dal mio Creatore. Sicchè a me fanno aumentare la virtù. Ma non ho voluto tacere, perocchè la madre è obbligata di dire a'figliuoli quello lor bisogna. Parturito è stato egli, e gli altri con molte lagrime e sudori; e parturirò infino alla morte, secondo che Dio mi darà la grazia in questo tempo dolce della sollicitudine data a me e a questa povera famigliola della prima dolce Verità. E pare che di nuovo voglia che si fornisca la navicella dell'anima mia, ricevendo solo la satisfazione del mio Creatore, con l'esercizio di cercare e cognoscere la dolce Verità, con continue mugghia e orazioni nel cospetto di Dio per la salute di tutto quanto il mondo. Dio ci dia grazia, a voi e a me, e ad ogni persona, di farlo con grande sollicitudine.

Raccomandateci a Teopento, che preghi Dio per noi,

ora che egli ha il tempo della cella: perocchè siamo peregrini e viandanti in questa vita, e posti a gustare il latte e le spine di Cristo crocifisso. E ditegli che legga questa lettera: e chi ha orecchie, sì oda; e chi ha occhi, sì veda; e chi ha piedi sì vada, non vollendo il capo indietro; anco, vada innanzi, seguitando Cristo crocifisso, e con le mani adoperi sante vere e buone operazioni, fondate in Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXVII
A FRATE BARTOLOMEO DOMINICI, E A FRATE TOMASO D'ANTONIO DELL'ORDINE DE'PREDICATORI QUANDO ERANO A PISA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi dilettissimi e carissimi padri per riverenzia di quello dolcissimo Sacramento, e carissimi fratelli in quello abondantissimo e dolcissimo sangue, il vostro carissimo padre e fratelli vi mandano cento migliaia di saluti, confortando e benedicendo in quella ardentissima carità che tenne legato e chiavellato Cristo in su la croce.

O fuoco abisso di carità, tu se' fuoco, che sempre ardi e non consumi: tu se' pieno di letizia e di gaudio e di soavità. Il cuore che è vulnerato di questa saetta, ogni amaritudine gli pare dolce, e ogni grande peso diventa leggiero. Oh dilezione dolce, che pasci e ingrassi l'anima nostra! E perchè dicemmo che ardeva e non consumava; ora dico che egli arde e consuma, e distrugge e dissolve ogni difetto, ignoranzia, e ogni negligenzia che fusse nell'anima. Imperocchè la carità non è oziosa; anco, adopera grandi cose.

Io Catarina, serva inutile, spasimo di desiderio, rivolgendomi per le interiora dell'anima mia per dolore e pianto, vedendo e gustando la nostra ignoranzia e negligenzia, e non donare amore a Dio, poichè tante grazie dona a noi con tanto amore. Adunque, carissimi fratelli, non siate ingrati nè sconoscenti; perocchè agevolmente si potrebbe seccare la fonte della pietà in voi. O negligenti, negligenti, destatevi da questo perverso sonno: andiamo e riceviamo il re nostro che viene a noi umile e mansueto.

O superbi voi! Ecco il maestro dell'umilità che viene e siede sopra l'asina. Però disse il nostro Salvatore che una delle cagioni, infra le altre, per la quale egli venisse sopra essa, si fu per dimostrare a noi la nostra umanità, in quello che egli era venuto per lo peccato a dimostrare che ci conviene tenere con quest'asina della nostra umanità quello modo che tenne egli, cioè cavalcarla e signoreggiarla. E drittamente e senza veruna differenzia, non ci ha tra noi e la bestia cavelle; perocchè la ragione per lo peccato diventa animale. O Verità antica, che ci hai insegnato il modo! Io voglio che tu sagli sopra quest'asina, e possegga te medesimo umile e mansueto. Ma con che piei vi saliamo, dolcissimo Amore? con l'odio della negligenzia, e con amore della virtù.

Or non diciamo più, perocchè troppe cose averemmo a dire. Non posso più. Ma facciamo così, figliuoli e fratelli miei. Il canale è aperto e versa, onde noi avendo bisogno di fornire la navicella dell'anima nostra, andiamo a fornirla ine a quello dolcissimo canale, cioè il cuore e l'anima e 'l corpo di Gesù Cristo. Ine troveremo versare con tanto affetto, che agevolmente potremo empire l'anime nostre. E però vi dico: non indugiate a mettere l'occhio nella finetra. Chè vi dico che quella somma Bontà ci ha apparecchiati i modi e li tempi da fare i grandi fatti per lui. E però vi dissi che voi fuste solleciti

di crescere il santo desiderio. E non state contenti alle piccole cose, perocchè egli le vuole grandi.

E per tanto io vi dico che 'l papa mandò di qua uno suo vicario; ciò fue il padre spirituale di quela Contessa che morì a Roma; e è colui che renunziò al vescovo per amore della virtù, e venne a me da parte del Padre santo, dicendo che io dovessi fare speciale orazione per lui e per la santa Chiesa; e per segno mi recò la santa inulgenzia. Gaudete dunque et exultate, perocchè il Padre santo ha cominciato ad esercitare l'occhio verso l'onore di Dio e della santa Chiesa.

Costà verrà un giovane che vi darà questa lettera. Dategli di ciò che egli vi dice, fede; imperocchè egli ha uno santo desiderio d'andare al Sepolcro; e però egli ne va ora al santo Padre, per lui e per alquante persone religiose e secolari.

Io ho scritta una lettera al Padre santo; e mandandolo pregando che per amore di quello dolcissimo sangue egli ci dia licenzia acciocchè noi diamo li corpi nostri ad ogni tormento. Pregate quella somma eterna Verità, che, s'egli è il meglio, che ci faccia questa misericordia a noi ed a voi, sicchè tutti di bella brigata diamo la vita per lui. Son certa che, se sarà il meglio, egli ce la farà dare.

Altro non dico. Alessa vi si raccomanda cento migliaia di volte, con desiderio di ritrovarvi e di vedervi con quella ardentissima carità; e maravigliasi molto come voi non ci avete mai scritto. Dio ci conduca in quello luogo dove noi ci vedremo a faccia a faccia con lo Dio nostro.

Alessa negligente si vorrebbe volentieri invollere in questa lettera per potere venire a voi. Monna Giovanna vi manda molte volte benedicendo, e pregavi che abbiate memoria di lei dinanzi da Dio.

Gesù, Gesù, Gesù. Io Catarina, serva inutile di Gesù Cristo, cento migliaia di volte vi conforto e benedico. Catarina Marta vi si raccomanda che preghiate Dio per

lei. Raccomandateci a frate Tomaso e al vostro priore e a tutti gli altri Gesù dolce, Gesù amore.

CXXVIII
A GABRIELE DI DIVINO PICCOLOMINI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti costante e perseverante nella Virtù sì e per sì fatto modo, che non volla mai il capo addietro; però che in altro modo non potresti esser piacevole a Dio nè riceveresti il frutto del sangue dell'umile e immacolato Agnello. Perocchè solo la perseveranzia è quella che è coronata. Adunque ci è di necessità la perseveranzia. E se tu mi dicessi, carissimo figliuolo: «In che modo posso avere questa costanzia e perseveranzia, conciosiacosa che io abbia molti contrari e molti nemici attorno, cioè il mondo e le creature con molte persecuzioni, ingiurie, e mormorazioni, e la propria mia sensualità, che spesse volte mi repugna, e ribella contra la ragione?». Rispondoti, che in nessuno modo si può sconfiggere li nemici se non coll'arme e senza timore; e che volontariamente entri nella battaglia, e dispongasi alla morte, e che ami la gloria che sèguita dopo la battaglia. In questo modo noi, che siamo posti nel campo a combattere contro li nostri nemici, cioè contra il mondo, la carne e 'l dimonio, senza l'arme non potremmo combattere, nè ricevere li colpi che non ci offendessero. Che arme dunque è quella che ci conviene avere? Di coltello. Convienti anco avere la corazza della vera carità, la quale ripara e' colpi, che ci dà il mondo in

diversi modi, e a molte tentazioni del dimonio, e a' colpi della nostra fragilità, che impugna contra lo spirito, come detto è. E conviensi che la corazza abbia la sopravvesta vermiglia, cioè il sangue di Cristo crocifisso, unito, intriso e impastato col fuoco della divina carità.

E questo sangue conviene che sia scoperto, cioè che tu il confessi dinanzi a ogni creatura, e non lo ascondi, confessandolo per buone e sante operazioni, e con la parola, quand'egli bisognasse: che tu non facci come molti matti che si vergognano dinanzi al mondo di ricordare Cristo crocifisso, e di confessarsi, loro essere servi di Cristo. Questi cotali non si vogliono mettere la sopravesta. Oh confusione del mondo! che si vergognano di ricordare Cristo e il sangue suo, del quale sono ricomperati con tanto fuoco d'amore. E non si vergognano delle loro iniquitadi; che con tanta miseria si privano del frutto del sangue; e hanno tolta la bellezza dell'anima loro, e perduta la dignità; e sono fatti animali bruti, e fatti servi e schiavi del peccato, e non se ne avveggono. Però che essi hanno perduto il lume della ragione, e vanno, come ciechi e frenetici, attaccandosi alle cose del mondo, che non si possono tenere a nostro modo, perchè corrono come il vento. Perocchè o elle vengono meno a noi, o noi a loro, cioè quando noi siamo richiesti dal Sommo Giudice, separandosi l'anima dal corpo. E se essi non si correggono o nella vita o nel punto della morte (benchè neuno debba essere tanto ignorante che pigli indugio, però ch'egli non sa in che modo nè in che stato si muore, ne quando); dico che non correggendosi, sono privati del bene della terra e di quello del cielo, e giungono alla eterna dannazione. Non voglio dunque, figliuolo, poichè stanno in tanto pericolo, che tu sia di questi cotali, ma armato per lo modo detto, costante, e perseverante sia nella battaglia infino alla morte, e senza alcuno timore.

E convienti anco avere il coltello in mano, con che tu

ti difenda: e sia di due tagli, cioè d'odio e d'amore; amore della virtù e odio del vizio. E con questo percuoterai il mondo, odiando gli stati, delizie, pompe e vanità sue, e la infinita superbia. E percuoterai e' persecutori con la vera pazienzia che tu acquisterai dell'amore della virtù. Percuoterai il dimonio; però che la carità è sola quella, che il percuote; e fugge da quell'anima come la mosca dalla pignatta che bolle. E percuoterai la sensualità e fragilità tua coll'odio, il quale odio traesti dal santo cognoscimento di te, e con lo amore del tuo creatore, il quale amore acquistasti per lo cognoscimento di Dio in te, e per questo amore entrasi nella battaglia.

E debbiti ponere dinanzi all'occhio dell'intelletto tuo Cristo crocifisso, gloriandoti negli obbrobri e nelle fadighe sue. In lui vedrai la gloria che ti è apparecchiata e a chiunque il servirà; nella qual gloria troverai e riceverai il frutto d'ogni fadiga portata per gloria e loda del suo nome. Or questo è il modo, carissimo figliuolo, da venire a perfetta virtù, e vincere la fragilità, ed a perseverare infino alla morte. Senza la perseveranzia l'arbore nostro non producerebbe il frutto. E però ti dissi che io desideravo di vederti costante e perseverante, acciò che mai non vollessi il capo addietro.

Altro non ti dico. Hotti fatto menzione dell'arme, acciò che tu sia proveduto quando si leverà il gonfalone della santissima croce; onde io voglio che tu sappi che arme ti conviene avere. E però fa' sì che tu la procacci ora fra i Cristiani; e comincialati ad usare, ch'ella non sia rugginosa quando anderai sopra gl'infedeli. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXIX
A FRATE BARTOLOMMEO DELL'ORDINE DE'PREDICATORI, IN FIORENZA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo suo; con desiderio di vedervi annegato e affocato nel fuoco dell'ardentissima carità di Dio, spogliato del vostro perverso vestimento, e vestito e ricoperto dal fuoco dello Spirito Santo. Il quale vestimento è di tanta fortezza e di tanta durezza, che non ammolla mai il cuore che n'è vestito, e non diventa mai femminile; anco, è atto e forte a ricevere i grandissimi colpi delle molte persecuzioni del mondo e del dimonio, e del corpo proprio; e non gli passano dentro, perocchè il vestimento della carità fa resistenzia. Perocchè l'amore ogni cosa porta: ciò è esso Spirito Santo. Egli è quello lume che caccia ogni tenebra; egli è quella mano, che sostiene tutto il mondo. Così mi ricordo che, poco è, egli diceva: «Io son colui, che sostengo e mantengo tutto il mondo. Io son quello mezzo che unì la natura divina con la natura umana: io son quella mano forte, che tengo il gonfailone della croce; e di questo ho fatto letto, tenuto confitto e chiavellato, Dio-ed-uomo». Egli è di tanta fortezza, che se 'l vincolo della carità, fuoco di Spirito Santo, non l'avesse tenuto, li chiodi non erano sufficenti a tenerlo. O amore dolce, e inestimabile Carità, tu se' ministratore e servitore delle vilissime creature. Quale cuore adunque si difenderà che non si spogli del vestimento dell'uomo vecchio dell'amore proprio di sè medesimo, e non corra, a tanto calore, a vestirsi dell'uomo nuovo? Certo i cuori

tiepidi e freddi e negligenti se ne difendono: e tutto questo nasce dalla perversa radice dell'amore proprio. E però vi dissi che io desideravo che voi fuste annegato e vestito di quella fortezza e plenitudine dello Spirito Santo; perocchè l'anima, che ha levato l'affetto suo sopra di sè, e percossolo nel consumato desiderio di Dio, non cade in questo difetto, ma ène privata.

Adunque io vi prego, figliuolo in Cristo Gesù, che, poich'Egli dice che è vestimento forte, che riceve ogni colpo, che noi portiamo virilmente. Oh amore! Il Verbo si ha dato in cibo, il Padre è letto dove l'anima riposa per amore. Dunque non ci manca cavelle. Il vestimento è di fuoco contra al freddo, cibo contra al morire di fame, e letto contra alla stanchezza. Siate, siate innamorato di Dio, dilettando l'anima e la coscienzia vostra in lui; e non vogliate pigliare la estremità: perocchè noi vediamo tanta larghezza, che essendo noi peregrini, questa Parola incarnata ci ha accompagnata nella peregrinazione, e datocisi in cibo per farci correre virilmente. Ed è sì dolce compagno dell'anima che 'l sèguita, che egli è colui che giugnendo al termine della morte ci riposa nel letto, mare pacifico della divina Essenzia, dove noi riceviamo l'eterna visione di Dio. Questo parbe che volesse dire la dolce bocca della Verità in su'l legno della santissima croce, quando disse: «In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum» O Gesù dolce, tu se' nel Padre; ma non noi, perocchè, come membri putridi, per lo peccato eravamo privati della Grazia: sicchè fu detta per noi, perocchè la stretta compagnia che fece coll'uomo, che divenuto una cosa con lui, reputva suo quello che era nostro. O fuoco d'amore! Io non voglio dire più, perocchè non mi resterei infino alla morte, se non che io vi vegga segato per mezzo.

Ricevetti la vostra lettera, e intesi ciò che diceva del dubbio che avete. Ratto, per la grazia di Dio, il dichiareremo insieme. Son certa che la divina providenzia non vi

farà stare senza frutto, non tollendolo con la vostra coscenzia, ma largo e in perfetta umilità. Così voglio e prego teneramente, come figliuolo, che facciate; ed io, come misera miserabile madre, v'offerirò e terrò dinanzi al Padre eterno Dio. E se mai fui affamata dell'anima vostra, singolarmente il dì d'oggi. In questa pasqua ve ne sete potuto avvedere: e ogni dì è questa pasqua. Onde non potete stare senza me, che continuamente per santo desiderio non sia dinanzi da voi.

Dell'andare a Roma, credo che Dio per sua grazia vi ci manderà, perocchè veggo la volontà di Frate Tomaso inchinata a ciò. Il nostro Cristo in terra ne viene tosto, secondo ch'io intendo. Per la qual cosa io vi prego e costringo che ne veniate il più tosto che potete.

Mandastemi a dire che era morto misser Niccolaio e monna Lippa. Honne avuta grande letizia, pensando che ogni cosa è fatta con providenzia di Dio. Sappiate se monna Lippa avesse lassato per testamento cavelle. E se ne poteste avere cavelle per Santa Agnesa, impegnatevene; perocchè hanno, grande bisogno.

Ho scritto a monna Pilia, e a Maddalena. Il Vescovo non mi risponde mai. E però vi prego che v'andiate, e costringiate di fare quello che io gli scrissi: e dia a voi quella quantità che può, sforzando il potere: perocchè è di grandissima necessità. E così dite a Niccolò Soderini. Il più tosto che potete, recate ciò che vi danno. Dite ad Elisabetta ed a Cristofana e a tutte l'altre, che si confortino in Cristo Gesù cento migliaia di volte, e che corrano virilmente dietro allo sposo dolce, Cristo Gesù. Pregatela che mi perdoni, che io dimenticai la manna, che io le promisi. Dite a Ficcolino delli Strozzi, che cresca di virtù in virtù. Perocchè chi non cresce, torna a dietro. Confortatelo molto molto, da mia parte.

Sappiate che 'l dì che Dio sposò l'umana generazione con la carne sua, fummo di nuovo lavati nel sangue e sposati con la carne. Annegatevi ed affogatevi nel fuoco

del santo desiderio. Permanete nella santa dilezione di Dio.

Alessa e Catarina, e io, Cecca pazza, vi ci mandiamo molto raccomandando. Gesù, Gesù. Catarina serva de' servi di Dio inutile. Vi si raccomanda frate Raimondo e frate Tommaso.

CXXX
A IPOLITO DEGLI UBERTINI DI FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi col cuore virile, spogliato d'ogni passione e tenerezza sensitiva: la quale tenerezza che procede dall'amor proprio, è impedimento d'ogni santo desiderio, e operatore d'ogni male. Colui che ama sè, sta entro una tiepidezza di cuore. Da l'uno lato il chiama Dio, facendogli vedere il poco tempo che ci ha a vivere, e la miseria e fragilità del mondo, e la poca fermezza e stabilità sua; e che ogni diletto minimo e sollecitudine che l'uomo piglia disordinatamente fuori di Dio, è punito miserabilmente. Viengli in odio e dispiacimento il mondo, e volentieri se ne vuol levare; vedendo che chi lassa il mondo, possiede il mondo, cioè, chi si fa beffe dello stato, pompe e delizie sue; vedendo che ognuno è rimunerato, e saragli poi renduto per uno cento. Disponsi allora in sè medesimo al tutto abbandonarlo. Ma se l'amore proprio anco vivesse nell'anima, questo desiderio intepidisce; e con una cotale tenerezza di sè si va pure attaccando, pigliando indugio di tempo. Non si dee fare così; ma uccidere ogni

amor proprio, considerando in sè medesimo che non è sicuro d'avere il tempo. Chè se noi ne fussimo sicuri, sarebbe da dire: «io mi porrò a sciogliere questo legame del mondo; e quando io sarò sciolto, n'andrò a legarmi con Cristo crocifisso col mezzo del giogo della sua obedienzia». Carissimo fratello, poichè sete sicuro d'avere il tempo, gettate a terra ogni amore proprio e tenerezza sensitiva; e non vi ponete a sciogliere, ma a tagliare. Recatevi nella mano del libero arbitrio un coltello che abbia due tagli, cioè d'odio e d'amore: amore della virtù, e odio e dispiacimento del vizio e del mondo e della propria sensualità. A questo modo dimostrerete che siate uomo virile, e non tiepido nè negligente.

Rispondete, ripondete a Dio che vi chiama per sante e buone ispirazioni; e havvi il luogo apparecchiato, santo e divoto, separato al tutto dal secolo: con un padre, cioè il Priore di Gorgona, che è drittamente un angelo, specchio di virtù con una buona e santa famiglia. Non fate resistenzia alla divina grazia, che con tanta benignità vi domanda di volere abitare nel cuore e nell'affetto vostro. Secondo che io intesi per la lettera che mi mandasti, parmi che abbiate buona e santa intenzione: ma troppo la pigliate a lunga, domandando due anni. E questo fa il dimonio, perchè gl'incresce del vostro bene, ponendovi innanzi d'avere necessità, per impedire la pace e la quiete vostra. Molto mi parrebbe che facesti bene, il più tosto che si potesse, allogare la fanciulla vostra e levarvi quel peso dal collo; poi degli altri fatti, spacciatamente determinargli. Potreste, le altre faccende che avete a fare, lassarle fare a quel mezzo che vedesti che fusse buono e atto a fadigarsi per l'amore di Dio e per voi; ma quello della fanciulla fate voi medesimo. Pregovi da parte di Cristo crocifisso, che tosto vi spacciate, e non aspettate il tempo, che' l tempo non aspetta voi. Viene a voi il Priore di Gorgona: dite a lui pienamente la vostra intenzione; e pigliate una salda, ferma e vera deli-

berazione. E se cosa è, che voi pigliate d'essere a quel luogo santo e divoto (che sarà la vita dell'anima vostra), o per qualunque modo si sia, se voi dispensate la sostanza vostra a'poveri, datene a quel luogo di Gorgona. Perocchè il luogo ha bisogno d'essere acconciato, a volere stare secondo i costumi dell'Ordine di Certosa.

Orsù virilmente! Chè io spero nella bontà di Dio che bagnandovi nel sangue di Cristo crocifisso, voi farete questo e ogni altra cosa senza indugio di tempo. Non dico più. Raccomandatemi a Leonardo e Niccolò Soderini; e Monna Antonia e tutta l'altra famiglia benedicete in Cristo dolce Gesù. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXXI
A NICCOLO SODERINI IN FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Reverendissimo e dilettissimo fratello in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, vi conforto e benedico nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero figliuolo e servo di Gesù Cristo crocifisso, voi e tutta la famiglia vostra, si come servo ricomprato dal Figliuolo di Dìo: ragguardando sempre come il servo che sta dinanzi al suo signore, che sempre teme di non'offendere e di non dispiacere a lui. Così voglio che sempre facciate voi; e che vediate che' l Signore a cui siamo obbligati di servire, l'occhio suo, e sempre sopra di noi; onde dobbiamo sempre temere di non offendere a si dolce e caro signore. Questo è quel santo timore che entra come servo nell'anima, e traene ogni vi-

zio e peccato, e operazione che fosse contra alla volontà del Signore suo.

Desidero anco che siate figliuolo del Padre vostro celestiale, il quale v'ha creato alla immagine e similitudine sua; e ha fatto a voi e ad ogni creatura come fa il padre che mette alcun tesoro in mano del figliuolo suo, e per farlo grande e arricchito, il manda fuora della città sua. Cosi fa questo dolce padre: perocchè, avendo creata l'anima, egli le dona il tesoro del tempo e il libero arbitrio della volontà, perchè arricchisca. Così vedete voi che è: però che noi siamo forestieri e peregrini in questa vita; e con questo tesoro del tempo e col libero arbitrio guadagniamo.E' vero che in questo tempo la creatura può annegare la volontà e libero arbitrio suo, e con esso può annegare la perversa vanità, piacimento e dispiacimento e sollecitudini e diletti del mondo; la quale è quella mercanzia che sempre l'uomo impoverisce, però che non ha in sè veruna stabilità nè fermezza, e non ha se non una mostra di fuore, e dentro è guasta, e lassata al puzzo di molti peccati: e questa mostra fa che l'uomo s'accordi a mercato con lui. Adunque, carissimo e venerabile fratello in Cristo Gesù, io non intendo nè voglio che questo tesoro dato dal Padre a noi per divina grazia e misericordia, noi lo spendiamo in si vile mercanzia; perocchè giustamente saremo reprobati dal Padre. Dunque come figliuoli veri, e con perfetta sollecitudine spendiamo questo dolce tesoro in una mercanzia perfetta; la quale è contraria a questa, però che ha il colore pallido, povero e vile: e dentro v'è uno tesoro che ingrassa e arricchisce qui per Grazia, e poi'l conduce nella vita durabile del Padre a godere l'eredità sua. Or vediamo dunque che tesoro, costui che è arricchito, egli ha comprato. Il tesoro è questo: spregiamento d'onore, di delizie, di ricchezze, e d'ogni consolazione e ricreazione o piacimento degli uomini; e ha voluto quelle virtù vere e reali, le quali paiono piccole e di non piccolo aspetto

negli occhi del mondo, ma dentro v'è il tesoro della Grazia. Ben pare piccolo al mondo a eleggere strazi, scherni, ingiurie e rimproveri, a eleggere volontaria povertà; la quale caccia a terra l'umana superbia e grandezza e stato del mondo; la quale si mostra tanto alta e diventa umile abbassandosi per virtù. E non vuole tenere altre vestigia che del padrone suo; che gli ha commesso il tesoro della libera volontà; con la quale egli può guadagnare e perdere secondo che vuole e secondo la mercanzia che compra.

Oh dolce e santo tesoro delle virtù, che in ogni luogo andate sicure, in mare e in terra, e in mezzo de' nemici di neuna cosa temete, però che in voi è nascoso Iddio, che è eterna sicurtà! Non gli è tolta dagli uomini nè dall'ingiuria la perfetta pazienzia; perocchè non si trova nel mondo chi voglia ingiurie; e la pazienzia egli prova per mezzo dalla ingiuria e delle fadighe. Così l'ardentìssìma e amorosa carità: perocchè sempre, per contrario, si cerca l'amore proprio di sè medesimo; ma il cuore dilargato e abbattuto alla ricchezza della carità, vuole gaudio e letizia e ogni sicurtà . E non ragguarda nè cerca sè per sè, ma sè per Dio, e 'l prossimo per Dio. E brevemente, ogni sua operazione è drizzata in lui non per propria utilità, ma per onore del Padre, quando ritorna alla casa sua.

Orsù dunque non dormiamo più nel letto della negligenzia, però che egli è tempo da investire questo tesoro in una dolce mercanzia: e sapete in quale? In pagare la vita per lo Dio nostro, dove si terminano tutte le iniquità nostre. Questo dico per l'odore del fiore che si comincia ad aprire, per lo santo passaggio, per lo quale ora il Padre santo e il nostro Cristo in terra ha commesso che si cerchi per voler sapere la santa disposizione e volontà dei Cristiani, cioè se vorranno dare la vita per acquistare la Terra santa; e dicendo che se troverà le volontà disposte, che ogni aiuto darà, e con sollecitudine userà la po-

tenzia sua. Così dice la bolla che egli ha mandata al provinciale nostro e al ministro de' frati Minori e a frate Raimondo; e mandollo, comandando che fussero sollecitati a invistigare le buone volontadi per tutta Toscana e in ogni altro terreno: e vuogli per scritto, per vedere il loro desiderio, e quanti sono; per dare poi ordine, e mandare in effetto. Adunque io v'invito alle nozze della vita durabile, e che v'accendiate per desiderio a pagare sangue per sangue; e quanti ne potete, invitare; però che alle nozze non si vuole andar solo. E non potete poi tornare addietro. Non vi dico altro.

Ringraziovi con affettuoso amore della carità che avete mostrata, secondochè per la lettera e per lo Maestro ho inteso. Non sono sufficiente a remunerare l'affetto vostro: ma prego e pregherò continuamente la somma eterna Bontà che vi rimuneri di sè. Raccomandatemi e benedicetemi cento mìglìaia dí volte in Cristo Gesù. Permanete nella santa e dolce dilezíone di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXXIL
A MONNA GIOVANNA E ALTRE FIGLIUOLE IN SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissime e carissime figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, e madre vostra in Cristo, scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue del figliuolo di Dio; il quale fu Agnello mansueto e immacolato e svenato, non per forza di chiodi o di lancia, ma per forza d'amore e smisurata carità la quale aveva e ha alla creatura. Oh carità ineffabile dello

Dio nostro! Tu m'hai insegnato, dolcissimo Amore, e hàmmi mostrato non con sole parole (perchè tu dici che non ti diletti di molte parole), ma con l'operazioni, delle quali tu dici che ti diletti, le quali tu richiedi a' servi tuoi. E che m'hai tu insegnato, Carità increata? m'hai insegnato che io, come agnello, pazientente sostenga non solamente le parole aspre, ma eziandio le percosse dure e aspre, le ingiurie e danni. E con questo vuoli ch'io sia innocente e immacolata, cioè senza nocimento a neuno de' prossimi e fratelli miei; non solamente a quelli che non ci perseguitano, ma a coloro che ci fanno ingiuria: e vuoli che per loro preghiamo come per speciali amici che ci danno buono e grande guadagno. E non solo nelle ingiurie e danni temporali vuoli che noi siamo pazienti e mansueti, ma generalmente in ogni cosa la quale sia contra la mia volontà: come tu non volevi che in veruna cosa fusse fatta la tua volontà, ma quella del Padre tuo. Come adunque leveremo il capo contra la bontà di Dio, volendo che s'adempiano le perverse nostre volontadi? e non vorremo che fusse adempiuta la volontà di Dio?

O dolcissimo amore Gesù, fa'che sempre s'adempia in noi la volontà tua, come sempre si fa in cielo dagli Angeli e Santi tuoi. Questa è, dilettissime mie figliuole in Cristo, quella mansuetudine la quale vuole il nostro dolce Salvatore trovare in noi; cioè che noi con cuore tutto pacifico e tranquillo siamo contenti d'ogni cosa ch'egli dispone e adopera inverso di noi e non vogliamo nè luogo nè tempo a nostro modo, ma solamente a suo. E allora l'anima cosi spogliata d'ogni suo volere, e vestita della volontà di Dio, è molto piacevole a Dio. La quale, come cavallo sfrenato, corre di grazia in grazia velocissimamente, e di virtù in virtù; chè non ha neuno freno che la tenga, che non possa correre, perocchè ha tagliato da sè ogni disordinato appetito e desiderio di propria volontà,

i quali sono freni e legami che non lassano correre l'anime degli spirituali.

I fatti del passaggio continuamente vanno di bene in meglio; e l'onore di Dio ogni dì cresce più. Crescete continuamente in virtù, e fornite la navicella dell'anime vostre; perocchè il tempo nostro s'approssima. Confortate e benedicete Francesca da parte di Gesù Cristo e da mia: e ditegli che sia sollecita sì che io la trovi cresciuta in virtù quand'io tornerò. Benedite e confortate tutti i miei figliuoli in Cristo. Ora a questi dì è venuto l'ambasciatore della regina di Cipri e parlommi. Esso va al santo Padre Cristo in terra a sollecitarlo de' fatti del santo passaggio. E ancora il santo Padre ha mandato a Genova a sollecitare loro di questo stesso.

Il nostro dolce Salvatore vi doni la sua eterna benedizione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXXIII
ALLA REINA DI NAPOLI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendissima e carissima madre mia in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi, e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi vera e perfetta figliuola di Dio. Sapete pure che il servo giammai non vorrà offendere nella presenzia del signore, perocchè teme la pena che sèguita dopo la colpa commessa; onde per questo timore s'ingegna di servirlo bene e diligentemente. Così dico che colui ch'è vero figliuolo, elegge innanzi la morte, che offendere il padre; non per ti-

more di pena nè per paura che abbia da lui, ma solo per la reverenzia sua e per l'amore che egli ha al padre, non l'offende. Questo è quello figliuolo che debbe avere la eredità, però che non ha renunciato al testamento del padre, ma ha osservate e sèguita le vestigie sue. Cosi vi prego, venerabile madre in Cristo Gesù, che facciate voi, e come il vero servo; chè voi sapete che sempre stiamo dinanzi a questo Signore, e l'occhio suo vede in occulto, ed è sempre sopra di noi; e ben vede la somma eterna Verità chi è colui che 'l serve o che 'l disserve. Debbe dunque l'anima temere di non offendere il suo Creatore, però che egli è quello vero signore che ogni peccato punisce, e ogni bene remunera; e neuno nè per signoria nè per ricchezza nè per gentilezza può fare, nè schivarsi, che non serva a questo signore dolce Gesù.

Oh quanto è dolce e santa questa dolce servitudine, che pone freno e ordine all'anima e non la lassa andare per la perversa servitudine del peccato: anco, fugge tutte quelle cose che la potessero inducere al peccato! Tutte le cose che vede siano fuore della volontà del Signore, odia; perocchè sa che se egli le amasse, caderebbe nel giudizio suo. Poi, dunque, che l'anima s'è levata con timore, ragguardando, sè essere serva, e che dall'occhio suo non si può nascondere; comincia a dibarbare l'affetto e l'amore disordinato del mondo; e ordinali e conformali colla volontà del signore suo; però che altrimenti non potrebbe piacergli. Chè, come disse Cristo, neuno può servire a due signori; però che se serve all'uno, è contrario all'altro. Sicchè, poi che l'anima nostra è tratta con timore, corre con perfetta sollicitudine, e caccia ogni peccato e defetto da lui. Drittamente questo amore fa come il servo nella casa, che è posto per lavare e' vasi immondi.

Ma poi che l'anima è venuta a esser figliuola, cioè essere e stare in perfetta carità, fa come 'l vero figliuolo che ama eternalmente il padre suo; e non ama per amore

mercenario, cioè per utilità che tragga dal padre; e non teme d'offenderlo per paura di pena, ma solo per la bontà del padre, e per la sustanzia della sua natura che 'l padre gli ha data con amore. Sicchè la natura gli dà fortezza, e l'amore il costringe ad amarlo e servirlo. Onde costui si può dire che sia vero figliuolo. Adunque dico che l'amore nostro verso il Padre celestiale, è, che tu non ami per rispetto di neuna utilità che tu tragga da lui, nè per paura di pena che ti facesse portare: ma solamente perchè egli è sommo e giusto e eternalmente buono, per sua infinita bontà, e degno d'essere amato; e neuna altra cosa è degna d'essere amata fuore di Dio; ma in lui e per lui amare e servire ogni creatura.

Or questo è amore di padre. E come timore dritto ha a mondare e' vasi, così questo amore ha a empire il vasello dell'anima delle virtù, e trarne fuore ogni grandezza e pompa di vanagloria, ogni impazienzia e ingiustizia e vanità e miseria del mondo; trarne il ricordamento delle ingiurie ricevute: e solo ci rimane il ricordamento de' benefizii di Dio e della sua bontà, con vera e perfetta umiltà; e con pazienzia a sostenere ogni pena per lo dolce Gesù, con una giustizia santa che giustamente renderà il debito suo a ognuno.

E attendete che in due modi avete a fare giustizia. Cioè, prima, di voi medesima, sicchè giustamente rendiate la gloria e l'onore a Dio, rícognoscendo da lui e per lui avere ogni grazia: e a voi rendete quello ch'è vostro, cioè il peccato e la miseria, con vera considerazione e dispiacimento del peccato. Perocchè il peccato tenne confitto e chiavellato il figliuolo di Dio in su'l legno della santissima croce. L'altra si è una giustizia data sopra le creature; la quale avete a fare e tenere per lo Stato vostro nel vostro reame. Per la qual cosa io vi prego in Cristo Gesù, che voi non teniate occhio che sia fatta ingiustizia; ma con giustizia giustamente ad ognuno sia renduto il debito suo, cosi al grande come al piccolo. E guardate

che neuno piacimento nè timore di creatura vi ritraggano da questo: altrimenti, non sarete vera figliuola. Onde se voi giustamente terrete l'occhio verso l'onore di Dio, vorrete innanzi morire, che passarla mai.

Poichè il vasello è netto de' vizi e peccati, ed è ripieno delle virtù; non si può tenere nè difendere il cuore che non ami; sì perchè egli ha trovata la vena della bontà di Dio adoperare in lui, e sì per la conformità che ha la creatura col Creatore. Perocchè la creò alla immagine e similitudine sua: e questo fece non per debito nè perchè ne fosse pregato, nè per utilità che traesse da lei, ma solo l'abisso e la forza dell'amore e la ineffabile carità sua il mosse. Questo fu quello amore che fece Dio unire e umiliare all'uomo. Oh quanto, dolce e venerabile madre, si debbe vergognare la creatura d'insuperbire per neuno stato o grandezza che abbia, vedendo il suo Creatore tanto umiliato, e con tanta ardentissima carità correre all'obbrobriosa morte della croce! Or di questo, dunque, dolcissimo amore desidera l'anima mia che siate vestita; perocchè senza questo non potreste piacere a Dio nè avere la vita della Grazia.

Fovvi assapere le dolci e buone novelle; perocchè il dolce nostro Cristo in terra, il santo Padre ha mandata una Bolla a tre religiosi singulari, cioè al Provinciale de' frati Predicatori, e al ministro de' frati Minori, e a uno nostro frate servo di Dio: e ha loro comandato che sappiano e facciano sapere per tutta Italia e in ogni altro paese che essi possono e debbono investigare coloro che volessero e avessero desiderio di morire per Cristo oltre mare, e andare sopra gl'Infedeli: e tutti gli debbano scrivere e rappresentare a lui: dicendo che se truova la santa disposizione e l'acceso desiderio de' Cristiani, che vuole dare aiuto e vigore colla potenzia sua, e andare sopra gl'Infedeli. E però vi prego e costringo da parte di Cristo crocifisso che vi disponiate e accendiate il vostro desiderio, ognora che questo dolce punto verrà, di dare

ogni aiuto e vigore che bisognerà, acciocchè il luogo santo del no. stro dolce Salvatore sia tratto dalle mani delle dimonia, acciò che partecipino il sangue del Figliuolo di Dio, come noi. Pregovi umilmente, madre mia, che none schifiate di rispondere a me il vostro santo e buono desiderio che avete verso questa santa operazione. Altro non dico. La pace e la Grazia dello Spirito Santo sia sempre nell'anima vostra. Permanete nella santa dilezione di Dio, e perdonate alla mia presunzione. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXXIV
A BARTOLOMEO E JACOMO, EREMITI IN CAMPO SANTO IN PISA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimi e carissimi figlíuoli miei in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi svenare, e aprire il nostro corpo per lo dolce nome di Gesù. Oh quanto sarà beata l'anima nostra se riceveremo tanta misericordia, che noi diamo quello per lui che esso diè per noi con tanto fuoco d'amore e di carità! Oh fuoco che ardi e non consumi, e consumi ciò che è nell'anima fuore della volontà di Dio! Questo fu quello caldo vero che cosse l'Agnello immacolato in sul legno della santissima croce. Oh cuori indurati e villani, come si possono tenere che non si dissolvono a questo caldo ? Certo io non mi maraviglio se i Santi non erano accecati in amore proprio di loro, ma in tutto erano annegati in cognoscere la bontà di Dio ed il fuoco della sua ardentissima carità. Correvano, con la memoria del san-

gue, a spandere il sangue. Quando ragguardo lo smisurato fuoco di Lorenzo, che stando in su la graticola del fuoco, stava immoto col tiranno.... Doh! Lorenzo, non ti basta il fuoco? — Risponderebbeci: «No». Perocchè è tanto l'ardentissimo amore che è dentro, che spegne il fuoco di fuore.

Adunque, carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù, gli affetti e desiderii vostri non siano morti di qui all'ultimo della vita nostra: non dormite: destatevi. E non ci veggo altro rimedio a destarci, se non uno continuo odio: dall'odio nasce la fame della giustizia, in tanto che vorrebbe che li animali ne facessero vendetta. Come giunto è alla vendetta di sè, purgasi l'anima in questo dolce fuoco; dove troverete formata in voi la bontà di Dio.

Per lo quale cognoscimento della somma bontà, quando l'anima si trova annegata in tanto abisso d'amore, quanto vede che Dio ha in lei; dilargasi il cuore e l'affetto; onde l'occhio del cognoscimento apre a intendere, la memoria a ritenere, e la volontà si distende ad amare quello che egli ama. E dice e grida l'anima: «O dolce Dio, che ami tu più?». Risponde il dolce Dio nostro: «Ragguarda in te, e troverai quello ch'io amo». Allora ragguardate in voi, figliuoli miei carissimi, e troverete e vedrete che con quella medesima bontà e ineffabile amore che troverete che Dio ama voi, con quello medesimo amore ama tutte le creature che hanno in loro ragione. Onde l'anima come innamorata si levi e distendasi ad amare quello che Dio più ama: ciò sono i dolci fratelli nostri. E levasi con tanto desiderio e concepe tanto amore, che volentieri darebbe la vita per la salute loro, e per restituirli alla vita della Grazia. Sicchè diventano mangiatori e gustatori dell'anime; e fanno come l'aquila che sempre ragguarda la rota del sole e va in alto: e poi ragguarda la terra, e prendendo il cibo, del quale si debbe notricare, il mangia in alto. Così fa la creatura: cioè, che ragguarda in alto, dove è il sole del divino

amore; e ragguarda poi verso la terra, cioè verso l'umanità del Verbo incarnato del Figliuolo di Dio: e ragguardando in quello Verbo e Umanità tratta dal ventre dolce di Maria, vede in su questa mensa il cibo e mangialo; e non solamente nella terra, nella quale ella ha preso dell'umanità di Cristo, ma levasi su in alto col cibo in bocca; e levatasi su, entra nell'anima, consumata e arsa dell'amore del Figliuolo di Dio. E quello affettuoso amore trova che è uno fuoco che esce dalla potenzia del Padre, il quale donò a noi per ardore la sapienzia del Figliuolo suo; e una fortezza di fuoco di Spirito Santo, il quale fu di tanta fortezza ed unione, che nè chiodi nè croce averebbe tenuto quello Verbo, se non fusse il legame dell'amore: e l'unione fu sì fatta, che nè per morte nè per veruna altra cosa la ntura divina si parti dall'umana.

Or voglio che mangiate questo dolce cibo. E se mi diceste: «Con che ale volo?» con l'ale dell'odio e della morte; con pene di strazii, di scherni e di rimproverii crociati per Cristo crocifisso. E non vogliate nè reputate di sapere altro che Cristo crocifisso: in lui sia la vostra gloria e il vostro refrigerio e ogni vostro riposo. Pascetevi e notricatevi di sangue. Dio ragguardi a'vostri desiderii. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXXV
A MISSER PIETRO MARCHESE DEL MONTE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, missere lo senatore, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo salutandovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi ve-

ro rettore della giustizia, prima a voi, e poi in altrui; sì che voi possiate apparire innanzi al giustissimo giudice con sicura faccia. Perocchè colui che non tiene la giustizia sopra di sè, non può con buona faccia farla sopra altrui. Perocchè tanto è l'opera giusta, quanto procede dalla giustizia e pura volontà. O dolcissimo fratello in Cristo Gesù, pigliate l'esempio dal prezioso Agnello che fece giustizia de' peccati altrui sopra di sè. Quanto dunque maggiormente dobbiamo noi far vendetta de' peccati nostri sopra di noi! Or dunque salite sopra la sedia della ragione, e fate che la memoria accusi i mali fatti e i mali detti e i mali pensieri vostri; e la volontà si doglia dell'ingiuria del suo Creatore e dimandi giustizia: e allora l'intelletto giudichi la pena che dee sostenere il cuore ed il corpo, e diagliela con grande impeto e con grande fervore. E allora sarà placato il giudice giusto; e non solamente perdonerà l'offesa, ma farà, colui che giustamente ha giudicato sè, diventi giusto giudice degli altri. E così diventiamo veri rettori, sottomettendo noi medesimi alla regola della giustizia.

Altro non dico. Pregovi che siate sollecito di spacciare con misser Matteo quello che voi avete a fare per la vostra salute: e non tardate. Altrimenti, vi si potrebbe far mettere la mano alla stanga; e paghereste innanzi che voi ne la levaste. E se non avete altro modo, dateli a lui o a uno banco, sì che stiano a sua posta; ed egli, troverà bene poi il modo. Non ci sono ora le mie compagne che mi solevano scrivere: e però è stato di bisogno che io abbia fatto scrivere a frate Raimondo; il quale vi si raccomanda e saluta in Cristo Gesù con tutto il cuore, e sollècitavi del fatto che avete a fare con misser Matteo.

Se Neri vuol venire qua, pregovi che voi il lasciate venire. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Fatta in Pisa il secondo dì di settembre.

Dopo le predette cose, vi raccomando il portatore di

questa lettera, il quale è buono e dritto uomo, e vive secondo Dio; ed è fratello della mia cognata secondo la carne, ma sorella secondo Cristo; che se gli bisognasse il vostro aiuto, che voi glielo diate per amore di Cristo crocifisso. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXXVI
AD ANGELO DA RICASOLI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo crocifisso, scrivo e raccomandovi nel prezioso sangue suo; con desiderio di veder confitto e chiavellato per santo desiderio in sul legno della santissima e venerabile croce; dove noi troveremo l'Agnello immacolato, arrostito al al fuoco della divina carità. In su questo arbore troviamo la fonte della virtù: perocchè la carità è quello arbore fruttuoso, che fu croce e chiovo che tenne legato il Figliuolo di Dio; perchè altra croce, o altro legame non l'avrebbe potuto tenere. Ivi trovate, l'Agnello svenato essere mangiatore dell'onore del Padre e della salute nostra. E tanto è grande l'affetto suo, che con la pena corporale nol poteva esprimere. O inestimabile, dolcissima e diletta Carità, per ismisurata fame e sete che tu hai della salute nostra, tu gridi che hai sete. E poniamochè la sete corporale ci fosse grande per la molta fadiga, era nondimeno maggiore la sete della nostra salute. Oimè, oimè, non si trova chi ti diè bere altro che amaritudine di molte iniquitadi: ma dargli bere con una libera volontà, con puro e amoroso affetto, questo in pochi si trova.

Pregovi dunque, dolcissimo, carissimo e venerabile

padre mio, che vi leviate su dal sonno della negligenzia, perocchè non è tempo più da dormire; perocchè il sole si comincia già a levare. E dategli bere, poichè tanto dolcemente ve ne dimanda. E se mi diceste: «Figliuola mia, io non ho che dargli»; già v'ho detto che io desidero e voglio che siate confitto e chiavellato in croce, dove noi troviamo l'Agnello svenato, che da ogni parte versa; il quale s'è fatto a noi botte, vino, e celleraio. Così vediamo noi; perocchè, quella umanità è quella botte che velò la natura divina: e 'l celleraio, fuoco e mani di Spirito Santo, spillò quella botte in su'l legno della santissima croce. Questa Sapienzia, parola incarnata, e vino dolcissimo, ingannò e vinse la malizia del dimonio; perocchè egli'l prese con l'amo della nostra umanità. Adunque non possiamo dire che non abbiamo che dargli; ma debbiamo tollere il vino dell'assetato e ineffabile desiderio ch'egli ha della salute nostra, e questo dargli col mezzo del prossimo nostro. Voi dunque, come padre vero, prego che poniate la vita per li sudditi e per le pecorelle vostre. Aprite l'occhio dell'intelletto e ragguardate la fame che Dio ha del cibo dell'anime; e allora sempierà l'anima vostra del fuoco del santo desiderio, in tanto che mille volte, se fusse possibile, darete la vita per loro. Siate, siate gustatore dell'anime, perocchè questo è il cibo che Dio richiede. E io prego la somma eterna Verità, che mi conceda grazia e misericordia che io veda, per l'onore di Dio e per lo santo cibo, isvenare ed aprire il corpo nostro, siccome egli è aperto per noi. E allora sarà beata l'anima vostra, venerabile e dolcissimo padre.

Sappiate, padre, che frate Raimondo non ha fatta l'obedienzia vostra, perchè è stato molto impacciato, e non ha potuto lassare; perocchè gli è convenuto aspettare alquanti gentili uomini per lo fatto di questo santo Passaggio: e anco ha molto da aspettare. Ma il più tosto che potrà, ne verra, e sara alla vostra obedienzia. Perdo-

nate a lui e alla mia presunzione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXXVII
A MISSER MATTEO RETTORE DELLA CHIESA DELLA MISERICORDIA DI SIENA, MENTRE CHE ESSA ERA A PISA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo figliuolo in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi infiammato tutto d'amoroso fuoco, sì e per siffatto modo, che diventiate una cosa colla prima dolce Verità. E veramente l'anima che per amore è unita e trasformata in lui, fa come il fuoco che consuma in sè l'umido delle legna; e poichè sono bene riscaldate, sì le arde e converte in sè medesimo, dandogli quello calore e caldo e potenzia ch'egli ha in sè medesimo. Cosi l'anima che ragguarda il suo Creatore e la sua inestimabile carità, con la quale comincia l'anima a sentire il caldo del cognoscimento di sè medesimo (il quale cognoscimento consuma ogni umido d'amore proprio di sè medesimo); crescendo il caldo, gittasi coll'affocato desiderio nella smisurata bontà di Dio, lo quale trova in se. Allora participa del caldo e della virtù sua, perciocchè subito diventa gustatore e mangiatore delle anime, e ogni creatura ragionevole converte in sè medesimo per amore e desiderio: .... il colore e sapore delle virtù che egli ha tratto dal legno della santissima croce che è l'arbore venerabile dove si riposa il frutto dell'Agnello immacolato, Dio-eUomo. Or questo è quello frutto soavissimo, il quale vuole dare

all'anima, per partecipare col prossimo suo. E veramente così è: che non potrebbe nè dare nè producere altro frutto che quello che egli abbia tratto dall'arbore della vita, perocchè s'è innestato d'amore e desiderio in esso arbore, perchè era veduta e cognosciuta la larghezza della smisurata sua carità.

O figliuolo dolcissimo e carissimo in Cristo Gesù, questo desidera l'anima mia di vedere in voi, acciocché il desiderio di Dio e mio sia adempiuto in voi. Si vi prego e vi comando che sempre siate sollecito di consumare ogni umidezza d'amore proprio, di negligenzia e d'ignoranzia. Cresca il fuoco del santo e smisurato desiderio inebriato del sangue del Figliuolo di Dio. Corriamo come affamati dell'onor suo e della salute della creatura: arditamente gli tolliamo il legame con lo quale fu legato in sul legno della santissima croce, leghiamogli le mani della sua giustizia. Ora è il tempo di gridare, di piagnere, di dolerci. Il tempo è nostro, figliuolo: perocchè è perseguitata la sposa di Cristo da' Cristiani, falsi membri e putridi. Ma confortatevi: chè Dio non dispregerà le lagrime, sudori e sospiri che sono gittati nel cospetto suo. L'anima mia nel dolore gode ed esulta, perocchè tra le spine sente l'odore della rosa che è per aprire. Dice la prima e dolce Verità che con questa persecuzione adempie la volontà sua e i desiderii nostri. Ancora, godo ed esulto del dolce frutto che s'è fatto in Cristo in terra sopra i fatti del santo passaggio; e ancora di quello che è fatto e fa qui ed è per fare per la divina grazia. Aiutatemi, Figliuolo mio. Inebriatevi nel sangue dell'Agnello.

Non voglio dire più. Permanete nella santa e dolce dile. zione di Dio, facendo sempre riposo ai rami dell'arbore vero della santissima croce. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXXVIII
ALLA REINA DI NAPOLI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissima e reverendissima madre e suoro in Cristo Gesù, madama la Reina, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi con desiderio di vedervi piena dell'abbondazia della grazia dello Spirito Santo; acciocchè, come terra fruttifera, rendiate frutto buono e soave, e non produca spine, rovi e triboli. Voi sapete, carissima madre, che noi siamo come uno campo di terra, dove Dio per la sua misericordia ha gittato il seme suo, cioè l'amore e l'affetto, col quale ci creò, traendo noi di sè medesimo solo per amore e non per debito. Noi non pregammo mai che ci creasse: ma, mosso dal fuoco della sua carità, ci creò, perchè godessimo e gustassimo la somma ed eterna bellezza sua. E acciocchè questo seme faccia frutto e nutrichinsì le piante, egli ci ha data l'acqua del santo battesimo. Bene è dunque dolce e soave questo frutto: ma ècci bisogno d'uno ortolano che 'l governi, e conservi il frutto suo.

O dolcissimo amore Gesù, tu ci hai dato il più forte e grazioso ortolano che possiamo avere, cioè la ragione e la libera volontà. Questa è si forte, che nè dimonio nè creatura la può muovere, nè stringere a uno peccato mortale, se egli non vuole. Questo parve che dicesse quello innamorato di Paolo, quando dice: «Chi sarà colui che mi parta dalla carità di Cristo? non fame nè sete nè persecuzioni, nè angeli nè dimonio». Quasi come dica: «Egli è impossibile ch'io mi parta mai dalla divina carità, se io non vorrò». Bene e forte dunque! Hacci dato anco il tempo; perocchè senza il tempo, questo lavoratore non farebbe cavelle: ma nel tempo, cioè mentre che noi viviamo, questo lavoratore può rivollere la terra,

e ricogliere il frutto. Allora la mano dell'amore del santo e vero desiderio piglia il frutto, e ripollo nel granaio suo, cioè Iddio; facendo e drizzando ogni sua operazione a lode e gloria di Dio.

E se voi mi diceste: «Questo ortolano ha uno compagno, cioè la parte sensitiva, che spesse volte il ruba, e lo impedisce, seminandovi e raccogliendovi spesse volte il seme del dimonio, ponendoci e' disordinati diletti e piaceri del mondo, stati, ricchezze, onore, e amore proprio di noi medesimi....». Il quale è uno vermine pericoloso che invermina e guasta ogni nostra operazione: però che colui che ama sè senza Dio, e che attende solo all'onore di sè medesimo, egli non fa mai cavelle buono; onde se egli è signore, non tiene mai giustizia dritta nè buona, ma faralla secondo il piacere delle creature, il quale piacere è acquistato per l'amore proprio di sè. Non voglio dunque che questo caggia in noi: perocchè se voi attenderete solo allo onore di Dio e alla salute della Creatura, la giustizia e ogni vostra operazione sarà fatta con ragione e giustamente: e subito la forza della libertà già detta farà stare quieta la sensualità. Confortatevi dunque, carissima madre; perocchè, per lo innesto che ha fatto Dio a noi, arbori infruttiferi, cioè per l'unione della natura divina colla natura umana, è sì fortificata la ragione e l'amore nostro verso di lui, che per forza d'amore è tratta ad amare; e la sensualità è sì indebilita, che, volendo usare la ragione, non ci potrà cavelle. Bene vediamo noi, carissima madre, che la carne nostra, cioè l'umanità di Cristo ch'è dalla massa d'Adamo, è si flagellata e tormentata con tanti strazi e scherni e villanie infine all'obbrobriosa morte della croce, che debbe fare stare soggetta la nostra, che non ribelli mai nè alzi il capo contra Dio e la regione.

O amore ineffabile, dolcissimo Gesù, come si può tenere la creatura che non si disfaccia e dissolva per te? O innesto piacevole, Verbo incarnato Figliuolo di Dio, che

traesti il vermine del vecchio peccato d'Adam, e traestine il frutto salvatico! Perocchè, per lo peccato commesso era l'orto nostro sì insalvatichito, che neuno frutto di virtù poteva producere che gli desse vita. O dolce fuoco d'amore, tu hai innestato e legato Dio nell'uomo e l'uomo in Dio sì e per siffatto modo, che lo infruttoso fuoco che ci dava la morte, è fatto buono e fruttifero, in tanto che sempre ci dà vita, se noi vorremo usare la forza della ragione.

Ragguardate, ragguardate l'amore ineffabile che Dio vi porta, e la dolcezza del soave frutto dell'Agnello immacolato, il quale fu quello seme dolce che fu seminato nel campo dolce di Maria. Non stia più dunque a dormire, nè in negligenzia, questo nostro lavoratore; poichè egli ha il tempo, ed è forte per l'esser suo, ed è fortificato per l'unione che Dio ha fatta nell'uomo. Pregovi dunque in Cristo dolce Gesù, che l'amore e l'affetto e 'l desiderio vostro si levi su e pigli l'arbore della santissima croce; e piantisi nell'orto dell'anima vostra; peró ch'egli è uno arbore pieno di frutti di vere e reali virtù. Chè bene vedete voi che, oltre all'unione che Dio ha fatta colla creatura, egli è giunto su la croce santa, e vuole e richiede che noi ci uniamo per amore e desiderio in su quest'arbore: e allora l'orto nostro non potrà avere altro che dolci frutti soavi. E però dissi che io desideravo che voi fuste campo fruttifero.

Abbiamo dunque veduto in che modo riceve in sè il frutto e in che modo sel tolle; cioè in sapere usare la forza e la potenza del buono lavoratore della ragione e libera volontà, colla memoria dell'Agnello svenato, ad abbattere la parte sensitiva. Orsù dunque virilmente, dolcissima suoro! Non è più tempo da dormire, però che' l tempo non dorme, ma sempre passa come' l vento. Rizzate in voi per amore il gonfalone della santissima croce; però che tosto ci converrà rizzare: chè, secondo che mi pare intendere, il Padre Santo lo bandirà sopra

e'Turchi. E però vi prego che voi vi disponiate, sì che tutti di bella brigata andiamo a morire per Cristo. Ora vi prego e costringo da parte di Cristo crocifisso, che sovveniate la sposa nel bisogno suo, in avere, in persona e in consiglio; e in ciò che si può, dimostriate d'esser figliuola fedele della dolce e santa Chiesa. Chè voi sapete bene ch'ella è quella madre che notrica i figliuoli al petto suo, dando loro latte dolcissimo che lor dà vita. Bene è dunque stolto quello figliuolo che non aita la madre quando il membro putrido la ribella ed è contra lei. Voglio dunque che siate quella figliuola vera che sempre sovveniate alla madre vostra. Non dico più. Perdonate alla mia ignoranzia. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Raccomandovi frate Pietro, che vi reca questa lettera, come caro padre e figliuolo mio.

CXXXIX
A FRATE TOMASO DELLA FONTE DELL'ORDINE DE' PREDICATORI IN SIENA

Laudato sia il nostro dolce Salvatore.

A voi, dilettissimo e carissimo in Cristo Gesù, io Caterina, serva inutile, e vostra indegna figliuola, mi raccomando nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio. Con desiderio io desidero di vedervi, ma non senza me, sdraiato in sull'arbore della dolcissima e dilettissima Croce. Altro refrigerio non ci veggo, carissimo Padre, se non di spasimarvi su con ardentissimo amore. Ine non saranno dimonia visibili nè invisibili, che ci possano tollere la vita della Grazia; perocchè essendo levati in alto, la terra non ci potrà impedire; come disse la bocca della

verità: «Se io sarò levato in alto, ogni cosa trarò a me». Però ch'el trae il cuore, e l'anima, e la volontà, con tutte le forze sue.

Adunque, dolcissimo padre, facciancene letto. Perocchè io godo e esulto di quello che mi mandate a dire. Pensando che 'l mondo è contrario a noi, dissi: non son degna che esse mi facciano tanta misericordia che esse mi donino 'l vestimento che ebbe 'l nostro dolcissimo Padre eterno. Bene, padre carissimo, che questa è poca cosa, e tanto poca cosa che non è quasi cavelle. O dolcissima ed eterna Verità, dacci mangiare de' bocconi grossi. Io non posso più, se non che io v'invito da parte di Cristo crocifisso, che forniate la navicella dell'anima vostra di fede e di fame.

Come' l Maestro udì la vostra lettera, fece rispondere al compagno suo. Non so se l'avete avuta per si fatto modo, che esse si potranno bene pacificare.

Di Luca vi rispondo che, quanto a me, pareva il meglio che egli si ricevesse per frate, per più legame di lui. Nondimeno ciò che ne pare a voi e al priore, io son molto contenta. Ditegli che non s'indugi più a vestire. Prego il nostro dolce Salvatore, che ve ne faccia fare quello che sia più onore suo. Sappiate che io temo che non mi convenga passare l'obedienzia: perocchè l'arcivescovo ha chiesto di grazia al generale, che io rimanga anco parecchi dì. Pregate quello venerabile Spagnuolo che ci accatti grazia che noi non torniamo vote. Ma per la grazia di Dio non credo tornare vota. Benediteci tutte da parte vostra: e tutte vi ci mandiamo raccomandando. Confortate e benedicete da parte di Gesù Cristo, e di tutte noi, monna Lapa, e monna Lisa, e tutte e tutti figliuoli e figliuole nostre. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CATERINA, serva inutile.

CXL
A MISSER GIOVANNI CONDOTTIERO, E CAPO DELLA COMPAGNIA CHE VENNE NEL TEMPO DELLA FAME

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimi e carissimi fratelli in Cristo Gesù, io Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero figliuolo e cavaliere di Cristo, sì e per siffatto modo, che desideriate mille volte se tanto bisognasse, dare la vita in servizio del dolce e buono Gesù. Il quale sarebbe scontamento di tutte le nostre iniquità, le quali abbiamo commesse contra il Salvatore nostro. O carissimo e dolcissimo fratello in Cristo Gesù, or sarebbe così gran fatto che vi recaste un poco a voi medesimo, e consideraste quante sono le pene e gli affanni che avete durato in essere al servizio e al soldo del dimonio? Ora desidera l'anima mia che mutiate modo, e che pigliate il soldo e la croce di Cristo crocefisso, e tutti i vostri seguaci e compagni; sì che siate una compagnia di Cristo, ad andar contra a' cani infedeli che possiedono il nostro Luogo santo, dove si riposò e sostenne la prima dolce Verità morte e pene per noi. Adunque io vi prego dolcemente in Cristo Gesù che, poichè Dio ha ordinato e anco il nostro Padre santo, d'andare sopra gl'Infedeli, e voi vi dilettate tanto di far guerra e di combattere, non guerreggiate più i Cristiani; però che è offesa di Dio; ma andate sopra di loro. Chè grande crudeltà è che noi che siamo cristiani, membri legati nel corpo della santa Chiesa, perseguitiamo l'un l'altro. Non è da fare cosi: ma è da levarsi con perfetta sollecitudine, e levarne ogni pensiero.

Maravigliomi molto, avendo voi, secondo che ho inteso, promesso di volere andare a morire per Cristo a que-

sto santo passaggio, e ora voi vogliate far guerra di qua. Questa non è quella santa disposizione che Dio richiede a voi andare in tanto santo e venerabile luogo. Parmi che vi dovereste ora in questo tempo disporre a virtù, infino che il tempo ne venga per noi, e per gli altri che si disporranno a dare la vita per Cristo: e così dimostrerete d'esser virile e vero cavaliere.

Viene a voi questo mio padre e figliuolo, frate Raimondo, il quale vi reca questa lettera. Dategli fede a quello che egli vi dice; però ch'egli è vero fedele servo di Dio, e non vi consiglierà nè dirà se non quello che sia onore di Dio e salute e gloria dell'anima vostra. Non dico di più. Pregovi, carissimo fratello, che vi rechiate a memoria la brevità del tempo vostro. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CATARINA, inutile serva.

CXLI
A DON GIOVANNI DE' SABBATINI DA BOLOGNA MONACO DELL'ORDINE DELLA CERTOSA NEL MONASTERIO DI BELRIGUARDO, PRESSO A SIENA, QUAND'ELLA ERA A PISA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo padre per reverenzia del dolcissimo Sacramento del corpo dolce del Figliuolo di Dio, e figliuolo: e così vi dico e vi chiamo in quanto io vi parturisco per continue orazioni e desiderio nel cospetto di Dio, siccome la madre parturisce il figliuolo. Adunque, come madre, vi conforto nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; e desidero di vedervi annegato e

affogato nel fuoco dell'ardentissima sua carità, nel quale amore l'Agnello immacolato si svenò e fece bagno dell'umana generazione del sangue suo. Levisi dunque l'affocato desiderio nell'anima nostra a dare sangue per sangue; perocchè li tempi nostri s'approssimano, ne' quali si proveranno gli arditi cavalieri. Oh quanto sarà beata l'anima mia quando vedrò voi e gli altri correre come innamorati, a dare la vita, e non vollere il capo addietro! Pregovi dunque per l'amore di Cristo crocifisso che, acciocchè siate fortificato al tempo suo, voi in questo tempo d'ora apriate l'occhio del cognoscimento. Perocchè io non veggo che l'anima possa avere in sè questa fortezza, la quale riceve dalla dolce madre della carità, se continuamente non tiene aperto questo occhio del cognoscimento di sè medesimo; onde vi diventa umile, e trovavi il cognoscimento della bontà di Dio. Per lo quale lume e cognoscimento gli nasce uno caldo e uno fuoco d'amore con tanta dolcezza, che ogni amaritudine ne diventa dolce, e ogni debile si fortifica; e ogni ghiaccio d'amore proprio di sè dissolve (onde allora non ama sè per sè, ma sè per Dio) e infonde ancora uno fiume di lagrime; e discende gli amorosi desiderii sopra i fratelli suoi, e d'amore puro gli ama e non mercennaio. E ama Dio per Dio, inquanto egli è somma ed eterna bontà e degno d'essere amato.

Non tardiamo più, dunque, figliuolo e padre carissimo in Cristo Gesù, a pigliare a abitare in questa santa abitazione del cognoscimento di noi; la quale c'è tanto necessaria e di tanta dolcezza. Perocchè, come detto è, vi si trova la infinita bontà di Dio. Or questa è l'arme che voglio che noi pigliamo, acciocchè non siamo trovati disarmati al tempo della battaglia, dove daremo la vita per la vita, il sangue per lo sangue. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

Gherardo misero, e frate Raimondo suo padre, vi si raccomandano.

CXLII
A SANO DI MACO, ESSENDO LA SANTA IN PISA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo figliuolo in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, vi conforto nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi vero cavaliero forte a combattere contro ogni illusione di dimonia, mentre che stiamo in questo campo della battaglia, attorniati da'nemiei nostri, i quali sempre impugnano contra noi. Voi, come cavaliero vero e virile (pianta novella) levatevi con uno desiderio ad andare contra loro; non vollendo il capo addietro, perocchè rimarremmo morti o prigioni. Allora è detto l'uomo essere in prigione quand'egli è in alcuno luogo e non ne può uscire a sua posta. Così noi se vollessimo il capo della nostra volontà, levandoci dal santo proponimento, e inchinandoci a mettere in effetto le cogitazioni del dimonio, noi saremmo nella più pessima prigione che noi potessimo essere; perduta aremmo la libertà, saremmo servi e schiavi del peccato.

Se mi dite, figliuolo dolcissimo: «Io sono debile contro tanti nemici»; rispondovi, che tutti siamo debili e fragili a cadere per ogni leggiera cosa, in quanto noi; ma la divina Provvidenza adopera nell'anima, e fortificaci, tollendoci ogni debilezza. Così sperate; e credete fermamente, che l'anima che spera in lui, sempre è provveduta da lui; e il dimonio neuna forza può adoperare; perocchè la virtù della dolcissima e santissima croce gliele

toglie; onde perde le sue forze contra noi. Ma l'uomo per la inestimabile bontà di Dio n'è tutto fortificato, e liberato da ogni debilezza e infirmità. Nella memoria della santa croce diventiamo amatori delle virtù, e spregiatori de' vizii. E perchè noi siamo quella pietra dove fu fitto quel gonfalone, non possiamo dire di non averla, perocchè ella è fermata in noi. Sapete che nè chiovo nè croce nè pietra arebbe tenuto Dio-e-Uomo confitto in croce, se l'amore ch'egli ebbe all'uomo non l'avesse tenuto. Adunque noi siamo coloro a cui è dato il prezzo del sangue. In questa memoria si spregia l'onore; desideransi scherni, strazii e vituperi. La ricchezza desidera povertà volontaria, e la immondizia acquista continenzia e purità; ogni diletto e appetito disordinato vi si dispregia: solo rimane vestito delle vere e reali virtù. Non si diletta in altro che in Cristo, non reputa nè vuole sapere altro che Cristo crocifisso. Anco, dice: «io mi diletto e vuomi gloriare nel mio signore Gesù Cristo, per cui amore il mondo m'ha in dispregio, e io ho lui».

Or suso, figliuolo mio, poichè ella è tanto dolce che ci tolle ogni amaritudine e a' morti rende la vita, pigliate questa santa croce in questo cammino, dove l'uomo viandante e peregrino ha bisogno d'appoggiarsi a questo santo legno, infino che siamo giunti al termine nostro, dove l'anima si riposa in pace nel fine suo. Oh quanto gli sono dolci le fadighe ch'egli ha portate nel cammino! Oh pace, oh quiete, oh dolcezza, la quale gusta e riceve l'anima giunta al porto suo, a trovare l'Agnello svenato, il quale egli cercò in su la croce, il quale gli è fatto mensa, cibo, e servitore! E trova il letto della divina Essenzia; dove l'anima si riposa e dorme: cioè, che ha posto fine e termine a quella legge perversa che continuamente, mentre che fu viandante, ribellava al suo Creatore.

Adunque goda ed esulti l'anima con ardentissimo desiderio, pigliando il vero gonfalone della santissima croce senza neuno timore di non potere perseverare la vita

cominciata; ma dire: «per Cristo crocifisso ogni cosa potrò portare, e adoperare infino alla morte».

Mandastemi a dire della dolce provvidenzia, che Dio nelle piccole cose mostrò, per confortarvi, e accendervi a portare ogni battaglia e a prendere speranza nella sua provvidenzia. Questo vi dà materia di non rompere mai il santo proponimento, per veruno caso che occorresse. Credo che non mangiaste più dolce cibo. Temo che non abbiate offeso nel peccato della gola. A questa parte non dico. Benedicete tutta la vostra famiglia in Cristo Gesù. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXLIII
ALLA REINA DI NAPOLI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Laudabile e carissima madre, madonna la reina, la vostra indegna Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrive a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vera figliuola e sposa consacrata al dolce Dio nostro. Figliuola sete chiamata dalla dolce prima Verità, perocchè siamo creati e usciti da Dio. Così disse egli: «Facciamo l'uomo all'imagine e similitudine nostra». Sposa fu fatta la creatura razionale quando Dio prese la natura umana. O dolcissimo amore Gesù, in segno che tu l'avevi presa per sposa, in capo degli otto dì tu le donasti l'anello della dolcissima e santissima mano tua, nel tempo della santa Circoncisione. Così sapete voi, venerabile madre mia, che in capo degli otto dì, se si levò tanta carne quanta è un cerchio d'anello, e cominciò a pagarci l'arra, per darci pienamente speranza del

pagamento, il quale ricevemmo in su 'l legno della santissima croce, quando questo sposo, Agnello immacolato, fu svenato, e da ogni parte versò abbondanzia di sangue col quale lavò le immondizie e peccati della sposa sua, cioè l'umana generazione. E attendete, che il fuoco della divina Carità ci ha donato l'anello non d'oro, ma della purissima carne sua; e hacci fatte le nozze, questo dolcissimo Padre, non di carne d'animale, ma del prezioso corpo suo: ed è questo cibo e Agnello arrostito al fuoco della Carità in su il legno della dolce croce

Adunque io vi prego dolcissimamente in Cristo Gesù, che il cuore e l'anima con ogni suo affetto e movimento e sollecitudine si levi ad amare e a servire sì dolce e caro padre e sposo quanto è Dio, somma e eterna Verità, quale ci amò veramente, e senza essere amato. Non sia adunque alcuna creatura, nè Stato nè grandezza nè signoria nè alcuna altra gloria umana (che tutte sono vane e corrono come il vento), che ci ritragga da questo vero amore, il quale è gloria e vita e beatitudine dell'anima; e allora dimostreremo d'essere spose fedeli. E anco, quando l'anima non ama altro che il suo creatore, e non desidera veruna cosa fuore di lui, ma ciò ch'ella ama e fa, fa per lui: e tutte quelle cose che vede che sieno fuore della sua volontà, (come sono e vizii e peccati, ogni ingiustizia e ogni altro difetto) odia, intanto che per lo santo odio che ha conceputo contr'al peccato, eleggerebbe innanzi la morte, prima che romper la fede allo Sposo eterno suo. Siamo, siamo fedeli, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso, spregiando il vizio e abbracciando le Virtù; facendo e adoperando ogni gran fatto per lui.

Sappiate, madonna mia venerabile, che l'anima mia gode e esulta poichè ricevetti la vostra lettera, la quale m'ha data grande consolazione per la santa e buona disposizione la quale mi pare che voi avete, cioè di dare per gloria del nome di Gesù Cristo la sustanzia e la vita. Maggiore sacrificio nè maggiore amore gli potete mo-

strare che a disponervi a dare la vita per lui, se bisogna. Oh quanta dolcezza sarà quella, a vedere dare sangue per sangue, e che io vegga crescere tanto in voi il fuoco del santo desiderio per la memoria del sangue del Figliuolo di Dio; che, come voi sete intitolata reina di Gerusalem, così siate capo e cagione di questo santo passaggio, sì che quello santo luogo non sia posseduto più da quelli pessimi Infedeli, ma sia posseduto da'Cristiani onorevolmente, e da voi come cosa vostra. Sappiate che il Padre santo n'ha grandissimo desiderio. Sicchè, manifestando voi a lui la vostra volontà, la quale lo Sposo santo ha messa nell'anima vostra, vorrei che gliel mandaste dicendo, acciocchè gli crescesse più il desiderio. E vorrei che voi dimandaste di fare questo santo passaggio, voi principalmente, e tutti gli altri Cristiani che voi volessero seguire; perocchè se voi vi levate su a volerlo fare, e mandarne in effetto il santo proponimento, troverete una grande disposizione di Cristiani a volervi seguire. Pregovi dunque per l'amore di Cristo crocifisso che voi ne siate sollecita; e io prego, quanto sarà possibile alla mia fragilità, la somma e eterna bontà di Dio, che a questo e a tutte le vostre buone operazioni vi dia perfettissimo lume, e cresca in voi il desiderio sopra desiderio; sicchè, accesa di fuoco d'amore perveniate dalle signoria di questa misera e caduca vita a quella perpetua città di Gerusalem, visione di pace, dove la divina clemenzia ci farà tutti re e signori, e ogni fadiga remunererà a chi per lo suo dolcissimo amore sopporta ogni fadiga. Permanete nella santa dilezione di Dio. Gesù, Gesù, Gesù. Fatta a' dì quattro d'agosto.

CXLIV
A MONNA PAVOLA A FIESOLE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, carissima e dolcissima suoro mia in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo e confortovi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi unita e trasformata nel fuoco della divina carità: il quale fuoco unì Dio con l'uomo, e tennelo confitto e chiavellato in croce. Oh ineffabile e dolcissima Carità, quanto è dolce l'unione ch'hai fatta con l'uomo! Bene hai dimostrato lo inestimabile amore tuo, per molte grazie e per molti benefizi i fatti alle creature, e spezialmente per lo benefizio della Incarnazione del Figliuolo tuo. Vedete dunque la somma Altezza venire a tanta bassezza quanta è la nostra umanità. Bene si dee vergognare l'umana superbia di vedere Dio tanto umiliato nel ventre di Maria dolce; la quale fu quello campo dolce, dove fu seminato il seme della Parola incarnata del Figliuolo di Dio. Veramente, dolcissima suoro, in questo benedetto e dolce campo di Maria fece questo Verbo innestato nella carne sua, come il seme che si gitta nella terra; che per lo caldo del sole germina, e trae fuore il fiore e il frutto; e il guscio rimane alla terra. Così veramente fece, per lo caldo e per lo fuoco della divina carità che Dio ebbe all'umana generazione, gittando il seme della parola sua nel campo di Maria. O beata e dolce Maria, tu ci hai donato il fiore del dolce Gesù. E quando produsse il frutto questo dolce fiore? quando fu innestato in sul legno della santissima croce: però che allora ricevemmo vita perfetta.

E perchè dicemmo che il guscio rimane alla terra? quale fu questo guscio? fu la volontà dell'unigenito Figliuolo di Dio; il quale, in quanto uomo, era vestito del

desiderio dell'onore del Padre, e della salute nostra: e tanto fu forte questo smisurato desiderio, che corse come innamorato, sostenendo pene, vergogne, e vituperii, infino alla obbrobriosa morte della croce. Considerando, dunque, carissima suoro, che questo medesimo fa Maria, cioè ch'ella non poteva desiderare altro che l'onore di Dio, e la salute della creatura; però dicono e' dottori, manifenando la smisurata carità di Maria, che di sè medesima avrebbe fatto scala per ponere in croce il Figliuolo, se altro modo non avesse avuto. E tutto questo era, perchè la volontà del Figliuolo era rimasa in lei.

Tenete a mente, o suora mia carissima, e non v'esca mai del cuore nè della memoria nè dell'anima vostra, che sete stata offerta e donata, voi e tutte le vostre figliuole, a Maria. Pregatela dunque, che ella vi rappresenti, e doni al dolce Gesù Figliuolo suo: ed ella il farà, come dolce madre e benigna, e madre di misericordia. Non siate ingrata nè scognoscente; però che non ha schifata la petizione, anco l'accetta graziosamente. Siate tutte fedeli, non ragguardando per neuna illusione di dimonio, nè per detto di neuna creatura; ma, virilmente correte, pigliando quello affetto dolce di Maria; cioè che sempre cerchiate l'onore di Dio e la salute dell'anime. E così vi prego. E, quanto è possibile a voi, studiate la cella dell'anima, e del corpo vostro. Ine vi studiate, per amore e santo desiderio di mangiare e parturire anime nel cospetto di Dio. E quando fuste richieste nell'atto delle tribolazioni da alcuna persona, con perfetta sollecitudine vi studiate di cavarle dalle mani delle demonia. E questo sia il segno vero che noi siamo veri figliuoli; perocchè a questo modo seguitiamo le vestigie del padre. Ma sappiate che a questo effetto del grande e smisurato desiderio non potremo pervenire senza il mezzo della santissima croce, cioè del cruciato amore e affettuoso del Figliuolo di Dio: però ch'egli è quello mare pacifico che dà bere a tutti quelli che hanno sete e fame e deside-

rio di Dio, e pace a tutti coloro che sono stati in guerra e voglionsi pacificare con lui. Questo mare gitta fuoco, che riscalda ogni cuore freddo; e tanto ’l riscalda fortemente, che ogni timore servile perde, e solo rimane in perfetta carità, e in santo timore, lassando di più offendere il Creatore suo.

E non temete, nè voglio che voi temiate, le insidie e le battaglie delle dimonia, che venissero per rubare e tollere la città dell’anima vostra. Non temete; ma come cavalieri poste nel campo della battaglia, combattete coll’arme e col coltello della divina carità: però ch’egli è quello bastone che fiagella il demonio.

E sappiate chè, a non voler perdere l’arme colla quale ci conviene difendere, ce la conviene tenere nascosta nella casa dell’anima nostra per vero cognoscimento di noi medesime. Però che quando l’anima cognosce se medesima non essere, ma sempre operare di quella cosa che non è, e subito diventa umiliata a Dio, e a ogni creatura per Dio; e ricognosce ogni grazia e ogni beneficio da lui; e vede in sè traboccare tanta bontà di Dio, che per amore cresce in tanta giustizia di sè medesimo, che volentieri, non tanto che ne voglia far vendetta ma e’ desidera che tutte le creature ne facciano vendetta di lui, e ogni creatura giudica megliore di sè. Allora nasce un odore di pazienzia, che non è neuno peso sì grande, nè tanto amaro, che nol porti per amore di quello innamorato innestato Verbo.

Or oltre, carissime figliuole. E tutte di bella brigata corriamo, e mettiamoci in su questo Verbo; e io v’invito alle nozze di questo innesto, cioè di spendere il sangue per lui, come egli l’ha sparto per voi, cioè al santo Sepolcro, e ine lassar la vita per lui. Il Padre santo ha mandata una lettera con la bolla sua al Provinciale nostro, e a quello de’ Minori, e a frate Raimondo, che essi abbiano a fare scrivere tutti quelli che hanno desiderio e volontà d’andare ad acquistare il santo Sepolcro, e morire per la

santa Fede; e vuole che tutti se gli mandino per iscritto. E però v'invito che v'apparecchiate. Permanete nella santa dilezione di Dio.

Confortati da parte di Cecca stolta, e Alessa, e di Giovanna Pazza; e confortate tutte quante da parte di Cristo crocifisso. Gesù, Gesù, Gesù.

CXLV
ALLA REINA D'UNGHERIA, CIOE ALLA MADRE DEL RE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissima e reverenda madre in Cristo Gesù, la vostra indegna Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrive a voi, con desiderio di vedervi accesa e infiammata di dolce e amoroso fuoco di Spirito Santo; considerando me, che egli è quell'amore che tolle ogni tenebra, e dà perfetta luce; tolle ogni ignoranzia, e dà perfetto cognoscimento. Perocchè l'anima ch'è piena di Spirito Santo, cioè del fuoco della divina carità, sempre cognosce, sè medesima non essere, e cognosce in sè quella cosa che non è, cioè il peccato; e ogni essere e ogni grazia e dono spirituale e temporale retribuisce al suo Creatore, parendole, come egli è, aver ricevuto e ricevere ogni cosa per grazia, e non per debito, nè servigio che facesse mai al suo Creatore. Questo è quello vero cognoscimento, venerabile madre, che arricchisce l'anima; però che le dà la maggiore ricchezza che possa ricevere, cioè che cognoscendo sè non essere, sèguita a mano a mano di cognoscere la bontà di Dio in sè. Nel quale cognoscimento nasce una vena di profonda umiltà, che è un'acqua graziosa che spegne il fuoco della superbia, e

accende il fuoco della divina e ardentissima carità, il quale riceve per lo cognoscimento della bontà di Dio in sè. Perocchè l'anima che vede tanto smisurato amore di Dio verso di sè, non può fare che non ami. E perch'egli è condizione dell'amore, d'amare ciò che colui ama il quale egli ama, e odiare ciò ch'egli odia; subitochè noi abbiamo veduti noi e veduta la divina bontà noi amiamo e odiamo. E non può essere che senza questo cognoscimento noi possiamo partecipare la divina Grazia. Perocchè colui che non cognosce sè, cade in superbia e in ogni difetto. E perchè la superbia accieca l'anima e impoveriscela e disseccala, perchè le tolle la grassezza della Grazia; non è atto questo cotale e a governare sè nè altrui.

E però vi dissi che io desideravo di vedervi ripiena del fuoco dello Spirito Santo; perocchè vedo io che voi adagiate a reggere voi e' sudditi vostri; mi pare che abbiate bisogno di grande lume e di grande e ardentissimo amore verso l'onore di Dio e la salute delle creature, acciocchè non ci caggia amore proprio nè timore servile; ma, spogliata di voi medesima, voi e' 'l figliuolo vostro voglio vedervi e sentirvi accesi di questo amoroso fuoco, sicchè, poich'abbiamo odiata questa nostra parte sensitiva che sempre vuole ribellare al suo Creatore, siamo amatori delle virtù del dolce e buono Gesù.

Ma questo amore sapete che non possiamo mostrare senza alcuno mezzo, cioè del prossimo nostro: perocchè sopra questo amore sono fondati e' comandamenti della legge, cioè amare Dio sopra ogni cosa, e 'l prossimo come sè medesimo, d'amore puro e non mercenario; cioè amare noi per Dio, e Dio per Dio, in quanto egli è somma bontà e degno d'essere amato, e 'l prossimo per Dio. E veramente, madre carissima, che quando l'anima ragguarda l'Agnello svenato in sul legno della santissima croce, per l'amore ineffabile che egli ha alla sua creatura; concepe un amore sì grande verso la salute dell'ani-

me, che darebbe sè medesima a cento migliaia di morti per campare un'anima dalla morte eternale. E neuno sacrificio potete fare che sia più piacevole a Dio, che questo. Chè voi sapete che tanto gli dilettò questo cibo, che non si curò di veruna amaritudine: nè pena, nè morte, nè strazi, nè scherni, nè la ingratitudine nostra il ritenne che egli non corresse, siccome ebro e innamorato della salute nostra, all'obbrobrio della santissima croce.

Io v'invito dunque, voi e 'l vostro figliuolo, a questo dolce cibo. E trovato abbiamo il luogo dove voi il potete prendere. E 'l tempo è già venuto, e maturo è 'l frutto; e il luogo è 'l giardino della santissima Chiesa. In questo giardino si pascono tutti e' fedeli cristiani; però che ine è piantato l'arboro della croce, dove si riposa il frutto dell'Agnello svenato per noi con tanto fuoco d'amore che dovrebbe accendere ogni cuore. Oh frutto suavissimo, pieno di gaudio, letizia e consolazione! Quale cuore si potrebbe tenere che non scoppiasse d'amore a ragguardare questo dolce e saporoso frutto, cioè il dolce e buono Gesù? il quale Dio Padre ha dato per sposo alla santa Chiesa. Dobbiamo dunque correre come innamorati, ed essere amatori della Chiesa santa per lo amore di Cristo crocifisso. Che voi sovveniate a questa sposa bagnata nel sangue dell'Agnello: che vedete che ognuno le fa noia, e Cristiani e Infedeli. E voi sapete che nel tempo del bisogno si debbe mostrare l'amore.

La Chiesa ha bisogno, e voi avete bisogno. Ella ha bisogno del vostro aiuto umano, e voi del suo divino. E sappiate che quanto più le donerete dell'aiuto vostro, più participerete della divina Grazia, fuoco di Spirito Santo, che in essa si contiene. O sposa dolce, ricomprata del sangue di Cristo, tu se' di tanta eccellenzia, che neuno membro che sia tagliato da te, può ricevere nè pascersi del frutto detto di sopra. Bene c'è dunque, venerabile e carissima madre, necessario a voi ed a me e ad ogni creatura, d'amarla e servirla in ogni tempo, ma sin-

golarmente al tempo del bisogno. Io misera miserabile, non ho di che aitarla: ma se aiuto alcuno il sangue mio le fosse, svenerei volentieri e aprirei il corpo mio. Ma io farò così: che io le darò di quella poca particella che Dio mi darà, che le sia pro e utile, benchè io non ci veggo altra utilità in me, che io possa dare, se non lagrime e sospiri e continua orazione.

Ma voi, madre e il signor messer lo re vostro figliuolo, potete aitarla coll'orazione per santo desiderio, e anco la potete volontariamente e per amore sovvenire coll'aiuto umano. None schifate dunque, per lo amore di Dio, questa fadiga; ma abbracciatela per Cristo crocifisso, e per vostra utilità ed esaltazione, e per compimento della vostra salute. E pregate il caro vostro figliuolo strettamente, che per amore si proferi e serva la santa Chiesa. E se il nostro Cristo in terra l'addimanda e volesse ponergli questa fatiga; pregatelo che accetti fedelmente la sua petizione e addimanda, confortando il Padre santo; e crescergli il santo proponimento di fare il santo e dolce passaggio sopra li cani malvagi Infedeli che posseggono il nostro e anco più. Secondo che intendo, essi ne vengono oltre, a più potere. Grande vergogna per certo è de' Cristiani, di lassargli possedere quel santo e venerabile luogo, il quale per ragione è nostro. Non è più dunque da tenere occhio; ma come figliuoli affamati dell'onore del padre, vi dovete levare e racquistare il nostro in salute dell'anime loro e esaltazione della santa Chiesa. Fatevi ragione che vi fosse tolta una delle vostre città, la quale racquisterete: son certa che porreste ogni rimedio e sforzo che potreste, infino alla morte, per riavere il vostro. Or così vi prego che facciate in sovvenire quello che c'è tolto. E tanto più e con maggiore sollecitudine dovete attendere a questo, quanto più si sovviene all'anime e al luogo: e nella vostra città, sarebbe solo alla terra. Credo che abbiate inteso come e' Turchi a più possa perseguitano e' Cristiani, tollendo le terre della santa Chiesa; per

la qual cosa il Padre santo è disposto e apparecchiato a fare uno principio di uno santo passaggio sopra di loro. E credo, per la bontà di Dio, che vi disporrete voi e gli altri ad aitarlo e confortarlo sopra questo fatto in ciò che potete: e io ve ne prego e costringo da parte di Cristo crocifisso che ne siate sollicita e non negligente; sicchè questo sia uno strumento a farvi ricevere e stare nella plenitudine della divina Grazia del fuoco dello Spirito Santo, del quale l'anima mia desidera di vedervi piena. Sappiate, carissima madre, che di questo medesimo che io prego voi, io n'ho scritto alla reina di Napoli e a molti altri signori; e tutti m'hanno risposto bene e graziosamente, proferendo di dare aiuto coll'avere e colla persona, accesi tutti di grande desiderio a dare la vita per Cristo; parendo mille anni che il Padre rizzi il gonfalone della santissima croce. Spero, per la inestimabile carità di Dio, che tosto lo leverà. E in questo vi prego che seguitiate loro. Laudato sia Gesù Cristo crocifisso, e vi riempia della sua santissima grazia. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXLVI
A FRATE BARTOLOMEO DOMINICI DELL'ORDINE DE' PREDICATORI QUANDO ERA BIBLICO DI FIORENZA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi Dilettissimo e carissimo padre per reverenzia di quello dolcissimo Sacramento, e figliuolo in Cristo Gesù; io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo e confortovi nel prezioso sangue suo; con deside-

rio di vedervi arso e affocato e consumato nella sua ardentissima carità, sapendo che colui che è arso e consumato di questa carità, non vede sè. Questo voglio dunque che facciate voi. Io v'invito a entrare in uno mare pacifico per questa ardentissima carità, e in uno mare profondo. Questo ho io trovato ora di nuovo (non che sia nuovo il mare, ma è nuovo a me nel sentimento dell'anima mia) in quella parola: Dio è amore. E in questa parola, siccome lo specchio rappresenta la faccia dell'uomo, e il sole la luce sua sopra la terra, così si rappresenta nell'anima mia, tutte quante l'operazioni essere solamente amore; perocchè non sono fatte d'altro che d'amore. E però dice egli: «Io son Dio amore». Di questo nasce uno lume nel misterio inestimabile del Verbo incarnato, che per forza d'amore è stato dato con tanta umiltà, che fa confondere la mia superbia, e insegnaci a non ragguardare all'operazioni sue, ma all'affetto infocato del Verbo donato a noi. E dice che facciamo come colui che ama: che quando l'amico giugne con uno presente, non mira alle mani per lo dono che egli reca, ma apre l'occhio dell'amore, e ragguarda il cuore e l'affetto suo. Ora così vuole che facciamo noi quando la somma eterna e sopra dolce bontà di Dio visita l'anima nostra. Visita dunque co' smisurati benefizii. Fate subito che la memoria s'opra a ricevere quello che lo intendimento intende nella divina carità; e la volontà si levi con ardentissimo desiderio, e riceva e ragguardi il cuore consumato del dolce e buono Gesù che n'è donatore: e così vi troverete affocato e vestito di fuoco, e del dono del sangue del Figliuolo di Dio; e sarete privato d'ogni pena e malagevolezza. Questo fu quello che tolse la pena alli discepoli santi, quando gli convenne lassare Maria, e l'uno e l'altro; e per seminare la parola di Dio, volentieri lo portarono. Correte dunque, correte, correte.

De' fatti di Benincasa non possono, rispondere se io non sono a Siena. Ringraziate messer Nicolaio della ca-

rità che ha adoperata per loro. Alessa e io e Cocca poverelle vi ci raccomandiamo mille migliaia di volte. Dio sia sempre nell'anima vostra, amen. Gesù, Gesù.

CATERINA, serva de' servi di Dio.

CXLVII
A SANO DI MACO, ESSENDO LA SANTA A PISA LA PRIMA VOLTA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimo e carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue suo, il quale sparse in sul legno della sua santissima croce, costretto solo dal legame della sua santissima carità, la quale aveva alla creatura. Così dice la bocca della dolce prima Verità, che per la smisurata carità che aveva Dio alla umana natura, mandò esso Padre celestiale il suo diletto ed unico Figliuolo, acciocchè non perisse la creatura sua, ma salvassesi il mondo per lui. O ineffabile e inestimabile carità di Dio, che, per salvare il suo ribello e a lui disobbediente, diede sè medesimo ad essere creatura, ad essere spregiato, infamato, vituperato, schernito, e all'ultimo vituperosamente morto, come malfattore! Conciosiacosachè egli non avesse fatto nè detto cosa veruna degna di reprensione; ma noi eravamo quelli che avevamo commessa la colpa, per la quale egli portò la pena, per nostro amore. Bene me amasti, dolcissimo amore Gesù; ed in questo m'insegni quanto debbo amare me medesima e gli fratelli miei, e' quali tu tanto amasti, non avendo bisogno di noi, come noi di te.

E però, dilettissimo e carissimo fratello e figliuolo in

Cristo Gesù, sempre si conviene che l'anime nostre siano mangiatrici e gustatrici dell'anime dei nostri fratelli. E di nullo altro cibo non ci doviamo mai dilettare; sempre aiutandoli con ogni sollecitudine, dilettiamoci di ricevere pene e tribolazioni per amore di loro; perciocchè questo fu il cibo del nostro dolce Salvatore. Ben ve ne dico, che il nostro Salvatore me ne dà mangiare. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXLVIII
A PIETRO MARCHESE DEL MONTI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendissimo e carissimo padre e figliolo in Cristo Gesù; io Catarina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo con desiderio di vedervi cavaliere virile, e non timoroso; però che l'uomo non debbe temere, quando si vede l'arma forte. O carissimo figliuolo, noi vediamo che Dio ha armato l'uomo d'un'arma ch'è di tanta fortezza, che nè dimonio nè creatura il può offendere; e questa è la libera volontà dell'uomo. E per questa libertà Dio dice: «Io creai te senza te: ma io non ti salverò senza te».

Vuole dunque Dio che noi adoperiamo l'arme la quale c'è data, e che facciamo, con essa, resistenza a' colpi che noi riceviamo dalli nemici nostri. Tre inimici singolari abbiamo; cioè il mondo, la carne, e il dimonio: ma non temiamo; perocchè la divina Provvidenzia ci ha armati sì bene, che non ci bisogna temere. Buona è l'arme, ottimo l'aiutatore, cioè Dio, ed è si fatta, che non è veruno che possa far resistenza a lui; in tanto che, quanto

l’anima ragguarda sì dolce e forte aiutatore, non può cadere in debilezza per niuna sua fragilità la quale si sentisse. Questo parve che vedesse il dolce e innamorato di Paolo, quando dice: «Ogni cosa potrò per Cristo crocifisso, che è in me, che mi conforta». Chè quando Pavolo sentiva la molestia e lo stimolo della carne, ed egli si confortava, non in sè, che si vedeva debile, ma in Cristo Gesù, e nella buona arme forte la quale Dio ci ha data, della forte libertà. E però dice: «Ogni cosa potrò. Ché nè dimonio nè creatura mi può costringere a un peccato mortale, se io non voglio».

Che se l’uomo non si trae quest’arme di dosso, e mettela in mano del dimonio, cioè per consentimento di volontà, mai non è vinto. Chè, benchè le tentazioni e illusioni del dimonio e della carne e del mondo vegnano, e gittino le saette avvelenate; e la carne, li pensieri e li movimenti laidi; il dimonio con le varie tentazioni, frodi e inganni suoi; il mondo con la pompa, vanità e superbia; la libertà, che è donna, se non consente a questi disordinati intendimenti, non ne offende mai, perché il peccato sta solo nella volontà. E questo ci ha dato Dio per grazia, e non per debito.

Non voglio dunque, figliuolo mio dolce in Cristo Gesù, che temiate per veruna cosa che sentiste; poichè Dio ci ha fatta tanta grazia, che egli è nostro aiutatore, e hacci data buona arme; e poichè egli è rimasto morto e vincitore in sul campo della battaglia (morto è, e morendo in sul legno della Santissima Croce, è vincitore, però che la morte ci ha data la vita), ed è tornato alla città del Padre eterno, con la vittoria della sposa sua, cioè dell’anima nostra, la quale Dio sposò prendendo la nostra umana natura. Ben si dee dunque muovere l’uomo, ed aprire l’occhio del cognoscimento, e ragguardare tanto fuoco d’amore. Sconfitti sono li nimici, e tratti siamo dalle mani delli dimoni che possedeano e teneano l’anima come sua. Sconfisse il mondo e la superbia, umiliandosi all’uo-

mo; sconfitto è il corpo suo sostenendo morte, pena, obrobrio, improperio, ingiurie, strazi, scherni e villanie per noi. Ben ci potiamo adunque confortare, poichè li nemici sono sconfitti.

Seguitiamo dunque le vestigie sue, cacciando il vizio con la virtù; la superbia con l'umiltà, l'impazienzia con la pazienzia, l'ingiustizia con la giustizia, l'immondizia colla perfetta umiltà e continenzia, la vanagloria con la gloria ed onore di Dio; che ciò che noi facciamo e adoperiamo, sia a gloria e laude ed onore del nome del nostro Gesù. Facciasi una dolce e santa guerra contro questi vizi: e tanto quanto noi ragguarderemo il dolce Signore, tanto più sarà animata l'anima a fare più grossa guerra, vedendo che per lo peccato il padre nostro è rimaso morto. E farà come il figliuolo che vede il sangue del padre, che cresce in odio verso l'inimico che l'ha morto: così fa l'anima; che ragguarda il sangue del suo Creatore; però che cresce, e concepe in sè un odio e dispiacimento verso l'inimico suo che l'ha morto. E se voi mi diceste: «Chi l'ha morto?» vediamo che solo il peccato è cagione della morte di Cristo, e l'uomo è quello che commette il peccato. Adunque si può dire, che noi siamo coloro che abbiamo morto il figliuolo di Dio; e ognorachè pecchiamo mortalmente, il possiamo dire. Doviamo dunque far vendetta di noi medesimi, cioè delle perverse cogitazioni, vizi e peccati: chè il maggior nemico che abbia l'uomo è sè medesimo. Quando l'anima ragguarda il suo Padre, e la sua sensualità che l'ha morto, non si può saziare di farne vendetta, per siffatto modo, ch'egli è contento di vedergli sostenere ogni pena e tormento, siccome suo nemico mortale.

Or così voglio che facciate voi: e acciocchè voi questo potiate ben fare, io voglio che poniate dinanzi da voi la memoria del sangue del Figliuolo di Dio, sparto con tanto fuoco d'amore; il quale sarà a noi un continuo battesimo di fuoco, il quale purifica e scalda sempre l'ani-

ma nostra, in tollendogli ogni freddezza di peccato. Ragguardate, figliuolo, il dolce Agnello in su la Croce, che vi s'è fatto cibo, mensa e servitore. Troppo sarebbe grande ignoranza se noi fossimo negligenti a pascerci di questo dolce cibo. Se mai ci fosse caduta negligenzia, io v'invito a perfetta sollecitudine.

Per le dolci e graziose novelle, cioè del buono desiderio, ch'io ho udito, del giudice di Arborea, proferendosi in avere e in persona graziosamente a dare la vita per Cristo; sì che io godo e esulto, vedendo la disposizione santa, e il tempo abreviare. Non dico più. Perdonate alla mia ignoranzia.

Ringraziovi molto dell'affettuoso amore, e limosina che faceste a Frate Iacomo. Dio vi remuneri di sè. Benedicete e confortate Neri e tutti gli altri. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXLIX
A MISSER PIETRO GAMBACORTI IN PISA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Venerabile padre in Cristo dolce Gesù, la vostra indegna figliuola Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrive a voi; raccomandandovisi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi l'affetto e il desiderio vostro spogliato e sciolto dalle perverse delizie e diletti disordinati del mondo, le quali sono cagione e materia che parte e divide l'anima da Dio. Però ch'egli è di bisogno che l'anima che è legata con Cristo crocifisso, somma ed eterna Bontà, sia sciolta e tagliata dal secolo. E colui che ha legato l'affetto nel secolo, è tagliato da Cristo; però che il mondo non ha veruna

conformità con Cristo, come disse la prima Verità: «Niuno può servire a due signori contrari; però che, se serve all'uno, è incontento dell'altro».

O carissimo padre, quanto è perverso questo legame! Certo è che l'uomo ch'è legato nella perversità del peccato, egli è come colui che ha legate le mani e li piedi, e non si può muovere. Così l'anima ha legate le mani, che non può muovere alcuna operazione a Cristo; nè i piedi dell'affetto non si muovono a fare veruna buona operazione che sia fondata in Grazia. Oimè quanto è cosa pericolosa il peccato nell'anima! di quanto bene priva la creatura, e di quanto male la fa degna! Fa'la degna della morte, e tollele la vita; tollele il lume, dálle la tenebra; tollele la signoria, e dàlle la servitudine. Perocchè colui che abonda nel peccato, è servo e schiavo del peccato, ha perduta la signoria di sè, e lassasi possedere all'ira e agli altri difetti. Or che sarebbe, padre carissimo, se noi signoreggiassimo tutto il mondo, e non signoreggiassimo e' vizi e i peccati che sono in noi? Egli ci tollono il lume della ragione, che non ci lassa vedere in quanto stato di dannazione egli sta, e in quanta sicurtà sta l'anima che è legata col dolce Gesù. Egli ha perduta la vita della Grazia. Siccome il tralcio che è tagliato dalla vite, che è secco e non fa frutto; così la creatura tagliata dalla vera vite, è secca e putrida, degna del fuoco eternale. Oimè dolente! Questa è la gran cecità: che, non essendo nè dimonia nè creatura che possa legar l'uomo a un peccato mortale, ed esso medesimo si lega.

Adunque destianci dal sonno della negligenzia e ignoranzia. Tagliate questo perverso legame! Tutto questo avviene, perchè e 'l peccato e 'l mondo non hanno conformità con Cristo crocifisso; chè 'l mondo cerca onori, agi, diletti e signoria; e Cristo benedetto elesse vituperio, strazi, villanie, e nell'ultimo l'obbrobriosa morte della croce. Volle essere servo e obediente, non trapassatore della legge nè della volontà del Padre; ma,

sempre cercando l'onore suo e la salute nostra. Or seguitiamo le vestigie sue.

Con questo dolce e vero legame vi prego e voglio che siamo legati. E acciocchè meglio questo potiate fare, aprite l'occhio del cognoscimento di voi medesimo; e vedrete, voi non essere cavelle, ma sempre operatore di miseria e d'iniquità. E così nascerà in voi una vena di giustizia santa, con vera e profonda umiltà. Giustamente darete a Dio quello ch'è suo, e a voi quello ch'è vostro. Poi ragguardate nell'abisso della smisurata sua carità, vedendo come l'Agnello svenato con pazienzia e mansuetudine ha portate le nostre iniquità. O Amore inestimabile, con quanta pazienzia hai data la vita, e presti il tempo, e aspetti la creatura, che corregga la vita sua! e in questo modo cognoscendo in voi la bontà di Dio, e come l'adopera, sarete legato e unito nel vincolo della carità, il quale è dolce e soave sopra ogni dolce. Non induggiate, chè 'l tempo è breve e 'l punto della morte ne viene, che non ce n'avvediamo.

Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso, che, nello stato vostro, voi teniate l'occhio drizzato verso la santa e divina giustizia. Non per piacimento di creatura, nè per odio, ma solo per Giustizia punite il difetto quando si trova. E singolarmente il vostro peccato, quando il trovate punitevelo. E vituperatelo quanto potete: e guardate che non chiudiate gli occhi per non volerlo vedere; chè molto ne sareste ripreso da Dio. Siate, siate sollecito quanto potete, con affetuoso amore. Tutte le vostre operazioni siano legate in Cristo Gesù. Questo è quel legame che l'anima mia desidera; considerando me, che senza questo non potete avere la vita della Grazia.

Non dico più qui. Ricevetti una vostra lettera, la quale vidi con affettuoso amore: onde io cognosco che non mia virtù nè mia bontà (perocchè son piena di peccato e di miseria), ma solo l'amore e la bontà vostra e di coteste sante donne vi mosse umilmente a scrivere a me, pre-

gandomi che io debba venire costà. Per la qual cosa io volontariamente verrei a adempire el desiderio vostro e loro: ma per ora io mi scuso, che la impossibilità del corpo mio non mi lassa; e anco veggo che per ora io sarei materia di scandolo. Ma spero nella bontà di Dio, che, se vedrà che sia suo onore e salute dell'anime, mi farà venire con pace e con riposo senza altra mormorazione; e io sarò apparecchiata al comandamento della prima Verità, e obedire al vostro comandamento.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Cristo vi remuneri della sua dolcissima grazia. Raccomandatemi con affettuoso amore a coteste donne che preghino Dio per me, che mi faccia umile e soggetta al mio Creatore. Amen. Laudato sia Gesù Cristo crocifisso.

CL
A FRATE FRANCESCO TEBALDI DI FIORENZA, NELL'ISOLA DI GORGONA, MONACO CERTOSINO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e dolcissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi costante e perseverante nella virtù infino alla morte; perocchè la perseveranzia è quella virtù che è coronata. Ella porta il fiore e la gloria della vita dell'uomo: ella è compimento d'ogni virtù; tutte le altre le sono fedeli. Ella non esce mai dalla navicella della religione, ma sempre vi naviga dentro infino che giunge a porto di salute. Ella non è sola, ma accompagnata; tutte le virtù le sono compagne, ma singolarmente due; cioè, la fortezza e la

pazienzia. Ed ella è lunga e perseverante. Perchè è detta lunga questa perseveranzia? perchè tiene dal principio che l'anima comincia a volere Dio, infino all'ultimo; che mai non si lassa scortare, per veruno inconveniente che venga. Non la scòrta la prosperità per disordinata allegrezza nè leggerezza di cuore, nè consolazione spirituale, nè veruna altra cosa che a consolazione s'appartenga: e non la scòrta la tribulazione, nè ingiuria, scherno, villania che le fusse fatta o detta; non per peso nè gravezza dell'Ordine nè per grave obedienzia che gli fusse imposta. Tutte queste cose non la scòrtano per impazienzia; ma con pazienzia persevera nelle fadighe sue. Non per battaglie o molestie di dimonio, con false e varie cogitazioni, e con disordinato timore o infedeltà che gli mettesse verso il suo prelato. Non la scòrtano; perocchè non è senza il lume, ma il lume della fede sempre leva innanzi. Onde la perseveranzia risponde al disordinato timore, dicendo: «Io spero, per Cristo crocifisso, ogni cosa potere, e perseverare infino alla fine con fidelità». Risponde la perseveranzia all'affetto dell'anima, con fede di perseverare, dicendo: «Per veruno tuo volere nè parere non voglio diminuire la reverenzia debita, nella subiezione la quale io debbo avere e portare al prelato mio».

Ella piglia uno giudicio santo nella dolce volontà di Dio acciocchè non gli venga giudicato la volontà della creatura; perocchè il lume le ha mostrato che, facendo altrimente, essofatto sarebbe scortata, e non sarebbe lunga la reverenzia nè l'obedienzia nè l'amore. E però il lume le mostra, acciocchè l'amore non allenti nel tempo che il dimonio, sotto colore di far meglio e più pace sua, suade che si ritragga dalla conversazione del prelato suo e della presenzia d'esso, o di chiunque avesse dispiacere; ma che egli più s'accosti e più conversi, sforzando sè medesimo, ricalcitrando al suo falso parere, acciocchè la infedelità non se gli notrichi nell'anima; e non sia scortata dallo sdegno.

O dolcissimo, dilettissimo e carissimo figliuolo, caro mi sete quanto l'anima mia. La lingua non potrebbe narrare quanti sono gli occulti inganni che 'l dimonio dà sotto colore di bene, per scortare la via della lunga perseveranzia. E massimamente sopra quest'ultima, della quale io ora v'ho detto; perchè da questo se egli vel fa cadere, il potrà poi pigliare in ogni altra cosa. Se il suddito a qualunque obedienzia si sia, perde la fede di chi l'ha a guidare; cioè che egli sèguiti quello che gli detta la infedelità; il dimonio ha il fondamento dove si debba ponere l'edificio della virtù e però si pone egli ine. Perocchè colui che, per sua ignoranzia in non resistere, si lassa tollere questo principio, non è pronto all'obedienzia: egli è atto a giudicare gli atti e l'operazioni secondo la sua infirmità e non secondo la sua verità: egli è impaziente, e molte volte cade nell'ira; generali tedio e rincrescimento in ogni sua operazione. Veramente questa infedelità è uno veleno che ci attosta tanto il gusto dell'anima, che la cosa buona gli pare cattiva, e l'amara dolce; il lume gli pare tenebre, e quello che già vidde in bene, gli pare vedere in male. Sicchè drittamente ella è veleno.

Ma voi direte a me, figliuolo mio: «Chi camperà l'anima di questo? o perchè modo? Chè io non vorrei cadere in questo, se io potessi». Dicovelo. La virtù piccola della vera umilità è quella che tutti questi lacci rompe e fracassa; e tràne l'anima non diminuita, ma cresciuta. Perocchè 'l lume gli mostra che elle erano permesse dalla divina bontà per farla umiliare, o per crescerla in essa virtù; onde con affetto d'amore l'ha presa, umiliandosi e conculcando il suo parere continuamente sotto ai piei dell'affetto. Per questo modo resiste continuamente.

E' vero che un altro modo ci è a resistere; il quale non esce però di questo: cioè, che giammai non fugga il luogo della presenzia, perocchè egli non fuggirebbe il sentimento dentro; anco, il troverebbe sempre vivo: perchè,

a fuggire, non si stirpa, ma con la impugnazione. E però la perseveranzia, che l'ha veduto col lume, sta ferma e perseverante nel campo della battaglia; non schifando colpo di veruna tentazione. Piglia bene l'arme dell'umile continua e fedele orazione; la quale orazione è una madre vestita di fuoco e inebriata di sangue, ch'e' notrica al petto suo i figliuoli delle virtù. Onde è di bisogno che l'anima virtuosa participi e vestasi di questo medesimo fuoco, e l'affetto sia inebriato del sangue. Quale sarà quello dimonio o quale creatura, o noi medesimi dimonii, cioè la propria sensualità nostra, che possano resistere a cosiffatte armi? Quale sarà quello lacciuolo che possa legare l'umiltà? neuno ne sarà che resistere ci possa; perchè la perseveranzia, per lo modo che detto aviamo, non basti infino all'ultimo, quando la carità metterà in possessione l'anima nella vita durabile, dove è ogni bene senza veruno male. Ine riceverà il frutto d'ogni sua fadiga. Questa fa l'anima forte, che mai non indebolisce; fa il cuore largo e non stretto, che vi cape ogni creatura per Dio, in tanto che tutte reputa che siano l'anima sua.

Adunque levatevi su, figliuolo; attaccatevi al petto di questa madre orazione, se voi volete essere perseverante con vera umiltà. E non lassate mai, sì che compiate la volontà di Dio in voi, il quale vi creò per darvi vita eterna, e havi tratto dal loto del secolo, perchè corriate morto per la via della perfezione. O quanto sarà beata l'anima mia quando sentirò d'avere un figliuolo che viva morto; e nella morte della propria volontà e parere, perseveri infino alla morte corporale! Se questo non fusse, non mi reputerei beata, ma molto dolorosa. E però fuggo questo dolore con grande sollicitudine, nel cospetto di Dio, dove io vi tengo per continua orazione. E però dico: con desiderio io desidero di vedervi costante e perseverante nella virtù infino alla morte. E così vi prego e stringo da parte di Cristo crocifisso, che giammai non perdiate tempo, ma sempre vi annegate nel sangue

dell'umile Agnello. L'amaritudine vi paia uno latte; e il latte delle proprie consolazioni, per odio santo di voi, vi paia amaro. Fuggite l'ozio quanto la morte. La memoria s'empie de' benefici di Dio e della brevità del tempo: l'intelletto si specoli nella Dottrina di Cristo crocifisso; e la volontà l'ami con tutto il cuore e con tutto l'affetto e con tutte le forze vostre, acciocchè l'affetto e tutte le vostre operazioni siano ordinate e drizzate ad onore e gloria del nome di Dio, e in salute dell'anime. Spero nella sua infinita misericordia che a voi ed a me darà grazia che voi il farete.

Ho ricevuta grande consolazione dalle lettere che ci avete mandate, io e gli altri: perchè grande desiderio aviamo di sapere novelle di voi. Parmi che' l dimonio non abbia dormito nè dorma sopra di voi; della quale cosa ho grande allegrezza, perchè veggo che per la bontà di Dio la battaglia non è stata a morte, ma a vita. Grazia, grazia al dolce Dio eterno che tanta grazia ci ha fatta! Ora si vuole cominciare a cognoscere, voi non essere; ma l'essere, e ogni grazia posta sopra l'essere, ricognoscere da colui che è. A lui si renda grazia e loda; perchè così vuole egli che a lui diamo il fiore e nostro sia il frutto. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLI
A MONNA NELLA, DONNA CHE FU DI NICCOLO BUONCONTI DA PISA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel

prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondata in vera e perfetta pazienzia; perocchè in altro modo non potremmo piacere a Dio, e in questa vita gusteremmo l'arra dell'inferno. Oh vera e dolce pazienzia, la quale se' quella virtù che non se' mai vinta, ma sempre vinci! Tu sola se' quella che mostri se l'anima ama il suo creatore, o no. Tu ci dai speranza della Grazia: tu solvi l'odio e il rancore del cuore; tu tolli il dispiacere del prossimo; tu privi l'anima della pena; per te i grandi pesi delle molte tribolazioni diventano leggeri, e per te l'amaritudine diventa dolce: in te, pazienzia, virtù reale, acquistata colla memoria del sangue di Cristo crocifisso, troviamo la vita.

O carissima madre, tra l'altre virtù questa ci è la più necessaria. Perocché non passiamo questo mare senza le molte tribolazioni: da qualunque lato noi ci volliamo, questo mare coll'onde sue ci percuote; e il demonio colle molte tentazioni; e più, che quello ch'egli non può fare per sè medesimo, egli il fa per mezzo delle creature, ponendosi in su le lingue e nei cuori de' servi suoi. E parasi dinanzi all'occhio dell'intelletto, facendogli vedere quello che non è; e così concepe nel cuore diverse cogitazioni e dispiaceri verso del prossimo suo; e spesse volte verso di quelli che più ama. E poi ch'egli le ha concepute dentro, e egli si pone in su la lingua, e faglile parturire con la parola, e colla parola giugne allo effetto; e per questo modo divide l'amante dalla cosa amata. Onde vengono poi le impazienzie, l'odio e i rancori; e privanoci della vita dell'amore.

Non è dunque da credergli; anco, è da salire sopra la sedia della coscenzia sua, e tenersi ragione, e parare dinanzi a quest'onda pericolosa l'odio e dispiacimento di voi, con aprire l'occhio dell'intelletto, e cognoscere la bontà di Dio e la sua eterna volontà, la quale non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione; e permette che 'l dimonio ci facci tribolare e perseguitare agli uomi-

ni, solo perchè in noi si pruovi la virtù dell'amore e della vera pazienzia, e perchè l'amore imperfetto venga a perfezione. Però che l'amore della virtù si pruova e si fortifica col mezzo del prossimo nostro. E insegnaci ad amare Dio per Dio, in quanto egli è somma ed eterna bontà, e degno d'essere amato; e sè per Dio: e' l prossimo per Dio, e non per propria utilità, nè per diletto, nè per piacere che truovi in lui, ma in quanto è creatura amata e creata dalla somma, eterna Bontà, e servire lui, e sovvenirlo di quello che a Dio non può servire. Onde, perchè a Dio non possiamo fare utilità, la dobbiamo fare al prossimo nostro. Or a questo modo si pruova la perfezione dell'amore. E quand'egli è così perfetto, non lassa d'amare nè di servire nè per ingiuria nè per dispiacere che gli sia fatta, nè perchè egli non truovi diletto e piacere in lui; perocchè attende solo di piacere a Dio. Sicchè dunque, per questo fine ci concede Dio tutte le tribolazioni che noi abbiamo: ma il dimonio il fa per lo contrario, però che 'l fa per revocarci dall'affetto della carità. Ma noi, come prudenti, faremo contra alla intenzione del dimonio, e seguiteremo la dolce volontà di Dio; e faremo ancora contro il mondo, che ci perseguita giusta al suo potere con molti flagelli, e con la poca fermezza e stabilità e con la povertà sua; che è sì povero che non può saziare l'affetto nostro, però che tutte le cose del mondo sono meno di noi, e son fatte in nostro servizio, e noi siamo fatti per Dio. Dunque solo Dio serviamo con tutto il cuore e con tutto l'affetto, però ch'egli è quello bene che pacifica e sazia il cuore.

Poi, dunque, ch'è tanto necessaria e utile questa pazienzia, conviencela acquistare. Ma in che modo l'acquisteremo? Dicovelo: col lume, aprendo l'occhio dell'intelletto e cognoscere, sè non essere, e l'essere suo retribuire alla inestimabile carità di Dio. E così cognosce la sua bontà; cioè per l'essere, e per ogni grazia che ha posta sopra l'essere. Poi che ha veduto, sè essere amato

da Dio, vede che per amore ci ha dato il Verbo dell'Unigenito suo Figliuolo, e il Figliuolo ci ha dato la vita. E poi, dunque, ch'egli ha data la vita con tanto fuoco d'amore; dobbiamo tenere di fermo che ogni fadiga, da qualunque lato ella viene, e prospere e avverse, sono date per l'amore, e non per odio; ma per nostro bene, e perchè abbiamo il fine per lo quale fummo creati. E anco dobbiamo vedere quanto è grande la fadiga; e troveremo ch'ella è piccola. Perocchè tanto è grande quanto il tempo, e il tempo nostro è tanto quanto una punta d'aco, che né per larghezza nè per lunghezza non è cavelle. Sicchè dunque le nostre fatighe sono piccole e finite. La fadiga che è passata, noi non l'abbiamo, però ch'è fuggito 'l tempo; quella ch'è a venire, non l'abbiamo, però che non siamo sicuri di avere il tempo. Poi, dunque, che abbiamo veduta la brevità sua, dobbiamo vedere quanto è utile. Ma di questo dimandatene a quello dolce e innamorato di Paolo, che dice: «Non sono condegne le passioni di questa vita a quella futura gloria la quale Dio ha apparecchiata a coloro che' l temono, e che portano con buona pazienzia la disciplina santa, che gli è conceduta dalla divina Bontà».

Questa gusta l'arra di vita eterna in questa vita colla pazienzia sua. E se la fragilità nostra colla impazienzia volesse levare' l capo contra'l suo Creatore, a non volere portare; consideri in sè medesimo, e vegga là dove' l conduce la impazienzia. Perocchè, cominciandosi l'arra dell'inferno in questa vita, giugne nell'ultimo nell'eterna dannazione. E non vidi mai che impazienzia ci levasse alcuna fadiga: anco, le cresce. Però che tanto è fadiga, quanto la volontà la fa fadiga, tolli via la volontà propria sensitiva, vestiti della volontà dolce di Dio, ed è levata via la fadiga.

Or questi dunque sono e' modi e la via di venire a vera e perfetta pazienzia. E però vi prego per amore di Cristo crocifisso, che non vi dilunghiate da questi dolci

e soavi modi, acciò che acquistiate la virtù della pazienzia; perocchè so che ella v'è di gran necessità, a voi e a ogni persona. Onde cognoscendo il bisogno, dissi che io desideravo di vedervi fondata in vera e perfetta pazienzia. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLII
A GIOVANNI TRENTA, E A MONNA GIOVANNA SUA DONNA DA LUCCA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello e figliuolo, Giovanni, in Cristo Gesù. Io Caterina, serva e schiava de' servi di Dio, vi benedico e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo suo. Con desiderio ho desiderato, figliuolo mio, di vedere voi e la famiglia vostra, e specialmente la sposa tua, in tanta unione e legame in virtù, e per siffatto modo che nè dimonia nè creatura il possa rompere nè separare da voi. O figliuola e figliuolo carissimi, non vi paia malagevole nè duro a fare una cosa piccola per Cristo crocifisso.

O quanto sarebbe grande ignoranzia e miseria e freddezza di cuore, di vedere la somma eterna grandezza, Cristo disceso a tanta bassezza, quanta è la nostra umanità, e non umiliarsi! Or non vedete voi Cristo poverello, umiliato in un presepio, in mezzo di due animali, rifiutata ogni pompa e gloria umana? Onde dice san Bernardo commemorando la profonda umiltà e povertà di Cristo, e a confondere la superbia nostra: «Vergognati, uomo superbo, che cerchi onori e delizie e pompe del mondo. Tu credevi forse che il re tuo, agnello mansueto, avesse le grandi abitazioni e la gente onorabile! Non

volse così la prima dolce Verità; anco, elesse, per nostro esempio e regola, nella natività sua la povertà tanto strema, che non ebbe pannicello a sè condecente, dove si potesse invollere; in tanto che essendo tempo di freddo, l'animale alitava sopra il corpo del fanciullo. E nell'ultimo della vita sua ebbe tanta necessità, e il letto della croce tanto stremo, che si lamenta che gli uccelli hanno il nido e le volpi tana, e il Figliuolo della Vergine non ha dov'egli riposi il capo suo». O miseri miserabili noi! terrannosi i cuori vostri, dolce fratello e suoro, che non si muovano, e passino e rompano ogni illusione di dimonia e ogni detto di creatura?

Virilmente dunque vi date e con perfetta pace e unione, a seguitare le vestigie del nostro Salvatore; il quale dirà a noi quella dolce parola: «Venite, figliuoli miei, che per lo mio dolcissimo amore avete lasciati gli appetiti disordinati della terra. Io vi riempirò; e donerovvi i beni del cielo, e darovvi per uno cento; e vita eterna possederete». Or quando vi dà uno per cento la prima dolce Verità? Quand'egli infonde e dona la sua ardentissima carità nell'anima. Questo è quel dolce cento, senza il quale non potemmo avere vita eterna; e con esso, non ci può esser tolta la vita durabile. Adunque io vi prego dolcemente che voi cresciate e non menomiate nel santo proponimento e buono desiderio, il quale Dio vi ha donato. Così desidera l'anima mia che facciate. Non dico più. Dio vi doni la sua dolce eterna benedizione. Io, inutile serva, a tutti mi raccomando.

E io Giovanna Pazza a e tutte l'altre, preghiamo che noi tutte moriamo infocate d'amore. Gesù dolce, Gesù amore.

LIBRO TERZO

CLIII
A MONNA CATERINA, A MONNA ORSOLA, E ALTRE DONNE IN PISA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnate e annegate nel sangue dello svenato Agnello, considerando me, che nel sangue abbiamo la vita. E però io voglio, dilettissime figliuole, che apriate l'occhio dello intelletto a ragguardare nel vasello del cognoscimento di voi. Nel quale cognoscimento trovate voi, essere uno vasello dove si riceve questo glorioso e prezioso sangue, perocché nel sangue è unita la natura divina intrisa col fuoco della carità. E però l'anima che ragguarda nel vasello del cognoscimento di sé, trova questo sangue, il quale Dio ha dato per mezzo del Figliuolo suo. E perché il sangue fu sparto solo per lo peccato, però vi trova il cognoscimento di sé; a vedendosi difettuosa, vede ancora nel sangue la divina giustizia; perocché per fare giustizia del peccato commesso, sparse il sangue suo. E cognosce allora l'anima che l'eterna volontà di Dio non cerca né vuole altro che la sua santificazione; perocché, se egli avesse voluto altro che il nostro bene, non avrebbe dato la vita. Adunque specchiatevi nel sangue che trovate nel vasello di voi medesime.

Aprite, aprite l'occhio dello intelletto nella potenzia del Padre eterno, il quale trovate in questo sangue per l'unione della natura divina nella natura umana. Troveretevi ancora la sapienzia del Figliuolo, nella quale sa-

pienzia cognoscerete la somma ed eterna sua bontà, e la miseria nostra; trovando la clemenzia dello Spirito Santo il quale fu quello legame, che unì Dio nell'uomo, a l'uomo in Dio; a tenne confitto e chiavellato questo Verbo in sul legno della santissima croce. E così s'empirà a distenderà la volontà vostra ad amare; e per siffatto modo vi legherete con Cristo crocifisso, che né dimonio né creatura non ve ne potranno mai separare; ma ogni contrario che vi venisse, vi fortificherà in amore e in unione con Dio a col prossimo vostro. Perocché nei contrari si prova la virtù; a tanto quanto più è provata nell'anima, tanto è più perfetta questa unione fatta col suo Creatore.

E parendovi forse alcuna volta che le tribolazioni siano cagione di separarvi dall'unione di Dio a dalla virtù, non è però così: anco, sono accrescimento di virtù a d'unione: perocché l'anima savia, del sangue di Cristo crocifisso vestita, quanto più si vede perseguitare a scalcheggiare dal mondo, tanto più leva l'affetto dal mondo. E se elle sono battaglie che elle procedono dal dimonio; elle ci fanno umiliare a levare dal sonno della negligenzia, a fannoci venire a perfetta sollicitudine. Torranvi, se sarete savie a prudenti, ogni ignoranzia: a concepirete uno lume e uno cognoscimento; e per siffatto modo riceverete grazia che non tanto che renda lume in voi, ma renderallo di fuore nell'altre creature per esempioe specchio di virtù. E così adempirete la parola del nostro Salvatore, cioè che noi dobbiamo essere lucerna ardente, che renda lume, a non tenebre.

Orsù dunque, dilettissime figliuole, fate che io non vi senta più dormire, né vi vegga tenebrose per amore proprio, ma con amore ineffabile, nel quale amore cerchiate voi per Dio, il prossimo per Dio, a Dio per Dio, in quanto egli è somma ed eterna Bontà, degno d'essere amato, a non offeso da noi. Altro non dico. Amatevi, amatevi, dilettissime a carissime figliuole, insieme; e legatevi nel

legame della vera a ardentissima carità. Permanete nella santa e dolcedilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLIV
A FRATE FRANCESCO TEBALDI DI FIORENZA, ESSENDO NELL'ISOLA DI GORGONA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo a dolcissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi abitare nella casa del cognoscimento di voi, nel quale cognoscimento acquisterete ogni virtù; a senza questo vivereste in ogni male e senza veruna ragione. Ma potreste dire a me: «In che modo ci posso entrare? e come mi ci posso conservare dentro?». Rispondovi. Voi sapete che senza il lume in neuno luogo potremo andare se non in tenebre; dalla qual tenebra saremooffesi: e in questa tenebra non potreste cognoscere la vostra necessità di quello che vi bisogna tra via. Noi siamo tutti viandanti e peregrini, posti nella strada della dottrina di Cristo crocifisso. Chi va con comandamenti nella carità comune; e chi va per gli consigli, per la carità perfetta, non scordandosi però dei comandamenti. Per questa via neuno può andare senza il lume; perocché non avendo lume, non potrebbe vedere il luogo dove gli conviene riposare, nel quale luogo può discernere chi l'offende e chi 'l sovviene.

Questo luogo è la casa del cognoscimento santo di sé; la quale casa l'anima vede col lume della santissima fede che sta nella strada della dottrina di Cristo crocifisso. Cioè, che colui che vuole seguitare, subito entra in sé medesimo. In questa casa truova il principale nemico

suo, che' l vuole offendere, cioè la propria sensualità, ricoperto col manto dell'amore proprio. Il quale nemico ha due principali compagni, con molti altri vassalli d'intorno. L'uno è il mondo con le vanità a delizie sue, il quale s'è fatto amico dell'appetito sensitivo che disordinatamente desidera; l'altro è il dimonio co' suoi inganni a con false a diverse cogitazioni a molestie, alle quali la volontà sensitiva è inchinevole, che volontariamente si diletta in esse cogitazioni per qualunque modo il dimonio gli le ponesse innanzi. Questi principali nemici hanno molti servitori, che tutti stanno per offendere l'anima, se per lo lume non è discreta a ponerci rimedio. E però la ragione trae fuora il lume della santissima fede, e intra in casa, e signoreggia la propria sensualità; perché ha veduto ch'ella non cerca né vuole altro che la morte sua; a però s'è accompagnata co' falsi suoi nemici. Questo ha cognosciuto col lume:e però con impeto si leva; e trae fuora il coltello dell'odio d'essa sensualità, a dell'amore delle vere a reali virtù, e con esso l'uccide.

Morto questo, tutti gli altri rimangono sconfitti: ché neuno il può offendere se egli non vuole. Con questo lume vede chi è quello che l'ha sovvenuto e campato dalla morte e ridottolo a vita: vede ch'è il fuoco della divina carità; perocché Dio per amore diè la virtù a potenzia all'anima, che con la forza della ragione salisse in su la sedia della coscienzia, e con la sapienzia del Verbo, che egli le fece participare, desse la sentenzia che la sensualità fosse morta. La volontà che participa la clemenzia dello Spirito Santo, a le dolcevolontà di Dio, col coltello sopraddetto a con la mano del libero arbitrio l'uccida. Vedendo che Dio è il suo rimedio, sovvenitore ed aitatore, cresce l'anima, in questa casa del cognoscimento di sé, in uno lume della verità a in uno fuoco inestimabile ineffabile e incomprensibile, che arde e consuma ciò che fusse nella casa contra la ragione; consumando nella fornace della carità di Dio e del prossimo l'acqua dell'amo-

re proprio spirituale e temporale. In tanto che veruna cosa cerca l'affetto dell'anime, se non Cristo crocifisso; volendolo seguitare per la via delle pene, a modo di Dio, e non a modo suo; libero libero si lassa guidare alle dolcevolontà di Dio.

Allora i nemici nol possono offendere. Ègli bene data licenzia dal giusto Signore, che percuotano alla porta: e questo permette egli, perché più sia sollicita la guardia a non dormire nel letto della negligenzia, ma prudentemente vegghi; e anco per provare se questa casa è forte o no, acciocché, non trovandosi forte, abbia materia di fortificarsi, e col lume vedere chi la fa forte e perseverante; e poiché l'ha veduto, con grande sollicitudine la stringa a sé. Quale è quella cosa che ci fai forti a perseveranti? È l'orazione umile e continua, fatta nella casa del cognoscimento di sé e della bontà di Dio in sé. Facendola fuore di questa casa, l'anima n'averebbe poco frutto.

Questa orazione ha per suo fondamento l'umilità; la quale umilità s'acquista in questa casa sopraddetta; e è vestita del fuoco della divina carità; la quale si trova nel cognoscimento che aviamo di Dio, quando col lume l'anima ragguarda sé essere amata inestimabilmente da lui. Il quale amore prova ed ènne certificata nella propria creazione, vedendosi creata per amore alla imagine e similitudine di Dio; e nella seconda si vide ricreato a grazia nel sangue dello immacolato Agnello. Queste sono due principali grazie che rinchiudono in sé ogni altra grazia spirituale e temporale, particolare e generale. E così con questo lume si veste di fuoco. A mano a mano séguita la lagrima; perché l'occhio, quando sente il dolore del cuore, gli vuole satisfare, e geme, siccome il legno verde quando è messo nel fuoco, che per lo grande calore gitta l'acqua. Così l'anima che sente il fuoco della divina carità, il desiderio e l'affetto suo stanno nel fuoco, e l'occhio piange, mostrando di fuore quella particella che gli è possibile di quello che è dentro. Questa procede da

diversi sentimenti dentro, secondo che le è porto dall'affetto dell'anima: siccome voi sapete che si contiene nel Trattato delle Lagrime; e però in questo non mi stendo più.

Ritorno breve breve all'orazione: breve ve ne dico, perché distesamente l'avete. In tre modi potiamo intendere, orare. L'uomo è orazione continua, alla quale ogni creatura che ha in sé ragione è obbligata. Questo è il fuoco a vero desiderio fondato nella carità di Dio e del prossimo; facendo per onore di Dio tutte le sue operazioni in sé e nel prossimo suo. Questo desiderio sempre òra; cioè òra l'affetto della carità dinanzi al suo Creatore continuamente, in ogni luogo e in ogni tempo che l'uomo è, in ciò che egli fa. Che frutto riceve di questo? riceve una tranquillità serena dentro nell'anima, d'una volontà accordata a sottoposta alla ragione; che in neuna cosa si scandalizza. Non gli è dura a portare il giogo della vera obedienzia, quando gli sono posti i pesi e gli esercizi manuali, o a servire il fratello suo, secondo i casi e tempi che occorrono: per questo già non viene a tedio né in afflizione di mente, e non si lassa ingannare al desiderio dell'anima, che appetisce la cella, la consolazione e pace sua. né quando egli vuole orare attualmente, ed egli gli conviene far altro; dico che non si lassa ingannare a questo desiderio, pigliandone pena tediosa a affliggitiva, iria trae fuore l'odore con vera umilità, e il fuoco della carità del prossimo suo. A questa orazione c'invita il glorioso apostolo Paolo, quando dice che noi doviamo orare senza intermissione. E chi non ha questa, neuna ne può avere che gli dia vita. E chi volesse lassare questo per avere la pace sua, perde la pace.

Ed un'altra orazione, cioè orazione vocale, quando vocalmente l'uomo dice il divino Officio, o altre orazioni che voglia dire. Questa è ordinata per giugnere alla mentale; e questo è il frutto che ne riceve, se ella è fondata in su la prima, e con esercizio vi perseveri, sforzan-

do sempre la mente sua a pensare, porgere e ricevere in sé più l'affetto della carità di Dio, che il suono delle parole. E con prudenzia vada: che quando si sente essere visitato nella mente sua, ponga termine alle parole; eccetto l'Officio divino, il quale egli fusse obbligato di dire. E così giunge alla terza, cioè alla mentale, levando la mente e il desiderio suo sopra di sé a una considerazione dell'affetto della carità di Dio e di sé medesimo; dove cognosce la dottrina della verità, gustando il latte della divina dolcezza, il quale latte esce delle mammelle della carità per lo mezzo di Cristo cruciato a passionato. Cioè, che non si diletta di stare altrove che in croce con lui. Da questo giunge e riceve il frutto dell'unitivo stato; dove l'anima viene a tanta unione, che ella non vede più sé per sé, ma sé per Dio, il prossimo per Dio, e Dio per la sua infinita bontà. II quale vede che è degno d'essere amato e servito da noi: e però l'ama senza modo, ma come spasimata corre morta ad ogni volontà perversa; dilettasi di stare nel talamo e cubicolo dello sposo suo, dove Dio manifesta sé medesimo a lei, a dove vede le diverse mansioni che sono nella casa del Re eterno. E però gode e ha in reverenzia ogni modo differente che vedesse nelle sue creature; giudicando in ogni cosa la volontà di Dio, e non la volontà degli uomini. Così è liberata da falso giudicio: che non giudica né si scandalizza nell'operazioni di Dio, né in quelle del prossimo suo.

Il diletto è vita eterna che gusta quest'anima. Dio vel faccia provare per sua infinita misericordia, perocché con lingua né con inchiostro none 'l voglio né posso narrare.

Sicché avete che ci fa perseverare fermi nella casa del cognoscimento di noi; a chi vi ci conduce, a dove lo troviamo.

Detto è che il lume ci guida; trovianla nella dottrina di Cristo crocifisso, come detto è; e l'orazione vi ci serra e conserva dentro. E così è la verità. Adunque voglio,

carissimo e dolcissimo figliuolo, che, acciocché potiate compire il voto della santa obedienzia, alla quale novellamente sete intrato, sempre stiate nella casa del cognoscimento di voi; perché in altro rnodo non potreste osservare. E però dissi ch'io desideravo di vedervi in questa casa del cognoscimento. Questa casa, poiché i nemici ne sono cacciati, e morto il principale nemico della volontà sensitiva, ella si riempie e s'adorna dell'adornamento delle virtù. A questo voglio che studiate; perocché non basterebbe se la casa fusse vota a non si riempisse. Io voglio che sempre stiate in questo cognoscimento di voi, e in voi cognoscere il fuoco e la bontà della carità di Dio. Questa è quella cella la quale io voglio che per l'isola e in ogni luogo la portiate con voi in ciò che avete a fare; e non l'abbandoniate mai nel coro, nel refettorio, nella congregazione, negli esercizi; e in ciò che avete a fare vi strigniate in essa. E voglio che nell'orazione attuale sempre si drizzi l'intelletto vostro alla considerazione dell'affetto della carità di Dio più ehe nel dono che vi paresse ricevere da lui, acciocché l'amore sia puro e non mercennaio. E voglio che la cella attuale sia visitata da voi quanto vi permette l'obedienzia; a piuttosto vi dilettiate di stare in cella con guerra, che fuora di cella in pace. Perocché 'l dimonio usa questa arte co' solitari per fargli venire a tedio la cella, di dargli più tenebre, battaglie e rnolestie dentro, che di fuore; acciocché ella lor venga in terrore, quasi come la cella fusse cagione delle loro cogitazioni. Sicché per questo non voglio che voltiate il capo a dietro, ma siate costante e perseverante; non stando mai ozioso, ma esercitando il tempo con l'orazione, con la lezione santa, o con esercizio manuale; stando sempre con la memoria piena di Dio, acciocché l'anima non sia presa dall'ozio. E voglio che in ogni cosa giudichiate la volontà di Dio, come di sopra è detto, acciocché dispiacimento né mormorazione non cadesse in voi verso i vostri fratelli. An-

co, voglio che l'obedienzia pronta tutta riluca in voi, non in parte né a mezza, ma compitamente; che in neuna cosa ricalcitriate alla volontà dell'Ordine né del prelato vostro; facendovi specchio dell'osservanzia e de' costumi dell'Ordine, studiandovi d'osservarli infino alla morte; dispregiando a tenendo a vile voi medesimo, uccidendo la propria volontà, a mortificando il corpo con quella mortificazione che ha posto l'Ordine. Anco voglio che caritativamente vi sforziate di portare i costumi e le parole, le quali alcuna volta o per illusione del dimonio o per la propria fragilità, o che siano pur così, paiono incomportabili. In tutto si vuole resistere in questo e in ogni altra cosa; a così osservare la parola di Cristo che dice che' l reame del cielo è di coloro che fanno forza a loro medesimi con violenzia.

La memoria voglio che s'empia e stia piena del sangue di Cristo crocifisso, de' beneficii di Dio, e del ricordamento della morte; acciocché cresciate in amore, in timore santo, e in fame del tempo; ragguardandoli con l'occhio dell'intelletto, col lume della santissima fede, acciocché la volontà corra prontamente senza veruno legame di disordinato amore che aveste a veruna cosa fuore di Dio. Anco voglio che quando il dimonio invisibile o visibile o la fragile carne dessero battaglie o ribellione allo spirito, di qualunque cosa si sia o fusse, voi il manifestiate, aprendo il cuore vostro al priore, se egli v'è, e se non v'è, a un altro al quale ve ne sentiate più disposta la mente di manifestarlo, e che vediate che sia più atto a darvi rimedio. Anco voglio che guardiate che 'l movimento dell'ira non si porga alla lingua, gittando parole rimproccevoli che abbiano a dare scandalo o turbazione; ma la reprensione e l'odio si rivoltino verso voi medesimo.

Queste sono quelle cose le quali Dio e la perfezione che avete eletta, vi richieggono. E io indegna a miserabile vostra madre, cagione di male a non cagione di veru-

no bene, desidero di vederle nell'anima vostra. Pregovi dunque e stringo per parte di Cristo crocifisso, dolce e buono Gesù, che vi studiate d'osservarle infino alla morte, acciocché siate la gloria mia, e voi riceviate la corona della beatitudine per la lunga perseveranzia, la quale è sola quella che è coronata. Altro non vi dico. Fate sì che io non abbia a piangere e che io non mi richiami di voi a Dio. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLV
A MADONNA NIERA DI GHERARDO GAMBACORTI IN PISA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi, nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vestita del vestimento della divina carità, vero e perfetto amore, sì e per siffatto modo, che ogni altro amore v'esca del cuore e dell'affetto: perché l'anima insiememente di due amori non può esser vestita. Sicché, se ella è vestita del mondo, non può esser vestita di Dio, perché è molto contrario l'uno all'altro. L'amore e l'affetto che è posto nel mondo, ama sé d'amore sensitivo, cerca sempre onore, stato, e ricchezze, delizie, piaceri, consolazioni sensitive; li quali diletti conducono l'anima nella morte eternale. Perocché colui che ama disordinatamente il mondo e' diletti suoi, sempre è radicato in superbia: e dalla superbia nascono tutti e' vizii.

Oh a quanta miseria si reca quel cuore! Tutto s'annega nelle sollicitudini perverse del mondo: egli n'acquista

la morte, e perdene la vita della Grazia; viene in tenebre, e perdene il lame; cade nella perversa servitudine del peccato, e così diventa servo a schiavo di quella cosa che non è; e peggio non può avere. Drittamente quest'anima piglia sé medesima, e mettesi in mano de' nemici suoi. Or non voglio così, dilettissima figliuola e figliuolo Gherardo; ma voglio che con una vera a santa sollicitudine spogliate il cuore e l'affetto di questo perverso amore, e vestitelo dell'amore di Cristo crocifisso con perfetta e ardentissima carità, stando sempre in dilezione e in amore col prossimo vostro. Questo amore pieno di letizia, di gaudio e d'ogni soavità, egli ingrassa, ed empie l'anima di virtù; ed apre l'occhio dell'intelletto, e fàllo ragguardare, e ponere per obietto Cristo crocifisso, e l'amore ineffabile che egli ci ha. Così con amore s'empie d'amore; e séguita subito le vestigia di quello ch'egli ama; e perché ama Cristo, séguita le vestigie di Cristo, sempre dilettandosi delle virtù. E nelle fadighe si conforma con lui con pazienzia: nella prosperità, e diletti del mondo, stati e grandezze si conforma in dispiacimento; cioè che come Cristo spregiò e' diletti del mondo, così essa anima vestita d'amore li spregia con ogni santa a vera sollicitudine.

Questo fa il divino e santo amore; questo è il vestimento nuziale, il quale ci conviene avere perché siamo invitati alle nozze della vita durabile. E però vi dissi che io desideravo vedervi vestiti di vero e perfetto amore, acciocché pienamente possiate adempire la volontà di Dio, e 'l desiderio mio, che non cerca né vuole altro che la vostra santificazione.

Bagnatevi del sangue di Cristo crocifisso. Nel sangue troverete il fuoco dell'amore; nel sangue si lavano le nostre iniquità. Questo fa il vicario di Cristo, quando assolve l'anima nostra, confessandoci noi: non fa altro, se non che getta il sangue di Cristo sopra il capo nostro. Dite a Gerardo, ché ora ch'è tempo accettabile, mentre

che egli vive, che non dispregi questo sangue; però che non è sicuro quando debba morire, né quanta debba vivere. Rechisi a vomitare il fracidume de' peccati suoi per la bocca, confessandosi bene a diligentemente; ché in altro modo non potrebbe participare la divina Grazia.

Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso, figliuola e figliuolo miei, che non sia né amore di figliuoli, né amore proprio di voi, né diletto del mondo, che vi ritragga da questo, che per debito doverete fare. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLVI
A GIOVANNI PEROTTI CUOIAIO IN LUCCA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo a dilettissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù: Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel preziosa sangue suo; con desiderio di vedervi vero padre a nutricare, reggere e governare la famiglia vostra con Santo timore di Dio; che voi siate quell'arbolo fruttifero, che' l frutto che è uscito di voi, sia buono e virtuoso. Sapete, figliuolo mio, che prima che l'arbolo renda il frutto, egli debbe esser buono, e bene ordinato: così dico che l'anima vostra si debbe ordinare col Santo e vero timore ed amore di Dio.

E se dicessimo: «io non mi so ordinare»; ecco il Verbo del Figliuolo di Dio, che s'è fatto a noi guida. E così disse egli: «Io sono Via, Verità, e Vita». Chi terrà per questa via, non potrà errare; ma egli producerà frutto di vita. Questo frutto si notricherà il figliuolo dell'anima vostra; e eziandio e' figliuoli naturali riceveranno

dell'odore e della sustanzia di questo frutto. Che via ha fatto questo dolce maestro, Agnello immacolato? Ha fatto la via della profonda e vera umiltà: ché, essendo Dio, s'è umiliato agli uomini. La via sua sono obbrobrii, strazi a rimprovèrii, pene a fadighe, fino all'obbrobriosa morte della croce. Spregiando ogni diletto a delizie, sempre volle tenere per la via più umile e dispetta che trovasse. E che frutto produsse poich'ebbe fatta la via a noi? Che chiunque vuole, la può seguitare. Udistilo in sul legno della santissima croce, se fu mai un frutto di pazienzia simile al suo; ché, gridando e' Giudei crucifige, egli grida: «Padre, perdona a loro, che non sanno che si fare». O smisurata bontà di Dio! che non tanto che perdoni, ma egli gli scusa dinanzi al Padre. Egli è uno Agnello mansueto, che non è udito il grido suo per veruna mormorazione. Egli ha prodotto a noi il frutto della carità; perocché l'amore ineffabile che Dio ebbe all'uomo, il tenne confitto e chiavellato in croce. Non sarebbero stati né chiovi né croce che l'avessero tenuto se non fosse il legame della carità. Egli fu obediente al Padre suo; non ragguardando a sé, ma solo all'onore del Padre, e alla salute nostra.

Or questa è la via, figliuolo mio dolce, ch'io voglio che teniate, acciò che siate vero padre, a nutricare l'anima vostra, e' figlioli che Dio v'ha dati, crescendo sempre di virtù in virtù. E sappiate che per neuno modo possiamo avere per noi medlesimi questi frutti delle virtù, perocché siamo arboli salvatichi, se noi non facessimo uno innesto, per amore a desiderio di Dio, in su questo dolce arbolo, Cristo crocifisso. Però che, vedendoci tanto amare da lui, che ha data la vita per noi, non ci potremo tenere che noi non siamo fatti una cosa con lui. Allora l'anima inebriata d'amore non vuole tenere per altra via che' l maestro suo; ogni diletto e consolazione del mondo fugge, perché esso le fuggì; e ama ciò che Dio ama, e odia ciò che Dio odia: ama la virtù, e odia il vizio; e in-

nanzi elegge la morte che offendere il suo Creatore. E non sosterrà, che e' suoi figliuoli, e la famiglia sua l'offenda; anco, li correggerà, come vero padre; e giusta il suo potere vorrà che tengano le vestigia sue. Or di questo vi prego che siate sollecito. Confortate e benedicete tutta la famiglia, e molto mi raccomandate alla madre e alla donna vostra; e singolarmente benedicete la mia figliuola, quella che io desidero, che sia sposa di Cristo, e consecrata a lui. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLVII
A' VANNI ED A FRANCESCO, FIGLIUOLI DI NICCOLO DE' BUONCONTI DA PISA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimi e carissimi fratelli in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo e confortovi nel prezioso sangue del figliuolo suo; con desiderio di vedervi veri figli, e che sempre viviate nel vero e santo timore di Dio, sì e per siffatto modo, che voi none spreziate il sangue di Cristo; anco, vi venga in tedio e in abominazione il fracidume del peccato mortale, il quale fu cagione della morte del Figliuolo di Dio. Bene è dunque degno di reprensione colui che dà il corpo suo a tanta iniquità ed immondizia. E considerando la perfetta unione che Dio fece nell'uomo! Non voglio dunque, fratelli miei carissimi, che questo sia in voi.

E specialmente tu, Vanni, voglio che tu tenga un altro modo di vivere, che tu non hai fatto per lo tempo passato; recandoti dinanzi agli occhi l'anima tua, e la brevità del tempo; pensando che dèi morire, e non sai quando.

Oh quanto sarebbe cosa oscura, che la morte ti trovasse in peccato mortale; e per una trista dilettazione perdessimo tanto bene e diletto, quanto egli è aver Dio per grazia nell'anima sua, e poi nell'ultimo avere la vita durabile, la quale non debbe mai avere fine! E vedete che io v'invito tutti e tre a fare sacrificio de' corpi vostri, e a disponervi a morire per Cristo crocifisso, se bisogno sarà. E in questo mezzo, prima che venga il tempo, voglio che siate con una virtù santa, e con la confessione spessendo; dilettandovi sempre d'udire la parola di Dio. Perocché, come il corpo non può stare senza 'l cibo, così l'anima non può stare senza 'l cibo della parola di Dio, cioè senza la confessione. Guardatevi dalle perverse compagnie: perocché molto impedirebbero il santo proponimento. Non dico più. Carissimi a dolcissimi fratelli in Cristo Gesù, permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù. Gesù. Gesù.

CLVIII
A PRETE NINO DA PISA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnato e annegato nel sangue di Cristo crocifisso, e nascosto nel costato suo. Però che nel sangue troverete il fuoco (perocché per amore fu sparto) e nel costato troverete l'amore corale: però che tutte l'operazioni che Cristo adopera in noi, le mostra fatte con tanto corale amore. Allora l'anima vostra s'accenderà a un fuoco di santo desiderio. Il quale desiderio è un affetto d'amore: non

ne invecchia mai, ma sempre ringiovenisce, l'anima che se ne veste, e rinfrescala in virtù, e fortificala e illuminala, e uniscela col suo Creatore. Perocché in questo oggetto di Cristo crocifisso trova il Padre, e participa della potenzia sua; trova la sapienzia dell'unigenito Figliuolo di Dio, il quale gl'illumina lo intelletto; gusta e vede la clemenzia dello Spirito Santo trovando l'affetto e l'amore con che Cristo ha donato a noi il beneficio della sua passione, facendoci bagno di sangue, dove sono lavate le nostre iniquitadi; del costato suo ci ha fatto abitazione e recettacolo, dove l'anima si riposa, e trova e gusta Dio-ed-Uomo.

Or questo voglio che noi facciamo, carissimo padre; sicché l'occhio dell'intelletto nostro non si serri mai, ma sempre vegga e ragguardi quanto egli è amato da Dio; il quale amore ci ha manifestato per mezzo del Figliuolo suo. La volontà sempre ami e non cessi mai, né allenti l'amore verso del suo Creatore, né per diletto né per pena né per veruna altra cosa che ci fusse fatta o detta: ma se tutte le altre operazioni ed esercizi corporali venissero meno, questo non debbe mancare. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLIX
A FRATE RANIERI, IN CRISTO, DI SANTA CATARINA DE' FRATI PREDICATORI IN PISA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendo padre in Cristo Gesù, per reverenzia di quello dolcissimo sacramento, io Catarina serva e schiava de' servi di Dio, scrivo nel prezioso sangue suo;

con desiderio di vedervi vero cavaliere e combattitore contra ogni vizio e tentazione, per Cristo crocifisso, con una santa e vera perseveranzia. Perocché la perseveranzia è quella che è coronata. Sapete che con la perseveranzia e con la battaglia si riceve vittoria. Noi siamo in questa vita posti come in uno cameo di battaglia, e dobbiamo combattere virilmente, e non schifare i colpi, né vollere il capo addietro; ma ragguardare il nostro capitano Cristo crocifisso, che sempre perseverò, e non lassò per detto de' Giudei, quando dicevano: «discendi della croce»; né per dimonio, né per nostra ingratitudine. Ma persevera, e non lassa però di compiere l'obedienzia del Padre, e la salute nostra, infino all'ultimo, che torna al Padre eterno con la vittoria, ch'egli ha avuta, d'aver tratta l'umana generazione dalla tenebra, e rendutagli la luce della Grazia, vincendo il dimonio e il mondo con tutte le delizie sue. E n'è rimaso morto. Questo Agnello ha dato la morte a sé per rendere la vita a noi: colla morte sua distrusse la morte nostra. Il sangue e la perseveranzia di questo capitano ci debbe fare inanimare a ogni battaglia, portando gene, strazio, rimprovèrio, e villania per lo suo amore: avere povertà volontaria, umiliazione di cuore, obedienzia compiuta e perfetta. A questo modo, quando sarà distrutta la nuvila del corpo suo, tornerà colla vittoria alla città di vita eterna: arà sconfitto il dimonio, il mondo e la carne, che sono tre perversi nemici.

E singolarmente la carne, che sempre ci stimola, e impugna contro lo spirito, conviencela domare e macerare col digiuno, vigilie e orazioni; e le cogitazioni che vengono, cacciarle colle continue e sante imaginazioni, imaginando e cogitando quanto è il fuoco dell'ardentissima carità; quanto è il fuoco dell'ardentissima carità: quanto egli ha fatto per noi per grazia e non per debito. Ché il Padre ci ha dato il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo; e il Figliuolo ha dato la vita: che per amore ha svenato ed

aperto il corpo suo, che da ogni parte versa sangue. Egli ha lavate le macchie delle nostre iniquità, di sangue. Quando l'anima ragguarda tanto amore, consumasi per amore; e non gli pare poter fare tanto, né potrebbe, se desse il corpo suo ad ogni pena e tormento. Non gli pare potere, né può, satisfare a tanto amore e a tanti benefizi, quanto riceve dal suo Creatore. Egli è il dolce Dio nostro, che ci amò senza essere amato. Or con questo modo caccerete le cogitazioni del dimonio.

Ma voi mi potreste dire: «poiché tu vuoi ch'io sia cavaliere virile; e io sono nel campo della battaglia, combattuto da molti nemici; arme mi conviene avere. Dimmi che arme io prenda». Rispondovi ch'io non voglio che siate disarmato; ma voglio che abbiate farme di Pauluccio, che fu uomo come voi; cioè la corazza della vera a profonda umiltà la sopraveste della ardentissima sua carità. Che, come la corazza è unita colla sopraveste, e la sopraveste colla corazza; così l'umiltà è balia e nutrice della carità e la carità nutrica l'umiltà. Questa è l'arme che io vi do: perocché ella riceve i colpi, che assai può gittare il dimonio, il mondo, e la carne (saette tanto avvelenate) che ce ne coglia neuna; perocché l'anima innamorata di Cristo crocifisso non riceve in sé saetta di peccato mortale, cioè per consentimento di volontà. Egli è di tanta fortezza, che né dimonio né creatura il può costringere più che si voglia. Anco vi conviene avere in mano il coltello per difendervi da' nemici vostri: e abbia due tagli; un taglio di odio dispiacimento di voi medesimi, e del tempo passato spesso speso con poca sollicitudine di virtù, e con molta miseria e iniquità, e ofese del nostro Salvatore. Dobbiamo odiare questa ofesa, e noi medesimi che abbiamo offeso; perocché la persona che ha conceputo uno odio, vuole fare vendetta della vita passata, e sostenere ogni pena per amore di Cristo a scontamento de' peccati suoi vendicando la superbia coll'umiltà, la cupidità e avarizia con la larghezza e ca-

rità, la libertà delle proprie sue volontà coll'obedienzia. Queste sono le sante vendette che noi dobbiamo fare quando portiamo questo coltello dell'odio e dell'amore.

Ma io godo ed esulto delle gloriose novelle ch'io ho udite di voi; che mi pare che abbiate fatta la vendetta della libertà, essendo andato al giogo dell'obedienzia santa. Non potevate fare meglio, Che d'avere renunziato al mondo e a' diletti a delizie sue, e alla propria volontà. Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso, che virilmente con una santa perseveranza siate in questo campo della battaglia, e non volliate mai il capo addietro a schifare niuno colpo di molestia e tentazione; ma fermo armato, dell'arme detta: coll'arme sostenete e riparate a' colpi che vengono: col coltello di due tagli di odio e d'amore e vi difenderete da' vostri nemici.

L'arbore della croce voglio che sia piantato nel cuore e nell'anima vostra. Conformatevi con Cristo crocifisso: nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso; bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso; inebriatevi e vestitevi di Cristo crocifisso; come dice Paolo, gloriatevi nella croce di Cristo crocifisso satollatevi d'obbrobri, di vergogne e di vituperii, sostenendo per amore di Cristo crocifisso. Conficcatevi il cuore e l'affetto in croce con Cristo; perocché la croce n'è fatta nave, e porto, che vi conduce a porto di salute: i chiovi vi sono fatti chiave per aprire il reame del cielo. Orsù, padre a fratello carissimo, non dormite più nel letto della negligenzia; ma come cavaliere virile e non timoroso, combattete contra ogni avversario: ché Dio vi darà la plenitudine della Grazia; sicché, consumata la vita vostra, dopo le fadighe giugnerete al riposo, e a vedere la somma eterna bellezza e visione di Dio, dove l'anima si quieta e riposa, finita ogni pena e male; riceve ogni bene, sazietà senza fastidio, e fame senza pena. Finite la vita vostra in croce. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLX
A GIOVANNI PEROTTI CUOIAIO DA LUCCA, E A MONNA LIPPA SUA DONNA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimo e carissimo figliuolo in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedere in voi adempiuta quella parola del dolce Apostolo Paolo quando diceva: Induimini Dominum nostrum Jesum Christum. Cioè spogliatevi dell'uomo vecchio e vestitevi dell'uomo nuovo, cioè di Cristo crocifisso, il quale è quello vero vestimento che ricuopre la nudità dell'uomo, e vestelo di virtù. Oh inestimabile e diletta Carità, che s'è fatto nostro vestimento, poiché per lo peccato perdemmo la vita della Grazia! Venne come innamorato, costretto dal fuoco della divina carità. Avendo noi perduto il detto vestimento della Grazia, il caldo della divina carità; esso, come fuoco, ci tolse la freddezza, vestendosi della nostra umanità. Allora riavemmo il vestimento della Grazia, la quale non ci può essere tolta né per dimonia né per creature, se noi medesimi non vogliamo. Adunque vi prego fratello, e suoro mia carissimi, che siate solleciti di prendere questo santo e dolce vestimento; non commettendo negligenzia, acciò che non vi sia detta quella parola di rimprovèrio: «Maledetto sia to che ti lasciasti morir di freddo a di fame!». Poiché Cristo è tuo vestimento ed èttisi dato in cibo. oimé! or quale sarebbe quel cuore tanto indurato e ostinato che non si levasse a spogliarsi d'ogni ignoranzia e negligenzia, e vestirsi di questo dolce vestimento, il quale dà vita a coloro che sono morti? O quanto sarà dolce e beata l'anima nostra quando verrà il tempo nostro, che saremo richiesti dalla prime dolceVerità nel tempo dol-

ce della morte, dove l'anima gode ed esulta quando si vede vestita del vestimento della divina Grazia! Il quale è uno vestimento, che le dimonia non posson contro di lui: perocché la Grazia fortifica e tolle ogni debilezza; solo il peccato è quella cosa che indebilisce l'anima. O quanto è pericoloso e perverso il vestimento del peccato! Ben è da fuggirlo con odio e dispiacimento: poiché tanto c'è nocivo, e spiacevole e abominevole a Dio.

Con ardore e infiammato desiderio vi levate a stringere e vestirvi di questo dolce vestimento nuziale della divina carità; il quale l'anima si mette per non esser cacciata dalle nozze della vita durabile, alle quali Dio c'invitò e invita in sul legno della santissima croce. Prego la somma eterna Verità che vi faccia sì andare virilmente che giugniate al termine e fine per lo quale voi foste creati. E siccome per carità e per amore vestiste il bambino di drappo; così vesta egli voi di sé medesimo, uomo nuovo, Cristo crocifisso. Ringraziovi molto. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXI
A MONNA NELLA, DONNA CHE FU DI NICCOLO DE' BUONCONTI DA PISA; E A MONNA CATARINA, DONNA DI GHERARDO DI NICCOLO PREDETTO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre monna Nella, e carissima figliuola Catarina in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, vi conforto e benedico nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi unite e legate col vincolo della carità, il quale tenne confitto e chiavellato

il Figliuolo di Dio in croce. Oh inestimabile e dolcissima carità, quanto è forte questo legame che tiene Dio-e-Uomo piagato e lacerato in sul legno della croce! Ine portò egli e' pesi delle nostre iniquitadi; ine si fabricarono come ancudine sotto il martello; e così è fabricata l'anima nelle pene di Cristo per mezzo del fuoco della sua carità. O unione dolce e perfetta, la quale tu, Dio, hai fatto con l'uomo!

Voglio dunque, che vi leviate con perfetta sollecitudine; e fate una unione, che non sia né dimonio né creatura che vi possa separare. Perocché questa è quell'unione e quello comandamento il quale Iddio ci lassò, perché non aveva più cara cosa che dare. Or ècci più cara cosa che avere Dio, e stare in questa perfetta unione della carità di Dio? Perocché Dio è carità; e chi sta in carità, sta in Dio, e Dio in lui. Così dice la prima Verità: «Chi osserverà la mia parola, io starò in lui, e egli in me; e manifesterò me medesimo a lui». O dolcissimo amore, or che siamo noi, che tu manifesterai te medesimo all'uomo? Che manifestazione è questa che tu fai all'anima? non è altro se non un ineffabile amore; il quale è una madre, che concepe l'odore della Virtù. E siccome la madre nutrica al petto e' figliuoli suoi, così la madre della Carità nutrica e' figliuoli suoi delle virtù; e riporta el frutto nella vita durabile.

Adunque con perfettissima sollecitudine vi levate suso, dolcissima madre e figliuola, a seguitare le virtù; e riposatevi a questo glorioso petto della carità. E se mi diceste: «in che modo posso trovare questa gloriosa madre?» dicovelo: in su l'arbore della venerabile e santissima croce, dove fu innestato il Verbo incarnato del Figliuolo di Dio, sparto con tanto fuoco d'amore. E vollendo l'occhio dello intendimento vostro inverso la divina Carità, che continuamente si riposa verso di voi; non si potrà tenere il cuore che non ami, quando si vedrà tanto amare. Onde, amando, séguita un odio e dispiaci-

mento di voi medesima, e dispiacimento del mondo; e per quale spregerete le delizie e gli onori, e abbraccerete le ingiurie e le vergogne; e agevolissimamente porterete, ragguardando le ingiurie, e li scherni del vostro Creatore. Oh quanto è ignorante e villano quello cuore che vuole tenere per altra via che tenesse il Maestro suo! Conciosiacosaché, chi vuole la vita durabile, gli conviene seguitare le vestigie sue. Così disse egli: «lo son via, verità, e vita. Chi va per me, non va per le tenebre, ma giugne alla luce». E in uno altro luogo dice: «Neuno può andare al Padre, se non per me».

Adunque, poiché noi vediamo tanto amore fondato nell'anima nostra, e la necessità ci stringe a levare l'affetto e il desiderio nostro dal secolo, il quale è pieno di tenebre e d'amaritudine, e senza alcuna fermezza e stabilità, e neuna conformità ha con Cristo crocifisso (poiché Cristo è vita, e egli è morte); virilmente ci leviamo, carissima madre e figliuola; e abbandonate la pompa e la vanità del secolo, sì che in questo punto del tempo, dolendoci del tempo perduto, il vogliate restituire nel tempo presente che avete. E pensate che' l tempo ci sarà richiesto nell'ultima estremità della morte. Oh quanta confusione sarà a colui che negligentemente e iniquamente avrà speso il tempo suo! Non voglio dunque che aspettiamo questa confusione; ma che viviamo con tanta virtù, che, consumata la vita, noi ci troviamo col fuoco della virtù, con la madre dolce della Carità, in quella città vera di Jerusalem, e ine ci riposiamo in quella visione della pace, dove è vita senza morte, luce senza tenebre, sazietà senza fastidio, e fame senza pena. Oh quanto è benigno e dolce to Dio nostro, che, per lassare le cose finite, ci dona le cose infinite! Non più dunque negligenzia né ingratitudine; ma seguitiamo le vestigie di Cristo crocifisso. Amatevi, amatevi insieme, dilettissima madre e suoro. Permanete nella santa e dolce dilezione

di Dio. Laudato sia Gesù Cristo. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXII
A MONNA FRANCESCHINA, E A MONNA CATERINA, E A DUE ALTRE COMPAGNE SPIRITUALI IN LUCCA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissime e carissime figliuole e suoro mie in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo e confortovi tutte nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi vere figliuole e spose consecrate allo Sposo eterno, il quale con tanto fuoco di carità ha dato la vita per noi. Così dunque fate: e virilmente e con ardentissimo desiderio seguitate il gonfalone della santissima croce; cioè seguitate le vestigie sue per via di pene, e di cruciati e amorosi desiderii. Però che il figliuolo si debbe sempre dilettare di seguitare il padre, e la sposa lo sposo suo: onde se egli ha pena, egli si conforma con lui in pena: e se egli ha diletto, egli si conforma in diletto. Siccome disse lo apostolo innamorato di Paolo, di sé medesimo: «Io godo con coloro che godono, e piango con coloro che piangono». Questo fa l'anima che sta in perfetta carità: e facendo così, s'adempie in lei la parola d'esso apostolo Paolo: cioè chi participa la tribulazione (cioè la croce di Cristo) si parteciperà le consolazioni, cioè sarà in gloria con Cristo. Ragionevolmente Dio darà loro la eredità sua, perché per amore hanno lassata la eredità e la sollecitudine del mondo, lassato il diletto e le consolazioni mondane; e

seguitando la croce di Cristo crocifisso, hanno abbracciate pene e obbrobrii e vituperii per l'amore suo.

Or questo dunque è quello fuoco, carissime mie figliuole, a cui l'anima debbe andare per infiammati e amorosi desiderii; ed in altro non si debbe dilettare: perocché ogni altra via è oscura e tenebrosa a noi, e conduce l'anima in morte eternale. Non siate dunque negligenti, ma sollecite, in queste dolcee dritta via, Cristo Gesù. Così diss'egli «Io son via, verità e vita. Chi va per me, va per la luce e non per la tenebra; e perviene alla vera vita; la quale non gli sarà tolta in eterno». Non caggia ignoranzia né amore proprio in voi, perocché egli è quella cagione che non lassa correre l'anima; ma rimane legata tra via, e sempre si volle indietro a mirare l'arato. Ma la vera sposa e figliuola ch'è sollicita, non si volle mai indietro, ma sempre corre innanzi, coll'olio della vera umiltà e col fuoco dell'ardentissima carità. Questo è sempre il suo studio; e con questo si rappresenta e sempre serve il suo dolcissimo Salvatore.

Pregovi dunque per l'amore di Cristo crocifisso che, poi che' l nostro dolce e buono Gesù è tanto cortese e largo, noi non c'indugiamo più, ma rechianci per le mani la brevità del tempo nostro, e ricoveriamo con dolore e amaritudine santa il tempo perduto e speso con poca sollecitudine; e in questo modo acquisteremo il tempo passato.

Non dico più. Prego la prima Verità che vi cresca di virtù in virtù, infino che giugniate a quello termine dove è vita senza morte, sazietà senza fastidio, fame senza pena, letizia senza tristizia; dov'è ogni bene senza alcuno male. La pace di Dio sia sempre nell'anime vostre. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Gesù.

CLXIII
A MONNA FRANCESCHINA IN LUCCA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A Voi, dilettissima e carissima suoro e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo e confortovi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vera serva e figliuola del dolce e buono Gesù, bagnata e vestita del sangue del Figliuolo di Dio, acciò che ogni vestimento d'amore proprio sia partito da voi e ogni negligenzia e ignoranza. Onde io voglio che seguitiate quella dolce e innamorata di Maddalena, la quale non si staccò mai dall'arbore della croce santissima; ma con perseveranzia ella s'inebriava e bagnava del sangue del Figliuolo di Dio; e tanto s'empi la memoria e' l cuore a lo intendimento, che mai non si potè vollere ad amare altra cosa che Cristo Gesù. Così voglio che facciate voi, infino all'ultimo della vita vostra crescendo di virtù in virtù, e non restandosi in perseverare le giornate, come vero pellegrino non vollendosi a dietro per neuna stanchezza. E non vi ponete a sedere per negligenzia; ma voglio che pigliate il bastone della santissima croce dove sono piantate e fondate tutte le virtù; ragguardando l'Agnello svenato per noi con tanto ardentissimo fuoco che doverebbe ardere e consumare ogni freddezza e durezza di cuore o amore di sé medesimo, il quale fusse nell'anima.

Oh come potrà fare la sposa che non séguiti le vestigie dello sposo suo, cioè con amore sostenere, e andare per la via delle pene, per qualunque modo Dio ce le concede? Or vi levate su con una pazienzia e vera umiltà, a seguitare l'Agnello mansueto, col cuore liberale largo e caritativo: e abbandonare voi per lui, imparando da esso Gesù che per darci la vita della Grazia, perdé

l'amore del corpo suo. E in segno di larghezza egli aperse tutto sé medesimo; e poi che fu morto in segno d'amore, del costato suo fece bagno. Volete stare sicura? Or vi nascondete dentro da questo costato. E guardate che da questo cuore partito voi non siate trovata di fuori: benché se voi v'entraste, vi trovereste tanto diletto e dolcezza, che non vi vorreste mai partire. Perocché ell'è una bottiga aperta, piena di spezieria, con abbondanza di misericordia; la quale misericordia dà Grazia; e conduce alla vita durabile, dove è vita senza morte, sazietà senza fastidio, fame senza pena, letizia perfetta e compiuta senza neuna amaritudine. Ine è saziato il gusto e l'appetito della creatura. O inestimabile e ineffabile carità, chi ti costrinse a darci questo vero bene? solo lo smisurato tuo amore, col quale tu creasti la tua creatura, non per debito che tu avessi, però che noi siamo obligati a te, non tu a noi.

Ma pensate, dilettissima suoro in Cristo dolce Gesù, che l'anima non può venire a tanto bene di vedere Dio se prima in questa vita non s'ingegna di gustarlo per ardentissimo ed affocato amore, il quale amore inchiude e trae a sé tutte le virtù. Non manca virtù all'anima. che è ferita della saetta dlella divina carità; la quale carità s'acquista alla mensa della santissima croce, dove è l'Agnello immacolato che è mensa, cibo e servitore.

Or come si potrebbe tenere l'anima che non amasse il dolce suo Salvatore, vedendosi tanto amare da lui? Usanza e consuetudine è dell'amore che sempre rende amore per amore; ed è trasformata la cosa che ama nell'amato. Così l'anima sposa di Cristo, che si vede amare da lui, dimostri ehe gli voglia rendere cambio, rendendogli amore; cioè che per amore voglia portare pene e obbrobri per lui: e così si trasforma e diventa una cosa con lui per amore e per desiderio: e ama ciò che Dio ama, e odia ciò che Dio odia, perché vede che il dolce Gesù sommamente si dilettò di portare la croce delle

molte fadighe per amore dell'onore del Padre e della nostra salute, come mangiatore e gustatore delle anime. E a questo modo cel conviene gustare a noi, e conformarci con lui.

Or corriamo, e non dormiamo più nel letto della negligenzia, ad andare a questo vero bene. Altro non dico. Permanete nella Santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXIV
A MONNA MELLINA, DONNA DI BARTOLOMEO BALBANI IN LUCCA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A te, figliuola in Cristo dolce Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo e conforto nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti unita e trasformata nel fuoco della divina carità, sì e per siffatto modo, che non sia creatura né neuna altra cosa che da essa carità ti parta. Sai, diletta e cara figliuola mia, che a volere unire due cose insieme, non conviene che vi sia mezzo: che se mezzo v'è, non può essere perfetta unione. Or così ti pensa che Dio vuole l'anima senza mezzo d'amore proprio di sé, o di creatura; perocché Dio ama noi senza veruno mezzo, largo e liberale per grazia, e non per debito, amando senz'essere amato. Di questo amore non può amare l'uomo; però ch'egli è sempre tenuto d'amare di debito, participando 3 ricevendo sempre e' beneficii di Dio e la bontà sua in lui. Doviamolo amare dunque del secondo amore; e questo sia sì netto e libero, che neuna cosa ami fuore di Dio, né creatura né cosa creata, né spiritualmente né temporalmente.

E se mi dici: «Come posso avere questo amore?» dicoti, figliuola, che noi nol possiamo avere né trarre altro che dalla fonte della prima Verità. A questa fonte troverai la dignità e bellezza dell'anima tua; vedrai il Verbo, Agnello svenato, che ti s'è dato in cibo e in prezzo, mosso solo dal fuoco della sua carità, non per servizio che avesse ricevuto dall'uomo; ché non aveva avuto altro che offesa. Dico dunque che l'anima, ragguardando in questa fonte, assetata e affamata della virtù, bee subito, non vedendo né amando sé per sé, né neuna cosa per sé: ma ogni cosa vede nella fonte della bontà di Dio, e per lui ama ciò che ama, e senza lui nulla.

Or come potrebbe allora l'anima che ha veduta tanta smisurata bontà di Dio, tenersi che non amasse? A questo parve che le dolceprima Verità c'invitasse, quando gridò nel tempio con ardore di cuore, dicendo: «Chi ha sete, venga a me, e beia; ché son fonte d'acqua viva». Vedi dunque, figliuola, che gli assetati sono invitati. Non dice: chi non ha sete, ma, chi ha sete. Richiede dunque Dio, che noi portiamo il vasello del libero arbitrio con sete, e volontà d'amare. Andiamo dunque alla fonte delle dolcebontà di Dio, come detto è. In questa fonte troveremo cognoscimento di noi e di Dio; nel quale attuffando l'uomo il vasello suo, ne trarrà l'acqua della divina Grazia, la quale è sufficiente a dargli la vita durabile.

Ma pensa che per la via non potremmo andare col mezzo del peso. E però non voglio, che tu ti vesta d'amore di me né di neuna creatura se non di Dio. Questo ti dico, perché ho udito, secondo che mi scrivi, della pena che sostenesti della mia partita. Onde io voglio che impari dalla prima dolce Verità, che non lasciò, per tenerezza di madre né per neuno de' discepoli suoi, che non corresse come innamorato alla obbrobriosa morte della croce, lasciando Maria e' discepoli suoi. E nondimeno gli amava smisuratamente; ma per più onore di

Dio e salute della creatura si partivano l'una dall'altro, perché non attendevano a loro medesimi; rifiutavano le consolazioni proprie per lode e gloria di Dio, sì come mangiatori e gustatori dell'anime. Debbi credere, che al tempo ch'egli erano tanto tribolati, sarebbono stati volentieri con Maria, ché sommamente l'amavano; e nondimeno tutti si partono. perché non amano loro per loro, né il prossimo per loro, né Dio per loro; ma amavanlo perché era degno d'amore, sommamente buono; e ogni cosa, e' l prossimo loro, amavano in Dio.

Or a questo modo tu e l'altre voglio che amiate: ragguardate solo in dare l'onore a Dio, e dare la fadiga al prossimo vostro. ché, perch'egli vi paia alcuna malagevolezza di vedere partite quella cosa che altri ama, non dimeno ella si piglia senza tedio s'egli è vero amore, fondato solo nell'onore di Dio, e ragguarda più alla salute dell'anima che a sé medesimo. Fate, fate che io non vi vegga più in pena; però che questo sarebbe un mezzo che non vi lascerebbe vivere né conformare con Cristo crocifisso: considerando me, che Dio, come egli s'è dato libero, così richiede noi.

E però ti dissi che io volevo che tu e l'altre figliuole mie fuste unite e trasformate in Dio per amore, traendone ogni mezzo che l'avesse a impedire, ma solo col mezzo della divina carità; però che è quello dolce e glorioso mezzo, che non divide mai, ma unisce. E veramente pare che faccia come il maestro che edifica il muro, che rauna molte pietre e combaciale insieme, e insiememente è chiamato pietra e muro: e questo ha fatto col mezzo della calcina; però che se non avesse posto il mezzo, sarebbero cadute, partite, e rotte più che mai. Or così ti pensa che l'anima nostra debba raunare tutte le creature, ed unirsi con loro per amore e desiderio della salute loro, sì che sieno partecipi del sangue dell'Agnello. Allora si conserva questo muro, perché sono molte creature e sono una. A questo parbe che c'invitasse Santo Paolo,

quando disse che molti corrono al patio, e uno è quello che l'ha, cioè colui che ha preso questo mezzo della divina carità.

Ma tu potresti dire a me, come dissero e' discepoli a Cristo, quando disse: «Un poco starete, e non mi vederete; e uno poco, e voi mi vederete». Onde essi dicevano allora fra loro: «Che farà costui? che dice egli? un poco, e voi mi vederete; e un poco, e voi non mi vederete». Così potreste dire voi: «Tu ci dici che Dio non vuol mezzo; e ora dici che noi poniamo il mezzo». Rispondoti, e così ti dico, che tu vada col mezzo del fuoco della divina Carità, il quale è quello mezzo che non è mezzo, ma fassi una cosa con lui, sì come il legno che si mette nel fuoco. Dirai tu allora, che il legno sia legno ? no: anco, è fatto una cosa col fuoco. Ma se mettessi il mezzo dell'amore proprio di voi medesimi, questo sarebbe quello mezzo che vi tollerebbe Dio: e nondimeno è non cavelle però che' l peccato è nulla, e in altro non sono fondati e' peccati, se non nell'amore proprio e' piaceri e' diletti fuora di Dio. Ché, come dalla Carità procede e dà vita ogni virtù; così da questo procede ogni vizio, e dà morte, e consuma ogni virtù nell'anima. E però ti dissi, che Dio non vuole mezzo: e ogni amore che non è fondato nel vero mezzo, non dura.

Correte, dilette figliuole mie; e non dormiamo più. Ho avuta compassione alle vostre pene; e però vi do questo rimedio, che voi amiate Dio senza mezzo. E se volete il mezzo di me misera miserabile, vogliovi insegnare dove voi mi troviate. Acciocché non vi partiate da questo vero amore, andatevene a quella dolcissima e venerabile croce con quella dolce innamorata Maddalena: ine troverete l'Agnello e me, dove si potranno pascere e notricare e adempiere e' vostri desiderii. Ora a questo modo voglio che voi cerchiate me e ogni cosa creata: questo sia il gonfalone e refrigerio vostro. E non pensate, perché il corpo sia dilungi da voi, che sia dilungato

l'affetto e la sollecitudine della salute vostra: anco, è più fuora della presenzia corporale che nella presenzia. Non sapete che e' Discepoli santi ebbero più dopo la partita del Maestro, cognoscimento e sentimento a di lui, che prima? Perocché tanto si dilettavano dell'umanità, che non cercavano più oltre. Ma poi che la presenzia fu partita, essi si diero a cognoscere e intendere la bontà sua. Però disse la prima Verità: «Egli è bisogno ch'io vada: altrimenti, il Paraclito non verrebbe a voi». Così dico io: egli era bisogno ch'io mi partissi da voi, acciò che vi deste a cercare Dio in verità e non con mezzo. Dicovi che n'averete meglio poi, che prima, entrando dentro di voi a pensare le parole e la dottrina che vi fu data: e a questo modo riceverete la plenitudine della Grazia, per essa grazia di Dio. Non scrivo più, perché non ho più tempo da scrivere.

Mandola principalmente a te, Mellina, e poi a Catarina e a monna Chiara e a monna Bartolomea e a monna Lagina e a monna Colomba. Permanete nella Santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXV
A MONNA BARTOLOMEA, DONNA DI SALVATICO DA LUCCA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissima e carissima suoro in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi sempre pascere e nutricare al petto delle dolcemadre Carità: considerando me, che senza questo latte che ci dà questa gloriosa madre, neuno può avere vita. Ella è tanto

dolce e tanto soave all'anima che la gusta, che ogni cosa amara in lei diventa dolce, e ogni grande peso leggero. Non me ne maraviglio se così è; perocché stando in questa carità e amore, si sta in Dio. Così dice Santo Giovanni; che Dio è carità; e chi sta in carità, sta in Dio, e Dio in lui. Dunque, avendo Dio, non può avere alcuna amaritudine; però che egli è sommo diletto, somma dolcezza e letizia.

E questa è la ragione perché sempre e' servi di Dio godono: onde, se essi sono infermi, godono; o in fame o in sete, o poveri, o afflitti, o tribolati o perseguitati dalle creature; che se tutte le lingue loro tagliassero sopra il servo di Dio, non se ne cura, ma d'ogni cosa gode e esulta: perocché egli ha Dio che è ogni suo riposo; e ha gustato il latte della divina carità. E siccome il fanciullo trae a sé il latte per mezzo del petto della madre, così l'anima innamorata di Dio trae a sé per mezzo di Cristo crocifisso: seguitando sempre le vestigie sue, volendolo seguitare per la via degli obbrobrii, delle pene e delle ingiurie; e in altro non si vuole dilettare se non in Cristo crocifisso, e fugge di gloriarsi in altro che nella croce. Questi cotali dicono con santo Paolo: «a Io mi glorio nelle tribulazioni per amore del mio signore Gesù Cristo, per cui il mondo m'è crocifisso, e io a lui». Allora l'anima s'abbraccia al legno della santissima croce e volle in su il volto del santo desiderio, e ragguarda al consumato ardentissimo amore, il quale gli ha portato il corpo suo che da ogni parte versa sangue per amore. Adunque non mi maraviglio se l'anima allora è paziente nelle tribolazioni; perocché per amore e con libera volontà ha rifiutate le consolazioni del mondo, e ha fatta grande amistà con le fadighe e con le persecuzioni: però che ha veduto che questo fu il vestimento del Figliuolo di Dio, il quale egli elesse per lo più prezioso e glorioso vestimento che trovare si potesse. Questa è quelle dolcemar-

garita che dice il nostro dolce Salvatore che l'uomo poiché l'ha trovata, vende ciò ch'egli ha per comprarla.

Quale è questa cosa che è nostra, che c'è data da Dio, che né demonio né creatura ce la può tollere? È la volontà. A cui venderemo questo tesoro di questa volontà? a Cristo crocifisso. Cioè, che volontariamente a con buona pazienzia renunceremo alla nostra perversa volontà; la quale quando è posta in Dio, è uno tesoro. E con questo tesoro compriamo la margarita delle tribolazioni, traendone il frutto con la virtù della pazienzia, il quale mangiamo alla mensa della vita durabile.

Ora a questo cibo, mensa e latte v'invito figliuola mia dolcissima; e pregovi che ne siate sollicita di prenderlo. Levatevi dal sonno della negligenzia, poiché non voglio che siate trovata a dormire quando sarete richiesta dalla prima Verità. O dolce e soave richiedimento, il quale tolli la gravezza del corpo nostro che è quello mezzo perverso che sempre ha ribellato al suo Creatore con diletti e piacimenti disordinati, facendosene per disordinato amore uno nostro Dio! Era tanto abbondante la cecità nostra, che non ragguardavamo, non essere; ma come superbi credevamo passare per la porta stretta col peso dell'affettuoso perverso amore del mondo; il quale è la morte dell'anima nostra.

Voglio dunque che ci leviamo il carico d'ogni vanità del mondo e amore proprio di sé medesima. Sai tu, perché dice che la porta è stretta, onde dobbiamo passare? perché dobbiamo ristringere l'amore e' desiderii nostri in ogni diletto e consolazione del mondo e trasformare sé medesimo nella dolce madre della Carità, come detto è. Dico che debbe chinare il capo, perché la porta è bassa; perocché portandolo alto, cel romperemmo. Vuolsi chinare per santa e vera umiltà, ragguardando che Dio è umiliato a noi. Debbiti tenere e voglio che ti tenga la più vile di tutte l'altre. E guarda che tu non volla il capo in dietro per neuna cosa che sia, né per illusione di demo-

nio, né per parole che io udissi o dallo sposo tuo o da neuna altra creatura.

Persevera virilmente nel santo proponimento cominciato. ché sai che dice Cristo: «Non vi vollete in dietro a mirare l'arato». Perocché la perseveranzia è quella cosa che è coronata. Volliti con affettuoso amore, con quelle dolceinnamorata di Maddalena, abbracciando quella venerabile e dolce croce: ed ine troverai le dolci e reali virtù; perocché ine troviamo e Dio e uomo. Pensati che 'l fuoco della carità ha premuto quello venerabile e dolce corpo in tanto che d'ogni parte versa sangue con tanto amore e pazienzia santa, che il grido di questo Agnello non è udito per mormorazione. È umile e despetto e saziato d'obbrobri. Féndati il cuore e l'anima tua per caldo d'amore .... a questo petto della carità col mezzo della carne di Cristo crocifisso. In altro modo non potresti gustare né avere virtù; perché egli è la via ed è verità; e chi tiene per essa, non può essere ingannato.

Fàtti ragione che tutto el mondo ti fusse contra; e tu con uno cuore virile e non vollere il capo in dietro; ma pàrati innanzi con lo scudo in mano a ricevere e' colpi. Sai che lo scudo ha tre canti: così ti conviene avere in te tre virtù. Odio e dispiacimento dell'offesa che hai fatta al tuo Creatore, singolarmente nel tempo passato, quando tu eri uno demonio; perocché seguitavi le vestigie sue. Dico che poi ti conviene avere l'amore ragguardando nella bontà di Dio che tanto t'ha amata non per debito ma per sola grazia, mosso solamente dall'amore ineffabile suo: e non ti trasse l'anima del corpo nel tempo che tu eri ribella a lui; ma hatti il dolce Gesù tratta dalle mani del demonio e portata a Grazia. E dicoti che, subito che averai questo perfetto amore e odio, ti nascerà la terza, cioè una pazienzia: che non tanto che tu ti doglia di parole o d'ingiurie che ti fussero dette o fatte, o per veruna pena che sostenessi tu non ti muoverai per impazienzia, ma con letizia sosterrai, avendole in riverenzia,

reputandoti indegna di tanta grazia. Non sarà veruno colpo né di demonio né di creatura, che, avendo questo scudo dell'odio e dell'amore e della vera pazienzia, che ti possa nuocere; perocché elle sono quelle tre colonne forti che conservano, e tolgono la debilezza dell'anima.

Questo prese quelle dolce Maddalena per siffatto modo che ella non vedeva sé, ma con uno cuore reale si vestì di Cristo crocifisso; non si volle più né a stati né a grandezze né alle vanità sue: perduto ha ogni piacere e diletto del mondo. In lei non si trova altra sollecitudine né pensiero se non in che modo ella possa seguitare Cristo. E subito ch'ella ha posto l'affetto in lui, e cognosciuta sé medesima; ella l'abbraccia e prende la via della viltà, dispregia sé per Dio, perché vede che per altra via nol può seguitare né piacergli. Ella si fa ragione d'essere la più vile creatura che si truovi. Costei, come ebra, non si vede più sola che accompagnata: che se ella si fosse veduta, non sarebbe stata tra quella gente di soldati di Pilato; ma né andata e rimasa sola al monumento. L'amore non le faceva pensare: «Che parrà egli? sarà egli detto male di me, perché io son bella e di grande affare?» Non pensa qui; ma pure in che modo possa trovare e seguitare il maestro suo. Or questa è quella compagna la quale io ti do, e che io voglio che tu seguiti; perché ella seppe sì bene la via, ch'ella è fatta a noi maestra. Corri, figliuola e figliuole mie: non mi state più a dormire, ché'l tempo corre e non aspetta punto.

Non voglio dire più. Confortate madonna Colomba; che io mando a lei come a voi e anco a monna Giovanna d'Azzolino. Benedimmi monna Mellina e Caterina e monna Lagina, e tutte l'altre figliuole in Cristo Gesù. Non si maraviglino e non piglino pena, perché io non abbia scritto a loro. Hone fatto uno corpo di tutte quante. Ho fatto questo perché piante novelle hanno bisogno di maggiore aiuto. Confortatevi in Cristo Gesù da parte

di tutte. Permanete nella Santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXVI
A MONNA COLOMBA IN LUCCA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissima suoro e figliuola in Cristo dolce Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere che voi fuste uno campo fruttifero che faceste frutto, ricevendo il seme della parola di Dio, per voi e per altrui; essendo specchio di virtù voi vecchia oggi mai nel mondo, sciolta del legame del secolo, alle giovane, che anco sono legate nel mondo per li legami degli sposi loro.

Oimé, oimé, io m'avveggio che noi siamo terra infruttifera, che lasciamo affogare il seme della parola di Dio dalle spine e pruni de' disordinati affetti a desiderii del mondo, andando per la via de' diletti e delizie sue, studiandoci di piacere più tosto alle creature che al Creatore. E anco è maggiore miseria, che non ci basta assai il nostro male; ché colà dove noi dobbiamo essere esempio di virtù e di onestà, noi ci poniamo in esempio di peccato e di vanità. E pare che, come il dimonio non volle cadere solo, ma volle la molta compagnia; così noi a quelle medesime vanità e diletti e piacimenti che sono in noi, a essi stessi invitiamo altrui. Dovete ritrarre voi (che nol richiede lo stato vostro) delle vane letizie e nozze del mondo, ed ingegnarvi di ritrarne coloro che vi volessero essere, per amore della virtù e salute vostra. E voi ne dite male, e invitate le giovane che per amore del-

la virtù se ne vogliono ritrarre, a non andarvi, perché veggono che è offesa di Dio. Non mi maraviglio dunque se 'l frutto non apparisce, perocché 'l seme è affocato, come detto è.

Forse che piglieresteste alcuna scusa in dire: «Mi conviene pure condescendere a' parenti e agli amici, a fare questo; se non che si turberebbono a scandalizzerebbono contro di me». E così il timore e piacimento perverso ci tolle la vita, e spesse volte ci dà la morte; tolleci la perfezione alla quale Dio ci elegge e chiama. Non è accettata a Dio questa scusa; perocché non dobbiamo condescendere agli uomini in cosa che offenda Dio e l'anima nostra; né amarli né servirli dobbiamo se non in quelle cose che sono di Dio e secondo lo stato nostro.

Oimé misera miserabile me! Sono stati o parenti o amici o neuna creatura che ci abbia ricomperate? No: solo Cristo crocifisso fu quello Agnello che coll'amore ineffabile svenò e aperse il corpo suo, dandoci sé in bagno e in medicina, e in cibo, e in vestimento, e in letto dove ci possiamo riposare. Non ragguardando ad amore proprio di sé né a diletto sensitivo, ma con pena, sostenendo obbrobrii e vituperii, avvilì sé medesimo, cercando l'onore del Padre e la salute nostra. Non si conviene che noi miseri miserabili teniamo per altra via che tenesse la prime dolceVerità.

Sapete che nelle delizie e nei diletti non si trova Dio. Vediamo, che quando il nostro Salvatore si smarrì nel Tempio andando alla festa, Maria non lo potè trovare né tra gli amici né tra' parenti, ma trovollo nel Tempio che disputava con dottori: e questo fece per dare esempio a noi; perocché egli è nostra regola e via, la quale noi dobbiamo seguitare. Odi, che dice che si smarrì andando alla festa. Sappiate, dilettissima suoro: come detto è, Dio non si trova alle feste, né a balli o giuochi o nozze o delizie. Anco, andandovi, è strumento e cagione di perderlo, cadendo in molti peccati e difetti, e in molti piaci-

menti di disordinati detti .Poiché questa è la cagione che ci ha fatto smarrire Dio per Grazia; ècci modo a ritrovarlo? Sì: accompagnarci con Maria. E cerchianlo con lei, cioè coll'amaritudine, dolore e dispiacimento della colpa commessa contro 'l nostro Creatore per condescendere alla volontà delle creature. Convienci dunque andare al Tempio; ed ine si trova. Levisi il cuore, l'affetto 'l desiderio nostro con questa compagnia dell'amaritudine, e vada al tempio dell'anima sua, ed ine cognosca sé medesima. Allora cognoscendo, sé medesima non essere, cognoscerà la bontà di Dio in sé, ch'è colui ch'è. Allora si leverà la volontà con sollicitudine, ed amerà quello che Dio ama, e odierà ciò ch'egli odia. Allora riprenderà, stando a disputare in sé medesima, la memoria che ha ricevuto in sé, e' diletti, e' piaceri del mondo, e non ha ricevuto né riservato in sé le grazie e' doni ed e' grandi benefici di Dio, che ha dato sé medesimo a noi con tanto fuoco d'amore. Riprenderà l'intelletto, che s'è dato più tosto a intendere la volontà delle creature, a osservare e' pareri del mondo, che la volontà del suo Creatore; e però la volontà e l'amore sensitivo s'è vòlto ad amare e desiderare queste cose grosse sensitive, che passano come il vento. Non debbe fare così; ma debbe intendere e cognoscere la volontà di Dio, che non cerca né vuole altro che la nostra santificazione, e però ci ha dato la vita.

Non v'ha Dio sciolta dal mondo, perché voi siate affogata e annegata nel mondo coll'affetto e col disordinato desiderio. Or avete voi altro che un'anima? no. Che se ne aveste due, potreste l'una dare a Dio, e l'altra al mondo. né altro che uno corpo non avete; e questo d'ogni leggera cosa si stanca. Siatemi dispensatrice a' poveri delle vostre sostanzie temporali. Soggiogatevi al giogo della santa a vera obedienzia. Uccidete, uccidete la vostra volontà, acciò che non sia tanto legata ne' parenti, e mortificate il corpo vostro e nol vogliate tenere

in tante delicatezze. Dispregiate voi medesima: non ragguardate né a gentilezza né a ricchezza; però che solo la virtù è quella cosa che ci fa gentili, e le ricchezze di questa vita sono pessima povertà, quando sono possedute con disordinato amore fuore di Dio. Recatevi alla memoria quello che ne dice il glorioso Jeronimo (che non pare che se ne possa saziare) vietando che le vedove non abbondino in delizie, e non portino la faccia pulita né e' gentili e delicati vestimenti. né le conversazioni loro debbono essere con giovane vane né dissolute, ma la loro conversazione debba essere in cella: e debbe fare come la tortora, che, poi ch'è morto il compagno suo, sempre piange, e stringesi in sé medesima, e non vuole altra compagnia. Restringetevi, carissima e dilettissima suora, con Cristo crocifisso; ine ponete l'affetto e 'l desiderio vostro, in seguitarlo per la via degli obbrobrii e della vera umiltà; e con mansuetudine, legandovi coll'Agnello col legame della carità.

Questo desidera l'anima mia; si che voi siate vera figliuola e sposa consacrata a Cristo, e campo fruttifero e non sterile, pieno di dolci frutti delle reali virtù. Correte, correte; ché 'l tempo è breve, e il cammino è lungo. E se voi deste tutto l'avere del mondo, non v'aspetterebbe 'l tempo che non facesse il corso suo. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonatemi se io ho dette troppe parole; ché l'amore e la sollecitudine ch'io ho della salute vostra me l'ha fatte dire. Sappiate che più tosto 'l farei, ch'io nol dico. Dio vi riempia della sua dolcissima grazia. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXVII
A MONNA NELLA, DONNA CHE FU DI NICCOLO BUONCONTI DA PISA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnata per Santo desiderio nel sangue di Cristo crocifisso, nel qual sangue l'anima si purifica da ogni colpa di peccato, e trovavi il caldo della divina carità, vedendo che per amore fu sparto. Onde l'anima s'inebria d'amore, e sente l'odore della pazienzia: e per l'amore che ha trovato nel sangue si spoglia d'ogni amor pruprio di sé a porta con mansuetudine ogni avversità e tribulazione del mondo, trapassandole con vera pazienzia. E le prosperità e le delizie del mondo e gli stati e l'amore de' figliuoli, sì trapassa, con uno vero e Santo timore amandole come cosa prestata, e non come cosa sua. E così debbe fare ogni persona che ha in sé ragione.

Facendo così, non offende Dio; e gusta l'arra di vita eterna in questa vita, con una carità fraterna col prossimo suo. E tutto questo trova l'anima nella memoria del sangue. E veramente così è: perocché, mentre che noi terremo a mente con ansietato desiderio il benefizio del sangue, saremo grati e cognoscenti a rendergli il debito dell'affetto della carità e delle vere a reali virtù. Ché per altro non offende tanto la creatura, se non perché non ha la memoria del sangue e degli altri benefizi: e però non è grato; non si cura delle virtù.

Adunque, carissima madre, poiché c'è di tanta necessità la memoria di questo sangue, stringetevi coll'umile e immacolato Agnello, bagnandovi nel sangue dolcissimo

suo. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXVIII
AGLI ANZIANI DELLA CITTÀ DI LUCCA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimi e carissimi fratelli in Cristo dolce Gesù. lo Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi pieni della divina Grazia e lume di Spirito Santo; considerando me, che senza questo lume non possiamo andare. Sapete, fratelli carissimi, che noi siamo in via peregrini e viandanti in questa tenebrosa vita. Noi siamo ciechi per noi medesimi: come dunque potrà andare il cieco per la via che è molto dubbiosa, senza guida, che egli non caggia? Adunque c'è bisogno, di avere il lume e la guida che c'insegni. Ma confortatevi, fratelli carissimi che non ci bisogna dubitare, perché Dio per la sua infinita bontà ci ha dato il lume del cognoscimento, onde l'uomo cognosce che la virtù e il servire al suo Creatore gli dà vita: e 'l vizio e peccato e l'amore proprio di sé medesimo. e la superbia in cercare e tenere e possedere le cose del mondo e gli Stati suoi ingiustamente cioè con poco timore e onore di Dio vede che questo gli dà la morte e fallo degno dell'eterna dannazione. Dico che c'è data la guida, cioè l'Unigenito Verbo incarnato Figliuolo di Dio, che c'insegna per che modo dobbiamo andare per questa via cotanto lucida. Sapete che egli dice: «Io sono via, verità e vita. Chi va per me, non va per le tenebre, ma va per la luce». Elli è verità che non ha in sé bugia. E che via ha fatta questo dolcissimo maestro? Ha

fatta una via d'odio e d'amore. Odio ha avuto e dispiacimento del peccato, sì e per siffatto modo che ne fete vendetta sopra il corpo suo con molte pene, scherni, strazii e rimproverii, morte e passione; non per sé, ché in sé non era veleno di peccato, ma solo in servizio della creatura per satisfare alla colpa commessa; rendégli il lume della Grazia, e tolsegli la tenebra, che per lo peccato era entrata nell'anima. Insegnaci dunque la via d'andare, per odio e dispiacimento del vizio e del peccato, e dell'amore proprio, il quale è quella tenebra onde viene ogni tenebra spiritualmente a temporalmente. Colui che ama sé per sé, non si cura del danno del fratello suo né del vituperio e offesa di Dio, però che non ragguarda altro che a sé medesimo d'amore sensitivo e non ragionevole. E questa è la cagione che gli Stati del mondo non bastano; perché non s'attende all'onore di Dio e alla giustizia santa, altro che a sé medesimo.

Venne dunque questo dolce Gesù, e hacci insegnata la via d'avere in odio e dispiacimento questo amore proprio tanto pericoloso. Hacci dato il lume dell'amore della sua verità: però che l'amore di Dio e della virtù santa è un lume che tolle ogni tenebra d'ignoranzia; donaci vita, e tolleci la morte; dacci una forza sicura e fortezza contra ogni avversario e nemico nostro. perché, come dice san Paolo: «Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?». Non dimonio né creatura ci potrà tollere questo bene e vero lume che ci ha a conservare la Grazia nell'anima, e anco lo stato e la signoria sua. Egli è potente, lo Dio nostro dolce, a volerci e poterci conservare e trarre dalle mani de' nemici nostri, purché voi attendiate all'onor suo ed all'esaltazione nostra, perché in altro non riceve l'anima vita, se non in essa chiesa.

Questo dolce Gesù, il quale s'è fatto a noi via e insegnatore e nostro conducitore, non guardò mai altro se non all'onore del Padre e alla salute nostra; e prese per sposa la santa madre Chiesa. Ine messe il frutto e il cal-

do del sangue suo, quasi per medicina delle nostre infirmitadi. Ciò sono i sacramenti della Chiesa, che hanno ricevuta vita nel sangue del Figliuolo di Dio, il quale fu sparto con tanto fuoco d'amore. E pensate che nel fuoco della sua carità egli ha sì fermata questa sposa in sé, e tutti coloro che a essa stanno appoggiati e fannosi suoi figli legittimi, che eleggono innanzi cento migliaia di volte la morte, prima che mutare il passo senza lei; che non sarà dimonio né creatura che le possa tollere che ella non sia eternalmente, che ella non sia durabile questa venerabile e dolcissima sposa.

E se voi mi diceste: «pare che ella vengasi meno, e non pare che possa aiutare sé, non tanto che i figliuoli suoi»; dicovi che non è così; ma e' pare bene all'aspetto di fuori. Oh ragguarda dentro, e ritruoveravi quella fortezza, della quale il nemico suo è privato.

Voi sapete bene che Dio è colui che è forte, e ogni fortezza e virtù procede da lui. Questa fortezza non è tolta alla sposa. né questo adiutorio forte a fermo, che non l'abbi. Ma i nemici suoi che fanno contro a lei, hanno perduto questa fortezza e adiutorio; perocché, come membri putridi, tagliati sono dal corpo loro; onde subito che 'l membro è tagliato, si è indebolito. Stolto dunque e matto è colui il quale è uno piccolo membro, e vuol fare contro un gran capo. E specialinente quando vede che prima verrebbe meno il cielo e la terra che venisse meno la virtù sua di questo capo. E se diceste: «io non so! io veggo pure le membra che prosperano e vanno innanzi», – aspetta un poco: ché non debbe andare né può andare così. Perocché dice lo Spirito Santo nella scrittura santa: «In vano s'affadiga colui che guarda la città che non venga meno, se Dio non la guarda». Adunque non può durare che ella non venga meno, e non sia destrutta l'anima e' l corpo; però che sono privati di Dio, per grazia che la guarda, perché hanno fatto contra la sposa sua, dove si riposa Dio che è somma fortezza.

Non c'inganni dunque verun timore servile: perocché il timore servile fu quello che ebbe Pilato, il quale per paura di non perdere la signoria uccise Cristo: e per la sua ignoranzia perdé lo stato dell'anima e del corpo. Ma se avesse mandato innanzi il timore di Dio, non cadeva in tanto inconveniente.

Adunque io vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, fratelli carissimi a figliuoli della santa Chiesa, che sempre stiate fermi e perseveranti in quello che avete cominciato. E non vi muova né dimonio, né creatura, che sono peggio che dimoni. Li quali drittamente hanno preso l'ufficio loro; che non basta il male loro, ma vanno invitando e ritraendo coloro che non vogliono essere e sono stati figliuoli. Non vi muovete per veruno timore di perder la pace e lo stato vostro né per minacce che questi dimoni facessino a voi; però che non vi bisogna: ma confortatevi con un dolce e santo ringraziamento, che Dio v'ha fatto grazia e misericordia: perocché non sete sciolti dal capo e da colui che è forte e non sete legati nel membro debile e putrido tagliato dalla sue fortezza. Guardate, guardate che questo legame voi non faceste. Prima eleggete ogni pena: e vada camera innanzi il timore dell'offesa di Dio, oltr'a ogni pena; e non vi bisognerà poi temere. Ma io godo ed esulto in me della buona fortezza che infin'a qui avete avuta, d'essere stati forti e perseveranti e obbedienti alla santa Chiesa. Ora udendo il contrario, mi contristai fortemente: e però ci venni da parte di Cristo crocifisso per dire a voi che questo non dovete fare per veruna cosa che sia. E sappiate che se questo faceste per conservarvi e aver pace, voi cadereste nella maggior guerre a ruina che avesse mai l'anima e il corpo. Or non cadete dunque in tanta ignoranzia; ma siate figliuoli veri e perseveranti. Voi sapete bane: se il padre ha molti figliuoli e solo l'uno rimanga fedele a lui, a colui darà la eredità. Questo dico che se solo vi rimanesse, fermi state in questo campo, a non vollete il capo

addietro: ché, per la grazia di Dio, ancor ce n'è rimasto un altro. Ciò sono e' Pisani vostri vicini; che, colà dove voi vogliate star fermi e perseveranti, mai non vi verranno meno, ma sempre vi aiuteranno e difenderanno da chi vi volesse fare ingiuria, infino alla morte. oimé, dolcissimi fratelli, quale sarà quello dimonio che possa impedire questi due membri che sono legati per non offendere Iddio nel legame della carità, appoggiati e stretti nel corpo suo ? Non veruno.

Abbiamo dunque a cercare il lume, dal quale io prego la somma ed eterna Bontà e Verità che n'adempia e vesta l'anima vostra. Perocché, se questo sarà in voi, non temo che facciate il contrario di quello che io vi prego e dico da parte di Cristo, cioè di fare altro per lo avvenire, che abbiate fatto per lo tempo passato. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXIX
A FRATE MATTEO TOLOMEI DA SIENA DELL'ORDINE DE' PREDICATORI IN ROMA, ED A DON NICCOLO DI FRANCIA MONACO DI CERTOSA E BELRIGUARDO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero combattitore in questo campo della battaglia, sicché mai non volliate il capo indietro per veruna cosa che sia; ma, come cavaliere virile, stiate a ricevere i colpi senza timore servile: perocché, essendo voi armato, i colpi non vi po-

tranno nuocere. Convienci armare coll'arme della fortezza, unite coll'ardentissima carità; perocché, per amore dal sommo e eterno Bene, ci doviamo disponere a portar volontariamente ogni pena e fadiga. Questa è un'arme di tanto diletto e fortezza, che né dimonia con diverse e molte tentazioni, né le creature con scherni e ingiurie che ci facessero, non ci possono tollere la fortezza né il diletto che riceve l'anima nella dolcezza della carità. Anco, l'anima che così dolcemente è armata, percuote loro: perocché le dimonia, trovando l'arme della fortezza nell'anima, nelle battaglie che egli le dà, vede che con allegrezza le riceve per odio santo che ha di sé medesima, e per desiderio che ha di conformarsi con Cristo crocifisso e portare pene e fadighe per lo suo amore. E vede che con dilezione d'amore del suo Creatore le spregia, cioè che con la volontà non consente a veruna illusione sua. Onde di questa fortezza che' l dimonio trova e vede in quell'anima, n'ha pena, e vedesene rimanere sconfitto: e l'anima si rimane piena della divina Grazia, tutta affocata d'amore, a inanimata alla battaglia a combattere per Cristo crocifisso. Sicché vedete, carissimo figliuolo, che con la fortezza percuoterete loro. E dico che percuoterete il mondo, con tutte le sue delizie, e le creature che vi volessero perseguitare in qualunque modo si fusse; sostenendo con la dilezione della carità, con vera e santa pazienzia. E con la pazienzia a con la carità lor gitterete carboni accesi d'amore sopra i capi loro; ché per forza d'amore si placherà l'ira e la persecuzione loro. Molto ci è dunque necessaria quest'arme, perocché senz'essa non potremo resistere. La battaglia non potiamo noi fuggire, mentre che siamo nel corpo mortale, in qualunque stato la persona si sia; e ciascuno le porta in diversi modi, secondo che piace alla bontà di Dio di darle. Onde se la persona non è armata, riceve il colpo della impazienzia, e riceve il colpo del diletto di consentire volontariamente: e non ripara a colpi

delle molte battaglie che' l dimonio gli dà. E così ne rimane morto, rimanendo nella colpa del peccato mortale. Ma s'egli è armato, neuno colpo gli può nuocere, come detto è.

E se voi mi diceste: «Io non posso avere quest'arme» o «che modo posso tenere per averla?» io vi rispondo che non è alcuna creature che abbia in sé ragione, che non la possa avere, se egli la vuole mediante la divina Grazia. Perocché la colpa e la virtù si fanno con la volontà: ché, tanto quanto la volontà dell'uomo consente al peccato o adopera una virtù tanto è peccato o virtù. Però che senza la volontà né il peccato sarebbe peccato, né la virtù sarebbe virtù; però che l'anima non riceverebbe colpa, né dall'atto del peccato né d'alcuna ria cogitazione né l'atto della virtù darebbero vita di Grazia all'anima, se la volontà non consentisse a riceverle con aff'etto d'amore. E questa volontà dell'uomo è si forte, che né dimonio, né creature, né veruna cosa creata la può muovere, ne fare consentire né a peccato né a virtù più che voglia. Questo ci mostra Paolo, quando disse: «Né fame né sete né persecuzione né fuoco né coltello, né cose presenti né future, né angeli né dimonia mi partiranno dalla carità di Dio, se io non vorrò». In queste parole il glorioso Apostolo ci dimostra quanta è la fortezza della volontà che Dio ci ha data per sua misericordia. sicché neuno può dire: «Io non posso», né avere veruna scusa di peccato. Possono bene venire i molti e laidi pensieri nel cuore, a' quali neuno può resistere che non vengano: ma il venire non è peccato; ma il riceverli con la volontà è peccato, e a questo si può resistere di non consentire.

Poi, dunque, che sì grande tesoro aviamo, che neuno può essere vinto se egli non vuole; non è da schifare i colpi, ma è da dilettarsi di star sempre in battaglia, mentre che viviamo. Chi vedesse quanto è il frutto della battaglia, non sarebbe neuno che con desiderio non l'aspet-

tasse. Chi non ha battaglia non ha vittoria; a chi non ha vittoria, si è confuso. Sapete quanto bene ne viene per la battaglia? l'uomo ha materia, nel tempo delle grandi battaglie, di levarsi dalla negligenzia e d'essere più sollicito ad esercitare il tempo suo, e di non stare ozioso; e singolarmente all'esercizio dell'orazione santa, nella quale orazione umilmente ricorre a Dio, il quale vede che è sua fortezza, e dimandagli l'adiutorio suo. Ed anco ha materia di cognoscere la debilezza o fragilità della passione sua sensitiva: onde per questo concepe uno odio verso il proprio amore, e con vera umilità dispregia sé medesimo e fassi degno delle pene e indegno del frutto che séguita dopo le pene. E anco cognosce la bontà di Dio in sé, vedendo che la buona volontà, la quale egli ha che non consente, l'ha da Dio; e però concepe amore nella bontà sua con uno santo ringraziamento perché da lui si cognosce e sente conservato nella buona volontà. Nelle battaglie veramente s'acquistano le grandi virtù, perocché ogni virtù riceve vita dalla carità, e la carità è nutricata dall'umilità: e come già abbiamo detto che nel tempo delle battaglie, l'anima ha materia di cognoscere più sé medesimo e la bontà di Dio in sé, dico che in sé cognosce la sua fragilità, e però s'umilia; e nella buona volontà, la quale si trova conservata, cognosce in sé la bontà di Dio, onde viene ad amore e carità.

Adunque bene è da godere nel tempo delle battaglie, e non venire mai a confusione. perocché non potendoci alcuna volta il dimonio ingannare coll'amo del diletto d'esse, ci vuole pigliare con l'amo della confusione, volendoci far vedere che nel tempo delle battaglie siamo riprovati da Dio, e che l'orazione e li altri santi esercizii non ci vogliano; dicendo nella mente nostra: «Questo che tu fai, non ti vale. Tu debbi fare la tua orazione e l'altre cose col cuore schietto e con mente quieta e non con tanti disonesti e variati pensieri. Meglio t'è dunque di lassare stare». E tutto questo fa il dimonio acciocché

noi gittiamo a terra i santi esercizii e l'umile orazione, la quale è l'arme con che noi ci difendiamo, o vogliamo dire uno legame che lega e fortifica la volontà nostra in Dio e cresce la fortezza coll'ardentissima carità, con la quale l'anima resiste a i colpi come detto è. E però il dimonio s'ingegna con questo amo, di fare che noi la gittiamo a terra: perocché, perduto questo a mano a mano potrebbe avere di noi quello che vuole. Adunque mai per veruna battaglia doviamo venire a confusione, né lassare alcuno esercizio. Eziandio se avessimo peccato attualmente, a confusione di mente non si debbe venire, perocché doviamo credere che subito che l'uomo si ricognosce e ha dolore e dispiacimento della colpa commessa, Dio li riceve a misericordia. Ma con speranza e fede viva si debba credere in verità che Dio non vi porrà maggiore peso che voi potiate portare; perocché tanto ci molestano le dimonia quanto Dio lo permette, e più no. E noi dobbiamo esser certi che Dio sa, può e vuole liberarci, quando vederà che sia el tempo che faccia per la salute nostra di tollerci le tentazioni e ogni altra fadiga; perocché ciò che ci dà e permette, il fa per nostra salute e per accrescimento di perfezione.

Or con questo lume della fede e vera speranza passerete questo e ogni altro inganno del dimonio: con profonda umilità, inchinando il capo a passare per la porta stretta: seguitando la dottrina di Cristo crocifisso, acquisterete il dono della fortezza e della carità, della quale abbiamo detto ch'è l'arme con che noi ci difendiamo. Con che s'acquista quest'arme? col lume della santissima fede, come detto è. Sicché la fede con ferma speranza e con la carità (che altrimenti, non sarebbe fede viva) ci darà lume in cognoscere la nostra fortezza, Cristo dolce Gesù e la debilezza de' nemici. E la speranza ci farà certi ch'ell'è così aspettando che ogni colpa sarà punita e ogni fadiga remunerata. E la carità ci fortifica contra ogni avversario. Dunque su a combattere, carissimo

figliuolo; ponendoci dinanzi il sangue dell'umile e immacolato Agnello, che ci farà essere forti e inanimati alla battaglia. In altro modo non torneremo alla città nostra di Gerusalemme, cioè vita eterna, con la vittoria. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi vero combattitore, mentre che siamo nel campo della battaglia, siccome cavaliere virile; e così vi prego che facciate. E sempre con la verga della vera obedienzia.

O carissimo figliuolo, parmi che lo Sposo eterno voglia che voi vi gloriate insieme col glorioso Paolo, il quale si gloria nelle molte tribolazioni: e fra l'altre, del grande stimolo, che egli ebbe, poiché fu preso e battuto cotante volte da' Giudei. E voi con lui insieme, figliuolo carissimo, vi gloriate, e abbiatele in debita reverenzia; reputandovi indegno del frutto e degno della pena. Ora è il tempo nostro di sostenere per gloria e loda del nome di Dio. Non dubitate: né voglio che veniate meno sotto la discipline dolcedi Dio. Confortatevi; che tosto verrà l'aurora. Voi chiamerete, e saravvi risposto in verità. Annegatevi, annegatevi nel sangue dolce di Cristo crocifisso, dove ogni cosa amara diventa dolce, e ogni grande peso leggiero. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

Gridate in cella, e la Verità eterna udirà il grido vostro. Ed io, ignorante e misera vostra madre, farò il simile: e così sarà sovvenuto a' vostri bisogni. Non mancate in speranza: ché a voi non mancherà la divina Provvidenza.

CLXX
A PIETRO MARCHESE DEL MONTE, PODESTÀ DI SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Catarina, serva, e schiava de' servi di Gesù Cristo, mi vi raccomando nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi vero servo e cavaliere di Cristo, combattendo sempre virilmente contra i vizii e peccati, non con negligenzia, ma con vera e Santa sollecitudine; sicché venendo quel punto dolce della morte, torniamo con la vittoria nella città vera di Gerusalem, visione di pace, dove noi non troveremo la carne che voglia ribellare allo spirito.

Ma attendete, padre, che, a volere la vita durabile, ci è bisogno di lasciare la carne, prima che venga la morte, e che la carne abbandoni noi; cioè lassare gli appetiti e i desiderii, e i sentimenti carnali. oimé non ve ne fate invitare a lasciarli; perocché non ci è tempo. E non è niuna cosa che faccia l'uomo bestiale, quanto questo perverso vizio. E grande stoltizia è della creatura, che si tolle tanta dignità, e per tanto trista cosa diventa animale bruto.

Adunque stirpiamo, a combattiamo contra questo vizio, e contra ad ogni altro, con l'odore della Santa continenza e onestà; con lo scudo della santissima croce riparare ai colpi.

Sì che siate vero giudice e signore nello stato che Dio v'ha posto; e drittamente rendiate il debito al povero, e al ricco secondo che richiede la santa Giustizia, la quale sempre sia condita con misericordia. Non dico più qui.

Manifestovi un caso ch'è intervenuto al monasterio di Santo Michele Angelo da Vico. Però che un giovane, il cui nome vi dirà la lettera che l'abbadessa del detto mo-

nasterio vi manda, il quale, già è buon tempo, le ha stimolate, e a tanto è venuto, che egli vi s'entra ad ogni ora che gli piace, avendo smurata una finestra del monasterio, minacciando quelle che non vogliono il male, di metter fuoco nel monasterio e ardevele dentro, secondo che esse hanno detto a me. Per la qual cosa vi prego e costringo che voi ci poniate quel rimedio che vi pare, e più convenevole; sì che si ponga rimedio a tanta abominazione. Non vorrei, però, che egli perdesse la vita: ma d'ogni altra pena io sarei molto consolata. 5 Non dico più sopra questa materia. Lo Spirito Santo v'illurnini di questo e d'ogni ultra cosa. Laudato sia Gesù.

CLXXI
A NICCOLO SODERINI DI FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo figliuolo e fratello in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi membro legato, e unito nel legame della vera Carità, sì e per siffatto modo che participiate di questo vero amore: ché poi che sete fatto capo e posto in signoria, voi siate quel mezzo che aiutiate a legare tutti i membri de' vostri cittadini, sì che non stiano tanto a pericolo e dannazione dell'anima e del corpo. Sapete che il membro che è tagliato dal capo suo, non può avere in sé vita, perché non è legato con quello ond'egli aveva la vita; così vi dico che fa l'anima che è partita dall'amore a dalla carità di Dio; cioè di quelli, i quali, non seguitano il loro Creatore, ma più tosto li perseguitano con molte ingiurie e peccati mortali, i quali manifestamente si veggono

per segni e modi, che noi vediamo apparire e fare tutto dì; e voi mi potete intendere. Or chi siamo noi miserabili, miseri miserabili, iniqui, superbi, che noi facciamo contra il capo nostro? oimé, oimé! La superbia e la grandezza nostra, con veder cieco, ci mostra il fiore dello Stato e delle signorie; e non vediamo il vermine che è entrato sotto a questa pianta che ci dà il Fiore, che rode; e tosto verrebbe meno, se egli non si argumenta. Conviensi dunque argumentare col lume della ragione, della vera umilità; la quale virtù, coloro che la posseggono, sempre sono esaltati: e così per lo contrario, come disse Gesù Cristo, sempre i superbi sono umiliati. Questi tali non possono aver vita, però che sono membri tagliati dal dolce legame della Carità.

Or che peggio potiamo avere che esser privati di Dio? Bene potremo avere assai legame; e, fatta lega, legati con molte città e creature; che se non c'è il legame e l'adiutorio di Dio, non ci varrà nulla. Sapete che in vano s'afadiga colui che guarda la città se Dio non la guarda. Che faremo, disavventurati a noi ciechi e ostinati ne' difetti nostri; poiché Dio è colui che guarda e conserva la città e tutto l'universo, e io mi sono ribellato da lui, ch'è Colui che è? E se io dicessi: «Io non fo contra lui»; – dico che to fai contra lui quando fai contra il Vicario suo, la cui vece tiene. Vedi che tu sei tanto indebilito per questa ribellione fatta, che quasi non ci hai forza veruna, perché siamo privati della nostra fortezza. oimé fratello e figliuolo carissimo, aprite l'occhio a ragguardare tanto pericolo, e tanta dannazione d'anima a di corpo. Pregovi che non aspettiate la rovina del vizio del divino giudicio. Perocché il vermine potrebbe tanto crescere, che il fiore darebbe a terra. L'odore di questo fiore già è mortificato, perché siamo stati ribelli a Cristo. Sapete che l'odore della grazia non può stare in colui che sta contra al suo Creatore.

Ma il rimedio ci è, se il vorremo pigliare: e di questo

vi prego quanto so e posso in Cristo dolce Gesù, che il pigliate e gli altri cittadini. E fatene ciò che potete dalla parte vostra. Umiliatevi e pacificate i cuori e le menti vostre: perocché per la porta bassa non si può tenere col capo alto, però che noi ce lo romperemmo. Egli ci conviene passare per la porta di Cristo crocifisso, che si umiliò a noi stolti e con poco cognoscimento. E se voi vi umilierete, domanderete con pace e mansuetudine la pace al vostro capo Cristo in terra. Vogliate dimostrare che siate figliuoli, membri legati e non tagliati: troverete misericordia e benignità, e esaltazione nell'anima e nel corpo. Sapete che la necessità ci debbe strignere a farlo, se non ci strignesse l'amore. Non può stare il fanciullo senza l'adiutorio del padre; però che non ha in sé virtù, né potenzia veruna per sé; ma ciò ch'egli ha, ha da Dio. Conviengli, dunque, stare in amore del padre: ché se egli sta in odio e in rancore l'adiutorio suo gli verrà meno; e venendogli meno l'adiutorio conviene che venga meno egli. Adunque con sollicitudine d'andare a dimandare l'adiutorio del Padre, cioè di Dio, conviencelo addimandare; ed avere dal Vicario suo; però che Dio gli ha dato nelle mani le sue chiavi del cielo, e a questo portinaio ci conviene far capo. Perocché quello che egli fa è fatto; e quello che non fa non è fatto; sì come disse Cristo a santo Pietro: Cui to legherai in terra, sarà legato in cielo; e cui to scioglierai in terra, sarà sciolto in cielo. Poi, dunque, che gli è tanto forte questo Vicario, e di tanta virtù e potenzia, che serra ed apre la porta di vita eterna: noi membri putridi, figliuoli ribelli al padre, saremo sì stolti che facciamo contra a lui? Ben vediamo che senza lui non potiamo fare. Se tu se' contra alla Chiesa santa, come potrai partecipare il sangue del figliuolo di Dio? che la Chiesa non è altro, che esso Cristo? Egli è colui che ci dona e ministra i sacramenti, i quali sacramenti ci dànno vita, per la vita che hanno ricevuta dal sangue ci fussi dato, né virtù né altro erano

sufficienti a darci vita eterna. Come adunque siamo tanto arditi che noi spregiamo questo sangue?

E se dicessi: «Io non spregio il sangue», – dico che non è vero. Ché chi spregia questo dolce Vicario, spregia il sangue; ché chi fa contra l'uno, fa contra l'altro, però ch'essi sono legati insieme. Come mi dirai tu che se tu offendi uno corpo, che tu non offenda il sangue che è nel corpo? Non sai tu che tiene in sé il sangue di Cristo? Intendi che avviene come del figliuolo e del padre; che se offendesse il padre il figliuolo che, il figliuolo abbia mai ragione sopra di lui? O non può mai offenderlo (né debbe offendere) che non sia in pericolo di morte, e in stato di dannazione. Egli è sempre debitore a lui, per l'essere che gli ha dato: e non pregò mai il figliuolo il padre, che gli desse della sustanzia della carne sua; nondimeno il padre, mosso per l'amore ch'egli ha al figliuolo prima ch'egli abbia l'essere, gliel dà. Oh quanto maggiormente noi ignoranti ingrati sconoscenti figliuoli possiamo patire di offendere il nostro vero Padre! Conciossiacosaché ci abbia amati senza essere amato; perocché per amore ci creò e anco ci ricreò a Grazia nel sangue suo, dando la vita con tanto fuoco d'amore, che, ripensandolo, la creatura patirebbe innanzi fame e sete e ogni necessità insino alla morte, prima che ribellasse e facesse contra al Vicario suo; per lo quale ci portò il frutto del sangue di Cristo; e tutto ci ha dato per grazia, e non per debito.

Oh non più, fratelli miei! Non più dormite in tanto poco lume e cognoscimento. Traiamo il vermine della superbia e dell'amore proprio di noi medesimi, e uccidiamlo col coltello dell'odio e dell'amore, coll'amore di Dio e riverenzia della santa Chiesa, con odio e dispiacimento del peccato e del difetto commesso contra Dio e contra lei. Allora arete fatto uno innesto, piantati e innestati nell'alboro della vita: torravvi la morte, e renderavvi la vita. Privati sarete della debilezza; ché già abbiamo

detto che sete fatti debili, perché siamo privati di Dio, che è nostra fortezza, per la ingiuria che facciamo alla sposa sua. Adunque facendo questa unione, con odio e dispiacimento della divisione avuta, sarete fatti forti nelle grazie spirituali, le quali doviamo partecipare, volendo la vita della grazia; e nelle temporali, sì e per sifatto modo, che neuno v'offenderà.

Meglio vi è dunque di stare in pace e in unione, eziandio non tanto col capo vostro, ma con tutte le creature. Però che noi non siamo Giudei né Saracini, ma Cristiani, bagnati e ricomperati nel sangue di Cristo. Stolti noi, che ci andiamo ravvollendo per appetito di grandezza; e per timore di non perdere stato pigliamo e facciamo l'officio delle dimonia, andando invitando l'altre creature a fare quello male medesimo che fate voi. Così fecero le dimonia; che quand'essi erano angioli, quelli che caddero, si legaro insieme, e ribellaro a Dio e volendo essere alti, diventarono bassi. Non voglio, e così vi prego, che voi non facciate il simile; volendo fare contra la sposa di Cristo, v'andiate legando insieme. Facendo così, quando credeste d'esser legati e inalzati, e voi sareste più sciolti e abbassati che mai. Non più così, fratelli carissimi. Ma legatevi nel legame dell'ardentissima carità; e dimandate di tornare a pace ed unione col capo vostro, acciò che non siate membri tagliati. Voi avete un padre tanto benigno che volendo tornare all'ammenda non tanto che egli vi perdoni, ma egli v'invita a pace, nonostante la ingiuria che ha ricevuta da voi; benché forse non vi pare aver fatta ingiuria, ma ricevuta. Se questo è, è per poco lume ch'è in voi. E questo è il gran pericolo, e la cagione che l'uomo non si corregge né torna all'ammenda, perché non vede la colpa sua; non vedendola, non la grava per odio e dispiacimento. Adunque ci conviene vedere, acciocché cognosciamo i difetti nostri, sì che, cognoscendoli, li correggiamo. Noi non dobbiamo amare i vizii che noi vedessimo nelle creature; ma dob-

biamo amare ed avere in reverenzia la creatura, e l'autorità che Dio ha posta ne' ministri suoi; e de' peccati loro, lassargli punire e gastigare a Dio; però che egli è quello sommo giudice che drittamente dà e' giudici suoi, e a ognuno rende il debito suo giustamente, secondo che ha meritato, e con drittura. Troppo sarebbe sconvenevole, che volessimo giudicare noi, che siam caduti in quello medesimo bando. Pregovi dunque, che non vi lassiate più guidare a tanta simplicità; ma con cuore virile e virtuoso vi legate col vostro capo: sicché, venendo il punto della morte, dove l'uomo non si può scusare, rioi possiamo participare e ricevere il frutto del sangue di Cristo.

Pregovi, Niccolò, per quello amore ineffabile col quale Dio v'ha creato e ricomperato sìi dolcemente, che voi vi studiate giusta al vostro potere (ché senza misterio grande Dio v'ha posto costì), di fare che la pace e l'unione tra voi e la Santa Chiesa si faccia, acciò che non siate pericolati voi, e tutta la Toscana. Non mi pare che la guerra sia sì dolce cosa, che tanto la dovessimo seguitare, potendola levare. Or ècci più dolce cosa che la pace? Certo no. Questo fu quel dolce testamento e lezione che Gesù Cristo lassò a' discepoli suoi. Così disse egli: «Voi non sarete cognosciuti che siate miei discepoli per fare miracoli, né per sapere le cose future, né per mostrare grande santità in atti di fuore; ma se averete carità e pace ed amore insieme». Voglio adunque che pigliate l'officio degli angeli, che sono mezzo, ingegnandosi di pacificarci con Dio. Fatene ciò che potete: e non mirate per veruna cosa né per piacere né per dispiacere; attendete solo all'onore di Dio e alla salute vostra. Eziandio se la vita non dovesse andare, non vi ritragga mai di dire la verità, senza veruno timore che il dimonio o le creature vi volessino fare, o mettere. Ma ponetevi per scudo, e difesa il timore di Dio, vedendo che l'occhio suo è sopra di noi, e ragguarda sempre la intenzione e la volontà dell'uomo, come ell'è drizzata a lui Facendo così, adem-

pirete il desiderio mio in voi; siccome io vi dissi che io desideravo che fuste membro unito a legato nel legame della carità; e non tanto in voi, ma cagione di legar tutti gli altri. Fate lor vedere, quanto potete, nel pericolo e malo stato che sono: ché io vi prometto che, se voi non vi argomentate in ricevere la pace, e dimandarla benignamente, voi caderete nella maggior ruina che cadeste mai. Temo che non si potesse quella parola dire, che Cristo disse quando andava all'obrobriosa morte della croce per voi miserabili cognoscenti di tanto beneficio, quando si volse dicendo: «Figliuole di Gerusalemme, non piangete sopra me, ma sopra voi, e sopra gli figliuoli vostri». E lo dì della domenica dell'oliva, quando scendeva dal monte, disse: «Gerusalem, Gerusalem, tu godi, però ch'egli è oggi il dì tuo; ma tempo verrà che tu piangerai». Or non vogliate, per amore di Dio, aspettare questo tempo; ma ponete in voi la vera letizia, cioè della pace e della unione. A questo modo sarete veri figliuoli, participerete ed avrete la eredità del Padre eterno.

Non dico più. Però che tanta è la pena e il duolo che io ne porto per lo danno dell'anime e dei corpi vostri, che, acciò che questo non fosse, io sosterrei con grande desiderio di dare mille volte la vita, se tanto potessi. Prego la divina Provvidenzia che a voi, figliuolo, e a tutti gli altri, dia lume e cognoscimento, e timore ed amore santo di Dio; e che vi tolla ogni tenebra e amor proprio, e timore servile, che è quella cagione onde viene e procede ogni male.

Mando a voi il portatore di questa lettera, predicatore unguanno costà dell'Ordine de' Minori, vero e buono servo di Dio, il quale v'aitarà a consigliare e dirizzare nella via della verità, e in tutte quelle cose che avete a fare per voi medesimi in particolare, e per tutta la città in comune. Pregovi che pigliate e atteniate a' consigli suoi; e non sia veruna cosa si segreta né occulta nella mente vostra, che voi non la partecipiate e manifestiate a lui.

Spero per la divina grazia, che per amore e per affetto ch'egli ha alla salute vostra e d'ogni creatura, che riceverà lume da Dio, sì che drittamente vi consiglierà. Di costui fate ragione che sia un altro io. Benedicete e confortate Monna Costanza, e e tutta la famiglia. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXXII
A FRATE NICCOLO DE' FRATI DI MONTEOLIVETO NEL MONASTERIO DI FIORENZA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendissimo e carissimo padre in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo, e raccomandomivi nel prezioso sangue del Figliuolo suo; con desiderio di vedervi levato il cuore, l'affetto e il desiderio vostro a questo dolce capo, Cristo Gesù, con quella brigata tratti dal Limbo, che lungo tempo in grandissima tenebra avevano aspettata la redenzione loro. Leviamo su dunque i cuori a lui, e ragguardiamo l'affettuoso e consumato amore, il quale Dio ha dimostrato in tutte le sue operazioni all'uomo; poi ragguardiamo il dolce desiderio che ebbero quelli santi e venerabili Padri, solamente aspettando l'avvenimento del Figliuolo di Dio. Confondasi dunque, e spengasi in noi la nostra ignoranzia e freddezza e negligenzia; noi, dico, che abbiamo gustato e veduto e sentito il fuoco della divina Carità. Oh che ammirabile cosa è questa! Che solo del pensiero godevamo; e ora vediamo Dio innestato nella carne nostra, e fatto una cosa coll'uomo; e non ci risen-

tiamo. Oh dolce e vero innesto! perocché l'uomo infruttifero, che non participava l'acqua della grazia, hai fatto fruttifero, purché elli distenda l'ale del santo desiderio, e appongasi in su l'arbore della santissima croce, dove egli troverà questo santo e dolce innesto del Verbo incarnato del Figliuolo di Dio. Ine troveremo i frutti delle virtù maturati sopra il corpo dell'Agnello svenato e consumato per noi. Adunque levinsi i cuori e i desiderii nostri, e con perfetta e vera sollicitudine riceviamo questi graziosi frutti; e perché noi non aspettiamo con quelli desiderii de' nostri Padri antichi, confondasi la nostra negligenzia.

Che frutti dolci sono questi, i quali ci conviene cogliere? dico, che conviene per necessità l'uomo abbia il frutto della vera pazienzia; perocché fu tanto maturo in lui questo frutto, che mai non si mosse per impazienzia né per ingratitudine né per ignoranzia nostra; ma, come innamorato, sostenne e portò le nostre iniquitadi in sul legno della santissima croce. Ine dunque troverete questo frutto, che dà vita a coloro che sono morti, lume a coloro che fussero ciechi, e sanità a coloro che sono infermi. Questo è il frutto della santissima Carità, che fu quello legame che tenne Dio in croce; perocché né chiodi né croce sarebbero stati sufficienti a tenerlo confitto in croce, ma solo il legame della Carità il tenne. Adunque ben sono maturi questi frutti. Non si tengano più i cuori vostri, ma con sollecitudine si levino a ragguardare questo ineffabile amore che Dio ha avuto all'uomo. E dicovi, che se noi il faremo, che non sarà né dimonia né creatura che ci possa impedire il vero e santo desiderio; perocché le dimonia fuggono dal cuore e desiderio arso nel fuoco della divina Carità; siccome la mosca fugge, e non s'appone in sul pignatto che bolle, perocché vede apparecchiata la morte sua per lo caldo e il calore del fuoco. Ma quando il pignatto è tiepido, elle vi corrono dentro come in casa loro; e ine si pascono. Non tiepidezza, per

l'amore di Dio ! ma corriamo verso il calore della divina Carità, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso; ed entriamo nelle piaghe sue, acciocché siamo animati a portare ogni cosa per lui e fare sacrificio de' corpi nostri. Non dico più. Fornite la navicella vostra, perocché il tempo è breve. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXXIII
A UN FRATE CHE USCI DELL'ORDINE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi alluminato della verità, acciocché, cognoscendola, la potiate amare. perocché, amandola, ve ne vestirete; a odierete quello che è contra la verità, e che ribella a essa; e amerete quello che è nella verità e che la verità ama. O carissimo figliuolo, quanto c'è necessario questo lume! perocché in esso si contiene la salute nostra. O carissimo figliuolo io non veggo che noi potiamo avere il detto lume dell'intelletto senza la pupilla della santissima Fede, la quale sta dentro nell'occhio. E se questo lume è offuscato, o intenebrito dall'amore proprio di noi medesimi l'occhio non ha lume e però non vede: onde, non vedendo, non cognosce la verità. Convienci dunque levare questa nebula, acciocché 'l vedere rimanga chiaro. Ma con che si dissolve, e leva questa nebula? con l'odio santo di noi medesimi, cognoscendo le colpe nostre, e cognoscendo la larghezza della divina Bontà, come adopera verso di noi.

In questo cognoscimento s'acquista la virtù della pazienzia. Perocché colui che cognosce il suo difetto, e la legge sensitiva che impugna contra allo spirito, s'odia; ed è contento che non tanto le creature che hanno in loro ragione, ma gli animali ne facciano vendetta. Questi dell'ingiurie, scherni, villanie e rimproverii ingrassa, e delle molte persecuzioni e pene si diletta, e tienlo per suo refrigerio. Questo cognoscimento che l'uomo ha di sé, germina umilità profonda. E non leva il capo per superbia, ma sempre più s'umilia. E per lo cognoscimento della bontà di Dio in sé, si notrica e cresce nell'affettuosa carità; la quale carità notricata dalla umilità, ha il figliuolo della vera discrezione. Onde discretamente rende il debito suo a Dio, rendendo, laude e gloria al nome suo; e a sé rende odio e dispiacimento della propria sensualità e al prossimo rende la benivolenzia, amandolo come si debbe amare, con carità fraterna, libera, ed ordinata, e non finta né senza ordine. Perocché la virtù della discrezione ha la radice sua nella carità; e non è altro che un vero cognoscimento che l'anima ha di sé a di Dio. Onde a mano a mano rende a ciascuno il debito suo. Ma non senza il lume: perocché, se non avesse il lume, ogni suo principio e operazione sarebbe imperfetta. E il lume non può avere senza 'l vero cognoscimento di sé onde trae l'odio; e della bontà di Dio in sé onde trae l'amore. Ma quando la si trova allora è servo fedele al suo Creatore. E stando nella notte di questa tenebrosa vita, va col lume; ed essendo nel mare tempestoso gusta e riceve in sé pace. E sempre corre alla perfezione con costanzia e perseveranzia infino alla morte; e con fortezza passa l'assedio delle dimonia; e non viene meno nella battaglia, in qualunque stato sia. Onde s'egli è secolare, egli è buono secolare; e s'egli è religioso, è perfetto religioso, e navica nella navicella della vera obedienzia, e non se ne stolle mai. Il suo specchio, dove si specchia, è l'Ordine, e i costumi e le osservanzie sue, le quali sem-

pre s'ingegna di compirle in sé. E non dà luogo al dimonio, quando col timore servile gli volesse dare battaglie, dicendogli: «Tu non potrai portare le pene dell'Ordine, e le persecuzioni de' tuoi fratelli, né le penitenzie che ti saranno imposte, e le obedienzie gravi». Ma questi, che ha il lume, di tutte si fa beffe, rispondendo, come morto alla propria volontà, e come alluminato dal lume della Santissima Fede: «ogni cosa potrò per Cristo Crocifisso; perocché so veramente, ch'Egli non pone maggiore peso alle sue creature, che possono portare. Onde io le voglio lassar misurare a lui, e vogliole portare con vera pazienzia; perocché in verità conosco la verità, e che, ciò che mi permette e dà, Egli 'l fa per mio bene, acciocché io sia santificato in Lui».

O quanto è beata quest'anima, che per lo dolce cognoscirnento della verità è venuta a tanto lume e perfezione, che vede a si dà a cognoscere, che ciò che Dio permette, Egli 'l fa per singolare amore. Perocché Colui che è esso Amore, non può fare che non ami la sua Creatura, che ha in sé ragione. Il quale ci amò prima che noi fussimo, perché voleva che partecipassimo del sommo ed Eterno Bene. E però ciò che Egli ci dà, cel dà per questo fine. Ma i miseri che sono privati di questo lume della fede santa, non cognoscono la Verità. E perché non la cognosce il misero questa verità? perché non ha levata la nuvila dell'amor proprio: onde non cognosce sé, e però non s'odia; e non cognosce la divina bontà, e però non l'ama. E s'egli ama alcuna cosa, l'amor suo è imperfetto; perocché tanto ama quanto si vede trarre diletto o consolazione da Dio, e utilità dal prossimo. E però non è forte né perseverante nel bene ch'egli ha cominciato; perocché a mano a mano che il latte della grande consolazione se gli leva di bocca, egli viene meno, e volle il capo indietro a mirare l'arato. Ma se in verità avesse cognosciuta la Verità, non gli addiverrebbe così.

Ma, essendo imperfetto, se pur gli addivenisse di voltarsi indietro, quello che non ha fatto, cioè d'avere ordinato sé col lume della fede, egli ha materia di farlo dopo 'l cadimento. E debbelo fare; perocché più è spiacevole a Dio, e danno a lui la lunga perseveranzia nel peccato, che 'l proprio peccato. Perocché umana cosa è il peccare; ma la perseveranzia nel peccato è cosa di dimonio. Onde non si debbe gittare tra' morti, mentre che egli ha il tempo; né sostenere lo stimolo della coscienzia che' l chiama, rodendolo continuamente. né debbe dire: «Io aspetto. Forse, che non è anco matura questa pera acerba». Oh quanto è matto e stolto colui che aspetta 'l tempo che egli non ha, e non risponde in quello ch'egli ha; e fa né più né meno come s'egli fusse sicuro d'avere' l tempo! Oh quanta pena e ghiado è, quando e' sono veduti così matti a' servi di Dio! O quanto male fa costui! Egli offende Dio, che è somma ed eterna Verità; e offende l'anima sua facendosi male di colpa; e contrista i servi di Dio, i quali stanno come affamati dell'onore del loro Creatore e della salute dell'anime.

O figliuolo carissimo, tornivi un poco la memoria in capo: e aprite l'occhio dell'intelletto a cognoscere le colpe vostre, con speranza di misericordia. Vediate, vediate questa verità: e tornate al vostro Ovile; perocché in altro modo non la potreste cognoscere: ché verità, con colpa, cognoscere non potreste. Onde perché di fuore dall'Ovile non state senza colpa di peccato mortale, e con la gravezza della scomunicazione; non potreste cognoscere questa verità; ma ritornando voi all'Ovile la cognoscerete, perocché sarete privato della colpa. Distendete dunque la volontà vostra ad amare e desiderare 'l vostro Creatore, e l'arca vostra della santa religione. E non considerate voi, che tra gli altri che si debbono più dolere, a cui è intervenuto questo caso, sì sete voi? Perocché nell'aspetto mostravate d'aver grande sentimento e cognoscimento di Dio, e pareva che sommamente vi

dilettasse di gustare 'l latte dell'orazione, e offerire dolci e amorosi desiderii: ma in effetto e in verità, non pare che foste fondato sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù, cioè, d'amare lui senza rispetto della propria vostra consolazione, né netto di piacere e parere umano. Perocché se in verità fusse stato fatto il fondamento in Cristo crocifisso e nel cognoscimento di voi, come detto è; non sareste mai caduto, né venuto in tanta inconvenienza. Solamente cadiamo quando il fondamento non è bene cavato nella valle dell'umiltà, e fondato sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù, volendo seguitare le vestigie sue, non eleggendo né tempo né luogo a suo modo, ma solo come piace alla Verità eterna.

O Figliuolo carissimo, quello che non è fatto, io voglio che si faccia senza alcuna confusione di mente, e senza disperazione; ma con vera speranza, e con lume della santissima fede. Col quale lume in verità cognoscerete la sua misericordia, e con questa misericordia mitigherete la grande confusione, la quale vi pare ricevere, vedendovi caduto dall'altezza del cielo nella profonda e somma miseria. Levatevi dunque con uno odio santo, reputandovi degno della vergogna e del vituperio, e indegno del frutto e della grazia: nascondetevi sotto l'ale della misericordia di Dio, perocché, Egli è più atto a perdonare, che voi a peccare. Annegatevi nel sangue di Cristo, dove ingrasserà l'anima vostra per speranza. E non aspetterete poi il tempo, perocché il tempo non aspetta voi. Ma fate forza e violenzia a voi medesimo, e dite: «Anima mia, ricognosci il tuo Creatore, e la grande misericordia sua; il quale t'ha conservato e prestato il tempo, aspettandoti per misericordia che tu ritorni al tuo Ovile». Oh dolcissimo amore, quanto t'è propria questa misericordia! Perocché, se voi ragguardate bene, chi l'ha tenuto che nel primo nostro cadere egli non comandò alla terra che c'inghiottisse, e agli animali che ci divorasseno? Anco, ci ha prestato il tempo, e ha aspetta-

to con pazienzia. Chi n'è cagione d'avere ricevuto tanto di grazia? le nostre virtù, che non ci sono? No: ma solo la sua infinita rnisericordia. Poi, dunque, che nel tempo che noi giaciamo nella tenebra del peccato mortale, egli ci fa tanta misericordia; molto maggiormente dobbiamo sperare con fede viva, che ce la farà, ricognoscendo le colpe nostre, e tornando nell'arca al giogo dell'obedienzia. E ine uccidere e conculcare la nostra propria volontà; e non dormire più.

Oimé, oimé, io credo che li miei peccati siano cagione delle colpe. Non vogliate, pregovi, più stare, né fare danno a voi e vituperio a Dio, né più contristare i fratelli vostri; ma ripigliate il giogo dell'obedienzia, e la chiave del sangue di Cristo, la quale chiave gittaste nel profondo pozzo; e non la potete avere né usare senza colpa, perché vi partiste dal Giardino della Santa religione, nella quale fuste piantato per essere fiore odorifero, forte, e con vera perseveranzia infino alla morte. Or le ripigliate con la contrizione del cuore, e con dispiacimento della colpa commessa, e con odio della sensualità, e con viva fede, speculandovi nella somma ed eterna Verità, e pigliando ferma speranza che Dio e l'ordine vi riceverà a misericordia, e perdoneravvi la colpa commessa; e faravvisi a rincontra il Padre eterno con la plenitudine e abondanzia della grazia sua. Or questa sia quella vera Gerusalern la quale voi seguitiate e vogliate andare, cioè nella religione santa; e troverete Gerusalem visione di pace, perocché ine si pacificherà la coscienzia vostra. Ed entrate nel sepolcro del cognoscimento di voi, e con Maddalena dimanderete: «Chi mi rivolgerebbe la pietra del monumento? perocché la gravezza della pietra (cioè, la colpa del peccato) è sì grave, che io non la posso muovere». E subito allora confesserà e vederà la nostra imperfezione e gravezza. Vedrete due angeli, che rivolgeranno questa pietra; cioè, l'auditorio divino, il quale vi manderà l'angelo del Santo amore e timore di Dio (il

quale amore non è solo, ma accompagna l'anima della carità del prossimo); e l'angelo dell'odio, che Dio manda per rivoltare questa pietra, ha seco la vera umilità e pazienzia. Onde con vera speranza, e viva fede, non si parte dal sepolcro del cognoscimento di sé; ma con perseveranzia sta, infino a tanto che trova Cristo resuscitato nell'anima sua per grazia. E poiché l'ha trovato, egli il va ad annunciare a' fratelli suoi; e i suoi fratelli sono le vere, reali e dolci virtù, con le quali vuole fare e fa mansione insieme con loro. Allora apparendo Cristo nell'anima per sentimento, si lassa toccare con umile e continua orazione. Or questa è la via; altra via non ci è.

Son certa, se averete il lume della santissima fede, e che in verità cognosciate la verità per lo modo che detto è, voi terrete queste vie senza negligenzia, e senza mettere intervallo di tempo, ma con sollecitudine piglierete il punto del tempo che voi avete. Per altro modo stareste sempre in tenebre, perocché sete dilungato dalla luce; e stareste in tristizia, perché il gaudio della grazia non sarebbe in voi; ma sareste membro tagliato dal corpo mistico della santa Chiesa. E però vi dissi, poiché altra via non ci era, che io desideravo di vedervi alluminato dalla verità col lume della santissima fede, la quale è la pupilla dell'occhio dell'intelletto, con che si cognosce la verità. Onde io vi prego per amore di Cristo crocifisso, e per salute vostra, che adempiate il desiderio mio.

Altro non vi dico. Permanete nella Santa e dolce dilezione di Dio. Se io vi fusse appresso, saprei qual dimonio ha involata la mia pecorella, e quale è quello legame che la tiene legata, che ella non torna alla greggia con l'altre. Ma ingegnerommi di vederlo con la continua orazione, e con questo coltello tagliare il legame che la tiene; e allora sarà beata anima mia. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXXIV
A MONNA AGNESA DI FRANCESCO SARTO DA FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti vestita di vera e perfetta umiltà; però ch'ella è quella virtù piccola che ci fa grandi nel cospetto dolce di Dio. Ella è quella virtù che costrinse e inchinò Dio a fare incarnare il Figliuolo dolcissimo suo nel ventre di Maria. Ella è esaltata, siccome e' superbi sono umiliati; ella riluce nel cospetto di Dio e degli uomini; ella lega le mani dello iniquo; ella unisce l'anima in Dio: ella purga e lava le macchie delle colpe nostre, e chiama Dio a farci misericordia. Adunque voglio, figliuola dolcissima, che tu t'ingegni di abbracciare questa gloriosa virtù, acciò che tu passi questo mare tempestoso di questo mondo, senza tempesta o pericolo neuno.

Or ti conforta con queste dolce e reale virtù; e bàgnati nel sangue di Cristo crocifisso. E quando puoi vacare il tempo tuo all'orazione, ti prego che 'l faccia. E caritativamente amare ogni creatura che ha in sé ragione. Poi ti prego e comando che tu non digiuni, eccetto e' di comandati dalla santa Chiesa, quando tu puoi. E quando non ti senti da poterli digiunare, non li digiunare. E altro tempo non digiunare altro che 'l sabato, quando ti senti da potere. Quando questo caldo è passato, e tu digiuna le Sante Marie, se tu puoi; e più no. E non bere solamente acqua veruno dì. E sforzati di crescere il santo desiderio tuo: e queste altre cose làssale ormai stare. Non ti dare pensiero né malinconia di noi: ché noi stiamo tutti bene. Quando piacerà alla divina Bontà, ci rive-

dremo insieme. Altro non ti dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Confortatemi le mie dolci figliuole Orsola e Ginevra. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXXV
A CERTO MONASTERIO DI DONNE

Al nome di Gesù Cristo che per noi fu crocifisso e di Maria dolce.

A voi dilettissime e carissime figliuole e suore mie in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo, e confortovi nel prezioso sangue del Figlio suo: con desiderio di vedervi spogliate del vestimento vecchio, e vestite del nuovo, siccome dice l'Apostolo dolce, quando dice: «Induimini Dominum nostrum Jesum Christum»; e del vecchio vestimento siate spogliate, cioè del peccato, e del disordinato timore che era nella legge vecchia, la quale era solamente fondata in timore di pena. Non vuole così Dio, cioè che la sposa sua sia fondata sopra il timore, ma sopra la legge santa e nuova dell'amore; perocché questo è il vestimento nuovo. Or così dunque vi prego che sia fondato il cuore e l'anima vostra: perocché l'anima che è fondata in amore, adopera grandi cose, e non schifa fadiga; né cerca le cose sue, ma sempre cerca in che modo ella si possa unire con la cosa che ell'ama. Onde questo è quello che fanno i servi di Dio. La prima cosa che essi fanno per essere bene uniti con Cristo, si è, che essi levano via quello mezzo perverso che ci tolle il lume, e dacci la tenebra; tolleci la conversazione di Dio, e dacci quella del dimonio; tolleci la vita, e dacci la morte. Non fa così la vera carità e il puro amore di Dio e del prossimo; anco, dà lume, vita, e unione perfetta con Dio; in tanto che, per desiderio e

amore diventa un altro lui, e non può volere né amare veruna cosa la quale sia fuore di Dio. Ma ciò che è in lui, ama; e ciò che è fuore di lui, odia, cioè il vizio e il peccato; e ama le virtù in tanto che dice col dolce innamorato di Paolo:

«Quelle cose che prima mi recavo a guadagno, ora per Cristo mi reco a danno, e il danno mi reco a guadagno». Cioè, dice Paolo, cioè, quando l'uomo è nell'amore proprio di sé medesimo, e ha disordinati gli appetiti dell'anima; i diletti allora, le consolazioni e i piaceri del mondo gli paiono buoni; onde egli gli ama e dilettasene: ma subito che l'anima si spoglia di questo uomo vecchio e vuole seguitare Cristo crocifisso, subito vede il danno suo nel quale è stato, e però odia lo stato quo di prima; onde subito si trova innamorata di Dio, e non vuole darsi ad altro se non ad amare la virtù in sé e nel prossimo suo. E in due cose più singolarmente si diletta che in verun'altra, perché le trova più singolari in Cristo Gesù: cioè la virtù dell'umilità e della carità. perocché vede Dio umiliato a sé uomo, e per stirpare la nostra superbia, fugge l'onore e la gloria umana, e abbraccia le vergogne e le ingiurie, scherni e vituperii, pena, fame, e sete, e persecuzioni.

Cosi la sposa consacrata a Cristo, la quale è tutta dritta e libera, s'è data a lui, in questo modo il vuole seguitare, e non per diletto; e così manifesta d'avere in sé la virtù dell'umilità. Anco diceva che tale sposa si diletta nella carità, manifestandola in amore del prossimo suo, intanto, che volentieri darebbe la vita corporale per rendergli la vita dell'anima. questo desiderio riceve ragguardando lo sposo, confitto, svenato, chiavellato in croce, versare l'abbondanza del sangue suo, non per forza di chiodi né di croce, ma per forza di dilezione e amore ch'egli ebbe all'onore del padre, e alla salute nostra. Onde l'amore fu quello forte legame che tenne Dio-e-Uomo confitto e chiavellato in croce. Levatevi dunque e

non dormite più in negligenzia, voi spose consecrate a Cristo: ma come il corpo è rinchiuso dentro alle mura, così gli affetti e desiderii vostri siano rinchiusi e serrati nel cuore, consumato e aperto per noi, di Cristo crocifisso. Ine ingrasserà ed empirassi l'anima delle virtù; e di subito si troverà queste due ale, che la faranno volare a vita eterna, cioè umiltà e carità, dimostrando d'averle per lo modo detto di sopra.

Pregovi dunque, madonna figliuola mia, e tutte le nostre figliole, che siate sollecita d'adoperare la salute loro senza timore o tristizia, ma con sicurtà pensando per Cristo crocifisso potere ogni cosa. Pensate che Dio v'abbia fatta uno ortolano a stirpare il vizio e piantare la virtù. E così vi prego che facciate e non ci siate negligente a farlo. E così prego loro, che esse siano suddite a ricevere la correzione, sapendo ch'egli è meglio di darla, e a noi di riceverla, in questa vita e nell'altra. Pregovi tutte, carissime suore in Cristo Gesù, che siate tutte unite e trasformate nella bontà di Dio: e ognuna conosca sé medesima e i difetti suoi. E così conservare la pace e unione insieme; perocché per altro modo non nascono le divisioni, se non per vedere i difetti altrui, e non i suoi. e non sapere ne volere portare l'uno i difetti dell'altro. Non facciamo dunque così ma legatevi nel vincolo della carità, amando e sopportando l'una l'altra, piangendo con le imperfette, e godendo con le perfette. E con vestire del vestimento nuziale, perverremo con lo sposo alle nozze di vita eterna. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. La pace, di Dio sia nell'anime vostre.

CLXXVI
A FRANCESCO DI PIPINO SARTO DA FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di veder crescere in voi il fuoco del santo desiderio; perocché, non crescendo, tornereste addietro; sareste degno di maggior giudicio che se mai non vi fuste mosso. Perocché più è richiesto a chi ha più ricevuto. Voglio, dunque, che virilmente vi leviate dal sonno della negligenzia; e con ogni studio brigate di crescere in voi il lume: però che, crescendo il lume, crescerà l'amore; e crescendo l'amore, cresceranno le virtù e l'opere infino alla morte. E allora renderete quello che v'è richiesto, cioè d'amare Dio sopra tutte le cose, e 'l prossimo come voi medesimo.

E così dico a te, Agnesa. Fa' che io ti senta crescere in fame dell'onore di Dio e della salute dell'anime e spandere fiumi di lagrime con umile e continua orazione dinanzi a Dio per salute di tutto quanto il mondo, a specialmente per la riformazione delle dolceSposa di Cristo, la quale vediamo venire in tanta tenebra, e in tanta ruina. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Amore.

CLXXVII
A PIETRO CARDINALE PORTUENSE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso E di Maria dolce.

A voi, dilettissimo E reverendissimo padre E fratello

in Cristo Gesù, io Catarina, serva E schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi un agnello umile e mansueto, imparando dall'Agnello immacolato, che fu umile e mansueto in tanto che non fu udito il grido suo per veruna mormorazione; ma come agnello che non si difende, si lassò menare al macello della santissima e dura croce. O inestimabile fuoco d'amore! la carne ci ha data in cibo, e 'l sangue in beveraggio. Tu se' quello agnello che fusti arrostito al fuoco dell'ardentissima carità. Non veggo altro modo, padre, a potere avere virtù, se non ponendoci questo Agnello per obietto alli occhi della mente nostra; perocché in lui troviamo la vera e profonda umiltà, con grande mansuetudine e pazienzia. E poniamoché sia figliuolo di Dio, egli non viene né sta come re, perocché la superbia e l'amore proprio di sé non è in lui; e però viene come servo vile; e non cerca sé per sé, ma attende solo a rendere onore e gloria al padre, e a rendere a noi la vita, la quale per lo peccato perdemmo. E questo fa solo per amore, e per adempire la volontà del padre in noi. Che, avendo Dio creato l'uomo alla imagine a similitudine sua solo perché godesse a gustasse lui nella vita durabile, per la ribellione che l'uomo fece a Dio, li fu rotta la via; sicché le dolcevolontà di Dio; con la quale creò l'uomo, non s'adempiva, cioè d'avere vita eterna; ché non fu creato per altro fine.

Mosso dunque da quella pura e smisurata carità con la quale ci creò, per adempire la sua volontà in noi, ci diè il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo. sicché dunque il Figliuolo di Dio non ragguarda a sé, ma solo d'adempire questa dolce volontà. È fatto dunque tramezzatore tra Dio e l'uomo; e della grande guerra ha fatto pace, perocché con l'umiltà ha vinta la superbia del mondo. Però disse egli: «Rallegratevi ché io ho vinto il mondo» – cioè la superbia dell'uomo. ché non è veruno tanto enfiato, superbo, e sì impaziente, che non diventi umile e

mansueto quando considererà e vedrà tanta profondità e grandezza d'amore, vedere Dio umiliato a noi uomini. E però li santi e veri servi di Dio, volendogli rendere cambio, sempre si umiliano; tutta la gloria e la loda dànno a Dio: ricognoscono, loro, e ciò che eglino hanno, solo avere da Dio. Veggono, loro non essere. E ciò ch'eglino amano, amano in Dio, siano in stato o in grandezza quanto si vuole. ché quanto è più grande, più si debbe umiliare, e cognoscere sé non essere: ché nel cognoscimento di sé egli s'umilia e non leva 'l capo o enfia per superbia: ma china 'l capo, e ricognosce, la bontà di Dio adoperare in sé. E così acquista la virtù dell'amore e dell'umiltà: ché l'una è balia e nutrice dell'altra; e senza esse non potremmo avere la vita. oimé, oimé, chi sarà quello stolto bestiale, che, vedendosi amare, non ami, e che al tutto non levi e toglia da sé l'amore proprio perverso, che è principio e radice d'ogni nostro male? E non so vedere che sia veruno sì indurato, che non ami, vedendosi amare; purché egli non si toglia il lume coll'amore detto. Che segno dà colui che ama? Questo è il segno che appare di fuore. Dimandianne; e vedrete Jeronimo, che fu nello stato vostro: mortificava la carne sua con digiuni, vigilie a orazione, con abito sempre despetto; uccideva in sé la superbia, e con grande sollicitudine, non cercava, ma fuggiva ogni onore e stato del mondo. E pur Dio, coloro che sé umiliano, li esalta; .... avendo lp stato, non perde però la virtù sua, ma raffina, come l'oro nel fuoco, aggiugendovi la virtù della carità. Diventa mangiatore e gustatore dell'anime; non teme di perdere la vita del corpo suo, perocché egli ha presa la forma e il vestimento dello Agnello dolce, Gesù. Perocché non ama sé per sé, né il prossimo per sé, né Dio per sé ma ogni cosa ama in Dio. Non si cura né di vita né di morte né di persecuzione, né di veruna pena che sostenesse; ma attende solo all'onore della somma ed eterna Verità. Or questi sono li segni de' veri servi di Dio. Di

questi cotali vi prego e voglio che siate voi, padre. Portatemi il segno della vera umilità non curioso nello stato vostro, ma despetto. Non impaziente per veruna pena o ingiuria che sostenessi, ma con ferma virtù di pazienzia sostenete nel corpo della santa Chiesa infine alla morte, annunziando e dicendo la verità, o consigliando, o per qualunque modo l'avete a dire, senza veruno timore; attendendo solo all'onore di Dio, e alla salute delle anime, e alla esaltazione della Santa Chiesa, siccome figliuolo vero suo, notricato da sì dolce madre. Or in questo dimostrerete la divine dolcecarità insiememente con la pazienzia. Siatemi largo, caritativo spiritualmente, come detto è, e temporalmente. Pensate, che le mani de' poveri v'aiutino a porgere e recare la divina Grazia. Voglio che cominciate una vita e uno vivere nuovo. Non più dormite nel sonno della negligenzia e ignoranzia.

Siatemi, siatemi campione vero. Io v'ho detto che io desidero che siate uno agnello a seguitare il vero Agnello. Ora vi dico, che voglio che siate uno leone, forte a gittare il mugghio vostro nella santa Chiesa; e siate si grande in voce, e in virtù, che voi aitiate a resuscitare li figliuoli morti, che dentro ci giaciono. E se diceste: dove averò questo grido e voce forte dell'Agnello? che secondo l'umanità non grida, ma sta mansueto, e secondo la divinità dà potenzia al grido del Figliuolo con la voce della smisurata sua carità; sicché, per la forza e potenzia della divina essenzia e dell'amore che ha unito Dio con l'uomo, con questa virtù è fatto l'agnello uno leone; e stando in su la cattedra della croce, ha fatto sì fatto grido sopra del figliuolo morto dell'umana generazione, che li ha tolta la morte, e data la vita. Or -da costui riceveremo la forza: perocché l'amore che trarremo dell'obietto del dolce Gesù, ci farà participare della potenzia del Padre. Bene vedete che egli è così: che né dimonio né creatura ci può costringere a uno peccato mortale; perocché ha fatto l'uomo libero e potente sopra

di sé. Nell'amore participiamo il lume e la forza dello Spirito Santo, 'l quale è uno mezzo che lega l'anima col suo creatore, e allumina l'intelletto e il cognoscimento, nel quale lume participa la sapientia del Figliuolo di Dio. O carissimo padre, scoppino e divellansi li cuori nostri a vedere in che stato e dignità la infinita Bontà ci ha posti sì per la creazione dandoci la imagine sua, sì per la ricomperazione e unione che ha fatta la Natura Divina nell'umana. Più non poteva dare, che dare sé medesimo a coloro che per lo peccato erano fatti inimici di Dio. Oh ineffabile consumato amore, bene se' innamorato della fattura tua; perocché non potendo tu, Dio, sostenere pena, e volendo fare pace con l'uomo, e la colpa commessa si voleva pur vendicare, non essendo sufficiente puro uomo a satisfare alla grande ingiuria che fatta era a te, Padre eterno; tu ora coll'amore che hai a noi hai trovato il modo, vestendo il Verbo della carne nostra, sicché insiememente t'ha renduto l'onore, e hai placata l'ira tua, sostenendo la pena nella propria carne, cioè della massa d'Adamo, che commise la colpa. Or come dunque, uomo, ti puoi tenere che tu non abbandoni te medesimo ? Tu vedi che egli ha giocato in su la croce, e si ha lassato vincere, avendo vinto. Perocché la morte vinse la morte: fecero uno torniello insieme; al tutto la morte fu sconfitta, e la vita resuscitò nell'uomo. Or oltre dunque correte, e non si tenga più il cuore vostro. Arrendasi la città dell'anima vostra: e se non s'arrende per altro, si debbe arrendere perché egli ha messo il fuoco da ogni pane; voi non vi potete voltare né spiritualmente né temporalmente, che non troviate fuoco d'amore.

Pregovi, dunque, e voglio che amiate Cristo in terra. E pregatelo dell'avvenimento suo; e che tosto drizzi il gonfalone della santissima croce sopra gl'Infedeli. E non mirate né voi né gli altri perché li Cristiani si levino e sieno levati, come membri putridi e ribelli al loro dolce capo, perché questo sarà il modo a placarli e farli tornare

figliuoli. Pregatenelo, e fatenelo pregare che tosto si faccia. Perdonate alla mia ignoranzia, che tanto presumo di favellare; scusimi l'amore e il desiderio che io ho della salute vostra e della renovazione ed esaltazione della Santa Chiesa, ch'è tanto impallidita, che il cuore della carità pare che sia motto venuto meno. Perocché ognuno le ruba, li tolle il colore a lei, e pollo a sé, cioè, per amore proprio di sé medesimo, dovendo solo attenderere al bene e alla esaltazione sua. Questo è il segno de' superbi, che per essere bene grandi e enfiati, non si curano che la Chiesa sia destrutta, e il Dimonio divori l'anime. Molto è contrario il segno loro, che sono lupi rapaci, a servi di Dio. che sono agnelli e seguitano 'l segno dell'Agnello. E così desidera l'anima mia di vedervi agnello.

Non dico più: ché se io andasse alla volontà, anco non mi ristarei. Raccomandatemi strettamente in Cristo Gesù al nostro Cristo in terra, e confortatelo che non tema per veruna cosa che avvenga. Permanete nella Santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXXVIII
A NERI DI LANDOCCIO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti con vero lume, acciocché col lume cognosca la verità del tuo Creatore. La verità sua è questa: che egli ci creò per darci vita eterna; ma per la ribellione che fece l'uomo a Dio, non si compiva questa verità; e però discese alla maggior

bassezza che discendere potesse, cioè quando vestì la deità della nostra umanità. E così vediamo con questo glorioso lume, Dio esser fatto uomo; e questo ha fatto per compiere la verità sua in noi: e col sangue dell'amoroso Verbo ci l'ha bene manifestato, in tanto che quello che per fede tenevamo, ci è certificato col prezzo d'esso sangue. E non può la creatura che ha in sé ragione, negare che quello non sia così.

Adunque io voglio che la tua confusione si consumi e venga meno nella speranza del sangue e nel fuoco della inestimabile Carità di Dio, e rimanga solo il vero cognoscimento di te; col quale cognoscimento ti umilierai, e crescerai, e notricherai il lume. E non è egli più atto a perdonare che non a peccare? E non è egli nostro medico, e noi gl'infermi? Portatore delle iniquità? E non ha egli per peggio la confusione della mente, che tutti gli altri difetti? Sì bene. Adunque carissimo figliuolo, apri l'occhio dell'intelletto tuo col lume della santissima fede e ragguarda quanto tu sei amato da Dio. E per ragguardare l'amor suo, e la ignoranzia e freddezza del cuore tuo, non entrare in confusione; ma cresca il fuoco del santo desiderio con vero cognoscimento, e umiltà, come detto è. E quanto più vedi te non corrispondere a tanti beneficii, quanti n'ha fatti e fa il Creatore, più ti umilia, e di' con un proponimento santo: «quello che io non ho fatto oggi, e io il farò ora». Sai che la confusione si scorda in tutto della dottrina che sempre t'è stata data. Ella è una lebbra che dissecca l'anima e 'l corpo e tienla in continua aflizione, e lega la braccia del santo desiderio, e non lassa adoperare quello che vorrebbe; e fa l'anima incomportabile a sé medesima con la mente disposta a battaglie, e diverse fantasie; tollete il lume sopranaturale, e offuscale il lume naturale. E così giugne a molta infedelità, perché non cognosce la verità di Dio, con la quale egli l'ha creata: cioè in verità la creò per darle vita eterna. Adunque con fede viva, col desiderio santo, e

con speranza ferma nel sangue, sia sconfitto il dimonio della confusione.

Altro non dico. Permani nella Santa e dolce dilezione di Dio. Prego lui che ti doni la sue dolce benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXXIX
A FRANCESCO DI PIPINO SARTO DA FIRENZE E A MONNA AGNESA SUA DONNA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuolo e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi amatori della virtù; perocché in altro modo non potreste avere la vita della grazia, né partecipare il sangue del Figliuolo di Dio. Poi, dunque, che ella c'è tanto necessaria, e convienci in tutto estirpare da noi li vizii e piantare la virtù e far forza alle nostre passioni sensitive e dire noi medesimi: «innanzi voglio morire che offendere il mio Creatore, e tollermi la bellezza dell'anima mia»; così voglio, carissimi figliuoli, che facciate. Siatemi specchio di virtù; e mettetevi il mondo con tutte le sue delizie sotto i piedi, e voi seguite Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella Santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXXX
A PIETRO MARCHESE DEL MONTE A S. MARIA, QUANDO ERA SENATORE DI SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendissimo e carissimo padre mio in Cristo Gesù, Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo raccomandomivi; con desiderio di vedervi sempre osservatore de' santi comandamenti di Dio, senza i quali niuna creatura può avere in sé la vita della Grazia. E non è neuno che per gentilezza né per ricchezza né per signoria, né prosperità né grandezza si possa ritrarre né iscusare che non sia servo atto a servire a ad osservare questi dolci e santi comandamenti; e' quali sono dati a noi dalla prima e dolce Verità, il quale fu regola e via e vita nostra. E così disse egli: «lo son, Via, Verità e Vita». O reverendo Padre ragguardate al nostro dolce Salvatore, che fu datore della legge, che perfettamente la volle osservare in sé. Bene è adunque grande confusione, e deesi vergognare l'uomo che vede Dio umiliato a sé uomo. Onde se la Ragione si dà a considerarlo, giammai non leverà il capo contra Dio per superbia, né per neuno stato che abbia.

Oh dolce e inestimabile diletta Carità! che se' fatto servo per fare l'uomo libero, e hai dato a te la morte per dare a noi la vita; e se schernito alla obrobriosa morte della Croce per rendere a noi l'onore, il quale noi perdemmo per lo peccato della disobedienzia. oimé trovammo la morte per la ribellione che facemmo a' comandamenti di Dio; a ogni dì cadiamo in questa morte eternale, trapassando le dolcevolontà di Dio. Venne l'Agnello immacolato, svenato, in sul legno della santissima croce, arso al fuoco della divina Carità; e hacci renduta e restituita la grazia con la obedienzia santa sua.

Adunque io vi prego dolcemente in Cristo dolce Gesù che noi seguitiamo questa via e regola de' veri e santi comandamenti, osservandoli in fino alla morte con la memoria del sangue del Figliuolo di Dio, acciò che siamo più animati ad osservarli. O quanto è dolce questa servitudine, che fa l'uomo libero dalla servitudine del peccato!

Ora restringiamo questi comandamenti in due parti: cioè nell'amore e dilezione di Dio e del prossimo. E questo amore fonderemo in uno timore santo di riverenzia; ed eleggeremo innanzi la morte, che offendere a quella cosa che noi amiamo non per timore di pena, ma perch'egli è degno d'essere amato, però che è somma ed eterna Bontà. E quanto più amerete Dio, tanto più si distenderà l'amore al prossimo vostro; sovnendolo spiritualmente e temporalmente, secondo che vengono e' casi, e il tempo che bisogna servire al prossimo suo. E così sarà adempiuta la volontà di Dio, che non vuole altro che la nostra santificazione.

Non dico più. Raccomandovi quanto l'anima mia due piati, de' quali vi parlerà ser Francesco portatore di questa lettera. L'uno si è del monastero di Santa Marta, che sono perfettissime serve di Dio; l'altro si è di Monna Tommasa grande serva di Dio, e a me carissima madre. So veramente, che se non fusse di ragione, nol dimanderebbero. Pregovi caramente che le spacciate 'l più tosto che potete, sì che non abbiano lunghezza di tempo. Non dico più. Innamoratevi e bagnatevi nel sangue del Figliuolo di Dio. Benedicetemi il mio singolare figliuolo e tutti gli altri. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXXXI
A NICCOLO DA OSIMO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo padre in Cristo dolce Gesú io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi una pietra ferma, fondata sopra le dolcepietra ferma, Cristo Gesù. Sapete che la pietra e lo edificio che fosse posto a fatto sopra la terra, ogni piccolo vento o piova che venga, il dà a terra. Cosi l'anima che è fondata sopra le cose transitorie di questa tenebrosa e caduca vita, che passano tosto come il vento come polvere che si pone al vento, ogni piccolo contrario la dà a terra. E così quando fussimo fondati in amore propri, di noi medesimi, il quale è la più perversa lebbra e piaga che possiamo avere. Egli è quella lebbra che tutte le virtù fa guastare; e non hanno in loro vita, perocchè sono private della madre della carità; onde non vivono perché non sono accostate con la vita. Desidera dunque l'anima mia di vedervi fondati nella viva pietra. O carissimo padre, ècci migliore, più dilettevole cosa, che dovere edificare lo edificio dell'anima nostra? Dolce cosa è, che abbiamo trovata pietra, maestro e servitore uno manuale che bisogna a questo edificio. Oh come è dolce maestro il Padre Eterno, dove si riposa tutta la sapienzia e scenzia e bontà infinita! Egli è lo Dio nostro, che è colui che è. Tutte le cose che participano essere, è secondo di lui. Egli è uno maestro che fa quello che abbisogna; e non vuole altro che la nostra santificazione. E ciò che dà e permette, per nostro bene, cioè per purgazione de' peccati nostri, o per accrescimento di perfezione e di grazia. Bene è adunque dolce questo nostro maestro: si ben sa edificare, e porre quello che bisogna a noi. E ha fatto

più: che, vedendo che l'acqua non era boons a intridere la calcina per porre la pietra, cioè, delle dolci e reali virtù, donocci il sangue dell'Unigenito, suo Figliuolo. Sapete che, innanzi al decreto dell'avvenimento del Figliuolo di Dio, niuna virtù aveva valore di poter dare all'uomo la vita, la quale per lo peccato aveva perduta. O padre, ragguardiamo la inestimabile carità di questo maestro, che, vedendo che l'acqua dei santi Profeti non era viva, che ci desse vita, ha tratto di sé e pôrto a noi il Verbo Incarnato unigenito suo Figliuolo, e hagli data la potenzia e virtù in mano, e halo posto nello edificio nostro per pietra; senza la quale pietra noi non possiamo vivere. Ed è sì dolce (perché gli è unito questo Figliuolo ed è una cosa col Padre), che ogni cosa amara, per la dolcezza sua, vi diventa dolce. In lui è dunque calcina viva, e non terra né rena. O fuoco dolce di amore, tu ci hai dato per servitore e manoale l'abbondantissimo e clementissimo Spirito Santo, ch'è esso amore; il quale è quella mano forte che tenne confitto e chiavellato in croce il Verbo. Egli ha premuto questo dolcissimo corpo, e fattogli versare sangue, il quale è sufficiente a darci la vita, e edificare ogni pietra. Ogni virtù ci vale e dà vita quando è fondata sopra Cristo, ed intrisa nel sangue suo.

Spezzinsi dunque li cuori nostri d'amore, a ragguardare, che quello che non fece l'acqua, ha fatto il sangue. Or chi vorrebbe meglio? chi sarà colui che si vada oggimai avvolgendo per li fossati, cercando veruna trista o disordinata dilettazione del mondo? Dissolvansi per caldo queste pietre degli indurati cuori nostri.

Dunque il Padre (che è a vederlo!) con la sapienzia sua e potenzia e bontà ci s'è fatto maestro (perocché il maestro è quello che lavora, cioè con la virtù che ha dentro da sé; però con la memoria dove sta quello che bisogna fare, e con lo intelletto col quale ha cognosciuto, e con la mano della volontà ha adoperato) creando e

edificando l'anima nostra ad imagine e similitudine sua. Perdemmo poi la Grazia per lo peccato commesso: ed egli venne, e unissi e innestossi nella natura nostra; e ha dato tutto a noi, perocché la sua virtù la dè nel Figliuolo. E fecelo insiememente maestro, come è detto, dandogli la potenzia; e fecelo pietra (cosi dice santo Paolo) cioè, che la pietra nostra è Cristo: fecelo servitore, e lavoratore di questo edificio cioè, che la sua inestimabile Carità e amore col quale ha data la vita, col sangue suo ha intrisa questa calcina, sicché non ci manca nulla.

Godiamo, dunque, e esultiamo, poiché abbiamo sì dolce maestro, e pietra, e lavoratore; e hacci murati col sangue suo, e ha fatto sì forte questo nostro muro, che né dimonia né creature, né grandine né tempesta né vento potrà muovere questo edificio se noi non vorremo. Levisi dunque la memoria, e ritenga in sé tanto beneficio. Levisi lo intelletto e il cognoscimento a vedere l'Amore e la sua bontà, che non cerca né vuole altro che la nostra santificazione; e non vede sé per amore proprio di sé, ma per l'onore del Padre e salute nostra. Allora, quando la memoria ritenerà, lo intendimento ha inteso e cognosciuto; non si debbe tenere, e non so che si possa tenere, la volontà, che non corra, con uno ardore riscaldato dal caldo della Carità, ad amare quello che Dio ama, e odiare quello ch'egli odia. Di niuna cosa si potrà turbare; né impedirà mai il santo proponimento. Ma sarà in vera pazienzia, perché sarà fondato sopra la viva pietra, Cristo.

E però vi dissi che io desideravo che voi fuste pietra fondata sopra la pietra detta; e così vi prego per, l'amore di Cristo crocifisso, che sempre cresciate e perseveriate nel santo proponimento. Non vi movete mai, né allentiate per veruno contrario che addivenisse. Siatemi una pietra, ferma, fondata nel corpo della santa Chiesa; cercando sempre l'onore di Dio, e la esaltazione ea rinnovazione della santa Chiesa.

Pregovi che non allenti il desiderio vostro, né la sollicitudine di pregare il Padre santo che tosto ne venga, e che non indugi più a rizzare l'arme de' fedeli Cristiani, la santissima croce. Non guardate per lo scandalo che ora sia addivenuto. Non tema, ma virilmente perseveri, e tosto mandi ad effetto il santo suo e buono proponimento. Perché sentisse delle percosse che vi fussero date, o per le dimonia o per le creature, statemi pietra viva fondata nella sposa di Cristo; annunciando sempre la verità, se ne dovesse andare la vita. Non vedete voi per voi, ma sempre attenderete di vedere l'onore di Dio. Tanto tempo abbiamo veduto il vituperio del nome suo, che ora ci dobbiamo disporre di dare la vita per la loda e gloria del nome suo. Or sollicitamente, padre! Non negligenzia. Ora, mentre che abbiamo il tempo, e 'l tempo è nostro; diamo la fadiga al Prossimo nostro, e la loda a Dio. Spero, per la bontà sua, che voi 'l farete: perdonate però alla mia presunzione, perocché l'amore e l'affetto me n'ha colpa.

Ho avuta grande letizia del buono desiderio e proponimento del santo Padre, sì della venuta sua, e sì del santo e glorioso passaggio, il quale è aspettato con grande desiderio da' servi di Dio. Non dico più.

Ho inteso che 'l Maestro dell'Ordine nostro, il Padre santo lo vuol promuovere e dargli altro benefizio. Pregovi che, se cosi è vero, che voi preghiate Cristo in terra che procuri all'Ordine d'uno buono Vicario, ché n'abbiamo grande bisogno. Pregovi che gli ragioniate, se vi pare, di maestro Stefano, che fu Procuratore dell'Ordine quando frate Raimondo era in corte. Credo che sappiate ch'egli è uomo buono e virile. Spero che, se noi l'avessimo, che per la grazia di Dio e per lui l'Ordine si racconcerebbe. Honne scritto al Padre santo; non però detto cui egli ci dà, ma hollo pregato che cel dia buono, e ragionine con voi e con l'arcivescovo d'Otranto. Se bisognasse, che per questo o per veruna altra cosa in uti-

lità della santa Chiesa, che frate Raimondo venisse a voi, Padre: scrivetelo: egli sarà sempre obediente a voi. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXXXII
A SUOR BARTOLOMEA DELLA SETA, MONACA DEL MONASTERIO DI SANTO STEFANO DI PISA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dico che consuma .... il freddo, cioè la freddezza dell'amore proprio di sé medesima; to quale amor proprio accieca l'anima, e non le lassa cognoscere né sé né Dio, e tollele la vita della Grazia, e ingenera impazienzia. E la radice della superbia mette allora fuore i rami suoi. Onde offende Dio, e offende il prossimo con disordinato affetto; ed è incomportabile a sé medesimo; e sempre ribella all'obedienzia sua. E tutto questo fa l'amor proprio di sé. Ma il vero vestimento, detto, tutti gli consuma e tolle via. E rimane nel lume della divina Grazia, e non va per la tenebra; ma in verità va per la via del consumato e immacolato Agnello, e per la porta di Cristo crocifisso entra alle nozze del Padre eterno. Ine è fermata e stabilita in Dio, e non ha paura che 'l mondo né 'l dimonio né la carne la possa separare; e truova vita senza morte, sazietà senza fastidio, e fame senza pena. Or non più! porta, porta, e fà spalle di portatore, e non rifiutare peso, se vuoli ben guadagnare insino all'ultimo. Perocché troppo sarebbe sconvenevole, che la Sposa andasse per altra via che lo sposo suo. Altro modo non c'è a voler portare, se non essere vestita, come è detto. E

però vi dissi io che desideravo di vederti vestita del vestimento reale, cioè, dell'abisso della carità del Re eterno. Altro non dico. Nasconditi nel costato di Cristo crocifisso, e bàgnati e annégati nel sangue dolcissimo suo. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXXXIII
ALL'ARCIVESCOVO D'OTRANTO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi dilettissimo e reverendo padre in Cristo Gesù, io vostra indegna Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi pastore buono e fedele a Cristo Gesù, col lume e cognoscimento della sua bontà. Sapete che colui che va col lume di notte, non ofende: così l'anima che è alluminata di Dio, non può offendere; perocché apre l'occhio del cognoscimento e della ragione, e ragguarda che via tenne quello dolce Maestro suo. E come l'ha veduta, per volontà e desiderio ch'egli ha di seguitare il maestro subito corre con sollicitudine e senza negligenzia; non sta a voltare il capo in dreto, cioè a vedere sé medesimo. Vede bene sé col cognoscimento de' peccati e difetti suoi; e confessa, sé per sé non essere: e cognosce in sé la smisurata bontà di Dio, che gli ha dato ogni essere. E a questo cognoscimento si debbe sempre rivoltare e stare; ma dico che non si volti né si debba voltare a vedere sé per amore proprio e delettazione, né per piacimento di veruna creatura. Dico che l'anima che è illuminata dal vero lume, a questo non si volge; ma poi che ha veduto sé, e trovata la bontà di Dio, allora si da

per la via, cioè per tutte quelle vie e modi che tenne il dolce Gesù, e li Santi che ’l seguirono. Ponsi Gesù per obietto suo; ed è tanto il desiderio e l’amore che ha di tenere la via dritta per giugnere al suo obietto, fine dolce suo, che, perché trovi spine e triboli a ladri che ’l volessero robbare, non cura né teme di cavelle; né per veruna cosa che trovi, vuole tornare indreto. Perocché l’amore gli ha tolto il timore servile di paura; e va dietro alle pedate di coloro che seguitano Cristo: e vede e cognosce che essi furono uomini nati come egli, pasciuti e nutricati come esso; e quella benignità e larghezza di Dio trova ora, che era allora.

Or di questo vero lume o cognoscimento desidera l’anima mia che voi, pastore e Padre mio, siate ripieno con abbondantissimo fuoco d’amore; sicché né diletti né piacimenti né stato né onore del mondo vi possano offuscare questo lume; né spine né triboli né ladro veruno vi possa impedire il corso di queste dolcevia; ma sempre ci specchiamo nel Verbo Incarnato, unigenito Figliuolo di Dio, il quale fu a noi via e regola, che osservandola, sempre ci dà vita. Oimé, Padre, non voglio che sia tentazione o illusione di dimonio che c’impedisca; che sono posti come spine per impedire il nostro andare. Non sia il tribolo della carne nostra che sempre impugna e ribella allo spirito, che è suo nemico perverso, che mai non lo lassiamo indietro; ma sempre viene con esso noi: non sieno ladri e demonii inchinati delle creature, che spesse volte ci vogliono tollere l’amore e la pazienzia con molte ingiurie e persecuzioni che ci fanno. Anco, alcuna volta pigliano l’offizio delle dimonia, volendo impedire li santi e buoni proponimenti che l’uomo averà e adopererà secondo l’onore di Dio. A costoro non basta il loro male che fanno in loro medesimi: ché ancora vogliono fare in altrui. Virilmente dunque perseveriamo nella via nostra, e confortianci, perocché per Cristo crocifisso ogni cosa potremo.

Io godo ed esulto, considerando me dell'arme forte che Dio ci ha data, e della debilezza de' nemici. Ben sapete che né dimonio né creatura può costringere la volontà ad uno minimo peccato. Questa è una mano sì forte, che tenendo el coltello con due tagli, cioè d'odio e d'amore, non sarà veruno nemico sì forte, che si possa difendere, che non sia percosso o gittato a terra. Oh inestimabile ardentissima e dolcissima Carità, che, acciò che li cavalieri che tu hai posti in questo campo della battaglia possano virilmente combattere e specialmente li pastori tuoi che hanno più percosse e più che fare che gli altri, gli hai dato una corazza si forte, cioè la volontà, che niuno colpo, perché percuota, la può nocere; perocché egli ha con che ripararsi da' colpi, e con che difendersi. Guardi pure che il coltello, che Dio gli ha dato, dell'odio e dell'amore, egli nol ponga nelle mani del nemico suo: la corazza allora poco ci varrebbe, ché, colà, dov'ella è forte, diverrebbe molle. Ché io m'avvedo che né dimonio né creatura m'uccide mai se non col mio coltello stesso; con quello che io uccido lui, dandogli, egli uccide me. Chi uccide il vizio, il peccato? solamente l'odio e l'amore: e il dispiacimento ch'io ho conceputo in esso all'amore che io ho conceputo alla virtù per Dio. Se il dimonio e la sensualità vuole voltare questo odio e questo amore, cioè che tu odii quelle cose che sono in Dio, e ami la tua sensualità che sempre ribella a lui perché il dimonio voglia fare questo, non potrà, se la mano forte della volontà non gli 'l porge. Ma se gli 'l desse, col suo medesimo l'ucciderebbe. Dunque è da vedere quanto sarebbe spiacevole a Dio, e danno a noi; ché (sapete) padre, perché voi sete pastore, non sarebbe pur danno a voi, ma a tutti li sudditi vostri; ed ogni operazione che aveste a fare per voi, e per la Sposa di Cristo, la santa Chiesa, questo sarebbe impedimento.

Su dunque! non più dormite; rizzisi el gonfalone della santissima croce. Ragguardiamo l'Agnello aperto per

noi, che da ogni parte del corpo suo versa sangue. O Gesù dolce, chi t'ha premuto, che in tanta abondanzia ne versi? Rispondi: l'amore di noi, e l'odio del peccato. Egli ci ha dato sangue intriso col fuoco della sua carità. Or a questo arbore ci appoggiamo, e con esso andiamo per la via sua detta. Bene aviamo materia di godere, però che ogni nostro nemico diventato debile e infermo, per questo dolce Figliuolo di Maria, unigenito Figliuolo di Dio. Il dimonio è indebilito, che non può tenere più la signoria dell'uomo, perduta l'ha. La carne nostra, che 'l Figliuolo di Dio prese di noi, è flagellata con obbrobri, strazi, scherni e improperii; onde l'anima, quando riguarda la carne sua, debbe subito perdere, e allentare la sua ribellione. Le lode degli uomini, o loro ingiurie che ci facessero, ogni cosa verrà meno, ponendosi innanzi il dolce Gesù, che non lassù né per ingiuria che gli fusse fatta, né per nostra ingratitudine, né per lusinghe, che non compisse l'obedienzia per onore del Padre, e per salute nostra; sicché l'onore del mondo s'atterrà col desiderio e con l'amore dell'onore di Dio.

Or correte dunque per questa via. Siate, siate gustatore e mangiatore dell'anime, imparando dalla prima e dolce Verità e Pastore buono, che ha data la vita per le pecorelle sue. Siate, siate sollicito d'adoperare per onore ed esaltazione della santa Chiesa; e non temete per alcuna cosa che sia avvenuta, o che vedeste avvenire; perocché ogni cosa è illusione di dimonio, che 'l fa per impedire li santi e buoni proponimenti, che, perché non si faccia quello che è cominciato, pare che s'avvegga del male suo. Ma confortatevi, e confortate il nostro Padre santo; e non temete di cavelle; e confortatevi virilmente, non vi restate. Fate che io senta e veda che mi siate così una colonna ferma, che per veruno vento moviate mai, Arditamente e senza veruno timore annunciate e dite la verità di quello che vi pare che sia secondo l'onore di Dio e renovazione della santa Chiesa. Or abbiamo noi

altro che uno capo? E questo si dia a cento migliaia di morti se bisogna, e ogni pena e flagello, per amore di Cristo, che con tanto fuoco d'amore non vide sé per sé, ma per onore del Padre, e per salute nostra. Non dico più, Padre; ché io non mi resterei mai. Ebbi grande letizia delle buone novelle che ci mandaste dell'avvenimento di Cristo in terra, e del cominciamento del santo Passaggio. Non caggia tepidezza né sgomento in voi né nel santo Padre per le cose che sono poi avvenute; che con questo, che ci pare contrario, si farà ogni cosa. Io ho inteso che il Maestro dell'Ordin nostro 'l santo Padre 'l vuole promuovere. Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso che vi sia raccomandato l'Ordine, e che ne preghiate Cristo in terra, che ci dia uno buono vicario. Vorrei che lo informasse di Maestro Stefano della Cumba, che fu procuratore dell'Ordine della Provincia di Tolosa. Credo che se egli cel darà, sarà grand'onore di Dio e racconciamento dell'Ordine; perocché mi pare ch'el sia uomo virile e virtuoso, e senza timore. Ècci ora bisogno di medico che non abbia timore, e usi il ferro della santa e dritta giustizia; perocché tanto unguento s'è usato infino a qui, che li membri sono quasi tutti 'imputriditi. Io n'ho scritto al Padre santo: non ho detto però cui egli ci dia; ma ho pregato che cel dia buono, e che ne ragioni con voi e con messer Niccola da Osmo.

Se vedeste, per questo o per altro, fusse utilità o bisogno che frate Raimondo vi venisse; scrivetelo, ed egli sarà subito alla vostra obedienzia. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Ser Gerardo Buonconti vi si manda molto raccomandando; e la madre mia come a caro padre, ed esso come indegno servo vostro. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXXXIV
AL PRIORE A FRATELLI DELLA COMPAGNIA DELLA VERGINE MARIA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi e dolci figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi legati nel legame dolce della carità, il quale fu quello legame che tenne confitto inchiavellato Dio-ed-uomo in sul legno della santissima croce. Sapete che né chiodi né croce era sufficiente a tenerlo se la carità non l'avesse tenuto. Ella è quello dolce e soave legame, che legò la natura divina nella natura umana. Chi ne fu cagione? Solo l'amore. L'amore fu quello che trasse noi di Dio, creandoci alla imagine e similitudine sua. E per amore, avendo noi perduta la Grazia, e volendoci restituire e rendere quello che avevamo perduto per lo peccato e difetto nostro, ci mandò Iddio 'l Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, e volse che col sangue suo riavessimo la Grazia; ed egli, Figliuolo obediente, corse all'obbrobriosa morte della croce, siccome innamorato della salute nostra. Sicché ogni cosa che Dio ha fatta e fa a noi, è fatta per amore; e però l'anima, che ragguarda questo smisurato e ineffabile amore, vi apre l'occhio dell'intelletto e del cognoscimento nel suo obietto del sangue di Cristo crocifisso, nel quale sangue se gli rappresenta più la larghezza dell'ineffabile carità, che in veruna altra cosa. E così disse Egli, che maggiore amore non può mostrare l'uomo, che dare la vita per l'amico suo. Oh inestimabile amore, se tu commendi che maggiore amore non può essere, che dare la vita per l'amico suo, quanto maggiormente è degno di commendazione l'amore tuo verso di noi, che, essendo fatti nemici, tu hai data la vita, e pagato il prez-

zo del sangue tuo per noi! Questo eccede ogni amore. O dolce e amoroso Verbo Figliuolo di Dio, tu se' fatto tramezzatore; hai pacificato con la morte tua l'uomo con Dio: ché i chiodi ci sono fatti chiave che ha disserrata vita eterna; ed è aperta per siffatto modo, che a veruno può essere chiusa se egli non vuole; perocché l'uomo non può esser costretto a veruno peccato, se egli non vuole. Il peccato è quello che ci chiude la porta, e tolleci il fine per lo quale fummo creati: il peccato ci tolle la vita, e dacci la morte; tolleci la luce, e dacci la tenebra, perché offusca l'occhio dello intelletto, e non gli lassa vedere il sole né la tenebra, la tenebra dico del cognosciniiento di sé, dove vede e truova la tenebrosa sensualità, che sempre ribella e impugna contra il suo Creatore; e perché non vede la tenebra sua, però non può cognoscere l'amore e il lume della divina bontà. Dissi, che l'anima che ragguarda questo smisurato amore, ha conceputo amore ineffabile; ha fatta e confermata la sua volontà con quella di Dio ! Giudica e vede bene, che Dio non vuole altro che la nostra santificazione; e ciò ch'egli ci dà e permette, o tribolazioni, o consolazioni, o persecuzioni o strazi o scherni o villanie, ogni cosa ci è data perché siamo santificati in lui. Perché la santificazione non si può avere senza le virtù, e le virtù non si possono avere, se non per lo suo contrario. E però l'anima che cognosce questo amore, non si può turbare né contristare di veruna cosa che avvenga, di qualunque cosa si sia; perché sarebbe dolersi del suo bene, e della bontà di Dio che il permette a noi. È vero che la sensualità si vuole sentire quando la cosa che gli dispiaccia: ma la ragione la vince, e fàlla stare suggetta siccome debbe. E con che faremo stare suggetta questa sensualità, che non ribelli al suo Creatore? dicovelo. I diletti e le tribolazioni si raffrenano con le dolcee santa memoria di Dio, cioè con la continua considerazione della morte, la quale trarremo per lo cognoscimento di noi medesimi. Noi vediamo, ca-

rissimi figliuoli e fratelli in Cristo dolce Gesù, che noi siamo tutti mortali; che, subitoché siamo creati nel ventre della madre nostra, siamo condannati alla morte, e dobbiamo morire, e non sappiamo quando né come. E chi sarà colui che, se egli considera in sé che la vita sua è tanto breve che aspetta di dì in dì la morte (perocché la vita nostra è quanto una punta d'ago), che non raffreni e tagli ogni disordinata letizia la quale pigliasi dalle stolte e vane letizie del mondo ? Dico che si raffrenerà, e non cercherà né onori né stati né grandezza; né ricchezza possederà con avarizia: anco, se egli averà la ricchezza, sarà fatto dispensatore di Cristo a' poveri, e non le vorrà possedere né tenere con superbia; anco con vera e profonda umiltà, vedendo e cognoscendo che veruna cosa ci è stabile né ferma in questa tenebrosa vita; ma ogni cosa passa via come il vento. Se ella è tribolazione, egli la porta pazientemente, perché vede che è piccola ogni tribolazione che in questa vita potiamo sostenere. E perché è piccola? perché è piccolo il tempo nostro. perocché la fadiga che è passata, tu non l'hai; e quelle che sono a venire, non se' sicuro d'avere, perché non sai se la morte ti verrà e sarai privato d'ogni fadiga. Hai dunque solo questo punto del tempo che t'è presente, sicché la memoria della morte tolle la impazienzia nelle tribolazioni e la disordinata letizia nelle consolazioni.

È vero che non vuole essere pura la memoria della morte, perché caderebbe in confusione; volsegli adunque dare compagnia, e la compagnia si è l'amore ordinato col Santo timore di Dio, cioè di astenersi da' vizii e da peccati per non offendere il suo Creatore. Il peccato non è in Dio: e però non è degno d'essere amato né desiderato da noi che siamo figliuoli suoi, creature create alla imagine e similitudine sua. Dobbiamo amare quello ch'egli ama, e odiare quello ch'egli odia. Allora si apre l'occhio dello intelletto, e vede quanto è utile il dispregiare i vizii e amare le virtù e quanto gli è danno il con-

trario: ché il dormire ne' vizii e nelli peccati, venendogli la morte di subito (che non è sicuro), gli dà l'eterna dannazione, dove non ha poi rimedio veruno; e vivere virtuosamente gli dà sempre letizia, pace con Dio e pace col prossimo. Levatosi da ogni rancore sentesi una carità fraterna d'amare il prossimo suo come sé medesimo ama. E così dobbiamo amare amici e inimici in quanto creature ragionevoli, e desiderare la salute loro; e ingegnarci, giusta il nostro potere, di portare e sopportare i difetti loro, odiando il vizio che fusse in loro, ma non loro. Piagnete con coloro che piangono e godete con coloro che godono. Cioè, con coloro che sono nel peccato mortale, che si può dire che sieno nel tempo del pianto e della tenebra; piagnere con loro per compassione e offrirgli per Santo desiderio dinanzi a Dio: e allegrare con loro che vivono in virtù, e allegrarci con loro, non con invidia del loro bene, ma in uno santo ringraziamento della tenebra e ridotti alla luce della Grazia. E a questo modo vive in unità, e osserva il comandamento di Dio; che per l'amore suo ama il prossimo. Questo è il segno che c'è dato da Cristo per essere cognosciuti d'esser figliuoli e discepoli suoi, e così diss'egli a' discepoli: «Amatevi, amatevi, insieme; ché a questo sarà cognosciuto che voi siate discepoli miei!». Passando per queste dolcee soave via, vive in Grazia; e poi si trova nell'ultimo nell'eterna visione di Dio !

Ma sopra tutte l'altre cose, figliuoli miei, di che io vi prego e costringo, si è che voi v'amiate insieme: perocché noi ci dobbiamo innestare il cuore e l'affetto nell'amore di Cristo crocifisso. E perché noi vediamo che sommamente egli ha amato l'uomo, così noi dobbiamo trarre questo amore, e legarci stretti col prossimo nostro sì e per siffatto modo, che né dimonio, né ingiuria che ci fusse fatta da esso prossimo nostro, né amore proprio di noi medesimi, ci possa mai sciogliere né rimuovere da questo legame dell'amore. Considerando

me, che, in altro modo, l'anima sta in stato di dannazione; e però dissi, che io desideravo di vedervi legati nel legame della carità: ché per ogni ragione dovete essere uniti, sì perché sete tutti creati da Dio, e ricomperati d'uno medesimo sangue; e poi per la santa e dolce congregazione la quale avete fatta nel dolce nome di Maria, la quale è nostra avvocata, madre di grazia e di misericordia. Ella non è ingrata a chi la serve; anco è grata e cognoscente. Ella è quello mezzo che drittamente è uno carro di fuoco, che, concependo in sé il Verbo dell'unigenito Figliuolo di Dio, recò e donò il fuoco dell'amore: perocch'egli è esso amore. Adunque servitela con tutto il cuore e con tutto l'affetto, perocché ella è madre dolcissima vostra.

Anco vi prego che abbiate in odio e in dispiacimento il peccato della immondizia, e ogni altro difetto: ché non sarebbe cosa convenevole che con immondizia serviste a Maria che è somma purità. Non dormite più, padri, fratelli e figliuoli carissimi: levatevi con amore della virtù e odio e dispiacimento del peccato. Vedete che è tanto abbominevole dinanzi a Dio il peccato, che permise che il Figliuolo ne sostenesse morte e passione; ed egli con tanto amore sostenne pena, strazii, scherni e villania, e nell'ultimo l'obbrobriosa morte della croce. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso; nascondetevi nelle piaghe sue per affetto d'amore. Maggiore amore non può mostrare l'amico, che dare la vita per l'amico suo; ed egli v'ha dato la vita, avendo svenato ed aperto il corpo suo. Ammollinsi i cuori vostri ora in questo santo tempo, il quale ci rappresenta questo Agnello immacolato, arrostito in su la croce al fuoco dell'ardentissima carità; e nella Pasqua dolcemente vi si dà in cibo. E però vi prego che tutti vi disponiate alla santa comunione; se non ne avesse già legame, che non si potesse sciogliere senza andare a Roma.

Altro non dico. Amatevi, amatevi insieme. Permanete

nella santa e dolce dilezione di Dio. lo, indegna serva vostra, mi raccomando alle vostre orazioni; benché io son certa che il fate. E pregovi, e stringovi da parte di Cristo crocifisso, che in tutte le vostre orazioni e sante operazioni che Dio vi concede di fare, voi l'offeriate e facciatene sacrifizio a Dio per la reformazione delle dolcesposa di Cristo, della santa Chiesa, per pace ed unità di tutti i Cristiani; e singolarmente per la nostra città che Dio ci mandi vera e perfetta unione, e ch'egli escano d'ogni offesa che fatta avessero contra al nostro Salvatore e alla Chiesa santa. E pregate strettamente che la ruina che ci è venuta della guerra de' Fiorentini col santo Padre per li nostri peccati, che Dio, per la sua pietà, la converta in vera pace. Ché io vi dico, che se noi non ci aitiamo con le molte e continue orazioni a chiamare la divina misericordia, noi siamo nel peggiore stato, l'anima e il corpo, che noi fussimo mai. Bussiamo alla misericordia sua con l'orazione e desiderio di pace: ed egli è benigno, che none spregierà la voce del popolo che griderà a lui. Udite il dolce e buono Gesù che ce lo insegna, che noi dobbiamo bussare e chiamare a lui col lume della fede che noi crediamo essere esauditi da lui: altrimenti, l'orazione non varrebbe niente. Dice le dolceprima Verità: «Bussate, e saravvi aperto: chiedete, e saravvi dato: chiamate, e saravvi risposto». Poiché egli e' insegna il modo pigliamolo con buona e santa sollicitudine, con lunga e perfetta perseveranzia; che, come dice egli stesso, se non vel desse per altro, per l'importunità della perseveranzia cel darà. Altro non dico. Gesù dolce, Gesù Amore. Maria.

CLXXXV
A GREGORIO XI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendissimo e dilettissimo padre in Cristo Gesù, la vostra indegna, misera, miserabile figliuola Catarina, serva' e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrive nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi uno arbore fruttifero, pieno di dolci e soavi frutti, e piantato in terra fruttifera (perocché se fusse fuora della terra, si seccherebbe, e non farebbe frutto); cioè nella terra del vero cognoscimento di voi. Perocché l'anima che cognosce sé medesima, s'umilia perocché non vede di che insuperbire; e nutrica in sé il frutto dolce dell'ardentissima carità, cognoscendo in sé la smisurata bontà di Dio; e cognoscendo sé non essere, ogni essere che ha, retribuisce poi a Colui che è. Onde allora pare che l'anima sia costretta ad amare quello che Dio ama, e odiare quello ch'egli odia.

Oh dolce e vero cognoscimento, il quale porti teco il coltello dell'odio e con esso odio distendi la mano del santo desiderio a trarre e uccidere il vermine dell'amore proprio di sé medesimo, il quale è uno vermine che guasta e rode la radice dell'arbore nostro, sì e per siffatto modo che niuno frutto di vita può producere, ma seccasi, e non dura la verdura sua; perocché colui che ama sé, vive in lui la perversa superbia (la quale è capo e principio d'ogni male) in ogni stato ch'egli è, o prelato o suddito. Che se egli è solo amatore di sé medesimo, cioè che ami sé per sé, e non sé per Dio; non può far altro che male, e ogni virtù è morta in lui. Costui fa come la donna che partorisce i figliuoli morti. E così è veramente: perché in sé non ha avuta la vita della carità, e attendette solo alla loda e alla gloria propria, e non del nome di

Dio. Dico dunque: se egli è prelato, fa male, perocché per l'amore proprio di sé medesimo (cioè, per non cadere in dispiacimento delle creature) nel quale egli è legato per piacimento e amore proprio di sé muore in lui la giustizia santa. Perocché vede commettere i difetti e' peccati a' sudditi suoi, e pare che facci vista di non vedere, o non gli correggere; o se pure li corregge, li corregge con tanta freddezza e tiepidità di cuore, che non fa cavelle, ma è uno rampiastrare il vizio: e sempre teme di non dispiacere e di non venire in guerra. Tutto questo è perché egli ama sé. E alcuna volta è che essi vorrebbero fare pur con pace; io dico che questa è la più pessima crudelità che si possa usare. Se la piaga, quando bisogna, non s'incende col fuoco, e non si taglia col ferro, ma ponesi solo l'unguento; non tanto ch'egli abbi sanità, ma imputridisce tutto, e spesse volte ne riceve la morte.

Oimé, oimé, dolcissimo Babbo mio! questa è la cagione che li sudditi sono tutti corrotti di immondizia e di iniquità. oimé, piangendo il dico: quanto è pericoloso questo vermine detto! che non tanto che dia la morte al pastore, ma tutti gli altri ne vengono in infermità e in morte. perché séguita costui tanto unguento? perché non ne gli viene pena; perocché dell'unguento che pongono sopra gl'infermi, non ne gli cade dispiacere neuno, né neuno malevolere; però che non ha fatto contra la sua volontà; perocch'egli voleva unguento, e unguento gli ha dato. Oh miseria umana! Cieco è lo infermo che non cognosce il suo bisogno; e cieco è il pastore che è medico, che non vede né riguarda se non al piacere, e alla sua propria utilità; perocché, per non perderlo, non ci usa coltello di giustizia, né fuoco dell'ardentissima carità. Ma costoro fanno come dice Cristo: che se uno cieco guida l'altro, ambidue ne vanno nella fossa. E l'infermo e il medico ne vanno all'inferno. Costui è dritto pastore mercenaio, perocché non tanto che esso tragga le pecorelle sue di mano del lupo, egli è divoratore d'es-

se pecorelle. E di tutto questo è cagione, perché egli ama sé senza Dio: onde non séguita il dolce Gesù, pastore vero, che ha dato la vita per le pecorelle sue. Bene è dunque pericoloso in sé e in altrui questo perverso amore, e bene è da fuggirlo, poiché ad ogni generazione di gente fa tanto male. Spero per la bontà di Dio, venerabile Padre mio, che questo spegnerete in voi; e non amerete voi per voi, né il prossimo per voi, né Dio; ma ameretelo perché egli è somma e eterna Bontà, e degno d'essere amato; e voi e il prossimo amerete a onore e gloria del dolce nome di Gesù. Voglio dunque che siate quello vero e buono pastore che se aveste cento migliaia di vite, vi disponiate tutte a darle per onore di Dio, e per salute delle creature. O Babbo mio, dolce Cristo in terra, seguitate quello dolce Gregorio; perocché così sarà possibile a voi come a lui; però che egli non fu d'altra carne che voi; e quello Dio è ora, che era allora: non ci manca se non virtù, e fame della salute dell'anime. Ma a questo c'è il rimedio, Padre; cioè che noi leviamo l'amore detto di sopra, da noi a da ogni creatura fuora di Dio. Non s'attenda più né ad amici né a parenti, né a sua necessità temporale; ma solo alla virtù, e alla esaltazione delle cose spirituali. Ché per altro non vi vengono meno le temporali, se non per abbandonare la cura delle spirituali.

Or vogliamo noi dunque aver quella gloriosa fame che hanno avuta quelli santi e veri pastori passati, e spegnere in noi questo fuoco, cioè dell'amore di sé? Facciamo come eglino, che col fuoco spegnevano il fuoco; perocché tanto era il fuoco della inestimabile e ardentissima carità che ardeva nelli cuori e nell'anime loro, che erano affamati, e fatti gustatori e mangiatori dell'anime. Oh dolce e glorioso fuoco, che è di tanta virtù, che spegne il fuoco, a ogni disordinato diletto a piacere, e amore di sé medesimo; e fa come la gocciola dell'acqua, che tosto si consuma nella fornace. E chi mi

dimandasse come ci vennero a questo dolce fuoco e fame (conciosiacosaché noi siamo pur arbori infruttiferi per noi); dico che essi s'innestaro nell'arbore fruttifero della santissima e dolcissima croce, dove essi trovaro l'Agnello svenato con tanto fuoco d'amore della nostra salute, che non pare che si possa saziare. Anco grida che ha sete; quasi dica: io ho maggior ardore e sete e desiderio della salute vostra, che io non vi mostro con la passione finita. Oh dolce e buono Gesù! Vergognisi li pontefici e li pastori, e ogni creatura, dell'ignoranzia e superbia e piacimenti nostri, a ragguardare tanta larghezza e bontà e amore ineffabile del nostro Creatore. Il quale s'è mostrato a noi arbore, nella nostra umanità, pieno di dolci a soavi frutti; perché noi, arbori salvatichi, ci potessimo innestare in lui. Or questo fu dunque il modo che tenne lo innamorato di Gregorio e gli altri buoni pastori; cioè, cognoscendo, loro senza neuna virtù non essere, ragguardando il Verbo, arbore nostro; e fecero uno innesto in lui, legati e vinti col legame dell'amore. Perocché di quello che l'occhio vede, di quello si diletta, quando è cosa bella e buona. Adunque videro, e vedendo, si legaro sì e per siffatto modo che non vedevano loro, ma ogni cosa vedevano e gustavano in Dio. E non era né vento né grandine, né dimonia, né creature, che le potesse tollere che non producessero frutti domestichi: perocché erano innestati nel midollo dell'arbore: nostro, Gesù. E li frutti, dunque, loro producevano eglino per lo midollo delle dolcecarità, nella quale erano uniti. E non ci ha altro modo.

E questo è quello ch'io voglio vedere in voi. E se per insino a qui non ci fussi stato ben fermo, in verità voglio e prego che si facci questo punto del tempo che c'è rimasto, virilmente, e come uomo virile, seguitando Cristo, di cui Vicario sete. E non temete, Padre, per veruna cosa che avvenga da questi venti tempestosi che ora vi sono venuti, cioè di questi putridi membri che hanno ri-

bellato a voi. Non temete: però che l'aiuto divino è presso. Procurate pure alle cose spirituali, a' buoni pastori, a' buoni rettori nelle città vostre; perocché per li mali pastori e rettori avete trovata ribellione. Poneteci dunque rimedio; e confortatevi in Cristo Gesù, e non temete. Andate innanzi, e compite con vera sollecitudine e santa quello che per Santo proponimento avete cominciato; cioè dell'avvenimento vostro, e del Santo e dolce Passaggio. E non tardate più, perocché per lo tardare sono avvenuti molti inconvenienti; e il demonio s'è levato e leva per impedire che questo non si faccia, perché s'avvede del danno suo. Su dunque, Padre! e non più negligenzia. Drizzate il gonfalone della Santissima croce, perocché coll'odore della croce acquisterete la pace. Pregovi che caloro che vi sono ribelli voi gl'invitiate ad una santa pace, sicché tutta la guerra caggia sopra gl'infedeli. Spero per l'infinita bontà di Dio, che tosto manderà l'aiutorio suo. Confortatevi, confortatevi, e venite, venite a consolare li poveri li servi di Dio, e figliuoli vostri. Aspettiamovi con affettuoso e amoroso desiderio. Perdonatemi, Padre, che tante parole v'ho dette. Sapete che per l'abondanza del cuore la lingua favella. Son certa che, se sarete quello arbore che io desidero di vedervi, che neuna cosa vi impedirà.

Pregovi che vi mandiate proferendo come padre in quello modo che Dio v'ammaestrerà, a Lucca e a Pisa, sovvenendoli in ciò che si può e invitandoli a star fermi e perseveranti. Sono stata a Pisa e a Lucca, infino a qui, invitandoli quanto posso che lega non faccino con membri putridi, che son ribelli a voi: ma essi stanno in grande pensiero, perocché da voi non hanno conforto, e dalla contraria parte sempre so' stimolati e minacciati che la faccino. Ma per infino a qui, al tutto non hanno acconsentito. Pregovi che ne scriviate anco strettamente a messer Piero: e fatelo sollecitamente, e non indugiate. Non dico più.

Qui ho inteso che avete fatto i Cardinali. Credo che sarebbe onore di Dio, e meglio di noi, che attendeste sempre di fare uomini virtuosi. Se si farà il contrario, sarà grande vituperio di Dio, e guastamento della santa Chiesa. Non ci maravigliamo poi, se Dio ci manda le discipline e i flagelli suoi; perocché giusta così è. Pregovi che facciate virilmente ciò che avete a fare, e con timore di Dio.

Ho inteso che 'l Maestro dell'Ordine nostro voi 'l dovete promuovere ad altro benefizio. Onde io vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che, s'egli è così, che voi procuriate di darci uno buono e virtuoso vicario; perocché l'Ordine ne ha bisogno, però che egli è troppo insalvatichito. Potretene ragionare con messer Niccola da Osimo, e coll'arcivescovo di Tronto: e io ne scriverò a loro.

Permanete nelle dolcee Santa dilezione di Dio. Dimandovi umilmente la vostra benedizione. Perdonate alla mia presunzione, che presumo di scrivere a voi. Gesù dolce, Gesù amore.

CLXXXVI
A NERI DI LANDOCCIO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e dolcissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serve e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti disponere il vasello del cuore e dell'anima tua a ricevere quello che Dio ti vuole dare col mezzo dell'orazione. Perché vogl'io che ti disponga? Perché in altro modo nol potresti ricevere. Ché come Dio è sempre di-

sposto a dare, così l'anima debbe sempre disponere sé medesima a ricevere. E con che si dispone? Con quella disposizione che ha ricevuta da Dio; la quale ricevemmo quando fummo creati all'immagine e similitudine sue. Però che allora ricevemmo il vasello della disposizione, e' l lume; cioè la memoria, la quale è quello vasello che ritiene; e l'intelletto, ricevendo il lume della fede nel santo battesimo; e la volontà, la quale è disposta ed atta da amare: Perocché senza amore non può vivere, sicché dunque la disposizione dell'amore abbiamo avuta da Dio per lo essere: perocché siamo fatti per amore e doviamo col libero arbitrio presentare e offerire nel cospetto di Dio questo per essere dato per amore, e coll'amore ricevere l'amore: l'amore dico, generale, che Dio ha ad ogni creatura ragionevole, e' doni e le grazie particolari, le quali l'anima si sente ricevere in sé medesima. Allora invitiamo Dio a traboccare sopra di noi il fuoco e l'abisso della sua inestimabile carità, con uno lume soprannaturale, e con una plenitudine di grazia, e con uno adornamento di virtù; lavando la faccia dell'anima nel prezioso sangue dell'umile e immacolato Agnello. E con una fame dell'onore di Dio e della salute dell'anime corre in su la mensa del crociato desiderio e ine mangia questo dolce e soave cibo tanto abbondantemente, che scoppia e crepa la propria sensualità; e così rimane morta la volontà ad ogni amore proprio e appetito sensitivo. E così si dispone, come sposo fedele della Verità; e a morire e dare mille volte la vita se fusse possibile, per essa Verità. Ora è il tempo, carissimo e dolcissimo figliuolo, da ponerla: e allora sarai atto a ponerla, quando averai per sempre la detta disposizione. Non dico più. Permaneto nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Amore.

CLXXXVII
A DON GIOVANNI SABBATINI DA BOLOGNA, E DON TADDEO DE' MALAVOLTI DA SIENA, MONACI DELLA CERTOSA A BELRIGUARDO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Crsito Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi cavalieri virili senza nessuno timore servile. Così vuole il nostro dolce Salvatore, che noi temiamo lui, e non gli uomini del mondo; così disse egli: «Non temete coloro che possono uccidere il corpo; ma me, che l'anima e il corpo posso mettere nell'inferno». E però voglio che voi siate annegati nel sangue del Figliuolo di Dio, arsi nel fuoco della divina carità; perocché qui vi si perde ogni timore servile, rimane solo il timore di riverenzia. Or che può fare il mondo, il dimonio, e i servi suoi a colui che si trova in questo smisurato amore che s'è posto per obietto il sangue? niente: Anzi sono istrumenti di darci e di provare in noi, la virtù: imperocché la virtù si prova per lo suo contrario. E però debbe l'anima godere e esultare, cercare con sua pena sempre Cristo crocifisso, e per lui annichilire e avvilire sé medesimo; dilettarsi sempre di pena e di croce. Volendo pena, tu hai diletto; e volendo diletto, tu hai pena.

Adunque meglio ci è annegarci nel sangue, e uccidere le nostre perverse volontà con cuore libero al suo Creatore, senza veruna compassione di sé medesimo. Allora sarà pieno il gaudio e la letizia in voi. Aspetterete senza fadiga affiiggitiva. Di nessuno comandamento che ci fusse fatto, doviamo sentire pena, ma piuttosto diletto; perocché non è veruno comandamento fatto per gli uomini, che ci possa tòrre Dio, ma sono cagione di darci la

virtù della pazienzia, e fannoci più solliciti di correre in cella ad abbracciarci coll'arbore, in cercare la visione invisibile, che non vi può essere tolta; perocché l'affetto e la Carità, se noi non vogliamo, mai si perde. Or che dolce diletto sarebbe ad essere perseguitato per Cristo crocifisso! Di questo voglio che vi dilettiate per qualunque modo Dio vi dà croce; non eleggendola a vostro modo, ma a modo di colui che ve la dà, riputandovi indegni di tanta grazia quanta è ad essere perseguitati per Cristo crocifisso.

Sappiate figliuoli miei dolci in Cristo Gesù, che questa è la via de' Santi che seguitarono la via di Cristo: altra via non ci è, che ci menasse a vita. E però voglio che con ogni sollicitudine e con odio santo di voi medesimi voi vi studiate di seguitare queste dolcee dritta via. Al luogo santo dell'orazione date buona sollicitudine e perseveranzia, mentre che lo Spirito Santo ve la porge: non sia schifata né fuggita da voi se la vita ne dovesse andare. Per tenerezza né per compassione di corpo non lassate mai; perché il dimonio non vorrebbe altro se non per privarci dell'orazione, o per compassione di noi, del corpo proprio, o per tedio di mente. E però, per veruna di queste cose dobbiamo lassare l'esercizio dell'orazione; ma col pensiero della bontà di Dio, cognoscendo noi difettuosi, cacciamo le cogitazioni del dimonio, e la tenerezza di noi. Nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso; amatevi insieme per Cristo crocifisso: non temete di cosa che avvegna. Ogni cosa potrete per Cristo crocifisso, che sarà in voi, che vi conforterà.

Siate obedienti infino alla morte, di ciò che vi fusse imposto, che vi fusse più in grave. Non schifate il frutto per fuggire fadiga, poniamoché d'alcuna cosa il dimonio ve la farebbe sentire, e schifare sotto colore di virtù, dicendo: «Questa era la consolazione dell'anima mia, ed accrescimento di virtù in me». Non gli credete. Ma confidatevi, a tenete che quello che Dio vi donava per mez-

zo di quella consolazione, vi darà puramente per sé medesimo, per la sua bontà. Sapete bene, che una foglia d'arbore senza la Providenza sua non cade: sicché ciò ch'egli permette al dimonio, o alle creature, che facciano a noi, è fatto colla sua Providenzia per necessità della nostra salute, o per accrescimento di perfezione. Adunque a riverenza voglio che l'abbiate. Spogliatevi il cuore, e l'affetto eziandio, delle cose temporali, di furore da quella che vi bisogna per la vostra necessità. Vestitevi di Cristo crocifisso, e inebriatevi del sangue suo: ivi troverete la letizia e pace compiuta. Non dico di più. Permanete nella Santa e edolce dilezione di Dio. Amatevi, amatevi insieme. Gesù dolc, Gesù Amore.

CLXXXVIII
A SUOR BARTOLOMEA DELLA SETA, NEL MONASTERIO DI SANTO STEFANO IN PISA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi con vero e perfettissimo lume; il quale lume ci tolle la tenebra, e drizzaci per la via della verità; facci cognoscere la nostra imperfezione, e il danno che te ne séguita, e l'eccellenza della perfezione, e quanto è utile a noi e piacevole a Dio. E però da questo lume veniamo all'odio perfetto della propria sensualità e della imperfezione; e veniamo ad amore della virtù; in tanto che veruna cosa può cercare, volere o desiderare l'anima, se non quello che la faccia venire a virtù. Non rifiuta pene né fadighe; anco le abbraccia e dilettasi in esse, perché vede bene che per altra

via non può compire il desiderio suo d'acquistare quella virtù che ama. Ed ella si fa una strada della dottrina di Cristo crocifisso, seguitandola con ansietato desiderio: ella non si reputa di sapere altro che Cristo crocifisso. La sua volontà non è sua, perocché ella l'ha morta e annegata nella dolce volontà di Dio; nella quale volontà s'è unita per afetto d'amore, e con lui fa mansione; perocché allora Dio è nell'anima per grazia, e l'anima è in Dio. Ella levasi sopra di sé, cioè sopra il sentimento suo sensitivo, e gusta la dolcezza della verità eterna, la quale verità cognobbe nelle dolcevolontà di Dio col lume della fede; e vide nel sangue dell'Agnello, che la sua volontà non vuole altro che la nostra santificazione. La verità sua è questa: ch'egli ha creato l'uomo alla imagine e similitudine sua per dargli vita eterna, e acciocché renda gloria, e loda al nome suo. Per la colpa di Adam, questa verità non si adempiva nell'uomo: e però egli ci donò il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, ponendogli quella grande obedienzia, che col sangue suo ricomprasse il figliuolo dell'umana generazione; ed egli, come innamorato, corse all'obbrobriosa morte della santissima croce; e non ritrasse la sua obedienzia per morte, per pena né rimproverio né per lusinghe che ricevesse; ma, come, valente e virile capitano, fece ancudine del corpo suo. né anco si ritrasse per nostra ingratitudine. così fa l'anima che col lume ha cognosciuta questa verità: ella non si ritrae per mormorazioni, né per battaglie del dimonio, né per tenebre di mente, né per la fragile carne che impugna contro lo spirito; ma tutte queste cose si mette sopra a' piei dell'affetto. Ella è costante e perseverante; che tanto gode, quanto si vede sostenere. Bene è dunque da cercare questo vero e perfetto lume, e con odio levare da noi quella cosa che cel tolle, cioè l'amore proprio di noi medesimi. A questo odio verremo, quando staremo serrati nella casa del cognoscimento di noi; dove troveremo l'amore proprio di noi. Perocché l'anima che si vede

amare, non può fare che non ami. Allora s'infonde uno lume sopranaturale nell'occhio dell'intelletto nostro, col quale lume veniamo ad ogni perfezione: ma senza il lume non vi verremo mai. E però dissi ch'io desideravo di vedervi con vero e perfettissimo lame. Di questo voglio che vi studiate, quantunque potete, d'averi, in voi ....Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Amore.

CLXXXIX
A MONACI DI CERVAIA, E A FRA GIOVANNI DI BINDO, NICCOLO DI GHIDA, ED ALTRI SUOI IN CRISTO FIGLIUOLI, DE' FRATI DI MONTE OLIVETO PRESSO SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi dilettissimi e carissimi fratelli in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo e confortovi nel prezioso sangue suo, il quale sangue fu sparto con tanto fuoco d'amore, che dovrebbe trâre a sé ogni cuore ed affetto della creatura. E non è grande fatto se la memoria del sangue è ne' cuori de' servi di Dio, però che egli è mescolato con fuoco.

Così mi ricordo che disse la prima Verità una volta ad una serva sua, dimandando ella, e dicendo: «Poiché tu eri morto, perché volesti che il costato ti fusse aperto, e gittasse tanta abbondanzia di sangue?» egli diceva allora: «Molte sono le cagioni; ma due principali te ne dirò. L'una perché io volsi e che per l'apritura del lato vi manifestai il secreto del cuore; perocché più era dentro l'affetto che io aveva all'uomo, che il corpo con l'atto di fuore non poteva mostrare. L'altra si fu il battesimo che

per li meriti del sangue mio era dato all'umana generazione». Sapete che egli gittò sangue, ed acqua; l'acqua per lo battesmo santo che è dato a' Cristiani, il quale ci dà la vita e la forma della Grazia, il quale, per li meriti del sangue dell'Agnello, provide la divina eterna bontà per rimedio delle nostre ignoranzie e miserie. E per coloro che non potessero avere il battesmo dell'acqua, ha posto il battesmo del sangue e del fuoco; perocché il sangue loro, sparto per Dio, sarebbe battesmo, siccome fu a' santi Innocenti. E tutto questo varrebbe loro per lo sangue del Figliuolo di Dio, perché il sangue de' martiri valse e vale per lo sangue suo. Ma noi miseri miserabili Cristiani, ricevuta già la Grazia, perché non si leva su il cuore nostro freddo, pieno d'amore proprio e d'ignoranzia, a ragguardare tanto ineffabile fuoco d'amore, e la sua inestimabile providenzia? che, vedendo che per lo peccato noi perdiamo la Grazia e la purità che riceve l'anima nel santo battesmo (il quale è di tanta eccellenzia, che non si può prendere altro, che una volta), ha ordinato il battesmo del sangue e del fuoco, il quale possiamo continuamente prendere.

Confortianci dunque, fratelli miei, e non veniamo meno, né per peccato commesso, né per alcuna illusione o tentazione di dimonio: e sia la via sozza, brutta quanto vuole. perocché il medico nostro Cristo ci ha data la medicina contra ogni nostra infirmità, cioè il battesmo del sangue e del fuoco, nel quale l'anima purifica e lava ogni peccato, consuma e arde ogni tentazione e illusione del dimonio: perocché il fuoco è intriso col sangue. Adunque, bene è vero che egli arde d'amore, e lo Spirito Santo è esso fuoco. Perché l'amore fu quella mano che percosse il Figliuolo di Dio, e fecegli versare sangue; e unironsi insieme; e fu sì perfetta questa unione, che noi non possiamo avere fuoco senza sangue, né sangue senza fuoco. E perché l'uomo, mentre che vive nella carcere corruttibile del corpo suo (il quale è una legge perversa,

che sempre lo invita e inchina a peccato) .... ha posto il dolce e buono Dio questo continuo rimedio, quale fortifica la ragione e la libertà dell'uomo, cioè questa continua medicina del fuoco dello Spirito Santo, che non gli è mai tolto: anco adopera continuamente la Grazia e i doni suoi. In tanto che ogni dì puoi e debbi adoperare questo battesmo dolce, el quale t'è dato per grazia, e non per debito. Quando dunque l'anima ragguarda e vede in sé tanta eccellenza e fuoco di Spirito Santo, inebriasi per siffatto modo dell'amore del suo Creatore, che ella al tutto perde sé, e, vivendo, vive morta, e non sente in sé amore né piacimento di creatura. Perocché la memoria s'è già piena dell'affetto del suo Creatore; e lo intendimento non si sente a intendere né a vedere neuna cosa fuore di Dio: ma solo intende e vede, sé medesimo non essere, e la bontà di Dio in sé; la quale bontà infinita, vede che non vuole altro che il suo bene. E allora l'amore suo è diventato perfetto verso di Dio; e non avendo in sé altro, né intendendo altro, non si potrebbe tenere allora il veloce corso del desiderio; ma corre senza veruno peso o legame, perocch'egli ha tagliato da sé, e levato ogni peso che gli fusse cagione a impedire questo corso. E sono questi cotali sì legati nel giogo di Cristo, che amano loro per Dio, a Dio per Dio, ed il prossimo per Dio.

A questa perfezione, carissimi fratelli, voi sete invitati e tratti dallo Spirito Santo, dallo stato del secolo allo stato della santa Religione; e sete legati col funicolo della vera e santa obedienzia, menati a mangiare fialoni di mele nel giardino della santa Chiesa. Adunque io vi prego, poiché è tanto dilettevole, che giammai non volliate il capo addietro per veruna fadiga o tentazione che il dimonio vi desse; e non venga mai a tristizia e a confusione l'anima vostra: perocché il dimonio non vorrebbe altro. Onde egli spesse volte darà molte molestie e varie battaglie, e faratti falsamente giudicare contra l'obedien-

zia che ti fusse imposta. E non fa questo perché di primo colpo creda che noi cadiamo, ma solo perché l'anima venga a disordinata tristizia e confusione di mente; perocché, essendo condotta l'anima in su la tristizia a confusione per tedio di sé, perde e abandona i suoi esercizii spirituali li quali faceva, parendole che le sue operazioni non debbano essere accette né piacevoli a Dio; perché gli'l pare fare in tante tenebre e freddezza di cuore, parendole essere privata del calore della carità, che le pare meglio di lassarle stare, che di farle. Allora il dimonio gode, perché la vede per la via di conducerla a disperazione; perocché in altro modo non può guadagnare, se non per questo. Non è dunque da fare così; perocché, se tutti i peccati si raunassero in un corpo d'uno uomo, e gli rimanga la vera speranza e la viva fede della infinite misericordia; non ci potrà tollere che noi non partecipiamo e riceviamo il frutto del sangue del Figliuolo di Dio, il quale il dolce Gesù sparse, volendo adempire l'obedienzia del Padre e la salute nostra. E perché egli non aveva in sé altra volontà se non adempire quella del Padre suo; ogni pena, strazio, scherni, e morte gli tornava a grandissima dolcezza; in tanto che gli parbe giungere alla pasqua, giungendo alle pene. Questo parbe che mostrasse nella cena, quando disse a' discepoli suoi: «Con desiderio ho desiderato di fare questa pasqua». Questa era la pasqua; che vedeva compiuto il tempo, e venuto quello che tanto aveva desiderato, cioè di fare sacrificio del corpo suo al Padre per noi in sul legno della santissima croce. Or così voglio, dunque, che facciate voi; perocché così fa l'anima innamorata di Dio; cioè, che non schifa fadiga che trovi, né per dimonio né per obedienzia; ma tanto gode, quanto si vede sostenere. E tanto gode ed esulta, quanto si vede più legato corto dal prelato suo per obedienzia; perocché vede, quanto l'effetto e la volontà è più legato quaggiù, tanto è più larga e legata con Cristo.

E se mi diceste: «Che modo tengo quando sento le tenebre e la cecità della mente, che non pare che ci sia punto di lume, onde io mi posse attaccare a speranza?» dicovelo, fratelli e figliuoli miei. Voi sapete che il peccato sta solo nella perversa e mala volontà. E però l'anima, quando vede la buona volontà in sé, che elegge innanzi la morte, che offendere attualmente il suo Creatore; debbe allora abandonare la confusione di sé, e andare per lo lume il quale trova, d'una Grazia nascosa nell'anima, la quale Dio gli ha data, conservandogli la buona volontà. Ora questa mensa dunque si debbe pascere, esercitandosi in ogni santa operazione. E risponda alla confusione del dimonio, e dica: «Se la divina Grazia non fusse in me, io non averci buona volontà; ma seguiterei le malizie tue; e le mie perverse cogitazioni. Ma io lui confido in Domino nostro Jesu Christo, il quale mi conseverà fino all'ultimo della vita mia».

Voglio, dunque, che apriate l'occhio della ragione, fratelli miei, a cognoscere voi medesimi: perocché nel cognoscimento di noi medesimi l'anima s'umilia; il qual cognoscimento riceve per le molte tenebre e molestie delle dimonia, e cresce in sollicitudine, ed in amore di Dio; perocché vede che senza lui non si può difendere, e trova in sé Dio per snata e buona volontà. Così dunque abbiamo veduto in che modo troviamo Dio nel tempo delle tenebre, e come nelle cose amare l'anima trova dolcezza solo per l'affettuoso e consumato amore; il quale l'anima concepe, e trove continuamente nel battesmo del sangue e del fuoco dello Spirito Santo. Il quale è a noi principio, regola, mezzo e fine nostro: nel quale fine l'anima non è più viandante né peregrina in questa vita; ma è fermata a stabilita nella visione eterna di Dio, ove riceve il frutto d'ogni sua fadiga. Adunque corriamo, diletti figliuoli miei, none schifando né fuggendo neuna fadiga, ma seguitando il Capo nostro Cristo Gesù. Altro non dico. Volate con l'ale della profonda umilità e della

ardentissima carità. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXC
A FRANCESCO DI PIPINO SARTO DA FIRENZE, E A MONNA AGNESA SUA DONNA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi alluminati di vero lume, acciocché perseveriate nella virtù infino alla morte. Senza il lume, carissimi, andereste in tenebre e non cognoscereste la verità, e le cose dolci vi parrebbero amare, e le amare dolci. Ma avendo il lume, saremo cauti, e fuggiremo tutte quelle cose che avessero a diminuire in noi le virtù, e l'amore che dobbiamo avere, schietto, al nostro Creatore. Con questo lume vederemo quanto è pericolosa la conversazione di quelli che vivono senza il timore di Dio; però ch'ella è il fondamento della nostra ruina. Ella ci fa ingrossare la coscienzia; tolleci la madre dell'orazione, leva via l'astinenzia, impedisce il fervore; dilata l'affetto ne' diletti vani del mondo, furaci l'umiltà santa, tolleci l'onestà, apre i sentimenti del corpo, e accieca l'occhio dell'intelletto nostro, in tanto che mai non pare che l'anima abbia incominciato a cognoscere il suo Creatore; e così a poco a poco non s'avvede la creatura, e trovasi d'un angelo terrestre, diventato dimonio d'inferno. E dove è la purità che tu solevi avere? Ove è il desiderio di patire per Dio? Dove sono le lagrime che tu solevi spandere nel cospetto di Dio con umile e continua orazione ? dov'è la carità fra-

terna che tu avevi a ogni creatura ragionevole? Nulla ce n'è rimaso, però che il dimonio ha furato tutto col mezzo degli servi suoi.

Non voglio, figliuoli carissimi e dolcissimi, che questo addivenga a voi: ma la vostra conversazione sia sempre con quelli che temono ed amano Dio in verità. Questi sono cagione di riscaldare la freddezza del cuore nostro, a dissolvono la durizia, con dolci ragionamenti di Dio; ragionando della grande bontà e carità sua verso di noi. E l'uno è cagione di dare lume all'altro, ricercando la dottrina di Cristo crocifisso, e la vita de' Santi. Odiansi tutti e' sentimenti del corpo: con una modestia santa abbraccia la umiltà, e la viltà sua sorella, disprezzando sé medesimo. E così, brevemente, séguita della conversazione de' servi di Dio; siccome ogni male ci dà quella de' servi del mondo. Onde dice to Spirito Santo per bocca del profeta: «Tu sarai santo con i santi, innocente cogl'innocenti, ed eletto cogli eletti; e perverso con i perversi.

Voglio dunque che a questo abbiate una grande avvertenzia, di sempre conversare con i servi di Dio, e serve; e gli altri e l'altre fuggire come fuoco. E non vi fidate mai di voi, dicendo: «io son forte, e non temo che questi mi faccia cadere». Non così, per l'amore di Dio! Ma con vera umiltà cognosciamo che, se Dio non ci tiene egli, noi saremmo dimoni incarnati. Noi n'abbiamo esempio innanzi siffatto, che sempre doviamo stare in tremore. Son certa che, se avrete vero lume, che voi in questo e in ogni altra cosa compirete la volontà di Dio, e il desiderio mio: altrimenti, no. E però vi dissi, che io desideravo di vedervi illuminati di esso lume.

Per fretta non dico più ora. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXCI
A TOMMASO D'ALVIANO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi servo fedele alla santa Chiesa, sì come colonna e difenditore di queste dolcesposa di Cristo. Perocché, chi sarà trovato fedele nel punto della morte sua, non vederà pena eternale. Ogni fedele Cristiano è tenuto d'esser fedele e di servire alla santa Chiesa, a ciascuno secondo lo stato suo.

Dio mette i suoi lavoratori in questo glorioso giardino: e noi siamo quelli lavoratori, i quali dobbiamo servire in tre modi. L'uno modo tocca generalmente a tutti i fedeli Cristiani, i quali debbono lavorare con umili e sante orazioni, e con vera obedienzia; cioè essere obedienti e riverenti alla Santa Chiesa; la quale è il giardino de' Cristiani, dove essi si dilettano, e onde essi traggono la vita della Grazia, quando essi non sono spregiatori del sangue, cioè che lo spregino nel peccato mortale, e con la irreverenzia e disobidienzia alla santa Chiesa; ma stiano come lavoratori, come detto è. Il secondo modo, di coloro che sono posti a lavorare in questo giardino per ministri, quali hanno a ministrare, i santi Sacramenti della Santa Chiesa, e pascersi e nutricarci spiritualmente; i quali ci debbono nutricare di dottrina e di esemplo. E se l'esemplo loro non fosse specchio di virtù, non è però di meno la vita che noi traiamo da questi Sacramenti, colà dove noi li riceviamo degnamente. E non debbe essere di meno per alcun difetto o malo esemplo de' pastori, la riverenzia che noi dobbiamo avere verso di loro; perché la virtù del Sacramento, non riceve alcu-

na lesione per alcun difetto loro: e però noi li dobbiamo avere in riverenzia per virtù del Sacramento. E perché essi sono i suoi Unti, e chiamali per la Scrittura i suoi Cristi; e' non vuole che essi siano toccati, o buoni o cattivi che siano, per mano de' secolari. E però è molto spiacevole e abominevole a Dio questo peccato; e gl'iniqui uomini, come membri del dimonio, se ne vogliono far giudici in punire i loro difetti; e, come ciechi, perseguitano la santa madre Chiesa.

E per questa malvagia e iniqua persecuzione ha proveduto Dio del terzo modo, cioè de' terzi che lavorino in questo giardino; e questi sono coloro che la sovvengono temporalmente servendola fedelmente dell'avere e della persona. Intra li quali mi pare che Dio abbia eletto voi, perché voi gli siate servo fedele ora nel gran bisogno suo. Questo servizio è tanto piacevole a Dio, che la lingua nostra non sarebbe sufficiente a narrarlo; e specialmente quando l'uomo serve non tanto per diletto o per propria utilità, quanto per zelo della santa Chiesa, cioè per lo suo crescimento ed esaltazione. E tanto è piacevole a Dio, che eziandio se molti fossero che non avessero quella dritta e santa intenzione la quale debbono avere, anco ne saranno però rimunerati di ogni servigio che sarà fatto a queste dolceSposa. E Dio sarà per coloro che s'affadigheranno per lei: e se Dio è per loro, neuno sarà contra loro.

E però io v'invito, carissimo fratello, ad afadigarvi virilmente, voi e gli altri che sono a vostra compagnia, afadigandovi con vera e santa intenzione per le dolcesposa di Cristo. È questa la più dolce fadiga, e di più utilità, che alcuna altra fadiga del mondo. Questa è una fadiga, che, perdendo, vincete; cioè, che perdendo la vita corporale avete vita eterna. Però che nel sangue sparto per la santa Chiesa si lavano tutti i difetti e le iniquitadi che si fossero commesse. E se vince, ha già fatta l'oferta dinanzi a Dio della vita sua, perché si mise alla morte: e se

egli acquista della sostanzia temporale, è sua lecitamente. E chi non volesse, fratello carissimo, disponere sé a ogni pena e tormento per esser servo fedele di questa sposa? Non vi si metterà colui che è accecato, ed è spregiatore del sangue di Cristo, e che la perseguita: onde a uno tratto perde l'anima e il corpo, e consuma i beni temporali. Oh quanta grazia v'ha fatta Dio a voi, e agli altri che lo servono, che ve n'ha fatto aiutare e non perseguitare. Onde io dico: se voi deste il corpo vostro ad ardere, non potreste satisfare a tanta grazia.

E però vi prego, che gli rispondiate con amore ineffabile, e ad essere specchio di virtù nello stato vostro; acciocché voi facciate con santa e buona intenzione, e siate colonna ferma e servo fedele. Il gonfalone della santissima Croce non si parta mai dal cuore e dalla mente vostra; perocché, non essendo virtuoso, né purificato la coscienza con la santa confessione, non sareste servo fedele né a Dio né alla Chiesa sua, né sareste buono lavoratore in questo giardino santo.

E però vi dissi, che io desideravo di vedervi servo fedele alla santa Chiesa. Pregovene e costringovene, voi a gli altri, da parte di Cristo crocifisso, che così facciate. E sempre condite la virtù della giustizia con la misericordia; però ché, altrimenti, non sarebbe virtù. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso; e con santa intenzione e buona sollecitudine fate quello che avete a fare. E io leverò le mani e la mente al cielo, e orerò continuamente per voi e per gli altri, pregandolo che vi guardi da ogni male e che ci dia grazia che si faccia una dolce pace; e dopo la pace andiamo tutti di bella brigata sopra gl'Infedeli. Quello mi darà grandissima allegrezza; e questo mi dà grandissima pena, cioè di vedere che noi siamo condotti a tanto, che l'uno Cristiano combatta coll'altro, e i figliuoli ribellano al padre, perseguitando 'l sangue di Cristo crocifisso. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXCII
A NERI DI LANDOCCIO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e dolcissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. lo Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti sempre crescere di virtù in virtù, infine che io ti vegga tornare al mare pacifico dove tu non arai mai dubitazione d'essere, separato da Dio. Però che la puzza della legge perversa che impugna contro lo spirito, sarà rimasa alla terra e averàle renduto il debito suo. Voglio, dolcissimo figluolo, che, mentre che vivi in questa vita, tu t'ingegni di vivere morto ad ogni propria volontà; e con essa morte acquisterai le virtù. Per questo modo vivendo, darà a terra la legge della perversa volontà. E così non dubiterai che Dio permetta in te quello che permise in quell'altro; né averai pena perché per spazio di tempo l'umanità tua sia separata da me e dall'altra congregazione. Confòrtati; e stiati a mente quello che disse la Verità, cioè delle sue mani non ne sarebbe tolto veruno. Dico, delle sue mani, perché ogni cosa è suo. E io so che tu m'intendi senza molte parole. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXCIII
A MISSER LORENZO DEL PINO DA DOTTORE IN DECRETALI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo con desiderio di vedervi amatore e seguitatore della verità e spregiatore della bugia. Ma questa verità non si può avere né amare s'ella non si cognosce. Chi è Verità? Dio è somma ed eterna Verità. In cui la cognosceremo? In Cristo dolce Gesù; perocché col sangue suo ci manifesta la verità del Padre eterno. La verità sua è questa, verso di noi: che egli ci creò alla imagine e similitudine sua per darci vita eterna, e participassimo e godessimo del bene suo. Ma per la colpa dell'uomo questa verità non s'adempiva in lui; e però Dio ci donò il Verbo del suo Figliuolo; e imposegli questa obedienzia, che dovesse restituire l'uomo a Grazia con molto sostenere, purgando la colpa dell'uomo sopra di sé e nel sangue suo manifestasse la sua verità. Onde per l'amore ineffabile che l'uomo trova mostrarsi a sé da Dio, con questo mezzo del sangue di Cristo cognosce, che non cerca né vuole altro che la nostra santificazione. E per questo fine fummo creati; e ciò che Dio dà e permette a noi in questa vita, dà, perché siamo santificati in lui. Questa verità, chi la cognosce, non se ne scorda, ma sempre la séguita e ama, tenendo per le vestigie di Cristo crocifisso. E siccome questo dolce e amoroso Verbo, a nostro esempio e dottrina, spregiò il mondo e tutte le delizie, e volle sostenere fame e sete, obbrobrii e rimproverii infino all'obbrobriosa morte della croce per onore del Padre e salute nostra; così queste vie e vestigie séguita colui ch'è amatore della verità, la quale cognobbe col lume della santissima fede. Perocché senza questo lume non si potrebbe cognoscere; ma, avendolo, la cognosce; e cognoscendola l'ama, e diventa amatore di ciò che Dio ama, e odia ciò che Dio odia.

Questa differenzia è tra colui che ama la verità, e colui che l'odia. Colui che odia la verità, è quello che giace nella tenebra del peccato mortale. Questo odia quello

che Dio ama, e ama quello che Dio odia. Dio odia il peccato e' l disordinato diletto e piacere del mondo; e egli l'ama, nutricandosi nella miseria del mondo; e in ogni stato si corrompe. Onde, s'egli ha offizio per lo quale egli abbia a ministrare alcuna cosa al prossimo suo, egli nol serve se non in quanto se ne vede trarre utilità, e più no; ed è fatto amatore di sé medesimo. Cristo benedetto diè la vita per noi. ed egli non vuole dare una parola in servizio del prossimo che non si vegga pagato e soprappagato. E se egli è poverello che non possa pagare, egli il fa stentare prima che gli dica la verità; e spesse volte non gliela dice; ma fassi beffe di lui: e dove egli ebbe esser pietoso e padre de' poveri, ed egli è fatto crudele all'anima sua, perché offende li poverelli. Ma il misero uomo non vede che il sommo Giudice non gli renderà altro che quello che riceve da lui; perocché giustamente ogni peccato è punito, e ogni bene è remunerato. Cristo abbracciò la povertà volontaria, e fu amatore della continenzia; e il misero uomo il quale è fatto seguitatore e amatore della bugia, fa tutto il contrario; però che non tanto che egli stia contento a quello ch'egli ha, o ch'egli rifiuti per amore della virtù, ma egli invola l'altrui. E non che egli stia contento allo stato del matrimonio nel quale, se l'osserva come diè, può stare con buona coscienzia; ma egli come disordinato e animale bruto s'involle in ogni miseria, e come il porco si involle nel loto, così fa egli nel loto dell'immondizia.

Ma noi potremmo dire: «Come farò io, che ho le ricchezze e sono nello stato del matrimonio, se queste cose sono dannazione dell'anima mia?». O carissimo fratello, in ogni stato che è l'uomo, può salvare l'anima sua e ricevere in sé la vita della Grazia; ma non mentre che egli sta in colpa di peccato mortale. Però che ogni stato è piacevole a Dio; e non è accettatore degli stati, ma del santo desiderio. Onde noi le possiamo tenere quando si tengono con ordinata volontà; perocché ciò che Dio ha

fatto, è buono e perfetto eccetto il peccato, che non è fatto da lui, e però non è degno d'amore. Le ricchezze e lo stato del mondo, se l'uomo le vuol tenere, il può; e non offende Dio né l'anima sua; ma se egli le lassasse, sarebbe maggior perfezione, però che maggior perfezione è a lassare che a tenere. Ma s'egli non vuole lassare attualmente, debbe lassare e rifiutare col santo desiderio, e non ponere in loro il suo principale affetto, ma solo in Dio; e tenerle per uso a' suoi bisogni e della sua famiglia e come cosa prestata, e non come cosa sua. Facendo così non riceve pena mai d'alcuna cosa creata; perocché la cosa che non si possiede per amore, non si perde mai con dolore. Onde vediamo che i servi del mondo, amatori della bugia portano nella vita loro grandissime pene, e infine all'ultimo crociati tormenti. Chi n'è cagione? Il disordinato amore che ha a sé e alle cose create, amandole fuore di Dio. Perocché la divina Bontà ha permesso che ogni disordinato affetto sia incomportabile a sé medesimo.

Questo cotale sempre crede la bugia perocché in lui non è cognoscimento di verità. E credesi di tenere il mondo e starsi in delizie, farsi Dio del corpo suo, e delle altre cose ch'egli ama disordinatamente, uno Dio; ed e' gli conviene lassare. Onde noi vediamo, che egli le lassa morendo, o Dio permette che elle ci siano levate dinanzi. E tutto dì il vediamo; però che testè è l'uomo ricco, e testè povero; oggi è salito nello stato del mondo, e domane è disceso; ora sano, e ora infermo. E così ogni cosa è mutabile. E sonci levate dinanzi quando ce le crediamo bene stringere; o noi siamo tolti a loro col mezzo della morte.

Sicché vedete che ogni cosa passa. Onde, vedendo che elle passano, si debbono possedere con modo e lume di ragione, amandole con quel modo che si debbono amare. E così tenendole, non le terrà con tenimento di colpa, ma con grazia; e con larghezza di cuore, e non

con avarizia; con pietà de' poveri, e non con crudeltà; con umiltà, e non con superbia; con gratitudine e non con ingratitudine; e ricognosceralle dal suo Creatore, e non da sé. E con questo medesimo amore ordinato amerà e' figliuoli, e gli amici e i parenti, e ogni altra creatura che ha in sé ragione. E terrà lo stato del matrimonio, ordinato, ma ordinato sì come Sacramento; e' averà in reverenzia e' dì che sono comandati dalla santa Chiesa. Sarà, e viverà, come uomo, e non come animale; e non essendo continente, sarà continente, e ordinerà la volontà sua. Questi sarà un arbore fruttifero, che producerà e' frutti della virtù; e sarà odorifero, perché stando nella puzza, getterà odore; e il seme che uscirà di lui sarà buono e virtuoso.

Sicché vedete che in ogni stato potete avere Dio; perocché lo stato non è quello che cel tolle, ma solo la mala volontà. La quale volontà essendo posta in amore della bugia, è disordinata: e con essa volontà corrompe ogni sua operazione. Ma s'egli ama la verità, séguita le vestigie della verità: onde odia quello che odia la verità, e ama quello ama la verità: e allora è buona e perfetta ogni sua operazione. In altro modo non gli sarebbe possibile di partecipare la vita della Grazia: né alcuna sua operazione farebbe frutto di vita.

Onde non cognoscendo io altra via, dissi che desideravo di vedervi amatore e seguitatore della verità, e spregiatore della bugia: cioè, che odiate il dimonio padre delle bugie, e la propria sensualità, che séguita cosiffatto padre: e amiate Cristo crocifisso, ch'è via verità e vita. Perocché, chi va per lui, giugne alla luce, e vestesi del lucido vestimento della carità, dove sono fondate tutte le virtù. La quale carità ed amore ineffabile, quando è nell'anima, non si chiama contenta allo stato comune, ma desidera d'andare più innanzi. Onde dalla povertà mentale desidera d'andare all'attuale, e dalla mentale continenzia vuole andare all'attuale, per osservare e' co-

mandamenti e consigli di Cristo; cominciandogli a venire a tedio il fracidume. E perché molto gli pare malagevole stare nel loto e non imbrattarsi desidera con ansietato desiderio e affocata carità di sciogliersi a un tratto dal mondo, in quanto gli fosse possibile. E non essendogli possibile di levarsi attualmente, si studia d'essere perfetto nello stato suo: almeno il desiderio non gli manca.

Adunque, carissimo fratello, non dormiamo più, ma destianci dal sonno. Aprite l'occhio dell'intelletto col lume della fede a cognoscere e amare e seguitare questa verità, la quale cognoscerete nel sangue dell'umile ed amoroso Verbo. E il sangue cognoscerete nel cognoscimento di voi, però che la faccia dell'anima si lava col sangue: e' l sangue è nostro, e neuno cel può tollere, se noi non vogliamo. Non siate, adunque negligente; ma, come vasello, empietevi nel sangue di Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXCIV
A MONNA TORA, FIGLIUOLA DI MISSER PIETRO GAMBACORTI IN PISA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere spogliato il cuore e l'affetto tuo del mondo e di te medesima. Perocché in altro modo non ti potresti vestire di Cristo crocifisso, perché 'l mondo non ha neuna conformità con Dio. Onde l'affetto disordinato del mondo ama la superbia; e Dio l'umiltà: il mondo cerca onori, stato e

grandezza: e Cristo benedetto le dispregiò, abbracciando la vergogna, li scherni, le villanie, fame, sete, freddo e caldo, infino alla obbrobriosa morte della croce; colla quale morte rendette onore al Padre, e noi fummo restituiti a Grazia. Questo affetto disordinato cerca di piacere alle creature, non curando dispiacere al Creatore; e egli non cercò mai se non di compire l'obedienzia del Padre eterno per la nostra salute. Egli abbracciò e vestissi della povertà volontaria; e 'l mondo cerca le grandi ricchezze. Bene è dunque differente l'uno dall'altro: e però è di necessità che se 'l cuore è spogliato del mondo, sia pieno di Dio; e se egli è spogliato di Dio, sia pieno del mondo. Così disse il nostro Salvatore: «Neuno può servire a due signori; ché, se serve all'uno, è in contento all'altro».

Dobbiamo adunque con grande sollecitudine levare il cuore e l'affetto da questo tiranno del mondo, e ponerlo tutto libero e schietto in Dio, e senza neuno mezzo; non doppio, né amare fittivamente: però che egli è 'l dolce Dio nostro che tiene l'occhio suo sopra di noi, e vede l'occulto segreto del cuore nostro. Troppo è grande simplicità e mattezza la nostra, che, vedendo noi che Dio ci vede, e ch'egli è giusto giudice che ogni colpa punisce, e ogni bene rimunera, e noi siamo come accecati e senza veruno timore, aspettando quello tempo che noi non abbiamo né siamo sicuri d'avere. Sempre ce n'andiamo attaccando; e se Dio ci taglia uno ramo, e noi ne pigliamo un altro. E più ci curiamo di perdere queste cose transitorie e delle creature, che noi curiamo di perdere Dio. Tutto questo ci avviene per lo disordinato amore che noi ci abbiamo posto, tenendole e possedendole fuora della volontà di Dio. Onde in questa vita ne gustiamo l'arra dell'inferno; perocché Dio ha promesso giustamente che chi disordinatamente ama queste cose, sia incomportabile a sé medesimo. E sempre ha guerra nell'anima e nel corpo: perocché porta pena di quello

che possiede, per timore ch'egli ha di non perderlo; e per conservarlo, che non gli venga meno, s'affadiga dì e notte; e pena porta anco di quello che non ha, perché l'appetisce d'avere. E così mai l'anima non si quieta in queste cose del mondo, perciocché sono tutte meno di sé. Elle sono fatte per noi, e non noi per loro; e noi siamo fatti per Dio, acciò che gustiamo il suo sommo e eterno bene. Solo adunque Dio la può saziare: in lui si pacifica e in lui si riposa. Però che essa non può volere né desiderare neuna cosa che essa non trova in Dio. Egli sa, può e vuole dare a noi più che non sappiamo desiderare per la nostra salute. E noi il proviamo: perocché, non tanto ch'egli ci dia addomandando, ma egli ci diè prima che noi fussimo; perocché, non pregandolo mai, ci creò alla immagine e similitudine sua, e recreocci a Grazia nel sangue del suo Figliuolo. sicché dunque l'anima si pacifica in lui, e non in altro; perocché egli è colui che è somma ricchezza, somma sapienzia, somma bontà e somma bellezza; in tanto che neuno può estimare la sua bontà, grandezza e diletto, se non esso medesimo. Sì che egli sa, può e vuole saziare e compire li santi desiderii di chi si vuole spogliare del mondo, e vestirsi di lui. Adunque io voglio che a questo poniamo ogni nostro studio, cioè di spogliare il cuore e l'affetto nostro di tutte le cose terreno e delle creature, aman o ogni uomo in Dio e per Dio, e fuora di lui nulla.

A questo t'invito, dolcissima figliuola, cioè a ponere e a fermare il cuore e la mente tua in Cristo crocifisso; lui cercare e di lui pensare; dilettandoti di stare sempre innanzi a Dio con umile e continua orazione. La quale io ti do per principale tuo esercizio: che quanto t'è possibile tu spenda tutto il tempo tuo: però che essa orazione è quella madre che nella carità di Dio concepe le vere virtù, e nella carità del prossimo le parturisce. In essa orazione impara l'anima a spogliarsi di sé, e vestirsi di Cristo. In essa gusterai l'odore della continenzia; in essa

acquisterai una fortezza, che non curerai battaglie del dimonio, né ribellione della fragil carne, né detto di creatura che ti volesse rimuovere dal santo proponimento. Contra tutti starai forte, costante e perseverante insino alla morte. In essa orazione t'innamorerai delle pene per conformarti con Cristo crocifisso. In essa ritroverai un lume soprannaturale, col quale camminerai per la via della verità. Molte altre cose t'averei a dire sopra questa madre dell'orazione; ma la brevità del tempo nol patisce. Studiati dunque pure in essa. E sempre t'ingegna di cognoscere te, e li tuoi difetti, e la grande bontà di Dio in te, e l'affetto della carità sua, e gl'infiniti beneficii. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXCV
A STEFANO DI CORRADO MACONI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo Figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti forte e perseverante nella battaglia, acciò che riceva la corona della gloria. E tu sai bene, che solo a' perseveranti è data la corona ed il frutto delle fadighe.

Ma tu mi dirai: «In che modo posso avere questa fortezza, conciosia cosa che io sia tanto debole, che ogni piccola cosa mi fa dare a terra?». Io ti rispondo e confessoti, che tu sei debile e fragile secondo la sensualità; ma, secondo la ragione e la fortezza dello spirito, non è così; perocché nel sangue di Cristo siamo fortificati: solo la debilezza sta nella sensualità. Possiamo dunque vedere

per che modo s'acquista questa fortezza, poiché ogni debilezza è nella parte sensitiva. Dico, che per questo modo acquisteremo questa gloriosa virtù della fortezza e lunga perseveranzia. Poiché la ragione è fortificata nel sangue di Cristo, ci doviamo annegare in questo dolce e glorioso prezzo, vedendolo coll'occhio dell'intelletto, e lume della santissima fede nel vasello dell'anima nostra, cognoscendo l'esser nostro da Dio, e la ricreazione, che Dio ci fece a Grazia, nel sangue dell'unigenito suo Figliuolo, dove ci fu tolta la debilezza. O figliuolo carissimo, riguarda e godi, che tu se' fatto vasello, che tieni il sangue di Cristo crocifisso, se tu 'l vorrai gustare per affetto d'amore.

O sangue pietosol che per te si distillò la pietosa Misericordia. Tu se' quello glorioso sangue dove lo ignorante uomo può cognoscere e vedere la verità del Padre eterno, con la quale verità, e amore ineffabile, fummo creati a la immagine e similitudine di Dio. La sua verità fu questa: perché participassimo e godessimo di quello sommo bene suo, il quale egli gusta in sé. Nel sangue ci hai manifestata questa verità; e per altro fine non creasti l'uomo.

O Sangue, tu dissolvesti la tenebra, e dasti la luce all'uomo acciocché cognoscesse la verità, e la santa volontà del Padre eterno. Tu hai empiuta l'anima di Grazia, onde ella ha tratto la vita, ed è privata della morte eternale. Tu ingrassi l'anima del cibo dell'onore di Dio, e salute dell'anime; tu satolli d'obbrobrii, desiderandoli, e portandoli per amore di Cristo crocifisso. Tu ardi e consumi l'anima nel fuoco della divina carità, cioè che consumi ciò che trovasi nell'anima fuora della volontà di Dio. Ma tu non l'affliggi né disecchi per colpa di peccato mortale. O sangue dolce, tu la spogli del proprio amore sensitivo, il quale amore indebilisce l'anima che se ne veste; e hala vestita del fuoco della divina carità; perché non può gustare te, Sangue, che tu non la vesta

di fuoco (perché tu fusti sparto per fuoco d'amore), accostandoti nell'anima. Perché amore non è senza fortezza, né fortezza senza perseveranzia: e però la fortifichi e conforti in ogni avversità.

Adunque vedi, dolcissimo figliuolo, che questo è il modo a venire a perfetta fortezza: che tu t'unisca nel fuoco della divina carità, la quale troverai nel Sangue. E nel Sangue affoga e uccidi ogni propria volontà. Allora, essendo accostato Il con la somma Fortezza, sarai forte e perseverante, e ucciderai la debilezza della propria sensualità; e nella amaritudine gusterai la dolcezza, e nella guerra la pace.

Confòrtati, figliuolo, e non venire meno sotto la disciplina che Dio t'ha posta; tanto che sia venuta l'ora tua. Pensa che sempre a cavare il fondamento si dura maggiore fadiga: fatto il fondamento, agevolmente si fa l'edificio. Tu fa il principio tuo; poi compiutolo di fare, agevolmente farai ogni altra cosa. Non voglio che ti paia duro; ma la durizia, che si dissolva con la memoria del Sangue. Porta, porta; sia fatto portatore. Ma tanto ti dico .... Di questo però ne fa ciò che lo Spirito Santo te ne fa fare. Ma a pena mi tengo che io non dica quella parola che disse Cristo. Spero che a luogo e tempo suo si farà. E tu briga di fornire la navicella dell'anima tua, e d'empire il vasello del cuore, di Sangue. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXCVI
A GREGORIO XI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e reverendissimo padre in Cristo Gesù. Io Catarina, indegna e miserabile vostra figliuola, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi pastore buono; considerando me, babbo mio dolce, che il lupo ne porta le pecorelle vostre, e non si trova chi le rimedisca. Ricorro dunque a voi padre e pastore nostro, pregandovi da parte di Cristo crocifisso, che voi impariate da lui, il quale con tanto fuoco d'amore si diè all'obbrobriosa morte della santissima croce per trarre la pecorella smarrita dell'umana generazione delle mani delle dimonia; perocché, per la rebellione che l'uomo fece a Dio, la possedevano per sua possessione.

Viene dunque la infinita bontà di Dio, e vede 'l male e la dannazione e la ruina di questa pecorella; e vede che con ira e con guerra non ne la può trarre. Onde, non istante che sia ingiuriato da essa (perocché, per la rebellione che fece l'uomo disobbediente a Dio, meritava pena infinita). La somma ed eterna Sapienza non vuole fare così; ma trova uno modo piacevole, e più dolce e amoroso che trovare possa; perocché vede, che per neuno modo si traie tanto il cuore dell'uomo, quanto per amore; però ch'egli è fatto per amore. E questa pare la cagione che tanto ama, perché non è fatto d'altro che d'amore, secondo l'anima e secondo il corpo. perocché per amore Dio il creò alla immagine e similitudine sua; e per amore il padre e la madre gli diè della sua sustanzia concependo e generando 'l figliuolo. E però vedendo Dio che egli è tanto atto ad amare, drittamente gli gitta l'amo dell'amore, donandoci il Verbo dell'unigenito Figliuolo, prendendo la nostra umanità, per fare una grande pace. Ma la giustiza vuole che si faccia vendetta della ingiuria che è stata fatta a Dio: viene dunque la divina misericordia e ineffabile carità, per satisfare alla giustizia e alla misericordia, condanna il figliuolo suo alla morte, avendolo vestito della nostra umanità, cioè della massa

d'Adam, che offese. Sicché per la morte sua è placata l'ira del Padre, avendo fatta giustizia sopra la persona del figliuolo: e così ha satisfatto alla giustizia, ha satisfatto alla misericordia, traendo dalle mani delle dimonia l'umana generazione. Ha giuocato questo dolce Verbo alla braccia in sul legno della santissima croce, facendo uno torniello la morte con la vita e la vita con la morte: sicché per la morte sua distrusse la morte nostra, e per darci la vita consumò la vita del corpo suo. Sicché dunque con l'amore ci ha tratti, e con la sua benignità ha vinta la nostra malizia; in tanto che ogni cuore dovrebbe essere tratto; perocché maggiore amore non poteva mostrare (e così disse egli) che dare la vita per l'amico suo. E se egli commenda l'amore che dà la vita per l'amico, che dunque diremo dell'ardentissimo e consumato amore che diè la vita per lo nemico suo? Perocché per lo peccato eravamo fatti nemici di Dio. Oh dolce e amoroso Verbo, che con l'amore hai ritrovata la pecorella, e con l'amore gli hai data la vita, ed ha la rimessa nell'ovile, rendendole la Grazia, la quale aveva perduta!

Oh santissimo babbo mio dolce, io non ci vedo altro né altro rimedio a riavere le vostre pecorelle, le quali con ribelle si sono partite dall'ovile della santa Chiesa, non obbedienti, né subietti a voi padre. Onde io vi prego da parte di Cristo crocifisso, e voglio che mi facciate questa misericordia, cioè con la vostra benignità vinciate la loro malizia. Vostri siamo, o Padre. E io cognosco e so che a tutti in comune lor pare aver male fatto; e poniamoché scusa non abbino nel male adoperare, nondimeno, per le molte pene e cose ingiuste e inique che sostenevano per cagione de' mali pastori e governatori, lor pareva non potere fare altro. Perocché sentendo il puzzo della vita di molti rettori, e' quali sapete che sono demoni incarnati, vennero in tanto pessimo timore, che fecero come Pilato, il quale per non perdere la signoria, uccise Cristo: e così fecero essi, che per non perdere lo

stato, vi hanno perseguitato. Misericordia adunque, padre, v'addimando per loro. E non ragguardate all'ignoranzia e superbia de' vostri figliuoli; ma con l'esca dell'amore e della vostra benignità, dando quelle dolcedisciplina e benigna reprensione che piacerà alla Santità vostra, rendete pace a noi miseri figliuoli che abbiamo offeso. Io vi dico, dolce Cristo in terra, da parte di Cristo ìn cielo, che facendo così, cioè senza briga e tempesta, essi verranno tutti con dolore dall'offesa fatta, e metterannovi il capo in grembo. Allora goderete, e noi goderemo; prché con amore averete rimessa la pecorella smarrita nell'ovile della santa Chiesa. E allora, babbo mio dolce, adempirete il santo desiderio vostro e la volontà di Dio, cioè di fare il santo passaggio; al quale io v'invito per parte sua a tosto farlo, e senza negligenzia. Ed essi si disporranno con grande affetto; e disposti sono a dare la vita per Cristo. oimé, Dio, amore dolce! Rizzate, babbo, tosto il gonfalone della santissima croce, e vederete li lupi diventare agnelli. Pace, pace, pace! acciocché non abbi la guerra a prolongare questo dolce tempo. Ma se volete fare vendetta e giustizia, pigliatela sopra di me misera miserabile, e datemi ogni pena e tormento che piace a voi, infino alla morte. Credo che per la puzza delle mie iniquità siano venuti molti difetti e molti inconvenienti e discordie.

Dunque sopra me misera vostra figliuola prendete ogni vendetta che volete. oimé, padre, io muoio di dolore, e non posso morire. Venite, venite, e non fate più resistenzia alla volontà di Dio che vi chiama; e le affamate pecorelle v'aspettano che veniate a tenere e possedere il luogo del vostro antecessore e campione, apostolo Pietro. Perocché voi, come vicario di Cristo, dovete riposarvi nel luogo vostro proprio. Venite dunque, venite, e non più indugiate; e confortatevi, e non temete d'alcuna cosa che avvenire potesse, perocché Dio sarà con voi. Dimandovi umilmente la vostra benedizione e per me, e

per tutti li miei figliuoli; e pregovi che perdoniate alla mia presunzione. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Amore.

CXCVII
A MATTEO DI TOMUCCIO DA ORVIETO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi pietra ferina, e non foglia che si volla ad ogni vento. Perocché l'anima, che non è fondata sopra la viva pietra, Cristo dolce Gesù (cioè che l'affetto e 'l desiderio suo sia fondato solamente in Dio, e non nelle cose transitorie del mondo, le quali passano tutto come 'l vento), viene meno, perch'è privata della divina Grazia. La quale Grazia conserva l'anima; ricevene la vita: e dàlle perfetto lume privandola della tenebra, e fondandola in vera e perfetta pazienzia, e in vero e santo timore di Dio, con perfetta umiltà e carità fraterna col prossimo suo. E non si muove per impazienzia al vento delle tribolazioni, né con disordinato diletto si muove per lo vento delle consolazioni; né non enfia di superbia per lo vento della ricchezza e del fumo dell'onore del mondo. E tutto questo gli diviene perché non si muove: perché il suo fondamento è Cristo crocifisso. Onde, perché soffino quelli tre venti principali, donde viene ogni altro vento, non li cura. Cioè il dimonio; che dalla bocca sua esce il vento di molte e diverse cogitazioni e battaglie; quando battaglia di vanità (la quale fa il cuore leggero; e non maturo; e per essa vanità cresce l'appetire e 'l desiderare gli stati

del mondo), e quando con colore di virtù. E questo è il più malagevole vento a cognoscere, che sia; e solo l'umile è quello che 'l cognosce, e non può essere ingannato da loro. Il colore della virtù, che il dimonio pone, è questo: che, se egli trova l'anima ignorante e senza la virtù dell'umiltà o vero cognoscimento di sé; poniamo che abbi cominciato a desiderare Dio e mostrar segno di virtù (perché è ancora imperfetto, e non ha tanto cognoscimento che gli basti, di sé), si dà vedere i fatti del prossimo suo temporalmente e spiritualmente, Cioè nelle cose temporali e spirituali. Onde allora il dimonio soffia col vento del falso giudicio; giudicando il prossimo suo, e' servi di Dio, e gli servi del mondo iniquamente; e non sen'avvede. Onde questo cotale vuol tollere la signoria del giudicio di mano a Dio: però che solo egli li ha a giudicare. Perché non sen'avvede? perché il dimonio gli ha ammantellato questo giudicio col mantello della virtù, però che gli pare fare per bene. Ed è sì doppio questo parere, che spesse volte ne gli pare fare sacrificio a Dio. Ma egli s'inganna, per la superbia che è in lui: perocché, s'egli fusse veramente umile e fondato in vero cognoscimento di sé, egli si vergognerebbe di vedersi cadere in siffatto giudizio: perocch'egli vederebbe ch'egli è un voler ponere regola a Dio. Però che allora vuole ponere regola a Dio, quando si scandalizza ne' servi suoi, volendo mandare le creature a modo suo, non secondo che Dio le chiama. E però colui che sarà fondato sopra la viva pietra, Cristo, farà resistenzia a questi movimenti, e non consentirà; ma con vera umiltà s'ingegnerà di godere e rendere gloria a Dio de' costumi e de' modi de' servi suoi, e di avere compassione a' difettuosi, pregando la divina Bontà che volla l'occhio della misericordia sopra di loro, traendoli del peccato e riducendoli alle virtù. E così trae dalla spina la rosa. E ha la mente sua schietta: e non va fantasticando, empiendosi la memoria di diverse fantasie di cose spirituali che gli pare ricevere alla nien-

te, e delle temporali: come fanno e' matti e li stolti, e li presontuosi, che non hanno ancora veduto loro, e vogliono investigare e' fatti d'altrui con speci di bene: e lassansi percuotere a questo perverso vento, che è tanto pericoloso. O maledetta bocca, come hai attossicato il mondo colla puzza tua in quelli che sono nel secolo, e fuori del secolo, come detto è! E poiché ha giudicato col cuore, getta la puzza della mormorazione, e rimane scandalizzata e vuota, la mente, in Dio e nel prossimo suo. Bene è dunque da fuggirlo, con vera e santa sollecitudine.

L'altro pericoloso e perverso vento è 'l mondo. Il quale col disordinato amore proprio di sé si diletta, e cerca i diletti e le consolazioni sue, ponendovi l'occhio dell'intelletto su, e ricoprendo la tenebra e la miseria e poca fermezza e stabilità del mondo con la bellezza, mostrandogli bello e piacevole; e così lo inganna, mostrando lunga vita, e ella è breve; parendogli che tutti i diletti e consolazioni e ricchezze del mondo sieno ferme e sue, ed elle sono mutabili, e songli date in presta e per uso a sua necessità. Perocché di bisogno è, che o siano tolte all'uomo, o l'uomo sia tolto a loro. Onde allora sono tolte a noi, quando alcuna volta le perdiamo, o che ci sono involate da altrui, o per altri diversi accidenti che vengono altrui: per li quali si consumano e vengono meno. Dico che allora siamo tolti a loro, quando la prime dolce Verità ci chiama, separando l'anima dal corpo; dove s'abbandona il corpo e 'l mondo con tutte le sue delizie: della quale separazione neuno è che né ricchezza né onore ne 'l possa campare, che non l'abbia. L'anima dunque, debile e accecata, che non ha tratta la terra del mondo dall'occhio suo, anco, se l'ha posto per obietto, si volle, come la foglia dell'arbolo, al vento del proprio amore disordinato di sé e del mondo. Di questa maledetta bocca esce un'invidia verso del prossimo suo, con una reputazione di sé; mormorando. E assai volte ne vie-

ne in odio e in rancore col prossimo. E delle cose altrui spesse volte fa sue; e per acquistarle userà giuri, spergiuri, falso testimonio. E in tanto cresce, che desidera la morte del prossimo suo. E quelli che debbe amare come sé, egli n'è fatto divoratore e della carne e della sustanzia sua. Egli è senza alcuna fermezza; e cosa che cominci di virtù rare volte la trae a fine. Costui è fondato sopra l'arena, che neuno edificio vi si può fare, che tosto non caggia a terra. Costui è privato della vita della Grazia, e ha perduto il lume della ragione; va come animale, e non come creatura ragionevole.

Convienci dunque, ed è di necessità d'esser fondati nella pietra viva, nella quale coloro che vi hanno posto l'occhio dell'intelletto, e l'affetto per santo desiderio, non possono esser percossi, né si lassano percuotere da questo malvagio vento; anco, fanno resistenzia, e difendonsi con lo dispiacimento del mondo, e della vanità e diletti suoi; ed abbattono la superbia con la profonda umiltà, e desiderando povertà volontaria. E chi ha la ricchezza e lo stato, tienlo, ma non possiede con disordinato amore fuore della volontà di Dio: ma con amore e santo timore il tiene, e come dispensatore di Cristo, sovvenendo a' poveri, e notricando e' servi di Dio, e avendoli in riverenzia, considerando che sempre offrono orazioni e affocati desiderii, sudori e lagrime dinanzi da Dio per la salute d'ogni creatura. Questi tali godono in ogni tempo e stato che sono, perché sono privati della amaritudine della disordinata volontà, fondata in proprio amore. Poi, dunque, che è tanto dilettevole questo fondamento: non è da aspettare il tempo ad acquistarlo; perché non siamo sicuri d'averlo.

L'altro principale vento, dico che è la carne; il quale gitta siffatta puzza e miserabile, che non tanto che ella puta dinanzi a Dio, ma ella pute dimonia, e drittamente fa l'uom bestiale; perocché quella vergogna ha, che l'animale. Costui fa, come il porco, che s'involle nel loto;

così egli si volle nel loto della disonestà. E in qualunque stato egli è, guasta sé medesimo. Onde, se egli è legato allo stato del matrimonio, con disordinato amore contamina lo stato suo; e dove egli debbe andare a quello sacramento con timore di Dio, egli vi va disordinato e con poca onestà. E i miserabili non ragguardano in tanta eccellenzia quanto è venuta la nostra umanità per la unione che Dio ha fatta nella miserabile carne nostra; perocché se essi aprissero l'occhio dell'intelletto a ragguardarla, eleggerebbero innanzi la morte, prima che darsi a tanta miseria. E sai che puzza esce da questa bocca che attossica chiunque se gli approssima! Il cuore ne diventa sospettoso; la lingua mormora, e bestemmia; credendo che quello ch'è in lui sia negli altri. Siccome lo infermo che ha guastato lo stomaco, che, non parendogli buono il cibo, perché è corrotto, e non tanto ch'e' comuni cibi, ma il suo particolare che 'l medico gli ha dato che pigli vedendolo prendere a chi ha il gusto sano, gli pare malagevole e incredibile che non gli sappi di quello sapore che ha lui: così li stolti, che si danno alla dilettazione carnale, hanno sì guasto l'appetito loro, che non tanto della comunità, cioè di quelli che comunemente si veggono in questo difetto, ne pigliano male, ma ne' sani si scandalizzano; e nel particolare cibo, cioè nella donna sua, si scandalizza, il quale Dio gli ha dato per condiscendere alla sua fragile infermità. Onde questo cibo gli fa male, stando disordinatamente, come detto è, e pigliando sospezione spesse volte e gelosia, giudicando la cosa buona cattiva, e venendone in odio e in dispiacimento, colà dove debbe essere amore. Costui ha un disordinato vedere: e questo gli addiviene perché l'occhio è infermo; però che, se fusse sano, non farebbe così. O quanti miserabili difetti e inconvenienti per questo miserabile vento ne vengono! E sempre si rode in sé medesimo. E poiché ha gittato della bocca la puzza, e egli giunge al giudicio della sposa sua; onde ne gli viene questo

altro difetto: che se a lui gli viene desiderio, per spirazione divina, di levarsi da questo e conservare lo stato perfetto, per lo vermine, che è già entrato in corpo, della sospezione, se gli spegne l'odore della virtù e ritorna al primo suo fracidume; e quello che in prima gli piaceva, gli viene a dispiacere. E non è costante né perseverante nella virtù; anco, volle il capo indietro a mirare l'arato, e non ragguarda sé medesimo a cognoscere il suo difetto e la sua infermità. E tutto questo gli addiviene perché non fece il fondamento sopra la viva pietra; e però è stato assalito, e percosso da questo malvagio vento. È di bisogno, dunque, che si levi dal miserabile fondamento della carogna, e fondisi nella viva pietra, Cristo. Allora, venendo il vento, non gli potrà nocere: anco farà resistenzia con la vera virtù della continenzia e della purità, disciplinando la volontà sua disordinata con la disciplina della ragione, e del santo timore di Dio: dicendo a sé medesimo: «Vergognati, anima mia, di volere lordare la faccia tua, e di corrompere il corpo per immondizia. Perocché tu se' fatta alla immagine e similitudine di Dio; e tu, carne, se' venuta a tanta dignità per la unione della natura Divina fatta in te natura umana, che se' levata sopra tutti i cori degli angeli». Allora sentirà l'odore della purità, e 'l desiderio di rimediare co' lo strumento dell'orazione e della vigilia, con odio e dispiacimento d'esso vizio; usando gli altri strumenti di fuori corporali, cioè di molestare il corpo colla penitenzia, quando egli vuole impugnare contra lo spirito. E sopra tutti gli altri rimedii contra questo vizio è l'orazione umile, e la vigilia ed il perfetto cognoscimento di sé. Non sia mai alcuno che stia a contrastare con esso, avviluppandosi la mente delle forti cogitazioni e movimenti che sente venire. Anco, intenda a pigliare i rimedii, e col pensiero del rimedio cacciare le forti cogitazioni e immaginazioni; perocché sarà un'acqua che spegnerà el fuoco del disordinato movimento. Allora non tema ma virilmente pigli il gon-

falone della santissima croce; e con essa s'appoggino, e navichino con i detti rimedii coloro che sono fondati sopra questa viva pietra, con fermezza e perseveranzia infino alla morte. Perocché veggono bene che solo la perseveranzia è quella che è coronata, e none il cominciare. Voglio adunque, carissimo fratello e figliuolo, che vi leviate dalla imperseveranzia, e incominciate a entrar dentro da voi; perocché mi pare, secondo che si vede dinanzi alla divina Bontà, che già buon pazzo siate uscito fuori di voi. E tutto questo è, perché il principio e 'l fondamento non fu fatto bene in verità, né fondato sopra la viva pietra. Perocché per altro non addiviene che e' servi di Dio non sono perseveranti, se non perché sono fondati imperfettamente: ed essendo debili, e giungendo e' fortissimi venti, cioè il dimonio, il mondo, e la carne; e trovandoli senza fortezza e senza alcuno riparo d'esercizio di virtù; vengono meno. Onde, considerando me e' rimedi del vostro cadere, e il bisogno di pigliarli, e di fare più perfetto principio, e con più profonda umiltà, e dispregiamento di voi; dissi, che io desideravo di vedervi pietra ferma, fondato sopra la pietra viva, Cristo dolce Gesù, e non sopra l'arena. Spero nell'infinita bontà di Dio, che se voi vi vorrete umiliare a cognoscere voi, che voi adempirete la volontà sua e il desiderio mio, e voi, acquisterete la vita della Grazia, sarete privato della tenebra, ed averete perfetto lume. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXCVIII
A FRATE BARTOLOMEO DOMINICI DELL'ORDINE DE' FRATI PREDICATORI IN ASCIANO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo figliuolo mio in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo suo; con desiderio di vedere in voi tal fortezza ed abondanzia e plenitudine dello Spirito Santo, quale venne sopra a' Discepoli santi, acciocché potiate crescere e fruttificare, in voi e nel prossimo vostro, le dolceparola di Dio. Poiché il fuoco dello Spirito Santo venuto sopra di loro, essi salsero in su 'l pulpito dell'affocata croce, ed ine sentivano e gustavano la fame del Figliuolo di Dio, e l'amore che portava all'uomo: onde allora escivano le parole di loro, come esce il coltello affocato dalla fornace; e con questo caldo fendevano i cuori degli uditori, e cacciavano le dimonia. E perduti loro medesimi, non vedevano loro, ma solo la gloria, e l'onore di Dio, e la salute nostra. Cosi voi, dolcissimo mio figliuolo, vi prego, e voglio in Cristo Gesù, che vi riposiate in sul pulpito della croce, e ine al tutto perdiate e anneghiate voi medesimo, con lo insanabile desiderio; traendo fuore l'affocato coltello, e percuotendo le dimonia visibili e le invisibili, le quali spesse volte vogliono contristare la coscienza vostra, per impedire il frutto che si fa della creatura. Non vi vollete, adunque, a questo perverso dimonio. E specialmente ora, ch'è tempo di raccogliere e di seminare. Dite al dimonio, che faccia ragione con meco, e non con voi. Oltre, dunque, virilmente! e non dormiamo più, perocché il tempo s'approssima.

Ho ricevuta grande letizia, perché mi pare che molto

frutto vi si faccia. E amo d'alcuna buona novella, che frate Raimondo vi mandò, la quale ebbe da Messere Niccola, da Osimo, sopra i fatti del passaggio. Godete e esultate, perocché i desiderii nostri s'adempiranno.

Non ho tempo di potere scrivere. Nanni sta molto bene e gode. Benedicete il mio figliuolo frate Simone; e ditegli che disponga la bocca del desiderio a ricevere il latte, perocché la mamma ne gli manderà. Stiavi a mente quella fanciulla, che vi fu raccomandata, di quello testamento; e anco la mia Santa Agnesa; se vi venisse incerto, o altro per dare. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Alessa, e la perditrice del tempo, molto molto vi si raccomandano. Gesù dolce, Gesù amore.

CXCIX
A NICCOLO DA VEZZANO, CANONICO DI BOLOGNA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi costante e perseverante nella virtù, della quale Dio v'ha dato desiderio per la sua infinita misericordia. Ma non so vedere che la persona venga a perfetta virtù con perseveranzia, se non con amore schietto e liberale, e senza mezzo di sé; cioè, che non voglia servire Dio a suo modo, né in parte, ma tutto, e con tutto il cuore e con tutta l'anima e con tutte le forze sue, e senza il mezzo della propria sensualità. La quale sensualità è degna d'odio, e non d'amore, perché sempre ricalcitra e ribella al suo Creatore. Questa è quella parte che sempre debbiamo

odiare in noi, e fare guerra con lei, e darle il contrario di quello che ella addimanda.

Ma noi diremo: «Per che modo posso venire a questo amore e odio, poiché per altra via io non posso venire a virtù, né perseverare nel bene cominciato?». Rispondo, che col lume verremo ad amore e odio: perocché la cosa che non si vede, non si può cognoscere, né la malizia né la virtù sua; e non cognoscendosi, non s'odia, e non s'ama. Onde c'è bisogno il lume dell'intelletto, cioè che lo intelletto sia alluminato del lume della santissima fede.

L'occhio abbiamo noi, che è una delle potenzie dell'anima; e della fede riceviamo la impronta del santo Battesimo. Ma se questo lume, venuto al tempo della discrezione, non è esercitato con la virtù, ma è offuscato con l'amore proprio e piacere del mondo, non potremo vedere. Ma, tolta questa nuvila, l'occhio vede. E se la libera volontà vuole aprire quest'occhio, e ponersi per obietto Cristo crocifisso, e il puro e schietto e dolce amore che egli ci ha, (che ci ama non per sua utilità, perocché utilità non gli potiamo fare, ché non abbisogna del nostro bene; ma solo per fare utilità a noi, acciocché siamo santificati in lui); dico che vedendolo tanto schietto, così schiettamente il riceve dentro nell'affetto e volontà sua. E di quello amore ch'egli ha tratto del dolce e amoroso Verbo, di quello amore ama il prossimo suo, amandolo puramente, e fedelmente cercando la sua salute; sovvenendolo, giusta al suo potere, di quello che Dio gli ha dato a ministrare. E con quella perfezione l'ama e serve, ch'egli ha tratto dal cognoscimento della divina carità; perocché la carità del prossimo declina da quella di Dio. Onde, perch'egli ama Dio, ama il prossimo suo, e ingegnasi di servirlo; perché cognobbe la verità di Dio, vedendo l'amore ineffabile ch'egli ha manifestato col mezzo del sangue del suo Figliuolo.

E perché vede che Dio non cessa mai la sua bontà,

cioè d'operare in lui e nell'altre Creature la grandezza e bontà sua, facendogli molti beneficii; pero non pare possa, né può cessare d'amare il suo Creatore, mentre che sta in questo cognoscimento; perocché è condizione dell'amore, d'amare sempre, quanto si vede amare. E l'amore non sta mai ozioso, ma sempre adopera grandi cose. Onde l'anima viene a fortezza e a perfetta perseveranzia; e per lo grande cognoscimento che truova della bontà di Dio, cognosce molto più perfettamente la miseria sua: perocché ogni cosa si cognosce meglio per lo suo contrario, vedendo col lume della santissima fede, sé non essere, ma l'essere suo avere da Dio, e ogni grazia ch'è posta sopra l'essere; perocché senza l'essere, neuna grazia saremmo atti a ricevere. E vedesi recreato a Grazia nel sangue dell'unigenito suo Figliuolo: e con tutto questo sempre si vede essere ribello a Dio. Onde ha materia di concipere uno santissimo odio, e odiare in sé la perversa legge che impugna contro lo spirito.

E pensate che non si debbe odiare solo in uno tempo, cioè quando alcuna volta si vede assediato dalle impugne e molestie della carne, e della negligenzia e sonnolenzia sua; ma d'ogni tempo debbe essere tempo di odio; poniamoché debba crescere più a un'ora, che un'altra, secondo e le disposizioni che egli sente in sé. E perché egli senta abbassare il fuoco, e cominci a mortificare non debbe però levare l'odio; ma nel tempo della pace s'abbia ben cura, perocché egli non se ne può fidare: ma riescagli addosso con una vera, e profonda umilità. Sì con l'odio e con l'umilità si levi più tosto egli contra alla sensualità, che la sensualità contra di lui perocché se non facesse così, si desterebbe la propria passione, la quale pareva che dormisse: e quasi parendo morta, è peggio che mai. Perché, mentre che noi viviamo, ella non muore. Ma bene s'addormenta, chi più sodo, e chi più leggiero; e questo è secondo l'odio e l'Amore delle virtù. Il quale odio la castiga e l'amore

l’addormenta. Chi n’è cagione? Il lume. Perocché se non avesse veduta e cognosciuta la sua fragilità non l’averebbe spregiata con odio: ma perché cognobbe come ella è vile, l’odia, e ricalcitra sempre contra di lei continuamente. Onde, vedendo che ella non cessa d’impugnare, non vuole egli, né debbe volere, cessare la guerra, né volere fare pace con lei.

Or questo è quello principio e reale fondamento per lo quale l’uomo viene ad ogni virtú, ed ogni sua operazione fa perfetta, di qualunque operazione si vuole essere, o spirituale o teniporale. Perocché tanto è temporale, quanto l’affetto la fa temporale; e più, non. Egli è costante e perseverante, e non si volle per ogni vento; sodo sodo. E tanto gli pesa la mano manca quanto la dritta, cioè tanto la tribulazione quanto la consolazione. S’egli è secolare, egli è buono nello stato suo; s’egli è prelato egli è buono e vero pastore; e s’egli è chierico, egli è fiore odorifero nella santa Chiesa, e gitta odore di virtù, e dà l’onore e la gloria a Dio, e la fadiga al prossimo, dandogli de’ frutti dell’umile e continua orazione, dispensando largamente di quelle grazie che Dio gli ha date a dispensare. E la sustanzia temporale, la quale riceve dal sangue di Cristo crocifisso, egli la spende, non scelleratamente, né con vanità, né con parenti suoi, se non in quanto eglino avessero bisogno per necessità, siccome a poverelli; ma per altro modo, non. Con vera coscienzia rende il debito a’ poveri e al ben della Chiesa, e per la sua propria necessità. E se facesse altrementi, vederebbesi stare in gravissima colpa.

Egli non si scandalizza, né fa mai guerra col prossimo suo: col peccato sì, ma non con la propria persona del prossimo: anzi l’ama come sé medesimo, cercando teneramente la salute sua. E perché egli ha fatto guerra con sé medesimo e con la propria sensualità; però non la può fare né fa, con Dio, né col prossimo suo: perocché, ogni offesa che si fa a Dio o al prossimo, si fa perché egli

non si odia, ma amasi di proprio amore sensitivo. Per la quale cosa non persevera mai in alcuno bene che cominciasse; perocché la perseveranzia viene dall'odio e dall'amore, come detto è; e l'amore s'acquista per lo lume della santissima fede. La quale è la pupilla dell'occhio dell'intefletto, esercitato con libera volontà, Che in verità voglia cognoscere sé e la bontà di Dio in sé, e ricognoscere ogni grazia dal suo Creatore, e il difetto e le colpe sue dalla propria sensualità.

Altra via non ci ha. E però vi dissi, che io desideravo di vedervi costante e perseverante nella virtù, considerando me che ella non si può avere se non per lo modo che detto ab-. biamo. Onde io vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che ora, mentre abbiamo il tempo, il quale è tempo di vigilia, e di cognoscimento che potiamo cognocere con frutto e con merito; e, passato il tempo sapete che non è così. Voi non stiate a dormire, ma vegliate continuamente; e non solo della vigilia corporale, ma della vigilia intellettuale, alla quale vigilia séguita la continua orazione, cioè l'affocato desiderio e amore dell'anime verso il suo Creatore; perocché sempre òra in onore di Dio e in salute dell'anime. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso; e ine muoia ogni piacere e parere umano: sicché morta ogni volontà propria, corriate per la via della verità. Altro non vi dico. Permatiete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesú amore.

CC
A FRATE BARTOLOMEO DOMINICI, DELL'ORDINE DE' PREDICATORI, IN ASCIANO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo fratello e figliuolo mio in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio scrivo, e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo suo; con desiderio di vedere in voi adempita quella parola che disse il nostro Salvatore a' discepoli suoi: «Voi sete uce del mondo, e il sale della terra». Così desidera l'anima mia con grandissimo desiderio, che voi siate voi quello figliuolo alluminato del lume e calore dello Spirito Santo, condito col sale del vero cognoscimento e della vera sapienzia, sicché cacciate con perfetta sollicitudine il peccato e le dimonia delle tenebrose anime delle creature. Ma non veggo che questo potesse ben fare né avere, né adempire il mio desiderio, se non per continuo e affocato amore, e per lo continuo accostarvi ed unirvi, senza negligenzia, nel vero lume e sapienzia, fuoco, calore della divina Carità, il quale fu manifestato a noi per l'unione che Dio fece coll'uomo. E dico, figliuolo mio dolcissimo, che non sarà neuna anima che ragguardi Dio diventato uomo, corso all'obbrobrio della santa Croce, e versando l'abondanzia del sangue suo, che non attenga e participi, ed empiasi di vero amore. E così si diletterà del cibo del quale Dio si dilettò; e sarà mangiatore e gustatore dell'anime. Questo è uno cibo di tanta dolcezza e suavità, che ingrassa l'anima; e d'altro non si può dilettare. Dicovi che i vostri denti debili saranno qui fortificati, sicché potrete mangiare i bocconi grossi e piccoli.

Mettetevi dunque virilmente a fare ogni cosa, e cacciare le tenebre, e fondare la luce; non ragguardando alla nostra debilezza: ma pensate per Cristo crocifisso potrete ogni cosa. Io vi starò dallato, e mai non mi partirò da voi con quella visione invisibile che fa fare lo Spirito Santo: perocché visibilemente non veggo modo per ora di potere venire, se già Dio non disponesse altro. Volentieri sarei venuta se Dio l'avesse conceduto; sì per onore suo, e sì per recreazione di voi e di me, che grande mi

sarebbe stata: ma perché il tempo è assai corrotto all'acqua, e il corpo mio è molto aggravato già più di dieci dì, in tanto che con fadiga vo la domenica alla chiesa; Frate Tomaso ha avuta compassione di me, e non gli è paruto che io sia venuta, benché potere non ci sia stato. Farò dunque invisibilmente ciò ch'io potrò. E pensate che se Dio l'avesse ordinato che io venisse, che io non farei resistenzia a lui, né farò. Pregate dunque Dio, che ne faccia quello che debbe essere più suo onore.

Fate che la pace di coloro che mi scriveste, si faccia prima che ne veniate. Benedicete e coinfortate tutte coteste pecorelle affamate e assetate in Cristo Gesù, e missere Biringhieri, e tutta l'altra famiglia: e dite loro che non s'indugino tosto passare i tenebrosi affanni e sollecitudini del mondo, e gli iniqui peccati mortali, che cogliono la vita; ma acquistino la grazia e il lume dello Spirito Santo. Benedicete Frate Simone, figliuolo mio in Cristo Gesù. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Dite a Neri, che sia sollecito a seguitare le vestigie di Cristo crocifisso. Alessa, e Lisa, e Cecca vi si raccomandano. Gesù dolce. Gesù amore.

CCI
A DON GIOVANNI MONACO DELLA CERTOSA IN ROMA, IL QUALE ERA TENTATO, E VOLEVA ANDARE AL PURGATORIO DI SAN PATRIZIO E NON AVENDO LICENZIA, STAVA IN MOLTA AFFLIZIONE DI MENTE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello e figliuolo di Marie dolcein Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Ge-

sù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondato in vero e perfettissimo lume; perocché senza il lurne non potremmo discernere la verità. Ma attendete, che sono due lumi, e l'uno non impedisce l'altro, ma unisconsi insieme: siccome la Legge nuova non tolse via la vecchia; tolse sibbene la imperfezione. Perocché la Legge vecchia era fondata solo in timore, onde era imperfetta; ma poiché venne la Legge nuova, si conformò l'una coll'altra, la quale è Legge d'amore. Così è uno lume imperfetto, e uno lume perfetto. Il lume imperfetto è il lume che naturalmente Dio ci ha dato, col quale cognosciamo il bene. È vero che l'uomo, offuscato dalla propria fragilità, none 'l cerca dove egli il debbe cercare, ma in cose transitorie, nelle quali non è perfezione il bene; e none' l cerca in Dio, colà dov'è sommo ed eterno Bene. Ma se questo lume naturale eserciterà con virtù, cercando il bene colà dov'egli è; cioè, che l'anima cognosca la bontà del suo Creatore e l'amore inestimabile che egli ci ha (il quale amore e bontà troverà nel cognoscimento di sé); per questo modo, con sollicitudine e non con negligenzia esercitando la vita sua, acquisterà il secondo lume, che è sopranaturale; non lassando però il primo: ma leverassi dalla sua imperfezione, e farassi perfetto col lume perfetto sopranaturale.

Che fa questo lume nell'anima? e a che si cognosce che ella lo abbia? Dicovelo. Il primo lume vede le virtù; quanto elle sono piacevoli a Dio, e utili all'anima che le possiede; e quanto è spiacevole e nocivo il vizio, il quale priva l'anima della Grazia. Il secondo lume abbraccia le virtù, e parturiscele vive nella carità del prossimo suo. L'essere giunto al secondo lume dimostra che il primo naturale non fu impedito dall'amore proprio: e però ha ricevuto il sopranaturale.

Chi dimostra che questo lume sia infuso nell'anima per Grazia! le virtù reali: tra le quali virtù, due sono le

principali, che più realmente col dimostrano, guidate dal lume della santissima fede, perché nel lume sono state acquistate. Queste due virtù sono sorelle vestite di fortezza e di lunga perseveranzia. La principale virtù di queste due prima parturite dalla Carità col lume della Fede, è la vera e perfetta obedienzia. L'obedienzia tolle la colpa e la imperfezione perché uccide la propria volontà, onde nasce la colpa; perocché tanto è colpa o virtù, quanto procede dalla volontà. Onde, se l'anima fosse tutta ansietata di molte diverse cogitazioni e battaglie del dimonio o dalle creature, o che la fragile carne impugnasse con disordinati movimenti: e la volontà stia salda e ferma, che non tanto che ella non consenta, ma dispiacciagli infino alla morte; anco, ne merita e crescene in maggiore perfezione, colà dove ella voglia cognoscere la verità vedendo che Dio gli 'l permette per farla venire a più perfetto cognoscimento di sé e della bontà sua in sé. Per lo qual cognoscimento cresce in maggiore amore e umilità. E però dissi che cresceva in maggiore perfezione. Così la virtù non è virtù solamente l'atto ma in quanto ella è fatta volontariamente, con dritta e santa intenzione. Adunque la volontà è quella che offende: e però l'obedienzia, la quale uccide la propria volontà, leva via la colpa uccidendo quello che la commette. L'obediente non si fida mai di sé, perché cognosce il suo infermo e basso vedere; e però come morto si gitta nelle braccia dell'Ordine e del prelato suo con fede viva e lume soprannaturale, credendo che Dio farà discernere al prelato suo la necessità della sua salute. Eziandio se 'l prelato fusse imperfetto e idiota, senza lume, averà viva fede che Dio l'allumini per la sua necessità. E perché nel lume ha veduto lume però s'è fatto suddito. Chi manifesta questo lume? la vera obedienzia. Ella è lunga e perseverante, e non corta; cioè, che 'l vero obediente non obedisce pure in uno modo, né in uno luogo, né a tempo, ma in ogni modo, in ogni luogo ed in ogni tempo,

secondo che piace al prelato suo. Egli non cerca le proprie consolazioni mentali; ma solo cerca d'uccidere la propria volontà: e propone il coltello in mano all'obedienzia, e con esso coltello l'uccide; perché ha veduto nel lume, che, se non l'uccidesse, sempre starebbe in pena e in offesa della perfezione alla quale Dio l'ha chiamato: e vederebbesi privato della ricchezza del lume sopranaturale; il quale lume è mostrato essere nell'anima dalla virtù d'obedienzia.

Quale è l'altra virtù che manifesta questo lume? è la pazienzia: la quale è uno segno dimostrativo, che in verità amiamo perché ella è il mirollo della carità. Ella è sorella dell'obedienzia. Anco, la obedienza è quella che fa paziente l'anima; perché non si scandalizza di veruna obedienzia imposta a lui dal prelato suo. Ella è vestita di fortezza: e però porta pazientemente le riprensioni e i costumi dell'Ordine. Quando gli è retta la propria volontà, non attedia, ma gode ed esulta con grande giocondità. Non fa come il disobediente, che ogni cosa fa e sostiene con fadiga e con molta impazienzia; in tanto che alcuna volta, dimandando al prelato suo una licenzia di cosa che gli sia molto ferma nella volontà, non avendola, piglia pena; che eziandio il corpo pare che infermi. Meglio gli sarebbe con l'odio santo uccidere la propria volontà, la quale gli dà tanto tormento. Questa pazienzia sta sul campo della battaglia con l'arme della fortezza, e collo scudo della santissima fede ripara e' colpi; e sostenendo vince, e col coltello dell'odio e dell'amore percote i nemici suoi. Prima uccide il principale nemico della perversa Legge che sempre impugna contra lo Spirito; e con essa uccide i diletti e piaceri del mondo, i quali per amore del suo Creatore egli odia, e le cogitazioni del dimonio, il quale ne dà molte con diverse fantasie; e con pensieri veri, e santi le caccia da sé, conservando la buona e santa volontà, che non vada dietro ad esse. Questa pazienzia, guidata dal lume, non vuole

combattere in luoghi dubbiosi, con speranza di non avere poi a combattere più. Non vuole così: perocché ella si diletta di stare in battaglie, perché nella battaglia si prova; e, provata, riceve la gloria, e in altro modo no. Non fa come il semplice, che ancora è imperfetto in questo lume sopranaturale; e per lo poco lume, sentendosi molto passionato per tollersi questa fadiga, e per timore di non offendere, si vorrà mettere a cosa che sarà di tanto pericolo che a un tratto ne potrebbe andare l'anima e 'l corpo; e farassene si forte imaginazione per illusione del dimonio, e per volontà ch'egli ha di vivere senza passione. Onde egli riceve le pene; che colui, che l'ha a governare, non gli potrà trare questa fantasia. E se egli non gli dà licenzia di quello che vuole fare, ne viene a tedio, a confusione di mente, e ad impazienzia; e spesse volte entro la disperazione. Questo egli è segno che quello che vuole fare, non è secondo la volontà di Dio. Che se così fusse, direbbe: «Signore, se questo è secondo le tua volontà, dànne lume a chi m'ha a licenziare; e quando che no, dimostralo». E con fede viva si pacificherebbe nella mente sua, vedendo che il negare o il concedere qualunque si fusse, procedesse dalla volontà di Dio.

Non voglio, dolcissimo e carissimo figliuolo, che siate voi di questi cotali: ma voglio che col lume, come vero obediente e paziente, stiate nel campo della battaglia, come detto è, dove comunemente combattono i servi di Dio; non volendo pigliare battaglia nuova, né particolare, la quale sia oscura e dubbiosa. Pigliate quella che è lucida, e generale. In tutto annegate qui la vostra volontà; e in ogni altra cosa, ma singolarmente vi parlo al presente per quello che mi disse il Visitatore. Lassatevi guidare alla volontà sua, la quale non è sua, ma è da Dio. Perocché il vostro credo che sia inganno di dimonio, che coll'amo del bene vi vuole pigliare. Son certa che con questo lume cognoscerete la verità; cognoscendola, ringrazierete il sommo ed eterno Padre, che con la santa

obedienzia v'ha campato di questo pericolo. Altrimenti, no. E però considerando io quanto v'è di necessità questo lume dissi che io desideravo di vedervene illuminato. L'obedienzia e la pazienzia dimostrano s'egli è in voi; cioè, che non ricalcitriate alla volontà del prelato; ma con pazienzia la porterete come vero obediente, dilettandovi di rompere la vostra volontà. E se non trovaste in voi questo lume come vorreste e come si debbe avere, intrate con odio santo nella cella del cognoscimento di voi, e di Dio in voi. E nel sangue del dolce e amoroso Verbo si inebrii l'anima vostra. Nel quale cognoscimento si acquista ogni grande perfezione, con fede, sperando, nel sangue sparto con tanto fuoco d'amore, senza pena o tedio di mente. Figliuolo mio dolce, chinate il capo all'obedienzia santa; e permanete in cella, abbracciando l'arbore della santissima croce.

Altro non vi dico. Guardate (quanto avete cara la vita dell'anima vostra, e quanto temete d'offendere Dio) che voi non seguitiate la vostra volontà. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCII
A MAESTRO JACOMO MEDICO IN ASCIANO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendissimo e carissimo Padre in Cristo dolce Gesù: io Catarina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi vero cavaliero di Dio, sempre seguitando la via delle virtù; non vollendoví a dietro a ragguardare l'arato, ma sempre ragguardare quello che avete a fare: perocché colui che si volle a die-

tro, segno è ch'è stanco. E pero noi, fratello carissimo, non ci dobbiamo mai stancare nelle sante e vere operazioni. E veramente così è, che colui che comincia, e non persevera, non è degno di corona. Così disse il nostro dolce Salvatore: che de' perseveranti e violenti, cioè che fanno forza e violenza alle loro male cogitazioni, di coloro è il reame del Cielo.

Dicovi dunque, fratello e figliuolo carissimo, che voi non potreste avere questa perseveranzia della virtù, né avere Dio nell'anima vostra, avendo la conversazione de dimoni visibili e incarnati, cioè delle creature che vi volessero ritrarre dal santo e buono proponimento, traendovi fuore di voi. E però sappiate che il dimonio non vuole altro che trarvi fuore di voi. Perocché l'anima tratta di sé medesima, perde ogni esercizio, e cade nel perverso vizio della superbia; e non può sostenere sé, né neuna creatura con pazienzia: per contrario di quelle dolcevirtù piccola della vera umiltà. E colui che non è umile, non può essere obbediente a Dio. Oh quanto sarebbe cosa sconvenevole che voi, che sete eletto sempre a lodare Dio, voi seguitaste le perverse volontadi degli uomini, essendo amatore degli uomini, e non di Dio! oimé, non sarebbe altro che diventare membro del dimonio.

Pregovi dunque per l'amore di Cristo crocifisso, che siate non crudele, ma pietoso inverso della anima vostra: e allora dimostrerete la pietà, quando trarrete la puzza de' peccati mortali dell'anima vostra, e pianteretevi le vere e reali virtù, come uom virile. Non facciamo dunque come l'animale che séguita le sue volontadi senza niuna ragione: ma, come uomo virile, seguitate la via delle virtù. E non indugiate, e dite: «Domane farò». Però che non sete sicuro d'avere il tempo; siccome disse il nostro dolce Salvatore: «Non vogliate pensare del dì di dimane. Basti al dì la sollecitudine sua». Oh quanto dolcemente ci manifestò il poco tempo che l'uomo ha! e

noi miseri miserabili, con tutta la nostra sollecitudine e con molti affanni spendiamo il tempo nostro, che è la più cara cosa che noi abbiamo, inutilmente! Destianci dunque oggi mai dal sonno, e non dormiamo più, perocché non è tempo da dormire; ma destatevi dal sonno della negligenzia e dell'ignoranzia.

Ho inteso che voi e misser Sozzo volete andare al santo Sepolcro: la qual cosa molto mi piace. E però d'una cosa vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, voi e misser Sozzo, che voi vi disponiate, prima che andiate, a questo santo viaggio, e che ordiniate prima la santa confessione, e scarichiate le coscienzie vostre con modo e con ordine, come se fosse nell'estremità della morte. Non aspettate disporvi per la via. E se questo non faceste, meglio sarebbe che non metteste 'l piede fuora dell'uscio. Pregovi, padri, e fratelli in Cristo Gesù, che non vi lasciate ingannare alla fragilità umana, né a tanta lebbra di cupidità: perocché né avere né neuna creatura risponderà per voi, ma solamente le virtù virili, e la buona coscienza.

Altro non dico. Abbiate sempre Dio dinnanzi agli occhi vostri. lo mi offero a voi per continua orazione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCIII
AD ALCUNI NOVIZI, NEL CONVENTO DI MONTE OLIVETO A PERUGIA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel

prezioso sangue suo con desiderio di vedervi grati e cognoscenti verso il vostro Creatore, dell'infiniti benefizii ricevuti da lui; acciocchè per la ingratitudine non si.disecchi in voi la fonte della pietà, ma nutrichisi con gratitudine.

Ma attendete, che gratitudine solamente di parole non è quella che risponde; ma le buone e sante operazioni. In che la mostrarete? in osservare i dolci comandamenti di Dio. E oltre a' comandamenti, osserverete i consigli mentalmente e attualmente. Voi avete eletta questa via perfetta de' consigli; e però ve li conviene osservare insino alla morte: altrimenti, offendereste Dio. Ma l'aníma grata sempre gli osserva.

Sapete che nella vostra professione prometteste d'osservare obedienzia, continenzia, e povertà volontaria. E se voi non gli osservaste, diseccherestе in voi la fonte della pietà. Grande vergogna è al religioso a desiderare quello che ha già spregiato. ché non tanto ch'egli non debba desiderare o possedere sustanzia temporale; ma dalla memoria si de' trarre eziandio il ricordamento del mondo, delle i ricchezze e diletti suoi, e empirla del povero, umile ed immacolato Agnello; e con una carità fraterna vivere caritativamente.

Cosi vuole la carità fare utilità al prossimo suo: che quando l'anima ragguarda, e vede non poter fare utilità a Dio, perché non ha bisogno di noi, e volendogli mostrare che in verità cognosce le grazie che ha ricevute, e riceve da lui; li mostra verso la Creatura che ha in sé ragione: ed in tutte quante le cose s'ingegna di mostrare nel prossimo suo la gratitudine.

Onde tutte le virtù sono esercitate per gratitudine: cioè che per amore che l'anima ha al suo Creatore, è fatta grata, perché col lume ha ricognoscíute le grazie che ha ricevute e riceve da lui in sé. Chi la fa paziente a portare le ingiurie, strazii, rimproverii e villanie degli uomini, e le molestie e battaglie dalle dimonia? la gratitudine.

Chi il fa annegare la propria volontà, e subiugarla alla santa obedienzia, e conservare l'obedienzia sua infino alla morte? essa gratitudine. Chi gli fa conservare il terzo voto della continenza? la gratitudine: ché, per osservarla, mortifica il corpo suo con la vigilia, digiuno, e con l'umile fedele e continua orazione. E con l'obedienzia uccide la propria volontà; acciocché, mortificato il corpo e morta la volontà, la potesse osservare, ed in essa osservanzia mostrare la gratitudine. Sicché le virtù sono uno segno dimostrativo, che dimostrano che l'anima non è scognoscente d'essere creata alla imagine e similitudine di Dio, e della ricreazione che ha ricevuta nel sangue dell'umile, dolce, crociato e amoroso agnello, ricreandola a Grazia, la quale avevano perduta per la colpa. E così di tutte l'altre grazie che ha ricevute, spirituali e temporali, in comune, e in particolare; ma tutte con gratitudine le ricognosce dal suo Creatore.

Allora cresce un fuoco nell'anima, d'uno santissimo desiderio, che sempre si notrica di cercare l'onore di Dio e la salute dell'Anime, con pena, sostenendo infino alla morte. Se fusse ingrata, non tanto che ella si dilettasse di sostenere per onore di Dio e la salute dell'anime, ma se la paglia se gli vollesse tra'piei, sarebbe incomportabile a sé medesimo; l'onore vorrebbe dare a sé, notricandosi del cibo della morte, cioè dell'amore proprio di sé medesimo, il quale germina la ingratitudine, privando l'anima della Grazia.

Onde, considerando me quanto è pericoloso questo cibo, che ci dà morte; dissi ch'io desideravo di vedervi grati e cognoscenti di tante grazie quante avete ricevute dal nostro Creatore; e massimamente della smisurata grazia che v'ha fatta, di avervi tratti fuore dalle miserie del mondo, e messi nel giardino della santa religione, posti ad essere angeli terrestri in questa vita. Questa è una grazia, alla quale Dio vi richiede che gli mostriate segno di gratitudine con la vera e santa obedienzia. ché

tanto dimostra il religioso di cognoscere lo stato suo, quanto egli è obediente; e così per lo contrario il disobediente dimostra la sua ingratitudine. Bene se ne avvede il vero obediente, che tutta la sua sollicitudine pone in osservare l'Ordine suo, e osservare i costumi, e ogni cerimonia, e compire la volontà del suo prelato con allegrezza, non volendo giudicare né investigare la sua intenzione, né dire: «perché pone egli maggior peso a me, che a colui?». Ma semplicemente obedisce con pace, e tranquillità di mente. E già non è questo grande fatto; perocché egli ha tolta da sé la propria volontà, che gli faceva guerra. Non fa così il disobediente, che dinanzi a sé non puone altro che la propria volontà, e tutti quelli modi i quali possa pigliare per compire quello che desidera. Egli diventa non osservatore dell'Ordine, ma trapassatore; fassi giudice della volontà del suo prelato, Questi gusta l'arra dell'inferno, e sempre sta in amaritudine; ed è atto a cadere in ogni male. Non è costante né perseverante; ma volle il capo addietro a mirare l'arato. Egli cerca la congregazione, e fugge la solitudine: cerca la pace della volontà sua che gli dà morte, e fugge chi gli dà vita cioè la pace della coscienzia, ed abitazione della cella, e il diletto del Coro. Perocché 'l Coro gli pare che sia drittamente uno serpente velenoso, o cibo che gli abbia a dare morte; con tanto tedio vi sta e con tanta pena; perché la superbia e disobedienzia e ingratitudine sua gli hanno ripieno lo stomaco, e guasto il gusto dell'anima. Ma l'obediente, del Coro si fa giardino; dell'Officio, dolci e soavi frutti; e della Cella si fa uno cielo; della solitudine si diletta per meglio accostarsi al suo Creatore, e non mettere mezzo tra lui e sé; e del cuore suo fa tempio di Dio. Col lume della santissima fede ragguarda dove meglio trovi questa virtù, e con che mezzo rneglio la possa imparare, quando l'ha trovata. Cercando, la trova nell'umile, svenato e consumato per amore, dolce Agnello, il quale per obedienzia del Padre e salute no-

stra corse all'obrobriosa morte della santissima croce, con tanta pazienzia, che 'l grido suo non fu udito per veruna momiorazione. Vergogninsi, e confondansi nella superbia loro tutti i disobbedienti, a ragguardare l'obedienzia del Figliuolo di Dio.

Poiché l'ha trovata, con che l'acquista? col mezzo dell'orazione, la quale è una madre che concepe e parturisce la virtù nell'anima. Perocché quanto più ci accostiamo a Dio, più partecipiamo della sua bontà, e più sentiamo l'odore delle virtù; perché solo egli è il maestro delle virtù: e da lui le riceviamo, e l'orazione è quella che ci unisce col sommo Bene. Adunque, con questo mezzo acquistiamo la virtù della vera obedienzia. Egli ci fa forti e perseveranti nella santa religione, che per veruna cosa non rivoltiamo il capo addietro. Ella ci dà lume a cognoscere noi medesimi, e l'affetto della carità di Dio, e gl'inganni delle dimonia. Egli ci fa umili; tantoché per umiltà l'anima si fa serva de' servi. Fa aprire tutto sé medesimo nelle mani del suo maggiore: e se per lo tempo passato o per lo presente il dimonio avesse obumbrata la coscienzia sua per battaglie, o eziandio fusse attualmente caduto in colpa di peccato mortale, umilmente manifesta la sua infirinità, siccome a medico, tante volte quante gli accadesse: e per vergogna non se ne ritrae, né debbe ritrarre; ma con pazienzia riceve la medicina e correzione che 'l medico suo spirituale gli desse, credendo con fede viva che Dio gli darà tanto lume quanto è bisogno alla salute. Così debbe fare, acciò tagli la via al dimonio, che non vorrebbe altro se non ponere una vergogna negli occhi nostri, acciocché tenessimo dentro nell'anima nostra i difetti e le cogitazioni, e non gli manifestassimo. Questa madre dell'orazione ci leva questa vergogna, come detto è. Ella è di tanta dolcezza, che la lingua nostra nol potrebbe narrare. Adunque doviamo con sollicitudine esercitarci in essa, e riposarci al petto suo, e mai non lassarla. E, però, che alcuna volta il dimonio, stando noi

in orazione, o dicendo l'Offizio, obumbrasse la mente nostra d'una tenebra con diverse e laide cogitazioni; non doviamo però mai lassare la nostra orazione, ma perseverare in essa, e col pensiero santo cacciare il pensiero rio, ed osservare la buona e santa volontà, che non consenta a quelle cogitazioni. Facendo così, non cadrà mai in confusione, ma pigliarà speranza in Dio; e con pazienzia porterà quelle fadighe della mente. Umiliandosi, dirà: «Signor mio, io cognosco, che non sono degno della pace e quiete della mente, come gli altri servi tuoi. Pure che tu mi conservi la buona e santa volontà, sicché mai non offenda te». Allora Dio, che ragguarda alla perseveranzia e umiltà de' servi suoi, dona in quell'anima il dono della Fortezza, infonde in essa uno lume di verità, ed uno accrescimento di desiderio di virtù; con una allegrezza cordiale, che tutto pare che vi si dissolva; con uno ardore di Carità verso Dio e verso il Prossimo suo. Tante sono le grazie e' doni che si ricevono da Dio col mezzo dell'orazione, che la lingua nostra non è sufficiente a narrarle. Ma vuole essere umile, fedele e continua, cioè col continuo santo desiderio. Con questo santo desiderio fare tutte le nostre operazioni manuali e spirituali: facendolo, sarà uno continuo orare: perché òra nel cospetto di Dio il santo e vero desiderio. Farávi dilettare nelle fadighe, e abbracciare la viltà: diletteravvi nella mortificazione che vi fusse fatta fare per lo vostro maggiore.

Non mi distendo più sopra questa materia; ché troppo averemmo che dire. Ma pregovi che v'inebbriate del sangue di Cristo crocifisso, dove troverete l'ardore dell'obedienzia. Tiratelo a voi coll'amo dell'orazione, acciocché mostriate d'essere grati e cognoscenti a Dio, siccome egli vi richiede per la grazia che avete ricevuta. Non facendolo, vi tornerebbe a morte quello ch'egli v'ha dato in vita. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCIV
A FRATE BARTOLOMEO DOMINICI DELL'ORDINE DE' PREDICATORI, QUANDO PREDICAVA AD ASCIANO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo fratello mio in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo, e confortovi nel prezioso sangue di Dio; con desiderio di vedervi tanto annegato e affocato in Cristo Gesù, che al tutto vi perdiate voi medesimo. Ma questo non veggo che potiate avere se l'occhio dell'intelletto del vero desiderio non si leva sopra di voi a ragguardare l'occhio ineffabile della divina carità col quale Dio ragguardò (e ragguarda) la sua creatura, prima che ci creasse. La quale poiché ragguardò in sé medesimo, innamorossene smisuratamente; tanto che per amore ci creò, volendo che noi godessimo e participassimo quello bene che aveva in sé medesimo. Ma per lo peccato d'Adam non s'adempiva il desiderio suo. Costretto dunque Dio dal fuoco della divina carità, mandò il dolce Verbo incarnato del Figliuolo suo a ricomprare l'uomo, e trarlo di servitudine: ed il Figliuolo corre, e dassi all'obbrobriosa morte della croce, e a conversare co' peccatori e co' pubblicani e scomunicati e con ogni maniera di gente. Perocché nella carità non si può ponere legge né misura; e non vede sé, né cerca le cose sue proprie. E perché il primo uomo cadde dell'altezza della Grazia per l'amore proprio di sé medesimo; però fu di bisogno che Dio usasse uno modo contrario a questo: e però mandò questo Agnello immacolato con una larga ed ineffabile carità, non cercando sé, ma solo l'onore del Padre e la salute nostra. Oh dolce e amoroso cavaliere, tu non ragguardi né a tua morte né a tua vita nè a tuo vituperio;

anzi giochi in su la croce alle braccia con la morte del peccato; e la morte vince la vita del corpo tuo; e la tua morte distrusse la morte nostra. L'amore n'è cagione, che voi vedete; perocché l'occhio suo non si riposava se non nell'onore del Padre suo; ed ine adempie il desiderio suo in noi, cioè che noi godessimo Dio per lo quale fine egli ci creò. Oh carissimo e dolcissimo mio figliuolo, io voglio che vi conformiate con questo Verbo, quale è nostra regola e de' Santi che l'hanno seguitato. E così diventerete una cosa con lui, e participerete la sua larghezza, e non la stremità. Dicovi dunque, come detto è, che se l'anima non si leva, ed apre l'occhio, e pongasi per obietto la smisurata bontà e amore di Dio, il quale dimostra alla sua creatura; mai non verrebbe a tanta larghezza, e perfezione, ma sarebbe tanto stretto che non vi capirebbe né sé né il prossimo. E però vi dissi, e voglio, che stiate annegato e affocato in lui, ragguardando sempre l'occhio dolce della sua carità: perocché allora perfettamente amerete quello ch'egli ama, e odierete quello ch'egli odia. Levate dunque, levate via il cuore vile e la disordinata e stretta coscienzia; e non date l'occhio al perverso dimonio, che vuole impedire tanto bene, e non vorrebbe essere cacciato della città sua. E voglio che con cuore virile e sollicitudine perfetta il facciate, vedendo che altra legge è quella dello Spirito Santo, che quella degli uomini. Accordatevi con quello dolce innamorato di Paolo, e siate uno vasello di dilezione a portare e a bandire il nome di Gesù. Ben mi pare che Paolo si specchiasse in questo occhio, ed ine perdesse sé. Ed ine riceve tanta larghezza, che egli desidera e vuole essere scomunicato e partito da Dio per li fratelli suoi. Era innamorato Paolo di quello che Dio s'innamorò; e vede che la carità non offende, né riceve confusione. Moisé guardò all'onore di Dio; e però voleva essere cacciato del libro della vita, prima che 'l popolo avesse morte. Per la quale cosa io vi costringo, e voglio, che in

Cristo Gesù stiate fermo a stirpare i vizii, e piantare le virtù, seguitando la prima Verità, come detto è, e i Santi che hanno seguitato le vestigie sue; non ponendo regola né misura al desiderio, che vuole essere senza misura. Fate ragione d'essere tra uno popolo infedele, scomunicato, pieno d'iniquità; convienvi per forza d'amore participare con loro. perocché io vi fo sapere che a questo modo participerete, con la carità, con loro, cioè per l'amore che avete alla salute loro. Che se il nostro conversare fusse con amore proprio o per diletto che ne traeste o spirituale o temporale, che fusse fuore di questa fame; sarebbe da fuggire e temere la loro conversazione. Levate adunque ogni amaritudine ristrettiva, e credete più altrui, che a voi medesimo, E se il dimonio volesse pure stimolare la coscienzia vostra, dirgli che faccia ragione con meco di questo e d'ogni altra cosa; perocché la madre ha a rendere ragione del figliuolo. Or così dunque voglio che siate sollicito; perocché veruno caso o punto sarà si forte, che la carità non rompa; e voi fortificherà.

Benedicetemi il mio figliuolo, Frate Simone, e dite che corra col bastone del santo desiderio, cioè della santa croce. Mandatemi a dire come voi vi riposate, e come si vede l'onore di Dio.

Dice Alessia grassotta, che voi preghiate Dio per lei e per me, e per Cecca perditrice di tempo. Pregate Dio per Lisa. Permanete nella sarita pace e dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCV
A STEFANO DI CORRADO MACONI, POVERELLO D'OGNI VIRTU

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti con tanto lume e cognoscimento, che tu vegga che tu hai bisogno di tagliare, e non di sciogliere. Perocché chi non taglia, sempre sta legato; e chi non fugge, sempre rimane preso. Non fare più resistenzia allo Spirito Santo, che ti chiama; ché duro ti sarà a ricalcitrare a lui, e non ti lassare legare alla tepidezza del cuore, nell'amore compassionevole femminile, spesse volte colorato col colore della virtù. Ma sia uomo virile, che virilmente esca al campo della battaglia; ponendoti dinanzi all'occhio dell'intelletto il sangue sparto con tanto fuoco d'amore; acciocché, fatto libero, sia inanimato alla battaglia. Rispondi, rispondi, figliuolo negligente; apri la porta del cuore tuo: ché grande villania è che Dio stia alla porta dell'anima tua, e non gli sia aperto. Non gli essere mercenaio, ma fedele. Bàgnati nel sangue di Cristo crocifisso; dove tu troverai il coltello dell'odio e dell'amore, e tu taglierai ogni legame il quale fusse fuore della volontà di Dio e impedimento di perfezione; e troverai il lume con che tu hai bisogno di vedere che t'è necessario di tagliare. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCVI
A GREGORIO XI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e carissimo e dolcissimo padre in Cristo dolce Gesù, io vostra indegna figliuola Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio che ho desiderato di vedere in voi la plenitudine della divina Grazia; sì, e per siffatto modo che voi siate strumento e cagione, mediante la divina Grazia, di pacificare, tutto l'universo mondo. E però vi prego, padre mio dolce, che voi, con sollicitudine ed affamato desiderio della pace e onore di Dio e salute dell'anime, usiate lo strumento della potenzia e virtù vostra. E se voi mi diceste, padre: «il mondo è tanto travagliato! in che modo verrò a pace?» dicovi da parte di Cristo crocifisso: tre cose principali vi conviene adoperare con la potenzia vostra. Cioè, che nel giardino della santa Chiesa voi ne traggiate li fiori puzzolenti, pieni d'immondizia e di cupidità, enfiati di superbia; cioè li mali pastori e rettori, che attossicano e imputridiscono questo giardino. oimé, governatore nostro, usate la vostra potenzia a divellere questi fiori. Gittateli di fuori, che non abbino a governare. Vogliate ch'egli studino a governare loro medesimi in santa e buona vita. Piantate in questo giardino fiori odoriferi, pastori e governatori che siano veri servi di Gesù Cristo, che non attendano ad altro che all'onore di Dio e alla salute dell'anime, e sieno padri de' poveri. oimé, che grande confusione è questa, di vedere coloro che debbono essere specchio in povertà volontaria, umili agnelli, distribuire della sustanzia della santa Chiesa a' poveri; ed egli si veggono in tante delizie e stati e pompe e vanità del mondo, più che se fussero mille volte nel secolo! Anzi molti secolari fan-

no vergogna a loro, vivendo in buona e santa vita. Ma pare che la somma e eterna Bontà faccia fare per forza quello che non è fatto per amore: pare che permetta che gli stati e delizie siano tolti alla sposa sua, quasi mostrasse che volesse che la Chiesa santa tornasse nel suo stato primo poverello, umile, mansueto, com'era in quello tempo santo, quando non attendevano altro che all'onore di Dio e alla salute dell'anime, avendo poi ch'ha ammirato più alle temporali che alla cura delle cose spirituali, e non temporali. ché spirituali, le cose sono andate di male in peggio. Però vedete che Dio per questo giudizio gli ha permessa molta persecuzione e tribolazione. Ma confortatevi, padre, e non temete per veruna cosa che fusse addivenuta o addivenisse, che Dio fa per rendere lo stato suo perfetto; perché in questo giardino si paschino agnelli, e non lupi divoratori dell'onore che debbe essere di Dio, il quale furano, e dánnolo a loro medesimi. Confortatevi in Cristo dolce Gesù; ché io spero che l'adiutorio suo, la plenitudine della divina Grazia, il sovenimento e l'adiutorio divino sarà presso da voi, tenendo il modo detto di sopra. Da guerra verrete a grandissima pace, da persecuzione a grandissima unione: non con potenzia umana, ma con la virtù santa sconfiggerete le dimonia visibili delle inique creature, e le invisibili dimonia, che mai non dormono sopra di noi.

Ma pensate, padre dolce, che maleagevolmente potreste fare questo, se voi non adempiste l'altre due cose che avanzano a compire l'altre: e questo si è dello avvenimento vostro, e drizzare il gonfalone della santissima croce. E non vi manchi il santo desiderio per veruno scandalo né ribellione di città che voi vedeste o sentiste; anzi più s'accenda il fuoco del santo desiderio a tosto volere fare. E non tardate però la venuta vostra. Non credete al dimonio, che s'avvede del suo danno, e però s'ingegna di scandalizzarvi, e di farvi tórre le cose vostre perché perdiate l'amore e la carità e impedire il venire

vostro. Io vi dico, padre in Cristo Gesù, che voi veniate tosto come agnello mansueto. Rispondete allo Spirito Santo, che vi chiama. Io vi dico: Venite, venite, e non aspettate il tempo, ché il tempo non aspetta voi. Allora farete come lo svenato Agnello, la cui vice voi tenete; che con la mano disarmata uccise li nemici nostri, venendo come agnello mansueto, usando solo l'arma della virtù dell'amore, mirando solo avere cura delle cose spirituali, e rendere la Grazia all'uomo che l'aveva perduta per lo peccato.

Oimé, dolce padre mio, con queste dolcemano vi prego e vi dico, che veniate a sconfiggere li nostri nemici. Da parte di Cristo crocifisso vel dico: non vogliate credere a' consiglieri del dimonio, che volsero impedire il santo e buono proponimento. Siatemi uomo virile, e non timoroso. Rispondete a Dio, che vi chiama che veniate a tenere e possedere il luogo del glorioso pastore santo Pietro, di cui vicario sete rimasto.

E drizzate il gonfalone della croce santa: ché come per la croce fummo liberati (così disse Paolo), così levando questo gonfalone il quale mi pare refrigerio de' Cristiani, saremo líberati, noi dalla guerra e divisione e molte iniquità, il popolo infedele dalla sua infidelità. E con questi modi voi verrete, e averete la riformazione delli buoni pastori della santa Chiesa. Reponetele il cuore, che ha perduto, dell'ardentissima carità: ché tanto sangue li è stato succhiato per gl'iniqui devoratori, che tutta è impallidita. Ma confortatevi, e venite, padre, e non fate più aspettare li servi di Dio, che s'affliggono per lo desiderio. E io misera miserabile non posso più aspettare: vivendo, mi pare morire stentando, vedendo tanto vituperio di Dio. Non vi dilongate però dalla pace, per questo caso che è addivenuto di Bologna; ma venite; ché io vi dico che i lupi feroci vi metteranno il capo in grembo come agnelli mansueti, e dimanderanno misericordia a voi, padre.

Non dico più. Pregovi, padre, che odiate, e scoltiate quello che vi dirà frate Raimondo e gli altri figliuoli che sono con lui, che vengono da parte di Cristo crocifisso, e da mia; che sono veri servi di Cristo e figliuoli della santa Chiesa. Perdonate, padre, alla mia ignoranzia; e scusimi dinanzi alla vostra benignità l'amore e dolore che mel fa dire. Datemi la vostra benedizione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCVII
A SIGNORI DI FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimi e carissimi fratelli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, risovvenendomi della parola che disse il nostro Salvatore a' Discepoli suoi, quando disse: «Con desiderio io ho desiderato di fare la Pasqua con voi, prima ch'io muoia». Lungo tempo aveva pasquato il nostro Salvatore con loro: dunque di che Pasqua dice? Diceva dell'ultima Pasqua, la quale fece comunicando sé medesimo a loro. Ben mostra che faccia come innamorato della salute nostra. Onde non dice: Io desidero; ma dice: Con desiderio io ho desiderato; quasi dica: «lo ho, lungo tempo desiderato di compire la vostra redenzione, e di darmivi in cibo, e dare a me la morte per rendervi la vita». Or questa dunque è la Pasqua desiderata da lui: e però ha letizia e gode e fa festa in sé, cioè perché si deve adempire 'l suo desiderio, il quale tanto aveva desiderato; ed in segno che ne sente letizia, dice Pasqua. E poi lascia a loro la pace e l'unione, e che si debbano amare insieme; e questo lascia per

testamento e per segno; cioè, che a questo segno sono cognosciuti i figliuoli e i veri discepoli di Cristo. Dico che questo vero padre cel dà per testamento. Noi dunque, figliuoli, non dobbiamo renunziare al testamento del padre; perocché chi renunzia, non debbe avere l'eredità. E però dunque io desidero con grandissimo desiderio di vedervi figliuoli veri e non ribelli al Padre vostro, e non renunziatori al testamento della pace, ma adempitori d'essa pace, legati, ed uniti nel legame e nello amore dell'ardentissima carità. E, stando in questa dilezione, egli vi darà sé medesimo in cibo; e riceverete il frutto del sangue del figliuolo di Dio; per lo cui mezzo riceviamo l'eredità di vita eterna. Perocché, innanzi che il sangue fosse sparto, vita eterna era serrata; e niuno poteva andare al fine suo, il quale fine è Dio. E però era creato l'uomo. Ma perché l'uomo non era stato al giogo dell'obedienzia, ma fu inobediente, e ribello al comandamento suo: però venne la morte nell'uomo. Mosso Dio dunque dal fuoco della sua divina carità, donocci il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo; il quale per l'obedienza del Padre suo ci diè 'l sangue con tanto fuoco d'amore; in tanto che ogni cuore superbo e ignorante si dovrebbe vergognare non ricognoscendo tanto smisurato beneficio. Il sangue dunque ci è fatto bagno a lavare le nostre infermitadi, e gli chiovi ci sono fatti chiave, perocché hanno disserrata la porta del cielo. Dunque, figliuoli e fratelli miei, io non voglio che siate ingrati ne scognoscenti a tanto ineffabile amore quanto Dio vi mostra; perocché voi sapete bene che la ingratitudine fa seccare la fonte della pietà. E però questa è la pasqua che desidera di fare con voi; cioè, che voi siate figliuoli pacifici, e non siate ribelli al capo vostro, ma sudditi e obedienti infino alla morte.

Voi sapete bene, che Cristo lasciò il vicario suo, e questo lasciò per rimedio dell'anime nostre; perché in altro non possiamo avere salute, che nel corpo mistico

della santa Chiesa, il cui capo è Cristo, e noi siamo le membra. E chi sarà inobediente a Cristo in terra, il quale è in vece di Cristo in cielo, non partecipa il frutto del Figliuolo di Dio; perocché Dio ha posto che per le sue mani ci sia communicato e dato questo sangue e tutti li sacramenti della santa Chiesa, li quali ricevono vita da esso sangue. E non possiamo andare per altra via, né entrare per alta porta; però che disse la prima Verità: «Io sono Via, Verità, e Vita». Chi tiene dunque per questa via, va per la verità, e non per la menzogna. E questa è, una via d'odio del peccato, e non d'amor proprio di sé medesimo; il quale amore è cagione d'ogni male. Questa via ci dà amore delle virtù, le quali danno vita all'anima; onde essa riceve un'unione e dilezione col prossimo suo; ché innanzi elegge la morte che offendere il prossimo suo. E bene vede che, se egli offende la creatura, egli offende il Creatore. Adunque bene è via di verità. Parmi ancora, che sia porta onde ci conviene entrare poiché abbiamo fatta la via. Così disse egli: «Niuno può andare al Padre, se non per me».

Adunque vedete, figliuoli miei dolcissimi, che colui che ribella come membro putrido alla santa Chiesa, e al padre nostro Cristo in terra, è caduto nel bando della morte; perocché quello che facciamo a lui, facciamo a Cristo in cielo, o riverenzia, o vituperio che noi facciamo. Vedete bene che per la disobedienzia e per la persecuzione che avete fatta (credetemi, fratelli miei, che con dolore e pianto di cuore vel dico) voi sete caduti nella morte, e in odio e in dispiacere di Dio; e peggio non potete avere, che esser privati della Grazia sua. Poco ci varrebbe la potenzia umana se non ci fussi la divina. Oimé, che in vano s'affadiga colui che guarda la città, se Dio non la guarda. Se Dio dunque ha fatta guerra con voi per la ingiuria che avete fatta al padre nostro e vicario suo; sete, dico, indebiliti perdendo l'adiutorio suo. Poniamoché molti sono quelli che non si credono per

questo offendere Dio, ma pare a loro fare sacrificio a lui, perseguitando la Chiesa e i pastori suoi, e difendendosi dicendo: «E' sono cattivi; e fanno ogni male». E io vi dico che Dio vuole, e ha comandato così. che eziandio se e' paslori, e Cristo in terra, fussero dimoni incarnati, non tanto che buono e benigno padre, e' ci conviene esser sudditi e obedienti a lui, non per loro in quanto loro, ma per la obedienzia di Dio, come vicario di Cristo; perocché vuole che facciamo così. Sapete che il figliuolo non ha mai ragione contra del padre, sia cattivo, e riceva ingiuria da lui quanta si vuole; perocché è tanto grande il beneficio dell'essere ch'egli ha avuto dal padre che, per niuna cosa gli può rendere tanto debito. Or così pensate che egli è tanto l'essere e il beneficio della grazia che traiamo del corpo mistico della santa Chiesa, che niuna riverenzia o operazione che noi facciamo, o facessimo, potrebbe esser sufficiente a rendere questo debito. Oimé, oimé, figliuoli miei, piangendo vel dico, e ve ne prego e costringo da parte di Cristo crocifisso, che vi riconciliate e facciate pace con lui.

Oh non state più in guerra, e non aspettate che l'ira di Dio venga sopra di voi. Perocché io vi dico che questa ingiuria egli la reputa fatta a sé. E così vogliate dunque ricoverare sotto l'ale dell'amore e del timore di Dio, umiliandovi e volendo cercare la pace e l'unione col padre vostro. Aprite, aprite l'occhio del cognoscimento, e non andate in tanta cecità. Perocché noi non siamo Giudei né Saraceni, ma siamo Cristiani battezzati, e ricomperati del sangue di Cristo. Non dobbiamo dunque andare contra al capo nostro per neuna ingiuria ricevuta; né l'uno cristiano contra all'altro; ma dobbiamo fare questo contra agl'Infedeli. Perocché ci fanno ingiuria; però che possedono quello che non è loro; anco, è nostro.

Or non più dormite (per l'amore di Dio!) in tanta ignoranzia e ostinazione. Levatevi su, e correte alle brac-

cia del padre nostro, che vi riceverà benignamente. Se 'l farete, averete pace e riposo spiritualmente e temporalmente, voi e tutta la Toscana: e tutta la guerra che, è di qua, anderà sopra gl'Infedeli, rizzandosi il gonfalone della santissima croce. E se non facesse di recarvi a buona pace, arete il peggiore tempo, voi e tutta la Toscana che avessino mai e' nostri an-. tichi. Non pensate che Dio dorma sopra l'ingiurie che sono fatte alla Sposa sua, ma veglia. E non ci paia altrimenti perché vediamo andare la prosperità innanzi; perocché sotto la prosperità è nascosta la disciplina della potente mano di Dio.

Poiché Dio è disposto a porgerci la misericordia sua, non state fratelli miei, più indurati; ma umiliatevi ora, mentreché avete il tempo. perocché l'anima che s'umilia, sarà sempre esaltata (così disse Cristo); e chi si esalta, sarà umiliato con la disciplina e co' flagelli e con battiture di Dio.

Andate dunque con pace e unione. E questa è la Pasqua che io ho desiderio di fare con voi: considerando che in altra corte non possiamo fare questa Pasqua, che nel corpo della santa Chiesa, perché quivi è il bagno del sangue del Figliuolo di Dio, dove si lavano i fracidumi de' peccati nostri. Ine si truova il cibo dove l'anima si sazia e si notrica; e trovianvi il vestimento nuziale, il quale, ci conviene avere, se vogliamo entrare alle nozze di vita eterna, alle quali siamo invitati dall'Agnello svenato e derelitto in croce per noi. Questo è 'l vestimento della pace, che pacifica 'l cuore, e ricuopre la vergogna della nostra nudità, cioè di molte miserie e difetti e divisioni, le quali noi abbiamo l'uno con l'altro, le quali sono cagione e strumento di tôrci il vestimento della Grazia. Poi, dunque, che la benignità dolce di Dio ci rende il vestimento, non siate negligenti ad andare per esso con sollicitudine virilmente al capo nostro, acciò che la morte non vi trovi nudi. Perocché noi dobbiamo morire, e non sappiamo morire, e non sappiamo quando. Non

aspettate 'l tempo, perocché 'l tempo non aspetta voi. Grande simplicità sarebbe d'aspettare, e fidarmi di quello che io non ne son sicuro e non ho davvero.

Non dico più. Perdonate alla mia presunzione, e incolpatene l'amore ch'io ho alla salute vostra, e dell'anima e del corpo; e il dolore ch'io ho del danno che voi ricevete spiritualmente e temporalmente. E pensate che più tosto vel direi a bocca che per lettera. Se per me si può adoperare alcuna che sia onore di Dio, e unione di voi e della santa Chiesa; sono apparecchiata a dare la vita, s'el bisogna. Permanete nella santa e dolce dilezione, del nostro signor Gesù Cristo. Gesù dolce, Gesù amore.

CCVIII
A FRATE BARTOLOMEO DOMINICI DELL'ORDINE DE' PREDICATORI, IN ASCIANO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimo e carissimo mio figliuolo in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, vi benedico e conforto nel prezioso sangue di Gesù Cristo. Con desiderio ho desiderato di fare Pasqua con voi prima che io muoia. Questa è la Pasqua ch'io voglio che noi facciamo; cioè di vederci alla mensa dell'Agnello immanolato, il quale è cibo, mensa, e servitore. In su questa mensa sono e' frutti delle vere e reali virtù: ogni altra mensa è senza frutto; ma questa è con perfetto frutto, perocché dà vita. Questa è una mensa forata, piena di vene che germinano sangue; e tra gli altri vi ha uno canale, che gitta sangue e acqua mescolato con fuoco; e all'occhio che si riposa in su questo canale, gli è manifestato il secreto del cuore. Questo sangue è uno vino che inebria

l’anima; del quale quanto più beve, più ne vorrebbe bere; e non si sazia mai, perocché ’l sangue e la carne è unita con lo infinito Dio. O figliuolo dolcissimo in Cristo Gesù, corriamo con sollicitudine a questa mensa. Adempite il mio desiderio in voi, sicché io faccia la Pasqua, come detto è. E fate come colui che molto beve, che inebbria e perde sé medesimo e non si vede. E se ’l vino molto gli diletta, anco ne beve più; in tanto che, riscaldato lo stomaco dal vino, nol può tenere, e sì ’l vomica fuore. Veramente, figliuolo, che in su questa mensa noi troviamo questo vino; cioè ’l costato aperto del Figliuolo di Dio. Egli è quello sangue che scalda, e caccia fuore ogni freddezza, rischiara la voce di colui che beve, e letifica l’anima e il cuore. Perocché questo sangue è sparto col fuoco della divina carità; e scalda tanto l’uomo, che gitta sé fuore di sé: e quinci viene, che non può vedere sé per sé, ma sé per Dio, e Dio per Dio, e il prossimo per Dio. E quando egli ha bene bevuto; ed egli ’l gitta sopra ’l capo de’ fratelli suoi: ed ha imparato da colui che continuamente in mensa versa non per sua utilità, ma per nostra. Noi dunque, chi, mangiamo alla mensa predetta, conformandoci col cibo, facciamo quello medesimo non per nostra utilità, ma per onore di Dio, e per la salute del prossimo. E per questo sete mandato. Confortatevi dunque, perocché questo fuoco vi darà la voce, e torrà la fiocaggine.

Se io potrò, vi verrò molto volentieri. Richiamatevene a Cristo, che mi faccia venire. Dite a missere Biringhiere, che si conforti in Cristo Gesù, e ragguardi la brevità del tempo, e il prezzo che è pagato per lui. Io li verrò a vedere, se io potrò. Dite a frate Simone, che io torrò la fune della Carità, e terrollo legato al petto suo, siccome la madre il figliuolo. Sono consolata di questo prete, perocché pare che abbia buona volontà: menatelo a’ frati di Monte Oliveto. e sbrigatelo d’ac- conciare il più tosto che voi potete. Siate, siate sollicito. Monna Giovanna vi

conforta e benedice. Ricordivi di Giovanna Pazza, ed invasata nel fuoco dell'Agnello smiraldato. Lisa, e Monna Alessa, e Cecca cento migliaia di volte vi si raccomandano. Laudato sia Gesù, Gesù, Gesù.

CCIX
A GREGORIO XI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e reverendissimo padre in Cristo dolce Gesù la vostra indegna figliuola Caterina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrive alla Vostra Santitate nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi giunto alla pace, pacificato voi, e li figliuoli con voi. La quale pace Dio vi richiede, e vuole che ne facciate ciò che potete. oimé, non pare che voglia che noi attendiamo tanto alla signoria e sostanzia temporale, che non si vegga quanta è la destruzione dell'anime e il vituperio di Dio, il quale séguita per la guerra; ma pare che voglia che apriate l'occhio dell'intelletto sopra la bellezza dell'anima, e sopra il sangue del Figliuolo suo; del quale sangue lavò la faccia dell'anima nostra: e voi ne sete ministro. Invitavi dunque alla fame del cibo dell'anime. Perocché colui che ha fame dell'onore di Dio e della salute delle pecorelle, per ricoverarle e trarle dalle mani delle demonia, egli lassa andare la vita sua corporale, e non tanto la sostanzia. Benché, potreste dire, santo Padre: «Per coscienzia io sono tenuto di conservare e racquistare quello della santa Chiesa». oimé, io confesso bene che egli è la verità; ma parmi che quella cosa che è più cara, si debba meglio guardare. Il tesoro della Chiesa è il sangue di Cristo, dato in prezzo per l'anima: perocché il tesoro del

sangue non è pagato per la sostanzia temporale, ma per salute dell'umana generazione. Sicché, poniamo che siate tenuto di conquistare e conservare il tesoro e la signoria delle città la quale la Chiesa ha perduto; molto maggiormente sete tenuto di racquistare tante pecorelle, che sono un tesoro nella Chiesa; e troppo ne impoverisca in sé, poiché il sangue di Cristo non può diminuire; ma perde uno adornamento di gloria, il quale riceve dalli virtuosi e obedienti e sudditi a lei. Meglio c'è dunque lassar andare l'oro delle cose temporali, che l'oro delle spirituali. Fate dunque quello che si può: e, fatto il potere, scusato sete dinanzi a Dio e agli uomini del mondo. Voi gli batterete più col bastone della benignità, dell'amore e della pace, che col bastone della guerra; e veravvi riavuto il vostro spiritualmente e temporalmente.

Restringendosi l'anima mia fra sé e Dio, con grande fame della salute nostra e della riformazione della santa Chiesa e del bene di tutto quanto il mondo; non pare che Dio manifesti altro rimedio, né io veggo altro in lui, che quello della pace. Pace, pace dunque, per l'amore di Cristo Crocifisso! E non ragguardate all'ignoranzia, cechità e superbia de' figliuoli vostri. Con la pace trarrete la guerra e il rancore del cuore e la divisione; e unireteli. Con la virtù dunque caccerete il demonio.

Aprite, aprite bene l'occhio dell'intelletto con fame e desiderio della salute dell'anime, a riguardare due mali: cioè 'l male della grandezza, signoria, e sustanzia temporale, la quale vi par essere tenuto di racquistare; e il male di veder perdere la Grazia nell'anime, e l'obedienzia la quale debbono avere la Santità Vostra. E così vederete che molto maggiormente sete tenuto di racquistare l'anime. Poi, dunque, che l'occhio dell'intelletto ha veduto, e discerne quale è il meno male; voi dunque, santissimo Padre, che sete in mezzo di questi due così grandi mali, dovete eleggere il minore; e eleggendo il minore per fug-

gire il maggiore, perderete l'uno male e l'altro; e ambedui torneranno in bene: cioè che averete in pace racquistati li figliuoli, e averete il debito vostro. Mia colpa! ché io non dico questo però per insegnarvi, ma son costretta dalla prime dolceVerità, dal desiderio che io, babbo mio dolce, di vedervi pacificato, e in quiete l'anima e il corpo. Perocché, con queste guerre e malaventura, non veggo che possiate avere una ora di bene. Distruggesi quello delli poverelli ne' soldati, i quali sono mangiatori della carne e degli uomini. E veggo che impedisce il santo vostro desiderio, il quale avete della reformazione della Sposa vostra. Reformarla, dico, di buoni pastori e rettori. E voi sapete che con la guerra malagevolmente il potere fare: ché, parendovi aver bisogno di principi e di signori, la necessità vi parrà che vi stringa di fare i pastori a modo loro, e non a modo vostro. Benché ella è pessima ragione, che, per alcun bisogno che si vegga, si metta però pastori, o altri che si sia, nella Chiesa, che non sia virtuoso, e persona che cerchi sé per sé, ma cerchi sé per Dio, cercando la gloria e la loda del nome suo. E non debbe essere enfiato per superbia, né porco per immondizia, né foglia che si volve al vento delle proprie ricchezze e vanità del mondo. oimé, non così, per l'amore di Gesù Cristo, e per la salute dell'anima vostra! Tollete dunque via la cagione della guerra, quanto è possibile a voi, acciocché non veniate in questo inconveniente di fargli secondo la volontà degli uomini, e non secondo la volontà di Dio e desiderio vostro. Voi avete bisogno dell'adiutorio di Cristo Crocifisso; in lui ponete dunque l'affetto e il desiderio, e non in uomo e in adiutorio umano; ma in Cristo dolce Gesù, la cui vice voi tenete; che pare che voglia che la Chiesa torni al primo dolce stato suo. Oh quanto sarà beata l'anima vostra e mia che io vegga voi esser cominciatore di tanto bene, che alle vostre mani quello che Dio permette per forza, si faccia per amore! Questo sarà il modo a farlo con pace, e con

pastori veri e virtuosi e umili servi di Dio; ché ne troverete, se piacerà alla Santità Vostra di cercarli. Ché sono due cose, perché la Chiesa perde e ha perduto li beni temporali, cioè per la guerra, e per lo mancamento delle virtù. Ché colà, dove non è virtù, sempre è guerra col suo Creatore. Sicché la guerra n'è cagione.

Ora dico che, a volere racquistare quello che è perduto, non ci è altro rimedio se non col contrario di quello con che è perduto, cioè racquistare con pace e con virtù, come detto è. A questo modo adimpirete l'altro desiderio santo vostro e de' servi di Dio, e di me misera miserabile; cioè di racquistare le tapinelle anime dell'infedeli che non participino il sangue dello svenato e consumato Agnello.

Or vedete, santissimo Padre, quanto è il bene che se n'impedisce, e quanto è il male che séguita e che se ne fa. Spero nella bontà di Dio e nella Santità Vostra, che giusta al vostro potere v'ingegnerete di ponere il rimedio detto, della santa pace. Questo è la volontà di Dio. E dicovi da parte del dolce Gesù, che di questo e dell'altre cose che avete a fare, voi pigliate consiglio da' veri servi di Dio; perocché vi consiglieranno in verità. E di loro vi dilettate; ché ne avete bisogno. E però sarà bene, e di grande necessità, che voi li teniate allato da voi, mettendoli per colonne nel corpo mistico della santa Chiesa.

Credo che F. J. da P. portatore di questa lettera, sia uno vero e dolce servo di Dio: il quale vi raccomando; e pregovi che piaccia alla Santità Vostra che lui e gli altri sempre vi vogliate vedere appresso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonate alla mia presunzione. Umilemente v'addimando la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

CCX
A MISSER MATTEO RETTORE DELLA CASA DELLA MISERICORDIA IN SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimo e carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo scrivo a voi nel prezioso sangue del figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi annegato e affocato nell'abbondanza d'esso sangue suo. La memoria del quale sangue rende calore e lume all'anime fredde e tenebrose, dona larghezza, e tolle stremità; tolle superbia, e infonde umiltà; tolle crudelità e dona pietà. O inestimabile dilezione di carità, non mi maraviglio se nel sangue tuo io trovo la virtù della pietà; imperocché io vedo che per divina pietà tu hai svenato te medesimo, non per debito; e facesti vendetta della crudele e pessima crudeltà, che l'uomo ebbe a sé medesimo, quando per lo peccato si fece degno di morte. Adunque desidero di vedervi annegato in questo fiume, acciocché ne traiate pietosa compassione e misericordia; la quale continuamente vi bisogna adoperare, secondo lo stato nostro. E poniamoché io desidero di vedervi usare questa virtù in verso i poveri di Cristo delle sustanzie temporali; non son contenta qui, ma invitovi, secondo che Dio invita l'anima mia, a distendere gli amorosi e ardentissimi desiderii, con occhi pietosi e lagrimosi, mostrando nel cospetto della divina pietà compassione a tutto il mondo. Ed egli t'insegna molto bene il modo siccome ebbro d'amore; e per desiderio che ha di fare tosto l'operazione sua, dice: «Pigliate il corpo della santa Chiesa co' membri legati e tagliati e poneteli con pietosa compassione sopra il corpo mio». Sopra il quale corpo furono fabricate tutte le nostre iniquità, perocché egli fu quello

che prese con pena la città dell'anima nostra e il Padre, fu quello che accettò il sacrificio. Mangiamo, Mangiamo adunque le anime sopra a questa mensa del corpo del dolce Figliuolo di Dio: sicché, passando i penosi e ansietati desiderii, con fadigosi aspettari, sopravenendo gli adempiuti dolci e innamorati desiderii (dove l'anima si pacifica, quando si vede adempiuto quello che molto tempo ha desiderato), possiamo, con dolce voce e soave, gridare al Padre quello che dice la santa Chiesa; cioè: per Gesù Cristo nostro Signore tu ci hai fatto misericordia, levando i lupi o piantando gli agnelli. Adunque o padre, fratello e figliuolo in Cristo Gesù, levianci dal sonno della negligenzia, acciocché in poco tempo noi esciamo delle mani de' lupi, e perveniamo a questa giocondità; non per voi, ma solo per l'onore di Dio. Questa è quella virtù pietosa che io voglio che noi abbiamo. E però dissi ch'io desideravo di vedervi affocato nel sangue del Figliuolo di Dio; perocché ella è quella memoria che notrica la virtù della pietà e misericordia nell'anima nostra. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXI
A FRATE RAIMONDO DA CAPUA A VIGNONE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Reverendo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere voi e gli altri figliuoli vestit del vestimento nuziale, il quale è quello vestimento che ricopre tutte le nostre nudità. Egli è un'arme, che non lassa incarnare a morte i colpi dell'av-

versario dimonio; ma piuttosto l'ha a fortificare, che a debilire, ogni colpo di tentazione o molestia di dimonio o di creatura o della carne propria, che volesse ribellare allo spirito. Dico che questi colpi, non tanto che sieno nocivi, ma saranno pietre preziose e margarite poste sopra questo vestimento dell'ardentissima carità.

Or da che sarebbe l'anima che non portasse delle molte fadighe e tentazioni, da qualunque parte e qualunque modo Iddio le concede? Non sarebbe in lei virtù provata; perocché la virtù si prova per lo suo contrario. Con che si prova la parità, e s'acquista? Col contrario, cioè con la molestia della immondizia. Perocché che fusse immondo, non gli bisognerebbe ricevere molestia dalle cogitazioni della immondizia; ma perché si vede che la volontà è privata de' perversi consentimenti, ed è purificata d'ogni macchia per santo e vero desiderio che ha di piacere al suo Creatore, però il dimonio, il mondo e la carne gli dànno molestia. Sicché, ogni cosa contraria si caccia per lo suo contrario. Vedete che per la superbia s'acquista l'umilità. Quando l'uomo si vede molestare da esso vizio di superbia, subito s'umilia, cognoscendo sé difettuoso, superbo: che se non avesse avuta quella molestia, non si sarebbe sì ben cognosciuto. Poiché s'è umiliato e veduto; concepe uno odio per siffatto modo, che gode ed esulta d'ogni pena ed ingiuria che sostenesse. Questo fa come cavaliero virile, il quale non schifa i colpi. Anzi si reputa indegno di tanta grazia, quanta gli pare essere, a sostenere pena, tentazioni e molestie per Cristo crocifisso. Tutto è per l'odio ch'egli ha di sé medesimo, e per amore che ha conceputo alla virtù.

Adunque vedete che non è da fuggire né dolersi nel tempo della tenebra, perocché della tenebra nasce la luce. O Dio, dolce amore, che dolce dottrina dài, che per lo contrario della virtù s'acquista la virtù! Della impazienzia s'acquista la pazienzia: ché l'anima che sente il vizio della impazienzia diventa paziente della ingiuria ri-

cevuta, ed è impaziente verso il vizio della impazienzia; e più si duole ch'ella si duole, che di veruna altra cosa. E così nei contrari gli viene acquistata la perfezione. E non se ne avvede: trovasi diventato perfetto nelle molte tempeste e tentazioni. E in altro modo non si giugne mai a porto di perfezione.

Sicché, pensate in questo: che l'anima non può ricevere né desiderare virtù, che ella non abbia i desiderii, molestie e tentazioni, a sostenere con vera e santa pazienzia per amore di Cristo crocifisso. Doviamo dunque godere ed esultare nel tempo delle battaglie, molestie e tenebre, poiché di loro esce tanta virtù e diletto. Doimé, figliuolo dato da quella dolce madre Maria, non voglio che veniate a tedio né a confusione per veruna molestia che sentiste nella mente vostra; ma voglio che voi conserviate la buona e santa e vera fedele volontà, la quale io so che Dio per sua misericordia v'ha dato. So che vorreste innanzi morire, che offenderlo mortalmente. Sicché io voglio che dalle tenebre esca il cognoscimento di voi medesimo senza confusione della buona volontà esca uno cognoscimento della infinita bontà e inestimabile carità di Dio; ed in questo cognoscimento stia ed ingrassi l'anima nostra. Pensate che per amore egli vi conserva la buona volontà, e non la lassa correre per consentimento e diletto dietro alle cogitazioni del dimonio. E così per amore ha permesso a voi e a me e agli altri suoi servi le molte molestie e illusioni dal dimonio, dalle creature, e dalla carne propria, solo perché noi ci leviamo dalla negligenzia, e veniamo a perfetta sollicitudine, a vera umilità, e ardentissima carità. La quale umilità viene per cognoscimento di sé, e la carità per lo cognoscimento della bontà di Dio. Ivi s'inebbria e si consuma l'anima per amore.

Godete, padre, ed esultate; e confortatevi, senza veruno timore servile, e non temete per verana cosa che vedeste venire o che fusse venuta. Ma confortatevi; ché la

perfezione è presso da voi. E rispondete al dimonio, dicendo: «che quella virtù non ha adoperato in voi per me, perocché non era in me; adopera per grazia della infinita pietà e miscricordia di Dio». Sicché per Cristo crocifisso ogni cosa potrete. Fate con fede viva tutte le vostre operazioni; e non mirate perché vedeste apparire veruna cosa contraria, che paresse che fusse contra la vostra operazione. Confortatevi, confortatevi, perché la prima e dolce Verità ha permesso d'adempire il vostro e mio desiderio in voi. Svenatevi per affocato desiderio con lo svenato e consumato Agnello: riposatevi in croce con Cristo crocifisso: dilettatevi in Cristo crocifisso: dilettatevi in pena; satollatevi d'obbrobri per Cristo crocifisso: innestisi il cuore e l'affetto in su l'arbore della santissima croce con Cristo crocifisso; e nelle piaghe sue fate la vostra abitazione. E perdonate a me, cagione e strumento d'ogni vostra pena e imperfezione: ché, se io fussi strumento di virtù, sentireste voi e gli altri odore di virtù. E non dico queste parole, perché io voglio che n'abbiate pena, perché la vostra pena sarebbe mia; ma perché voi abbiate compassione, voi e gli altri figliuoli, alle miserie mie. Spero e tengo di fermo, per la grazia dello Spirito Santo, che porrà fine e termine in tutte quelle cose che sono fuor della volontà di Dio.

Pensate che io misera miserabile sto nel corpo, e trovomi per desiderio continuo di fuore del corpo. oimé, dolce e buono Gesù! Io muoio e non posso morire, e scoppio, e non posso scoppiare, del desiderio che io ho della rinnovazione della santa Chiesa per onore di Dio e salute d'ogni creatura; e di vedere voi e gli altri vestiti di purità, arsi e consumati nell'ardentissima carità sua. Dite a Cristo in terra, che non mi faccia più aspettare.

E quand'io vedrò questo, canterò con quello dolce vecchio di Simeone: Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace. Non dico più; ché se io seguissi la volontà, testè comincerei. Fate che io vi

vegga e senta tutti legati e conficcati con Cristo dolce Gesù, sì e per siffatto modo, che né dimonia né creatura vi possa mai partire né separare da così dolce e soave legame. Amatevi, amatevi, amatevi insieme. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXII
A NERI DI LANDOCCIO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di veder crescere in te il santo e buono desiderio, con dolce e vera perseveranzia infine alla morte. Pènsati, figliuolo mio, che ogni di si conviene che noi c'ingegnamo di crescere in virtù; perocché non andando innanzi, sarebbe un tornare addietro. Spero, per la divina bontà, che s'adempirà in te il desiderio mio, in questo, e anco in altro.

Non dico al presente altro, per la brevità del tempo, e per occupazione d'alcune altre cose, a che mi conviene attendere. Confòrtati con Cristo crocifisso, con una buona pazienzia; e conforta e benedici molto molto per mia parte Mone: e fa che prieghi Dio per questi tuoi fratelli, e' quali ti mandano molto confortando e singolarmente per questo negligente di Stefano. Barduccio e Francesco stanno bene, e molto ti confortano. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce. Gesù amore.

CCXIII
A SUORA DANIELLA DA ORVIETO, VESTITA DELL'ABITO DI SANTO DOMENICO, LA QUALE, NON POTENDO SEGUIRE LA SUA GRANDE PENITENZIA, ERA VENUTA IN GRANDE AFFLIZIONE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima suoro e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere in te la virtù santa della discrezione, la quale virtù ci è necessaria ad avere, se vogliamo la salute nostra. Perché ci è tanto di necessità? Perché ella esce del cognoscimento di noi e di Dio: in questa casa tiene le sue radici. Ella è drittamente uno figliuolo parturito dalla carità, che è propriamente discrezione, e uno lume e uno cognoscimento che l'anima ha di Dio e di sé, come detto è. La principale cosa che ella faccia, è questa: che, avendo veduto con lume discreto a cui ella è debitrice e quello che debbe rendere, subito il rende con perfetta discrezione. Onde a Dio rende gloria, e lode al nome suo; e tutte l'operazioni che fa l'affetto dell'anima, fa con questo lume, cioè che tutte sono fatte per questo fine. Sicché a Dio rende il debito dell'onore: non fa come lo indiscreto rubbatore, che l'onore vuole dare a sé; e per cercare il proprio onore e piacere, non cura di fare vituperio a Dio e danno al prossimo. E perché la radice dell'affetto dell'anima è corrotta dalla indiscrezione, sono corrotte tutte le sue operazioni in sé e in altrui. In altrui, dico; perché indiscretamente pone i pesi, e comanda ad altri o secolari o spirituali, o di qualunque stato si sia. Se egli ammonisce o consiglia, indiscretamente il fa; e con quello medesimo peso che egli pesa, vuole pesare ogni altra

persona. Il contrario fa l'anima discreta, che discretamente vede il bisogno suo e l'altrui. Onde, poich'ella ha renduto il debito nell'onore a Dio, ella rende il suo a sé, cioè odio del vizio e della propria sensualità. Chi n'è cagione? è l'amore della virtù; amandola in sé. Questo medesimo lume, col quale ella si rende il debito, rende al prossimo suo. E però dissi: in sé e in altrui. Onde rende al prossimo la benivolenzia siccome egli è obbligato, amando in lui la virtù, e odiando il vizio. E amalo come creatura creata dal sommo ed eterno Padre. E meno e più perfettamente rende a lui la dilezione della carità, secondo che l'ha in sé. Sicché questo è il principale effetto, che adopera la virtù della discrezione nell'anima; perché con lume ha veduto che debito debba rendere, e a cui.

Questi sono tre rami principali di questo glorioso figliuolo della discrezione, il quale esce dall'arbore della carità. Di questi rami escono infiniti e variati frutti, tutti soavi e di grandissima dolcezza che notricano l'anima nella vita della Grazia, quando con la mano del libero arbitrio, e con la bocca del santo e affocato desiderio li prende. In ogni stato che la persona è, gusta di questi frutti, se ella ha il lume della discrezione: in diversi modi, secondo il diverso stato. Colui che è nello stato del mondo, e ha questo lume, coglie il frutto dell'obedienzia de' comandamenti di Dio, e il dispiacere del mondo, spogliandosene mentalmente, poniamoché attualmente ne sia vestito. Se egli ha figliuoli, piglia il frutto del timore di Dio, e col timore santo suo li notrica. Se egli è signore, piglia il frutto della giustizia, perché discretamente vuole rendere a ciascuno il debito suo; onde col rigore dela giustizia punisce lo ingiusto, e il giusto premia, gustando il frutto della ragione; ché per lusinghe né per timore servile non si parte da questa via. Se egli è suddito, coglie il frutto dell'obedienzia e reverenzia verso il signore suo; schifando la cagione e la via, per la

quale il potesse offendere. Se col lume non l'avesse vedute non l'avrebbe schifate. Se sono religiosi o prelati, tràggonne il frutto dolce e piacevole d'essere osservatori dell'ordine loro: portando e sopportando i difetti l'uno dell'altro, abbracciando le vergogne e 'l dispiacere, ponendosi sopra le spalle il giogo dell'obedienzia. Il prelato prende la fame dell'onore di Dio e della salute dell'anime, gittandogli l'amo della dottrina e della vita esemplaria . In quanti diversi modi, e in diverse creature si colgono questi frutti! Troppo sarebbe lungo a narrarlo; con lingua non si potrebbero esprimere.

Ma vediamo carissima figliuola (parliamo ora in particolare; e parlando in particolare sarà parlato in generale), che regola dà questa virtù della discrezione nell'anima. Pare a me, che dia questa regola nell'anima e nel corpo, in persone che spiritualmente vogliono vivere, e attualmente e mentalmente: benché ella ogni persona regoli e ordini nel grado e nello stato suo: ma parliamo ora a noi. La prima regola che ella dia nell'anima, è quella che detta aviamo, di rendere l'onore a Dio, al prossimo la benivolenzia, e a sé odio del vizio e della propria sensualità. Ella ordina questa carità nel prossimo: che per lui non vuole ponere l'anima sua; cioè per farli utilità o piacere non vuole offendere Dio; ma discretamente fugge la colpa, e dispone il corpo suo ad ogni pena e tormento, e alla morte, per campare un'anima, e quante ne potesse campare, dalle mani del dimonio. E disponsi a ponere la sustanzia temporale per sovvenire e campare il corpo del prossimo suo. Questo fa la carità con questo lume della discrezione; ché discretamente l'ha regolato nella carità del prossimo. Il contrario fa lo indiscreto, che non si cura d'offendere Dio, né di ponere l'anima sua per fare servizio e piacere al prossimo indiscretamente, quando con fargli compagnia in luoghi scelerati, quando con falsa testimonianza: e così in altri modi, come tutto dí vengono i casi. Questa è la regola della indi-

screzione, la quale esce dalla superbia e dalla perversità dell'amore proprio di sé, e dalla cecità di non avere cognosciuto sé né Dio.

E poiché l'ha regolata in questa carità del prossimo; e ella la regola in quella cosa che la conserva e cresce in essa carità, cioè nell'umile e fedele e continua orazione; ponendogli il manto dell'affetto delle virtù, acciocché non sia offesa dalla tepidezza, negligenzia, e amore proprio di sé, spirituale né corporale: però gli dà questo affetto delle virtù, acciocché l'affetto suo non si ponga in veruna altra cosa dalla quale potesse ricevere alcuno inganno.

Anco ordine e regola corporalmente la creatura in questo modo: che l'anima la quale si dispone a volere Dio, fa il suo principio per lo modo che detto abbiamo: ma, perché ella ha il vasello del corpo, si conviene che questo lume ponga la regola a lui, siccome egli l'ha posta nell'anima, come strumento ch'egli debbe essere ad aumentare la virtù. La regola è questa che egli il sottrae dalle delizie e delicatezze del mondo, e della conversazione de' mondani; e dàgli la conversazione dei servi di Dio; levalo da' luoghi dissoluti, e tiello ne' luoghi che lo inducono a devozione. A tutte le membra del corpo dà ordine, acciocché siano modeste e temperate: l'occhio non ragguardi dove egli non debbe, ma dinanzi a sé ponga la Terra, e 'l Cielo: la lingua fugga il parlare ozioso e vano, e sia ordinata ad annunziare la parola di Dio in salute del prossimo, e confessare i peccati suoi: l'orecchia fugga le parole dilettevoli, lusinghevoli, dissolute, e di detrazione, che gli fussero dette; e attenda a udire la parola di Dio, e il bisogno del prossimo, cioè volontariamente udire la sua necessità. Così la mano nel toccare o nello adoperare, i piei nell'andare; a tutti dà regola. E acciocché per la perversa legge della impugnazione che dà la carne contra lo spirito, non si levi a disordinare questi strumenti, pone la regola al corpo, macerandolo

con la vigilia, col digiuno, e con gli altri esercizii, i quali hanno tutti a raffrenare il corpo nostro.

Ma attendi, che tutto questo fa non indiscretamente, rna con lume dolce di discrezione. E in che 'l mostra? In questo: che ella non pone per principale affetto suo, veruno atto di penitenzia. E acciocché non cadesse in cotale difetto di ponere per principale affetto la penitenzia, provvide il lume della discrezione, di mantellare l'anima con affetto delle virtù. Debbela bene usare come strumento, a' tempi e a' luoghi ordinati, secondo che bisogna. Se il corpo per troppa fortezza ricalcitrasse allo spirito, tolle la verga della disciplina, e' l digiuno, e 'l cilicio di molte gemme, con grande vigilia; e pongli allora de' pesi assai, acciocché egli stia più trito. Ma se il corpo è debile, venuto ad infermità, non vuole la regola della discrezione, che faccia così. Anco, debbe non solamente lassare il digiuno, ma mangi della carne: e se non gli basta una volta il dì, pigline quattro. Se non può stare in terra, stia in sul letto; se non può inginocchioni, stia a sedere e a giacere, se n'ha bisogno. Questo vuole la discrezione. E però pone che si faccia come strumento, e non per principale affetto.

E sai perché egli non vuole? Acciocché l'anima serva a Dio con cosa che non gli possa essere tolta e che non sia finita, ma con cosa infinita, cioè col santo desiderio; il quale è infinito, per l'unione che ha fatta nello infinito desiderio di Dio; e nelle virtù, le quali né dimonio né creatura né infermità ci possono tollere, se noi non vogliamo. Anco, nella infermità provi la virtù della pazienzia; nelle battaglie e molestie delle dimonia pruovi la fortezza e la lunga perseveranzia; e nella avversità che ricevesse dalle creature, pruovi la umilità, la pazienzia, la carità. E così tutte le altre virtù permette Dio che ci sieno provate con molti contrarii, ma non tolte mai, se noi non vogliamo. In questo dobbiamo fare il nostro fondamento, e non nella penitenzia. Due fondamenti non può

l'anima fare: o l'uno o l'altro si conviene che vada a terra. E quello che non è principale, usi per strumento. Se io fo il mio principio nella penitenzia corporale, io edifico la città dell'anima sopra l'arena, che ogni piccolo vento la caccia a terra, e ncuno edifizio vi possa ponere su. Ma se io edifico sopra le virtù, è fondato sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù; e non è veruno edifizio tanto grande che non stia su bene, né vento sì contrario che mai il dia a terra.

Per questi e molti altri inconvenienti che ne vengono, non ha voluto che s'usi la penitenzia altro che per strumento. Molti penitenti ho già veduti, i quali non sono stati pazienti né obedienti, perché hanno studiato a uccidere il corpo, ma non la volontà. Questo ha fatto la regola della indiscrezione. Sai che n'adiviene? tutta la consolazione e l'affetto loro è posto in fare la penitenzia a loro modo, e non a modo d'altrui. In essa notricano la loro volontà: mentre che essi la compiono, hanno consolazione e allegrezza, e pare a loro essere pieni di Dio, come se ogni cosa avessero compito; e non se ne avveggono, che caggiono nella propria reputazione, i e in giudizio. Che se ognuno non va per questa via, gli pare che siano in stato di dannazione, in stato imperfetto. Indiscretamente vogliono misurare tutti i corpi d'una misura medesima, cioè con quella che essi misurano loro stessi. E chi li vuole ritrare da questo o per rompere la loro volontà, o per necessità che essi avessero; tengono la volontà più dura che 'l diamante; vivi per sì fatto modo, che al tempo della prova o d'una tentazione o d'una ingiuria, si truovano in questa volontà perversa più debili che la paglia.

La indiscrezione gli mostrava che la penitenzia raffrenasse l'ira, la impazienzia e gli altri movimenti di vizii, che vengono nel cuore: ed egli non è così. Móstrati questo glorioso lume, che con l'odio e dispiacimento di te, con aggravare la colpa con rimproverio, con la conside-

razione chi è Dio ché è offeso da te, e chi se’ tu che l’offendi, con la memoria della morte; e con l’affetto delle virtù ucciderai il vizio nell’anima, e trarraine le barbe. La penitenzia taglia; ma tu ti trovi sempre la barba, la quale è atta a fare germinare, ma questo divelle. È ben sempre atta questa terra, dove stanno piantati i vizii, a riceverne, se la propria volontà con libero arbitrio ve ne mette: altrementi no, poiché la radice n’è divelta.

E per caso addiviene che per forza, a quello corpo ch’infermato, gli convenga escire de’ suoi modi: egli viene subito a uno tedio e confusione di mente, privato d’ogni allegrezza; e pargli essere dannato e confuso, e non truova la dolcezza nell’orazione, come gli pareva avere nel tempo della sua penitenzia. E dove n’è andata? nella propria volontà, dove ella era fondata. La quale volontà non può compire; non potendola compire, n’ha pena e tristizia. E perché se’ venuta a tanta confusione e quasi disperazione? E dove è la speranza che tu avevi nel regno di Dio? Èssene andata nell’affetto della penitenzia, per lo cui mezzo sperava d’avere vita eterna; non avendola più, parnegli essere privato.

Questi sono i frutti della indiscrezione. Se egli avesse il lume della discrezione, vedrebbe che solamente essere privato delle virtù gli tolle Dio; e col mezzo della virtù, mediante il sangue di Cristo, ha vita eterna. Adunque ci leviamo da ogni imperfezione, e poniamo l’affetto nostro nella vera virtù, come detto è; le quali sono di tanto diletto e giocondità, che la lingua nol potrebbe narrare. Neuno è che possa dare pena all’anima fondata in virtù, né che le tolla la speranza del cielo; perché ella ha morta in sé la propria volontà nelle cose spirituali, come nelle temporali; e perché l’affetto suo non è posto in penitenzia né in proprie consolazioni o rivelazioni, ma nel sostenere per Cristo crocifisso e per amore della virtù. Ond’ella è paziente, fedele; spera in Dio, e non in sé né in sua operazione. Ella è umile, e obediente a credere ad

altrui, più che a sé, perché non presume di sé medesima. Ella si dilarga nelle braccia della misericordia, e con essa caccia la confusione della mente.

Nelle tenebre e battaglie trae fuora il lume della Fede, esercitandosi virilmente con vera e profonda umilità: e nella allegrezza intra in sé medesima, acciò che 'l cuore non venga a vana letizia. Ella è forte e perseverante, perché ha morta in sé la propria volontà, che la faceva debile e incostante. Ogni tempo gli è tempo; ogni luogo gli è luogo. Se ella è nel tempo della penitenzia, a lei è tempo d'allegrezza e consolazione, usandola come strumento; e se per necessità o per obedienzia il conviene lassare, ella gode: perché 'l principale fondamento dell'affetto delle virtù non può essere, né è, tolto da lei; e perché si vede annegare la propria volontà, alla quale ha veduto col lume che sempre gli è ne cessario di ricalcitrare con grande diligenzia e sollicitudine.

In ogni luogo trova l'orazione, perché sempre porta seco il luogo dove Dio abita per grazia, e dove noi dobbiamo orare, cioè la casa dell'anima nostra, dove òra continuo il santo desiderio. Il quale desiderio si leva col lume dell'intelletto a specularsi in sé, e nel fuoco inestimabile della divina carità, il quale trova nel sangue sparto; per larghezza d'amore il quale sangue trova nel vasello dell'anima. A questo attende, e debbe attendere, di cognoscere acciocché nel sangue s'inebbri, e nel sangue arda e consumi la propria volontà; e non solamente a compire il numero di molti paternostri. Così faremo l'orazione nostra continua e fedele; perché nel fuoco della sua carità cognosciamo ch'egli è potente a darci quello che noi addimandiamo; è somma Sapienzia, che sa dare e discernere quello che è necessario a noi; ed è elementissimo e pietoso Padre, che ci vuole dare più che noi non desideriamo, e più che noi non sappiamo addimandare per lo nostro bisogno. Ella è umile; perché ha cognosciuto in sé il difetto suo, e sé non essere. Questa è

quella orazione per cui mezzo veniamo a virtù, e conserviamo in noi l'affetto d'essa virtù.

Chi è principio di tanto bene? la discrezione, figliuola della carità, come detto è. E di quello bene che ha in sé, sì il porge al prossimo suo. Onde il fondamento che ha fatto, e l'amore e la dottrina che ha ricevuta in sé, vuole porgere, e porge, alla creatura: e mostrarlo per esemplo di vita e per dottrina, cioè consigliando quando vede la necessità, o quando il consiglio gli fusse chiesto. Ella conforta, e non confonde, l'anima del prossimo, inducendola a disperazione quando fusse caduta per alcuno difetto; ma caritativamente si fa inferma con lei insieme, dandogli il rimedio che si può, e dilargandola in speranza nel sangue di Cristo crocifisso.

Questo, e infiniti altri frutti, dona al prossimo la virtù della discrezione. Adunque, poich'ella è tanto utile e necessaria, carissima e dilettissima figliuola e suora mia in Cristo dolce Gesù; io invito te e me a fare quello che per lo tempo passato io confesso non avere fatto con quella perfezione ch'io debbo. A te non è intervenuto come a me, cioè d'essere stata e essere molto difettuosa, né d'essere andata con larghezza di vita, e non con estrema, per lo mio difetto; ma tu, come persona che hai voluta atterrare la gioventudine del corpo tuo, acciocché non sia ribello all'anima, hai presa la vita estrema per siffatto modo, che pare che esca fuore dell'ordine della discrezione; in tanto che mi pare che la indiscrezione ti voglia fare sentire de' frutti suoi, e di fare vivere in questo la propria volontà tua. E lassando tu quello che se' usata di fare, pare che 'l Dimonio ti voglia fare vedere che tu sia dannata. A me spiace molto; e credo che sia grande offesa di Dio. E però voglio, e pregoti, che 'l principio e fondamento nostro con vera discrezione sia fatto nell'affetto delle virtù, siccome detto è. Uccidi la tua volontà, e fa' quello che t'è fatto fare: attienti all'altrui vedere più che al tuo. séntiti il corpo debile e infer-

mo: prendi ogni dì il cibo che t'è necessario e ristorare la natura. E se la infermità e debilezza si leva, piglia una vita ordinata con modo, e non senza modo. Non volere che 'l piccolo bene della penitenzia impedisca il maggiore: non te ne vestire per tuo principale affetto; ché tu te ne troveresti ingannata: ma voglio che per la strada battuta della virtù noi corriamo realmente, e per questa medesima guidiamo altrui, spezzando e fracassando le nostre volontà. Se averemo in noi la virtù della discrezione, il faremo: altrimenti no.

E però dissi ch'io desideravo di vedere in te la virtù santa della discrezione. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonami se troppo presuntuosamente io avessi parlato: l'amore della tua salute, per onore di Dio, me n'è cagione. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXIV
A CATARINA DELLO SPEDALUCCIO, E A GIOVANNA DI CAPO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondate in vera pazienzia e profonda umilità, acciocché potiate seguitare il dolce e immacolato Agnello; perocché in altro modo non potreste seguitarlo. Ora è il tempo, figliuole mie, di mostrare se noi abbiamo virtù; e se sete figliuole, o no. Con pazienzia vi conviene portare le persecuzioni e le detrazioni infamie e mormorazioni delle creature, con una umilità vera, e non con scandalo né con impa-

zienzia; né levare il capo per superbia contro ad alcuna persona. Sapete bene che questa è la dottrina che n'è stata data; cioè, che in su la croce ci conviene pigliare il cibo dell'onore di Dio e della salute dell'anime, e con vera e santa pazienzia. oimé, figliuole dolcissime, io vi invito da parte della prime dolce Verità, che voi vi destiate dal sonno della negligenzia e amore proprio di voi; e offerite umili e continue orazioni, con molta vigilia e cognoscimento di voi medesime, perocché 'l mondo perisce per la moltitudine di molte iniquità e irriverenzia che si fa alle dolcesposa di Cristo. Or diamo dunque l'onore a Dio, e la fadiga al prossimo. oimé, non vogliate, né voi né l'altre serve di Dio, che termini la vita nostra altro che in pianto e in sospiri; perocché con altro mezzo non si può placare l'ira di Dio, la quale manifestamente si vede venire sopra di noi.

Oh disavventurata me! Figliuole mie, io credo essere quella miserabile che son cagione di tanti mali, per la molta ingratudine e altri difetti che io ho commessi contra il mio Creatore. oimé, oimé! Chi è Dio, che è offeso dalle sue creature? è colui, che è somma ed eterna Bontà; 'l quale per la carità sua creò l'uomo alla immagine e similitudine sua; e ricreollo a grazia dopo il peccato nel sangue dello immacolato e amoroso Agnello, unigenito suo Figliuolo. E chi è l'uomo mercennaio e ignorante, che offende il suo Creatore? Siamo coloro, che non siamo noi per noi, se non quanto siamo fatti da Dio; ma per noi siamo pieni d'ogni miseria. E non pare che si cerchi se non in che modo si possa offendere Dio,e l'una creatura l'altra, in dispregio del Creatore. Vediamo co' i miserabili occhi nostri perseguitare il Sangue nella santa Chiesa di Dio, il quale Sangue ci ha dato la vita. Scoppino dunque i cuori nostri per ansietato e penoso desiderio: non stia più la vita nel corpo, ma innanzi morire, che vedere tanto vituperio di Dio. Io muoio vivendo, e dimando la morte al mio Creatore, e non la posso avere.

Meglio mi sarebbe a morire che a vivere, innanzi che vedere tanta ruina quanta è venuta, ed è per venire nel popolo cristiano.

Traiamo fuore l'arme della santa orazione, perocché altro rimedio io non ci veggo. Venuto è quello tempo della persecuzione de' servi di Dio, i quali si conviene che si nascondano per le caverne del cognoscimento di loro e di Dio; chiamando a lui misericordia per li meriti del sangue del suo Figliuolo. Io non voglio dire più; perocché se io andassi alla voglia, figliuole mie, io non mi resterei mai infino che Dio mi trarrebbe di questa vita.

A te dico ora, Andrea, che colui che comincia, non riceve mai la corona della gloria, ma colui che persevera infino alla morte. O figliuola mia, tu hai cominciato a mettere mano all'arato delle virtù, partendoti dal vomito del peccato mortale; convienti dunque perseverare a ricevere il frutto della tua fadiga, la qual porta l'anima, volendo raffrenare la sua gioventudine, che non corra ad essere membro del dimonio. oimé, figliuola mia! e non hai tu considerazione, che tu eri membro del dimonio, dormendo nel fracidume della immondizia; e Dio per la sua misericordia ti trasse di tanta miseria l'anima e 'l corpo, nella quale tu eri? Non ti conviene dunque essere ingrata, né sconoscente, perocché male te ne piglierebbe e tornerebbe il dimonio con sette compagni più forte di prima. Allora dunque mostrerai la grazia, che hai ricevuta, d'essere grata e cognoscente, quando sarai forte contra le battaglie del dimonio, contra il mondo e la carne tua, che ti dà molestia; sarai perseverante nella virtù. Attàccati, figliuola mia, se vuoi campare da tante molestie, all'arbore della santissima croce, con l'astinenzia del corpo tuo, con la vigilia e con l'orazione; bagnandoti per santo desiderio nel sangue di Cristo crocifisso. E così acquisterai la vita della Grazia, e farai la volontà di Dio, e adempirai il desiderio mio, il quale desidera che tu sia vera serva di Cristo crocifisso. Onde io ti pre-

go che tu non sia più fanciulla, e che tu vogli per sposo Cristo, che t'ha ricomperata del sangue suo. E se tu vorrai pure il mondo, convienti aspettare tanto, che si possa avere il modo di dartelo per modo che sia onore di Dio e bene di te. Sia suddita e obediente infino alla morte, e non escire dalla volontà di Catarina e di Giovanna, ché so che elle non ti consiglieranno né diranno cosa, che sia altro che onore di Dio, e salute dell'anima e del corpo tuo. E se tu nol fai, fara'mi grandissimo dispiacere, e a te poca utilità. Spero nella bontà di Dio, che tu farai sì che egli n'averà onore, e tu n'averai il frutto, e a me darai grande consolazione.

A te dico, Catarina e Giovanna, che per l'onore di Dio e salute sua adoperiate infino alla morte. Figliuole dolci, ora è il tempo di fadighe, le quali ci debbono essere consolazioni per Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXV
A CERTI MONASTERI DI BOLOGNA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime suore in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondate in vera e perfetta carità. La quale carità è il vestimento nuziale il qual debbe avere l'anima ch'è invitata alle nozze della vita durabile; perocché senza questo vestimento saremo sbandite dalle nozze di vita eterna. Cristo benedetto ci ha tutti invitati, e a tutti ci ha dato il vestimento della Grazia sua; la quale Grazia ricevemmo nel santo

battesimo. Questa è invitare e dare insiememente: perocché nel battesimo c'è tolta la macchia del peccato originale, e data la grazia; però che con quello battesimo, morendo il fanciullo nella purità sua, ha vita eterna, in virtù del sangue prezioso di Cristo crocifisso, il quale sangue fa valere il battesimo. Ma vivendo la creatura che ha in sé ragione, e giugnendo al tempo della discrezione, può tenere la invitata che gli fu fatta nel santo battesimo: e se non la tiene, è reprovato del Signore dalle nozze, ed è cacciato fuore, essendo trovato senza il vestimento nuziale. Perché non l'ha? perché non volse osservare quello che promesse nel santo battesimo, cioè, di renunziare al mondo e alle sue delizie, al dimonio e a sé medesimo, cioè alla propria sensualità. Questo debbe fare ogni creatura che ha in sé ragione, in qualunque stato si sia; perocché Dio non è accettatore degli stati, ma de' santi desiderii. E chi non rende questo debito, il quale ha promesso d'osservare e di rendere è ladro, perocché fura quello che non debbe; e però giustamente Dio il caccia, comandando che gli sian legate le mani e i piei, e gittato nelle tenebre di fuore. Songli legati i piei dello affetto, perocché non può desiderare Dio; e a colui che è morto in peccato mortale ed è giunto allo stato della dannazione, gli sono legate le mani delle sue operazioni, perocché non possono pigliare il frutto di vita eterna, il quale si dà a' veri combattitori, e' quali combattono co' vizii per amore della virtù ma pigliano quello frutto che séguita di ricevere per le sue cattive operazioni , il quale è cibo di morte.

O carissime suore, se tanto durissimamente sarà punita generalmente ogni persona che non renderà questo cosiffatto debito; che diremo di noi misere ed ignoranti spose, le quali siamo state invitate alle nozze di vita eterna, e al giardino della santa religione, la quale è uno giardino odorifero pieno di dolci e soavi frutti, nel quale giardino la sposa, se ella attiene quello ch'ella ha pro-

messo, diventa uno angelo terrestre in questa vita? Perocché, come gli altri uomini del mondo, vivendo nella carità comune, sono uomini giusti; e se fussero in peccato mortale, sarebbero animali bruti; così quelli che si conservano nello stato della continua continenzia, ed entrano nel giardino della santa religione, sono fatti angeli: e se non osservassero quello che hanno promesso, sarebbero peggio che dimonia. E non hanno questi cotali il vestimento predetto. Oh quanto sarà dura e aspra quella riprensione, che sarà fatta alla sposa di Cristo dinanzi al sommo giudice! Serrata gli sarà la porta dello sposo eterno. Or, che rimproverio sarà quello di vedersi privata di Dio, e della conversazione degli angeli, solo per suo difetto? O carissime suore, chi punto la considerasse, eleggerebbe prima la morte, che offendere la sua perfezione. Non tanto che offendere Dio, ma io dico, d'offendere la perfezione sua. perocché altro è stare in peccato mortale, per lo quale allora sta in offesa di Dio; e altro è offendere la perfezione sua, la quale ha promessa di compire; cioè, che oltre all'osservare i comandamenti di Dio, ha promesso d'osservare i consigli attualmente e mentalmente. Gli uomini che stanno nella carità comune, osservano i comandamenti e' consigli, perocché sono legati insieme, e non si può osservare l'uno senza l'altro; ma osservangli mentalmente. Ma quello che ha promesso di compire la vita perfetta, li osserva mentalmente e attualmente. Onde dico che, se attualmente poi non li osserva, ma osservali pur mentalmente, offende la sua perfezione, per la quale egli promesse d'osservarli attuali e mentali.

Che promettemmo noi, carissime suore? promettemmo d'osservare i consigli, quando nella professione facimo tre voti; perocché noi promettemmo povertà volontaria, obedienzia, e continenzia. I quali non osservando, offendiamo Dio, per la promissione e voto fatto; e offendiamo la perfezione la quale noi abbiamo eletta. Peroc-

ché se un altro che non gli avesse promessi d'osservare, non gli osserva attualmente, non offende; ma offende la perfezione, la quale si poneva in cuore di volere tenere: ma quello che ha fatto voto, offende.

E qual è la cagione che, dopo il voto fatto, non s'osserva? è per l'amore proprio di noi medesimi, il quale amore proprio ci tolle il vestimento nuziale; e tolleci la luce, e dacci la te- nebra; e tolleci la vita, e dacci la morte, e l'appetito delle cose transitorie vane e caduche; e tolleci il desiderio santo di Dio. Oh quanto è miserabile questo amore! perocché ci fa essere perditori del tempo, il quale è tanto caro a noi; facci partire dal cibo degli angeli, e andiamo al cibo degli aniinali bruti, cioè della creatura fatta animale bruto per la sua disordinata vita, il cui cibo sono i vizii e i peccati; e il cibo degli angeli terrestri sono le vere e reali virtù. Quanto è differente l'uno dall'altro? Quanto dalla morte alla vita, quanto dalla cosa finita alla cosa infinita.

Or vediamo quello di che si diletta chi è vera sposa di Cristo crocifisso, la quale gusta questo dolce e amoroso cibo: e di che si diletta quella ch'è fatta animale bruto. La vera sposa di Cristo si diletta di cercare lo sposo suo non tra la congregazione, ma nel cognoscimento santo di sé, dov'egli 'l trova; cioè cognoscendo e gustando la bontà dello Sposo eterno in sé, amandolo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze sue; dilettandosi di stare in su la mensa della santissima croce; volendo più tosto acquistare le virtù con pena e con battaglie, che con pace e senza pena. per conformarsi con Cristo crocifisso, seguitando le vestigie sue: in tanto che, se possibile le fusse servirgli senza pena, non vuole; ma, come vero cavaliero, con forza e violenzia fare a sé medesimo gli vuole servire, perché ella è spogliata dall'amore proprio di sé, e vestita dell'affettuosa carità. E passa per la porta stretta di Cristo crocifisso: e però promise (e attende) d'osservare povertà volontaria, obedienzia, e

continenzia. Ella ha gittato a terra il carico e il peso della ricchezza del mondo delizie, e stati suoi; e quando più se ne vede privata, più gode. E perché ella è umile, ha obedienzia pronta, e non ricalcitra all'obedienzia sua, né vuole mai passare il tempo, che ella non si ponga dinanzi all'occhio suo i costumi dell'Ordine e la impromissione fatta. Lo studio suo è della vigilia e dell'orazione: della cella si fa uno cielo, con une dolcesalmodia. L'Officio suo non dice solamente con le labbra, ma coralmente; e vuole essere sempre la prima che entri in coro, e l'ultima che n'esca. Ed èlle in abominazione la grate e il parlatorio, e la domestichezza de' devoti. Non studia in fare celle murate né fornite di molto ornamento; ma bene si studia di murare la cella del cuore suo, acciocché i nemici non vi possano intrare; e questa fornisce dell'adornamento delle virtù. Ma nella cella attuale, non tanto che ella vi metta molto adornamento; ma se vha alcuna cosa, sì ne la trae, per desiderio della povertà, e per bisogno delle suore. E per questo, conserva l'anima e il corpo suo nello stato della continenzia; perocché ha tolto le cagioni per le quali le potesse perdere. E sta con una carità fraterna, amando ogni creatura che ha in sé ragione; e porta e sopporta i difetti del prossimo suo con vera e santa pazienzia. Ella sta come il riccio, con vera guerra con la propria sensualità: ella è timorosa di non offendere lo Sposo suo. Ella perde la tenerezza della patria, il ricordamento de' parenti: solo coloro che fanno la volontà di Dio, le sono congiunti per affetto d'amore. Oh quanto è beata l'anima sua. Ella è fatta una cosa con lo Sposo suo, e non può volere né desiderare se non quello che Dio vuole. Allora, mentre ch'ella così dolcemente passa il mare tempestoso, e gitta odore di virtù nel giardino della santa religione, chi dimandasse Cristo crocifisso: «chi è questa anima?» direbbe: «è un altro me, fatta per affetto d'amore». Questa ha il vestimento nuziale: onde non è cacciata dalle nozze, ma con gaudio e gio-

condità è ricevuta dallo Sposo eterno. Questa gitta odore non tanto dinanzi a Dio, ma dinanzi agli iniqui uomini del mondo: perocché, voglia il mondo o no, l'hanno in debita reverenzia.

Il contrario è di coloro che vivono in tanta miseria, fondate in amore proprio della propria sensualità; le quali sono tutte acciecate; onde la vita loro gitta puzza a Dio e alle creature; e per li loro difetti i secolari diminuiscono la reverenzia alla santa religione. oimé, dove è il voto della povertà? perocché con disordinata sollicitudine e amore e appetito delle ricchezze del mondo cercano di possedere quello che gli è vietato, con una cupidità d'avarizia e crudeltà del prossimo. Poiché vedranno il convento e le suore inferme, e in grande necessità; e non se ne curano, come esse avessero a reggere la brigata de' figliuoli, e lassarli loro eredi. Oh misera! Tu non hai questo attacco, ma tu vuoi fare ereda la propria sensualità; e vuoine reggere l'amistà e la conversazione de' tuoi devoti, notricandoli con presenti; e il dì stare a cianciare e novellare, e perdere il tempo tuo con parole lascive e oziose. E così non te n'avvedi; o tu te ne avvedi, e fai vista di non vedere: onde contamini la mente e l'anima tua. Tu diventi farnetica con le impugne e molestie della carne, consentendo con la perversa e deliberata volontà. Oh misera! Or debbe fare questo la sposa di Cristo? Oh vituperata a Dio, e al mondo! Quando tu dici l'offizio tuo, il cuore va a piacere a te di piacimento sensitivo, e delle creature che tu ami di quello amore medesimo. O carissime suoro, questa fadiga nel servizio del dimonio e sta tutto di attaccata alle grate e al parlatorio sotto colore di devozione. O maledetto vocabolo, il quale, regna oggi nella Chiesa di Dio, nella santa religione, chiamando divoti e devote i quelli e quelle che fanno l'operazioni delle dimonia! Egli è dimonio incarnato, ed ella è dimonia. Oimé, oimé a che partito è venuto il giardino nel quale è seminata la puzza della immondizia! E

il corpo, che debbe essere mortificato col digiuno e con la vigilia, con la penitenzia, e con la molta orazione, ed egli sta in delizie e adornato; e con lavamenti di corpo e disordinati cibi, e con giacere non come sposa di Cristo, ma come serva del dimonio, e pubblica meretrice. E con la puzza della disonestà sua corrompe le creature; ed è fatta nemica dell'onestà e de' servi di Dio; ed è trapassitrice dell'obedienzia: ella non vuole legge né priora; a lei obedisce, e cerca di servirla con ogni sollicitudine. Ella desidera la pena e la morte di chi la volesse trarre dalla morte del peccato mortale. E tanto è forte questa miseria, che in ogni male corre siccome sfrenata, e senza il freno della ragione. Ella assottiglia lo intendimento suo per compire i suoi disordinati desiderii; il dimonio non ne trova tante, quante ne trovano queste dimonie incarnate. Elle non si curano di fare nuove fatture agli uomini per invitarli a disordinato amore verso di loro: in tanto che spesse volte s'è veduto, che dentro nel luogo che in sé è luogo di Dio, ha fatto stalla, commettendo attualmente il peccato mortale. Questa cotale è fatta adultera e con molta miseria ha ribellato allo sposo suo. Onde ella cade dalla grande altezza del cielo nel profondo dell'inferno. Ella fugge la cella come nemico mortale; ella trapassa l'offizio suo; e non si diletta di mangiare in refettorio con la congre- gazione delle poverelle; ma per vivere più largamente e con più dilettezza di cibi mangia in particolare: ed è fatta crudele a sé medesima e però non ha pietà d'altrui. Onde nascono tanti mali? dall'amore proprio sensitivo, il quale ha offuscato l'occhio della ragione; onde non cognosce né lassa vedere, il suo male, né in quello ch'ella è venuta, né in quello ch'ella viene, se ella non si corregge. Perocché se ella vedesse che la colpa la fa serva e schiava di quella cosa, che non è, e conducela all'eterna dannazione; eleggerebbe prima la morte, che offendere il suo Creatore e l'anima sua. Ma per l'amore proprio, ella trapassa e non osserva

il voto promesso; perocché per amore di sé ella possiede e desidera le ricchezze, e gli onori del mondo; la qual cosa è povertà e vergogna della Religione. Sapete che ne viene per possedere le ricchezze contra il voto fatto della povertà, e contra i costumi dell'Ordine? Escene disonestà e disobedienza. Perché disonestà? Per la conversazione che séguita per lo possedere; perocché se ella non avesse che dare non averebbe amistà d'altri che de' servi di Dio, i quali non amano per propria utilità, ma solo per Cristo crocifisso. E non avendo che dare i servi del mondo, che non attendono ad altro che alla propria utilità, cioè per lo dono che ricevono o per disordinato diletto e piacere, se ella non ha, e non vuole piacere ad altrui che a Dio, non v'anderanno mai. Onde ipso facto che la mente sua è corrotta e superba, subito è fatta disobediente, e non vuole credere ad altrui che a sé. E così va sempre di male in peggio: in tanto che di tempio di Dio è fatto tempio del dimonio. Onde è sbandita dalle nozze di vita eterna, perché spogliata del vestimento della carità.

Adunque, carissime suoro, poiché tanto è pericoloso il non rendere il debito d'osservare il voto promesso; studiamci d'osservarlo: e ragguardiamo la nudità nostra: quanto ella è misera cosa, acciocché noi l'odiamo; e vediamo il vestimento nuziale, quanto è utile a noi, e piacevole a Dio, acciocché pienamente ne siano vestite. E non vedendo io altro modo, però vi dissi che io desideravo di vedervi fondate in vera e perfetta carità; e così vi prego, per amore di Cristo crocifisso, che facciate. Destatevi dal sonno; e poniamo oggimai termine e fine alla miseria e alla nostra imperfezione, perocché non ci ha tempo. Egli è sonato a condannazione, e data c'è la sentenza che noi dobbiamo morire, e non sappiamo quando. Già è posta la scure alla radice dell'arbore nostro. Adunque non è da aspettare quello tempo che noi non siamo sicuri di avere; ma nel tempo presente annegare la

nostra volontà, e morire spasimate per amore della virtù. A voi dico, Priora, che voi diate esemplo di santa ed onesta vita, acciocché in verità diate dottrina alle vostre figliuole e suddite, e reprensione e punizione, quando bisogna; vietando loro le domestichezze de' secolari e la conversazione de' devoti, serrando le grate e il parlatorio, se non per necessità, e comodo ordinato. E invitatele a votare le celle, acciocché non abbiano che dare, e l'adornamento delle cortine, e i letti della piuma, e i superchi e dissoluti vestimenti, se vi sono; ché temo non ve ne abbia. E voi siate la primaia, carissima madre, acciocché per esemplo di voi l'altre ci si dispongano. Morda e abbai il cane della coscienzia vostra, pensando che n'averete a render ragione dinanzi a Dio. E non chiudete gli occhi per non vedere, perocché Dio vi vede; e non sarete però scusata: perocché vi conviene avere dodici occhi sopra le suddite vostre. Son certa, se sarete vestita dei vestimento detto, voi 'l farete. Ed io ve ne prego, ed obligomi sempre a pregare Dio per voi, ed aitarvi a portare e' pesi con quello affetto della carità, che Dio mi darà. Fate che io ne oda buone novelle. Altro non vi dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXVI
A NIGI DI DOCCIO ARZOCCHI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi seguitatore delle vestigia di Cristo crocifisso; perocché per altra

via non possiamo tenere in modo che ci desse vita. Quale è la via sua? È questa: scherni, obbrobrii, ingiurie, strazii e villanie; e sostenere con vera e perfetta pazienzia infine alla morte. E non vollere il capo indietro per alcuna ingiuria o mormorazione che il mondo ci volesse dare: e non doviamo però allentare e' passi, ma con una vera perseveranzia rendere bene a coloro che ci fanno male. Questa è la via la quale c'insegna, e ha fatta egli, cioè questo dolce e innamorato Agnello. Così disse egli, che era Via, Verità, e Vita. E veramente dà vita a coloro che vanno per questa via; perocché ci dà dottrina che in questa vita ci fa gustare l'arra di vita eterna, participando la vita della Grazia. Questo dolce maestro è salito in su la cattedra della croce per darci dottrina fondata in verità.

Noi dunque scolari dobbiamo stare abbasso per impararla, cioè nella bassezza della vera umiltà; perocché con superbia non si potrebbe imparare. Però ch'ella ingrossa lo intelletto dell'uomo, e nol lassa esser capace in cognoscere Dio. Ma lo umile non è così: anco, ha l'occhio dell'intelletto purificato, e àne tratta la terra d'ogni amore proprio, e tenerezza sensitiva. E èssi fondato in vero cognoscimento di sé; nel quale cognoscimento vede meglio, e più sottilmente cognosce, della somma eterna bontà di Dio; onde, più cognoscendo, più ama; e quanto più ama, tanto acquista più perfetta umiltà e pazìenzia. Perocché l'umiltà è bàlia e nutrice della carità. Sicché vedete, carissimo figliuolo, che ci conviene sedere abbasso, come veri discepoli: e per questo modo impareremo la dottrina; e correremo, morti a ogni propria volontà, per la via della verità dolce; e diletterenci in croce con ansietato e spasimato desiderio, cercando l'onore di Dio e la salute dell'anime.

Ora è il tempo, carissimo figliuolo, di levarsi dal sonno della negligenzia e della ingratitudine, e con sollecitudine essere grato e cognoscente, servendo, e amando

il prossimo nostro. Però che la nostra gratitudine non possiamo mostrare a Dio per utilità che se gli possa fare; ma potiamla ben mostrare in servire il prossimo.

Quando fu tempo, figliuolo carissimo, che Dio ci richiedesse tanto il desiderio del suo onore, quanto ora? D'ogni tempo cel richiede Dio; perocché senza la carità del prossimo non potremmo avere vita eterna: ma quanto è più bisogno, più è richiesto. Onde, perché ora vediamo i maggiori bisogni che si vedessero forse mai fra' Cristiani, non doviamo restare mai di continuamente offerire lagrime e orazioni umili; e a questo saremo cognosciuti, se saremo veri servi di Dio, e che noi temiamo per la via della verità, e sappiamo bene la sua dottrina. Oimé! non è più tempo da cercare sé per sé, ma di cercare Cristo crocifisso; e non terminare il piano nostro sopra le miserabili anime che si veggono nelle mani delle dimonia, tanto che Dio volla l'occhio della sua misericordia, e plachisi l'ira verso di noi miserabili. oimé, che 'l mondo perisce per tante miserie quante si commettono, e irriverenzia e persecuzione della santa Chiesa. Io miserabile, cagione d'ogni male, vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che voi e gli altri figliuoli con pianto e sospiri e sante e umili orazioni preghiate il dolce e immacolato Agnello, che degni di farci misericordia, e donici la reformazione della sposa sua; e a noi miserabili cristiani dia lume e cognoscímento, obedienzia e riverenzia vera alla santa Chiesa; si che vivano in pace e in quiete e in unione, sì come debbono fare e' veri figliuoli al padre loro; sicché noi non ne stiamo più, come membri del dimonio. Oimé, che 'l cuore scoppia, e non può scoppiare, per l'amore di Cristo crocifisso. Ora ch'è 'l tempo, date l'onore a Dio, e la fadiga al prossimo; e così m'avvedrò se sarete figliuoli veri, o no. Ché io v'imprometto che se noi nol faremo, che egli ci sarà richiesto con gran rimproverio della prima Verità.

Dio vuole che noi strettamente il preghiamo; e così

disse egli a un servo suo: «Col mezzo delle molte orazioni, e ansietati e amorosi desiderii dei servi miei, farò misericordia al mondo». Dunque non siate avari, ma siate larghi nella larghezza della carità, dove tutte le virtù ricevono vita; e senza essa, neuna operazione ci dà frutto di Grazia. Per questo modo diventerete buono e perfetto; e sarà tolta da voi ogni ignoranzia, negligenzia e ingratitudine; sedendo in terra umile, come detto è: e seguiterete le vestigia di Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Raccomandateci a tutti e figliuoli e figliuole; e ditegli ch'egli è tempo di pianto, d'orazione, e di sospiri per la dolce Sposa di Cristo, e per tutto il popolo cristiano, che si vede in tanta afflizione per li nostri peccati. Confortate in Cristo dolce Gesù Tommè di Corradino, e ditegli che sempre si ponga Dio dinanzi agli occhi suoi; acciò che quello ch'egli fa, faccia sempre con lo santo timore di Dio, portando con vera pazienzia ciò che Dio permette; e spregi le consolazioni del mondo, e abbracci le persecuzioni con santo e vero desiderio infino alla morte. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXVII
ALLA PRIORA, E ALTRE SUORE DI SANTA MARIA DELLE VERGINI, E ALLA PRIORA DI SANTO GIORGIO, E ALL'ALTRE SUORE IN PERUGIA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime madri e figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiserio di vedervi

spose unite e legate nel legame della vera e ardentissima carità, il quale legame tenne confitto e chiavellato Dio-e-Uomo in sul legno della santissima croce. Egli è quello legame che uni Dio nell'uomo e l'uomo in Dio; e unisce l'anima col suo Creatore, e fàlla amatrice delle vere e reali virtù. Questo legame che è? È uno amore che lega, e taglia e divide. Perocché, come egli unisce e lega l'anima con Dio, così la divide e taglia dal peccato e dal proprio amore sensitivo, onde procede divisione, e ogni male; e tolle l'acqua morta, e dà l'acqua viva della Grazia. Egli ci separa dalle tenebre, e dacci il lume; il quale lume ci fa vedere e gustare la verità. O fuoco dolcissimo di amore, che empi l'anima d'ogni dolcezza e suavità! perocché neuna pena né amaritudine può cadere in quella mente che arde di così dolce e glorioso fuoco. La carità non giudica male: non giudica la volontà dell'uomo, ma giudica la volontà di Dio, vedendo e cognoscendo che non vuole altro che la nostra santificazione. Poi dunque, che egli non vuole altro che il nostro bene; e ogni cosa procede da lui, e tribolazione e tentazione; e ogni molestia, pena e tormento, e ogni cosa permette Dio per nostro bene; di neuna l'anima può avere pena, se non solo del peccato, che non è: e perché non è in Dio, non è degno d'essere amato; anco, dee essere odiato, e innanzi eleggere la morte, che offendere il suo Creatore.

O dolcezza d'amore, come si può tenere il cuore della sposa tua, che non t'ami, considerando che tu se' sposa di vita? Tu, Dio, eterno, ci hai creati alla immagine e similitudine tua solo per amore: e avendo perduta la Grazia per lo miserabile peccato, tu ci donasti il Verbo dell'unigenito tuo Figliuolo, ci ha data la vita, e ha punite le nostre iniquitadi sopra il corpo suo, pagando quello debito, ch'egli non contrasse mai. oimé, oimé, miserabili noi! noi siamo i ladri, ed esso è impiccato per noi. Vergognisi, vergognisi la ignorante e indurata e accecata

sposa di non amare, poiché tanto si vede amare da Dio, ed è di tanto diletto questo dolce e soave legame.

Questo è il segno dell'amore; che se ama Dio con la ragione, séguita le vestigie del Verbo dello unigenito suo Figliuolo. E se non ama, séguita il dimonio e la propria sensualità; e conformasi con costumi del secolo, che sono contrari a Dio. Onde gusta la morte, e non se n'avvede, e giace nella tenebra, perché s'è privata del lume. E sta in continua pena e discordia col prossimo suo e in continua divisione, perché è privata del legame della carità. E trovasi entro le mani delle dimonia, perocché non come sposa di Cristo crocifisso, ma come adultera, ha lassato lo sposo eterno. Perocché per altro non è detta la sposa adultera, se non quando parte l'amore dallo sposo, e ama, e unisceesi con quello che non dee. Sicché, bene è dunque cosa pericolosa. Ed è mercennaia colei che si vede amare, che non ama.

Adunque amatevi, amatevi insieme; perocché a questo sarete conosciute se sete spose e figliuole di Cristo, o no: e non si conosce ad altro, se non all'amore fondato in Dio, e a quello ch'egli ha al prossimo suo. Con questo mezzo ci conviene giugnere al termine e fine nostro, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso: non il padre, ma figliuolo; perocché nel padre non cade pena, ma sì nel figliuolo.

Adunque ci conviene seguitare la via della santissima croce, sostenendo obrobrii, scherni e villanie, spregiando il mondo con tutte le delizie e stati suoi; sostenendo fame, sete, con povertà volontaria, e con obedienzia ferma, perseverante, con purità di mente e di corpo; con la conversazione delle persone che temono Dio in verità, e con la solitudine della cella; e fuggire il Parlatorio come veleno, e la conversazione de' devoti e de' secolari, perocché non si confà alla sposa di Cristo; e non conversazione di frati incappucciati, ma dei veri servi di Dio. Non è convenevole che sotto il capo spinato sieno i

membri delicati; come fanno le stolte, che si dilungano dal loro capo Cristo, e non studiano altro che in delizie e in delicatezze di corpo. E specialmente noi che siamo levate dal secolo, e poste nel giardino della santa Religione, spose consacrate a lui, fiori odoriferi dobbiamo essere.

E veramente, se voi osserverete quello che promettesté, per gittare ben grande odore, participerete della bontà di Dio, vivendo in Grazia; e gusteretelo nell'eterna visione sua. Se nol faceste, gittereste puzza di grande vituperio, e in questa vita gustereste l'inferno, e nell'ultimo la visione delle dimonia. Per seguitare Cristo usciste dei secolo, rinunciaste al mondo e alle ricchezze sue, promettendo vera povertà; e renunciaste alla propria volontà, promettendo vera obedienzia; e partistevi dallo stato comune, cioè di non volere essere sposa al mondo, per conservare la vera continenzia e virginità, ch'è uno odore dove Dio e li angeli si dilettano, e lor piace d'abitare in quella mente che sta nell'odore della purità. Sete congregate, non perché voi stiate divise, né in odio né in rancore, né in dispiacimento l'una coll'altra; ma perché siate unite e legate nel legame della carità; perocché altrimenti non potreste piacere a Dio, né avere in voi alcuna virtù che fusse perfetta. Quanta confusione e quanta vergogna è e sarà in quella mente e in quell'anima che ha promesso e non attiene, ma fa tutto il contrario! Questo non séguita Cristo, e non va per la via della croce; ma vuole andare per la via de' diletti. Non è questo il modo: ma Cristo umile ci conviene seguitare, Agnello immacolato, Agnello povero; e tanta è la povertà sua, che non ha luogo dove riposare il capo purissimo. E perocché in lui non ha veleno di peccato, ed è obediente al Padre, per la salute nostra, infino all'obbrobriosa morte della croce, e però i santi e il glorioso padre nostro santo Domenico hanno fondato li Ordini loro in su queste tre colonne, cioè, povertà, obedienzia, e continenzia, solo per potersi

meglio conformare con Cristo, e seguitare la dottrina e i consigli suoi. Perocché da queste tre procede ogni virtù, e dal contrario procedono tutti i vizii. Nella povertà abbandoni la superbia e la conversazione del secolo, e delle perverse amistà, che non s'acquistano se non per doni: perocché se tu non hai che donare, non trovi amistà, se non de' veri servi di Dio, i quali amano il dono dell'anima tua. Privati della vanità del cuore, e della leggerezza della mente; e vieni all'abitazione della cella; onde gusta la madre dell'orazione, la quale ti conserva e cresce nelle virtù. E vieni a perfetta purità, e così osserva il voto della continenzia; e non tanto che da uno peccato, ma da tutti s'astiene, conculcando la propria sensualità, macerando, e sostenendo il corpo dai propri diletti sensitivi; macerando, dico, col digiuno, con la vigilia, e con l'orazione. E così diventa umile, paziente e caritativa, e porta e sopporta i difetti del prossimo suo; e unisicesi col suo Creatore per amore, e col prossimo per Dio; sostenendo ogni pena e disagio corporale, purché egli possa guadagnare l'anima sua. E poi sì dolcemente per lo modo detto è staccato dalla superbia, gusta l'odore della santa umilità; e tanto è obediente, quanto umile; e tanto è umile, quanto è obediente. Chi non è superbo, séguita chi è umile: e se egli è umile, adunque è vero obediente. E così ha la terza colonna che conserva la città dell'anima sua. Perocché 'l vero obediente osserva l'Ordine e i costumi suoi: l'obediente non alza il capo della propria volontà al prelato suo, e nol contrasta di parole, ma alla prima voce l'obedisce e di subito china il capo al giogo; e non dice: «perché comandi a me e dici a me questo, e non a quell'altra?» ma pensa in che modo possa essere pronta ad osservare l'obedienzia. O obedienzia dolce, che non hai mai pena! Tu fai vivere, e correre li uomini, morti; perocché uccidi la propria volontà: e tanto quanto è più morto, più corre velocemente, perocché la mente e l'anima ch'è morta all'amore proprio

d'una perversa volontà sensitiva, più leggermente fa il corso suo, e uniscesi coi suo Sposo eterno con affetto d'amore; e viene a tanta elevazione e dolcezza di mente, che essendo mortale, comincia a gustare l'odore e i frutti delli Immortali.

Adunque siate, siate obedienti insino alla morte. Amatevi, amatevi insieme: legatevi nel legame della carità, perocché in altro modo non potremo giugnere al termine nostro, né avere il fine per lo quale noi fummo creati; e però dissi ch'io desideravo di vedervi spose unite e legate nel legame della vera e ardentissima carità. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXVIII
A GREGORIO XI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e reverendo padre in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, vostra indegna misera miserabile figliuola, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero pastore, imparando dal padre, Cristo, il cui luogo voi tenete, che pose la vita per le pecorelle sue, non riguardando alla nostra ingratitudine, né a persecuzione né ad ingiurie né a scherni né a vituperii che gli fussero fatti da coloro i quali egli aveva creati, e fatto lor molti benefizii; e non lassa però d'adoperare la nostra salute; ma come innamorato dell'onore del Padre e della salute nostra, non vede le pene sue; ma con la sapienza sua e pace e benignità vince la malizia nostra. così vi prego e dico, dolce babbo mio, dalla parte di Cristo crocifisso, che facciate

voi; cioè che voi con benignità e pazienzia, e umilità e mansuetudine vinciate la malizia e la superbia de' figliuoli vostri, e' quali sono stati ribelli a voi, padre. Sapete che col dimonio non si caccia il dimonio; ma con la virtù si caccerà. Poniamo che abbiate ricevute grandissime ingiurie, avendovi fatto vituperio e toltovi il vostro; nondimeno, padre, io vi prego che non ragguardiate alle loro malizie, ma alla vostra benignità; e non lassate però d'adoperare la nostra salute. La salute loro sarà questa, che voi torniate a pace con loro, perocché il figliuolo ch'è in guerra col padre, mentre che vi sta, egli il priva dell'eredità sua. oimé, padre, pace, per l'amore di Dio, acciò che tanti figlioli non perdano l'eredità di vita eterna. Ché voi sapete che Dio ha posto nelle vostre mani il dare, il tollere questa eredità, secondo che piace alla vostra benignità. Voi tenete le chiavi; e a cui voi aprite, si è aperto; e a cui voi serrate, è serrato. Così disse il dolce e buono Gesù a Pietro, il cui loco voi tenete: «Cui tu scioglierai in terra, sarà sciolto in cielo; e cui tu legarai in terra, sarà legato in cielo».

Adunque imparate dal vero padre e pastore. Perocché vedete che ora è il tempo da dare la vita per le pecorelle che sono escite fuora della gregge. Convienvele dunque cercare, e racquistare con la pazienzia; e con guerra, andando sopra gli infedeli, rizzando il gonfalone dell'ardentissima e dolcissima croce; a 'l quale rizzare, non si conviene più dormire; ma destarsi, e rizzarlo virilmente. Spero nella smisurata bontà di Dio, che riacquisterete gl'Infedeli e correggerete le malizie de' Cristiani; perocché all'odore della croce tutti correranno, eziandio coloro che sono stati più ribelli a voi.

Oh quanto diletto se noi vedessimo che il popolo cristiano desse il condimento della fede agli Infedeli! Perocché poi, avendo ricevuto il lume, verrebbe a grande perfezione, siccome pianta novella avendo perduta la freddezza della infidelità, e ricevendo il caldo e il lume

dello Spirito Santo per la santa fede; producerebbe fiori e frutti delle virtù nel corpo mistico della santa Chiesa: sì che coll'odore delle loro virtù aiutarebbero a spegnere li vizii e li peccati, superbia e immondizia; le quali cose abondano oggi nel popolo cristiano, e singolarmente ne' prelati e ne' pastori e ne' rettori della santa Chiesa; e' quali sono fatti mangiatori e devoratori dell'anime: non dico convertitori, ma devoratori. E tutto è per l'amore proprio che hanno a sé medesimi; del quale nasce superbia, cupidità, e avarizia, e immondizia del corpo e della mente loro. Veggono e' lupi infernali portare li sudditi loro, e non pare che se ne curino; tanta è la cura che hanno presa in acquistare diletti e delizie, loda e piaceri del mondo. E tutto procede dall'amore proprio di sé medesimo: perocché se egli amasse sé per Dio, e non sé per sé, egli attenderebbe solo all'onore di Dio, e non al suo, e alla utilità propria sensitiva. oimé, babbo mio dolce, procurate, e attendete sopra costoro; cercate li buoni uomini e virtuosi, e a loro date la cura delle pecorelle; perocché questi cotali saranno agnelli, e non lupi, che notricheranno il corpo mistico della santa Chiesa. Onde a noi sarà utilità; e a voi sarà grande pace e consolazione: e aiuterannovi a portare le grandi fadighe, ch'io so che voi avete. Parmi che stiate, benigno padre mio, siccome sta l'agnello nel mezzo de' lupi. Ma confortatevi, e non temete, perocché la providenzia e l'aiutorio di Dio sara sempre sopra di voi. Non mirate, perché vedeste apparire le cose molto contrarie, e che l'aiuto umano ci venga meno; e che quelli che ci debbono aiutare più ci manchino, facendo contra di voi. Non temete; ma più vi confidate, e non alienate né impedite il vostro dolce e santo desiderio; ma più si accenda l'uno di che l'altro. Su, padre, mandate in effetto il proponimento che avete fatto, dell'avvenimento vostro e del santo passaggio, al quale vedete che gl'Infedeli v'invitano, venendo a più possa a tollervi il vostro! Su, a dare la vita per Cristo or

abbiamo noi altro che uno corpo? perché non dar la vìta mille, volte, se bisogna, in onore di Dio, e in salute delle creature? così fece egli; e voi, vicario suo, dovete fare l'offizio suo. Questo è usanza, che, rimanendo il vicario, séguiti le vestigie e i modi del signore suo. Adunque venite, venite, e non tardate più, acciocché tosto poniate il campo sopra gl'Infedeli; e che non riceviate, di questo fare, impedimento da questi membri putridi, che sono ribelli a voi. Pregovi e voglio che usiate uno santo inganno con loro, cioè con la benignità, come detto è; perocché questo gli sarà uno fuoco d'amore, e carboni accesi che gittarete sopra li capi loro; e per questo modo gli averete presi, e la sustanzia temporale, e le persone. loro, dandovi aiuto in fare la guerra vera sopra gl'lnfedeli. Così fece il nostro dolce Salvatore, perocché, gittando tanto fuoco e caldo d'amore sopra coloro che erano ribelli a lui, seguitava a mano a mano, che eglino erano aiutatori e portatori del nome di Dio. Siccome fu quello dolce banditore di Paolo, che, essendo lupo, diventò agnello, e vasello dolce di elezione; che di quello fuoco che Cristo gli aveva pieno il vasello suo, di quello portava per tutto quanto il mondo; li Cristiani traendo de' vizii e piantando in loro le virtù, e gl'Infedeli traendo d'errore e d'infidelità, e porgendogli il lume della santa fede. Or così vi dice e vuole la prima e dolce Verità, che voi facciate: e di quello che avete ricevuto, di quello date.

Pace, pace, pace, babbo mio dolce, e non più guerra! Ma andiamo sopra li nemici nostri, o portiamo l'arme della santissima croce, portando il coltello delle dolcee santa parola di Dio. oimé, date mangiare agli affamati servi suoi, e' quali aspettano voi e questo tempo con grandissimo e ardentissimo desiderio. Confortatevi, confortatevi, padre, e non prendete amaritudine affliggitiva; ma prendete amaritudine confortativa, avendo amaritudine del vituperio che vediamo del nome di Dio.

Confortatevi per isperanza, che Dio vi proveder alle vostre necessità e bisogni.

Non dico più: ché se io andassi alla volontà, io non mi resterei infino, che io avesse la vita in corpo. Perdonate alla mia presunzione: ma il dolore, e l'amore, che io ho all'onore di Dio, e alla esaltazione della santa Chiesa, mi scusi dinanzi alla vostra benignità. Piuttosto vel direi a bocca, che per scrittura; perocché io crederei più sfogare l'anima mia. Or non posso più. Abbiate pietade de' dolci e amorosi desiderii li quali sono offerti per voi e per la santa Chiesa, per continue lagrime e orazioni. Non si spregino per negligenzia; ma con sollicitudine adoperate: perocché pare che la prima Verità voglia producere li frutti. Tosto dunque ne verranno li frutti, poiché 'l fiore comincia a venire. Or con cuore virile, e non timoroso punto, seguitando l'Agnello svenato e consumato in croce per noi! Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Pregovi, reverendo padre, che quello che Neri portatore di questa lettera vi dirà, che se egli è possibile a voi e di vostra volontà, voi gli diate e concediate. Pregovi che gli diate audienzia e fede di quello che egli vi dirà. E perché alcuna volta non si può scrivere quello che vorremmo, sì dico, se mi voleste mandare a dire alcuna cosa segreta, il manifestate a bocca a lui sicuramente (però che potete) ciò che per me si può fare. Se bisognasse dare la vita, volentieri la darei in onore di Dio, e in salute dell'anime. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXIX
A FRATE RAIMONDO DA CAPUA, DELL'ORDINE DE' PREDICATORI, E A MAESTRO GIOVANNI TERZO, DELL'ORDINE DE' FRATI EREMITI DI SANTO AUGUSTINO, E A TUTTI GLI ALTRI LORO COMPAGNI, QUANDO ERANO A VIGNONE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimi figliuoli miei in Cristo Gesù. lo, misera madre, con desiderio spasimato ho desiderato di vedere i cuori e gli affetti vostri chiavellati in croce, uniti e legati con quello legame che legò e innestò Dio nell'uomo e l'uomo in Dio. Così desidera l'anima mia di vedere i cuori e gli affetti vostri innestati nel Verbo incarnato dolce Gesù, sì, e per siffatto modo che né dimonia né creature vi possano partire. Benché io non dubito che, se voi sarete legati e infiammati del dolce Gesù, se fussero tutti i dimonii dello inferno con tutte le malizie loro, non vi potranno partire da sì dolce amore e unione. Adunque io voglio, poiché è di tanta fortezza ed è di tanta necessità, che voi non vi ristiate mai di crescere legna al fuoco del santo desiderio; cioè legna del cognoscimento di voi medesimi. Perocché queste sono quelle legna che notricano il fuoco della divina carità: la quale carità s'acquista nel cognoscimento e nella inestimabile carità di Dio; e allora s'unisce l'anima col prossimo suo. E quanto più dà della materia al fuoco, cioè legna di cognoscimento di sé; tanto cresce il caldo dell'amore di Cristo e del prossimo suo. Adunque state nascosti nel cognoscimento di voi, e non state fuore di voi, acciocché Malatasca non vi pigli con le molte illusioni, e cogitazioni l'uno contra l'altro; e questo farebbe per tollervi l'unione della divina Carità. E però io voglio, e vi co-

mando, che l'uno sia subietto all'altro, e l'uno portatore de' difetti dell'altro; imparando dalla prime dolceVerità, che volse essere il più minimo, e umilmente portò tutte le nostre iniquitadi e difetti. Così voglio che facciate voi, figliuoli carissimi; amatevi, amatevi, amatevi insieme. E godete ed esultate, perocché il tempo della state ne viene.

Perocché il primo d'aprile, la notte più singolarmente Dio aperse i secreti suoi, manifestando le mirabili cose sue sì e per siffatto modo, che l'anima mia non pareva che fusse nel corpo, e riceveva tanto diletto e plenitudine, che la lingua non è sufficiente a dirlo; spianando e dichiarando a parte a parte sopra il misterio della persecuzione che ora ha la santa Chiesa, e della rinovazione ed esaltazione sua, la quale dee avere nel tempo avvenire; dicendo che il tempo presente è permesso per rendergli lo stato suo; allegando la prima dolce Verità due parole che si contengono nel santo Evangelio, cioè: «Egli è bisogno che lo scandalo venga nel mondo»; e poi soggiunse: «Ma guai a colui per cui viene lo scandalo!». Quasi dicese: «Questo tempo di questa persecuzione permetto per divellere le spine della sposa mia, che è tutta imprunata; ma non permetto le male cogitazioni degli uomini. Sai tu come io fo? Io fo come io feci quand'io ero nel mondo, che feci la disciplina di funi e cacciai coloro che vendevano e compravano nel tempio; non volendo che della casa di Dio si facesse spelonca di ladroni. Così ti dico che io fo ora. Perocché io ho fatta una disciplina delle creature, e con essa disciplina caccio i mercanti immondi, cupidi, e avari, ed enfiati per superbia, vendendo e comprando i doni dello Spirito Santo». Sicché colla disciplina delle persecuzioni delle creature li cacciava fuore; cioè, che per forza di tribolazione e di persecuzione gli tolleva 'l disordinato e disonesto vivere.

E crescendo in me il fuoco, mirando vedevo nel costato di Cristo crocifisso intrare 'l popolo cristiano e lo

infedele: e io passavo, per desiderio e affetto d'amore, per lo mezzo di loro; ed entravo con loro in Cristo dolce Gesù, accompagnata col padre mio santo Domenico, e Giovanni Singolare con tutti quanti i figliuoli miei. E allora mi dava la croce in collo e l'olivo in mano, quasi come io volessi; e così diceva che io la portasse all'uno popolo e all'altro. E diceva a me: «Di' a loro: io vi annunzio gaudio magno». Allora l'anima mia più s'empiva; annegata era co' veri gustatori della divina Essenzia per unione e affetto d'amore. Ed era tanto il diletto che aveva l'anima mia, che la fadiga passata del vedere l'offesa di Dio, non vedeva; anco, dicevo: «Oh felice e avventurata colpa!». Allora 'l dolce Gesù sorrideva, e diceva: «Or è avventurato il peccato, che non è cavelle? Sai tu quello che santo Gregorio diceva quando disse: felice e avventurata colpa. Quale parte è quella che tu tieni, che sia avventurata e felice? e che dice santo Gregorio ?». Io rispondevo come esso mi faceva rispondere, e dicevo: «Io veggio bene. Signore mio dolce, e bene so che il peccato non è degno di ventura, e non è avventurato né felice in sé; ma il frutto che esce del peccato. Questo mi pare che volesse dire Gregorio: che per lo peccato d'Adam Dio ci dié il Verbo dell'unigenito suo figliuolo, e il Verbo dié 'l sangue: onde, dando la vita, ci rende la vita con grande fuoco d'amore. Sicché il peccato dunque è avventurato, non per lo peccato, ma per lo frutto e dono che abbiamo d'esso peccato. Or così è, sicché dell'offesa che fanno gl'iniqui Cristiani, perseguitando la sposa di Cristo, nasce la esaltazione, lume, e odore di virtù in essa sposa. Ed era questo sì dolce, che non pareva che fusse nessuna comparazione dell'offesa alla smisurata bontà e benignità di Dio, che in essa sposa mostrava. Allora io godevo ed esultavo: e tanto era vestita di certezza del tempo futuro, che mel pareva possedere e gustare. E dicevo allora con Simeone: Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pa-

ce. Facevansi tanti miseri, che la lingua non è sufficiente a dirlo, né cuore a pensarlo, né occhio a vederlo.

Or quale lingua sarebbe sufficiente a narrare le mirabili cose di Dio? Non la mia, di me misera miserabile. E però io voglio tenere silenzio, e darmi solo a cercare l'onore di Dio e la salute dell'anime, e la rinnovazione ed esaltazione della santa Chiesa; e, per la grazia e fortezza dello Spirito Santo, perseverare infino alla morte. E con questo desiderio io chiamavo e chiamerò con grande amore e compassione il nostro Cristo in terra, e voi, Padre, con tutti quanti i cari figliuoli; e dimandavo e avevo la vostra petizione. Godete dunque, godete e esultate. O dolce Dio amore, adempie tosto i desiderii de' servi tuoi. Non voglio dire più; e non ho detto niente. Stentando muoio per desiderio. Abbiatemi compassione. Pregate la divina Bontà e Cristo in terra, che tosto si spazzi. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso; e per nessuna cosa venite meno, ma più conforto pigliate. Godete, godete nelle dolci fadighe. Amatevi, amatevi, amatevi insieme. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXX
A SUORA MADDALENA DI ALESSA NEL MONASTERIO DI SANTA BONDA PRESSO A SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso, sangue suo; con desiderio di vederti vestita del vestimento reale, cioè del vestimento dell'ardentissima

carità, che è quel vestimento che ricopre la nudità, e nasconde la vergogna, e scalda, e consuma il freddo. Dico che ricopre la nudità; cioè che l'anima creata all'imagine e similitudine di Dio, avendo l'essere, senza la divina Grazia non averebbe il fine per lo quale fu creata. Convienci adunque principalmente avere il vestimento della Grazia, il quale riceviamo nel santo Battesimo mediante il sangue di Cristo. Con questo vestimento i fanciulli che muoiono in puerizia, hanno vita eterna: ma noi spose, che abbiamo spazio di tempo, se non ci è posto uno vestimento d'amore inverso lo Sposo Eterno, cognoscendo la sua inestimabile carità, potremmo dire che questa Grazia che noi abbiamo ricevuta nel Battesimo, fusse nuda. E però è di bisogno che noi leviamo l'affetto e il desiderio nostro con vero cognoscimento di noi ad aprire l'occhio dell'intelletto, e in noi cognoscere la bontà di Dio, e l'amore ineffabile ch'egli ci ha. Perocché l'intelletto, che cognosce e vede, non può fare l'affetto che non ami, e la memoria che non ritenga il suo benefattore. E così coll'amore trae a sé l'amore: e trovasi vestita e ricoperta la sua nudità. Dico che nasconde la vergogna in due modi. L'uno, che per dispiacimento ha gittato da sé la vergogna del peccato; Come che dalla vergogna che in quell'anima era venuta per la offesa fatta al suo creatore, è restituita per lo vestimento dell'amore delle virtú, ed è venuta ad onore di Dio e ha frutto in sé. Perché d'ogni nostra operazione e desiderio Dio ne vuole il fiore dell'onore, e a noi lassa il frutto. Sicché vedi che nasconde la vergogna del peccato. Dico, ancora, che un'altra vergogna le tolle; cioè, che di quello che la sensualità con amore proprio e parere del mondo si vergogna, la volontà, morta in sé e in tutte le cose transitorie, non vede vergogna. Anco, si diletta delle vergogne, strazii, scherni, villanie, rimproverii: tanto ha bene, quanto si vede conculcare dal mondo. Onde ella è contenta, per onore di Dio, che 'l mondo la perseguiti colle molte in-

giurie, il dimonio colle molte tentazioni e molestie, la carne con voler ribellare allo spirito. Di tutte gode per vendetta e odio di sé, per conformarsi con Cristo crocifisso, riputandosi indegna della pace e quiete della mente. E non se ne vergogna d'essere schernita e beffata da tutti tre questi nemici; cioè il mondo, la carne, il dimonio, perché la volontà sensitiva è morta. Vestita del vestimento della somma ed eterna volontà di Dio, anco halle in debita riverenzia, e ricevele con amore, perché vede che Dio le permette per amore, e non per odio. Con quello affetto che noi vediamo che elle sono date, con quello le riceviamo. Dolce è dunque a desiderare vergogna, perocché con essa si caccia la vergogna.

Oh quanto è beata l'anima, che ha acquistato così dolce lume! Perocché e insiememente odia i movimenti nostri e gli altrui, e ama le pene che per essi movimenti sosteniamo. Movimento nostro è la propria sensualità, e movimenti altrui sono le persecuzioni del mondo, cioè la colpa odiare di colui che perseguita. Rèputati adunque, carissima figliuola, degna della pena, e indegna del frutto che séguita dopo la pena. Queste saranno le fregiature che tu porterai nel vestimento reale. Tu sai bene che lo Sposo Eterno fece il simile; perocché sopra il vestimento suo pose le molte pene, flagelli, strazii, scherni e villanie, e nell'ultimo l'obbrobriosa morte della croce.

Dico che scalda, e consuma la freddezza. Scaldasi del fuoco dell'ardentissima carità, il quale dimostra per desiderio spasimato dell'onore di Dio nella salute del prossimo, portando e sopportando i difetti suoi. Gode co' servi di Dio che godono; e piagne cogli iniqui che sono nel tempo del pianto, per compassione e amaritudine che porta dell'offesa che fanno a Dio. Dàssi ad ogni pena e tormento per riducerli allo stato di coloro che godono, e che vivono innamorati delle dolci e reali virtù. Dico che consuma il freddo, cioè la freddezza dell'amore proprio di sé medesima: il quale amore proprio accie-

ca l'anima, che non lassa cognoscere né sé né Dio; gli tolle la vita della Grazia, e genera impazienzia; e la radice della superbia mette fuore i rami suoi. Anche offende Dio e il prossimo con disordinato affetto; ed è incomportabile a sé medesimo. Sempre ribella l'obedienzia sua: e tutto questo fa per amore proprio di sé.

E però voglio, dilettissima e carissima figliuola, che tu perda ogni amore proprio della propria sensualità; perché non sta bene alla sposa di Cristo amare altro che lo sposo suo, e col lume della ragione abbracciare le virtù. Altrimenti, non potresti navigare in questo mare tempestoso di questa tenebrosa vita, cioè senza la navicella della santa obedienzia, nella quale tu sei entrata. Senz'essa tu non giugneresti al porto della vita durabile, dove tu ti unisci collo Sposo eterno. Pènsati, che se tu con l'amore proprio la percuotessi nello scoglio della disobedienzia, ella si romperebbe; e in questo modo affocheresti, e perderesti il tesoro, cioè il frutto del santo proponimento che tu facesti quando promettesti obedienzia, facendo professione. Adunque lèvati da questo amore, acciocché non perisca; e virilmente, come vera sposa, rizza nella tua navicella l'arbore dello immacolato umile Agnello, sposo tuo, cioè la santissima croce, colla vela della sua obedienzia. Ché vedi bene, che con i questa vela della obedienzia del Padre suo, egli l'ha spiegata, e corse con veloce vento d'amore e odio del peccato e di questo amore sensitivo, infino all'obrobriosa morte della croce santissima. Or così fà tu; con obedienzia pronta, con umilità vera, con amore di Dio e del prossimo portandoti, e amando caritativamente le tue suore senza scandalo di mente o mormorazione di lingua. Porta e sopporta ciò che tu udissi o vedessi del prossimo tuo; e le reprensioni che ti fussero fatte, ricevile con riverenzia, pensando che per amore ti dicono, eziandio se ti facessero, e non per odio. Per questo modo ti leverai lo sdegno e ogni pena; averai l'affetto delle virtù, e

l'odio e il dispiacimento del vizio e del proprio e disordinato amore; avendo imparato dal dolce e buono Gesù, il quale t'è regola, via e dottrina. La regola e dottrina, te la insegna colla obedienza sua, non schifando pene; ma con obbrobrii, scherni e villanie, ingiurie e infamie, e con molte mormorazioni la compie in sul legno della santissima croce.

Ètti via; perocché, come egli per via di croce andò, così tu, e ogni creatura che ha in sé ragione, il debbe seguitare, sostenendo ogni pena, tormento e molestia per lo suo amore; spiegando la vela in su questo arbore, Cristo crocifisso, cioè la vela dell'amore e l'affetto del desiderio colla continua orazione. La quale orazione porta, e reca. Porta, dico, i nostri desiderii pieni d'odio di noi, e amore delle virtù provate nella carità del prossimo. Dico che reca il desiderio e la volontà di Dio; avendo recato, sel mette indosso colle mani delle sante e buone operazioni. Allora ti troverai spogliata del tuo proprio amore, e vestita del vestimento nuziale. In altro modo, non saresti vera sposa; né faresti resistenzia alle molte mormorazioni, che io so che odi di noi, che t'hanno dato pena. Non voglio dunque che abbi più pene; perché questa è la via onde debbono andare i veri servi di Dio. E considerando io che chi fa questo che detto è, è privato d'ogni pena e rimane in pace e in quiete; però ti dissi che io desideravo di vederti spogliata dell'amore proprio sensitivo, e vestita del vestimento reale, acciocché tu sia privata della pena della obedienzia, e di quella delle mormorazioni. E stà in pace e in quiete, gustando Dio per Grazia; sicché nell'ultimo riceva l'eterna visione di Dio, dove sono finite le pene, e si riceve il frutto delle virtù, che séguita di po' le fadighe. Dio ti doni a te e all'altre la sue dolce ed eterna benedizione. Altro non ti dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXXI
A SUOR BARTOLOMEA DELLA SETA, MONACA NEL MONASTERIO DI SANTO STEFANO IN PISA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiaa de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi Sposa vera consecrata allo Sposo eterno. Condizione è della sposa, di farsi una volontà con lo sposo suo: e non può volere più che egli voglia; e non pare che possa pensare altro che di lui. Or così pensate voi figliuola mia, che voi che sete sposa di Cristo crocifisso, non dovete pensare né volere altro che lui, cioè non consentire a pensieri. Che i pensieri non venissero, questo non ti dico; perciocché nol potresti fare né tu né creatura. Perocché 'l dimonio non dorme mai: e questo permette Dio per far venire la sposa sua a perfetta sollecitudine, per farla crescere in virtù. Questa è la cagione perché Dio permette alcuna volta che la mente rimane sterile e tenebrosa, e attorniata di molte perverse cogitazioni; che non parrà che possa pensare Dio, né ricordare appena il nome suo.

Guarda, che quando tu sentissi questo in te medesima, che tu non venga a tedio né a confusione disordinata; né non lassare l'esercizio tuo né l'atto dell'orazione, perché 'l dimonio ti dicesse: «Che ti leva questa orazione, che non la fai con affetto né con desiderio? meglio ti sarebbe a non farla». Non lassare perciò; né per questo venire a confusione; ma rispondi virilmente: «Più tosto voglio esercitarmi per Cristo crocifisso sentendo pena, tenebre e battaglia, che non esercitarmi sentendo riposo». E pensa che questa è la condizione de' perfetti: che se possibile gli fusse di campare l'inferno, e avere diletto

in questa vita, e con questo avere vita eterna; essi non la vogliano per questo affetto: tanto gli diletta di conformarsi con Cristo crocifisso. Onde piuttosto la vogliono per via di croce e di pena, che senza pena. Or che maggiore diletto può avere la sposa, che essere conformata con lo sposo suo, ed essere vestita d'uno simile vestimento? Onde, perché Cristo crocifisso nella vita sua non elesse altro che croce e pena, e di questo vestimento si vestì; però la sposa sua si reputa a beatitudine, quando si vede vestita di questo vestimento; e perché vede che lo sposo l'ha amata sì smisuratamente, però ella l'ama e ricevelo con tanto amore e con tanto desiderio, che non è lingua sufficiente a poterlo narrare. E però la somma ed eterna Bontà per farla giugnere a perfettissimo amore e avere umiltà, permette le molte battaglie, e la mente asciutta, acciocché la creatura ricognosca sé medesima, e vegga, sé non essere: perocché se ella fusse alcuna cosa, si leverebbe la pena quando volesse; ma perché ella non è, non può. Onde cognoscendo sé, s'umilia nel suo non essere, e cognosce la bontà di Dio, che gli ha dato l'essere per grazia, e ogni grazia che è fondata sopra l'essere. Ma tu mi dirai: «Quando io ho tanta pena, e tante battaglie e tenebre, io non posso vedere altro che confusione; e non pare che io possa pigliare speranza veruna: tanto mi veggo misera». Rispondoti, figliuola mia, che se tu cercherai, troverai Dio nella buona volontà. Onde poniamo che tu senta le molte battaglie, tu non senti però privata la volontà, che ella non voglia Dio. Anco, questa è la cagione perché si duole e ha pena, perché teme d'offendere Dio. Debbe dunque godere ed esultare, e non venire a con- fusione per battaglie, vedendo che Dio gli conserva la buona volontà, e dàgli dispiacimento del peccato mortale. E questo mi ricordo che udii dire una volta a una serva di Dio, che le fu detto dalla prime dolceVerità, onde essendo ella stata in grandissima pena e tentazioni; e fra l'altre sentì grandissima confusione, in

tanto che 'l dimonio diceva: «Che farai, che tutto il tempo della vita tua starai in queste pene, e poi averai lo inferno?». Ella allora rispose con uno cuore virile, e senza veruno timore, e con uno odio santo di sé, dicendo: «Non schifo pene; perciocché io ho elette le pene per mio rifrigerio. E se nell'ultimo mi desse l'inferno, non lasserò però che io non serva al mio Creatore. Perciocché io son colei che son degna di stare nell'inferno, però che io offesi la prima e dolce Verità; onde se egli mi desse l'inferno, non mi fa ingiuria veruna, perciocché io son sua». Allora il nostro Salvatore, in queste dolce e vera umiltà, levò le tenebre e le molestie delle dimonia, siccome fu quando cade la nuvila, che rimane il sole: e di subito giunse la presenzia del nostro Salvatore. Onde ella s'infondeva in uno fiume di lagrime con uno caldo dolce d'amore diceva: «O dolce e buono Gesù, e dove eri tu quando l'anima mia era in tanta afflizione?» rispondeva il dolce Gesù, Agnello immacolato: «Io ero presso di te. Perocché io sono immobile, e non mi parto mai dalla creatura, se già la creatura non si parte da me per peccato mortale». E questa stava in uno dolce ragionamento con lui, e diceva: «Se tu eri con meco, come non ti sentivo? come può essere che stando al fuoco io non senta caldo? E io non sentiva altro che ghiaccio, tristezza, e amaritudine; e parevami essere piena di peccati mortali. Ed egli rispondeva dolcemente, e diceva: «Vuoi che io ti mostri, figliuola mia, come tu per quelle battaglie non cadevi in peccato mortale, e come io ero presso di te? Dimmi qual'è quella cosa che fa il peccato mortale? È solamente la volontà. Perciocché il peccato e la virtù sta nel consentimento della volontà: altrimenti, non è peccato né virtù, se non volontariamente fatto. Questa volontà non c'era; perciocché, se ella ci fusse stata, averesti preso diletto e piacimento nelle cogitazioni del dimonio: ma perché la volontà non c'era, doleviti, e sostenevi pena per timore di non offendere. Adunque vedi che nella

volontà sta il peccato e la virtù. Onde io ti dico che tu non debbi venire per queste battaglie a disordinata confusione. Ma voglio che di questa tenebra tragga la luce del cognoscimento di te, nel quale cognoscimento tu acquisti la virtù dell'umiltà e nella buona volontà godi e esulti, cognoscendo che io allora abito in te nascostamente. E la volontà t'è segno che io vi sono; perciocché, se tu avessi mala volontà, non sarei in te per Grazia. Ma sai tu come allora io abito in te? in quello modo che io stetti in sul legno della croce. E quello modo tengo con voi, che tenne il Padre mio con meco. Pènsati, figliuola mia, che in su la croce io ero beato, ed ero doloroso: beato ero per l'unione della natura divina nella natura umana; e nondimeno la carne sostenne pena, perciocché 'l Padre Eterno ritrasse a sé la potenzia, lassandomi sostenere pena; ma non ritrasse l'unione, che non fusse sempre unito con meco. Così ti pensa che per questo modo abito io nell'anima: perciocché ritraggo spesse volte a me il sentimento, e non ritraggo la Grazia; perocché la Grazia non si perde mai se non per lo peccato mortale, come detto è. Ma sai tu, perché io fo questo? fòllo solo per farla venire a vera perfezione. Tu sai che l'anima non può essere perfetta, se non con queste due ale, cioè umilità e carità. Onde l'umilità acquista per lo cognoscimento di sé medesima, nel quale ella viene nel tempo della tenebra; e la carità s'acquista vedendo che io per amore gli ho conservata la santa e buona volontà. Onde io ti dico che l'anima savia, vedendo che di questo esce tanta virtù, se ne fa poi sicura (e per altro non permetto al dimonio che vi dia delle tentazioni): e terrà più caro quello tempo, che veruno altro. Ora t'ho detto il modo. E pensa che questo tempo è di grande necessità per la salute vostra: perciocché, se l'anima alcuna volta non fosse sollecita delle molte tentazioni, ella caderebbe in grandissima negligenzia, perderebbe l'esercizio del continuo desiderio e orazione. Perocché nel tempo della

battaglia sta più attenta per paura de' nemici, e fornisce la ròcca dell'anima sua, ricorrendo a me che sono la sua fortezza. Ma la intenzione del dimonio non è così: che permetto a lui che vi tenti per farvi venire a virtù; ed egli vi tenta per farvi venire a disperazione. Pensa che 'l dimonio tenterà uno che s'è posto a servirmi, non perocché egli creda ch'egli caggia attualmente in quello peccato, perocché già vede che eleggerebbe innanzi la morte, che attualmente offendere: – ma che fa? ingegnasi di farlo venire a confusione, dicendo: per questi pensieri e movimenti che ti vengono, neuno bene ti giova.

Or vedi quanta è la malizia del dimonio; che nella prima battaglia non potendo vincere, nella seconda col colore della virtù spesse volte vince. Onde io non voglio che séguiti mai la maliziosa sua volontà: ma voglio che pigli la volontà mia, come io t'ho detto. E questa è la regola che io ti do, e ch'io voglio che tu insegni altrui, quando bisogna».

Or così dico a te, carissima figliuola mia, che io voglio che facci tu. E siami specchio di virtù, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso. Bàgnati nel sangue di Cristo crocifisso; e fa, ch'io non voglio, che cerchi né voglia altro che 'l crocifisso; siccome sposa vera ricomprata del sangue di Cristo crocifisso. Ben vedi tu che tu sei sposa, e che egli t'ha sposata, e te e ogni creatura; e non con anello d'argento, ma con anello della carne sua. Vedi quello dolce Parvolo, che in otto dì nella circoncisione, quando è circonciso, si leva tanta carne, quanta è una estremità d'anello. Oh abisso e altezza inestimabile di carità, quanto ami questa sposa dell'umana generazione! Oh vita per cui ogni cosa vive! tu l'hai tratta dalle mani del demonio, che la possedeva come sua; e haiglila tratta dalle mani, pigliando il dimonio coll'amo dell'umanità; e sposila con la carne tua. E il sangue hai dato per arra, e poi nell'ultimo, svenando il corpo tuo, hai dato il pagamento. Or t'inebbria, figliuola mia, e non

cadere in negligenzia ma con vera sollecitudine ti leva; e con questo sangue spezza la durezza del cuore tuo per sì fatto modo che mai non si serri per veruna ignoranzia o negligenzia più, né per detto di veruna creatura. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXXII
A STEFANO DI CORRADO MACONI

A nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti escire della tenebra, e drizzarti verso la luce senza pigliare più indugio di tempo, però che ci viene meno, e non ce ne avvediamo, per la cecità nostra. Ma egli è pure da levarsi la nuvila d'inanzi, e ponersi per obietto la verità. La verità è questa: che Dio non vuole né cerca altro da noi, che la nostra santificazione. Per questo ci creò all'immagine e similitudine sua: e però volse il dolce e amoroso Verbo dare la vita con tanto fuoco d'amore; e cosi ci manifesta la sua verità. L'anima che, col lume, la ragguarda, non sta a dormire; anco, si desta dal sonno, cercando con grande sollecitudine il modo e la via e 'l luogo e 'l tempo, per li quali possa compire. Egli non si fida di potere aspettare il dì di domane, perché vede che non è sicuro di averlo. Così voglio che facci tu. Caccia da te ogni tenebra, acciocché non ti sia impedito questo lume. Sai che Dio t'ha mostrato, posciaché tu escisti dalle tenebre, ch'egli t'abbia eletto a cognoscere questa verità. Troppo saresti degno di grande reprensione se tu gli facessi resi-

stenza. Allora gli faresti resistenzia, quando per negligenzia ti ponessi a sciogliere, e non a tagliare. E perché egli vuole che tu tagli, però t'ha conceduto di grazia che tu abbi spacciati e' gatti tuoi, del quale spaccio ho avuta grande allegrezza. Or sollecitamente, figliuolo mio, come quelli che debbono aver fame del tempo, spaccia quello che t'è rimaso a fare, acciò che compi la volontà di Dio in te.

Non ti dico più. Di' a Pietro che non sia negligente a disbrigare sé medesimo, acciò che gli corra sciolto, e non legato, per la dottrina di Cristo crocifisso. Al fatto di Misere .... Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXXLLL
A JACOPO CARDINALE DEGLI ORSINI. COSTANZA C'E DATA DA AMORE; AMORE VERO DEGLI UOMINI DAL CONOSCIMENTO DI NOI CONSIGLIA CLEMENZA VERSO GL'ITALIANI RIBELLI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo padre in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi colonna ferma e stabile, posto a nutricare nel giardino della santa Chiesa, per li molti venti contrari che vengono. Se non fosse di pietra ben fondata, verrebbe meno. Conviene che il fondamento sia cavato ben giù: che se fosse poco, anco sarebbe debole. O padre in Cristo Gesù, voi sete colonna posta per umilità la quale umilità s'acquista nel vero cognoscimento di sé medesimo. E

però cade l'uomo in superbia, perché non cognosce sé. Che se cognoscesse, sé medesimo non essere; mai non caderebbe in superbia. Ma l'essere che egli ha, ha ricevuto solo da Dio. Ché noi non pregammo mai Dio che ci creasse. Mosso dunque dal fuoco della sua Divina Carità, per l'amore che egli ebbe alla sua creatura, guardandola dentro di sé innamorossi della bellezza sua e della fattura delle mani sue. A mano a mano che l'anima ha ragguardato in sé, viene che trova la bontà di Dio; cresce l'anima in tanto fuoco d'amore, che altro non può amare né desiderare se non solo Dio, in cui gli ha trovato tanta smisurata bontà. Perocché vede in sé essere quella pietra che tiene dritto il gonfalone della santissima Croce: ché né pietra l'arebbe tenuto, né chiodo confitto, se non fosse la forza per l'amore che Dio ebbe all'uomo. Questo mi ricordo che fu detto una volta ad una serva sua, dicendo ella per smisurato desiderio che aveva: «O Signor mio, se io fussi stata della pietra e terra dove fu fitta la Croce tua, quanto mi sarebbe di grazia! che io avrei ricevuto del sangue tuo, che versava giù per la croce». Rispondeva le dolceprima Verità, e diceva: «Figliuola mia carissima, tu e l'altre creature che hanno in sé ragione, fusti quella pietra che mi tenesti; cioè l'amore che io ebbi a voi. Ché veruna altra cosa era sufficente a tenermi, Dio-e-Uomo». Adunque vergogninsi li cuori miseri miserabili, superbi, dati solo alle grossizie e miserie di questa tenebrosa vita, alle grandezze, stati, e delizie del mondo. Questo tale fa il fondamento tanto in su, con amore proprio di sé medesimo, perché non vuole durare fadiga, né tenere per la via degli obbrobrì, della viltà e povertà volontaria, la quale vi tiene il dolce e buono Gesù. Dico, carissimo fratello, che questo tale non dura, ma ogni piccolo vento il dà a terra; perocché il fondamento suo, cioè l'amore e l'affetto è posto in cosa vana, leggiera e transitoria, che passa e va via come il vento. Ben vedete che in sé nessuna cosa ha fermezza, se

non solo Dio. S'ell'è vita, ella viene meno. Da vita andiamo alla morte, da sanità ad infirmità, da onore e vituperio, da ricchezza a povertà. Ogni cosa passa e corre via. O come è semplice colui che pone l'affetto in loro, tutto! Vel pone, perché egli ama sé medesimo d'amore sensitivo; ama quello che si conforma con quella parte sensitiva piccola: lnon s'ama sé di ragione d'amore fondato in virtù. Che se s'amasse ragionevolmente; ché ciò che ama, amasse con ragione e con virtù, e non per diletto sensitivo d'amore proprio, diletto e piacimento del mondo, piacere più a sé e alle creature, che a Dio; se venissero meno, non perderebbe nulla, né alcuna pena ne sosterebbe, perché non vi sarebbe l'amore. Ché solo la pena cade in coloro che amano fuori di Dio: ma chi ha ordinato in lui, che sé e ogni cosa ama con la ragione del cognoscimento vero fondato nel suo Creatore, non cade pena in lui. Vede bene, che veruna cosa Dio gli dà o tolle spiritualmente o temporalmente, e gli vuole fare altro che per nostra santificazione. Allora con questo lume e cognoscimento, che egli ha acquistato di sé e della bontà di Dio e della sua inestimabile carità, egli s'umilia, cavando odio e dispiacimento di sé. Nasce in lui una pazienzia nelle pene, ingiurie, scherni, villanie, che egli sostenesse: perocché egli è contento di sostenere pene, considerato che egli è stato ribello al suo Creatore. Poich'egli è fatto il fondamento; ed egli diventa pietra ferma e stabile, posto e confermato in sulla pietra Cristo Gesù, seguitando le vestigie sue: e in altro non si può dilettare, né amare né volere, se non quello che Dio ama; odia quello che egli odia. Allora riceve tanto diletto, fortezza e consolazione, che neuna cosa che sia, né dimonio né creatura, il può indebilire, né dare amaritudine neuna: perché colà ove è Dio, è ogni bene. Non si tragga più 'l cuore nostro di tanta dilezione. Non più negligenzia né ignoranzia. Seguitatemi l'Agnello svenato, aperto in sul legno della santissima croce. Altrimenti, carissimo

padre, voi colonna, posto ad aiutare e sovvenire in ciò che potete le dolcesposa di questo Agnello... aveva posto, non per vostra bontà, ma per sua, perché rendiate l'onore a lui, e la fadiga al prossimo vostro. Siate, siate gustatore e mangiatore dell'anime: ché questo fu il cibo suo.

Ben vedete, che, poiché noi perdemmo la Grazia per lo peccato del nostro primo padre, non s'adempiva in noi la volontà del Padre eterno, che non ci aveva creati per altro fine se non perché gustassimo e godessimo la bellezza sua, vita durabile senza morte. Non s'adempiva questa volontà. Mosso dal fuoco dell'amore col quale n'aveva creati, vuole mostrare che non ci ha fatti per altro fine; trova'l modo d'adempire questa volontà: dacci per amore il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, sopra di lui punisce la nostra infirmità e iniquità. O fuoco dolce d'amore, tu gitti uno colpo; che insiememente tu punisci 'l peccatore sopra di te, sostenenendo morte e passione, satollandoti di obbrobrii e di vergogna e vituperio per renderci l'onore, il quale perdemmo per lo peccato commesso; e con questo hai placato l'ira del Padre tuo. Facendo in te giustizia, per me sodisfacesti la ingiuria fatta al Padre eterno tuo. Così hai fatta la pace della gran guerra. Ben dice il vero quello dolce innamorato di Pavolo: che Cristo è nostra pace, e tramezzatore. Ché è stato a fare pace fra Dio e l'uomo. Or questo è il modo dolce e soave che Dio ha tenuto per darci il fine vêr lo quale ci creò. Mostrato l'ha per effetto e per operazione, non ostante a quello ch'egli ha fatto, ma continuamente fa, mostrandoci grandissimi segni d'amore. E tutto questo troverà l'anima, se ragguarderà in sè medesima: che ogni cosa è fatta per lei. Arrendasi, arrendasi la città dell'anima nostra almeno per fuoco, se non s'arrende per altro. oimé, oimé, non dormite più, voi, e gli altri campioni della santa Chiesa. Non attendete più a queste cose transitorie; ma attendete alla salute dell'anime. Ché

vedete, che il dimonio non resta mai di divorare le pecorelle ricomperate di sì dolce prezzo: e tutto è per la mala cura de' pastori, che sono fatti divoratori dell'anime.

Attendeteci per l'amore di Dio! Adoperate ciò che potete col vostro dolce Cristo in terra, che procuri di fare buoni pastori e rettori. oimé, Dio Amore! Non fate più scoppiare e morire noi e gli altri servi di Dio; ma siate sollicito a fare ciò che potete, di dimostrare che voi amate la fame dell'onore di Dio e della salute dell'anime. E non tanto sopra il popolo cristiano, ma anco sopra il popolo infedele; pregando Cristo in terra, che tosto rizzi il gonfalone della santissima croce sopra di loro. E non temete per veruna guerra o scandalo che venisse; ma fate virilmente: ché quello sarà il modo di venire a pace. Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso, che della guerra, che avete con questi membri putridi che sono ribelli al capo loro, voi preghiate il Padre santo, che si vogli riconciliare e fare pace con essi. ché, potendo avere la pace con quelli modi debiti, che richiedono al ben della santa Chiesa, è meglio che a fare con guerra. Poniamoché ingiuria abbia ricevuta da loro, nondimeno dobbiamo discernere quello che è maggiore bene. Di questo vi prego quanto so e posso; sicché poi potiamo andare virilmente a dare la vita per Cristo.

Non dico più. Siate colonna ferma; fermato, e stabilito in su la pietra ferma, Cristo. Permanete nella Santa e dolce dilezione di Dio. Perdonate alla mia presunzione, che presumo di scrivere a voi. Scusimi l'amore che io ho delle dolcesposa di Gesù Cristo, e salute nostra. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXXIV
A MONNA NIERA DI GHERARDO GAMBACORTI IN PISA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi serva e figliuola fedele del Padre eterno. Sapete che l'amore è quella cosa che ci fa fedeli. In quella cosa che altri ama, egli ha fede. Così vediamo ch'e' veri servi di Dio, per l'amore che essi hanno al loro Creatore, perdono ogni fede e speranza di loro medesimi, che non sperano in loro virtù né in loro sapere; ché egli cognoscono e veggono, loro non essere; l'essere loro retribuiscono a Dio, d'averlo per grazia, e non per debito. Subito che ama con fede, ha speranza viva non in sé, ma in Colui che è. Questi cotali hanno fede viva e non morta, con dolci e sante operazioni.

Quali sono le operazioni che mostrano fede viva fondata in vero amore? La pazienzia contra l'ingiuria o pena per qualunque modo Dio la concede a noi; la divina carità contra l'amore sensitivo proprio di sé medesimo; l'umiltà contra l'enfiata superbia, che l'uomo acquista per lo stato, delizie, onori e diletti del mondo. Questa umiltà dispregerà il mondo con tutte le sue pompe. Ma veruno è che la possa avere, se egli non cognosce sé, difettuoso, non essere, e vegga Dio umiliato a sé. Come l'anima ragguarda la somma Altezza discesa in tanta bassezza quanta è la nostra umanità, vergognasi allora l'umana superbia vedendo Dio tanto umiliato. Or questi sono e' frutti che parturisce la fede viva, posta solo nel suo Creatore. Coloro godono e gustano Dio in verità; non sentono pena per veruna pena o tormento che so-

stengano, però che credono fermamente che Dio non cerca né vuole né permette veruna cosa, altro che per nostra santificazione. E tutto questo procede dall'amore; ché se l'amore non fusse, non averebbero fede.

Così vedete che per lo contrario coloro che hanno al mondo posto l'affetto a la sollecitudine loro, tutta la fede e la speranza si riposa in loro e nel mondo. E però stanno in continua pena e amaritudine; perché pongono l'amore in cosa che non è ferma né stabile, e così se ne trovano ingannati. Che stabilità hanno o padre o madre o onori e ricchezze o signoria? Non veruna. ché ogni cosa passa come 'l vento. Oggi vivo, e domane morto; testè sano, e testè infermo; testè ricco, e testè povaro; ora sta in delizie co' figliuoli suoi, testè viene meno. E però sostiene pena, ponendoci l'amore e 'l disordinato desiderio: perché non bastano; e non può tenere quello che ama.

E però voglio, figliuola mia dolcissima, che non abbiate affetto né fede né speranza in voi né in cosa corruttibile; ma tutta voglio che vi dilettiate di servire Cristo dolce Gesù, dove si riposa ogni diletto e consolazione. Ine s'inebria l'anima del sangue dell'Agnello immacolato, ardesi e risolvesi nel fuoco dell'ardentissima carità; riceve tanta fortezza, che né dimonio né creatura le può tollere questo bene. Adunque nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso, ponete l'affetto, la fede e la speranza vostra in Cristo crocifisso. Con questo dolce e vero Agnello passerete questa tenebrosa vita, e giugnerete alla vita durabile, dove si pascono e' veri e dolci gustatori. Non voglio dir più.

Di quello che mi dimandaste dicendo, d'allogare il vostro garzone, vi rispondo che voi attendiate non all'avere né a' grandi parentadi, ma solo alla virtù e alla buona condizione della fanciulla. Quando trovate questo, fatelo sicuramente. E ciò che fate, fatelo con timore

di Dio, ponendolo sempre per obietto dinanzi agli occhi dell'anima vostra.

Benedite e confortate Gerardo in Cristo dolce Gesù. E dite a Gherardo, che io mi richiamerò a Cristo crocifisso di lui, perché egli non ha fatto quello che debbe fare ogni fedele Cristiano. Dite che non aspetti l'ultimo dì della vita sua, però che non sa né quando né come. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXXV
A FRATE LAZZARINO DA PISA DE' FRATI MINORI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi dilettissimo e carissimo padre e fratello e figliuolo in Cristo Gesù, io Catarina, serva inutile, scrivo, sovvenendomi di quelle dolceparola che disse Cristo, cioè: «Con desiderio ho desiderato di fare la Pasqua con voi, prima che io muoia». Di questo santo desiderio, secondo che mi dà la divina Grazia (ché io per me non sono, ma solo Dio è quello che è), secondo dunque che Dio ha vulnerata l'anima, ardisco di dire quello che disse Cristo: «Con desiderio io ho desiderato che noi facciamo la Pasqua prima che noi muoiamo». Questa sarà la nostre dolce e santa Pasqua, cioè, quello che dice David nel Salterio: «Gustate, e vedete «; ma non pare che possiamo vedere Dio, se in prima non facciamo questa santa Pasqua, di gustarla: di gustarla, dico, per amore della sua inestimabile dilezione della carità; cognoscendo e gustando, che la bontà di Dio non vuole altro che il nostro bene»; come dice quello innamorato di Paolo:

«Dio è nostra santificazione e giustizia, e ogni nostro riposo». E: «La volontà di Dio non vuole altro, che la nostra santificazione».

Oh inestimabile dilezione e carità! Tu dimostri questo affocato desiderio; e corresti, come ebbro e cieco, all'obbrobrio della croce. Il cieco non vede; né l'ebbro, quando è bene avvinacciato: così egli, quasi come morto, perdette sé medesimo; siccome cieco ed ebbro della nostra salute. E nol ritrasse la nostra ignoranza né la nostra ingratitudine, né l'amore proprio che noi abbiamo a noi medesimi. O dolcissimo amore Gesù, tu t'hai lassato accecare all'amore, che non ti lassa vedere le nostre iniquitadi; e perduto n'hai il sentimento. O signor dolce, e' parmi che l'abbi voluto vedere e punire sopra al corpo dolcissimo tuo, dandoti al tormento della croce; e stando in su la croce come innamorato, a mo- strare che non ci ami per tua utilità, ma per nostra santificazione.

E drittamente egli sta come nostra regola, come nostra via, e come libro scritto, nel quale ogni persona grossa e cieca può leggere. Il primo verso del libro è odio e amore: cioè amore dell'onore del Padre, e odio del peccato. Adunque, dilettissimo, e carissimo fratello e padre per reverenzia del Sacramento, seguitiamo questo dolce libro, che così dolcemente ci mostra la via. E se avvenisse che questi tre nostri nemici si parassero nella via, cioè il mondo, la carne, e il dimonio; e noi pigliamo l'arme dell'odio, siccome fece il padre nostro santo Francesco. Onde, perché il mondo non li gonfiasse lo stomaco, egli elesse la santa e vera estrema povertà.

E così voglio che facciamo noi. E se il dimonio della carne volesse ribellare allo spirito, ci giunga il dispiacimento, e s'affligga e maceri il corpo nostro: siccome fece esso nostro padre, il quale sempre con sollecitudine, e non con negligenzia, corse per questa santa via. E se il dimonio giugnesse con le molte illusioni e variate fantasie, e col timore servile, e volesseci occupare la mente e

l'anima nostra; non temiamo: perocché queste cose sono diventate impotenti per la virtù della croce. (O amore dolcissimo!). Poiché non possono più, se non tanto quanto Dio gli dà. E Dio non vuole altro che 'l nostro bene; adunque non ci darà più che noi possiamo portare. Confortatevi, confortatevi: e non schifate pena; conservando sempre la santa volontà, sicché ella non si riposi in altro che in quello che Cristo amò, e in quello che Dio odiò. E così armata la nostra volontà di odio e amore, riceverà tanta fortezza che, come dice santo Paolo, né il mondo né il demonio né la carne ci potrà ritrarre da questa vita. Portiamo, portiamo, fratello carissimo; perocché quanto più pena porteremo quaggiù con Cristo Crocifisso, più riceveremo gloria. E neuna pena sarà tanto remunerata, quanto la fadiga del cuore e la pena mentale; perocché sono le maggiori pene che sieno, e però sono degne di maggiore frutto.

In questo, dunque, modo ci conviene gustare Dio, acciocché possiamo vedere. Altro non vi dico, se non che siamo uniti e trasformati in quelle dolcevolontà di Dio. Corriamo, corriamo, dolcissimo fratello, legati tutti col vincolo della carità con Cristo crocifisso in sul legno della croce. Io Catarina, serva inutile di Gesù Cristo, mi vi raccomando, e pregovi che preghiate Dio per me, sì che io vada in verità. Gesù, Gesù, Gesù.

CCXXVI
A FRATE RAIMONDO DA CAPUA DELL'ORDINE DE' FRATI PREDICATORI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo padre e figliuolo in Cri-

sto Gesù, dato da quelle dolcemadre Maria, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi figliuoli veri e banditori della parola incarnata del Figliuolo di Dio, non pur con voce, ma con operazione; imparando dal Maestro della verità, il quale operò la virtù, e poi la predicò. A questo modo, farete frutto; e sarete quello condotto, per cui mezzo Dio porgerà la grazia ne' cuori degli uditori. Sappiate, figliuoli miei, che la buona vita, e fame dell'onore di Dio e della salute dell'anime, non potremmo avere ne imparare se noi non andassimo alla scuola del Verbo, agnello svenato e derelitto in croce; perocché ivi si trova la dottrina vera. così disse egli: «Io son Via, Verità, e Vita», e neuno può andare al Padre se non per lui. Aprasi l'occhio del cognoscimento vostro a vedere; e sturate l'orecchie, e udite la dottrina che vi dà. Vedete voi medesimi; perocché in lui trovate voi, e in voi trovate lui. Cioè, che in lui trovate voi; per grazia, e non per debito, creandovi alla immagine e similitudine sua: e in voi trovate la smisurata bontà di Dio, avendo presa la similitudine nostra per l'unione che ha fatta la natura divina con la natura umana. Scoppino, dunque, e sfendansi i cuori nostri, a ragguardare tanto fuoco e fiamma d'amore, che Dio è innestato nell'uomo, e l'uomo in Dio. Oh amore inestimabile! Se l'uomo l'avesse avuto in pregio, si basterebbe. A queste dolce scuola, figliuoli miei! Perocché questo affetto e amore vi menerà, e farà la vita.

Dico che apriate l'orecchie a udire la sua dottrina, che è questa. Povertà volontaria, pazienzia contra le ingiurie, render bene a coloro che ci fanno male; essere piccolo, umile, calpestato e derelitto nel mondo; con scherni, strazii, ingiurie, villanie, detrattazioni, mormorazioni, tribolazioni, persecuzioni dal mondo e dal dimonio visibile e invisibile, e dalla propria carne puzzolente, la quale, come ribella, sempre vuole ribellare al suo Creatore,

e impugnare contra lo spirito. Or questa e la sua dottrina; e portare con pazienzia, e resistere con l'arme dell'odio e dell'amore. O dolce e suave dottrina! Ella è quello tesoro, il quale egli elesse per sé, e lassò a' discepoli suoi. Questo lassò per maggiore ricchezza che lassare potesse. Che se avesse veduto la divina Bontà, che le delizie e diletti e piaceri e amore proprio di sé, e vanità e leggerezza di cuore, fussero state buone; egli l'averebbe elette per sé. Ma perché la sapienzia del Verbo incarnato vide e cognobbe che questa era l'ottima parte; subito l'ama, e per amore se ne veste. E così fanno i servi e figliuoli suoi, seguitando le vestigie del Padre loro. Adunque non voglio che caggia ignoranzia in voi né che vi ritraiate da queste dolcee dilettevole via, e soave scuola; ma come figliuoli veri vi instrignate questo vestimento in dosso, e sì e per siffatto modo vi sia incarnato, che mai non si parta da voi, se non quando si partirà la vita: allora abbandoneremo il vestimento della pena, e rimarremo vestiti del vestimento del diletto; e mangeremo alla mensa dell'Agnello 'l frutto che séguita dopo le fadighe.

Così fece il dolce banditore di Paolo, che si vestì di Cristo crocifisso, e spogliato fu del diletto della divina essenzia. Vestesi di Cristo uomo, cioè delle pene, obbrobrii di Cristo e in altro modo non si vuole dilettare; anzi dice: «Io fuggo di gloriarmi, se non nella croce di Cristo crocifisso». E tanto gli piacque, che, come disse una volta esso Apostolo a una serva sua: «dolce figliuola mia, tanto me l'ho stretto 'l detto piacere col legame dell'affetto e dell'amore, che mai da me non si partì, né punto allentò, se non quando mi fu tolta la vita». Bene pareva il dolce di Paolo, che egli avesse studiata questa dottrina. Seppela perfettissimamente, in tanto che diventò mangiatore e gustatore dell'anime. Avendo fatto come fa la spugna, che trae a sé l'acqua; così egli passando per la via degli obrobrii, trova inestimabile carità e bontà di Dio, con la quale ama sommamente la creatura. E vede

che la sua volontà è questa, di volere la nostra santificazione e l'onore del Padre Eterno e la salute nostra; e déssi alla morte per adempire in voi questa santificazione. Paolo piglia, e intendela; e intesa, si dà subito a dare l'onore a Dio, e la fadiga al prossimo: Bandisce virilmente la verità, e non tarda per negligenzia, ma è sollicito. Ed è fatto vasello di dilezione pieno di fuoco, a portare, e a predicare la parola di Dio.

Or così desidera l'anima mia, perocché con grandissimo e affocato desiderio ha desiderato di fare Pasqua con voi; cioè, di vedere compito e consumato il desiderio mio. Or quanto sarà beata l'anima mia, quando io vedrò voi sopra tutti gli altri essere posto, fermato e stabilito nell'obbietto vostro, Cristo crocifisso, e pascervi e nutricarvi del cibo dell'anima! Perocché l'anima, che non vede sé per se, ma vede sé per Dio, e Dio per Dio, in quanto è somma ed eterna bontà e degno d'essere amato da noi; ragguardando in lui l'effetto nell'affocato e consumato amore, trova la immagine della creatura in lui, e in sé medesimo trova Dio in immagine sua. Cioè, che quello amore che vede che Dio ha a lui, quello amore distende in ogni creatura; e però subito si sente costretto ad amare il prossimo come sé medesimo, perché vede che Dio sommamente l'ama, sagguardando sé nella fonte del mare della divina essenzia. Allora il desiderio dispone ad amare sé in Dio, e Dio in sé, siccome colui che sagguarda nella fonte, che si vede la immagine sua; e vedendosi, s'ama e si diletta. E s'egli è savio, prima si muoverà ad amare la fonte, che sé. Perocché, s'egli non si fusse veduto, non s'averebbe amato, né preso diletto; né corretto 'l difetto della faccia sua, 'l quale vedeva in esso fonte.

Or così pensate, figliuoli miei dolcissimi, che in altro modo non potremo vedere la nostra dignità, né i nostri difetti, i quali ci tolgono la bellezza dell'anima nostra, se noi non ci andassimo a specchiare nel mare pacifico del-

la divina Essenzia, dove per essa ci rappresenta noi. Perocché indi siamo esciti, creandoci la Sapienza di Dio all'imagine e similitudine sua: ivi troviamo l'unione del Verbo innestato nella nostra umanità; troviamo, e vediamo e gustiamo la fornace della carità sua, il quale fu quello mezzo che díè noi a noi, e poi unì 'l Verbo in noi, e noi nel Verbo, prendendo la nostra natura umana. Egli fu quello ligame forte, che tenne confitto e chiavellato in croce. E tutto questo vedremo noi per lo vedere noi nella bontà di Dio. E in altro modo, non potremo gustarlo nella vita durabile, né vederlo a faccia a faccia, se prima nol gustassimo per effetto e amore e desiderio in questa vìta, per lo modo che detto è.

E questo affetto non possiamo mostrare in lui per utilità che noi li possiamo fare, perocché egli non ha bisogno di nostro bene: ma possiamo e doviamo dimostrarlo ne' fratelli nostri, cercando la gloria e loda del nome di Dio in loro. Adunque non più negligenzia, né dormire nell'ignoranzia, ma con accesso e ardito cuore distendere ì dolci e amorosi desiderii ad andare a dare l'onore a Dío e la fadiga al prossimo; non partendovi mai dall'obbietto nostro, Cristo crocifisso. Sapete che egli è quello muro dove vi conviene riposare a ragguardare voi nella fonte. Correte, correte a giugnervi; e serratevi nelle piaghe di Cristo crocifisso. Godete, godete, e esultate; ché 'l tempo s'approssima che la primavera ci porgerà i fiori odoriferi. E non mirate perché vedeste venire il contrario; ma allora siate più certificato che mai.

Oimé, oimé, disavventurata l'anima mia! che io non mi vorrei mai restare, infino che io mi vedessi che per onore di Dio mi giungesse uno coltello che mi trapassasse la gola, sicché 'l sangue mio rimanesse sparto nel campo mistico della santa Chiesa. Oimé, oimé, che io muoio, e non posso morire. Non dico più. Perdonate, padre, alla mia ignoranzia. E scoppi e dissolvasi 'l cuore vostro a tanto caldo d'amore. Non vi scrivo dell'opera-

zioni di Dio che egli ha adoperate e adopera: ché non ci ha lingua né penna sufficiente. Voi mi mandaste dicendo che io godessi e esultassi; e mandastemi novelle da ciò; delle quali ho avuta singolare letizia; benché la prima e dolce Verità, 'l dì poi che fui partita da voi, volendo fare a me lo sposo Eterno come fa 'l padre alla figliuola, e lo sposo alla sposa sua, che non può sostenere che abbia alcuna amaritudine, ma trova nuovi modi per dargli letizia; così pensate, padre, che fece 'l Verbo, somma eterna e alta Deità, che mi donò tanta letizia, che eziandio le membra del corpo si sentivano dissolvere, disfare, come la cera nel fuoco. L'anima mia faceva allora tre abitazioni; una con la dimonia, per cognoscimento, di me e per le molte battaglie e molestie e minaccie, le quali mi facevano, che non restavano punto di bussare alla porta della mia coscenza. E allora io mi levai con uno odio, e con esso me n'andai nell'inferno, desiderando da voi la santa confessione. Ma la divina bontà mi diè sé più che io non addimandavo; perocché, dimandando voi, mi diè medesimo, ed egli mi fece l'assoluzione e le remissione de' peccati miei e i vostri, ripetendo le lezioni per altro tempo dette, e obumbrandomi d'uno grande fuoco d'amore, con una sicurtà se grande e purità di mente, che la lingua non è sufficente a poterlo dire. E per compire in me la consolazione, diemmi l'abitazioni di Cristo in terra, andando come si va per la strada; così pareva chi fusse una strada dalla somma altezza, Trinità eterna, dove si riceveva tanto lume e cognoscimento nella bontà di Dio, che non si può dire; manifestando e cose future, andando e conversando tra' veri gustatori, e con la famigliuola di Cristo in terra. Vedevo venire novelle nuove di grande esultazione e pace, udendo la voce della prime dolceVerità; che diceva: «Figliuola mia, io non sono spregiatore de' veri e santi desiderii anzi ne sono adempitore. Confortati dunque, e sia buono istrumento e virile ad annunziare la verità: che sempre sarò

con voi»: parevami sentire esaltazione del nostro arcivescovo. Poi quando udii l'effetto secondo che mi scriveste, raggiunsemi letizia sopra letizia.

O figliuolo mio dolce, fovvi manifesto l'ostinato e indurato mio cuore, acciocché ne dimandiate vendetta e giustizia per me, che non scoppi e sfenda tanto caldo d'amore. Oimé che per ammirabile modo queste tre abitazioni l'una non impediva l'altra, ma una condiva l'altra. Siccome il sale l'olio condisce e fa perfetta la cucina; così la conversazione della dimonia per umilità e odio, e la fame e la conversazione della santa Chiesa per amore e desiderio, mi faceva stare, e gustare, nella vita durabile co' veri gustatori. Non voglio dire più. Pensate che io scoppio, e non posso scoppiare.

Dicovi novelle del mio padre, frate Tommaso, che, per la grazia di Dio, con la virtù ha vinto 'l dimonio. Egli è fatto tutto un altro uomo che non soleva essere: in grande affetto e amore si riposa il cuore suo. Pregovi che gli scriviate alcuna volta, manifestandovi voi medesimo. Fate festa, che i miei figliuoli smarriti sono ritrovati e tornati al gregge, esciti sono delle tenebre. Nullo è che mi dica cavelle più che io mi voglio fare.

Io Catarina, indegna vostra figliuola, addimando la vostra benedizione. Raccomandovi tutti i miei figliuoli e figliuole, che voi n'abbiate buona cura, che il lupo infernale non me ne toglia ncuno. Credo che Neri verrà costà; perché mi pare che sia bene di mandarlo a corte. Informatelo di quello che fa bisogno d'adoperare per la pace di questi membri putridi che sono ribelli alla santa Chiesa; perocché non si vede più dolce rimedio a pacificare l'anima e 'l corpo, che questo. Di questo, e dell'altre cose che bisognano, farete sollecitamente; attendendo sempre all'onore di Dio, e non a veruna altra cosa. Nondimeno, perché io vi dica così, fate ciò che Dio vi fa fare, e ciò che vi pare che sia 'l meglio, o di mandarlo, o

no. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce. Gesù amore.

CCXXVII
A FRATE GUGLIELMO A LECCETO, ESSENDO ESSA CATARINA A FIORENZA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnato e annegato nel sangue dell'umile e dolce e immacolato Agnello. Il quale sangue ci ha tolta la morte, e data la vita; tolse la tenebra, e diecci la luce. Perocché nel sangue di Cristo crocifisso cognoscemmo la luce della somma eterna verità di Dio; il quale ci creò alla imagine e similitudine, ma per amore e per grazia, e non per debito. La verità fu questa: che ci creò per gloria e loda del nome suo, e perché godessimo e gustassimo il sommo ed eterno bene suo. Ma doppo la colpa di Adam s'era offuscata questa verità: onde quello amore ineffabile che costrinse Dio a trarre noi di sé, cioè creandoci alla sua imagine e similitudine sua, questo medesimo amore il mosse: non, che Dio si muova in sé (ché egli è lo Dio nostro immobile), ma l'amor suo inverso di noi, a darci il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo; ponendogli la obedienzia che sopra lui punisse, le colpe nostre, e nel sangue suo si lavasse la faccia dell'anima, la quale con tanto amore aveva creata tanto nobile; e nel sangue suo volse che ci manifestasse la sua verità. Bene lo vediamo manifestamente: che se in verità non ci avesse creati per darci vita eterna, perché godessimo il suo sommo e infinito bene,

non ci averebbe dato siffatto Ricomperatore, né dato sé medesimo, cioè tutto sé Dio e tutto uomo. Adunque bene è la verità che 'l sangue di Cristo ci manifesta e fa chiari d'essa verità delle dolcevolontà sua. E se io considero bene, veruna virtù ha in sé vita, se non è fatta ed esercitata nell'anima con questo lume della verità.

Oh verità antica e nuova, l'anima che ti possiede, è privata dalla povertà delle tenebre, e ha la ricchezza della luce. Non dico luce per visioni mentali, né per altre consolazioni, ma luce di verità; cioè, che cognosciuta la verità nel sangue, l'anima s'inebria, gustando Dio per affetto di carità col lume della santissima fede. Con la quale fede debbono essere condite tutte le nostre operazioni; dilettandoci di mangiare il cibo dell'anime per onore di Dio in su la mensa della santissima croce. Non in su la mensa del diletto né della consolazione spirituale e temporale; ma in su la croce: stirpando e rompendo ogni nostra volontà; portando strazii, scherni e obbrobrii e villanie per Cristo crocifisso, e per meglio conformarsi con le dolcevolontà sua. Allora gode l'anima, quando si vede fatta una cosa con lui per affetto d'amore, e vedesi vestita del vestimento suo. E tanto si diletta il sostenere pene per gloria e loda del nome suo; che se possibile gli fusse d'avere Dio e gustare il cibo dell'anime senza pena, piuttosto il vuole con pena, per amore del suo Creatore. Onde essa ha questo desiderio? dalla verità. Con che la vide e cognobbe? col lume della fede. In su che si pose quest'occhio per vederla? nel sangue di Cristo crocifisso. In che vasello il trovò? nell'anima sua, quando cognobbe sé. Questa è la via a cognoscere la verità: e veruna altra ce ne veggo. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi bagnato e annegato nel sangue dell'umile e immaculato Agnello.

In questo sangue godiamo. E speriamo che, per amore del Sangue, Dio farà misericordia al mondo e alle dolcesposa sua; dissolverà la tenebra della mente degli uo-

mini. E già mi pare che un poca dell'aurora cominci a venire; cioè, che 'l nostro Salvatore ha illuminato questo popolo, d'essersi levato dalla perversa ciechità dell'offesa che facevano, facendo celebrare per forza. Ora, per la divina Grazia, tengono l'interdetto, e cominciansi a drizzare verso l'obedienzia del padre loro. Onde io vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che voi e frate Antonio, il maestro, e fra Felice, e gli altri, facciate speciale orazione, strignendo la Divina Bontà, che per amore del Sangue mandi il sole della sua misericordia, acciocché tosto si faccia la pace: che veramente sarà uno dolce e soave sole. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Amore.

CCXXVIII
A NERI DI LANDOCCIO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A te, dilettissimo e carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti unito e trasformato nel fuoco dell'ardentissima carità, sì che tu sia uno vasello di dilezione a portare il nome della parola di Dio co' misterii grandi suoi nella presenzia del nostro dolce Cristo in terra, e facci frutto; con accendere il desiderio suo. E però io voglio, figliuolo mio, che apri l'occhio del cognoscimento nell'obietto di Cristo crocifisso; però ch'egli è quella fonte dove s'inebria l'anima, traendone dolci e amorosi desiderii: i quali voglio che tu distendi sopra il corpo della santa Chiesa per onore di Dio e salute di ogni creatura. Facendo così, egli diverrà delle operazioni e parole tue, come

della saetta che si trae dal fuoco, ben rovente; che, gittandola, ella arde dovunque si gitta, perché non può fare che ella non dia di quello che ella ha in sé. Così ti pensa, figliuolo, che l'anima tua entrerà nella fornace del fuoco della divina Carità; e per forza di caldo d'amore si converrà che tu getti e porga quello che tu hai tratto dal fuoco.

E che hai tu tratto dall'obietto di Dio? Odio e dispiacimento di te e amore della virtù, fame della salute dell'anime e dell'onore del Padre eterno: che in questo obietto di questo dolce Verbo non si trova altro. E così vedi tu che per fame egli muore. Ed è sì grande la fame che 'l fa sudare, non d'acqua, ma per forza d'amore, gocciole di sangue. Come potrebbe essere tanto duro e ostinato quel cuore che non si risentisse e scoppiasse per questo caldo e calore di questo fuoco ? Ragguardandolo, non potrebbe essere se non come la stoppa che si mette nel fuoco, che non può essere che non arda; perocché condizione del fuoco è d'ardere e convertire in sé ciò che a lui s'accosta. Così l'anima che ragguarda l'affetto del suo Creatore, subito è tratta ad amarlo, e convertire l'affetto in lui. Ine si consuma ogni umido d'amore proprio di sé medesimo; e piglia la similitudine del fuoco dello Spirito santo. E questo è il segno che egli ha 'l ricevuto: che subito diventa amatore di quello che Dio ama, e odiatore di quello ch'egli odia. E però desidera l'anima mia di vedere in te questa uinione, cioè d'essere unito e trasformato nel fuoco della sua Carità. Fà che giusta al tuo potere te ne ingegni, figliuolo mio carissimo; sì che tu adempia la volontà di Dio e di me trista miserabile madre. Permane nella santa e dolce dilezione di Dio.

Dì a Nanni e a Papi che gridino per siffatto modo, che io m'avvegga delle voci loro. Dì a Gherardo figliuolo, che risponda alla voce della madre che 'l chiama; e spaccisi tosto, ch'io l'aspetto. Vanni, missere Francesco,

monna Nella e Caterina, strignemeli tutti e benedici e ponendovi in mezzo la santissima croce. E così mi fà al babbo. Gesù dolce Gesù.

Dice Francesco, ch'è fuore dell'obbligo: e dice Francesco, cattivo e pigro, che tu 'l raccomandi a frate Raimondo mille volte in Cristo Gesù; e digli che preghi Dio per lui. Gesù, Gesù.

Sai, quando ebbi la indulgenzia di colpa e di pane, del santo Padre, m'impose ch'io dovessi dire ogni venerdì trenta e tre Pater nostri e trenta e tre Ave Marie, e poi settanta e due Ave Marie. Or mi contenterei, se ti pare, di dimandargli che m'imponesse ch'io digiunasse ogni venerdì in pane e acqua. E questo non dimenticare, se ti pare di chiederlo. Gesù dolce Gesù amore.

CCXXIX
A GREGORIO XI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Reverendo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, indegna vostra figliuola, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi uomo virile, e senza veruno timore servile; imparando dal dolce e buono Gesù, di cui voi vicario sete, ché tanto fu l'amore suo inestimabile verso di noi, che corse all'obbrobriosa morte della croce, non curando strazii, obbrobrii, villanie e vituperio: ma tutti li passava, e punto non gli temeva; tanto era l'affamato desiderio, che egli aveva dell'onore del Padre e della salute nostra. Perocché al tutto l'amore gli aveva fatto perdere sé, in quanto uomo. Or così voglio che facciate voi, padre. Perdete voi medesimo da ogni amore proprio: non

amate voi per voi, né la creatura per voi; ma voi, e il prossimo amate per Dio, e Dio per Dio in quanto egli è degno d'essere amato, e in quanto egli è sommo e eterno Bene. Ponetevi per obietto questo Agnello svenato, perocché il sangue di questo Agnello vi farà animare ad ogni battaglia. Nel sangue perderete ogni timore; diventerete, e sarete pastore buono, che porrete la vita per le pecorelle vostre.

Orsù, padre, non state più. Accendetevi di grandissimo desiderio, aspettando l'adiutorio e la Providenzia divina. Perocché mi pare che la divina bontà venga disponendo li grandi lupi, e facciali tornare agnelli. E però ora di subito vengo costà per metterveli in grembo umiliati. Voi, come padre, son certa che gli riceverete, non ostante la ingiuria e la persecuzione che v'hanno fatta; imperando dalle dolcee prima Verità, che dice che il buono pastore, poiché ha trovato la pecorella smarrita, egli se la pone in sulla spalla, e rimettela nell'ovile. Così farete voi, padre; perocché la vostra pecorella smarrita, poiché ella è ritrovata, la porrete in su la spalla dell'amore, e metteretela nell'ovile della santa Chiesa. Poi di subito, vuole e vi comanda il nostro dolce Salvatore, che voi drizziate il gonfalone della santissima croce sopra gl'Infedeli, e tutta la guerra si levi e vadene sopra di loro. La gente che avete soldata per venire di qua, sostentate, e fate sì che non venga; perocché farebbe più tosto guastare, che acconciare.

Padre mio dolce, voi mi dimandate dell'avvenimento vostro; e io vi rispondo, e dico da parte di Cristo crocifisso, che veniate il più tosto che voi potete. Se potete venire, venite prima che settembre; e se non potete prima, non indugiate più che infino a settembre. E non mirate a veruna contraddizione che voi aveste; ma, come uomo virile e senza alcuno timore, venite. E guardate, per quanto voi avete cara la vita, voi non veniate con sforzo di gente, ma con la croce in mano, come agnello

mansueto. Facendo così, adempirete la volontà di Dio; ma venendo per altro modo, la trapassereste, e non l'adempireste. Godete, padre, e esultate: venite, venite.

Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore. Perdonatemi, padre. Umilmente v'addimando la vostre dolcebenedizione.

CCXXX
AGLI OTTO DELLA GUERRA, ELETTI PEL COMUNE DI FIRENZE, AD ISTANZA DE' QUALI ANDO LA SANTA A PAPA GREGORIO XI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi padri e fratelli in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi veri figliuoli, umili e obbedienti al padre vostro sì e per siffatto modo, che voi non volgiate mai il capo addietro; ma con vero dolore e amaritudine dell'offesa fatta al padre. Perocché, se colui che offende, non si rileva con dolore dell'offesa fatta, non è degno di ricevere misericordia. E io v'invito a vera umiliazione di cuore; non volgendo il capo addietro, ma andando innanzi, seguitando il proponimento santo che cominciaste, crescendolo ogni dì perfettamente; se volete essere ricevuti nelle braccia del padre. Come figliuoli morti dimanderete la vita; e io spero per la bontà di Dio, che voi l'averete, purché voi vi vogliate bene umiliare, e cognoscere e' difetti vostri.

Ma io mi lagno fortemente di voi, se egli è vero quello che in qua si dice, cioè, che voi abbiate posta la presta a' chierici. Se questo è vero, egli ha grandissimo male per

due modi. L'uno, perché ne offendete Dio: perocché nol potete fare con buona coscienzia. Ma pare a me, che voi perdiate la coscienzia e ogni cosa buona; e non pare che s'attenda ad altro che a beni sensitivi e transitorii, che passano come il vento. E non vediamo che noi siamo mortali, e doviamo morire, e non sappiamo 'l quando? E però è grande stoltizia di tollersi la vita della Grazia, ed esso medesimo darsi la morte. Non voglio che facciate più così; ché a questo modo volgereste il capo addietro; e voi sapete, che colui che comincia, non è degno di gloria: ma la perseveranzia infino al fine. Così vi dico che voi non verreste in effetto della pace, se non con la perseveranzia della umiltà, non facendo più ingiuria né scandalo a' ministri e sacerdoti della santa Chiesa.

E questa è l'altra cosa ch'io vi dicevo, che v'era nociva e male. E oltra al male che si riceve per l'offesa di Dio, come detto è, dico che questo è guastamento della vostra pace. Perocché, sapendolo il Padre santo, concepirebbe maggiore indignazione verso di voi.

E questo è quello che ha detto alcuno de' cardinali, che cercano e vogliono la pace volentieri. Sentendo ora questo, dicono: «Non pare che questo sia vero che egli vogliano pacificarsi; perché, se fusse vero, si guarderebbono d'ogni minimo atto che fosse contra la volontà del santo Padre, e a' costumi della santa Chiesa». Credo che queste e simili parole possa dire 'l dolce Cristo in terra; e ha ragione e cagione di dirlo, se egli il dice.

Dicovi, carissimi padri, e pregovi, che non vogliate impedire la Grazia dello Spirito Santo, la quale, non meritandola voi, per la sua clemenzia è disposto a darvela. E a me fareste vergogna e vituperio. ché non ne potrebbe escir altro che vergogna e confusione, dicendogli una cosa, e voi ne facessi un'altra. Pregovi che non sia più. Anco, v'ingegnate in detto e in fatto di dimostrare che voi vogliate pace, e non guerra. Ho parlato al santo Pa-

dre. Udimmi, per la bontà di Dio sua, graziosamente, mostrando d'avere affettuoso amor della pace; facendo come fa il buon padre, che non ragguarda tanto all'offesa del figliuolo, ch'egli ha fatta a lui, ma ragguarda se egli è umiliato, per potergli fare piena misericordia. Quanto egli ebbe singolare letizia, la lingua mia non il potrebbe narrare. Avendo ragionato con lui buono spazio di tempo, nella conclusione delle parole disse, che, essendo quello che io gli ponevo innanzi, di voi; egli era acconcio di ricevorvi come figliuoli, e di farne quello che ne paresse a me. Altro non dico qui. Altra risposta assolutamente non pare al santo Padre che si dovesse dare, infino che vostri ambasciatori non giugnessero. Maravigliomi che anco non sono giunti. Come saranno giunti, io sarò con loro, e poi sarò col santo Padre: e come troverò la disposizione, così vi scriverò. Ma voi, con le vostre preste e novelle, m'andate guastando ciò che si semina. Non fate più così, per l'amore di Cristo crocifisso e per la vostra utilità. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

Data in Avignone, a dì 28 di giugno 1376.

CCXXXI
A GREGORIO XI

Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo padre in Cristo dolce Gesù, la vostra indegna e miserabile figliuola Caterina vi si raccomanda nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi pietra ferma fortificata nel buono e santo proponimento; sicché molti venti contrari e' quali vi percotono, degli uomini del mondo per ministerio e illusione e per malizia delle

dimonia, non vi nuocano; li quali vogliono impedire tanto bene che seguita dall'andata vostra. Intesi per la scritta che mi mandaste che li cardinali allegano, che il papa Chimento quarto, quando aveva a fare la cosa, non la voleva fare senza il consiglio de' suoi fratelli cardinali. Poniamoché spesse volte gli paresse che fusse di più utilità il suo medesimo che il loro, nondimeno seguitava il loro. Oimé, santissimo Padre, costoro v'allegano papa Chimento quarto; ma eglino non v'allegano papa Urbano quinto, il quale delle cose che egli era in dubbio se egli era il meglio o si o no di farle, allora voleva il consiglio; ma della cosa che egli era certa e manifesta, come è a voi l'andata vostra, della quale sete certo, egli non s'atteneva a loro consiglio ma seguitava il suo, e non si curava perché tutti gli fussero contrari. Parmi che 'l consiglio de' buoni attenda solo all'onore di Dio, alla salute dell'anime, e alla riformazione della santa Chiesa, e non ad amore proprio di loro. Dico che 'l consiglio di costoro è da seguitarlo, ma non quello di coloro che amassero solo la vita loro, onori, stati e delizie; perocché il consiglio loro va colà dov'hanno l'amore. Pregovi da parte di Cristo crocifisso, che piaccia alla santità vostra di spacciarvi tosto. Usate un santo inganno; cioè parendo di prolungare più dì, e farlo poi subito e tosto, che quanto più tosto meno starete in queste angustie e travagli. Anco, mi pare che essi v'insegnino, dandovi l'esempio delle fiere, che quando campano dal lacciuolo, non vi ritornano più. Per infino a qui sete campato dal lacciuolo delli consigli loro nel quale una volta vi fecero cadere, quando tardaste la venuta vostra; il quale lacciuolo fece tendere il dimonio, perché ne seguitasse il danno e 'l male che ne seguitò. Voi come savio, spirato dallo Spirito Santo, non vi caderete più. Andiamci tosto, babbo mio dolce, senza verun timore. Se Dio è con voi, veruno sarà contra voi. Dio è quello che vi muove: sicché egli è con voi. Andate tosto alla Sposa vostra, che vi aspetta tutta

impallidita, perché gli poniate il colore. Non vi voglio gravare di più parole; ché molte n'averei a dire. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonate a me prosontuosa. Umilmente v'addimando la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

LIBRO QUARTO

CCXXXII
A SANO DI MACO IN SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi,e confortovi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi unito e fondato nel vero fondamento, cioè Cristo crocifisso.Il quale è pietra viva, nel quale fondandosi ogni edifizio, è stabile e sicuro; e senza lui nullo puote avere fermezza veruna. Così diceva quello innamorato di Paolo: «Neuno può con sicurtà fondarsi in altro fondamento che nella pietra viva, la quale è Cristo crocifisso; imperocchè non è posto da Dio veruno altro fondamento che egli». E veramente, fratello e figliuolo carissimo in Cristo Gesù, a me pare che cosi sia la verità; perocchè, se l'anima è fondata veramente in Cristo, neuno vento di superbia o di vanagloria il può cacciare a terra; però che ella è fondata in umiltà profonda, la quale vede Dio umiliato all'uomo per salvarlo. Così ancora neuna acqua d'avarizia e diletti mondani e carnali, quantunque sia grande la piena, può cacciare a terra quest'anima; imperocch'ell'è stabilita e fermata in quella pietra, nella quale non fu nulla mollizie di diletti o consolazioni corporali, ma tutta fermezza in pene e dolori.

Onde l'anima innamorata di lui non può volere altro, che sempre patire con lui obbrobri, scherni, fame e sete, caldo,ingiurie e infamazioni, e all'ultimo ancora con gran diletto ponere e dare la vita corporale per amore di lui. Anco, allora l'anima gode e ingrassa, quando si vede fatta degna di sostenere strazii e derisioni e beffe dal

mondo per amore del dolce e buono Gesù. Così si legge degli Apostoli santi, che eglino allora godevano, quando cominciarono a essere spregiati e villaneggiati per lo nome di Gesù.

In questo modo desidera l'anima mia di vederci fondati in Cristo crocifisso, sì e per siffatto modo che nè acqua di tribolazioni, nè vento di tentazioni, nè anco il dimonio con le sue astuzie, nè il mondo con le sue lusinghe, nè la carne con le sue immondizie mai ci possano separare dalla carità di Cristo e da quella del prossimo. E non vi movesse parole seminate dal dimonio per mezzo delle creature, per conturbare la mente vostra o degli altri miei dolci figliuoli e figliuole in Cristo Gesù. Imperocchè questa è l'arte sua antica, di fare suo strumento delle lingue de' cattivi. E alcuna volta, per permissione di Dio, delle lingue de' servi di Dio ne fa suo strumento, per conturbare Ai altri servi di Dio.

Per la grazia del nostro dolce Salvatore, noi giugnemmo qui a Vignone già venti sei dì: e ho parlato col santo Padre e con alquanti cardinali e altri signori temporali. E èssi molto adoperata la Grazia del nostro dolce Salvatore nelli fatti per li quali venimmo qua.... Godete e esultate in Domino nostro Jesu Cristo. Confortatevi.... Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore. A di 18 giugno 1376 giugnemmo in Vignone.

CCXXXIII
A GREGORIO XI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e beatissimo padre in Cristo dolce Gesù,

lavostra indegna e miserabile figliuola Caterina vi conforta nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi senza alcuno timore servile. Considerando me, che l'uomo timoroso taglia il vigore del santo proponimento e buon desiderio; e però io ho pregato e pregherò il dolce e buono Gesù, che vi tolla ogni timore servile, e rimanga solo il timore santo. Sia in voi uno ardore di carità, sì e per siffatto modo, che non vi lassi udire le voci de' dimonii incarnati, e non vi faccia tenere il consiglio de' perversi consiglieri fondati in amore proprio, che, secondo ch'io intendo, vi vogliono mettere paura per impedire l'avvenimento vostro per paura, dicendo: «voi sarete morto»: E io vi dico da parte di Cristo crocifisso, dolcissimo e santissimo padre, che voi non temiate per veruna cosa che sia. Venite sicuramente: confidatevi in Cristo dolce Gesù; chè, facendo quello che voi dovete, Dio sarà sopra di voi, e non sarà veruno che sia contra Voi.Su virilmente padre! Chè io vi dico che non vi bisogna temere. Se non faceste quello che doveste fare, avereste bisogno di temere. Voi dovete venire: venite dunque. Venite dolcemente senza verun timore. E se veruno dimestico vi vuole impedire, dite a loro arditamente, come disse Cristo a San Pietro, quando per tenerezza il voleva ritrare, che non andasse alla passione; Cristo si rivolle a lui, dicendo: «Và di pò' me, Satanas. Tu mi se' scandalo, cercando le cose che sono dagli uomini, e non quelle che sono da Dio. E non vuogli tu che io compia la volontà del Padre mio?». Così fate voi, dolcissimo Padre; seguitatelo come vicario suo, deliberando e fermando in voi medesimo, e dinanzi da loro dicendo: se n'andasse mille volte la vita, io voglio' adempire la volontà del Padre mio. Poniamochè vita non ne vada; anco, pigliate la vita, e la materia d'acquistare continuamente la vita della Grazia. Or vi confortate, e non temete; chè nonn vi bisogna Pigliate l'arme della santissima croce,che è la sicurtà e la vita de' Cristiani. Lassate dire,

e tenete fermo il santo proponimento. Dissemi il padre mio, frate Raimondo, per vostra parte, ch'io pregasse Dio se doveste avere impedimento: e io già n'avea pregato, innanzi e dopo la Comunione santa; e non vedeva nè morte né pericolo neuno. Credete, e confidatevi in Cristo dolce Gesù.Io spero che Dio non dispregierà tante orazioni fatte con tanto ardentissimo desiderio, e con molte lagrime e sudori. Altro non dico. Perdonatemi nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonatemi, perdonatemi. Gesù Cristo crocifisso sia con voi.Gesù dolce, Gesù amore.

CCXXXIV
A BUONACCORSO DI LAPO IN FIRENZE, ESSENDO LA SANTA IN AVIGNONE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissmo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere voi e gli altri vostri signori, pacificare il cuore e l'anima vostra nel dolcissimo sangue suo, nel qual sangue si spegne ogni odio e guerra, e abbassasi ogni superbia dell'uomo. Però che nel sangue l'uomo vede Dio umiliato a sè, prendendo la nostra umanità. La quale umanità è aperta e confitta e chiavellata in croce, sì che per li forami del corpo di Cristo crocifisso esce, e versa il sangue sopra di noi: ed ècci ministrato da' ministri della santa Chiesa. Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso che voi riceviate il tesoro del sangue, il quale v'è dato dalla sposa di Cristo. Pacificatevi, pacificatevi con lei nel sangue; cognoscete le colpe e l'offese vostre fatte contra lei. Perocchè chi cogno-

sce la colpa sua, e mostra in effetto che si cognosca, e sia umiliato; riceve sempre misericordia. Ma chi 'l mostra solo con la parola, e non va più oltre con le operazioni, non la trova mai. Questo non dico tanto per voi, quanto per gli altri che in questo difetto cadessero.

Oimè, oimè, carissimo fratello! Io mi doglio de' modi che sono tenati in dimandare la pace al santissimo Padre; che s'è mostrato più la parola che l'effetto. Questo dico perchè, quand'io venni costà a voi e a' vostri Signori, mostrando nelle parole che fossero emendati della colpa commessa, parendo che si volesse umiliare, chiedendo misericordia al santo Padre; dicendo io a loro: «Vedete, Signori! se voi avete intenzione d'usare ogni umiltà in fatto e in detto, e che io v'offeri come figliuoli morti dinanzi al padre vostro, io m'affadigherò in quanto questo vogliate fare. Per altro modo io non v'anderei; « – ed egli mi risposero che erano contenti. Oimnè, omimè, carissimi fratelli, questa era la via, e la porta per la quale vi conveniva entrare; e verun'altra ce n'è. E se fosse seguitata questa via in effetto, come con la parola; voi avereste avuta la più gloriosa pace che avesse mai persona. E non dico questo senza cagione, però che io so la disposizione del santo Padre, come ella era fatta: ma poichè noi cominciammo a escire della via, seguitando i modi astuti del mondo, facendo altro in effetto che pria non s'era porto con la parola, ha dato materia al santo Padre non di pace, ma di più turbazione. Però che venendo di qua i vostri ambasciatori, non tennero quel modo debito, che li era fatto tenere per li servi di Dio. Voi sete andati con modi vostri. E mai con loro non potei conferire, siccome diceste a me che direste a loro quando chiesi la lettera della credenzia cioè che noi conferissimo insieme d'ogni cosa, dicendo: «Noi non crediamo che questo si faccia mai per altra mano che de' servi di Dio». E si è fatto tutto il contrario. Tutto è perchè non ci è anco il vero cognoscimento de' difetti no-

stri. E avveggomi che le parole umili procedevano più per timore e per bisogno, che per effetto d'amore o di virtù; però che se fosse stato in verità il cognoscimento della colpa commessa, averebbe risposto l'operazione al suono della parola; e i vostri bisogni, e quello che volevate dal santo Padre, avereste posto nelle mani de' veri servi di Dio. I quali sarebbero stati quei mezzi che averebbe sì dirizzati li mandati vostri e quelli del santo Padre, che voi avereste avuta buona concordia. Non l'avete fatto; della qual cosa ho avuta grande amaritudine, per l'offesa di Dio, e danno nostro.

Ma voi non vedete quanto male e quanti inconvenienti ne vengono per la vostra ostinazione, e per lo stare fermo nel vostro proponimento. Oimè, oimè, scioglietevi del legame della superbia, e legatevi coll'umile Agnello; e non vogliate spregiare nè fare contra il Vicario suo. Non più così! Per l'amore di Cristo crocifisso. Non tenete a vile il sangue suo. Quello che non s'è fatto per lo tempo passato, fatelo per lo presente. Non pigliate amaritudine nè sdegno, se vi paresse che il Padre santo dimandasse quello che vi paresse molto duro e impossibile a fare. Egli non vorrà però altro che la vostra possibilità. Ma egli fa come vero padre, che batte il figliuolo quando offende; fagli gran reprensione per farlo umiliare, e cognoscere la colpa sua; e il buono figliuolo non si sdegna contr'al padre, perchè vede che ciò che fa, fa per amor suo; e però quanto più 'l caccia, più torna a lui, chiedendo misericordia sempre. Così dico a voi da parte di Cristo crocifisso, che tante volte quante foste spregiati dal nostro padre Cristo in terra, tante volte fuggite a lui. Lassatelo fare; chè egli ha ragione

Ecco che ora ne viene alla sposa sua, cioè al luogo di san Pietro e di san Paolo. Fate che subito corriate a lui con vera umiltà di cuore ed emendazione delle colpe vostre, seguitando il santo principio con lo quale cominciaste. Facendo così, averete pace spirituale e corporale.

E tenendo altro modo, i nostri antichi non ebbero mai tanti guai, quanti averemo noi; perocchè chiameremo l'ira di Dio sopra di noi, e non parteciperemo il sangue dell'Agnello.

Non dico più. Sollecitate quanto potete ora che il santo Padre sarà a Roma. Io ho fatto, e farò, ciò che potrò, infino alla morte, per onore di Dio e per pace vostra, e perchè si levi via questo mezzo, perchè impedisce 'l santo e dolce passaggio. Che se non n'escisse altro male, siamo degni di ille inferni. Confortatevi in Cristo nostro dolce Gesù; che io spero per la sua bontà, che se vorrete tenere quel modo che dovete, voi averete buona pace. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXXXV
AL RE DI FRANCIA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo Signore e padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi osservatore de' santi e dolci comandamenti di Dio: considerando me, che in altro modo non potiamo partecipare il frutto del sangue dell'Agnello immacolato. Il quale Agnello dolce Gesù ci ha insegnata la via; e così disse egli: «Ego sum via, veritas, et vita». Egli è il dolce maestro che ci ha insegnata la dottrina salendo in su la cattedra della santissima croce. Venerabile padre, che dottrina e che via egli vi dà? La via sua è questa: pene, obbrobri, vituperii, scherni e villanie; sostenere, con vera pazienza, fame e sete; satollato d'obbrobri, confitto e

chiavellato in croce per onore del Padre, e salute nostra. Che con la pena e obbrobrio suo ha satisfatto alla colpa nostra e al nostro vituperio, nel quale era caduto l'uomo per lo peccato commesso. Egli ha restituite, e punite le nostre iniquità sopra il corpo suo; e hallo fatto solo per amore, e non per debito.

Questo dolce Agnello, via nostra, ha spregiato il mondo con tutte le delizie e stato suo; e ha odiato il vizio, e amata la virtù. Voi, come figliuolo e servo fedele a Cristo crocifisso, seguitate le vestigie sua e la via la quale egli v'insegna; cioè, che ogni pena, tormento e tribolazione che Dio permette che il mondo vi faccia, portiate con vera pazienza. Perocchè la pazienza non è vinta, ma essa vince il mondo. Siate, siate amatore delle virtù, fondato in vera e santa giustizia, e spregiatore del vizio. Tre cose vi prego singolari, per l'amore di Cristo crocifisso, che facciate nello stato vostro. La prima si è, che spregiate il mondo, e voi medesimo, con tutti i difetti suoi; possedendo voi il reame vostro come cosa prestata a voi, e non vostra. Perocchè voi sapete bene, che nè vita nè sanità nè ricchezze nè onore nè stato nè signoria non è vostra. Che s'ella fusse vostra, voi la potreste possedere a vostro modo. Ma tal ora vuole essere l'uomo sano, ch'egli è infermo; o vivo, ch'egli è morto; o ricco, ch'egli è povero; o signore, ch'egli è fatto servo e vassallo. E tutto questo è perch'elle non sono sue; e non le può tenere se non quanto piace a Colui che gliel'ha prestate. Adunque bene è semplice colui che possiede l'altrui per suo. Drittamente egli è ladro, e degno della morte. E però prego voi, che, come savio faccia come buono dispensatore, possedendo come cose prestate a voi; fatto per lui suo dispensatore.

L'altra cosa è, che voi manteniate la santa e vera giustizia; e non sia guasta nè per amore proprio di voi medesimo, nè per lusinghe, nè per veruno piacere d'uomo. E non tenete occhio, che i vostri offiziáli facciano ingiu-

stizia per denari, tollendo la ragione a poverelli. Ma siate padre de' poveri,siccome distributore di quello che Dio v'ha dato. E vogliate che i difetti che si truovano per lo reame vostro, siano puniti, e la virtù esaltata. Però tutto questo partiene alla divina Giustizia di fare.

La terza cosa si è, d'osservare la dottrina che vi dà questo maestro in croce; che è quella cosa che più desidera l'anima mia di vedere in voi; ciò è l'amore e dilezione col prossimo vostro, col quale tanto tempo avete avuto guerra. Perocchè voi sapete bene, che senza questa radice dell'amore, l'arbore dell'anima vostra non farebbe frutto, ma seccherebbesi, non potendo trarre a se l'umore della Grazia, stando in odio. Oimè, carissimo padre, che la prima dolce Verità ve lo insegna, e lassa per comandamento, d'amare Dio sopra ogni cosa, e il prossimo come sè medesimo. Egli vi diè l'esemplo, pendendo in sul legno della santissima croce. Gridando i Giudei «Crucifige»; ed egli grida con voce umile e mansueta: «Padre, perdona a costoro che mi crocifiggono, che non sanno che si fare». Guardate la sua inestimabile carità; chè non tanto che egli perdoni, ma gli scusa dinanzi al Padre. Che esemplo e dottrina è questa; che il Giusto, che non ha in sè veleno di peccato, sostenga dall'ingiusto, per punire le nostre iniquità!

Oh quanto si debbe vergognare l'uomo che sèguita la dottrina del dimonio e della sensualità, curandosi più d'acquistare ricchezze del mondo e di conservarle (chè tutte sono vane, e passano come vento), che dell'anima sua e del prossimo suo! Chè, stando in odio coi prossimo, ha odio con sè medesimo, perchè l'odio il priva della divina Carità. Bene è stolto e cieco, chè egli non vede che col coltello dell'odio del prossimo suo uccide sè medesimo.

E però vi prego, e voglio, che seguitiate Cristo crocifisso, e siate amatore della salute del prossimo vostro; dimostrando di seguitare l'Agnello, che per fame

dell'onore del padre e salute dell'anime, elesse la morte del corpo suo. Così fate voi, signor mio. Non curate di perdere della sustanzia del mondo; chè il perdere vi sarà guadagno, purchè potiate pacificare l'anima vostra col fratello vostro. Io mi maraviglio come voi non ci mettete eziandio, se fusse possibile, la vita, non tanto che le cose temporali; considerando tanta distruzione dell'amme e de' corpi, quanta è stata; e quanti religiosi, donne e fanciulle sono state vituperate e cacciate per questa guerra. Non più, per l'amore di Cristo crocifisso! Non pensate voi, che se voi non fate quello che voi potete, di quanto male voi sete cagione? Male nei Cristiani, e male negl'infedeli. Perocchè la briga vostra ha impacciato e impaccia il misterio del santo passaggio. Che se non ne uscisse altro male che questo, mi pare che doviamo aspettare il divino giudicio. Io vi prego che siate così più operatore di tanto male, e impacciatore di tanto bene, quanto è la recuperazione della Terra Santa, e di quell'anime tapinelle che non participano il sangue del Figliuolo di Dio. Della qual cosa vi dovereste vergognare, voi, e li altri signori cristiani; chè grande confusione è questa dinanzi agli uomini, e abominazione dinanzi a Dio,che si faccia la guerra sopra il fratello, e lascisi stare il nimico; e vogliasi tôrre l'altrui, e non racquistare il suo. Non più tanta stoltizia e cecità! Io vi dico, da parte di Cristo crocifisso, che non indugiate più a far questa pace. Fate la pace,e tutta la guerra mandate sopra gl'infedeli. Aiutate a favoreggiare, e a levar su l'insegna della santissima croce; la quale Dio vi richiederà, a voi e agli altri, nell'ultima estremità della morte, di tanta negligenzia e ignoranzia, quanta ci si è commessa, e commette tutto dì. Non dormite più (per l'amore di Cristo crocifisso, e per la vostra utilità!), questo poco del tempo che ci è rimaso; perocchè il tempo è breve, e dovete morire, e non sapete quando. Cresca in voi un fuoco di santo desiderio a seguitare questa santa croce, e pacificarvi col prossimo vo-

stro. E per questo modo seguiterete la via e la dottrina dell'Agnello svenato,derelitto in croce; e osserverete i comandamenti. La via seguiterete, portando con pazienzia le ingiurie che vi sono state fatte; la dottrina, in rinconciliarvi col prossimo; e l'amor di Dio, manifestandolo con seguitare la santissima croce nel santo e dolce passaggio. Nel quale mi pare che il vostro fratello missere lo duca d'Angiò per l'amore di Cristo, vuole prendere a faticarsi in questa santa operazione. Sarebbe da farsi coscienzia se per voi rimanesse tanto dolce e santo misterio. Or in questo modo seguiterete le vestigie di Cristo crocifisso, adempirete la volontà di Dio e mia, e i comandamenti suoi; chè vi dissi ch'io desiderava di vedervi osservatore de' comandamenti santi di Dio. Non dico più. Perdonate alla mia presunzione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce. Gesù amore.

CCXXXVI
A BARTOLO USIMBARDI IN FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi ardere nella fornace della divina Carità, acciocchè si consumi ogni amore proprio di voi, e solo attendiate di piacere al vostro Creatore; non curando detto di creatura, nè ingiuria o scherni o rimproverio che da loro riceveste; ma con umiltà chinare il capo a ciò che la divina Bontà vi permette; e acciocchè siate forte contra le varie e diverse cogitazioni e battaglie delle dimonia, tenendo ferma la

volontà, che non consenta, ma solo voglia amare e servire al suo Creatore. E facendo così, sarete perseverante infino alla morte; e così riceverete all'ultimo 'l frutto delle vostre fadighe: il quale, come dice santo Paolo, senza alcuna comparazione è maggiore che le passioni che in questa vita si sostengono.

Rallegratevi, Figliuolo mio dolce, che ora di nuovo avete ricevuta grande abbondanzia nel sangue di Gesù Cristo: però ch'io ho avuta dal santo Padre la indulgenzia di colpa e di pena al punto della morte, per molti de' miei Figliuoli; tra' quali sete voi, e Francesco e la donna. E di tutti insieme fo fare un privilegio, per meno impaccio e spesa. Ma se mai non avesse il vostro per scrittura, niente vi nuoce: bastivi averla per la bocca del Vicario di Cristo; e al punto della morte di domandare al prete l'assoluzione di colpa e di pena secondo che può: ed egli è tenuto di darvela. Credete, figliuolo, con fede viva e speranza ferma, che, passando di questa vita con questa indulgenzia, confesso e pentito de' vostri peccati, l'anima vostra ne va pura e netta e monda a vita eterna, come il dì che ebbe ricevuto il santo Battesimo. Adunque voglio che mutiate vita, ordinandovi in tutto secondo la volontà di Dio; ponete tutto 'l cuore e l'affetto vostro in lui, e del mondo vi fate beffe, pigliandone solo la vostra necessità. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce. Gesù amore.

CCXXXVII
AL DUCA D'ANGIO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo signore e fratello in Cristo dolce Gesù. Io

Catarina, schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi il cuore confitto e chiavellato in croce sì e per siffatto modo che v'accresca 'l desiderio vostro, che tosto siate pronto e sollecito a levare il Gonfalone della santissima croce. Son certa che, se voi ragguarderete l'Agnello svenato e consumato in croce per amore, per torvi la morte e rendervi la vita della Grazia, che questo sarà quella santa memoria ch e vi accenderà 'l desiderio a tosto farlo, e raffrenerà del cuore e dell'anima vostra ogni disordi-nato diletto e vanità del mondo. I quali diletti passano via come 'l vento, e lasciano sempre la morte nell'anima di colui che li possiede; e nel fine della morte, se non si corregge, il conducono alla morte eternale: sicchè per suo difetto si è privato della visione di Dio, e fattosi degno della visione e conversazione delle dimonia.

Ed è cosa giusta e convenevole che sostenga pena infinita colui che offende Dio, che è Bene infinito. Dico di quello che spende tutta la vita sua in delizie e in vivere splendidamente, cercando i grandi onori nelli gran conviti e molti adornamenti; e tutta la sostanzia loro non spendono in altro: e i poverelli si muoiono di fame. Ma essi sempre cercano le grandi e le molte vivande, nettezza di vasi, le care mense, e delicati e ornati vestimenti: ma non si curano dell'anima tapinella, elle si muore di fame; però che gli tollono 'l cibo della virtù e della santa confessione, e della parola santa di Dio, cioè della Parola incarnata, unigenito suo Figliuolo. Del quale doviamo seguitare le vestigie per affetto ed amore, amando quello che egli ama, cercando quello che egli cercò: ainare le virtù, e spregiare 'l vizio, cercare l'onore di Dio, e cercare la salute di noi e del prossimo nostro. E però disse Cristo, che di solo pane non viveva l'uomo, ma della parola di Dio.

Adunque voglio, caro e dolce signore e fratello in Cristo dolce Gesù, che seguitiate questa dolce Parola, con

virtù vera,Cristo crocifisso; e non vi lasciate ingannare al mondo, nè alla forte gioventù. Perocchè, seguitando noi pur il inondo, potrebbe esser detto a noi quella parola che disse Cristo bene- detto de' Giudei: «Costoro sono simili a' sepolcri, che di fuore sono belli e scialbati, e dentro sono pieni d'ossa e di puzza di morti». Oh quanto dice bene la dolce e prima Verità! E veramente egli è così: che di fuore paiono belli con molti adornamenti, empiendosi 'l cuore e l'affetto di queste cose morte e transitorie, che generano puzza e fastidio di disonestà nell'anima e nel corpo. Ma io spero per la bontà di Dio, che voi v'ingegnerete di correggere sì la vita vostra, che questo non toccherà a voi; ma con grandissimo fuoco d'amore piglierete la croce, nella quale si spense e distrusse la morte del peccato mortale, e avemmo la vita. E cosi farà a voi. Nella levazione della croce si leveranno tutte le offese che avete fatto a Dio e dirà poi Dio a voi: «Vieni, diletto figliuolo mio, che ti sei affaticato per me. Io ti consolerò, e menerotti alle nozze della vita durabile, dove è sazietà senza fastidio, e fame senza pena, diletto senza scandolo»: e non sono fatte come le nozze e i conviti del mondo, che danno spesa senza alcuno guadagno; e quanto più sen'empie l'uomo, più rimane vuoto; da letizia viene a tristizia.

E bene lo vedesti voi nel di d'ieri; che, avendo voi con gran festa fatto il convito, 'l vi tornò a grande amaritudine. E questo permise Dio per grandissimo amore che ha all'anima vostra; e volse manifestare a voi e agli altri ch'erano d'intorno, che cosa è la nostra vana letizia. E mostrò Dio, che quegli atti, le parole e costumi e i modi e consigli fusseno poco piacevoli e accettevoli a lui. Oimè! Io temo bene, che la nostra stoltizia non sia tanta, che non ci lasci considerare il divino giudizio.

Dicovi da parte di Cristo crocifisso, che sempre il dì d'ieri portiate nella memoria, acciò che le cose vostre siano fatte con ordinato modo, e con virtù e timore di

Dio, e non senza timore di Dio. Confortatevi, confortatevi; ché io spero. per la sua bontà, che vel farà fare. E non abbiate amaritudine affliggitiva di questo caso che ci è avvenuto; ma sia pena sanativa d'un cognoscimento santo di voi medesimo. Siavi un santo freno, che raffreni in voi ogni disordinata vanità; siccome si fa al cavallo che corre, che si tira la briglia perchè non esca fuore dell'ordine del corso suo. Orsù, figliuolo mio dolce in Cristo nostro dolce Gesù, abbracciatevi con la santissima croce; rispondete a Dio, che con essa croce vi chiama: e cosi adempirete la volontà sua, e il desiderio mio. E però vi dissi che io desiderava di vedervi il cuore e il desiderio vostro confitto e chiavellato in croce. Fate che innanzi che il santo Padre ne vada, voi fermiate il vostro santo desiderio, pigliando la santa croce dinanzi alla Santità sua: e quanto più tosto, meglio è, per lo popolo cristiano, e infedele. E fate tosto senza negligenzia; non prolungate più tempo. Vogliate che piuttosto vi manchi 'l tempo nelle cose temporali, che nelle spirituali; e specialmente in questa santa e dolce operazione, la quale Dio vi ha posta in mano, e favvi degno di quello per la sua bontà,che spesse volte suol fare a' grandi servi suoi.Non dico più. Ricordatevi, monsignore, che dovete morire, e non sapete quando. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonate alla mia presunzione. Gesù dolce. Gesù amore.

CCXXXVIII
A GREGORIO XI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo Padre in Cristo dolce Salvatore, la vostra

indegna miserabile figliuola Catarina vi si raccomanda nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedere adempita la volontà di Dio, e desiderio vostro, di vedere levato in alto il gonfalone e segno della santissima croce Il quale segno pare che la volontà dolce di Dio voglia che 'l levìate; e voi so, santissimo Padre, che n'avete grandissimo desiderio. Poichè Dio vuole, e voi n'avete buona volontà, pregovi e dicovi per l'amore di Cristo crocifisso, che voi non ci siate negligente; ma se 'l dolce e buono Gesù vi manda la via e il modo a potere fare il santo principio, fatelo. Se voi 'l farete, Dio prospererà la sposa sua; e cosi anderete dalla guerra alla pace con l'aiutorio divino. So che mi parbe che voi diceste, quando fui dinanzi alla vostra Santità, che egli era bisogno d'avere uno principe che fusse buono capo: altri. menti non vedevate il modo. Ecco il capo, Padre santo. Il duca d'Angiò vuole, per l'amore di Cristo e reverenzia della santa croce, con amoroso e santo desiderio pigliare questa fadiga, la quale, per amore ch'egli ha del santo passaggio, gli pare leggiera; dolcissima gli parerà, pure che voi, babbo santissimo mio, vogliate attendere a farlo. Oimè (dolce Dio amore!) non indugiate più a mandare in effetto il vostro desiderio e dolce volontà. Sappiate, sappiate tenere i tesori e doni di Cristo, e' quali vi manda innanzi, ora mentre che avete il tempo.

Pare che la divina bontà tre cose vi richiegga. Dell'una ne ringrazio Dio e la Santità vostra, che egli ha fermato e stabilito il cuore vostro, fattovi forte contra le battaglie di coloro che vi volevano impedire, cioè dall'andare a tenere e possedere il luogo vostro. Godo ed esulto della buona perseveranzia che avete avuta, mandando in effetto la volontà di Dio e il vostro buono desiderio.

Ora vi prego che voi siate sollicito d'adempire le altre due; perocchè, pregando io il nostro dolce Salvatore per voi, siccome mi mandaste dicendo, manifestando egli,

ch'io dicessi a voi che voi doveste andare, e io scusando, reputandomi indegna d'essere annunziatrice di tanto misterio, dicevo: «Signore mio, io ti prego che se egli è la tua volontà che egli vada, che tu gli accresca e accenda più il desiderio suo». Diceva, per la sua bontà, il nostro dolce Salvatore: «Digli sicuramente, che questo ottimo segno gli do, che ella è mia volontà che egli vada: chè quanto più contrari gli ver-ranno, e più gli sarà contradetto che egli non vada, più si sentirà crescere in sè una fortezza, che uomo non parerà che gli la possa tollere; che è questo contra 'l modo suo naturale. Or ti dico, ch'io voglio che egli levi la croce santissima sopra gl'infedeli; e levila sopra de' sudditi suoi, ciò sono quelli che si pascono e notricansi nel giardino della santa Chiesa, che sono ministratori del sangue mio. Dico che sopra costoro voglio che egli levi la croce; cioè in perseguitare e' vizi e i difetti loro. Divelto il vizio, è piantata la virtù, ponendo questa croce in mano di buoni pastori e rettori nella santa Chiesa. E se non ci è di fatti, vuole che quelli che sono a fare, voi miriate che siano buoni e virtuosi, che non temano la morte del corpo loro. Non vuole Dio che si ragguardi agli stati e alle grandezze e alle pompe del mondo, perocchè Cristo non ha conformità con loro; ma solo alla grandezza e ricchezza della virtù. A questo modo li buoni con l'affetto della croce perseguiteranno li vizii delli cattivi.

Pregovi, santissimo Padre, per amore dell'Agnello svenato, consumato e derelitto in croce, che voi, come vicario suo, adempiate questa dolce volontà, facendo ciò che potete fare; e sarete poi escusato dinanzi a lui, e la coscienza vostra sarà scaricata. Se non faceste quello che potete, sarestene molto ripreso da Dio. Spero, per la sua bontà e santità vostra, che voi 'l farete; siccome avete fatto dell'una, d'averla messa in effetto, cioè dell'andata vostra; cosi compirete l'altre del santo passaggio, e del

perseguitare li vizii che si commettono nel corpo della santa Chiesa.

Non dico più. Perdonate alla mia presunzione. Missere lo Duca so che verrà a voi per ragionarvi con grande desiderio del fatto del santo passaggio, come detto è. Dategli buono effetto, per l'amore di Dio: adempite il dolce desiderio suo. Permanete nella santa dolce dilezione di Dio. Domandovi umilmente la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXXXIX
A GREGORIO XV

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e reverendissimo dolce padre in Cristo dolce Gesù, la vostra indegna e miserabile figliuola Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrive alla vostra Santità nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi forte e perseverante nel buono e santo proponimento, sì e per siffatto modo che non sia veruno vento contrario che vi possa impedire; nè dimonia nè creatura. Gli quali pare che voglianovenire, come dice il nostro Salvatore nel suo santo Evangelio, nel vestimento della pecora, parendo agnelli, e essi sono lupi rapaci. Dice il nostro Salvatore, che noi ci dobbiamo guardare da costoro. Parmi, dolce padre, che già comincino a venire a voi con la scrittura; e oltra alla scrittura, v'annunciano l'avvenimento suo, dicendo che giungierà alla porta quando voi nol saprete. Questo suona umile dicendo: «Se mi sarà aperto, io entrerò, e ragioneremo insieme». Ma egli si mette il vestimento dell'umilità, acciocchè gli

sia creduto bene. È gloriosa dunque questa virtù, con la quale la superbia s'ammantella.

Costui ha fatto in questa lettera verso la vostra Santità, secondo che io n'ho compreso, come fa il dimonio nell'anima, quando spesse volte sotto colore di virtù e di compassione gli gitta il veleno. E specialmente con servi di Dio usa questa arte; perocchè vede che puramente col vizio egli non gli potrebbe ingannare. Così mi pare che faccia questo dimonio incarnato, il quale ha scritto a voi con colore di compassione e con forma santa; cioè parendo che ella venga da uomo santo e giusto, ed ella viene dagl'iniqui uomini e consiglieri del dimonio, stroppiatori del ben comune della congregazione cristiana e della reformazione della santa Chiesa, amatori d'amore proprio, cercando solamente e' beni loro particolari. Ma tosto, padre, ve ne potrete dischiarare se ella è venuta da quello giusto uomo, o no. E parmi secondo l'onore di Dio, il debbiate cercare.

Questo io non reputo (per quello che io ne possa vedere o comprendere), e' non mi si rappresenta al suono delle parole sue, servo di Dio, ma fittivamente mi pare fatta. Ma a me non pare che sapesse bene l'arte colui che la fece. Dovevasi dunque ponere alla scuola; e parmi ch'egli abbia saputo meno che uno bambolo.

Vedete dunque, santissimo Padre, che egli v'ha posto innanzi quella parte che cognosce più debile nell'uomo, e singolarmente in coloro che sono molto teneri e compassionevoli d'amore carnale, e teneri del corpo loro; perocchè questi cotali tengono più cara la vita che tutti gli altri. E però ve l'ha posto per lo primo vocabolo.' Ma io spero per la bontà di Dio, che voi attenderete più all'onore suo e alla salute delle vostre pecorelle, che a voi medesimo, siccome pastore buono che debbe ponere la vita per le pecorelle sue.

Parmi, dunque, che questo velenoso uomo da una parte commenda l'avvenimento vostro, dicendo che è

buono e santo; e dall'altra parte dice che 'l veleno è apparecchiato; e parmi che vi consigli che vi mandiate uomini confidenti che vadano innanzi a voi, e troveranno il veleno per le tavole; cioè, pare che dica per le bottiglie, il quale s'apparecchia per darlo temperatamente, o per dì, o per mese, o per anno. Onde bene gli confesso, che del veleno se ne trova così alle tavole di Vignone e dell'altre città, come a quelle di Roma; e così se ne trova temperatamente per lo mese e per l'anno, e largamente, secondo piacesse al compratore: e in ogni loco se ne troverà. E però gli parrebbe ben fatto, che voi mandaste, e sostentaste in questo mezzo l'avvenimento vostro; e mostra che aspetti, in questo mezzo venga il divino giudicio sopra questi iniqui uomini, li quali, secondo che chi dice, pare che cerchino la vostra morte. Ma se egli fusse savio, egli s'aspetterebbe per sè medesimo; perocchè egli è seminatore del più pessimo veleno che fusse già gran tempo seminato nella Chiesa santa, in quanto che egli vuole impedire a voi quello che Dio vi richiede e che dovete fare. E sapete in che modo si seminarebbe questo veleno? Che, non andando voi, ma mandando secondo che vi consiglia il buono uomo, susciterebbe uno scandalo e una rebellione temporale e spirituale, trovando in voi menzogna, che tenete luogo di verità. Perocchè avendo voi annunciato e determinato l'avvenimento vostro; e trovando il contrario, cioè che egli non fusse; troppo sarebbe grande scandalo, turbazione e errore nelli cuori loro. Sicchè egli dice bene il vero; egli ha la profezia di Caifas, quando disse: «Egli è di bisogno che uno uomo moia, acciocchè il popolo non perisca». Egli non sapeva quello che si diceva, ma il sapeva bene lo Spirito Santo, che diceva la verità per la bocca sua: ma il dimonio non gli faceva dire per quella intenzione. Così costui vuol essere un altro Caifas. Egli profeta, che se voi mandate, troveranno il veleno. Veramente egli è così; che se fussero tanti li vostri peccati che voi rimaneste

e essi andassero, li vostri confidenti troveranno che si porrà il veleno per le bottighe de' cuori e delle bocche loro per lo modo detto. E non basterebbe pure uno dì, perchè anderebbe il mese e l'anno innanzi che fusse smaltito. Molto mi maraviglio delle parole di questo uomo, cioè che commendi l'operazione buona e santa e spirituale; e poi vuole che per timore corporale si lassi la santa operazione. Non è costume de' servi di Dio che per veruno danno corporale o temporale, eziandio se la vita n'andasse, eglino vogliano mai abbandonare l'esercizio e l'operazione spirituale; perocchè, se avessero fatto così, neuno sarebbe giunto al termine suo. Perocchè la perseveranzia del santo e buono desiderio con le buone operazioni, è quella che è coronata e che merita gloria, e non confusione.

E però vi dissi, Padre Reverendo, che desideravo di vedervi fermo e stabile nel vostro buono proponimento (perocchè dopo questo seguiterà la pace de' vostri ribelli figliuoli e la reformazione della santa Chiesa) e anco d'adempire 'l desiderio de' servi di Dio, 'l quale hanno di vedere rizzare il gonfalone della santissima croce sopra gl'infedeli. Allora potrete ministrare il sangue dell'Agnello nelli tapinelli Infedeli; perocchè voi sete il celleraio di questo sangue, e che ne tenete le chiavi.

Oimè, padre, io vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che a questo, tosto diate la potenzia vostra; perocchè senza la potenzia vostra non si può fare. Non vi consiglio però, dolce padre, che voi abbandoniate quelli che vi sono figliuoli naturali, e che si pascono alle mammelle della sposa di Cristo, per li figliuoli bastardi, che non sono ancora ligittimati col santo battesimo; ma spero per la bontà di Dio, che andando e' figliuoli legittimi con la vostra autorità e con la virtù divina del coltello della parola santa, e con la virtù e forza umana, essi torneranno alla madre della santa Chiesa, e voi li ligittimerete. Questo pare che sia onore di Dio, utile a voi, onore ed esalta-

zione della dolce sposa di Cristo Gesù; più che seguitare il semplice consiglio di questo giusto uomo, che vi pone, che meglio vi sarebbe, a voi e ad altri ministri della Chiesa di Dio, abitare fra gl'infedeli Sarraceni, che fra la gente di Roma o d'Italia.

A me piace la buona fame, che egli ha della salute degl'infedeli; ma non mi piace che egli voglia tollere il padre alli figliuoli legittimi, e il pastore alle pecorelle congregate nell'ovile. E mi pare che voglia fare di voi, come fa la madre del fanciullo, quando li vuole tollere il latte di bocca che si pone l'amaro in sul petto, acciocchè senta prima l'amaritudine che il latte; sicchè per timore dell'amaro abbandoni il dolce: perchè 'l fanciullo s'inganna più con l'amaritudine, che con altro. Così vuole fare costui a voi, ponendovi innanzi l'amaritudine del veleno e della molta persecuzione, per ingannare la fanciullezza dell'amore tenero sensitivo, acciocchè per paura lassiate il latte; il quale latte di Grazia séguita dopo il dolce avvenimento vostro. E io vi prego da parte di Cristo crocifisso, che voi non siate fanciullo timoroso, ma virile. Aprite la bocca, e inghiottite l'amaro per lo dolce. Non si converrebbe alla vostra santità d'abbandonare il latte per l'amaritudine. Spero per la infinita e inestimabile bontà di Dio, che, se vorrete, vi farà grazia, a noi, e a voi; e che voi sarete uomo fermo e stabile, e non vi muoverete per verano vento, nè illusione di dimonio, nè per consiglio di dimonio incarnato; ma seguiterete la volontà di Dio, e il vostro buono desiderio, e il consiglio de' servi di Gesù Cristo crocifisso.

Non dico più. Concludo che la lettera mandata a voi non esca da quello servo di Dio nominato a voi, nè che ella fusse scritta molto dalla lunga; ma credo che ella venga ben di presso, e dai servi del Dimonio, che poco temono Dio. Che in quanto io credesse che ella uscisse da lui, none l' reputerei servo di Dio, se altro non ne vedessi. Perdonate a me, padre, il favellar troppo presun-

tuosamente. Umilemente v'adimando che mi perdoniate e doniate la vostra benedizione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Prego la infinita sua bontà, che mi dia grazia che tosto, per lo suo onore, vi vegga mettere il piè fuora dell'uscio, con pace, riposo e quiete dell'anima e del corpo. Pregovi, dolce padre, che quando piace alla vostra Santità, che mi diate audienzia; perocchè mi vorrei trovare dinanzi a voi prima che io mi partissi. Il tempo è breve: sicchè dove piacesse a voi, vorrei che fusse tosto. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXL
A MONNA LAPA SUA MADRE, PRIA ICHE TORNASSE DA VIGNONE

Al nome di Gesù Crisito crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre Cristo dolce Gesù. La vostra indegna miserabile figliuola Caitarina vi conforta nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio. Con desiderio ho desiderato di vedervi madre vera non solamente del corpo, ma dell'anima mia; con. siderando me, che essendo voi amatrice più dell'anima che del corpo, morrà in voi ogni disordinata tenerezza, e non vi sarà tanta fadiga il paitire della presenzia mia corporale; ma saravvi piu tosto consolazione, e vorrete per onore di Dio portare ogni fadiga di me, considerando che si facci l'onore di Dio. Facendo l'onore di Dio, non è senza accrescimento di grazia e di virtù nell'amima mia. Sicchè bene è vero, che essendo voi, dolcissima madre, amatrice più dell'anima che del corpo, sarete consolata e non sconsolata. Io voglio che impariate da quella dolce madre Maria, che per onore di Dio, e salute nostra ci donò il Figliuolo, morto in sul le-

gno della santissima croce. E, rimanendo Maria sola, poichè Cristo fu salito in cielo, rimase con li discepoli santi: e poniamochè Maria e i discepoli avessero grande consolazione, il partire fusse sconsolazione, nondimeno per la gloria e loda del Figliuolo suo, per bene di tutto l'universo mondo, ella consente e vuole che elli si partano. E più tosto elegge la fadiga del partire loro, che la consolazione dello stare, solo per l'amore che ella aveva all'onore di Dio e alla salute nostra. Or da lei voglio che impariate voi, carissima madre. Voi sapete che a me conviene seguitare la volontà di Dio; e io so che voi volete che io la séguiti. Sua volontà fu che io mi partissi: la quale partita non è stata senza misterio, nè senza frutto di grande utilità. Sua volontà è stata, ch'io sia stata, e non per volontà d'uomo; e chi dicesse il contrario, è il falso e non è la verità. E così mi converrà andare, seguitando le vestigie sue in quel modo e a quel tempo che piacerà alla sua inestimabile bontà. Voi, come buona e dolce madre, dovete essere contenta, e non sconsolata, a portare ogni fadiga per onore di Dio e salute vostra e mia. Ricordovi, che per li beni temporali voi il facevate, quando i vostri figliuoli si partivano da voi per acquistare la ricchezza temporale; ora per acquistare vita eterna,vi pare di tanta fadiga, che dite che v'anderete a dileguare se tosto io non vi rispondo. Tutto questo v'addiviene perchè voi amate più quella parte che io ho tratta da voi, che quella ch'io ho tratta da Dio, cioè la carne vostra, della quale mi vestiste. Levate, levate un poco il cuore e l'affetto vostro in quella dolce e santissima croce, dove viene meno ogni fadiga: vogliate portare un poco di pena finita, per fuggire la pena infinita che meritiamo per li nostri peccati. Ora vi confortate per amore di Cristo crocifisso; e non crediate d'essere abbandonata nè da Dio nè da me. Anco, sarete consolata, e riceverete piena consolazione; e non è tanto stata la pena, quanto sarà maggiore il diletto. Tosto ne verremo,

per la grazia di Dio; e non staremmo ora a venirne, se non fusse lo impedimento che abbiamo avuto della infermità grave di Neri. E anco il maestro Giovanni, e Fra Bartolomeo sono stati infermi .... Altro non dico. Raccomandateci.... Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXLI
A MONNA GIOVANNA DI CORRADO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fare una abitazione nella cella del cognoscimento di voi medesima, acciocchè possiate venire a perfetto amore; considerando me, che colui che non ama il suo Creatore, non può piacere a lui, perocchè egli è esso Amore, e non vuole altro che amore. Questo amore truova l'anima che cognosce sè medesima; perocchè vedendosi, sè non essere, ma l'essere suo avere per grazia e non per debito,, e ogni grazia che è fondata sopra l'essere, e dato ci è con. inestimabile amore; allora truova in sè tanta bontà di Dio versare, che la lingua non è sufficcinte a dirlo: e poi che si vede tanto amare da Dio, non può, fare che non ami. Ama in sè la ragione e Dio; e odia la sensualità, che disordinatamente si vuole dilettare del mondo (o ella si diletta dello stato o ricchezze, o di piacere alle creature più che al Creatore, fondandosi in suo parere), diletti e piaceri del mondo, o alcuna volontà. Sono di quelli che amano e' figliuoli; e chi lo sposo, e chi la madre, o padre, disordinatamente d'amore troppo sensitivo: il quale

amore è uno mezzo tra l'anima e Dio che non lassa ben cognoscere la verità del vero e superno amore. E però disse la prima dolce Verità: «Chi non abbandona il padre e la madre, suoro e fratelli, e sè medesimo, non è degno di me». Ben se n'avvedevano e avvedono e' veri servi di Dio; che subito spogliano il cuore e l'affetto e l'anima loro del mondo e delle pompe e delizie sue, e d'ogni creatura fuori di Dio: non, che egli non amino la creatura; ma amanla solamente per Dio, in quanto sono creature amate smisuratamente dal Creatore. Ma come essi odiano la parte sensitiva, che ribella a Dio in loro; cosi l'odiano nel prossimo, che veggono che offende la somma eterna Bontà. Così voglio che facciate voi, carissima madre in Cristo dolce Gesù; che voi amiate la bontà di Dio in voi, e la sua smisurata carità, la quale troverete nella cella del cognoscimento di voi medesima. In questa cella troverete Dio. Chè, come Dio tiene in sè ogni cosa che partecipa l'essere, così in voi troverete la memoria, la quale tiene ed è atta a ritenere il tesoro de' beneficii di Dio; troveretevi lo intendimento, il quale ci fa participare la sapienzia del Figliuolo di Dio, intendendo e cognoscendo la sua volontà, che non vuole altro. che la nostra santificazione. Vedendo questo, l'anima non si può dolere nè conturbare di neuna cosa che avvenga, cognoscendo che ogni cosa è fatta con providenzia di Dio e con grandissimo amore.

Con questo cognoscimento voglio e vi prego per amore dello svenato Agnello, che medichiate l'ascaro e la malagevolezza che avete sentita per la partita di Stefano. Godete e esultate; chè non sarà senza accrescimento di grazia nell'anima sua e nella vostra. Per grazia di Dio, il vederete tosto. Anco, dico che nel cognoscimento di voi voi troverete la clemenzia dolce dello Spirito Santo; che è quella parte che non dona, nè è altro che amore; e ciò che egli fa e adopera adopera per amore. Questo affetto troverete nell'anima vostra: perocchè la volontà non è

altro che amore; ogni suo affetto e movimento non si muove per altro che per amore. Ama e odia quello che l'occhio del cognoscimento ha inteso e veduto. Or bene è vero adunque, carissima madre, che dentro nella cella dell'anima voi truovate tutto Dio, il quale dà tanta dolcezza e refrigerio e consolazione che per neuna cosa che avvenga si può turbare, perocchè ella è fatta capace della volontà di Dio.

Dirittamente l'anima allora diventa uno giardino pieno di fiori odoriferi di santo desiderio; e nel mezzo si è piantato l'arbore della santissima croce, dove si riposa l'Agnello immacolato, il quale diriga sangue, bagna e allaga questo dolce e glorioso giardino, e tiene in sè e' frutti maturi delle vere e reali virtù. Se volete pazienzia, ine è fondata mansuetudine; in tanto che non è udito il grido suo dell'Agnello per neuna mormorazione; umiltà profonda, vedendo Dio umiliato all'uomo, il Verbo umiliato all'obbrobriosa morte dellacroce. Se .... carità, egli è essa carità: anco, più che.... la forza dell'amore e della carità l'ha tenuto confitto e chiavellato in croce. Non eran sufficienti e' chiovi e la croce a tenere Dio-ed-uomo, se la forza della carità non l'avesse tenuto. Non mi maraviglio se quella che ha fatto di sè giardino per cognoscimento di sè, ella è forte contra tutto quanto il mondo; perocchè ella è conformata, e fatta una cosa con la somma fortezza. Veramente ella comincia a gustare l'arra di vita eterna in questa vita; ella signoreggia il mondo, perocchè se ne fa beffe. Le dimonia temono d'approssimarsi all'anima che arde nella divina carità.

Orsù, carissima madre, non voglio che dormiate più nella negligenzia nè nell'amore sensitivo; ma con un ardentissimo e smisurato amore vi leviate su, bagnandovi nel sangue di Cristo, e nascondendovi nelle piaghe di Cristo crocifisso. Non dico più. Son certa che, se starete in cella, come detto è, non troverete altro che Cristo crocifisso. E così dite a Corrado che faccia questo medesi-

mo. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXLII
AD ANGELO DA RICASOLI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e reverendo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi uomo virile, e non timoroso; acciocchè virilmente serviate alla dolce sposa di Cristo; adoperando per onore di Dio spiritualmente, secondo che nel tempo d'oggi questa dolce sposa ha bisogno. Son certa, che, se l'occhio dell'intelletto vostro si leverà a vedere la sua necessità, voi 'l farete sollicitamente, e senza veruno timore, o negligenzia. L'anima che teme di timore servile, neuna sua operazione è perfetta; e in qualunque stato si sia, nelle piccole cose e nelle grandi, viene mneno, e non conduce quello che ha cominciato alla sua perfezione. O quanto è pericoloso questo timore! egli taglia le braccia del santo desiderio: egli accieca l'uomo, che non gli lassa cognoscere nè vedere la verità. Perchè questo timore procede dalla cechità dell'amore proprio di sè medesimo. Chè, subitochè la creatura che ha in sè ragione. s'ama d'amore proprio sensitivo, subito teme; e questa è la cagione perchè teme, perchè ha posto l'amore e la speranza sua in cosa debile, che non ha in sè fermezza nè stabilità veruna, anzi passa come 'l vento.

Oh perversità d'amore, quanto sei dannosa a' signori temporali e spirituali, e a' sudditi! Se egli è prelato, egli non corregge mai, perchè teme di non perdere la prola-

zione e di non dispiacere alli sudditi suoi. Così medesimamente il suddito. Perchè umilità non è in colui che s'ama di così fatto amore, anzi è una radicata superbia. Il superbo non è mai obediente. Se egli è signore, non tiene giustizia, anzi commette inique e false giustizie, facendo secondo il piacere suo, o secondo il piacere delle creature. E così, per lo non correggere e non tenere giustizia, li sudditi ne diventano più cattivi, perchè si nutricano nelli vizi e nelle malizie loro.

Poichè è tanto pericoloso l'amore proprio e il disordinato timore, è da fuggirlo, e da aprire l'occhio dell'intelletto nello obietto dell'immacolato Agnello, il quale è regola e dottrina nostra: e lui dobbiamo seguitare, perocchè egli è esso amore e verità; e non cerca altro che l'onore del padre e la salute nostra. Elli non temeva nè Giudei nè persecuzione loro, nè la malizia della dimonia, nè infamia, nè scherni, nè villania; nell'ultimo non temè l'obrobriosa morte della croce. Noi siamo gli scolari, che siamo posti a questa dolce e soave scuola. Voglio adunque, carissimo e dolcissimo padre, che con grandissima sollicitudine e dolce prudenzia apriate l'occhio dell'intelletto in questo Libro della vita, che vi dà sì dolce e soave dottrina; e non attendiate a veruna altra cosa che all'onore di Dio e alla salute dell'anime, e al servizio della dolce sposa di Cristo. Con questo lume vi spoglierete dell'amore di voi proprio, e sarete vestito d'uno amore divino: cercherete Dio per la sua infinita bontà, che è degno d'essere cercato e amato da noi. Amerete voi e la virtù; e odierete il vizio per Dio. E di questo medesimo amore amerete il prossimo vostro.

Vedete bene, che la divina Bontà v'ha posto nel corpo mistico della santa Chiesa, nutricandovi al petto di questa dolce sposa, solo perchè voi mangiate alla mensa della santissima croce il cibo dell'onore di Dio e della salute dell'anime. E non vuole che sia mangiato altro che in croce, portando le fadighe corporali con molti ansietati

desiderii, siccome fece il Figliuolo di Dio, che insiememente sosteneva li tormenti nel corpo e la pena del desiderio; e maggiore era la croce del desiderio, che non era la croce corporale. Il desiderio suo era questo: la fame della nostra redenzione, per compire l'obbedienza del Padre Eterno, ewragli pena, infinochè none 'l vedeva compito. E anzi, come Sapienzia del Padre Eterno, vedeva coloro che participavano il sangue suo, e coloro che nol participavano per le colpe loro. Il sangue era dato a tutti; e però si doleva per la ignoranzia di coloro che none 'l volevano participare. Questo fu quello crociato desiderio che portò dal principio infino alla fine. Data ch'elli ebbe la vita, non terminò però il desiderio, ma si la croce del desiderio. E così dovete far voi, e ogni creatura che ha in sè ragione; dare la fadiga del corpo e la fadiga del desiderio, dolendovi dell'offesa di Dio, e dannazione di molte tante anime quante vediamo che periscono. Parmi che sia tempo, carissimo padre, di dare l'onore a Dio, e la fadiga al prossimo. Non è da vedere più sè con amore proprio sensitivo, nè con timore servile; ma con vero amore e santo timore di Dio adoperare. E se bisogna dare la vita per onore di Dio, si debbe dare, non tanto che la sustanzia temporale. Spero per la infinita bontà di Dio, che, essendo voi uomo virile, voi il farete, e persevererete in quello che voi avete cominciato, cioè, d'essere fedele figliuolo della santa Chiesa. Ed esercitandovi in virtù, giungerete alla grande perfezione. Ho avuta grande allegrezza della buona perseveranzia e costanzia che avete avuta. Pregovi che infino alla morte non volgiate il capo in dietro; facendo come uomo virtuoso, e fiore odorifero, che dovete essere, nel corpo mistico della santa Chiesa; considerando ivi che quelli che non sono virili in virtù, non sono costanti.

Dissi che desideravo di vedervi uomo virile, e non timoroso, acciocchè meglio potiate adempire la volontà di Dio e il desiderio mio nella salute vostra. Accompagna-

tevi coll'umile e immacolato Agnello, e troverete il Re nostro, venuto a noi nella strada Umile e mansueto. Vergognerassi allora la propria sensualità di levare il capo per impazienzia, vedendo Dio tanto umiliato; il quale, per fare noi grandi, è fatto piccolo. E insegnaci la prima dolce Verità a diventare grandi. Con che? con la bassezza della vera milità. E però dissi che noi imparassimo da lui ad essere umili, e mansueti di cuore.

Orsù, carissimo Padre, destianci dal sonno della negligenzia, e virilmente corriamo, seguitando la dottrina della Verità. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXLIII
ALL'ARCIVESCOVO DI PISA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Reverendo e carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi pastore buono, con acceso e ardito desiderio, sì e per siffatto modo, che voi disponiate a porre la vita per le pecorelle vostre, imparando dalla prima dolce Verità Cristo Gesù, che per onore del Padre e salute nostra corse all'obbrobriosa morte della santissima croce. Voi, padre carissimo, seguitate le vestigie sue, per correggere li vizii, e piantare le virtù nell'anime de' sudditi vostri; non curando nè pene, nè obbrobri, nè scherni, nè villanie, nè fame, nè sete, nè veruna persecuzione che il mondo ovvero il dimonio ci potesse dare: ma virilmente, con affamato desiderio, correggete li sudditi vostri. Tenete, tenete l'occhio sopra di noi: fate almeno la vostra

possibilità. E non fate vista di non vedere: chè non si vuole fare così; anzi si vuole vedere li difetti nostri, e li difetti del Prossimo nostro, non per mormorazione, nè per falso giudizio; ma per una santa e vera compassione, con pianti e sospiri portarli innanzi a Dio; dolendosi dell'offesa che gli è fatta e della dannazione di quell'anima. Questo debbe fare ogni creatura che ha in sè ragione, verso del suo prossimo; ma molto maggiormente il dovete fare voi e gli altri prelati della santa Chiesa. Ed evvi richiesto, e dovetelo fare, ragguardando li sudditi vostri per compassione e per punizione: chè gli avete a punire e riprendere, secondo che trovate le colpe. Oimè, non tardate più; chè, per lo non correggere, le virtù e la vita della Grazia sono morte nell'anima; li vizii e l'amore proprio vive, e il mondo perisce. Egli giace continuamente infermo a morte: perocchè, essendo l'uomo piagato di diverse piaghe e infirmità, e i medici d'esse infirmità (ciò sono i prelati), usano tanti unguenti, che già è imputridito. Non più unguento, per amore di Dio! Usate un poco la cottura, incendendo e cocendo il vizio per santa e vera giustizia, sempre condita con misericordia; e quella sarà la grande misericordia in punire e in riprendere li difetti loro. Chè maggiore crudelità non può usare chi governa lo infermo, che dargli le cose contrarie. Oh per l'amore di Cristo crocifisso, non dormite più, destatevi per fuoco d'amore e (d'odio e dispiacimento dell'offesa di Dio. Almeno fate la vostra possibilità: e, fatto il potere, sete scusato dinanzi a Dio. E so bene che tutto voi non potete vedere; ma mettete le spie de' servi di Dio, che v'aiutino a vedere; perocchè infino alla morte si dee fare ciò che si può per amore del Salvatore nostro. Non ci sía timore nè amore servile: che se ci fusse, starebbe l'anima a grande pericolo e in dubbio della salute sua. Convienvi, adunque, fare ragione d'avere perduta la vita del corpo, e metterla per uscita. E fa-

cendo così, mostrerete d'essere amatore e seguitatore di Cristo crocifisso.

Voi, pastore, averete imparata la regola e dottrina del Pastore buono, che ha posto la vita per noi. E però io dissi che desideravo di vedervi pastore bono; perchè altra via nè modo non ci veggo per salute vostra e loro. Sopra questa materia non dico più; se non che sotto l'ale della vera umilità e odio e dispiacimento del peccato, e dell'ardentissima carità gli nascondiate, pascendo l'anime de' doni e grazie spirituali, il corpo del cibo corporale, nutricando li poverelli, secondo la necessità loro. Voi sapete che sete Padre: adunque, siccome Padre, nutricate li vostri figliuoli.

Ho inteso, secondo che mi scrive 'l priore di Santa Caterina che voi avete fatto novità al vestire di santa Caterina dell'abito di san Domenico; e volete che le tenghino lo interdetto dicendo che il privilegio che hanno non vale. E io vi dico che vale. Perocchè io mostrai la copia, quando io fui a Vignone al santo Padre; e accettollo: anzi per quello ebb'io il privilegio che egli mi diè. Sicchè io vi prego per l'amore di Cristo Gesù cricifisso, che voi non diate a loro questa sconsolazione. Attendete a quelle cose che dovete fare, che è di dovere; e di questo, per l'amore di Dio, non vi vogliate gravare. Credetemi, carissimo padre, che se fusse altrimenti, io non ve ne pregherei, perch'io non vorrei che d'uno minimo atto voi trapassasse l'obedienza imposta a voi dal santo Padre; ma io sarei con voi insieme a storpiarlo. Pregovi che mi facciate questa grazia e misericordia. Io non vi domando nè domanderò mai cosa che sia fuora del dovere. Non dico più. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, acciocchè 'l fuoco dell'amore, che troverete nel sangue, consumi ogni freddezza, e dissolva ogni durezza del cuore e dell'anima vostra. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXLIV
A MAESTRO FRANCESCO, DI MAESTRO BARTOLOMEO, MEDICO DI SIENA DI GRAN FAMA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi spregiatore del peccato mortale; perocchè in altro modo non potreste avere la divina Grazia nell'anima vostra. Ma questa non veggo che possiate avere, nè voi nè altri, se l'uomo non ha il lume, col quale lume possa vedere e cognoscere la gravezza del peccato, e il bene della virtù. Però che la cosa che non si cognosce, non si può amare, cioè quella ch'è degna d'amore, nè odiare quella che è degna d'odio; nè cognoscere senza 'l lume. Ecci dunque di bisogno il lume; il quale lume abbiamo nell'occhio dell'Intelletto colla pupilla della santissima Fede, quando la nuvila dell'amore proprio non l'ha offuscato.

E se l'amore proprio ci fusse, il, dobbiamo levare via, acciò che non sia impedito il nostro vedere; e coll'amore santo cacciare l'amore perverso della propria sensualità, il quale amore proprio consuma, e tolle la Divina Grazia dell'anima e corrompe ogni sua operazione. Siccome il cattivo arbore, che tutti e' frutti suoi sono corrotti; cosi sono quelli dell'uomo che sta nell'amore sensitivo, ond'egli ha tratto la gravezza del peccato mortale. E però ogni sua operazione è corrotta: e hagli tolta la luce, e data la tenebra per sì fatto modo, che non cognosce nè discerne la verità. Anco, ha guasto il gusto e li appetiti dell'anima; onde le cose buone gli paiono cattive, e le cattive gli paiono buone; le virtù vere spregia, l'amore di Dio e la dilezione del prossimo fugge, e tutto il suo dilet-

to piglia nelle delizie e nelli diletti del mondo. E se egli ama il prossimo, non l'ama per Dio, ma per propria utilità.

Ma colui che in verità è privato dell'amore sensitivo, ama il suo Creatore sopra ogni cosa, e il prossimo come sè medesimo. Il quale amore non può avere, che prima col lume dell'intelletto nen cognosca, sè medesimo non essere, e l'essere suo ricognosca da Dio, e ogni grazia ch'è posta sopra l'essere. Allora, quando cosi dolcemente cognosce sè, e il difetto suo e la bontà di Dio; odia il suo difetto, e il proprio amore che n'è cagione; e ama la virtù; e per amore della virtù, la quale egli ama per amore del suo Creatore, si dispone a sostenere ogni pena, prima che offendere Dio e contaminare la virtù; e tutte le sue operazioni sono drizzate secondo Dio, e spirituali e temporali. E in ogni stato che egli è, ama e teme il suo Creatore. Onde, s'elli ha le ricchezze e lo stato del mondo, e figliuoli, e parenti, amici; egli possiede ogni cosa come cosa prestata, e non come cosa sua; e usale con modo, e non senza modo. E s'elli è nello stato del matrimonio, si vi sta ordinatamente, come a sacramento; avendo in riverenzia e' dì che sono comandati dalla santa Chiesa. S'egli ha a conversare con le creature e a servirle, elli le serve schiettamente, non col cuore finto, ma libero, avendo rispetto solamente a Dio.

Egli ordina le potenzie dell'anima sua, e tutti e' sentimenti del corpo. Onde la memoria ordina a ritenere e' beneficii di Dio, e lo intelletto ad intendere la sua volontà, la quale non vuole altro che la nostra santificazione; e la volontà dispone ad amare il suo Creatore sopra ogni cosa. Ordinate che sono le potenzie dell'anima, sono ordinati tutti e' sentimenti del corpo.

E così vi prego, carissimo fratello, che facciate voi. Ordinate la vita vostra; aprite l'occhio dell'intelletto a cognoscere la gravezza della colpa, e la larghezza della bontà di Dio. Facendo così, in ogni stato che voi sarete,

sarete piacevole a Dio; e sarete arbore fruttifero, e producerete frutti di vita, cioè di vere e sante virtù: e in questa vita comincerete a gustare l'arra di vita eterna. Ma considerando me, che in neuno modo la pace, la quiete, e la Grazia possiamo ricevere senza il cognoscimento col lume della santissima fede (nel qual lume cognosciamo noi medesimi, e la gravezza del peccato mortale, e la bontà di Dio, e il tesoro delle virtù, però vi dissi che io desideravo di vedervi spregiatore della colpa del peccato mortale; e cosi vi prego che facciate. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXLV
A UN GENOVESE DEL TERZO ORDINE DI SAN FRANCESCO, CHE AVEVA PRESO UNA CONVERSAZIONE SPIRITUALE CON UNA DONNA; PER LO CHE PATIVA MOLTE PENE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. lo Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero combattitore, siccome vero cavaliere virile, col lume e con lo scudo della santissima fede riparare ai colpi; e con esso lume, cognoscere quale è quella cosa che fortifica i nemici, e quale c'indebilisce; acciocchè abbracciate il rimedio che gli fa debili, e fuggiate la cagione che gli fortifica. Quale è la cagione che li fortifica? è la propria volontà, fondata in amore proprio di sè medesimo. Questo amore indebilisce la volontà, e fálla vollere come foglia al vento. Ciò che l'amore sensitivo ama, la volontà vi

corre, consentendo volontariamente al piacere di quella cosa che ama. Nella quale volontà sta la colpa; e non i movimenti che desse l'amore sensitivo in volere amare quelle cose che sono fuore della volontà di Dio e della ragione, se non in quanto la volontà consenta. E però la volontà, che séguita l'amore proprio di sè, fortifica i nemici, e s'indebilisce come detto è quale è quella cosa che fortifica l'anima, e indebilisce i nemici è la volontà nostra, vestita, per affetto d'amore, della volontà di Dio; la quale volontà è di tanta fortezza, eh, nè dimonio nè creatura la può indebilire se essa medesima ion vuole. E perchè ella è forte? perchè volontariamente s'è unita in Dio, che è somma ed eterna fortezza. Ella è ferma, e stabile; perchè lo Dio nostro, in cui ella fa mansione, è immutabile: onde ella non si muove altro che in lui. E onde aquista l'anima questa fortezza? dalla dottrina del dolce e amoroso Verbo, ragguardandola col lume della santissima fede; nella quale dottrina, e nel sangue suo, cognobbe che la volontà di Dio non cerca nè vuole altro che la nostra santificaione. E però se ne innamorò, e vestissene; annegando la volontà sua in quella di Dio.

Questa volontà fa l'anima prudente: che non è idiota, nè senza lume; ma cm sapienzia e grande discrezione ordina la vita sua, stando sempre attento di fuggire quelle cose che gli abbiano a tollere Dio. E perchè vede che l'amore sensitivo gli 'l tolle, però odia la propria sensualità; e ama la ragione: onde con lume di ragione fa ogni suo fatto. Ama il suo Creatore senza mezzo, e senza misura: e non tanto che egli vi voglia mettere in mezzo le cose create, o le creature; ma egli non ci vuole per mezzo sè medesimo, cioè la propria perversa volontà. E come egli renuncia a sè; cosi rifiuta le creature, e tutte le cose create: cioè, che non le ama fuore della volontà di Dio, ma bene le ama per Dio; onde l'amore suo è ordinato. Che se egli ama la creatura, l'ama per l'amore del

Creatore, con modo, e non senza modo; con misura, e non senza misura.

E con quale misura? con quella della carità di Dio. Non tolle altra misura, perocchè ne rimarrebbe ingannato, siccome fanno molte persone imperfette, che si lassano pigliare al dimonio coll'amo dell'amore. Cominciando a misurare con la carità di Dio; cioè d'amare le creature per lui; poi escono di questa dritta misura, e caggiono nella misura della propria sensualità. E vedrassi il cieco che coll'amo della devozione ha perduto Dio, e l'orazione santa, della quale s'aveva fatta madre; vedesi gittare a terra l'armi con le quali si difendeva, indebilita la volontà, e fortificati i suoi nemici; e trovasi nell'ultima ruina. Già ha conceputa la morte; non ha, se non a parturire. E non si sente; nè fugge quella creatura come veleno; ma séguita, e va dietro al veleno. Le velenate cogitazioni e movimenti non potiamo noi tenere che non vengano. perchè la carne è pronta a impugnare contra lo spirito; e il dimonio non dorme mai, anco insegna a noi negligenti esser solliciti alla vigilia. Ma bene può il libero arbitrio legare la volontà, che ella non consenta, nè volontariamente li riceva in casa sua; e può fuggire che attualmente non si voglia ritrovare in quello luogo. Ma per la sua cechità pare che voglia aspettare che si vegga cadere uno angelo dal cielo, a andarne nel profondo dell'inferno.

Oh maladetta devozione, quanto se' uscita dalla misura tua! Oh sottile amo, tu entri queto come il ladro che fura; poi ti fai domestico della casa; e poichè hai abbacinato l'occhio dell'intelletto, ti fai manifesto. E non se' veduto; ma ben si sente la puzza tua. O carissimo e delcissimo fratello in Cristo dolce Gesù, tolliamo la mano dell'odio con contrizione di cuore e dispiacimento della colpa, e con essa mano traiamo la brusca dall'occhio sicchè rimanga chiaro, acciochè cognosciamo questo falso nemico. Fuggasi la volontà, che non consenta

alle cogitazioni del cuore; e ritraggasi il corpo, che in tutto si levi dal luogo e dalla presenzia della creatura.

Oimè, oimè, attachianci all'arbore della croce, e ragguardiamo l'Agnello svenato per noi e ine racquistiamo il fuoco del santo desiderio, e con esso desiderio ritroviamo la madre nostra della santissima e umile orazione, fedele e continua. Altrimenti, sarebbe madre senza latte, e non notrirebbe i figliuoli delle virtù nell'anima colla dolcezza sua. Subito che averemo ritrovata questa madre, riaveremo la misura della carità di Dio, con la quale ci conviene misurare l'affetto e l'amore che abbiamo alla creatura che ha in sè ragione: saremo fatti forti: tolta sarà da noi ogni debilezza; e saremo virili, perchè sarà spento in noi il piacere femminile, che fa il cuore pusillanime. Privati saremo della tenebra, a anderemo per la luce, seguitando la dottrina di Cristo crocifisso. Tutti fortificati con lo scudo della santissima fede, staremo nel campo della battaglia, non rifiutando fadiga, nè mai volleremo il capo indietro, ma con lunga perseveranzia, senza alcuno timore servile, con timore santo, vedendo i nostri nemici debili, e noi fatti forti della somma fortezza. E nella perseveranzia, vedremo la corona della gloria, apparecchiata non a chi solamente comincia, ma a chi persevera infino alla fine. E però, essendosi l'anima vestita di fortezza, è perseverante; altrimenti, no.

Per la qual cosa io vi dissi ch'io desideravo di vedervi vero combattitore, acciocchè nieglio potiate compire la volontà di Dio e il desiderio mio, e sovvenire alla vostra necessità. Ponetevi il sangue di Cristo dinanzi all'occhio dell'intelletto vostro, sicchè vi faccia inanimare alla battaglia. In questo glorioso sangue s'anneghi la volontà; acciocchè muoia, e, come morta, non consenta alle malizie del dimonio nè delle creature, nè alla fragile carne. E fuggite il luogo, se voi avete cara la vita dell'anima vostra. Fatto questo, non curate le battaglie e le molestie del dimonio: e non venite a confusione di mente; ma

portate con pazienza la pena, e con dispiacimento la colpa che seguirebbe a consentire volontariamente, e attualmente mandarla in effetto. Non siate negligente, ma sollecito. Disponete il gusto a sentire l'odore delle virtù, e della vera e santa povertà per amore del povero e umile Agnello. Poichè avete messo mano all'aratro, non vollete il capo indietro a mirarlo.

Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Fuggite nella cella del cognoscimento di voi, dove troverete la larghezza della bontà e carità di Dio, che v'ha campato dall'inferno. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXLVI
AL PRIORE DI CERVAJA, PRESSO GENOVA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo padre per riverenzia di quello dolcissimo Sacramento, e figliuolo, dico per vero e santo desiderio (il quale desiderio partorisce l'anima vostra nel cospetto di Dio per santissima orazione, siccome la madre partorisce il figliuolo), io Catarina, misera miserabile serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo, e vi conforto e raccomandomivi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi il cuore e l'affetto consumato nel consumato ardentissimo suo amore. Il quale suo amore consumò e arse e distrusse tutte le nostre iniquitadi in su 'l legno della santissima e venerabile croce. E non finì nè finisce mai, questo dolce fuoco; perocchè se finísse l'affetto suo in noi, verremmo meno. Perocchè finirebbe quello che ci diè l'essere; ché solo il fuoco dell'Amore il mosse a trare noi di sè. Anco, pare che provvedesse la inestimabile carità di Dio alla fragilità e

miseria dell'uomo; perocchè, essendo sempre atto e inchinevole ad offendere il suocreatore Dio, providde, a conservarlo, la medicina contra la sua infermità.

La medicina contra le infermitadi nostre non è altro che esso fuoco d'amore, il quale amore è amore che non è mai spento da te. Questo riceve l'anima per medicina, quando ragguarda in sè piantato il gonfalone della santissima croce. Perocchè noi fummo quella pietra, dove fu fitta, e che tenne, questa croce; perocchè nè chiovo nè legno era sufficiente a tenere questo dolce Agnello immacolato, se l'amore e l'affetto non l'avesse tenuto. Quando dunque l'anima ragguarda tanto dolce e cara medicina, non dee cadere in negligenzia, ma debbesi levare con l'affetto e col desiderio suo, e distendere le mani con uno odio e dispiacimento di sè medesimo; e fare come fa l'infermo, che odia la infermità, e ama la medicina che gli è data per lo medico.

O figliuolo e padre in Cristo Gesù, levianci col fuoco dell'ardentissimo amore, con odio e profonda umilità: cognoscendo noi non essere, e ponendo le infermitadi nostre dinanzi al medico Cristo Gesù. Distendasi la mano vostra a ricevere l'amare medicine che sono date a noi. Queste sono le amaritudini che spesse volte l'uomo riceve, cioè molte tenebre e tentazioni, e cenfusione di mente, o altre tribolazioni che venissero di fuore: le quali allora molto ci paiono amare; ma se faremo come il savio infermo, saranno a noi di grandissima dolcezza. Cioè, che noi ragguardiamo all'affetto del dolce Gesù, che ce le dà. Vedendo che nol fa per odio, ma per singolare amore, perocchè non può volere altro che la nostra santificazione. Veduta la sua bontà, e noi vediamo poi la nostra necessità; perocchè grande necessità è a noi averle; però che senz'esse caderemo in ruina. Ma elle ci fanno cognoscere noi medesimi, e levanci, dal sonno della negligenzia; e tollonci la ignoranzia; perochè, n'ha fatto vomitare l'atto della superbia. Onde per questo, nasce

una giustizia, con una santa e dolce pazienzia in volere, sostenere ogni pena e tormento, e reputarsi indegno della pace e quiete della mente. Or questo fa l'anima innamorata di Dio, che ha conceputo in sè perfettissimo odio. Aperto dunque l'occhio dello intendimento, e ragguardato in sè la inestimabile bontà e carità di Dio; a costui le pene gli paiono tanto dolci e soavi, che non pare che d'altro si possa dilettare: e sempre pensa in che modo possa sostenere pena per amore dell'odio suo.

A questo dunque vuole e desidera l'anima mia di vedervi andare: sì che, se Dio ci conduce, e, concede grazia d'affa digarsi, e dare la vita per lui, se bisognerà, sia fornita la navicella dell'anima nostra di sangue, e del fuoco della divina carità; cercandolo e acquistandolo per lo modo detto di sopra. Altro non dico. Abbiate l'occhio sopra i sudditi vostri, e mai non si serri per neuna cosa. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXLVII
A MONNA GIOVANNA DI CORRADO

Al nome di, Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, carissima suoro e figliuola in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vestita del vestimento nuziale; considerando me, che senza questo vestimento l'anima non può piacere al suo Creatore, nè ritrovarsi alle nozze della vita durabile. Voglio adunque che siate vestita; e acciocchè meglio vi possiate vestire voglio che vi spogliate d'ogni amore sensitivo proprio, che avete a voi, a' vostri figliuoli, o a veruna al-

tra cosa creata. Fuori di Dio, non dovete amare nè voi nè neuna altra cosa; perocchè è impossibile che l'uomo serva a due signori; sicchè se egli serve all'uno,egli è incontento all'altro. E neuno è, che possa servire a Dio e al mondo; perocchè non hanno neuna conformità insieme. Il mondo cerca onore, stato, ricchezza, figliuoli in grande stato, gentilezza, piacere e diletto sensitivo, radicati e fondati nella perversa superbia: ma Dio cerca e vuole tutto il contrario. Egli vuole povertà volontaria, umiliazione di cuore, dispregiamento di sè e d'ogni diletto e piacimento del mondo; e non vuole onore proprio, ma l'onore di Dio, e la salute del prossimo suo. E cerca solo in che modo si possa vestire del fuoco dell'ardentissima Carità, coll'adornamento delle dolci e reali virtù; con vera e santa pacienzia; e che ad altri non sia vendicativo per neuna ingiuria che gli sia fatta dal prossimo suo: ma con pacienzia tutto porta, e cerca solo di fare vendetta di sè, perchè si vede d'avere offesa la prima dolce Verità. E ciò che ama, ama in Dio; e fuore di Dio non ama niente.

E se voi mi diceste: «In che modo debbo amare?» io vi rispondo, che e' figliuoli e ogni altra cosa si debbono amare per amore di Colui che li ha creati, e non per amore di sè, nè de' figliuoli; e non offendere mai Dio per loro, nè per neuna altra cosa. E ciò non amare per rispetto di veruna utilità, nè come cosa vostra, ma come cosa prestata a voi: perocchè, ciò che ci è dato in questa vita, c'è dato per uso e imprestanza; e tanto ci è lassato, quanto piace alla divina Bontà che ce l'ha dato. Dovete adunque ogni cosa usare come dispensatrice di Cristo crocifisso, sì della sustanzia temporale (quanto è possibile a voi di poterlo fare a poverelli, che stanno in persona di Dio); e sì dovete dispensare de' figliuoli vostri, cioè di nutricarli e allevarli sempre col timore di Dio; e volere prima che essi muoiano, che elli offendano il loro Creatore. Fate fate sacrificio di voi e di loro a Dio. E se

voi vedete che Dio li chiami, non fate resistenzia alla dolce volontà sua; ma se essi coll'una mano, e voi come vera e buona madre amatrice della salute loro, con le due; non volendo voi eleggere gli stati a vostro modo (perocchè sarebbe segno che voi gli amaste fuori di Dio); ma secondo lo stato a che Dio li chiama, a quello siate contenta. Chè spesse volte dice la madre che ama e' figliuoli suoi nella perversità del mondo: «A me piace bene, ch'e' miei figliuoli piacciano a Dio; e il possono servire così al mondo come in altro stato». Ma alle semplici madri spesse volte avvviene, volendoli pure annegare nel mondo, che esse non li hanno poi nè a Dio nè al mondo. E giusta cosa è, che esse ne siano private spiritualmente e corporalmente, poichè tanta superbia e ignoranza regna in loro, facendo così, volendo poner legge e regola allo Spirito Santo che gli chiama. Costoro non li amano in Dio, ma con amore proprio sensitivo fuori di Dio; chè amano più e' corpi che l'anime loro. Giammai, dilettissima suoro e figliuola in Cristo dolce Gesù, non si potrebbe vestire di Cristo Crocifisso chi, prima, di questo non fussi spogliato. Spero per labontà di Dio, che questo non toccherà a voi; ma, come vera e buona madre, darete voi e loro ad onore e gloria del nome di Dio; e così sarete vestita del vestimento nuziale. Ma acciocchè meglio vi possiate vestire, voglio che leviate il desiderio, e l'affetto vostro dal mondo, e da ogni sua cosa; e che apriate l'occhio dell'intelletto a cognoscere l'amore che Dio vi ha; che per amore vi ha dato il Verbo dell'Unigenito suo Figliuolo; e 'l Figliuolo vi ha data la vita con tanto fuoco d'amore, e ha svenato el corpo suo, facendoci bagno di Sangue. Ignoranti e miserabili noi, che non cognosciamo, nè amiamo tanto benefizio! Ma tutto questo è però che l'occhio è serrato; che se fusse aperto, ed avesse posto per obietto Cristo Crocifisso, non sarebbe ignorante nè ingrato a tanta grazia. E però vi dico, che sempre apriate quest'occhio. Fermate-

lo e stabilitelo nel consumato Agnello, acciocchè ignoranzia non caggia mai in voi.

Orsù, figliuola dolcissima, non tardiamo più; ricoveriamo il tempo perduto con vero e perfetto amore; sicchè in questa vita vestendoci per grazia del vestimento detto, noi godiamo ed esultiamo nelle nozze della vita durabile, voi insieme con lo sposo e figliuoli vostri. E confortatevi dolcemente, e siate paziente, e non vi conturbate, però che io abbia tenuto troppo Stefano; però che io ne ho presa buona sicurtà; perchè per amore e affetto sono fatta una cosa con lui; e però ho preso delle cose vostre, sì come di cosa mia. Credo che non l'aviate avuto troppo per male. Io per voi e per lui insino alla morte voglio adoperare ciò che io potrò. Voi, Madre, l'avete partorito una volta; e io lui e voi e tutta la vostra famiglia voglio partorire in lagrime e in sudore, per continue orazioni e desiderio della salute vostra.

Altro non dico. Raccomandatemi a Corrado, e benedicetemi tutta l'altra famiglia, e particolarmente la mia pianta novella che di nuovo s'è cominciata a piantare nel Giardino della santa Chiesa. Fate che vi sia raccomandato, e che voi mel notrichiate in virtù, sicchè gitti odore fra gli altri fiori. Dio vi riempia della sua dolcissima grazia. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXLVIII
A BARTOLO USIMBARDI, E A MONNA ORSA SUA DONNA.E A FRANCESCO DI PIPINO SARTO E A MONNA AGNESA SUA DONNA, DA FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli e figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi arsi e consumati nel fuoco della divina carità, il quale è quel fuoco che, ardendo, non consuma, ma fa ingrassare l'anima, e uniscela e trasformala in sè, fuoco d'amore divino. Quando l'anima,ragguarda sè avere l'essere, e poi anco vedrà che per amore Dio eterno ha donato a noi il Verbo del Figliuolo suo, perchè pagasse per noi il debito al quale eravamo obbligati, e traesseci dall'oscura prigione e servitudine del dimonio, della quale non poteva l'uomo uscirne. Ed esso Verbo divino, diventando uomo mortale, entrò al campo della battaglia per noi; e, sconfiggendo il dimonio, ruppe l'oscura prigione, e trasseci della misera servitù, nella quale tanto tempo era stata tutta l'umana generazione; e con la Croce aperse a noi la porta di vita eterna. E tutto questo ha fatto per amore. Avendoci dunque mostrata la via, aperta la porta; rimane solo da noi se non camminiamo per essa; però che possiamo andare francamente e con grande confidenzia sotto questo gonfalone glorioso della croce. Però che e' nemici sono sconfitti, e spaventansi per esso; e il dolce Dio nostro con grande amore ci aspetta e c'invita che andiamo a godere lui, sommo eterno Bene. O amore inestimabile, o carità immensa, o fuoco di divina carità! quale sarà quel cuore che vedendosi amare con tanto fuoco d'amore, che non si dissolva per amore, e che non si trasformi tutto in lui? Troppo è duro, e drittamente cuore più duro del diamante, che non si scalda a tanto fuoco. Voglio adunque, carissime figliuole mie, monna Orsa e monna Agnesa, che voi vi destiate dal sonno della negligenzia, e che vi leviate a vedere coll'occhio dell'intelletto tanto fuoco d'amore. E il simile dico a voi, figliuolo mio Francesco. E vedutolo, sarete costretti ad amare: amando, vi sarà leggiero di portare ogni gran fascio per Dio. E subito si estenderà sopra il prossimo vo-

stro, che è quella cosa che è più amata da Dio: e così adempirete l'amore di Dio e del prossimo. Altro, per la brevità del tempo, non dico per ora, se non che voi vi confortiate in Cristo crocifisso, e bagniatevi nel sangue dolcissimo suo. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXLIX
A FRANCESCO DI PIPINO SARTO IN FIRENZE E A MONNA AGNESA SUA DONNA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo e figliuola, in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi veri pellegrini. Ogni creatura che ha in sè ragione, è pellegrina in questa vita: perocchè non è qui il nostro fine; ma il termine dove dobbiamo andare e per lo quale noi fummo creati, è vita eterna. E però io voglio che noi camminiamo: chè la via è fatta; cioè la dottrina di Cristo crocifisso, per la quale chi va, non va in tenebre, ma giunge a perfettissima luce. Convienci dunque avere la condizione del pellegrino; il quale, per diletto che trovasse, nè per malagevolezza di cammino, non si volle a tornare a dietro, nè si pone a restare fra via, ma con perseveranza cammina infino a tanto che giugne al termine suo. Or così, carissimi figliuoli, conviene fare a noi. Noi siamo entrati in questo cammino della dottrina del dolce e amoroso Verbo, Per giugnere al Padre eterno: e trovianci in mali paesi, e malagevoli delle ingiurie e scherni delle creature e delle battaglie delle dimonia. E non ci conviene però ponere a sedere e vollere il capo indietro

per impazienza; ma virilmente col lume della fede trapassare tutto, e con vera umiltà chinare il capo alla dolce volontà di Dio, che per nostra utilità ci permette questi oscuri passi, acciocch'abbia più di che remunerarci. Perocchè, come dice il glorioso apostolo santo Jacopo: «Beato è colui che sostiene la tentazione; però che quando sarà provato, riceverà la corona della vita». E santo Paolo dice: «Non sarà coronato, se non chi legittimamente averà combattuto». Rallegratevi dunque, quando vi vedete ricevere le molte molestie dalle dimonia, o dalle creature; però che essi vi fabbricano la corona: e con vera perseveranza camminate per la strada della verità. E così e' molti diletti, onori e piaceri che il mondo ci mostrasse, o promettesse, e la nostra fragile carne desiderasse, anco non vi faccia ponere a riposare per diletto; ma, come veri pellegrini, fate vista di non vedere, seguitando il vostro viaggio con fortezza, insino alla morte, acciò che giugniate al termine vostro. Or così vi prego che facciate per l'amore di Gesù Cristo. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCL
ALL'ABBATE DI SANT'ANTIMO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; col desiderio di vedervi con vero e dolcissimo lume,il quale lume è necessario all'anima; cioè, d'aprire l'occhio dell'intelletto a vedere e ragguardare e giudicare la somma ed eterna volontà di Dio in

voi. Questo è quello dolce vedere che fa l'uomo prudente, e non ignorante; fállo cauto, e non leggermente giudicare la volontà degli uomini, come spesse volte fanno i servi di Dio, con colore di virtù e con zelo d'amore. Esso lume fa l'uomo virtuoso, e non timoroso. E con debita riverenzia giudica la volontà di Dio in sè; cioè, che quello che Dio permette, o persecuzione o consolazione, o dagli uomini o dal dimonio, tutto vede che è fatto per nostra santificazione; e godesi della smisurata carità di Dio, sperando nella providenzia sua, che provede in ogni nostra necessità; ogni cosa dà con misura; e se cresce la misura cresce la forza. Questo vede l'anima e cognosce, quando, alluminato l'occhio dell'intelletto suo, ha cognosciuta la volontà di Dio, e però n'è fatto amatore.

Dico che questo lume non giudica la volontà de' servi di Dio, nè di veruna altra creatura; ma giudica ed ha in reverenzia che lo Spirito Santo gli guidi; e però non piglia ardire di mormorazione: che essi siano giudicati dagli uomini, ma solo da Dio. Benchè potremmo dire: è veruno servo di Dio, che sia tanto alluminato, che un altro non possa vedere più di lui? No: anco è di necessità, per manifestare la magnificenzia di Dio, e per usare l'ordine della carità, che l'uno servo di Dio con l'altro usino e participino insieme il lume e le grazie e i doni che ricevono da Dio: e perchè si vegga che il lume e la magnificenzia della propria dolce Verità si manifesti infinita, come ella è, e non finita; e perchè noi ci umiliamo a cognoscere il lume e la Grazia di Dio ne' servi di Dio. Li quali egli pone come fonti; e chi tiene un'acqua, e chi ne tiene un'altra; i quali sono posti in questa vita per dare vita ad essi medesimi, e per consolazione e refrigerio degli altri servi di Dio, che hanno sete di bere queste acque, cioè di molti doni e grazie che Dio pone ne' servi suoi. E così sovviene alla nostra necessità.

Sicchè, egli è vero che non è veruno che sia tanto illu-

minato, che spesse volte non abbia bisogno del lume d'altrui; ma colui che è alluminato di questa dolce volontà di Dio, dà lume con lume di fede; non giudicando con mormorazione, e scandalo di colui che egli vuole consigliare; ma per sì fatto modo, che sta e rimane senza pena. Onde, se egli s'attiene al consiglio suo, godene; e se egli non s'attiene al consiglio suo, godene; e se egli non vi s'attiene, giudica dolcemente che non è senza misterio e senza necessità, e con providenzía e volontà di Dio. E però rimane in pace e in quiete e senza pena; perocchè è vestito di questa volontà; e non si affanna di parole, partecipando con altrui i suoi pareri; anco, s'ingegna d'annegarli e di mortificarli nel parere dolce di Dio; offerendogli ogni dubbio e timore che egli n'avesse. Liberamente offera sè, e il dubbio che ha dal prossimo suo dinanzi a Dio. Or con questa dolce prudenzia vanno e stanno coloro che sono alluminati di questo vero lume: onde in questa vita gustano vita eterna.

Il contrario è di coloro che sono ignoranti; poniamochè servono a Dio: i quali pur s'hanno serbato ancora de' loro giudicii e de' loro pareri, colorati di virtù e di zelo d'amore. E per questo cadiamo spesse volte in grandi difetti e in molti scandali e mormorazioni. E però c'è bisogno il lume vero e schietto. Ma non so che si possa bene avere se non si perde la nuvola e la tenebra di noi; che il nostro parere non sia fermo, ma dia a terra. Oh lume glorioso! O anima annegata, perduta sei nel lume; perocchè non vedi te per te, ma vedi solamente il lume in te; e in quello lume vedi e giudichi il prossimo tuo. Così vedi e ami e hai in riverenzia il prossimo tuo nel lume, e non nel tuo parere, nè nel falso giudicio dato per zelo d'amore. Bene è da aprirce dunque, e speculare con l'occhio dell'intelletto nostro, con la perduta e annegata volontà. E così col lume dell'amore vero, e reverenzia della volontà di Dio, e di quella de' suoi servi, acquisteremo il lume, e giugneremo alla perfetta e vera

purità; e non saremo scandalizzati nel servi di Dio. Perocchè non ne saremo fatti giudici: ma saremo consolati in loro, e dello stare, dell'andare e d'ogni loro operazione goderemo, avendo giudicato e veduto la volontà di Dio in loro. Orsù dunque, carissimo padre e figliuolo, poniamoci al petto della divina Carità, e ine gustiamo questo dolce e soave latte, il quale ci farà venire alla perfezione de' Santi, e seguitare le vestigie e la regola dell'Agnello. Perderemo il timore, e metterenci fra le spine e fra triboli, e none schiferemo labore: ma dorrenci dell'offesa de' mormoratori, e dello scandalo degli uomini; e porterengli con grande compassione dinanzi a Dio. E noi seguiteremo l'operazioni sante, cominciate per onore di Dio e salute delle anime; e finiremo nella sua dolce volontà. Sopra questa materia io non dico più, se non che noi ci anneghiamo nel sangue di Cristo crocifisso; senza veruno timore (vi dico), sapendo che se Dio è per noi, neuno sarà che sia contra noi.

La mia venuta non so quando ella potrà essere. Non posso sapere quanto io mi starò. Spaccierommi il più tosto che si potrà; sempre compiendo in me, nell'andare e nello stare, la dolce volontà di Dio, e non quella degli uomini. Fovvi sapere, a voi e agli altri, che tante pene e cogitazioni vi lassate cadere nel cuore, che io non sto nè mi vo affatigando, con le molte infirmitadi, a diletto, se non quando io son costretta da Dio per lo suo onore e per salute dell'anime. Onde, se del bene i cuori infermi ne vogliono pigliare male, io non ne posso fare altro. Non debbo però io vollermi indietro, e lassare stare l'arato; perocchè cosi parrebbe che noi arassimo a petizione degli uomini, onde verrebbe la zizzania, e affogherebbe il grano. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLI
A MONNA AGNESA, DONNA DI FRANCESCO DI PIPINO SARTO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. lo Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti vestita della vera e reale virtù; perocchè senza la virtù non possiamo piacere a Dio. Ma queste virtù non le puoi trovare altrove che nell'affetto della Carità; e l'affetto della Carità si trova nel dolce e amoroso Verbo. Le quali virtù si nutricano in sul arbolo della santissima croce. Tu dunque, come vera figliuola, attáccatí a questo arbolo, a ricogliere di questi frutti. E a questo t'inebrierai e vestirai delle vere e reali virtù. Bágnati nel sangue di Cristo crocifisso, e nasconditi nel costato suo; e ine fa una dolce abitazione, per uno santo cognoscimento di te, e con uno vero cognoscimento della larghezza della bontà sua. Ine concepi uno amore all'onore suo e salute dell'anime, offerendo dolci e amorosi desiderii dinanzi a Dio per loro. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce,.

CCLII
A GREGORIO XI, ESSENDO A CORNELO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e reverendissimo padre in Cristo dolce Gesù, la vostra indegna e miserabile figliuola Catarina vi si raccomanda nel prezioso sangue suo; con desiderio di

vedere il cuore vostro fermo e stabile, e fortificato in vera e perfetta pazienzia; considerando che 'l cuore debile, volubile e senza pazienzia, non potrebbe venire a fare lì grandi fatti di Dio. Ogni Creatura ragionevole, se vuole servire a Dio ed essere vestita delle virtù, conviene avere questa costanzia, fortezza e pazienzia: altrimenti, non averebbe: mai Dio nell'anima. Che se l'uomo si volgesse alla prosperità per disordinato diletto, delizie e piacimento di sè o del mondo; o all'ingiurie e tribolazione si volgesse per impazienzia, e lassasse l'affetto delle, virtù, le quali virtù ha concepute nell'animo per santo desiderio, e vuole acquistare; egli debbe bene vedere, che la virtù non s'acquista nè diventa perfetta senza 'l suo contrario.Che se egli schifa il contrario, séguita che fugge la virtù, con lav quale virtù debbe contrastare e abbattere il vizio, che è contrario alla virtù; con l'umilità cacciare la superbia: le ricchezze e delizie e stati del mondo con la volontaria povertà. La pace cacci e sconfigga la guerra dell'anima sua e del prossimo suo; la pazienzia vinca la impazienzia per amore dell'onore di Dio e della virtù. E per odio e dispiacimento di sè portare fortemente con pazienzia li strazii, ingiurie, schernì e villanie, pene di corpo, e danni temporali. Così debbe essere costante, fermo, stabile e paziente: altrimenti, non sarebbe servo di risto, ma diventerebbe servo e schiavo della propria sensualità, la quale sensualità gli tolle questa costanzia, e falo pusillanimo, con piccolo e debile cuore. Ma non debbe fare così; anco, si debba ponere per obietto la prima dolce Verità, che col sostenere, portando e sostenendo li difetti nostri, ci rende la vita. O padre santissimo, dolcissimo babbo mio, aprite l'occhio dell'intelletto, e con intelligenzia vedete, se l'è tanto necessaria la virtù ad ogni uomo, a ciascuno per sè medesimo per salute dell'anima sua, quanto maggiormente in voi, che avete a notricare e governare il corpo mistico della santa Chiesa sposa vostra, bisogna questa costanzia, fortezza, pazien-

zia. Sapete che, come voi intraste pianta novella nel giardino della santa Chiesa, voi vi doveste disponere con virtù a resistere al dimonio, alla carne, e al mondo, che sono tre nemici principali, li quali ci contrastano di dì e di notte; che non dormono mai. Spero nella divina Bontà, che a parte di questi nemici vi ha fatto resistere, e farà in tutto; sicchè egli averà di voi quel fine, per lo quale vi creò, cioè, perchè rendeste gloria e loda al nome suo, e perchè godeste la bontà sua, ricevendo l'eterna sua visione, nella quale sta la nostra beatitudine. Ora sete vicario di Cristo; il quale avete preso a travagliare e combattere per l'onore di Dio, per salute dell'anime, e riformazione della santa Chiesa: le quali cose sono a Voi travagli e pene, in particolare a voi aggionte, oltre le battaglie comuni, che date sono ad ogni anima che vuole sersvire a Dio, come detto è. E perchè è maggiore il peso vostro, però bisogna più ardito e viril cuore, e non timoroso per veruna cosa che avvenire potesse. Chè voi sapete bene, santissimo padre, che come voi pigliaste per sposa la santa Chiesa, così pigliaste a travagliare per lei, aspettando li molti venti contrari di molte pene e tribulazioni, che si facevano incontra a combattere con voi per lei. E voi, come uomo virile, fatevi rincontra a q uesti venti pericolosi, con una fortezza, pazienzia e longa perseveranzia, non volgendo mai il capo addietro per pena nè sbigottimento nè timore; ma perseverate, rallegrandovi nelle tempeste e battaglie. Rallegrisi il cuore vostro: chè nelli molti contrari che sono addivenuti e addivengono, si fanno bene li fatti di Dio; e per altro modo non si fecero mai. Così vediamo che 'l fine della persecuzione della Chiesa, e d'ogni tribulazione che riceve l'anima virtuosa, è la pace acquistata con vera pazienzia e perseveranzia: essa n'esce coronata di corona di gloria.

Questo è dunque il remedio. E però dissi, santissimo Padre, ch'io desiderava di vedervi il cuore fermo e stabile, fortificato in vera e santa pazienzia. Voglio che siate

uno arbore d'amore, innestato nel Verbo Amore, Cristo crocifisso; il quale arbore, per onore di Dio e salute delle pecorelle vostre tenga le radici nella profonda umilità. Se voi sarete arbore d'amore, radicato così dolcemente, troverete in voi, arbore d'amore, nella cima il frutto della pazienzia e fortezza, e nel mezzo la perseveranzia coronata; e troverete nelle pene pace, quiete e consolazione, vedendovi conformare in pena con Cristo crocifisso. E così nel sostenere per amore di Cristo crocifisso, con gaudio verrete dalla molta guerra alla gran pace.

Pace, pace, santissimo Padre! Piaccia alla Santità vostra di ricevere li vostri figliuoli, che hanno offeso voi Padre La benignità vostra vinca la loro malizia e superbia. Non vi saràvergogna d'inchinarvi per placare il cattivo figliuolo; ma sa ràvi grandissimo onore e utilità nel cospetto di Dio, e degli uomini del mondo. Oimè, babbo, non più guerra per qualunque modo. Conservando la vostra coscienzia, si può aver la pace. La guerra si mandi sopra gl'infedeli, dove ella debbe andare. Seguitate la mansuetudine e pazienzia dell'Agnello immacolato Cristo dolce Gesù, la cui vece tenete. Confidomi in Domino nostro Jesù Cristo, che di questo e d'altre cose adopererà tanto in voi, che n'adempirò il desiderio vostro e mio: chè altro desiderio in questa vita io non ho se non di vedere l'onore di Dio, la pace vostra, e la reformazione della santa Chiesa, e di vedere la vita della Grazia in ogni creatura che ha in sè ragione. Confortatevi: chè la disposizione di qua, secondo che mi è dato a sentire, è pure di volervi per Padre. E specialmente questa città tapinella; la quale è sempre stata figliuola della Santità vostra; la quale, costretta dalla necessità, gli è convenuto fare di quelle cose che gli sono spiaciute. Pare a loro che il bisogno lo abbi fatto fare. Voi medesimo li scusate alla vostra Santità; sicchè coll'amo dell'amore voi li pigliate. Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso, che, più tosto che potete, voi n'andiate al luogo vostro

delli gloriosi Pietro e Paolo. E sempre dalla parte vostra cercate d'andare sicuramente; e Dio dalla parte sua vi provederà di tutte quelle cose che saranno necessarie a voi e al bene della sposa sua. Altro non dico. Perdonate alla mia presunzione. Confortatevi, e confidatevi nelle orazioni de' veri servi di Dio, che molto orano e pregano per voi. Domandovi io e gli altri vostri figliuoli umilmente la vostra benedizione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLIII
A MISSER TRINCIO DE' TRINCI DA FULIGNO, E A CORRADO SUO FRATELLO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi fratelli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava e' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi veri servi di Cristo crocifisso, e legati nel legame dolce della carità. Il qual legame legò Dio nell'uomo, e l'uomo in Dio; e fu per siffato modo perfetta questa unione, che nè per morte nè per neuna altra cosa si potè separare.

O dolce e vero legame, grande è la forza tua, in tanto che tenesti confitto e chiavellato Dio-e-Uomo in su 'l legno della santissima croce; perocchè nè chiodo nè altro ferro era sufficiente a tenerlo se l'amore dell'onore del Padre e della salute nostra non l'avesse tenuto. Sì forte fu, carissimi fratelli, questo amore, e sì perseverante, che nè dimonia nè altre creature il poterono allentare, che quest'amore non perseverasse. Le creature non lo allentarono nè allentano per le ingiurie che gli erano fatte, e che noi gli facciamo, nè per ingratitudine loro niè no-

stra; nè le dimonia; perocchè, molestando noi, non lo impediscono che egli non ami. Nè abbandonò l'obedienzia del Padre eterno, ma perseverò infino alla morte della croce, Questo dolce e amoroso Verbo, unigenito Figliuolo di Dio, con molta perseveranzia e pazienzia ci manifesta la volontà e la verità dolce del suo Padre eterno. La volontà sua è la nostra santificazione: questa è la verità; e per questo fine ci creò Dio, cioè perchè fussimo santificati in lui a loda e gloria del nome suo, e acciò che noi godessimo e gustassimo la eterna sua visione. O dolcissimi e carissimi fratelli, io voglio che ragguardiate l'abbondanzia e l'abisso della sua carità: però che, perché l'uomo era accecato e diventato ignorante per la colpa sua, e, non cognosceva questa dolce verità e dolce volontà di Dio, però si volle umiliare all'uomo. Oh miserabile superbia! Bene si debbe vergognare l'anima d'insuperbire dove Dio è umiliato e hacci donato il Verbo velato e vestito della nostra umanità. Or chi può aggiungere solo alla considerazione di vedere l'altezza di Dio discesa a tanta bassezza, e legatosi nell'uomo, e l'uomo in Dio? Aprite, aprite l'occhio dell'intelletto, e vederete quella abbondanzia del sangue dei Figliuolo di Dio; perocchè l'apritura del corpo suo ci ha fatto manifesto, che Dio ci ama inestimabilmente, e non vuole altro che il nostro bene: però che, se egli avesse voluto altro, non ci averebbe dato sì fatto ricompratore. Oh inestimabile e dolcissima carita! La caverna del corpo tuo è aperta per lo calore del fuoco dell'amore della nostra salute. Tu, Dio eterno, se' fatto visibile, e dato ci hai il visibile prezzo, acciocchè la bassezza dell'intelletto nostro non abbia scusa di non potersi levare, però che tu se' fatto basso, e insiememente la bassezza è unita coll'altezza. Così dunque per forza d'amore si levi lo intelletto e l'affetto dell'uomo, cognoscendo in te la bassezza della tua umiltà, e a cognoscere l'altezza ed eccellenza della tua carità, deità eterna. Così dicesti tu, dolce e amoroso

Verbo: «Se io sarò levato in alto, ogni cosa tirerò a me». Quasi volesse dire questa dolce Verità eterna: «Se io sarò abbassato alla umiliazione della obbrobriosa morte della Croce, io trarrò i cuori vostri all'altezza della divinità, e carità increata». Perocchè, tratto il cuore dell'uomo, si può dire che sia tratto tutto l'affetto e le potenzie dell'anima, con tutti li esercizi spirituali e temporali. E anco perchè ogni cosa creata è fatta in servizio dell'uomo; tratto dunque l'uomo, è tratto tutto. E però disse: «Se io sarò levato in alto, ogni cosa trarrò a me».

Bene è dunque da aprire l'occhio dell'intelletto, e ragguardare l'affetto del suo Creatore. Voglio dunque che pensiate, carissimi fratelli, che quando l'occhio dell'intelletto è offuscato coll'amore proprio sensitivo, non può cognoscere questa verità: perocchè, come l'occhio infermo, pieno di terra e di carne, non può vedere la luce del sole; così l'occhio dell'anima non può vedere, se egli è ricoperto di terra di disordinato amore e affetto del mondo, cioè di queste cose transitorie, che passano come il vento: e se egli è ricoperto d'affetto carnale non vivendo onestamente, ma disonestamente s'involge nel loto della carnalità, la quale miseria fa diventare l'uomo animale bruto, e toglieli il lume e il cognoscimento. Questi cotali, dico, che non possono cognoscere questa verità; e anco sono fatti amatori della bugia, e seguitano le vestigio del padre loro, cioè il dimonio; che è padre delle bugie.

Voglio dunque che leviate l'occhio dell'intelletto e l'amore da queste cose transitorie, e da ogni vizio carnale, e purifichiate l'anima vostra col mezzo della santa confessione. Non dico però, che lasciate lo stato vostro, più che lo Spirito santo ve ne spiri; ma voglio che teniate col santo timor di Dio, virilmente stando come uomini virtuosi, e non come stolti animali; tenendo con giustizia e con benignità i sudditi vostri. E lo stato del santo matrimonio, tenerlo. E non vogliate contaminarlo, cioè

romperlo per niuno appetito disordinato; ma rifrenare i sentimenti vostri con la memoria del sangue di Cristo e dell'unione della natura divina unita con la natura umana. Vergognerassi allora la miserabile carne vostra di venire a tanta miseria; e sentirà l'odore della purità, avendo questa santa considerazione; e con riverenzia e timore di Dio starà nel santo matrimonio. E abbiate in riverenza e' dì che sono comandati dalla santa Chiesa. Facendo così, sarete arbori fruttiferi; e il frutto che uscirà di voi, sarà buono, e renderà gloria e loda al nome di Dio; e sarete innestati nell'arboro della vita, Cristo dolce Gesù; il quale vi legherà in quello legame forte dell'amore che il tenne confitto e chiavellato in croce. E così parteciperete questa fortezza, essendo legati con Dio e col prossimo con questo dolce legame; intanto che non sarà nè dimonio nè creatura che ve ne possa trarre, che voi non siate forti e perseveranti in sino alla morte. Nè per ingratitudine degli uomini cui voi serviste, i quali fossero ingrati verso di voi, nè per diverse e molte cogitazioni che il dimonio vi mettesse nel cuore, d'odio o di molti dispiacimenti del prossimo vostro, non allenterà però l'amore, nè vi torrà la fortezza, essendo uniti e legati nel legame della carità, come detto è. Anco, sarete veri servi di Cristo crocifisso nello stato vostro. In altro modo non potreste participare la vita della Grazia. E però vi dissi che io desideravo di vedervi veri servi di Cristo crocifisso, legati nel legame dolce della carità. Spero nella bontà di Dio che adempirete la volontà sua e il desiderio mio: e questo sarà per la sua bontà, e per lo servizio che fate alla dolce sposa sua. Perocchè egli è lo Dio nostro, grato e cognoscente a coloro che 'l servono. Molto gli sono grati tutti li servizi che noi gli facciamo; ma tra gli altri che gli siano molto grati, è quello che si fa in servizio della santa Chiesa, in qualunque modo e in qualunque stato noi gli serviamo. È vero che quanto più l'uomo le serve con ischietto cuore e senza alcun rispet-

to, tanto egli è più piacevole: nondimeno ognuno gli è piacevole; e è misurato secondo la misura dell'amore. E come egli remunera il servizio, cosi punisce l'offesa; e come egli è più remunerato colui che più serve, cosi è più punito colui che più offende. Questo, perchè? Perchè serve il sangue di Cristo, e disserve il sangue di Cristo; e però séguita più remunerazione, e più punizione. Dunque, dolcissimi fratelli in Cristo dolce Gesu; siatemi servi fedeli a Cristo crocifisso e alla dolce sposa sua: e così gusterete e cognoscerete la volontà eterna di Dio, la quale non vuole altro che la nostra santificazione; e, come detto è, ce l'ha mostrata con la bassezza della nostra umiltà, e col sangue dolce sparto per noi, con tanto fuoco d'amore.

Lavatevi dunque, per fede e speranza nel sangue di Cristo crocifisso; e con questa dottrina nutricate la famiglia vostra. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLIV
A PIETRO DI MISSERE JACOMO ATTACUSI DE' TOLOMEI, DA SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e dilettissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi amatore e servitore di Cristo crocifisso; perocchè in altro modo non possiamo piacere a Dio. E questo doviamo fare per debito; perocchè ogni creatura che ha in sè ragione, è tenuta e obligata d'amarlo: però che da Dio non aviamo ricevuto altro che servizio, diletto e piacere;

e hacci amati senz'essere amato da noi. Perocchè, non essendo noi, ci creò alla immagine e similitudine sua; e, perdendo la Grazia per lo peccato della disobedienzia di Adam, ci donò il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, solo per amore, non perchè da noi avesse ricevuto servizio, ma offesa. E per la offesa noi eravamo caduti in guerra con Dio; ed esso Dio, offeso da noi, ci donò il Verbo del Figliuolo suo, e fecelo nostro mezzo e tramezzatore, facendo pace della grande guerra, con lo prezioso sangue dell'Agnello. Dunque la obedienzia sua ha sconfitta la disobedienzia di Adam: e come per la disobedienzia contraemmo tutti peccato, così per l'obedienzia del Figliuolo di Dio abbiamo tutti contratto la Grazia. Ed è infinita la grazia che noi ricevemmo per mezzo di questo Verbo. Però che tanto, quanto l'uomo offende, ed elli torna al sangue di Cristo con dolore e amaritudine della sua colpa, tanto riceve misericordia, essendoci ministrato il sangue con la santa confessione. Perocchè, vomitando il fracidume delle nostre iniquitadi con la bocca, cioè confessandoci bene e diligentemente al sacerdote; egli allora assolvendoci, ci dona il sangue di Cristo, e nel sangue si lava la lebbra de' peccati e delli difetti che sono in noi. Tutto questo dono ci ha dato Dio per amore, e non per alcuno debito. Dunque ben siamo tenuti di amare, e dobbiamo amarlo, se noi non vogliamo l'eterna dannazione.

Ma attendete una cosa: chè chi farà contra questo sangue.o terrà con coloro che perseguitano il sangue, cioè, che con ingiuria, scherni e vituperio perseguitano la sposa di Gesù Cristo, questi tali giammai, se elli non si correggono, non parte ciperanno il frutto del Sangue.

E non gli sarà scusa, perchè s'ammantino col mantello de' difetti de' ministri del Sangue, dicendo: «Noi perseguitiamo li difetti de' mali Pastori». Chè siamo venuti a tanto, noi falsi Cristiani, che ci pare far sacrificio a Dio facendo per secuzione alla sposa sua. Chè, poniamochè

li ministri sian demoni incarnati, e pieni di molta miseria, non dobbiamo però noi essere manigoldi nè giustizieri di Cristo. Però che sono gli Unti suoi; e vuole che rimanga a lui a fare la giustizia di loro, ed a cui egli l'ha commessa. E però signore temporale o legge civile non se ne può impacciare, che non caggianella morte dell'anima sua; perchè Dio non vuole. Costui non mostra segno che ami il suo Creatore; anco, mostra segno d'odio. Bene è ignorante e miserabile colui che si vede tanto amare, che egli non ami. E grande è la pazienzia di Dio che sostiene tanta iniquità.

Non ci scordiamo dunque di servire ed amare il nostro Creatore, però che siamo tenuti d'amarlo, come detto è. E servire non è vergogna; perchè servire a Dio, non è essere servo, ma è regnare. E tanto quant'è più perfetto il servigio, e più si sottomette a lui, tanto è più libero e fatto signore di sè medesimo, e non è signoreggiato da quella cosa che non è, cioè il peccato. Perocchè a maggior miseria non si può recare l'uomo, che farsi servo e schiavo del peccato; però che perde l'essere della Grazia, e serve a non cavelle, e diventa non cavelle.

Bene è dunque miserabile cosa dell'uomo cieco e stolto senza neuno lume, che egli avvilisca tanto sè medesimo per disservire il suo Creatore, e per servire al dimonio e al mondo con le sue delizie (che non ha alcunia fermezza) e alla propria sensualità; e' lassa di servire la Bontà infinita, che l'ama tanto inestimabilmente, e sì dolce e glorioso Signore, il quale ci ha ricomperati non d'oro nè d'argento, ma del prezioso sangue dell'unigenito suo Figliuolo. E non è alcuno che possa ricalcitrare a lui. Perocchè noi siamo venduti, e non ci possiamo più vendere nè a dimonio nè a creatura, servendo alle creature fuore di Dio . Noi siamo ben tenuti e obbligati di servire al prossimo nostro, ma non di servizio che sia contra la volontà di Dio. O quanto è gloriosa la signoria che l'anima ac quista per servire il suo Creatore! Però

che ella signoreggia tutto il mondo, e fassi beffe de' costumi e de' modi suoi; e signoreggia sè medesimo, e non è signoreggiato dall'ira nè dalla immondizia nè da alcuno altro vizio, ma tutti li signoreggia con affetto e amore della virtù. Molti sono che signoreggiano le città e le castella, e non signoreggiano loro: ma ogni signoria senza questa è miserabile, e non dura. E sempre la tiene imperfettamente, e con poca ragione, e con men giustizia; ma farà ragione e giustizia, secondo la propria sensualità e amore proprio di sè e secondo al piacere e volontà degli uomini. Onde allora non è giustizia, ma è ingiustizia; perocchè la giustizia non vuol essere contaminata coll'amore proprio nè con dono di pecunia, nè con lusinghe nè di piacere dell'uomo. E però colui che l'ama, vorrà innanzi morire che offendere Dio in questo o in alcuna altra cosa. Onde allora è servo fedele, ed è fatto signore di sè medesimo, signoreggiando la propria sensualità e il libero arbitrio con la ragione. Adunque, poich'è di tanta dignità lo amore e il servire a Dio; ed è necessario alla salute nostra; e lo contrario è tanto pericoloso e di tanta miseria; voglio e pregovi, fratello carissimo, che voi 'l serviate con tutto il cuore e con tutto l'affetto. E non aspettate il tempo, però che non sete sicuro d'averlo: perocchè noi siamo condennati alla morte, e non sappiamo quando. E però non doviamo perdere il tempo presente per quello che non siamo sicuri d'avere.

E perchè aviamo detto che noi siamo tenuti d'amare Dio;dico che colui che ama, deve fare utilità a colui che egli ama, e debbe servirlo. Ma io veggo che a Dio non possiamo fare utilità; perocchè pro non gli facciamo del nostro bene, nè danno del nostro male. Che doviamo dunque, fare? Doviamo rendere gloria e loda al nome suo, e menare la vita nostra piena d'odori di virtù; e 'l frutto e la fatiga dare al prossimo, cioè con nostra fatiga fargli utilità, e servirlo in quelle cose che sono secondo

Dio, e portare e sopportare li difetti suoi con vera carità, ordinata e non disordinata. Amore disordinato è di commettere la colpa per campare, o per piacere al prossimo. Non vuol esser così: perocchè l'ordinato amore in Dio non vuole ponere l'anima sua per campare tutto quanto il mondo. E se fosse possibile che per commettere uno peccato egli mandasse ogni creatura che ha in sè ragione, a vita eterna; nol debbe fare. Ma ben debbe ponere la vita corporale per l'anima del suo prossimo, e la sustanzia corporale per campare il corpo. Or per questo modo, e con questo mezzo del prossimo ci conviene amare Dio: e così mostreremo che noi lo amiamo. Così sapete che Cristo disse a santo Pietro, quando disse: «Pietro, amimi tu?» E, rispondendo Pietro, che ben sapeva che egli l'amava; compite le tre volte, disse: «Se tu mi ami, pasci le pecorelle mie». Quasi dica: a questo mi avvedrò se tu m'ami; cioè: non potendo fare utilità a me, se sovverrai al prossimo tuo, nutricandolo, e dandogli la fadiga tua con la santa e vera dottrina. A noi dunque conviene sovvenírlo secondo l'attitudine nostra, chi con la dottrina, e chi coll'orazione, e chi con la sustanzia; e chi non può colla sustanzia, sovvenire con gli amici; acciò che noi siamo sempre con la carità del prossimo, facendo utilità a questo mezzo che Dio ci ha posto. Onde io vi richieggio a voi per grazia e per misericordia, e così dichiaro la parola, di Cristo: «Pietro, ami tu il tuo Creatore e me? Or mi servi nel prossimo tuo, che ha bisogno o necessità, giusta il nostro potere; sempre messo innanzi l'onore di Dio, senza alcuna offesa». Io ho inteso che Luisi della Vigna da Capua, fratello di dove ha vita senza morte e luce senza tenebre, sazietà senza fastidio e fame senza pena. E io m'obbligo a lui, e a voi, di sempre, mentr'io viverò, offerire continue orazioni, lagrime e desiderii per la salute vostra, secondo che la divina Grazia mi concederà. Altro non ho che darvi. Fate quello di lui che di me medesima, per l'amore di Cristo crocifisso, e

acciò che dimostriate l'amore che voi gli avete, e per amore di me e frate Raimondo, è preso dalla gente del prefetto, il quale era con la gente della Reina; e hannogli posto di taglia quattromila fiorini, la qual cosa non è possibile a lui di fare, perchè è povero. Prego dunque voi, e stringo in quella ardentissima carità, la quale Dio ha mostrata a voi e a ogni creatura per mezzo del sangue del suo Figliuolo, che voi preghiate il Prefetto per vostra parte (chè ho inteso il potete fare), e per misericordia, che per amore di Cristo crocifisso ci faccia questa grazia e misericordia, che egli sia lassato, e non gli sia richiesto quello che non può fare. E ditegli che questa è limosina; e faccia ragione che Dio per questo gli conservi il tempo a correggere la vita sua, e venga a vera virtù, e a pace e a quiete dell'anima e del corpo, e spezialmente a riverenzia e a obedienzia della santa Chiesa; siccome servo fedele Cristiano. Perocchè dopo questo ne gli séguita la vita durabile, di frate Raimondo che è padre dell'anima mia. Raccomandatemi al Prefetto, e ditegli che séguiti le vestigie di Cristo crocifisso, e anneghisi nel sangue di Cristo crocifisso. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione dì Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLV
A GREGORIO XI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e dolcissimo padre, la vostra indegna e miserabile figliuola Catarina in Cristo dolce Gesù vi si raccomanda nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi uomo virile,senza veruno timore o amore carnale proprio di voi medesimo o di veruna creatura congiunta

a voi per carne; considerando e vedendo io nel cospetto dolce di Dio, che veruna cosa v'impedisce il santo buono desiderio vostro, ed è materia d'impedire l'onore di Dio e la esaltazione e riformazione della santa Chiesa, quanto questo. Però desidera l'anima con inestimabile amore, che Dio per la sua infinita misericordia vitolga ogni passione, e tepidezza di cuore, e riformivi un altro uomo, cioè di reformazione d'affocato e ardentissimo desiderio: chè in altro modo non potreste adempire la volontà di Dio, e il desiderio de' servi suoi. Oimè, oimè, babbo mio dolcissimo, perdonate alla mia presunzione, di quello ch'io vi ho detto, e dico: son costretta dalla dolce prima Verità di dirlo. La volontà sua, Padre, è questa, e così vi dimanda. Egli dimanda che facciate giustizia dell'abondanzia delle molte iniquità che si commettono per coloro che si notricano e pascono nel giardino della santa Chiesa; dicendo che l'animale non si debba nutricare del cibo degli uomini. Poichè esso v'ha data l'autorità, e voi l'avete presa; dovete usare la virtù e potenzia vostra: e non volendola usare, meglio sarebbe a refutare quello che è preso: più onore di Dio, e salute dell'anima vostra sarebbe.

L'altra si è, che la volontà sua è questa, e cosi vi dimanda; egli vuole, che vi pacifichiate con tutta la Toscana, con cui avete briga; traendo di tutti quanti li vostri iniqui figliuoli, che hanno ribellato a voi, quello che se ne può trare, tirando quanto si può senza guerra, ma con punizione, secondo che dee fare il padre al figliuolo quando l'ha offeso. Anzi addimanda la dolce bontà di Dio a voi, che piena autoritate diate a coloro che vi dimandano di fare i fatti del passaggio Il santo; che è quella cosa che pare impossibile a voi, e possibile alla dolce bontà di Dio, che ha ordinato, e vuole che sia così.

Guardate, quanto avete cara la vita, che non ci commettiate negligenzia: nè tenete a beffe le operazioni dello Spirito Santo,che sono addimandate a voi, che 'l pote-

te fare. Se voi volete giustizia, la potete fare. Pace potrete avere traendone fuora le perverse pompe e delizie del mondo, conservando solo l'onore di Dio e Il debito della santa Chiesa. Autorità di darla a coloro che ve la dimandano, anco l'avete. Adunque, poichè non sete povero, ma ricco, che portate in mano le chiavi del Cielo, a cui voi aprite è aperto, e a cui voi serrate è serrato; non facendolo, ricevereste reprensione da Dio. Io, se fussi in voi, temerei che 'l Divino giudicio non venisse sopra di me. E però vi prego dolcissimamente da parte di Cristo crocifisso che voi siate obediente alla volontà di Dio; chè so che non volete nè desiderate altro, che di far la volontà sua, acciocchè non venga sopra di voi quella dura reprensione. «Maladetto sia tu, che 'l tempo e la forza che ti fu commessa, tu non l'hai adoperata!» Credo, Padre, per la bontà di Dio, ed anco pigliando speranza della vostra Santità, che voi farete si che questo non verrà sopra di Voi.

Non dico più. Perdonatemi, perdonatemi: chè 'l grande amore ch'io ho alla salute vostra, e il grande dolore quandoveggo il contrario, mel fa dire. Volentieri l'averei detto alla vostra propria persona per scaricare a pieno la coscienzia mia. Quando piacerà alla vostra Santità, ch'io venga a voi, verrò volentieri. Fate si che io non mi richiami a Cristo crocifisso di voi; chè ad altro non mi posso richiamare, che uon ci è maggiore in terra. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Umilmente v'addimando la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLVI
A M. NICCOLO, PRIORE DELLA PROVINCIA DI TOSCANA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi cavaliere virile, spogliato dell'amore proprio di voi medesimo, e vestito dell'amore divino. Perchè il cavaliere ch'è posto per combattere in sul campo della battaglia, debbe essere armato dell'arme dell'amore, che è la più forte arme che sia. E non basterebbe che l'uomo fusse armato solamente di e corazze e di panziere; perocchè spesse volte diverrebbe, che se non avesse l'arme dell'amore, e il desiderio d'appetire onore, e volere sapere la cosa per la quale egli combatte; subitochè egli vedesse e' nemici, temerebbe e volgerebbe il capo a dreto. Così vi dico che l'anima che comincia ad intrare nel campo della battaglia per combattere co' vizi, col mondo, col dimonio, e con la propria sensualità, se non s'arma dell'amore della virtù, e non si reca il coltello in mano dell'odio, e della vera e santa conscienzia fondata in amore divino; giammai non combatte, ma viensi meno; e, come negligente persona che è armata della propria sensualità, si pone a giacere, dormendo ne' vizi e nei peccati.

Questa è qual'arme gloriosa che scampa l'uomo dalla morte eternale, e gli dà lume, e tollegli la tenebra. E da stato bestiale, viene a stato d'uomo. Chè colui che vive nei vizi e nei peccati e nella molta immondizia, egli prende i costumi e la forma delle bestie: chè, come la bestia non ha in sè ragione, anzi va secondo gli appetiti suoi; così l'uomo ch'è fatto bestiale, ha perduto il lume della ragione, e lassasi guidare a movimenti carnali, e

agli altri disordinati appetiti che gli vengono; e tutto il suo diletto non è in altro che in disonestà, e in ben mangiare e bere, in delicatezze, delizie, Stati, e onori del mondo, i quali tutti passano come 'l vento. Costui non è cavaliere vero, e non è da ricevere i colpi perchè s'è messa l'arme della morte, e posta in sè la condizione dell'animale. Questo non voglio tocchi a voi: ma voglio che virilmente e realmente siate uomo; e non tanto che uomo; ma, crescendo in virtù, avendo combattuto già co' vizi, come detto è, vegnate a stato angelico, voi e la vostra compagnia, siccome Dio v'ha chiamati. Chè voi sapete che lo stato umano è lo stato del matrimonio; a stato angelico sete voi, e la vostra religione, siccome gli altri religiosi, i quali ha posti nello stato della continenza. Non sarebbe cosa convenevole, anzi sarebbe spiacevole a Dio, e abominevole al mondo, che voi che sete chiamati e andate alla maggiore perfezione, che non tanto che in stato umano o in stato angelico, ma voi sete posti nello stato de' gloriosi martiri, posti a dare la vita per Cristo crocifisso; che voi foste poi nello stato delle bestie, molto sarebbe spiacevole a mescolare grande tesoro col brutto, e miserabile loto.

Orsù virilmente, senza veruno timore servile, alle due battaglie, che Dio v'ha posto! La prima è la battaglia generale data ad ogni creatura che ha in sè ragione: chè, come siamo in tempo da discernere il vizio dalla virtù, così siamo attorniati da' nemici nostri, cioè, dal dimonio, e dalla propria carne e perversa sensualità, che sempre impugna contro lo spirito. Ma con l'amore della virtù e odio dei vizio gli sconfiggerete. L'altra battaglia è in particulare data a voi per grazia, della quale ognuno non è fatto degno; alla quale battaglia vi conviene andare armato non solamente d'armatura corporale, ma dell'arme spirituale. Chè se non aveste l'arme dell'amore dell'onore di Dio, e desiderio d'acquistare la città dell'anime tapinelle infedeli, che non participano il san-

gue dell'Agnello: poco frutto acquistereste con l'arme materiale. E però io voglio, carissimo padre e figliuolo, che voi con tutta la vostra compagnia vi poniate per obietto Cristo crocifisso, cioè, il sangue prezioso dolcissimo suo, il quale fu sparto con tanto fuoco d'amore per torci la morte e darci la vita, acciocchè pienamente in grande perfezione venga in effetto quello perchè voi andate; e riceviate il grandissimo frutto, cioè frutto di grazia e di vita: chè dalla Grazia giugnamo alla vita durabile.

Imparate da questo consumato e svenato agnello che in su la mensa della croce, non ragguardando la sua fadiga nè la sua amaritudine, ma con diletto del cibo dell'onore del padre e salute nostra si pose a mangiarlo in su la mensa dell'obbrobriosa croce. E, siccome innamorato dell'onore del Padre eterno e della salute dell'umana generazione, egli sta fermo e costante, e non si muove per fadighe nè strazi nè ingiurie nè scherni nè villanie; non per nostra ingratitudine, che si vedeva dare la vita per uomini ingrati e sconoscenti di tanto beneficio. Il re nostro fa come vero cavaliere che persevera nella battaglia insino che sono sconfitti i nemici, e, preso questo cibo, con la carne sua flagellata sconfisse il nemico della carne nostra; con la vera umilità (umiliandosi Dio all'uomo), con la pena e obbrobrio sconfisse la superbia, le delizie e stati del mondo; con la sapienzia sua vinse la malizia del dimonio. Sicchè con la mano disarmata, confitta e chiavellata in croce, ha vinto il principe del mondo, pigliando per cavallo il legno della santissima croce. Venne armato questo nostro cavaliere colla corazza della carne di Maria, la quale carne ricevette in sè colpi per riparare alle nostre iniquità. L'elmo in testa, la penosa corona delle spine, affondata insino al cerebro. La spada allato, la piaga del costato, che ci mostra il segreto del cuore; la quale è uno coltello, a chi ha punto di lume, che debbe trapassare il cuore e l'interiora no-

stre per affetto d'amore. La canna in mano per derisione. E' guanti in mano, e gli sproni in piè, sono le piaghe vermiglie delle mani e delli piedi di questo dolce e amoroso Verbo. E chi l'hae armato? L'amore. Chi l'ha tenuto fermo, confitto e chiavellato in croce? non i chiodi nè la croce: nè la pietra nè la terra tenne ritta la croce, chè non erano sufficienti a tenere Dio-e-Uomo; ma il legame dell'amore dell'onore del padre e salute nostra. L'amore nostro fu quella pietra che 'l levò, e tenne ritto. Quale sarà colui di sì vile cuore, che, ragguardando questo capitano e cavaliere, rimasto insiememente morto e vincitore, che non si levi la debilezza dal cuore, e non diventi virile contro a ogni avversario? veruno sarà. E però vi dissi io, che vi poneste per obietto Cristo crocifisso.

Tingete la sopravesta nel sangue di Cristo crocifisso, e con esso sconfiggerete i primi nemici (ciò nella prima battaglia detta); perchè già gli ha sconfitti per noi, e hacci fatti liberi, traendoci dalla perversa servitù del dimonio. E se ci volesse assalire, subito ricorriamo all'arme del figliuolo di Dio. Morti i vizi dell'anima; e voi mangerete il cibo, e sarete fatto gustatore e mangiatore dell'onore di Dio e salute del prossimo vostro. E con questa fame seguiterete l'Agnello, per potere avere questa dolce preda; la quale per affetto d'amore vi dovete immaginare d'avere. Nè per pena, nè per morte, nè per veruno caso che possa addivenire, voi il lassarete, nè volgerete il capo a dietro. O quanto è gloriosa questa battaglia! che, essendo vinto, vince e giammai non rimane perditore. Guarda già, che non fusse si vile che volgesse le spalle. Ma chi persevera, sempre vince; e fa come fece il Figliuolo di Dio, che giocando in su la croce alle braccia con la morte, la vita vinse la morte, e la morte la vita. Dando la vita del corpo suo, distrusse la morte del peccato; con la morte vinse la morte: e la morte vinse la vita, perchè il peccato fu cagione della morte del Figliuolo di Dio. Odi dolce gioco e torniello ch'egli ha fatto! Voi che

sete eletti a questo medesimo, in su la croce del desiderio dell'onore di Dio e ricompramento dell'anime infedeli, dovete giocare con la morte della infidelità colla vita del lume della fede. Se rimanete morti, questa è l'ottima parte: che la morte sarà vincitrice della morte; siccome vediamo che il sangue de' martiri dava la vita agl'infedeli, e a' malvagi tiranni. E se vinto senza sangue, anco vinco; cioè, che se Dio non permettesse, che rimanesse la vita, non è però dimeno la vittoria; sicchè bene è gloriosa.

Ma non sarebbe gloriosa per gli matti e semplici, che andassero solamente per fumo, e propria utilità sensitiva. Costoro poco farebbono, e per piccola derrata darebbono grande prezzo; darebbono il prezzo della vita loro per lo miserabile fumo del mondo. Costoro ricevono il merito loro nella vita finita. Costoro sono armati del vestimento dell'amore proprio di sè medesimi; e non sono uomini da fatti, ma sono uomini da vento; e così, si volgeranno come foglia senza veruna fermezza e stabilità, perchè egli non hanno l'obietto di Cristo crocifisso, nè prese l'arme della vita.

Il desiderio mio è che siate cavaliere vero, voi e gli altri vostri compagni. E però dissi io, ch'io desideravo di vedervi cavaliere virile, posto in questo glorioso campo. Spero, per la infinita bontà di Dio, che voi adempirete la volontà sua, che vi richiede cosi, e desiderio mio. Altro non dico. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, e nascondetevi nelle piaghe dolcissìme sue; e per scudo togliete la santissima croce. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLVII
A CONTE DI MONNA AGNOLA, E COMPAGNI IN FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi veri cavalieri, sì e per siffatto modo, che poniate la vita per Cristo crocifisso. Voi siete posti nel campo della battaglia di questa tenebrosa vita, che continuamente siamo alle mani con li nostri nemici. Il mondo ci perseguita con le ricchezze, stati, e onori, mostrandoci che siano fermi e stabili; ed essi vengono meno, e pasSano come 'l vento. Il Dimonio ci assalisce con le molte tentazioni, facendoci fare ingiuria, e spesse volte tôrre il nostro, solo per rivocarci dalla carità del prossimo nostro; chè, avendo noi perduto l'amore, abbiamo perduto la vita. La carne ci molesta con molta fragilità e movimenti, per tôrci la purità: chè, essendo privati della purità, essofatto siamo privati di Dio; però che egli è somma ed eterna purità. Li nemici nostri non dormono mai, ma sempre stanno attenti a perseguitarci: e questo permette Dio per darci sempre materia per la quale noi meritiamo, e per levarci dal sonno della negligenzia. Sapete che, quando l'uomo si sente assalire da' nemici suoi, egli è sollecito a pigliare il rimedio per difendersi da loro; perch'egli vede che, se dormisse, starebbe a pericolo di morte. E però Dio ce le fa sentire, perchè noi ci destiamo, pigliando l'arme dell'odio e dell'amore. L'odio serra la porta a' vizii, cioè la porta del consentimento, perchè fa a loro resistenzia con ogni dispiacimento che può; e apre la porta alle virtù, di. stendendo le braccia dell'amore a riceverle

dentro nell'anima sua con grandissimo affetto e desiderio.

Sicchè vedete ch'egli è buono e ottimo che li nemici nostri si levino contra di noi. Non dobbiamo temere, nè possiamo temere, se noi vogliamo; ma confortarci dicendo: «Per Cristo crocifisso ogni cosa potremo». E di che debbe l'anima temere se si confida nel suo Creatore? Noi vediamo che di questo campo della battaglia il nostro capitano n'è Cristo Gesù: ed egli ha sconfitti e' nemici nostri col sangue suo. Le delizie e ricchezze del mondo ha sconfitte con la viltà e povertà volontaria; sostenendo fame, sete e persecuzioni. Il dimonio ha sconfitto, e la sua malizia, con la sua sapienza, pigliandolo con l'esca e amo della nostra umanità, per l'unione della natura divina con la natura umana. La carne nostra è sconfitta per la carne flagellata, macerata, satollata d'obbrobri in sul legno della santissima croce; nell'ultimo levata sopra tutti i cori degli Angeli nella resurrezione del Figliuolo di Dio. Non è veruno corpo nè mente tanto corrotta, che, ragguardando la nostra umanità unita con la natura divina in tanta eccellenzia, che non si purifichi, e che non si desse innanzi alla morte che lordare la mente e 'l corpo suo. Poichè noi abbiamo trovato il rimedio, il nostro capitano Cristo li ha sconfitti Per noi, e fatti debili, e legati per si fatto modo che non ci possono vincere, se noi non vogliamo; non è da temere, ma virilmente combattere, segnandoci col segno della santissima croce; ponendoci per. obietto il sangue dell'immaculato Agnello; pigliando 'l coltello dell'odio e dell'amore, e con esso percuotere e' nostri nemici.

Questa è la battaglia comune; chè ogni uomo che nasce e giunge a età perfetta, conviene che stia in su questo campo della battaglia. Parmi che la inestimabile bontà di Dio ci abbia eletti, come cavalieri, a combattere realmente contra i vizii e' peccati, per acquistare la ricchezza e 'l tesoro della virtù. Ora mi pare che egli v'inviti a

crescere e mandare in effetto la vostra perfezione, ponendovi innanzi la fame della salute degl'infedeli. E pare che voglia che voi siate e' primi feridori sopra di loro; però che ora si fa il principio del santo passaggio. Il santo Padre manda e' frieri, e chi li vorrà seguitare, sopra di loro. Ora vi prego che voi vi ristringiate insieme con don Giovanni; e che voi gli ragioniate quello che questi giovani vi ragioneranno e informeranno a bocca, e Leonardo insieme con loro. Faretene quello che lo Spirito Santo ve ne farà fare con consiglio di don Giovanni. Quanto io credo che 'l nostro Salvatore ora faccia questo principio, per mandar poi in effetto il generale. Senza veruno timore, figliuoli miei dolci, mettetevi la panziera, cioè di sangue; intriso il sangue nostro nel sangue dell'Agnello. Oh che dolce, e graziosa panziera sarà quella da resistere contra ogni colpo! Col coltello dell'odio e dell'amore percuoterete e sconfiggerete e' vestri nemici, con la panziera del sangue sosterrete. Oh dolcissimi figliuoli, vedete quanto diletto da questa armatura, che sostenendo vince, ed essendo percossa percuote. Però che vi ha dentro saette che gettano invisibilmente: essendo invisibili, appaiono visibili. Perchè le percosse loro generano fiori e frutti. Fiori di loda e gloria del nome di Dio, che coll'odore suo spegne il puzzo della infedeltà. Dopo il fiore segue il frutto; ricevendo il merito delle fadighe nostre, qui vivendo e crescendo nella Grazia, e nell'ultimo nell'eterna visione di Dio.

Non siate negligenti, ma solleciti; per piccola fadiga non fuggite il frutto: chè in altro modo non potresti essere cavalieri virili. E però vi dissi che io desideravo di vedervi cavalieri virili, posti nel campo di battaglia. E però vi prego, acciò che adempiate la volontà di Dio e il desiderio mio, che voi vi anneghiate, attuffiate, e inebriate nel sangue di Cristo crocifisso, perchè nel sangue si fortifica il cuore. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLVIII
A MISSER RISTORO DI PIETRO CANIGIANI IN FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi costante e perseverante nella virtù: però che colui che comincia, non è quegli che è coronato, ma solo colui che persevera. Perocchè la perseverazione è quella reina che è coronata, e sta in mezzo della fortezza e vera pazienzia; ma ella sola riceve corona di gloria. Sicchè io voglio, dolcissimo fratello, che voi siate costante e perseverante nella virtù, acciocchè riceviate il frutto d'ogni vostra fadiga. Spero nella grande bontà di Dio, che vi fortificherà per modo che nè dimonio nè creatura vi potrà far vollere il capo in dietro al primo vomito.

Parmi, secondo che mi scrivete, che abbiate fatto buono principio; del quale molto mi rallegro per la salute vostra, vedendo il vostro santo desiderio. E prima, dite di perdonare a ogni uomo che v'avesse offeso, o v'avesse voluto offéndere. Questa è quella cosa che v'è di grande necessità a volere avere Dio per Grazia nell'anima vostra, e riposarvi eziandio secondo 'l mondo. Però che colui che sta nell'odio, è privato di Dio, e sta in stato di dannazione; e in questa vita gusta l'arra dell'inferno: perocchè sempre si rode in sè medesimo, e appetisce vendetta, e sta sempre con timore. E credendo uccidere il nemico suo, ha prima morto sè medesimo; perocchè col coltello dell'odio ha uccisa l'anima sua. Onde questi cotali che credono uccidere il nemico, uccidono loro medesimi. Colui che in verità perdona per amor di Cristo crocifisso, questi ha pace e quiete, e non

riceve turbazione; però che l'ira che conturba, è uccisa dall'anima sua; e Dio, che è remuneratore d'ogni bene, gli rende la grazia sua, e nell'ultimo vita eterna. Quanto diletto riceve allora l'anima, e allegrezza, e riposo nella coscienzia, la lingua non potrebbe narrare quanto ell'è. Ed eziandio secondo il mondo, è grandissimo onore a colui, che, per amore della virtù e per magnanimità, non appetisce nè vuol fare vendetta del nemico suo. Sicchè io v'invito e vi conforto a perseveranzia in questo santo proponimento.

Domandare e procacciare il vostro con debita ragione, questo potete fare con buona coscienzia; chi 'l vuol fare: però che non è tenuto l'uomo di lassare il suo, più che si voglia: ma chi volesse lassare, farebbe bene maggiore perfezione. Di non andare a vescovado nè a palagio, questo è buono e ottimo; e che voi vi stiate pacificamente in casa. Perocchè, se la persona s'impaccia, noi siamo debili, e spesse volte ci troviamo impacciata l'anima nostra, commettendo delle cose ingiuste e fuore ragione, chi per mostrare di saper più che un altro, e chi per appetito di pecunia. Sicchè, egli è bene di dilungarsi dal luogo.

Ma una cosa v'aggiungo: che quando cotali poverelli e poverelle, che hanno chiaramente la ragione, e non hanno chi gli sovvenga, nè mostri la ragione loro perchè non hanno denari; sarebbe molto grande onore di Dio affaticarsi per loro con affetto di carità; come santo Ivo, che fu al tempo suo avvocato de' poveri. Pensate, che l'atto della pietà, e il ministrare a' poverelli di quella Virtù che Dio ha data a voi molto è piacevole a Dio, e salute dell'anima. Onde dice santo Gregorio, che egli è impossibile che l'uomo pietoso perisca di mala morte, cioè di morte eternale. Sicchè questo mi piace molto, e pregovi che voi 'l facciate.

E in tutte le vostre operazioni vi ponete Dio dinanzi agli occhi, dicendo a voi medesimo, quando 'l disordina-

to appetito volesse levare il capo contra al proponimento fatto: «Pensa, anima mia, che l'occhio di Dio è sopra di te, e vede l'occulto del cuore tuo. E tu sei mortale, però che tu debbi morire, e non sai quando: e converratti rendere ragione dinanzi al sommo Giudice, di quello che tu farai; il qual Giudice ogni colpa punisce, e ogni bene remunera». E a questo modo, se porrete il freno, non scorrerà partendosi dalla volontà di Dio.

Satisfare all'anima vostra, questo dovete fare 'l più tosto che voi potete, e sgravare la coscienzia di ciò che vi sentite gravato. E satisfarle, o di gravezza che ella avesse di rendere sustanzia temporale, o d'altri dispiaceri che avesse fatti altrui. E fate chiedere perdonanza pienamente a ognuno, ciocchè sempre permaniate nella dilezione della carità del prossimo vostro. Di vendere le robe che avete di superchio, e i pomposi vestimenti (i quali, carissimo fratello, sono molto nocivi e sono uno strumento di fare invanire il cuore e nutricare la superbia, parendogli esser da più e maggiore degli altri, gloriandosi di quello che non si dee gloriare. Onde grande vergogna è a noi, farsi cristiani, di vedere il nostro capo tormentato, e noi stare in tante delizie. Onde dice san Bernardo, che non si conviene che sotto il capo spinato stieno i membri delicati) dico che fate molto bene, che ci poniate rimedio. Ma vestitevi a necessità, onestamente, non con disordinato pregio e piacerete molto a Dio. E, giusta al vostro potere fate questo medesimo della donna, e de' vostri figliuoli; sì che voi siate, a loro, regola e dottrina, siccome debbe essere il padre, che con ragione e atto di virtù dee allevare i suoi figliuoli.

Aggiungoci una cosa: che nello stato del matrimonio voi stiate con timore di Dio, e con riverenzia v'andiate come a sacramento, e non con disordinato desiderio. E i dì che sono comandati dalla santa Chiesa, abbiate in debita riverenzia, siccome uomo ragionevole, e non come

animale bruto. Allora di voi e di lei, siccome arbori buoni, producerete buoni frutti.

Di rifiutare gli ofici, farete molto bene; perocchè rade volte è che non vi s'offenda. E a tedio vi debbono venire, pur d'udirli ricordare. E però lassate questi morti seppellire a' morti loro; e voi v'ingegnate, con libertà di cuore, di piacere a Dio, amandolo sopra ogni cosa con desiderio di virtù, e il prossimo come voi medesimo, fuggendo il mondo e le delizie sue. E rinunciare a'peccati, e alla propria sensualità; riducendo sempre alla memoria i beneficii di Dio, e specialmente il beneficio del sangue, il quale per noi fu sparto con tanto fuoco d'amore.

Evvi ancora di bisogno, a volere conservare la Grazia e crescere l'anima vostra in virtù, di fare spesso la santa confessione, a vostro diletto, per lavare la faccia dell'anima nel sangue di Cristo. Perocchè pur la lordiamo tutto dì almeno il mese una volta: se più, più; ma meno non mi pare che si dovesse fare. E dilettatevi di udire la parola di Dio. E quando sarà il tempo suo, che noi siamo pacificati col Padre nostro; fate che le pasque solenni, o almeno una volta l'anno, voi vi comunichiate; dilettandovi dell'Oficio, e ogni mattina udire la Messa: e non potendo ogni dì, almeno quelli dì che sono comandati dalla santa Chiesa a' quali siamo obbligati, ve ne dovete ingegnare quantunque si può.

L'orazione non si conviene che ella sia di lunga da voi. Anco, nell'ore debite e ordinate, quando si può, vogliate reducervi un poco a cognoscere voi medesimo, e l'offese fatte a Dio, e la larghezza della sua bontà, la quale tanto dolcemente ha adoperato e adopera in voi; aprendo l'occhio dell'intelletto col lume della santissima fede a ragguardare come Dio ci ama ineffabilmente; il quale amore cel manifestò col mezzo del sangue dell'unigenito suo Figliuolo. E pregovi che, se voi nol dite, che voi il diciate ogni dì, l'oficio della Vergine, ac-

ciò che ella sia il vostro refrigerio, e avvocata dinanzi a Dio per voi. D' ordinare la vita vostra, di questo vi pregoche 'l facciate. E il sabato digiunare a riverenza di Maria. E li di che sono comandati da santa Chiesa, non lassarli mai, se non per necessità. E fuggire di stare in disordinati conviti; ma ordinatamente vivere come uomo che non vuole fare del ventre suo Dio: ma prendere il cibo a necessità, e non con miserabile diletto. Però che impossibile sarebbe che colui che non è corretto nel mangiare, si conservasse nell'innocenzia sua.

Ma sono certa che la infinita bontà di Dio di questo e dell'altre cose vi farà a voi medesimo prendere quella regola che sarà di necessità alla salute vostra. E io ne pregherò e farò pregare, che vi dia perfetta perseveranzia infine alla morte, e vi allumini di quello che avete a fare per la salute vostra. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLIX
A TOMMASO D'ALVIANO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi servo fedele al nostro Creatore, la qual servitudine fa l'uomo regnare eternamente. Ma non darebbe vita a chi non fusse fedele, cioè col lume della santissima fede; il quale s'acquista coll'occhio dell'intelletto, quando l'anima ragguarda nella inestimabile carità di Dio, cioè con quanto amore egli ci ha donato l'essere. E nel Verbo dell'unigenito suo Figliuolo troviamo, anco, amore inestimabile;

però che nel sangue suo troviamo che ci ha recreati a Grazia, la quale l'uomo l'aveva perduta per la colpa sua. Sicchè per amore, dunque, Dio ci creò all'imagine e similitudine sua, e per amore ci donò il suo figliuolo, acciocchè ci restituisse; ricreandoci a Grazia nel sangue suo, volle Dio col mezzo del figliuolo mostrare a noi la sua verità, e la dolce volontà sua, che non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione. La sua verità era questa, che in verità aveva creato l'uomo, però che participasse e godesse nella eterna sua visione, dove l'anima riceve la beatitudine sua. Onde per lo peccato commesso da Adam non si adempiva questa verità nell'uomo. Volendo Dio adunque adempire questa verità, esso medesimo si costringe con la sua carità, e donaci quella cosa ch'egli ha più cara, cioè il Figliuolo unigenito; e pongli questa obbedienzia, che egli restituisca l'uomo, e dalla morte torni alla vita. Vuole Dio, che 'l figliuolo dell'umana generazione rinasca, come detto è, nel sangue: e neuno può avere il frutto del sangue senza il lume della fede. E però disse Cristo a Nicodemo: «Neuno può entrare a vita eterna, che non rinasca un'altra volta.» Volle Cristo dunque manifestare, che il Padre eterno gli aveva dato a concepire per affetto d'amore il figliuolo dell'umana generazione, e parturirlo con Vera obbedienzia e odio e dispiacimento dell'offesa del padre in sul legno della santissima croce. E' par bene che facesse questo dolce Verbo come l'aquila, che ragguarda nella ruota del sole, e sempre di sopra da alto vede il cibo che ella vuole pigliare; e vedendolo nella terra, viene e piglialo, e poi in alto 'l mangia. Così il dolce Gesù, aquila nostra, ragguarda nel sole della volontà eterna del Padre, e ine vede l'offesa e la ribellione che la creatura gli ha fatto. Sicchè nella terra della creatura, la quale ha trovata nell'altezza del Padre, ha veduto il cibo che debbe prendere. Il suo cibo è questo: che di questa miserabile terra che ha offeso e ribellato a Dio con la miserabi-

le disobbedienzia, piglia coll'obbedienzía sua a volere compire nell'uomo la verità del Padre, e rendere a lui la Grazia, e trarlo dalla servitudine del dimonio (la quale servitudine dà morte eternale),e riducelo a servire il suo Creatore. Poi, dunque, che elli ha veduto e preso 'l cibo il quale 'l padre gli ha dato a mangiare. vede che abbasso in terra non si può mangiare, a voler trarre il miserabile uomo alla prima ubbidienzia sua; e però si leva con la preda all'altezza della santissima croce, e ine il mangia con spasimato e ineffabile desiderio: e sopra sè punisce le nostre iniquitadi, col corpo sostenendo, e con la volontà satisfacendo, per dispiacimento e odio del peccato. E con la volontà della virtù divina, che era in lui, porse il sacrifi. cio del sangue suo al Padre: e così è accettoquesto sacrificio a lui.

Sicchè vedete che sta in alto con pena e obbrobrio, scherni, ingiurie, strazii, e villanie; afflitto di sete e saziato di obbrobrii, in tanto che per sete della salute nostra muore. E così ha mangiato questo dolce e innamorato Agnello. E però disse egli: «Se io sarò levato in alto, ogni cosa tirerò a me». Perocchè, per lo rinascere che l'uomo ha fatto nel sangue di Cristo crocifisso, è tratto ad amarlo; se egli séguita la ragione, e non se la toglie con l'amore della propria sensualità. Tratto dunque il cuore ad amare il suo Benefattore, è tratto tutto, cioè il cuore, l'anima e l'affetto, con tutte le sue operazioni spirituali: perocchè le potenzie dell'anima, che è cosa spirituale, sono tratte da questo amore. Onde la memoria è tratta dalla potenzia del Padre Eterno, ed è costretta in ritenere li benefici che ha ricevuti da lui, e ad averne memoria per affetto d'amore, ed essere grato e cognoscente. L'intelletto si leva nella sapienzia di questo Agnello immacolato a ragguardare in lui il fuoco della sua carità, dove egli vede giusti tutti i giudicii di Dio: perocchè ciò che Dio permette, egli 'l fa per amore, e non per odio, di qualunque cosa si sia, o prosperità o avversità: e però

tiene e riceve ogni cosa per amore. Perocchè, se altro avesse voluto la sapienzia di Dio, cioè il suo Figliuolo, non ci averebbe data la vita. E però l'anima, alluminata in questo vero lume, non si duole d'alcuna fadiga che sostenga: anco, se la sensualità si volesse dolere, col lume della ragione la fa star quieta. E non tanto che si doglia, ma egli l'ha in reverenzia; ed è contento di sostenere, per punire le colpe sue e per potersi confortare con le pene di Cristo crocifisso. E se egli ha la prosperità del mondo, lo stato, e la signoria; egli la tiene non con disordinato amore, ma con ordinato; zelante della vera e santa giustizia, senza alcun timore servile: però che ha levato l'occhio dell'intelletto nella sapienzia del Figliuolo di Dio, dove vede abbondare tanta giustizia, che per non lassare impunita la colpa, l'ha punita sopra di sè nella sua umanità, la quale egli prese di noi. Onde allora si leva l'affetto, e corre all'amore che l'occhio dell'intelletto ha veduto in Dio; e così acquista e gusta la grazia e la clemenzia dello Spirito Santo. Empito l'affetto d'amore e di desiderio di Dio, egli si distende ad amare caritativamente il prossimo suo con una carità fraterna, e non con amore proprio; però che, se fosse nell'amore proprio, non terrebbe nè ragione nè giustizia nè a sè nè al prossimo suo. Ma perchè la Grazia dello Spirito Santo l'ha privato dell'amore proprio di sè, per lo levare che fece dell'affetto suo in lui; è fatto giusto, e servo fedele del suo Creatore. E così ciò ch'egli ama, si leva in alto, perchè ogni cosa ama per Dio. E cosi, in ogni stato che egli è, o in signoria, o in grandezza, o stato o ricchezza del mondo, o allo stato della continenzia o nello stato del matrimonio, o con figliuoli o senza figliuoli, in ogni modo è piacevole a Dio; poichè egli ama con l'affetto che è legato in lui. E così ci mostra, la prima dolce Verità. Poichè l'uomo ha ordinato le tre potenzie dell'anima spirituale, e halle levate in alto per affetto d'amore, e congregate nel nome di Dio; cioè accordata la memoria

a ritenere i doni e le grazie di Dio, come detto è; e lo intelletto a intendere la volontà nella sapienzia del Figliuolo di Dio, e la volontà ad amare nella clemenzia dolce dello Spirito Santo; Dio si riposa allora per grazia nell'anima sua.

Questo dobbiamo intendere che il nostro Salvatore dicesse quando disse: «Se saranno due o tre o più, congregati nel nome mio, io sarò nel mezzo di loro». Onde possiamo intendere che egli il dicesse così della congregazione detta di sopra delle tre potenzie dell'anima, come pure della congregazione ne' servi di Dio, corporale. Ma attendete che egli ci mette il due, il tre, e 'l più. Del tre abbiamo detto: del due possiamo intendere per l'amore e santo desiderio di Dio; però che l'amore ha a congregare. Chè se l'uomo non amasse, non disporrebbe la memoria a ricevere e a ritenere, nè l'intelletto si sarebbe mosso a vedere nè intendere, nè la volontà avrebbe nutricato in sè l'amore divino. Poichè ha raunato il tesoro, il timore santo il guarda, e non lassa passare dentro nella città dell'anima i nemici del peccato mortale. E anco per quella legge santa di Dio, la quale fu data a Moisè, fondata in timore, poniamochè primo movimento fu amore (perocchè per amore Dio la diè, perchè l'uomo avesse freno nel suo male adoperare).Venne poi il dolce e amoroso Verbo con la legge dell'amore, non a dissolvere la legge data, ma per compirla (però che timore non ci dava vita): accordando poi la legge dell'amore con quella del timore; la quale fu di tanta perfezione, che la cosa imperfetta fece perfetta. Conviensi dunque tenere l'una e l'altra, però ch'elle sono unite in tanta perfezione che, chi non vuole esser separato da Dio, non può avere l'una che non abbia l'altra, però che sono legate insieme (quanto che a' dieci Comandamenti sempre parlando), ed insieme danno vita di Grazia; che chi volesse separare, impossibile sarebbe che potesse avere Dio per Grazia nel mezzo dell'anima

sua. E però disse: se saranno due; e non disse, se sarà uno; perchè uno non può far più che uno, e così non può giugnere a tre senza due. Ma conviensi, che l'anima n'abbia prima due; e a mano a mano, ne ha due, cioè l'amore e il timore di Dio. E di lì si trova le tre potenzie dell'anima, che non è altro che un'anima; nel quale uno, adornato con la perfezione della carità è tanto perfetta, che tiene e due e tre, e 'l più. E perchè dice: «O due o tre, o più, congregati nel nome mio?» Queste sono le sante e buone operazioni della creatura che ha in sè ragione. Perocchè ogni operazione ch'egli facesse (poniamochè avessero colore d'essere del mondo, siccome è di tenere il grande stato e signoria, e fosse con la donna o co' figliuoli suoi, che pare una cosa mondana, o in qualunque altra cosa che fosse); tutte sono dirizzate in Dio, quando l'anima ha fatto il suo principio, di regolare e di congregare tutte le virtù sue nel nome di Dio. Allora cognosce bene la sua verità; cioè, che Dio non gli ha dato in questa vita alcuna cosa che, se egli vuole, gli sia impedimento alla sua salute; anco, gli sono istrumento di farlo esercitare in virtù, e di dargli maggior cognoscimento della miseria sua e della divina bontà.

E però non si lagna, nè si può lagnare, nè del Creatore nè della creatura, altro che di sè medesimo, che ribella colla puzza del peccato mortale al suo Creatore. Di Dio non si può lagnare, però che l'ha fatto si forte, che nè dimoni nè creatura gli può tollere Dio. Anco, spesse volte la ingiuria che gli è fatta dalli uomini del mondo, se egli non vuole seguitare la propria sensualità con ira, gli fa avere Dio più perfettamente; però che pruova nella virtù della pazienzia, e vede s'egli ama il suo Creatore in verità o no; ed empiesi più il vasello dell'anima sua di Grazia. Sicchè dunque non si può lagnare nè anco se per mezzo della creatura ricevesse movimenti d'immondizia, e fosse inchinato per commossione, o atti, o modi a non essere onesto. Dico che anco di questo non si può

lagnare; però che assai possono venire i movimenti per propria fragilità o per inducimento d'altra creatura, come detto è; non, che 'l possa costrignere, se egli vorrà fare resistenzia con la ragione, e sentire l'odore della purità.

Ma quando si sente percuotere da questo o da alcuno altro vizio, tragga fuore l'amore e il santo timore di Dio, e coll'occhio dell'intelletto ragguardi nella memoria sua, dove ha conservati i beneficii di Dio: e coll'affetto l'ami, e rendagli grazia e loda. E con questa gratitudine santa spegnerà il fuoco dell'ira e della immondizia e della ingiustizia, e d'ogni altro difetto; e singolarmente della ingiustizia. Perocchè l'uomo ch'ha tenere stato e signoria, se non la tiene con virtù, egli cade in molti inconvenienti: però che essofatto che non la tenesse coll'occhio dirizzato in Dio, la tenerebbe col proprio e disordinato amore; il quale amore attossica l'anima, e tollegli il lume, onde non intende nè cognosce altro che cose transitorie e sensitive, giudicando la volontà di Dio e la sua e quella degli uomini sempre in male, e non in alcuno bene; e tollegli la vita della Grazia, e dàgli la morte. E neuna sua operazione si drizza ad altro che a morte di colpa; perocchè la giustizia, la fa secondo il parere degli uomini, e non secondo la ragione, per timore servile ch'egli ha di non perdere lo stato suo. Oh quanto è pericoloso questo perverso amore! Egli è la legge del dimonio, la quale fu data di primo principio dal dimonio ad Eva; e Adam la seguitò e compilla: che fu una legge diabolica d'amore e timore. Ma la prima dolce Verità ci ha liberati, e data a terra questa perversa legge; in quanto non è costretto l'uomo a tenerla per alcuna cosa che sia. Può bene per lo libero arbitrio ch'egli ha, pigliarla per sè medesimo, se vuole; ma non, che per forza gli sia dato più che la sua volontà voglia. Bene si debbe dunque vergognare la creatura che ha in sè ragione, ad avere sì fatto ricompratore che gli ha dato la fortezza, e tratto da servitudine

della legge del peccato; a non seguitarlo con perfetto amore, con tutto il cuore, con tutto l'affetto, e col lume della fede viva, la quale truova e gusta coll'occhio dell'intelletto, e coll'affetto parturisce operazioni vive, e non morte. E però è fede viva; chè fede senz'opera, morta è. Per altro modo non potremmo essere servi di Cristo crocifisso; il quale servire, fa l'uomo regnare sì nella vita durabile, e sì perchè il fa signore di sè medesimo. Perocchè, se signoreggia sè, è fatto signore di tutto il mondo. Perocchè neuna cosa cura nè teme, se non di Dio, cui egli serve e ama. Molti posseggono le città e le castella; e non possedendo loro per affetto di virtù, non si truovano covelle, ma truovansi vuoti insiememente e del mondo e di Dio, o per vita o per morte.

Considerando dunque me, che senza il mezzo del lume della Fede non potevate giugnere a questa perfezione, dissi che io desiderava di vedervi servo fedele al nostro Creatore; e così vi prego, carissimo fratello, che 'l facciate, cioè che voi il serviate virilmente. È vero che a lui non potete fare utilità nè servizio, perchè non ha bisogno di nosiro servizio; ma egli ci ha posto il mezzo, e reputa fatto a sè quello che noi facciamo a lui, cioè di servire il prossimo nostro per gloria e loda del nome suo. E singolarmente fra gli altri servizii che possiamo mostrate che gli piaccia bene, si è di servire la dolce sposa sua, al cui servizio pare che v'abbia chiamato. Servitela dunque liberamente; perocchè, di qualunque servizio spirituale o temporale la servirete, tutto gli è piacevole, purchè sia fatto con dritta e buona intenzione. Facendo cosi, Dio è grato e cognoscente, e renderavvi il frutto della vostra fadiga in questa vita per Grazia; e nella vita durabile riceverete l'eterna visione di Dio, e vederete con chiaro e perfetto lume, e senza alcuna tenebra, l'amore e verità del Padre Eterno: però che quagiuso il vediamo imperfettamente, ma lasuso senza alcuna imperfezione. Altro non dico. Prego la bontà sua, che vi

dia perfetto lume a servirlo perfettamente. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLX
A' PRIGIONI IL GIOVEDI SANTO IN SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnati con santo desiderio nel sangue di Cristo crocifisso. Ponetevelo per obietto dinanzi all'occhio dell'intelletto vostro: e facendo così, acquisterete una pazienzia vera. Però che il sangue di Cristo ci rappresenta le nostre iniquità, e rappresentaci l'infinita misericordia e carità di Dio; la quale rappresentazione ci fa venire in odio e dispiacimento e' difetti e' peccati nostri, e facci venire in amore le virtù.

E se voi mi domandaste, carissimi figliuoli, perchè nel sangue si veggono più e' nostri difetti, e la misericordia sua; rispondovi: perchè la morte del Figliuolo di Dio fu data, a lui per e' peccati nostri. Il peccato fu cagione della morte di Cristo. Chè il Figliuolo di Dio non aveva bisogno per via della croce entrare nella Gloria sua; chè in lui non era veleno di peccato, e vita eterna era sua. Ma noi miserabili, avendola perduta per li peccati nostri, era caduta grandissima guerra fra Dio e noi. L'uomo era infermo ed era indebolito, ribellando al suo Creatore: e non poteva pigliare l'amara medicina, che seguitava la colpa commessa. Fu di bisogno adunque, che Dio ci donasse il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo. E così per la

inestimabile carità fece unire la natura divina colla natura umana, lo Infinito suni colla nostra miserabile carne finita. Egli viene come medico infermo, e cavaliero nostro medico. Dico che col sangue suo ha sanate le nostre iniquità, e hacci dato la carne in cibo, e il sangue in beveraggio. Questo sangue è di tanta dolcezza e soavità, e di si grande dolcezza e fortezza, che ogni infermità sana; e dalla morte viene alla vita. Egli tolle la tenebra, e dona la luce.

Perchè il peccato mortale fa cadere l'anima in tutti questi inconvenienti; il peccato ci tolle la Grazia, tolleci la vita, e dacci la morte: egli offusca il lume dell'intelletto, e fàllo servo e schiavo del dimonio; tollegli la vera sicurtà, e dàgli il disordinato timore; perchè il peccato sempre teme. Egli ha perduta la signoria, colui che si lassa signoreggiare al peccato. Oimè, quanti sono e' mali che ne seguitano! Quante sono le tribulazioni, le angoscie e le fadighe che ci sono permesse da Dio solo per lo peccato! Tutti questi difetti e questi mali sono spenti nel sangue di Cristo crocifisso, perchè nel sangue si lava l'anima dalle immondizie sue, riducendosi alla santa confessione. Nel sangue s'acquista la pazienzia. Chè, considerando l'offese che abbiamo fatte a Dio, e il rimedio che egli ha posto, di darci la vita della Grazia, veniamo a vera pazienzia. Sicchè, bene è vero ch'egli è medico; chè n'ha donato il sangue per medicina.

Dico ch'egli è infermo: cioè, che egli ha presa la nostra infirmità, prendendo la nostra mortalità, e carne irortale; e sopra a essa carne del dolcissimo corpo suo ha puniti e' difetti nostri. Egli ha fatto come fa la balia che nutrica il fanciullo, che, quand'egli è infermo, piglia la medicina per lui, perché il fanciullo è piccolo e debile, non potrebbe pigliare l'amaritudine, perchè non si nutrica d'altro che di latte. O dolcissimo amore Gesù, tu sei balia che hai presa l'amara medicina, sostenendo pene, obbrobrii, strazii, villanie; legato, battuto, flagellato

alla colonna, confitto e chiavellato in croce; satollato di scherni, obbrobrii; afflitto e consumato di sete senza neunorefrigerio: e gli è dato aceto mescolato con fiele, con grandissimo rimproverio: ed egli con pazienzia porta, pregando per coloro che il crocifiggono. O amore inestimabile, non tanto che tu preghi per quelli che ti crocifiggono, ma tu li scusi dicendo: «Padre, perdona a costoro che non sanno quello che si fare». Oh pazienzia che eccedi ogni pazienzia! Or chi fu mai colui che, essendo percosso, battuto, e schernito, e morto, perdoni, e preghi per coloro che l'offendono ? Tu solo se' colui, Signore mio. Bene è vero adunque, che tu hai presa l'amara medicina per noi fanciulli debili e infermi, e colla tua morte ci dai la vita, e coll'amaritudine ci dai la dolcezza. Tu, ci tieni al petto come balia, e hai dato a noi il latte della divina Grazia, e per te hai tolta l'amaritudine; e così riceviamo la sanità. Sicchè vedete che egli è infermato per noi.

Dico ch'egli è cavaliero, venuto in questo campo della battaglia; ha combattuto e vinto le dimonia. Dice santo Agostino: «Colla mano disarmata questo nostro cavaliero ha sconfitti e' nemici nostri, salendo a cavallo in sul legno della santissima croce». La corona delle spine fu l'elmo, la carne fiagellata l'usbergo, le mani chiavellate e' guanti della piastra, la lancia per lo costato fu quel coltello che tagliò e recise la morte dell'uomo, e' piedi confitti sono li speroni. Vedete come dolcemente è armato questo nostro cavaliero! Bene il dobbiamo seguitare, e confortarci in ogni nostra avversità e tribulazione.

E però vi dissi io che il sangue di Cristo ci manifesta e' peccati nostri, e mostraci il rimedio e l'abondanzia della divina misericordia, la quale abbiamo ricevuta nel sangue suo. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso: chè in altro modo non potremmo partecipare la grazia sua, nè avere il fine per lo quale fummo creati; nè portereste pazientemente le vostre tribulazioni. Perocchè nel-

la memoria del sangue ogni amara cosa diventa dolce, e ogni gran peso leggiero.

Altro non vi dico, per lo poco tempo che ho. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. E ricordovi che dovete morire, e non sapete quando. Fate che vi disponiate alla confessione e alla comunione santa, chi può; acciò che siate resuscitati in Grazia con Cristo Gesù. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLXI
A M. MARIANO, PRETE DELLA MISERICORDIA, ESSENDO A MONTICCHIELLO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimo e carissimo figliuolo in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi, cavaliero virile, combattere virilmente in su questo campo della battaglia, e non voltarvi a dietro a schifare veruno colpo che venisse; perocchè sareste cavaliero senza gloria. Ma virilmente pigliate l'arme, sicchè 'l colpo non passi dentro; cioè l'arme della santissima croce: perocchè ella è quella arme, che ci difende da ogni colpa e tentazione di dimonio visibile e invisibile. Nella memoria del sangue averete la vittoria. O figliuolo mio carissimo, quanto sarà beata l'anima vostra e la mia, quando starete in questo campo della battaglia, mare tempestoso, armato dell'arme della carità. La quale acquisterete nella memoria della croce; prendendo il coltello, con che vi potiate difendere da nemici che v'hanno assediato, cioè, il coltello del timore e dell'amore, quando vedete che i nemici delle molte cogitazioni v'assalissero, o le

creature che vi dessero esemplo, invitandovi a peccato. Allora tenete salda la memoria nel prezzo del sangue, del quale tanto dolcemente sete ricomprato; e il coltello detto, percotendoli col santo timore di Dio; vedendo quanto gli è spiacevole il peccato, che per lo peccato è morto; e quanto gli è piacevole la virtù. E con questo tutti li sconfiggerete.

Ricordivi di quel santo Padre, che si mise alla prova col fuoco, dicendo: «Pensa, anima mia, che di questo ne va il fuoco eternale. Prova questo fuoco; e se puoi sostenerlo, commetti il peccato». Così riprendete voi medesimo; guardando sempre, che l'occhio di Dio è sopra di voi, e non è cosa si se- creta che egli non vegga; ed è remuneratore del bene e del male; e veruno è, che da questo giudicio si possa difendere. Adunque levatevi con sollicitudine; e ricordivi che dovete morire, e non sapete quando. Il bene che egli remunera, sì è amore. Sicchè per amore ogni cosa per lui vorrete sostenere; e il male vi darà timore, col quale toglierete e porrete freno alle perverse cogitazioni.

Sicchè, essendo armato, come detto è, e' colpi delle tentazioni non vi faranno male: e adoperando il coltello con perseveranzia, rimarrete vincitore e sconfiggerete i nemici vostri. Poi potrete dire quella dolce parola, quando verrà il tempo della morte, che dice Paolo: «Io ho corso, e hollo consumato, sempre osservando fede a te, Signore. Ora ti dimando la corona della Giustizia». Bene è adunque da perse verare.

Ponetevi al costato del Figliuolo di Dio, e bagnatevi nell'abundanzia del sangue suo. E fate con umilità ciò che avete a fare; perocchè il dimonio non si caccia col dimonio, ma con la virtù della pazienzia, e con umiltà. Siate buono dispensatore a' poverelli che hanno bisogno. E il conversare con cotesta gente sia sempre col timore di Dio. Se potete difender quello de' poveri con umilità, fatelo: quando che non (sappiate usare del tem-

po che voi sete del Comandamento del capitano), fate dalla parte vostra ciò che potete. Confortatevi; e permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLXII
A MONNA TORA, FIGLIUOLA DI MISSER PIETRO GAMBACORTI DA PISA

Al nome di Gesù Cristo crocífisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te ne prezioso sangue suo; con desiderio di vederti serva e sposa di Cristo crocifisso sì e per siffatto modo che per lo suo amore il mondo ti venga a tedio con tutte le sue delizie; però che non hanno in loro fermezza nè stabilità veruna. E vedi bene, figliuola mia, che'ella è così la verità. Il mondo a te si mostrò di gran bellezza e piacere; e ora ha mostrato che tutte le sue allegrezze e piaceri sono vani e caduchi, e germinano tristizia con grande amaritudine all'anima che disordinatamente le possede, e tollono la vita della Grazia, e danno morte; e càdene l'anima in somma miseria e povertà. Bene è dunque da fuggirlo, e da odiare la propria sensualità e ogni diletto del mondo, e disprezzarli con tutto il cuore e con tutto l'affetto, e servire solo al nostro dolcissimo Creatore. Il qual servire, non è essere servo, ma fa regnare; perciocchè tutti ci fa signori nella vita durabile: e in questa vita diventa libera però che s'è sciolta dal legame del peccato mortale e dall'amore del mondo, e della propria sensualità; e la ragione n'è fatta signora. E, signoreggiandola, ella è signora di tutto il mondo, perocchè se ne fa beffe;

e neuno è che pienamente 'l possa possedere se non colui che perfettamente lo dispregia.

E non sarebbe bene stolta e matta quell'anima che può essere libera e sposa, ed ella si facesse serva e schiava, rivendendosi al dimonio, e adultera? Certo si. E questo fa l'anima che, essendo liberata dalla servitudine del dimonio, ricomperata del sangue di Cristo crocifisso, non d'oro nè d'argento, ma di sangue; ella tiene a vile sè, e non ricognosce la dignità sua, e spregia e avvilisce il sangue del quale è ricomperata con tanto fuoco d'amore; e, avendola Dio fatta sposa del Verbo del suo Figliuolo, il quale dolce Gesù la sposò con la carne sua (perocchè, quand'egli fu circonciso, tanta carne si levò nella circoncisione quanta è una estremità d'uno anello, in segno che come sposo voleva sposare l'umana generazione); ed ella amando alcuna cosa fuora di lui, o padre o madre, o sorella o fratelli o congiunti; o ricchezze o stati del mondo, diventa adultera, e non sposa leale nè fedele al sposo suo. Poichè la vera sposa non ama altro che 'l sposo suo, cioè veruna cosa che fosse contra la sua volontà. E così debbe fare la vera sposa di Cristo: cioè amare solamente lui con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le sue forze; e odiare quello che lui ha in odio, cioè 'l vizio e 'l peccato (che tanto egli l'odiò e dispiacquegli, che volle punirlo sopra 'l corpo suo, per la salute nostra), e amare quello che lui ama ciò sono le virtù le quali si provano nella carità del prossimo, servendola con la carità fraterna nelle sue necessità, secondo che c'è possibile.

E però io voglio che tu sia serva fedele: e senza sposo non voglio che tu stia. Secondo ch'io ho inteso, pare che Dio s'abbia chiamato a sè lo sposo tuo: dalla qual cosa egli si dispose bene dell'anima sua, son contenta che e abbia quel vero fine per lo quale fu creato. Onde, poichè Dio t'ha sciolta dal mondo, voglio che tu ti leghi con lui; e spòsati a esso Cristo crocifisso coll'anello della

santissima fede. E vèstiti non di bruno, cioè della nerezza dell'amore proprio, e del piacere del mondo, ma della bianchezza della purità, conservando la mente e 'l corpo tuo nello stato della continenza. E sopra questa purità ci poni il mantello vermiglio della carità di Dio e del prossimo tuo, affibbiato di perfetta umiltà, colla fregiatura delle vere e reali virtù, colla umile e continua orazione; però che senza questo mezzo non potresti venire a veruna virtù. E fa che tu lavi la faccia dell'anima tua colla confessione spesso, e colla contrizione del cuore; il quale sarà unguento odorifero, che ti farà piacere allo sposo tuo Cristo benedetto. E così, adornata, va alla mensa dell'altare a ricevere il pane vivo, che dà vita, cibo degli angeli. Allora è 'l tempo suo, come è per le pasque, e per le feste di Maria dolce, e, secondo che Dio ti dispone, per cotali altre feste solennì. E dilèttati di stare alla mensa continuamente della santissima croce; e ine nascondi e sèrrati nella camera sua, cioè nel costato di Cristo crocifisso, dove tu troverai il bagno del sangue, che egli t'ha fatto per lavare la lebbra dell'anima tua. E lì troverai il secreto del cuore suo, mostrandoti nell'apritura del lato, che t'ha amata e t'ama inestimabilmente.

E pensa che questo dolce sposo è molto geloso: però che non vede la sposa sua si poco partire da sè, che egli si sdegna, e ritrae dall'anima la Grazia e la dolcezza sua. Voglio dunque che tu fugga la conversazione de' secolari e secolare, al più che tu puoi, acciò che tu non cadessi in cosa, che 'l sposo tuo si partisse da te. E però sia abitatrice della cella. E guarda che tu non perda 'l tempo tuo; imperocchè molto più ti sarebbe richiesto ora che prima: ma sempre esercita il tempo o coll'orazione o colla lezione o con fare alcuna cosa manuale, acciocchè tu non caggi nell'ozio; però che sarebbe pericolosa cosa. E resistendo virilmente senza alcuno timore, riparerai a' colpi collo scudo della santissima fede, confidandoti nel tuo sposo Cristo, 'l quale combatterà per te. lo so che tu

entrerai ora (e forse che sei entrata, che dirò meglio) nel campo delle molte battaglie del dimonio (gettandoti molte cogitazioni e pensieri nella mente tua) e delle creature, che non sarà meno forte battaglia, ma forse più. So che ti poneranno innanzi, che tu sia fanciulla, e però non stia bene in codesto stato; quasi reputandoselo a vergogna e' semplici ignoranti, e con poco lume, se non ti rallogassero al mondo. Ma tu sia forte costante, fondata in su la viva pietra; e pensa che, se Dio sarà per te, neuno potrà contra di te. Nè credere nè a dimonio nè a creatura quando ti consigliano delle cose che fussero fuora di Dio e della volontà sua, o contra lo stato della conti Confidati in Cristo crocifisso, che 'l ti farà passare questo mare tempestoso, e giugnerai al mare pacifico, dove è pace senza neuna guerra. Onde, a conduerti ben sicura al porto di vita eterna, ti consiglierei per tua utilità, che tu intrassi nella navicella della santa obedienzia; però che questa è più sicura e più perfetta via, e fa navigare l'anima per questo mare non colle braccia sue, ma colle l:accia dell'Ordine.

E però ti prego, che tu à dia pensiero, acciò che tu sia più spedita a essere serva sposa di Gesù Cristo crocifisso; al quale servire, è regnare, come detto è. E per vederti regnare e vivere in Grazia, dissi che io desideravo di vederti vera serva e sposa di Cristo crocifisso. Abbi buona e santa paziezia in questo e ogni altra era che ti potesse avvenire. Altro non dico. Permani nella sana e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLXIII
A MONNA MONTAGNA, GRAN SERVA DI DIO, NEL CONTADO DI NARNI, IN CAPITONA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima e dilettissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi arsa e consumata nel fuoco della divina carità. La quale carità non cerca le cose sue; cioè che non cerca sè per sè, nè 'l prossimo per sè, nè Dio per sè: ma sè e 'l prossimo per Dio, e Dio per lui medesimo, in quanto egli è degno d'essere amato come somma ed eterna bontà. Questo fuoco arde, e non consuma; e consuma: cioè che non affligge nè dissecca l'anima, ma ingrassala, ungendola di vera e perfetta umiltà, la quale è balia e nutrice di essa carità; e consuma ogni amore proprio spirituale e temporale, e ogni altra cosa che trovasse nell'anima fuore della dolce volontà di Dio.

Dico che consuma l'amore proprio temporale: però che col lume cognobbe, sè e le cose temporali e transitorie essere strumento di morte, che uccidono l'anima che disordinatamente le possiede; e però le comincia a odiare, e gettarle fuore del cuore e della mente sua. E perchè l'anima non può vivere senza amore, subito comincia a drizzare l'affetto e l'amore verso la ricchezza delle virtù. Onde questo fuoco d'amore per forza del calore suo consuma in tutto l'altro amore. Poichè l'anima l'ha così consumato in sè, anco non è perfetta; ma insino che ella non giugne alla sua perfezione, gli rimane uno amore proprio spirituale o verso le creature o verso il Creatore: benchè l'uno non è senza l'altro; però che, con quella perfezione che noi amiamo Dio, con quella amiamo la creatura ragionevole. A che s'avvede che questo amore

proprio spirituale sia nell'anima? quando la persona ama in sè la propria consolazione, per la quale lasserà di non adoperare la salute del prossimo suo; o quando in quella operazione si vedesse, diminuire la pace e la quiete della mente, o altri esercizi che per sua consolazione volesse fare; o quando alcuna volta amasse la creatura di spirituale amore, e a lei non paresse che quella creatura rispondesse all'amore suo, o che avesse più stretta conversazione e mostrasse più amore a un'altra persona che a lei, ne sostiene pena gravissima, sdegno e dispiacere, e spesse volte giudicio nella mente sua, e dilungamento da quella creatura, sotto colore d'umiltà e di più avere la sua pace: ed egli è 'l proprio amore ch'ella ha a sè medesima. Questi sono e' segni verso la creatura, che l'amore proprio spirituale non è ancora consumato nell'anima verso il Creatore.

E quando la mente ricevesse alcuna tenebra, battaglie, o privazioni delle sue consolazioni usate; se ella per questo viene a tedio o a confusione di mente, per la quale confusione e tedio spesse volte lasserà il dolce esercizio dell'orazione (la quale cosa non debbe fare, ma per ogni modo debbe pigliare la madre dell'orazione, e non partirla da sè: chè s'ella lassa questo massimamente, o veruno atto virtuoso, segno è che l'amore è mercennaio, cioè che ella ama per propria consolazione, e che l'amore proprio del diletto spirituale è anco radicato nell'anima sua); dico che 'l fuoco della diviria carità il consuma, e leva la imperfezione; fa l'anima perfetta nell'amore di Dio e dilezione del prossimo. Non cura, per onore di Dio e salute dell'anime, di perdere le proprie consolazioni: non rifiuta labore; anco, si diletta di stare in sulla mensa del crociato desiderio, accompagnando l'umile immacolato Agnello. Ella piange con quelli che piangono, e fassi inferma con quelli che sono infermi: però che le colpe d'altrui reputa sue. Ella gode con quelli che godono, dilargando 'l cuore nella carità del prossimo; in

tanto che quasi più è contenta del bene, pace e consolazione altrui, che di sè medesima. Quello ch'ella ama, vorrebbe che ogni gente l'amasse. Non si scandalizza perchè vedesse più amare altrui che sè; ma con vera umiltà sta contenta, perchè reputa sè difettuosa, e l'altre virtuose. E poi le pare giusta cosa e convenevole che quella in cui si truova la virtù, sia più amata di lei. Questa carità unisce l'anima in Dio, annegando la propria volontà, e vestela e uniscela coll'eterna volontà sua; intanto che di neuna cosa si può scandalizzare nè turbare quella mente, se non dell'offese fatte al suo Creatore, e della dannazione dell'anime.

Questo è un fuoco che converte ogni cosa in sè, e fa levare l'affetto dell'anima sopra sè medesima, ricevendo tanta unione per elevazione di mente, ch'ella ha fatta nella divina Carità, che 'l vasello del corpo suo perde ogni sentimento; in tanto che vedendo non vede, udendo non ode, parlando non parla, andando non va, toccando non tocca. Tutti e' senti menti del corpo paiono legati, e pare perduta la virtù perchè l'affetto s'è perduto a sè, e unito in Dio. Onde con la virtù e carità sua ha tratto a sè quell'affetto: e mancano e' sentimenti del corpo; perchè più perfetta è l'unione che l'anima ha fatta in Dio, che quella dell'anima nel corpo. Egli trae a sè le potenzie dell'anima, con tutte le sue operazioni. Perchè la memoria s'è empita del ricordamento de' beneficii, e della grande bontà sua; l'intelletto ha posto dinanzi a sè la dottrina di Cristo crocifisso, data a noi per amore; e però la volontà corre con grandissimo affetto ad amarla. Allora tutte le operazioni sono ordinate, e congregate nel nome suo. Ella gusta il latte della divina dolcezza, ella s'inebria del sangue di Cristo; e, come ebra, non si vuole satollare altro che d'obbrobri; abbracciando scherni, rimproveri e villanie, freddo e caldo, fame e sete, persecuzioni dagli uomini e molestie dalle demonia: in tutte si gloria col glorioso Paolo in Cristo dolce Gesù.

Dissi che la carità non cercava sè, perchè non elegge luogo nè tempo a modo suo, ma secondo che gli è conceduto dalla divina Bontà. E però ogni luogo gli è luogo, e ogni tempo gli è tempo. Tanto gli pesa la tribulazione quanto la consolazione, perchè ella cerca l'onore di Dio nella salute dell'anime, con affetto d'acquistare e crescere nelle vere e reali virtù. Qui ha fatto il suo principio; non nelle proprie consolazioni mentali, nè in rivelazioni; non in uccidere il corpo, ma la propria volontà; avendo veduto col lume che in quello non sta la perfezione dell'anima, ma sì in uccidere la propria volontà spirituale e temporale. E però liberamente la getta nella fornace della divina carità. E poichè ella v'è dentro, bisogno è che ella sia arsa e consumata per lo modo detto.

Or dappoi che abbiamo veduto non cavelle (a rispetto di quello che è), quello che dà questa dolce madre della carità; vediamo in che luogo s'acquista, e con che. Dicovelo in poche parole: acquistasi col lume della santissima fede, la quale fede è la pupilla dell'occhio dell'intelletto. Con questo lume vede l'anima quello che debbe amare, e quello che debbe odiare; vedendo, cognosce; e cognoscendo, ama e odia. Ama, dico, quello che ha cognosciuto della divina Bontà; e odia quello che ha veduto della propria malizia e miseria; la quale vede essere necessaria alla salute sua. Chi ne fu cagione? il lume onde venne il cognoscimento, e dal cognoscimento l'amore.Però che la cosa che non si cognosce, non si può amare. Adunque il lume ci conduce a questo fuoco, e è unito l'uno con l'altro; chè fuoco non è senza lume, nè lume senza fuoco. Dove 'l troviamo? nella casa del cognoscimento di noi. In noi troviamo questo dolce e amoroso fuoco; perchè per amore Dio ci ha dato l'essere alla immagine e similitudine sua. Per amore siamo ricreati a Grazia nel sangue di Cristo crocifisso; però che l'amore il tenne confitto e chiavellato in croce. Noi siamo quei vaselli che abbiamo ricevuto l'abbondanzia del sangue;

e tutte le grazie spirituali e corporali date a noi sopra l'essere, le abbiamo ricevute per amore. Sicchè, in sè trova l'anima e cognosce questo fuoco dolce. Adunque col lume andiamo pella casa del cognoscimento di noi; e ine ci nutricheremo della divina carità, vedendo noi essere amati da Dio inestimabilmente. La quale carità nutrica al petto suo e' figliuoli della virtù, e fa vivere l'anima in Grazia: senz'essa saremmo sterili e privati della vita.

Considerando me questo, dissi ch'io desideravo (e così desidero in me con voi insieme) di vederci arse e consumate nella fornace della divina carità. Prego la clemenzia dello Spirito Santo che questo ci faccia per grazia, acciocchè la divina Bontà sia glorificata in noi, consumando la vita nostra in dolore e amaritudine dell'offese che sono fatte a lui, con umile e fedele e continua orazione per la santa chiesa, e per ogni creatura che ha in sè ragione. Anneghianci nel sangue dell'Agnello. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Umilmente mi vi raccomando. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLXIV
A MONNA JACOMA DI MISSER TRINCI DA FULIGNO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima suoro in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondata in vera e perfetta pazienzia, considerando me, che l'anima non può piacere a Dio nè stare nella sua Grazia senza la

virtù della pazienzia. Perocchè, essofatto c'h'ell'è impaziente, è privata di Dio per Grazia (perocchè la impazienzia procede dall'amor proprio di sè medesimo), vestita della propria volontà sensitiva; e l'amor proprio e la propria sensualità non è in Dio. Adunque vedete, che l'anima, ch'è impaziente, è privata di Dio.

Impossibile è, dice Cristo, che l'uomo possa servire a due signori; perocchè s'egli serve all'uno, egli sarà in contento all'altro, perchè sono contrarii. Il mondo e Dio non hanno conformità insieme, e però sono tanto contrarii e' servi del mondo a' servi di Dio. Colui che serve al mondo, non si diletta d'altro, se non d'amare colla propria sensualità e disordinato amore, delizie, ricchezze, stati, onore, e signoria; le quali cose passano tutte come 'l vento, però che non hanno in loro alcuna fermezza nè stabilità.

Appetisce la creatura con amore disordinato la lunga vita, e ella è breve; la sanità, e spesse volte ci conviene essere infermi. E tanto è la poca fermezza loro in ogni diletto e consolazione del mondo, che di bisogno è, ch'elle siano tolte a noi, o che noi siamo tolti a loro. Onde alcuna volta permette Dio che elle siano tolte a noi; e questo è quando noi perdiamo la sustanzia temporale, o eziandio la vita corporale di coloro che noi amiamo: o egli viene caso che noi lassiamo loro, questo è quando Dio ci chiama di questa vita, morendo corporalmente. Dico dunque, che per lo disordinato amore ch'è servi del mondo hanno posto a loro medesimi, col quale amor disordinato amano ogni creatura e figliuoli e marito e fratell e padre e madre, e tutti e' diletti del mondo; perdendoli sostengono intollerabili pene, e sono impazienti e incomportabili a loro medesimi. E non è da maravigliarsene; però che tanto si pérdono con dolore, quanto l'affetto dell'anima le possiede con amore. Onde in questa vita gustano l'arra dell'inferno; in tanto che se essi non si proveggono in ricognoscere le colpe loro, e con

vera pazienzia portare, considerando che Dio l'ha permesso per nostro bene; giungono all'eterna dannazione. O quanto è stolto, carissime suoro e figliuole, colui che si dà ad amare questo miserabile signore del mondo, 'l quale non ha in sè alcuna fede; anco, è pieno d'inganno: e ingannato rimane colui che se ne fida! Egli mostra bello, ed egli è sozzo; egli ci vuole mostrare che egli sia fermo e stabile, ed egli si muta. Bene lo vediamo manifestamente; però che oggi siamo ricchi, e domane poveri; oggi signori, e domane vassalli; oggi vivi, e domane morti. Sicchè vediamo dunque, che non è fermo. Questo parbe che volesse dire quel glorioso di Paolo dicendo: «Abbiti cura a coloro che presumono di fidarsi di loro e del mondo; però che quando tu credi benestare, e tu vieni meno». E così è la verità.

Doviamo dunque levarci dall'amore e confidenzia che abbiamo al mondo, poichè ci dà tanto male di colpa e di pena da qualunque lato noi ci volliamo. Elle danno, dico, molestia e scandalo le cose del mondo a chi le possiede fuori di Dio. In Dio dobbiamo amare ciò che noi amiamo, e a gloria e loda del nome suo. E non vorrei però, che voi credeste che Dio non volesse che noi amassimo; però ch'egli vuole che noi amiamo, perchè tutte le cose che sono fatte da lui, sono degne d'essere amate; perocchè Dio, che è somma Bontà, ha fatte tutte le cose buone, e non può fare altro che bene. Ma solo il non amarle con ordine secondo Dio, e con vera umiltà, ricognoscendole da lui, è quello che le fa cattive, ed è male di colpa. Questa colpa dunque, che è una nostra disordinata volontà, con la quale noi amiamo, non è degua d'esser amata; anco, è degna d'odio e di pena, perchè non è in Dio.

Molto è discordante veramente questo misero signore del mondo da Dio. Dio vuole virtù, e 'l mondo vizio; in Dio è tutta pazienzia, e 'l mondo è impaziente. In Cristo crocifisso è tutta clemenzia ed è fermo e stabile, che mai

non si muove, e le sue promesse non fallano mai, perocch'egli è vita, e indi abbiamo la vita. Egli è verità, però che egli attiene la promessa, ogni bene remunera, e ogni colpa punisce. Egli è luce che ci dà lume; egli è nostra speranza, nostro proveditore e nostra fortezza; e a chi si confida in lui, egli non manca mai; perocchè tanto quanto l'anima si confida nel suo Creatore, tanto è proveduta. Egli tolle la debilezza, e fortifica 'l cuore del tribolato, che con vera umiltà e confidenzia chiede l'adiutorio suo, pur che noi volliamo l'occhio dell'intelletto con vero lume alla sua inestimabile carità. Il qual lume acquisteremo nell'obietto del sangue di Cristo crocifisso; perocchè senza il lume non potremmo vedere quanto è miserabile cosa amare il mondo, nè quanto è bene e utilità amare e temere Dio: perocchè, non vedendo, non si potrebbe amare chi è degno d'amore, nè dispregiare il vizio e 'l peccato, che è degno d'odio.

Ora a questo, dunque, dolce Signore, voglio che con vera pazienzia voi serviate. Voi avete provato quanto è penosa la servitudine del mondo, e con quanta pena vien tosto meno. Dunque accostatevi a Cristo crocifisso, e lui cominciate a servire con tutto il cuore e con tutta l'anima; e con vera pazienzia porterete la santa disciplina che egli v'ha posta non per odio, ma per amore ch'egli ebbe alla salute dell'anima sua, alla quale ebbe tanta misericordia, permettendo che morisse nel servizio della santa Chiesa: che, essendo morto in altro modo, per li molti viluppi e tenerezze del mondo e affanno delli amici e parenti (e' quali spesse volte sono impedimento della nostra salute) averebbe avuto molto che fare. Volendo dunque Dio, che l'amava di singolare amore, provedere alla salute sua, permise di conducerlo a quel punto, il quale fu dolce all'anima sua. E voi dovete esser amatrice più dell'anima che del corpo; però che 'l corpo è mortale, ed è cosa finita, e l'anima è immortale e infinita. Sicchè dunque vedete che la somma Providenza ha

proveduto alla sua salute; e a voi ha proveduto di farvi portare delle fadighe, per avere di che remunerarvi in vita eterna. Già abbiamo detto che ogni bene è remunerato, e ogni colpa è punita, cioè ogni pena e tribolazione, che con pazienzia si porta; e ogni impazienzia, mormorazione, e odio che abbiamo contra Dio e 'l prossimo nostro e a noi medesimi; e anco ha voluto il dolce e buono Gesù, che cognosciate che cosa è 'l mondo, e quanto è miserabile cosa a farsi Dio de' figliuoli, o del marito, o dello stato, o d'alcuna altra cosa.

E se voi mi diceste: «la fadiga è sì grande, che io non la posso portare»; io vi rispondo, carissima suoro, che la fadiga è piccola, e puossi portare. Dico ch'è piccola, per la piccolezza e brevità del tempo; però che tanto è grande la fadiga quanto è 'l tempo. Chè, passati che noi siamo di questa vita, sono finitele nostre fadighe. Il tempo nostro quanto è? Dicono li Santi,ch'egli è quanto una punta d'aco; che per altezza nè per lunghezza non è cavelle. E così è la vita del corpo nostro: però che subito vien meno quando piace alla divina Bontà di trarci di questa vita.

Dico ancora, che si può portare; perocchè neuno è che le possa tollere da sè per alcuna impazienzia. Onde assai dica: «Io non posso nè voglio portare»: chè gli conviene pur portare. E 'l suo non volere gli aggiugne fadiga sopra fadiga, colla sua propria volontà; nella quale volontà sta ogni pena. Perocchè tanto è grande la fadiga, quanto la volontà la fa grande. Onde, tollimi la volontà, ed è tolta la fadiga.

E con che si tolle questa volontà? Colla memoria del sangue di Cristo crocifisso. Questo sangue è di tanto diletto che ogni amaritudine nella memoria di questo sangue diventa dolce, e ogni gran peso diventa leggiero: però che nel sangue di Cristo troviamo l'amore ineffabile con che siamo amati da lui: perocchè per amore ci ha data la vita, e rendutaci la Grazia, la quale noi per lo

peccato perdemmo. Nel sangue troviamo la larghezza della sua misericordia; e ine si vede che Dio non vuole altro che 'l nostro bene. O sangue dolce, che inebrii l'anima! Elli è quel sangue che dà pazienzia; egli ci veste il vestimento nuziale col quale ci conviene entrare a vita eterna. Questo è il vestimento della carità, senza 'l quale saremmo cacciati dei convito di vita eterna. Veramente, carissima suoro, che nella memoria di questo sangue acquistiamo ogni diletto, e ogni refrigerio in ogni nostra fadiga e avversità. E però vi dissi che colla memoria del sangue di Cristo si tolleva la volontà sensitiva, la quale ci dà impazienzia; e vesteci la detta memoria del sangue, della volontà di Dio, dove l'anima porta con tanta pazienzia che di neuna altra cosa che le addivenga si può turbare; ma duolsi più quando si sentisse dolore delle fadighe, e ribellare alla volontà di Dio, che non fa delle proprie fadighe. E cosi dovete far voi, e dolervi del sentimento vostro, che si duole. E per questo modo mortificherete 'l vizio dell'ira e della impazienzia, e verrete a perfetta virtù.

E se voi considerate voi medesima, quante sono le pene che Cristo ha portate per noi, e con quanto amore ve l'ha concedute, solo perchè siate santificata in lui; e quanto la fadiga è piccola per la brevità del tempo, come detto è; e come ogni nostra fadiga sarà remunerata: e quanto Dio è buono, e che la sua bontà non può volere altro che tutto a nostro bene; dico che ogni cosa, avendo questa santa considerazione, vi farà portare leggermente, e ogni tribolazione; con vero cognoscimento de' nostri difetti, che meritiamo ogni fadiga; e della bontà di Dio in noi, dove noi troviamo tanta misericordia: perocchè per le nostre colpe meriteremmo pena infinita; ed egli ci punisce con queste pene finite e insiememente si sconta il peccato, e meritiamo vita eterna per la grazia sua, chi serve lui portando con vera pazienzia. Il quale è di tanta benignità, che 'l servire a lui non è essere servo,

ma è regnare. E tutti li fa re, e signori liberi; però che gli ha tratti della servitudine del dimonio, e del perverso tiranno del mondo, e della oscura sua servitudine.

Orsù dunque, carissime figliuole, poi che è tanto amaro il servire e amare di disordinato amore il mondo, le creature, e noi medesimi; ed è tanto dolce a servire e temere il dolce nostro Salvatore, signor nostro naturale, che ci ha amati prima che noi fossimo, per la sua infinita carità; non è dunque da perdere più 'l tempo. Ma con vero lume e viva fede, confidandoci che egli ci sovverrà a ogni nostro bisogno, il serviamo con tutto il cuore e con tutto l'affetto e con tutte le forze nostre, e con reale pazienzia, la quale è piena di dolcezza. Questa virtù è sempre donna, sempre vince, e non è mai vinta; perocchè non si lascia signoreggiare nè possedere dall'ira. Onde chi l'ha, non vede morte eternale; ma in questa vita gusta l'arra di vita eterna. E senz'essa stiamo nella morte, privati del bene della terra, e del bene del cielo. E però dissi, vedendo tanto pericolo, e sentendo che per lo caso occorso a voi n'avevate bisogno acciocchè non perdeste il frutto delle vostre fadighe, dissi, e dico, che io desideravo di vedervi fondata in vera e perfetta pazienzia. E così dovete fare, acciocchè, quando sarete richieste dalla prima dolce Verità nell'ultimo punto della morte, potiate dire: «Signor mio, io ho corso, e consumata questa vita con fede e speranza ch'io ebbi in te, portando con pazienzia le fadighe che per mio bene mi concedessi. Ora t'addimando per grazia, per li meriti del sangue tuo, che tu mi doni te, il quale sei vita senza morte, luce senza tenebre, sazietà senza alcuno fastidio, e fame dilettevole senza alcuna pena; pieno d'ogni bene in tanto che la lingua nol può dire nè 'l cuore pensare, nè l'occhio vedere quanto bene è quello che tu hai apparecchiato a me e agli altri, che sostengono volontariamente ogni fadiga per tuo amore». Io vi prometto, carissima suoro, che facendo così, Dio vi rimetterà ancora nella

casa vostra temporale; e nell'ultimo tornerete nella patria vostra Jerusalem, visione di pace: siccome fece a Job, che, provato ch'ebbe la sua pazienzia (avendo perduto ciò che egli aveva, morti e' figliuoli, e perduto l'avere e toltagli la sanità, in tanto che le sue carni menavano vermini, la moglie gli era rimasta per lo suo stimolo che sempre 'l tribolava; e in tutte queste cose Job non si lagna, ma dice: «Dio me le diede, e Dio me l'ha tolte; in ogni cosa sia glorificato il nome suo»). Vedendo Dio tanta pazienzia in Job, gli restituì d'ogni cosa il doppio più che non avea, dandogli qui la sua Grazia, e nel fine vita eterna.

Or così fate voi. E non vi lasciate ingannare alla passione sensitiva, nè al mondo nè al dimonio nè a detto d'alcuna cretura. E guardatevi dall'odio del cuore verso il prossimo vostro, perocch'egli è la peggiore lebra che sia. L'odio fa nell'anima come colui che vuole uccidere il nemico suo; il quale, vollendo la punta del coltello verso di lui, uccide prima sè medesimo, che egli uccida lui. Così fa l'odio: perocchè prima è morta l'anima dal coltello dell'odio, che egli uccida lui. Spero nella bontà di Dio che 'l farete. E anco acciò meglio il possiate fare, usate di confessarvi spesso, e di ritrovarvi volentieri co' servi di Dio. E dilettatevi dell'orazione, dove l'anima cognosce meglio sè e Dio. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLXV
A FRANCESCO DI PIPINO SARTO DA FIRENZE, E A MONNA AGNESA SUA DONNA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi spogliati di voi medesimi, e vestiti di Cristo crocifisso, morti ad ogni propria volontà, e ogni parere e piacere umano; e solo viva in voi la sua dolce verità. Perocchè in altro modo non veggo che poteste perseverare nella virtù: e non perseverando, non ricevereste la corona della beatitudine; e così avereste perduto il frutto delle vostre fatidighe.

Voglio adunque, figliuoli miei dolci, che in tutto vi studiate d'uccidere questa perversa volontà sensitiva, la quale sempre vuole ribellare a Dio. E il modo da ucciderla è questo: di salir sopra la sedia della coscienzia vostra, e tenervi ragione, e non lassare passare uno minimo pensiero fuora di Dio, che non sia corretto con grande rimproverio. Faccia l'uomo due parti di sè; cioè la sensualità e la ragione: e questa ragione tragga fuore il coltello di due tagli, cioè odio del vizio, e amore della virtù; e con esso tenga la sensualità per serva, dibarbicando e divellendo ogni vizio e movimento di vizio dall'anima sua. E mai non dia a questa serva cosa che gli addimandi; ma coll'amore delle virtù conculcarla sotto e' piedi dell'affetto. Se ella vuole dormire, e tu con la vigilia e coll'umile orazione; se vuole mangiare, e tu digiuna; se si leva a concupiscenzia, e tu colla disciplina; se vuole starsi in negligenzia, e tu coll'esercizio santo; se s'avviluppa, per sua fragilità e per illusione del dimonio, in vani e disonesti pensieri, e tu ti leva col rimproperio, vituperan-

dola, e colla memoria della morte la impaurisci, e con santi pensieri cacciare e’ disonesti: e così in ogni cosa far forza a voi medesimi. Ma ogni cosa con discrezione; cioè della vita corporale, pigliando la necessità della natura, acciò che ’l corpo, come strumento, possa aitare all’anima, ed esercitarsi per Dio. Per questo modo, con molta forza e violenzia che farete a questa perversa legge della carne vostra e della volontà propria, averete vittoria di tutti e’ vizii, e acquisterete in voi tutte le virtù. Ma questo non veggo che poteste fare mentre fuste vestiti di voi; e però vi dissi che io desideravo di vedervene spogliati, e vestiti di Cristo Crocifisso. E così vi prego strettissimamente che vi ingegniate di fare, acciò che voi siate la gloria mia. Fate,che io vi vegga due specchi di virtù nel cospetto di Dio. E levatevi oggimai da tanta negligenzia e ignoranzia quanto io sento in voi; e non mi date materia di pianto, ma d’allegrezza. Spero nella bontà di Dio, che ancora mi darà consolazione di voi. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLXVI
A MISSER RISTORO CANIGIANI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de’ servi di Gesù Cristo,scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi privato d’ogni amore proprio e voi medesimo, acciocchè non perdiate il lume e cognoscimento, di vedere l’amore ineffabile che Dio v’ha. E però che ’l lume è quello che cel fa cognoscere, e l’amore è quella cosa che ci tolle il

lume; però ho grandissimo desiderio di vederlo spennto in voi. Oh quanto è pericoloso alla nostra salute quest'amore proprio! Egli priva l'anima della grazia, perchè gli tolle la carità di Dio e del prossimo; la quale carità ci fa vivere in grazia. Egli ci priva l'anima del lume, come dicemmo, perchè offusca l'occhio dell'intelletto: tolto il lume andiamo in tenebre, e non conosciamo quello che ci è necessario. Che ci è di bisogno cognoscere? La grande bontà di Dio e la ineffabile carità sua verso di noi; la legge perversa che sempre impugna contro lo spirito, e la nostra miseria. In questo cognoscimento l'anima comincia a rendere il debito suo a Dio, cioè la gloria e lode al nome suo, amando lui sopra ogni cosa ,e 'l prossimo come sè medesimo; con fame e desiderio delle virtù: a sè rende odio e dispiacere, odiando in sè il vizio, e la propria sensualità ch'è cagione d'ogni vizio. Ogni virtù e grazia acquista l'anima nel cognoscimento di sè, standovi dentro col lume, come detto è. Dove troverà l'anima la ricchezza della contrizione delle colpe sue, e l'abondanzia della misericordia di Dio? In questa casa del cognoscimento di sè.

Or vediamo se noi ce la troviamo o no. Parlianne alcuna cosa; perchè, secondo che mi scrivete, voi avete desiderio d'avere contrizione de' vostri peccati; e non potendola avere, per questo lassavate la santa Comunione. E anco, vedremo, se per questo si debba lassare.

Voi sapete che Dio è sommamente buono, e amocci prima che noi fossimo; ed è eterna Sapienzia, e la sua potenzia in virtù è inestimabile: onde per questo siamo certi che egli può, sa e vuole darci quello che ci bisogna. E ben vediamo per pruova che egli ci dà più che noi non sappiamo addimandare, e quello che non è addimandato per noi. Pregammolo noi mai che egli ci creasse più creature ragionevoli alla immagine e similitudine sua, che animali bruti? No. Nè che egli ci creasse a Grazia nel sangue del Verbo unigenito suo Figliuolo, nè che

egli ci si lassasse in cibo tutto sè Dio e tutto uomo, la carne e il sangue, il corpo e l'anima unita nella Deità? Oltre a questi altissimi doni, i quali sono sì grandi e tanto fuoco d'amore ci mostrano, che non è cuore tanto duro che a considerarli punto, non si dissolvesse la durizia e freddezza sua; infinite sono le grazie e doni che riceviamo da lui senza nostro addimandare.

Adunque, poich'egli dà tanto senza nostro chiedere; quanto maggiormente compirà e' desiderii nostri quando desidereremone cosa giusta? Anco, chi ce le fa desiderare e addimandare? solamente egli. Dunque se egli le fa addimandare, segno è che egli le vuole compire, e dare quello che noi addimandiamo.

Ma voi mi direte: «Io confesso che egli è ciò che tu dici;ma onde viene che molte volte io addimando e la Contrizione e dell'altre cose, e non pare che mi siano date?». Io vi rispondo: O egli è per difetto di colui che addimanda, dimandando imprudentemente, solo con la parola, e non con altro affetto; e di questi cotali disse 'l nostro Salvatore che 'l chiamamo Signore, Signore, dicendo che non saranno cognosciuti da lui: non, che egli non li cognosca; ma per li loro difetti non saranno cognosciuti dalla misericordia sua. O egli dimanda cosa che, avendola, sarebbe nociva alla salute sua; onde, non avendo quello che dimanda, si l'ha, perocchè egli 'l dimanda credendo che sia suo bene; e avendolo, gli farebbe male; e, non avendolo, gli fa bene; e così Dio ha compita la sua intenzione con la quale egli addimandava. Sicchè dalla parte di Dio, sempre l'abbiamo; ma è ben questo, che Dio sa l'occulto e 'l palese, e cognosce la nostra imperfezione: onde vede che se subito ci desse la grazia come noi la dimandiamo, noi faremmo come l'animale immondo che levato dal mèle 'l quale è dolcissimo, non si cura dappoi di ponersi in su la cosa fetida. Così vede Dio che spesse volte facciamo noi; che, ricevendo delle grazie e delli beneficii suoi, participando la

dolcezza della sua carità, non curiamo di ponerci in su le miserie, tornando al vomito del fracidume del mondo. E però Dio alcuna volta non ci dà quello che addimandiamo, così tosto come vorremmo, per farei crescere in fame e in desiderio; perocchè si diletta, cioè piacegli, di vedere innanzi a sè la fame della sua creatura.

Alcuna volta farà la grazia dandola in effetto, ma non per sentimento. Questo modo usa con providenzia, perchè cognosce che, s'egli se la sentisse avere, o egli allenterebbe la fune del desiderio, o verrebbe a presunzione: e però sottrae il sentimento, ma non la grazia. Altri sono che ricevono e sentono, secondo che piace alla dolce bontà sua, come nostro medico, di dare a noi infermi, e a ognuno dà per quello modo che bisogna alle nostre infermità. Adunque vedete che, in ogni modo, l'affetto della Creatura col quale dimanda a Dio, sempre è adempito. Ora vediamo quello che dobbiamo addimandare, e con che prudenzia.

Parmi che la prima dolce Verità c'insegni quello che dobbiamo addimandare, quando nel santo Evangelio riprendendo l'uomo della disordinata sollecitudine sua, la quale mette in acquistare e tenere gli stati e ricchezze del mondo, disse: «Non vogliate pensare per lo dì di domane. Basta al dì la sollecitudine sua». Qui ci mostra, che con prudenzia ragguardiamo la brevità del tempo. Poi soggiunge: «Domandate prima il reame del cielo; chè queste cose minime, ben sa il Padre celestiale che voi avete bisogno». Quale è questo reame? e come s'addimanda? è 'l reame di vita eterna, e il reame dell'anima nostra, il quale reame dell'anima, se non è posseduto dalla ragione, giammai non entra nel reame di Dio. Con che s'addimanda? Non solamente con la parola (già abbiamo detto che questi cotali non sono cognosciuti da Dio), ma con l'affetto delle vere e reali virtù. La virtù è quella che dimanda e possiede questo reame del cielo: la quale virtù fa l'uomo prudente, che con prudenzia e ma-

turità adopera in onore di Dio, in salute sua e del prossimo. Con prudenzia porta e sopporta i difetti suoi; con prudenzia ordina l'affetto della carità, amando, Dio sopra ogni cosa, e 'l prossimo come sè medesimo. L'ordine è questo: che egli dispone di dare la vita corporale per la salute dell'anime, e la sostanzia temporale per campare il corpo del prossimo suo. Quest'ordine pone la carità prudente. Se fosse imprudente, sarebbe tutto 'l contrario: come fanno molti che usano una stolta e matta carità, che molte volte, per campare il prossimo loro (non dico l'anima, ma il corpo) ne pongono l'anima loro, con spargervi menzogne, dando false testimonianze. Costoro perdono la carità, perchè non è condita con la prudenzia.

Veduto abbiamo che ci conviene addimandare il reame del cielo prudentemente; ora vi rispondo al modo che dobbiamo tenere della santa Comunione e come ci la conviene prendere. E non dobbiamo usare una stolta umiltà, come fanno gli uomini secolari del mondo. Dico che ci conviene prendere questo dolce Sacramento, perchè egli è cibo dell'anima, senza il qual cibo noi non possiamo vivere in Grazia. Però che neuno legame è tanto grande che non si possa e debba tagliare per venire a questo dolce Sacramento. Debbano fare l'uomo dalla parte sua ciò che può; e bastagli. Come il dobbiamo prendere? Col lume della santissima fede, e con la bocca del santo desiderio. Col lume della fede ragguarderete tutto Dio e tutt'uomo in quell'ostia. Allora l'affetto che va dietro all'intelletto, prende con un affettuoso amore e con una santa considerazione de' difetti e peccati suoi; onde viene a contrizione; e considera la larghezza dell'inestiniabile carità di Dio, che con tanto amore se gli è dato in cibo. E perchè non gli paia avere quella perfetta contrizione e disposizione che esso medesimo vorrebbe, non debbe lassare; perchè solo la buona volontà è sufficiente, e la disposizione che dalla sua parte è fatta.

Anco dico che cel conviene prendere, siccome fu figurato nel Testamento Vecchio, quando fu comandato che si mangiasse l'agnello arrostito e non lesso; tutto e non parte; cinti e ritti, col bastone in mano; e il sangue dell'agnello ponessero sopra 'l liminare dell'uscio. Per questo modo ci conviene prendere questo Sacramento: mangiarlo arrostito, e non lesso; chè essendo lesso, v'è in mezzo la terra e l'acqua, cioè l'affetto terreno, e l'acqua del proprio amore. E però vuol essere arrostito, e non v'è mezzo veruno. Allora si prende arrostito quando il riceviamo col fuoco della divina dolce carità. E dobbiamo esser cinti col cignolo della coscienzia: chè troppo sarebbe sconvenevole cosa che a tanta mondizia e purità s'andasse con la mente e col corpo immondi. Dobbiamo stare ritti, cioè, che 'l cuore e la mente nostra sia tutta fedele e drizzata in Dio; col bastone della santissima croce, onde noi traiamo la dottrina di Cristo crocifisso. Ciò è quel bastone al quale no' ci appoggiamo, e che ci difende da' nemici nostri, cioè da mondo, dal dimonio, e dalla carne. E conviensi mangiarlo, tutto, e non parte: cioè, che col lume della fede dobbiamo ragguardare non solamente l'umanità in questo Sacramento, ma il corpo e l'anima di Cristo crocifisso unita e impastata con la deità, tutto Dio e tutto uomo. Convienci tollere il sangue di questo Agnello, e ponercelo in fronte, cioè confessarlo ad ogni creatura ragionevole, e non dinegarlo mai nè per pena nè per morte. Or così dolcemente ci conviene prendere questo Agnello arrostito al fuoco della carità in sul legno della croce. Così saremo trovati segnati del segno di Tau, e non saremo percossi dall'Angelo percussore.

Dissi che non ci conviene fare, nè voglio che facciate, come molti imprudenti secolari, i quali trapassano quello che gli è comandato dalla santa Chiesa, dicendo: «Io non ne son degno». E così passano lungo tempo col peccato mortale senza il cibo dell'anime loro. O umiltà stol-

ta! E chi non vede che tu non ne sei degno? Qual tempo aspetti d'esser degno? Non l'aspettare; chè tanto ne sarai degno nell'ultimo, quanto nel principio. Chè con tutte le nostre giustizie, mai non ne saremo degni. Ma Dio è colui che è degno, e della sua dignità fa degni noi. La sua dignità non diminuisce mai. Che dobbiamo fare? Disponerci dalla parte nostra, e osservare il dolce comandamento. Che se noi non facessimo così; lassando la Comunione, per siffatto modo, credendo fuggir la colpa, cadremmo nella colpa.

E però io concludo, e voglio, che così fatta stoltizia non sia in voi; ma che vi disponiate, come fedele Cristiano, a ricevere questa santa Comunione per lo modo detto. Tanto perfettamente il farete, quanta starete nel vero cognoscimento di voi: altrimenti no. Perocchè, standoci, ogni cosa vedrete schiettamente. Non allentate il santo desiderio vostro per pena nè per danno, nè per ingiuria o ingratitudine di coloro ai quali voi avete servito; ma virilmente con vera e lunga perseveranzia persevererete insino alla morte. E così vi prego che facciate per amor di Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio, Gesù dolce, Gesù amore.

CCLXVII
A FRATE RAIMONDO DA CAPUA
DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e dolcissirno padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero combattitore contra le molestie e insidie del

dimonio, e contro le malizie e persecuzioni degli uomini, e contra il vostro amore sensitivo, 'l quale è quello nemico che, se la persona none 'l parte da sè con la virtù, e con odio santo, giammai non può esser forte contra alle altre battaglie che tutto dì riceviamo. Perocchè l'amore proprio ci indebilisce; e però c'è necessario di privarcene con la forza della virtù; la quale acquisteremo nell'amore ineffabile che Dio ci ha manifestato col mezzo del sangue dell'unigenito suo Figliuolo. Il quale amore, tratto dall'amore divino, ci dà lume e vita; lume, in cognoscere la verità, quando egli è di bisogno alla nostra salute, e ad acquistare la grande perfezione, e a sostenere con vera pazienzia e fortezza e costanzia infino alla morte; dalla quale fortezza, acquistata dal lume che ci fece cognoscere la verità, acquistiamo la vita della divina Grazia. Inebriatevi dunque del sangue dell'immacolato Agnello; e siate servo fedele, e non infedele, al vostro Creatore. E non dubitate, nè vollete il capo indietro, per alcuna battaglia o tenebre che vi venisse; ma con fede perseverate infino alla morte; perocchè voi sapete bene,che la perseveranzia vi darà 'l frutto della vostra fadiga.

Ho inteso da alcuna serva di Dio, la quale vi tiene per continua orazione dinanzi da lui, che avete sentite grandissime battaglie, e tenebre sono cadute nella mente vostra per illusioni e inganno del dimonio, volendovi fare vedere 'l torto per il dritto, e il dritto per lo torto: e questo fa, perchè veniate meno nello andare, acciocchè non giugniate al termine. Ma confortatevi; perocchè Dio v'ha proveduto e proveder à, e non vi mancherà la Providenzia sua. Fate che in tutto ricorriate a Maria; abbracciando la santa croce: e non vi lassate mai venire a confusione di mente, ma nel mare tempestoso navigate colla navicella della divina misericordia. So che dagli uomini religiosi e secolari, e anco nel corpo mistico della santa Chiesa, se riceveste o aveste ricevuto alcuna persecuzio-

ne o dispiacimento o indignazione del Vicario di Cristo, o per voi, o aveste sostenuto o sosteneste per me con tutte queste creature, non state a contrastare; ma con pazienzia sostenete, partendovi di subito, e andandovene in cella a cognoscere voi medesimo con una santa considerazione; pensando che Dio vi faccia degno di sostenere per amore della verità, e d'essere perseguitato per lo nome suo; con vera umilità reputandovi degno della pena, e indegno del frutto. E tutte le cose che avete a fare, fate con prudenzia, ponendovi Dio dinanzi al. l'occhio vostro; e ciò che avete a dire o a fare, ditelo e fatelo dinanzi a Dio e a voi, e col mezzo della santissima orazione. Ine troverete il dottore della santa clemenzia dello Spirito Santo, 'l quale infonderà uno lume di sapienzia in voi, che vi farà discernere ed eleggere quello che sarà suo onore. Questa è la dottrina, che n'è data dalla prima dolce Verità, procurando il nostro bisogno con smisurato amore.

Se venisse il caso, carissimo padre, che vi trovaste dinanzi alla Santità del vicario di Cristo, dolcissimo e santissimo padre nostro; umilmente me gli raccomandate, rendendomi io in colpa alla Santità sua di molta ignoranzia e negligenzia che io ho commessa contro Dio, e disobedienzia contra il mio Creatore, il quale m'invitava a gridare con ansietato desiderio, e che con l'orazione gridassi dinanzi da lui, e con la parola e con la presenzia fussi presso al vicario suo. Per tutti quanti i modi ho commessi smisurati difetti; per li quali iocredo che egli abbia ricevute molte persecuzioni, e la Chiesa santa, per le molte iniquitadi mie. Per la qual cosa, se egli si lagna di me, egli ha ragione; e di punirmi de' difetti miei. Ma ditegli, che io, giusta al mio potere, m'ingegnerò di correggermi nelle colpe mie, e di fare più a pieno l'obedienzia sua. Sicchè io spero per la divina bontà che vollerà l'occhio della sua misericordia verso della sposa di Cristo e del vicario suo, e verso di me, tollendomi i difetti e

la mia ignoranzia; ma verso della sposa, in dargli refrigerio di pace e di rinnovazione, con molto sostenere (perocchè in altro modo che senza fadiga non si possono trarre le spine de' molti difetti che affogano il giardino della santa Chiesa); e a lui farà grazia colà dove egli voglia essere uomo virile, e non vollere il capo indietro per alcuna fadiga o persecuzione ch'egli riceva dalli iniqui figliuoli: ma costante e perseverante non schifi labore; ma, come uno agnello, si gitti in mezzo de' lupi, con fame e con desiderio dell'onore di Dio e della salute dell'anime; lassando e alienando la cura delle cose temporali, e attendere alle spirituali. Facendo così (che gli è richiesto dalla divina Bontà), l'agnello signoreggerà li lupi, ed i lupi torneranno agnelli; e così vederemo la gloria e la loda del nome di Dio, bene e pace della santa Chiesa. Per altra via non si può fare: non con guerra, ma con pace e benignità, e con quella santa punizione spirituale che debbe dare il padre al suo figliuolo quando commette la colpa.

Oimè, oimè, oimè, santissimo Padre! Il primo dì che veniste nel luogo vostro, l'aveste fatto! Spero nella bontà di Dio e nella santità vostra, che quello che non è fatto farete. E per questo modo si racquistano le temporali e le spirituali. Questo vi richiese (come voi sapete che vi fu detto) Dio che faceste, cioè di procurare alla reformazione della santa Chiesa, procurando in punire i difetti e in piantare i virtuosi pastori; e pigliaste la pace santa con gl'iniqui figliuoli per lo migliore modo e più piacevole secondo Dio, che fare si potesse; sicchè poi poteste attendere a riparare con l'arme vostre del gonfalone della santissima croce sopra gl'infedeli. Credo che le nostre negligenzie e il non fare ciò che si può, non con crudelità, neppure con guerra, ma con pace e benignità (sempre dando la punizione a chi ha commesso il difetto, non quanto egli merita, perocchè non potrebbe tanto portare quanto egli merita più, ma secondo che lo infer-

mo è atto a potere portare) siano forse cagione d'essere venuta tanta ruina e danno e irreverenzia della santa Chiesa e de' ministri suoi, quanto egli è. E temo che, se non si rimediasse tanto, che noi vedessimo venire maggiori inconvenienti; io dico, tali, che ci dorrebbero più che non fa il perdere le cose temporali. Di tutti questi mali e pene vostre io miserabile ne son cagione e per la poca mia virtù, e per molta mia disobienzia.

Santissmo Padre, mirate col lume della ragione, e con la verità, il dispiacere verso di me, non per punizione, ma per dispiacere. E a cui ricorro, se voi m'abbandonaste? chi mi sovverebbe? a cui rifuggo, se voi mi scacciaste? e' persecutori mi perseguitano, e io refuggo a voi e agli altri figliuoli e servi di Dio. E se voi m'abbandonaste pigliando dispiacere e indignazione verso di me; e io mi nasconderò nelle piaghe di Cristo crocifisso, di cui voi sete vicario: e so che mi riceverà, perocchè egli non vuole la morte del peccatore. Ed essendo ricevuta da lui, voi non mi caccerete: anco, staremo nel luogo nostro a combattere virilmente con l'arme della virtù per la dolce sposa di Cristo. In lei voglio terminare la vita mia, con lagrime, con sudori, e con sospiri, e dare il sangue e la mirolla dell'ossa. E se tutto il mondo mi cacciasse; io non me ne curerò, riposandomi, con pianto e con molto sostenere, nel petto della dolce sposa. Perdonatemi, santissimo Padre, ogni mia ignoranzia e offesa che io ho fatta a Dio e alla vostra Santità. La verità sia quella che mi scusi, e me deliberi: verità eterna. Umilemente vi dimando la vostra benedizione.

A voi dico, padre carissimo, che, quando è possibile a voi, siate dinanzi alla Santità sua con viril cuore, e senza alcuna pena o timore servile: e prima siate in cella dinanzi a Maria e alla santissima croce, con santissima ed umile orazione, e con vero cognoscimento di voi, e con viva fede e volontà di sostenere; e poi andare sicuramente. E adoperate ciò che si può per onore di Dio e salute

dell'anime, infino alla morte. E annunziategli quello che io scrivo in questa lettera, secondo che lo Spirito Santo vi ministrerà. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLXVIII
AGLI ANZIANI E CONSOLI GONFALONIERI DI BOLOGNA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi fratelli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi spogliati dell'uomo vecchio, e vestiti dell'uomo nuovo: cioè spogliati del mondo e del proprio amore sensitivo, che è il vecchio peccato di Adam; e vestiti del nuovo Cristo dolce Gesù, cioè dell'affettuosa sua carità. La quale carità, quando è nell'anima, non cerca le cose sue proprie, ma è liberale e larga a rendere il debito suo a Dio; cioè d'amarlo sopra d'ogni altra cosa, e a sè rendere odio e dispiacere della propria sensualità; e amare sè per Dio, cioè per rendere gloria e loda al nome suo; al prossimo rendere la benevolenzia con una carità fraterna e con ordinato amore. Perocchè la carità vuole essere ordinata: cioè che l'uomo non facci a sè male di colpa, per campare, non tanto che un'anima, ma se possibil fosse, di salvare tutto quanto 'l mondo, nol debbe fare; perocchè non è lecito di commettere una piccola colpa per adoperare una grande virtù. E non si debbe ponere il corpo nostro per campare il corpo del prossimo; ma doviamo bene ponere la vita corporale per salute dell'anime, e la sustanzia temporale per bene e vita del prossimo. Sicchè

vedete che vuole essere ordinata, ed è ordinata, questa carità nell'anima.

Ma quelli che sono privati della carità, e pieni dell'amor proprio di loro, fanno tutto il contrario: e come essi sono disordinati nel cuore e nell'affetto loro, così sono disordinati in tutte quante le operazioni loro. Onde noi vediamo che gli uomini del mondo senza virtù servono e amano il prossimo loro, e con colpa; e per piacere e servire a loro, non si curano disservire a Dio, e dispiacergli, e far danno all'anime loro. Questo è quello amore perverso, il quale spesse volte uccide l'anima e il corpo; e tolleci il lume, e dacci la tenebra; tolleci la vita, e dacci la morte; privaci della conversazione de' Beati, e dacci quella dell'inferno. E se l'uomo non si corregge mentre ch'egli ha il tempo; spegne la margarita lucida della santa giustizia, e perde il caldo della vera carità e obedienzia.

Onde, da qualunque lato noi ci volliamo, in ogni maniera di creature che hanno in loro ragione, si vede mancare in ogni virtù per questo malvagio vestimento del proprio amor sensitivo. Se noi ci volliamo a' prelati, essi attendono tanto a loro, e stare in delizie, che vedendo i sudditi nelle mani delle dimonia, non pare che se ne curino. E i sudditi, nè più ne meno non si curano d'obedire né nella legge civile nè nella legge divina, nè si curano di servire l'un l'altro se non per propri utilità. E però non basta questo amore nè l'unione di quelli che sono uniti d'amore sensitivo, e non di vera carità; ma tanto basta e dura l'amicizia loro, quanto dura il piacere e il diletto, e la propria utilità che ne traggono. Onde, s'egli è signore, egli manca nella santa giustizia: e questa è la cagione; perocchè teme di non perdere lo stato suo; e per non far dispiacere, si va mantellando, e occultando i loro difetti ponendo l'unguento in su la piaga nel tempo che ella vorrebbe essere incotta e incesa col fuoco. Oimè misera l'anima mia! Quando egli debbe ponere il fuoco

Della divina carità, incendere il difetto con la santa punizione e correzione, per santa giustizia fatta; egli lusinga, e infingesi di non vederlo Questo fa verso coloro che egli vede che possono impedire lo stato suo: ma ne' poverelli, che sono da poco e di cui egli. non teme, mostra zelo di grandissima giustizia; e senza alcun pietà e misericordia pongono grandissimi pesi per piccola colpa. Chi n'è cagione di tanta ingiustizia? l'amore proprio di sè. Ma e' miserabili uomini del mondo, perchè sono privati della verità, non cognoscono la verità, nè secondo Dio per salute loro, nè per loro medesimi; per conservare lo stato della signoria. Perchè, se essi cognoscessero la verità, vederebber che solo il vivere col timore di Dio conserva lo stato e la città in pace: e per conservare la santa giustizia, rendendo a scuno de' sudditi il debito suo: e a chi debbe ricevere misericordia, fare misericordia non per propria passione, ma per verità: e a chi debbe ricever giustizia, farla condita con misericordia non passionata d'ira; nè per detto di creatura, ma per santa e vera giustizia: e attendere al bene comune, e non l ben particolare; e ponere gli officiali, e quelli che hanno a reggere la città, non a sètte, nè per animo; nè per lisinghe, nè per rivendere, ma solo con virtù e modo di ragione: e scegliere uomini maturi e buoni, e non fanciulli; e che temano Dio, amatori del bene comune, e non del bene particolare suo. Or per questo modo si conserva lo stato loro e la città in pace e in unione. Ma le ingiustizie e il vivere a sètte, e il ponere a reggere e governare uomini che non sanno reggere loro medesimi nè le famiglie loro, ingiusti e iracondi, passionati d'ira e amatori di loro medesimi; questi sono quelli modi che fanno perdere lo stato spirituale della Grazia, e lo stato temporale. Onde a questi cotali si può dire: In vano t'affatighi a guardare la città tua, se Dio non la guarda; cioè se tu non temi Dio, e nelle tue operazioni non tel poni inanzi a te.

Sicchè vedete, carissimi fratelli e signori, che l'amore

proprio è guastamento della città dell'anima, e guastamento e rivolgimento delle città terrene. Onde io voglio che voi sappiate, che neuna cosa ha posto in divisione il mondo in ogni maniera di gente, se non l'amore proprio, dal quale sono nate e nascono le ingiustizie. Parmi, carissimi fratelli, che abbiate desiderio di crescere e conservare il buono stato della vostra città; e per questo desiderio vi moveste a scrivere a me indegna miserabile e piena di difetto. La quale lettera intesi e vidi con affettuoso amore, e con volontà di satisfare i desiderii vostri, e d'ingegnarmi, con quella grazia che Dio mi darà, ad offerire voi e la città vostra dinanzi a Dio con continua orazione. Se voi sarete uommi giusti, e che il reggimento vostro sia fatto come detto è di sopra, non passionati, nè per amor proprio e bene particolare, ma con bene universale fondato in su la pietra, viva Cristo dolce Gesù; e col timore suo facciate tutte le vostre operazioni; e col mezzo delle orazioni conserverete lo stato, la pace, e l'unità della città vostra. E però vi prego per amore di Cristo crocifisso (poichè altro modo non c'è) che, avendo voi l'aiuto dell'orazione de' servi di Dio voi non manchiate nella parte vostra quello che bisogna. Perocchè, se voi mancaste, voi sareste bene un poco sostenuti dall'orazioni, ma non tanto, che tosto non venisse meno; però che voi dovete aitare a portare questo peso, della parte vostra.

Onde, considerando me, che col vestimento dell'amore sensitivo e particolare non potreste sovvenire a' servi di Dio; e che colui che non sovviene sè del sovvenimento della virtù, non può sovvenire la città sua fraterna, e col zelo della santa giustizia; dico che è bisogno che siate vestiti dell'uomo nuovo, Cristo dolce Gesù, cioè della inestimabile sua carità. Ma non ci possiamo vestire, che prima non ci spogliamo; nè spogliare mi potrei se io non veggo quanto m'è nocivo a tenere il vecchio peccato, e quanto m'è utile il vestimento nuovo

della divina carità; però che, veduto che l'uomo l'ha, l'odia, e per odio se ne spoglia; e ama, e per amore si veste del vestimento delle virtù fondate nell'amore dell'uomo nuovo. Or questa è la via. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi spogliati dell'uomo vecchio, e vestiti dell'uomo nuovo, Cristo crocifisso e a questo modo acquisterete e conserverete lo stato della grazia, e lo stato della città vostra; e non mancherete mai alla debita reverenzia della santa Chiesa, ma con modo piacevole renderete il debito, e conserverete il vostro stato. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLXIX
A NERI DI LANDOCCIO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso Saugue suo; con desiderio di vedere morto in te ogni proprio sentimento, acciò che la mente e il desiderio tuo non sia mai contaminato dalla propria passione, ma più tosto sia agumentata la virtù in te. Questo farai quando coll'occhio dell'intelletto ti specchierai nella Verità eterna; perocchè in altro modo non si potrebbe dibarbicare. Adunque voglio, figliuolo mio dolce, che ti specchi nella somma eterna Verità, e non perda punto di tempo. Ma sempre giusta 'l tuo potere, t'ingegna, quanto tu puoi, di portare e sopportare e' difetti delle creature. Fà che tu sia non negligente alla orazione santa; e di, fare ogni domenica Pasqua con la santa Comunione. E non ti curare, però che tu ora sia di lunga da

me corporalmente; perocchè col santo desiderio e coll'orazione santa io sarò sempre presso a te. Confòrtati, e fà forza e violenza, acciò che rapischi il reame del cielo. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Dio ti dia la sua dolce eterna, benedizione. Monna Lisa, Alessa, Francesco, e Barduccio, tutti, ti salutano. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLXX
A GREGORIO XI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e dolcissimo padre in Cristo Gesù. Io vostra indegna e miserabile figliuola Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo alla vostra Santità nel prezioso sangue suo; con desiderio, che io ho lungo tempo desiderato, di vedervi portinaio virile e senza veruno timore. Portinaio sete del cellaio di Dio, cioè del sangue dell'unigenito suo Figliuolo, la cui vece rappresentate in terra; e per altre mani non si può avere il sangue di Cristo se non per le vostre. Voi pascete e nutricate li fedeli Cristiani: voi sete quella madre che alle mamelle della divina carità ci notricate; perocchè non ci date sangue senza fuoco, nè fuoco senza sangue. Perocchè il sangue fu sparto con fuoco d'amore. O governatore nostro, io dico che ho lungo tempo desiderato di vedervi uomo virile e senza veruno timore; imparando dal dolce e innamorato Verbo, che virilmente corre all'obbrobriosa morte della santissima croce, per compire la volontà del padre e la salute nostra. Questo Verbo dolce arreca a noi la pace; perocchè fu tramezzatore tra Dio e noi. Non lassa questo dolce e innamorato Verbo, per

nostra ingratitudine nè per ingiuria nè per strazi nè vituperio, che egli non corra all'obbrobriosa morte della croce, siccome innamorato della salute nostra: perocchè in altro modo non potevamo giugnere all'effetto della pace. O padre santissimo nostro, io vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che voi seguitiate le vestigie sue. Oimè, pace, pace, per l'amore di Dio! Non ragguardate alla miseria e ingratitudine e ignoranzia nostra, nè alla persecuzione de' vostri ribelli figliuoli. Oimè, vinca la vostra benignità e pazienzia la malizia e superbia loro. Abbiate misericordia di tante anime e corpi che periscono. O pastore e portinaio del sangue dell'Agnello, non vi retragga nè pena nè vergogna nè vituperio che vi paresse ricevere, nè timore servile, nè gli perversi consiglieri del dimonio, che non consigliano altro che in guerre e in miserie. Tutto questo, santissimo Padre, non vi retragga che voi non corriate all'obbrobriosa morte della croce; seguitando Cristo, come suo vicario, cioè, sostenendo pene, obbrobrio, tormento e villanie portiate la croce del santo desiderio: desiderio, dico, dell'onore di Dio, e della saluto degli figliuoli vostri. Abbiate, abbiate fame, e con l'occhio dell'intelletto vostro vi levate in su la croce del desiderio; e ragguardate quanti mali seguitano per questa perversa guerra, e quanto è il bene che sèguita, della pace.

Oimè, babbo mio, disavventurata l'anima mia che le mie,iniquità sono cagione d'ogni male; e pare che 'l dimonio abbia presa signoria del mondo, uon per sè medesimo, chè egli non può cavelle, ma in quanto noi gli abbiamo dato. Da qualunque lato io mi volgo, vedo che ognuno gli porta le chiavi del libero arbitrio con la perversa volontà; e' secolari, e' religiosi, e li chierici, con superbia correre alle delizie, stati e ricchezze del mondo, con molta immondizia e miseria. Ma sopra tutte l'altre cose che io vegga che sia molto abominevole a Dio, si è delli fiori, che sono piantati nel corpo mistico della santa

Chiesa, che debbono essere fiori odoriferi, e la vita loro specchio di virtù, gustatori e amatori dell'onore di Dio e della salute dell'anime: ed egli gittano puzza d'ogni miseria; e amatori di loro medesimi, raunando li difetti loro con esso gli altri; e singolarmente nella persecuzione che è fatta alla dolce sposa di Cristo e alla Santità vostra. Oimè, caduti siamo nel bando della morte; e abbiamo fatta guerra con Dio. O babbo mio, voi sete posto a noi per tramezzatore a fare questa pace. Non veggo che ella si faccia se voi non portate la croce del santo desiderio, come detto è. Noi abbiamo guerra con Dio; e li ribelli figliuoli l'hanno con Dio e la Santità vostra: e Dio vuole e vi richiede che tolliate, giusta 'l vostro potere, la signoria dalle mani delle dimonia. Mettete mano a levare la puzza de' ministri della santa Chiesa; traetene e' fiori puzzolenti, piantatevi e' fiori odoriferi, uomini virtuosi, che temono Dio. Poi vi prego che piaccia alla Santità vostra di condescendere di dar la pace, e riceverla per qualunque modo ella si può avere, conservando sempre quella dolce Chiesa, e la coscienzia vostra. Vuole Dio, che voi attendiate all'anime e alle cose spirituali più che alle temporali. Fate virilmente: chè Dio è per voi. Adoperatevi senza veruno timore; e, perchè vediate le molte fatighe e tribolazioni, non temete: confortatevi con Cristo dolce Gesù. Chè tra le spine nasce la rosa, e tra le molte persecuzioni ne viene la reformazione della santa Chiesa, la luce che fa levare la tenebra de' Cristiani e la vita degl'infedeli, e la levazione della santa Croce. Voi, come strumento e nostro mezzo, con sollicitudine, e non con negligenzia, e senza veruno timore adoperate ciò che voi potete. A questo modo sarete vero ministratore; adempirete la volontà di Dio, e il desiderio de' servi suoi, che muoiono di dolore, e non possono morire, vedendo tanta offesa del loro Creatore e tanto avvilire il sangue del Figliuolo di Dio. Non posso più. Perdonate a me, padre santissimo, la mia presunzione: scusimi l'amore e il do-

lore dinanzi a voi. Non dico più. Date la vita per Cristo crocifisso: divellete li vizi, e piantate le virtù: confortatevi, e non temete. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Grande desiderio ho di ritrovarmi dinanzi alla Santità vostra. Molte cose v'ho a ragionare. Non son venuta, per molte occupazioni buone e utili per la Chiesa, che ci sono avute a fare. Pace, pace per l'amore di Cristo crocifisso, e non più guerra: chè altro rimedio non ci è. Raccomandovi Annibaldo, vostro fedele servitore.

Scritta al nostro monasterio nuovo che mi concedeste, intitolato Santa Maria degli Angeli. omandovi umilmente la vostra benedizione. E' vostri figli negligenti, maestro Giovanni e frate Raimondo, si raccomandano alla Santità vostra. Gesù Cristo crocifisso sia con voi. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLXXI
A MONNA ALESSA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti serva e sposa fedele al tuo Creatore; acciocchè mai non ti sciogli della verità, ma per amore della verità desideri di portare pena, sostenendo senza colpa infino alla morte. Perciocchè nelle pene, nelle fadighe, annegandovi dentro la propria volontà sensitiva, l'anima s'accosta più al suo Creatore, e fassi una volontà con lui. Bisogno c'è adunque di portare, e di perdere noi medesimi. Così saremo atte a piangere e offerire umili e continue orazioni dinanzi da Lui, per suo onore e per la salute dell'anime.

Perocchè noi dobbiamo essere gustatrici e mangiatrici di questo dolce e glorioso cibo.

Ma guarda, carissima figliuola, che tu non t'ingannassi: perocchè inganno sarebbe quando tu volessi mangiare alla mensa del Padre Eterno, e schifassi di mangiarlo alla mensa del Figliuolo, in su la quale mensa ce 'l conviene mangiare. Perocchè senza pena non si può avere; e nel Padre non cade pena, ma solo nel Figliuolo. E perchè senza pena non potevamo passare questo mare tempestoso; però questo dolce e amoroso Verbo, in cui cade la pena, si fece via, e regola nostra, e batte la strada col sangue suo.

Adunque non dormiamo noi, serve ricomperate dal sangue di Cristo, se vogliamo essere spose fedeli; ma destianci dal sonno della negligenzia, e corriamo per questa strada di Cristo crocifisso, con spasimato e ansietato desiderio; perocchè vediamo il mondo in maggior necessità che fusse mai. E però io t'invito e ti comando, che tu rinnovelli il pianto e il desiderio tuo con molte orazioni per la salute di tutto quanto il mondo, e per la reformazione della santa Chiesa; che Dio per la sua bontà dia grazia al Padre nostro che compia quello ch'egli ha cominciato. Chè, secondo che m'è stato scritto da Roma, pare ch'egli cominci virilmente; però che pare che voglia attendere ad acquistare anime. E perchè io so il santo desiderio suo; ha speranza, se i miei peccati non lo impediscono, che tosto s'averà la pace. Altro non dico, se non che tu gridi con voce e fede viva nel cospetto di Dio. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLXXII
A FRATE RAIMONDO DA CAPUA DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e dolcissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi seguitatore e amatore della verità; acciocchè siate vero figliuolo di Cristo crocifisso, il quale è essa Verità, e fiore odorifero nell'Ordine santo e nel corpo mistico della santa Chiesa. E così dovete essere. E non si debbe lassare nè vollere il capo indietro per le spine delle molte persecuzioni; perocchè troppo sarebbe matto colui che lassasse la rosa per timore della spina. Il mio desiderio è di vedervi virile, senza timore d'alcuna creatura. Son certa, per l'infinita bontà di Dio, che adempirà il desiderio mio.

Confortatevi, carissimo padre, nella dolce sposa di Cristo; perocchè quanto abonda più in tribulazioni e amaritudine, tanto più promette la divina Verità di farla abondare in dolcezza e in consolazioni. E questa sarà la dolcezza sua: la riformazione de' santi e buoni pastori, i quali sono fiori di gloria, cioè che rendono odore e gloria di virtù a Dio. Questa è la riformazione del fiore de' suoi ministri e pastori. Ma non n'ha bisogno il frutto di questa sposa d'essere riformato, perocchè non diminuisce nè guasta mai per li difetti de' ministri. Sicchè dunque godete nell'amaritudine, poichè la Verità ci ha promesso di darci refrigerio dopo l'amaritudine.... E la consolazione che io ebbi ricevendo la lettera del dolce babbo e vostra: perocchè amaritudine ebbi per lo danno della Chiesa, e per la vostra amaritudine, la quale avevo inteso molto intrinsecamente il dì di santo Francesco; ed

ebbi allegrezza perchè mi traeste di molto pensiero. Onde, lette le lettere e inteso tutto, pregai una serva di Dio, che offerisse lagrime esudori dinanzi da Dio per la sposa e per la infermità del babbo.

Onde subito per divina grazia le crebbe uno desiderio e una allegrezza sopra ogni modo. E aspettando che venisse la mattina per avere la Messa, che era il dì di Maria; e, venuta l'ora della Messa, si pose nel luogo suo con vero cognoscimento di sè, vergognandosi dinanzi da Dio della sua imperfezione. E levando sè sopra di sè con ansietato desiderio, especulando con l'occhio dell'intelletto nella Verità eterna, dimandava ine quattro petizioni, tenendo sè e il padre suo dinanzi alla sposa della Verità.

E prima la riformazione della santa Chiesa. Allora Dio,lassandosi costrignere alle lagrime, e legare alla fune del desiderio, diceva: «Figliuola mia dolcissima, vedi come ha lordata la faccia sua con la immondizia e con l'amor proprio, ed enfiata per superbia ed avarizia di coloro che si pascono al petto suo. Ma tolli le lagrime e lo sudore tuo, e trâle dalla fontana della divina mia carità, e lavale la faccia. Perocchè io ti prometto che non le sarà renduto la bellezza sua col coltello, nè con crudelità nè con guerra, ma con la pace, e umili e continue orazioni, sudori e lagrime, gittate con ansietato desiderio de' servi miei. E così adempirò il desiderio tuo con molto sostenere; e in neuna cosa vi mancarà la mia providenzia». E poniamochè in questo si contenesse la salute di tutto quanto il mondo; nondimeno l'orazione si distendeva più in particolare, dimandando per tutto quanto il mondo. Allora Dio mostrava con quanto amore aveva creato l'uomo; e diceva: «Or vedi che ognuno mi percuote. Vedi, figliuola, con quanti diversi 'l e molti peccati essi mi percuotono, e specialmente col miserabile e abominevole amore proprio diloro medesimi, onde procede ogni male, col quale hanno avvelenato tutto quanto il mondo.

Voi dunque, servi miei, paratevi dinanzi colle molte orazioni; e così mitigherete l'ira del divino giudizio. E sappi che neuno può escire dalle mie mani. E però apri l'occhio dell'intelletto, e mira nella mia mano». E, levando l'occhio, vedeva nel pugno suo rinchiuso tutto l'universo mondo. E poi diceva: «Io voglio che tu sappi che neuno me ne può essere tolto; perocchè tutti stanno o per giustizia o per misericordia; sicchè tutti sono miei. E perchè sono esciti di me, amoli ineffabilmente, e farò loro misericordia col mezzo de' servi miei». Allora, crescendo il fuoco del desiderio, stava quasi beata e dolorosa, e rendeva grazie alla divina bontà; quasi cognoscendo che Dio le avesse manifestato i difetti delle creature perchè fusse costretta a levarsi con più sollicitudine e maggiore desiderio. E in tanto crebbe il santo e amoroso fuoco, che il sudore della acqua, il quale gittava, ella lo spregiava per grande desiderio che aveva di vedere escire dal corpo suo sudore di sangue; dicendo a sè medesima: «Anima mia, tutto il tempo della vita tua hai perduto. E però sono venuti tanti mali e danni nel mondo e nella santa Chiesa, in comune e in particolare. Onde io ora voglio che turemedisca col sudore del sangue». Allora quella anima, speronata dal santo desiderio, si levava molto maggiormente, ed apriva l'occhio dell'intelletto, e speculavasi nella divina carità; onde vedeva è gustava quanto siamo tenuti e doviamo cercare la gloria e la loda del nome di Dio nella salute dell'anime.

E a questo vi chiamava e allegava la Verità Eterna, rispondendo alla terza petizione, ciò era la fame della vostra salute, dicendo: «Figliuola, questo voglio ch'egli cerchi con ogni sollicitudine. Ma questo non potrebbe nè egli nè tu, nè alcuno altro avere senza le molte persecuzioni; secondo che io ve le concederò. Digli: come egli desidera il mio onore nella santa Chiesa, così concèpi amore a volere sostenere con vera pazienzia. E a questo mi avvedrò ch'egli e gli altri miei servi cercheranno il

mio onore in verità. E allora sarà il carissimo figliuolo, e riposerassi sopra il petto dell'unigenito mio Figliuolo; del quale ho fatto ponte perchè tutti possiate giungere a gustare e ricevere il frutto delle vostre fadighe. Sapete, figliuoli, che la strada si ruppe per lo peccato e disobedienzia di Adam, per siffatto modo, che neuno poteva giugnere al termine suo; e così non s'adempiva la mia verità, che l'avevo creato alla imagine e similitudine mia, perchè egli avesse vita eterna, e participasse e gustasse me che sono somma ed eterna Bontà. Questa colpa germinò spine e triboli di molte tribolazioni, con uno fiume che sempre percuote l'onde sue: e però io v'ho dato il ponte del mio Figliuolo, acciocchè, passando il fiume, non v'annegaste. Ma aprite l'occhio dell'intelletto, e vedete che tiene dal cielo alla terra; perocchè bene di terra non si poteva fare di tanta grandezza che fusse sufficiente a passare il fiume, e darvi vita. Sicchè, esso unì l'altezza del cielo, cioè la natura divina, con la terra della vostra umanità. Convienvi dunque tenere per questo ponte cercando la gloria del nome mio nella salute dell'anime, sostenendo con pena le molte fadighe, seguitando le vestigie di questo dolce e amoroso Verbo. Voi sete miei lavoratori, che v'ho messi a lavorare nella vigna della santa Chiesa: perocchè io voglio fare misericordia al mondo. Ma guardate voi non teniate di sotto; perocchè ella non è la via della verità. Sai tu chi sono coloro che passano di sotto a questo ponte? sono gl'iniqui peccatori, per li quali io vi prego che mi preghiate, e per cui vi richieggo lagrime e sudori; perocchè giaciono nelle tenebre del peccato mortale. Costoro vanno per lo fiume, e giungono all'eterna dannazione, se già essi non tolgono il giogo mio, e pongonlo sopra di loro. E alquanti sono che col timore della pena si recano dalla riva, ed escono dal peccato mortale; sentono le spine delle molte tribulazioni: e però sono esciti dal fiume. Ma se essi non commettono neglienzia, e non dormono nell'amore pro-

prio di loro medesimi, essi s'attaccano al ponte, e cominciano a salire, amando la virtù. Ma se essi permangono nell'amore proprio e in negligenzia, ogni cosa lor fa male. E non sono perseveranti; ma uno vento contrario che giunga, li fa tornare al vomito». Veduto che ebbe in quanti diversi modi l'anima s'annegava ed egli si diceva: «Mira quelli che vanno per lo ponte di Cristo crocifisso». E molti ne vedeva, che correvano senza alcuna pena, perchè non avevano 'l peso della propria volontà; e questi erano i veri figliuoli, e' quali, abandonati loro medesimi, andavano con ansietato desiderio cercando solo l'onore di Dio e la salute dell'anime. E a' piedi dell'affetto loro (che tenevano e andavano per Cristo crocifisso, che era esso Ponte) correva l'acqua di sotto; e le spine erano conculcate da' loro piei: e però non lo' faceva male; cioè, che nell'affetto loro non curavano le spine delle molte persecuzioni, ma con pazienzia vera portavano la prosperità del mondo, che sono quelle crudeli spine che danno morte all'anima, che lo posssiede con disordinato amore. Essi lo spregiavano, come se fussero state veleno; e neuna altra cosa attendevano Se non di dilettarsi in croce con Cristo, perocchè loro obietto era egli. Altri v'erano, che andavano lentamente. E perchè andavano lenti? perchè s'avevano posto dinanzi all'occhio dell'intelletto non Cristo crocifisso, ma le consolazioni che traevano da Cristo crocifisso, le quali gli dava amore imperfetto. E allentavano spesso nell'andare; siccome fece Pietro innanzi alla Passione, quando s'aveva posto dinanzi a sè, solo, il diletto della conversazione di Cristo; e però venne meno, essendogli tolto l'obietto della consolazione. Ma quando si fortificò, poichè ebbe perduto sè, non volse cognoscere altro nè cercare, se non Cristo crocifisso. Così questi cotali sono deboli, e allentano l'andare del santo desiderio, quando si veggono levare dinanzi dalla mente loro l'obietto del diletto, e delle proprie consolazioni. Onde, giugnendo poi le punture o di ten-

tazioni del dimonio o delle creature, o di loro medesimi d'una tenerezza spirituale che hanno; vedendosi privati di quella cosa che amavano, vengono meno e indebiliscono nella via di Cristo crocifisso. Perocchè in Cristo crocifisso hanno voluto seguitare 'l Padre, e gustare la dolcezza delle molte consolazioni: perchè nel Padre non può cadere pena, ma sì nel Figliuolo. E però dicevo che seguitavano 'l Padre. E vedevasi che non si poteva rimediare la debilezza loro se non seguitassero 'l Figliuolo.E così diceva la Verità eterna: «Io dico che neuno può venire a me se non per questo mezzo dell'unigenito mio Figliuolo; perocchè egli è colui che v'ha fatta la via la quale dovete seguitare. Egli è Via, Verità, e vita. E questi che vanno per questa via, gustano e cognoscono la verità, e gustano l'amore ineffabile che io gli ho mostrato nelle pene ch'egli ha sostenute per loro. Sai bene, che se io non v'avessi amati, non v'averei dato si fatto ricomperatore. Ma perocchè eternalmente io v'amai, però posi e diedi all'obbrobriosa morte della croce questo unigenito mio Figliuolo; il quale, coll'obedienzia sua e con la morte, consumò la disobedienzia d'Adam, e la morte dell'umana generazione. E così cognoscono la mia verità; e cognoscendo la verità, seguitano la verità: e così ricevono la vita durabile, perchè sono tenuti per la via di Cristo crocifisso, e giunti e passati per la porta della verità, e trovansi nel mare pacifico co' veri gustatori. Sicchè vedi, figliuola mia, che essi non si possono fortificare in altro modo. Nè egli si potrebbe unire con la sposa della mia Verità, nè giugnere a questa perfezione alla quale io l'ho eletto, se non per questa via. Ogni altra via è con pena e imperfetta, se non questa; perocchè pena non dà se non la propria volontà, o spirituale o temporale che sia. Onde chi non ha volontà, è privato d'ognipena afflittiva di sè; e solo la pena intollerabile dell'offesa mia gli rimane, ordinata, con modo, però ch'è condita nel condimento della carità, la quale fa l'anima pruden-

te, che per neuna pena la fa scordare dalla dolce volontà mia».

Altri v'erano che, poich'erano cominciati a salire (ciò erano coloro che cominciavano a cognoscere la colpa loro, solo per timore della pena che lor seguitava dopo la colpa, e però s'erano levati dal peccato, cioè per timore della pena, il quale timore era imperfetto); ma molti ne vedeva correre dal timore imperfetto al perfetto, e questi andavano con sollicitudine nel secondo stato e nell'ultimo. Ma molti ve n'aveva, che con negligenza si ponevano a sedere all'entrata del ponte, con questo timore servile; e tanto avevano preso per spizziconi 'l loro cominciare, e sì tepidamente, che non aggiungendo punto di fuoco di cognoscimento di loro medesimi e della bontà di Dio in loro, si rìmanevano nella loro tepidezza. Di questi cotali diceva la dolce Verità: «Vedi, figliuola, che impossibile sarebbe che costoro, che non vanno innanzi esercitando la virtù, che non tornassero indietro. E questa è la cagione: perchè l'anima non può vivere senza amore; e quello ch'ella ama, quello si studia di più cognoscere e servire. E se non studia in cognoscere sè, dove meglio cognosce la larghezza e abondanzia della mia carità? non cognoscendo, non ama; e non amando, non mi serve. Onde, essofatto che è privata di me, perchè non può stare senza amore, ritorna al miserabile proprio di sé medesimo. Costoro fanno come 'l cane, che, poich'ha mangiato, vomita, e poi per la immondizia sua pone l'occhio sopra 'l vomito, e piglialo, e così immondamente si notrica: così costoro negligenti, posti in tanta tepidezza, hanno vomitato, per timore della pena, e' fracìdumi de' peccati per la santa confessione, cominciando uno poco di volere entrare per la via della verità. Onde, non andando innanzi, conviene che tornino addietro. Vollendo l'occhio dell'intelletto al vomito di prima, sonosi levati del vedere la pena e tornati a vedere 'l diletto sensitivo; per la quale cosa hanno per-

duto 'l timore. E però si ripigliano il vomito, nutricando gli affetti e' desiderii loro delle proprie immondizie. Onde saranno molto più reprensibili e degni di punizione costoro, che gli altri. Or così sono offeso così iniquamente dalle mie creature. E però voglio, figliuoli carissimi, che non allentiate i desiderii vostri; ma crescano, notricandovi in su la mensa del santo desiderio. Levinsi i veri servi miei, e imparino da me, Verbo, a ponersi le pecorelle smarrite in su la spalla portandoli con pena e con molte vigilie e orazioni. E così passerete per me, che so' ponte, come detto è; e sarete sposi e figliuoli della mia Verità; e io vi infonderò una sapienzia, con uno lume di fede, il quale vi darà perfetto cognoscimento della verità; onde acquisterete ogni perfezione. «

E poichè alla benignità e pietà di Dio piacque di manifestare sè medesimo e le cose segrete sue (alle quali cose, padre dolcissimo, la lingua ci viene meno, e l'intelletto pare che si offuschi; tanto è assottigliato il suo vedere), il desi-derio vive spasimato, in tanto che tutte le potenzie dell'anima gridano a una di volere lassare la terra, poichè c'è tanta imperfezione, drizzarsi e giugnere al fine suo, a gustare co' veri cittadini la somma eterna Trinità, ove si vede rendere gloriae loda a Dio; ove rilucono le virtù, la fame e lo desiderio de' veri ministri e perfetti religiosi, i quali stettero in questa vita come lucerna ardente posta in sul candelabro della santa Chiesa, a rendere lume a tutto quanto il mondo. Oimè, babbo, quanta differenzia era da loro a quelli che sono al di d'oggi! De' qualì si lamentava con zelo di grande giustizia, dicendo: «Costoro hanno preso la condizione della mosca, che è tanto brutto animale, la quale ponendosi in su la cosa dolce e odorifera, non si cura, poichè ella è partita, di ponersi in su le cose fastidiose e immonde. Così questi iniqui sono posti a gustare la dolcezza del sangue mio; e non si curano, poichè sono levati dalla mensa dell'altare, e da conservare e ministrare il corpo

mio e gli altri sacramenti della santa Chiesa (i quali sono odoriferi pieni di dolcezza e di grande soavità, in tanto che dà vita all'anima, che il gusta in verità, e senza esso non può vivere); essi, dico, essi non si curano di ponersi in tanta immondizia, quanto pongono la mente e i corpi loro; chè, non tanto ch'ella puti a me tanta iniquità, ma le dimonia hanno a schifo questo peccato tanto miserabile».

Poichè la divina Bontà, carissimo padre, sopra le tre petizioni ebbe risposto, come detto è; rispose alla quarta petizione, che sì domandava, dimandando l'aiutorio e la providenzia di Dio, che provedesse in alcuno, che era divenuto d'alcuna creatura, il quale per scritto non vi posso contare, ma con la parola viva vel dirò; se già Dio non mi facesse tanto di grazia e di misericordia, che l'anima mia si partisse da questo miserabile corpo prima che io vi vedessi; il quale è una legge perversa che sempre impugna contra lo spirito. E voi sapete bene ch'io dico la verità: sicchè grazia mi sarebbe a esserne privata. Dicevo, e dico, che la Verità eterna si degnò di rispondere alla quarta e all'ansíetato desiderio che dimandava, dicendo: «Figliuola mia, providenzia non mancherà mai a chi la vorrà ricevere. Ciò sono coloro che perfettamente sperano in me. Costoro sono quelli che mi chiamano in verità, non solamente con la parola, ma con affetto e col lume della santissima fede. Non gusteranno me nella providenzia mia coloro che solamente col suono della parola mi chiameranno Signore, Signore! perocchè io loro (se con altra virtù non mi dimandano) non cognoscerò, e non saranno cognosciuti da me per misericordia, ma per giustizia. Sicchè io ti dico che la mia providenzia non gli mancherà se essi spereranno in me. Ma io voglio che tu venga con questa pazienzia. E me li conviene portare, loro, e l'altre mie creature, le quali io ho creato alla imagine e similitudine mia, con tanta dolcezza d'amore». Onde, aprendo l'occhio dell'intelletto, per

obedire al comandamento suo, nell'abisso della sua carità; allora si vedeva come egli era somma eterna bontà, e come per solo amore aveva egli creati e ricomperati del sangue del Figliuolo suo tutte le creature che hanno in sè ragione; e con questo amore medesimo dava ciò che egli dava. Tribolazione e consolazione, ogni cosa era data per amore e per provedere alla salute dell'uomo, e non per alcuno altro fine. E diceva: «Il sangue sparto per voi vi manifesta che questo è la verità. Ma essi, accecati per lo proprio amore che hanno di loro, si scandalizzano con molta impazienzia, giudicando in male, e in loro danno e ruina e in odio, quello che io fo per amore e per loro bene, per privarli delle pene eternali, e per guadagno dare loro vita eterna. Perchè dunque si lagnano di me, e odiano quello che debbono avere in reverenzia? e vogliono giudicare gli occulti miei giudizii, i quali sono tutti diritti? ma essi fanno come lo cieco che col tatto della mano, e alcuna volta col sapore del gusto e alcuna volta col suono della voce, vorrà giudicare in bene e in male, secondo il suo infermo e piccolo cognoscere; e non si vorrà attenere a colui che ha lume; ma, come matto, vuole andare col sentimento della mano, che è ingannata nel suo toccare, perchè non ha lume in discernere il colore. E così il gusto s'inganna, perchè non vede l'animale immondo che si pone in sul cibo. L'orecchia è ingannata nel diletto del suono, e perchè non vede colui che canta, il quale con quello suono. non guardandosi da lui per lo diletto, gli può dare la morte. Così fanno costoro, quasi come accecati; e, perduto il lume della ragione, toccando colla mano del sentimento sensitivo i diletti del mondo, gli paiono buoni.

Ma perchè egli non vede, non s'aguarda che egli è uno panno amichiato di molte spine e di molta miseria di grandi affanni; in tanto che 'l cuore che lo possiede, è incomportabile a sè medesimo. Così la bocca del desiderio, che disordinatamente l'ama, glì paîono dolci e soavi

a prenderli; e v'è su l'animale immondo di molti peccati mortali, che fanno immonda l'anima. Onde, se egli non va col lume della fede a purificarla nel sangue, n'ha morte eternale. L'udire è l'amore proprio di sè, che gli fa un dolce suono, perchè l'anima corre dietro all'amore della propria sensualità; ma perchè non vede,è ingannata dal suono, e trovasi menato nella fossa, legato col legame della colpa nelle mani de' nemici suoi. Perocchè, come accecati del proprio amore, e con la fidanza che hanno posta nel loro proprio amore e sapere, non s'attengono a me, che son via e guida loro, e son vita e lume; e chi va per me, non può essere ingannato nè andare per la tenebra. Non si fidano di me, che non voglio altro che la loro santificazione; e loro do e permetto ogni cosa per amore. E sempre si scandalizzano in me; e io con pazienzia gli porto e gli sostengo, perchè io gli amai senza essere amato da loro. E essi sempre mi perseguitano con molta impazienzia, odio e mormorazioni, e con molta infidelità; e voglionsi ponere a investigare; secondo il loro parere e vedere cieco, gli occulti miei giudizi, e' quali sono tutti fatti giustamente e per amore. E non cognoscono ancora loro medesimi; e però veggono falsamente. Perocchè, chi non cognosce sè medesimo, non può cognoscere me, nè le giustizie mie, in verità. Vuoi, figliuola, ti mostri quanto il mondo è ingannato de' misteri miei? Or apri l'occhio dell'intelletto, e ragguarda in me». E mirando con ansietato desiderio, dimostrava la dannazione di colui, per cui era addivenuto il caso e di cui era pregato; dicendo: «Io voglio che, tu sappi che per camparlo dall'eterna dannazione, nella quale tu vedi ch'egli era, io gli permisi questo caso, acciocchè col sangue suo nel sangue mio avesse vita; perocchè non avevo dimenticato la riverenzia e amore che aveva alla mia dolcissima madre Maria. Sicchè dunque per misericordia gli ho fatto quello che gl'ignoranti tengono in crudeltà. E tutto quello loro addiviene per l'amore proprio di lo-

ro, il quale gli ha tolto il lume: e però non cognoscono la verità. Ma se essi si volessero levare la nuvola, la cognoscerebbero e amerebbero; e così averebbero ogni cosa in reverenzia; e nel tempo della ricolta ricorrebbero il frutto. Ma in tutto, e in questo e in ogni altra cosa, figliuoli miei, adempirò il desiderio vostro, con molto sostenere; e la mia providenzia sarà presso di loro, poco e assai, secondo la misura che essi si confideranno in me. E ciò che io provederò più che la misura loro non tiene, il farò per adempire 'l desiderio de' servi miei che per loro i pregano. Perocchè io non sono dispregiatore di coloro che umilmente m'addimandano o per loro o per altrui. E però io t'invito a chiedere misericordia a me per loro e per tutto quanto il mondo. Concepite, figliuoli, e partorite il figliuolo dell'umana generazione, con odio e dispiacimento del peccato, e con affocato e spasimato amore».

O carissimo e dolcissimo padre, allora, vedendo e udendo tanto dalla dolce prima Verità, 'l cuore per mezzo pareva che si partisse. Io muoio e non posso morire. Abbiate compassione della miserabile figliuola, che vive in tanto stento per tanta offesa di Dio, e non ha con cui sfogarsi; se non che lo Spirito Santo m'ha proveduto dentro da me con la clemenzia sua, e di fuore m'ha proveduto di spassarmi con lo scrivere. Confortianci tutti in Cristo dolce Gesù e le pene ci sieno refrigerio; e accettiamo con grande sollecitudine il dolce invitare, e senza negligenzia. Padre dolce, rallegratevi poichè tanto dolcemente sete chiamato; e sostenete con grande allegrezza e pazienzia, e senza pena affliggitiva, se volete essere sposo della Verità, e consolare in voi l'anima mia. Perocchè in altro modo non potreste avere la grazia, e me terreste in grande amaritudine. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi seguitatore e amatore della verità. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Benedicete Frate Matteo in Cristo dolce Gesù. Questa lettera, e un'altra ch'io vi mandai, ho scritte di mia mano in su l'isola della Rocca, con molti sospiri e abondanzia di lagrime; in tanto che l'occhio, vedendo, non vedeva; ma piena d'ammirazione ero di me medesima, e della bontà di Dio, considerando la sua misericordia verso le creature che hanno in loro ragione, e la sua Providenzia; la quale abondava verso di me, che per refrigerio, essendo privata della consolazione, la quale per mia ignoranzia io non cognobbi, m'aveva dato, e proveduto con darmi l'attitudine dello scrivere; acciocchè discendendo dall'altezza, avessi un poco con chi sfogare 'l cuore, perchè non scoppiasse. Non volendomi trarre ancora di questa tenebrosa vita; per ammirabile modo me la fermò nella mente mia, siccome fa il maestro al fanciullo, che gli dà lo esempio. Onde, subito che fuste partito da me col glorioso evangelista Joanni e Tommaso di Aquino, così dormendo cominciai ad imparare. Perdonatemi del troppo scrivere, perocchè le mani e la lingua s'accordano col cuore. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLXXIII
A FRATE RAIMONDO DA CAPUA
DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimo e carissimo padre e figliuolo mio caro in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi raccomandandomivi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi affocato e annegato in esso dolcissimo sangue suo, il quale sangue è intriso con fuoco dell'ardentissima carità

sua. Questo desidera l'anima mia, cioè di vedervi in esso sangue, voi, e Nanni ed Jacomo, figliuolo. lo non veggo altro remedio, onde veniamo a quelle virtù principali, le quali sono necessarie a noi. Dolcissimo padre, l'anima vostra, la quale mi s'è fatta cibo (e non passa punto di tempo, che io non prenda questo cibo alla mensa del dolce Agnello svenato con tanto ardentissimo amore), dico, non perverrebbe alla virtù piccola della vera umilità, se non fuste annegato nel sangue. La quale virtù nascerà dall'odio, e l'odio dall'amore. E così nasce l'anima con perfettissima purità, come il ferro esco purificato dalla fornace.

Voglio dunque che vi serriate nel costato aperto del Figliuolo di Dio, il quale è una bottiga aperta, piena d'odore; in tanto che il peccato vi diventa odorifero. Ivi la dolce sposa si riposa nel letto del fuoco e del sangue. Ivi si vede ed è manifestato il secreto del cuore del Figliuolo di Dio. Oh botte spillata, la quale dai bere ed inebri ogni innamorato desiderio, e dái letizia ed illumini ogni intendimento, e riempi ogni memoria, che ivi s'affadiga; in tanto che altro non può ritenere, nè altro intendere, nè altro amare, se non questo dolce e buono Gesù! Sangue e fuoco, inestimabile amore! poichè l'anima mia sarà beata di vedervi così annegati; io voglio che facciate come colui che attigne l'acqua colla secchia, il quale la versa sopra alcuna altra cosa; e così voi versate l'acqua del santo desiderio sopra il capo de' fratelli vostri, che sono membri nostri, ligati nel corpo della dolce Sposa. E guardate, che per illusione di dimonia (le quali so che v'hanno datoimpaccio, e daranno), o per detto d'alcuna creatura, voi non vi tiriate mai addietro; ma sempre perseverate ogni otta che vedeste la cosa più fredda, infino che vediamo spargere il sangue con dolci e amorosi desiderii.

Su, su, padre mio dolcissimo! e non dormiamo più. Perocchè io odo novelle, che io non voglio più nè letto,

nè stati. Io ho cominciato già a ricevere un capo nelle mani mie, il quale mi fu di tanta dolcezza, che 'l cuore nol può pensare, nè lingua parlare,nè l'occhio vedere, nè l'orecchio udire. Andò il desiderio di Dio tra gli altri misterii fatti innanzi; i quali io non dico, chè troppo sarebbe lungo. Andai a visitare colui che sapete: onde egli ricevette tanto conforto e consolazione, che si confessò, e disposesi molto bene. E fecemisi promettere per l'amore di Dio, che, quando fusse il tempo della giustizia, io fussi con lui. E così promisi, e feci. Poi la mattina innanzi la campana andai a lui; e ricevette grande consolazione. Menailo a udire la messa; e ricevette la santa Comunione, la quale mai più aveva ricevuta. Era quella volontà accordata e sottoposta alla volontà di Dio: e solo v'era rimasto uno timore di non essere forte in su quello punto. Ma la smisurata e affocata bontà di Dio lo ingannò, creandogli tanto affetto ed amore nel desiderio di Dio, che non sapeva stare senza lui, dicendo: «Stà meco, e non mi abandonare. E così non starò altro che bene; e muoio contento». E teneva il capo suo in sul petto mio. Io allora sentiva uno giubilo e un odore del sangue suo; e non era senza l'odore del mio, il quale io desidero di spandere per lo dolce sposo Gesù. E crescendo il desiderio nell'anima mia, e sentendo il timore suo, dissi: «Confòrtati, fratello mio dolce; perocchè tosto giungeremo alle nozze. Tu v'anderai bagnato nel sangue dolce del Figliuolo di Dio, col dolce nome di Gesù, il quale non voglio che t'esca mai dalla memoria. E io t'aspetto al luogo della Giustizia». Or pensate, padre e figliuolo, che il cuore suo perdette allora ogni timore, e la faccia sua si trasmutò di tristizia in letizia; e godeva, esultava, e diceva: «Onde mi viene tanta grazia, che la dolcezza dell'anima mia m'aspetterà al luogo santo della giustizia?». Vedete che era giunto a tanto lume, che chiamava il luogo della giustizia santo! E diceva: «Io anderò tutto glorioso e forte; e parrammi mille anni che io ne venga,

pensando che voi m'aspettiate ine». E diceva parole tanto dolci, che è da scoppiare, della bontà di Dio

Aspettailo dunque al luogo della giustizia; e aspettai ivi, con continua orazione e presenzia di Maria e di Catarina vergine e martire. Ma prima che io giugnessi a lei, io mi posi giù, e distesi il collo in sul ceppo; ma non vi venne, che io avessi pieno l'affetto di me. Ivi su, pregai, e costrinsi e dissi: Maria! che io voleva questa grazia, che in su quello punto gli desse uno lume e una pace di cuore, e poi il vedessi tornare al fine suo. Empissi allora l'anima mia tanto, che, essendo ivi moltitudine del popolo, non poteva vedere creatura, per la dolce promessa fatta a me.

Poi egli giunse, come uno agnello mansueto: e vedendomi, cominciò a ridere; e volse che io gli facesse il segno della croce. E ricevuto il segno, dissi io: «Giuso! alle nozze, fratello mio dolce! chè tosto sarai alla vita durabile. Posesi giù con grande mansuetudine; e io gli distesi il collo, e chinàmi giù, e rammentàlli il sangue dell'Agnello. La bocca sua non diceva se non, Gesù, e, Catarina. E, così dicendo, ricevetti il capo nelle mani mie, fermando l'occhio nella divina bontà, e dicendo: «Io voglio».

Allora si vedeva Dio-e-Uomo, come si vedesse la chiarità del sole; e stava aperto e riceveva il sangue; nel sangue suo uno fuoco di desiderio santo, dato e nascosto nell'anima sua per grazia; riceveva nel fuoco della divina sua carità. Poichè ebbe ricevuto il sangue e il desiderio suo, ed egli ricevette l'anima sua, la quale mise nella bottiga aperta del costato suo, pieno di misericordia; manifestando la prima Verità, che per sola grazia e misericordia egli il riceveva, e non per veruna altra operazione. O quanto era dolce e inestimabile a vedere la bontà di Dio! con quanta dolcezza e amore aspettava quella anima partita dal corpo! voltò l'occhio della misericordia verso di lei, quando venne a intrare dentro nel costato

bagnato nel sangue suo il quale valeva per lo sangue del Figliuolo di Dio. Così ricevuto da Dio per potenzia, (potente a poterlo fare); e il Figliuolo, sapienzia Verbo incarnato, gli donò, e fecegli participare, il crociato amore, col quale egli ricevette la penosa e obbrobriosa morte, per l'obedienzia che egli osservò del Padre in utilità dell'umana natura e generazione; e le mani dello Spirito Santo il serravano dentro.

Ma egli faceva uno atto dolce da trare mille cuori. E, non me ne maraviglio; perocchè già gustava la divina dolcezza. Volsesi come fa la sposa quando è giunta all'uscio dello sposo suo, che volge l'occhio e il capo a dietro, inchinando chi l'ha accompagnata, e con l'atto dimostra segni di ringraziamento.

Riposto che fu, l'anima mia si riposò in pace e in quiete, in tanto odore di sangue, che io non potevo sostenere di levarmi il sangue, che mi era venuto addosso, di lui.

Oimè misera miserabile! non voglio dire più. Rimasi nella terra con grandissima invidia. E parmi che la prima pietra sia già posta. E però non vi maravigliate, se io non v'impongo altro se non di vedervi annegati, nel sangue e nel fuoco che versa il costato del Figliuolo di Dio. Or non più dunque negligenzia, figliuoli miei dolcissimi, poichè 'l sangue comincia a versare, e a ricevere la vita. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLXXIV
A FRANCESCO DI PIPINO SARTO IN FIRENZE, E A MONNA AGNESA SUA DONNA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina,

serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondati nel timore santo di Dio, perocchè senza questo timore non potreste participare la vita della Grazia in voi. Questo timore santo caccia ogni timore servile che fusse nell'anima, e dà sicurtà in tanto che per compire la volontà di Dio, non cura nè teme di dispiacere agli uomini. Questo non cura rimproperio, strazio o villania; nè teme di perdere la sustanzia temporale, o eziando la vita, purchè si vegga fare il debito suo di rendere gloria e loda al nome di Dio: perocchè egli ha levato l'occhio suo dalla terra, e hallo posto nel suo Creatore, seguitando con grande sollecitudine le vestigie di Cristo crocifisso. Tutte le operazioni sue sono dirizzate e ordinate secondo la volontà di Dio. Egli sta nella dilezione della carità con tutte le creature che hanno in loro ragione. Ogni bene, riposo, pace, quiete, esce di questo santo e dolce timore; ed ogni perfezione ne sèguita all'anima che è fondata, in verità, in esso.

E però vi dissi che io desideravo di vedervi fondati nel detto timore santo: e così vi prego che facciate per l'amore di Cristo crocifisso. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLXXV
A FRATE RAIMONDO DA CAPUA
DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel

prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi spogliato il cuore e l'affetto d'ogni amore proprio di voi; acciocchè l'amore proprio non v'impedisca che voi non siate sposo della Verità, e non vi faccia pastore timido, sicchè per timore non lassiate il zelo della santa giustizia e verso di voi e verso de' sudditi vostri. Perocchè, in colui che sta nell'amore proprio di sè, non riluce la giustizia; nè a sè, rendendo a sè quello che è suo, cioè, rendendosi odio e dispiacimento per cognoscimento di sè; nè a Dio rende gloria, e loda al nome suo; e al suddito non dà esemplo di santa e perfetta vita; e non dà la reprensione al difettuoso, nè la benivolenzia al buono, confortandolo, e navicandolo e atandolo nell'Ordine santo. Sicchè, colui che sta nell'amore proprio, commette ingiustizia, e non fa giustizia. E però c'è bisogno di spogliarci di noi, e vestirci di Cristo crocifisso, e salire in su la navicella della santissima croce, e navigare in questo mare tempestoso senza timore. Perocchè, a chi è in su questa navicella, non gli bisogna temere di timore servile; però che la nave è fornita di qualunque cibo l'anima vuole divisare. E venendo e' venti contrarii, che ci percotessero o ritardassero, che non potessimo così tosto adempire i nostri desiderii; non ce ne curi; ma stiamo con fede viva, perocchè ci ha di che mangiare, e la navicella, è forte sì e per siffatto modo che neuno vento è si terribile che, percuotendola nello scoglio, che ella si rompa mai. E bene è vero che spesse volte la navicella si lassa ricoprire all'onde del mare, e fàllo, non perchè noi affoghiamo, ma perchè noi cognosciamo meglio e più perfettamente il tempo pacifico dal tempestoso, e acciocchè nel tempo pacifico noi disordinatamente non ci fidiamo, e perchè noi torniamo al santo timore con umile e continua orazione, con santo e affocato desiderio, cercando l'onore suo e la salute dell'anime in su questa navicella della croce. Per questo dunque ci permette che il dimonio, la carne, e il mondo, con le molte persecuzioni, ci ricuo-

prano con le tempestose onde loro. Ma se l'anima che è in su questa navicella, non sta solamente alla riva, ma gittasi nel mirollo dentro nel fondo della nave, nell'abisso del crociato e affocato amore di Cristo crocifisso; non gli farà male alcuno: ma molto più confortato e virile si leverà a volere portare pene e fadighe e rimproverii nel mondo senza colpa, avendo gustato e provato nell'onde la divina providenzia. Adunque, spogliato dell'amore proprio, e vestito della dottrina di Cristo crocifisso, vi prego, e voglio che intriate in questa navicella della santissima croce; e con essa navigate per questo mare tempestoso, con lume della fede Viva, e con la margarita della vera e santa giustizia verso di voi e verso de' sudditi vostri. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLXXVI
A UNA MERETRICE IN PERUGIA, A PETIZIONE D'UN SUO FRATELLO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti participare il sangue del Figliuolo di Dio; perocchè senza il sangue non puoi avere la vita. Chi sono coloro che participano il sangue? coloro che vivono col santo e dolce timore di Dio. Chi teme Dio, vuole innanzi morire che offenderlo mai mortalmente. Però, figliuola mia, io piango e dogliomi che tu, creata alla imagine e similitudine di Dio, ricomperata del prezioso sangue suo, non ragguardi la tua dignità; nè 'l grande prezzo che fu pagato per te. Ma

pare che tu faccia come il porco che s'involge nel loto; così tu t'involgi nel loto della immondizia. Fatta sei serva e schiava del peccato; preso hai per signore il dimonio, a lui servi il dì e la notte.

Pènsati che il signore dà al servo suo di quello ch'egli ha.Se tu servi al dimonio, tu participi del suo. Or che ha 'l dimonio, figliuola mia? tenebre, tempeste, amaritudine, pena, tormenti e flagelli. Nel luogo suo ci ha pianto e stridore di denti, privazione della visione di Dio, nella quale visione sta la beatitudine dell'anima. Di questa beatitudine ne furono privati essi dimoni per la superbia loro; e così coloro che seguitano la volontà del dimonio, sono privati d'essa visione. Or queste sono quelle pene intollerabili che sono date all'Anima che va dietro all'iniquità de' peccati mortali. Non è lingua sufficiente a poterlo narrare.

Oimè, oimè che a pensare che tu abbia perduta la memoria del tuo Creatore, e che tu non vedi che tu se' fatta come il membro che è tagliato dal corpo, che, essendo tagliato, subito si secca: e così tu essendo tagliata e divisa da Cristo per lo peccato mortale, se' fatta come 'l legno arido e secco, senza neuno frutto. In questa vita cominci l'arra dell'inferno. Or non pensi tu, figliuola, quanta è la servitudine tua, e quanto ella è misera miserabile? che in questa vita hai l'inferno, e hai la conversazione delle dimonia orribili. Esci, esci di questa pericolosa servitudine e tenebre, nella quale tu se' condotta.

Oimè, se mai tu none 'l facessi per amore di Dio, almeno per la vergogna e confusione del mondo il doveresti fare. Or non vedi tu che tu se' colei che ti dài nelle mani degli uomini a fare strazio, scherni e scempio delle carni tue? or non vedi tu che tu se' amata e ami d'uno amore mercennaio che ti dà morte? Che tanto ami o se' amata, quanto ne traggono, o che tu ne trai diletto o utilità? Tratto da sè il diletto o 'l dono, è tratto da sè l'amo-

re: però che non è fondato in Dio, ma è fondato nel Dimonio.

Pènsati, Figliuola, che tu hai a morire, e non sai quando. Però disse il nostro dolce Salvatore: «State apparecchiati, chè voi non sapete nè 'l di nè l'ora che voi sarete richiesti». E santo Giovanni dice: «Egli ha già posta la scure alla radice dell'arbore. Non è se non a tagliare». Pensa che se ora il sommo Giudice ti richiede, tu se' trovata nelle mani delle dimonia e in stato di dannazione. Comparire ti conviene, e non hai chi risponda per te; chè coloro che possono rispondere, aiutarti e sovvenirti (ciò sono le virtù), tu non l'hai. Ma bene hai quelli amici che ti condanneranno dinanzi al Giudice vero; ciò sono 'l mondo, il dimonio e la carne, cui tu hai servito con tanta sollicitudine. Essi t'accusano, manifestando con grande tua confusione e vergogna le offese che tu hai fatte a Dio condánnanti alla morte eternale, ménanti alla loro compagmia, dove ha fuoco ardente, puzza di solfo, stridore di denti, freddo, caldo, e il vermine della coscienza che sempre 'l rimorde e riprendelo, perchè si vede per suo difetto essere privato della visione di Dio, ed essere degno della visione delle dimonia.

Or questo è 'l merito che tu hai del servizio e della fadiga che tu hai durata per servire al mondo, al dimonio e alla carne: eziandio in questa vita cominci a gustare l'Inferno. Adunque, poichè tu vedi che ti fanno degna di tanto male, e privanti di tanto bene; fátti una santa forza e violenza a te medesima; lèvati da tanta miseria e fracidume; ricorri al tuo Creatore, che ti riceverà, purchè tu voglia lassare il peccato mortale e tornare allo stato della Grazia. Io ti dico, dolcissima figliuola mia, che se tu vomicherai il fracidume del peccato per la santa confessione, con proponimento di non cader più nè ritornare al vomito; dice la dolce benignità di Dio: «Io ti prometto che non mi ricorderò che tu mi offendessi mai». E veramente così è: che colui che punisce per contrizione e di-

spiacimento il peccato suo, Dio none ’l vuole punire nell’altra vita.

Non ti paia fadigoso. Ricorri a quella dolce Maria che è madre di pietà e di misericordia. Ella ti menerà dinanzi alla presenzia del figliuolo suo, mostrandogli per te il petto che ella il lattò, inchinandolo a farti misericordia. Tu, come figliuola e serva ricomperata di sangue, entra allora nelle piaghe del figliuolo di Dio; dove troverai tanto fuoco di ineffabile carità, che consumerà e arderà tutte le miserie e’ difetti tuoi. Vederai che t’ha fatto bagno di sangue per lavarti dalla lebbra del peccato mortale, e della sua immondizia, nella quale tanto tempo se’ stata. Non ti schiferà il dolce Dio tuo.

Accompágnati e impara da quella dolce e innamorata Maddalena, che, subito ch’ella ebbe veduto il male e ’l difetto suo, e vide sè nello stato della dannazione, e subitamente si leva con grandissimo odio dell’offesa di Dio e amore della virtù, va cercando per potere trovare misericordia. Vede bene che non la può trovare altrove che in Cristo dolce Gesù, e però ella se ne va a lui; e non mira nè a onore nè a vituperio, ma umilmente se gli getta a’ piei. Ine per amore, dolore e amaritudine, con perfetta umiltà riceve la remissione de’ peccati suoi. Ella merita d’udire quella dolce parola: «Maria, và in pace, e non peccare più». Or così fa tu, figliuola mia dolcissima; ricorri a lui. Guarda quello atto umile di Maddalena che si pone a’ piei, manifestando l’affetto suo, che ella si moveva con contrizione di cuore; e non si reputa degna d’andare dinanzi alla faccia del Maestro suo. Così tu, esci col cuore, coll’affetto e col corpo, e non dormire più, però che tu non hai tempo. Dacchè tu non hai tempo, non aspettare il tempo.

Rispondi a Cristo crocifisso che ti chiama con umile voce;corri dietro all’odore dell’unguento suo. Bàgnati nel Sangue di Cristo crocifisso; chè a questo modo parteciperai il Sangue. Così desidera l’anima mia di vederti

partecipare il Sangue, e che tu sia membro legato per grazia nel tuo capo Cristo crocifisso.

E se tu mi dicessi: «il non avere di che vivere mi ritrae «; e io ti dico che Dio ti provvederà. Ed anco ho sentito dal tuo fratello carnale che ti vuole ajutare in ciò che bisogna. Non volere adunque aspettare il divino giudizio, il quale caderebbe sopra di te, se questo non facessi.

Non volere più essere membro del diavolo; che, come laccio suo, ti se' posta a pigliare le creature. Non basta assai 'l male che tu fai per te; pènsati di quanti se' cagione tu di fare andare all'Inferno.

Non dico più. Ama Cristo crocifisso; e pensa che tu devi morire, e non sai quando. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore. Maria dolce madre.

CCLXXVII
A MONNA ALESSA, ESSENDO LA SANTA A FIORENZA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva, e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti, te e l'altre, spose e serve fedeli a Cristo crocifisso, acciocchè sempre rinnoviate il pianto per onore di Dio, e per salute dell'anime, e per la reformazione della santa Chiesa. Ora è il tempo che voi vi serriate dentro nel cognoscimento di voi, e con continua vigilia e orazione, acciocchè 'l sole tosto si levi, poichè l'aurora è cominciata a venire. L'aurora è venuta, perocchè la tenebra che c'era de' molti peccati mortali, i quali si commettevano per

l'offizio che si diceva e s'udiva pubblicamente, è levata via, a male grado di chi l'ha voluto impedire; e tiensi lo interdetto. Grazia, grazia sia al nostro dolce Salvatore che non è spregiatore dell'orazione umile, nè delle lagrime e affocati desiderii de' servi suoi. Poi, dunque, che non è spregiatore, anco gli accetta; io v'invito a pregare, e a fare pregare la divina Bontà che tosto ci mandi la pace; acciocchè Dio sia gloriato, e levisi tanto male, e noi ci troviamo insieme a narrare le ammirabili cose di Dio.

Suso! E non dormite più: destatevi tutti dal sonno della negligenzia. Fate fare speciale orazione a cotesti Monasteri; e dite alla Priora nostra che faccia fare a tutte coteste figliuole speciale orazione per la pace, sicchè Dio ci faccia misericordia, e non si torni senz'essa. E per me, misera sua figliuola, che Dio mi dia grazia che io sia sempre amatrice a annunziatrice della verità, e per essa verità io muoia. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLXXVIII
A MONNA BARTOLOMEA DI DOMENICO, IN ROMA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi buona e vera pellegrina, e tenere 'l modo che tiene il vero pellegrino e viandante in questa vita. E perchè corriamo in verso il termine della morte, voglio che virilmente facciate come il pellegrino che è savio; e che non ragguarda mai nè a fadiga nè a diletti che nella via trovasse,

ma ragguarda pure al termine e fine, colà dove vuole giugnere. Così noi viandanti non ci dobbiamo vollere nè alle tribolazioni nè alle ingiurie nè agli obbrobri che ci fusseno detti o fatti in questa vita. Non vi vollete per impazienzia; ma con vera e santa pazienzia; come persona che non ha a stare qui. Dico che nè anco non dobbia mo a' diletti nè a consolazione vollere per appetito o diletto disordinato; ma dobbiamo virilmente trapassare, e non restarsi per diletto in essi.

E convienci avere in questo camino il bastone in mano, sì che ci possiamo difendere dagli animali bruti e nimici nostri. Questo, Madre e Figluola mia carissima, sia il bastone della santissima croce. Nel quale bastone troverete l'agnello consumato d'amore; il quale ci difende dal nimico della nostra sensualità. Perocchè l'anima, ragguardando tanto fuoco d'amore, mortifica e uccide le sue perverse volontà. Dico che ci difende dagli animali, cioè dalle cogitazioni del dimonio, e dalle false lusinghe del mondo, e dall'amore disordinato, de' figliuoli e d'ogni creatura. O quanto è più dolce questo glorioso legno, dove l'anima s'appoggia; e fàlla correre e giugnere al termine suo! Il termine e fine nostro è vita eterna. Questo obietto voglio che vi poniate innanzi agli occhi della mente vostr: e così sarete pellegrina vera e giugnerete a porto di salute.

Bagnatevi, bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso; andate leccando il sangue di Cristo crocifisso per cotesti Perdoni; chè altro non fa la creatura quando va per li Perdoni, se non che ricogliendo il sangue; percò che 'l perdonoci è dato per lo sangue dell'Agnello immacolato. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù colce, Gesù amore.

CCLXXIX
A MISSER RISTORO CANIGIANI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti fondato in vera e perfettissima carità. La quale carità è madre e nutrice di tutte quante le virtù; fa l'uomo costante e perseverante nelle virtù, in tanto che nè dimonio nè creatura nel può separare, se egli non vuole. Ella è di tanta diligenzia, che in lei non cade veruna amaritudine che affligga l'anima; ma genera un'amaritudine dolce, che ingrassa l'anima in uno vero cognoscimento di sè, dove ella cognosce le colpe sue passate e presenti, commesse contra il suo Creatore. Per lo quale cognoscimento ha amaritudine, dolendosi d'aver offeso tanto sommo ed eterno Bene, e d'avere lordata la faccia e bellezza dell'anima sua; la quale fu lavata nel sangue dell'umile Agnello. Nel qual sangue cognosce il fuoco e l'abisso della sua carità; per lo quale cognoscimento l'anima viene ad amare, chè in altro modo non vi verebbe. Però che tanto ama la creatura il suo creatore, quanto ragguarda sè essere amato da lui. Onde tutta la fredezza del cuore nostro non procede da altro, se non perchè noi non ragguardiamo quanto noi siamo amati da Dio; e perchè non ci vediamo: perchè la nuvola del proprio amore ha offuscato l'occhio dell'intelletto, dove sta la pupilla del lume della santissima Fede.

Con questo lume veniamo a perfettissima carità di Dio. E con questo veniamo alla carità del prossimo nostro. Però che l'anima che ama il suo Creatore, vuole amare quello che egli ama; e però vedendo che egli molto ama la creatura, è costretta dal fuoco della sua carità

ad amarla e servirla con grande diligenzia e sollecitudine. E quella utilità che non può fare a Dio, perchè non ha bisogno di noi, la vuole fare a lei, ministrandole di quelle grazie e doni, che ha ricevuto da Dio in sè spirituali e temporali. E ciò che le ministra fa con spirituale intenzione; però che la carità schietta e liberale non cerca le cose sue, perchè non ama sè, nè il Creatore, nè le creature per sè, ma ogni cosa ama per Dio.

La carità non è finta nè doppia, che ella mostri una di fuore, e un'altra porti di dentro. Ella è umile, e non superba; anco, l'umiltà nutrica la carità nell'anima. Ella non è infedele, ma fedele; che fedelmente serve Dio, e il prossimo suo, sperando in lui, e non in sè. Ella non è imprudente; e però adopera tutte le cose con gran prudenzia. Ella è giusta, che ad ognuno rende il debito suo: a Dio rende gloria, e loda al nome suo con le sante virtù; e al prossimo la benivolenzia, e a sè rende odio della colpa commessa, e dispiacimento alla propria fragilità. Ella è forte: che nè l'avversità la può indebilire per impazienzia, nè la prosperità per disordinata allegrezza. Ella pacifica i discordanti, rifrena l'ira, e conculca l'accidia e l'invidia; perchè ama e gode del bene del prossimo, come del suo. Ella riveste l'anima del vestimento della Grazia con tanta fortezza, che neuno colpo la può accarnare; anco, ritorna in colui che lo gitta. Onde vediamo che, se il prossimo ci percuote con la ingiuria, e noi pazientemente la portiamo; il colpo avvelenato della colpa ritorna a colui che lo gitta; e se 'l mondo ci percuote col piacere, delizie e stati suoi, e noi il riceviamo con dispiacere; ritorna il colpo a lui con l'odio: e se 'l dimonio percuote con le molte e varie e diverse tentazioni; e noi percuotiamo lui con la fortezza della volontà, stando fermi, costanti e perseveranti infino alla morte, non consentendo alle cogitazioni e malizie sue.

Tenendosi questa ròcca, neuno colpo ci può nuocere; perocchè solo la volontà è quella che commette la colpa,

e adopera la virtù, secondo che le piace. Se 'l colpo dell'immondizia ci vuole percuotere, e noi percuotiamo lei coll'odore della purità. La quale purità e continenzia fa l'anima angelica, e stretta figliuola della carità. E tanto l'ama questa dolce madre carità, che non solamente di quella immondizia che dà morte all'anima, cioè di quelli che s'invollono nel loto della carnalità, come animali bruti, ma quella eziandio, che lecitamente è conceduta senza colpa di peccato mortale, cioè di quelli che sono nello stato del matrimonio, la fa schifare; intanto che l'uomo volentieri il fuggirebbe, se potesse, perchè gli pare bene quello che è, che di quel loto non può uscire senza lordarsi. Molto è cosa impossibile a trassinare il loto, e non imbrattarsi. E però l'anima che sta nella perfettissima carità, gusta l'odore della continenzia: onde vorrebbe fuggire quello che le è contrario. Oh quanto sarebbe dolce sacrificio ed accetto a Dio, se voi, figliuolo e figliuola carissimi, v'offeriste a Dio con questo dolcissimo e soave odore, e lassaste oggimai la lebra a' lebrosi, e voi seguitaste lo stato angelico! Non aspettate il tempo della vecchiezza: chè allora il mondo lassa noi: e poco Dio l'averebbe a grado, quando lassaste quello che non poteste tenere. Ma dategli il fiore della gioventudine; chè l'accetta con grandissimo amore, e saràgli molto grato e piacevole. Non dormiamo più, per l'amore di Cristo crocifisso! Tanto tempo abbiamo fatto stalla del corpo e della mente nostra, che oggimai è da farne un giardino. E non è da aspettare il tempo, però che il tempo non aspetta noi. L'uno inviti e costringa l'altro a vestirsi di questa dolcissima purità, la quale getta odore nel cospetto di Dio e dinanzi alle creature. Son certa che, se averete in voi questa dolce madre carità, voi 'l sarete, giusta il vostro potere; impugnerete la propria fragilità, quando volesse ricalcitrare alla ragione: in altro modo, no. E però, avendo io desiderio di vedervi giunto a questo perfetto ed eccellente stato, considerando che

per altro modo non vi si può venire, che per la via della carità; dissi, e dico, che ho grandissimo desiderio di vedervi fondato in vera e perfettissima carità; la quale carità abbraccia ogni bene, e schiva e fugge ogni male di colpa. E poich'ell'è tanto dolce e dilettevole, non è da perdere il tempo per negligenzia, ma è da levarsi con gran sollecitudine, col lume della santissima fede, col quale lume vedremo, noi essere amati; vedendolo, cognosceremo la sua bontà; e cognoscendola, l'ameremo, e con esso amore cacceremo l'amore proprio, che tolle la vita della Grazia. Empitevi la memoria di continuo ricordamento del sangue di Cristo crocifisso. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLXXX
A FRATE RAIMONDO DA CAPUA
DE' FRATI PREDICATORI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vasello di dilezione, e con fuoco portare e con ardire annunciare la verità, e seminare il seme della parola di Dio in ogni creatura; e singolarmente ora per lo presente al nostro dolce Cristo in terra. Su, padre e figliuoli carissimi, andatemi come banditori poveregli, portando con voi la ricchezza della fede e della speranza, e con la fortezza e legame della carità. Ricordovi di quella parola che disse la prima e dolce Verità: «Tu manderai i figliuoli tuoi, come agnelli in mezzo de' lupi. Vadano sicuramente, chè

io sarò con loro. E se l'aiuto umano fusse venuto meno, l'adiutorio divino sarà sempre con loro». O padre e figliuoli miei, chi vuole altro diletto e conforto ? chi sarà colui che caggia in timore? colui che non si confida; ma non colui che muoia di fame dell'onore di Dio e della salute dell'anime, e sarà consumato nel fuoco della divina carità, bagnato e annegato e consumato nel sangue dello svenato Agnello.

Oimè, oimè, disaventurata l'anima mia! che io muoio e non posso morire. Il cuore si divide, l'ossa si distendono, non avendo il tempo, desiderato. Poniamochè la prima Verità voglia cominciare a producere i fiori, non basta però a me; perocchè del fiore non si vive, ma de' frutti. Dico, padre e figliuoli miei, aiutate a me misera, che muoio di fame. Pregate la prima dolce Verità che ci doni de' frutti senza più indugiare. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLXXXI
A NERI DI LANDOCCIO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso. e di Maria dolce.

Carissimo e dolcissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere in te il lume della santissima fede acciocchè mai di neuna cosa che t'avvenga, mai ti scandalizzi; ma in tutti e' misteri di Dio si pacifichi la mente tua, ragguardando l'amore ineffabile che mosse lui a trarci di sè creature ragionevoli, e dare a noi la imagine e similitudine sua, e a ricomprarci del sangue dell'umile e immacolato Agnel-

lo. Facendo così, ciò che ti avverrà, averai in debita riverenzia, e con vera umiltà annegherai ogni suo parere, quando alcuna volta per illusione del dimonio ti paresse vedere escire le cose fuore dell'ordine loro, per molte occupazioni mentali, e molti dolci tormenti corporali. Non dico più. Permanì nella santa e dolce dilezione di Dio. Cristo benedetto ti doni la sua eterna benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLXXXII
A NICCOLO DA OSIMO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e reverendissimo padre in Cristo dolce Gesù.

Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi colonna ferma, che non si muova mai, se non in Dio; non schivando nè refutando il labore e la fadiga che durate nel corpo mistico della santa Chiesa, sposa dolce di Cristo, nè per ingratitudine, nè per ignoranzia che trovaste in coloro che si pascono in questo giardino, nè per tedio che ci venisse di vedere le cose della Chiesa andare con poco ordine. Perocchè spesse volte adiviene, che quando l'uomo s'affadiga in una cosa, e poi non viene compiuta in quello modo ed effetto che esso desidera; la mente ne viene a tedio e tristizia, quasi cogitando in sè medesimo e dicendo: «Meglio t'è di lassare questa operazione che hai cominciata e fatta tanto tempo, e anco non è venuta in fine: e cerca la pace e la quiete della mente tua». Arditamente allora debbe rispondere l'anima con fame dell'onore di Dio e della salute dell'anime,

e rifiutare la consolazione propria, e dire: «Io non voglio schifare nè fuggire fadiga, perocchè io non son degno della pace e quiete della mente mia. Anco, voglio permanere in quello stato che io sono eletto, e virilmente dare l'onore a Dio con mia fadiga, e la fadiga al prossimo mio». Benchè alcuna volta il dimonio per farci venire a tedio le nostre operazioni, sentendovi la poca pace della mente, gli porrà dinanzi questo, dicendo nella mente sua: «In questo io offendo più che io non merito. E però vorrei volentieri fuggire, non per fadiga, ma per non volere offendere». O carissimo padre, nè a voi nè al dimonio, quando vi mettesse questi pensieri nel cuore e nella mente, non date luogo, nè credete; ma con allegrezza e con santo e affocato desiderio abbracciate le fadighe, e senza alcuno timore servile.

E non abbiate timore in quello d'offendere; perocchè l'offesa c'è manifestata nella disordinata e perversa volontà. Perocchè, quando la volontà non fosse ordinata Dio, allora è offesa. Che, perchè l'anima sia privata della consolazione e dell'esercizio dell'Offizio e de' molti Salmi, e di non dirlo a luogo e a tempo suo, nè con quella mente pacifica che esso medesimo vorrebbe; non è però perduto il tempo suo: anco, è esercitato pure per Dio. Onde non ne debbe pigliare pena nella mente sua; e specialmente quando s'affadiga e esercita in servizio della sposa di Cristo. Perocchè, per qualunque modo e di qualunque cosa noi ci affadighiamo per lei, è di tanto merito ed è tanto piacevole a Dio, che lo intelletto nostro non è sufficiente a vederlo nè a poterlo imaginare.

Ricordomi, dolcissimo padre, d'una serva di Dio, alla quale fu manifestato quanto era piacevole a lui questo servizio; e questo dico acciocchè siate inanimato a sostenere fadiga per lei. Avendo una volta, fra l'altre, questa serva di Dio, secondo ch'io intesi grandissimo desiderio di ponere il sangue e la vita, e tutte l'interiora sue destruggere e consumare, nella sposa di Cristo, cioè la san-

ta Chiesa; levato l'occhio dell'intelletto suo a cognoscere, sè medesima non essere per sè, e a cognoscere la bontà di Dio in sè, cioè, vedere che Dio per amore le aveva dato l'essere e tutte le grazie e li doni che erano posti sopra l'essere; onde vedendo e gustando tanto amore e abisso di Carità, non vedeva in che modo potesse rispondere a Dio, se non che amore. Ma perchè utilità a lui non poteva fare, non gli poteva dimostrare l'amore; e però si dava a vedere e cognoscere se trovava d'amare alcuno mezzo per lui, per cui manifestasse l'amore. Onde ella vedeva che Dio sommamente amava la sua creatura che ha in sè ragione; e quello amore che ella trovava in sé, quello trovava in tutti: perocchè tutti siamo amati da Dio. E questo era quello mezzo che ella trovava (che manifestava se ella amava Dio o no), in cui ella poteva fare utilità. Ond'ella allora si levava ardentemente nella carità del prossimo, e concepeva tanto amore alla salute loro, che volentieri arebbe data la vita per la salute loro. Sicchè dunque, quella utilità che non poteva fare a Dio, desiderava di fare al prossimo suo. E poichè ebbe veduto e gustato che gli conveniva rispondere col mezzo del prossimo, e così rendergli amore per amore; siccome Dio col mezzo del Verbo del suo Figliuolo ci ha manifestato l'amore e la misericordia sua, così vedendo che col mezzo del desiderio della salute dell'anime, dando l'onor a Dio e la fadiga al prossimo, si piaceva a Dio; guardava in che giardino e in su che mensa si gustava il prossimo.

Allora manifestava il nostro Salvadore, dicendole: «Dilettissima figliuola, nel giardino della sposa mia te 'l conviene mangiare, e in su la mensa della santissima croce, cioè, con tua pena, e con crociato desiderio, e con vigilie, e con orazione, e con ogni esercizio che tu puoi; e senza negligenzia. E sappi che tu non puoi avere desiderio della salute dell'anime, che tu non l'abbi della santa Chiesa; perch'ella è il corpo universale di tutte le creatu-

re che participano il lume della santa fede, e non possono avere vita, se non sono obedienti alla sposa mia. E però tu debbi desiderare di vedere li prossimi cristiani e gl'infedeli e ogni creatura che ha in se ragione, che si paschino in questo giardino, sotto il giogo della santa obedienzia, vestiti del lume della fede viva; cioè, con sante e buone operazioni; perocchè fede senza opera è morta. Questo è quello desiderio e fame generale di questo universale corpo. Ma ora ti dico, e voglio, che tu cresca fame e desiderio, e dispongati di ponere la vita, se bisogna, in particulare nel corpo mistico della santa Chiesa, per reformazione della sposa mia. Perocchè, essendo reformata, séguita l'utilità di tutto quanto il mondo: come? perocchè con la tenebra e ignoranzia, e amore proprio, e immondizie, e con enfiata superbia ha generato e genera tenebre e morte nell'anime de' sudditi. Onde io invito te e gli altri servi miei, che v'affadighiate in desiderio, in vigilie e in orazioni e in ogni altro esercizio, secondo l'attitudine che io do a voi; perocchè io ti dico, che a me è tanto piacevole questa fadiga e servizio che si fa a lei, che non tanto che sia remunerata ne' servi miei che hanno diritta e santa intenzione, ma anco sarà remunerata nelli servi del mondo, i quali spesse volte per amor proprio di loro la servono, e anco tal volta per reverenzia della Chiesa santa. Onde io ti dico che non sarà niuno che con reverenzia la serva (tanto l'ho per bene) che non sia remunerato: e dicoti che non vedrà morte eternale. Siccome in coloro che offendono e diservono la sposa mia con poca reverenzia, io non lasserò impunita quella offesa, o per uno modo o per uno altro».

Allora, vedendo tanta grandezza, e tanta larghezza nella bontà di Dio, e quello che si doveva fare per più piacere a lui; cresceva tanto il fuoco del desiderio, che, se possibile le fusse stato mille volte il dì di dare la vita per la santa Chiesa, e bastasse di qui all'ultimo dì del giudizio, le pareva che fusse meno che una gocciola di

vino nel mare. E così è veramente. Voglio adunque, e v'invito alle fadighe, per lei, come sempre avete fatto; sicchè siate colonna, il quale sete posto per appoggiare e aitare questa sposa. E così dovete essere, come detto è; sicchè nè consolazione nè tribolazione vi muova mai. Nè perchè venghino i molti venti contrarii per impedire quelli che vanno per la via della verità, non doviamo noi per alcuna cosa vollere il capo a dietro. E però vi dissi che io desideravo di vedervi colonna ferma. Orsù dunque, carissimo e dolcissimo padre; perocchè il tempo è nostro, in questa sposa, di dare l'onore a Dio e la fadiga a lei. Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso, che preghiate il Santo Padre, che ogni remedio che si può pigliare, conservando la coscienzia sua, nella reformazione della santa Chiesa e nella pace di tanta guerra quanta si vede in dannazione di tante anime, che egli il pigli con ogni sollicitudine, e non con negligenzia; perocchè d'ogni negligenzia e poca sollicitudine Dio il riprenderà durissimamente, e richiederagli l'anime che per questo periscono. Raccomandatemegli; e umilmente gli domando la sua benedizione. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLXXXIII
A FRATE TOMMASO DELLA FONTE DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

Laudato sia il nostro dolce Salvatore.

A voi, dilettissimo e carissimo padre in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, indegna vostra figliuola, scrivo nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi trasformato e

affocato nell'abbondantissimo sangue suo. Il qual sangue ci fa animare e correre in sul campo della battaglia; siccome fece quella dolce innamorata di Lucia, che tanto fu innamorata con una continua memoria del sangue del Figliuolo di Dio, che corse con animo virile a fare sagrifizio del corpo suo. Così prego io il dolce nostro Salvatore, che egli ci guidi a sbranare e a macellare, li corpi nostri. Non vi maravigliate, carissimo padre, perchè, io non mi posso saziare di questo sagrifizio. Perocchè di nuovo il dì della festa sua mi fece gustare il frutto del martirio suo, ritrovandomi per desiderio alla mensa dell'Agnello; il quale, diceva a me misera miserabile: «Io son mensa, e son cibo.» Ed essa mano dello Spirito Santo n'era porgitore, e dolcemente serviva a' veri gustatori. Ine si vedeva piena la dolce parola che disse la dolce bocca della Verità, cioè: «Nella casa del padre mio ha molte mansioni». O dolcissimo padre, quanto erano differenti i frutti delle virtù le quali avevano adoperate in questa vita; onde ognuno gustava con la natura angelica la somma beatitudine! Ine si vedeva tanta verità, che l'anima mia confessa, che io non ne fui mai amatrice. E però dimandavo nel cospetto di Dio per mezzo di lei, che ci rivestisse del vestimento della verità. Onde io sentii tanta rinovazione nell'anima mia, che la lingua non sarebbe sufficiente a dirlo. Oimè, oimè, che io non voglio dire più, se non che io prego quella dolcissima Luce, che ci conduca tosto a essere svenati per la verità.

Mandastemi dicendo, che io scrivessi a Catarina, e che io ne venisse tosto; e che Monna Agnese voleva fare il suo testamento. Onde sappiate che io non ho scritto a Catarina, nè all'altre mie dilettissime figliuole, per lo poco tempo che io ho. E così mi scusate a loro; e tutte le benedicete da parte di Gesù Cristo e mia e queste altre; mille migliaia di volte.

Sappiate che l'onore di Dio si vede nei prelati più che per me si vedesse mai. E parmi che Dio ci voglia dare

mangiare dei buoni bocconi grossi. E anco vi dico che 'l monastero di Ripoli è escito delle mani del dimonio. Alessa, Catarina, e Cecca vi si mandano molto raccomandando. Catarina vostra schiava, serva de' servi di Dio, vi si raccomanda.

CCLXXXIV
A PIETRO CARDINALE DI LUNA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Reverendissimo e carissimo Padre in Cristo dolce Gesù.Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi amatore dolce della verità; la quale verità ci libera. Perocchè veruno è che possa fare contra la verità. Ma questa verità non pare che si possa avere perfettamente, se l'uomo non la conosce: perocchè non conoscendola, non l'ama; e non amandola, non trova in sè, nè sèguita, questa verità. Adunque ci bisogna il lume della santissima fede, il qual lume è la pupilla dell'occhio dell'intelletto: col quale occhio, essendovi il lume della santissima fede, l'anima conosce la verità dolce di Dio, vedendo in verità, che Dio non vuole altro che la nostra santificazione; e ciò che Dio dà e permette in questa vita a noi, il dà solo per questo fine, cioè, perchè noi siamo santificati in lui.

Chi ci dimostra questa verità, che egli non vuole altro da noi, e che Dio ci creò all'immagine e similitudine sua, perchè noi godessimo di lui, participando del suo eterno bene? il sangue dell'Unigenito Figliuolo, sparso con fuoco d'amore; col quale sangue fummo recreati a grazia. Perocchè, se Dio non ci avesse voluto, e non vedesse

il nostro bene, non ci averebbe dato sì fatto ricompratore. Sicchè dunque nel sangue conosciamo la verità col lume della santissima fede, la quale sta nell'occhio dell'intelletto. Allora l'anima s'accende e notricasi in amore di questa verità: e per amore della verità, elegge di voler morir prima, che scordarsi della verità. E non tace la verità, quando è tempo di parlare: perocchè non teme li uomini del mondo, nè teme di perdere la vita; però che già ha disposto di darla per amore della verità: ma solo teme Dio. La verità arditamente riprende, perchè la verità ha per compagna la giustizia santa: la quale è una margarita che debbe rilucere in ogni creatura che ha in sè ragione; ma singolarmente nel prelato. La verità tace quando è tempo di tacere, e tacendo grida col grido della pazienzia. Perocchè ella non è ignorante, anzi discerne e cognosce dove sta più l'onore di Dio e la salute dell'anime.

O carissimo padre, innamoratevi di questa verità, acciocchè siate una colonna nel corpo mistico della santa Chiesa, dove si debbe ministrare questa verità; perocchè verità è in lei: e perchè verità è in lei; vuole essare ministrata da persone veritiere e che ne siano innamorate e illuminate, e non siano ignoranti nè idioti della verità.

Ma mi pare che la Chiesa di Dio n'abbi grandissimo caro de' buoni ministratori; perocchè è tanto ricresciuta la nuvila dell'amore proprio di noi nell'occhio dell'intelletto, che neuno pare che possa vedere nè conoscere questa verità. E però non l'amano; perocchè, essendo ripieni dell'amore sensitivo e particolare di loro medesimi, non possono empire il cuore e l'affetto dell'amore della verità; e così si trovano in bugie e menzogne le bocche di coloro che sono fatti annunziatori della verità. Ed io, carissimo Padre, ve ne posso render ragione, ch'egli è così: perocchè nel luogo dove io sono, lassiamo andare de' secolari, che si trovano cattivi assai e pochi de' buoni; ma de' Religiosi e cherici secolari, e singolar-

mente li frati mendicanti, li quali sono pesti dalla dolce sposa di Cristo per annunziare e bandire la verità, essi si scordano della verità, e in pulpito la mengano. Credo che i miei peccati ne siano cagione. Questo dico per lo Interdetto ch'egli hanno rotto. E non tanto che essi abbino fatto il male, ma essi consigliano una parte (che ce n'è), che con buona coscienzia si può celebrare, e li secolari andarvi; e dicono che chi non vi va, commette difetto. E hanno messo il popolo in tanta eresia, che è una pietà pure a pensarlo, non tanto che a vederlo. E questo lor fa dire e fare il timore servile delli uomini, e il piacere umano, e il desiderio dell'offerta. Oimè, oimè! io muoio, e non posso morire a vedere essere privati della Verità quelli che doverebbero morire per la verità.

Voglio dunque, dolce padre mio, v'innamoriate della Verità, acciocchè il santo principio che faceste, cognoscendo che la sposa di Cristo aveva bisogno di buono e santo pastore (e per questo vi metteste senza timore ad ogni cosa), acciò dunque, che questo in voi si vegga in effetto con perseveranzia, io vi prego, che siate all'orecchio di Cristo in terra a suonargli continuamente questa verità; sicchè in essa verità riformi la sposa sua. E ditegli con cuore virile, che la riformi di santi e buoni pastori, in affetto, e in verità, non solamente col suono della parola; perocchè, se si dicesse e non si facesse, questo non sarebbe cavelle. E se non si facesse i buoni pastori, mai non adempirebbe il desiderio suo di riformarla.

Voglia adunque, per amore di Cristo crocifisso, con la speranza e con la dolcezza dibarbicare e' vizii, e piantare la virtù, giusta al suo potere. E piacciagli di pacificare Italia; acciocchè poi di bella brigata, levando il gonfalone della croce, facciamo sacrificio a Dio per amore della verità. E pregatelo che non lassi passare le colpe impunite, specialmente di coloro che sono contaminatori della fede santa per amore proprio di loro. E vogliasi vedere li servi di Dio da lato; li quali schiettamente gli aiuteranno

a portare le fadighe sue. Perocchè, se egli vorrà trare la marcia di questo malore, gli converrà sostenere delle persecuzioni, e il bastone delle lingue delle creature; ed egli, e voi, e gli altri. Ma se voi sarete amatori della verità; con la margarita della giustizia, condita con la misericordia (cioè, che non si ponga maggiore peso che si possa portare), non curerete cavelle; nè volgerete il capo indietro a mirare l'arato, per alcuna cosa che sia. Ma sarete costanti, e perseveranti in fine alla morte. E se cognoscerete e sarete amatori della verità, non vi daranno timore le pene; ma nelle pene vi diletterete. Ma se non fuste in questo dolce e soave amore della verità, l'ombra vostra vi farebbe paura.

Onde considerando me, che altra via non c'è, dissi che io desideravo di vedervi amatore dolce della verità. Pregovi dunque per l'amore di Cristo crocifisso, e per quello dolce sangue sparso con tanto fuoco d'amore, che voi vi facciate sposo della verità, acciocchè sia adempita la volontà di Dio in voi, e il desiderio dell'anima mia, che desidero di vedervi morire per la verità. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLXXXV
A GREGORIO XI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e reverendissimo padre in Cristo dolce Gesù.Io Catarina, indegna vostra figliuola, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi ricevere vera e perfetta pace dalli sudditi e figliuoli vostri, tornando al giogo

della santa obedienzia; sicchè voi potiate vivere con pace e quiete nell'anima e nel corpo; e Dio per la sua bontà inestima bile e carità infinita mi dia grazia ch'io vegga quel mezzo il quale facciate pacificare l'anima con Dio, della guerra che hanno per li difetti suoi commessa contra la sua ineffabile bontà e contra la Santità vostra. E non dubito che, facendosi questa pace, sarà pacificata tutta Italia, l'uno coll'altro. Oh quanto sarà beata l'anima mia, che io vegga per mezzo della santitate e benignità vostra legati l'uno coll'altro per unione d'amore! Sappiate, santo Padre, che in altro modo non si unì Dio nell'uomo, se non col legame dell'amore; e l'amore il tenne confitto e chiavellato in croce: perchè l'uomo, che era fatto d'amore, non si traeva in veruno modo sì bene, quanto per amore. Con l'amore del Verbo, dell'unigenito Figliuolo di Dio, si caccia la guerra che l'uomo fece, ribellando a Dio, e sottomettendosi alla signoria del dimonio. In questo modo veggo, santissimo Padre, che caccerete la guerra e la signoria che 'l dimonio ha presa nella città dell'anima de' vostri figliuoli. Chè 'l dimonio non si caccia col dimonio; ma con la virtù dell'umiltà e benignità vostra il caccerete. Chè non sosterrà il dimonio questa umiltà, perchè non la può sostenere, anzi ne rimane sconfitto. Coll'amore e fame, che averete, all'onore di Dio e alla salute dell'anime, imparando dallo svenato e consumato Agnello, la cui vece tenete, caccerete la guerra e l'odio dalli cuori loro, e gitterete li carboni di fuoco accesi sopra de li capi de' loro figliuoli ribelli a voi, padre; drittamente dimoni incarnati. Con questo dolce e soave modo si configgerà il dimonio e la superbia dell'uomo: chè in veruno modo s'otterrà tanto bene, quanto per umilità; e la guerra col sostenere pazientemente, portando e sopportando li difetti de' vostri figliuoli; non lassando però la correzione, che se li debbe dare secondo la possibilità loro. Così, con la misericordia e benignità e santa giustizia, con fuoco dolce

d'amore si consumerà l'odio delle anime loro siccome l'acqua in fornace. Avanzi la benignità, padre: chè sapete che ogni creatura che ha in sè ragione, è più presa con amore e benignità, che con altro; e specialmente questi nostri Italiani di qua. E non ci so vedere altro modo, per lo quale voi gli potiate ben pigliare, se non con questo. Facendo così, averete da loro ció che vorrete. E di questo vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, per bene e utilità della santa Chiesa.

Vengono alla Santità vostra gli ambasciatori senesi, i quali, se gente è al mondo che si possano pigliare con amore, sono essi. E però io vi prego, con questo amore li sappiate pigliare. Accettate un poco la scusa loro del difetto che hanno commesso; chè essi se ne dogliono; e pare a loro essere a sì fatti partiti, che non sanno che si fare. Piaccia alla santità vostra, babbo mio dolce, se vedeste alcuno modo che eglino avessero a tenere verso la Santità vostra, che fusse piacevole a voi, e non rimanessero in guerra con quelli a cui essi sono legati, vi prego che 'l facciate. Sostentateli per l'amore di Cristo Crocifisso. Credo, se 'l farete, che sarà grande bene per la santa Chiesa, e meno movimento di male.

Poi vi prego che volgiate l'occhio in punire li difetti delli pastori e offiziali della Chiesa, quando fanno quello che non si dee fare. Attendete a fare de' buoni, che vivano virtuosamente e giustamente: questo si debbe fare per onore di Dio, e per lo dovere, e salute loro: e poi, perchè i secolari vi mirano in questo molto alle mani; e per questo, ch'egli hanno veduto che dal non esser puniti li difetti, ne son venuti molti inconvenienti. Spero nella somma ed eterna bontà di Dio e nella santità vostra, che farete questo e ogni altra cosa buona, e ciò che bisognerà adoperare intorno a questa materia.

Non dico più. Perdonate alla mia presunzione. Umilmente v'addimando la vostra benedizione. Raccoman-

dovi li detti ambasciatori sanesi. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLXXXVI
A MONNA ALESSIA E A CERTE ALTRE SUE FIGLIUOLE DA SANA, IL DI DELLA CONVERSIONE DI SAN PAOLO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con esi desiderio di vedervi seguitatrici, e amatrici della verità; sicchè io vi veda accecato e perduto l'occhio dell'amore sensitivo, e illuminato l'occhio dell'intelletto dal lume della santissima fede, acciocchè voi diciate in verità con volontà morta, col glorioso Paolo: «Signore mio, che vuoli tu che faccia? dimmi quello che tu vuoli che io faccia, e io il farò». O carissime figliuole, io vi prometto, se voi il farete, rispondendo realmente al nostro Creatore, voi vi troverete con Paolo salire al terzo cielo nel mezzo della Trinità. Cioè, che la memoria vostra s'empirà di benefizii di Dio; e participerete della potenzia del Padre eterno, facendovi Dio forti e pazienti contra il dimonio e la fragilità vostra, e contra le persecuzioni del mondo; e portando con vera pazienzia, il signoreggerete. Lo intelletto gusterà, vedendo l'obietto suo, cioè la sapienzia del Figliuolo di Dio; e da questa sapienzia riceverete lume sopranaturale. La volontà sarà legata col legame dello Spirito Santo, abisso di carità; nella quale carità concipirete dolce e amoroso desiderio, e spasimato, per onore di Dio e per salute dell'anime.

Ed essendo così dolcemente levate nel mezzo della Trinità, participando la potenzia del Padre, la sapienzia del Figliuolo, la clemenzia dello Spirito Santo, come detto è; piangerete, con affetto dell'amore e smisurato dolore, sopra il figliuolo morto dell'umana generazione, e il corpo mistico della santa Chiesa, con meco miserabile, sopramiserabile, vostra ignorante madre. Abbiate compassione alle mie iniquitadi, carissime figliuole, che sono cagione de' mali i quali si fanno per tutto quanto il mondo; e specialmente dell'offesa ch'è fatta alla dolce sposa di Cristo. Dio provvegga a tanti mali. Son certa (e di questo mi conforto) che la sua providenzia non mancherà. E già mi pare che essa sua providenzia apparisca. E però vi prego e comando, carissime figliuole, che vi bagniate e anneghiate nel sangue dello immacolato Agnello, e offeriate dinanzi a lui umili e continue orazioni. Altro non vi dico, se non che Dio vi doni la sua eterna benedizione; e io da sua parte vi do la mia.

Amatevi, amatevi insieme. A te dico, Alessa dilettissima figliuola mia, che tu t'inebri di sangue, tu e l'altre; e d'altro che di sangue non ti nutricare. Prego la somma eterna verità, e dolce bontà di Dio, che abondi in te, e nell'altre tanta grazia della sua, che io ti vegga in tutto e per tutto morta e annegata la tua volontà; sicchè io di te e dell'altre mi possa gloriare dinanzi a Dio, rendendo gloria e loda al nome suo. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLXXXVII
A FRATE NICCOLO DI NANNI DELL'ORDINE DI MONTE OLIVETO, E A DON PIETRO DI GIOVANNI DI VIVA MONACO DELLA CERTOSA A MAGGIANO PRESSO A SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e Schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo: con desiderio di vedervi costante e perseverante nel santo e vero proponimento che avete fatto nel cuore e nella mente vostra, cioè di servire a Dio in verità nell'Ordine Santo; perocchè senza la perseveranzia non ricevereste il frutto delle vostre fatighe. Però che solo la perseveranzia è quella che è coronata. Sicchè vedete che questa gloriosa virtù della perseveranzia c'è di gran necessità. Poi, dunque, che ella c'è di così grande bisogno; in che modo la potiamo avere? dicovelo.

Ogni virtù ha vita dall'affetto della carità; e senza la carità, perchè vi fasse l'atto della virtù, non ne riceverebbe l'anima frutto di Grazia. Convienc i dunque per affetto d'amore acquistare la virtù: ma all'amore vero non si può venire, che il cuore e l'affetto non sia spogliato dell'amore proprio di sè. Il quale amore proprio e tenerezza, che l'uomo ha alla propria passione sensitiva, tolle la vita della Grazia, e offusca il lume dell'intelletto; il quale drittamente è una nuvola posta sopra la pupilla del lume della santissima Fede. E perde il gusto del santo desiderio; onde la virtù, che prima gli pareva buona e dilettavasi di vederla negli uomini virtuosi, e per sè la cercava in Cristo crocifisso; venuto ch'egli è a questo amore proprio, gli pare tutto il contrario. E fállo debole e timoroso: e l'ombra sua gli fa paura. E questa è la cagione, che l'uomo non persevera in quello ch'egli ha co-

minciato; cioè, mentre che la radice dell'amore proprio vive in lui. Perocchè, non, avendo il lume, che già ha perduto, come detto è; va in tenebre, e non cognosce la verità, nè cognosce il difetto suo, e le grazie e i doni di Dio e' quali ha ricevuti dalla infinita sua Bontà. Ma se egli avesse questo cognoscimento, non sarebbe debile, ma forte e perseverante; e non verrebbe meno per le inique e malvage tentazioni del dimonio, nè per molestia della propria fragilità, nè per le lusinghe del mondo, nè per le fadighe dell'Ordine; ma ogni cosa trapasserebbe con cuore virile, e col lume della santissima Fede.

Adunque, carissimo figliuolo, questo è il modo di venire a perfetta perseveranzia: cioè che voi vi spogliate il cuore e l'affetto d'ogni amore proprio di voi, e d'ogni tenerezza del corpo vostro. Fuggite il ricordamento del mondo, del padre e de' fratelli, suore e parenti vostri: ricordateli, per desiderio della salute loro, con sante orazioni; ma con altra tenerezza, no. Voi sapete che il nostro Salvatore dice: noi doviamo renunciare al padre a alla madre, a suore e fratelli e a noi medesimi, cioè alla propria nostra volontà, se noi vogliamo essere degni di lui; perocchè in altro modo non potremo. Voi avete cominciato a renunziare al mondo e alla propria vostra volontà; e avete preso 'l giogo della vera obedienzia. A volerla dunque bene osservare, e compire questo proponimento in fine alla morte, vi conviene ogni dì di nuovo renunziare al mondo e a tutte le sue delizie.

Ma attendete, che la cosa, che non si cognosce, non si può ne pigliare nè lassare. E però c'è bisogno il lume della santissima Fede, e con esso lume ponere dinanzi all'occhio dell'intelletto vostro l'obietto di Cristo crocifisso. Nel quale obietto cognoscerete quanto è grave la colpa del peccato mortale; la quale colpa si commette col disordinato amore e volontà, che l'uomo piglia, o in sè medesimo, o nelle creature che hanno in sè ragione, o nelle cose create. E tanto è la gravezza del peccato mor-

tale, che solo uno è sufficiente a mandate l'anima all'inferno, che dentro vi si trova legata. Tanto dispiacque a Dio, e dispiace, che per punire il peccato di Adam, mandò il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo: e volselo punire sopra il corpo suo, conciosiacosa che in lui non fusse veleno di peccato. Nondimeno per satisfare alla colpa dell'uomo, e per non lassarla impunita, il punì sopra il Verbo dell'Unigenito suo Figliuolo. Onde Cristo benedetto fu nostra giustizia: e la giustizia e la pena che daveva portare l'uomo, la portò egli; e, come innamorato, per compire l'obedienzia del padre e la salute nostra, corse all'obbrobriosa morte della santissima croce. Sicchè bene vediamo in questo obietto del Verbo quanto è grave la colpa del peccato mortale. Vedendo, dunque, che egli è di tanta gravezza e tanto spiacevole a Dio, l'anima, che l'ha cognosciuto col lume della Fede, l'odia, e vienli a grande dispiacere e il peccato e la cagione del peccato. E perchè vede che la legge perversa del corpo suo è uno strumento che lo inchina a peccato, ed è una legge perversa che inpugna contra allo spirito; però la ragione con libero arbitrio, e con la santa e buona volontà, si leva con odio e dispiacimento, macerando il corpo e la carne sua, e occidendo la propria volontà col coltello della santa obedienzia; non ribellando mai all'Ordine nè al prelato suo. Ma sempre persevera, e debbe perseverare, con quello desiderio dell'obedienzia che egli v'entró il primo dì, e con quello santo timore, infino all'ultimo della vita sua, esercitandosi la mente con umile e continua orazione, acciocchè la mente non stia mai oziosa. Ma sempre si vuole empire,o salmeggiando, pensando, o levando la mente sua a Dio, ragunando in sè medesimo l'affocata carità, la quale trova e vede nel sangue del Verbo del Figliuolo di Dio. Perocchè del sangue ci ha fatto bagno per lavare i nostri difetti.

E quando l'anima vede, e pensa, sè essere tanto amata

da Dio; non può fare che non ami: amando, la mente pensa di quello ch'ell'ama. E perchè senza amare non può vivere, e due amori contrari insieme non possono stare; di bisogno sarà che sia spogliata del perverso amore, e vestita di quello di Dio. Il cuore allora, che non può fare che non senta quello che ama, caccerà con santi pensieri le cogitazioni che 'l dimonio le volesse mandare nel cuore. E trovando il dimonio che 'l cuore arda nel fuoco della divina carità, non vi s'accosterà molto, se non come la mosca alla pignatta che bolle. Ma se 'l dimonio trovasse tiepido e timoroso, egli v'entrerebbe subito dentro con diversi e laidi pensieri e fantasie. Doviamo adunque esercitarci, acciocchè non siamo trovati nè tiepidi nè vòti, ma pieni di Dio per santo desiderio, meditando e pensando a' dolci beneficii, che abbiamo ricevuti da lui. E se pure i pensieri venissero (perchè 'l dimonio non dorme mai, ma sempre ci molesta); non doviamo però venire a tedio nè a confusione di mente, ma resistere a guardare che la volontà non consenta. Perocchè, non consentendo la volontà nè alle cogitazioni del dimonio nè alla fragilità della carne, non offende; anco, merita, per la pena che egli porta. E per questo, se egli non si pone a sedere per negligenzia, nè venga a confusione nè a tedio di mente, nè lassi lo esercizio dell'orazione; ne viene a vera e perfetta virtù. Perocchè nel tempo delle battaglie cognosce meglio sè e la sua fragilità, e la bontà di Dio in sè, vedendo che Dio per grazia gli conserva la buona e santa volontà; la quale volontà è sola quella che offende, e merita. Sicchè dunque vedete, che nel tempo delle grandi battaglie l'anima viene a maggior perfezione, e provasi nella virtù. Poi, voglio che voi crediate che Dio non ci pone maggior peso che noi potiamo portare; anco, ce li dà a misura, perocchè egli è lo Dio nostro, che non vuole altro che la nostra santificazione.

Adunque col lume della Fede vi levate da ogni amore

proprio. E acciocchè veniate a perfettissimo amore, vi ponete per obietto, come detto è, dinanzi all'occhio dell'intelletto vostro, Cristo crocifisso, e la ineffabile Carità sua, la quale v'ha mostrata col sangue che elli ha sparto con tanto fuoco d'amore; acciocchè col lume in questo dolce Verbo cognosciate la gravezza del peccato, e la propria vostra fragilità, e la carità sua. Nella quale carità amerete e cercherete la virtù; volendo sostenere ogni pena per potere acquistare virtù. Ed ameretevi caritativamente col prossimo vostro. E a questo vi dovete studiare; cioè d'amare Dio in verità, e il prossimo come voi medesimo, ed essere umile, ed obedire con vera pazienzia, sostenendo pene, ingiurie, scherni e villanie, e le fadighe dell'Ordine, e le gravi obedienzie che vi fussero imposte dal prelato, e le tentazioni del dimonio; e ogni cosa portare con vera perseveranzia infino alla morte. E ricorrere, nel tempo delle battaglie e delle fadighe, con questo lume della fede santa, ad abbracciare la santissima croce, e ine con ferma speranza sperare nel sangue di Cristo crocifisso. E io non dubito punto che, essendo voi umile (la quale umilità notrica la carità nell'anima), e obediente con vera pazienzia; che in virtù di questo sangue voi averete vittoria de' nemici vostri, cioè, del mondo, della carne e del dimonio; e tornerete con la vittoria alla città vostra di Jerusalem, la quale è visione di pace.

Ma senza la forza e perseveranzia, la quale si perde per amore proprio, non vi tornereste mai. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi costante e perseverante nel santo proponimento, che fatto avete, infino alla morte: e così vi prego, carissimo figliuolo, che facciate, poichè Dio vi ha fatta tanta misericordia, e il glorioso santo Niccolò che v'ha tratto delle puzze del mondo e di tanta miserabile fadiga nella quale voi eravate, e postovi nel giardino della santa religione a combattere contra i vizii e la propria volontà, per acquistare le virtù e per adempire la dolce volontà di Dio in voi. Combattete dunque

virilmente (e non vollete il capo indietro), con lo scudo e lume della fede, navicando col giogo della santa obedienzia; e innanzi volere morire, che ricalcitrare all'obedienzia santa.

E se alcuna volta alla sensualità gli paresse duro a portare, o che l'anima venisse alcuna volta a tedio, per molti pensieri che venissero nella mente, non sentendo la pace che vorrebbe; levatevi allora con vera umilità, riputandovi indegno della pace e quiete della mente, e degno di portare fadighe, in qualunque modo Dio ve le concede: considerando le pene che il Figliuolo di Dio ha portate per noi, e anco considerando le pene che portaste in servizio del dimonio. Direte allora a voi medesimo: «Come tu, falsa sensualità portasti tanta pena. mentre che eri in tenebre del peccato mortale molto maggiormente debbi portare ora per Cristo crocifisso nel tempo che Dio t'ha dato il lume. Porta oggi dunque, anima mia; e domane farai quello che ti farà fare Dio. Forse che domane sarà terminata la vita tua, e riceverai il frutto, in virtù del sangue, delle tue fadighe». Per questo modo, cioè facendovi degno delle fatighe per amore di Cristo crocifisso, e per consideraziene de' difetti vostri, trapasserete le fadighe, terete il giogo di Cristo, che è dolce e soave, dando nell'anima vostra l'ardore della sua inestimabile carità. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, acciocchè siate costante e perseverante, e compiate l'allegrezza nell'anima mia; la quale io ho avuta, per la salute vostra, dell'abito e giogo santo, e ho avete preso, dell'obedienzia. E pensate, che intollerabile dolore mi sarebbe d'avere tratto uno figliuolo, per la bontà di Dio dalle mani del dimonio, e io vedessi, che voi non perseveraste, e non fuste specchio di religione con vera umilità' e obedienzia. E però vi prego, comando quanto io so e posso che voi non volliate il capo indietro a mirare l'arato: ma andate innanzi senza alcuno timore servile. E pregovi che sappiate ponere freno alla

lingua; e che, quando i pensieri, e le forti tentazioni d'alcuna cosa più particolare vi venissero nel cuore, e fusse l'odio quanto più si volesse essere; voi non lo teniate mai dentro da voi, anco le manifestate al padre dell'anima vostra. Perocchè molto piace al dimonio quando noi le teniamo, e molto gli dispiace quando noi le diciamo: però che tenendolo, l'anima se ne confonde, e viene a tedio, e lassi gli esercizii spirituali, che ha presi. Onde spesse volte viene a disperazione. E il dimonio non vorrebbe altro, se non farei cadere in disperazione. Adunque c'è necessario il non temere, ma manifestare ogni nostra infirmità al medico dell'anima nostra, con la speranza del sangue di Cristo. Non vi dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLXXXVIII
A MONNA AGNESA DONNA DI FRANCESCO DI PIPINO SARTO DA FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti una serva fedele al tuo Creatore; costante e perseverante nella virtù, acciò che in questa ricevi l'abbondanzia della grazia, e nella vita durabile godiamo la eterna visione di Dio, legati insieme nel legame dolce della carità. Ma acciocchè meglio cresca e ti conservi nell'affetto delle virtù, voglio che per santo desiderio tu e Francesco vi nascondiate nel costato di Cristo crocifisso. Ine del sangue suo si empia il vassello del cuore vostro, acciò che,

come innamorati e inebriati del sangue di Cristo, gustiate l'effetto della sua carità. Allora lo Sposo eterno vi riceverà e stringerà nelle braccia sue con grande benignità e misericordia. Disposta sono, figliuola mia, all'effetto della tua carità, e a quello che mi scrivi. Quando io voglio che tu venga per me, non ti rispondo; ma tanto ti dico, che io adempirò il tuo desiderio, e darò refrigerio all'anima tua: chè, quando sarà venuta l'ora, manderò per te, e tosto sarà colla grazia di Dio. Confòrtati in Cristo Gesù dolce: e raccomandami strettamente a Bartolo e a monna Orsa; e beneditemi tutta l'altra famiglia: e Francesco conforta strettissimamente. Altro per ora non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCLXXXIX
A FRANCESCO DI PIPINO SARTO DA FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi costante e perseverante nella virtù, acciocchè riceviate la corona della gloria, la quale non si dà a chi solo comincia, ma a chi persevera insino alla morte. Onde io voglio che voi cresciate, e perseveriate nella virtù; e non sia veruna tribolazione, nè battaglie del dimonio nè delle creature, che vi faccia mai vollere il capo addietro. Bagnatevi nel sangue di Cristo, annegando e uccidendo ogni propria volontà e passione sensitiva; ed allora sarete fatti forti, e neuna cosa vi potrà muovere, però che sarete fondati sopra la viva pietra di Cristo dolce Gesù. E riceverete il

premio delle vostre fadighe. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXC
A FRANCESCO DI PIPINO SARTO DA FIRENZE, E A MONNA AGNESA SUA DONNA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servì di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi veri servi di Cristo crocifisso, costanti e perseveranti infino a la morte, acciocchè riceviate la corona della gloria, la quale corona non si dà a chi solo comincia, ma a chi persevera infino all'ultimo. Voglio adunque, che con ogni sollecitudine v'ingegniate di correre per la via della verità, studiandovi sempre di crescere di virtù in virtù; però che il non crescere sarebbe un tornare addietro. Perocchè l'anima non può star ferma in uno stato. E che modo terremo a crescere, carissimi figliuoli, in noi il fuoco del desiderio santo? Il modo è questo: che noi poniamo delle legna in sul fuoco. Che legna? Di recarsi a memoria i molti e infiniti benefizi ricevuti da Dio, che innumerabili sono; e massimamente il beneficio del sangue del Verbo unigenito suo Figliuolo, il quale ci manifesta l'amore ineffabile che Dio ci ha. Però che per questo, e per molti altri beneficii ricevuti, avendone memoria, verremo a cresceremo in amore. Convienci anco attentamente i molti e innumerabili difetti e peccati e offese fatte a lui; e con amaritudine e contrizione dolerci. E vedere, quanta è stata ed è la misericordia sua

verso di noi, a non ne averci fatti inghiottire alla terra, o divorare agli animali. E per queste cosiffatte legna crescerà il fuoco. Onde per li benefizi, averemo conceputo amore alle virtù; e per le nostre iniquità concepiremo odio al vizio, e alla propria sensualità, che ce n'è la cagione. In questo modo persevereremo infino alla morte, crescendo continuamente. Ed allora sarete veri servi di Cristo crocifisso, come io dissi che desideravo di vedervi. E così vi prego che facciate, per l'amore di Cristo crocifisso, acciò ch'io vegga compire in voi la volontà di Dio, e 'l desiderio mio. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXCI
A URBANO VI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e carissimo Padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondato in vera e perfetta carità, acciocchè, come pastore buono, poniate la vita per le pecorelle vostre. E veramente, santissimo Padre, che solo colui che è fondato in carità, è quello che si dispone a morire per amore di Dio e salute dell'anime; perocchè è privato dell'amore proprio, di sè medesimo. Perocchè colui che è nell'amor proprio non si dispone a dare la vita; e non tanto la vita, ma neuna piccola pena non pare che voglia sostenere: perocchè sempre teme di sè, cioè di non perdere la vita corporale e le proprie consolazioni I. Onde ciò che fa, fa imperfetto e corrotto, perchè è corrotto il principale suo affetto, col quale affetto adopera. E in ogni stato adope-

ra poca virtù, o pastore o suddito che sia. Ma il pastore che è fondato in vera carità, non fa così; ma ogni sua operazione è buona e perfetta, perchè l'affetto suo è unito e congiunto nella perfezione della divina carità. Questi non teme nè 'l dimonio nè la creatura, ma solo teme il Creatore suo; e non cura le detrazioni del mondo, nè obbrobri nè scherni nè villanie, nè scandalo nè murmurazione de' sudditi suoi; li quali si scandalizzano e vengono a murmurazione quando sono ripresi dal prelato loro: ma come uomo virile, e vestito della fortezza della carità, non gli cura.

Nè però allenta il fuoco del santo desiderio, e non si tolle da sè la margarita della giustizia, la quale porta nel petto suo lucido e unita con la misericordia. Perocchè, se giustizia senza misericordia fusse, sarebbe con le tenebre della crudeltà, e più tosto sarebbe ingiustizia che giustizia; e misericordia senza giustizia sarebbe nel suddito, come l'unguento in su la piaga, che vuol essere incesa col fuoco: perchè ponendovi solo l'unguento senza incenderla, imputridisce piuttosto che non sana. Ma, unita l'una e l'altra insieme, dà vita nel prelato in cui ella riluce; e sanità nel suddito, se elli non fusse già membro del dimonio, che in neuno modo si volesse correggere. Benchè, se mille volte 'l suddito non si correggesse, non debbe lassare però il prelato che non corregga; e non sarà meno la virtù sua perchè quello iniquo non riceva il frutto. Questo fa la pura e schietta carità, che è in quella anima che non cura sè per sè, ma sè per Dio, e Dio cerca per gloria e loda del nome suo, in quanto il vede che egli è degno d'essere amato per la sua infinita bontà: nè il prossimo cerca per sè, ma per Dio; volendo fare quella utilità al prossimo, che a Dio fare non può. Perocchè vede e cognosce ch'egli è lo Dio nostro, che non ha bisogno di noi; e però si studia con grande sollicitudine di fare utilità al prossimo, e specialmente a' sudditi che gli sono commessi. E non si ritrae di procacciare la salute

dell'anima e del corpo per ingratitudine che truovi in loro, nè per minaccie nè per lusinghe d'uomo; ma in verità, vestito del vestimento nuziale, séguita la dottrina dell'umile e immacolato Agnello, pastore dolce e buono; il quale, come innamorato, per la salute nostra corse all'obbrobriosa morte della santissima croce. Tutto questo fa l'amore ineffabile, che l'anima ha conceputo nell'obietto di Cristo crocifisso. Santissimo Padre, Dio v'ha posto come pastore sopra le pecorelle sue di tutta la religione cristiana; havi posto come celleraio a ministrare 'l sangue di Cristo crocifisso, di cui vicario sete: e havi posto in tempo, nel quale abbonda più la iniquità ne sudditi, che già abbondasse, già è grandissimo tempo, e sì nel corpo della santa Chiesa, e sì nell'universale corpo della religione cristiana. E però è a voi grandissima necessità d'essere fondato in carità perfetta, con la margarita della giustizia, per lo modo che detto è: acciocchè non curiate il mondo, nè li miseri abituati nel male, nè veruna loro infamia; ma, come vero cavaliero, e giusto pastore, virilmente correggere, divellendo il vizio e piantando la virtù, disponendosi a ponere la vita, se bisogna. O dolcissimo padre, il mondo già non può più: tanto abbondano li vizii, e singolarmente in coloro che sono posti nel giardino della santa Chiesa come fiori odoriferi, accíocchè gittino odore di virtù; e noi vediamo che essi abbondano in miserabili e scellerati vizii, in tanto che con essi appuzzano tutto quanto il mondo. Oimè, dov'è la purità del cuore e la onestà perfetta; che con l'onestà loro l'incontinenti diventassero continenti? Ed egli è tutto il contrario: perocchè spesse volte li continenti e li puri gustano la incontinenzia per le immondizie loro. Oimè, dov'è la larghezza della carità e la cura delle anime, e il distribuire a' poveri, e al ben della Chiesa, e per la loro necessità? Sapete bene, che il contrario fanno. O miserabile me! Con dolore il dico: li figliuoli si notricano di quella sostanzia che essi ricevono mediante il san-

gue di Cristo, e non si vergognano di stare come barattieri, e giocare con quelle sacratissime mani unte da voi, vicario di Cristo: senza l'altre miserie le quali si commettono. Oimè, dove è la profonda umilità, con la quale umiltà confondano la superbia della propria sensualità loro? con la quale, con grande avarizia, si commettono le simonie, comperando li beneficii con presenti o con lusinghe o con pecunia, con dissoluti e vani adornamenti, 'l non come clerici, ma peggio che secolari. Oimè, babbo mio dolce, poneteci rimedio; e date refrigerio alli spasimati desiderii delli servi di Dio, che di dolore muoiono, e non possono morire; e con grande desiderio aspettano che voi, come vero pastore, mettiate mano a correggere non solamente con la parola, ma con l'affetto, rilucendo in voi la margarita della giustizia unita con la misericordia; e senza alcuno timore servile correggere in verità quelli che si notricano al petto di questa dolce Sposa, li quali sono fatti ministri del sangue.

Ma veramente, santissimo Padre, io non so vedere che questo si possa ben fare, se voi non reformate il giardino, di nuovo, della vostra Sposa, di buone e virtuose piante; attendendo di scegliere una brigata di santissimi uomini, in cuitroviate virtù, e non temano la morte. E non mirate a grandezza; ma che siano pastori che con sollecitudine governino le loro pecorelle. E una brigata di buoni cardinali, che siano a voi drittamente colonne, che v'aitino a sostenere il peso delle molte fadighe con l'affitorio divino. Oh quanto sarà allora beata l'anima mia quando io vedrò rendere alla Sposa di Cristo quello che è suo, e vedrò notricare al petto suo quelli che non ragguardano al loro ben proprio, ma alla gloria e loda del nome di Dio, e a pascersi, in su la mensa della croce, del cibo dell'anima. Non dubito che, poi, li sudditi secolari non si correggano; perchè nol potrebbero fare, costretti dalla dottrina santa e onesta vita loro, che non si correggessero. Non è dunque da dormirci su, ma viril-

mente e senza negligenzia, per gloria e loda del nome di Dio, farne ciò che voi potete, infino alla morte.

Poi vi prego, e vi costringo per amore di Cristo crocifisso,che le pecorelle, le quali sono state fuore dell'ovile (credo io, per li miei peccati) che voi non tardiate per amore di quello sangue del quale sete fatto ministro, che voi le riceviate a misericordia, e con la benignità e santità vostra sforziate la lor durizia; e dargli quello bene, cioè rimetterli nell'ovile: e se essi in quella vera e perfetta umilità non la chiedono, la santità vostra compia la lor imperfezione. Ricevete dall'infermo quello che vi può dare. Oimè, oimè, abbiate misericordia a tante anime che periscono. E non mirate per lo scandolo che sia venuto in questa città, nella quale propriamente le dimonia infernali si sono esercitate per impedire la pace e la quiete dell'anime e de' corpi: ma la divina bontà ha proveduto, che del grande male non è stato grande male; ma sonsi pacificati li figliuoli vostri, e pur chieggono a voi dell'olio della misericordia: e poniamo che vi paresse, santissimo Padre, che non la dimandassero con quelli modi piacevoli, e con cordiale dispiacimento della colpa commessa, come doverebbono fare, come piacerebbe alla vostra Santità che facessero. Oimè, non lassate; perocchè saranno poi megliori figliuoli che gli altri. Oimè, babbo mio, che io non vorrei più starce. Fate di me poi ciò che voi volete. Fatemi questa grazia e questa misericordia, a me misera miserabile, che busso a voi. Padre mio, non mi dinegate delle mollicole, che io v'addimando per li vostri figliuoli; acciocchè, fatta la pace, voi leviate il gonfalone della santissima croce. Che vedete bene che gl'Infedeli vi sono venuti ad invitare. Spero per la dolce bontà di Dio, che vi riempirà dell'affocata carità sua; onde cognoscerete il danno dell'anime, e quanto voi sete tenuto ad amarle: e così crescerete in fame e in sollicitudine di trarle delle mani dello dimonio, e cercherete di rimediare al corpo mistico della santa

Chiesa, e all'universale corpo della religione cristiana; e singolarmente di riconciliare li vostri figliuoli, reducendogli con benignità, e con quella verga della giustizia, che sono atti a portare, e più no. Son certa, che, non essendoci la virtù della carità, non si farebbe: e però vi dissi, che io desiderava di vedervi fondato in vera e perfetta carità. Non, che io non creda che voi non siate in carità; ma perchè, sempre che siamo peregrini e viandanti in questa vita, potiamo crescere in perfezione di carità, però dissi che io voleva in voi la perfezione della carità, cioè notricandola continuamente col fuoco del santo desiderio, partorendola, come buono pastore, sopra li sudditi vostri. E così vi prego che facciate; e io starò, e adopererò infino alla morte con l'orazione, e con ciò che si potrà, per onore di Dio, e per pace vostra e de' vostri figliuoli.

Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonate, Padre santissimo, alla mia presunzione: ma l'amore e il dolore me ne scusi dinanzi alla Santità vostra. Umilmente v'addimando la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXCII
A FRATE GUGLIELMO, E A MISSERE MATTEO RETTORE DELLA MISERICORDIA, E A FRATE SANTI, E AGLI ALTRI FIGLIUOLI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi legati nel legame della carità; considerando io, che senza questo

legame non potiamo piacere a Dio. Questo è quello dolce segno al quale si cognoscono i servi e i figliuoli di Cristo. Ma pensate, figliuoli miei, che questo legame vuole essere schietto, e non macchiato per amore proprio di sè medesimo. Che se tu ami il tuo Creatore, amalo e servilo in quanto egli è sommo e eterno Bene, degno d'essere amato, e non per propria utilità: perocchè sarebbe amore mercennaio; siccome l'avaro che ama i danari per propria avarizia. Così l'amore del prossimo vostro sia schietto. Amatevi, amatevi insieme: voi sete prossimo l'uno dell'altro. Ma guardate, che se l'amore vostro fusse fondato in propria utilità, o in proprio diletto, che avesse l'uno dell'altro; egli non durerebbe, ma verrebbe meno, e l'anima vostra si troverebbe vota. L'amore che è fondato in Dio, vuole essere così fatto, che egli si debba amare per rispetto della virtù, e in quanto egli è creatura creata alla imagine di Dio. Chè, perchè venga meno il diletto in colui ch'io amo, o l'utilità; se egli è fondato in Dio, non viene meno, perchè ama per rispetto della virtù e per onore di Dio, e non per lo suo proprio. Dico che, se egli è in Dio, che se eziandio la virtù venisse meno in colui che ama, non ricusa meno l'amore. Manca bene l'amore della virtù, che non v'è; ma non manca in quanto egli è creatura di Dio, membro suo legato nel corpo mistico della santa Chiesa: anco, gli cresce uno amore di grande e vera compassione; e per desiderio il partorisce con lagrime e sospiri e continue orazioni nel cospetto dolce di Dio. Or questa è quella dilezione che lasciò Cristo a' discepoli suoi; che non viene mai meno nè allenta mai: e non è impaziente per veruna ingiuria che riceva; e non vi cade mormorazione, nè dispiacimento; perocchè non l'ama per sè, ma per Dio. Non giudica, nè vuole giudicare, la volontà degli uomini, ma la volontà del suo Creatore, che non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione. E gode di ciò che Dio permette per qualunque modo si sia; perocchè non cerca al-

tro che l'onore del suo Creatore, e la salute del prossimo suo. Veramente si può dire che costoro siano legati nel legame della carità con quello legame che tenne confitto e chiavellato Dio-e-Uomo in sul legno della santissima e dolce croce.

Ma pensate, figliuoli miei, che giammai non verreste a questa perfetta unione, se non vi ponessi per obietto Cristo crocifisso, seguitando le vestigie sue: che in lui troverete questo amore, che v'ha amati di grazia, e non di debito. E perchè egli ama di grazia, non allentò mai il suo amore, nè per nostra ingratitudine, nè per ignoranzia, nè per superbia nè vanità nostra; ma sempre perseverò infino all'obbrobriosa morte della croce, togliendoci la morte e dandoci la vita. Or così fate voi, figliuoli miei: imparate, imparate da lui. Amatevi, amatevi insieme d'amore puro e santo in Cristo dolce Gesù, Altro non dico, perchè tosto spero, quando piacerà alla divina bontà, di rivedervi. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXCIII
A PIETRO CARDINALE DI LUNA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo Padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi colonna ferma, posta nel giardino della santa Chiesa, privato di quello amore proprio che indebilisce ogni creatura che ha in sè ragione; e solo vegga vivere in voi un amore vero, fondato nella pietra viva, Cristo dolce Gesù, seguitando sempre le vestigie sue. Nel quale amore l'anima si

fortifica, perchè ha consumato quella cosa che la faceva debile: e non tanto che sia forte in sè, ma di questa fortezza spesse volte ne participa il prossimo suo. Specialmente fortificate altrui, voi e' vostri simili, quando date a sudditi, e agli altri secolari, esemplo di santa ed onesta vita, e dottrina fondata in verità. Perocchè nella dottrina e nella vita buona si manifesta che l'uomo è privato della debilezza, e fatto forte contra i tre nemici principali: cioè, contra il dimonio non seguitando la perversa malizia sua; e contra il mondo, non seguitando la sua vanità, ma rifiutando li stati e le delizie sue; e contra la propria fragilità e carne sua. Anzi l'ha conculcata con li piè dell'affetto e col lume della ragione, tenendola non con disordinata delicatezza nè diletto di corpo nè con cibi delicati; ma macerandola con la penitenzia, col digiuno, con la vigilia, e con l'umile e continua orazione. Per questo modo non si lassa soprastare alla serva della fragile carne, ma alla ragione: siccome debbiamo fare, acciocchè l'anima sia donna, come ella debbe essere, e la sensualità sia serva. Perocchè grande vergogna e confusione è all'uomo, che di signore, libero di tanta libertà che neuno li può togliere la città dell'anima sua, egli diventi miserabile servo e schiavo di questi tre nemici, li quali il fanno tornare a non cavelle, privandolo dell'essere della Grazia. E però questi che sono fortificati, sono liberi, perchè sono privati delle mani de' nemici loro, e hanno fornita la città dell'anima della compagnia delle vere e reali virtù. Oh quanto dolcemente questi cotali, con la fame e zelo dell'onore di Dio, e della salute dell'anime, fortificano il prossimo, animandolo colla buona vita loro a virtù! per la quale virtù si privano dell'amore proprio di loro medesimi; il quale dicemmo che faceva indebilire. E però dissi che quelli che è fatto forte, spesse volte fortificava il prossimo suo.

Adunque voglio, carissimo padre, che voi siate colonna ferma e stabile, e che mai non vi mutiate per neuna

cosa che il mondo ci volesse dare; nè per persecuzioni che si levassero pur tra voi, clerici, nel corpo mistico della santa Chiesa. Ma se non fuste spogliato dell'amore proprio di voi, non è dubbio che sareste debole, e per debilezza verreste meno. E però desidera l'anima mia di vedervi posto in tanta fortezza che in neuna cosa veniate meno, ma che voi pariate le spalle, ad aitare e sovvenire li debili. Date, date del sangue di Cristo all'anima vostra, acciocchè, come innamorata, corra alla battaglia, a combattere virilmente. La memoria s'empia di questo prezioso sangue; lo intelletto vegga e intenda la sapienzia del Verbo dell'unigenito Figliuolo di Dio, e con quanta sapienzia col sangue vinse la malizia nostra, e la malizia dell'antico dimonio, pigliandolo con l'amo della nostra umanità: e la volontà corra (come ebria del sangue di Cristo, dove ha trovato l'abisso della carità sua), ad amare; amandolo con tutto il cuore, con tutto l'affetto, e con tutte le forze suo infino alla morte; non pensando di sè, ma solo di Cristo crocifisso. E ponersi in su la mensa della croce, e ivi prendere il cibo dell'anime per onore di Dio, cioè sostenendo con vera pazienzia in fino alla morte; portando li difetti del prossimo nostro nel cospetto di Dio con grande compassione: e portare la ingiustizia fatta a noi con pazienzia. Or così facciamo, carissimo padre, perocchè ora è il tempo.

Parmi avere inteso che discordia nasce costà tra Cristo in terra, e con li discepoli suoi: della quale cosa ricevo intollerabile dolore, solo per lo timore che io ho della eresia, della quale cosa dubito forte che per li miei peccati ella non venga. E però vi prego per quello glorioso e prezioso sangue che fu sparto con tanto fuoco d'amore, che voi non vi stacchiate mai dalla virtù, e dal capo vostro. E pregovi che preghiate Cristo in terra strettamente, che tosto faccia questa pace (perocchè troppo sarebbe duro a combattere dentro e di fuore); acciocchè egli possa attendere a tagliare le vie, per le quali questo po-

tesse avvenire. Diteli, che si fornisca di buone colonne, ora in su 'l fare de' cardinali; li quali siano uomini virili, e che non temano la morte, ma dispongansi con virtù a sostenere per l'amore della verità, e per reformazione della santa Chiesa, infino alla morte; e dare la vita, se bisogna, per onore di Dio. Oimè, oimè, non indugiate il tempo; e non s'aspetti tanto a ponere il rimedio, che la pietra ci caggia in capo.

Oimè, disavventurata l'anima mia! Chè tutte l'altre cose, cioè guerra, disonore, e altre tribolazioni, ci parrebbero meno che una paglia o un'ombra, per rispetto di questo. Pensate! chè io ne tremo pur a pensarlo: specialmente avendo udito da alcuna persona, essendole mostrato col mezzo della ragione, quanto ella era grave e pericolosa; in tanto che la guerra (pensate!) gli pareva niente a rispetto di quello. Dicovi, che pareva che il cuore e la vita si partisse del corpo suo per dolore. Onde invocava e chiedeva la Misericordia che provedesse a tanto male; desiderando che il corpo suo gittasse sangue per forza del santo e affocato desiderio, non parendogli che il sudore dell'acqua fasse sufficiente a satisfare; e però voleva sudore di sangue: e volentieri avrebbe volato che il corpo suo fusse stato svenato. Credo, carissimo padre, che meglio mi sia a tacere che a parlare di questa materia. Ma prego voi quanto io so e posso, che preghiate Cristo in terra e gli altri, che tosto si faccia questa pace, e che tengano quelle vie e quelli modi che siano onore di Dio e reformazione della santa Chiesa, e a levare questo scandalo. E se pur venisse che voi siate fortificati con la virtù e con uomini virtuosi, acciocchè si possa resistere e cacciare la tenebra, e permanere nella luce; e io non ne dubito punto, che Dio il farà per la sua infinita misericordia, e spezzerà le tenebre e la puzza della sposa sua, e rimarrà l'odore e la luce al tempo suo quando piacerà alla smisurata e infinita bontà e carità di Dio. E in

questo mi conforto, e piglia allegrezza l'anima mia. Che se questo non fusse, credo che io morrei stentando.

Or siatemi virile, e colonna che mai non manchiate: e io ne pregherò, e farò pregare, Dio, che così vi faccia. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonate, padre, alla mia presunzione, che presumo tanto di parlare; ma l'amore e il dolore me ne scusi innanzi a voi. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXCIV
A SANO DI MACO, E A TUTTI GLI ALTRI FIGLIUOLI IN SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi forti e perseveranti infino all'ultimo della vita vostra; considerando me, che senza la perseveranzia neuno può piacere a Dio, e non riceve la corona del premio. Colui che persevera, sempre è forte; e la fortezza il fa perseverare.

Di bisogno e di necessità ci è il dono della fortezza: però che siamo assediati da molti nemici. Il mondo con le delizie e inganni suoi; il dimonio con le molte molestie e tentazioni, e col ponersi in su le lingue degli uomini, facendo loro dire parole d'infamia e mormorazioni, e spesse volte con farci tôrre le cose nostre (e questo fa solo per rivocarci dall'affetto e carità del prossimo nostro): la carne si leva con la propria sensualità, volendo impugnare contra lo spirito. Sicchè dunque tutti questi nostri nemici ci hanno assediati; ma non ci bisogna temere di timore servile, però che essi sono sconfitti per lo sangue

dello immacolato Agnello. Doviamo arditamente rispondere e resistere al mondo col dispregiamento delle delizie e stati suoi; giudicando che non ha in sè fermezza nè stabilità veruna. Mostraci la lunga vita con la fiorita gioventudine, e con le molte ricchezze; ed elle si veggono tutte vane, perocchè dalla vita veniamo alla morte, da gioventudine a vecchiezza, da ricchezza a povertà; e così corriamo sempre verso il termine della morte. E però c'è di bisogno d'aprire l'occhio dell'intelletto a vedere quanto è miserabile colui che se ne fida. A questo modo gli verrà a dispiacere e odierà quello che prima amava. Allo inganno del dimonio si risponda virilmente, vedendo la sua debilezza; perocchè non può vincerese non colui che vuole essere vinto. Risponda dunque con la viva fede e speranza, e con uno odio santo di sè medesimo. Perciocchè nell'odio diventerà paziente ad ogni tentazione e molestia e tribolazione del mondo; e da qualunque lato elle vengono, tutte le porterà con vera pazienzia: se sarà odiatore della propria sensualità, e amerà di stare in croce con Cristo crocifisso.

Dalla viva fede trarrà una volontà accordata a quella di Dio, e spegnerà del cuore e della mente sua ogni giudicio umano; giudicherà solo la volontà di Dio, che non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione. A questo modo non si scandalizza col prossimo suo, e non ne mormora. Né giudica di colui che favella contro di lui: condanna pur sè medesimo, vedendo la volontà di Dio, che permette che coloro il molestino per suo bene. Oh quanto è beata quell'anima che si veste di così dolce giudicio! Egli non condanna e' servi del mondo che gli fanno ingiuria; egli non giudica e' servi di Dio, volendoli mandare a modo suo, come fanno molti prosontuosi superbi, e' quali col mantello dell'onore di Dio e salute dell'anime si scandalizzano ne' servi dì Dio, pigliando una mormorazione coperta con questo mantello, dicendo: «Non piacciono a me questi modi». E così si turba

in sè: e anco, con la lingua sua fa turbare altrui, mostrando che per affetto d'amore il dica; e così gli pare. Ma se egli aprirà l'occhio, troverà il vermine della presunzione con un perverso parere, il quale parere fa giudice, giudicando a modo suo, e non secondo i misteri e modi santi e diversi che Dio adopera nelle sue creature. Vergognisi l'umana superbia; e voglia vedere che nella casa del Padre eterno è molte mansioni. Non voglia ponere regola allo Spirito Santo; che è essa regola, datore della regola: nè misuri Colui che noia si può misurare. Non farà così il vero servo di Dio, vestito della somma eterna sua volontà; anco, averà in riverenzia i modi e gli atti e i costumi de' servi suoi; perocchè non li giudica fatti da uomo. ma da Di. Chè, perchè le cose non piacciono a noi e non vadano secondo i nostri costumi, debbo presupporre e credere che sono piacevoli a Dio. Chè veruna cosa doviamo nè possiamo giudicare. se non quello che si vede manifesto e espresso peccato. E anco questo l'anima innamorata di Dio, che ha perduto Sè non piglia per giudicio, ma per dispiacimento del peccato e offesa di Dio; e con grande compassione dell'anima di colui che offende; volendo volentieri darsi a ogni tormento per salute di quell'anima.

Ora a questa perfezione v'invito, figliuoli carissimi; che vi studiate con ogni vera e santa sollecitudine d'acquistarla. E pensate, che ogni perfezione, senza veruno scandalo o pena vi darà questo santo e vero giudicio. Così per contrario, il falso giudicio dà ogni pena e colpa e mormorazione, e ruina d'infedelitade, verso e' servi di Dio. E tutto questo procede dalla propria passione e radicata superbia che si muove a giudicare la volontà dell'uomo. Onde sempre questo tale volle il capo addietro, e non persevera nella dilezione del prossimo suo, e non ha mai amore forte nè perseverante. Anco, è fatto come l'amore imperfetto de' discepoli di Cristo, che essi avevano innanzi la Passione; perocchè dilettando molto

della presenzia sua, l'amavano: ma perchè l'amore non era fondato in verità, ma eravi il piacimento e diletto loro, però mancò quando fu tolta la presenzia sua; e non seppero portare la pena con Cristo, ma per timore fuggirono. Guardate, guardate che questo non tocchi a voi. Voi vi dilettate molto della presenzia; e in assenzia fate fuoco di paglia: però che, tolta la presenzia, ogni piccolo vento e piova lo spegne, e non ne rimane altro che fumo nero di tenebra di coscienzia. E tutto questo addiviene perchè siamo fatti giudici della volontà degli Uomini, e de' costumi modi e vie de' servi di Dio, e non della dolce volontà sua. Or non più così, per l'amore di Cristo crocifisso! Ma siate figliuoli fedeli, forti e perseveranti in Cristo dolce Gesù; e così sconfiggerete le tentazioni del dimonio, e le parole sue, le quali egli dice, ponendosi per le lingue delle creature.

L'ultimo nemico nostro, cioè la miserabile carne coll'appetito sentisivo, si sconfigga con la carne di Cristo fiagellata e confitta in sul legno della santissima croce, con domarla col digiuno e vigilia e continua orazione, con affocato dolce e amoroso desiderio. Or così dolcemente vinceremo scofiggeremo i nemici nostri con la virtù del sangue di Cristo. Così adempirete la volontà sua, e il desiderio mio, il quale si duole quando ragguarda la vostra imperfezione. Spero, per la sua infinita bontà, che consolerà il desiderio mio, di voi. Onde io prego che non siate negligenti, ma solleciti; nè siate foglia che vi volliate al vento, ma fermi, stabili e costanti; amandovi insieme con una vera carità fraterna, portando e sopportando i difetti l'uno dell'altro. A questo m'avvedrò se voi amate Dio, e me, che non desidero altro se non di vedervi in vera unità. Annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso, e nascondetevi nelle piaghe dolcissime sue. Altro non dico.

Siavi raccomandato il monasterio di Santa Maria degli Angeli.E non mirate perchè io non vi sia; perocchè i

buoni figliuoli fanno più quando la madre non è presente, che essendo presente, volendo mostrar l'amore ch'egli hanno alla madre, e per più venirgli in grazia.

Voi prego, Sano, che a tutti i figliuoli leggiate questa lettera. E tutti pregate Dio per noi, che ci dia a compire l'onore suo, il quale è cominciato, e la salute dell'anime; che altro desiderio non voliamo nè altro adoperare, a mal grado di chi 'l voleva e vuole impedire. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Dio vi riempia della sua dolcissima Grazia. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXCV
A FRATE RAIMONDO DA CAPUA DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi servo e sposo fedele della verità, e a quella dolce Maria, acciocchè mai non voltiamo il capo indietro per neuna cosa del mondo, nè per tribolazioni che vi volesse dare; ma con una speranza ferma, col lume della santissima Fede, costante e perseverante passare questo mare tempestoso con ogni verità; e nel sostenere ci gloriamo, non cercando la gloria nostra: ma la gloria di Dio e la salute dell'anime, siccome facevano i gloriosi martiri, i quali per la verità si disponevano alla morte, e ad ogni tormento; onde col sangue loro, sparto per amore del Sangue, fondavano le mura della santa Chiesa. O sangue dolce, che resuscitavi i morti! Sangue, tu davi vita; tu dissolvevi le tenebre delle menti accecate dalle creature

che hanno in loro ragione, e davi lume. Sangue dolce, tu univi i discordanti:tu vestivi li nudi di sangue: tu pascevi li affamati, e daviti in beveraggio a coloro che avevano, e hanno, sete del sangue; e col latte della dolcezza tua notricavi i parvoli, che sono fatti piccioli per vera umilità, e innocenti per vera purità. O sangue, e chi s'inebbria in te? gli amatori proprii di loro medesimi; perchè non sentono l'odore tuo.

Adunque, carissimo e dolcissimo padre, spoglianci di noi e vestianci della verità; ed allora saremo sposi fedeli. Io vi dico che oggi voglio incominciare di nuovo, acciocchè i miei peccati non mi ritraggano da tanto bene quanto egli è a dare la vita per Cristo crocifisso; perchè io veggo, che per lo tempo passato, per lo mio difetto, io ne fui privata. Molto avevo desiderato d'uno desiderio nuovo, cresciuto in me oltre a ogni modo usitato, di sostenere senza colpa in onore di Dio, ed in salute delle anime, ed in reformazione e bene della santa Chiesa: tanto che il cuore si distillava per amore e desiderio che io avevo di ponere la vita. Questo desiderio stava beato e doloroso: beato stava per l'unione che si faceva nella verità; e doloroso stava per mia occupazione che 'l cuore sentiva nell'offesa di Dio, e nella moltitudine delle dimonia che obumbravano tutta la Città, offuscando l'occhio dellintelletto delle creature. E quasi pareva che Dio lassasse fare, per una giustizia e divina disciplina. Onde la vita mia non si poteva dissolvere altro che in pianto, temendo del grande male che pareva che fusse per venire; e che per questo la pace non fusse impedita. Ma del grande male, Dio, che non dispregia il desiderio de' servi suoi, e quella dolce madre Maria il cui nome era invocato con penosi, dolorosi e amorosi desiderii, provide che, nel romore e nella grande mutazione che fu, non c'ebbe quasi diciamo di morte d'uomini, di fuore da quelli che fece la Giustizia.Sicchè il desiderio che io avevo, che Dio usasse la providenzia sua, e tollesse la forza

alle dimonia, che non facessero tanto male che esse erano disposte a fare, fu adempito; ma non fu adempito il desiderio mio di dare la vita per la verità e per la dolce Sposa di Cristo. Ma lo Sposo eterno mi fece una grande beffa: siccome Cristofano a bocca pienamente vi dirà. Onde io ho da piangere, perocchè tanta è stata la moltitudine delle mie iniquitadi, che io non meritai che il sangue mio desse vita, nè alluminasse le menti accecate, nè pacificasse il figliuolo col padre, nè murasse una pietra col sangue mio nel corpo mistico della santa Chiesa. Anco, parve che fussero legate le mani di colui che voleva fare. E dicendo io: «Io son essa. Tolli me, e lassa stare questa famiglia» erano coltella che drittamente gli passavano il cuore. O babbo mio, sentite in voi ammirabile gaudio, perocchè mai in me non provai simili misteri con tanto gaudio. Ine era la dolcezza della verità: ine era l'allegrezza della schietta e pura coscienzia: ine era l'odore della dolce providenzia di Dio: ine si gustava il tempo de' martiri novelli, siccome voi sapete, predetti dalla Verità eterna. La lingua non sarebbe sufficiente a narrare quanto è il bene che l'anima mia sente. Onde tanto mi pare essere obbligata al mio Creatore, che se io dessi il corpo mio ad ardere, non mi pare di potere satisfare a tanta grazia quanta io e i diletti miei figliuoli e figliuole abbiamo ricevuta.

Tutto questo vi dico non perchè pigliate amaritudine, ma perchè sentiate ineffabile diletto, con suavissima allegrezza; e acciocchè voi e io cominciamo a dolerci della mia imperfezione, perocchè per lo mio peccato fu impedito tanto bene. Or quanto sarebbe stata beata l'anima mia, che per la dolce sposa, e per amore del sangue e per saluto dell'anime, avessi dato il sangue! Or godiamo e siamo sposi fedeli.Io non voglio dire più sopra questa materia; lasso questo e l'altre cose dire a Cristofano: solo questo voglio dire, che voi preghiate Cristo in terra, che per lo caso occorso non ritardi la pace, ma molto più

spacciatamente la faccia, acciocchè si possa fare poi li altri grandi fatti ch'egli ha a fare per l'onore di Dio e per la reformazione della santa Chiesa. Perocchè per questo non è mutato stato; anco, per ora s'è pacificata la città, assai convenevolmente.Pregatelo che, faccia tosto: e questo gli dimando per misericordia; perpcchè si levaranno infinite offese di Dio, le quali per questo si fanno. Ditegli, che abbia pietà e compassione a queste anime, che stanno in molta tenebra: e ditegli che mi tragga di pregione spacciatamente; perocchè se la pace non sì fa, non pare che io ci possa escire; e io vorrei poi venire costà a gustare il sangue de' martiri, e visitare la Santità sua, e ritrovarmi con voi a narrare gli ammirabili misteri che Dio in questo tempo ha adoperati, con allegrezza di Mente e con giocondità di cuore, e con accrescimento di speranza, col lume della santissima Fede. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXCVI
A DON GIOVANNI DALLE CELLE DI VALLE OMBROSA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi gustatore e mangiatore dell'anime, per onore di Dio, in su la mensa della santissima croce, e accompagnarvi coll'umile e immacolato Agnello.In altro luogo non veggo, padre, che si possa mangiare questo dolce cibo. Perchè no? perchè nol potemo mangiare in verità senza molto soste-

nere; ma co' denti della vera pazienzia e con la bocca del santo desiderio si conviene mangiare, e in su la croce delle molte tribolazioni, da qualunque lato elle vengono, o per mormorazioni o per scandali del mondo; e tutte sostenere infino alla morte. Ora è il tempo, carissimo padre, di mostrare se noi siamo amatori di Cristo crocifisso, o no; e se noi ci dilettiamo di questo cibo. Tempo è di dare l'onore a Dio e la fadiga al prossimo: fadiga, dico, corporale con molto sostenere; e fadiga rientale, cioè, con dolore e amaritudine offerire lagrime e sudori, umile e continua orazione, con ansietato desiderio, dinanzi a Dio. Perocchè io non veggo che per altro modo si plachi l'ira di Dio verso di noi, e s'inchini la sua misericordia, e bon la sua misericordia ricoverare, tante pecorelle che periseGno nelle mani delle dimonia, se non per questo modo detto, cioè, con grande dolore e compassione di cuore, e con orazioni grandissime.

E però io v'invito, carissimo padre, da parte di Cristo crocifisso, che ora di nuovo cominciamo a perdere noi medesimi, e a cercare solo l'onore di Dio nella salute dell'anime, senza alcuno timore servile; o per pene nostre, o per piacere alle creature, o per morte che ci convenisse sostenere, per neuna cosa, mai allentalle i passi; ma correre, come ebbrii,d'amore e di dolore della persecuzione che è fatta al sangue di Cristo crocifisso. Perocchè, da qualunque lato noi ci volliamo il vediamo perseguitare. Onde, se io mi vollo a noi, membri putridi, noi il perseguitiamo con molti difetti, e con tante puzze di peccati mortali, e con l'avvelenato amore proprio, il quale avvelena tutto quanto il mondo. E se io mi vollo a' ministri del sangue di questo dolce e umile Agnello, la lingua non può anco narrare tanti mali e difetti. Se io mi vollo a' ministri, che sono al giogo dell'obedienza, per la maledetta radice dell'amor proprio, che non è anco morta in loro, li veggo tanto imperfetti che neuno s'è condotto a volere dare la vita per Cristo crocifisso; ma

più tosto hanno usato il timore della morte e della pena, che il santo timore di Dio e la reverenzia del sangue. E se io mi vollo a' secolari, che già hanno levato l'affetto del mondo; non hanno usata tanta virtù che si siano partiti dal luogo, o eletta la morte, innanzi che fare quello che non si debbe fare. E questo essi l'hanno fatto per imperfezione, o essi il fanno con consiglio. Il quale consiglio, se io avessi a dare, io consiglierei che, se essi volessero usare la perfezione, eleggessero innanzi la morte; e se essi si sentissero debili, fuggire il luogo e la cagione del peccato, giusta al nostro potere. Questo consiglio medesimo, se neuno ve ne venisse alle mani, mi parrebbe che voi e ogni servo di Dio, il dovesse dare. Perocchè voi sapete che in neuno modo, non tanto per paura di pena o di morte, ma per adoperare una grande virtù, non ci è licito di commettere una piccola colpa. Sicchè dunque, da qualunque lato noi ci voltiamo, non troviamo altro che difetti. Che io non dubito, che se uno solo avesse tanta perfezione che avesse data la vita per li casi che sono occorsi e occorrono tutto dì, che il sangue averebbe chiamato misericordia, e legate le mani della divina Giustizia, e spezzati i cuori di Faraone, che sono indurati come pietra di diamante; e non veggo modo che si spezzino altro che col sangue

Oimè, oimè, disavventurata l'anima mia! Veggo giacere il morto della Religione Cristiana; e non mi doglio nè piango sopra di lui. Veggo la tenebra venuta nel lume; perocchè dal lume della santissima Fede ricevuto nel sangue di Cristo, li veggo venire ad essere abbacinati, e riseccata la pupilla dell'occhio: onde, siccome ciechi, li vediamo cadere nella fossa, cioè nella bocca del lupo infernale, dinudati delle virtù, e morti di freddo; essendo dinudati della carità di Dio e del prossimo, e sciolti dal legame della carità, è perduta ogni reverenzia di Dio e del Sangue. Oimè, credo che le iniquità mie ne sieno state cagione.

Adunque vi prego, carissimo padre, che preghiate Dio per me, che mi toglia tante iniquitadi, e che io non sia cagione di tanto male; o egli mi dia la morte. E pregovi che pigliate questi figliuoli, morti, in su la mensa della santissima croce, e ine mangiate questo cibo, bagnati nel sangue di Cristo crocifisso. Dicovi che, se voi e gli altri servi di Dio non ci argomentiamo con molte orazioni, e gli altri con correggersi di tanti mali, il divino giudicio verrà, e la divina Giustizia trarrà fuore la verga sua. Benchè (se noi apriamo gli occhi), è già venuta una delle maggiori che noi potiamo avere in questa vita, cioè d'essere privati del lume di non vedere il danno e il male dell'anima e del corpo. E chi non vede, non si può correggere; perocchè non odia il male, e non ama il vero bene. Onde, non correggendosi, cade di male in peggio. E così mi pare che si faccia: e a peggio siamo ora, che il primo dì. Adunque c'è di bisogno di non ristarci mai, se noi siamo veri servi di Dio, con molto sostenere e con vera pazienzia; e dare la fadiga al prossimo, e l'onore a Dio, con molte orazioni, e ansietato desiderio; e i sospiri ci sieno cibo, e le lagrime sieno beveraggio in su la mensa della croce: perocchè altro modo non ci veggo. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi gustatore e mangiatore dell'anime i su la mensa della santissima croce.

Pregovi che vi sieno raccomandati i vostri e miei carissimi figliuoli; cotesti di costà, e questi di qua. Notricateli e accresceteli nella grande perfezione, giusta il vostro potere. E brighiamo di correre, morti a ogni propria volontà spirituale e temporale; cioè di non cercare le proprie consolazioni spirituali, ma solo il cibo dell'anime, dilettandoci in croce con Cristo crocifisso; e per gloria e lode del nome suo dare la vita, se bisogna. Io, per me muoio e non posso morire, a udire e vedere l'offesa del mio Signore e Creatore; e però vi dimando lemosina che preghiate Dio per me, voi e gli altri. Altro non vi di-

co. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXCVII
A NICCOLO SODERINI IN FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondato in vera e santa pazienzia: però che senza la pazíenzia non saremmo piacevoli a Dio, nè potremmo stare in stato di Grazia. Perocchè la pazienzia è il midollo della carità. Poich'ella ci è tanto necessaria, bisogno ci è di trovarla. Ma dove la troviamo? Sapete dove, dolcissimo e carissimo padre? In quello medesimo modo e luogo, dove noi troveremo l'amore. E dove s'acquista l'amore? L'amore lo troveremo nel sangue di Cristo crocifisso, che per amore lo sparse in sul legno della santissima croce; e dall'amore ineffabile che noi vediamo ch'egli ci ha, traiamo e acquistiamo l'amore. Perocchè colui che si vede amare, non può fare che non ami; amando, subito si veste della pazienzia di Cristo crocifisso, riposasi con questa dolce e gloriosa virtù nel mare tempestoso delle molte fadighe. Questa è quella virtù, che non si scorda della volontà di Dio: ella è forte, però che non è mai vinta, ma sempre vince, perchè ella ha con seco la fortezza e la lunga perseveranzia; e però riceve il frutto d'ogni sua fadiga. Ella è una reina, che signoreggia la impazienzia, non si lascia vincere all'ira: non si pente del bene adoperato, del quale spesse volte ne riceve fadighe e tribula-

zioni; anco, gode e ingrassa, l'anima, di vedersi sostenere senza colpa.

Solo della colpa dobbiamo avere fadiga, e d'altro no: perocchè per la colpa perdiamo quello che è nostro. Che se ne perde? La Grazia, ch'è il sangue di Cristo, che è nostro, che non ci può essere tolto nè da dimonio nè da creatura se noi non vogliamo. Ma queste altre cose, ricchezze, onore e stato delizie, sanità e vita, e ogni altra cosa, perchè non sono nostre, ma sonci state date per uso, quando piace alla divina bontà, ci possono essere tolte. E però non ci dobbiamo turbare, nè venire a impazienzia, ma renderle senza pena; perocchè bisogno è di rendere e di lassare quello che non è nostro. Onde noi vediamo, che neuno è che possa tenere a suo modo; anco, gli convìcno lassarle: chè esse o lassano noi, o noi lassiamo loro col mezzo della morte. Poichè così è, bene è matto e stolto colui che ci pone disordinato e iscrabile affetto. Ma conviensi, come uomo virile, spogliare il cuore e l'affetto nostro da ogni cosa transitoria, e dall'amor proprio di noi, e abbracciarci con la santissima croce, dove noi troveremo l'amore ineffabile, gustando il sangue di Cristo; dove noi troveremo la pazienzia dell'umile e immacolato Agnello, Vedremo che con quello amor dolce, che egli ha data la vita per noi, dà, ed ha permesso e permette ogni nostra fadiga, tribolazione, e consolazione.

Parmi che la divina dolce bontà di Dio ora di nuovo v'abbia mostrato singolarissimo amore, avendovi fatto tenere per la dottrina e vita de' Santi; fattovi degno di sostenere per gloria e loda del nome suo, e per rendervi il frutto nella vita durabile, e non in questa vita. Ora è il tempo nostro, carissimo padre, a fare qualche bene per la salute nostra, a ponerci innanzi il sangue di Cristo per inanimarci alla battaglia; acciocchè non volliamo il capo adietro per impazienzia, nè veniamo meno sotto la potente mano di Dio; ma con pazienzia portare, facendoci

beffe della propria sensualità, e del mondo con tutte le sue delizie; cognoscere la poca fermezza e stabilità loro. E così ci accorderemo con Paolo, dicendo: «Il mondo fa beffe di me, ed io di lui».

Vestirenci, e stringeremo in noi, la dottrina di Cristo crocifisso; diletterenci delle tribolazioni, non tanto che noi le fuggiamo, per conformarci con lui, che tanta pena sostenne per noi. Proveremo in noi la virtù della pazienzia, perchè non si prova se non nel tempo delle tribulazioni; poi nell'ultimo, nella vita durabile riceveremo il frutto d'ogni nostra fadiga: ma non senza la pazienzia. E però vi dissi che io desideravo di vedervi fondato in vera e santa pazienzia; acciocchè, quando tornerete alla città nostra di Jerasalem, visione di pace, riceviate quel guadagno che nella via della peregrinazione avete acquistato. Confortatevi, e con dolcezza ricevete la medicina, che Dio v'ha data per la vita dell'anima vostra. Voglio che ragguardiate, carissimo padre, le grazie che Dio v'ha date e fatte, e la dolce providenza sua, la quale ha usata in questo punto, acciocchè l'anima nutrichi in sè la fonte della pietà, essendo grata e cognoscente a Dio.

Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Confortate Monna Costanza da parte di Cristo crocifisso; e ditele che ragguardi a chi ha più fadighe di lei, e voglia vedere quanto della gran tempesta Dio l'ha fatta tornare a convenevole bonaccia. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXCVIII
A STEFANO DI CORRADO MACONI POVERELLO D'OGNI VIRTU, ESSENDO ESSA A FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti portatore con vera e santa pazienzia, acciò che tu facci quello vero fondamento che debbono fare e' veri servi di Dio. Perocchè, come essi eleggono di volere servire a lui, così eleggono di volere portare infino alla morte, per gloria e loda del nome suo. In altro modo, non terrebbe per la via, nè seguiterebbe la dottrina della dolce Verità. O figliuolo carissimo, quanto ti sarà dolce quando tu ti vedrai giunto nel tempo desiderato! La speranza ti farà portare, non con tedio nè con pena di mente, ma con debita riverenzia e con fede viva; credendo in verità, che quando egli vedrà che sia l'onore suo e la salute tua, egli il dolce Dio, ti darà altro tempo.

Rendi il debito tuo con riverenzia al padre e alla madre,l'onore a Dio, e la fadiga a loro. Ora si fabbricano le virtù. E acciò che tu meglio diventi portatore, bàgnati nel sangue di Cristo crocifisso, e ine annega i e uccidi la tua volontà. Altro non ti dico qui.

Pregoti che, se tu puoi senza scandalo, e se la via è sicura che tu vada infino.... tu gli dica che e' denari per li quali frate Ramondo s'obligò per lui.... però che frate Ramondo più volte me n'ha scritto; e ora non potendo.... per questa cagione: però che egli non può più sostenere chi debbe avere. E' denari son.... oro.... e Anibaldo gli promise di mandarglili a mezzo marzo prossimo passato. E però m.... no.... quantunque tu

puoi. E digli come frate Ramondo non ha nemio modo da sè. E dagli questa lettera che io gli scrivo: e inducilo quanto più puoi, che almeno scriva di qua a chi fa e' suoi fatti, che restituiscano questi denari. E di queste cose nont'impacciare di parlare con persona. E, se tu non vi puoi andare, dà la lettera a Cristofano che ti darà questa lettera. Conforta tutti cotesti figliuoli da parte di Gesù Cristo crocifisso e da nostra. Di' a Pietro di Giovanni che io mi maraviglio come egli non m'ha risposto de' fatti dell'abbate di Monte Oliveto: e però di' che mi risponda subito, come l'abbate vuole fare. E se Pietro non può, sì vi va tu, e fa quello che doveva fare egli: e se tu non ne se'informato, fattene informare a liti. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Rispondemi d'ogni cosa il più tosto che tu puoi. Gesù dolce, Gesù amore.

Io Neri del quattrino, che tu sai, ti prego che mi raccomandi a don Jeronimo de' frati della Rosa ma non pugnare quanto a frate Simone.

CCXCIX
A MISSER RISTORO CANIGIANI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi spogliato dell'uomo vecchio, e vestito del nuovo. Spogliato, dico, del vecchio peccato d'Adam, e di quello disordinato affetto ch'egli ebbe, col quale affetto offese Dio passando l'obedienzia sua, e offese sè, tollendosi la vita della Grazia: onde, subito ch'ebbe offeso, truovò ribellione in sè,

e in tutte le creature. E così l'anima che sèguita e si veste di questo uomo vecchio, truova nè più nè meno, amando disordinatamente sè medesimo d'amore sensitivo; dal quale amore sensitivo sèguita ogni disordinato amore. Questo è quello miserabile amore che tolle il lume della ragione, e non lassa cognoscere la verità; tolle la vita della Grazia, e dacci la morte; tolleci la libertà, e facci servi e schiavi del peccato, che è quella cosa che non è: onde in questa vita gusta l'arra dell'inferno. Dico che non cognosce la verità; perocchè, se cognoscesse la verità, non ponerebbe il cuore e l'affetto, e tutta la sollecitudine sua nel mondo, e non se ne farebbe dio; anco, lo spregerebbe con tutti i suoi diletti, vedendo la poca fermezza e stabilità sua, e quanto è vano e caduco.

E none 'l vediamo tutto 'l di, carissimo fratello, che ogni cosa del mondo passa come il vento, e neuna cosa si puó tenere al modo nostro? Perocchè neuna cosa è nostra, se non solo la divina Grazia, la quale non ci può essere tolta se noi non vogliamo. Perocchè questa Grazia non si perde se non per la colpa del peccato; e non è nè dimonio nè creatura che ci possa costrignere a una piccola colpa commettere: e però non ci può essere tolta. Ma le cose del mondo che ci sono date in presto e per uso, ci possono essere tolte, e sonci tolte quando piace alla divina bontà, che ce l'ha date. Onde non vediamo che testè l'uomo è ricco, e testè povero; ora è in grande altezza, e ora in grande bassezza; e dalla sanità veniamo all'infermità, e dalla vita alla morte. E così ogni cosa c'è mutabile; e talora l'uomo le vuol tenere, che non può; però che non sono sue. Che se elle fossero sue, le terrebbe quanto vuole. Ma songli state date perchè se le usi per necessità, ma non perchè le tenga con disordinato amore, amandole fuore di Dio. Perocchè, facendo così, trapasserebbe il suo e mandamento, il quale dice che noi'l dobbiamo amare sopra ogni cosa, e il prossimo come noi medesimi. Onde, facendolo, si passa l'obedienzia

sua: ed essofatto, ch'egli èfatto disobediente, è privato della vita della Grazia, ed èssi fatto degno della morte eternale. Egli è fatto incomportabile a sè medesimo: onde gusta l'arra dell'inferno; però che il vermine della coscienzia sempre rode. Per la qual cosa sostiene pena intollerabile quando si vede privato di quella cosa che egli amava tanto disordinatamente, vedendo che gli convenga lassare, o nella vita, essendogli tolta, o nella morte. Perocchè, morendo l'uomo, ogni cosa gli conviene lassare; chè seco non ne porta altro che 'l bene ch'egli ha operato, o il male; ricevendo ognuno quello ch'egli ha meritato: però che ogni colpa è punita, e ogni bene è rimunerato. Altro non ne può portare. E però l'uomo che disordinatamente ama, sostiene grandissima pena, quando perde quello che tanto amava; però che tanto si perde con dolore, quanto si possiede con amore.Onde tutta la vita sua è pena. E, eziando possedendo e stando in delizie, ha pena, perchè teme di perder quello ch'egli ha.

Chi non cognosce tanta miseria e grave tormento quanto dà il mondo? Chi ha accecato il lume della ragione coll'amore proprio di sè; il quale lume perde per condescendere alla serva della propria sensualità, la quale sensualità è vestita dell'uomo vecchio, cioè del peccato di Adam. Quanto è miserabile lo stolto e ingrato uomo che si tolle tanta dignità quanto è il lume della ragione, e la vita della Grazia, e la libertà, essendosi fatto servo del dimonio e del peccato, che non è alcuna cosa! La quale libertà gli fu renduta col mezzo del sangue del Figliuolo di Dio, nel qual sangue del Figliuolo di Dio fu lavata la faccia dell'anima nostra. Oh quanto sarà degno di riprensione colui, che iniquamente spende e consuma la vita sua; la quale iniquità non gli lassa cognoscere la bontà di Dio in sè, nè ricevere il frutto del sangue! Che ha fatto lo stolto uomo, poich'egli ha distese le braccia e ha abbracciate tutte le delizie del mondo per desiderio? Nulla se ne trova, altro che confusione e stimolo della

coscienzia nell'ultima stremità della morte. Egli è fatto come il frenetico, o come colui che sogna; che gli pare avere grandi diletti, e poi, svegliato, non si truova alcuna cosa. E così l'uomo che si desta dal sonno di questa misera vita, non si truova altro che pena e rimproverio.

Che modo c'è dunque da tenere acciò che noi non perdiamo il bene del cielo, nè in questa vita viviamo in tanta afflizione? Questo è il rimedio, dolcissimo fratello: che noi ci spogliamo di questo uomo vecchio che ci dà intollerabile pena, e vestianci dell'uomo nuovo Cristo dolce Gesù; ordinando la vita nostra, vivendo come uomo e non come animale; levando la nuvola dell'amore proprio di noi; e odiare la propria nostra sensualità (che è una legge perversa che impugna contro lo spirito), e il mondo con tutte le sue delizie. E subito, veramente, che coll'occhio dell'intelletto le ragguarderete, vedrete quanto elle sono nocive alla salute nostra, amandole fuore di Dio; e quanta pena intollerabile ci danno in questa vita. Allora, quando l'anima ragguarda questo, subito concepe un odio alla propria sensualità, e a tutto quanto 'l mondo. Non, ch'egli non ami le cose create. E l'uomo che ha i suoi figliuoli, ama i suoi figliuoli e la donna e gli altri che gli sono congiunti; ma amali d'amore ordinato e non disordinato: cioè, che per loro non vuol ponere l'anima sua con offendere Dio. Sicchè, ama con ordine, e non senza ordine. Perocchè Dio non ci vieta che noi non amiamo; anco, ci comanda che noi amiamo il prossimo come noi medesimi; ma vietaci e' nostri disordinati modi, con che noi amiamo. E questo è quello che l'anima odia, perchè vede che gli è vietato da Dio, ed è danno suo. Allora, poichè ha conceputo l'odio verso quella cosa che dee odiare (perchè l'anima non può vivere senz'amore); subitamente ama sè e 'l prossimo suo, e le cose che sono create, d'amore ordinato, e con affetto di virtù, ponendosi dinanzi all'occhio dell'intelletto col lume della santissima Fede, per obietto Cri-

sto crocifisso: e in lui vede e cognosce quello ch'egli dee amare.

E perchè nel sangue di Cristo vede l'amore ineffabile che Dio gli ha (perchè più manifestamente il sangue ci ha manifestato l'amore e la carità di Dio, che niuna altra cosa); distendesi subito ad amarlo con tutto il cuore, con tutto l'affetto e con tutte le forze sue. Perocchè condizione è dell'amore, d'amare quanto si sente amare, d'amare tutte le cose che ama colui ch'egli ama. E però, a mano a mano che l'anima ha cognosciuto l'amore del suo Creatore verso di lui, l'ama; e amandolo, ama tutte quelle cose che Dio ama. E perchè vede, che Dio ama sommamente la sua creatura che ha in sè ragione (che in tanto l'amò, che ci donò 'l Verbo del suo Figliuolo; acciò che desse la vita per noi, e lavasseci la lebbra del peccato mortale nel sangue suo); e però l'uomo distende, e partecipa l'affetto e la carità sua col prossimo; e al prossimo vuole rendere quello che a Dio non può rendere, cioè di farli utilità. Però ch'egli è lo Dio nostro, che non ha bisogno di noi. E perciò quella utilità che a lui non può fare, la fa al prossimo, che è quel mezzo che Dio ci ha posto, nel qual mezzo manifestiamo l'amore che noi abbiamo a lui. Per questo amore l'uomo non concepe odio verso il prossimo suo, per neuna ingiuria che da lui gli fosse fatta; ma con pazienzia porta e sopporta i difetti suoi, dolendosi più dell'offesa di Dio e del danno dell'anima sua, che dell'ingiuria o del danno proprio. Questo è amore ordinato, però che non esce dell'ordine della carità. E vestesi dell'uomo nuovo Cristo dolce Gesù, seguitando le vestigie e la dottrina sua, rendendo bene a quelli che gli fanno male. Odia quello che Cristo benedetto odia; e ama quello ch'egli ama. Che odiò Cristo benedetto? Odiò il vizio e 'l peccato, onori, delizie, e stati del mondo: e tanto gli dispiacque il peccato, che, non essendo in lui veleno di peccato, della nostra colpa volle fare vendetta, e punilla sopra il corpo suo in tanto

tormento e pena, che la lingua nostra non sarebbe sufficiente a narrarlo. L'onore e le delizie egli spregiò; onde, quando volle essere fatto re, egli sparve di mezzo di loro, ma abbracciò la povertà, le ingiurie, gli scherni e villanie; sostenendo fame e sete, e molte persecuzioni, infino all'obbrobriosa morte della santissima croce. A questo non sfuggì, ma féssi incontra a' Giudei quando il vollero prendere, dicendo: «Cui dimandate voi?». E rispondendo eglino: «Gesù Nazzareno»: «E se voi cercate me (disse il dolce e amoroso Verbo), Io son esso. Pigliatemi, e lassate stare costoro): dicendo de' discepoli suoi. E così ci diè dottrina la Verità dolce, della carità del prossimo, quanto noi 'l dobbiamo amare: e della pazienzia, come dobbiamo portare ogni cosa che Dio permette a noi, realmente, per gloria e loda del nome suo; non schifando nè fadiga nè labore; nè vollendo mai il capo in dietro a mirare l'arato per impazienzia, nè per odio del prossimo suo, ma con allegrezza cordiale farsegli arincontra, e stringerlo per affetto d'amore, per Cristo crocifisso.

E veramente noi dobbiamo portare, e materia n'abbiamo; sì perchè la fadiga è piccola, e si perch'ell'è di gran frutto, e sì per amore di colui che la dà. Piccola è: e sapete quanto? quanto una punta d'aco, perchè tanto è la fadiga, quanto 'l tempo. E 'l vedrete bene, ch'egli è tanto piccolo che l'uomo nol può imaginare. Il tempo ch'è passato, voi non l'avete; 'l tempo ch'è a venire, non siete sicuro d'averlo: solo dunque questo punto del tempo presente avete, e più no. Dunque la fadiga passata non c'è nell'avvenire; però che non siamo sicuri d'averla, ma tanta fadiga abbiamo quanto 'l tempo; più no. Bene è dunque vero, ch'è piccola. Quanto è grande il frutto? Dimandatene il dolce banditore di Paolo, che dice «che non sono degne le passioni di questa vita a quella futura gloria». Se noi vediamo colui che la dà, è il dolce Dio nostro sommamente buono; e perch'egli è somma-

mente buono, non può volere altro che bene. E perchè ce la dà? Per nostra santificazione, acciocchè la margarita della virtù della pazienzia sia provata in noi; la quale virtù ci manifesta se in verità amiamo il Creatore nostro, e se abbiamo in noi la vita della Grazia, o no. Perocchè, come la impazienzia è un segno che noi amiamo più noi e le cose create che 'l Creatore; così la pazienzia è segno dimostrativo che ci fa manifesto che noi amiamo Dio sopra ogni cosa, e' l prossimo come noi medesimi.

Sicchè vedete che sèguita Cristo, odiando il vizio, e amando la virtù; e stringela a sè, e vestesene in tanto, che elegge prima la morte, che volersene spogliare. Tanto gli è dilettevole e piacevole la virtù! Vestita che l'anima è di quest'uomo nuovo, col lume della ragione, gusta vita eterna; e neuna cosa il può turbare. Onde, s'egli ha fadighe, egli gode della tribolazione, egli ingrassa. E non ha timore affliggitivo, cioè timore servile, che tema di perdere le sostanzie del mondo; perocchè con amore ordinato le possiede, e come cose prestate, e non come cose sue, perchè già vide e cognobbe ch'ell'erano cose transitorie, e non le poteva tenere a modo suo, perchè non erano sue; e però si dispose a tenerle per suo uso e con amore ordinato. E tutta la vita sua ha ordinata in Dio, in qualunque stato si sia. Onde, se egli ha lo stato del matrimonio, egli'l conserva con grande onestà, avendo in debita reverenzia e' dì, che sono comandati da santa Chiesa. E se egli ha figliuoli, egli fa come creatura ragionevole, che nutrica l'anima e 'l corpo: e così debbe fare, allevandoli ne' comandamenti dolci di Dio. E s'egli è in altro stato ch'egli abbia a sovvenire 'l prossimo . suo, egli si fa padre de' poveri, e volentieri s'affadiga per loro, sovvenendogli in ciò che può. Del corpo suo, perdiletto e delizie di vestimenti, non se ne vuol fare Dio: ma con modo ordinato e piacevole a Dio, tiene lo stato suo senza leggerezza o vanità di cuore. E non attende a spendere solamente 'l suo in adornamento di casa, pe-

rocchè vede che,adornata che ella fosse, gli potrebbe esser guasta, e tolto l'adornamento. Ma ingegnasi solo d'adornare la casa dell'anima sua di vere e reali virtù; il quale adornamento neuno è che gli possa tollere, se egli non vuole. E però questi cotali di neuna cosa possono avere pena, perocchè hanno posto l'amore e l'affetto in quella cosa che non gli può essere tolta. E corrono questa vita, piena d'affanno, senza pena affliggitiva, senza stimolo di coscienzia; e vanno leggieri per la via di Cristo crocifisso, seguitando la dottrina sua, vestiti del vestimento leggiero di quest'uomo nuovo, e spogliati della gravezza dell'uomo vecchio, che aggrava e occupa l'uomo in colpa di peccato mortale, e in molte pene e affanni questa tenebrosa vita. Egli non intende sè medesimo, non tanto che sia inteso da altri; però che l'amore proprio gli ha tolto 'l lume della ragione; onde non cognosce la verità. E però ha pena: perocchè, se non cognosce questa verità, non la può amare; non amandola, non se ne veste: e però è sempre inquieto.

E però dissi io (acciò che fuste liberato da questa pena,e riceveste la vita della Grazia, e rispondeste a Dio che vi chiama, e vi ama ineffabilmente) che io desideravo di vedervi spogliato dell'uomo vecchio, e vestito dell'uomo nuovo Cristo dolce Gesù. E così vi prego che facciate.

Del caso occorso godete, però che è la vita dell'anima vostra: e crescete in voi il frutto del santo desiderio. E se altro vi dicesse la propria sensualità, o le lusinghe degli uomini del mondo, non lo credete: ma fermo e stabile, come uomo virile, seguitate il santo proponimento. E pensate che gli uomini del mondo non poteranno render ragione dinanzi al sommo Giudice per voi nell'ultima stremità della morte, ma solo la santa e buona coscienzia. Or non dormite più, ma in tutto ordinate la vita vostra. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCC
A MONNA AGNESA DI FRANCESCO SARTO DA FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnata e annegata nel sangue di Cristo crocifisso, acciocchè per amore del sangue tu dia il sangue, e la vita per amore della Vita. O carissima figliuola, ora è il tempo da morire spasimata per onore di Dio e per salute dell'anime, e offerire lagrime umili, e continue orazioni dinanzi a Dio per la necessità di tutto quanto il mondo. Voglio dunque, acciò che meglio si possa fare sacrificio a Dio di noi, che tu ti nasconda nel costato di Cristo crocifisso. Bàgnati nel sangue dolcissimo suo. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCI
A MISSER RISTORO CANIGIANI DA FIRENZE IN PISTOIA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi escitare il lume che Dio v'ha dato, acciocchè cresca continuamente in voi; perocchè senza il perfetto lume, non potremmo cognoscere nè amare nè vestirci della verità: e se noi

non ce ne vestissimo, a tenebre ci tornerebbe quello lume. E però è bisogno che ognuno l'abbia perfetto, in qualunque stato egli è.sono nocive In che si dimostra la sua perfezione; cioè che perfetta. mente vegga, col quale vedere cognosca e discerna la verità dalla bugia e vanità del mondo? In questo: che egli strigne e abbraccia con affetto d'amore quella verità la quale egli ha cognosciuta, facendosi amatore della virtù, e odiando il vizio e la propria sensualità, che è cagione d'ogni vizio, perch'ella è una legge perversa che sempre impugna contra lo spirito. Allora mostra in verità che sia perfetto il suo vedere, e che la nuvola della infedeltà non abbia offuscato la pupilla dell'occhio dell'intelletto, cioè il lume della santissima fede. Ma se fosse imperfetto, vedrebbelo imperfettamente con un lume naturale; ma none 'l metterebbe altrimenti in effetto, non esercitando questo lume coll'affetto delle virtù. E. però ci dobbiamo studiare d'escitare il lume naturale, acciò, che sia tolta da noi la imperfezione, e veniamo a perfezione di cognoscimento; come detto è.

Ma in che modo, carissimo figliuolo, possiamo pervenire a questo perfetto lume? dicovelo: col lume, in questo modo. Noi abbiamo in noi uno lume naturale, il quale Dio ci ha dato perchè discerniamo il bene dal male, la cosa perfetta dall'imerfetta, la pura dalla immonda, la luce dalla tenebra, e la finita dalla infinita. Questo è uno cognoscimento il quale Dio ci ha dato per natura, e noi il gustiamo continuamente per pruova, ch'egli è così. Ma voi mi direte: «Se questo cognoscimento è in noi, onde viene che noi ci attacchiamo pure alla parte contraria alla nostra salute?» Io vi rispondo, che questo procede dal proprio amore, che hacci coperto questo lume, siccome la nuvola ricopre alcuna volta la luce del sole; onde il nostro errore non è per difetto del lume, ma della nuvola. Allora il libero arbitrio cecamente prende di quelle cose che all'anima, e non quelle che gli sono

utili. L'anima di sua natura sempre appetisce bene e cosa buona; ma il suo errore sta in questo, che perchè la tenebra del proprio amore le ha tolto il lume, non cerca il bene dov'egli è. E però questi cotali vanno come frenetici, ponendo il cuore e l'affetto loro in cose transitorie, che passano come vento. O uomo stolto sopra ogni stoltizia, che cerchi il bene dov'è sommo male, e la luce dove sono le tenebre, dove è la morte cerchi la vita, la ricchezza dove è somma povertà, e lo infinito nelle cose finite! Mai non potrebbe questi trovare il bene, cercando colà dov'egli non è. Conviencelo cercare in Dio, il quale è sommo e eterno Bene: e cercandolo in lui, il troveremo; però che 'l Dio nostro niuno male ha in sè, ma tutto perfetto bene. Onde non darebbe altro a noi che di quello che egli ha in sè; siccome il sole, il quale perchè ha in sè luce, non può dare tenebre. Onde vediamo (se con questo lume vorremo vedere) che ciò che Dio dà a noi e permette in questa vita, di qualunque fadiga, tribolazione e angoscia si sia, tutto il fa per condurci al sommo Bene, e perchè noi cerchiamo il bene in lui, non nel mondo; perchè in esso non si truova, nè in ricchezze, stato o delizie sue; anco, ci si truova amaritudine e tristizia, e privazione della Grazia a quell'anima che 'l possiede fuore della volontà di Dio. Sicchè, per cosa buona e perfetta, cioè, che cerchiamo lui in verità, ce le permette: e l'uomo accecato dalla propria passione reputa in male quello che è suo bene; e la colpa che 'l priva di Dio e della vita della Grazia, non pare che la vegga in male; e così inganna sè medesimo.

Conviensi dunque escitare questo lume naturale nello spregiare il vizio e abbracciare la virtù; e con esso lume cercare il bene dov'egli è. Cercandolo, il troveremo in Dio; e vedremo l'amore ineffabile ch'egli ci ha mostrato col mezzo del Figliuol suo, e 'l Figliuolo col sangue sparto per noi con tanto fuoco d'amore.

Con questo lume primo naturale, il quale è imperfet-

to, acquisteremo uno lume soprannaturale perfetto, infuso per grazia nell'anima nostra, il quale ci legherà nella virtù: confermatoci in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni stato che Dio ci conduca; accordato sempre con la dolce volontà sua, la quale vedremo che non vuole altro che la nostra santificazione. Il primo lume, escitandolo, come detto è, ci taglia; il secondo ci lega, e unisceci con la virtù.

Ho grandissima allegrezza e cordiale gaudio della salute vostra, perchè mi pare, secondo che posso vedere nel cospetto di Dio, e ancora per la lettera che io ho ricevuto dappoi, che 'l lume naturale non sia offuscato in voi dalle tenebre della infedeltà. Che se questo fosse, non cognoscerete tanto bene il mondo fetido, la incostanzia sua, e le percosse ch'egli dà a chi se ne vuol fare Iddio; nè vi terreste ragione con tanto rimproverio, non vi tagliereste dal vizio, nè desiderereste la virtù e lo stato perfetto, cioè dallo stato imperfetto del matrimonio allo stato della continenzia angelico, il quale è perfetto. Poichè Dio per la sua infinita misericordia v'ha renduto questo lume, del quale, per la vostra ignoranzia e difetto, tanto tempo sete stato privato; voglio che sollecitamente l'esercitíate, tagliandovi da'vizii e dall'amore sensitivo col coltello dell'odio e dell'amore; e col lume legarvi nelle virtù con una vera e perfetta carità, amando Iddio sopra ogni cosa e il prossimo come voi medesimo; posponendo ogni ingiuria e danno che da lui avessimo ricevuto o ricevessimo; e con la dilezione trarre l'odio e 'l dispiacere che la propria sensualità volesse concipere verso di lui.

Oh quanto sarà beata l'anima mia, quando io vi vedrò continuamente crescere di virtù in virtù, con uno desiderio che mai non allenti per battaglie che voi riceveste dal dimonio! il quale so che spesse volte ve ne dà, ponendovi innanzi molte e diverse cose. E anco le creature adoperano dalla parte loro; e la propria passione e fragi-

lità, che sempre s'ingegna di ribellare. Ma con questo dolce lume, tutte queste battaglie e molestie conculcherete sotto a' piedi dell'affetto.

Voglio dunque, acciò che cresciate in lume, che quattro cose vi poniate per obietto dinanzi all'occhio dell'intelletto vostro, acciocchè s'agumentino il lume, e la virtù nell'anima vostra. La prima è che voi ragguardate quanto sete amato da Dio: il quale per amore v'ha creato ad imagine e similitudine sua, e ricreatovi a Grazia nel sangue del suo Figliuolo; per amore vi ha conservato il tempo, acciò che abbiate spazio di correggere la vita vostra; e tutte le altre grazie e doni spirituali e temporali, le quali non mi pongo a narrare: e tutte vi sono date per affetto d'amore, per grazia, e non per debito. Se voi le ragguardate e ripensate attentamente, costretto sarete ad amare: però che naturalmente l'anima è tratta ad amare quello, da cui sè vede essere amata; onde vedendosi amare tanto ineffabilmente, corre dopo l'amore, amando lui e quello che egli più ama; piacegli quello che a lui piace, e dispiacegli quello che a lui dispiace. E perchè vede che il Creatore sommamente ama la sua creatura che ha in sè ragione, egli ancora l'ama; e quello servizio e utilità che a Dio non può fare, fallo alla creatura per lo suo amore.

La seconda cosa è, che noi ragguardiamo quanto siamo tenuti e obligati d'amare Dio schiettamente, tutti liberi, e non servi, che noi mostrassimo una cosa in atto, e un'altra avessimo in cuore. All'occhio di Dio non ci possiamo nascondere; e però ce 'l conviene servire molto schiettamente.

La terza è, che noi vediamo quanto è abominevole a Dio e al mondo, e nociva all'anima, la colpa del peccato mortale; quanto è piacevole la virtù e utile all'anima. Tanto gli fu spiacevole il peccato, che del corpo dell'umile e immacolato Agnello fece una ancudine, fabricandovi su le nostre iniquità. Ècci tanto nociva, che ci

tolle il lume, privaci della vita della Grazia, e dacci l'eterna dannazione. La virtù gli è tanto piacevole, che dell'uomo virtuoso egli ne fa un altro sè per affetto dolce d'amore; e in questa vita gli fa gustare l'arra di vita eterna: che stando nel mare tempestoso delle molte fadighe e amaritudini, gusta la pace e la dolcezza.

La quarta e ultima è, che noi ragguardiamo che ogni colpa è punita, e ogni bene è remunerato: perocchè Dio sa, può, e vuole punire la colpa, e remunerare le pene che in questa vita sosteniamo per gloria e loda del nome suo. Della quale remunerazione parla il glorioso apostolo Paolo, dicendo: «Non sono condegne le passioni di questa vita a quella futura gloria, la quale Dio ha apparecchiata a servi suoi».

Questo obietto diviso in quattro, regolerà e ordinerà la vita vostra in amore e in santo timore di Dio; seguiterete e megliorerete l'ordine, che avete cominciato a tenere nel vivere vostro. Cresca in voi il fuoco del santo desiderio, e daravvi quello che vi manca alla perfezione: e Dio, come giusto e buono medico, porrà rimedio a quello che vi pare che ve la impedisca. Date, date di calcio al mondo; cacciatelo del cuore e dell'affetto vostro, come egli caccia voi:legatevi con Cristo crocifisso, acciocchè riceviate il frutto del prezioso sangue suo col lume soprannaturale. Al quale lume vederete escitato il naturale, si come detto è; adempirete tutte le dette cose: in altro modo, no. E però dissi che desideravo di vedervi escitare il lume che Dio v'ha dato, acciò che continuamente cresca in voi; perocchè senza il lume anderemmo in tenebre.

Con questo lume voglio che alleviate la fameglia vostra con santo e vero timore di Dio. Nello stato del matrimonio siate, come uomo ordinato, e non come animale; avendo in debita reverenzia e' di che sono comandati dalla santa Chiesa acciò che l'arbore vostro produca buon frutto. La confessione voglio che usiate spesso, e la

comunione per le pasque, siccome debbe fare la persona che teme Dio. Allora sarete il gaudio e l'allegrezza mia, vedendovi andare in luce, e non in tenebre. Essendomi di lunga corporalmente, mi satete presso, perchè non è nè sarà tolta da voi la continua orazione e desiderio con che sarete offerto nel cospetto di Dio. Confortatevi, confortatevi nel prezioso sangue di Cristo; chè l'aiutorio è appresso di voi. Dilettatevi di ritrovarvi spesso col vostro Creatore, con 'orazione attuale, e con e' santi pensieri, e con l'orazione continua mentale del santo e vero desiderio. E questo medesimo dite alla donna vostra. Levatevi dal vivere umano, e pigliate al tutto vita angelica; chè a questo siete chiamati da Dio. Rispondete dunque virilmente, e siatemi una coppia d'angeli terrestri. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCII
A URBANO VI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e dolcissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero e reale pastore e governatore delle vostre pecorelle, le quali avete a notricare del sangue di Cristo crocifisso. Il quale sangue è da vedere con grande diligenzia dalla Santità vostra a cui egli si ministra, e per cui mezzo egli si dà: cioè dico, santissimo padre, quando si ha a mettere li pastori in questo giardino della santa Chiesa, che essi siano persone che cerchino Dio, e non

prelazioni; e il mezzo che lo impetra anco sia siffatto, che vada schiettamente in verità, e non in bugia.

O santissimo Padre, abbiate pazienzia quando di queste cose vi fusse detto; perocchè elle non vi soro dette se non per onore di Dio e salute vostra, siccome debbe fare il figliuolo che ha tenerezza èd amore al padre suo, che non può sostenere che si faccia cosa che torni a danno o a vergogna del suo padre: ma, come sollicito, sempre se ne sta inteso, perchè vede bene che 'l padre che ha a governare la molta famiglia, non può vedere più che per uno uomo: onde se li legittimi figliuoli non fussero solliciti di ragguardare all'onore e utilità del padre, spesse volte sarebbe ingannato. E così è, santissimo Padre. Voi siete padre e signore dell'universale corpo della religione cristiana: tutti stiamo sotto l'ale della Santità vostra: ad autorità potete tutto, ma, a vedere, non più che per uno; onde è di necessità che li figliuoli vostri vedano e procurino con schiettezza di cuore, senza timore servile, quello che sia onore di Dio, salute e onor vostro, e delle pecorelle che stanno sotto la vostra verga. E io so che la Santità vostra ha grande desiderio d'avere degli aiutatori, che v'aitino: ma convienvi aver pazienzia nell'udire.

Son certa che per due cose vi si dà pena, e favvi alterare la mente; e non me ne maraviglio punto. L'una si è, perchè, udendo che li difetti si commettono, vi duole che Dio sia offeso, perchè l'offesa e le colpe vi dispiacciono, e provate una puntura nel cuore. Qui non ci si debbe essere paziente d'aver pazienzia e non dolersi dell'offese che sono fatte a Dio. No: perchè così parrebbe che noi ci conformassimo con quelli vizii medesimi. L'altra cosa che vi farebbe pena si è, quando il figliuolo che viene a voi a dirvi quello ch'egli sente che torna in offesa di Dio e danno dell'anime e poco onore alla Santità vostra, che egli commetta ignoranzia, che per coscienzia contenda dinanzi alla Santità vostra a non dirvi

schiettamente la pura verità, come ella giace; perocchè neuna cosa debbe essere segreta nè occulta a voi.

Questa pena vi prego, santo Padre, che quando lo ignorante figliuolo offendesse in questo, sia senza turbazione vostra: correggetelo nella sua ignoranzia. Questo dico, perchè secondo che mi disse il maestro Giovanni e di frate Bartolomeo, egli per suo difetto e la scrupolosa coscienzia sua vi dè pena, e fecevi alterare; onde egli e io n'ho avuta grandissima pena, parendogli d'avere offeso la Santità vostra. Pregovi per amore di Cristo crocifisso, che ogni pena che egli vi avesse data, voi la puniate sopra di me; e io sono apparecchiata ad ogni disciplina e correzione che piacerà alla Santità vostra. Credo che li miei peccati ne furono cagione che egli commise tanta ignoranzia: e però io debbo portare la pena; e egli ha grande desiderio di rendersi in colpa dinanzi a voi colà dove piacesse alla S. V. ch'egli venisse. Abbiate pazienzia a comportare li suú difetti e li miei. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso: confortatevi nel fuoco dolce della carità sua. Perdonate alla mia ignoranzia.

Umilmente v'addimando la vostra benedizione. Ringrazio la divina bontà, e la Santità vostra, di quanta grazi il dì di santo Giovanni mi concedeste. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCIII
A SANO DI MACO, E AGLI ALTRI FIGLIUOLI IN CRISTO, ESSENDO ESSA IN FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina,

serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi figliuoli veri, che realmente serviate il dolce nostro Salvatore, acciocchè più sollecitamente rendiate grazie e lode al nome suo.

O figliuoli carissimi, Dio ha udito 'l grido e la voce de' servi suoi, che tanto tempo hanno gridato nel cospetto suo, e il mugghio; che tanto tempo hanno gridato sopra i figliuoli morti. Ora sono risuscitati; dalla morte sono venuti alla vita, e dalla cecità alla luce. O figliuoli carissimi, e' zoppi vanno, e' sordi odono, l'occhio cieco vede, e i muti parlano, gridando con grandissima voce: Pace, pace, pace! con grande allegrezza, vedendosi tornare essi figliuoli nell'obedienzia e grazia del padre, pacificate le menti loro. E, come persone che già comincino a vedere, dicono: «Grazia sia a te, Signore, che ci hai pacificati col nostro santo Padre». Ora è chiamato santo l'agnello dolce Cristo in terra, dove prima era chiamato eretico e patarino. Ora l'accettano per padre, dove prima il rifiutavano. Non me ine maraviglio; però che la nuvila è caduta ed è rimaso il tempo sereno. Godete, godete, carissimi figliuoli, con uno dolcissimo pianto di ringraziamento, dinanzi al sommo ed eterno Padre; non chiamandovi contenti a questo, ma pregandolo che tosto levi il gonfalone della santissima croce. Godete, esultate in Cristo dolce Gesù; scoppino e' cuori nostri di vedere la larghezza della infinita bontà di Dio. Ora è fatta la pace, malgrado di chi la voleva impedire. Sconfitto è il dimonio infernale.

Sabato sera giunse l'ulivo a un'ora di notte; e oggi a.vespero giunse l'altro. E sabato sera l'amico nostro con un compagno fu preso; sicchè a un'otta si rinchiuse buonamente la eresia, e venne la pace: ed è ora nella prigione. Pregate Dio per lui, che gli dia vero lume e vero cognoscimento. Annegatevi e bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Amatevi, amatevi insieme. Mandovi

dell'ulivo della pace. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCIV
A MONNA LODOVICA DI GRANELLO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondata in vera e perfetta carità: però che senza la carità neuno atto virtuoso avrebbe in sè vita; perocchè ogni virtù ha vita dalla carità. Ella è quella madre che parturisce e' figliuoli delle virtù vivi (che ci dà vita di Grazia), e non morti. Questa dolce carità ha seco il lume della santissima fede; che per l'amore che ha al suo Creatore, crede in verità, che Dio non voglia altro che il suo bene; e ciò che gli dà e permette, dà per sua santificazione. Per questo cognoscimento e lume, il quale riceve dall'affetto della carità, viene a pazienzia, non si scandalizza nè turba nella mente sua di neuna cosa che avvenga; anco, l'ha in debita riverenzia.

O carissima figliuola e suoro in Cristo dolce Gesù, parmiche la divina bontà vi permetta assai fadighe, molestie, e tentazioni delle dimonia, per vostro bene, non perchè siate vinta, ma perchè voi vinciate. Per le quali pene e battaglie v'è grande necessità d'avere in voi questo amore col lume della santissima fede. E se voi l'avete, l'amaritudine ritornerà in grande dolcezza, e' grandi pesi diventeranno leggieri. Perchè col lume cognoscerete che Dio ve gli dà per vostro bene; del vostro bene dolere non vi potrete.

Ma voi mi direte: «Poi che di tanto diletto e di tanta necessità è avere questa carità; in che modo la posso avere, e dove la trovo?». Io vi rispondo breve breve: che amore non si può avere se non dall'amore. E senza il lume non si può trovare: perocchè, andando senza il lume, il cercheremmo colà dove non è, e così anderemmo in tenebre. Adunque ci conviene tollere da noi quella cosa che ci tolle il lume, cioè l'amore proprio, che è una nuvola che non ci lascia cognoscere nè vedere la verità di quello che dobbiamo amare. Questa è quella nuvola che in tenebre fa amare ció che s'ama fuore di Dio, non con amore di ragione, ma con amore della propria sensualità. Bene è da dissolvere questa nuvola, levandoci con odio e dispiacimento di questa legge perversa, che sempre impugna contro lo Spirito con questo perverso e disordinato amore. Poichè l'occhio dell'intelletto sarà rimaso chiaro col lume della fede, porrassi per obietto l'amore ineffabile che Dio gli ha manifestato col mezzo del Verbo incarnato, unigenito suo Figliuolo; e questo dolce e amoroso Verbo, Agnello immacolato, ce lo manifestò col mezzo del sangue suo. In questo sangue l'anima vi s'inebria, vedendolo sparto per sè con tanto fuoco d'amore. In questo sangue cognosce la vita eterna: che, per compire questa verità nell'anima, di darci il fine per lo quale egli ci creò, egli dà e permette che 'l mondo e 'l dimonio e 'l nemico della carne nostra ci molestino, solo perchè l'affetto nostro non si dilati a ponere il suo fine nel mondo, nè nella propria sensualità; ma perchè si levi dalle tenebrose spine del mondo, di questi diletti transitorii che drittamente sono spine, e passano come il vento. Oh quanto è matto e stolto colui che ci pone il desiderio e l'affetto suo! Per neuna cosa ci si debbe ponere; ma la creatura che ha in sè ragione, ha d'apprezzarle per quello che elle vagliono, e più no; amarle, e tenerle per Dio, e non senza Dio; usarle come cosa prestata, e non come cosa sua, con la Grazia e l'affetto delle virtù, le

quali ha trovato nell'affetto della carità. La quale carità ed amore concepe dentro nell'anima sua, col lume col quale e cognobbe, sè essere amato da Dio. Sicchè vedete, che dall'amore, col lume, s'acquista l'amore.

Ma dove 'l toveremo? Nel cognoscimento santo di noi, vedendoci amati prima che noi fussimo: perocchè l'amore, che Dio ebbe a noi, il costrinse a crearci alla immagine e similitudine sua. In noi troviamo il sangue che manifestò l'amore che Dio ci ha; nel qual sangue ricevemmo la nostra redenzione: avendo perduto l'essere della Grazia, fummo ricreati a Grazia. Noi siamo quello vassello che ha ricevuto il sangue, perchè solo fu sparto per noi. Adunque non ci partiamo dall'abitazioe del cognoscimento di noi, nel qual lume, per l'affetto della carità che acquisteremo dal lume, porteremo con vera e reale pazienzia, non dispregiando nè schifando fadighe in qualunque modo elle ci vengono, ma accettarle con amore, perch per amore vediamo che ce le dà, e non per odio; non perchè perdiamo la nostra salute, ma perchè noi l'acquistiamo.

Adunque voglio, carissima e dolcissima figliuola, che voi v'ingegniate con grande sollicitudine d'acquistare questo amore col lume della fede. Permanete nella dilezione della carità: chè, in altro modo, e' figliuoli delle virtù non sarebbono parturiti vivi, ma morti; e gusteremmo in questa vita l'arra dell'inferno. Considerando me, che altro modo non ci era, dissi, che io desideravo di vedervi fondata in vera e perfetta carità Questa vi farà portare ogni vostra fadiga: e Dio, che non è dispregiatore del santo desiderio e delle fadighe vostre che porterete per gloria e loda del nome suo, ci leverà le fadighe, porracci fine e termine, ponendo noi fine alla propria volontà, che ella s'accordi colla volontà dolce di Dio.

Non voglio che veniate a confusione di mente nè a disperazione per neuna illusione o molestia che 'l dimonio vi volesse dare, mettendo nella mente vostra laide e di-

verse fantasie, con molte disoneste cogitazioni: ma con una speranza vera e fede viva abbracciarvi con la santissima croce, dove voi vederete che elle vi sono date per amore; e non vi dà più che voi possiate portare. E voglio che voi sappiate che neuna battaglia e cogitazione sua, sia laida quanto si vuole, è peccato, se non quando noi acconsentissimo volontariamente, dilettandoci dentro. Adunque conserviamo la volontà, e delle cogitazioni ci facciamo beffe, fortificandola nella dolce eterna volontà di Dio, con la memoria del sangue di Cristo crocifisso. Levatevi ogni fadiga della mente vostra, e lassatela a me; ch'io sono colei che voglio portare dinanzi a Dio e' pesi e le gravezze vostre, purchè voi dalla parte vostra non facciate resistenzia a Dio che vi chiama col mezzo di queste fadighe. Siatemi virtuosa, usando spesso la santa confessione, dilettandovi d'udire la parola di Dio, e la messa almeno e' dì che sono comandati dalla santa Chiesa, quando potete. Portate virilmente; sperando: chè se Dio è per voi, nè dimonio ne creatura sarà contro di voi. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Ringrazio la divina bontà e voi della limosina che avete fatta, e pare che volliate fare, a' servi di Dio religiosi, e' quali danno le orazioni, che ci danno infinito bene per questa sustanzia temporale finita. Fate bene il debito vostro; però che di quello che potete fare, dovete essere dispensatrice de' poveri, voi e chi ne ha: perchè e' poveri sono quelle mani (coll'affetto della carità, con che si dà la limosina), che ci fanno andare a vita eterna. Sicchè, siate sollecita per la salute vostra. Gesù dolce, Gesù amore. Fatta in Siena, adì 27 2 di agosto 1378.

CCCV
A URBANO VI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e dolcissimo Padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondato in vero lume, acciocchè, illuminato l'occhio dell'intelletto vostro potiate cognoscere e vedere la verità; chè, cognoscendola, l'amerete; amandola, riluceranno in voi le virtù.

E che verità cognosceremo, santissimo Padre? cognosceremo una verità eterna, con la quale verità fummo amati prima che noi fussimo. Dove la cognosceremo? nel cognoscimento di noi medesimi; vedendo che Dio ci ha creati all'immagine e similitudine sua, costretto dal fuoco della sua carità. Questa è la verità; che ci creò poichè noi partecipassimo di lui, e godessimo il suo eterno e sommo bene. Chi ci ha dichiarata e manifestata questa verità? il sangue dell'umile e immaculato Agnello, di cui sete fatto vicario e celleraio; che tenete le chiavi del sangue, nel quale sangue fummo recreati a Grazia: e ogni dì che l'uomo esce dalla colpa del peccato mortale, e riceve il sangue nellasanta confessione, si può dire che ogni volta rinasca di nuovo. E così troviamo continuamente che la verità ci è manifestata nel sangue, ricevendo il frutto del sangue. Chi la cognosce questa verità? l'anima che si ha tolta la nuvila dell'amore proprio, e ha la pupilla del lume della santissima fede nell'occhio dell'intelletto suo; col quale lume, nel cognoscimento di sè e della bontà di Dio in sè, cognosce questa verità, e coll'affocato desiderio gusta la dolcezza e suavità sua. Chè tanto è la sua dolcezza, che ogni amaro spegne, ogni grande peso fa essere leggiero, ogni tenebra dissolve e leva via; lo

ignudo veste, l'affamato sazia: unisce e divide, perchè sta nella verità eterna, nella quale verità cognosce che Dio non vuole altro che il suo bene. E però subito dà uno giusto giudizio, tenendo che ciò che Dio dà e permette in questa vita, il dà per amore, acciocchè siamo santificati in lui, e per necessità della salute nostra, o per accrescimento di perfezione.

Avendo cognosciuto questo nella verità col lume; ha in reverenzia ogni fadiga, detrazione, beffe, scherni, ingiurie, ob brobrii, villanie e rimproveri; tutte le trapassa con vera pazienzia, cercando solo la gloria e loda del nome di Dio nella salute dell'anime; e più si duole dell'offesa di Dio e del danno dell'anime, che della ingiuria propria. Ha pazienzia in sè, ma non nel vituperio del suo Creatore. Nella pazienzia dimostra allora l'anima che spogliata è dell'amore proprio di sè, ed è rivestita del fuoco della divìna carità. Nella quale carità, amore ineffabile, l'amaritudine, santissimo Padre, nella quale voi sete, essendo così dolcemente vestito, vi tornerà a grandissima dolcezza e suavità: e 'l peso che è così grave, l'amore vel farà esser leggiero: cognoscendo che senza il sostenere molto non si può saziare la fame vostra e de' servi di Dio, fame di veder riformata la santa Chiesa di buoni, onesti e santi pastori. E sostenendo voi senza colpa le percosse di questi iniqui, che col bastone della eresia vogliono percuotere la Santità vostra, riceverete la luce. Perocchè la verità è quella cosa che ci delibera. E perchè verità è, che eletto dallo Spirito Santo e da loro, vicario suo sete, la tenebra della bugia e della eresia, la quale hanno levata, non potrà contra questa luce; anzi quanto più li vorranno dare tenebre, tanto più riceverà perfettissima luce.

Questa luce porta seco il coltello dell'odio del vizio, e dell'amore della virtù, il quale è uno legame che lega l'anima in Dio e nella dilezione del prossimo. O santissimo e dolcissimo Padre, questo è il coltello che io vi pre-

go che voi usiate. Ora è il tempo vostro da sguainare questo coltello; odiare il vizio in voi e nei sudditi vostri, e nei ministri della santa Chiesa. In voi, dico; perchè in questa vita veruno è senza peccato; e la carità si debbe prima muovere da sè, usarla prima in sè coll'affetto delle virtù, e nel prossimo nostro. Sicchè, tagliate il vizio; e se il cuore della creatura non si può mutare, nè trarlo de' difetti suoi, se non quanto Dio nel trae, e la creatura si sforzi coll'aiutorio di Dio a trarne il veleno del vizio; almeno, santissimo Padre, siano levati dalla Santità vostra, il disordinato vivere e' scellerati modi e costumi loro.

Piaccia alla Santità vostral di regolarli secondo che è loro richiesto dalla divina bontà, ognuno nel grado suo. Non sostenete l'atto della immondizia: non dico il desiderio suo, chè nol potete ordinare più che si voglia; ma almeno l'atto (che si può) sia regolato da voi. Non simonia, non le grandi delizie: non giuocatori del sangue; chè quello dei poveri e quello della santa Chiesa sia giuocato, tenendo baratteria nel luogo che debbe essere tempio di Dio. Non come clerici nè come canonici, che debbono essere fiori e specchio di santità; e egli stanno come barattieri, gittando puzza d'immondizia e esemplo di miseria.

Oimè, oimè, oimè, Padre mio dolce! con pena e dolore e grande amaritudine e pianto scrivo questo. E perciò, se io parlo quello che pare che sia troppo e suoni presunzione; il dolore e l'amore mi scusi dinanzi a Dio e alla Santità vostra. Chè, dovunque io mi volgo, non ho dove riposare il capo mio. Se io mi volgo costì (che dove è Cristo, debbe essere vita eterna); e io vedo che nel luogo vostro, che sete Cristo in terra, si vede l'inferno di molte iniquità, col veleno dell'amore proprio; il quale amore proprio gli ha mossi a levare il capo contra di voi, non volendo sostenere la Santità vostra che vivessero in tanta miseria. Non lassate però. Riluca nel petto vostro la margarita della santa giustizia, senza veruno timore.

Chè non bisogna temere, ma con cuore virile: che se Dio è per noi, veruno sarà contra a noi. Godete e esultate; chè l'allegrezza vostra sarà piena in cielo. In queste fadighe vi rallegrate; perchè dopo questo (cioè dopo le fadighe) verrà il riposo, e la riformazione della santa Chiesa.

Benchè vi vedete abbandonato da quelli che debbono essere colonne, non allentate li passi; ma molto più correte fortificandovi sempre col lume della santissima Fede in cognoscere la verità, e con l'orazione e compagnia de' servi di Dio. Vogliate vederveli da lato: chè in questa vita, tra le fadìghe, saranno il vostro desiderio e refrigerio. Cercate d'avere, oltre all'aiutorio divino, l'aiuto de' sservi suoi, che vi consiglieranno con fede, e schiettamente, non passioniti, nè containinati nel consiglio loro per amore proprio. Farmi che vi sia grandissima necessità d'averlo. Certa sono che, avendo voi alluminato l'occhio dell'intelletto nella verità, che voi gli cercherete con grande sollicitudine. In altro medo non pianterete le virtù vere nelli sudditi vostri, ne otterrete d'ordinari, e di mettere piante buone e virtuose nella santa Chiesa.

Dicevo, che dovunque io mi volgevo, non trovo dov'io mi riposi. E così è la verità. Siccome egli è costì, così si trova in ogni altro luogo, e specialmente in questa nostra città, che, nel tempio di Dio, che è luogo d'orazione, hanno fatto spelonca di ladroni, con tanta miseria, che è maraviglia che la terra non c'inghiottisce. Tutto è per difetto de' cattivi pastori, che non hanno ripreso li difetti, nè con la parola nè con buona e santa vita. O pastore mio dolce, dato agl'ignoranti cristiani dalla dolcezza dell'inestimabile carità di Dio, quanta necessità avete del lume, acciocchè col lume cognosciate il difetto dove è il difetto, e la virtù dove è la virtù? acciocchè con discrezione a ciascuno diate il debito suo. Considerando me misera miserabile, che senza il lume non potreste disradicare le spine e piantare la virtù; però vi dissi ch'io desideravo di vedervi fondato in vero e perfettissimo lu-

me, perocchè nel lume cognoscerete la verità; cognoscendola, l'amerete; amandola, ne sarete vestito. Con questo vestimento si riparerà alli colpi che noceranno non a voi, ma a coloro che ve gli gittano. Abbracciate le pene con grande conforto, bagnandovi nel sangue di Cristo crocifisso, di cui sete fatto vicario.

Altro non vi dico: che se io andassi alla voluntà, non mi resterei ancora. Non vorrei più parole, ma trovarmi nel campo della battaglia, sostenendo le pene, e combattendo con voi insieme per la verità infino alla morte, per gloria e loda del nome di Dio, e reformazione della santa Chiesa. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonate, santissimo Padre, alla mia ignoranzia, che ignorantemente presumo di parlare a voi. Umilmente v'adimando la vostra benedizione Gesù dolce, Gesù amore.

CCCVI
A URBANO VI

Nel nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e dolcissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vestito del vestimento forte dell'ardentissima carità, acciocchè li colpi che vi sono gittati dagl'iniqui uomini del mondo amatori di loro medesimi, non vi possano nuocere: perocchè veruno colpo è tanto terribile, che possa offendere l'anima, che è vestita di sì fatto vestimento. Perchè Dio è somma e eterna fortezza; non può essere offeso nè percosso da noi per veruna nostra iniquità; cioè, che in sè non può ricevere veruna lesione:

onde il nostro male a lui non nuoce, e 'l nostro bene a lui non giova; solo a noi nuocerà il male, e il bene gioverà a coloro che sono operatori del bene, mediante la divina Grazia. Sicchè, Dio è somma e eterna fortezza: e chi sta in carità sta in Dio, e Dio in lui; perocchè Dio è carità. Adunque l'anima vestita di questo vestimento, perchè ella sta in Dio, siccome detto è, non è veruna cosa, nè fadiga nè veruna tribolazione che 'l possa vincere; anzi dentro le fadighe si fortifica, provandosi in lui la verità della pazienzia: e i colpi degli iniqui miserabili amatori di loro non offenderanno, l'affetto dell'anima vostra non atterreranno, nè la sposa della santa Chiesa; perchè non può venire meno, perch'ell'è fondata sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù. A cui noceranno questi colpi? a loro medesimi, santissimo e dolcissimo Padre, che li gittano. Queste, come saette avvelenate, torneranno a loro: in voi percuotono solamente la corteccia, e veruna altra cosa; non dandovi amaritudine e danno per lo scandalo e eresia che hanno seminata nel corpo mistico della santa Chiesa. Dilatatevi nella dilezione dolce della carità senza veruna dubitazione; ma conformatevi e confortatevi col vostro capo dolce Gesù, il quale sempre dal principio del mondo infino all'ultimo ha voluto e vorrà che veruno grande fatto si facesse mai senza il molto sostenere. Adunque senza timore veruno vi gettate tra queste spine col vestimento forte della carità. Oimè, oimè, non alleniate li passi per queste fadighe: in veruno modo temete la vita del corpo vostro; cioè che voi temiate di non perderla: ché Dio è quello che è per voi. E se bisogna dare la vita, volontariamente si debbe dare.

Oimè disaventurata l'anima mia, cagione di tutti questi mali! Ho inteso che li dimoni incarnati hanno eletto non Cristo in terra, ma fatto nascere anticristo contra voi Cristo in terra; il quale confesso, e non lo niego, che sete vicario di Cristo, che tenete le chiavi del cellaio del-

la santa Chiesa, dove sta il sangue dell'immacolato Agnello; e che voi sete il ministratore, a mal grado di chi vuole dire il contrario, e a confusione della bugia, la quale Dio confonderà colla dolce verità sua; e in essa ha deliberato voi e la dolce sposa vostra. Or oltra, santissimo Padre! senza timore s'entri in questa battaglia, perchè nella battaglia ci bisogna l'arme del vestimento, ch'è un'arme dura, della divina carità. Però vi dissi che io desideravo di vedervi vestito di questo dolce e reale vestimento, acciocchè più siate sicuro, e inanimato a sostenere per gloria e loda del nome di Dio e salute dell'anime. Nascondetevi nel costato di Cristo crocifisso, che è una caverna....; bagnatevi nel sangue dolcissimo suo. E io, come schiava ricomprata del sangue di Cristo, e tutti quelli che sono acconci a dare la vita per la verità, li quali Dio m'ha dati ad amare di singulare amore, e avere cura della loro salute, siamo acconci tutti ad essere obedienti alla S. V., e sostenere infino alla morte; aiutandovi coll'arme dell'orazione santa, e con seminare e annunciare la verità in qualunque luogo piacerà alla volontà dolce di Dio, e alla S. V. Non dico più sopra questa materia. Fornitevi di buoni e virtuosi pastori; e allato vogliate avere li servi di Dio. La speranza e la fede vostra non sia posta nell'aiuto umano, che viene meno; ma solo nell'aiutorio divino, il quale non sarà tolto mai da noi, mentre che spereremo in esso aiutorio: anzi saremo tanto proveduti da Dio, quanto spereremo in lui. Adunque in lui speriamo con tutto il cuore, con tutto l'affetto, con tutte le forze nostre. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Pregovi, santissimo Padre, quanto io so e posso, che, oltre alla speranza che avete posta e porrete nel vostro Creatore, facciate buona guardia della vostra persona; perocchè il dobbiamo fare, per non tentare Dio, in quello che ci è possibile: non lasciando però quello che avete a fare; ma in tutto voglio che facciate questo, di usare

ogni cautela verso la vostra persona. Perocchè io so che li malvagi uomini, amatori del mondo e di loro medesimi, non dormono, ma con malizia e astuzia cercano di torvi la vita. Ma la dolce e inestimabile bontà di Dio avanza, e avanzerà, la loro malizia; provvederà al bisogno della sposa sua. Ma non mancate voi, che dalla vostra parte non facciate quello che potete. Perdonate, perdonate, Padre, alla mia presunzione: ma il dolore e l'amore me ne scusi, e la coscienzia che mi riprendeva se io così non dicevo. E non rimarrò però in pace infino che il suono della voce viva, e con la presenzia dinanzi alla S. V...; perchè ho voglia di mettere il sangue e la vita, e distillare le medolle dell'ossa nella santa Chiesa; poniamochè degna non ne sia. Prego la infinita bontà di Dio, che me, e li altri che la vogliono dare, ce ne faccia degni ora, ch'è il tempo che li fiori de' santi desiderii si debbono aprire, e mostrare chi sarà amatore di sè o della verità. Non dico più. Che se io andassi alla voglia, non mi resterei. Umilmente v'addimando la vostra benedizione dolce. Anco v'addimando di sapere in verità la vostra volontà, per fare con obedienzia quello che sia onore di Dio e volontà vostra, vicario di Cristo crocifisso: in ogni cosa obedire infino alla morte, quando Dio manderà la grazia. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCVII
A UNA DONNA CHE MORMORAVA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima suoro e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo

a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi con vero e perfetto lume; perocchè senza il lume non potremo cognoscere la verità di Dio, nè la verità delle creature; anco, caderemo nel falso e miserabile giudizio. Perchè? perchè saremmo privati del lume; perchè l'anima che è alluminata e ha levata la passione sensitiva da sè medesima, discerne e cognosce la verità; e perciò giudica giustamente, e con grande discrezione. Che giudizio è questo, il quale noi dobbiamo rendere e dare a Dio? e che verità dobbiamo cognoscere in lui e nel prossimo nostro? Dicovelo. Che noi dobbiamo cognoscere questa verità non veduta coll'occhio del corpo; ma coll'occhio dell'intelletto, dentrovi il lume della santissima Fede: che Dio ci ama inestimabilmente, e per amore ci creò all'immagine e similitudine sua, perchè noi ricevessimo e gustassimo il suo sommo eterno bene. Chi ci manifesta che questa sia la verità? Il sangue dell'umile e immacolato Agnello, sparso con tanto fuoco d'amore in sul legno della santissima croce.

Poichè l'anima ha veduta e cognosciuta questa verità, sì l'ama; e coll'amore giudica che ciò che Dio dà e permetto in questa vita alla creatura che ha in sè ragione, il permette per nostro bene, acciò che siamo santificati in lui; e giudica giustamente col lume di discrezione. Che se ella è in prosperità, sì la cognosce dal suo Creatore data a lei non per la sua virtù, ma per la infinita bontà di Dio; onde per questo cognoscimento l'ama con amore ordinato, amandola per Dio, e possedendola come cosa prestata a lei, e non come cosa sua, perocchè sue non sono. A questo ce n'avvediamo; che tal ora le vogliamo tenere, che elle ci sono tolte. E non tanto che la sustanzia temporale, ma la vita e la sanità dell'uomo e ogni altra cosa, tutte passano come il vento che neuno le può tenere a modo suo; se non quanto piace a Colui che le dà. Questo giudica quello ch'è alluminato in questa dolce verità. E se ella è avversità e tribolazione, si la riceve

umilmente, con vera e santa pazienzia, riputandosi degna della pena, e indegna del frutto che séguita dopo la pena; giudicando in sè medesima con umiltà, che per li suoi peccati le venga. Perchè conosce che il sommo Giudice è rimuneratore d'ogni bene e punitore d'ogni male; a grande grazia si reca (e così è) che Dio gli faccia tanta misericordia, che la colpa che merita pena infinita per avere offeso il Bene infinito, ella sia finita, in tempo finito dandoci fadiga e tribulazioni. In qualunque modo ce le dà, tutte ce le dà la Verità eterna, o perchè noi ci correggiamo de' difetti nostri, o per farei venire a grande perfezione. Per qualunque modo ce le dà, certi siamo che ce le dà per amore, e non per odio. Questo vede e cognosce l'anima alluminata della dolce verità; e però ha ogni cosa in debita riverenzia; giudica giustamente la volontà di Dio e la providenzia sua in sè: perocchè la sua providenzia provede a ogni nostra necessità, e la sua volontà non vuole altro che il nostro bene.

Poichè l'anima così dolcemente ha cognosciuta la verità nel suo Creatore, e giudicato così dolcemente e' misteri suoi in bene, si volle, in questa medesima verità e giudizio, nel prossirno suo; perchè la carità del prossimo esce dalla carità di Dio. Onde questa è la regola di coloro che il temono: che mai giudizio neuno non vorranno fare a neuna creatura se non in bene; guarda già che non vedesse il male espressamente colpa di peccato mortale. Nè questo piglia per giudizio; ma, per una santa compassione, il porta dinanzi a Dio, dicendo: «Oggi tocca a te, domane a me; se non fusse la somma Bontà che mi conserva. Ogni giudizio lasso al sommo Giudice che ha a giudicare e buoni e rei, e al giudice temporale, il quale è posto perchè tenga e faccia giustizia ad ognuno secondo che merita». Non si pone a giudicare per detto delle creature, nè per costumi e atti di fuore; perocchè vede bene che Cristo benedetto glie lo vieta nell'Evangelio dicendo. «Non vogliate giudicare in faccia». Chè nel suo

prossimo ama (con quello amore che egli ha in Dio, schietto senza rispetto di sè) la verità in lui; e giudica santamente la volentà di Dio nelle sue creature, giudicandole in bene, e lassando il male giudicare a Dio. E però non è scandelizzata ne' misteri di Dio, nè nel prossimo suo; e non diminuisce la carità e l'amore e riverenzia verso il suo Creatore per alcuna tribulazione che egli gli permettesse, nè verso la creatura, per ingiuria o danno temporale che ricevesse; perchè ha giudicato santamente con verità, che Dio gliel permette per pruovare l'affetto della carità nell'anima inverso di colui che gli fa ingiuria, e per punizione del peccato suo; dicendo: «Signore. giustamente mi permetti questo; perocchè, se io non ho offeso questa creatura che mi fa ingiuria, io ho offeso te. Sicchè, per mio bene l'hai messa, per strumento a correggermi de' difetti miei». Dicovi, carissima figliuola, che questa anima gusta vita eterna in questa vita; perchè ogni cosa in Dio e nel prossimo suo giudica con lume di verità.

A questo v'invito, che sempre vingegniate, mentre che vivete, di tenere questo dritto modo; acciocchè siate privata del sommo male, e perveniate al sommo eterno bene. Perocchè in quello giudicio che giudichiamo altrui, saremo giudicati noi. Non facciamo come gli stolti che fanno il contrario di questo; che solamente si vogliono fare giudici della volontà degli uomini, non ragguardando come, nè in che modo; ma come accecati dalla propria passione, la verità giudicando in bugia, e la bugia in verità. Oh come è torta la loro via, che, essendo ciechi, vogliono giudicare la luce! Vorranno giudicare e' grandi misteri di Dio, e quello che egli adopra nei servi suoi, e' modi e costumi loro, a modo suo. Oh superbia umana! E come non si vergogna la creatura di volere tollere l'officio di mano al suo Creatore? Che alla creatura sta d'aspettare d'essere giudicata, e non di giudicare. Ma ella non cognosce, perchè è privata del lume del-

la verità: e però leggermente giudica e condanna quello che ha udito o ode del prossimo suo, e quello che non vide mai. E così rimane avviluppata la coscienzia sua, scandelizzata in Dio e nel prossimo suo. Privata della dilezione della carità, ogni male n'esce: e ne diventa indiscreta; il gusto se gli guasta, sapendogli quello che è buono di cattivo; e quello che è cattivo, gli pare buono. Viene in odio e in dispiacimento de' misteri di Dio e opere delle creature; egli si priva del prezzo del sangue di Cristo crocifisso, tollesi ogni bene, e cade in ogni male. Diventa ingrato e scognoscente de' beneficii che ha ricevuti e riceve: la quale ingratitudine fa seccare la fonte della pietà. Diventa incomportabile a sè medesima, tenendo e amando disordinatamente senza Dio le ricchezze, delizie e stati del mondo. E le fadighe porta con impazienzia, non ponendo la cagione delle fadighe a peccati suoi; ma spesse volte la pone in Colui che non ha colpa. Questo ben pare che oggi si vegga nel mondo, e specialmente nella vostra città; che le grandi tribulazioni e mutazioni avute e siamo per avere per le colpe e' difetti nostri, noi le vogliamo scaricare queste some sopra altri, siccome infermi, giudicando la santa intenzione in male e in perversa; e la disordinata e cattiva intenzione, che non attende altro che ad amore proprio, in bene. Questo è per la privazione del lume. Ma le pietre caggiono pure sopra colui che le getta.

Non si vuol fare così, dolcissima figliuola; ma, riputandola a noi e a' difetti nostri, ognuno a sè medesimo: e facendo così, placheremo l'ira di Dio, fuggiremo il male e tante fadighe, e riceveremo misericordia. Son certa che se voi e gli altri sarete fondati nel lume, col quale lume cognoscerete la verità, come detto è, voi'l farete; in altro modo, no.

E però vi dissi che io desideravo di vedervi fondata in vero e perfettissimo lume: e così vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che sempre v'ingegniate d'acquistarlo.

Ponete fine e termine oggimai a ogni vostra passione, e non vogliate prestare l'orecchie in udire quello che non dovete: ma, come persona che non vuole la dannazione dell'anima sua, attenetevi alla verità; e non vogliate scandalizzarvi così di leggiero. Ragguardate l'affetto di chi v'ama teneramente. A questo modo goderete del bene, e non arete pena. Son certa che se vorrete usare 'l cognoscimento che Dio v'ha dato, voi vi disporrete ad intendere quello che per salute vostra io v'ho scritto.

Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dile zione di Dio. Fuggite la morte della bugia e di falso giudizio, voi e gli altri. E non ci dornite più; non aspettate, a levare quel tempo che voi non avete. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCVIII
A SUOR DANIELLA DA ORVIETO

Al nome di Gesù Cristo ercifisso e di Maria dolce.

Carissima suora e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' sevi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti bagnata e annegata nel sangue di Cristo crocifisso; nel quale sangue troverai il fuoco della divina carità, gusterai la bellezza dell'anima e la grande dignità sua perocchè, ragguardando Dio in sè medesimo, s'innamorò della bellezza della sua creatura; e come ebbro d'amore, ci creò alla imagine e similitudine sua. Avendo perduto lo ignorant uomo la dignità e bellezza della innocenzia per la colpa del peccato mortale, essendo fatto disobediente a Dio; e mandò il Verbo unigenito suo Figliuolo, ponendogli l'obedienza col sangue suo ci rendesse la vita e la

bellezza dell'innocenza; perchè nel sangue si lavava e lavano le macchie de' dfetti nostri. Adunque vedi che nel sangue si trova e gusta la bellezza dell'anima. Bene ci si debbe l'anima annegare dentro, acciocchè meglio concipia amore ad onore di Dio e salute dell'anime, seguitando la dottrina del dolce e amoroso Verbo. Odia te, figliuola mia; e non cercare te per te, ma te per Dio. Cerca Dio e il prossimo tuo con ogni santa sollicitudine; per gloria e loda del nome di Dio e salute loro, offerendo umili e continue orazioni con spasimato desiderio dinanzi alla divina Bontà.

Ora è da prendere questo cibo dell'anime in su la mensa della santissima croce. D'ogni tempo è tempo; ma tu non vedesti mai, nè tu nè veruno, altro tempo di maggiore necessità. Sèntiti figliuola mia, con dolore e amaritudine della tenebra che è venuta nella santa Chiesa. L'aiuto umano pare che ci venga meno: conviene a te e agli altri servi e serve di Dio invocare l'aiutorio suo. E guarda che tu non commetta negligenzia; egli è tempo di vigilia, e non da dormire. Tu sai bene che al tempo ch'e' nemici sono alle porte, se le guardie e gli altri della città dormissero, non è dubbio veruno che la perderebbero. Noi siamo attorniati da molti nemici: e se l'anima nostra (chè sai che il mondo, e la propria nostra fragilità, e il dimonio con le molte cogitazioni, non dormono mai, ma sempre stanno apparecchiati per vedere se noi dormiamo per potere entrare dentro, e come ladri furare la città dell'anima), anco il corpo mistico della santa Chiesa è attorniato da molti nemici. Onde tu vedi che quelli che sono posti per colonne e mantenitori della santa Chiesa, egli sono fatti perseguitatori colla tenebra della eresia. Non è adunque da dormire, ma da sconfigerli colla vigilia, lagrime sudori, e con dolorosi e amorosi desiderii, con umile e continua orazione. E fa che, come figliuola fedele alla santa Chiesa, tu preghi e stringa l'altissimo e dolce Dio che ci proveda ora in questo bisogno; e

pregalo che fortifichi il santo Padre, e diagli lume. Dico di papa Urbano VI, veramente papa e vicario di Cristo in terra. E così confesso e dobbiamo confessare dinanzi a tutto quanto il mondo: e chi dicesse o tenesse contrario, per veruna cosa gli dobbiamo credere, ma eleggere innanzi la morte.

Bàguati nel sangue, acciocchè scrupolo veruno non caggia mai nella mente tua, nè per timore servile. Ma nascondianci nella caverna del costato di Cristo crocifisso, dove hai trovato l'abondanzia del sangue. In altro modo anderemo in tenebre, e saremo amatori di noi. Considerando me che altro modo non c'era, dissi ch'io desideravo di vederti bagnata e annegata nel sangue di Cristo crocifisso: e così voglio che tu facci. Altro non ti dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio: abbi fame del suo onore e desiderio. Gesù dolce. Gesù amore.

CCCIX
A GIOVANNI DA PARMA IN ROMA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondato sopra la viva pietra, Cristo dolce Gesù; perchè in altro modo non si potrebbe porre edificio che bastasse; ma, giungendo il vento contrario, subito darebbe a terra. Ma l'anima ch'è fondata in questa dolce pietra, cioè che sèguita la dottrina di Cristo crocifisso, non viene mai meno.

Che dottrina è questa che c'insegna il dolce e amoroso Verbo, il quale è detto pietra viva? E dove ce la inse-

gna? Non in delizie nè in diletti del mondo, ma in su la mensa della santissima croce. Questa c'insegna amare Dio in verità, odiando il vizio, e la propria sensualità che è cagione del vizio; e amare la virtù, ed esso Dio che è cagione d'ogni virtù. Insegnaci obbedire a' comandamenti della legge, e a farci venire in amore e' consigli: fàcci concepire il desiderio di volerli acquistare in su la mensa della santissima croce, dove l'anima si veste della carità di Dio e del prossimo suo.

Ma attendete, chè questo non si può imparare senza il lume, nè senza l'obietto del libro. Onde ci è bisogno che l'occhio dell'intelletto sia alluminato col lume della santissima fede, e il libro sia scritto, sì che nella scrittura impariamo la dottrina. Se io ragguardo bene, carissimo fratello, Dio ci ha dato l'occhio dell'intelletto, e dentrovi il lume della fede; il quale lume non ci può essere tolto nè da dimonio nè da creatura, se già non cel tolliamo coll'amore proprio di noi medesimi. E hacci dato il libro scritto, cioè il Verbo del Figliuolo di Dio; il quale fu scritto in sul legno della croce, non con inchiostro ma con sangue, con capoversi delle dolcissime e sacratissime piaghe di Cristo. E quale sarà quello idiota grosso, di sì basso intendimento che non le sappia leggere? Non ne so veruno, se non gli amatori propri di loro medesimi. E questo gli addiviene non perchè non sappiano, ma perchè non vogliono. Sicchè, egli è scritto: onde noi troviamo nel capoverso de' piedi, ch'egli li ha confitti acciocchè conficchiamo l'affetto in Lui, spogliandolo d'ogni disordinata volontà, che non cerchi nè voglia altro che Cristo crocifisso. Volendo giugnere al Padre eterno col mezzo di questa Parola incarnata, libro scritto; desiderando di portare ogni pena senza colpa, e pene di corpo e pene di mente, quando Dio gli permette le molte cogitazioni e molestie dal dimonio, o battaglie delle creature, ogni cosa portare per gloria e loda del nome suo. E tenendo per questa via, seguiterà e adem-

pirà in sè quella parola che disse il nostro dolce Salvatore, quando disse: «Neuno può andare al Padre se non per me». Egli è la via e la verità; e chi va per Lui, va per luce, e non giunge alle tenebre. Per questo modo conficca e' piedi dell'affetto suo; tenendo per la via della verità. Giungendo al costato di Cristo crocifisso, trova la vita della Grazia; perocchè, spogliato l'affetto dell'uomo, con odio santo, del vizio e della propria passione sensitiva (il quale odio ha trovato in questo libro scritto, che tanto ci l'odiò, che egli 'l volle punire sopra il corpo suo); egli trova l'amore cordiale delle vere e reali virtù nel cuore aperto: la quale apritura manifestò a noi il cordiale e affocato amore, facendoci bagno del sangue suo; il qual sangue fu intriso col fuoco della divina carità, perchè per amore fu sparto; perocchè per amore dell'onore del Padre, e salute nostra egli corse, come innamorato, all'obbrobriosa morte della croce, per compire l'obedienzia del Padre eterno. Bene è vero, adunque, che c'insegna la dottrina in su la mensa della croce; imparando da lui ad esser umile e mansueto di cuore: colla quale umiltà e mansuetudine osserviamo e' comandamenti dolci di Dio, e siamo obedienti. Ove gli abbiamo trovati? Nel libro. Con che lume? Col lume della santissima fede. Così stiamo nella fame dell'onore di Dio e salute dell'anime; ricevendo in noi la vita della Grazia. A mano a mano noi leggiamo nel capo spinato di Cristo crocifisso, e nella bocca sua; crociando il capo spinato della nostra propria volontà, che drittamente è una spina che punge e tormenta l'anima che se ne corona, tenendo questo capo della perversa volontà fuori della dolce volontà di Dio. Nel dolce capo spinato di Cristo crocifisso perdiamo questa dolorosa spina. Allora troviamo la pace nella bocca sua: che nell'amaritudine del fiele e dell'aceto delle nostre iniquità le quali furono drittamente uno fiele amarissimo e aceto che ci tolse la fortezza della Grazia; conformandosi l'anima nostra, e

vestendosi della dolce volontà di Dio, gustiamo la pace sua, la quale egli acquistò con grande amaritudine; cioè pacificando Dio coll'uomo, essendo stato lungo tempo in guerra con lui. E però dice il glorioso Paolo che Cristo benedetto è nostra pace, facendosi tramezzatore tra Dio e l'uomo. Anco ci ammaestra il dolce Apostolo che noi ci riconciliamo e facciamo pace con lui, poichè egli è venuto, come nostro tramezzatore. Seguitando questa dolce e dritta via, riceveremo il frutto di questa pace in questa vita; mangeremo le mollicole della Grazia, e nella vita durabile vivande compiute e perfette, le quali danno perfetta sazietà senza veruno difetto. Onde volendocelo mostrare il glorioso dottore Agustino, dice che v'è sazietà sanza fastidio, e fame senza pena. Di lunga è la pena dalla fame, e il fastidio dalla sazietà: poichè, gustato che ha l'anima la pace, e giunta a tanto diletto, ella ha letto e legge continuamente nelle mani chiavellate del Figliuolo di Dio, facendo tutte le sue operazioni spirituali e mentali confitte nella volontà di Dio, facendole per gloria e loda del nome suo. Se ella è operazione mentale, che egli eserciti la mente sua in dirizzarla e ordinarla nella divina carità; sempre il cuore vi sta confitto con tutti quanti gli altri esercizi che la creatura piglia per giugnere a virtù in molti e diversi modi, secondo che Dio permette, ed egli è atto a ricevere: tutte sono fatte col santo timor di Dio, confitte in croce. Chè già non vorrebbe il vero servo di Dio adoperare e passare questa vita senza pena. Anco, vuole tollere la croce sua, e seguitare Cristo con ogni verità, e con costanzia e pazienzia e longa perseveranzia infino alla morte; perchè egli è fondato sopra la viva pietra, e ha imparata la dottrina nel libro scritto, come detto è, col lume della santissima fede. E però non s'è ritirato per pena da perseverare nella virtù: anco, èssi dilettato nelle pene, siccome l'umile Agnello che non si ritrasse dalla salute nostra e obedienzia del Padre per pena nè per morte nè per nostra ingra-

titudine, nè per detto de' Giudei che dicevano: «Discendi della croce, e crederenitì». Questo adunque impara la dottrina della perseveranzia da lui. Se non fosse fondato sopra questa pietra, vollerebbe il capo addietro, e temerebbe dell'ombra sua; in ogni cosa verrebbe meno. E però vi dissi che io desideravo di vedervi fondato sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù; e così vi prego che facciate. E io son certa che se voi leggerete in questo libro dolce; il libro vostro, donde pare che siate sì tribulato, non vi darà fadiga veruna. Se il libro, v'è detto che si scosti dalla verità e dalla dottrina de' Santi approvati dalla santa Chiesa, lasciatelo stare (o voi il fate correggere) e non l'usate più. Attenetevi a quelli che voi sete certo che si conformano con la verità. E se voi aveste pena di coscienzia; facendovi vedere il dimonio, per farvi venire a confusione di mente: «Mira quanto tempo sei stato in su questo errore! Tu ti credi avere servito a Dio, e tu hai servito e fatto riverenzia al dimonio»; non gli dovete credere, ma col lume vedere che Dio ragguarda la buona e santa volontà con che noi adoperiamo; poniamochè il libro letto non fusse secondo Dio perocchè solo la mala volontà è quella che fa il peccato, e altro no. Onde alla volontà è dato il peccato e la virtù, secondo ch'ell'ama o l'uno o l'altra. Adunque per neuna di queste cose dovete stare in tanta afflizione; ma dovete levare ogni pena come uomo virile, come detto è; e con la dolcezza del dolce umile Agnello caccerete questa amaritudine.

Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCX
A TRE CARDINALI ITALIANI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi fratelli e padri in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi tornati a vero e perfettissimo lume, e uscire di tante tenebre e cecità nella quale sete caduti. Allora sarete padri a me; in altro modo, no. Sicchè, padri chiamo, in quanto voi vi partiate dalla morte, e torniate alla vita (chè, quanto che ora, sete partiti dalla vita della Grazia, membri tagliati dal capo vostro, onde traevate la vita); stando voi uniti in fede e in perfetta obedienzia a papa Urbano VI, nella quale obedienzia stanno quelli che hanno lume, che con lume cognoscono la verità, e cognoscendola l'amano. Perocchè la cosa che non si vede, non si può cognoscere; e chi non cognosce, non ama; e chi non ama e non teme il suo Creatore, ama sè d'amore sensitivo: e ciò che ama, e delizie e onori e stati del mondo, ama sensitivamente. Perch'ell'è creato per amore, non può vivere senza amore: chè, o egli ama Dio, o egli ama sè e il mondo d'amore che gli dà morte, ponendo l'occhio dell'intelletto, offuscato dall'amore proprio di sè, sopra queste cose transitorie che passano come il vento. Quivi non può cognoscere verità nè bontà veruna: altro che bugia non cognosce, perchè non ha lume. Chè veramente, se egli avesse lume, egli cognoscerebbe che di questo così fatto amore non ha nè trae altro che pena e morte eternale. Fagli gustare l'arra dell'inferno in questa vita: perchè è fatto incomportabile a sè medesimo colui che disordinatamente ama sè e le cose del mondo.

Oh cechità umana! Non vedi tu, disaventurato uomo, che tu credi amare cosa ferma e stabile, cosa dilettevole,

buona e bella; e elle sono mutabili, somma miseria, laide, e senza alcuna bontà; non per le cose create, in loro, che tutte son create da Dio, che è sommamente buono, ma per l'affetto di colui, che disordinatamente le possiede. Quanto è mutabile la ricchezza e onore del mondo in colui che senza Dio le possiede, cioè senza il suo timore! che oggi è ricco e grande, e ora è povero. Quanto è laida la vita nostra corporale, che vivendo, da ogni parte del corpo nostro gittiamo puzza! Dirittamente un sacco pieno di sterco, cibo di vermi, cibo di morte. La nostra vita e la bellezza della gioventù passano via, come la bellezza del fiore poi che é colto dalla pianta. Neuno è che possa rimediare a questa bellezza; conservare che non gli sia tolto quando piace al sommo giudice di cogliere questo fiore della vita col mezzo della morte: e neuno sa quando.

Oh misero, la tenebra dell'amore proprio non ti lassa cognoscere questa verità. Che se tu la cognoscessi, tu eleggeresti innanzi ogni pena, che guidare la vita tua a questo modo; porresti ad amare e desiderare Colui che è; gusteresti la verità sua con fermezza, e non ti moveresti come la foglia al vento; serviresti il tuo Creatore, e ogni cosa ameresti in lui, e senza lui nulla. Oh quanto sarà ripresa nell'ultima estremità, e con quanto rimproverio, questa cechità, in ogni creatura che ha in sè ragione, e molto maggiormente in quelli che Dio ha tratti dal loto del mondo, e posti nella maggiore cecellenzia che possono essere; d'esser fatti ministri del sangue dell'umile e immacolato Agnello! Oimè, oimè, a che v'ha fatti giungere il non avere seguitato in virtù la vostra eccellenzia! Voi fusle posti a nutricarvi al petto della santa Chiesa: come fiori, messi in questo giardino, acciocchè gittaste odore di virtù: foste posti per colonne a fortificare questa navicella, e il vicario di Cristo in terra: fuste posti come lucerna in sul candelabro per render lume a' fedeli cristiani, e dilatare la fede. Voi sapete be-

ne se avete fatto quello perchè fuste creati. Certo no, chè l'amore proprio non ve l'ha fatto cognoscere; chè in verità solo per fortificare e render lume e esemplo di buona e santa vita, voi foste messi in questo giardino. Che se voi l'aveste cognosciuta, l'areste amata, e vestitivi di questa dolce verità. E dov'è la gratitudine vostra, la quale dovete avere a questa Sposa che v'ha nutricati al petto suo? Non ci veggo altro che ingratitudine: la quale ingratitudine disecca la fonte della pietà. Chi mi mostra che voi sete ingrati, villani, e mercennai? La persecuzione che voi, con gli altri insieme, avete fatta e fate a questa sposa, nel tempo che dovevate essere scudi, e resistere a colpi della eresia. Nella quale, sapete e cognoscete la verità, che papa Urbano VI è veramente papa, Sommo Pontefice, eletto con elezione ordinata, e non con timore, veramente più per spirazione divina, che per vostra industria umana. E così l'annunciaste a noi; quello che era la verità. Ora avete voltate le spalle, come vili e miserabili cavalieri: l'ombra vostra v'ha fatto paura. Partiti vi sete dalla verità che vi fortificava, e accostativi alla bugia, che indebilisce l'anima e il corpo, privandovi della grazia spirituale e temporale. Chi ve n'è cagione? il veleno dell'amor proprio, che ha avvelenato il mondo. Egli è quello che voi, colonne, ha fatti peggio che paglia. Non fiori che gittate odore, ma puzza, che tutto il mondo avete appuzzato. Non lucerne poste in sul candelabro, acciocchè dilatiate la fede; ma, nascosto questo lume sotto lo staio della superbia, fatti non dilatatori, ma contaminatori della fede, gittate tenebre in voi e in altri. D'angeli terrestri, che dovreste essere posti per levarci dinanzi al dimonio infernale, e pigliare l'ufficio degli angeli reducendo le pecorelle all'obedienzia della santa Chiesa; e voi avete preso l'officio delle dimonia. Di quello male che avete in voi, di quello volete dare a noi, ritraendoci dall'obedienzia di Cristo in terra, e inducendoci all'obedienzia d'Anticristo, del membro del

diavolo; e voi con lui insieme, mentre che starete in questa eresia.

Questa non è cechità d'ignoranzia, cioè, che venga per ignoranzia: non vi viene, che vi sia porto dalle creature una cosa, e sia un'altra. No: chè voi sapete quello che è la verità, e voi l'avete annunciata a noi, e non noi a voi. Oh come sete matti! che a noi deste la verità, e per voi volete gustare la bugia. Ora volete seducere questa verità, e farei vedere in contrario, dicendo che per paura eleggeste papa Urbano: la qual cosa non è; ma chi 'l dice (parlando a voi non reverentemente, perchè vi sete privati della reverenzia) mente sopra il capo suo. Perocchè, quello che voi mostrate d'avere eletto per paura, apparve evidente a chiunque il volse vedere: ciò fu messere di Santo Pietro. Potreste dire a me: «Perchè non credimi: meglio sappiamo noi la verità, che lo eleggemmo, che voi». E io vi rispondo, che voi medesimi mi avete mostrato, che voi partite dalla verità, in molti modi; e che io non vi debbo credere che papa Urbano VI non sia vero papa. Se io mi volgo al principio della vita vostra, non vi cognosco di tanta buona e santa vita, che voi per coscienzia vi ritraeste dalla bugia. E chi mi mostra la vostra vita poco ordinata? il veleno della eresia. Se io mi volgo alla elezione ordinata per la bocca vostra; aviamo saputo che voi lo eleggeste canonicamente, e non per paura. Detto aviamo, che quello che mostraste per paura, fu messer di San Pietro. Chi mi mostra le elezione ordinata con che eleggeste messer Bartolomineo arcivescovo di Bari, il quale è oggi papa Urbano VI fatto in verità? nella solennità fatta della sua coronazione, ci è mostrata questa verità. Che la solennità sia fatta in verità, si mostra la reverenzia che gli faceste, e le grazie domandate a lui, e voi averle usate in tutte quante le cose. Non potete denegare questa verità, altro che con menzogne.

Ahi stolti, degni di mille morti! Come ciechi, non vedete il mal vostro; e venuti sete a tanta confusione, che

voi stessi vi fate menzogneri e idolatri. Chè, eziandio se fusse vero (che non è, anche confesso, e non lo nego, che papa Urbano VI è vero papa), ma se fusse vero quello che dite, non areste voi mentito a noi, che cel diceste per sommo pontefice, come egli è? e non areste voi falsamente fattogli riverenzia, adorandolo in Cristo in terra? e non sareste voi stati simoniaci a procacciare le grazie, e usarle illicitamente? Sì bene. Ora hanno fatto l'antipapa, e voi con loro insieme: quanto all'atto, e aspetto di fuora, avete mostrato così, sostenendo di ritrovarvi quivi quando li dimoni incarnati elessero il dimonio.

Voi mi potreste dire: «No, non eleggemmo». Non so che io mel creda. Perocchè non credo che voi aveste sostenuto di ritrovarvi quivi, se la vita ne fusse dovuta andare: almeno il tacere la verità, e non scoppiare (che questo non fusse giusta il vostro potere), mi fa inchinare a credere. Chè, poniamochè forse faceste meno male che gli altri nella intenzione vostra, voi faceste pur male con gli altri insieme. E che posso dire? posso dire, che chi non è per la verità, è contro alla verità: chi non fu allora per Cristo in terra, papa Urbano VI, fu contra lui. E però vi dico che voi, con lui insieme, faceste male: e posso dire che sia eletto uno membro del diavolo; chè se fusse stato membro di Cristo, arebbe eletto innanzi la morte che consentito a tanto male: perocchè egli sa bene la verità, e non si può scusare per ignoranzia. Ora tutti questi difetti commettete e avete commesso in verso questo dimonio; cioè, di confessarlo per papa (e egli non è così la verità), e di fare la reverenzia a cui voi non dovete. Partiti vi sete della luce, e itine alle tenebre; dalla verità, e congiunti alla bugia. Da qualunque lato, io non ci trovo altro che bugie. Degni sete di supplicio: il quale supplicio veramente io vi dico (e ne scarico la coscienzia mia), che se voi non ritornate all'obedienzia con vera umilità, verrà sopra di voi.

O miseria sopra miseria! e cechità sopra cechità, che non lassa vedere il male suo, nè danno dell'anima e del corpo! che se il vedeste, non vi sareste così di leggieri con timore servile partiti dalla verità, tutti passionati, come superbi, e persone abituate arbitrarie nelli piaceri e diletti umani. Non poteste sostenere non solamente la correzione di fatto attualmente; ma la parola aspra reprensibile, vi fece levare il capo. E questo è la cagione perchè vi sete mossi. E ci dichiara ben la verità: che, prima che Cristo in terra vi cominciasse a mordere, voi il confessaste e riveriste come vicario di Cristo ch'egli è. Ma L'ultimo frutto ch'uscito di voi, che germina morte, dimostra che arbori voi sete; e che 'l vostro arbore è piantato nella terra della superbia, che esce dall'amor proprio di voi, il quale amore v'ha tolto il lume della ragione.

Oimè, non più così per amore di Dio! Pigliate lo scampo da umiliarvi sotto la potente mano di Dio, e all'obedienzia del vicario suo, mentre che avete il tempo; chè, passato il tempo, non c'è più rimedio. Ricognoscete le colpe vostre, acciocchè vi potiate umiliare, e cognoscere la infinita bontà di Dio, che non ha comandato alla terra che vi inghiottisca, nè agli animali che vi devorino; anzi v'ha dato il tempo acciocchè potiate correggere l'anìma vostra. Ma se voi none 'l cognoscerete; quello che v'ha dato per grazia, vi tornerà a grande giudicio. Ma se vorrete tornare all'ovile, e pascervi in verità al petto della' sposa di Ciristo; sarete ricevuti con misericordia da Cristo in cielo, e da Cristo in terra, non ostante la iniquità che avete commesso. Pregovi che non tardiate più, nè recalcitriate allo stimolo della coscienzia, che continuamente so che vi percuote. E non vi vinca tanto la confusione della mente, del male che avete fatto, che voi abbandoniate la salute vostra, e per tedio e disperazione, quasi non parendovi di potere trovare rimedio. Non si vuole fare così: ma, con fede viva, ferma speranza

pigliate nel vostro Creatore, e con umilità tornate al giogo vostro; chè peggio sarebbe l'ultima offesa dell'ostinazione e disperazione, e più spiacevole a Dio e al mondo. Adunque levatevi su, col lume; chè senza il lume andereste in tenebre, siccome sete andati per infino a qui.

Considerando questo l'anima mia, che senza il lume non potiamo cognoscere nè amare la verità; dissi, e dico, ch'io desidero con grandissimo desiderio di vedervi levati dalle tenebre, e unirvi con la luce. A tutte le creature che hanno in loro ragione s'estende questo desiderio; ma molto maggiormente a voi tre, de' quali io ho avuto massimo dolore, e ammirazione più del vostro dífetto, che di tutti gli altri che l'hanno commesso. Che se tutti si partivano dal padre loro, voi dovevate essere quelli figliuoli che fortificaste il padre, manifestando la verità. Non ostante che il padre non avesse con voi usato altro che rimproverio, non dovevate però essere guida, denegando la santità sua per ogni modo. Pure naturalmente parlando (chè, secondo virtù, tutti dobbiamo essere eguali), ma. parlando umanamente, Cristo in terra italiano, e voi Italiani, che non vi poteva muovere la passione della patria, come gli oltramontani: cagione non ci veggo, se non l'amore proprio. Atterratelo oggimai, e non aspettate il tempo (chè il tempo non aspetta voi) conculcando co'piedi questo affetto, con odio del vizio e amore della virtù.

Tornate, tornate, e non aspettate la verga della Giustizia;perocchè dalle mani di Dio, non potiamo escire. Noi siamo nelle mani sue, o per giustizia o per misericordia: meglio è a noi di ricognoscere le colpe nostre, e staremo nelle mani della Misericordia; che di stare in colpa e nelle mani della Giustizia. Perchè le colpe nostre non passano impunite; e specialmente quelle che sono fatte contra alla santa Chiesa. Ma io mi voglio obbligare di portarvi dinanzi a Dio con lacrime e continua orazione, e con voi insieme portare la penitenzia, purchè vo-

gliate ritornare al padre, che, come vero padre, v'aspetta con l'ale aperte della misericordia. Oimè, oimè, non la fuggite nè schifate; ma umilmente la ricevete, e non crediate a' malvagi consiglieri, che v'hanno dato la morte. Oimè, fratelli dolci; dolci fratelli e padri mi sarete, in quanto v'accostiate alla verità. Non fate più resistenzia alle lacrime e a sudori che gittano li servi di Dio per voi, che dal capo a' piedi ve ne lavereste. Che se voi le spregiaste, e l'ansietati dolci e dolorosi desiderii che per voi sono offerti da loro, molta più dura reprensione ricevereste. Temete Dio, e il vero giudizio suo. Spero per la infinita sua bontà, che adempirà in voi il desiderio de' servi suoi.

Non vi parrà duro se io vi pungo con le parole, che l'amore della salute vostra mha fatto scrivere; e più tosto vi pungerci con voce viva, se Dio mel permettesse. Sia fatta la volontà sua. E anco meritate più tosto li fatti che le parole. Pono fine, e non dico più: che se io seguitasse la volontà, anco non mi resterei: tanto è piena di dolore e di tristizia l'anima mia, di vedere tanta cechità in quelli che sono posti per lume, non come agnelli che si pascono del cibo dell'onore di Dio e salute dell'anime e reformazione della santa Chiesa, ma come ladri, involano quello onore che debbono dare a Dio, e dannolo a loro medesimi; e, come lupi, divorano le pecorelle: sì che io ho grande amaritudine. Pregovi per amore di quello prezioso sangue sparto con tanto fuoco d'amore per voi, che diate refrigerio all'anima mia, che cerca la salute vostra. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio: bagnatevi nel sangue dell'Agnello immacolato, dove perderete ogni timore servile; e, col lume, rimarrete nel timore santo. Gesù dolce,Gesù amore.

LIBRO QUINTO

CCCXI
A' SIGNORI DIFENSORI DEL POPOLO E COMUNE DI SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi fratelli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere rilucere in voi la margarita della santa giustizia, acciocchè giustamente rendiate a ciascuno il debito suo. A cui siamo noi debitori? A Dio, ed alla santa Chiesa, ed al prossimo nostro per lo comandamento di Dio, e a noi medesimi. Vediamo che debito è questo. É così fatto, che a Dio doviamo rendere, per amore, gloria e loda al nome suo. A noi è dato amore; perocch'egli ci amò prima che noi fossimo, e hacci fatto onore, tollendoci la vergogna nella quale cademmo per lo peccato di Adam, nel sangue del suo Figliuolo, nel quale ricevemmo il frutto della Grazia: la quale fu una utilità, la maggiore che potessimo ricevere, perchè ci tolse la morte, e diecci la vita. Adunque a lui doviamo render onore e amore: ma utilità a lui non possiamo fare; sicchè la doviamo fare al prossimo nostro sovvenendolo secondo la nostra possibilità, rendendogli il debito della dilezione, sì come ci è comandato; dicendo la Verità eterna: «Ama Dio sopra ogni cosa, ed il prossimo come te medesimo». A noi dovìamo render odio, e dispiacimento del vizio, e della propria sensualità che n'è cagione; a amore delle virtù, amandole in noi per Dio con affettuoso amore.

Ma il contrario pare che noi facciamo; come ladri a malvagi debitori, tollendo l'altrui con molta ingiustizia:

cioè che l'onore a l'amore, che doviamo dare a Dio a al prossimo nostro; noi 'l diamo a noi medesimi. A noi diamo l'onore, come superbi, cercando gli stati, delizie a grandezze del mondo, con offesa di Dio, a con retribuire, e reputare, per nostro sapere, avere ciò the noi aviamo; e, siccome ignoranti, facciamo vituperio a Dio. A noi diamo l'amore, e a lui l'odio; non amore ragionevole, ma amore sensitivo. A lui diamo la puzza, e a noi l'odore, cercando e' diletti e piaceri umani. Ma, come ciechi, non vediamo il danno, la puzza, e le pietre delle nostre iniquità, che caggiono pure sopra di noi: perchè a lui il nostro male non nuoce nè il nostro bene gli giova, perchè egli non ha bisogno di noi, ma sì noi di lui. Al prossimo rendiamo odio a rancore, commettendo molte ingiustizie. Onde, s'egli è Signore, non tiene al prossimo ragione nè giustizia se non per propria utilità, o per piacere alle creature, o a sè medesimo; e non col lume di ragione. Egli non si cura di tollergli l'onore, la fama, e la sostanzia temporale, a eziandio la vita. Con tanta ingiustizia governa i sudditi suoi, come se egli non avesse Signore sopra di sè: non pensa che la verga del sommo giu dice gli possa rendere di quello che egli dà ad altrui. Non attende al bene universale comune, ma solamente al suo proprio bene, come accecato dal proprio amore. Questi non rendono 'l quarto debito alla santa Chiesa, a al Vicario di Cristo. Che debito gli doviamo rendere? Una debita riverenzia, uno amore filiale; non solamente con la parola, ma, come veri figliuoli, sovvenire 'l padre nel tempo del bisogno; la ingiuria che è fatta a lui, reputandola fatta a noi; a metterci ciò che si può, per levargli il nemico suo d'innanzi.

Ma questi cotali fanno tutti il contrario. Pigliando una falsa cagione, dicono: «E' son tanti e' difetti loro, che noi non aviamo altro che male: onde non è degno di riverenzia, nè d'essere sovvenuto. Fusse quello che egli debbe essere; e attendesse alle cose spirituali, a non alle

temporali!». E così, come ingrati a scognoscenti, non rendono riverenzia nè obedienzia, nè adiutorio; ma spesse volte sottraggono coloro che 'l volessero aitare, con molta irreverenzia; come persone accecate dal proprio amore. Non vediamo che la cagione nostra è falsa: perocchè in ogni modo, o buono o cattivo che egli si fosse, noi non doviamo ritrarre adietro di non rendere 'l debito nostro; però che la riverenzia non si fa a lui in quanto lui, ma al sangue di Cristo, a alla autorità a dignità che Dio gli ha data per noi. Questa autorità e dignità non diminuiscono per neuno suo difetto che in lui fusse. Non ci ministra la sua autorità di meno potenzia, nè di meno virtù; a però non debbe diminuire la riverenzia, nè l'obedienzia (però che staremmo in stato di dannazione): nè per questo si debbe lassare il sovvenirlo; perocchè sowenire a lui, è sovvenire a noi medesimi.

E poichè per lo suo difetto non ci è tolta la nostra necessità la quale abbiamo di lui; doviamo esser grati a cognoscenti, facendo ciò che si può per utilità della Santa Chiesa, e per amore delle Chiavi che Dio gli ha date.

E se così conviene a noi fare a quello che fosse cattivo e difettuoso; che doviamo fare a quello che Dio ci ha dato, il quale è uomo giusto, virtuoso, a che teme Dio, con così santa e dritta intenzione, quanto ncuno che n'avesse già gran tempo la Chiesa di Dio? Dico di Papa Urbano VI, il quale è veramente Papa e Sommo Pontefice, a mal grado di chi dice il contrario. Adunque giusta cosa è d'averlo in reverenzia, obbedire alla santità sua, e sovvenirlo in ciò, che si può; sì per l'autorità che egli ha, e sì per la giustizia e vita sua, e sì perchè egli ci ministra le grazie spirituali in salute e in vita del l'anima nostra; e si per la grazìa e amore particolare, che egli ha mostrato e ha in verso di voi, come a cari figliuoli; e sì per lo danno che ve ne può seguitare, non facendolo, da Dio, e dalle creature. Da Dio, aspettandone disciplina per la ingratitudine nostra che noi mostriamo verso la santa Chiesa e

Vicario suo: e giustamente il farebbe Dio per destare la mi seria, e ignoranzia nostra; che drittamente facciamo come mercenai, che, ogni grazia che essi ricevono, gli pare avere per debito, e con difetti d'altrui spesse volte vogliono ricoprire il loro; ma molto maggiormente si scuoprono mostrando tanta ìngratitudine. Dalle creature ancora ne possiamo ricevere di sciplina; perchè noi vediamo il tempo ad avvenimento del signore. Meglio ci è dunque di stare uniti col padre e madre nostri, cioè papa Urbano VI e la santa Chiesa, che con tiranni.

Meglio ci è di stare appoggiati alla colonna ferma, la quale, se è percossa con molte persecuzioni, ma non è però rotta; che alla paglia, che siamo certi che ella vien meno, e ogni piccolo vento la caccia a terra. Aprite un poco gli occhi, e mirate quanti inconvenienti ne possano venire, a fare vista di non vedere la necessìtà del padre, e non ìnanimirvi con dispiacímento verso gl'ínímici suoi, i quali sono vostri. Chè già non potete dire ch'egli vi chiegga l'adiutorio per acquistare i beni temporali della santa Chiesa, i quali sono perduti; ma per la fede nostra, per confondere la bugia, ed esaltare la verità, per trarre le anime dalle mani delle dimonía, e perché la fede nostra non sia contaminata per le mani degl'iniqui.

Adunque, vedete che per ogni modo sete tenuti e obligati di rendere il debito alla santa Chiesa e al padre vostro. Son certa che se la margarita della giustizia rilucerà nelli petti vostri (la quale Giustizia non è senza gratitudine); voi renderete il debito a Dio, a Cristo in terra, al prossimo vostro, e a voi medesimi, per lo modo che detto è. E cosi moltiplicheranno le grazie spirituali e temporali; e conserverete in pace e in quiete lo stato vostro: altrimenti, no; anco, sarete privati del bene del cielo, e di quello della terra. E però vi dissi che io desideravo di vedere rilucere in voi la margarita della santa giustizia. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso, che voi non diate più parole a Cristo in terra; ma dategli de' fatti, e rendetegli di quello che egli ha dato voi. Sapete bene, che egli ci ha data l'assoluzìone, e la benevolenzia: e anco, per la bontà di Dio e sua, Talamone non venne alle mani de' Pisani. E ora pare, che con molta ingratitudine vogliate trattare lui, menandolo per parole, come si fa a' fanciulli. E io vi dico che egli cognosce, come uomo che vede più dalla lunga che voi non pensate, e ripone nel cuor suo i figliuoli legittimi, e i non legittimi; e all'ora e al tempo suo mostrerà ch'egli gli abbia cognosciuti. Or non più questo modo, per amore di Dio. Ma trattatelo come vicario di Cristo in terra, e trattatelo come caro vostro padre, sforzandovi senza indugio di fare la vostra possibilità. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXII
ALLA REINA DI NAPOLI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi con vero e perfettissimo lume, acciò che in tutte le vostre operazioni riceviate lume: il quale lume è una vita di Grazia; perchè tutte le operazioni che sono fatte con lume di timore di Dio, danno vita. Ma senza questo lume sono fatte tutte in morte; andiamo per la tenebra in tanta ígnoranzia e cecità, che la verità discerniamo in bugia, e la bugia in verità, la luce in tenebre, e la tenebra in luce. Da questo procede che il gusto dell'anima è infermato, che subito le cose buone gli paiono cattive, e le cattive gli paiono

buone. Perduto ha il cognoscimento di sè, che non cognosce il male suo. Questo gli addiviene per la privazione del lume. Oimè, oimè, carissima madre, tutto questo procede dalla nuvola dell'amore proprio, che offusca l'occhio dell'intelletto nostro, che non ci lassa discernere la verità; facci debili e volubili, che ci volliamo come la foglia al vento. È uno veleno che attossica l'anima: e non attossica nè avvelena sè senza altrui; perocchè, subito che noi siamo privati della carità, noi non rendiamo la benevolenzia e dilezione al prossimo nostro, trapassiamo l'obedienzia della santa Chiesa.

Ma attendete, che questo veleno alcuni danno a loro medesimi e nel prossimo, non attualmente ma mentalmente, non rendendogli il debito della dilezione, come detto è; ma alcuni altri sono, che tolgono non solamente la dilezione mentale; ma egli s'ingegnano di tórre attualmente; e di quello veleno che hanno preso in loro, di quello danno altrui. Oimè! questi pigliano l'officio delle dimonia; chè non basta a loro d'esser privati di Dio, che è somma ed eterna luce, ma essi studiano giusta il loro potere di privare ancora noi. È vero che la crea- tura che ha in sè ragione, non debbe essere stolta nè matta a consentire alla volontà del dimonio. Parmi che oggi abbondino in tutto il mondo, e singolarmente nel corpo mistico della santa Chiesa, questi che hanno preso così fatto officio; e' quali non si debbono chiamare nè uomini nè clerici, ma dimoni incarnati, privati del lume della verità, ricoperti della bugia dell'amor proprio di loro medesimi; il quale amor proprio detto aviamo che è un veleno che attossica l'anima. Veramente bene è veleno. Aprite l'occhio dell'intelletto; e se non ci sarà la nuvola della propria passione e piacimento delle creature, cognoscerete che quelli che sono posti per colonne nella santa Chiesa, hanno seminato tanto pessimamente il veleno dell'eresia, che attossica loro e chi a loro s'appressa.

O uomini, non uomini, ma più tosto dimoni visibili,

come v'accieca tanto il disordinato amore che avete posto al fradiciume del corpo vostro e alle delizie e stati del mondo, che, volendo il vicario di Cristo correggere la vita vostra, e volendo che fussi fiori odoriferi del giardino della santa Chiesa, eletto da voi con elezione ordinata; ora gettate il veleno; e dite che non è vero papa, dicendo che per timore il faceste, e per paura della furia del popolo. La qual cosa non è la verità: e se fusse stato, degni eravate della morte, chè voi eleggeste il papa con timore degli uomini e non con timore di Dio. Ma questo non potete voi dire. Dire sì, ma non provare: perocchè quello che voi faceste con timore per placare il popolo, apparve evidente a ogni persona quando diceste, ponendo il manto di santo Pietro a missere di Santo Pietro, che voi l'avevate eletto papa. Questo si vide che non era la verità; e trovossi, come si vide cessata poi la furia; e così confessò egli, e voi, che non era papa, ma papa era eletto misser Bartolomeo arcivescovo di Bari. E chi vi mosse, se egli non era papa, di eleggerlo poi da capo con elezione ordinata senza violenzia veruna, coronato con tanta solennità, con tutto quell'ordine che si richiede a questo misterio, cosi come fusse eletto mai veruno altro suo antecessore? Non so chi vi muove a pubblicarlo in contrario. L'amore proprio che non può sostenere la correzione. Chè, innanzi ch'egli cominciasse a mordervi di parole, a voler trarre le spine dal dolce giardino; confessaste, e annunziastelo a noi pecorelle, che papa Urbano VI era vero papa. E così confesso, e non lo niego, che egli è vicario di Cristo, il quale tiene le chiavi del sangue in verità: la quale verità dalli bugiardi e iniqui uomini del mondo non sarà confusa: perocchè la verità è quella cosa che ci libera. O miserabili, voi non vedete in quello che voi sete caduti, perchè sete privati del lume. E non sapete voi che la navicella della santa Chiesa, e' venti contrari la fanno un poco andare a vela; ma ella non perisce, nè chi s'appoggia a lei? Volendovi voi inalzare, voi

sete immersi; volendo vivere, voi cadete nella più perversa morte che cadere possiate; volendo possedere le ricchezze, voi diventate mendici e cadete in somma miseria; volendo tenere lo stato, voi il perdete: fatti sete crudeli a voi medesimi. Ecco! poichè il veleno pigliate per voi, e perchè 'l date in altrui? O non avete voi pietà di tante pecorelle, che per questo si partono dall'ovile ? Voi sete posti per dilatare la fede, e voi la spegnete, contaminando, con le scisme che per voi si levano; sete posti per lucerne poste in sul candelabro per alluminare e' tenebrosi; e voi sete quelli che nella luce gettate la tenebra. Di tutti questi e altri infiniti mali voi sete e sarete cagione, se altro modo non mutate; e voi per divino giudizio ne rimarrete distrutti l'anima e 'l corpo. E non pensate che Dio la risparmi, nè gli sia meno grave per la dignità del cappello, nè per le prelazioni: ma molto più miserabilmente ne sarete puniti; siccome il figliuolo che offende la madre è degno di maggiore punizione, perchè commette maggior colpa che offendendo un'altra persona. Questo vuole la divina giustizia: che chi più offende, più sia punito. Oimè, non più così per l'amore di Dio! tornate un poco a voi, traetene il veleno dell'amor proprio, acciocchè cognosciate la verità, e siate amatori della verità. Non aspettate il bastone: chè duro vi sarà ricalcitrare a Dio.

Bene è adunque, carissima madre, vero (carissima, dico, in quanto voi siete serva fedele, siccome per antico tempo sete stata, della santa Chiesa; chè sapete che sete nutricata alle mammelle sue), dicevo, che era la verità che questi avevano preso l'officio delle dimonia. E, secondo che intendo, mi pare che di quello ch'egli hanno in loro, lo vogliano dare a voi: pervertire voi, figliuola dell'obbedienzia e riverenzia, dal padre vostro Urbano VI, il quale è veramente Cristo in terra; e ogni altro che venisse mentre ch'e' vive, non è papa, ma è peggio che Anticristo. E se voi vi scostate da questa verità, la quale

è tanto evidente, confessata da quelli che lo elessero, e' quali per propria passione dinegano che non è la verità (se non era non dovevano chiedergli le grazie e usarle; chè dovevano ben vedere che non le poteva dare; ma perchè egli era, però le chieseno, e hannole usate); e se voi terrete il contrario, sarete come cieca, e averete la condizione di quelli che di sopra dicemmo che erano privati del lume. La luce pervertirete in tenebre, tenendo che papa Urbano VI, che in verità è una luce, non sia vero Cristo in terra, ministratore del sangue di Cristo in cielo. Faretene tenebre; non che in sè questa luce possa essere oscurata, ma darà tenebre nella mente e nell'anima vostra. E la tenebra vorrete pervertire in luce; e non si potrà con tutte le forze vostre. Potrà bene con un poco di nuvolo essere ricoperta; il qual nuvolo caderà a malgrado di chi vuole il contrario. Allora fareste della tenebra luce, quando deste aiuto o vigore, che gl'iniqui uomini (parlando non in dispregio della dignità loro, ma de' vizi e malizia loro) che egli facesseno un altro papa; o, essendo fatto (secondo che si dice che egli è fatto col braccio vostro), teneste che egli fusse papa. Questa tenebra, della quale vorresti far luce, vi tornerebbe a ruina con loro insieme; perocchè voi sapete, che Dio non lassa passare impunite le colpe commesse, massimamente quelle che sono fatte alla santa Chiesa.

Onde, non vogliate aspettare il divino giudizio; ma innanzi eleggere la morte, che fare contro a lei. Che se la persona non vuole sovvenire alla sua necessità (che vi sarà richiesto da Dio, se voi none il farete); almeno non debbe fare contro a lei, ma starvi di mezzo, tanto che quella verità la quale a voi non fusse ben chiara, ella vi fusse manifesta e dichiarata nella mente vostra. Facendolo, dimostrerete d'aver lume, ed avere perduta la condizione della femmina, e esser fatta uomo virile. E se semplicemente con poco lume andate per altra via, voi dimostrerete d'essere femmina con poca stabilità; diven-

terete debile, perchè sarete dilungata dal vostro capo, Cristo in cielo, e Cristo in terra, che vi fortifica. Averete guasto il gusto, siccome inferma; che la dottrina buona vi saprà di cattivo, e la cattiva vi saprà di buono: cioè, che la buona vita e dottrina che vuol dare il vicario di Cristo a quelli che si pascono al petto della sua sposa, mostrerete che in effetto in verità non vi paia buona: che se ella vi paresse buona, vi conformereste con lui, e non ve ne partireste. E l'iniquità, dottrina e costumi degl'iniqui amatori di loro medesimi, dimostrerete che ella vi piaccia: che se ella non vi piacesse, non vi accostereste a loro, dando loro aiuto e favore; anco, ve ne partireste. Accosterestevi alla verità, e scosterestevi dalla bugia. Altrimenti, pigliereste quel medesimo officio c'hanno elli. Chè non basterebbe il male vostro e il veleno che fusse caduto dentro nell'anima; che anco ne dareste altrui, comandando a' sudditi vostri che tenessero quello che tenessi voi.

Tutti questi mali e molti inconvenienti vi verrebbero, o vi sono venuti, se fuste, o sete, privata del lume. Avendo il lume, in tutte queste tenebre non cadereste. E però vi dissi che io desideravo di vedervi alluminata di vero e perfettissimo lume. Se voi averete questo lume, alli frutti che in questo tempo usciranno di voi, me n'avvedrò. Che se v'accosterete con debita riverenzia al padre vostro, cioè a papa Urbano VI, mostrerete frutto di vita: e allora sarà beata l'anima mia, vedendo in voi il frutto della vera obedienzia, onde traete la vita della Grazia. E se vi discostasti, e accostastivi all'opinione di chi tiene il contrario contra la coscienzia loro falsamente; gittereste frutto di morte, d'una disobbedienzia che genera morte eternale. Se la vita vostra dentro vi finisce; allora averei pena e dolore intollerabile per la dannazione e pena vostra, la quale pena séguita dopo la colpa: perchè teneramente amo la vostra salute. E perchè io v'amo, mi sono mossa dall'affamato desiderio della vostra salute

dell'anima e del corpo a scrivere a voi; acciocchè, se caduta sete in questa tenebra, voi aviate materia d'uscire; e se voi non ci sete, perchè voi eleggiate innanzi la morte che caderci mai.

Ho scaricata la coscienzia mia. Sono certa che Dio v'ha dato tanto cognoscimento e senno, che, se voi vorrete, cognoscerete la verità, cognoscendola l'amerete; e amandola, non sarà offesa da voi mai. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso; e quivi si consumi ogni amore proprio e piacere umano. Dilettatevi solo di piacere a Dio, e non alle creature fuori della sua volontà. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonatemi se io v'avessi gravata troppo di parole; ma l'amore della vostra salute, e il dolore cordiale di quello che io sento e veggo nella santa Chiesa, me ne scusi. Che se io potessi, a chi tanta eresia semina nel corpo mistico della santa Chiesa e nel corpo universale della religione cristiana, farei più tosto di fatti che di parole. Aiuterommi coll'arme dell'orazioni. Le quali orazioni, non la mia, che è debile per lo mio difetto, ma quelle degli altri servi di Dio sono forti; che le iniquità degli uomini del mondo non possono contro la forza sua, che è si forte che non tanto che gli uomini vinca, ma ella lega le mani della divina giustizia, placando l'ira di Dio, e chinandolo a fare misericordia al mondo. Con questo ci difenderemo, e chiederemo l'adiutorio suo; pregheremo che rompa il cuore di Faraone, e ammòlligli, ch'essi correggano la vita loro, e diano esempio di santa e onesta vita, e di vera e perfetta obbedienzia. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXIII
AL CONTE DI FONDI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre e fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero lavoratore della vigna dell'anima vostra, acciocchè rapportiate il molto frutto al tempo della ricolta, cioè nel tempo della morte, nel quale ogni colpa è punita, e ogni bene è rimunerato. Sapete che la Verità eterna creo noi all'imagine e similitudine sua: di noi fece il suo tempio dove egli vuole abitare per Grazia, se piace al lavoratore di questa vigna di lavorarla bene e drittamente. Che s'ella non fusse lavorata, ma abondasse di spine e di pruni; già non sarebbe da abitarvi. Or vediamo, carissimo padre, che lavoratore ci ha posto questo maestro. Hacci posto il libero arbitrio, in cui è commessa tutta la governazione. Écci la porta della volontà: che neuno è che la possa aprire o serrare, se non quanto il libero arbitrio vuole. Hacci posto il lume dell'intelletto, per cognoscere gli amici e i nemici, che volessero entrare e passare per la porta: alla qual porta è posto il cane della coscienzia, che abbaia quando gli sente apparire, se egli è desto e non dorma. Questo lume ha discerto e veduto il frutto: traendone la terra, acciò che 'l frutto rimanga netto; mettelo nella memoria, la quale è un granaio, ritenendovi il ricordamento de' beneficii di Dio. Nel mezzo della vigna-ha posto il vassello del cuore, pieno di sangue. per inaffiare con esso le piante, acciocchè non si secchino. Or cosi dolcemente è creata e ordinata questa vigna; la quale, anco dicemmo che era tempio di Dio, dove esso abita per Grazia. Ma io m'avveggo che 'l veleno dell'amor proprio e del perverso sdegno ha avvelenato e

corrotto questo lavoratore, intanto che la vigna nostra è tutta insalvatichita; o egli ci è frutto che ci dà frutto di morte, o egli ci sono salvatichi e acerbi, perocchè i seminatori rei delle dimonia visibili e invisibili passarono per la porta della volontà: gl'invisibili per la porta delle molte cogitazioni e varie; e li visibili con laidi e malvagi onsigli, sottraendoci con parole finte e, doppie e piacentieri, e con malvagi costumi, dalla verità. Di quello seme che essi hanno in loro, di quello porgono a noi. Seminandolo col libero arbitrio, nacquene frutto di morte, cioè di molti peccati mortali. Oh quanto è laida quella misera vigna a vedere! Che di vigna, è fatta bosco, con le, spine della superbia e dell'avarizia, e co' pruni dell'ira e dell'impazienzia e disobedenzia, piena d'erbe velenose. Di giardino è fatta stalla, dilettandoci noi di stare nella stalla dell'immondizia. Questo nostro giardino non è chiuso, ma è aperto: e però i nemici de' vizii e delle dimonia v'entrano come in loro abitazione. La fonte è risecca; ch'è la Grazia la quale trassimo del santo battesimo in virtù del sangue; il qual sangue bagnava, essendone pieno il cuore per affetto d'amore. Il lume dell'intelletto non vede altro che tenebre, perchè privato del lume della santissima fede; non vede nè cognosce altro che amore sensitivo. Di questo empie la memoria; onde altro ricordamento non ha, nè può avere, mentre che sta cosi, se non di miseria, con disordinati appetiti e desiderii.

Hacci posto una vigna appresso, questa dolce Verità eterna; cioè il prossimo nostro: la quale è unita tanto insieme, che utilità non potiamo fare alla nostra, che non sia fatta anco alla sua. Anco, ci è comandamento che noi la governiamo come la nostra, quando ci è detto: «Ama Dio sopra tutte le cose, e il prossimo come te medesimo».

Oh quanto è crudele questo lavoratore che sì male ha governata la vigna sua, senza nessuno frutto, se non d'al-

cuno atto di virtù, il quale è si acerbo, che neuno è che ne possa mangiare! Ciò sono le operazioni buone fatte fuore della carità. Oh quanto è misera quell'anima che nel tempo della morte, il quale è un tempo di ricolta, ella si truova senza veruno frutto! La prova le fa cognoscere la morte sua; e nella morte cognosce il suo male; e però va cercando allora d'avere il tempo per poterla governare, e non ha il modo. Lo ignorante uomo credeva poter tenere il tempo a suo modo; ed egli non è così.

Adunque è da levarsi nel tempo presente che ci è prestato per misericordia, O carissimo padre, vogliate cognoscere in che stato trovate e vedete la vigna vostra. Dogliomi infino alla morte che il tiranno del libero arbitrio v'ha fatto di giardino che gettava esempio di virtù e di verità e lume di fede ora l'ha pervertito di giardino in bosco. E che frutto di vita può fare, essendo voi tagliato dalla verità, e fattone perseguitatore, e dilatare la bugia; trattane la fede, messavi la infedeltà? E perchè vi fate male di morte? Per l'amore che avete alla propria sensualità, e per sdegno conceputo contro il Capo vostro. E non vediamo noi che 'l sommo Giudice non dorme sopra di noi? Come potete voi fare quello che non dovete fare, contra il capo vostro? Come se verità fosse che Papa Urbano VI non fosse veramente papa! Conciosiacosachè nel segreto del cuore voi teniate quello che è, cioè che egli è sommo e vero pontefice: e chi altro dice, è eretico reprovato da Dio, non fedele nè cattolico uomo, ma Cristiano rinegato, che niega la fede sua. Questa doviamo tenere, che è il papa eletto con elezione ordinata, e vicario di Cristo in terra; e lui doviamo obedire infino alla morte. E eziandio se a noi fosse padre crudele in tanto che ci cacciasse con rimproverio dall'un capo del mondo all'altro con ogni tormento, non doviamo però scordarci, nè perseguitare questa verità.

E se voi mi diceste: «A me è stato riporto il contrario, che papa Urbano VI non sia in verità sommo pontefi-

ce»; io vi risponderei, che io so che Dio vi ha dato tanto lume che, se voi non vel tollete con la tenebra dell'ira e dello sdegno voi cognoscerete che chi 'l dice, mènte sopra 'l capo suo, e sè medesimi si fanno menzogneri, ritrattando quella verità che hanno porta a noi, e porgonla in bugia. Ben so che cognoscete chi li ha mossi quelli che tenevano luogo di verità, posti per dilatare la fede: ora hanno contaminata la fede e dinegata la verità; levata tanta scisma nella santa Chiesa, che degni sono di mille morti. Troverete che non gli ha mossi altro che quella passione che ha mosso voi medesimo, cioè l'amore proprio, che non potè sostenere la parola, nè reprensione aspra, nè la privazione della terra, ma concepette sdegno, e parturì il figliuolo dell'ira. Per questo si privano del bene del cielo, essi, e chiunque fa contra questa verità. Le ragioni che si possono vedere a manifestazione di questa verità sono sì piane e sì chiare e sì manifeste, che ogni persona bene idiota le può intendere e vedere; e però non mi distendo a narrarle a voi, che so che sete di buon cognoscimento; e cognoscete la verità di quello che è. E cosi la teneste, confessaste, e faceste riverenzia.

Increscemi che io veda tanto insalvatichita l'anima vostra, che faccia contra questa verità. Come il pate la coscienzia vostra, che voi, il quale sete stato figliuolo obediente e sovvenitore della santa Chiesa, ora abbiate ricevuto siffatto seme che non produce altro che frutto di morte? E non tanto che dia morte a voi; ma pensate a quanti sete cagione, dell'anima e del corpo; de' quali vi converrà render ragione dinanzi al sommo Giudice. Non più cosi, per l'amore di Dio! Umana cosa è il peccare, ma la perseveranzia nel peccato è cosa di dimonio. Tornate a voi medesimo, ricognoscete 'l danno dell'anima e del corpo: chè la colpa non passa impunita, massimamente quella che è fatta contra la santa Chiesa. Questo sempre s'è veduto. Però vi prego, per amore del sangue che con tanto fuoco d'amore fu sparso per voi,

che umilmente torniate al padre vostro, che vi aspetta con le braccia aperte, con gran benignità, per fare misericordia a voi e a chiunque la vorrà ricevere.

Levisi la ragione col libero arbitrio, e cominciamo a rivoltare la terra di questo disordinato e perverso amore: cioè, che l'affetto, che è tutto terreno e d'altro che di cose transitorie non si vuole nutricare (le quali passano tutte come 'l vento, senz'alcuna fermezza o stabilità) diventi celestiale, cercando i beni del cielo, quali sono fermi e stabili che in sè non hanno alcuna mutazione. Apriamo la porta della volontà a ricevere il seminatore vero, Cristo dolce Gesù crocifisso; il quale porge nella mano del libero arbitrio il seme della dottrina sua, il quale seme produce i frutti delle vere e reali virtù. Le quali virtù, col lume, il libero arbitrio ha scelte dalla terra: cioè che le virtù non le ha seminate nè ricolte in sè per veruno terreno amore o piacere umano, ma con odio e dispiacimento di sè medesimo: nè le ha gettate fuore; e il frutto è riposto nella memoria; per ricordamento delli beneficii di Dio, ricognoscendo d'averli da lui, e non per sua propria virtù. Che arbore ci pone? L'arbore della perfettissima carità: che la cima sua s'unisce col cielo (cioè nell'abisso della carità di Dio): i rami suoi tengono per tutta la vigna: onde mantengono in freschezza li frutti; perchè tutte le virtù procedono e hanno vita dalla carità. Di che s'inaffia? non d'acqua ma di sangue prezioso sparso con tanto fuoco d'amore, il quale sangue sta nel vasello del cuore, come detto è. E non tanto che egli ne inaffi questa vigna dolce e dilettevole giardino; ma egli ne dà bere al cane della coscienzia abondantemente, acciocchè, fortificato, facci buona guardia alla porta della volontà, acciò che niuno passi che esso none li faccia sentire, destando col grido suo la ragione; e la ragione col lume dell'intelletto ragguardi se sono amici o nimici. Se sono amici che ci siano mandati dalla clemenzia dello Spirito Santo (ciò sono i santi e

buoni pensieri, schietti consigli, e perfette operazioni), siano ricevuti dal libero arbitrio, disserrando la porta con la chiave dell'amore. E se sono nemici di perverse cogitazioni, li cacci con la verga dell'odio, con grandissimo rimproverio: noia si lassino passare, se non sieno corrette; serrando la porta della volontà, che non consenta a loro.

Allora Dio, vedendo che il lavoratore del libero arbitrio, il quale egli mise nella vigna sua, ha ben lavorato in sè e in quella del prossimo suo, sovvenendolo in ciò che gli è stato possibile per dilezione ed affetto di carità; egli si riposa dentro in quell'anima per Grazia. Non, che per nostro bene a lui cresca riposo, peró che non ha bisogno di noi; ma la Grazia sua si riposa in noi: la quale Grazia ci dà vita, e rivesteci, ricoprendo la nostra nudità. Dacci il lume; e sazia l'affetto dell'anima: e, saziata, rimane affamata. Dálle 'l cibo, ponendola a mangiare alla mensa della santissima croce; nella bocca del santo desiderio dà il latte della divina dolcezza; pigliando con essa la mirra dell'amaritudine dell'offesa di Dio e dell'amaritudine della croce, cioè delle pene che il Figliuolo di Dio portò; dálle incenso d'umili, continue e fedeli orazioni, le quali offra molto festinamente per onore di Dio, e salute dell'anime. Oh quanto è beata quest'animal Veramente ella gusta vita eterna. Ma noi, ingrati, non ci curiamo di questa beatitudine: che se noi ce ne curassimo, eleggeremmo innanzi la morte, che di volere perdere tanto bene. Leviamo questa ignoranzia con ogni verità: cercandola in verità, andaremo colà dove Dio l'ha posta. Che se noi la cercassimo altrove, già non la troveremmo. Detto abbiamo come noi siamo vigna, e come ella è adornata, e come Dio vuole che ella sia lavorata. Ora dove ci ha posti? Nella vigna della santa Chiesa. Ine ha posto il lavoratore, cioè Cristo in terra, il quale ci ha amministrare il sangue; col coltello della penitenzia, la quale riceviamo nella santa confessione, taglia il vizio

dell'anima, nutricandola al petto suo, legandola col legame della santa obedienzia. E senza questa vigna, la nostra sarebbe ruinata. La grandine le torrebbe ogni frutto, se ella non fosse legata in questa obedienzia.

Adunque vi prego, che umilmente con grande sollecitudine torniate a questo giogo. Cercate il lavoratore e la vigna dell'anima vostra nella vigna della santa Chiesa: altramente, sareste privato d'ogni bene, e cadereste in ogni male. Ora è il tempo. Per l'amore di Dio, escite di tanto errore; chè, passato il tempo, non c'è più rimedio. Tosto ne viene la morte, che noi non ce n'avvediamo; e si ci ritroviamo nelle mani del sommo Giudice. Duro ci è ricalcitrare a lui. Son certa che, se sarete vero lavoratore della vigna vostra, voi non indugerete più a tornare; ma con grande umiltà ricognoscerete le colpe vostre dell'offesa di Dio, chiederete di grazia al padre che vi rimetta nell'ovile suo. Altramente, no. E però vi dissi ch'io desiderava di vedervi vero lavoratore nella vigna dell'anima vostra: e così vi prego strettamente quanto so e posso. Ragguardate che l'occhio di Dio è sopra di voi. Non aspettiamo il suo flagello: chè egli vede lo intrinseco del cuore Nostro.

Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonatemi, se troppo v'ho gravato di parole: chè l'amore ch'io ho alla salute vostra, e il dolore di vedervi offendere Dio e l'anima vostra, n'è cagione; e non ho potuto tacere ch'io non vi dica la verità. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXIV
A MONNA COSTANZA, DONNA CHE FU DI NICCOLO SODERINI IN FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere il cuore e l'affetto vostro spogliato dell'amore miserabile del mondo sì e per siffatto modo, che ogni sua cosa vi venga a tedio e dispiacere;in tanto che voi diciate coll'apostolo dolce Paolo: «Desidero sciogliermi, ed esser con Cristo». Cognosceva Paolo, che la vita corporale gli era un grande impedimento fra Dio e lui per due modi. L'uno, perchè il corpo sempre ribella allo spirito; ed essendo ribello allo spirito, è ribello al suo Creatore. E l'altro si è, perchè la vita corporale non ci lassa vedere né avere la visione di Dio insino che l'anima non è sciolta di questo legame. E però Paolo e gli altri servi di Dio hanno in desiderio la morte, e la vita in pazienzia.

Ma pensate, che due morti ci conviene avere prima che giungiamo alla vita. La prima si è, che l'uomo muoia ad ogni propria e perversa volontà sensitiva; la quale volontà sensitiva, chi non la uccide, lo conduce alla morte eternale. É adunque bisogno che l'uomo se ne levi e tagli col coltello dell'odio e dell'amore; cioè odio del peccato, ed amore della virtù: e a questo modo aspetterà l'anima la seconda morte, cioè corporale, come uno sonno; la quale è fine d'ogni fatiga, e termina ogni tenebra e fa giugnere l'anima alla luce della visione del suo Dio. Ma pensate, figliuola mia, che se l'uomo non fosse vissuto con la volontà morta, come detto è; non sarebbe tanto gloriosa la sua morte corporale, anco, sarebbe molto penosa. Voglio dunque, che seguitiate le vere e reali

virtù,fuggendovi dal mondo e dalle delizie sue, e accostandovi a Dio: e riceverete somma allegrezza e gaudio e sicurtà, perdendo ogni timore servile. E conceperete una fede viva, e con essa ragguarderete la divina misericordia; e nella fede troverete, che Dio non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione. E perchè noi fussimo santificati in lui, ci donò il Verbo del suo Figliuolo, e volle che morisse dell'obbrobriosa morte della croce. Ine si truova tanta larghezza di misericordia, che lingua umana nè cuore non è sufficiente a poterlo dire nè immaginare. E così si perde nella misericordia il timore e la pena.

Perocchè alcuna volta è, che l'anima, per tenerezza di sé e per timore che ha della morte, ha grandissima pena; e questo è per illusione del dimonio, dicendo il dimonio nella mente sua: «Vedi che tu morirai; e non hai fatto veruno bene. Che sai tu dove tu anderai? Le opere tue non meritano altro che inferno». E dall'altra parte gli dà una tenerezza di sè medesimo, dicendo: «Or che è a pensare, che 'l corpo tuo è testè in tante delicatezze e delizie del mondo, e testè sarai morto, e più laido che alcuno altro animale!». Or a questo modo la perversità del dimonio dà questo pensiero e cogitazione nel cuore,solo per farlo venire a disperazione e a confusione di mente, e per farli vedere solo li difetti e li peccati suoi, e ascondere la divina misericordia. Convienci dunque ponere rimedio a tanta malizia del dimonio, e rispondere in sè medesimo a queste cogitazioni che gli vengono, vollendo l'occhio al suo Creatore; e dire: «Io confesso che son mortale; la qual cosa m'è a grandissima grazia, perocchè per la morte io giugnerò al mio fine, cioè a Dio, il quale è mia vita. Ed anco confesso che la vita mia, con le opere che io ho fatte, non meritano altro che l'inferno. Ma io ho fede e speranza nel mio Creatore, e nel sangue del consumato e svenato Agnello, che mi perdonerà li miei peccati, e darammi la sua Grazia. E io m'in-

gegnerò di correggere la vita mia per lo tempo presente. E se pure la morte mi venisse prima che io correggessi la vita mia, cìoè che io non avessi fatta anco penitenzia de' peccati miei; dico che io me ne confido nel mio signore Gesù Cristo: però che io vedo,che non è neuna comparazione dalla divina misericordia agli miei peccati. Anco più: che se tutti li peccati che si possono commettere fossero raunati in una creatura, sono meno che una gocciola d'aceto in mezzo il mare». Or così sono li peccati rispetto della divina misericordia, purchè l'anima voglia ritornare a riceverla con vera e santa disposizione, e con dispiacimento della colpa commessa; nel quale dispiacimento perde la tenerezza del corpo suo, e ogni cosa creata. A questo modo l'anima s'assicura, e cresce lo amore nel Fine suo; e perde il timore servile della confusione, e dilettasi con grandissima giocondità col diletto suo Cristo crocifisso, aspettando con grandissima letizia e riposo l'ora della morte. E non tanto che l'aspetti, ma desidera di vedersi levare dal mondo, ed esser con Cristo.

Orsù dunque, figliuola mia dolce, non più timore! Ma con letizia passate questo punto del tempo, con uno desiderio della virtù, e con una vera pazienzia, sostenendo ogni pena corporale e mentale, o per infermità o per qualunque modo Dio ve le concedesse. Non mi schifate pene, ma stringetevi e abbracciatevi con la croce e con le pene; però che ogni pena che voi avete v'è conceduta da Dio per vostra utilità, perocchè vuole avere di che remunerarvi quando uscirete del mare tempestoso di questa tenebrosa vita, e anderete al luogo di riposo e alla vera città di Jerusalem, visione dì pace, dove ogni bene è rimunerato, cioè ogni pazienzia e buona operazione, la quale noi adoperiamo in questa vita. Oh quanto sarebbe matto e stolto quello mercante a cui fusse messo in mano il tesoro perchè guadagnasse con esso, ed egli per timore della pena il sotterrasse sotto terra! Sarebbe per

certo degno di grande reprensione, e che gli fusse tolta la vita. Noi siamo quelli mercennai, a cui è commesso il tesoro del tempo con lo libero arbitrio, e con la volontà libera, la quale Dio ci ha data e commessa, perchè noi guadagniamo. Perocchè,mentre che abbiamo il tempo, siamo atti a perdere e a guadagnare secondo che piace alla volontà nostra. Saremmo dunque stolti se per timore della penà e per paura noi sotterrassimo questo tempo e questa volontà, il quale ci è dato perchè noi guadagniamo vita eterna vivendo virtuosamente, e noi ne comprassimo l'inferno vivendo viziosamente. Perocchè allora vive viziosamente, quando sotterra il tempo e la volontà nella terra, cioè nell'affetto e desiderio terreno e disordinato fuora di Dio.

E però, vi dissi che io desideravo di vedere il cuore e l'affetto vostro spogliato d'ogni amore e affetto del mondo e timore servile: e voglio che siate vestita solo di Cristo crocifisso, e ine poniate la fede e la speranza vostra, acciò che 'l dimonio co' suoi inganni non vi possa pigliare con la disordinata paura della morte, ma con desiderio volliate tornare al fine vostro.

Altro non vi dico. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Benedicete la fanciulla in Cristo dolce Gesù. Raccomandatemi a monna Nèra e a Niccolò; e ditegli che sappiano furare il tempo, e spenderlo con vero e santo desiderio, mentre che l'hanno. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXV
A DON PETRO DA MILANO
DELL'ORDINE DELLA CERTOSA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio dì vedervi laudare e benedicere Dio in ogni tempo. Ma non so vedere che questa laude la quale siamo tenuti di fare a Dio per debito, si possa mai fare senza 'l lume; il quale lume ha a discernere qual'è quella cosa che sia degna di laude, e quale di biasimo. Senza il lume, sarebbe l'uomo ingannato dalle tenebre; il bianco gli parrebbe nero, il nero bianco. Adunque molto ci è necessario 'l lume. É da levarsi con ragione sopra la sedia della coscienzia nostra, e col lume tenersi ragione, e dissolvere la nuvila dell'amore proprio di noi medesimi, cioè dell'amore sensitivo che l'uomo ha a sè medesimo. Il quale amore è un veleno che attossica l'anima, guastagli il gusto del santo desiderio; sicchè le cose amare gli parono dolci, e le dolci amare: accieca l'anima, che non gli lassa cognoscere nè discernere la verità. Non cognoscendola, non l'ama. E però questi cotali non rendono gloria a Dio, nè benedicono il nome suo. Anco, vanno con tedio, dispiacimento e giudicio verso di Dio e verso il prossimo loro; giudicano secondo il loro basso e infermo parere e vedere, e non secondo verità.

Onde il servo del mondo giudica, gli stati e delizie sue essere grande dignità; ed elle sono il contrario; chè per l'amore disordinato che l'uomo ci pone, sono strumento di farlo venire a grande indegnità, privandolo di Dio per grazia. Le tribolazioni e persecuzioni del mondo paiono amare; ed elle sono di grandissima dolcezza, perchè in

esse, se vuole, può scontare e meritare; fannolo riducere a Dio, fannogli cognoscere sè, e la poca fermezza e stabilità del mondo. Ma tanto sono accecati questi cotali, che fuggono la virtù per fuggire fadiga; e per trovare diletto, se ne privano, e caggiono in molte pene. Sono incomportabili a loro medesimi; fatti si sono martiri del dimonio. E cosi in ogni cosa vanno al con trario.

Così i servi di Dio, i quali anco sono nella tenerezza e amore proprio di loro medesimi: il quale è una nuvila che in tutto non tolle il lume, ma rimangli alcuno chiarore; ma la ruota del sole non vede. E però a costoro è faticoso il tollere da sè gli appetiti sensuali spiritualmente e temporalmente; cioè, quando alcuna volta la sensualità s'ammantella col manto dello spirito.

Massimamente, tra l'altre cose, tre ne gli pone innanzi: cioè, in tre cose: l'una è nel tempo delle tentazioni e privazione delle consolazioni della mente. Allora gli si pone questo mantello del dimonio, per la tenerezza di sè. Pongli innanzi uno timore, parendogli, nel tempo delle tentazioni, offendere, per lo timore che ha di non offendere. E questo fa per fargli venire a tedio la via dello spirito. Dicendo: «Questo non sentivi tu innanzi che tu fossi in questo stato. Hai mutato stato per essere migliore; e tu se' peggiore». Dicendo: «Il tuo esercizio il quale tu debbi fare con pace e quiete, col cuore libero e non legato da tante diverse cogitazioni, tu 'l fai in grandissima guerra. Meglio ti sarebbe a lassarlo stare». Questo fa per privarlo dell'esercizio dell'orazione, la quale è la madre delle virtù all'anima illuminata. E questo manto molto prezioso è. Non allenta però la gloria di Dio; ma molto più virilmente esercita la vita sua, reputandosi indegno della pace, quiete e consolazione nella mente, come gli altri servi di Dio, e degno della pena: e però si gloria nelle pene. Questo è colui che benedice Dio in ogni tempo. Ma all'amatore di sè, questo mantello, che in sè è buono, per lo poco lume e gusto mal disposto, gli

è pericoloso, perchè v'intepidisce dentro; e, privato del diletto, il quale egli appetisce, gli pare esser privato di Dio; e con la tepidezza e col legame della negligenzia lega i piedi dell'affetto, e le mani dell'orazione allenta, e posa giù. Onde, quando i nemici veggono il braccio dell'orazione posto a terra, e non in alto a cercare con umilità e a dimandare l'adiutorio divino (il quale non è dinegato a chiunque il dimanda), e ad investigare l'eterna volontà sua, che ogni cosa ci dà e permette per nostra santificazione; entrano allora dentro, e abitano per li borghi della città dell'anima, e talora pigliano tutta la città con la rocca della volontà sua. A lei diviene come al popolo di Dio, il quale vinceva mentre che Moisè orava; e quando le mani di Moisè si posavano giù, il popolo perdeva. Quale è il popolo di Dio, che sta nella città dell'anima nostra? Sono le vere e reali virtù. Queste virtù vincono i vizii; mentre che la ragione, la quale è il nostro Moisè, sta nel monte dell'inestimabile carità di Dio, e, col cognoscimento di sè, leva in alto le braccia dell'orazione. Che converrebbe fare al tiepido amatore di sè per poner rimedio alla sua stanchezza? come Moisè, appoggiare le braccia, acciocchè elle non tornino in giù, con due forcelle, una d'odio di sè col timore santo di Dio dallato, e l'altra d'amore, con la nutrice della vera umilità, e riposarsi sopra queste forcelle, tenendo levata la faccia dell'anima col lume della santissima Fede. Allora il popolo di Dio, cioè l'affetto delle virtù, sconfiggerà il principale nemico del proprio amore, e tutti gli altri che doppo lui seguitano. Ogni imperfezione sarà dibarbicata dall'anima; e 'l dimonio non potrà avere la intenzione, con la quale gittò il mantello colorato di molti colori. Un altro ne pone sopra la carità del prossimo; che per privarlo della dilezione della carità il fa levare dal debito di servire e sovvenire al prossimo suo: il quale debito ogni creatura ragionevole è tenuta di rendere, e per fargli concipere dispiacere e pena, colà dove egli debbe

trovar diletto, gli pone il mantello della dolcezza, ponendo dinanzi all'affetto dell'anima la consolazione e quiete della mente sua, e il debito dell'orazione, che debbe rendere a loro. Dipositate e ordinate 'l diletto, che ne sente l'anima e 'l corpo. Questo mantello ha si bello colore ed è tanto dilettevole, che gl'ignoranti, con poco lume, in tutto ci si rompono 'l capo dentro. E peggio lo fa ancora, che, non cognoscendolo per loro medesimi, non vogliono crederlo a chi 'l cognosce; nè cercano che lor sia mostrato. E se pure gli è mostrato, che nol possano dinegare; non si studiano di tenere li debiti modi per levarsene: ma come accecati dal proprio diletto, s'avviluppano nella tepidezza loro, quasi parendogli impossibile di giugnervi mai. Questi non benedicono Dio con perfezione, ma imperfettamente; poco danno; e poco ricevono. Questo perchè gli addiviene? Perchè il gusto dell'anima anco non è bene voto di sè, e perchè dinanzi all'occhio loro hanno posto solo i razzi delle consolazioni, e non la rota del sole, cioè, l'eterna volontà di Dio, l'eterna verità sua, l'eterno Verbo, e l'eterna dottrina sua; il quale è sole di giustizia, che illumina ogni anima che da lui vuole essere illuminata. Onde nel lume suo vediamo lume, col caldo suo si consuma ogni freddezza e tepidezza del cuore, pure che col libero arbitrio apra la finestra della volontà sua, acciocchè il sole possa intrare nella casa dell'anima; con una giustizia, che giustamente renda onore a Dio, e gloria e loda alla Parola del Padre eterno, cioè al Verbo. Allora gli rende gloria, quando sèguita la dottrina sua; a sè dà odio e rimproverio, svergognando la propria passione sensitiva, o spirituale o temporale, in qualunque modo ella ricalcitrasse di non rendere 'l debito al prossimo suo. Al quale debbe rendere dilezione e benivolenzia, mostrandolo nel tempo della sua necessità in sovvenirlo caritativamente, portando e sopportando i difetti suoi, non solamente con la parola, ma con l'operazione; abandonando sè medesi-

mo: non, che egli abandoni sè per colpa, ma per diletto, abracciando la pena per onore di Dio, in salute del prossimo suo. Questo fa colui che ha posto l'occhio dell'intelletto in questo dolce e glorioso sole, perchè col lume ha veduto che per altra via non potiamo mostrare l'affetto che dobbiamo avere a Dio; e anco cognosce che, essendo privato della dilezione del prossimo, sarebbe privato di Dio. Ma l'amatore di sè, ammantellato col detto manto, risponde: «Io non ne voglio esser privato, nè me ne voglio privare. Innanzi vorrei morire io. Ma non me ne trovo bene. Sèntomene la mente svagolata; e non me ne sento altro che tenebre, scandalo e confusione di mente. E colà, dove io il debbo amare, egli mi viene a tedio e dispiacere; e non pare che io possa sostenere nè me nè lui. Onde meglio mi è (più mel sentirò amare) a starmi nella pace mia». Questo in verità dimostra ch'eglì è cieco, e non vede altro che alba. E come potrò io dire che io ami il prossimo, se, quando io vederò la necessità, io mi dilungo da lui? e, per la propria consolazione, farò vista di non vederlo? veramente in costui non è verità. E come dirò io che io non dica menzogna, che 'l sovvenire al prossimo in qualunque modo, in qualunque stato o luogo si sia, m'abbia a dare amaritudine, e conturbare la mente mia? E egli non è la verità. Chè nè creatura, nè dimonio, nè esercizio, nè privazione di consolazioni per qualunque modo si sia, o per sovvenire al prossimo, o perchè Dio la ritragga a sè per farla umiliare, non la possono contristare, nè dargli amaritudine di colpa. Ed ella non si debbe contristare se non della colpa. E se ella offende, non è difetto altrui, ma è suo. Il suo difetto la propria volontà che offende, sempre porta l'uomo seco. Se per fuggire luoghi o creature, nel tempo che hanno bisogno, lassasse la propria volontà, dolce cosa e utile sarebbe il fuggire: ma egli la fugge, e porta insieme con seco; e, così mantellata, trova sempre vivi i sentimenti suoi: e quando gli viene il tempo del bisogno, cioè

quand'è ribellata alla volontà sua, ella sente il morso per siffatto modo, che non può tenere il veleno della impazienzia, che non si senta. Adunque è da fuggire il proprio sentimento e la propria perversa volontà. Che debbe fare e farà, se vorrà vedere lume? Salga sopra la sedia della coscienzia sua, e tengasi ragione; non lassi passare i movimenti, che non sieno corretti: dare la sentenzia contro sè medesima. E che sentenzia debbe dare? non di moneta, ma di morte. E con la morta volontà gitti il falso mantello sotto i piedi dell'affetto; e rivestisi di pene, d'obbrobrii e villanie, e della dolce eterna volontà di Dio. Facendo questo, gli renderà onore, e benedicerà il nome suo. La terza e ultima è sopra l'obedienzia, ponendogli la passione sua, e il dimonio uno mantello di molti colori, ma singolarmente d'uno giudicìo falso; facendo sè discreto, e il prelato indiscreto. Che s'egli non si giudicasse discreto, non giudicherebbe il prelato indiscreto. Onde l'amatore di sè vorrà giudicare la intenzione dei prelato suo fuora della volontà di Dio. E sempre porta la sorella dell'amore proprio, cioè, la disobedienzia, dicendo: «Questi comanda indiscretamente; io non posso portare la sua indiscrezione. Talora mi voglio stare in cella nella quiete mia: ed egli me ne trae, non guardando luogo nè tempo». Per questo giudicio, in che cade (che come egli è di questo, così è di molte altre cose; le quali passo, per non attediarvi di parole) cadene in questo, che o egli disobedisce, e non fa quello che gli è imposto; o s'egli il fa, fallo con impazienzia, con mormorazione, e con scandalo di mente: viene ad infidelità ed irreverenzia: e perde il santo timore, che debbe avere verso Dio e verso il prelato. E con lo scandalo che piglia la propria volontà, si priva della pace e quiete della mente sua. Tutto gli addiviene perchè egli ama sè, e col proprio amore s'è fatto giudice della volontà el suo maggiore, fuore della dolce volontà di Dio. Ma se egli avesse lume di Fede, eziandio se il suo prelato fusse uno dimo-

nio incarnato, giudicherebbe che la clemenzia dello Spirito Santo gli facesse adoperare inverso lui quello che fusse la sua salute. Ma la propria tenerezza non gli lassa vedere, perchè l'occhio suo non s'è specolato nell'obedienzia del Verbo, il quale fu obediente ìnfino all'obbrobriosa morte della croce. O disobediente giudicatore, tiepido, e amatore di te, e che non ti poni dinanzi il sangue sparto con tanto fuoco d'amore per obedienzìa che pose il Padre eterno all'unigenito suo Figliuolo! Questo dolce Gesù non si pose ad investigare la volontà del Padre, nè chi l'ha seguitato; cioè, che per tenerezza di sè non rifiutò labore, nè disse: «Padre, trova un altro modo, che io non sostenga pena: e compirò l'obedíenzia tua». Nol disse punto: ma, come ebrio d'amore dell'onore del Padre eterno e salute nostra, prese il giogo dell'obedienzia: e per compirla bene, si satolla d'obbrobrii, scherni e rimproverii. Colui che sazia ogni anima, sostiene sete; per vestir noi della vita della Grazia, si spoglia della vita del corpo suo, fassi trarre a segno in sul legno della santissima croce. Tutto scuopre il corpo suo; chè drittamente pare uno agnello svenato, che da ogni parte versa sangue. Il sangue manifesta questa pronta obedienzia; il sangue manifesta quella verità antica novamente mostrata a noi. Antica è in quanto ah eterno fummo nella santa mente di Dio; e nuova ci fu, quando ci creò all'immagine e similitudine sua, dandoci l'essere, perchè godessimo il suo sommo eterno bene, il quale egli ha in sè medesimo. Ma noi non la intendemmo bene questa nuova verità: cioè che in verità credessimo, che egli ci avea creati per darci vita eterna. Volendo Dio compire questa verità nell'uomo, e farla intendere, mandò a noi questo dolce e amoroso Verbo vestito della nostra umanità, fabricando le iniquità nostre sopra la incudine del corpo suo; e ricreocci a grazia nel sangue. Sicchè il sangue nuovamente ci ha manifestato questa verità. Nel sangue troviamo la fonte della misericordia;

nel sangue la clemenzia, nel sangue il fuoco, nel sangue la pietà, nel sangue è fatta la giustizia delle colpe nostre; nel sangue saziata la misericordia, nel sangue si dissolve la durizia nostra; nel sangue le cose amare diventano dolci, e li grandi pesi leggeri. E però quegli che col lume della fede ragguarda questo sangue, porta il grave peso dell'obediezia con dolcezza e suavità. E perchè nel sangue sono maturate le virtù; però l'anima che s'inebria e annega nel sangue, si veste delle vere e reali virtù, per onore di Dio, e per compire in sè la verità nuovamente mostrata col mezzo del sangue. Questo non considera il disobediente, giudicatore della volontà del suo maggiore: che s'egli il considerasse, annegherebbe in tutto e per tutto la sua volontà; e ogni proprio volere e sapere porrebbe nella volontà di Dio e del suo prelato. Ma perchè egli none 'l fa, sta in continua pena; e sempre permane nella tiepidezza e imperfezione sua. Rimangli il mantello del proprio amore, perchè non l'ha consumato nel sangue, nel fuoco, e nell'obedienzia del Verbo. E però non benedice Dio nell'obedienzia;la quale Dio richiede a'secolari, a'religiosi, a'prelati, e a'sudditi, vecchi e giovani. In ogni stato, in ogni tempo e luogo, in consolazione e tribulazione, in pace di mente, in molestie, guerre; in ogni modo vuole, e doviamo, benedicere Dio con affetto di virtù, e con la parola, quando bisogna.

O carissimo figliuolo, a questo v'invito; perocchè questa è la via e il modo da rendergli gloria e benedicerlo ogni tempo, non solo con la parola ma con l'opera, come detto è. La qual cosa io dissi ch'io desideravo di vedere in voi; e così voglio che sempre permanga nel cuore, nella mente, e nell'anima vostra. Figliuolo, il tempo c'invita a non aspettare tempo a perdere noi medesimi. E però vi prego che 'l desiderio che Dio v'ha dato del santo passaggio, per ponere la vita per lui, mai non allenti nell'anima vostra: ma voglio che continuamente cresca, cominciando ora tra' Cristiani a sostenere per la

verità di santa Chiesa e di Papa Urbano VI, il quale è vero Sommo Pontefice. Per questa verità ci conviene apparecchiare a sostenere: e nel sostenere, benediceremo Dio nella santa Chiesa; e Dio per la sua misericordia, dopo questa tenebra, ci darà luce; e con la luce si compirà la volontà di Dio, e li desiderii nostri. Sicchè confortatevi, e siate virile cavaliere. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXVI
A SUOR DANIELLA DA ORVIETO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. lo Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti con vero e perfettissimo lume, acciocchè in perfezione cognosca la verità. Oh quanto c'è necessario, carissima figliuola, questo lume! perocchè senz'esso non potiamo andare per la via di Cristo crocifisso, che è una via lucida, che ci dà vita; e senza questo anderemo in tenebre, e staremo in grandissima tempesta e amaritudine. Ma, se io considero bene, in due modi ci conviene avere questo lume: cioè uno lume generale, che generalmente ogni creatura che ha in sè ragione, il debbe avere, di vedere e cognoscere quello che egli debbe amare, e quello a chi debbe ubbidire; vedendolo col lume dell'intelletto, colla pupilla della santissima fede; ch'egli è tenuto d'amare e servire il suo Creatore, amandolo con tutto il cuore e con tutto l'affetto senza mezzo, e obbedire a' comandamenti della legge, d'amare Dio sopra ogni cosa, e il prossimo

come noi medesimi. Questi sono quelli principali, dove sono legati tutti quanti gli altri. Questo è uno lume generale, che tutti ci siamo obligati; e senza questo averemo morte; privati della vita della Grazia, seguiteremo la via del dimonio tenebrosa. Ma un altro lume c'è, il quale non è separato da questo, ma è unito con questo: anco, da questo primo si giugne al secondo. Ciò sono quelli che osservano i comandamenti di Dio, crescono in un altro perfettissimo lume; i quali con grande e santo desiderio si levano dalla imperfezione, e vengono alla perfezione, osservando i comandamenti e consigli mentalmente e attualmente. Questo lume si debbe esercitare colla fame e desiderio dell'onore di Dio e salute dell'anime, speculandosi col lume nel lume del dolce e amoroso Verbo; dove l'anima gusta l'amore ineffabile che Dio ha alla sua creatura, manifestando a noi col mezzo di questo Verbo, il quale corse, come innamorato, all'obbrobriosa morte della croce per onore del padre e salute nostra. Quando l'anima ha cognosciuta col lume perfetto questa verità; si leva sopra di sè, sopra il sentimento sensitivo; con spasimati dolci e amorosi desiderii, corre, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso, con pene, con obbrobrii, scherni e villanie con molta persecuzione dal mondo, e spesse volte da' servi di Dio sotto colore di virtù. Con fame cerca l'onoredi Dio e la salute delle anime; e tanto si diletta di questoglorioso cibo, che sè e ogni altra cosa spregia: solo questocerca, e se abbandona. In questo perfetto lume erano quellegloriose vergini e gli altri Santi, che si dilettavano solo allamensa della croce con lo Sposo loro a prendere questo cibo. Noi adunque, carissima figliuola e suora mia dolce in Cristo dolce Gesù, poichè egli ci ha fatto tanto di grazia e di misericordia, che ci ha messe nel numero di quelle che passate sono dal lume generale al particolare (cioè, che ci ha fatto eleggere lo stato perfetto de' consigli), e però noi dobbiamo con vero lume seguitare con perfezione

questa dolce e dritta via, e non vollere il capo adietro per veruna cosa che sia; né andare a nostro modo, ma a modo di Dio, con pene sostenendo senza colpa infino alla morte; trarre l'anima dalle mani delle dimonia. Perchè questa è la via e la regola che t'ha data la Verità eterna, e scrissela nel corpo suo con lettere sì grosse, che veruno e di si basso intendimento che si possa scusare; non con inchiostro, ma col sangue suo. Bene vedi tu i capoversi di questo libro, quanto essi sono grandi; e tutti manifestano la verità del Padre eterno, l'amore ineffabile con che fummo creati. Questa è la verità: solo perchè noi participassimo il suo sommo ed eterno bene. É levato in alto questo maestro nella cattedra della croce, acciocchè meglio la potiamo studiare, che noi non ci ingannassimo di dire: «Egli me la insegnò in terra, e non in alto». Non è così: chè egli è salito in croce, e con pena cerca l'altezza dell'onore del Padre, e di restituire la bellezza dell'anima, suso in croce. Adunque, eleggiamo l'amore cordiale, fondato in verità, in questo libro della vita. In tutto pèrditi te medesima: e quanto più perderai, più ritroverai. E Dio non spregerà il desiderio tuo. Anco, ti drizzerà e ammaestrerà di quello che tu debbi fare; e darà lume a quello a cui tu fussi suddita, facendo tu per suo consiglio. Perocchè l'anima che ora, debbe avere una santa gelosia; e sempre si diletti di far ciò che ella fa, col mezzo dell'orazione e del consiglio. Tu mi scrivesti, e secondo ch'io intesi nella lettera, pare che tu sia passionata. E non è piccola; anco, è forte, maggiore che verun'altra, quando dall'uno lato ti senti chiamare nella mente tua per nuovi modi da Dio, e i servi suoi si pongono al contrario, dicendo che non è bene. Io t'ho compassione pur assai grande: perchè non so che fadiga si sia simile a quella per la gelosia che l'anima ha di sè medesima; che a Dio resistenzia non può fare, e la volontà de' servi suoi vorrebbe compire, fidandosi più del lume e cognoscimento loro, che del suo: e nondimeno non

pare che possa. Ora io ti rispondo semplicemente secondo il mio basso e poco vedere: non ponendoti mente affermativamente; ma, come ti senti chiamare senza te, così rispondi. Onde, se tu vedi il pericolo dell'anime, e tu le puoi sovvenire; non chiudere gli occhi; ma con perfetta sollicitudine t'ingegna di sovvenirle infino alla morte. E non curare di tuoi proponimenti, nè di silenzio né d'altro; acciocchè non ti fusse detto poi: «Maladetto sia tu, che tacesti! Ogni nostro principio e fondamento è fatto solo nella carità di Dio e del prossimo: tutti gli altri esercizii sono istrumenti» e edifizii posti sopra questo fondamento. E però non debbi, per lo diletto dello istrumento e dello edifizio, lassare il principale fondamento dell'onore di Dio e dilezione del prossimo. Lavora adunque, figliuola mia, in quel campo, che tu vedi che Dio ti chiama a lavorare; e non pigliare pena nè tedio nella mente tua per quello che t'ho detto, ma porta virilmente. Temi e servi Dio, senza te; e non curare poi il detto delle creature; se non d'avere loro compassione.

Del desiderio, che hai d'uscire di casa e d'essere a Roma, gittalo nella volontà dello Sposo tuo; e se sarà suo onore e salute tua, ti manderà modo e la via allora che nol ti pensarai, in modo che mai non l'averesti immaginato. Lassa fare pure a lui, e perdi te: e guarda che tu non ti perda altro che in su la croce; ed ine ti troverai perfettissimamente. Ma questo non potresti fare senza il lume perfetto. E però ti dissi ch'io desideravo di vederti con vero e perfettissimo lume, oltre al lume generale, come detto è.

Non dormiamo più, destianci dal sonno della negligenzia, mugghiando con umili e continue orazioni sopra il corpo mistico della santa Chiesa, e sopra il vicario di Cristo. Non cessare d'orare per lui, che gli dia lume e fortezza a resistere a' colpi de' dimoni incarnati, amatori di loro medesimi, i quali vogliono contaminare la Fede nostra. Tempo è di pianto.

Del mio venire costà, prega la somma eterna Bontà di Dio, che ne faccia quello che sia suo onore e salute dell'anima; e specialmente ora, che sono per andare a Roma per compire la volontà di Cristo crocifisso e del vicario suo. Non so qual via mi terrò. Prega Cristo dolce Gesù che ci mandì per quella che è più suo onore, con pace e quiete dell'anime nostre. Altro non ti dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXVII
ALLA REINA DI NAPOLI

Al nome di Gesù Cristo crocìfisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondata in verità: la quale verità ci è necessaria di cognoscere e d'amarla per salute nostra. Chi sarà fondato nel cognoscimento della verità, Cristo dolce Gesù, riceverà e gusterà la pace e la quiete dell'anima sua nell'affetto della carità; la quale carità riceve l'anima in questo cognoscimento.

In due modi principali ci conviene cognoscere questa verítà: poniamochè in ogni cosa ce la convenga cognoscere; cioè, che ogni cosa che ha in sè essere, s'ami in Dio e per Dio, che è essa verità, e senza lui nulla; perocchè si scosterebbe dalla verità, e anderebbe per la bugia, seguitando il dimonio che n'è padre. Dicevo che singolarmente in due modi ce la conviene cognoscere. Il primo è che noi cognosciamo la verità di Dio, il quale ci ama inestimabilmente, e ci amò prima che fossimo; an-

co, per amore ci creò (questa fu, ed è la verità, perchè noi avessimo vita eterna e gustassimo il suo sommo eterno bene. Chi ci manifesta che in verità e' sia così? Il sangue sparto per noi con tanto fuoco d'amore. Nel sangue dolce del Verbo del Figliuolo di Dio cognosceremo la verità della dottrina sua, la quale dà vita e lume, dissolvendo ogni tenebra d'amore sensitivo e diletto e piacere umano; ma col cuore schietto cognosce e sèguita la dottrina di Cristo crocifisso, che è fondata in verità. La seconda, e ultima, è, che noi dobbiamo cognoscere e vedere la verità nel prossimo nostro, o grande o piccolo che sia, o sudditi o signori. Cioè, che quando vediamo che essi fanno alcuna operazione, alla quale invitassimo noi a farla, noi dobbiamo vedere e cognoscere se ella è fondata in verità o no, e che fondamento ha fatto quello che si muove a fare questa operazione. E chi nol fa,fa come matto e cieco, che va dietro alla guida cieca, fondata in bugia: e mostra che in sè non abbi verità; e però non cerca la verità. E alcuna volta è che sono tanto pazzi e animali, che per quella operazione se ne veggono perdere la vita dell'anima e del corpo, e la sustanzia temporale; e non se ne curano, perchè accecati sono, e non cognoscono quello che debbono cognoscere: vanno in tenebra, colla natura femminile senza alcuna fermezza o stabilità.

O carissima madre, in quanto voi siete amatrice della verità e obbediente alla santa Chiesa; ma in altro modo non vi chiamo madre: nè con riverenza parlo a voi, perchè veggo grande mutazione nella persona vostra; e di donna siete fatta serva e schiava di quella cosa che non è, sottopostavi alla bugia e al dimonio, che n'è padre; lasciato il consiglio dello Spirito Santo, e preso il consiglio de' dimonii incarnati; di membro legato nella vite vera, vi siete tagliata da essa vite col coltello dell'amore proprio; di figliuola legittima amata teneramente dal padre, vicario di Cristo in terra papa Urbano VI, il quale è ve-

ramente papa sommo pontefice, partita vi siete dal petto della madre vostra della santa Chiesa, dove tanto tempo vi siete nutricata. Oimè, oimè, piangere si può sopra di voi come morta, scacciata dalla vita della Grazia; morta all'anima e morta al corpo, se voi non uscite di tanto errore. Non pare che voi abbiate cognosciuta la verità di Dio per lo modo che detto è: che se l'avesti cognosciuta, eleggereste prima la morte, che offendere Dio mortalmente. E non l'avete cognosciuta nel prossimo vostro; ma con tanta ignoranzia, mossa dalla propria passione, avete seguitato il più miserabile e vituperoso consiglio (avendolo mandato in operazione), che già mai potessi avere. E che maggior vergogna si può ricevere, che d'una che fussi cristiana, tenuta cattolica e virtuosa donna, e poi faccia come il cristiano che rinega la fede, esce de' buoni e santi costumi e debita riverenzia usata? Oimè, aprite l'occhio dell'intelletto vostro, e non dormite più in tanta miseria. Non aspettate il punto della morte; dopo il quale non vi gioverà lo scusare, nè dire: «Io mi credetti far bene». Perocchè voi cognoscete che voi fate male: ma, come inferma e appassionata, vi lasciate guidare alla passione. Credo bene che 'l consiglio sia venuto da altrui che da voi. Vogliate, vogliate cognoscere la verità; e chi sono coloro, e perchè vi fanno cognoscere la bugia per verità, dicendo che papa Urbano VI non sia vero papa; e l'antipapa, che è drittamente un anticristo membro del diavolo, vi faccino vedere che sia Cristo in terra. E con che verità vel possono dire? Non con veruna; ma con bugia e falsità il dicono, mentendo sopra il capo loro. E che possono dire gl'iniqui uomini, non uomini, ma dimonii incarnati; che da qualunque lato essi si vollono, non possono vedere d'aver fatto altro che male? Eziandio se fossi vero (che non è), che papa Urbano VI non fosse papa; solo di questo meriterebbero mille morti, come menzogneri, trovati nella falsità: che se di principio essi l'avessero eletto per paura, e non in verità

con elezione ordinata; ed essi il mostrarono a noi vero papa; ecco che già ci averebbero mostrata la bugia e falsità per verità, facendoci obbedire e far riverenzia, e essi con essonoi insieme, a quello che non si debbe. Chè già gli feceno riverenzia, e chiesengli grazie; e usaronle si, come da sommo pontefice che egli è. Dico che s`egli fosse vero ch'egli non fosse papa (la qual cosa non è, per la grande Bontà di Dio che ci ha fatto misericordia), di questo solo non se ne potrebbe dare loro troppo grande disciplína; ma degni sono di mille migliaia di morti, a dire, che per paura essi dicessino d'avere eletto papa, e non fussi. Ma essi non dicono la verità, come uomini fondati in bugia: che non la possono tanto occultare, che la tenebra e la puzza sua non si senta e vegga bene. Apparve manifesto quello che mostrarono, per paura avete eletto papa, poichè ebbeno eletto il vero papa misser Bartolomeo arcivescovo di Bari, il quale oggi è papa Urbano VI; ciò fu missere di Santo Pietro: ma egli, come buono uomo e giusto, confessava che non era papa, ma misser Bartolomeo arcivescovo di Bari, il quale oggi è papa Urbano VI, chiamato e riverito, come sommo pontefice e giustissimo uomo, da'fedeli cristiani a malgrado degl'iniqui non cristiani, che non portano il nome di Cristo in bocca nè nel cuore loro; ma infedeli, partiti dalla fede e obedienzia della santa Chiesa e del vicario di Cristo in terra, membri tagliati dalla vera vite, seminatori di scisma e di grandissima eresia.

Aprite, aprite l'occhio dell'intelletto; e non dormite più in tanta cecità. Non dovreste esser tanto ignorante nè tanto separata dal vero lume, che voi non cognoscessi la vita scellerata senza neuno timore di Dio, di questi che v'hanno messa in tanta eresia, che i frutti che escono di loro, vi manifestano che arbori essi sono. La vita loro vi manifesta che non dicono la verità; e' consiglieri ch'essi hanno attorno e di fuori e dentro, e' quali possono essere uomini di scienzia, ma essi non sono di virtù,

nè uomini che la vita loro sia laudabile, ma più tosto riprensibile per molti difetti. Dove è 'l giusto uomo che essi hanno eletto per antipapa, se in verità il sommo nostro pontefice papa Urbano VI non fussi vero vicario di Cristo? Che uomo hanno eletto? Un uomo di santa vita? No: ma uomo inquo, dimonio; e però fa l'ufficio della dimonia. Il dimonio s'ingegna di sottrarci dalla verità; ed esso fa quello medesimo. E perchè non elessero un uomo giusto? Perchè ben sapevano che uno giusto uomo avrebbe eletto innanzi la morte, che averlo accettato, perchè in loro non avrebbe veduto neuno colore di verità. E però e' dimoni presero il dimonio, e i bugiardi la bugia. Tutte queste cose manifestano che papa Urbano VI è veramente papa; e che essi sono prívati della verità e amatori della bugia.

E se voi mi diceste: «Per tutte queste cose la mente mia non è chiara»; e perchè non vi state almeno dí mezzo? Poniamochè ella è chìara quanto dire si può più. E se non volete sovvenirlo della sustanzia temporale infino che non avete altra dichiarazione (il quale aiuto sete tenuta di dare per debito, perchè noi fighuoli dobbiamo sovvenire il padre quanto egli ha bisogno); almeno l'obedite nelle cose spirituali, e nell'altre cose vi state di mezzo. Ma voi fate come passionata: e l'odio e lo sdegno, e il timore dì non perdere quello di che voi stessa vi sete privata, il quale avete acquistato da maladetto ridicitore, Ci ha tolto il lume e 'l cognoscimento; che non cognoscete la verità, ostinata in questo male: e con questa ostinazione voi non vedete il giudizio che viene sopra di voi.

Oimè! con dolore cordiale, perchè amo tenerissimamente la salute vostra, dico queste parole. Se voi non mutate modo, e non correggete la vita vostra uscendo di tanto errore, e in ogni altra cosa; il sommo giudice che non lassa passare, le colpe impunite, se l'anima non le purga colla contrizione del cuore e confessione e satisfa-

zione; ve ne darà siffatta punizione, che voi sarete posta in segno a dare tremore a chi volessi mai levare il capo contro a la santa Chiesa. Non aspettate questa verga; chè duro vì sarà ricalcitrare alla divina giustizia. Voi dovete morire, e non sapete quando. Non ricchezza, nè stato sì grande, nè dignità mondana, nè baroni nè popolo, che sono vostri sudditi quanto al corpo, vi. potranno difendere dinanzi al sommo giudice; nè riparare alla divina, giustizia. Ma alcuna volta Dio gli fa mettere per manigoldi, perchè facciano giustizia del nemico suo. Voi avete invitato e invitate il popolo e tutti e' sudditi vostri ad essere più contro a voi, che con voi; avendo trovata nella persona vostra poca verità, non condizione d'uomo con cuore virile, ma di femmina senza neuna fermezza o stabilità, siccome femmina che si volle come la foglia al vento.

Bene hanno a mente, che quando papa Urbano VI, vero papa, fu creato con grande e vera elezione, e coronato con grande solennità, voi facesti fare la grande e magna festa, siccome debbe fare il figliuolo per la esaltazione del padre, e la madre di quella del figliuolo. Chè egli era a voi figliuolo e padre: padre, per la dignità sua nella quale è venuto; figliuolo, perchè era suddito a voi, cioè del reame vostro. E però facesti bene. Anco, comandaste a tutti che dovessino obbedire alla Santità sua, siccome a sommo pontefice. Ora vi veggo voltata, colla condizione della femmina che non ha fermezza; e volete che facciano il contrario. O miserabile passione! quel male che avete in voi, volete dare a loro. E come credete che essi vi possano amare ed esser fedeli a voi, quando essi veggono che voi siete loro cagione di partirgli dalla vita, e conducergli nella morte, dalla verità mettergli nella bugia? Separategli da Cristo in cielo e da Cristo in terra, e voletegli legare col dimonio, e con Anticristo, amatore e annunziatore della bugia egli, e voi, e gli altri che il seguitate.

Non più cosi, per amore di Cristo crocifisso! Voi chiamate in tutto, il divino Giudizio. Duolmi. Se voi non riparate alla ruina che viene sopra di voi, non potete uscire delle mani di Dio. O per giustizia o per misericordia, sete nelle mani sue. Correggete la vita vostra, acciò che usciate delle mani della giustizia, e permaniate nella misericordia. E non aspettate il tempo: chè tal ora vorrete, che voi non potrete. O pecorelle, ritornate all'ovile vostro, lasciatevi governare al pastore: se non che, il lupo infernale vi divorerà. Ripigliate le guardie de' servi di Dio, che v'amano in verità più che non vi amate voi medesima; e buoni, maturi e discreti consigliatori. Chè il consiglio de' dimonii incarnati, col disordinato timore che v'hanno messo, con paura di non perder lo stato temporale (che passa come vento, senza fermezza; che o egli lascia noi, o noi lui pel mezzo della morte), v'ha condotta là dove voi sete. Voi piangerete, ancora, dicendo: «Oimè, oimè! (se voi non mutate modo), di quello, che mi fu messo timore da malvagi consiglieri, io son colei che me ne son privata io medesima». Ma anco ci è tempo a riparare, carissima madre, al giudizio di Dio. Tornate all'obedienzia della santa Chiesa, cognoscete il male che avete fatto, umiliatevi sotto la potente mano di Dio; e Dio, che ragguarda l'umilità déll'ancilla sua, ci farà misericordia; placherà l'ira ch'egli ha sopra e' difetti vostri: mediante il sangue di Cristo v'innesterete e legherete in lui col vincolo della carità, nella quale carità cognoscerete e amerete la verità; la verità vi leverà dalla bugia; dissolverete ogni tenebra; daravvi lume e cognoscimento nella misericordia di Dio. In questa verità sarete liberata; altrimenti, no.

E perchè la verità ci libera; avendo desiderio della salute vostra, dissi che io desideravo di vedervi fondata nella verità, acciò che non fosse offesa dalla bugia. Pregovi, compiate in voi la volontà di Dio, e 'l desiderio dell'anima mia, col quale io desidero, con tutte le inte-

riora e con tutta la forza dell'anima mia, la salute vostra. E però, costretta dalla divina bontà, che vi ama ineffabilmente, mi son mossa a scrivere a voi con gran dolore. Altra volta anco vi scrissi di questa simile materia. Abbiate pazienzia se io vi gravo troppo di parole, e se con voi parlo sicuramente, irriverentemente. L'amore ch'io ho a voi, mi fa parlare con sicurtà. Il difetto vostro commesso mi fa partire dalla debita riverenzia, e parlare irreverentemente. Molto piuttosto colla voce viva desiderarci di dirvi la verità, per la salute vostra, e principalmente per onore di Dio, che per scritta: e più tosto farei di fatto che di parole a chi ve n'ha colpa; benchè colpa e cagione ve ne sete voi medesima, perchè neuno è, nè dimonio nè creatura, che vi possa costringere a una minima colpa, se voi non volete. E però vi dissi che voi ne sete cagione. Annegatevi un poco nel sangue di Cristo crocifisso. Quivi si dissolva la nuvola dell'amor proprio, e 'l timore servile, e 'l veleno dell'odio e del proprio sdegno. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXVIII
A SANO DI MACO, E A TUTTI GLI ALTRI SUOI IN CRISTO FIGLIUOLI, SECOLARI IN SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondati nella virtù della santissima fede: la quale fede è uno lume che sta nell'occhio dell'intelletto; che ci fa vedere e cognoscere la verità. E la cosa che si cognosce buona, si

ama; non cognoscendola, non si può amare; e non amandola, non si può cognoscere. Adunque ci è necessario il lume: che senz'esso anderemmo in tenebre; e chi va per la tenebra, è offeso da essa.

Questo lume c'insegna la via, mostraci il fine; e insegnaci gl'invitatori, che sono due. Questo lume vede le nozze dell'uno e dell'altro; e col vedere le discerne, quale dà vita, e quale morte. O dolcissimi e amantissimi figliuoli, quali sono questi due che c'invitano? E quali sono le vie loro? Dicovelo. Cristo benedetto è l'uno; che c'invita all'acqua viva della Grazia. Così disse egli quando gridava nel tempio: «Chi ha sete venga a me, e beva, che son fonte d'acqua viva». Veramente egli è una fonte: chè, come la fonte tiene in sè l'acqua e trabocca per lo murello d'intorno; così questo dolce e amoroso Verbo, vestito della nostra umanità. L'umanità sua fu uno muro che tenne in sè la deità eterna unita in essa umanità; traboccando il fuoco della divina carità per lo muro aperto di Cristo crocifisso: però che le piaghe sue dolcissime versarono sangue intriso col fuoco, perchè per fuoco d'amore fu sparto.

Di questa fonte traiamo noi l'acqua della Grazia; però che in virtù della deità, e non puramente per l'umanità, fu purgata la colpa dell'uomo. L'umanità sostenne la pena della croce; e in virtù della deità fu sodisfatto alla colpa nostra, e fummo restituiti a Grazia. Sicchè veramente egli è fonte d'acqua viva, e con gran dolcezza d'amore c'invita a berne. Ma dice: «Chi ha sete, venga a me, e beva». E non invita chi non ha sete. E dice: venga a me. Oh come dice bene la Verità eterna! però che neuno può andare al Padre se non per lui; siccome egli disse nel santo Evangelio: perchè, chi vuole andare a partecipare la visione del Padre eterno, il quale è vita durabile, gli conviene tenere per la via della dottrina del Verbo, il quale è via, verità, e vita. E chi va per questa via, non va in tenebre, ma va col lume della santissima fede; il quale

lume è tratto dal lume suo: e in esso l'accresce. E così dobbiamo dire: Signore, dammi grazia che nel lume tuo io vegga lume. Egli è essa Verità: e l'anima che sèguita la dottrina di questo Verbo, lassa e consuma in sè la bugia dell'amore proprio. E in verità senza mezzo corre co' piedi dell'affetto per questa via, seguitando la dottrina di Cristo crocifisso.

Il quale, vede col lume della fede, che è salito in su la cattedra della croce, e insegnaci la dottrina; avendola scritta nel corpo suo: e fece di sè un libro, con capoversi sì grossi, che non è uomo tanto idioto, nè di sì poco vedere, che non ci possa largamente e perfettamente leggere. Legga dunque, legga l'anima nostra: e per meglio poterlo leggere, salgano i piedi dell'affetto nostro nell'affetto di Cristo crocifisso. In altro modo non lo leggeresti bene. Facciamoci a quello príncipale, della affocata carità, la quale troviamo nel costato suo, onde egli ci mostra il segreto del cuore; mostrando che con cosa finita, cioè con la pena sua che fu finita, non può tanto mostrare l'amore ch'egli ci ha, nè darci tanto, che egli non ci voglia più mostrare e dare. Questo amore ch'egli ha a noi, vilissime creature, ci lassa per dottrina, che con esso doviamo amar lui sopra ogni cosa e il prossimo come noi medesimi. Il quale amore si debbe mostrare in effetto; siccome fece egli, che col sostenere cel dimostrò. Con amore dunque ameremo; e dimostreremo in Dio e nel prossimo se noi saremo fedeli alla dottrina sua, sostenendo pene e obbrobri, scherni e villanie, rimproveri e detrazioni; e per veruna ingiuria sarà diminuito l'affetto della carità in noi verso coloro che ce la faranno. E insegnaci dolere più della dannazione loro, che della ingiuria nostra. E anco, c'insegna pregare Dio per loro, siccome fece egli quando i Giudei il crucifiggevano, dicendo: «Padre, perdona a costoro, però che non sanno quello che fanno». Odi dolce fuoco d'amore ch'eglí ha in verso di noi! E vedi pazienzia, a confusione

degli amatori di loro medesimi, e degli impazienti, che una parola gli pare una coltellata; e se essi non ne rispondono quattro, pare che il cuore scoppi per veleno! Questi mostrano d'andare senza lume, e che non abbiano letto in questo glorioso libro. Adunque chi legge, porta e sopporta i difetti del prossimo suo con grande compassione e carità fraterna. Anco dimostra l'uomo l'amore ch'egli ha a Dio, in portare con pazienzia e con debita riverenzia ciò ch'egli ci dà e permette, non volendo investigare i pensieri suoi, nè giudicarli altro che nell'affetto della sua carità. Facendo così, si leggerà la dottrina della pazienzia: nel tempo della guerra gusteremo la pace, nella infirmità del corpo, la sanità dell'anima; e cosi manifesteremo il lume della fede. Perchè la pazienzia dimostra che in verità noi abbiamo veduto e creduto che Dio non vuole altro che la nostra santificazíone; e però con riverenzia e pazienzia le aviamo ricevute. In questo lume si legge la speranza, la quale riceviamo, d'avere vita eterna in virtù del sangue di Cristo. Questa ci fa perdere la speranza di noi medesimi, del mondo e delle sue delizie e d'ogni altra cosa; e solo sperare in lui, come nostro vero e sommo Bene.

Troppo sarebbe lungo a narrare ciò che si legge in questo libro: ma aprasi l'occhio dell'intelletto, col lume della santissima fede, e vadano i piedi dell'affetto a leggere in questo dolcissimo libro. Ine si truova la prudenzia; ine la sapienzia, con la quale egli prese il dimonio coll'amo della nostra umanità. In lui è giustizia, in tanto che, per punire la colpa, diè sè medesimo all'obbrobriosa morte della croce, facendo ancudine del corpo suo, la quale fabricò col fuoco della sua carità, col martello delle grandissime pene. Sicchè in lui è giustizia, fortezza e temperanza; che per tenerezza di sè nè per nostra ingratitudine nè per le grida de' Giudei non voltò il capo addietro a ritrare dal sacrificio che egli faceva di sè al Padre. Or leggiamo in quella virtù piccola della vera

umilità, e profonda, che fu in lui, a vergogna della nostra superbia. Vedremo Dio umiliato all'uomo, la somma altezza discesa a tanta bassezza, Dio-e-uomo umiliato alla penosa e vilissima morte della croce. E tutto dì il vediamo usare di questa umilità. E con quanta umilità e pazìenzia porta egli le nostre iniquità! La ignoranzia, negligenzia, e ingratitudine nostra, tutte le porta per fame ch'eglí ha della nostra salute; prestandoci il tempo con le buone e sante spirazioni, con farci vedere e provare la fragilità nostra e la poca fermezza del mondo, acciocchè noi non ce ne fidiamo. E facci invitare a' servi suoi con la dottrina e coll'esemplo della vita, sforzando loro in pregarlo per noi, con umili, continue e fedeli orazioni. Questo fa la sua bontà e umiltà, insegnandoci a fare il simile verso il prossimo nostro.

Or in questo modo seguiteremo le vestigie sue; leggendo in questo libro, impareremo la dottrina della sua verità, e con essa giugneremo al Padre: e in altro modo, no. Perchè le virtù s'acquistano con fadiga, facendo forza e violenzia alla propria fragìlità. Nel Padre non cade pena, ma sì nel Figliuolo; e col mezzo del sangue suo aviamo vita eterna. Però dìsse egli: «Neuno può andare al Padre se non per me». E così è la verità; però che egli è la via, cioè la dottrina sua è via di verità, che ci dà vita, come detto è.

Egli, come fonte d'acqua viva; invita a bere quelli che hanno sete: e' quali seguitano la dottrina sua, empiono il vassello dell'anima dell'acqua della Grazia. Appoggiando il petto all'umanità sua, per lo modo detto s'attuffano in quest'acqua, bevendo con la bocca del santo desiderio lo onore di Dio e la salute dell'anime, con la fame delle virtù, le quali crede di potere acquistare in questo tempo presente. E però con grande sollecitudine le esercita, per non esser perditore, ma per lo maggior tesoro ch'egli abbia, lo stringe a sè. Questi sono gli invitati; ma non li negligenti che giacciono nella tenebra del peccato

mortale, correndo per la via morta, come ciechi e ostinati nelle miserie loro. Essi sono, bene, chiamati, ma non invitati: chiamati sono, avendoli Dio creati alla immagine e similitudine sua, e ricreati a Grazia nel sangue del Verbo; ma non sono invitati, perchè non vogliono essere. Per tutti è fatta la legge; ma di cui diremo che ella sia? di coloro che l'osservano. Così, chi sono gl'invitati a bere? Tutti noi che siamo chiamati. Chi dunque diremo che sieno gl'invitati? solo quelli che hanno sete e fame della virtù, e, come assetati, corrono per la dottrina di Cristo crocifisso: ponendosi dinanzi, al lume della fede, la fonte, per crescere la sete. Con questa sete e lume giungono all'acqua, come detto è: ma senza il lume mai vi sarebbero giunti. Molto averei che dire sopra questi che sono invitati; ma non mi voglio distendere più oltra.

Ma vediamo, quale è l'altro che c'invita. Detto aviamo che Cristo dolce Gesù c'invita all'acqua viva. L'altro è il dimonio, che c'invita a quella ch'egli ha per sè. In sè ha morte: adunque noi invita all'acqua morta. Che se tu 'l dimandassi: «Che mi darai, se io ti servo:» risponderebbeti: «Di quello ch'io ho per me. Io sono privato dì Dio, e così tu sarai privato di Dio: io sono nel fuoco eternale, dove è fuoco e stridore di denti: son privato della luce, e immerso nella tenebra; ho perduta ogni speranza; son con la compagnia di crucciati e tormentati nell'inferno, come io. Queste sono le gioie e il refrigerio che tu averai per merito». La fede ti dimostra, che veramente egli è così. E però il fedele, egli, non va mai per questa via; o, essendovi, se ne pente. Bene è stolto e matto l'uomo che si tolle il lume. Colui ch'è privato del lume, non cognosce i guai suoi.

Quale è la via di questo invitatore? È la via della bugia. Però ch'egIí è padre delle bugie. La quale bugia produce il miserabile amore proprio, col quale disordinatamente ama lo stato e ricchezze del mondo, le cose create, le creature, e sè medesimo; non curandosi di per-

dere Dio, e la bellezza dell'anima sua. Ma, come cieco, si fa Dio di sè e del mondo; e, come ladro, fura il tempo. Chè, per quello tempo ch'egli debbe spendere in onore di Dio, salute sua e del prossimo, lo spende nel proprio diletto sensitivo, dilettandosi in sè medesimo, e dando agio e piacere al corpo suo fuore della volontà di Dio. Il libro ch'egli ti pone innanzi, è la propria sensualità, nel quale ha scritti tutti e' vizii, con movimenti d'ira, di superbia, d'impazienzia, d'infedelità verso il suo Creatore, ingiustizia, indiscrezione, immondizia, odio verso il prossimo suo; piacere del vizio e dispiacere delle virtù, grossezza e detrazione verso il prossimo, accidia e confusione di mente, negligenzia, sonnolenzia, e ingratitudine; e tutti gli altri difetti, tutti gli scrive. Se la volontà gli legge e gli impara, mettendogli volontariamente in operazione; egli sèguita, come infedele, la via della bugia del dimonio; beie in lui l'acqua morta, perchè è privato della Grazia in questa vita, e nell'altra riceve con lui insieme, morendo in peccato mortale, l'eterna dannazione e supplicio.

Adunque vedete, figliuoli carissimi, quanto v'è necessario il lume; di quanto male vi campa, e a quanto bene vi conduce. Considerando me questo, e vedendo che senza questo lume non si compirebbe in voi la volontà di Dio (il quale vi creò per darvi vita eterna), nè anco la mia, che non voglio altro in voi; dissi che io desideravo di vedere in voi il lume della santissima fede. E così vi prego, e voglio che sempre siate fedeli e veri servi di Cristo crocifisso; voglio che 'l serviate a tutto, e non a mezzo, a suo modo, e non a vostro; non eleggendo nè tempo nè luogo, se non a modo suo, nè propria consolazione; non rifiutando pene nè battaglie dal dimonio invisibile nè dal visibile, nè impugnazione della fragile carne; ma abbracciando la via delle pene per onore di Dio. Seguitate Cristo crocifisso, mortificando il corpo col digiuno, con la vigilia e con la continua umile e fedele orazione.

Uccidete la volontà vostra nella dolce volontà di Dio. La conversazione vostra sia con servi suoi. E quando sete congregati, non perdete il tempo in parole oziose, nè in gravarvi de' fatti altrui, mangiando le carni del prossimo con mormorazione e falso giudicio; perocchè solo Dio è sommo giudice di noi e d'ognuno: ma dimostrate d'essere congregati nel nome di Cristo, ragionando della bontà sua, e delle virtù de' Santi, e de' difetti vostri.

Siate forti, costanti e perseveranti nella virtù; e non sia dimonio nè creatura, che per minacce nè per lusinghe mai vi facciano vollere il capo in dietro: perocchè solo la perseveranzia è coronata. Chi è legato al mondo, taglisi da esso attualmente; e non si ponga a sciogliere, perocchè non ha tempo; e chi non taglia, sempre sta legato. La memoria del Sangue, col lume della fede vi farà perfettamente tagliare da tutte quelle cose che sono fuore della volontà di Dio. Sarete fedeli a lui, e a me miserabile; credendo, che se mai io non vi scrivessi, io v'amo in verità, e con sollecitudine procaccio la salute vostra dinanzi a Dio. Di questo voglio che siate certi. É vero che, per lo mio difetto e per la molta occupazione ch'io ho avuta, non vi ho scritto: ma confortatevi e amatevi insieme: chè io ho volontà più che mai di vedervi scritti nel libro della vita.

Annegatevi nel sangue dell'umile Agnello. Non cessate d'orare per la santa Chiesa, e per lo nostro signore papa Urbano VI; perchè ora è di grandissima necessità. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXIX
A STEFANO DI CORRADO MACONI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti vero guardiano della città dell'anima tua. O figliuolo carissimo, questa città ha molte porte. Le quali sono tre; cioè memoria, intelletto, e volontà: delle quali porte, il nostro Creatore tutte permette che sieno percosse, e quando aperte per forza, fuori che una, cioè la volontà. Onde alcuna volta addiviene che l'intelletto altro non vede che tenebre; la memoria è occupata in cose vane e transitorie, con molte varie e diverse cogitazioni, e disonesti pensieri; e simile, tutti gli altri sentimenti del corpo suo, disordinati e atti a ruina. Onde certo si vede che veruna di queste porte è liberamente in nostra possessione: ma solo la porta della volontà è in nostra libertà; la quale ha per sua guardia il libero arbitrio. Ed è sì forte questa porta, che nè dimonio nè creatura la può aprire, se la guardia nol consente: e non aprendosi questa porta, cioè di consentire a quello che la memoria e l'intelletto e l'altre porte sentono, è franca in perpetuo la nostra città. Ricognosciamo adunque, figliuolo, ricognosciamo tanto eccellente beneficio, e sì smisurata larghezza di carità, quanta aviamo ricevuta dalla divina bontà, avendoci messi in libera possessione di tanto nobile città.

Brighiamci di fare buona e sollecita guardia, ponendo allato a la guardia del libero arbitrio il cane della coscienzia; il quale, quando alcuno giunge alla porta, desti la ragione, abbaiando, acciò ch'ella discerna s'è amico, o inimico; sì che la guardia metta dentro gli amici, mandando ad esecuzione le sante e buone spirazioni, e cacci

via e' nemici, serrando la porta della volontà, che non consenta alle cattive cogitazioni, che tutto dì giungono alla porta. E quando ti sarà richiesta dal Signore, la potrai render salva e adornata di vere e reali virtù, mediante la Grazia sua. Non dico più qui. Come adì primo di questo mese scrissi in comunità a tutti i figliuoli, noi giungemmo qui la prima domenica dell'Avvento con molta pace. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXX
A STEFANO DI CORRADO MACONI, IGNORANTE E INGRATISSIMO FIGLIUOLO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti levato dalla fanciullezza, e essere uomo virile; levatoti dal gustare il latte delle consolazioni mentali e attuali, e posto a mangiare il pane duro e muffato delle molte tribolazioni mentali e corporali, delle battaglie delle dimonia e ingiurie delle creature, e in qualunque altro modo a Dio piacesse di concederleti; dilettandoti in esse, e facendotegli incontra con affocato desiderio e con un dolce ringraziamento verso la divina bontà, quando a lui piacesse di usare in te questi grandi doni: la quale cosa gli piacerà ogni volta che ti vedrà atto a ricevere. Dèstati, dèstati, figliuolo, dalla tiepitezza del cuore tuo; e tuffalo nel sangue, acciò ch'egli arda nella fornace della divina carità; sì che gli venga in abominazione l'opere fanciullesche, e infiammisi a essere tutto virile, entrare in sul campo del-

la battaglia a fare grandi fatti per Cristo crocifisso, e virilmente combattere. Perchè, dice Pavolo che non sarà coronato se non chi legittimamente averà combattuto. Dunque da piangere ha colui che si vede stare fuore del campo. Or io non dico più qui. Ebbi la tua lettera, e vidila volentieri. Del fatto del Proposto, ti rispondo che molto mi piace la tua disposizione; ed è da godere de' dolci giuochi che fa questo dolce nostro Dio con le sue creature, per ridursegli al fine al quale fummo creati tutti: onde, quando non giova la medicina dolce e l'unzione della consolazione, sì ci manda la tribulazione; incendendo la piaga col fuoco, perchè non marcisca. Nel fatto tuo m'affatigherò volentieri per amore di Dio e salute tua, passate queste feste e santi dì. L'indulgenzie che mi chiedi, m'ingegnerò d'accattarle con le prime che io dimanderò; non so il quando: però ch'io ho ristucchi gli scrivani della Corte. Conviensi un poco tenere in collo. A Matteo scrivo una lettera: daràgliela. E confòrtalo: e ritròvati con lui alcuna volta, riscaldandolo e infiammandolo all'impresa cominciata. Ho sentito la infermità, che Dio ha mandata.... atto: e, considerato la sua necessità, ti prego e stringo quanto più posso, che tu adoperi co' tuoi fratelli, che la Compagnia della Vergine Maria gli faccia aiuto, il più che tu puoi. Molto è da aver compassione a Catarina, a trovarsi sola e povera senza veruno refugio: e però sia sollecito a usare questa carità. Io ne scrivo anco a Pietro . Fate che io m'avvegga che voi non ci aviate commesso negligenzia. Altro non ti dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Tutta questa famiglia ti confortano in Cristo; e il negligente e ingrato scrittore ti sia raccomandato. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXXI
AL PRIORE, E FRATELLI DELLA COMPAGNIA DELLA DISCIPLINA DELLA VERGINE MARIA DELL'OSPIDALE DI SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi padri e fratelli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi veri lavoratori nella vigna dell'anime vostre, acciocchè nel tempo della ri colta rapportiate il molto frutto. Sapete che la Verità eterna creò noi alla imagine e similitudine sua; fece di noi una vigna, nella quale volse e vuole abitare per grazia, dove el piaccia al lavoratore di questa vigna di lavorarla bene e lealmente. Che s'ella non fusse bene lavorata, abbonderebbe di spine e di pruni; onde non si diletterebbe Dio d'abitarci dentro. Or vediamo, carissimi fratelli, che lavoratore ci ha messo questo maestro. Hacci posto il libero arbitrio, in cui è commessa tutta la governazione della vigna. Écci la porta fortissima della volontà, la quale neuno è che la possa aprire o serrare se non quando piace a questo lavoratore. E hacci dato il lume dell'intelletto, acciocchè cognosciamo e discerniamo li amici e inimici che volessero passare per la detta porta, alla quale è posto il cane della coscienzia, acciocchè abbai quando gli sente aprire. Ma conviensi che questo cane vegli e non dorma. Questo lume vede e discerne il frutto, traendone la terra, acciocchè 'l frutto rimanga netto; e mettelo nel granaio della memoria, ritenendovi per ricordamento de' benefizii di Dio. Nel mezzo della vigna ha posto il vasello del cuore, pieno di sangue, per inaffiare con esso le piante, acciocchè non si secchino.

Or cosi dolcemente è fatta e creata questa vigna. Ma

io m'avveggo che 'l veleno dell'amore proprio ha avvelenato e corrotto questo lavoratore, in tanto che la vigna nostra è tutta insalvatichita; onde o ella produce frutto che ci dà morte, o frutti salvatichi e acerbi; perchè i seminatori rei delle dimonia passarono per la porta della volontà col seme delle molte e varie cogitazioni, seminandoli nel libero arbitrio, onde ne nasce frutto di morte, cioè di molti peccati mortali. Oh quanto è laida questa misera vigna a vedere, che di vigna è fatta bosco, con le spine della superbia, della avarizia, con pruni dell'ira e della impazienzia; e piena di molte erbe velenose. E di giardino è fatta stalla; dilettandoci noi di stare nel loto della immondizia. Questo giardino non è chiuso, ma è aperto; e però i nemici, cioè le dimonia, v'entrano come in loro abitazione. La fonte è risecca, cioè la Grazia, la quale trassimo dal santo battesimo in virtù del sangue di Gesù Cristo; il quale sangue inaffiava la vigna, essendone pieno il cuore per affetto d'amore. Il quale lume dell'intelletto non vede altro che tenebre, perchè è privato del lume della santissima fede; onde non cognosce altro che amore sensitivo. Di questo sta piena la memoria; onde, stando così, non può aver altro ricordamento che di miseria, con disordinati appetiti e desiderii.

Hacci ancora posta la Verità eterna un'altra vigna allato a questa, cioè quella del prossimo nostro: la quale è tanto unita insieme con la nostra, che utilità non possiamo fare alla nostra, che non sia fatta anco alla sua. Anco, ci è comandamento di governare la sua come la nostra, quando ci è detto: «Ama Dio sopra ogni cosa, e il prossimo come te medesimo». Oh quanto è crudele questo lavoratore, che sì male ha governata la vigna sua, senza veruno frutto, se non d'alcuno atto di virtù; e questi sono sì acerbi, che neuno è che ne possa mangiare! Questi frutti sono le operazioni buone, che sono fatte fuora della carità. Oh quanto è misera quella anima, che nel punto della morte, il quale è uno tempo di ricolta, si ritrova

senza veruno frutto! La prova gli fa cognoscere la morte sua. Ella va cercando allora d'avere il tempo per poterla governare; e non ha il modo. Lo ignorante uomo pareva che credesse poter tenere il tempo a suo modo; e non è cosi. Adunque, fratelli, leviamci nel tempo presente, che ci è prestato per misericordia. Levisi la ragione col libero arbitrio, e cominciamo a rivoltare la terra di questo disordinato e perverso amore; cioè, che l'affetto, il quale è tutto terreno e d'altro che di cose transitorie non si vuole nutrícare (le quali passano tutte come il vento senza alcuna fermezza o stabilità), diventi celestiale, cercando i beni del cielo, i quali sono fermi e stabili, che in sè non hanno alcuna mutazione. Apriamo la porta della volontà a ricevere il seme della dottrina sua, il quale seme produce ì frutti delle vere e reali virtù; le quali virtù col lume e libero arbitrio le ha scelte dalla terra. Cioè, che le virtù non le ha seminate, nè ricolte in sè per veruno terreno amore o piacere umano; ma con odio e dispiacimento di sè medesimo ne l'ha gittato fuore; e il frutto riposto nella memoria, per ricordamento de' benefizii di Dio, ricognoscendo d'averli da lui, e non per sua propria virtù. Che arbore ci pone? l'arbore della perfettissima carità, la cui cima s'unisce col cielo, cioè nell'abisso della carità di Dio. I rami suoi tengono per tutta la vigna; onde mantengono i frutti in freschezza; perchè tutte le virtù procedono dalla carità, e da essa hanno vita. Di che s'innaffia? Non d'acqua, ma di sangue prezioso, sparto con tanto fuoco d'amore; il quale sangue sta nel vasello del cuore. E non tanto ch'egli innaffi questa vigna, dolce e dilettevole giardino; ma egli ne dà bere al cane della coscienzia abondantemente, acciocchè, fortificato, faccia buona e solenne guardia alla porta della volontà, acciocchè neuno passi, che egli nol faccia sentire alla ragione, destandola col grido suo; e la ragione col lume dell'intelletto ragguardi se sono amici o nemici. Se sono amici mandati a voi dalla clemenzia

dello Spirito Santo, cioè le buone e sante spirazioni; siano ricevuti dal libero arbitrio, disserrando la porta con le chiavi dell'amore, e mettansi in operazione: ma se sono nemici di perverse cogitazioni, con operazioni corrotte; le cacci con la verga dell'odio, con grandissimo rimproverio: non si lassino passare, che non sieno corrette, serrando la porta della volontà, che non consenta a loro. Allora, vedendo Dio che 'l lavoratore del libero arbitrio, il quale egli mise nella vigna sua, ha lavorato bene in sè e in quella del prossimo suo, sovvenendolo in ciò che gli è stato possibile, per dilezione e affetto di carità; egli si riposa dentro in quell'anima per Grazia: non, che per nostro bene a lui cresce riposo, perocchè non ha bisogno di noi; ma la Grazia sua si riposa in noi. La quale Grazia ci dà vita e vesteci, ricoprendo la nostra nudità; dacci lume; sazia l'affetto dell'anima; e, satolla, rimane affamata. Dagli il cibo, ponendola alla mensa della santissima croce; nella bocca del santo desiderio; dà 'l latte della divina dolcezza pigliando insieme la mirra dell'amaritudine della croce, e dolore dell'offesa di Dio. Dagli incenso odorifero d'umili, continue e fedeli orazioni, le quali offera molto ferventemente per onore di Dio e salute dell'anime.

Oh quanto è beata quest'anima! Veramente ella gusta vita eterna. Ma noi ignoranti non ci curiamo di questa beatitudine: che se noi ce ne curassimo, noi eleggeremmo innanzi la morte che perdere tanto bene. Leviamo oggimai questa ignoranzia e cerchiamo la perfezione con ogni verità. Cercandola in verità, anderemo colà dove Dio l'ha posta: che se noi la cercassimo altrove, già non la troveremmo.

Detto aviamo come l'anima nostra è una vigna, e come ella è adornata, e come Dio vuole che noi lavoriamo. Ora è da vedere dove egli ci ha posti. Dico che egli ci ha posti tutti nella vigna della santa Chiesa; e ha posto in essa il lavoratore, cioè Cristo in terra, il quale ci ha a mi-

nistrare il sangue; e col coltello della penitenzia, la quale riceviamo nella santa confessione, taglia il vizio dell'anima, legandola al petto suo; e legala col legame della santa obedienzia. E senza questa la vigna nostra sarebbe ruinata, la grandine la- priverebbe d'ogni frutto. Ciò dico, s'ella non fusse legata in questa obedienzia. Adunque ci conviene cercare e lavorare la vigna dell'anima nostra nella vigna della santa Chiesa: altrimenti, saremo privati d'ogni bene, e caderemo in ogni male. Ora è il tempo, carissimi padri e fratelli, di mostrare se saremo legati in verità, o no. A che me ne avvedrò? a questo: se ora, in questo tempo del bisogno, sovverrete il lavoratore di questa vigna della santa Chiesa, papa Urbano VI, vero Vicario di Cristo, spiritualmente e temporalmente. Spiritualmente, con la umile orazione; temporalmente, adoperando giusta il vostro potere, che i Signori gli diano adiutorio: la qual cosa ci è debito. E non vediamo noi che per debito siamo tenuti di farlo, e ch'egli è uno sovvenire a noi medesimi? amiamo noi così poco la fede nostra, che noi non ne vogliamo essere difenditori, e metterci la vita del corpo, se bisogna? e siamo noi così ingrati e sconoscenti di tanti benefizii, quanti aviamo ricevuti da Dio e da lui? E non sappiamo noi che la ingratitudine fa seccare la fonte della pietà? Non voglio che siamo ingrati, ma grati e cognoscenti, acciocchè si notrichi la pietà in noi. E però vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che adoperiate.... Siamo pronti a sovvenire a questa verità.... Son certa che, se sarete buoni e perfetti lavoratori nella vigna vostra, voi lavorerete con grande sollecitudine, per amore della verità, nella vigna della santa Chiesa. Ma se sarete cattivi lavoratori in voi, non vi curerete lavorare in lei: siccome infino a ora si mostra. E però vi dissi, ch'io desideravo di vedervi veri lavoratori. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXXII
A DON GIOVANNI MONACO DELLE CELLE DI VALLE OMBROSA, ESSENDO RICHIESTO DA PAPA URBANO VI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo e padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi arso nella fornace della divina carità. La quale carità consuma l'acqua dell'amore proprio di noi medesimi, fa l'uomo perdere sè me- desimo, cioè che non cerca sè per sè, ma sè per Dio, nè appetisce le proprie consolazioni; ama il prossimo non per sè ma per Dio, cercando, quanto gli è possibile, la salute sua; ed ama Dio per Dio, perchè cognosce ch'egli è somma ed eterna bontà, degno d'essere amato. Oh quanto è dolce questa madre della carità! ella notrica i figliuoli delle virtù al petto suo; e neuna virtù può dare a noi vita di Grazia, se ella noia è fatta e notricata dalla carità. Ella è uno lume che tolle la tenebra della ignoranzia, col quale lume più perfettamente si cogno- sce la verità: e, per lo cognoscimento, più ama. Ella è uno vestimento che ricopre la nostra nudità: cioè, che l'anima che è nuda di virtù (onde le sèguíta vergogna, siccome all'uomo che si vede nudo), ella la ricopre del vestimento delle vere e reali virtù. Ella è un cibo che insiememente notrica l'anima, e dàlle fame: chè altrimenti, non sarebbe cibo dilettevole, se non fusse la fame insiememente col cibo. Onde noi vediamo che l'anima la quale si notríca in questa fornace, sempre vuole mangiare il cibo suo; e quanto più mangia, più ha fame. Quale è il cibo suo? è l'onore di Dio, e la salute dell'aníme. Levatasi da cercare l'onore proprio, corre come innamorata alla mensa della croce a cercare l'ono-

re di Dio. Ella si satolla d'obbrobrii, abbracciando scherni e villanie; conformandosi tutta nella dottrina del Verbo, con seguitare in verità con grande umilità vi chiama, i non per le nostre giustizie o le vestigie sue. Non gli è duro il portare pena nè fadiga; anco gli è diletto, perchè con odio santo ha abbandonato sè medesimo, onde riluce in lui la virtù della pazienza, con le sue sorelle, cioè fortezza e longa perseveranzia. Questi gusta l'arra di vita eterna: siccome quegli che stanno nell'amore proprio,gustano l'arra dell'inferno; perchè sono fatti incomportabili a loro medesimi, amando disordinatamente sè e le creature e le cose create. Bene è dunque dolce questa dolce madre. Non è da dormire, ma è da cercarla con perfetta sollicitudine, chi l'avesse smarrita per colpa. Smarrita, dico; perchè la può ritrovare,mentre che ha il tempo. E chi l'ha imperfettamente, cerchi d'averla con perfezione. E non si dorma più; chè noi chiamati, e invitati a levarci dal sonno. Dormiremo noi nel tempo che i nemici nostri vegghiano? No. La necessità ci chiama, e il debito ci strigne; che, come stretti d'amore, ci debbe destare.

Or viddesi mai tanta necessità, quanta oggi vediamo nella santa Chiesa, di vedere i figliuoli notricati al petto suo, essersi levati e fare contra a lei, e contra al padre, con tanta miseria (cioè Cristo in terra, papa Urbano VI, vero sommo Pontefice); e hanno eletto l'antipapa, dimonio incarnato, egli e chi 'l seguita? Ben ci debbe stringere il debito di sovvenire al padre nostro in questa necessità; il quale dimanda benignamente e con grande umilità l'aiutorio de' servi di Dio, volendoli dallato a sè. Noi doviamo rispondere, consumati nella fornace della carità; e non ritrare addietro, ma andare innanzi con una verità schietta, che mai non sia contaminata per veruno piacere umano; con uno cuore virile intrare in questo campo della battaglia, con vera e cordiale umilità. Rispondete adunque al sommo Pontefice Urbano VI, il

quale con grande umii lità vi chiama, non per le nostre giustizie o virtù, ma per la bontà di Dio, e umilità sua.E però io vi prego per l'amore di Gesù Cristo crocifisso, che voi prontamente compiate la volontà di Dio e sua. Or m'avvedrò se voi sarete amatori di Dio e della reformazione di santa Chiesa, e se voi non ragguarderete alle proprie consolazioni. Son certa che, se voi averete consumato l'amore proprio in questa fornace, voi non curerete d'abbandonare la cella e le vostre consolazioni; ma piglierete la cella del cognoscimento di voi, e con essa verrete a ponere la vita, se bisognerà, per la verità dolce. Altrimenti, no. E però vi dissi ch'io desideravo di vedere consumato ogni amore proprio di voi nella fornace della divina carità. Escano fuore i servi di Dio, e vengano ad annunciare e sostenere per la verità; chè ora è il tempo loro. Venite, e non indugiate; con ferma disposizione di volere attendere solo all'onore di Dio, e bene della santa Chiesa, e per questo ponere la vita, se bisognerà. Non dico più qui. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXXIII
AL PRIORE DI GORGONA
DELL'ORDINE DELLA CERTOSA IN PISA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figlìuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi sollicito ad esercitarvi in servizio della dolce sposa di Cristo, la quale si vede ora in tanta necessità. Ora è il tempo nostro, chè si vedrà chi sarà amatore della verità, o no.

Non è da dormire, ma è da destarsi dal sonno, e ponersi per obietto il sangue di Gesù Cristo crociffisso, acciocchè siamo più inanimati alla battaglia. Il nostro dolce Santo Padre papa Urbano VI, vero sommo pontefice, pare che voglia pigliare quello remedio che gli è necessario alla reformazione della santa Chiesa, cioè, di volere i servi di Dio allato a sè, e col consiglio loro guidare sè e la santa Chiesa. Per questa cagione vi manda questa Bolla, nella quale si contiene che voi abbiate a richiedere tutti quelli che vi saranno scritti. Fatelo sollicitamente, e tosto, e non ci mettete spazio di tempo; chè la Chiesa di Dio non ha bisogno d'indugio. Lassate stare ogni altra cosa, sia ciò che si vuole; e sollecitate gli altri che vi saranno scritti, che tosto siano qui. Non tardate, non tardate, per l'amore di Dio. Entrate in questo giardino a lavorare di qua; e frate R. è ito a lavorare di là, perocchè il Santo Padre l'ha mandato al, re di Francia. Pregate Dio per lui, che 'l faccia vero seminatore della verità; e s'egli è bisogno, che ne ponga la vita. Il Santo Padre si conforta, bene e realmente, come uomo virile giusto e zelante dell'onore di Dio, ch`egli è. Altro non vi dico. permanete nella santa e dolce dilezione di Dio, e bagnatevi nel, sangue di Cristo crocifisso. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXXIV
A STEFANO DI CORRADO MACONI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti morire spasimato

per onore di Dio, di quella morte che da vita all'anima; cioè, che per onore di Dio non curi di te, ma virilmente io ti vegga correre in qualunque parte meglio tu possa compire la volontà sua. Tempo è, figliuolo mio dolce, da perdere se, e non curare di cosa veruna, purchè noi facciamo l'onore di Dio per molta ocupazione. Non dico più qui.

Pregoti e comando per parte di Cristo crocifisso, che, se 'l Priore.... o altri per lui con lettere o con ambasciata ti richiedesse d'alcuno servizio, che tu l'obbedisca, come la mia persona propria, sapendo che per mia volontà ti sarà imposto ciò ch'egli volesse da te. Ed il simigliante ti dico di Tommaso.... Briga di levarti dal mondo attualmente, acciocchè in verità osservi i comandamenti e' consigli di Cristo crocifisso.

Tutta questa famiglia ti conforta; e vogliono, che tu preghi Dio per loro.... Permani nella santa e dolce dilezione di Dio.

Imponi a tutti i figliuoli, dì nuovo, che ogni di facciano speciale orazione per la santa Chiesa, e per papa Urbano VI; però che egli ha di nuovo dato indulgenzia cento dì a chiunque prega per la santa Chiesa. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXXV
A FRATE TOMMASO D'ANTONIO DA SIENA DELL'ORDINE DE' FRATI PREDICATORI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi morire

spasimato di quella morte che dà vita di Grazia all'anima; cioè dolere dell'offesa di Dio e danno dell'anime. Questo dolce dolere voglio che continuamente cresca nella mente vostra. Dolce è, perchè procede dalla dolcezza della divina carità, e non affligge l'anima; anco, l'ingrassa; perocchè, per compassione, la fa stare nel cospetto di Dio con umile, continua e fedele orazione a pregarlo per la salute di tutto quanto 'l mondo, che allumini gli occhi de' tenebrosi, i quali giaciono nella morte del peccato mortale, e doni la perfezione a' servi suoi. Umile, dico; tratta del cognoscimento di sè; vedendo, sè non essere, se non in quanto è fatto e creato da Dio. Continua, dico, tratta dal cognoscimento della bontà di Dio in sè; dove ha veduto che continuamente Iddio adopera in lui, versando le molte grazie e diversi benefizii sopra di lui. E dissi, fedele; che in verità speri, e con viva e ferma fede creda che Iddio sa, può e vuole esaudire le giuste petizioni nostre, e dare le cose necessarie alla nostra salute. Or questa è quella orazione che vola e trapassa infino all'orecchia di Dio, e sempre è esau- dita. Ma non veggio che si possa fare con freddezza di cuore: e però vi dissi che io desideravo di vedervi morire spasimato; la qual cosa procede dal fervente desiderio che l'anima ha a Dio. Orsù, figliuolo carissimo, risentiamci a tanta necessità quanta vediamo nella santa Chiesa. Mugi il desiderio vostro sopra questi morti; e non ci ristiamo per fino a tanto che Dio volla l'occhio della sua misericordia. Il santo padre Urbano VI m'ha conceduta la ìndulgenzia di colpa e pena per voi e per più altri: e sete obligato nelle confessioni e predicazioni inducere la gente a fare la loro possibilità, che 'l Comune renda 'l debito al Santo Padre, e sovvenirlo in tanta necessità. A questo sete obligato voi e tutti gli altri frati, a cui egli l'ha conceduta. E però virilmente annunziate questa verità. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXXVI
A FRATE GUGLIELMO D'INGHILTERRA E FRATE ANTONIO DA NIZZA A LECCETO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi perdere voi medesimi per siffatto modo, che voi non cerchiate nè pace nè quietealtro che in Cristo crocifisso; concependo fame in su la mensa della croce all'onore di Dio, e alla salute dell'anime e reformazione della santa Chiesa. La quale oggi vediamo in tanta necessità, che per sovvenirgli è da escire del bosco e abandonare sè medesimo. Vedendo che si possa fare frutto in lei, non è da stare nè da dire: «Io non averei la pace mia». Chè, poi che Dio ci ha data grazia d'avere proveduto alla santa Chiesa d'uno buono e giusto pastore, il quale si diletta de' servi di Dio, e vuolli a sè, e attende di potere purgare e divellere i vizii e piantare le virtù senza alcuno timore d'uomo; perchè come uomo giusto e virile si porta, noi altri dobbiamo sovvenire. Avedrommi se in verità abbiamo conceputo amore alla reformazione della santa Chiesa; perocchè se sarà così in verità, seguiterete la volontà di Dio e del vicario suo, escirete del bosco, e verrete ad intrare nel campo della battaglia. Ma se voi none 'l farete, vi scorderete della volontà di Dio. E però vi prego per amore di Cristo crocifisso, che tosto ne veniate senza indugio, alla richiesta che 'l Santo Padre fa avoi. E non dubitate di non avere del bosco: chè qui ha de' boschi e delle selve. Su, carissimi figliuoli! E non dormite più: chè tempo è di vigilia. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore. In Roma, a dì XV di dicembre MCCCLXXVIII.

CCCXXVII
A FRATE ANDREA DA LUCCA, A FRATE BALDO, E A FRATE LANDO SERVI DI DIO IN SPOLETO, ESSENDO RICHIESTI DAL SANTO PADRE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi padri in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi solliciti e pronti a fare la volontà di Dio e l'obbedienzia del vicario suo, papa Urbano VI, acciocchè per voi e per gli altri servi di Dio sia sovvenuto alla dolce Sposa sua. La quale vediamo posta in tanta amaritudine, che da ogni lato è percossa da molti venti contrarii; e singolarmente la vedete percossa dagli iniqui uomini amatori di loro medesimi col pericoloso e malvagio vento dell'eresia e scisma, che ha a contaminare la fede nostra. Or fu ella mai in tanto bisogno, che quelli che la debbono aitare, l'hanno percossa; e da quelli che l'hanno ad alluminare, si porti la tenebra? Debbonsi notricare del cibo dell'anime, ministrandogli il sangue di Cristo crocifisso, che gli dà vita di Grazia; ed essi il traggono loro di bocca, ministrandogli morte eternale, siccome lupi, non gustatori, ma divoratori delle pecorelle. E che faranno i cani da' servi di Dio, i quali sono posti nel mondo per guardie acciocchè abbaino, quando veggono giugnere il lupo, perchè il pastore principale si desti? Con che debbono abbaiare? con l'umile e continua orazione, e con la voce viva della parola. A questo modo spaventeranno le dimonia visibili e le invisibili; e desterassi il cuore e l'affetto del principale pastore nostro papa Urbano sesto; e desto che sarà, non dubitiamo che il corpo mistico della santa Chiesa, e il corpo universale della religione cristiana saranno sovvenuti, e ricoverate le pecorelle, e tratte dalle mani delle

dimonia. Non vi dovete ritrare per veruna cosa; non per pena che n'aspettaste, nè per persecuzioni, infamie, o scherni che fussero fatti di voi; non per fame, sete, o per morte mille volte, se possibile fusse; non per desiderio di quiete, nè delle vostre consolazioni, dicendo: «Io voglio la pace dell'anima mia; e con l'orazione potrò gridare nel cospetto di Dio»; non per l'amore di Cristo crocifisso. Chè ora non è tempo di cercare sè per sè, nè da fuggire pene per avere consolazioni; anco, è tempo da perdere sè medesimo, poiché la infinita bontà e misericordia di Dio ha proveduto alla necessità della santa Chiesa, d'avergli dato uno pastore giusto e buono, che vuole avere intorno a sè di questi cani, che abbaino per onore di Dio continuamente; per paura di non dormire, non fidandosi della vigilia sua, acciocchè sempre l'abbiano a destare. Tra i quali, ch'egli ha eletti, sete voi. E però vi prego e stringo in Cristo dolce Gesù, che tosto veniate a compire la volontà di Dio, che vuole così, e la santa volontà del vicario di Cristo, il quale benignamente chiama voi e li altri. Non vi bisogna temere delle delizie nè delle grandi consolazioni; perocchè voi venite a sostenere, e non a dilettarvi se non di diletto di croce. Traete fuore il capo, e uscite a campo a combattere realmente per la verità; ponendoci dinanzi all'occhio dell'intelletto la persecuzione che è fatta al sangue di Cristo, e la dannazione dell'anime; acciocchè siamo più inanimati alla battaglia, acciocchè per veruna cosa volliamo il capo a dietro. Venite, venite, e non tardate aspettando il tempo, chè il tempo non aspetta noi. Son certa che la infinita bontà di Dio vi farà cognoscere la verità. E anco so, che i molti eziandio di quelli che sono servi di Dio, vi si uniranno, e contradiceranno a questa santa e buona operazione, paren dogli dire bene, dicendo: «Voi anderete, e non si farà cavelle». E io, come prosontuosa, dico che si farà; e se ora non si compirà il nostro principale affetto, almeno si farà la via. E se neuna cosa ce ne venis-

se fatto, abbiamo mostrato nel cospetto di Dio e delle creature d'aver fatta la nostra possibi- lità: ed è suscitata e scaricata la coscienzia nostra. Sicchè per ogni modo è bene. Quanto più contrario averete, più v'è un segno dimostrativo, che ella è buona e santa operazione; perocchè, come abbiamo veduto e vediamo continuamente, le grandi, sante e buone operazioni hanno più contrario che le piccole, perchè sono di maggiore frutto; e però il dimonio le impedisce in ogni modo che può, e specialmente col mezzo de' servi di Dio, con occulti inganni, sotto colore di virtù. Questo v'ho detto acciocchè per veruna cosa lassiate il venire, ma con pronta obedienzia vi rappresentate a piei della Santità sua.

Annegatevi nel sangue di Cristo, e ine in tutte le cose muoia la nostra volontà. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Raccomandatemi a tutti cotesti servi di Dio che preghino la divina bontà, che mi dia grazia di ponere la vita per la verità sua. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXXVIII
A FRATE ANTONIO DA NIZZA DE' FRATI EREMITANI DI SANT'AGOSTINO AL CONVENTO DI LICCIETO DI SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondato sopra la viva pietra, Cristo dolce Gesù; acciocchè l'edificio che ci porrete su, non caggia mai per veruno vento contrario che vi percuotesse; ma tutto solido, fermo e

stabile, perseverante infino alla morte per la via della verità. Oh quanto ci è necessario questo vero e reale fondamento, non cognosciuto da me ignorante! che se io 'l cognoscesse in verità, non farei 'l fondamento sopra me medesima, che son peggio che rena; ma sopra la viva pietra, di sopra detta. Seguitando Cristo per la via degli obbrobrii, scherni e villanie; io mi priverei d'ogni consolazione per potermi conformare con lui, da qualunque lato elle si vengano, o dentro o di fuora. Non cercherei me per me; ma solo attenderei all'onore di Dio, salute dell'anime, e reformazione della santa Chiesa, la quale veggo in tanto bisogno. Misera me, che fo tutto 'l contrario! Facendo male io, carissimo figliuolo, non vorrei però che 'l faceste voi nè gli altri; anco desidero di vedervi fondati in su questa pietra. Ora è venuto il tempo che si prova chi è servo di Dio; e se essi cercheranno loro per loro, e Iddio per propria loro consolazione che trovino in lui, e il prossimo per loro, inquanto se ne veggano consolazione, o sì o no; e se noi crederemo che Dio si trovi pure in uno luogo e non in un altro. La quale cosa non veggo che sia così; ma trovo, che al vero servo di Dio, ogni luogo gli è luogo e ogni tempo gli è tempo. Onde, quando egli è tempo d'abbandonare la propria consolazione e abbracciare le fadighe per onore di Dio, egli il fa; e quando egli è tempo di fuggire il bosco per necessità dell'onore di Dio, egli il fa, e vanne a'luoghi publici: siccome faceva 'l glorioso santo Antonio, 'l quale, benchè molto sommamente amasse la solitudine, nondimeno spesse volte se ne partiva per confortare i Cristiani. E così poterei dire di molti altri santi. Questo è sempre stato il costume de' veri servi di Dio, d'escire fuore nel tempo della necessità e avversità; ma non nel tempo della prosperità: anco, la fuggono. Non bisogna a questo tempo il fuggire, per timore che la molta prosperità non ci faccia andare i cuori a vela o al vento della superbia e vanagloria; chè neuno è che si possa gloriare al-

tro che nelle fadighe. Ma pare a me che 'l lume ci manchi, abbacinati dalle nostre consolazioni e speranza posta in revelazioni; le quali cose non ci lassano bene cognoscere la verità, poniamochè con buona intenzione si faccia. Ma Dio, 'l quale è somma ed eterna Bontà, ci dà perfetto e vero lume. Non mi stendo più sopra questa materia. Parmi, secondo la lettera che frate Guglielmo m'ha mandata, che nè egli nè voi ci veniate. Alla quale lettera io non intendo di rispondere: ma molto mi duole della sua simplicità, perchè ne séguita poco onore di Dio e edificazione del prossimo. Perocchè se egli non vuole venire per umilità e timore di non perdere la pace sua, doverebbe usare la virtù dell'umilità, chiedendo umilmente e con mansuetudine licenzia al vicario di Cristo, supplicando alla Santità sua, che gli piacesse lassarlo stare al bosco per più sua pace; rimettendola nondimeno nella sua volontà, siccome vero obediente: e così sarebbe più piacevole a Dio, e farebbe utilità sua. Ma mi pare che egli abbi fatto tutto il contrario, allegando che chi è legato all'obedienza divina, non debbe obedire alle creature. Dell'altre poco curerei; ma che egli ci metta il vicario di Cristo, questo molto mi duole, vedendo lui tanto scordare dalla verità: perocchè l'obedienza divina non ci trae mai da questa; anco, quanto più è perfetta quella, tanto è più perfetta questa. E sempre al comandamento suo dobbiamo essere sudditi e obedienti infino alla morte. Quantunque la sua obedienzia paresse indiscreta, e privasseci della pace e consolazione della mente; noi dobbiamo obedire: e facendo il contrario, reputo che sia grande imperfezione e inganno del dimonio. Pare, secondo che egli scrive, che due servi di Dio abbiano avuto grande revelazione, che Cristo in terra, e chi l'ha consigliato che esso mandi per questi servi di Dio, abbino seguìto consiglio umano e non divino, e sia stata più tosto instigazione di dimonio, che spirazione di Dio, per volere trare i servi suoi della pace e consolazione loro;

dicendo che se voi e gli altri veniste, ancora, perdereste lo spirito, e così non potreste sovvenire con l'orazione nè stare in spirito col santo Padre. Troppo sta attaccato leggiero lo spirito, se, per mutare luogo, si perde. Pare che Dio sia accettatore di luogo, e che si trovi solamente nel bosco, e non altrove nel tempo delle necessità. Adunque, che diremo, che dall'una parte desideriamo che sia riformata la Chiesa di Dio, sianne tratte le spine, e messici i fiori odoriferi de' servi di Dio; e dall'altro lato diciamo che 'l mandare per loro e trarli dalla pace e quiete della mente, perchè vengano a sovvenire a questa navicella, sia inganno del dimonio? Almeno parlasse per sè medesimo, e non parlasse degli altri servi di Dio! (chè nei servi del mondo non ci dobbiamo noi mettere). Non hanno fatto così frate Andrea da Lucca, nè frate Paolino, così grandi servi di Dio, antichi e poco sani, stati tanto tempo nella pace loro; ma subito con loro fadighe e malagevolezza si misero in via, e sono venuti, e compita hanno la loro obedienzia: e comechè 'l desiderio gli stringa di tornare alle celle loro, non vogliono perciò partirsi dal giogo; ma dicono: quello, ch'io ho detto, sia per non detto, annegando le loro volontà e le proprie consolazioni. Chi viene per sostenere, e non per pre- lazioni, ma per la dignità delle molte fadighe, con lacrime, vigilie e continue orazioni; cosi debbe fare. Or non ci graviamo più di parole. Dio, per la sua misericordia, ci mandi schietti e guidici per la via della verità, e diaci vero e perfettissimo lume, acciocchè mai non andiamo in tenebre. Pregovi, voi e il Baccelliere, e gli altri servi di Dio, che preghiate l'umile Agnello, che mi facci andare per la via sua. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXXIX
A STEFANO DI CORRADO, SUO INDIGNISSIMO ED INGRATO FIGLIUOLO, ESSENDO ESSA IN ROMA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti tagliare, e non ponerti a sciogliere; perocchè nello sciogliere si mette spazio di tempo, e tu non se' sicuro d'averlo, perchè ti passa tosto. Adunque, meglio è di tagliare di fatto con una vera e santa sollecitudine. O quanto sarà beata l'anima mia, quando ti vedrò aver tagliato da te il mondo attualmente e mentalmente, e il proprio sentimento sensitivo, ed unito con la vita eterna! la quale unione è di tanto diletto, e di tanta dolcezza e suavità, che ogni amaritudine spegne, ogni gran peso fa leggiero. Chi si terrà adunque, che non tragga fuore il coltello dell'odio e dell'amore, e con la mano del libero arbitrio non tagli sè da sè? Subito ch'egli ha tagliato, è di tanta virtù questo coltello, che l'unisce. Ma tu mi dirai, carissimo figliuolo: «Dove il trovo, e dove si fabbrica, questo coltello?». Rispondoti. Trovilo nella cella del cognoscimento di te, du' concepi odio al vizio e alla propria fragilità, e amore al tuo Creatore e al prossimo tuo, con le vere e reali virtù. Dov'è fabbricato? Nel fuoco della divina carità, sopra l'ancudine del corpo del dolce e amoroso Verbo Figliuolo di Dio. Adunque, bene è ignorante e degno di grande riprensione quegli che ha l'arme in sè medesimo da potersi difendere, e gittala da sè. Non voglio che sia tu di questi ignoranti; ma voglio che, tutto virile, ti spacci, e rispondi a Maria, che ti chiama con grandissim'amore. Il sangue di questi gloriosi martiri,

qui in Roma, quanto al corpo, sepolti, che con tanto fuoco d'amore diedero il sangue e la vita per amore della Vita, tutto bolle, invitando te e gli altri, che veniate a sostenere per gloria e loda del nome di Dio e della santa Chiesa, e a provazione delle virtù. Chè in questa santa terra, in la quale Dio manifestava la dignità sua, chiamandola il suo giardino, chiamava e' servi suoi dicendo: «Ora è 'l tempo che essi vengano a provare l'oro delle virtù». Or non facciamo del sordo. Se per lo freddo l'orecchie fussino turate; pigliamo il sangue caldo, perché è intriso col fuoco, e laviamcele dentro, e sarà tolta ogni sordezza. Nasconditi nelle piaghe di Cristo crocifisso; fuggi dinanzi al mondo, esci dalla casa de' parenti tuoi; fuggi nella caverna del costato di Cristo crocifisso, acciò che possi venire a terra di promissione. Questo medesimo dico ancora a Petro. Ponetevi in su la mensa della croce; ed ine tutti ebri di sangue, prendete il cibo dell'anime, sostenendo pene, obrobri, scherni, villanie, fame, sete, e nudità; gloriandovi, con quello dolce Paolo vasello d'elezione, nelli obrobrii di Cristo crocifisso. Se tu taglierai, come detto è, il sostenere sarà gloria tua; altrimenti, no: ma sarebbeti pena, e l'ombra tua ti farebbe paura. Considerando questo l'anima mia, come affamata della tua salute; desidero di vederti tagliare e non ponerti a sciogliere, acciò che possa più espeditamente correre. Vèstiti del sangue di Cristo crocifisso. Altro non ti dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Ebbi le lettere tue: e ebbine grande consolazione, di Battista che era guarito, sì perchè io ho speranza che anco sia una buona pianta, e per compassione che io avevo a monna Giovanna. Ma molto più mi son rallegrata, che Dio t'ha mandato il modo di poterti sviluppare dal mondo; e anco della buona disposizione, che mi scrivi, de' Signori e degli altri nostri cittadini inverso il dolce babbo nostro, papa Urbano VI. Dio per la sua infinita misericordia lo conservi, e accresca sempre nella reverenzia e obedien-

zia sua. Mentre che tu e gli altri vi state, siate solleciti di seminare la verità, e confondere la bugia, giusta il vostro potere. Raccomandami strettamente a monna Giovanna e a Corrado. Conforta anco Battista, e l'altra famiglia. Conforta tutti cotesti figliuoli: e anco singolarmente dilli che mi perdonino, se io non lo' scrivo, però che me ne pare assai malagevole. Conforta misser Matteo: dì' che ci mandi prima informazione di quello che vuole, perchè a me si è scordato; e frate Raimondo si partì sì tosto che non la potemmo avere da lui. Poi ne farò sollicitamente la mia possibilità. E a frate Tommaso, digli che io non gli scrivo, perchè non so s'egli vi è: ma essendovi, confortalo; e digli che mi dia la sua benedizione. La nostra Lisa e tutta la famiglia ti si raccomandano. Neri non ti scrive perchè è stato a fine di morte; ma ora è guarito. Dio ti doni la sua dolce eterna benedizione. Di' a Pietro, che s'egli può venire, ci venga per alcuna cosa che è dì bisogno. Gesù dolce, Gesù amore.

Dà', o fà ben dare, tutte queste lettere. E prega Dio per noi. Queste parecchie lettere legate per sè, dàlle cosi legate a monna Catarina di Giovanni; e ella le distribuisca.

CCCXXX
A FRATE RAIMONDO DA CAPUA
DELL'ORDINE DI SANTO DOMENICO IN PISA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi illuminato d'uno vero e perfettissimo lume, acciocchè nel lume di

Dio vediate lume; perocchè, vedendo, cognoscerete la verità sua, cognoscendola l'amerete: e così sarete sposo fedele della Verità. Senza questo lume andereste in tenebre, e non sareste fedele, ma della Verità. Perocchè questo lume è quello mezzo che fa l'anima fedele; dilungata dalla bugia della propria sensualità; fàla correre morta per la dottrina di Cristo crocifisso, il quale è essa Verità; fa il cuore maturo, stabile e non volubile, cioè, che nella fadiga non si muove per impazienzia, né per consolazione o prosperità, con disordinata allegrezza; ma in ogni cosa è ordinato e pesato nei costumi suoi. Tutto il suo adoperare è fatto con prudenzia e con lume di grande discrezione; e come prudentemente adopera, così prudentemente parla e prudentemente tace, dilettandosi più d'udire le cose necessarie, che di parlare senza bisogno. Perchè col lume ha veduto nel lume, che 'l dolce Dio nostro si diletta di poche parole e di molte operazioni. Senza il lume non l'averebbe cognosciuto; e però averebbe fatto tutto il contrario, parlando molto, e operando poco. Il cuore suo anderebbe a vela; chè nell'allegrezza sarebbe leggiero con disordinata vanità di cuore, e nell'amaritudine si troverebbe con disordinata tristizia. In ogni male è atto a cadere colui che è privato del lume: e per lo contrario colui che nel lume di Dio ha veduto lume, è disposto e atto a venire a grande perfezione;e vienesi con sollecitudine con odio santo di sè e amore della virtù, esercita la vita sua. Ma in altro modo, no: anco, sarebbe tutta imperfetta e corrotta la vita sua. E però, considerando, carissimo padre, quanto ci è necessario il lume, dissi ch'io desideravo di vedervi illuminato d'uno vero e perfettissimo lume. E sapete quanto il desidera l'anima mia? quanto desidera di levarsi dalla tenebra, e unirsi e conformarsi con la luce. Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso e di quella dolce Madre Maria, che voi vi studiate giusta al vostro potere, di compire

in voi la volontà di Dio, e il desiderio dell'anima mia; chè allora sarà ella beata.

Non è più tempo da dormire, ma è da destarsi dal sonno della negligenzia, e levarsi dalla cechità dell'ignoranzia, e realmente sposare la verità coll'anello della santissima fede; e annunciare la verità, non tacendo la mai per veruno timore, ma larga e liberale; e disponersi a dare la vita, se bisogna; tutto ebbro di sangue dell'umile e immacolato Agnello, traendolo dalle mammelle della sposa sua della santa Chiesa. La quale sposa vediamo tutta smembrata. Ma spero nella somma ed eterna bontà dì Dio, che le renderà i membri sani e non infermi, odoriferi e non putridi; e fabbricheransi questi membri sopra le spalle de' veri servi di Dio, amatori della verità, con molte fadighe, sudori e lagrime, umili e continue orazioni. E nelle fadighe riceveremo refrigerio, rallegrandoci nella reformazione di questa dolce sposa. Or tieni silenzio, anima mia, e non parlare più. Non voglio mettere mano, carissimo padre, a dire quello che con penna non potrei scrivere nè con lingua parlare; ma il tacere vi manifesti quello ch'io voglio dire. Non dico più. Grande desiderio ho di vedervi tornato in questo giardino, acciocchè siate aiutatore a trarne le spine.... Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXXXI
A DON PIETRO DA MILANO DELL'ORDINE DELLA CERTOSA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina,

serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi gustatore e amatore del sangue di Cristo crocifisso; nel quale sangue, ripensandolo sparto con tanto fuoco d'amore, riceverete vita di Grazia, e laveravvi la faccia dell'anima vostra; perocchè egli ci è dato per lavare le macchie de' nostri difetti. Ma non ci darebbe però questo sangue vita, nè laverebbe la faccia dell'anima, se l'anima colla memoria del sangue, ripensando il fuoco della divina carità, non esercitasse la vita sua. Non per difetto del sangue, ma di noi, che non riceviamo il frutto del sangue: cioè non esercitando l'affetto dalla carità, che trova nel sangue: la quale carità, ricevendola, ci dà frutto di Grazia. Adunque non è da dormire, mentre che abbiamo il tempo, nel letto della negligenzia; ma con sollecitudine empire il vasello della memoria del ricordamento del Sangue, e aprire l'occhio dell'intelletto nella sapienzia e dottrina del Verbo. E il fuoco dell'amore, con che ci ha dato il sangue, in questo fuoco la volontà nostra correrà ad amare quello che l'intelletto vide e conobbe. Inebrieremci di questo prezioso sangue: e per amore del sangue desidereremo, con affetto d'amore di virtù, di dare il sangue e la vita per amore della Vita; riputeremci indegni di giungere a tanta dignità quanta è di ricevere la rosa vermiglia. Tutte le iniquità nostre con questo desiderio in virtù del sangue saranno spente, e tolte da noi: scritti saremo nel libro della vita, e privati saremo della compagnia delle dimonia. Veruna angoscia nè battaglia del dimonio, nè quelle degli uomini, ci potrà nuocere nè tórre la nostra allegrezza. Questo sangue ci farà portare ogni pena e fadiga, con vera e santa pazienzia; anco, ci glorieremo col dolce Paolo, nelle tribulazioni. Vorremci confortare colle pene e obbrobrii di Cristo crocifisso: vestiremci di obbrobrii, di scherni e villanie, per onore di Dio e salute dell'anime.

Oh quanto è beata quell'anima, che così dolcemente

passa questo mare tempestoso, e l'angosce del mondo, con vigilia e con umile e continua orazione, accesa nel fuoco per santo desiderio, inebriata e annegata nel sangue! Con questo sangue nell'ultimo della vita nostra riceveremo il frutto d'ogni nostra fádiga. Questo sangue tolle ogni pena e dà ogni diletto; priva l'uomo di sè: e trovasi in Dio. Egli il fa abandonare la propria sensualità: e perchè, coll'amore che trovò nel sangue, ha cacciato l'amore proprio di sè medesimo; siede sopra la sedia della coscienzia sua, e tiensi ragione. Non lassa passare i movimenti, che venissero nel cuore, d'impazienzia, per scandali e mormorazioni del prossimo suo, o di qualunque altro difetto si fusse; ma con pazienzia, senza sdegno o giudicio alcuno, porta realmente. In ogni cosa giudica la dolce volontà di Dio. É pronto nell'obedienzia sempre, in osservarla, obedendo all'Ordine e al Prelato suo; perchè nel sangue gustò l'obedienzia del Verbo. Non ha pena; perchè si ha tolta la volontà, e messa nelle mani del suo Prelato, per Dio; giudicando la volontà sua nella volontà di Dio. Questo non sente fadiga, perchè ha morta in sè la propria e perversa volontà, che sempre dà fadiga; la quale uccise nel Sangue. Egli gusta l'arra di vita eterna; sempre ha pace e quiete nell'anima sua, perchè si ha tolta quella cosa che gli dava guerra.

Adunque, poichè tanto bene ne sèguita, è continuamente da empirsi la memoria del santo ricordamento di questo sangue, come detto è, sparto con tanto fuoco d'amore. E non dobbiamo passare punto di tempo, che l'occhio dell'intelletto nostro non si ponga per obietto il sangue di Cristo crocifisso, dove trova la verità del sommo ed eterno Padre, manifestata a noi col mezzo del sangue. Adunque leviamoci, e consumiamo i dì nostri realmente; rilucendo in noi le margarite delle virtù: le quali drittamente sono margarite, per le quali i veri servi di Dio vendono ciò ch'egli hanno, cioè la propria vo-

lontà, che è libera loro, per comperarle. Di questo v'invito, e vi prego carissimamente che facciate. Oh quanto sarà beata quell'anima che in questa vita, mentre che vive, non perderà il tempo suo; ma con sollecitudine, comprata questa margarita, lavorerà nella vigna dell'anima sua, trattone le spine dell'amore proprio ed ogni altro difetto, e piantandovi le virtù (le quali chiamiamo margarite), e inaffieralla col sangue di Cristo. Bene gusta vita eterna, vedendo per grazia e non per debito avere ricevuta la vita del sangue: accordata colla dolce volontà di Dio la volontà sua; la quale volontà, essendo morta in noi e viva in lui, nell'ultimo della vita nostra riceveremo l'eterna visione di Dio. In cui virtù? non in nostra, ma solo in virtù del sangue; e non in altro modo. Considerando io che altra via non c'è, dissi ch'io desideravo di vedervi gustatore e amatore del sangue: e così voglio che noi facciamo. Non dico più qui. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Ho ricevuta una lettera vostra, la quale vidi con allegrezza, sentendo del santo e buono desiderio che voi avete della Bontà di Dio, di ponere la vita per gloria e loda del nome suo. Rispondovi alla prima parte, di ricevere i peccati vostri: liberamente prometto in quella dolce carità di Dio che ci diè il sangue del suo Figliuolo, che io gli ricevo sopra di me; pregando la divina Bontà che le colpe vostre punisca sopra il corpo mio. Così, per questo modo si troveranno consumati i peccati miei e i vostri nella fornace della divina Carità. Anco, il pregherò che per la infinita sua bontà e misericordia ci faccia grazia che noi diamo la vita per lui. E voi in questo mezzo vi nutricate di sangue. Forniscasi la navicella dell'anima, delle reali virtù. Anco vi rispondo e prometto che, se il tempo ci viene, il quale è desiderato da voi e dagli altri servi di Dio, e mi sia possibile di chiedere licenzia dal Vicario di Cristo, io il farò volentieri, acciocchè vegga compito in voi il santo desiderio. Pregatelo pure che

non si indugi più. Io, per me, muoio, e non posso morire, di vedere offendere tanto il nostro Creatore nel corpo mistico della santa Chiesa, e contaminare la fede nostra da quegli che sono posti per alluminarla. Di tutto sono cagione i difetti miei. Nascondiamci nel costato di Cristo crocifisso, ed ivi bussiamo alla sua misericordia. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXXXII
A PIETRO DI GIOVANNI, E A STEFANO DI CORRADO INSIEME, ESSENDO ELLA A ROMA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi cavalieri virili, sì e per sì fatto modo, che siate vincitori de' principali tre nemici vostri. O figliuoli dolcissimi, questi tre nemici sono il dimonio, il mondo, e la carne.

E' due primi, agevol cosa è a noi a vincerli; però che al dimonio fu tolta la potenzia che aveva sopra di noi, col mezzo del sangue del Figliuolo di Dio; in tanto che non può sopra di noi, se non quanto noi vogliamo, quanto a colpa: Può bene darci le molte molestie con varie e diverse cogitazioni; ma costringere non ci può a veruna minima colpa; perchè nel detto sangue dell'immacolato Agnello siamo fortificati, ed esciti della servitudine sua. E 'l mondo, che ci può fare? Non cavelle. Può ben percuotere la corteccia di fuore, del corpo nostro, con le molte persecuzioni, strazi, scherni, infamie e villanie; ma che sente il servo di Dio di tutte queste cose nel mirollo dell'anima? Non cavelle. Il mondo

s'affatica in dargli le molte tribulazioni; ed egli si gode, perchè ha posto l'affetto suo in Dio, onde viene ogni gaudio. Egli ha eletto di portare per Cristo crocifisso; onde tanto ha bene, quanto si vede sostenere senza colpa, perchè allora più si conforma con lui.Sicchè, bene è vero che questi due nemici sono agevoli a vincere.

Ma il terzo, della carne nostra, cioè della propria sensualità, è una legge perversa che sempre impugna contra lo spirito. Mai non passa quasi punto di tempo, che ella non voglia per qualunque modo ricalcitrare alla volontà di Dio: cioè,che tutte le buone ispirazioni che la divina clemenzia manda nel cuore nostro, ci fa ponere dopo le spalle, in tanto che neuna ce ne lassa mettere in esecuzione, mentrechè gli crediamo. E per lo contrario tutte le inique cogitazioni che 'l dimonio ci dà, le quali gli sono permesse da Dio, che ci le dia per accrescimento di perfezione e di grazia in noi, e non perchè ci lassiamo vincere; questa perversa passione sensitiva tutte ce le fa mettere in esecuzione. Ella è, brevemente, quella cosa che ci priva di Dio, e in questa vita ci tiene in continua amaritudine. Bene dunque doviamo armarci contra questo nemico.

Voglio adunque che ciascuno di voi faccia di sè due parti, cioè la sensualità, e la ragione; e che esse sieno nemici mortali. La ragione s'armi, pigliando il coltello dell'odio e dell'amore. E non vuol essere presa questa guerra lentamente, ma con efficacia: al tutto ingegnarsi d'ucciderla; perchè ben si deve uccidere quella cosa che ci tolle la vita della Grazia, facendoci ricalcitrare a Dio. E usa alcuna volta questa maladetta legge un grande inganno per farci cadere maggior botto: chè s'ella s'addormenterà, e parrà che sia morta in noi, non trovandoci alcuna impugnazione; ma con acceso fervore tutti i nostri atti e pensieri saranno drizzati in Dio, con una dolcezza, che ci parrà gustare vita eterna; ma se noi allentiamo la guerra, poniamo giù il coltello e non ci esercitiamo con

sollecitudine; ella si desta più forte che mai, e facci cadere alcuna volta miserabilmente.

Adunque voglio, figliuoli miei, che pigliate questa guerra, con intenzione di non far mai pace, ma continuamente crescerla, dandogli sempre quello che gli dispiace; e mai non concedergli cosa che li piaccia. Il cane della coscienza abbai a destare questa ragione; e non passi uno minimo pensiero nel cuore, che la ragione non lo esamini; e neuno movimento reo passi, che non sia punito con rimproverio. Questa miserabil sensualità sia la serva, e la ragione sia la donna, come debbono essere. Ma se fuste negligenti o tiepidi, mai non vincereste questo nemico, nè li altri due. E però vi dissi che io desideravo di vedervi: cavalieri virili, acciò che ne fuste vincitori. Orsù, figliuoli, pigliate questo coltello, e non esca mai dalla mano del libero arbitrio infino alla morte: perocchè infino allora basterà il vostro nemico, il quale ci è stato lassato da Dio per nostra utilità, acciocchè le virtù siano acquistate con sudore, mediante la Grazia sua. Non dico più qui.

Rispondo alle lettere che tu, Pietro, mi mandasti. Io m'avvedrò bene se tu hai desiderio d'uscire di casa, e venire qua; che, se n'averai voglia, con ogni sollecitudine brigherai di spacciarti e trarre a fine tutte le faccende che ti restano a fare, acciò che, sciolto, possa seguire in tutto Cristo crocifisso. Ma tu sei uno negligente; e non hai preso quel coltello che di sopra è detto: onde 'l desiderio santo che Dio ti ha dato, none 'l metti in esecuzione. So bene che tu non credi che io ti voglia abbandonare: che cosi ti venga la morte a te e agli altri, come ogni dì di nuovo vi parturisco nel cospetto di Dio per continua orazione, e più in cui più si vede il bisogno. Or briga di rinovarti. E il simile dico a te, Stefano; che con sollecitudine vi studiate di levarvi dal mondo, e correre a Dio, che ci aspetta con le braccia aperte. Venite tosto.

La Santa Chiesa e papa Urbano VI per la dolce bontà

di Dio ha avute in questi dì le più rilevate novelle, che avesse, già è buon tempo. Mandovi con questa una lettera che va al Baccelliere; nella quale potete vedere come Dio comincia a versare le grazie sopra la sua dolce sposa. E così spero, per la sua misericordia, che seguiterà, moltiplicando di dì in dì li doni suoi. So che la verità sua non può mentire: egli ha promesso di riformarla col molto sostenere de' servi suoi, e col mezzo delle umili e continue orazioni fatte con lagrime e sudori.

Onde io v'invito di nuovo a bussare alla porta della misericordia sua con perseveranzia: chè io vi prometto che, se persevereremo in bussare, ci sarà aperto. E così dite a cotesti altri figliuoli, e benediteli per nostra parte.

La nonna e Lisa e tutta l'altra poverella famiglia vi confortano in Cristo.... Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Quando tu, Stefano, ne vieni.... Gesù dolce, Gesù amore. Data in Roma, I jan. 1378.

CCCXXXIII
A FRATE RAIMONDO DA CAPUA
DELL'ORDINE DI SANTO DOMENICO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi oggimai levato dalla fanciullezza vostra, ed essere uomo virile; levarvi da gustare il latte, e essere fatto mangiatore del pane. Perocchè il fan ciullo il quale si notrica di latte, non è atto a stare in battaglia, nè si diletta d'altro che di volere stare in giuoco con li suoi simili: cosi l'uomo che sta nell'amore proprio di sè, non si diletta di gustare altro

che il latte delle proprie consolazioni spirituali e temporali, dilettandosi come fanciullo con quelli sono simili; ma quand'egli è fatto uomo, e levatosi dalla tenerezza e amore proprio di sè, egli mangia il pane con la bocca del santo desiderio, schiacciando co' denti dell'odio e dell'amore, in tanto che, quanto più è duro e muffato, più se ne diletta. Oh quanto si reputa beata quell'anima quando si vede le gengive gittare sangue! Egli è fatto forte; e, come forte, piglia la conversazione de' forti. Tutto maturo, pesato e non leggiero, corre, con loro insieme, alla battaglia; e già non si diletta d'altro che di combattere per la verità. Il suo diletto è di sostenere, gloriandosi col dolce e innamorato Paolo, nelle molte tribulazioni sostenute per essa verità. Questi cotali hanno rifiutato il latte. Rilucono in loro le stimmate di Cristo; seguitando la dolce dottrina sua. Questi, stando nel mare tempestoso, sempre hanno bonaccia; nell'amaritudine gustano la grande dolcezza; con vile e piccola mercanzia acquistano le smisurate ricchezze. Essendo stracciati e dilaniatì dal mondo, più perfettamente si raccolgono e si uniscono con Dio; quanto più sono perseguitati dalla bugia, tanto più esultano nella verità; patendo fame, nudità, ingiurie, strazii e villanie, più perfettamente s'ingrassano del cibo immortale. Sono rivestiti del fuoco della divina carità, tollendo via la nudità del proprio amore, il quale dinuda l'anima d'ogni virtù; e nelle vergogne e strazii trovano la gloria loro. Questi cotali sono mangiatori di pane muffato, ma non asciutto; perocchè l'asciutto, i denti nol potrebbero ben bene schiacciare, se non con grande loro fadiga e poco frutto: e però l'intingono nel sangue di Cristo crocifisso, nella fonte del costato suo: e però, come ebbri d'amore, corrono a mettere il pane muffato nelle molte tribolazioni in questo prezioso sangue. In sè, non cercano altro, se non in che modo possino rendere gloria e loda al nome di Dio. E perchè nel tempo delle molte fadighe veggono

che meglio si prova la virtù, e che della buona prova che fa l'anima torna più onore a Dio; però s'abbracciano con esse; e anco perchè meglio si conformano con Cristo crocifisso con la pena che col diletto.

Adunque, carissimo e dolcissimo padre, con pianto ci leviamo dal sonno della negligenza, riconoscendo le grazie e benefizii, che vecchi e nuovamente avete ricevuti da Dio e da quella dolce madre Maria, per lo cui mezzo confesso, che nuovamente avete ricevuta questa grazia. In questo dono vuole Iddio che cognosciate il fuoco della sua carità; nella quale carità, col lume della santissima fede più largamente e liberamente abandonate voi per lo suo onore, e esaltazione della santa Chiesa e del vero vicario di Cristo, papa Urbano VI. E dilatatevi in speranza, sperando nella providenzia e adiutorio divino, senza veruno timore servile; e non in uomo, nè in vostra industria umana. Anco ha voluto che cognosciate la vostra imperfezione, mostrandovi che voi sete anco fanciullo di latte, e non uomo che vi notrichiate di pane. Che se egli avesse veduto che voi aveste denti da ciò; ve n'avrebbe dato, siccome fece agli altri vostri compagni. Non fuste ancora degno di stare in sul campo della battaglia; ma, come fanciullo, ne fuste cacciato indietro; e voi volentieri ne fuggiste, e aveste grazia di allegrezza, che Dio concesse alla vostra infirmità. Cattivello padre mio, quanto sarebbe stata beata l'anima vostra e la mia, che col sangue vostro voi aveste murata una pietra nella santa Chiesa per amore del sangue! Veramente noi abbiamo materia di pianto, di ve dere che la nostra poca virtù non ha meritato tanto bene. Or gittiamo i denti lattaioli, e studiamci di mettere i denti gravati dell'odio e dell'amore. Mettiamci la panciera della carità con lo scudo della santissima fede; e, come uomini cresciuti, corriamo al campo della battaglia, e stiamo fermi, con una croce di dietro e una dinanzi, acciocchè non potiamo fuggire; chè andandovi grandi e armati, non saremo più cacciati

dal campo. Acciocchè Dio in voi e in me e negli altri infonda questa grazia; oggi cominceremo ad offerire lagrime con ansietato desiderio dolce, e per lo ringraziamento de' benefizii nuovamente ricevuti da lui, e amaro, per la mia e vo stra imperfezione, che ci ha privati di tanto bene. Annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso; bagnatevi nel sangue: saziatevi di sangue; inebriatevi di sangue; vestitevi di sangue; doletevi di voi nel sangue; rallegratevi nel sangue: crescete e fortificatevi nel sangue; perdete la debilezza e cechità nel sangue dello immacolato Agnello; e col lume correte, come virile cavaliero, a cercare l'onore di Dio, il bene della santa Chiesa e la salute dell'anime nel sangue. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXXXIV
A BONAVENTURA CARDINALE DA PADOA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Reverendissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel pre zioso sangue suo; con desiderio di vedervi una colonna ferma e stabile nel giardino della santa Chiesa; acciocchè con la fermezza e stabilità vostra e degli altri sia fortificata la fede nostra, esaltiate la verità e confondiate la bugia, dirizziatte la navicella della santa Chiesa, la quale è percossa dalle onde del mare tempestoso della bugia e scisma, levata dalli ini qui uomini amatori di loro medesimi, li quali sono stati, non colonne ferme mantenitori della Fede, ma seminatori di veleno. Voglio dunque, reverendo padre, che voi siate fermo, costante

e perseverante in ogni virtù: le quali virtù fortificano l'anima, traendone la debilezza de' vizii, li quali la fanno debile, sottoponendola alla servitudine loro. A questa fortezza delle vere e reali virtù non ci fa venire ricchezza, stato nè onore del mondo; non la grande prelazione, nè il presumere di sè medesimo, no; ma solo il cognoscimento che l'anima ha di sè. Nel quale cognoscimento vede, sè non essere per sè, ma per Dio; cognosce la miseria e fragilità sua, e il tempo che si vede avere perduto, nel quale poteva molto guadagnare: e cognosce col lume la sua indignità e la sua dignità. La sua indignità cognosce nella corteccia del corpo suo, il quale è cibo di morte e cibo de' vermini. Drittamente egli è uno sacco pieno di sterco: e nondimeno più ci dilettiamo d'amare a contentare questo sacco putrido, e di condescendergli con amor sensitivo, che alla ricchezza dell'anima, la quale è di tanta dignità, che a maggiore non può venire. Onde noi vediamo che Dio costretto dal fuoco della sua carità, ci volse creare, non animali bruti nè a similitudine degli angeli, ma creò noi alla imagine e similitudine sua: e per compire la sua verità in noi, cioè di darci quello fine per lo quale egli ci creò; e per compire la dignità nostra prese egli la nostra immagine, quando vestì la deità dell'umanità, recreandoci a Grazia nel sangue del dolce e amoroso Verbo unigenito suo Figliuolo; il quale ci ricomperò non d'argento, ma di sangue. Onde il prezzo del sangue, che è pagato per noi, e l'unione che Dio ha fatta nell'uomo, ci manifestano l'amore ineffabile che Dio ci ha dato, e la dignità nostra, la quale ricevemmo nella prima creazione, come detto è. Bene è dunque mercennaia quella creatura che si tiene tanto vile, che sottomette sè a colpa di peccato, il quale è la più vile cosa che sia, anzi è non cavelle; e come cieco, non vede; come tale diventa, quale è quella cosa di cui si fa servo. Dunque egli diventa non cavelle per lo peccato che ci priva di Dio per grazia, il quale è colui che è. Questo

non è stato nella casa del cognoscimento di sè, ma è stato fuore di sè; e, come matto e frenetico, s'è attaccato alla morte, e alle tenebre del proprio amore sensitivo di sè medesimo, onde nasce ogni male; e ha lassata la luce d'uno cognoscimento della infinita bontà di Dio, che gli ha data tanta dignità per amore e per grazia, e non per debito. Che se egli avesse cognosciuto sè col lume, vedendo il difetto suo, avrebbe acquistata la vera e perfetta umilità. Perocchè l'anima che sta in questa dolce casa del cognoscimento di sè e della bontà di Dio, in sè, ella s'umilia; perchè la cosa che non è, non può insuperbire; ed egli vede, come detto è, sè non essere per sè, ma per Dio. E però cresce in lei il fuoco della carità, ricognoscendo daDio l'essere, e ogni grazia po- sta sopra l'essere. E, perchè vede che la indegna legge per- versa la quale sempre impugna lo spirito, è cagione, se la volontà le consente, di fargli perdere Dio, il frutto del san- gue; però subito concipe uno odio santo verso la propria sensualità: e quanto più l'odia,, più ama la ragione: e con questo amore e lume, si leva da quello che 'l faceva indebilire, e uniscesi per affetto d'amore in Dio, il quale è somma for- tezza, col mezzo delle vere e reali virtù.

Adunque, bene è vero che nel cognoscimento che l'uomo ha di sè medesimo per lo modo detto, acquista la fortezza. E quanto diventa forte, carissimo padre! Tanto, che nè dimonio nè creatura il può indebilire, mentre che, egli sta unito con la sua fortezza; e da questa fortezza neunno il può separare, se egli non vuole. Fanno le battaglie e molestie del mondo indebilire quest'anima? Certo no: ma più e molto maggiormente se ne fortifica, perchè elle sono cagione di farla fuggire con più sollicitudine alla fortezza sua. E anco si prova l'amore che ell'ha a Dio, se egli è amore mercennaio, o no; cioè, ch'ella ami per proprio diletto, e non la indebiliscono le creature con le molte persecuzioni, ingiurie, strazi e rimproveri, scherni e villanie; ma molto maggiormente la

fanno levare da ogni amore delle creature, fuora del Creatore, e fannola provare nella virtù della pazienzia. Adunque neuno è che la possa indebilire, se non quando l'uomo vuole, separando sè dalla sua fortezza, in qualunque stato l'uomo si sia;chè nè stato nè tempo ci tolle Dio; perocchè egli non è accettatore degli stati nè de' luoghi nè de' tempi, ma solo del santo e vero desiderio. Adunque voglio che voi siate una colonna forte, ferma e stabile, fortificandovi nelle vere e reali virtù, nel cognoscimento di voi; acciocchè pienamente potiate adoperare nella santa Chiesa quello per che voi sete posto. Che se nol faceste, vi sarebbe molto richiesto da Dio. E quanta confusione sarebbe nell'ultima estremità della morte dinanzi al sommo Giudice, al cui Occhio neuno si può nascondere, perocchè il Minino pensiero del cuore gli è manífesto! O carissimo padre, non dormiamo più, ora che siamo nel tempo della vigilia; ma con affocato desiderio cognosciamo noi, e la grande bontà di Dio in noi; acciocchè come veri lavoratori lavoriamo nel giardino della santa Chiesa, ognuno secondo che gli è dato a lavorare, per onore di Dio, e salute dell'anime, e reformazione della santa Chiesa, e per accrescimento della verità di papa Urbano VI, vero sommo pontefice; con una vera umilità e pazienzia, reputandoci degni della pena e fadiga, e indegni del frutto che sèguita dopo la pena. Anneghiamo la propria perversa volontà nel sangue di Cristo crocifisso, e seguitiamo la dolce dottrina sua. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXXXV
A DON CRISTOFANO MONACO DI CERTOSA DEL MONASTERO DI SAN MARTINO DI NAPOLI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere in voi il lume e il fuoco dello Spirito Santo; il quale lume caccia ogni tenebra, e il fuoco consuma ogni impazienzia e amore proprio che fusse nell'anima, o corporalmente o spiritualmente che fusse. Però, ho grande desiderio di vedere in voi questo lume e fuoco; perchè, secondo che mi scriveste, avete passioni e tribulazioni spirituali e corporali, per le quali egli vi bisogna questo lume.

E perchè ci bisogna, padre carissimo, questo lume? perchè è uno vedere che ha l'occhio dell'intelletto; perchè, come nella visione di Dio sta la nostra beatitudine, cosi nel vedere e nel cognoscimento di noi medesimi e della bontà di Dio, che è in noi, riceviamo il lume della Grazia dello Spirito Santo; il qual lume e Grazia fortifica l'anima, e accende a portare con grande desiderio e pazienzia ogni infirmità e tribulazione e tentazione che ricevessimo o dagli uomini o dal dimonio o dalla carne propria. E non vuole eleggere neuno tempo a modo suo; ma ogni tempo e stato che ha, ha in reverenzía, siccome persona che è vestita della dolce e eterna volontà di Dio. Perocchè, subito che l'uomo volle l'occhio dell'intelletto a cognoscere e vedere la volontà di Dio in sè, e quello che la volontà di Dio richiede; truova che egli non cerca nè vuole altro da lui che la sua santificazìone. Che -se egli avesse voluto altro, Dio non ci averebbe dato il Verbo dei Figliuolo suo, e il Figliuolo non averebbe dato la

vita con tanto fuoco d'amore. Vede dunque l'aníma, che ciò che Dio le permette in questa vita, o d'infirmità corporale o spirituale per diverse tenta- zioni, il fa per suo bene; e tutte le giudica nella volontà di Dio: la quale permettendole solo per nostro bene, vede l'uomo che una foglia d'arbore non cade senza la providenza sua.

Dio ci lassa tentare per prova delle virtù, e per accresci mento di Grazia; non perchè noi siamo vinti, ma perchè noi siamo vincitori; non confidandoci nella nostra fortezza, ma nell'adiutorio divino; dicendo con l'Apostolo dolce Paolo: «Per Cristo crocifisso ogni cosa potrò; il quale è in me, che mi conforta». Facendo così, il dimonio rimane sconfitto: e que- sta è l'arme con che rimane sconfitto: spogliarsi della sua volontà, e vestirsi di quella di Dio, giudicando che ciò ch'egli permette, è per nostra santificazione. Perocchè niuna cosa è che dia pena nell'anima, se non la propria volontà.

E perchè di questo il dimonio se ne avvede; non potendo ingannare li servi di Dio nelle cose che paiono male, e in troppo larga coscienzia; egli si pone ad ingannarli sotto colore di virtù, con disordinata confusione e strema coscienzia, dicendo all'infermo: «Se tu fussi sano, molto bene potresti fare». E a colui ch'è tentato e molestato da esso dimonio, di qualunque tentazione o molestia si vuole essere, per cogitazioni e pensieri, dice nella mente sua, volendo che egli le rifiuti: «Se tu non l'avessi, ne piaceresti più a Dio; averesti la mente pacifica; l'officio, e l'altre operazioni tue sarebbero grate e piacevoli a Dio» volendogli far vedere che, per quelli pensieri e forti battaglie, neuno suo detto o fatto piaccia alla bontà di Dio. E, perocchè il dimonio guadagna più nelli servi di Dio dalla confusione che da altro, poichè egli non li può fare cadere con colore di vizio, e' gli vuole fare cadere sotto colore di virtù.

Sappiate dunque, carissimo padre, che Dio ci permette le fadighe, solo perchè noi proviamo in noi la virtù

della pa zienzia, della fortezza e della perseveranzia; le quali virtù escono dal cognoscimento di sè. Perocchè nella battaglia io cognosco, me non essere: perchè, se io fussi alcuna cosa, io me la leverei; ma io non posso levarmi le battaglie dell'anima nè le infirmità del corpo possiamo, bene, levare la volontà, che non consenta; e in questa volontà troviamo la bontà di Dio, che per amore ineffabile ci donò questa volontà libera, nella quale sta il peccato e la virtù. Chè, siccome donna ch'ella è, nè dìmonio nè creatura la può costringere, più che ella si voglia, a neuno peccato. Vedendo dunque questo l'anima prudente, nel tempo delle battaglie gode, vedendo che Dio glie le permette per farla crescere in maggiore e più provata virtù. Perocchè la virtù non è mai provata se non per lo suo con trario; e non si vede se ella è virtù: siccome la donna che ha conceputo in sè il figliuolo, che infino che nol parturisce, non può vedere di verità quello che è se non per opinione. Così l'anima, se ella non parturisce le virtù con la pruova delle molte pene, da qualunque lato elle vengono, o dalla carne o dal dimonio o dagli uomini, non può mai vedere se ella l'ha, o sì o no. Perocchè molte volte l'anima che anco non è provata in virtù, si dispone a portare ogni cosa per lo Dio suo. E quando Dio vede conceputo il desiderio dell'anima, subito la mette alla pruova, e vuole pruovare l'amore suo, se egli è fedele o mercennaio: perocchè allora il pruova l'anima in sè quando il truova fedele, cioè, che tanto si muova per la tribulazione, quanto per la consolazione. E perchè vede che ogni cosa è permessa da Dio, gode e diletta di ciò ch'ella ha, perocchè è fatta una volontà con quella di Dío. Ma se egli si truova servo, cioè che nel tempo della pruova egli voglia fuggire la pena; questi sarebbe mercennaio, e non fedele. Onde ha materia allora di correggersi.

Adunque bene è la verità, che Dio ogni cosa permetta a noi per accrescimento di Grazia e provazione della

virtù, come detto è: perocchè l'anima per questo ne cognosce meglio sè; nel quale cognoscimento s'umilia, e non si leva in superbia; e cognosce la bontà di Dio in sè, trovando che gli conserva la volontà, che non consente a tante molestie e illusioni di dimonio. Or questo è la volontà di Dio: cioè, che per questo fine ce le concede. Ma la volontà perversa del dimonio, quale è? è questa: che per far venire l'anima a tedio, a confusione, a tristizia di mente, e a stimolo di coscienzia, non ci tenta l'antico nemico di peccato dissoluto, dandoci molte volte molestia e movimento nel corpo nostro, perchè egli creda che noi vi cadiamo; perocchè egli vede bene che la volontà ha deliberato innanzi di morire che di consentire. Ma fàllo per giungerlo nel secondo, cioè facendogli reputare, che quella sia offesa colà dove ella non è; dicendogli: «Le tue operazioni e orazioni debbono essere con purità di mente e di cuore; e tu le fai con tanta immondizia!». Questo dice egli, perchè l'orazione gli venga in tedio, acciocchè nel tedio e nella tristizia egli l'abbandoni, e quello e ogni buona e santa operazione. Perocchè egli ragguarda solo che modo possa tenere di farci gittare l'arme a terra, con la quale noi ci difendiamo; perocchè gli è più agevole averci nel primo che nel secondo.

L'arme nostra è questa, la santa orazione e le cogitazioni Sante, fondate nella dolce ed eterna volontà di Dio; nella quale volontà l'anima non cerca sè per sè, ma sè per Dio, il prossimo per Dio, e Dio per Dio, e non per propria utilità, inquanto Dio è somma ed eterna bontà, e degno d'essere amato e servito da lui. Sicchè dunque l'ama e serve in ogni stato e tempo ch'egli è. Onde allora sta in su la rócca sicura, con un acceso e ardito desiderio, levandosi sopra di sè; tenendosi ragione con uno odio santo di sè medesimo, reputandosi degno delle pene e delle battaglie, e indegno del frutto che sèguita dopo la pena. E per umilità si reputa indegno della pace e quiete della mente; e dilettasi di stare in croce con Cri-

sto crocifisso. Egli si vuole satollare d'obbrobri, di pena, di scherni, di villanie, purchè egli si possa conformare con Cristo; perocchè vede che l'anima non si può unire col suo Creatore se non per amore. E per amore Cristo Gesù elesse questa vita per la più perfetta e migliore che avere potesse: e però egli ci insegnò ch'ella era la via della verità e della luce dicendo: «Io son via, verità e vita. Chi va per questa via, non erra; anco, va per la luce». E però i servi di Dio, volendolo seguitare, se possibile fusse loro di fuggire l'inferno e avere paradiso e uscire dal mondo senza pena; non vogliono. Anco, con pena vogliono uscire dal mondo, campare dell'inferno, ed avere vita eterna; per conformarsi col loro diletto Cristo. Onde, se essi sono infermi, godono, perchè veggono vendetta del corpo loro e di quella legge perversa che impugna contro lo spirito: e se essi sono in battaglie e in tenebre di mente, o in tentazione di bastemmia o di disperazione o d'infidelità, o d'altra molestia che il dimonio gli desse; essi godono per vera umilità, reputandosi indegni della pace. E non curano fadighe; ma attendono pure a conservare la rôcca forte della sua volontà, sicchè ella non s'inchini a neuno suo sentimento; sentendo che la rôcca della volontà, per la grazia di Dio, sta forte: che non tanto che ella consente, ma d'altro non ha pena se non per timore che ha di non offendere Dio. Ma in questa pena voglio che v'abbiate cura: perocchè mi pare che il dimonio vi ci dia molta molestia: anco, tutte le vostre pene sono ridotte qui su. E però sappiate che questa pena vuole essere ordinata, come detto è; cioè, fondata in cognoscimento di sè per umilità, e nel cognoscimento della bontà di Dio, il quale vi conserva la volontà. E a questo modo sarà pena ingrassativa, che ingrasserà l'anima nella virtù; e non consumativa per disperazione: e traranne la virtù piccola della umilità per cognoscimento di sè, e la virtù della carità, per cognoscimento di Dio; che sono queste due ale, che fanno volare l'anima a vita

eterna. Perocchè non sarebbe buono a pigliare solo il timore dell'offesa; che non fusse mesco lato con la speranza della divina misericordia. Chè altro non vorrebbe il dimonio, che conducerci in su la confusione e tri- stizia, la quale disecca l'anima. La quale tristizia e confusione di mente gitta a terra l'arme che lo Spirito Santo ha dato nell'anima, cioè della volontà sua, conformata con quella di Dio; e cominci poi a volere la sua propria, sotto colore di meglio servire a Dio, volendo levare la infirmità e l'altre pene mentali che egli ha avute, e ha; dicendo: «Meglio e più liberamente servirei al mio Creatore». Questo cotale s'inganna; e lo inganno gli viene dal disordinato timore che il dimonio gli dà: il quale fa questo per rivestirlo della volontà sua propria. Onde gli nasce allora una impazienzia; che diventa in comportabile a sè medesimo: con una occupazione di mente, uno parere proprio e uno volere eleggere le vie e gli stati a suo modo, non secondo che Dio gli permette.

Dunque non ci voglio più confusione nè tristizia nè volontà vostra; ma una letizia, e fuoco dolce d'amore, e lume di Spirito Santo, con uno cuore virile e non timoroso; vesten dovi della dolce ed eterna volontà di Dio, la quale v'ha per messo e permette ogni pena che avete, corporale e mentale: e questo ha fatto e fa per vostra santificazione, e per singolare amore donato a voi, e non per odio. Orsù dunque con l'arme! e sconfiggiamo questo dimonio con la eterna volontà sua; e col pensiero cacciamo il pensiero, cioè con pensieri di Dio cacciamo quelli del diavolo. E se voi mi diceste: «io non posso pensare di Dio, nè dire l'officio, nè fare neuna altra buona operazione, sì per la infirmità e sì per li molti contrarii che nella mente mi vengono»; io vi rispondo: nol lassate però; ma nella infirmità adoperate la pazienzia, perocchè ine si pruova. E nelle cogitazioni del dimonio, adoperate l'officio e i pensieri santi di Dio; non occupandovi la mente di stare a contrastare col dimonio, vo-

lendo per questo modo fare re sistenzia a lui. Non fate così: perocchè ella se ne occuperebbe più. Ma fate ragione che sia fuore di voi, perocchè la potete fare: però che tanto sono dentro di voi, quanto la volontà consente. Non consentendo, non sono entrati nella casa, ma bussano alla porta. Debbesi dunque levare l'anima, e non pigliare la saetta del dimonio, e con essa volerlo ferire, perocchè nol ferirebbe mai; cioè, di volere stare a contrastare con lui: ma è da pigliare la saetta della volontà di Dio e dell'odio e dispiacimento di sè, e con esso percuoterlo; rispondendo al dimonio: «Se tutto il tempo della vita mia, il mio Creatore mi volesse tenere in questa pena e fadiga, io sono apparecchiato di volerla per gloria e loda del nome suo». E dire alle tentazioni: «Voi siate le molto ben venute»; e riceverle come carissimo amico; perocchè sono cagione e strumento di levarmi dal sonno della negligenzia e farmi venire a virtù.

Godete, dunque, e esultate e perseverate infino alla morte. E innanzi morire, che innovarvi dal luogo che Dio v'ha chiamato. Ma con una pazienzia abbracciate la croce, nascondendovi tra Dio e le pene; aprendo l'occhio all'Agnello svenato e consumato per voi; essendo contento di permanere in quello che Dio vi pone, e vi ponesse per lo tempo avvenire. Questo debbiamo fare, perchè noi siamo certi che Dio ci chiama ed elegge in quello modo che più piacciamo a lui. Facendo così, acquisterete lume sopra lume; e le pene per Cristo crocifisso vi saran diletto, e il diletto e le consolazioni del mondo vi recherete a pena: e in questa vita comincerete a gustare l'arra di vita eterna. Perocchè questa è una delle beatitudini principali che ha l'anima che è nella vita durabile; che è confermata e stabilita nella volontà del Padre eterno: onde ine gusta la divina dolcezza. Ma non la gusta mai di lassù, se egli non se ne veste prima, di quaggiù, mentre che siamo peregrini e viandanti. Ma quando n'è vestito gusta Dio per Grazia nelle pene, empiesi la

memoria del sangue dell'Agnello immacolato; lo intelletto s'apre, e ponsi per obietto l'amore ineffabile che Dio gli ha manifestato nella sapienza del Figliuolo: onde allora l'amore che trova nella clemenzia dello Spirito Santo, caccia l'amore proprio di sè e d'ogni cosa creata, fuore di Dio. Non temete dunque, padre carissimo, ma con letizia portate, di conformarvi bene con la volontà sua, o infermo o sano o in qualunque modo o stato vi vuole. Perocchè ora non vi richiede altro che la pazienzia e la fortezza, con dolce perseveranzia; la quale perseveranzia averete, se delibererete nel cuore vostro di non volere altro che fadighe e pene. E seguiteravvene la corona; però ch'ella è data alla fortezza ed alla perseveranzia. Questa riceve l'anima che è alluminata e piena del fuoco dello Spirito Santo: e senza questa guida non possiamo andare: la quale guida s'acquista e perde per lo modo detto di sopra.

E però dissi che io desiderava di vedervi il lume e l'ardore dello Spirito Santo, e cosi prego e pregherò la somma ed eterna Verità, che ve ne riempia sì perfettamente, che voi cognosciate il tesoro delle molte tribolazioni e tentazioni che v'è messo nelle mani solo per amore, e perchè voi siate de' suoi eletti, e per remunerarvi delle vostre fadighe nella eterna sua visione. Altro non dico. Se piacerà alla bontà di Dio, che voi serviate al luogo di Gorgona; so' certa che egli ne farà quello che sarà meglio per voi. Or state dunque contento in ogni luogo: e guardate che non credeste alla tenerezza e compassione del corpo. Siate contento alla vita degli altri frati e fratelli, che sono stati e sono di quella carne che voi; e quello Dio è per voi che è per loro. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXXXVI
ALLA PRIORA E MONACHE DI SANTA AGNESA, ALLATO A MONTE PULCIANO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime, madre e figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi grate e cognoscenti verso il vostro Creatore, acciocchè non si dissecchi la fonte della pietà nell'anima vostra, ma nutrichisi per gratitudine. Ma attendete, che solamente gratitudine di parole non è quella che risponde, ma con le buone e sante operazioni.In che la mostrerete? in osservare i dolci comandamenti di Dio, e, oltre ai comandamenti, e' consigli, mentalmente e attualmente.

Voi avete eletta questa via de' consigli: adunque ve gli convene osservare insino alla morte. Altrimenti, offendereste. Ma l'anima che è grata, sempre gli osserva.

Che prometteste voi nella vostra Professione? prometteste d'osservare obedienzia, continenzia, e povertà volontaria; le quali cose, se voi non le osservaste, disecchereste la fonte della pietà. Grande vergogna è alla religiosa di possedere tanto, ch'ella abbia che dare. Non debbe fare così; ma con una carità fraterna vivere caritativamente con tutte le suore. Non debbe sostenere che l'altre patiscano fame e necessità, ed ella abbondi. Chi è grata, mai nol sostiene; anco, sovviene e fa utilità al prossimo suo, vedendo che a Dio non la può fare. Perocchè egli è lo Dio nostro che non ha bisogno di noi; e volendo l'anima grata dimostrare che in verità ricognosce le grazie ricevute da lui, il mostra sopra la creatura che ha in sè ragione, la quale vede che Dio molto ama. E in tutte quante le cose s'ingegna di mostrare nel prossimo suo gratitudine a Dio.

Onde tutte le virtù sono esercitate per gratitudine: cioè, che per amore che l'anima ha conceputo, diventa grata; perchè col lume ha ricognosciute le grazie del suo Creatore in sè. Chi la fa paziente, che con pazienzia porti le ingiurie e rimproverii e villanie dalle creature, battaglie e molestie dal dimonio? la gratitudine. Chi la fa annegare la propria volontà e soggiogarla al giogo della obedienzia santa? la gratitudine. Chi la fa osservare il terzo voto della continenzia? la gratitudine: che per osservarla, mortifica il corpo suo con la vigilia, col digiuno, e con umile e continua orazione. E con l'obedienza ha uccisa la propria volontà, acciocchè, mortificato il corpo e morta la volontà, la potesse osservare, e in essa osservanzia mostrare gratitudine a Dio. Sicchè le virtù sono uno segno che dimostrano che l'anima non sia sconoscente d'essere creata all'imagine e similitudine di Dio, e della ricreazione che ha ricevuta nel sangue dell'umile Agnello, ricreandola a Grazia. E così di tutti gli altri benefizii, doni, grazie, che ha ricevute, spirituali e temporali, dimostrano le virtù, che l'anima tutto ricognosca con grandissima gratitudine dal suo Creatore. Allora cresce un fuoco di desiderio santo nell'anima, che sempre si notrica di cercare l'onore di Dio, e del cibo dell'anime, con pena sostenendo infino alla morte. Se fusse ingrata, non tanto che ella si dilettasse di sostenere per onore di Dio e per mangiare questo dolce cibo; ma se pure una paglia se gli vollesse tra piei, sarebbe incomportabile a sè medesima; darebbe l'onore a sè, notricandosi del cibo della morte, dell'amor proprio di sè medesima, che gli germina ingratitudine, e privala della Grazia.

Onde, considerando io quanto è pericoloso questo cibo, dissi ch'io desideravo di vedervi grate e cognoscenti di tante smisurate grazie quante avete ricevute dal vostro Creatore; e specialmente ora per lo presente, d'aver degnato la Santità del Vicario di Cristo d'avere conce-

duto a tutte voi la santa indulgenzia, la quale è la maggiore grazia che in questa vita potiate ricevere. Convienvi adunque essere grate verso Dio, amandolo con tutto il cuore d'uno amore spasimato, senza mezzo: chè altrimenti, non sarebbe schietto, nè buono amore. E voglio anche, siate grate verso il santo Padre, rendendogli umili e continue orazioni: chè 'l dobbiamo fare pel debito, sì in quanto egli è a noi padre, e si per la grazia ricevuta da lui, e per lo grande bisogno nel quale ora il vediamo. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXXXVII
A' SIGNORI PRIORI DELL'ARTI, E GONFALONIERE DI GIUSTIZIA DEL POPOLO E DEL COMUNE DI FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi fratelli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel Prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi grati e cognoscenti delle grazie che ricevete dal vostro Creatore. La quale gratitudine nutrica la fonte della pietà nell'anima; siccome la ingratitudine la dissecca. Adunque ci conviene, per onore di Dio e nostra utilità, essere grati e cognoscenti.

Ma non posso vedere che noi la potiamo avere mentre che noi stiamo vestiti del vestimento vecchio del sensitivo amore. Perocchè l'uomo che s'ama di proprio amore sensi tivo, è quello vecchio uomo del quale si vestì il primo nostro padre Adam e Eva, in tanto, che non solo che la fonte della pietà si seccasse in loro, ma tutta

l'umana generazione ne sentì; serrata fu vita eterna, che con tutte le nostre giustizie neuno vi poteva entrare. Chi fu cagione di tanto male? L'amore proprio. Il quale amore fa l'uomo ingrato, e parturisce la superbia. E perchè Adam fu ingrato della innocenzia e signoria che Dio gli aveva dato, avendolo fatto signore sopra tutte le creature che non hanno in loro ragione (onde qualunque animale egli avesse chiamato, sarebbe andato a lui, come sudditi suoi); ma poi la ingratitudine sua, con la quale passò il comandamento di Dio, trovò ribellione in tutti gli animali. E siccome fu ribello a Dio, cosi fu ribello a sè medesimo, trovando ribellione nella legge perversa della fragile carne sua, la quale continuamente impugna contro lo spirito. Sicchè, mentre che altri è vestito del vecchio uomo, mai non può essere grato nè a Dio nè alle creature. La ingratitudine da che procede? Dall'amore proprio. Tolle la dilezione della carità; fa l'uomo superbo, ricognoscendo quello ch'egli ha di bene da sè, e non da Dio. Non vede, sè non essere, perchè il proprio amore l'ha accecato: chè se egli ve- desse, cognoscerebbe che l'essere ed ogni grazia che è posta sopra l'essere, spirituale e temporale, tutte le ha da Dio, perchè solo Dio è Colui che è. Lo ingrato non è paziente, perchè è separato dalla carità e dilezione del prossimo; la sua speranza è vana, perchè si confida in sé; spera nell'adiutorio umano e non nell'adiutorio divino. La fede sua è morta; perchè è senza buona operazione: però che la fede senz'opera, morta è. Se egli è suddito, egli è disobediente; se egli è signore che tenga stato di signoria, egli commette ingiustizia; e non fa giustizia se non ad animo; la quale non è giustizia, anzi ingiustizia; perchè o egli la fa per odio e dispiacere che egli ha verso quello cotale, o per piacere e non dispiacere alle creature, o per propria utilità che egli ne traesse. Onde vediamo in ogni cosa mancare la santa giustizia. I signori naturali sono fatti tiranni. Al petto del Comune non si nutricano i sudditi con giusti-

zia nè carità fraterna; ma ciascuno con falsità e bugie attende al bene proprio particolare, e non al bene universale. Ognuno cerca la signoria per sè, e non il buono stato e reggimento della città. Ma, come ciechi, non saveggono de' loro guai; che, credendo acquistare, perdono; credendo possedere, lassano, tale ora che essi non sel pensano. Questo abbiamo veduto e provato. Tutto il permette Dio per divina giustizia, per purgare la nostra ingratitudine, e per farci tornare a cognoscimento, e con la verga umiliarci sotto la potente sua mano. Non fia veruno che sia sì matto, che, mentre ch'egli sta in questa cecità d'ignoranzia e d'ingratitudine, creda potere acquistare nè conservare la Grazia, nè possedere la signoria di sè medesimo, e ... con ingratitudine, sottoposta la ragione alla propria fragilità. Non è veruno male, carissimi fratelli, che di questo vizio non esca. Adunque vi è necessario di spogliarvi dell'uomo vecchio, cioè del proprio amore, onde esce la ingratitudine; e vestirvi dell'uomo nuovo, Cristo dolce Gesù, cioè della dottrina sua, seguitando le sue vestigie. Egli, per l'obedienzia del Padre e salute nostra, per satisfare alla colpa di Adam, fece il contrario di ciò ch'esso Adam aveva fatto. Adam con la disobedienzia corse al diletto, con superbia e ingratitudine del beneficio ricevuto; e il dolce e amoroso Verbo corse, come innamorato, con obedienzia, all'obrobriosa morte della croce. Umiliossi Dio all'uomo pigliando la nostra umanità, e Dioe-uomo si umiliò infino all'obrobriosa morte della croce; e così satisfece alla colpa della nostra ingratitudine, siccome nostro tramezzatore. Convienci vestire dunque della dottrina di questo uomo nuovo, con vera e santa sollecitudine, e vestirci dell'affetto della sua carità, che tanto amore ci ha mostrato. Che se l'uomo non è già più duro che la pietra, villano e mercennaio, senza lume o intendimento; non può fare che non ami: perocchè condizione è dell'amore, d'amare quando si vede amare. Ma la nuvola

dell'amore proprio ci ha tolto il lume, che none 'l vediamo; e chi non vede, non cognosce, non ama; non amando, non è grato. Adunque ci è bisogno il lume per cognoscere quanto Siamo amati da Dio, e i difetti nostri, e a cui Dio vuole che si dimostri l'amore che noi abbiamo a lui.

Noi sì vediamo che 'l prossimo ci è posto per mezzo a mostrare in lui l'amore che abbiamo a Dio; perchè, non potendo fare utilità al sommo Bene, hacci posto che 'l facciamo al prossimo nostro, e in lui dimostriamo l'amore, sovvenendolo, aiutandolo, e consigliandolo in ciò che si può, a ognuno secondo lo stato suo. Questo è un debito che ciascuno è tenuto di pagarlo; si come ci è debito d'esser sudditi e obedienti alla santa Chiesa, e sovvenirla in ciò che si può. Che se noi siamo tenuti di sovvenire nella necessità il fratello nostro, molto maggiormente la nostra madre santa Chiesa, e il padre nostro Cristo in terra. Sopra questi mostreremo la gratitudine d'esser grati e cognoscenti de' beneficii ricevuti, e nutricheremo in noi la fontana della pietà. A questa gratitudine v'invito che ci veniate; perché mi pare che per infino a qui poco l'aviate avuta. Non fate così, carissimi fratelli: ché non è venuta meno la verga della divina giustizia, con la quale siamo stati e saremo battuti. Recatevi oggimai le colpe vostre commesse e le grazie ricevute, a memoria; acciocchè siate grati e cognoscenti, e nutrichiate in voi la fonte della pietà. Non c'inganniamo, fratelli miei dolci. Molte sono l'offese e le iniquità nostre, commesse contra Dio, contra al prossimo, contra al vicario di Cristo, e contra la santa Chiesa; la quale iniquità non potete mantellare con difetti de' pastori e ministri della santa Chiesa; però che non tocca a voi di punirli, ma al sommo Gudice e al vicario suo. Ora, non ostanti questi difetti, i quali hanno meritato gran punizione, avete ricevuta tanta misericordia; riposti sete con grande benignità al petto della santa Chiesa, potendo ri-

cevere il frutto del sangue, se poi 'l volete, da papa Urbano VI, vero sommo pontefice e vicario di Cristo in terra, il quale v'ha perdonato, e assolutovi con tanta carità, dandovi ciò che avete chiesto, trattandovi non come figluoli che avessero offeso e ribellatisi dal Padre loro, ma come se mai non l'aveste offeso. Ora il vedete in tanto bisogno; e non tanto che voi il sovveniate, ma quello che avete promesso, non attendete; onde mostrate segno di grande ingratitudine della quale temo che, se voi non sarete grati e cognoscenti, che Dio non permetta che la punizione ve la diate tra voi medesimi, sì come già avete fatto per l'adietro.

Adunque io vi prego per l'amore di Cristo crocifisso e per nostra utilità, che il cuore vostro sia fermato e stabilito, e non vada vacillando; ma affirmativamente tenere questa verità ferma, che papa Urbano VI è veramente sommo pon tefice. E mostrate d'essere, e siate, grati e cognoscenti, e veritieri, cioè di attenere quello che avete promesso per sov- venire la santa Chiesa e 'l padre vostro. Voi vedete bene s'el fa per voi, sì o no; essendo voi fatti debili per divisione; e i travagli sono grandi nel mondo. A questo modo conserverete lo stato vostro, e non con la ingratitudine.

E però vi dissi che io desideravo di vedervi grati e cognoscenti; considerando me ch'ella è quella virtù, che nutrica la fonte della pietà, e con essa invitiamo Dio a crescere e multiplicare le grazie. Adunque voglio che siate solleciti a mostrarla, come veri figliuoli, che dovete essere nella santa Chiesa, combattitori per la verità e per la santa fede, a dissolvere e disfare quelli che ne sono contaminatori. A questo modo sarete grati delle grazie ricevute, e purgherete le colpe vostre. Altro non ci dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Amatevi, amatevi insieme: che se fra voi vi fate male, neuno sarà che vi faccia bene. Non dormite più nel letto d'ingratitudine, ma siate grati e cognoscenti a Dio, e alla santa

Chiesa, e al padre nostro papa Urbano VI, onde vi verrà ogni bene; e conserverete i beni della Grazia spi rituali e temporali. Perdete l'amor proprio, e state in carità insieme, nella dilezione sua. Rendete il debito voi a cui voi siate tenuti di renderlo. Perdonate alla mia ignoranzia, che per amore della salute vostra mi son messa a scrivere a voi, costretta dalla dolce e divina bontà. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXXXVIII
A MISSERE ANDREASSO CAVALCABUOI ALLORA SENATORE DI SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi signore giusto: cioè che nello stato vostro della signoria, dove voi sete, voi siate giusto e mantenitore della santa giustizia, facendola sempre con ragione; e non siate ingiusto, commettendo ingiustizia, volendo più tosto piacere agli uomini che a Dio.

Ma non veggo che già mai l'uomo possa avere questa virtù della santa giustizia se in prima egli non viene giustamente privandosi dell'amore proprio di sè e d'ogni piacere umano; perocchè tutti i vizi procedono da questi: che solo offendiamo Dio quando noi cerchiamo di compire i nostri disordinati desiderii; desiderando con proprio amore quelle cose che sono fuore della volontà di Dio, con un piacimento disordinato, che l'uomo ha in sè. E perchè esso piace a sè medesimo, però si studia di piacere agli uomini del mondo; e di piacere a Dio non

cura. In costui non può esser giustizia, perchè non è giusto. Egli è come detto è. Anco è crudele: che ingiustamente o per avarizia e desiderio di pecunia, e per preghiere di uomini, sarà divoratore delle carni del prossimo suo. Onde spesse volte vediamo che questi cotali mantengono la giustizia solo ne' poverelli, la quale spesse volte è ingiustizia; ma ne' grandi no, cioè di quelli che possono alcuna cosa. Tutto questo procede dall'amor proprio e dal piacimento di sè. Non è giusto, e però non tiene la santa e vera giustizia. Non ha l'occhio suo verso la città dell'anima sua, ma solo al miserabile corpo, cercando pure in che modo il possa dilettare, spendendo tutto il tempo suo lascivamente, pieno di superbia, di pompa e di vanità; le quali tutte gli danno la morte. Ma la tapinella anima, che debbe essere tempio di Dio dove Dio abiti per Grazia, egli l'ha fatto tempio del dimonio; data ha questa città nelle mani e signoria sua, ha sottoposta al peccato, che non è covelle. E, come cieco senza veruna ragione, non ragguarda in quanto male egli è venuto, nè la pena che sèguita dopo la colpa. Che se egli la vedesse, eleggerebbe innanzi la morte che offendere il suo Creatore per veruna cosa del mondo; anco, s'ingegnerebbe di far buona guardia, acciò che l'anima, che debbe essere donna, non fosse serva; e la sensualità, che debbe essere serva, non fosse donna. Ma egli fa il contrario, perchè non attende ad aver cura della città sua. E non avendo l'occhio a sè, non l'avrà mai sopra la città attuale, della quale fosse fatto signore. E però non guarda al bene universale e comune di tutta la città, ma solo a sè medesimo, o al bene particolare, il quale è per proprio suo piacere, o utilità che ne torni a lui medesimo.

Adunque ci è bisogno di essere giusti, e giustamente guardare la città dell'anima nostra, vivendo col vero e santo timore di Dio; essere amatori delle virtù, e odiatori de' vizi. Per questo modo gusteremo il sangue di Cri-

sto crocifisso; rilucerà in voi la vera e santa giustizia, perchè sarete signore giusto e pietoso all'anima vostra ed al prossimo: in altro modo, no.

E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi signore giusto, cioè vivendo giustamente, acciò che voi manteniate ragione e giustizia nello stato che voi sete. Carissimo fratello, non dormite più, ma con sollecitudine vi svegliate dal sonno. Torniamo a noi medesimi, non aspettando il tempo, però che il tempo non aspetta noi. Considerando me che il tempo è tanto breve, che mai non potremmo immaginarlo; vorrei che noi escissemo d'obbligo, e rompessimo il legame, nel quale siamo legati. Perocchè colui ch'è legato, non può andare: e egli è a noi pur bisogno d'andar per la via delle virtù, seguitando la dottrina di Cristo crocifisso, il quale è via, verità e vita; e chi va per lui, non va in tenebre, ma per la luce. Adunque ci bisogna andare per questa dolce e dritta via. Con che taglieremo questo legame? Col coltello dell'odio del vizio, ed amore della virtù; gettandogli la fune con la santa confessione. E per giungere a questo, neuna fadiga ci debbe parere malagevole nè dura; chè più malagevole e duro ci debbe parere di vederci legata l'anima, che veruna fadiga che portasse il corpo. Onde io vi prego per amore di Cristo crocifisso, che per fadiga voi non lasciate di venire al luogo dove potete essere sciolto. Ingegnavomi bene di fare che voi non avesti questa fadiga; ma il sommo nostro pontefice, papa Urbano VI, disse, ponendogli io il caso vostro innanzi: a lui pareva e piaceva che, potendo voi venire, e non essendo molto di lunga, voleva che veniste; non tanto per voi, ma perchè gli altri, vedendo riuscito voi senza fadiga, di leggiero non s'avvezzassero a cadere in simile caso. «Ma venga (egli disse); ed io gli farò ogni grazia». Ora dico io a voi: forse che la divina bontà il permette, che alla Santità sua non sia piaciuto, acciò che voi veniate a ricevere utilità in più modi. Chè, venendo voi, sarete sciolto dell'anima; ed il corpo

potrebbe essere che si legherebbe al servizio della santa Chiesa: il qual servizio è molto piacevole a Dio, e specialmente nel tempo d'oggi, che ella è in tanta necessità. Pregovi che non vi sia grave; ma pigliate il partito il più tosto che si può: e io in questo mezzo non lasserò, però, che io non bussi alla porta della Santità sua a pregarnelo strettamente.

Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Abbiate memoria del sangue sparto per voi con tanto fuoco d'amore. Guardatevi dell'Officio e della Messa, acciocchè non si giunga colpa sopra colpa. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXXXIX
A'SIGNORI PRIORI DEL POPOLO, E COMUNE DI PERUGIA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi fratelli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi sovvenitori alla necessità del padre vostro e alla vostra medesima; perocchè il sovvenire a lui, è sovvenire alla salute vostra spiritualmente e temporalmente.

Spiritualmente, in quanto, sovvenendo a questa dolce sposa della santa Chiesa e a papa Urbano VI, voi rendete il debito vostro, il quale tutti siamo obligati di rendere; rendendolo, noi mostriamo di essere grati e cognoscenti a Dio e a lui delle grazie ch'egli ci ha fatte e fa continuamente: grazie, che comparazione non potremo ponere a quello che noi rendessimo a lui, a rispetto di quello che egli dà a noi. Perocchè quello ch'egli ci dona,

è un bene che ci dà vita eterna; ciò sono i sacramenti della santa Chiesa e altri doni spirituali, che tutti hanno vita e vagliono a noi in virtù del sangue, dove noi li riceviamo con vera e santa disposizione e con lume della santa fede: e in altro modo, ci darebbero morte, non per difetto de' doni, nè di lui che dona, ma per la mala disposizione nostra, con che noi ricevessimo. E tutti sono ministrati da lui; e senza lui non li possiamo ricevere, perocchè tiene le chiavi del sangue dell'umile Agnello, sparto per noi con tanto fuoco d'amore. Sicchè, egli dà a noi un bene infinito, dove noi ci disponiamo come detto è. E noi doviamo dare, se vogliamo rendere debito nostro, cosa finita, cioè di queste cose transitorie, sovvenendolo nel suo bisogno; e doviamgli dare il desiderio con umile orazione; e con cordiale amore dare questa sostanzia temporale, siccome debbe fare il figliuolo al padre suo. Vedete dunque che comparazione non si può ponere dall'uno all'altro, se non quanto dalla cosa finita all'infinita. Anco ci sovviene temporalmente. Come? Che, essendo noi figliuoli ribelli a all'obbedienzia di lui, padre, giustamente eravamo privati dell'eredità; ed egli ci ha concessa l'eredità, e perdonatavi l'ingiuria fatta a Dio e a lui; distese ha le ale della sua misericordia, sovvenendo al bisogno della salute dell'anima e del corpo, Doviamo dunque essere grati, acciocchè si nutrichi in voi la fonte della pietà, e non si dissecchi.

Ora è 'l tempo da mostrare questa gratitudine, nel tempo che vediamo contaminare la fede nostra. Facendolo, facciamo bene, perchè rendiamo il debito; siamo obbedienti: della quale obbedienzia ci sèguita la Grazia che ci dà vita. Ecco dunque che a noi medesimi facciamo bene, e sovveniamo spiritualmente al bisogno della nostra salute; perchè nell'obbedienzia della santa Chiesa e del sommo pontefice ci vagliono tutte le grazie le quali ci sono ministrate per lui. E non facendolo, ce ne priviamo: e cosi ci facciamo danno e colpa. Bene è dunque ve-

ro, che sovvenendo il padre nostro, noi medesimi sovveniamo; delle grazie spirituali, dico, e temporali. Come? Dico velo. Che, vedendo voi questi tempi apparecchiati a tante fadighe e disponere i nostri paesi ad avvenimento di signori; e noi siamo teneri come 'l vetro, per li molti difetti nostri e grandi disunioni: onde discostandovi, e non sovvenendo il padre nostro, saremo a pericolo; perchè, essendo separati dalla nostra fortezza, troppo saremo debili. Chè, non mostrando ora in questo bisogno d'esser per lui, mostriamo d'essere contra lui; siccome disse la dolce Verità: «Chi non è per me, è contra me». E diamo materia che, ne' grandi bisogni che ci occorrono, egli ci renda di quello che noi diamo a lui. E voi sete pur certi di questo (e già voi non sete più ignoranti che l'altre persone): chè 'l braccio della santa Chiesa, se pure indebilisce, mai non è rotto; e della debilezza esce sempre fortificato il braccio e chi ad esso s'accosta. Poi, invitiamo il divino supplicio a venire sopra di noi, dimostrando tanta ingratitudine; chè giustamente Dio s'indegnerebbe contra di noi, disciplinandoci con la verga sua, non sovvenendo al padre nostro papa Urbano VI, e alla fede nostra; la quale vediamo che gl'iniqui uomini ci hanno dentro seminata la tenebra, come crudeli e malvagi uomini. Ma la luce confonderà la tenebra loro, e la verità la loro bugia.

Non tardate più, nè dormite nel sonno della negligenzia, ma con sollecitudine fate ciò che si può fare in bene della ganta Chiesa. Perocchè questo è nostro; e ciascuno per sè medesimo il debbe fare, perchè l'utilità torna a noi come al padre nostro, in ogni modo, siccome detto è. Siatemi tutti virili, e non vogliate ritrarre a dietro per veruno timore servile; perocchè qui non è bisogno temere se non il santo timore di Dio. E se noi saremo veri figliuoli, e vorremo l'eredità; saremo sovvenitori al padre e a noi medesimi; e non tanto la sustanzia, ma la vita ci metteremo, se bisognasse. Ma io m'avveggo che la fred-

dezza ha ricoperti i cuori nostri, e la cecità ha offuscato l'occhio dell'intelletto, che non ci lassa sentire nè cognoscere il nostro danno; il quale noi vediamo, ma, come idioti, senza cognoscimento del danno e delle grazie che aviamo ricevute infino ad ora, secondo che ci mostra nell'atto di fuore, non aviamo dato neuno adiutorio, se non parole. Conviensi che l'effetto germini il frutto; e nel frutto mi avvedrò che voi amiate e riveriate con vera e pronta obedienzia alla fede nostra, sovvenendo alla necessità della santa Chiesa. Stringetevi insieme, per Cristo crocifisso; poi, non temete di veruno tiranno. Perocchè l'adiutorio divino, per lo cui amore sovverrete alla sposa sua, vi diliberererà. Aprite gli occhi, carissimi fratelli, senza passione d'amore sensitivo, a vedere il bene che ve ne può seguitare e che ve ne sèguita, rendendo il debito, come detto è; e il male, che per lo contrario ne viene da Dio e dagli uomini, aspettando la verga della divina giustizia. Spero, per la bontà di Dio, che vi farà cognoscere quello che è da fare; e cognoscendolo, il farete; facendolo, abbraccerete il bene, e schiferete il male. E io ne pregherò Dio con tutto il cuore e con tutto l'affetto mio.

Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonatemi se troppo v'ho gravati di parole. La necessità della santa Chiesa e della vostra salute m'ha costretta. Umilmente mi vi raccomando. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXL
A MONNA AGNESA DA TOSCANELLA SERVA DI DIO, DI GRANDISSIMA PENITENZIA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima suoro in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fare uno vero e reale fondamento, acciocchè vi si possa ponere su ogni grande e buono edificio, che neuno vento contrario il possa dare a terra. Non vi maravigliate perchè io dica ch'io desideri di vedervi fare uno vero fondamento: chè pare uno cotale parlare come se ora cominciassimo a edificare la città dell'anima nostra. Egli è tanto tempo, che parve che noi volessimo cominciare a fare questo fondamento; benchè io confesso che io nol feci mai: ma la cagione perchè io dico che ora 'l cominciamo a fare, è, perchè ogni dì di nuovo l'anima debbe cominciare a fare questo principio. Poichè abbiamo veduto che ci conviene fare questo fondamento; ora vediamo dove, come, e in che.

Dicovelo. Il luogo è il vero cognoscimento di noi: il quale cognoscimento si cava nella valle della vera umiltà. E in che modo? col lume della santissima fede; cavando con le mani dell'odio l'affetto del disordinato amore, il quale è quella terra, che ingombra l'anima: e vuolsi riempire con le pietre delle vere e reali virtù, con la mano dell'amore con affocato e santo desiderio.

E che ci porremo su? la fame dell'onore di Dio, e della salute dell'anime; imparando dall'umile e immacolato Agnello, seguitando la dottrina sua; la quale dottrina non c'insegna altro se non d'amar lui sopra ogni cosa, e 'l prossimo come noi medesimi. E però l'anima prudente, che ha fatto il suo principio nel cognoscimento santo di sè per lo modo detto, dove ha cognosciuta la grande bontà di Dio e l'amore ineffabile ch'egli ci ha; ella s'innamora di lui, e di quello che egli pur ama, cioè la creatura che ha in sè ragione; e però subito si pone alla mensa del santo desiderio di prendere il cibo dell'anime, e d'uccidere in sè la propria volontà, e vestirsi delle virtù per onore di Dio.

E questa volontà si debbe uccidere non mezza, ma tutta. Sapete quando s'uccide pur mezza? quando l'anima taglia l'affetto suo da queste cose transitorie, tagliandone l'amore sensitivo, e piglia di fare la volontà di Dio; il quale vuole che noi ce ne spogliamo. Rimane mezza morta, essendo morta in questo; e mezza le rimane viva, cioè nelle cose spirituali, cercando le proprie consolazioni, eleggendo tempi e luoghi e consolazioni a modo nostro, e non a modo di Dio: la qual cosnon si debbe fare. Anco, dobbiamo liberamente e schiettamente servire il nostro Creatore, e a lui lassare discernere e tempi e luoghi e consolazionni a modo suo. Però ch'egli è il medico, e noi siamo gl'ínfermi; onde a suo modo dobbiamo ricevere e pigliare la medicina. Bene è stolta e matta quell'anima che vuole andare a suo modo. Pare che si reputi di sapere più che Dio, e non se n'avvede. Egli è pur cosi; perchè le è velato con questo colore, che la pare essere più piacevole a Dio nel modo suo, che in quello che l'è permesso da Dio. Per questo modo spesse volte riceve grandissimi inganni. E onde viene la cagione che la volontà sta viva in questo? dall'amore che ha conceputo alle proprie consolazioni, avendo fatto in esse il suo fondamento.

Alcuni il fanno nelle visioni e rivelazioni, onde traggono gran diletto, quando ne ricevono; e non ricevendone, hanno pena. Questo non è buono principio. Perocchè spesse volte crederanno che ella sia da Dio; e ella sarà dal demonio. Per chè il demonio ci piglia con quest'amo che egli ci vede più atti a ricevere. E anco alcuna volta ci permetterà le molte consolazioni mentali Dio, non acciò che noi ci poniamo il principale affetto, ma perchè ragguardiamo all'affetto di lui donatore più che al dono: poi in un altro tempo non ce le darà, ma darà altro sentimento o di molte battaglie, o tenebre e sterilità di mente; onde l'anima ne viene a grandissima pena, e parle essere privata di Dio quando è privata di quello

che ama. E Dio il permette per levarla dalla imperfezione, e farla venire a perfezione; o per levarla dall'appetito delle revelazioni, e farla notricare alla mensa del santo desiderio, nel quale ella debbe fare ogni suo principio.

Alcuna volta sono molti che ricevono inganno nella penitenzia. Questo è quando la creatura si pone per principale affetto la penitenzia, e attende più a uccidere il corpo che la propria volontà, colà dove ella debbe uccidere la volontà e mortificare il corpo: e tanto amore vi pone, che non gli pare potere avere Dio senza questa penitenzia. Questo fondamento non è sufficiente da ponervi su grandi edifici: anco, è molto pericoloso e nocivo all'anima. E però non si debbe ponere per fondamento; ma per la parete: e il principio suo fare sopra l'affetto della dolce carità, e nelle virtù intrinseche dell'anima, le quali non si perdono mai per luogo nè per tempo, se noi non vogliamo, e non ci possono essere tolte da neuna creatura. La penitenzia si debbe pigliare per strumento, e usare per augumentare la virtù, e non per mortificare il corpo; ma non per principale affetto. Chi fa altrimenti, inganna molto sè medesimo. Ben debbe la persona cognoscere, che la penitenzia gli conviene fare a tempo; perocchè in ogni tempo non le è possibile seguirla come ha cominciato: perchè il vassello del corpo, quando è mortificato e macerato uno tempo, non può così l'altro; non potendo, ha pena, e parle essere reprovata da Dio. La mente ne rimane tenebrosa, perchè è tolto via quello, onde le pareva ricevere il lume e la consolazione. Questo le adiviene perchè ha fatto qui su il suo principio. Questi cotali sono atti ad avere pur assai fadiga, ma poco frutto. Sono atti a mormorazione e a giudicio inverso coloro che non tenessero per la via della penitenzia, perchè tutti gli vorrebbero vedere andare per quella via che vanno essi; e non se n'avveggono: e quasi pare che vogliano ponere legge allo Spirito Santo che ci chiama e guida per diversi modi, chi per penitenzia e chi per altro

modo; chi con poca, e chi con molta, secondo la possibilità della natura; e chi se ne va solo coll affocato desiderio. E questi sono quelli che fanno il grande guadagno: corrono tutti illuminati, liberi e senza pena; perchè hanno morta la volontà loro. Non danno giudicio; ma godono di vedere tanta diversità di modi ne' servi di Dio, perchè veggono che nella casa del Padre nostro sono molte mansioni, e che egli ha che dare.

Questi non ricevono pena per privazione di consolazioni, anco, ne godono per odio santo che hanno di loro, reputandosi degni della pena, e indegni del frutto che sèguita dopo la pena. Non attendono a cercare sè per sè, ma sè per Dio; e Dio non amano per proprio diletto, ma per la bontà sua, che è degno d'essere amato da noi; e il prossimo amano perchè ci è comandato; e hanno veduto col lume della fede viva che Dio lo ama ineffabilmente; e però essi l'amano. In questa vita gustano l'arra di vita eterna, perchè hanno morta la volontà in tutto, e non a mezzo, ma nelle cose spirituali e temporali.

O carissima suoro, non credete, nè caggia nella mente vostra, che io vi spregi la penitenzia corporale. No: anco, la commendo in quanto ella sia posta per strumento, come detto è; ma non per principale affetto. Per altro modo, ne riceve remmo moltissimi inganni. Dobbiamo dunque fare uno principío d'uno cognoscimento di noi, e di Dio in noi; tutte schiette e liberali correre alla mensa della santissima croce; dove noi troviamo il fuoco della divina carità; e, come affamate, a que sta mensa pigliare il cibo dell'onore di Dio e salute dell'anime, satollandoci d'obbrobri, di scherni e villanie; sostenendo infino alla morte. Per questo modo seguiteremo la dottrina di Cristo crocifisso, il quale è via, verità e vita; e chi va per lui, non va in tenebre, ma giugne alla luce. E veramente egli è verità; che chi sèguita la sua dottrina, riceve lume di Grazia; tollegli la tenebra dell'amore proprio e della ignoranzia; e riceve una luce, cioè uno lume

soprannaturale, col quale lume ha veduto e cognosciuto dove gli conviene fare il suo principio: e però l'ha fatto, e ha edificata la città dell'anima sua. Ha veduto con grande prudenzia quella cagione che impedisce la sua perfezione; e però in tutto la tolle da sè, e stringe e abbraccia quello che l'abbia a conservare e crescere nella perfezione. Dilargando il cuore e l'affetto nell'ardore della divina carità, non pensa di sè; ma pensa pure in che modo possa più piacere a Dio in cercare l'onore suo, e la salute dell'anime. E perchè vede che questo non potrebbe fare colla volontà viva, però si studia d'uccidere e annegare in tutto questa volontà, e di mortificare il corpo; in tanto che di neuna cosa pare che si curi, se non di vestirsi delle virtù. Onde se ella ha consolazione da Dio o dalle Creature per Dio; ella s'umilia, ricevendo con ringraziamento, e reputandosene indegna: e se ella ha tribulazione, tentazione o tenebre di mente;ella le riceve con pazienzia e con amore, cognoscendo che ciò che Dio le permette di qualunque cosa si sia, gli le dà per amore per farla venire allo stato perfetto, del quale ella ha desiderio. Se ella è rimossa dalla sua penitenzia, che ella faceva per mortificare il corpo, o per obbedienzia o per non potere, ella se ne pone in pace, e non ha tempesta, nè amaritudine nella mente sua; perchè non aveva fatto in essa il suo fondamento, ma nell'affetto delle virtù: e però non ha pena.

Tutto il contrario fanno coloro che hanno fatto il loro principio solo nella penitenzia, perchè la volontà loro è viva e non morta; onde hanno pena intollerabile quando ne sono fatti levare, o quando per necessità le conviene loro lassare; cioè, quando per mancamento di natura non possono seguire quello che hanno cominciato, vèngonne ad impazienzia in loro medesimi, e a dispiacere verso chi gli lo impedisce. E volendo giugnere a perfezione, vengono a imperfezione.

Adunque, carissima figliuola, facciamo il nostro prin-

cipio e vero fondamento non in cosa imperfetta, ma in cosa perfetta, cioè nel vero cognoscimento di noi, come detto è; con desiderio delle virtù, le quali non ci possono essere tolte; notricandoci alla mensa del santo e vero desiderio, satollandoci degli obbrobri dell'umile Agnello. Perocchè in altro modo non potremmo piangere con umili e continue orazioni sopra il figliuolo morto dell'umana generazione, nè sopra il corpo mistico della santa Chiesa, la quale oggi vediamo in tanta tribulazione. Vedendo io, che altro non ci è migliore per lavorare in noi e in altrui, che fare questo dolce principio; dissi che io desideravo di vederti fare uno vero e reale fondamento, acciocchè ci possiamo edificare su virtù vere. E così vi prego per l'amore di Gesù Cristo crocifisso che facciate; e non vogliate usare indiscrezione per poco lume, di darvi tanto ad uccidere il corpo: ma in tutto uccidete la propria volontà, che non cerchi nè voglia altro che Dio a modo suo e non a vostro. Altro non vi dico.

Di quello che mi mandaste a dire, d'andare al Sepolcro, non mi pare che sia da andarvi per questi tempi: ma credo che sia più la dolce volontà di Dio che vi stiate ferma, e gridiate continuamente con cordiale dolore nel cospetto suo, e con grande amaritudine di vederlo offendere tanto miserabil mente; e specialmente dall'eresia che è levata dagl'iniqui uomini per contaminare la nostra fede, dicendo che papa Urbano VI non è vero papa. Il quale è vero sommo pontefice e vicario di Cristo: e cosi confesso nel cospetto di Dio e dinanzi alle creature. Bagnatevi nel sangue sparto per noi con tanto fuoco d'amore: e a me perdonate se troppo prosuntuosamente avessi parlato. Pregate Dio per Cristo in terra, e per me, che mi dia grazia che io dia la vita per la sua verità dolce. Per manete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXLI
AD ANGELO ELETTO VESCOVO CASTELLANO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi alluminato d'uno vero e perfettissimo lume, acciocchè nel lume di Dio vediate lume; perocchè, vedendo, cognoscerete la sua verità; cognoscendola,l'amerete; e così sarete sposo della verità. Senza questo lume anderemo in tenebre; non saremo fedeli, ma infedeli sposi della verità: perchè questo lume è quello che fa l'anima fedele; dilungata dalla bugia della propria sensualità; e fàlla correre per la dottrina di Cristo crocifisso, il quale è essa verità: fa il cuore maturo, stabile e non volubile; cioè a dire, che per fadiga non si muove con impazienzia, nè per consolazione con disordinata allegrezza: in ogni cosa è ordinato e pesato ne' costumi suoi. Tutto 'l suo operare è fatto con prudenzia e con lume di gran discrezione. E siccome prudentemente adopera, così prudentemente parla, e prudentemente tace; dilettandosi più d'udire le cose necessarie, che parlare senza bisogno. Questo perchè è? perchè con lume ha veduto nel lume, che il dolce Dio eterno si diletta di poche parole e di molte operazioni. Senza il lume non l'averebbe cognosciuto: e però averebbe fatto tutto il contrario, parlando molto, e facendo poco. Il cuor suo anderebbe a vela; chè nella allegrezza sarebbe leggiero con vanità di cuore, e nella amaritudine si troverebbe con disordinata tristizia.In ogni male è atto a cadere quegli il quale è privato di lume: e così colui che nel lume della verità eterna ha veduto lume, è disposto e atto a venire a grande perfezione, e vien visi. Con sollecitudine e odio santo di sè, e amore della virtù, eser-

cita la vita sua; ma in altro modo, non. Anco, sarebbe tutta imperfetta e corrotta la vita, sarebbeno corrotte tutte le sue operazioni: della ragione, averebbe fatta serva, e della sensualità donna, ciò che Dio gli desse, piglierebbe in morte. In qualunque stato si fusse, non renderebbe a Dio il debito suo, ne al prossimo nè a sè; cioè, di rendere a Dio l'onore di amarlo schiettamente senza rispetto di sè, ma solo perchè gli è degno d'essere amato, perch'egli è somma e eterna Bontà; a sè non renderebbe odio, il quale si debbe rendere odiando la propria sensualità, con aggravare le colpe sue passate e presenti con vero dispiacimento; dolendosi più dell'offesa di Dio che della pena propria, che gli sèguita dopo la colpa; e al prossimo la benivolenzia d'amarlo strettamente come sè medesimo, servirlo e aiutarlo in ciò ch'egli può, per trarlo fuora delle mani delle dimonia. Colui non si pascerebbe alla mensa dell'affocato desiderio dell'onore di Dio e del cibo dell'anime; alla quale mensa Dio ci richiede che continuamente stiamo a prendere questo cibo.

Massimamente e' pastori della santa Chiesa dienno cercare; alli quali Dio ha commessa la cura dell'anime. Questi debbono essere pastori veri, seguitando il buono e santo pastore, il quale dispose e diè la vita per le pecorelle sue, e con la pena della croce compì l'obedienzia del Padre e la salute nostra. Mai non rifiutò labore nè fadiga, nè allentò mai il desiderio d'essa nostra salute, nè per lo dimonio, nè per detto delli Giudei, che gridavano: «Descendi dalla Croce», nè per nostra ingratitudine. Noi doviamo seguitare le vesti gie sue. A questo v'invito, carissimo padre.

Nuovamente Dio v'ha messo in questo giardino della santa Ecelesia, e postovi il peso delle anime, acciocchè facciate siccome faceano li dolci e santi pastori, quando anticamente la Ecclesia di Dio abondava d'uomini virtuosi; e' quali con lume dell'intelletto si speculavano in questa verità, e si ponevano dinanzi a loro non delizie nè

ricchezze, con adornamento di casa, con molti donzelli, nè con grossi cavalli; come fanno oggi, che tanto sono sommersi in questo e negli altri difetti, che delle anime non curano. Dico che non faceano così essi; ma il loro obietto era Cristo crocifisso: e cognoscendo col lume la fame di questo dolce Verbo, la quale egli ebbe verso la nostra salute, se ne innamoravano per sì fatto modo, che il sostenere e dare la vita, era a loro grande allegrezza; li loro famigli erano i poveri, la loro ricchezza era l'onore di Dio, la salute delle pecorelle, e la esaltazione della santa Ecclesia. Non si restavano mai di offerire dinanzi a Dio dolci e amorosi e penosi desiderii, dando loro la dottrina, con esemplo di buona e santa vita. Crescendo nello stato, non enfiavano per superbia; ma più perfettamente si umiliavano, perocchè il lume loro facea chinare il capo: cognoscendo la gravezza e il peso che ricevuto avevano in aver cura dell'anime. Ora è il tempo; in quanto è maggiore necessità che fosse, già grandissimi tempi. Omai nella Ecclesia di Dio, in quanto il mondo più abonda di vizi, e tutto è avvelenato, in tanto che non si trova dove altrove possa posare il capo che in Cristo crocifisso. Non voglio che allentiate il santo desiderio che avete e che dovete avere, di fare il debito nell'officio vostro, nè per inganno di dimonio, che vi volesse far vedere che il meglio fosse conformarvi con li costumi degli altri, o che tempo non fusse di correggere li vizi delli sudditi vostri, massimamente le immundizie e ribalderie le quali trovansi nelli clerici. Propriamente sareste uno dimonio, perchè vi scordereste della volontà di Dio, e conformerestevi con la sua. Nè per detto di creatura che volesse dire: «Discendi di questa croce; non voler portare affanno, perocchè te ne seguiterà pena e forse la morte. Se tu sostieni e' sudditi, ti crederanno; e possederai in pace il beneficio tuo». Ma il timor santo risponda al timore servile, e alle creature che con queste parole spaventano la sensualità». Or non son io mortale? or non

poss'io rivocare questa morte? Sì bene; nel dì della resurrezione. Ma la morte eternale, la quale per questo mi se- guirebbe, non posso io mai reparare; e aggiungerevvisi sì, crucciando il corpo il dì della resurrezione. Adunque meglio m'è di ponere la vita, e seguitare Cristo crocifisso, e con fede viva credere in verità, che per lui potrete ogni cosa. Nè voglio che voi lasciate, per ingratitudine loro, mai di sovvenirli e procacciare, la vita loro giusta il vostro potere.

Siatemi vero e perfetto ortolano in divellere i vizii, e piantare le virtù in questo giardino. Per questo v'ha Dio ora, di nuovo, posto e chiamato; siate adunque tutto virile a rendere il debito vostro. So' certa che, se averete vero lume, il farete compitamente; altrimenti, no. E però vi dissi che io desiderava di vedervi alluminato d'uno vero e perfettissimo lume. Pregovi per amor di Cristo crocifisso e di quella dolce madre Maria, che vi studiate di compire in voi la volontà di Dio e il desiderio mio: e allora riputerò beata l'anima mia. Non è più tempo da dormire, ma da destarsi dal sonno della negligenzia, e levarsi dalla cecità della ignoranzia, e realmente sposare la verità con l'anello della santissima fede, non tacendola per veruno timore; ma largo e liberale, disposto a dare la vita, se bisogna; tutto ebbro del sangue dell'umile e immacolato Agnello, traendolo delle mammelle della dolce Sposa sua, cioè della santa Ecclesia. La quale vediamo tutta smembrata: ma spero nella somma ed eterna bontà di,Dio, che gli renderà membri sani e non infermi, odoriferi e non putridi; e fabbricherannosi questi membri sopra le spalle de' veri servi di Dio amatori della verità, con molte fadighe, sudori e lagrime, e umile continua e fedele orazione. Altro non vi dico. Confortatevi in croce con Cristo dolce Gesù. Umilmente mi vi raccomando. Permanete nella santa e dolce ffilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

Siate uno padrone in cotesta città ad annunciar viril-

mente la verità di papa Urbano VI, sommo e vero pontefice; e in tutto vi studiate di mantenergli nella fede, obedienzia e reverenzia della santa Ecelesia e della Santità sua.

CCCXLIL
A DON ROBERTO DA NAPOLI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendo e caro padre, per reverenzia di quello dolcissimo sacramento, io Catarina, serva e schiava dei servi di Dio, scrivo, e raccomandovi nel prezioso sangue del Figliuolo suo; con desiderio di vedervi unito e trasformato nel fuoco della divina carità, il quale fuoco unì Dio coll'uomo, e tennelo confitto e chiavellato in croce. Oh inestimabile e dolcissima carità, quanto è dolce l'unione che hai fatta coll'uomo! Ben ci hai mostrato lo ineffabile amore tuo, per molte grazie e beneficii fatte alle creature, e specialmente per lo beneficio della incarnazione del figliuolo tuo; cioè, di vedere la somma altezza venire a tanta bassezza quanta è la nostra umanità.

Ben si dee vergognare l'umana superbia di vedere Dio tanto umiliato nel ventre della gloriosa vergine Maria, la quale fu quello campo dolce, dove fu seminato il seme della Parola incarnata del Figliuolo di Dio. Veramente, carissimo padre, in questo benedetto e dolce campo di Maria fece questo Verbo innestato nella carne sua, come il seme che si gitta nella terra, che per lo caldo del sole germina, e trae fuore il fiore e il frutto; e il guscio rimane alla terra: così veramente fece, per lo caldo e fuoco della divina carità che Dio ebbe all'umana generazione, gittando il seme della parola sua nel campo di

Maria. O beata e dolce Maria, tu ci hai donato il fiore del dolce Gesù. E quando produsse il frutto questo dolce fiore? quando fu innestato in su il legno della santissima croce: perocchè allora ricevemmo vita perfetta. E perchè dicemmo, che il guscio rimane alla terra? quale fu questo guscio? fu la volontà dell'unigenito Figliuolo di Dio, il quale, in quanto uomo, era vestito del desiderio dell'onore del Padre e della salute nostra: e tanto fu forte questo smisurato desiderio, che corse come innamorato, sostenendo pene e vergogne e vituperio, infino all'obbrobriosa morte della croce. Considerando dunque, venerabile padre, che questo medesimo fu in Maria, cioè che ella non poteva desiderare altro che l'onore di Dio e la salute della creatura; però dicono li Dottori, manifestando la smisurata carità di Maria, che di sè medesima averebbe fatta scala per ponere in croce il Figliuolo suo, se altro modo non avesse avuto. E tutto questo era, perchè la volontà del Figliuolo era rimasta in lei.

Tenete a mente, padre, e non v'esca mai dal cuore nè dalla memoria nè dall'anima vostra, che sete stato offerto e donato a Maria. Pregatela dunque, che ella vi rappresenti e doni al dolce Gesù figliuolo suo: ed ella, come dolce madre e benigna madre di misericordia vi rappresenterà. E non siate ingrato nè sconoscente: perocchè ella non ha schifata la petizione; anco, l'accetta graziosamente.

Siate dunque fedele; non ragguardando per neuna illusione di dimonia. nè per detto di neuna creatura; ma virilmente correte, pigliando quello affetto dolce di Maria; cioè, che sempre cercate l'onore di Dio e la salute dell'anime. E cosi vi prego. E quanto è possibile a voi, studiate la cella dell'anima e del corpo: ine studiate, per l'amore e per santo desiderio di mangiare e parturire anime nel cospetto di Dio. E quando fuste richiesto nell'atto delle confessioni, non ci commettete negligen-

zia neuna; ma con perfetta sollicitudine vi studiate di trargli dalle mani delle dimonia. E questo sarà il segno vero che noi siamo veri figliuoli, perocchè a questo modo seguitiamo le vestigie del padre.

Ma sappiate che a questo affetto del grande e smisurato desiderio non possiamo pervenire senza il mezzo della santissima croce, cioè, del crociato e affettuoso amore del Figliuolo di Dio: perocchè egli è quello mare pacifico, che dà bere a tutti quelli che hanno sete e desiderio di Dio, e dà pace a tutti coloro che sono stati in guerra, e voglionsi pacificare con lui. Questo mare gitta fuoco, che riscalda ogni cuore freddo; e tanto il riscalda fortemente, che ogni amore servile perde, e solo rimane in perfetta carità, e in santo timore di non offendere il Creatore suo. E non teme. Nè voglio che voi temiate le insidie e le battaglie delle dimonia, che venissero per rubare e tollere la città dell'anima vostra. Non temete: ma come cavaliero posto nel campo della battaglia combattete con l'arme e col coltello della divina carità, perocchè è quello bastone che flagella il dimonio. E sappiate che, a non volere perdere l'arme, con la quale ci conviene difendere, ce la conviene tenere nascosa nell'anima nostra per vero cognoscimento di noi medesimi. Perocchè, quando l'anima cognosce, sè medesima non essere, ma sempre operatore di quella cosa che non è, cioè, del vizio e del peccato, subito diventa umiliata a Dio e ad ogni creatura per Dio; e cognosce ogni grazia e ogni benefizio da lui, e vede in sè traboccare tanta bontà di Dio, che per amore di lui e odio di sè, cresce in tanta giustizia di sè medesimo, che volentieri, che non tanto che voglia fare vendetta, ma egli sempre desidera che tutte le creature, e eziandio li animali, ne faccino vendetta di lui. E ogni creatura giudica megliore di sè. Onde allora nasce uno odore di pazienzia; che non è neuno peso si grande nè tanto amaro, che con buona pazienzia, per amore e per giustizia egli nol porti. E non vede sè, come colui

che è annegato in questo amore: nè vede pene nè ingiurie che gli sieno fatte; ma solo vede e ragguarda all'onore di Dio e alla salute delle creature. E eziandio, non tanto non vede le cose amare, ma le carezze dolci, e le consolazioni di Dio, per odio di sè; reputandosi indegno di tanta visitazione e consolazione quanta riceve da Dio. Per umilità grida spesse volte nel cospetto suo la parola di San Pietro, cioè «Pàrtiti da me, perocchè io son peccatore». E allora Cristo più perfettamente si congiunge con l'anima: e allora è diventato gustatore e mangiatore dell'anime.

Or cosi vi prego da parte di Cristo crocifisso che facciate voi. Permanete nel santo e vero cognoscimento di voi medesimo. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXLIII
A RAINALDO DA CAPUA, DI SOTTILE INGEGNO, IN NAPOLI, INVESTIGATORE DE' MISTERI DI DIO, E DELLA SANTA SCRITTURA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere in voi un vero e perfettissimo lume, ciò è 'l lume della santissima fede; perocchè senza 'l lume anderemmo in tenebre, e dalla tenebra saremmo offesi. Convienci dunque avere il lume. Or vediamo quale è quella cosa che cel tolle, e che cel dà; e che fa l'anima che ha in sè questo lume, e che frutto ne riceve.

Se noi consideriamo bene perchè si perde l'occhio temporale, noi vediamo che si perde o per coltello che

percuote l'occhio, o per pietra o per terra o per altra cosa che 'l percuote; o per disordinato caldo, siccome di quelli che sono stati abbacinati, che per lo caldo e lustro del bacino si dissecca la pupilla, e perde 'l vedere. E in molti altri e diversi modi si perde la luce corporale. Così l'occhio dell'intelletto per lo caldo e lustro è accecato; cioè per lo caldo del proprio amore, col lustro del parere e piacere umano. Quale è 'l coltello? L'odio della virtù. E le pietre sono e' vizi; con le quali pietre la mano del libero arbitrio percuote l'occhio, facendolo infedele a Dio e fedele al mondo. Con questa mano getta la terra in sull'occhio, cioè dell'intelletto. Subito che esso intelletto s'ha posto dinanzi la terra, apparisce la notte; e così l'anima è continuamente offesa dalla tenebra. Molte sono le cagioni che ci privano del lume; ma queste sono le principali.

Che modo ci è da fuggire la tenebra, ed acquistare il lume? Dico, che l'uomo con quello medesimo modo che l'ha perduto, il può riavere; non con quello medesimo affetto, ma con quello medesimo atto e con quella medesima mano del libero arbitrio; il quale arbitrio nè dimonio nè creatura ci può legare, se noi non vogliamo, legandolo con la nostra propria volontà. Quale è quello bacino caldo, il quale dobbiamo ponere dinanzi agli occhi dell'intelletto nostro? É Cristo crocifisso; il quale nel bacino della nostra umanità tiene il grande calore, manifestando a noi il fuoco e l'abisso della inestimabile carità di Dio, col lustro della detta natura divina, intrisa e impastata col fuoco e con la natura nostra. Questo obietto di questo dolce Verbo Cristo crocifisso getta tanto calore e lume, che dissecca l'umido dell'amore proprio, e col lume suo dissolve la tenebra; e riceve l'anima uno lume soprannaturale infuso nell'intelletto. Subito che 'l lume è dentro nell'anima, comincia a tollere da sè quella cosa che le tolle 'l lume, e pone in sè quello che le dà lume . E poi piglia 'l coltello dell'odio del vizio, e le pietre

dell'amore delle virtù; e con esse percuote l'occhio suo: cioè, che l'occhio si pone sopra le virtù a ragguardare l'eccellenzia loro, e quanto elle sono piacevoli a Dio, e utili a sè. E subito che l'ha vedute, viene uno vento sottile d'una fame dell'onore di Dio e salute dell'anime, con uno desiderio di seguitare la dottrina della verità. Questo desiderio è vento sottile che trae la terra dell'occhio, purificandolo continuamente con umile e continua e fedele orazione; nella quale orazione tira a sè la clemenzia dello Spirito Santo, il quale dirizza l'affetto in uno amore ordinato. Il quale affetto trae a sè il cielo e la terra, cioè il vasello del corpo del prossimo suo; il quale si debbe ponere nella pupilla della fede: e nell'affetto suo essere fedele per onore di Dio, in cercare la salute dell'anime, e sovvenire al corpo nella sua necessità, quanto gli è possibile. Or per questa via, mutando il libero arbitrio l'affetto, riaverà la luce sua. Molti sono li altri modi; ma questi sono i principali. Vediamo ora che fa questo lume della fede nell'anima. Fa questo, che parturisce un figliuolo d'amore. Poichè l'ha parturito nella dottrina di Cristo crocifisso, egli 'l nutrica nella dilezione della carità del prossimo; però che senz'essa, questo figliuolo verrebbe meno, perchè l'amore del Creatore non può essere nè conservarsi senza l'amore della creatura per Dio. Perchè dissi che parturiva uno figliuolo d'amore? perchè tanto s'ama la cosa quanto si cognosce, e tanto si cognosce quanto si vede, e tanto è perfetto il vedere quanto è perfetto il lume. L'uno nutrica l'altro: siccome fa la madre che parturisce il figliuolo, e nutricalo al petto suo: poi, cresciuto, il figliuolo nutrica la madre della sua fadiga; e così l'uno sovviene all'altro. Così il figliuolo della divina carità nutrica il lume, dando nell'anima i dolci e amorosi e penosi desiderii nel cospetto dolce di Dio, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso; cinto di vera umiltà, gloriandosi degli obbrobrii di Cristo crocifisso e nelle pene sue; dilettandosi di por-

tare pene di corpo e di mente, per qualunque modo Dio gli concede: in tutto è paziente. Chi l'ha fatto? La fede. Però che col lume cognobbe nel sangue di Cristo, che Dio non vuole altro che la nostra santificazione; e ciò ch'el dà, tribulazione, consolazioni, e tentazioni, dà solo per questo fine, acciò che noi siamo santificati in lui. E però il fedele è paziente, che non sì può nè debbe dolere del suo bene.

Il Fedele umile non vuole investigare gli occulti misteri di Dio in sè nè in altrui, nè le cose visibili nè le invisibili; ma solo cerca di cognoscere sè, e in ogni cosa cognoscere e vedere l'eterna volontà di Dio, gustandovi dentro il fuoco della sua carità. Egli non si vuole levare in alto, come superbo o presuntuoso, che, prima ch'egli abbia cognosciuto sè, e sia entrato nella valle dell'umiltà, si vuole ponere ad investigare i fatti di Dio, pensando e dicendo: «Perchè Dio ha fatto così? E perchè non ha fatto per tale modo? E perchè ha dato questo a me, e non a colui?». Questo presuntuoso vuole ponere legge colà dove egli debbe cognoscere e considerare, nelle diverse cose che vede, la grandezza e bontà sua, siccome fa l'umile fedele, che ogni cosa vede e considera nella grandezza e potenzia sua e bontà infinita. Molti sono che senza umiltà e senza studio in cognoscere e' difetti loro, assottiglieranno l'intelletto, e coll'occhio tenebroso vorranno intendere la santa Scrittura, e la profondità sua, e vorrannola esponere e intendere a loro modo; studieranno l'Apocalissi non con umilità nè col lume della fede, ma con infidelità s'avviluperanno in cosa che non ne sanno riuscire. E cosi della vita traggono la morte, e della luce le tenebre. La mente, che debbe stare piena di Dio, è poi piena di fantasie; e 'l frutto che egli s'acquista, è la confusione e tenebre della mente. Questo gli avviene perchè, innanzi ch'egli scendesse, volle salire. Oh isvergognata la vita nostra, che non cognosciamo ancora noi medesimi! Nè

io osservo la legge che m'è posta, e voglio ponere legge a Dio, a cognoscere le segrete cose sue! Se noi vogliamo poter vedere queste stelle de' misteri suoi, entriamo nella profondità del pozzo della vera umiltà. Così fa 'l Fedele: gettasi in terra, cercando la bassezza. Allora Iddio il fa bene alto. Non va cercando ragioni, come possa essere; però che la fede santa il fa chiaro di quello che 'l dimonio o la propria passione, gli mettesse in dubbio. Egli si specchia con lo specchio dell'orazione continua; cioè, che continuamente si specchia nella verità, e dalla verità trae 'l santo e vero desiderio, col quale desiderio getta incenso d'orazione umile.

Questa fede fa il cuore schietto, che schiettamente confessa e' difetti suoi, e non gli occulta per vergogna nè per timore di pena; ma con odio della colpa, con la santa confessione getta fuore ogni suo fracidume. Nè anco gli occulta per rimprovero che gli fosse fatto; nè, per neuna cosa, lassa. Questo fa la fede.

Ora vediamo che frutto ci dà. In questa vita ci dà la plenitudine della Grazia; e nell'altra, vita eterna. Cui ha posto Dio, che ce la ministri? La speranza. In cui virtù? In virtù del sangue dell'umile Agnello. Questa è quella speranza umile, la quale non spera in sua virtù propria, nè si dispera per veruna colpa che sia caduta nell'anima sua; ma spera nel sangue, e caccia la disperazione, giudicando maggiore la misericordia di Dio, la quale truova nel sangue, che la miseria sua. O Speranza, dolce sorella della fede, tu sei quella che con le chiavi del sangue disserri vita eterna: tu guardi la città dell'anima dal nemico della confusione: tu non allenti i passi tuoi, perchè 'l dimonio con la gravezza delle colpe commesse, volesse confondere l'anima in disperazione; ma tutta virile perseveri nella virtù, ponendo nella bilancia il prezzo del sangue: tu poni la corona della vittoria in capo alla perseveranzia, perchè tu sperasti averla in virtù del sangue: tu sei quella che leghi 'l dimonio della confusione con la

fune della fede viva: tu rispondì a uno sottile inganno ch'egh usa coll'anima, per tenerla in continua tenebra e afflizione. Questo è che alcuna volta l'anima averà confessato 'l difetto suo schiettamente, che per malizia non averà riservato covelle; 'l dimonio allora per impacciargli la mente, e perchè l'anima non riceva con ardore di cuore il frutto della confessione, gli vorrà far vedere che egli non sia bene confessato de' difetti suoi, dicendo: «Tu non gli hai detti tutti; e quelli che tu hai detti, non hai aperti per quello modo che tu debbi». E molte altre cogitazioni e passioni manda nell'anima. Se allora l'anima non si levi con prudenzia e con speranza; ella rimane in una tiepidezza, in tremore e affanno di mente, e in una tenebra, legandosi le braccia del santo desiderio, allacciandosi nel laccio della confusione, come detto è; ella è privata dell'allegrezza, ed è fatta incomportabile a sè medesima. Che modo c'è a riparare che non venga a disperazione? Non c'è altro modo, se non, che col lume della fede ragguardi la coscienzia sua, la quale gli mostra che volontariamente nè con malizia non ha lassato veleno di colpa nell'anima, che non abbi sputato con la confessione. Ben però confessi con umiltà d'averli detti imperfettamente, non avendo aggravata la colpa, quanto poteva: ma questa confessione vuol essere condita colla speranza del sangue di Cristo, sperando che quello che manca dalla parte sua, egli sarà quello che 'l compirà. L'altro rimedio è, che col lume ragguardi quanto è ineffabilmente amato da Dio; il quale amore non spregia il testimonio della buona coscienzia, nè sosterrebbe che nell'anima rimanesse cosa che fosse in offesa sua. Con questa fede, amore e speranza, s'anneghi nella misericordia di Dio, discorrendo a sè medesima, confessando con semplicità di cuore; e non gravarsi più; lassare stare il pensiere di sè, e pensare nella misericordia di Dio, la quale ha ricevuta e riceve continuamente. E se pure la battaglia e molestia gli torna, gittisela dopo le spalle,

quanto ad afflizione, e dinanzi se la ponga per umiliazione e cognoscimento di sè, col frutto della vera e perfetta speranza; sperando, che l' sostenere e passare per la via della croce è più piacevole a Dio, che per altro modo. E più abbondantemente riceverà 'l frutto del sangue. Questo è il rimedio, carissimo fratello, che vi dà la eterna Verità contra la infirmità vostra.

Ora aviamo veduto quale è quella cosa che ci tolle il lume, e quale è quella cosa che cel rende; e veduto aviamo quello che fa la fede, come ella abbatte la superbia, e tolle la presunzione; e il frutto che dà la fede, cioè la speranza. Poichè veduto l'abbiamo, benchè meno d'una sprizarella; priego, e stringo voi e me per l'amore di Cristo Gesù, che noi passiamo con questo glorioso lume questo mare tempestoso con ferma speranza e con vero cognoscimento di noi; gettando a terra ogni nostro volere, parere e piacere, per vera umiltà; cercando di vestirci delle vere e reali virtù nella dottrina di Cristo crocifisso. Son certa che avendo in voi il lume della fede, il farete: altrimenti, no. E però vi dissi ch'io desideravo di vedere in voi questo dolce lume; e così vi prego che vi studiate d'averlo in voi. Pensate che Dio è più atto a perdonare, che voi non siete stato a peccare. Sperate; e siate fedele al sangue e alla santa Chiesa, e al sommo pontefice papa Urbano VI. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXLIV
A FRATE RAIMONDO DA CAPUA DE' PREDICATORI IN GENOVA

Al nome dì Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere in voi il lume della santissima fede: il quale lume ci mostra la via della verità; e senza questo lume veruno nostro esercizio nè veruno desiderio o operazione non verrebbe a frutto, nè a quello fine per lo quale cominciassimo ad operare; ma ogni cosa verrebbe imperfetta, lenti saremmo nella carità di Dio e del prossimo. La ragione è questa; che pare che tanto sia l'amore, quanta è la fede, e tanta la fede, quanto l'amore. Chi ama, è sempre fedele a colui che egli ama; e fedelmente il serve infino alla morte. A questo m'avveggo io che in verità io non amo Dio nè le creature per Dio; che se in verità io l'amassi, io sarei fedele per siffatto modo, che io mi metterei alla morte mille volte il dì, se fusse bisogno e possibile, per gloria e loda del nome suo, e non mi mancherebbe fede; perchè per amore di Dio e della virtù e della santa Chiesa mi metterei a sostenere. Onde io crederei che Dio fusse il mio adiutorio e il mio difensore, siccome egli era di quelli gloriosi martiri che con allegrezza andavano al luogo del martirio. Se io fussi fedele, non temerei; ma terrei di fermo, che quello Dio è per me che è per loro: e non è infermata la potenzia sua a potere, sapere e voler provedere alla mia necessità. Ma perchè io non amo, non mi confido in lui in verità; ma in me il timore sensitivo mi dimostra che tiepido sia l'amore, e offuscato il lume della Fede con la infidelità verso il mio Creatore, e col fidarmi di me. Confesso, e non lo niego, che questa radice anco non è dibarbicata dall'anima mia; e però sono impedite l'operazioni che Dio mi vuole fare o mettere nelle mani, che non giungono a quello fine lucido e fruttuoso per lo quale Dio le fa cominciare. Oimè, oimè, Signor mio; guai a me misera! E troverommi io in ogni tempo, in ogni luogo e in ogni stato così? Chiuderò io sempre con la mia infidelità la via alla providenzia tua? Si bene;

se già tu per la tua misericordia non mi disfai e rifai di nuovo. Adunque, Signore, disfammi e rompi la durezza del cuore mio, acciocchè io non sia strumento che guasti le tue operazioni.

E prego voi, carissimo padre, che ne preghiate strettamente, acciocchè io insieme con voi ci anneghiamo nel sangue dell'umile Agnello, il quale ci farà forti e fedeli. Sentiremo il fuoco della divina carità: saremo facitori con la Grazia sua, e non disfacitori nè guastatori. Così mostreremo d'essere fedeli a Dio, e confidarci nell'adiutorio suo, e non in nostro sapere, nè in quello degli uomini.

Con questa medesima fede ameremo la creatura; perchè come la carità del prossimo procede dalla carità di Dio, così la fede in comune e in particolare, cioè dell'amore che generalmente doviamo avere ad ogni creatura, è una fede generale, così è una fede particolare di quelli che più strettamente s'amano insieme: come questo, che, oltre all'amore comune, ha posto tra noi uno amore stretto particolare, il quale amore dimostra la fede. E tanta ne mostra, che non può credere nè immaginare che egli voglia altro che 'l suo bene; e con sollecitudine crede, che 'l cerchi con grandissima istanzia nel cospetto di Dio e delle creature, cercando in lui sempre la gloria del nome di Dio e utilità dell'anima sua; stringendo l'adiutorio divino, che come egli aggiugne i pesi, così aggiunga fortezza e lunga perseveranzia. Questa fede porta colui che ama; e per neuna cosa la diminuisce mai, nè per detto di creatura, nè per illusione del dimonio, nè per mutazione di luogo. E chi fa altrementi, segno è che ama Dio e il prossimo suo imperfettamente. Parmi, secondo ch'io intesi per la vostra lettera, che molte diverse battaglie vi vennero, e cogitazioni, per inganno del dimonio e per la propria passione sensitiva; parendovi che vi fusse posto maggior peso che voi non potete portare. E non vi pareva essere da tanto, ch'io vi

misurassi con la misura mia: e per questo stavate in dubio, che in me non fusse diminuito l'affetto e la carità verso voi. Ma non ve ne avvedevate, e voi eravate quello che manifestavate che io l'avevo cresciuto, e in voi era diminuito: perocchè di quello amore che io amo me, di quello amo voi, con fede viva che quel che manca dalla vostra parte, compirà Dio per la bontà sua. Ma non m'è venuto fatto; perocchè voi avete saputo trovare de' modi da gittare a terra la soma. E hacci molte pezze per ricoprire la infedele fragilità; ma non siffatte, che io non vegga di presente assai: e buono mi parrà, se non saranno veduti altro che per me. Sicchè, io vi mostro l'amore cresciuto in me verso voi, e non mancato. Ma che dirò io, che la vostra ignoranzia desse luogo ad uno de' minimi di quelli pensieri? E potreste voi mai credere ch'io volessi altro che la vita Dell'anima vostra? E dove è la fede, che sempre solete e dovete avere? E la certezza che ne avete avuta? chè, prima che la cosa si faccia, ella si vede e determina nel cospetto di Dio; non tanto questo che è così grande fatto, ma ogni minima cosa. Se fuste stato fedele, non sareste tanto andato vacillando, nè caduto in timore verso Dio e verso me; ma, come figliuolo fedele pronto all'obedienzia, sareste andato e fatto quello che avreste potuto fare. E se non poteste andare dritto, fusto andato carpone; se non si poteva andare come frate, fussesi andato come peregrino; se non ci ha denari, fussesi andato per elemosina. Questa obedienzia fedele avarebbe più lavorato nel cospetto di Dio e nei cuori degli uomini, che non farebbero tutte le prudenzie umane. I miei peccati hanno impedito che io non l'ho veduta in voi. Nondimeno io son ben certa, che, benchè ci fusse la passione, pure aveste, e avete santo e buono rispetto, per meglio compire la volontà di Dio e quella di Cristo in terra papa Urbano VI. Non vorrei però che voi non fuste andato, ma che subito vi fuste messo in cammino per quello modo e per quella via che v'era posta innanzi.

Il dì e la notte era io costretta da Dio e di molte altre cose; le quali, per la poca sollicitudine di chi le ha a fare, ma massimamente per le mie iniquitadi che impediscono ogni bene, tutte vanno vote. E così, oimè, ci vediamo annegare, e crescere le offese di Dio con molti supplicii: e io vivo stentando. Dio per la sua misericordia tosto mi tragga di questa tenebrosa vita. Vediamo nel reame di Napoli esser peggio questa ultima, ruina che la prima; ed écci disposto ad esservi tanti mali, che Dio vi ponga il suo rimedio. Ma egli per la sua pietà manifestò la ruina, e i remedi che si dovessero pigliare. Ma, come io dissi, l'abondanzia de' miei difetti impedisce ogni bene. Sopra queste materie averò molto che dirvi; se già io non ricevessi grandissima grazia, che, in prima ch'io vi rivedessi, io fussi levata dalla terra. Sicchè io dico, che in tutto vorrei che fuste andato. Pongomene, niente di meno, in pace, perchè son certa che veruna cosa è fatta senza misterio; e anco perchè io ne scaricai la coscienzia mia, facendone quello che io potei, che al re di Francia si mandasse. Faccia la clemenzia dello Spirito Santo egli; chè noi per noi siamo cattivi lavoratori. Dell'andare ratto al re d'Ungaria mostra che assai piacesse al Santo Padre; e deliberato aveva che voi con altri compagni andaste. Ora, non so il perchè, egli ha mutato proposito; e vuole che voi stiate per coteste parti, e adoperiate quello bene che si può. Pregovi che ne siate sollicito.

Abandonate voi medesimo e ogni proprio piacere o consolazione; e gittinsi mugi sopra questi morti, e con le funi del santo desiderio e dell'umile orazione si leghino le mani della divina giustizia, il dimonio, l'appetito sensitivo. Noi siamo offerti morti nel giardino della santa Chiesa, e a Cristo in terra, padrone di questo giardino. Adunque facciamo l'offizio del morto. Il morto non vede nè ode nè sente. Sforzatevi d'uccidervi col coltello dell'odio e dell'amore, acciocchè non udiate li scherni, villanie e rimproveri del mondo che li persecutori della

santa Chiesa vi volessero fare. Gli occhi no. veggano le cose impossibili a fare, nè tormento che potesse venire; ma veggano col lume della fede, che per Cristo crocifisso ogni cosa potrete; e che Dio non porrà maggior peso che si possa portare. Ma nei grandi pesi doviamo godere, perchè allora ci dà Dio il dono della fortezza. Con l'amore del sostenere si perda il sentimento sensitivo: e così morti morti ci notrichiamo in questo giardino. Quand'io vedrò questo, reputerò beata l'anima mia. Io vi dico, dolcissimo padre, che, o vogliamo noi o no, il tempo d'oggi c'invita a morire. Adunque non mi state più vivo; terminate le pene nella pena, e crescete il diletto del santo desiderio nella pena; acciocchè la vita nostra non passi altro che con crociato desiderio, e volontariamente diamo il corpo nostro a mangiare alle bestie, cioè, volontariamente per amore della virtù ci gittiamo nelle lingue e nelle mani degli uomini bestiali, siccome hanno fatto gli altri che hanno lavorato, morti, in questo giardino dolce, e inaffiatolo col sangue loro, ma prima con le lagrime e sudori. E io (dolorosa la vita mia!) perchè non ci ho messa l'acqua, ho rifiutato di metterci il sangue. Non voglio più così; ma rinnovellisi la vita nostra, e cresca il fuoco del desiderio. Voi dimandate ch'io preghi la divina bontà che vi dia del fuoco di Vincenzio, di Lorenzo, e di Paolo dolce, e di quello del vezzoso Giovanni, dicendo che poi farete grandi fatti. E così goderò. Bene dico la verità, che senza questo fuoco; non fareste cavelle, nè piccola cosa nè grande; nè io goderei di voi. E però, considerando che egli è così, e io l'ho veduto per prova, m'è cresciuto uno stimolo, con una grande sollicitudine nel cospetto dolce di Dio. Se voi mi fuste corporalmente appresso, in verità vi dimostrerei che egli è così; e darevvi altro che parole. Rallegromi, e voglio che vi rallegriate; chè poi che cresce questo desiderio, egli vorrà compire in voi e in me, perocchè egli è accettatore de' santi e veri desiderii; purchè voi apriate

l'occhio dell'intelletto col lume della santissima fede, acciocchè cognosciate la verità della volontà di Dio. Cognoscendola, l'amerete; e amando, sarete fedele, e non sarà obumbrato il cuore per veruno inganno di dimonio. Essendo fedele, farete ogni grande cosa per Dio: perfettamente si compirà quello che egli vi mette nelle mani; cioè, non sarà impedito dalla vostra parte, che non venga a perfezione. Con questo lume sarete cauto, modesto e pesato nel parlare e nel conversare, ed in tutte le vostre operazioni e costumi: ma senza esso lume fareste tutto il contrario nei modi e ne' costumi vostri, e in contrario vi verrebbe ogni altra cosa. Onde, cognoscendo io che egli è così, desideravo di vedere in voi il lume della santissima fede: e così voglio che abbiate. E perchè io voglio e amovi inestimabilmente per la vostra salute, e con grande desiderio desidero vedervi nello stato de' perfetti; però vi prego con molte parole, ma più volentieri farei di fatto; e uso con voi rimproveri, acciocchè continuamente torniate a voi medesimo. Sonmi ingegnata e ingegnerommi di farvi ponere peso da perfetti per onore di Dio, e per invitare la sua bontà a farvi venire all'ultimo stato della perfezione, cioè, di mettere il sangue nella santa Chiesa: voglia la serva della sensualità, o no. Perdetevi nel sangue di Cristo crocifisso; e portate i miei difetti e le parole con buona pazienzia. E quando vi fussero mostrati i difetti vostri, godete, e ringraziate la divina bontà, che v'ha posto chi lavori sopra di voi, e veglia nel suo cospetto per voi.

Di quello che mi scrivete, che l'Anticristo e i membri suoi vi cercano diligentemente per potervi avere; non dubitate: chè Dio è forte a potergli tollere il lume e la forza, acciocchè non compino i desiderii loro. E anco dovete pensare che non sete degno di tanto bene; e però non dovete aver paura. Confidatevi; chè Maria dolce e la Verità sarà per voi sempre. Io vile schiava, che son posta nel campo, ove è sparto il sangue per amore del sangue

(e voi mi ci avete lassata, e setevi andato con Dio), non mi ristarò mai di lavorare per voi. Pregovi che voi facciate sì, che voi non mi diate materia di pianto, nè di vergognarmi nel cospetto di Dio. Come voi sete uomo nel promettere di volere fare e sostenere per onore di Dio, non mi siate poi femmina, quando veniamo al serrar del chiovo; chè io mi richiamerei di voi a Cristo crocifisso e a Maria. Guardate che egli non faccia poi a voi come all'abbate di Sant'Antimo, che, per timore e sotto colore di non tentare Dio, si partì da Siena e venne a Roma, parendogli aver fuggita la prigione e stare sicuro; ed egli fu messo in prigione, con quella pena che voi sapete. Così sono conci i cuori pusillanimi. Siate dunque, siate tutto virile: che morte vi venga. Pregovi che mi perdoniate di ciò ch'io avessi detto che non fusse onore di Dio e debita reverenzia vostra: l'amore me ne scusi. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Io v'adimando la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXLV
ALLA CONTESSA GIOVANNA DI MILETO E DI TERRA NUOVA IN NAPOLI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima suoro e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi spregiare il mondo con tutte le sue delizie, col cuore e coll'affetto vostro, acciocchè in verità cerchiate la ricchezza in Cristo crocifisso. E veramente che ragione e cagione n'aviamo di spregiarle, considerando la poca

fermezza e stabilità loro, e quanto elle sono nocive alla nostra salute.

Non vorrei, però, che voi credeste, che io dicessi che propriamente la sustanzia e' beni temporali fussero nocivi a noi, e la morte nostra. Non è cosi; ma è il disordinato affetto e amore con che la creatura li possiede. Che se elle fossero state nocive, Dio non le averebbe create nè date a noi; perocchè Colui il quale è sommamente buono non può volere nè fare neuna cosa, altro che buona. Sicchè, egli le fece buone, e per nostro bene. Chi le fa ree? Colui che le usa male, possedendole senza timore di Dio. Ma tenendole col suo santo timore, apprezzandole quanto elle vagliono, e non più; non facendosi Dio delle creature, e ricchezze, onori e stati del mondo, ma amarle, tenerle e disprezzarle per Dio; allora si possono tenere con buona coscienzia. È vero che maggiore perfezione e più piacevole a Dio è, e con più frutto e meno fadiga, a lassarle mentalmente e attualmente. Doviamo dunque, se attualmente le vogliamo tenere, trarne (e voglio che ne traiate) il cuore e l'affetto. Perocchè le ricchezze del mondo è una grande povertà; e mai non si possono possedere se non da colui che pienamente le spregia.

Ma la vera ricchezza è quella che non ci può esser tolta nè impedita dal dimonio nè da creatura; e queste sono le vere e reali virtù. Questa è una ricchezza durabile che ci tolle ogni povertà; ella ci pasce di grazia, ella ci copre la nostra nudità, ella rende ragione nell'ultima stremità della morte dinanzi al sommo Giudice per noi; ella paga il debito al quale siamo obligati, cioè di rendere a Dio il debito dell'amore, il quale amore se gli rende e dimostra col mezzo della virtù; ella ci accompagna in questa via della pellegrinazione, chè una via nella quale aviamo molti nemici che ci si parano dinanzi per darci la morte.

Ma, tra gli altri, tre sono e' principali: cioè il mondo, il dimonio, e la fragile carne, che ognuno si sforza di get-

tare saette avvelenate. Il mondo, co' falsi diletti e vani piaceri suoi; la fragile carne e la sensualità nostra, col disordinato amore e vana e leggiera dilettazione; il dimonio, colle molte cogitazioni, e con farci tollere le cose nostre, e farci fare altra ingiuria dal prossimo nostro, per privarci della carità fraterna e farci venire odio e dispiacere verso del prossimo . Di tutti questi nemici ci liberano le virtù. La virtù ci dà lume, e col lume ci conduce alla porta di vita eterna, la qual porta è disserrata col sangue di Cristo. Dentro v'entra la carità, che è madre di tutte le altre virtù. L'altre rimangono di fuora, ed ella se ne mena il frutto di tutte: perocchè l'anima virtuosa, quando si parte da questa vita, entra a vita eterna, colla virtù della carità; l'altre virtù in quella vita durabile non sono necessarie, e però non vi si portano. Ine non bisogna la virtù della fede, però che l'anima è certificata di quello che credeva; e non vi bisogna speranza, però che ella ha quello che sperava d'avere. E cosi di tutte l'altre virtù le quali in questa vita ci conviene avere, e senz'esse saremmo privati di Dio; e ine bisogna solo la carità, cioè l'amore: però che la vita eterna non è altro che amore, col quale gustiamo Dio coll'essenzia sua. L'amore suo ci ha fatti degni di vederlo a faccia a faccia, nel qual vedere sta la nostra beatitudine. L'amore ci fa participare il bene l'uno dell'altro, e il bene di tutta la natura angelica, e di tutti quelli che sono a vita eterna per amore. Dio ci fa godere di sè medesimo; anco, in lui tutti godiamo, pieni e saziati nel mare pacifico dell'essenzia sua. E, saziati, hanno fame: ma dilunga è la pena della fame, e il fastidio della sazietà. Egli è tanto l'amore e la carità fraterna tra loro, che il piccolo non ha invidia del grande; ma tutti sono contenti e si riposano l'uno nel bene dell'altro. Sicchè, solo la carità ine è necessaria; e senz'essa neuno vi può andare.

Questo bene non considera la miserabile creatura, nè il male che ne le sèguita; chè, per compire una propria

volontà in male, fa contra la dolce volontà di Dio; per acquistare il vizio, lassa la virtù, per la morte perde la vita, per la cosa finita lassa lo infinito, per li beni della terra lassa e' beni del cielo, per le creature lassa il suo Creatore; per servire al dimonio e per seguirlo per la via della bugia, lassa di servire a Cristo crocifisso e seguire la dottrina sua: il quale è via, Vcrità e vita; e chi va per lui, va per la luce, e non va per la tenebra. Per empire il cuore di queste cose transitorie del mondo, si lassa perire di fame, non pigliando il cibo angelico, il qual cibo Dio per la sua misericordia ha dato agli uomini. Bene il vediamo, ch'egli è ministrato in su la mensa dell'alTare, tutto Dio e tutto uomo per vestire sè delle tristizie del mondo, si spoglia del vestimento nuziale, e perisce di freddo; e per tollere l'altrui, tolle sè medesimo. Ma questi cotali, come ciechi e matti, non ragguardano A tanti loro mali. Tutto loro addiviene per lo disordinato affetto che hanno posto nel mondo, possedendo e amando le cose temporali fuori della dolce volontà di Dio. Non voglio che questo addivenga a voi; ma voglio, e detto ho, che io desidero che 'l cuore e l'affetto vostro in tutto ne sia spogliato; cioè che voi amiate e teniate le creature e le cose create tutte per Dio, e senza lui non cavelle. Lui amate e lui servite con tutto 'l cuore e con tutte le forze vostre, senza neuno mezzo, con vera e profondissima umiltà; amando il prossimo vostro come voi medesima. Ma voi mi direte: «Come posso avere questa umiltà? Mi, sento piena d'amor proprio, e inchinevole ad ogni atto di superbia». Io vi rispondo, che se voi vorrete, mediante la divina Grazia, tosto le taglierete da voi. La qual Grazia è data a chiunque la vuole. Il modo è questo: che, col lume ragguardiamo l'umiltà di Dio e il fuoco della sua carità. La quale umiltà si vede tanto profonda, che ogni intelletto umano ci viene meno. Or fu mai simil cosa in creatura? Certo no. É maggior cosa, che vedere Dio umiliato all'uomo? Vedere la somma altezza discesa a

tanta bassezza? Essersi vestito della nostra umanità, conversando Dio visibilmente tra gli uomini; portando le nostre infirmità, povertà e miserie, sopra sè medesimo, e umiliatosi all'obbrobriosa morte della croce? La grandezza s'è fatta piccola, a confusione degli enfiati superbi che sempre cercano d'esser maggiori; ma essi non se n'avveggono, che caggiono in somma bassezza e miseria. SIcchè in lui troverete la vena dell'umiltà; la quale s'è appressata dentro nell'anima d'ogni creatura ragionevole; se noi ragguardiamo la carità sua. E dove si vidde mai, che colui che è stato offeso, pagasse volontariamente la vita per colui che offende? solo nell'umile immacolato Agnello la troviamo, che per noi malvagi debitori ha pagato quel debito il quale mai non contrasse. Noi fummo e siamo e' ladri, ed egli ha voluto esser chiavellato in sul legno della santissima Croce; egli ha presa l'amara medicina per dare a noi la sanità, e fattoci bagno del sangue suo; come innamorato, ci ha aperto il corpo, che da ogni parte versa sangue con tanta larghezza e fuoco d'amore, e con tanta pazienzia, che 'l grido suo non fu udito per veruna mormorazione. A questa larghezza si vergognino i cupidi avari, che vedranno e' poverelli perire di fame, e non lo volgeranno pure il capo. E fanno ancora peggio; che non tanto che essi gli diano, ma tollono l'altrui. Alla carità detta si confondano gli amatori di loro medesimi, li quali per lo proprio amore non curano offendere Dio e la verità; nè pongono mente alla sua pazienzia. Venga terrore agl'impazienti, che non vogliono sostenere una piccola cosa, ma rodonsi con ira e odio del prossimo loro. Sícchè trovato aviamo per che modo veniamo a virtù, cioè per lo cognoscimento della bontà di Dio, e per lo lume col quale vediamo la sua umiltà e carità. In lui l'acquisteremo, cercandola dentro nell'anima nostra; altrove, nè in altro modo, non la troveremo mai. Questo è fondamento e princípio, mezzo e fine, di ogni virtù e nostra perfezio-

ne. Da questo verrete a spregiamento del mondo, e di voi medesima; questo ordinerà la vita in ogni tempo e luogo che voi sarete. E non solamente voi, ma tutta la vostra famiglia vi farà drizzare, e allevare nel piacere suo, con santi e buoni costumi, siccome debbe fare la madre a' suoi figliuoli, e la donna a' suoi servi; con la santa confessione e comunione a luogo e al tempo ordinato della santa Chiesa, alla quale ci conviene obbedire, e a papa Urbano VI, in fino alla morte. Or cosi vi ordinate in tutte le vostre operazioni. Adunque cosi vi prego dolcemente, che con grande sollecitudine ragguardiate l'umile e amoroso Agnello, acciò che insieme con lui godiamo in questa vita per Grazia, e nell'ultimo colla madre della carità entriamo alla gloria della vita durabile. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione dì Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXLVI
AD URBANO VI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e dolcissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere tolta da voi ogni amaritudine e pena affliggitiva che affliggesse l'anima vostra; e, tolta la cagione d'ogni vostra pena, sola rimanga in voi quella dolce pena che ingrassa e fortifica l'anima, perchè procede dal fuoco della divina carità: cioè di dolerci e pigliare amaritudine solo delle colpe nostre, e del disonore di Dio che si fa nel corpo universale della religione cristiana e nel corpo della santa Chiesa; e della dannazione dell'anime

degl'Infedeli, le quali sono ricomperate dal sangue di Cristo, come noi (del quale sangue, santissimo Padre, voi tenete le chiavi), e veggonsi queste anime nelle mani delle dimonia. Questa è quella pena che notrica l'anima nell'onore di Dio, e pascela, in su la mensa della santissima croce, del cibo dell'anime; e la fortifica, perchè ha tolta da sè la debilezza dell'amore proprio, il quale dà amaritudine che affligge e disecca l'anima, perchè l'ha privata della carità, ed è incomportabile a sè medesima. Ma quegli, che ha in sè questa dolce amaritudine, caccia l'amaro, perchè non cerca sè per sè, ma sè per Dio, e la creatura per Dio, e non per propria utilità e diletto; e cerca Dio per la infinita bontà sua, che è degno d'essere amato da noi, e perchè per debito il dobbiamo amare. E d'onde è venuta l'anima a questa dolce perfezione? col lume: perchè dinanzi all'occhio dell'intelletto si pose per obietto la verità di Cristo crocifisso, gustando per affetto d'amore la dottrina sua; e però se ne vestì, seguitandolo in cercare solo l'onore di Dio e salute dell'anime: siccome fece essa Verità, che per onore del padre e salute nostra corse all'obbroriosa morte della santissima croce, con vera umilità e pazienzia, in tanto che non fu udito lo grido suo per mormorazione; e col molto sostenere rendè la vita al figliuolo morto dell'umana generazione. Pare, santissimo Padre, che questa Verità eterna voglia fare di voi un altro lui; e sì perchè sete vicario suo Cristo in terra, e sì perchè nell'amaritudine e nel sostenere vuole che reformiate la dolce Sposa sua e vostra, che tanto tempo è stata tutta impallidita. Non, che in sè possa ella ricevere alcuna lesione nè essere privata del fuoco della divina carità; ma in coloro che si pascevano e pascono al petto suo, che per li difetti loro l'hanno mostrata pallida e inferma, succhiatole il sangue d'addosso con l'amore proprio di loro. Ora è venuto il tempo che egli vuole che per voi, suo istrumento, sostenendo le molte pene e persecuzione, ella sia tutta rinovata. Di questa pena e tribo-

lazione ella n'escirà come fanciulla purissima, tagliatone ogni vecchio e rinovellato nell'uomo nuovo. Dilettiamoci adunque in questa dolce amaritudine, dopo la quale sèguita conforto di molta dolcezza. Siatemi uno arbore d'amore, innestato nell'arbore della vita, Cristo dolce Gesù. Di questo arbore nasca il fiore di concipere nell'affetto vostro le virtù e il frutto, partorendolo nella fame dell'onore di Dio e salute delle vostre pecorelle. Il quale frutto nel suo principio pare che sia amaro, pigliandolo con la bocca del santo desiderio; ma come l'anima ha deliberato in sè di volere sostenere infino alla morte per Cristo crocifisso e per amore della virtù, così diventa dolce. Siccome alcuna volta io ho veduto che la melarancia, che in sè pare amara e forte, trattone quello che v'è dentro, e mettendola in mollo, l'acqua ne trae l'amaro; poi si riempie con cose confortative, e di fuore si copre d'oro. E dove n'è ito quello amaro che nel suo principio con fadiga se la poneva l'uomo a bocca? Nell'acqua e nel fuoco. Così, santissimo Padre, l'anima che concipe amore alla virtù, nel primo entrare gli pare amaro, perchè è anco imperfetta; ma vuolsi ponere il rimedio del sangue di Cristo crocifisso, il quale sangue dà un'acqua di Grazia, che ne trae ogni amaritudine della propria sensualità; amaritudine dico affliggitiva, come detto è. E perchè sangue non è senza fuoco, perocchè fu sparto con fuoco d'amore; puossi dire (e così è la verità) che il fuoco e l'acqua ne tragga l'amaro, vuotatosi di quella che prima v'era, cioè dell'amore proprio di sè: poi l'ha riempito d'uno conforto di fortezza con vera perseveranzia, e con una pazienzia intrisa con mèle di profonda umilità, serrato nel cognoscimento di sè; perchè nel tempo dell'amaritudine l'anima meglio conosce sè e la bontà del suo Creatore. Pieno e richiuso questo frutto, apparisce l'oro di fuora, che tiene fasciato ciò che v'è dentro. Questo è l'oro della purità, col lustro dell'affocata carità, il quale esce di fuora manifestandosi in uti-

lità del prossimo suo con vera pazienzia, portando costantemente con mansuetudine cordiale; gustando solo quella dolce amaritudine che doviamo avere, di dolerci dell'offesa di Dio e danno dell'anime. Or così dolcemente, santissimo Padre, produceremo frutto senza la perversa amaritudine; e da questo averemo che si leverà via l'amaritudine che oggi aviamo nelli cuori nostri e nelle menti, del caso occorso per li malvagi e iniqui uomini amatori di loro medesimi, e' quali danno a voi e a' vostri figliuoli pena per l'offesa che se ne fa a Dio. Spero nella bontà del dolce Creatore nostro, che ci leverà la cagione di questa pena, dando lume, o confondendo quelli che ne sono cagione. E la S. V., e noi matureremo li frutti delle virtù nella memoria del sangue di Cristo crocifisso, con vera umilità, come detto è; cognoscendo noi non essere, ma l'essere e ogni grazia posta sopra l'essere avere da lui. Così compirete in voi la volontà di Dio, e il desiderio dell'anima mia. Confortatevi, dolcissimo Padre, con vera umilità, senza alcuno timore; chè per Cristo crocifisso ogni cosa potrete; in cui è posta, e si fermi continuamente, la nostra speranza. Non dico più. Perdonate a me la mia grande presunzione. Umilmente v'addimando la vostra benedizione. Permanete nella dolce e santa dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXLVI
AL CONTE ALBERICO DA BALBIANO CAPITANO GENERALE DELLA COMPAGNIA DI SAN GIORGIO E ALTRI CAPORALI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina,

schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi, voi e tutta l'altra vostra compagnia, fedeli alla santa madre Chiesa, e alla santità di papa Urbano VI sommo e vero pontefice, combattere tutti realmente e fedelmente per la verità, acciocchè riceviate il frutto delle vostre fadighe. Quale è quella cosa che ci dona questo frutto, e che ce lo toglie? Dicovelo: il lume della santissima fede; col quale lume vediamo la dignità e bontà di Colui a cui noi serviamo, e fa cognoscere il frutto che ne sèguita; cognoscendolo, lo ama: e così questo lume, onde che è venuto il cognoscimento, cresce e nutrica l'amore verso l'operazione, ch'egli ha presa a fare, e in colui cui egli ha preso a servire. Quale è quel Signore per cui sete entrati nel campo della battaglia. È Cristo crocifisso che è somma e eterna Bontà. La dignità sua, neuno è che la possa estimare; solo esso medesimo la stima. Egli è un signore tanto fedele che, volendo che l'uomo fosse atto e disposto a ricevere il frutto d'ogni sua fadiga colà dov'egli il voglia ricevere, corse, come innamorato, all'obrobriosa morte della santissima croce; e con tanta pena e tormento ci donò l'abondanzia del sangue suo. O fratello e figliuoli carissimi, voi sete cavalieri entrati nel campo per dar la vita per amore della vita, e dare il sangue per amore del sangue di Cristo crocifisso. Ora è il tempo de' martiri novelli. Voi siete i primi che avete dato il sangue. Quanto è il frutto che voi ne riceverete? È vita eterna: che è un frutto infinito. E che sono tutte queste fadighe a rispetto di quello sommo bene? Sono non covelle. Così dice san Paolo: «Non sono condegne le passioni di questa vita a quella futura gloria che ci è apparecchiata nell'altra vita.». Sicchè, grande è 'l frutto. In questo non ci si può altro che guadagnare, o viva o muoia. Se morite, guadagnate vita eterna, e siete posti in luogo sicuro e stabile; e se campate, avete fatto sagrificio di voi a Dio volontariamente, e la sostanzia potrete tenere con buona coscien-

zia. Se col lume della santissima fede ragguarderete questa dignità, sarete tutti confortati e fedeli a Cristo crocifisso, e alla santa Chiesa; però che, servendo alla Chiesa e al vicario di Cristo, servite a lui. E però vi dissi, che il Signore a cui voi servite, è Cristo crocifisso. Volete voi essere ben forti, che ognuno varrà per molti? Ponetevi innanzi all'occhio dell'intelletto vostro il sangue del dolce e buono Gesù, umile Agnello; e la fede nostra, la quale vedete contaminata per gl'iniqui uomini amatori di loro medesimi, i quali sono membri del dimonio, negando quella verità che essi medesimi hanno data a noi, dicendo che papa Urbano VI non sia vero papa. E essi non dicono la verità; ma mentono sopra il capo loro, come menzogneri: chè egli è papa in verità, in cui sono commesse le chiavi del sangue. Ben potete confortarvi, perchè combattete per la verità; la quale verità è la fede nostra. Non dubitate di covelle; chè la verità è quella cosa che ci libera. E acciocchè meglio chiamassimo l'adiutorio divino in questa santa e buona operazione, vuole la Verità eterna ch'entriate in questo esercizio con una buona e santa intenzione, studiandovi di fare il principio e il fondamento vostro per onore di Dio, in difensione della fede nostra, della santa Chiesa e del vicario di Cristo, con buona coscienzia; purificandola voi e gli altri, quanto v'è possibile, per la santa confessione. Perocchè voi sapete che le colpe hanno a chiamare l'ira di Dio sopra di noi, e impedire le sante e buone operazioni. Fate che, come capo loro, voi siate il primo, con un santo e vero timore di Dio. Altrimenti, la verga della giustizia sarebbe presso a noi. E se tutta la comune gente non potesse avere il tempo di farla attualmente, facciala mentalmente col santo desiderio. A questo modo sarete fedele, e mostrerete in verità per opera, che voi abbiate veduto col lume della san tissima fede, cui voi siete posti a servire, e cognosciute la dignità e bontà sua, e il frutto che vi séguita dopo la fadiga. Anco diceva: chi ci tolle che noi

non siamo fedeli, ma Siamo infedeli a Dio e alle creature? L'amore Proprio di noi medesimi, il quale è un veleno che ha avvelenato tutto il mondo, ed è una nuvola che obumbra l'occhio dell'intelletto nostro che non lassa cognosccre nè discernere la verità. E però non vede altro che piacimento proprio, con lo quale si diletta di piacere più alle creature che al Creatore; Ponendosi dinanzi a sè solo i beni transitorii di questa tenebrosa vita cercando stati e delizie e ricchezze del mondo, le quali tutte passano come 'l vento. Questo disordinato affetto sopra lo quale loro hanno posto l'esercizio, é atto a fare l'uomo poco leale o fedele, se non in quanto se ne vegga trarre la propria utilità. E anco portano massimo pericolo, che l'uomo non perisca egli, e faccia perire altrui, per volere attendere, in cotesti casi, solamente a potere acquistar della roba. Chè lo intendimento non può attendere a due cose insieme con lo esercizio corporale; a rubare, e a combattere. Sapete che per questo molti ne sono rimasti perdenti. E però la Verità vuole che, acciocchè questo caso non divenga a voi, voi il diciate, e facciatene avvisati gli altri che sono sotto la vostra governazione. Anco vi prego per l'amore di Gesù Cristo crocifisso, che voi attendiate d'avere savio, schietto e maturo consiglio appresso voi, fedele e leale. E per caporali scegliate uomini virili e fedeli, di migliore coscienzia che potete: che ne' buoni capi rade volte può stare altro che buone membra. Sempre state attento, che tradimento non fosse o dentro o di fuore. E perchè malagevolmente ci possiamo guardare, voglio che voi e gli altri sempre, la prima cosa che voi facciate da mane e da sera, sì vi offeriate a quella dolce Madre Maria, pregandola che ella sia avvocata e difenditrice vostra; e per amore di quel dolce e amoroso Verbo che ella portò nel ventre suo, che ella non sostenga che veruno inganno vi sia fatto, ma che 'l manifesti, acciocchè sotto inganno non possiate perire. Son certa che, facendo il santo principio, come detto è,

e questa dolce offerta, che ella accetterà graziosamente la vostra petizione, come madre di grazia e di misericordia ch'ella e inverso di noi peccatori. Ma se noi disordinatamente ponessimo l'affetto nostro, come detto è, in quello che ci tolle la fedeltà; priveremmoci d'ogni bene, e faremmoci degni d'ogni male: perderemmo il frutto di vita eterna, delle nostre fadighe. E però vi dissi, che io desideravo di vedervi fedeli alla santa madre Chiesa, ed a Cristo in terra papa Urbano VI. Confortatevi, confortatevi in Cristo dolce Gesù, tenendo dinanzi a voi il sangue sparto con tanto fuoco d'amore. State nel campo col gonfalone della santissima croce; pensate che il sangue di questi gloriosi martiri sempre grida nel cospetto di Dio, chiedendo sopra voi l'adiutorio suo. Pensate che questa terra è il giardino di Cristo benedetto, ed è 'l principio della nostra fede. E però ciascuno per sè medesimo ci debbo essere inanimato. Ora si scontano e' difetti nostri, se noi vorremo schiettamente servire a Dio e alla santa Chiesa. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Siate grato, voi e gli altri, e cognoscenti del beneficio che riceveste, a Dio, e a quello glorioso cavaliero santo Georgio, il cui nome tenete: il quale vi difenda, e sia vostra guardia infino alla morte. Perdonatemi se troppo v'ho gravati di parole. L'amore della santa Chiesa, e la salute vostra me ne scusi; e la coscienzia mia, che n'è stata costretta dalla dolce volontà di Dio. Faremo come Moisè: che 'l polpolo combatteva, e Moisè orava; e mentre ch'egli orava, il popolo vinceva. Così faremo noi, purchè la nostra orazione gli sia grata e piacevole. Piacciavi di leggere questa lettera, almeno voi e gli altri caporali. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXLVIII
ALLA REINA GIOVANNA DI NAPOLI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina. serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi compassionevole a voi medesima nell'anima e nel corpo: perocchè, se noi non saremo pietose all'anima nostra, la misericordia e pietà d'altrui poco ci gioverebbe. A grande crudeltà si reca l'anima quando essa medesima pone il coltello in mano al nemico suo, col quale la possa uccidere. Perocchè e' nostri nemici non hanno arme con che ci possano offendere: vorrebbono bene; ma non possono, perchè solo la volontà è quella che offende; e la volontà, non è dimonio nè creatura che la possa muovere nè stringere a una minima colpa più che ella si voglia. Adunque la volontà perversa che consente alle malizie dei nemici nostri, è un coltello che uccide l'anima, quando colla mano del libero arbitrio il dà a' suoi nemici. Chi diremo che sia più crudele? e' nemici, o la propria persona stessa che riceve la percossa? Siamo più crudeli noi; perchè consentiamo alla nostra morte. Noi abbiamo tre principali nemici. Cioè il dimonio, il quale è debile, se io nol fo forte consentendo alle malizie sue. Egli perde la forza sua nella virtù del sangue dell'umile e immacolato Agnello. Il mondo con tutti li stati e delizie sue, il quale è nostro nemico, anco è debile, se non in quanto noi il fortifichiamo in nostra offesa, possedendole con disordinato amore. Nella mansuetudine, e umiltà, povertà, obbrobri, scherni e villanie di Cristo crocifisso si è annichilato questo tiranno del mondo. Il terzo nemico nostro, della propria fragilità, è fatto e fortifica la ragione per l'unione che Dio ha fatta nell'umanità nostra, ve-

stendo il Verbo della nostra umanità, e per la morte di questo dolce e amoroso Verbo, Cristo crocifisso. Sicchè noi siamo forti, e e' nemici nostri deboli.

Adunque, bene è vero che noi siamo più crudeli a noi, che e' nostri nemici; perchè, senza noi non ci possono uccidere nè offendere, perchè Dio non ce li ha dati perchè noi siamo vinti, ma acciocchè noi vinciamo loro. Allora si prova la fortezza costanza nostra. Ma non veggo che noi possiamo schifare questa crudeltà, ed acquistare la pietà senza il lume della santissima fede, cioè aprendo l'occhio dell'intelletto a ragguardare quanto ella è spiacevole a Dio, e nocevole all'anima e al corpo; e piacevole a Dio, e utile per la salute nostra, la pietà. O carissima madre (Madre, dico, in quanto io vi vegga esser figliuola fedele alla santa Chiesa); egli mi pare che neuna pietà abbiate inverso di voi. Oimè, oimè, che, perché io v'amo, io mi doglio del male stato vostro dell'anima e del corpo. Vorrei volentieri ponerci la vita per rimediare a questa crudeltà. Più volte v'ho scritto per compassione; mostrandovi che quello che v'è mostrato per verità è bugia; e la verga della divina giustizia, la quale sta apparecchiata se non vi levate da tanto difetto. Umana cosa è il peccare; ma la perseveranzia nel peccato è cosa di dimonio. Oimé, non è chi vi dica la verità, né voi cercate pe' servi di Dio che ve la dicano, acciò che non stiate in stato di dannazione. Oh quanto sarebbe beata l'anima mia, se io venissi costà, e ponessi la vita per rendervi il bene del cielo, e il bene della terra; tollervi il coltello della crudeltà, col quale avete morta voi medesima, e aitarevi a dare quello della pietà, che uccide il vizio; cioè, che col timor santo di Dio, e coll'amore della verità vi vestiste e legaste nella dolce volontà sua! Oimè, non aspettate quel tempo ché non sete sicura d'avere: non vogliate che gli occhi miei abbiano a spandere fiumi di lagrime sopra la tapinella anima vostra, nè sopra il corpo; la quale anima io reputo mia. Se io ragguardo

l'anima, io veggo che ella è morta, perchè è separata dal corpo suo; persèguita non papa Urbano sesto, ma la verità e la fede nostra. La quale, madre e figliuola mia, aspettavo, siccome mi scriveste, che per voi, mediante la divina Grazia, fusse dilatata tra gl'infedeli, e dichiarata e sovvenuta tra noi, quando vedessimo apparire la macula, difendendola da quelli che sono stati o fussimo contaminati. Ora veggo apparire in voi tutto il contrario, per lo cattivo consiglio che v'è stato dato per li peccati miei. Voi, come spietata verso la salute vostra, l'avete ricevuto: e veggo che corpo di creatura non sarà che possa restituire il danno vostro; ma a voi medesima converrà rendere questa ragione dinanzi al sommo Giudice. Questa non è offesa per ignoranzia, che voi non la cognosciate, perocchè la verità vi è manifestata; ma non sapete stornare a dietro quello ch'è cominciato, perchè il coltello della propria e perversa volontà tolle il sapere e il volere, reputandovi a vergogna quello che v'è grandissimo onore. Perchè il perseverare nella colpa e in siffatto male è massimo vituperio, e in vergogna farsi tirare a segno agli occhi delle creature: ma il levarsene è grandissimo onore; e coll'onore e odore della virtù si leva la vergogna, e spegnesi la puzza del vizio. E se io ragguardo allo stato vostro sopra questi beni temporali e transitorii che passano come il vento; voi medesima ve ne siete privat a di ragione; non avete a ricevere altro che l'ultima sentenzia d'esserne privata di fatto, e pubblicata eretica. Scoppiami il cuore, e non mi può scoppiare, dal timore ch'io ho che il dimonio non offuschi tanto l'occhio dell'intelletto vostro, che voi aspettiate il danno, e tanta vergogna e confusione, che me l'arrecherei a maggiore, che il danno che voi ricevesti. E non la potete nascondere con dire: «Questo mi sarebbe fatto ingiustamente, e la cosa che ingiustamente si riceve, non getta vergogna. Non si può dire perocchè giustamente il farebbe, si per lo difetto commesso, e si perchè egli il può fare, come

sommo e vero pontefice ch`egli è, eletto dalla Verità, in verità. Che se egli non fosse, non averesti offeso. Sicchè sarebbe giustizia. Ma per amore, e come benigno padre che aspetta il figliuolo che si corregga, non l'ha fatto. Ma temo che, costretto dalla giustizia e dalla lunga vostra perseveranzia nel male, egli nol faccia. E questo non dico dinigrato, che io non sappi quello che io mi dica. E se voi mi diceste: «Sopra questo io non curo, chè io son forte e potente; e ho degli altri signori che mi soverranno; e so ch'egli è debile»; io vi rispondo, che in vano s'affatica quello che con forza vuole guardare la città, e con gran sollecitudine, se Dio non la guarda. E potrete voi dire che voi abbiate Dio per voi? None 'l possiamo dire; perocchè l'avete posto contra voi: perchè ponendovi contra la verità, vi sete posta contra lui; e la verità è quella che libera colui che tiene verità, e neuno è che la possa confondere. Adunque avete cagione di temere, e non confidarvi nella fortezza e potenzia vostra, se l'aveste anco maggiore che voi non l'avete. Ed esso ha cagione di confortare la sua debilezza in Cristo dolce Gesù, la cui vece egli tiene, confidandosi nella fortezza e adiutorio suo, che di tale lato gli manderà l'aiuto, che none 'l sappiamo immaginare. E voi sapete che, se Dio è per voi, neuno sarà contra voi.

Adunque temiamo Dio, e tremiamo sotto la verga della giustizia sua. Correggiamoci, e non si vada più oltre. Siate pietosa a voi medesima, e chiamerete la pietà di Dio appo voi. Abbiate compassione a tante anime, quante periscono per voi; delle quali vi converrà rendere ragione nell'ultima estremità della morte dinanzi a Dio. Ancora ci è rimedio, e tempo da poter tornare: ed esso vi riceverà con gran benignità. Son certa che, se all'anima vostra, e eziandio al corpo, sarete pietosa e non crudele, voi il farete, e averete pietà de' sudditi vostri; in altro modo, no. E però vi dissi che io desideravo di vedervi pietosa, e non crudele, all'anima vostra. E così vi

prego per amore di Cristo crocifisso, che almeno voi teniate, e vogliate che si tenga, questa verità, la quale fu annunziata a voi e agli altri signori del mondo. E se voi diceste: «Ella m'è pure in dubbio»; statevi di mezzo, tanto, che ella vi sia dichiarata; e non fate quello che non dovete. Vogliate la dichiarazione e il consiglio da quelli che vedete che temono Dio; e non da' membri del dimonio, che male consiglierebbero voi di quello che non tengono per loro medesimi. Temete, temete Dio, e ponetevelo dinanzi agli occhi vostri; e pensate che Dio vi vede, e l'occhio suo è sopra di voi, e la giustizia sua vuole che ogni colpa sia punita, e ogni bene remunerato. Siate, siate pietosa a voi medesima. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXLIX
A' SIGNORI BANDERESI, E QUATTRO BUONI UOMINI MANTENITORI DELLA REPUBBLICA DI ROMA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi fratelli e signori in terra, in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi grati e cognoscenti di tanti beneficii, quanti avete ricevuti da Dio, acciò ch'elli crescano in voi, e notrichisi la fonte della pietà di Dio nell'anime vostre. Perocchè, come la gratitudine gli è molto piacevole, e a noi utile; cosi la ingratitudine molto gli dispiace, e a noi fa danno: disecca in noi la fonte della pietà, e invitiamo Dio di non accrescere le grazie, ma a privarci di quelle che ci ha da-

te. Bene è dunque da studiarsi con grande sollecitudine di ragguardare i beneficii di Dio; perocchè, vedendoli, li cognoscerete, e cognoscendoli, renderete gloria e loda al nome suo. E in che mostreremo a Dio la nostra gratitudine e ingratitudine? dicovelo. La ingratitudine si mostra in offendere la sua bontà e il prossimo nostro, offendendolo in molti e diversi modi con molta ingiustizia; non rendendogli quello debito che noi siamo obligati di rendergli, cioè d'amare lui sopra ogni cosa, e il prossimo come noi medesimi. E noi facciamo tutto il contrario; chè quello amore che noi doviamo dare a lui, il diamo alla propria sensualità, offendendolo col cuore e con la mente, e con tutte le potenzie dell'anima, e con le membra del corpo nostro, le quali debbono essere istrumento di virtù, e sono istrumento di vizii; delli quali vizi riceviamo morte eternale se la vita nostra termina in colpa di peccato mortale. Da qualunque lato noi ci volliamo, non ci troviamo altro che miseria: e tutto procede dalla ingratitudine. Ella germina superbia, vanità e leggerezza di cuore, con molta immondizia; tanto che non pare che l'uomo curi di vollersi nel loto della immondizia, se non come l'animale. Ella priva l'anima della carità fraterna inverso del prossimo suo; e concepe odio e dispiacimento. E se egli pur ama; amalo per propria utilità, e non per Dio. Atti sono questi cotali a ricevere ogni miserabile informazione, giudicando male in verso di lui, non ragguardando con prudenzia chi è colui che dice il male e di cui egli è detto; o se egli 'l dice per proprio dispiacere, o per invidia, o per simplicità che avesse. Chè spesse volte l'uomo ignorante dice ciò che gli viene a bocca, e non mira quello che parla; ma colui che ode, il debbe mirar egli. Lo invidioso non mira che dica più verità che bugia: attende pur di far danno, e toller la fama del prossimo suo. Tuttodì vedete ch'egli è cosi. E se l'uomo è in stato di signoria, non si cura di tenere all'uomo giustizia, se non secondo il suo proprio piacere, o a piacere

delle creature; contaminando la giustizia, e rivendendo la carne del prossimo suo; perchè il cuore suo è privato della carità. Hallo si stretto il proprio amore, che non vi cape nè Dio nè il prossimo per giustizia santa; nè cerca di sovvenirlo nella sua necessità. E non tanto ch'egli 'l sovvenga, ma egli gli tolle il suo in molti modi, secondo che gli occorrono i casi, con molti guadagni illeciti, de' quali gli converrà rendere ragione nell'ultima estremità della morte. La lingua sua, che è fatta per rendere gloria e loda al nome di Dio, e per confessare i peccati, e in salute del prossimo; egli l'esercita in bestemmiare, in giurare e spergiurare, ed in giudicare: e non tanto che bestemmi e dica male delle creature, ma egli pone bocca a Dio e a' Santi suoi nè più nè meno, come se lo avesse fatto co' piedi. E voi vedete bene ch'egli è la verità. E non ci è quasi piccolo nè grande che di questo vizio non s'abbia fatto consuetudine, per lo difetto di chi ha a tenere la giustizia, che non la fa secondo che vuole la ragione. Ma Dio dimostra che questo e gli altri difetti gli dispiacciono, facendone un poco di giustizia con flagelli e discipline sue, che noi tuttodì aviamo. E giustamente il fa; benchè egli ci le dà con grande misericordia. Sicchè questi sono frutti che produce l'uomo ingrato; questi sono e' segni suoi, che manifestano la sua cognoscenzia. Tutto il contrario dimostra l'uomo ch'è grato e cognoscente al suo Creatore. Egli gli dà giustizia, rendendogli quello che è suo: cioè, la gloria e loda che debbe essere di Dio, egli gli dà, amandolo sopra ogni cosa, e il prossimo come sè medesimo. Ragguardando la umiltà di Dio, ha mozzo le corna della superbia, e con la sua giustizia s'è levato dalla ingiustizia, e con la carità del prossimo suo ha conculcata la invidia, dilargando il cuore nell'affetto della carità. Nella purità di Cristo e nell'abbondanzia del sangue suo, si leva da ogni immondizia. Vive onestamente, sovvenendo al prossimo suo, o suddito o signore che sia, in ogni sua necessità: quanto gli è possi-

bile, dà del suo, e non toglie l'altrui; fa ragione al piccolo come al grande, e al povero come al ricco, secondo che vuole la vera giustizia. Egli non è leggiere a credere un difetto del suo prossimo; ma con prudenzia e maturità di cuore ragguarda molto bene colui che dice, e di cui egli dice. Egli è grato e cognoscente a chi 'l serve; perchè egli è grato a Dio, però è grato a lui. E non tanto che egli serva chi 'l serve, ma egli ama e fa misericordia a chi l'ha disservito. La vita sua è ordinata, perchè ha ordinate tutte le tre potenze dell'anima; la memoria a ritenere i beneficii di Dio per ricordamento; lo intelletto, ad intendere la sua volontà; e la volontà, ad amarlo. E così gl'istrumenti del corpo tutti si dispongono in esercitare la virtù. Egli è paziente e benevolo; ama la concordia, e odia la discordia; è fedele a Dio, alla santa Chiesa e al vicario suo; come figliuolo vero, si nutrica al petto della sua obedienzia. Ora, a questo modo dimostriamo di essere grati e cognoscenti a Dio. Allora le grazie crescono, e temporali e spirituali. Adunque voglio, fratelli carissimi, che voi siate grati delle grazie che v'ha fatte e fa il nostro Creatore, acciocchè crescano. E perchè di nuovo ne avete ricevute miracolosamente, di nuovo voglio che gli rendiate grazia, e loda al nome suo; con vera umiltà ricognoscendole da Dio, e non dal vostro proprio potere e sapere; chè con tutto il vostro studio umano non avereste potuto fare; senonchè Dio 'l fece. Egli volse l'occhio della sua misericordia sopra di noi che troppo stavamo a grande pericolo: e però a Dio le dobbiamo attribuire. L'esempio ce ne dà il padre nostro, papa Urbano VI; che, in segno ch'egli le ricognosce da Dio, s'umilia facendo quell'atto che già da grandissimi tempi non fu più, d'andare a processione a piedi scalzi. Adunque noi, figliuoli, seguitiamo le vestigie del padre; cioè di cognoscere le grazie da Dio, e non da noi. Anco, voglio che siate grati a questa Compagnia , i quali sono stati strumenti di Cristo; sovvenendogli in quello che biso-

gna, massimamente in questi poverelli feriti. Portatevi caritativamente e pacificamente con essi loro, a acciocchè, li conserviate nell'adiutorio vostro, e tolliategli la materia che essi abbiano cagione di far contra di voi. Così vi conviene fare, dolcissimi fratelli, si per lo debito, e sì per la grande necessità. Son certa che, se in voi sarà la virtù della gratitudine; voi vi studierete di far questo e le altre cose sopradette; altrimenti, no. E però vi dissi: che io desideravo di vedervi grati e cognoscenti de' beneficii ricevuti da Dio, acciocchè compiate di fare quello che è di necessità alla salute dell'anima e del corpo.

Parmi che si usi un poca d'ingratitudine verso Giovanni Cenci, il quale con tanta sollecitudine e fedeltà, con schietto Cuore, solo per piacere a Dio e per nostra utilità (e questo so che è la verità) ogni altra cosa abbandonando per trarvi dal flagello che vi era posto di Castello Sant'Agnolo, in ciò s'è adoprato con tanta prudenzia; ora non tanto non mostrino segno di gratitudine, solo di ringraziamento, ma il vizio dell'invidia e della ingratitudine getta il veleno delle infamie e molta mormorazione. Non vorrei che si facesse così nè di lui nè di veruno altro che vi servisse; perchè sarebbe offesa di Dio, e danno a voi. Chè tutta la comunità ha bisogno di uomini sàvi, maturi e discreti e di buona coscienzia. Non si faccia più così, per l'amore di Cristo crocifisso! Poneteci quel rimedio che pare alla Signoria vostra, acciocchè la semplicità degl'ignoranti non impedisca il bene. Questo dico per vostra utilità, e non per veruna affezione; chè voi sapete che io son peregrina, parlandovi per lo buono stato vostro; perchè tutti insiememente con lui, tengo che siate l'anima mia. So che, come uomini savi e discreti, ragguarderete all'affetto e alla purità del cuor mio, con che io scrivo a voi. E cosi perdonerete alla mia presunzione, che presumo di scrivere. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dile-

zione di Dio. Siate, siate grati e cognoscenti a Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCL
AL RE DI FRANCIA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere in voi uno vero e perfettissimo lume, acciocchè cognosciate la verità di quello che v'è necessario per la vostra salute. Senza questo lume anderemmo in tenebre; la qual tenebra non lascia discernere quello che ci è nocivo all'anima e al corpo, e quello che ci è utile. E per questo, guasta il gusto dell'anima: che le cose buone le fanno parer cattive, e le cattive buone, cioè, il vizio e quelle cose che ci conducono a peccato, ci paiono buone e dilettevoli; e le virtù e quello che c'induce alla virtù, ci paiono amare e di grande malagevolezza. Ma chi ha lume, cognosce bene la verità: e però ama la virtù, e Dio che è la cagione d'ogni virtù, e odia il vizio, e la propria sensualità che è cagione d'ogni vizio. Chi ci tolle questo vero e dolce lume? L'amor proprio che l'uomo ha a sè medesimo; il quale è una nuvola che offusca l'occhio dell'intelletto, e ricopre la pupilla del lume della santissima fede. E però va come cieco e ignorante, seguitando la fragilità sua, tutto passionato, senza lume di ragione; siccome animale che, perchè non ha ragione, si lassa guidare al proprio sentimento. Grande miseria è dell'uomo, il quale Dio ha creato all'imagine e similitudine sua, che egli volontariamente per suo difetto si faccia peggio che animale bruto.

Come ingrato e ignorante, non cognosce nè ricognosce li beneficii da Dio, ma ritribuisceli a sè medesimo.

Dall'amor proprio procede ogni male. Onde vengono le ingiustizie e tutti li altri difetti? dall'amore proprio. Egli commette ingiustizia contra Dio, contra sè, e contra al prossimo suo, e contra la santa Chiesa. Contra Dio la commette, chè non rende gloria e loda al nome suo com'egli è obligato; a sè, non rende odio e dispiacimento del vizio, e amore della virtù; nè al prossimo la benivolenzia. E s'egli è signore, non tiene giustizia, perchè non la fa se non secondo il piacere delle creature o per proprio suo piacere umano. Nè alla Chiesa rende l'obedienzia, e non la sovviene; ma continuamente la persèguita. Di tutto è cagione l'amor proprio, che none 'l lassa cognoscere la verità, perchè è privato del lume. Questo ci è molto manifesto, e tutto dì 'l vediamo, e proviamo in noi medesimi che egli è così. Non vorrei, carissimo padre, che questa nuvola vi tollesse il lume; ma voglio che in voi sia quel lume che vi faccia cognoscere e discernere la verità. Parmi, secondo che io intendo, che cominciate a lassarvi guidare al consiglio de' tenebrosi; e voi sapete che se l'uno cieco guida l'altro, ambedui caggiono nella fossa. Così diverrà a voi, se voi non ci ponete altro rimedio che quello ch'io sento. Honne grande ammirazione, che uomo cattolico, che voglia temere Dio ed esser virile, si lassi guidare come fanciullo, e che non vegga come metta sè e altrui in tanta ruina, quanta è di contaminare il lume della santissima fede per consiglio e detto di coloro che noi vediamo esser membri del dimonio, arbori corrotti: dei quali ci sono manifesti e' difetti loro per l'ultimo veleno che hanno seminato, della eresia; dicendo che papa Urbano VI non sia veramente papa. Aprite l'occhio dell'intelletto, e riguardate che essi mentono sopra il capo loro. Per loro medesimi si possono confondere; e veggonsi degni di grande supplicio, da qualunque lato noi ci volgiamo. Se

noi ci volgiamo a quello che essi dicono, che l'elessero per paura della furia del popolo; essi non dicono la verità, perocchè prima l'avevano eletto con elezione canonica e ordinata, siccome fosse eletto mai verun altro sommo pontefice. Essi si spacciarono ben di fare la elezione per lo timore che 'l popolo non si levasse; ma non, che per timore egli non eleggessero misser Bartolomeo arcivescovo di Bari, il quale è oggi papa Urbano VI: e così confesso in verità, e non lo niego. Quello che essi elessero per paura, ciò fu missere di Santo Pietro (apparve evidente a ciascuno); ma la elezione di papa Urbano era fatta ordinatamente, come detto è. Questo annunziarono a voi e a noi e agli altri signori del mondo; manifestando per opera quello che ci dicevano con parole, cioè facendogli riverenzia, adorandolo come Cristo in terra, e coronandolo con tanta solennità; rifacendo di nuovo l'elezione con grande concordia. A lui, come sommo pontefice, chiesero le grazie, e usaronle. E se non fusse stato vero che papa Urbano fusse papa, ma che l'avessero eletto per paura; e non sarebbero essi degni eternalmente di confusione? Che le colonne della santa Chiesa poste per dilatare la fede, per timore della morte corporale volessero dare a loro e a noi morte eternale, mostrandoci per padre quello che non fusse? E non sarebbero essi ladri, tollendo e usando quello che non potessero usare? Si bene; se vero fusse quello che ora dicono, che non è: anco, è veramente papa, papa Urbano VI. Ma, come stolti e matti, accecati dal proprio amore, hanno mostrata e data a noi questa verità, e per loro tengono la bugia. Tanto la confessarono questa verità, quanto la Santità sua indugiò a voler correggere i vizi loro: ma come egli cominciò a morderli, e a mostrare che lo scelerato viver loro gli era spiacevole, e che egli voleva ponervi 'l rimedio; subito levarono il capo. E contra cui l'hanno levato? contra la santa fede. Fatto hanno peggio che cristiani rinegati. O miseri uomini!

Essi non cognoscono la loro ruina, nè chi gli séguita. Che se la cognoscessero, essi chiederebbero l'adiutorio divino; ricognoscerebbero le colpe loro, e non sarebbero ostinati come dimonia: che drittamente paiono dimoni, e preso hanno l'officio loro. L'officio delle dimonia è di pervertire l'anime da Cristo crocifisso, sottrarle dalla via della verità, e inducerle alla bugia, e recarle a sè, che è padre delle bugie, per pena e per supplicio dando a loro quello che egli ha per sè. Così questi vanno sovvertendo la verità, la qual verità essi medesimi ci hanno data, e riducendo alla bugia, hanno messo tutto il mondo in divisione; e di quel male che essi hanno in loro, di quello porgono a noi. Vogliamo noi ben cognoscere questa verità? Or ragguardiamo e consideriamo la vita e' costumi loro; e che séguito essi hanno pure di loro medesimi, che seguitano le vestigie delle iniquità: perocchè l'uno dimonio non è contrario all'altro, anco, s'accordano insieme. E perdonatemi, carissimo padre: padre vi terrò, in quanto io vi vegga amatore della verità, e confonditore della bugia. Perchè io dico così, però che 'l dolore della dannazione loro e d'altrui me n'è cagione, e l'amore ch'io porto alla salute loro. Questo non dico in dispregio loro in quanto creature, ma in dispregio del vizio e dell'eresia ch'essi hanno seminata per tutto il mondo, e della crudeltà che essi usano a loro e all'anime tapinelle che per loro periscono; delle quali gli converrà render ragione dinanzi al sommo giudice. Che se fussero stati uomini che avessero temuto Dio, o la vergogna del mondo, se Dio non volevano temere; se papa Urbano gli avesse fatto il peggio che egli gli avesse potuto fare, e maggiore vituperio; averebbero pazientemente portato e eletto innanzi mille morti, che fare quello che hanno fatto. Chè a maggior vergogna e danno non possono venire, che apparire agli occhi delle creature scismatici e eretici, contaminatori della santa fede. Se io veggo il danno dell'anima e del corpo; si mostrano per l'eresia privati di

Dio per Grazia, e corporalmente privati della dignità loro, di ragione: ed essi medesimi l'hanno fatto. Se io ragguardo il divino giudicio, egli si vede presso a loro, se non si levano da questa tenebra; perocchè ogni colpa è punita, e ogni bene è remunerato. Duro gli sarà a ricalcitrare a Dio, se tutto lo sforzo umano avessero. Dio è somma fortezza, che fortifica e' debili che ci confidano e sperano in lui. Ed è verità; e la verità è quella cosa che ci delibera. Noi vediamo che solo la verità e' servi di Dio seguitano, e tengono questa verità di papa Urbano VI, confessandolo veramente papa, come egli è. Non troverete un servo di Dio che tenga il contrario, che sia servo di Dio. Non dico di quelli che portano di fuore il vestimento della pecora, e dentro sono lupi rapaci.

E credete voi, che se questa non fusse verità, che Dio sostenesse che e' seìvi suoi andassero in tanta tenebra? None 'l sosterrebbe. Se egli il sostiene agl'iniqui uomini del mondo, non sostiene a loro; e però gli ha dato lume di questa verità: perchè non è spregiatore de' santi desiderii; anco, ne è accettatore, come padre benigno e pietoso ch'egli è. Questi vorrei che voi chiamaste a voi, a farvi dichiarare di questa verità, e non vogliate andare sì ignorantemente. Non vi muova la passione propria; chè ella sarà peggio a voi che a persona. Abbiate compassione a tante anime, quante mettete nelle mani delle dimonia. Se non volete fare il bene, almeno non fate male; che il male spesse volte torna più sopra colui che 'l fa, che sopra colui a cui vuole essere fatto. Tanto male n'esce, che ne perdiamo Dio per Grazia, consumansi e' beni temporali, e séguitane la morte degli uomini.

Oimè! e' non par che noi vediamo lume; chè la nuvola dell'amor proprio ci ha tolto il lume, e non ci lassa vedere. Per questo siamo atti a ricevere ogni mala informazione che ci fusse data contra la verità dagli amatori di loro medesimi. Ma se averemo il lume, non sarà così; ma con grande prudenzia e timore santo di Dio vorrete co-

gnoscere e investigare questa verità per uomini di coscienzia e di scienzia. Se voi vorrete, in voi non cadrà ignoranzia; perchè avete costà la fontana dalla scienzia, la quale temo che non perdiate se voi terrete questi modi. E sapete bene, come ne starà il reame vostro. Se saranno uomini di buona coscienzia, che non vogliano seguitare il piacere umano con timore servile, ma la verità, essi vi dichiareranno, e porranno in pace la mente e l'anima vostra.

Or non più così, carissimo padre. Recatevi la mente al petto: pensate che voi dovete morire, e non sapete quando. Ponetevi dinanzi all'occhio dell'intelletto Dio e la verità sua, e non la passione nè l'amore della patria: chè, quanto a Dio, non doviamo fare differenzia più d'uno che d'un altro, perchè tutti siamo esciti dalla sua santa mente, creati all'immagine e similitudine sua, e ricomprati dal prezioso sangue dell'unigenito suo Figliuolo. Son certa che, se averete il lume, voi 'l farete, e non aspetterete il tempo, perchè il tempo non aspetta voi; e inviterete loro a tornare alla santa e vera obedienzia. Ma, altrimenti, no. E però dissi che io desideravo di vedere in voi un vero e perfettissimo lume, acciocchè col lume cognosciate, amiate e temiate la verità. Sarà allora beata l'anima mia per la salute vostra, di vedervi escire di tanto errore. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonatemi se troppo v'ho gravato di parole. L'amore della vostra salute mi costringe a più tosto dirvele a bocca con la presenzia, che per scritta. Dio vi riempia della sua dolcissima Grazia. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCLI
AD URBANO VI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Padre santissimo, lo Spirito Santo obumbri l'anima e il cuore e l'affetto vostro del fuoco della divina carità, e infonda uno lume sopranaturale nell'intelletto vostro per siffatto modo, che nel lume vostro noi pecorelle vediamo lume; e che neuno inganno che il dimonio vi volesse fare con le malizie sue, possa essere occulto alla Santità vostra. Desidero, Padre santissimo, di vedere compire in voi tutte l'altre cose che la dolce volontà di Dio vi richiede, delle quali so che avete grandissimo desiderio. Spero che questo dolce fuoco dello Spirito Santo adopererà nel cuore e nell'anima vostra, siccome fece in quelli discepoli santi, che gli diè fortezza e potenzia contra li demoni visibili e contra li invisibili. Nella virtù sua atterravano li tiranni del mondo; e nel sostenere, dilatavano la fede. Diè loro uno lume con una sapienzia in cognoscere la verità, e la dottrina che essa Verità aveva lassata: onde l'affetto, che va dietro all'intelletto, gli vestì del fuoco della sua carità, intanto che perderono ogni timore servile e piacere umano; e solo attendevano all'onore di Dio, e a trare l'anime dalle mani delle dimonia: e di quella verità, che si trovavano illuminati, volevano porgere ad ogni creatura. Ma dopo la molta vigilia, umile e continua orazione, e molta fadiga mentale ch'essi ebbero questi dieci dì, furono ripieni di questa fortezza dello Spirito Santo: sicchè innanzi andò la fatiga e lo esercizio santo. O santissimo Padre, pare che ci insegnino, ed oggi confortino la S. V.; e pare che ci diano la dottrina in che modo potiamo ricevere lo Spirito Santo.

Per che modo? che noi stiamo nella casa del cognoscimento di noi; nel quale cognoscimento l'anima sta

sempre umile, che nella allegrezza non disordina, nè nella tristizia viene ad impazienzia: ma tutto è maturo e paziente in questo cognoscimento, perchè ha conceputo odio alla propria sensualità. In questa casa sta in vigilia e continua orazione: perchè lo intelletto nostro debbe vegliare in cognoscere la verità della dolce volontà di Dio, e non dormire nel sonno dell'amore proprio. Allora riceve la continua orazione, cioè il santo e vero desiderio; col quale desiderio esercitano la virtù, che è uno continuo orare. Onde non cessa d'orare, chi non cessa di bene adoperare. Per questo modo riceviamo questa dolce fortezza. Adunque seguitiamo questo dolce modo con vera e santa sollicitudine, giusta il nostro potere. Dico che essi confortano voi sommo e vero pontefice, mostrandovi la verità divina, e adiutorio suo, che non con forza umana conquistarono tutto il mondo, e tolsero la tenebra dell'infidelità, ma nella fortezza, sapienzia e carità di Dio; la quale non è infermata per voi nè per veruna creatura che si confidi in lui. Adunque, bene è vero che di questa fortezza vi confortano in questa necessità della Sposa vostra. E non tanto per fede ci sete confortato, ma per opera. Perchè, già quattro semmane, singolarmente aviamo veduto che la virtù di Dio ha operato mirabili cose fatte per mezzo di vile creatura, acciocchè vediamo manifestamente che egli è colui che adopera, e non la potenzia umana. Adunque a lui ne rendiamo la gloria, e siamoli grati e cognoscenti.

Godo, Padre santissimo, d'allegrezza cordiale, che gli occhi miei hanno veduto compire la volontà di Dio in voi, cioè in quello atto umile, non usato, già grandissimi tempi, della santa processione. Oh quanto è stato piacevole a Dio, e spiacevole alle dimonia! in tanto che si sforzarono di darvi scandalo dentro e di fuora: ma la natura angelica raffrenava la furia delle dimonia. Ora dissi ch'io desideravo di vedere compita in voi questa volontà dolce di Dio in ogni altra cosa: e però vi rammento che

la verità vuole che diate pensiero e sollicitudine in drizzare e ordinare la Chiesa di Dio l'uno dì dopo l'altro, secondo che v'è possibile, nel tempo che voi avete. E egli sarà colui che adopererà per voi, darávi fortezza a poterlo fare, e lume a cognoscere quello che è necessario, con sapienzia e prudenzia a dirizzare la navicella sua, e la volontà a volerlo fare: la quale già v'ha data, ma crescerálla per la sua infinita misericordia. In questa virtù sconfiggerete li tiranni, leverete la tenebra dell'eresia: perchè esso medesimo dichiara e dichiarerà questa verità. Godo che questa dolcissima madre Maria, e Pietro dolce, principe degli Apostoli, v'ha rimesso nel luogo vostro. Ora vuole la Verità eterna che nel giardino vostro facciate uno giardino di servi di Dio; e quelli notricate della sustanzia temporale, e essi voi delle spirituali: che non abbino a fare altro che gridare nel cospetto di Dio per lo buono stato della santa Chiesa, e per la S. V. Questi saranno quelli soldati che vi daranno perfetta vittoria; e non tanto sopra li malvagi Cristiani, li quali sono membri tagliati dalla santa obedienzia, ma sopra gl'Infedeli, de' quali ho grandissimo desiderio di vedere il confalone della croce santa sopra di loro. E già pare che ci vengano ad invitare. Quello sarà allora doppio diletto.

Or cresciamo, e notrichiamci nelle vere e reali virtù; enamo nella casa del cognoscimento di noi, acciocchè nello modo detto riceviamo la plenitudine dello Spirito Santo. Confortatevi, Padre mio santissimo e dolcissimo; chè Dio vi darà rifrigerio. Dopo la grande fadiga segue la grande consolazione, perchè egli è accettatore de' santi e veri desideri. E ora si cominci l'affetto e li atti umili (imparando dall'umile Agnello del quale sete vicario), con vera costanzia infino alla morte, e con ferma speranza nella provvidenzia sua, dilettandovi sempre nel nostro Creatore e negli umili servi suoi; siccome so che la S. V. si diletta: ma io vi ricordo, perchè la lingua non può fare che non satisfaccia all'abbondanzia del cuore;

ma principalmente perchè mi sento stimolare la coscienzia dalla dolce bontà di Dio. Abbiate pazienzia in me, che tanto vi gravo, o per uno modo o per un altro; e perdonate alla mia presunzione. So' certa che Dio vi fa vedere più l'affetto che le parole. Umilmente v'addomando la vostra benedizione. La dolce ed eterna bontà di Dio, Trinità eterna, vi doni la Grazia sua, con plenitudine del fuoco della sua carità; intanto che nelle vostre mani si riformi la santa Chiesa, e che facciate sacrificio di voi a Dio. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Godete ed esultate negli dolci misteri di Dio. E se in veruna cosa ho offeso Dio o la S. V., me ne rendo in colpa, e pregovi che mi perdoniate; apparecchiata ad ogni penitenzia. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCLII
A MADONNA LARIELLA DONNA DI MISSER CIECCOLO CARACCIOLO DI NAPOLI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi ponere l'affetto e la speranza vostra solamente in Dio, e in lui confidarvi, e non nelle creature; perocchè maladetto si può chiamare colui che si confida nell'uomo. Oh quanto male ne séguita, e danno nell'anima nostra! e quanto è vana la speranza posta fuore di Dio, la lingua nol potrebbe narrare. Ella è vana e transitoria, perchè in vano s'affadiga colui che cerca le delizie, stati, e ricchezze del mondo. Chi ci mostra che ella è vana? la poca fermezza

che troviamo in loro; perocchè, quando noi le crediamo ben tenere, ed elle ci vengono meno, o per divina dispensazione che ce le tolle per nostro bene, o per lo mezzo della morte, partendoci di questa tenebrosa vita. E tal ora crediamo fare il grande guadagno, e venire in grandissimo stato, che noi perdiamo quello che aviamo. E se noi pure il teniamo, non è senza grande fadiga, e con disordinato timore e paura di non perderlo: e diventane l'uomo incomportabile a sè medesimo. Bene è dunque vana; e matto è l'uomo che ci pone speranza. Dico che ci fa danno; perchè tolle la signoria e libertà, e facci servi. Onde se disordinatamente amiamo le creature e le cose create, fuore di Dio, noi offendiamo; e offendendo Dio, ci facciamo servi del peccato, che non è, e delle cose create, che tutte sono meno di noi; anco, tutte sono create perchè servano noi, e noi siamo fatti per servire a Dio. Ma noi facciamo tutto il contrario: perchè serviamo a loro, e disserviamo al nostro Creatore. Elle ci privano del lume, e non ci lassano vedere nè discernere la verità; perocchè siccome l'occhio infermo non può ragguardare la luce, cosi l'occhio dell'anima, in cui è venuta la infedelità e infermità del proprio e disordinato amore, perde per sì fatto modo la luce, che non può cognoscere nè sè nè Dio, cioè la infinita sua bontà, e la propria sua miseria. Egli perde la ricchezza delle virtù, perchè è tagliato dall'affetto della carità, nella quale tutte le virtù sono legate. Ine non è amore di Dio, nè dilezione del prossimo: e none 'l serve, se non per propria utilità. Non v'è umiltà vera, perchè v'è la propria reputazione, colla quale si diletta esser tenuto grande e avere il grande stato. Tutto il suo studio è di piacere alle creature: e perchè piace a sè medesimo, vuole più tosto piacere ad esse che al Creatore. E se riceve ingiuria, la porta con molta impazienzia. E se serve il prossimo suo o e' parenti, ed egli non ne riceva utilità propria e onore; non ci è paziente, e volentieri abbandonerebbe il servizio suo.

Questo fa il proprio amore. E voi sapete bene, che egli è così: perchè forse alcuna cosa ne provate in voi medesima, per lo stare che fa qui misser Cieccolo; del quale stare poco sete contenta. Ma se voi vedeste che gli fosse risposto al servigio che fa, e ricevessene del fumo del mondo, cioè della gloria umana; non ve ne rincrescerebbe così. Ma ben credo che questa pena riceviate più per detto delle creature che vi molestano, e per uno cotale onore mondano, che per propria utilità che voi ne voleste. Questo non è bene: anco, è grande difetto, e non senza offesa di Dio: e voi ne state in afflizione d'anima e di corpo, e a lui ne date pena. Non voglio che facciate così: perocché segno sarebbe che la speranza e l'affetto vostro fossero più posti nelle creature e negli onori del mondo, che nel Creatore. La qual cosa non si debbe fare: anco, dovete essere tutta virile, e farvi beffe del mondo, considerando un poco delli beni del cielo e dell'onore di Dio, e non più de' vani beni della terra, nè del vostro onore proprio.

Questo voglio che facciate. E rispondete a chi vi dicesse il contrario, che con uno santo desiderio vogliate che misser Cieccolo serva fedelmente con tutto il cuore e con tutto l'affetto Cristo in terra, e la santa Chiesa, senza rispetto di stato o grandezza o di propria utilità; ma solo per onore di Dio, e per lo debito, siccome debbe fare il figliuolo al padre. Allora sarà il servizio grato e piacevole a Dio, e onore e utilità a voi. Utilità, dico, di Grazia, la quale è quella utilità che Dio ci richiede, chè noi cerchiamo con grande sollecitudine. Questo farete se la vostra speranza sarà posta in Dio: altrimenti, no. E però vi dissi che io desideravo di vedervi ponere l'affetto e la speranza solamente in lui: e veramente voi il dovete fare, poi che vedete, che tanto è nociva a ponerla in sè, o nelle creature, o nelle cose create, fuori di Dio; e con grande danno tiene l'anima in molta amaritudine, come detto è. Il contrario fa la speranza che l'uomo ha in Dio:

perchè la speranza procede da amore, chè sempre la creatura spera in colui che ella ama. Onde colui che ama la creatura, spera nella creatura; e se egli ama il suo Creatore, spera solamente in lui; e l'amore, cioè l'affetto della carità, sempre dà massima allegrezza nel cuore che la possiede. Adunque nella speranza ha grandissima allegrezza. Tutto il bene e utilità, che è nella carità, si trova nella speranza, perchè procede da lei. Ella è umile e benigna a chi le fa ingiuria; ella è paziente in sostenere le molte tribulazioni in qualunque modo Dio gliele concede. E anco più: chè ella desidera di portare per Cristo crocifisso, e vuole gloriarsi negli obbrobrii suoi; ine si riposa, e in altro non si vuole gloriare, perchè non cerca la gloria propria, ma la gloria del nome di Dio. La carità non cerca le cose sue; e però il servizio suo non è mercennaio, perchè serve per amore, e non per guadagno che n'aspetti. Ella tolle ogni amaritudine, perchè s'è spogliata della propria volontà sua, e è vestita della dolce volontà di Dio: chè solo la volontà viva in sè è quella che dà pena alla creatura. Tanto è dolce e dilettevole questa virtù, che le cose amare fa parere dolci, e e' grandi pesi, piccoli; e il dispiacere diventa piacere: tolle all'anima la gravezza della terra, e fálla leggiera; levala della conversazione de' mortali, e fálla conversare con gli Immortali. Ella è di tanta utilità questa speranza fondata in carità, come detto è, che ella dà guadagno, per uno, cento: come, che dando l'uomo solo la volontà sua libera, riceve il cento della carità; colla quale carità ha vita eterna. Però disse Cristo al glorioso Pietro, quand'egli il dimandò: «Maestro, noi abbiamo lassato ogni cosa. Che ci darai?». Cristo rispose: «Bene facesti, Pietro». Quasi dica la dolce Verità: «In altro modo non mi povi seguitare». Chè colui il quale non renuncia a la propria volontà non può seguitare Cristo crocifisso. Poi soggiunse dicendo: «Io vi darò, per uno, cento, e vita eterna possederete». Bene è dunque di grande utilità, tanto che

di maggiore non può essere. Ella fa l'uomo libero e signore, perchè 'l trae dalla servitudine del peccato; e signoreggia la propria sensualità: essendo signore di sè, è fatto signore del mondo, perchè se ne fa beffe, rifiutando le pompe e le delizie sue, perchè vede che non sono cosa ferma nè stabile; e però ne ha levata la speranza, e postala nel suo Creatore, il quale è fermo e stabile, che mai non si muta, e non ci può essere tolto se noi non vogliamo. Oh quanto è beata quell'anima che ha unito il cuore e l'affetto suo in Dio, il quale è sua beatitudine! Avendo Dio, non cura d'altro, e però non si sente gravare dalla impazienzia, se si vedesse perdere marito e figliuoli, stato, onore e ricchezze del mondo; perchè tutto tiene non come sue, ma come cose imprestate. Solo la divina Grazia tiene come cosa sua. Non cura detto di creatura: nè per loro parole o piacere vuole offendere Dio in alcuno modo. Non come li semplici che, per piacere alle creature, dispiaceranno al Creatore entro le vanità: non che nell'altre cose offenderanno solo per lo piacere umano, facendo resistenzia a una grazia che Dio averà posta nell'anima, di non curarsi d'adornare il corpo suo con curiosi e delicati vestimenti, o con lavamento di volto. Così si starà, mentre che è in casa, come persona che non curi di sè. Poi per piacere, sforza la natura, e ribella alla divina Grazia, volendo apparire coll'altre in offesa di Dio e danno dell'anima sua. E a chi la riprendesse, direbbegli: «Io nol fo per me, ma per piacere allo sposo mio, e per non mostrarmi più trista che l'altre». Questa s'inganna, e non cognosce la virtù, dov'ella è, per lo proprio piacere di sè medesima. Ma chi sta nell'affetto della carità, il cognosce bene, come detto è; e però si spoglia d'ogni vanità, e abbraccia l'onestà, in ogni stato e in ogni tempo e luogo dov'ella è. In ogni cosa si pone Dio dinanzi agli occhi suoi; e cio che fa, fa col santo timore suo. Ella participa il sangue di Cristo crocifisso, perchè ha scaricata la coscienzia sua nella santa

confessione, con contrizione e dispiacimento della colpa, e con piena satisfazione: e cosi riceve la vita della Grazia. Or quanta differenzia è, carissima madre, tra quelli che In verità sperano in Dio, e quelli che non vi sperano! Neuna comparazione vi si può ponere. Adunque che diremo? Diremo che l'uno ha sommo diletto, e l'altro ha somma miseria. Ben ci doviamo adunque levare con grande sollicitudine da ogni amore sensitivo, e passare il tempo nostro con una dolce memoria di Dio e del sangue sparto con tanto fuoco d'amore per noi; dimostrando l'amore che noi aviamo a lui, nel prossimo nostro, con una carità fraterna, sovvenendolo nelle sue necessità, dilettandoci d'udire la parola di Dio, della vigilia, e dell'umile e continua orazione. E amiamo ogni cosa per Dio, e senza lui nulla. Qui voglio che si ponga la sollecitudine vostra, acciò che possiate ricevere quello sommo ed eterno bene che vi è apparecchiato. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù, amore.

CCCLIII
A MONNA CATELLA, E MONNA CECIA VOCATA PLANULA, E MONNA CATARINA DENTICE DI NAPOLI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime suoro e figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi gustare il cibo angelico; però che per altro non sete fatte; e acciocchè voi 'l poteste gustare, Dio vi ricomperò del sangue del suo figliuolo. Ma pensate, carissime fi-

gliuole, che questo cibo non si mangia in terra, cioè nell'affetto terreno, ma in alto. E però il figliuolo di Dio si levò in alto in sul legno della santissima croce, acciocchè in alto, e in su la detta mensa prendessimo questo cibo. Ma voi mi direte: «Quale è questo cibo angelico?». Vi rispondo. È il desiderio, che è nell'affetto dell'anima; il quale desiderio trae a sè il desiderio di Dio; de' quali si fa una medesima cosa l'uno coll'altro. Questo è uno cibo, che, mentre che siamo pellegrini in questa vita, trae a sè l'odore delle vere e reali virtù; le quali virtù sono cotte al fuoco della divina carità, e mangiate su la mensa della santissima croce, cioè sostenendo pene e fadighe per amore della virtù, e recalcitrando alla propria sensualità. E a questo modo con forza e violenzia rapisce il reame dell'anima, la quale è chiamata cielo, perchè cela Dio per Grazia dentro di sè. Questo è quello cibo che fa l'anima angelica; e però si chiama cibo angelico. E perchè separata l'anima dal corpo, gusta Dio nella essenzia sua, egli la sazia tanto, e per sì fatto modo, che neuna altra cosa ella appetisce, nè può desiderare, se non quello che più perfettamente le abbia a conservare e crescere questo cibo; e odia ciò che gli è contrario. Onde, come prudente, ragguarda col lume della santissima fede (il quale lume sta nell'occhio dell'intelletto), quello che gli è nocivo, e quello che gli è utile: e come ella ha veduto, così ama e spregia. Dispregia, dico, la propria sensualità, tenendola legata sotto ai piedi dell'affetto, e tutti li vizi che procedono da essa sensualità. Ella fugge tutte le cagioni che la possono inchinare a vizio, o impedire la sua perfezione; onde ella anniega la propria volontà, che gli è cagione d'ogni male, e sottomettela al giogo della santa obedienzia de' comandamenti di Dio, alla quale obedienzia tutti i fedeli cristiani sono obligati. E molte altre sono che corrono all'obedienzia dell'Ordine santo: questa è maggiore perfezione. Onde, quando l'anima è vera obediente, ella si soggioga non tanto ai comandamenti

di Dio, o la Religiosa all'Ordine suo, ma a ogni altra creatura per Dio. Ella fugge e taglia ogni piacere umano; e solo si gloria negli obbrobri, e pene di Cristo crocifisso; e le ingiurie, strazi, scherni e villanie gli sono uno latte; e dilettasi nelle ingiurie per conformarsi con lo sposo suo, Cristo. Ella rinunzia alla conversazione delle creature, perchè spesse volte ci sono mezzo tra noi e il Creatore nostro; e fugge alla cella del cognoscimento di sè, e alla cella attuale. Ora a questo v'invito, carissime, cioè che sempre stiate in questa cella del cognoscimento di voi, dove noi troviamo il cibo angelico dell'affetto del desiderio di Dio verso di noi; e nella cella attuale con la vigilia, e coll'umile continua e fedele orazione, spogliando il cuore e l'affetto nostro d'ogni creatura, e d'ogni cosa creata, d'amore, fuore di Dio, e vestirvi di Cristo crocifisso. Perocchè in altro modo mangereste questo cibo in terra; e già vi dissi che in terra non si doveva mangiare. Pensate che lo sposo dolce Gesù non vuole mezzo tra l'anima, che è sua Sposa, e sè; ed è molto geloso: perocchè, subito ch'egli vedesse che noi amassimo cosa fuore di lui, egli si partirebbe da noi, e saremmo fatte degne di mangiare il cibo delle bestie. E non saremmo noi bene bestiali? Perciocchè il cibo degli animali sarebbe, se lassassimo il Creatore per le creature e per le cose create; e il bene infinito per le cose finite e transitorie, che passano come il vento; la luce per la tenebra; la vita per la morte; quello che ci veste di sole di giustizia col fibbiale della obedienzia, e con le margarite della fede, speranza e perfetta carità, per quello che ce ne spoglia. E non saremmo noi bene stolte a partirci da Quello che ci dà perfetta purità (in tanto che, quanto ci accostiamo più a lui, tanto più diventiamo pure,) per quelli che gittano puzza d'immondizia, contaminatori del cuore e delle menti nostre? Dio il cessi da noi per la sua infinita misericordia. E acciò che questo non possa mai intervenire, guardiamci dalle perverse conversazioni

di quelle persone che scelleratamente menano la vita loro; e stiamo tutte sode e mature in noi medesime; sovvenendo caritativamente alla necessità de' nostri prossimi con grande diligenzia; e cosi mostreremo di portare nel cuore Cristo crocifisso. Dico dunque, che l'anima, che ha assaggiato il cibo angelico, ha veduto col lume, che l'amore e la conversazione delle creature fuore del Creatore è uno mezzo che impedisce il cibo suo; e però le fugge con grandissima sollicitudine, e ama e cerca quello che l'accresca e conservi nella virtù. E perchè ha veduto che meglio gusta questo cibo col mezzo dell'orazione fatta nel cognoscimento di sè; però vi si esercita continuamente, e in tutti quelli modi che si possa accostare a Dio. In tre modi si fa l'orazione. L'una è continua, cioè il continuo e santo desiderio, il quale desiderio òra nel cospetto di Dio, in ciò che fa la creatura; perocchè questo desiderio drizza nel suo onore tutte le nostre operazioni spirituali e temporali: e però si chiama continua. Di questa pare che parli il glorioso santo Paolo, quando dice: «Orate senza intermissione». L'altro modo è orazione vocale, cioè che parlando con la lingua, si dice offizio o altre orazioni vocali; e questa è ordinata per giungere alla terza, cioè alla mentale; e cosi vi giunge l'anima, quando con prudenzia e umilità esercita la mente nell'orazione vocale, cioè che parlando con la lingua, il cuore suo non sia dilunga da Dio; ma debbesi ingegnare di fermare e stabilire il cuore nell'affetto della divina carità. E quando sentisse la mente sua esser visitata da Dio, cioè che fusse tratta in alcuno modo a pensare del suo Creatore, debbe abbandonare la vocale, e fermare la mente sua con affetto d'amore in quello che sente che Dio la visita; e poi, se, cessato quello, ella ha tempo, debbe ripigliare la vocale, acciò che la mente stia piena e non vota. E perchè nell'orazioni abbondassero le molte battaglie in diversi modi e tenebre di mente, con molta confusione, facendoci il dimonio vedere che la nostra

orazione non fosse piacevole a Dio per le molte battaglie e tenebre che avessimo; non dobbiamo lassare però, ma stare ferme, con fortezza e lunga perseveranzia: ragguardando che ’l dimonio il fa perchè noi ci partiamo dalla madre dell’orazione, e Dio il permette per provare in noi la fortezza e costanzia nostra, e acciò che nelle battaglie e tenebre cognosciamo, noi non essere, e nella buona volontà cognosciamo la bontà di Dio: perocch’esso è datore e conservatore delle buone e sante volontadi, e non è dinegata a chiunque la vuole. E per questo modo giugne alla terza e ultima orazione, cioè mentale, nella quale riceve il frutto della fadiga che sostenne ncll’orazione imperfetta vocale. Ella allora gusta il latte della fedele orazione. Ella si leva sopra il sentimento grosso sensitivo, e con mente angelica s’unisce per affetto d’amore con Dio e col lume dell’intelletto vede, cognosce e vestesi della verità. Ella è fatta sorella degli angeli: ella sta con lo Sposo suo in su la mensa del crociato desiderio, dilettandosi di cercare l’onore di Dio e la salute dell’anime; perocché vede bene, che per questo lo Sposo Eterno corse alla obrobriosa morte della croce, e cosi compì l’obedienzia del Padre e la nostra salute. Drittamente questa orazione è una madre, che nella carità di Dio conecepe e’ figliuoli delle virtù, e nella carità del prossimo li parturisce . Ove trovate voi il lume che vi guida nella via della verità? Nell’orazione. Dove manifestate voi l’amore, la fede, la speranza e l’umiltà? Nell’orazione. Perocchè se voi non amaste, queste cose non fareste; ma perchè la creatura ama, però si vuole unire con quella cosa che ama, col mezzo dell’orazione. A lui dimanda la sua necessità, perocchè cognoscendo sè, nel qual cognoscimento è fondata la vera orazione, vedesi avere grande bisogno, sentendosi attorniata da’ suoi nemici, dal mondo con le ingiurie, dal dimonio con le molte tentazioni, e dalla carne, che impugna contro lo spirito, ribellando alla ragione. E sè vede non esser per sè; non essendo, non

si può curare; e però con fede corre a Colui che è, il quale sa, può e vuole sovvenirla in ogni sua necessità; e con speranza chiede e aspetta l'adiutorio suo. Or così vuole esser fatta l'orazione, a volere quello che noi n'aspettiamo; e a questo modo, non sarà mai dinegata cosa giusta che noi dimandiamo alla divina bontà. Ma facendo in altro modo, poco frutto ne trarreste. Dove sentiremo noi l'odore dell'obedienzia? Nell'orazione. Dove ispogliaremo l'amor proprio, che ci fa impazienti nel tempo delle ingiurie o d'altre pene, e vestiremci d'uno divino amore, che ci farà pazienti, e glorieremci nella croce di Cristo crocifisso? Nell'orazione. Dove sentiremo l'odore della continenzia e della purità, e la fame del martirio, disponendoci a dare la vita in onore di Dio e salute dell'anime? In questa dolce madre dell'orazione. Ella ci farà osservatrici de' santi comandamenti di Dio, e suggelleracci i suoi consigli nel cuore e nella mente nostra, lassandovi la impronta del desiderio di seguitarli infino alla morte. Ella ci leva dalle conversazioni delle creature, e dacci alla conversazione del Creatore: ella empie il vassello del cuore del sangue dell'umile e immacolato Agnello, e ricoprelo del fuoco; perocchè per fuoco d'amore fu sparto. È vero che più e meno perfettamente riceve l'anima e gusta questa madre dell'orazione, secondo che ella si nutrica del cibo angelico, cioè del santo desiderio di Dio, levandosi in alto, come detto è, a prenderlo in su la mensa della santissima croce; altrimenti, no. E però vi dissi che io desideravo di vedervi nutricare del cibo angelico, però che in altro modo non potreste avere la vita della Grazia, nè essere vere serve di Cristo crocifisso. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Ricevetti una vostra lettera, la quale udii e intesi con allegrezza, sì perchè volontà avevo di sapere novelle di voi, sì per le buone novelle che in poche parole si contengono, cioè dell'avvenimento della luce sopra cotesta tetra: perocchè il cuor di Faraone è spezzato, cioè

della reina, che tanta durizia ha mostrato infino a ora, essendosi partita dal capo suo, Cristo in terra; e accostatasi ad Anticristo, membro del dimonio, ha perseguitata la verità, ed esaltata la bugia. Grazia, grazia sia al nostro Salvatore, che ha alluminato il cuore suo o per forza o per amore che sia, e ha mostrato in lei le ammirabili cose sue. Or godiamo ed esultiamo con allegrezza cordiale, e con uno santo esercizio, come detto abbiamo; sempre purificando la coscienzia nostra con la confessione spesso, e con la comunione per ogni pasqua solenne; accíocchè, confortate in questa vita della pellegrinazione, voi corriate virilmente alla mensa della croce, per la dottrina dell'umile Agnello, a prendere il cibo angelico e soave, e rilucano in voi le stigmate di Cristo crocifisso. Bagnatevi nel prezioso sangue suo. Strettamente mi vi raccomando. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCLIV
A MADONNA PENTELLA, MARITATA IN NAPOLI, SERVA DI CRISTO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima suoro in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi con un vero e perfettissimo lume, col quale lume cognosciate la verità (perocchè, cognoscendola, l'amerete), acciò che vediate la via per la quale vi conviene tenere. Or vediamo quale è questa via e questa verità, e per che modo la possiamo seguitare, e perchè la doviamo seguitare. Cristo crocifisso è nostra via, ed è essa Verità e Vita. Così disse egli: «Io son Via, Verità, e Vita». Perocchè, chi tie-

ne per questa, cioè chi séguita la dottrina e vestigie sue, tiene per la via della verità; e chi tiene per la via della verità, riceve in sè la vita della Grazia. Che modo debbe tenere l'anima ad andare per questa via? Che modo tenne egli? Il modo fu questo: che col lume, il qual lume esso medesimo era ed è, si specolò nella volontà del Padre eterno, la quale volontà per nostra santificazione voleva manifestare la sua eterna verità. La quale verità fu questa: che egli aveva creato l'uomo per dargli vita eterna, acciò che godesse il sommo eterno Bene; e per la colpa commessa non si compiva questa verità in noi: onde era bisogno che, per compirla, la colpa si purgasse. E però Dio volle insiememente purgare la colpa e compire la sua verità nell'uomo: e perciò questa verità detta costrinse il Padre eterno, e per l'amore ineffabile, ch'egli ebbe a noi, e alla verità sua, ci donò la verità del Verbo del suo Figliuolo, e vestillo della nostra umanità, acciò che in essa col sostenere, fosse satisfatto alle nostre colpe, e così si compisse la sua verità in noi. Onde, ricevendo il Verbo dolce del Figliuolo di Dio la grande obedienzia del Padre, corse, come innamorato, all'obbrobriosa morte della santissima croce; e compiendo l'obedienzia, compì la verità: cioè, che fummo restituiti a Grazia quanto è dalla parte sua, se noi dalla nostra non ricalcitriamo colle miserie e difetti nostri. E cognoscendo questo Verbo dolce, che senza il sostenere non ci poteva renderci la vita, innamorossi delle pene, satollossi d'obbrobrii, vestissi delle ingiurie di fame, sete, scherni, villanie, e dispiacimento del vizio. E tanto gli dispiacque, che, non essendo in lui veleno di peccato, egli il punì sopra il corpo suo. Ed ebbe l'amore delle virtù in tanto che tutte le virtù maturò nel sangue suo; e, come arbore di vita, produsse a noi questi frutti delle virtù, però che dopo la redenzione che ricevemmo nel sangue, e' frutti delle virtù ci son tutti valuti a vita eterna. Che ha cercato questo Verbo? di che s'è doluto? Ha

cercato l'onore del Padre eterno e la nostra salute; e dolutosi più dell'offesa fatta e del danno ch'è seguìto dopo la colpa, che della pena sua. Onde noi aviamo, che più si dolse della dannazione di Giuda, che del tradimento che egli gli fece. Questa è quella dolce via la quale egli ci ha insegnata, e per la quale dobbiamo tenere. E se voi mi diceste: «Egli era vero Figliuolo di Dio, e però poteva portare; ma io son fragile, e non posso»; or ragguardate e' Santi che l'hanno seguitato, li quali ebbero questa legge fragile, e che furono conceputi e nati come noi, e notricati a uno medesimo modo e di quello medesimo cibo che noi; e nondimeno coll'adiutorio divino tutti l'hanno seguitato realmente. Il quale adiutorio è così per noi come per loro. Sicchè, volendolo, noi possiamo. Ma perchè non ci pare potere, nol facciamo per la cecità nostra; perchè non cognosciamo nè ci diamo in verità a cognoscere, nella dottrina sua l'eterna Verità, come detto è. E questo perchè noi non vogliamo. Che se noi volessimo con vero dispiacimento e odio del vizio, e con amore della virtù; noi ricalcitreremmo alla propria sensualità, e non cercheremmo di satisfarle con una tenerezza e compassione femminile; ma leveremmoci con uno odio santo, annegandovi dentro la propria volontà, e abbracceremmo la croce con uno crociato e santo desiderio. Tanto goderemmo quanto ci vedessimo conculcare dal mondo. E questo e il vederci sostenere senza colpa, sarebbe la gloria nostra. E questo è uno de' più singolarissimi segni che si possa vedere nel servo di Dio, se egli è illuminato in cognoscere questa verità, o no. Oh vita dolce, quanto sei dolce all'anima che t'assaggia, la quale ha perduta e annegata sè medesima!.

Questo cognoscimento la fa correre, morta, contra ogni propria volontà; essendo morta, non ha chi le faccia guerra, però che solo la volontà è quella che dà guerra e amaritudine, non le tribulazioni e persecuzioni del mondo. Anco, è il diletto e consolazione del vero servo

di Dio: e tanto ha bene, quanto si vede patire. E più, che esso vede che il mondo gli abbia alcuna riverenzia o buona opinione, si contrista, temendo che in questa vita Dio nol voglia rimunerare di quello poco del bene ch'el fa; e perchè vorrebbe conformarsi con Cristo crocifisso e seguitare le vestigie sue. Questo non si duole di colui che gli fa ingiuria; nè vorrebbe che quello che lo fa patire fusse tolto dinanzi da lui: ma bene si duole dell'offesa di Dio, e del danno dell'anima del prossimo suo; onde non cessa di tenerlo nel cospetto di Dio con grande desiderio, offerendo per lui umili, continue e fedeli orazioni. Questo perchè fa? Perchè nel lume e nella dottrina di Cristo crocifisso ha cognosciuta la verità; e perchè con esso lume ha veduto che di debito il debbe fare. Onde l'anima debbe rispondere al dimonio e alla propria fragilità, quando vogliono impugnare contro la ragione alla virtù per tutti quanti e' modi, dicendo: io non debbo consentire a voi; ma debbo servire al mio Creatore con tutto il cuore, con tutto l'affetto e con tutte le forze mie; il qual servire debbo dimostrare col sostenere. Perchè fai questo? Perchè m'è debito, e comandamento al quale io son tenuta e obbligata d'obbedire. Oltre al comandamento, io ne son tenuta di grazia; perocchè per grazia io ho ricevuto l'essere ed ogni grazia posta sopra l'essere. Onde, se mai non mi fosse comandato, per le grazie ricevute io son tenuta di farlo. E però non voglio esser villana nè ingrata di tanti beneficii; ma voglio rendere quello che non è mio; perocchè io lavoro con quello del mio Creatore, e con questo rendo a Dio, e non gli dono alcuna cosa del mio, ma rendogli di quello che io gli sono obligata. Oh quanto è degno di supplicio il servo mercennaio, che attende di tollere quello che non è suo! Molto son questi cotali ripresi nel cospetto di Dio e nella coscienzia loro; che debbono dare l'onore a lui, e essi lo danno a loro medesimi. Perchè è degno di tanto supplicio e riprensione? Perch'egli è tenuto di servire

schiettamente, senza rispetto di propria consolazione o diletto, da lui, o dalla creatura per lui; e anco perchè è tenuto di rendere gloria e loda al nome suo, perciocchè con servigio mercennaio non gliela potrebbe rendere per lo modo ch'egli è obligato. Poniamochè Dio dalla sua parte ne la traesse, ma dalla parte nostra non farebbe cosi, ne si compirebbe in noi quella eterna Verità che ci creò e ricreò a Grazia nel sangue per darci vita eterna. E però l'anima, che col lume ragguarda questo debito che le conviene rendere, e anco la grazia, perchè di grazia si vede essere amata da Dio, e tutte le grazie che ha ricevute, spirituali e temporali, tutte le vede fatte in questa medesima forma e in uno medesimo modo; si sente costretta a rispondere a Dio, e a non partirsi da quelli modi che trova in lui, nè lassare le forme delle vestigia di Cristo crocifisso. Vero è che amore di grazia non possiamo rendere a lui, però ch'egli ci amò prima che noi fossimo: sicchè per debito tenuti ne siamo, come detto è. E però l'anima, avendolo veduto coi lume, si volle a quello mezzo che Dio ha posto, a cui si renda, cioè 'l prossimo suo; ella glielo rende schietto, in tanto che per fadiga che trovi in lui, nè per rimproverio che da lui ricevesse, o per ingratitudine de' servizii che ella gli avesse fatti, non allenta mai: perchè 'l lume l'ha fatta costante e perseverante; imparando dall'umile Agnello, il quale nè per pena, nè per detto de' Giudei, che dicevano, discendi della Croce, e crederemti, nè per nostra ingratitudine, non si ritrasse, ma costante e perseverante stette infino all'ultimo, che egli ebbe rimessa la Sposa che gli fu data, dell'umana generazione, nelle mani del Padre eterno, quando disse: In manus tuas.... E così ella col lame conculca ogni malizia e inganno del dimonio, quando in questo con molti colori la volesse ingannare; ella non vuole scendere dalla croce del crociato e santo desiderio per detto de' Giudei, cioè per le dimonia, le quali per molti e diversi modi ne la vogliono fare discendere, alcu-

na volta con colore di non offendere Dio, alcuna volta con volere fare ricognoscere il prossimo suo, il quale trova ingrato; onde viene a lei colorato col colore della giustizia. Alcuna volta la vuole gittare a'terra con desiderare la morte del prossimo suo, sotto colore d'avere più pace e più quiete nella mente sua; e con tanta ragione gli li fa vedere il dimonio, e se le incarna questo pazzo e stolto desiderio, che neuno è che le lo possa levare, perchè la cecità sua, e 'l dimonio della propria sensualità, e lo sdegno e dispiacere che ha preso verso di lui non la lassano vedere ne cognoscere: in tanto che ella si discorda dalla volontà di Dio, il quale non vuole la morte del peccatore, ma vuole che esso si converta e viva.

E però nella creatura ci conviene desiderare la vita spirituale e corporale, cioè per vederlo vivere in Grazia, dandogli Dio tempo perchè si corregga, acciò che non moia in tenebre di peccaio mortale. Questo è queL desiderio santo che hanno quelli e' quali col lume hanno ragguardato il debito che gli conviene rendere al prossimo, di grazia, poi che a Dio none 'l possono rendere. Con questo medesimo lume ha conculcata la schiava della propria sensualità; e però non si duole di sè, ma solo dell'offesa di Dio, quando alcuna creatura, o vuoli sposo, che non la trattasse come donna ma come serva, nè il figliuolo la trattasse come madre, nè la schiava come donna, o qualunque altra persona fusse che la volesse signoreggiare, non se ne duole: tutto porta con riverenzia e con perfettissima pazienzia la ingiuria sua; ma dell'offesa di Dio si duole, pregando per quelle creature, non che gli dia la morte, ma vero lume. Questo è il santo e vero desiderio dell'anima illuminata. E perchè a me pare, carissima suoro, che di questo così fatto lume aviate bisogno, secondo il caso e lo stato vostro; però dissi che io desideravo di vedere in voi un vero e perfettissimo lume, acciocchè in verità cognosceste la via per la per la quale vi conviene tenere, e come e perchè; e ac-

ciocchè voi cognosciate lo inganno del dimonio, e la molta sua malizia, il quale allaccia l'anima col semplice e stolto desiderio vostro, desiderando con ístanzia la morte di veruna creatura: e pare che sia si fermo, che non mostra che veruno ve ne possa levare. Questo non è costume di serva di Dio, ma de' servi del mondo e del dimonio. Non so che veruna virtù isi possa barbicare in quell'anima. Potrà bene avere l'atto della virtù, ma virtù no. Perocchè in questo stolto desiderio stanno e mostrausi, molti mali. Manifestasi il veleno della superbia colla propria reputazione; perocchè, s'ella non vi fusse, crederebbe più ad altri che a sè; mostrasi una irreverenzia e infedeltà verso il padre spirituale; perocchè, se ella non vi fusse, ma fusse fedele, s'atterrebbe a lui, il quale gli mostra che questo così fatto desiderio non è secondo Dio. E così è la verità; anco, è drittamente dal dimonio, e dalla propria sensualità passionata. E anco dimostra, che l'amore suo verso il prossimo suo e verso Iddio sia posto per propria utilità e diletto; e nutrica in sè una pazienzia con uno maladetto sdegno e schifezza d'animo: la quale schifezza non si debbe avere verso la creatura, ma verso la colpa. Oh quante sono le mormorazioni, giudizii, e biastemmie, e tanti altri mali, che a pena che si potessero contiare ! Adunque, carissima suoro, leviamci da questa cecità, e vogliamo seguitare Dio in verità, amarlo in tutto e non a mezzo. Ed a averlo tutto, vel conviene amare schiettamente, come detto è, senza veruno rispetto di voi; e seguitarlo per la via della croce; non eleggendo mai d'esser cruciata a vostro modo, ma a suo; e amare il prossimo vostro come voi medesima, desiderando di vedere in lui quello che voi volete vedere in voi; offerire lagrime, umili e continue orazioni per lui, col lume della fede; e credere in verità, che ciò che Dio dà e permette, il fa per la vostra salute; e con vera umiltà e pazienzia portare, riputandovi degna delle pene e indegna del frutto che séguita dopo la pena. Or mirate

quanto sete bene savia! Or non vi fa peggio la schiava della vostra umanità, e lo sposo del libero arbitrio, il quale volontariamente consente a questa schiava, e con essa conculca e avvilisce la ragione, che è la donna? Certo si. Adunque più dovete odiare questo che è dentro di voi, che la schiava e 'l marito, i quali sono fuori di voi: perocchè questi percuotono la corteccia del corpo con ingiurie e pene; ma quelli percuotono l'anima, la quale è, senza comparazione, molto più nobile che il corpo. Anco, ogni nobiltà che ha il corpo, l'ha dall'anima, e l'anima da Dio. Adunque dovete con sollicitudine attendere per suo onore a sovvenire a quella parte che è più nobile, rivoltando tutto l'odio a voi mede. sima. E fate ch'cl sia odio mortale, cioè che sempre deside. riate la morte della propria vostra perversa volontà, e che solo viva in voi l'eterna volontà di Dio. Bagnatevi nel san. gue, annegatevi nel sangue di Gesù Cristo crocifisso, il quale vi farà amare Dio e le creature schiettamente. E fate che quello che è stato infin'a qui, non sia più. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCLV
A MADONNA ORIETTA SCOTTA,
ALLA CROCE DI CANNETO IN GENOVA

Al nome di Gesù Cristo croeffisso e di Maria dolce.

Carissima madre e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondata in vera e perfetta pazienzia. La quale pazienzia, dimostra se in verità amiamo il nostro Creatore o no; pe-

rocchè ella è il mirollo della carità: chè carità non è senza pazienzia, nè pazienzia senza carità. Ella è una virtù tanto piacevole e necessaria alla nostra salute, che senz'essa non possiamo essere piacevoli a Dio, nè ricevere il frutto delle nostre fadighe, le quali Dio ci permette per la nostra salute: anco, gusteremmo l'arra dell'Inferno in questa vita. Questa virtù dimostra il lume ch'è nell'anima che la possiede; cioè dimostra che l'anima col lume della santissima fede ha veduto e cognosciuto che Dio non vuole altro che il suo bene: e ció che esso dà e permette a noi in questa vita, dà per nostra santificazione. E però l'anima che ha cognosciuto questo, subito è paziente; quasi dicendo a sè medesima, quando la propria sensualità si volesse levare per impazienzia: «E vuoli tu dolerti del tuo bene? Non te ne puoi ne debbi dolere; ma debbi portare realmente, per gloria e loda del nome di Dio». La pazienzia germina una dolcezza nel mezzo del cuore; ella è forte, che caccia da sè ogni impaciensia e ogni tribulazione; è lunga e perseverante, che per veruna fadiga volle il capo adíetro a mirare l'arato: ma sempre va innanzi, seguitando l'umile Agnello; che tanta fu la sua pazienzia e mansuetudine, che il grido suo non fu udito per veruna mormorazione. Ella si conforma con Cristo crocifisso, perchè si veste della dottrina sua; satollasi d'obbrobrii. Ella signoreggia l'ira, conculcandola colla mansuetudine. Ella non si stanca per neuna fadiga; perchè ella è unita colla carità. Ella non tolle le cose d'altrui, ma dà largamente; non è ncuna cosa ch'ella abbia tanto cara che ella non dia, privandone sè con buona pazienzia, come ebria del sangue di Cristo crocifisso. Perde sè medesima; e quanto più si perde, più si trova unita e confermata nella dolce volontà di Dio; spregiando il mondo con tutte le sue delizie, dilettandosi di tenere per la via della vera viltà; abbracciando la povertà volontaria per santo e vero desiderio. O carissima madre e figliuola, ora è il tempo

da abbracciare questa vera e reale virtù. Vedete che il mondo perseguita quelli che sono amatori della verità, con molte ingiurie e rimproperio. A noi conviene essere pazienti nelle ingiurie e fadighe proprie; ma delle altrui dobbiamo avere grande compassione, e essere impazienti verso il vizio di colui che offende. Carissima madre e figliuola, se mai fu tempo di compassione e di amaritudine per le offese di Dio, se oggi in tanta tenebra e amaritudine vediamo posto il mondo, solo per la nuvola dell'amore proprìo di noi medesimi che ha avvelenato e corrotto il mondo.... Chi averà pacienzia, ha perfetta carità; avendo perfetta carità, si duole e debbe dolere più di questi mali che vede, che delle pene e tribulazioní sue. Oimè che è a vedere! che gli occhi nostri veggono contaminata la fede nostra. Essendo Cristiani segnati del segno di Cristo con la tenebra dell'eresia, perdono il sangue di Cristo. Ben ci debbe dolere, e con questo dolore cacciare ogni altro dolore. Io v'invito a portare con vera pazienzia, e offerire voi medesima dinanzì a Dio con umile e continuata e fedele orazione. Non dormiamo più, ma destiamci dal sonno, chè tempo è di sorgere. Date tutta voi medesima, spogliando tutto il cuore e l'affetto vostro. Attaccatevi all'arbore della vita, all'umile immacolato Agnello; dove troverete la virtù della pazienzia e ogni altra virtù: chè elle sono tutte maturate e inaffiate col sangue. Oh quanto sarà beata l'anima, che con forza e col molto sostenere si truova vestita delle virtù! La lingua non potrebbe mai narrare: ma provatelo. Annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso; nel qual sangue ogni cosa amara diventa dolce, e ogni gran peso leggiero. Il sangue c'insegna a a ministrare la sustanzia temporale: siccome ha fatto e fa continuamente in voi, facendovi de' poveri, e di coloro che hanno necessità, signori.

Ora ministrate in questo prezioso sangue la propria vostra volontà; fatene sacrificio a Dio. Il quale sacrificio

avendolo fatto, il mostrerete colla virtù della pazienzia. In altro modo mostrare non potreste. E però vi dissi che io desideravo di vedervi fondata ìn vera e perfetta pazienzìa. Confortatevi in Cristo dolce Gesù. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Benedicete.... A tutte ci ricomandate; e fate fare speciale orazione per la santa Chiesa, e per Crisio in terra. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCLVI
A TRE DONNE NAPOLETANE, SPIRITUALI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime madri e figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondate in perfetta carità, acciocchè siate vere nutrici e governatrici del. l'aníme vostre. Perocchè mai non potremmo nutricare il prossimo nostro, se prima non nutricassimo l'anima nostra di vere e reali virtù; e di virtù non si può nutricare, se prima non s'attacca al petto della divina carità, del quale petto si trae il latte della divina dolcezza. A voi, carissime suoro, conviene fare come fa il fanciullo, il quale, volendo prendere il latte, prende la mammella della madre, e mettesela in bocca; onde col mezzo della carne trae a sè il latte. Cosi conviene fare a noi, se vogliamo notricare l'anima nostra; e dobbiamci attaccare al petto di Cristo crocifisso, in cui è la madre della carità; e col mezzo della carne sua trarremo a noi il latte, che nutrica l'anima ed e' figliuoli delle vere virtù; cioè per mezzo dell'umanità di Cristo; perocchè nell'umanità sua cadde e fu la pena, e non nella deità.

E noi non potremmo nutricarci in questo latte, che traiamo dalla madre della carità, senza pena: e differenti sono le pene. Spesse volte sono pene di grandi battaglie del dimonio, o persecuzioni delle creature, con molte infamie, strazi ed ingiurie. Queste sono pene in loro, ma non all'anima, la quale s'è posta a nutricare a questo dolce e glorioso petto, onde ha tratto l'amore, vedendo in Cristo crocifisso l'amore ineffabile che Dio ci ha mostrato col mezzo di questo dolce e amoroso Verbo; e nell'amore ha trovato l'odio della propria colpa e della legge perversa sua, che sempre impugna contra lo spirito. Ma sopra l'altre pene che porti l'anima che è venuta a desiderio di Dio, sono i crociati e amorosi desiderii, che ha per la salute di tutto quanto il mondo. Perocchè la carità fa questo: che ella s'inferma con quelli che sono infermi, ed è sana con quelli che sono sani; ella piange con quelli che piangono, e gode con quelli che godono, cioè piange con coloro che sono nel tempo del pianto del peccato mortale, e gode con quelli che godono nello stato della Grazia. Allora ha presa la carne di Cristo crocifisso, portando con pene la croce con lui: non pena affliggitiva che disecchi l'anima,ma pena che l'ingrassa, dilettandosi, ed ingegnandosi di seguitare la dottrina e vestigie sue: e cosi gusta il latte della divina dolcezza. E con che l'ha preso? Con la bocca del santo desiderio: in tanto che, se possibile le fosse d'avere questo latte senza pena, e con esso dare vita alle virtù, le quali tutte hanno vita dal latte dell'affocata carità, non vorrebbe. Ma più tosto elegge di volerlo con pena per amore di Cristo crocifisso; perocchè non le pare che sotto il capo spinato debbano stare membra delicate; ma più tosto portare la spina con lui insieme; non eleggendo punture a suo modo; ma a modo del capo suo. E facendo così, non porta ella; ma il capo suo, Cristo crocifisso, n'è fatto portatore. Oh quanto è dolce questa dolce madre della carità! Ella non cerca le cose sue: cioè che non cerca sè per sè, ma sè

per Dio; e ciò ch'ella ama e desidera, ama e desidera in lui e per lui, e fuore di lui nulla vuole possedere. In ogni stato che ella è, spende il tempo suo facendo la volontà di Dio. Se ella è secolare, vuole esser perfetta nello stato suo; se ella è religiosa suddita, ella è perfetta angela terrestre in questa vita: e non appetisce nè pone l'amore suo nel secolo nè nella ricchezza temporale, non volendo possedere in particolare, perchè vede che sarebbe contra il voto della povertà volontaria. Sicchè, in qualunque stato l'anima è, è in stato vedovile; e in ogni modo, avendo in sè quella dolce madre della carità, nutricandosi al petto di Cristo crocifisso, ella gusta questo dolce e soave latte con affocato desiderio e con perfettissimo lume; però che s'ha tolta la tenebra del perverso e miserabile amore proprio di sè.

Ora è il tempo, suoro carissime, da perdere sè, di non cercare sè per sè, ma sè per Dio, e il prossimo per Dio, e Iddio dolce in quanto egli è somma ed eterna bontà, degno d'essere amato, servito e cercato da noi; in lui cognoscere la verità, e annunziarla, e fortificarla nei cuori delle creature che hanno in loro ragione, senza timore servile. Ora è il tempo del bisogno che voi e gli altri servi di Dio vi disponiate a sostenere per la verità; e che l'amore, il quale avete trovato al petto di Cristo crocifisso, voi il manifestiate sopra il prossimo vostro, portandolo per affetto d'amore e grande compassione, nel cospetto di Dio con lagrime, vigilia, e umile e continua orazione. Non dobbiamo terminare la vita nostra altro che in pianto e amaritudine, insino a tanto che vediamo levata tanta tenebra, quanta vediamo in quelli che debbono dare luce nel corpo mistico della santa Chiesa. Dissolvasi dunque la vita nostra, diamo agli occhi nostri fiumi di lagrime; mugghi il desiderio sopra questi morti, acciocchè si partano dalla morte e giungano alla vita. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCLVII
AL RE D'UNGARIA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. lo Catarina, schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondato in vera e perfettissima carità. La quale carità non cerca le cose sue, ma cerca solo la gloria e loda del nome di Dio nella salute dell'anime: e non cerca il prossimo suo per sè, ma solo per Dio. Ella è una madre che nutrica al petto suo e' figliuoli delle virtù: perocchè senza la carità veruna virtù può avere vita. Potrebbe l'uomo bene avere l'atto della virtù; ma non che fusse in verità senza l'affetto della carità. E però diceva quel glorioso Apostolo e banditore Paolo: «Se io dessi ogni cosa a' poveri, e il corpo mio ad ardere, avessi lingua angelica, sapessi le cose future, e non avessi carità; neuna cosa mi vale». La carità ama quello che Dio ama, e odia quello che Dio odia. E però chi l'ha, si spoglia dell'uomo vecchio, cioè del peccato (chè tanto l'odioe, e fu spiacevole a Dio, che egli il volse punire sopra il corpo del Figliuolo suo); e vestesi dell'uomo nuovo Cristo dolce Gesù; stringelo a sè, seguitando la dottrina sua in qualunque stato si sia. Non si scorda l'anima che sta in carità, di seguitare le vestigie di Cristo. Ella spregia il mondo con tutte le sue delizie, apprezzandole quello che elle vagliono, come cosa che sono senza veruna fermezza o stabilità. E però le tiene e possiede come cose prestate, e non come cose sue, perchè vede e cognosce che o elle vengono meno a lui, o egli viene meno a loro col mezzo della morte.

Questa carità fa l'anima benivola e amatrice de' nemici suoi; e' quali il mondo reputa nemici, ma non sono nemici. Chè i nemici dell'uomo propriamente sono il

mondo, il dimonio, e la fragile carne e umanità nostra; che ciascuno impugna contra lo spirito. Il mondo, co' diletti, co' quali invita a leggerezza di cuore, e a vana e disordinata allegrezza. Il dimonio, con le molte e varie cogitazioni, e con mettere in cuore agli uomini che ci facciano ingiuria, per provocare noi ad ira e ad impazienzia, acciocchè siamo privati della carità che ci dà vita di Grazia. La propria sensualità si leva con molta ribellione e impugnazione, e movimenti di qualunque vizio si sia. Questi sono e' nemici nostri. È vero che, se la ragione vuole, essi sono fatti debili nella virtù del sangue di Cristo; e però l'anima che sta in perfetta carità, si leva con grandissimo odio verso di loro, facendo guerra col vizio, e pacificasi nelle virtù. Allora quegli nemici e' quali, come detto è, il mondo reputa nemici, cioè quegli che ci fanno ingiuria o tolgono le cose nostre, egli se gli fa amici, amandoli in quanto creature, e per lo debito che Dio gli comanda che gli ami. E con questo amore spesse volte si dissolverà la tenebra dell'odio, del cuore del prossimo suo. Drittamente parrà ch'esso gitti carboni accesi di carità sopra il suo capo. E questo è uno de' singolari segni che l'anima dimostri essere in carità, o no. In lei non cade sdegno; ma con pazienzia porta e' difetti del prossimo suo: non è iraconda, ma benigna. Non fa l'uomo ingiusto, ma giusto, che a ciascuno rende il debito suo, o suddito o signore che sia: a Dio rende gloria, e loda al nome suo; a sè rende odio e dispiacimento del peccato; e al prossimo rende amore e benivolenzia. E se egli è signore, che abbi a tenere giustizia; a ognuno fa ragione, così al grande come al piccolo, e al povero come al ricco. Non contamina la giustizia nè per lusinghe nè per minacce, nè per piacere nè per dispiacere; ma tiene la bilancia dritta, dando a ciascuno quello che vuole la ragione. Con grande diligenzia serve il prossimo suo, mostrando sopra lui quello amore che esso porta a Dio. A Dio non può fare utilità; e però s'ingegna di farla a

quello che Dio molto ama, cioè la creatura che ha in sè ragione: che ce l'ha posta come mezzo. Bene è dolce questa madre della carità, nella quale non cade veruna amaritudine, ma sempre dà allegrezza nel cuore di colui che la possiede.

Ma voi, carissimo padre, potreste dire a me: «Molto mi piace questo affetto della carità; ma in che principalmente posso vedere se io l'ho?». Rispondovi: Se l'anima sente in sè quelle condizioni che dette aviamo che ha la carità. Poi, tutte si ricolgono principalmente in due. Cioè nella vera e santa pazienzia, con la quale pazienzia porta le ingiurie piccole e grandi, da qualunque lato venissero, e per qualunque creatura; tutte le porta con mente pacifica e tranquilla. L'altra si è, che è l'ultima: ch'egli serve la creatura nella sua necessità, quanto gli è possibile. Nella prima, porta con pazienzia le ingiurie, come detto è; e nella seconda e ultima, dona. E che dona? L'affetto della carità, amando il prossimo come sè medesimo; e secondo che Dio ha dato a lui le grazie e doni suoi spirituali e temporali, tanto ne sovviene la creatura con grande sollicitudine. Trovasi il gusto dell'anima disposto a prendere il cibo della parola di Dio, e ingegnasi di osservarla infino alla morte. Molti altri ce ne sono; ma per non stendermi troppo in parole, ho detto solo questi due principali. Oh quanto è beata quell'anima che si trova nutricata al petto di si dolce madre! ella è tutta umile e obediente; che innanzi eleggerebbe la morte, che trapassare l'obedienzia di Cristo crocifisso e del vicario suo. Non fate come quelli che sono privati della carità, e stanno nell'amore proprio di loro medesimi; il quale amore proprio ha avvelenato tutto quanto il mondo. Drittamente egli è uno veleno che attosca l'anima. Ella è piena d'ira, non è paziente; germina odio verso Dio e verso il prossimo suo. Egli dà una tenebra all'anima, che non lassa cognoscere nè discernere la verità; egli contamina la santa fede. E voi il vedete, caris-

simo padre, quanto hanno offuscato questo dolce lume gl'iniqui uomini amatori di loro medesimi nel corpo mistico della santa Chiesa. Oimè! quelli che dovevano essere colonne e difenditori della fede santa, essi sono quelli che l'hanno negata. Chi gli ha mossi quelli che elessero il vicario di Cristo papa Urbano VI? il quale elessero con tanto ordinata elezione e coronaro con tanta solennità, e fecergli riverenzia, come a sommo pontefice che egli è; e chiesergli le grazie e usaronle; e hannolo annunziato per tutto il mondo, non per timore di creatura, ma propriamente per la verità: e ora dicono che non è papa. E hanno eletto l'antipapa, il quale si può chiamare membro del diavolo; chè se egli fusse membro di Cristo, averebbe innanzi sostenuta la morte, che aver consentito a tanta abominazione. Dico che l'amor proprio di tutto questo male è stato cagione. Chè se essi avessero amata la virtù, e non la propria sensualità, non l'averebbero fatto: ma sarebbero stati contenti che Cristo in terra avesse corretta la vita loro, e purgati e' fracidumi delle molte iniquità che per loro e per li altri in questo giardino si commettevano. Drittamente pare che essi abbiano preso l'officio delle dimonia; che il dimonio: come egli ha perduto Dio, ed è privato della sua visione, cosi vorrebbe che tutti noi altri la perdessimo; e fanne ciò che può, perchè aviamo l'eterna dannazione: cosi questi ciechi guidatori di ciechi, di quella tenebra e errore ch'essi hanno in loro, di quella vogliono dare a noi. Non ragguardano i miseri uomini, che gli converrà rendere ragione dinanzi al sommo giudice, di loro e di quante anime periscono per loro.

Non mi stendo a dire più del grande male e iniquità loro; perchè pare che Dio v'abbia alluminato l'occhio dell'intelletto vostro a cognoscere la loro bugia, e la verità di papa Urbano VI, la quale annunciarono a noi. Perocchè se voi non la cognosceste, seguitereste la miseria loro. Grande grazia fatta ci ha il dolce Dio nostro, che

non vi ha lassato in tenebre, ma datovi il lume. E pare che 'l nostro dolce Salvatore, sì come sete stato difenditore sempre della fede nostra e campioue della fede contra gl'Infedeli, cosi vuole che ora siate difenditore della santa Chiesa , e disponiatevi in tutto a difendere la verità della fede santa, contra gli eretici falsi cristiani dinegatori della verità. E non è da pigliarci indugio di tempo, ma con grande sollicitudine rispondete a Dio, che vi chiama a questo misterio. Posponete ogni altra cosa. Vuole il dolce e amoroso Gesù, il quale diè la vita per voi con tanto fuoco d'amore, che voi facciate ragione che vi sieno nemici solamente i principali nemici della santa Chiesa, e del lume della santissima fede. Con tutti gli altri vostri nemici 8 dovete fare pace, sì per l'amore della virtù, e perchè voi non siate privato dell'affetto della carità; e si per la necessità della santa Chiesa. E sosterrete voi che Anticristo membro del dimonio, e una femmina mettano a ruina e in tenebre e confusione tutta la fede nostra? Dicovi, che se voi e gli altri signori, che potete fare, non il farete con grande sollicitudine e diligenzia; voi ne sarete confusi dinanzi a Dio, e ripresi duramente della negligenzia e tiepidezza dei cuore vostro. Non voglio che aspettiamo la reprensione, perocchè ella è molto orribile, e altramente fatta che la reprensione negli uomini. Ma pregovi che veniate, e non tardiate più. Recatevi questi affari per le mani, poi che Dio ve gli dà, e ponvi questo peso sopra le spalle: ricevetelo con debita reverenzia. Abbiate compassione del padre nostro, papa Urbano VI, che sta con grande amaritudine di vederne portare le pecorelle sue al lupo infernale. è vero che solo vi conforta nel suo Creatore, come uomo che ha posta la speranza e la fede sua in lui. E anco spera che Dio disponga voi a pigliare questo peso per onore di Dio e bene della santa Chiesa. Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso, che compiate la volontà di Dio, e il desiderio suo in voi. Aprite l'occhio dell'intelletto, oimè! sopra questi

morti. Imparate da quelli gloriosi martiri che abandonavano loro medesimi, e disponevansi ad ogni supplicio e alla morte corporale per amore della fede santa. Tutto il mondo per questo è in divisione; la via dell'Inferno corre, e non si truova chi gli faccia resistenzia: perchè non si truova se non amatori di loro medesimi, e' quali non attendono ad altro che a bene particolare di queste ricchezze e stato del mondo, le quali sono grandissima povertà; e dell'anime ricomprate del sangue di Cristo crocifisso non si curano. Voglio dunque che stiate in vera e perfetta carità; siccome io dissi che desideravo; acciocchè siate uomo virile a disponervi tosto ad operare ciò che si può: lassando stare ogni altra cosa per onore di Dio e per la fede santa. Spero, per la sua infinita bontà, che ne stringerà la mente e la coscienzia vostra: la quale coscienzia pregovi che sia uno stimolo che non vi lassi mai stare infino a tanto che io vegga quello in effetto in voi, che Dio vi richiede. Studiatevi tosto a questo santo esercizio: che io non vel dico senza cagione. Molto bene escirà della vostra venuta. Forse che questa verità si dichiarerebbe senza la forza umana; e questa poverella della Reina si leverebbe dalla sua ostinazione o per timore o per amore. Vedete quanto è stata sostenuta da Cristo in terra, in non averla privata di fatto di quello che ella s'è privata di ragione, solo per aspettare se ella si corregge, e per lo vostro amore. Oggimai, s'egli il facesse, sarebbe giustamente escusato dinanzi a Dio ed a voi. E voi medesimo doveresto esser contento che questo si facesse; non volendo ella tornare a lisericordia. E non ve ne debbe ingannare veruna passione; cioè, che vì paresse che a voi e al reame vostro ne segui tasse poco onore che ella fusse publicata eretica. Ed egli è cosi, che ve ne torni poco onore; perocchè è publica e manifesta la eresia sua. Anco, vi sarebbe onore di volere veder fatta la giustìzia, o fare giustizia, di questo e d'ogni altro difetto in qualunque persona si vuole, eziandio se fusse il fi-

gliuolo vostro. Tanto vi sarebbe maggiore onore a fare la giustizia in lui più che in un altro. So bene, che, stando nella dolce madre della carità, cognoscerete che egli è così. Ma se andassimo dietro al fumo e al piacimento del mondo, come uomìni da poco e di basso intelletto e non reale, non il cognoscereste.

Dio infonda in voi il lume e la Grazia sua. Pigliate la navicella della santa Chiesa, aitatela a conducere a porto di pace e di quiete. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonatemi se troppo v'ho gravato di parole: l'amore e il dolore della dannazione dell'anime me ne scusi; ed anco la volontà di Dio, che m'ha costretta a scrivere a voi. Gesù dolce, Gesù amore. Confortate la reina da parte di Gesù Cristo e da mia; e raccomandatemi a lei.

CCCLVIII
A MAESTRO ANDREA DI VANNI, DIPINTORE, ESSENDO CAPITANO DEL POPOLO DI SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi giusto e buono rettore, acciò che si compia in voi l'onore di Dio e il desiderio vostro, il quale so che Dio vi ha dato buono, per la sua misericordia. Ma non veggo il modo che noi potessimo ben reggere altrui, se prima non reggiamo noi medesimi. Quando l'anima regge sè, regge altrui con quel medesimo modo: perocchè ama il prossimo suo con quell'amore che ama sè medesimo. Siccome la carità perfetta di Dio genera la perfetta carità del prossimo;

così con quella perfezione che l'uomo regge sè, regge i sudditi suoi. In che modo regge sè medesimo colui che teme Dio? E con che giustizia? Il modo suo è questo. Che con lume di ragione egli ordina le tre potenzie dell'anima; e con quell'ordine regola tutta la vita sua spiritualmente e corporalmente, in ogni luogo, stato e tempo ch'egli è, giustamente Ordina la memoria a ritenere i beneficii di Dio, e l'offese che lui ha fatte al sommo Bene. Ordina l'intelletto a vedere l'amore con che Dio ha date le grazie; e a cognoscere la dottrina della sua verità. Così ordina la volontà ad amare l'infinita bontà di Dio, la quale lui ha veduta e cognosciuta col lume dell'intelletto. E perchè egli ha cognosciuto che Dio debbe essere amato dalle sue creature con tutto il cuore, con tutto l'affetto e con tutte le forze nostre; poi saglie sopra la sedia della coscienza per tenervi ragione, quando vede che la sensualità volesse guastare questo dolce e glorioso ordine. E se per illusione del dimonio o per la propria fragilità fusse guasta o impedita la perfezione che dà questo santo ordine; egli ne fa giustizia; come alluminato, che a ciascuno dà il debito suo. Onde, se la sensualità gitta il colpo mortale, morte ne riceve; tagliando il capo alla propria perversa volontà col coltello dell'odio del vizio, e coll'amore della virtù.

Poi la giustizia, secondo la gravezza della colpa, disciplina il disordinato affetto dell'anima, facendogli pagare quella condennagione che gli è posta per la divina giustizia. Che condennagione è questa, e perchè modo è data? Dicolo. Che l'appetito sensitivo, il quale cerca lo stato, le dignità e le ricchezze del mondo, la ragione giusta vuole che egli desideri e abbracci la vergogna, spregi la dignità, e cerchi la viltà; vuole, ch'el abbandoni la ricchezza volontariamente, e sposisi alla povertà; fidisi di Dio, e non di sè nè delli stati del mondo, i quali non anno fermezza nè stabilità veruna. E se questo perverso appetito cerca la puzza dell'immondizia, la giustizia l'ha

obbligato, e costringelo a cercare e dilettarsi della purità. Se vuole superbia, gli dà l'umiltà; e per la infidelità la fede, per l'avarizia la larghezza della carità; per l'odio e dispiacere del prossimo, la benevolenza; allo imprudente, la prudenzia. E così tutte le virtù sono quelli bandi e condennagioni, che il giudice in su la sedia della coscienzia giudica che si diano all'affetto dell'anima per punire l'appetito sensitivo, e per distruggere l'affetto del vizio, decapitando la propria volontà, come detto è. Or così tiene ragione all'anima, rendendole il debito della virtù. Ed halla posta in signoria come donna, e la sensualità tiene come serva. Per questo modo rende il debito dell'onore a Dio, e la dilezione della carità al prossimo. Il luogo dove debbe stare, è la casa del o di sè, e della bontà di Dio in sè; misurando con quella misura altrui, con la quale vuole essere misurato egli; lavando spesso la faccia dell'anima d'ogni macula di peccato nel sangue di Cristo col mezzo della pura e santa confessione; nutricandola del corpo , del sangue di Gesù Cristo, tutto Dio e tutto uomo, il qual, ogni fedele Cristiano è tenuto di prendere almeno una volta l'anno. Chi il vuole più, più il pigli; ma non meno: e per neuna cosa il debba l'uomo lassare, nè giuno, nè peccatore. Perocchè, se il peccatore non è disposto, egli si debbe disponere; se egli è giusto, per umiltà non debbe lassare, dicendo: «lo o me ne sentirò più degno, io mi comunicherò». Non debbe fare così; ma debbe pensare, che mai per sue giustizìe non ne sarebbe degno. E quando se ne facesse i degno, allora sarebbe indegno, animantellerebbe la superbia col mantello dell'umiltà. Ma Dio è degno di far noi degni; e però nella dignità sua il dobbìanlo ricevere. E conviencelo ricevere in due modi, cioè attualmente e mentalmente; cioè col santo vero e affocato desiderio; e questo desiderio non vuol essere solamente all'atto della eomunione, ma in ogni tempo e in ogni luogo, sì come cibo che si prende per dar vita di grazia all'anima. Tutto

questo, che la santa giustizia detta, procede dall'ordine che con giusta ragione diè ed osservò nelle tre potenzie dell'anima sua. Poichè l'ha in sè, l'amministra al prossimo suo coll'orazione e con la parola e con la buona e santa vita. E se egli è uomo che abbia a reggere, si come egli è osservatore della legge in sè, cosi vuole che sia osservata per li sudditi; e acciocchè l'osservì con zelo di giustizia, punisce quellì che trapassano. Onde, siccome egli ha punita in sè la propria sensualità, che ribellava alla legge divina; cosi, avendo a reggere i corpi dei sudditi, gli vuole punire quando non osservano la legge civile, e gli altri statuti, e ordinazioni buone, fatte per quelli che hanno avuto a reggere e governare. E secondo che vuole l'ordine della giustizia, così dà poco e assai, secondo che chiede la ragione.

Questa giustizia non vuole essere contaminata nè diminuita per timore dì pena nè di morte corporale, non per minacce nè per lusinghe, non per piacere delle creature, o per sustanza temporale; nè rivendere l'onore nè le carni degli uomini per denari; siccome fanno quegli che ingiustamente vivono senza veruno ordine o lume di ragione. Ma il giusto per veruna cosa la lassa; anco, giusta il suo potere l'osserva, cercando, in ciò ch'egli ha a fare, l'onore di Dio, la salute dell'anima sua, ed il bene universale d'ogni persona; consigliando schiettamente e mostrando la verità, quanto gli è possibile. Così debbe fare, a voler mantenere sè e la città in pace, e conservare la santa giustizia. Chè solo per la giustizia, la quale é mancata, sono venuti e vengono tanti mali.

E però io, con desiderio di vederla in voi e mantenerla nella città nostra, reggerla e governarla con ordine, dissi che io desideravo di vedervi giusto e vero governatore: la qual giustizia se prima non si comincia da sè stesso, come detto è, giammai nel prossimo non la potrebbe osservare in veruno stato che fosse. Adunque v'invito e voglìo che con ogni sollecitudine ordiniate

sempre voi medesimo, come detto è, acciò che facciate compitamente quello perchè la divina bontà Ora vi ha posto. Ponetevi sempre Dio dinanzi agli occhi vostri in tutte le cose che avete a fare, con vera umiltà, acciò che Dio sia gloriato ìn voi. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCLIX
A LEONARDO FRESCOBALDI DA FIRENZE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnato e annegato nel sangue di Cristo crocifisso, acciò che ine si consumi ogni difetto e propria volontà, la quale volontà è cagione e istrumento della morte dell'anima. Così, quando la volontà nostra è tutta consumata nel sangue, dà vita all'anima, perchè è vestita della somma ed eterna volontà di Dio.

Oh volontà dolcissima, la quale dài vita, e tolli la morte; doni la luce, e consumi le tenebre! Tu tolli ogni pena affliggitiva dell'anima, e la ingrassi nell'odore delle virtù; vestila del vestimento nuziale del fuoco della divina carità, e faila mangiare a la mensa della croce il cibo dell'onore e della salute dell'anime, e doni l'unguento soavissimo di pace e di quiete d'anima e di corpo. Che, stando nel mare tempestoso, navica in pace. Tutto questo tesoro è dono da Dio nell'anima, quando è vestita della sua eterna volontà, e privata della sua propria; però che la propria volontà, sempre dà e genera tempesta e amaritudine. Bene sèguita dunque, che chi ha an-

negata la sua volontà nel sangue, sta in perfetta pace. Altra via nè altro modo non ci dà gustare l'arra di vita eterna in questa vita, e di là avere il pagamento. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi bagnato e annegato nel sangue di Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCLX
A PERONELLA FIGLIUOLA DI MASELLO PEPE DI NAPOLI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti spogliato il cuore e l'affetto tuo del mondo e di te medesima; però che in altro modo non ti postresti vestire di Cristo crocifisso; perciocchè il mondo e Dio non hanno conformità insieme. L'affetto disordinato del mondo ama la superbia, e Dio l'umiltà: e egli cerca onore, stato e grandezza; e Cristo benedetto li dispregiò, abbracciando le vergogne, li scherni e villanie, fame e sete, freddo e caldo, infino alla obbrobriosa morte della croce; e con essa morte rendè l'onore al Padre, e noi fummo restituiti a Grazia. Egli cerca di piacere alle creature, non curando di dispiacere al Creatore; e Cristo non cercò mai se non di compire l'obedienzia del Padre eterno per la nostra salute. Egli abbracciò e vestissi della povertà volontaria; e 'l mondo cerca le grandi ricchezze. Bene è dunque differente l'uno dall'altro: e però di necessità è, che se 'l cuore è spogliato di Dio, sia pieno del mondo; e se egli è

spogliato del mondo, sia pieno di Dio. Cosi disse il nostro Salvatore: «Neuno può servire a due signori. Chè, se serve all'uno, è in contento all'altro». Dobbiamo dunque con grande sollecitudine levare il cuore e l'affetto da questo tiranno del mondo, e ponerlo tutto libero e schietto, e senza veruno mezzo, in Dio: non doppio, nè amore fatto furtivamente; perocchè egli è il dolce Dio nostro che tiene l'occhio suo sopra di noi, e vede l'occulto segreto del cuore. Troppo è grande semplicità e mattezza la nostra. Perocchè noi vediamo che Dio ci vede, ed è giusto giudice, che ogni colpa punisce, e ogni bene remunera; e noi stiamo come accecati, senza neuno timore, aspettando quel tempo che noi non abbiamo, nè siamo sicuri di avere. Ma sempre ci andiamo attaccando; e se Dio ci taglia un ramo, e noi ne pigliamo un altro: e più ci curiamo di queste cose transitorie che passano come il vento, di non perderle, e delle creature, che noi non ci curiamo di perdere Dio. Tutto questo addiviene per lo disordinato amore che noi ci abbiamo posto: onde, tenendole e possedendole fuore della volontà di Dio, in questa vita ne gustiamo l'arra dell'inferno. Perocchè Dio ha permesso che chi disordinatamente ama, sia incomportabile a sè medesimo. E sempre ha guerra nell'anima e nel corpo; perocchè pena porta di quello che ha, per timore che ha di non perderlo; e per conservarlo che non gli venga meno, s'affatiga il dì e la notte: e pena porta di quello che non ha, perchè appetisce d'averlo; e non avendolo, n'ha pena. E così l'anima mai non si quieta in quelle cose del mondo; perchè sono tutte meno di sè. Elle sono fatte per noi, e no noi per loro; e noi siamo fatti per Dio, acciocchè gustiamo il suo sommo ed eterno bene.

Solo adunque Dio la può saziare. In lui si pacifica, in lui si riposa; perocchè ella non può desiderare nè volere neuna cosa che ella non truovi in Dio; trovandola, non le manca che non truovi la sapienzia a saperglili dare, e

la volontà a volerglili dare. E noi il proviamo: perocchè non tanto che egli ci dia addimandandolo, ma egli cel diè prima che noi fossimo; però che, non pregandolo mai, ci creò all immagine e similitudine sua, e recreocci a Grazia nel sangue del suo Figliuolo. Sicchè, l'anima si pacifica in lui, e none in altro: perocchè egli è colui che è somma ricchezza, somma sapienzia, e somma bontà, e somma bellezza. Egli è uno bene inestimabile; perocchè neuno è che possa estimare la bontà e grandezza e diletto suo; ma esso medesimo si comprende e si stima. Sicchè egli può, sa e vuole saziare, e compire e' santi desiderii di chi si vuole spogliare del mondo, e vestirsi di lui. Adunque non voglio che noi dormiamo più, carissima figliuola; ma destiamci dal sonno, perocchè il tempo nostro s'approssima verso la morte continuamente. Le cose transitorie e temporali e le creature voglio che tenga per uso, amandole e tenendole come cose prestate, e non come cosa tua propria. Questo farai traendone l'affetto; e altrimenti, no. E trarre se ne conviene, se vogliamo partecipare il frutto del sangue di Cristo crocifisso. Onde, considerando me che altra via non c'è, dissi che io desideravo di vedere il cuore e l'affetto tuo spogliato del mondo. Adunque, carissima figliuola, stàccati in tutto da questi legacci, acciocchè tu possi essere vera serva di Cristo crocifisso, e sèguiti la volontà dolcissima sua. La quale volontà t'invita alle nozze di vita eterna, perciocchè non vuole altro che la tua santificazione. Ma attendi, carissima figliuola, che ti conviene essere come quelle vergini prudenti, e non come le matte, che s'indugiaro fino alla stremità a fornire le lampane loro, e per lo indugiare trovaro poi serrata la porta. Ma le prudenti e sollecite, perchè avevano attenuta la invitata dello Sposo, ed amavanlo, si provviddero innanzi che 'l tempo gli venisse meno. Tu dunque, che debbi essere sposa fedele, debbi portare la lampana del cuore tuo. Il quale debbe essere propriamente una lampana stretta da piedi, e

larga da bocca, cioè stretto nell'affetto del mondo, e largo verso Dio; e dentrovi l'olio della vera umiltà, e 'l fuoco dell'ardentissima carità, col lume della santa fede. E per questo modo troverai aperta la porta, cioè la porta del Cielo, la quale sta serrata alle matte che s'ìndugiano alla stremità della morte, quando il tempo gli è venuto meno. Aperta la porta, troverai lo Sposo eterno, che ti riceverà in sè medesimo; participando la bellezza e la bontà sua, la sapienzia sua e elemenzia, e la sua somma ed eterna ricchezza, che mai non impoverisce. Egli è cibo che sazia l'anima; e, saziandola, sempre ha fame; ma di lunga è la pena della fame, e 'l fastidio della sazietà. Dilèttati, figliuola, di abitare in questa dolce patria: il quale diletto riceverai coi lume e col fuoco, e coll'olio dell'umiltà, come detto è, e coll'umile fedele e continua orazione. Studia' alla vigilia della notte; fuggi le conversazioni, ricovera in cella; taglia il parlare ozioso e vano del ricordamento del mondo, acciocchè la sua puzza non attossicasse l'anima tua. Macera il corpo tuo col digiuno e con la penitenzia: guardati del vestire e del dormire delicatamente, acciocchè il cuore tuo non vada a vela per vanità, e la carne non impugni contra lo spirito. Con un odio santo e perfetta deliberazione che tu voglia Dio in verità, ricalcitra a te medesima; fà che la ragione impugni continuamente contra la sensualità, e al demonio e al mondo; che so che ti daranno grandissime battaglie: ma non temere nè venir meno sotto questa disciplina; ma combatti virilmente, confidandoti che, per Cristo crocifisso, ogni cosa potrai. E per battaglie che ti venissero, non lassare lo esercizio tuo, nè venire a confusione; perocchè neuna tentazione è colpa se non in quanto la volontà consentisse. Conserva la volontà tua, e legala con la dolce volontà di Dio; e goditi di stare in croce con lo sposo tuo. Non ti dilettare in altro che nella croce di Cristo crocifisso, seguitandolo per la via delle pene e degli obbrobrii, scherni e villani. Empiti la memoria del ri-

cordamento del Sangue; nel quale Sangue ogni grande peso leggiero; e non è neuna cosa sì grave, nè si grande tribulazione, che non si porti. E parmi che n'abbi bisogno di avere così fatta memoria si perchè sei entrata nel campo della battaglia, e si per la tribulazione che hai ricevuta per la morte del tuo fratello; della quale morte debbi avere allegrezza, e non amaritudine, perocchè egli ha compito il corso suo, ed è stato la vita dell'anima tua. Dunque del tuo bene e del suo non ti debbi dolere, ma rendere gloria e loda al nome di Dio. Lassa e' morti seppellire a' morti, e tu seguita Cristo crocifisso. Non dico più qui.

Del desiderio tuo, il quale ho inteso che hai, d'esser vera religiosa, il quale ho molto caro, cioè, che tu sappi e voglia dare de' calci al mondo, col giogo della santa obbedienza. Ho risposto a Neri de' modi e' quali mi pare che tu abbia tenere. Egli dunque te ne informerà. Delibera tu. in tutto, in te medesima di voler essere vera serva di Cristo crocifisso. Altro non ti dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Fà che tu usi spesso la santa confessione; e ritròvati alcuna volta con le serve di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCLXI
A UNA DONNA NAPOLETANA GRANDE COLLA REINA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima suoro in Cristo dolce Gesù. lo Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi privata di ogni timore servile; acciocchè largamente annunciate la

verità, e permaniate nel timor santo di Dio. Il quale timore fa l'anima virile; che non teme pene, nè morte, nè alcuna persecuzione; non teme di dispiacere alle creature, perchè vuole piacere solo al Creatore suo. Solo teme d'offendere Dio, e d'altro no. Quanto è dolce cosa all'anima, che sta in questo santo timore! Perchè procede dalla dolcezza della carità, è timore di debita riverenzia: i siccome il buono figliuolo, che per amore e riverenzia teme di non fare dispiacere al padre suo; non per paura delle battiture, ma per non offenderlo. Questo fa l'anima che liberamente s'è data a servire tutta al suo Creatore con tutto il cuore e con tutto l'affetto suo; non servendolo per paura nè con amore mercennaio, ma con amore liberale. E come gli è libero l'amore e il servire, così è libero il timore; che senza timore di pena si mette, e con timore santo, a sostenere ogni pena. Di questo santo timore ci è necessario di avere alli tempi che corrono oggi (benchè in ogni tempo, in ogni stato e luogo il doviamo avere); e fuggire il miserabile amore proprio, onde procede il timore servile, che tanto teme, che l'ombra sua gli fa paura. Oh quanto è miserabile questo timore! Egli avvilisce l'anima; ristrigne il cuore nell'affetto della carità, che non vi cape l'onore di Dio, nè 'l prossimo per dilezione e amore. Egli il fa timido; che, vedendo offendere Dio e 'l prossimo suo, per timore farà vista di non vedere l'offesa fatta al suo Creatore. Anco, alcuna volta, per piacere e non dispiacere, mostra di conformarsi con quelli medesimi difetti che vede commettere, facendo sempre contra la coscienzia sua, la quale gli detta che l'uno e l'altro fa male. Oh maladetto amore proprio, che hai guasto tutto il mondo, privato l'anime del tesoro delle virtù, accompagnandoti col timore servile! Tu impoverisci l'anima, tu le tolli il lume, guastile il gusto, onde le cose amare le sanno dolci e le dolci amare; tu la spogli del timore santo, e vestila di timore servile e di somma miseria: che in questa vita gusta

l'arra dell'inferno, incomportabile diventa a sè medesima. Questo miserabile timore mena seco ogni male. Ben debbe dunque l'anima odiarlo, levando sè sopra di sè, e salire sopra la sedia della coscienzia sua, e tenervi ragione; non lassando passare e' movimenti dell'affetto del timore, che non sieno corretti con lume di ragione. Carissima suoro, io v'invito a lassare questo timore servile, e col lume della verità, e con santo timore di Dio cominciare a seminare la verità nel cuore della reina, acciocchè il divino giudicio non venga sopra di lei, nè tenga la santa Chiesa e tutta la congregazione cristiana in tanta amaritudine e tristizia. Et deinde dixit multa ad probationem electionis Domini Urbani sexti vere realiter et juridice factae, ad reprehensionem erroris regiae efficacissimis rationibus; quae omnia praetermitto. E in fine. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCLXII
ALLA REINA CHE FU DI NAPOLI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima e reverenda madre (cara mi sarete, quando io vedrò voi essere figliuola suddita e obediente alla santa Chiesa; reverenda a me, in quanto io vi renderò la debita reverenzia, perciò che ne sarete degna quando abbandonerete la tenebra dell'eresia, e seguirete la luce). lo Catarina, schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere in voi un vero cognoscimento di voi medesima e del vero Creatore. Il quale cognoscimento è necessario alla nostra salute, perchè ogni virtù esce di questo santo cogno-

scimento. Dove si truova la vera umiltà? nel cognoscimento di noi. Perocchè l'anima la quale cognosce, sè non essere, ma l'esser suo cognosce avere da Dio, non può levare il capo contra al suo Creatore per superbia, nè contra il prossimo suo; perocchè la cosa che da sè non è, non può insuperbire. Dove aggrava l'anima la colpa sua? nel cognoscimento di sè, con una santa considerazione; cioè pensando chi è quella che offende Dio, e chi è Dio che è offeso da lei. E vede sè essere un loto, secondo l'umanità; fatta della schiuma della terra. E drittamente e un sacco pieno di puzza, perocchè da ogni parte gitta fastidio: suddita a molte miserie e necessità, e soggetta alla morte; e aspettasi di morire, e non sa quando. Onde, quando vede che questa così fatta miseria è uno strumento che non suona altro che offesa in viso al sommo e eterno bene (bontà dolce di Dio, dalla qual bontà ha ricevuto l'essere, e ogni grazia che è posta sopra l'essere spiríțuale e temporale); viene a odio della propria fragilità. E per le grazie ricevute da Dio, conosce che egli debbe esser servito, e non diservito da noi. Tenuti siamo di rendergli gloria e onore perocchè utilità non gli possiamo fare, però ch'egli è lo Dio nostro, che non ha bisogno di noi, ma si noi di lui, perciocchè senza lui neuna cosa possiamo avere. Di questa colpa, ne perdiamo la vita della Grazia e la dignità nostra, perciò che perdiamo il lume della ragione, e acquistiamo l'essere dell'animale che va senza ragione. Oh cecità umana e a che maggior miseria possiamo venire, che essere animali bruti? E chi ci dicesse: «Tu se' un animale bruto»; nol potremmo sostenere, anco, c'ingegneremmo di vendicarci di chi l'avesse detto. E nondimeno è tanta la nostra fragilità, che noi ci facciamo noi medesimi animali bruti; nè ci vendichiamo dell'appetito sensitivo e dell'amore proprio di noi medesimi, e' quali sono quelli che ci fanno essere animali bruti. E tútto questo ci diviene perchè non cognosciamo noi medesimi: Onde non aggraviamo

le colpe nostre. Perchè non le aggraviamo? Perchè non cognosciamo quello che séguita dopo la colpa, e in quello che ci fa venire: perocchè, cognoscendolo con quella vera considerazione detta, ci leveremmo da ogni vizio e dal disordinato vivere, e abbracceremmo la virtù; onde allora renderemmo l'onore a Dio, conserveremmo la bellezza e la dignità dell'anima nostra, e seguiteremmo la dottrina e la verità; e seguitandola, saremmo figliuoli d'essa verita. O dolcissima madre, io desidero di vedervi fondata in questa verità, la quale seguirete stando nel vero cognoscimento di voi: altrimenti, no. E perciò vi dissi che desideravo di vedervi cognoscere voi medesima. A questa verità io v'invito a cognoscerla, acciocchè la possiate amare. Questa è la verità: che Dio v'ha creata per darvi vita eterna. E se voi ragguardate l'umile Agnello, nel sangue suo v'ha manifestato che cosi è la verità; e però fu sparto e dato a noi in prezzo, e ministrato nel corpo della santaChiesa. Che promette questa verità a chi l'ama? promette che nel prezzo del sangue riceverà vita eterna, colla santa confessione, contrizione e satisfazione. Anco promette che ogni bene sarà remunerato, e ogni colpa punita. E così ci dà timore santo e amore; invitandoci, che, come noi temiamo la pena, cosi temiamo la colpa.

Oh carissima madre! voi sapete che la verità non può mentire. Dunque perchè volete fare contra questa verità? perciocchè, facendo contro la verità della Chiesa santa e di papa Urbano VI, fate contro la verità di Dio, e perdete il frutto del sangue di Cristo; perocchè la santa Chiesa è fondata sopra questa verità. Doh, se voi non ragguardate alla salute vostra, ragguardate a' popoli che vi sono commessi nelle mani, e' sudditi li quali avete retto tanto tempo con tanta diligenzia e in tanta pace; e ora, per fare contro questa verità, li vedete dissoluti e posti in tanta guerra e uccisioni insieme, come animali, per la maladetta divisione. Oimè, come non vi scoppia il

cuore a sostenere che per voi sieno separati; e l'uno tenga la rosa bianca, e l'altro la vermiglia, l'uno tenga la verità, l'altro la bugia! Oimè, disaventurata l'anima mia! Or non vedete voi che essi son tutti creati da quella rosa purissima dell'eterna volontà di Dio, e recreati a Grazia in quella ardentissima rosa vermiglia del sangue di Cristo, nel qual sangue fummo lavati dalla colpa pel santo battesimo, e haccí congregati noi Cristiani, e uniti nel giardino della santa Chiesa? Ragguardate, che nè voi nè veruno altro ha dato a loro questo lavamento e queste gloriose rose; ma solo la madre nostra della santa Chiesa l'ha dato col mezzo del sommo pontefice, il quale tiene le chiavi del Sangue, papa Urbano VI. Adunque, come vi può patire l'anima di voler tollere a loro quella cosa, che voi non la potete dare? E non vedete voi che voi usate crudeltà a voi medesima? Perocchè del loro male e disfacimento voi diminuite lo stato vostro. E anco sete tenuta di render ragione a Dio dell'amine che vi periscono. E che ragione se gli potrà rendere? Molto cattiva. E però con gran vergogna ci rappresenteremo dinanzi al sommo giudice nell'ultima estremità della morte, la quale tosto aspettiamo.

Oimè, se questo non vi muove, or non vi debbe almeno muovere la vergogna del mondo, nella quale vi vedete esser caduta? Molto più dopo la vostra conversione, che prima: e più è stata grave quest'ultima colpa, e più dispiaciuta a Dio e alle creature, che quella dinanzi. Perocchè in quest'ultima voi confessaste la verità e la colpa vostra; e come figliuola, mostraste di voler tornare alla misericordia e benignità del padre: e dopo questo, peggio s'è fatto che prima; o che sia perchè il cuore non era schietto, ma fittivamente si mostrava quello che non era; o che la Giustizia abbia volato che delli miei vecchi e antichi peccati io facci nuova penitenzia, cioè che io non merito di vedervi in pace e in quiete pascervi alle mammelle della santa Chiesa. La quale aspettava di pascere

voi, e che voi pasceste lei; voi pascere di Grazia nel sangue dell'Agnello, e che voi sovveniste a lei dell'aiutorio vostro: la quale vedevate (cioè la Chiesa di Roma che è il principato della fede nostra), essere stata tanto vedova senza lo sposo suo, e noi senza il padre nostro. Onde, ora che ella l'ha riavuto, mirava che voi le foste una colonna mantenitrice di questo sposo, facendovi scudo per riparare a' colpi, e gittarne voi contra loro che gli le volevano tollere. Oh ingratitudine nostra! chè non tanto ch'egli vi sia padre per la dignità sua, ma anco v'è figliuolo: e però è grande questa crudeltà, perocchè voi gli farete tutto il contrario. Vedesi la figliuola fare contra 'l padre; e, essendo madre, fare contra el figliuolo. Questo m'è sì gran pena, che maggior croce in questa vita non posso portare; quando io considero la lettera la quale ricevetti da voi, nella quale confessaste che papa Urbano era vero sommo padre e pontefice, dicendo di volergli essere obediente, e ora trovo il contrario. Oimè! compite, per l'amore di Dio, la vostra confessione. La confessione vuol'essere come detto è: confessare in verità con contrizione di cuore e satisfazione. Satisfate dunque rendendo il debito dell'obedienzia, poichè avete confessato che egli è vicario di Cristo in terra. Siate obediente, e così riceverete il frutto della Grazia, e placherete l'ira di Dio verso di voi. E dove è la verità che si suole trovare nella bocca della reina, che suole e debbe essere un Vangelo? perocchè, cosa che ella prometta con ragione e secondo Dio, mai non debbe stornare addietro. E io veggio e provo, che voi avete promesso e detto di volere obbedire al sommo pontefice; e poi non solamente in parole, ma in fatti fate il contrario. Onde ho grande ammirazione e intollerabile dolore di vedere tanto offuscato l'occhio dell'intelletto vostro dalla nuvila dell'amore proprio per illusione del dimonio, e per lo cattivo e malvagio consiglio, che voi non curate la dannazione dell'anima vostra, e la ruina del popolo, cosi

dell'anime come de' corpi, nè il danno vostro corporale, nè la vergogna del mondo. Dolcissima madre, per l'amore di Cristo crocifisso, siate a me dolce, e non più amara: tornate un poco a voi medesima: e non dormite più in questo così fatto sonno, ma svegliatevi in questo punto del tempo che v'è rimaso, e non aspettate il tempo, perocchè egli non aspetta voi. E con vero cognoscimento cognoscete voi, e la grande bontà di Dio in voi, la quale v'ha aspettata, e non v'ha tolto il tempo in questo stato tenebroso; e questo ha fatto per grande misericordia. E con questo desiderio abbracciate le virtù, vestitevi di questa verità, e ritornate al padre umiliata con vero cognoscimento; e troverete misericordia e benignità nella Santità sua, perciò che egli è padre pietoso, che desidera la vita del suo figliuolo. Per l'amore di Cristo crocifisso, non giacete più nella morte dell'anima, acciocchè questa infamia tanto vituperosa e misera non rimanga dopo la vita vostra. Però che la morte corporale v'incalza continuamente, voi e ogni persona, e massimamente coloro che hanno compito il corso della gioventudine loro. Da questo neuna creatura è di tanta potenzia nè si grande, che con suo potere o forza si possa difendere. Questa è una sentenzia data subito che siamo conceputi nel ventre della madre nostra; alla quale neuno può resistere, che non gli convenga pagare. E noi non siamo animali: chè, morto, l'animale bruto non è più. Noi siamo creature ragionevoli, create alla imagìne e similitudine di Dio: onde, morendo il corpo, non muore l'anima, quanto che ad essere: muore bene quanto alla Grazia per la colpa, morendo in peccato mortale. Adunque la necessità vi stringa, e siate pietosa e non crudele a voi medesima. Rispondete a Dio, che vi chiama con la clemenzia e pietà sua, e non siate lenta a rispondergli, ma rispondetegli virilmente, acciocchè non vi sia detto quell'aspra parola: «Tu non ti ricordasti di me nella vita, e però io non mi ricordo di te nella morte». Cioè: tu non mi ri-

spondesti quando ti chiamai, mentre che avevi il tempo: passato il tempo, non hai più rimedio veruno. Spero nella infinita bontà di Dio, che vi farà grazia di forzare voi medesima a rispondergli con grande sollecitudine, e con pronta obedienzia alla santa Chiesa, e a papa Urbano VI. Non spregierà Dio tante orazioni e lagrime, quante hanno gettato e gittano e' servi suoi per la vostra salute. Siate grata e cognoscente di tanto beneficio, acciocchè si nutrichi in voi la fonte della pietà. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCLXIII
A MAESTRO ANDREA DI VANNI, DIPINTORE

Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi costante e perseverante nelle virtù, e non fatto come la foglia che si volle al vento. Ma, come arboro, dovete essere piantato al basso della terra della vera umiltà, acciò che il vento della superbia non possa offendere l'arboro dell'anima vostra; la quale è uno arboro di amore; però che è creata da Dio per amore, e però è d'amore, e non può vivere d'altro che d'amore; cioè dell'amore santo, o d'amore sensitivo proprio di sè medesimo. Il quale dà morte, e tolle la vita della Grazia posto nell'altezza del monte della superbia, dove giungono e' venti contrari, e' quali tutti l'offendono, e fanno caderé i frutti e rompere i rami. E se egli non si fortifica ponendovi i rimedi, dà a terra l'arboro. E alcuna volta giungono i venti subiti di laide e di-

verse tentazioni e cogitazioni del cuore, le quali spesse volte scuotono l'arboro, e dinudandolo i delle foglie; ciò sono i santi pensieri, con le dolci parole caritative col prossimo suo: le quali foglie hanno a guardare i frutti. Un altro vento giugne, il quale entra nel cuore degli uomini, ed esce per la bocca; e questi sono i persecutori del mondo, e' quali, entrata la puzza ne' cuori loro, gittano i venti, per la bocca, delle molte mormorazioni, ingiurie, scherni e villanie in detto e in fatto. Questo è quel vento che fa cadere l'arboro della pazienzia, e rompe i rami delle altre virtù; e dà a terra l'arboro, e egli non gli rimedisce coll'amore di Dio, e dilezione del prossimo. E tutto questo gli avviene, di ricevere danno da' venti, perchè egli è posto in alto; perocchè s'egli fusse a basso in mezzo fra due monti, non gli avverrebbe: perocchè percuoterebbero i monti forti, e non lui ma solamente sentirebbe il busso. Che rimedio ci è dunque, che questo arboro si traspianti nella valle e nella terra dell'umiltà? Dicovelo. Con un vero cognoscimento di noi medesimi, e con un odio e dispiacimento della propria sensualità. Perocchè in altro modo non potremmo essere umili. Ma allora si troverà fra due monti forti, cioè tra la virtù della fortezza e della vera pazienzia; i quali ricevono i colpi di qualunque vento contrario si vuole essere; anco, quanto più contrari ha, più si fortifica; e più si prova l'anima esser forte, provandosi la virtù della pazienzia. Allora si conservano le virtù, e maturansi questi frutti; dando dottrina con la parola, e edificazione al prossimo, con fiori odoriferi de' santi pensieri del giusto giudizio, che l'anima piglia, giudicando in sè e nel prossimo suo, la volontà di Dio, che noi, vuole altro che il nostro bene, e non quello degli uomini; mortificando ogni suo parere, e uccidendo la propria volontà, e mantenendo e nutricando l'arboro della carità del prossimo suo, con ansietato desiderio della salute dell'anime; dilettandosi di questo cibo per onore di Dio. Oh quanto

è glorioso l'arboro dell'anima nostra, quando è piantato così dolcemente! Perocchè si conforma con la umiltà dell'immacolato Agnello donde abbiamo avuta la vita, e un sole di Grazia e di misericordia: la qual misericordia non si poteva avere con tutte le nostre giustizie; ma poichè Dio s'umiliò all'uomo, dandoci questo dolce e amoroso Verbo, e il Verbo del Figliuolo di Dio con vera pazienzia s'umiliò all'obbrobriosa morte della croce; le nostre giustizie e ogni virtù vale per la umiltà sua, e per la virtù del suo prezioso sangue sparto con tanto fuoco d'amore. Sicchè vedete dunque, che altro modo non ci ha a conserVare e crescere nella virtù. E però vi prego, carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù, che impariate da questo dolce e immacolato Agnello a stare sempre a basso per vera e dolce umiltà, acciò che sempre conserviate e cresciate la virtù in qualunque stato voi sete. Perocchè colui ch'è umile, ogni sua operazione spirituale e temporale gli vale a vita eterna, perocchè è fatta in Grazia. Onde se egli fa operazioni temporali, esse gli danno Vita però che le fa con l'occhio drizzato in Dio; e se elle Sono spirituali, gettano odore di virtù dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini del mondo. E se egli è in stato di signoria, gitta odore di santa giustizia; però che colui ch'è umile, non fa ingiustizia verso del prossimo suo, nè dispiacere, anco, l'ama con sè medesimo. E così vi prego, carissimo figliuolo, che ora nello stato vostro manteniate 'l ragione e giustizia al piccolo come al grande, al povero come al ricco; e agguagliatamente a ciascuno rendete il debito suo, secondo che vuole la giustizia santa, condita con la misericordia. Son certa che, per la bontà di Dio, il farete; e io ve ne stringo quanto so e posso; e pregovi che vi ritroviate in questo dolce avvento e nella santa pasqua, nel Presepio con questo dolce e umile Agnello, dove troverete Maria con tanta riverenzia a quel figliuolo, e peregrina in tanta povertà, avendo la ricchezza del Figliuolo di Dio; che non ha panno condecente di poter-

lo invollere, nè fuoco da scaldare esso fuoco, Agnello immacolato: ma gli animali eziando, sopra il corpo del fanciullo, il riscaldavano col fiato loro. Bene si debbe dunque vergognare la superbia e le delizie, stati e ricchezze del mondo, di vedere Dio tanto umiliato. Adunque visitate questo prezioso luogo in questo avvenimento, acciò che possiate rinascere a Grazia. E acciò che meglio il possiate fare, e ricevere questo bambino, fate che vi confessiate, e vi disponiate, se possibile vi è, alla santa comunione. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCLXIV
AD URBANO VI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e dolcissimo Padre in Cristo dolce Gesù. lo Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi con cuore virile, acciocchè realmente riprendiate li vizi che sono contra alla santa volontà vostra; poniamochè ogni vizio vi dispiaccia, siccome debbono fare all'anima che teme Dio, di dispiacerle l'offesa che è fatta contra al suo Creatore. O santissimo Padre, aprite l'occhio dell'intelletto, e con esso ragguardate nell'obietto della dolce verità. Ivi cognoscerete quanto sete tenuto e obligato d'avere l'occhio vostro sopra li vostri figliuoli, e ragguardare di mettere aiutatori, che v'aiutino a guardare le pecorelle; sicchè, quando elle fussero inferme della grave infirmità che gli dà morte, cioè della colpa del peccato mortale; a i questi infermi, quando gli vedete o vi fussero fatti vedere per quelli che amano la S. V., non

gli dovete sostenere appresso di voi nel ventre della santa Chiesa; o voi gli correggete, e teneteli per modo che essi non possano commettere iniquità, almeno di quelle che tanto vi dispiacciono cordialmente, delle quali io so che la S. V. m'intende, e non bisogna che io ve le spiani altrimenti.

Io vi dico, che la divina Bontà si lagna che la sposa sua è spogliata delle piante vecchie, che invecchiate erano nelli vizi, in molta superbia, immondizia e avarizia, commettendo le grandissime simonie; e ora le piante nuove, le quali con la virtù debbono confondere questi vizi, cominciano a dilargare e a pigliare quello medesimo stilo. Di questo si lagna Cristo benedetto, che ella non è spazzata de' vizi, e la S. V. non ci ha quella sollicitudine che debbe avere.

Voi non potete di primo colpo levare li difetti delle creature, li quali si commettono comunemente nella religione cristiana e massimamente nell'ordine elericato, sopra delli quali dovete più avere l'occhio; ma ben potete e dovete fare per debito (se non, li avereste sopra la coscienzia vostra), almeno di farne la vostra possibilità, lavare il ventre della santa Chiesa, cioè procurare a quelli che vi sono presso e intorno voi, spazzarlo dal fracidume, e ponervi quelli che attendono all'onore di Dio e vostro, e bene della santa Chiesa; che non si lassino contaminare nè per lusinghe nè per denari. Se reformate questo ventre della sposa vostra, tutto l'altro corpo agevolmente si riformerà; e così sarà onore di Dio, e onore ed utilità a voi; con la buona e santa fama e odore delle virtù si spegnerà l'eresia. Ciascuno correrà alla S. V. vedendo che voi siate estirpatore de' vizi, e mostriate in effetto quello che desiderate. E non curo che vi curiate, nè per vestimento nè per altro più di grande valuta che di piccola; ma solo, che sieno uomini schietti, che vadano con drittura, e non con falsità.

Sapete che ve ne diverrà, se non ci si pone remedio in

farne quello che ne potete fare? Dio vuole in tutto riformare la sposa sua, o non vuole che stia più lebbrosa: se none 'l farà la Santità vostra giusta il vostro potere (che non sete posto da lui per altro, e datavi tanta dignità), il farà per sè medesimo col mezzo delle molte tribolazioni. Tanto leverà di questi legui torti, che egli li drizzerà a modo suo. Oimè, santissimo Padre; non aspettiamo d'essere umiliati. Ma lavorate voi virilmente, e fate le cose vostre secrete, e con modo, e non senza modo (chè il fare senza modo più tosto guasta che non acconcia), e con benivolenzia e cuore tranquillo.

Udite quelli che temono Dio, e diconvi quello che bisogna e sì debbe fare, manifestandovi quelli difetti che sapessero che si commettessero intorno alla S. V. Babbo Il mio dolce, grandissima grazia vi debbe essere, d'avere di quelli che v'aiutano a vedere e a procurare di quelle cose che fussero vituperio a voi, e danno dell'anime. Mitigate un poco per l'amore di Cristo crocifisso quelli movimenti sùbiti, che la natura vi porge. Con la virtù santa date il botto alla natura. Come Dio v'ha dato il cuore grande naturalmente; così vi prego, e voglio, che v'ingegniate d'averlo grande sopranaturale; cioè, che col zelo e desiderio della virtù e della reformazione della santa Chiesa acquistiate cuore virile fondato in vera umiltà. Per questo modo averete il naturale e il sopranaturale: chè 'l naturale senza l'altro poco ci farebbe: ma darebbeci più tosto movimento d'ira e di superbia; e quando' venisse a vedere a fare alcuno fatto di correggere persone che gli fussero molto intrinseche, allenterebbe i passi, e diventerebbe pusillanime. Ma quando ci è aggiunta la fame della virtù, che l'uomo attenda solo all'onore di Dio, senza alcuno rispetto di sè; egli riceve lume, fortezza, costanzia e perseveranzia sopranaturale, che mai non allenta; ma è tutto virile, siccome egli debbe essere. Di questo ho pregato e prego continuamente il sommo ed eterno Padre, che ne vesta voi, padre san-

tissimo di tutti li fedeli Cristiani: chè mi pare che nei tempi nelli quali ci troviamo, n'abbiate grandissimo bisogno.

Io, miserabile e ignorante figliuola, non mi resterò mai, secondo che egli mi darà la grazia. Terminare voglio la vita mia per voi e per la santa Chiesa in continuo pianto, vigilia, e fedele umile e continua orazione. Questo, Dio mi concederà; chè, da me, niuna cosa potrei. So che all'umile continua e fedele orazione non sarà disdetto quello che si dimanderà dalla infinita bontà di Dio, essendo giusta petizione. E così li altri servi e figliuoli vostri, che temono Dio, fanno e faranno questo per voi; e tanto più, quanto essi sono buoni, e io piena di difetto. Fate voi dal vostro lato quello che dovete e potete; e così mitigheremo l'ira di Dio; e darete refrigerio a' servi suoi. Son certa che, avendo il cuore virile, come detto è, voi 'l farete: in altro modo, no. E però dissi ch'io desideravo di vedervi col cuore virile; e così desidera l'anima mia. Allora sarete il gaudio. l'allegrezza e consolazione mia, e degli altri servi di Dio, che ragguardano alle mani della S. V.; li quali v'amano, e cercano l'onore di Dio e vostro con ogni sollicitudine; non finti, avendo uno in lingua e l'altro in cuore. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Piaccia alla Santità vostra di tenere persone fedeli presso a sè; che si vegga che temano Dio, acciò quello che si fa e dice in casa vostra, non sia portato alli dimoni incarnati (che li difetti loro sono vostri nemici), cioè l'antipapa e li seguaci suoi. Perdonate, Padre santissimo, alla mia presunzione; che ho presunto di scrivere a voi sicuramente, costretta dalla divina Bontà, e dal bisogno che si vede, e dall'amore ch'io porto a voi. Sarei venuta, e non averci scritto, se non per non darvi tedio nel tanto mio venire. Abbiate pazienzia in me: chè io non mi resterò mai di stimolarvi coll'orazione, e con la voce viva o con scrivere, mentre che io viverò; tanto che io vedrò in voi e nella santa

Chiesa quello che io desidero, e che io so che molto più di me voi desiderate, a dare la vita. Così bisogna, santissimo padre: e non dormiamo più. Umilmente v'addimando la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCLXV
A STEFANO DI CORRADO MACONI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. lo Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti fuori delle mani de' nemici tuoi. Parmi, s'io non sono ingannata, che la divina bontà faccia già apparire l'aurora; onde io spero che tanto ne venga il dì chiaro, che sia levato il sole. Tu fosti preso, secondo che mi scrivi; ma non nel tempo della notte, ma nel tempo del dì. Poi, adoperando la clemenzia dello Spirito Santo, apparbe l'aurora ne' cuori de' demoni incarnati: onde tu fosti lasciato.

Pensaci, dolcissimo figliuolo, che, mentre che tu starai nella notte del vero cognoscimento di te, tu non sarai mai preso: ma se la propria passione volesse passare col dì del proprio sensitivo amore; o l'anima volesse passare prima al dì del cognoscimento di Dio, che alla notte del cognoscimento di sè; sarebbe presa da' nemici Suoi. Or non ha dubbio, che, se l'anima con ansietato e dolce desiderio non sta ne cognoscimento di sè, e della bontà di Dio in sè; e' si troverebbe menato preso da' nemici di Dio. Subito il nemico della presunzioue col legame della superbia, le passioni e le delizie e stati del mondo, il demonio e la carne, tutti ci piglierebbero. E però voglio

che sempre tu riposi tra 'l dì e la notte; cioè cognoscendo te in Dio, e Dio in te.

Allora troverai, che, se i nemici t'avessino legato, e ingombrato il cuore di molti e vari pensieri, riceverà il cuore l'aurora; saratti detto dentro nell'anima tua, e tu il dirai ancora: «Vatti in pace, e riposati in pace in su la mensa della croce, dove troverai la pace e la quiete, stando nel mare tempestoso».

Quanta pace vi fu, quando a voi, agnelli in mezzo di que' lupi, fu detto da loro: andatevi in pace! Essendo anco tra la guerra loro, gustaste la pace, quando l'udiste. E così ti pensa, che, quando l'anima si sente presa con molti e diversi pensieri, ella si conforma colla volontà di Dio. Vedendo con quanto amore egli le 'l concede, e quanto ci fanno venire a più perfetta sollicitudine e vera umiltà; vi trova la pace, essendo ancora nel tempo della guerra.

Ora desidera l'anima mia che, poichè 'l dolce sposo eterno vi campò miracolosamente e trassevi delle mani loro; così prego lui che tosto ti tragga degli altri e' quali ci sono maggior nemici e più crudeli che non erano eglino. Questi erano nemici del corpo; ma gli altri sono nemici dell'anima. E così è la verità: che e' dimestici dell'uomo secondo il Mondo, sono nostri nemici; e spezialmente quegli che ci son più congiunti, che non pare che attendano altro che alla loro utilità. Quando tu sarai diliberato da loro, escito fuore di prigione; sarà levato il sole. Ora se' nell'aurora, che anco ben bene non ti lassa gustare nè discernere la virtù, perchè non se' ancora nel tempo del sole; che tu sia sciolto da questi nemici domestici. Ma io voglio, carissimo figliuolo, che tu ti conforti ora in questo tempo dell'aurora; perchè tosto ne verrà il sole, udiremo quella dolce parola: «Lassa i morti seppellire a' morti, e tu mi séguita».

Altro non ti dico sopra questo fatto. Annègati nel sangue di Cristo crocifisso, acciò che i nemici non ti trovino

più. Or non dormire nel letto della negligenzia, e vènti sciogliendo tosto, acciò che meglio ti possa legare.

Rispondoti al fatto dell'andare alle messe. Voi fate bene di non andarvi; e d'avervi fatti famegli di misser Jacomo. S'io l'avessi saputo, non l'avereste fatto ma sarestevi stati umili e obedienti, aspettando con pazienzia il tempo della pace. Ora ti dico che, se chiaramente e' vi mostra in verità, che non s'intenda, nè faccia la coscienzia a modo suo, che voi vi andiate; e quando che no, no. Che se già la dignità sua non la può pigliare largamente, non so che deasi intendere altro che della famiglia sua propria, la quale stesse al servizio suo. Chè noi sappiamo pure, che, perchè io mi faccia titolo d'essere suo fameglio, io pure non sono nè voglio essere. Nondimeno, forse che la sua dignità per grazia singolare ha di poterlo fare. Se n'averete tanta dichiarazione che basti.

Del tuo venire.... poichè per lo fatto di.... non è bisogno. Per questo non ti chieggo che tu venga: ma bene l'averei avuto molto caro che tu fussi venuto, e che tu venissi, se venire puoi senza scandalo. Ma con scandalo e turbazione del padre e della madre, no, insino che lo scandalo fusse necessario. Anco, voglio, in questo tempo, che gli fugga, quantunque tu puoi. Son certa che, se la divina Bontà vedrà che sia il meglio, che cessarà lo scandalo, sicchè tu potrai venire con pace. Vieni, se tu puoi. Se monna Lapa torna a Siena, fate che ella vi sia raccomandata.

A Pietro rispondi che de' denari che mi manda dicendo dell'avanzo del cavallo, io non ebbi mai cavelle; nè mai parola ne feci di averli, nè pensiero veruno; nè mai a me ne fu fatto parola niuna: se non, il dì ch'io ebbi le lettere, venne Mino di Simone, e Mirò a me, e dimandommi, se questi denari io gli avessi avuti; sicchè io gli risposi di no, com'egli è la verità, nè parola udita mai. Dissemi che anderebbe a Andrea, e sì gliel direbbe: se glieli recava. Sì gli manderò di quegli che deggio dare.

Se gli vuole dare, sì gli dia a Nanni. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezone di Dio. Conforta Pietro, e tutti gli altri figliuoli. E al Priore, ditegli che di monna Lapa farà quel che gli pare; e mandivi che gli pare. Non scrivo a lui nè a Pietro, perchè non ho tempo, chè sto occupata a altro scrivere.

Dice il tuo negligente fratello Barduccio, che tu sì ne venga tosto, per alcuna cosa che egli ha a fare; che vorrebbe la tua compagnia. Pargli malagevolmente trovare il modo di farla, se tu non se' con lui: tanto che, se non ci vieni, verrà infino a te, innanzi che la faccia. Sievi raccomandato nell'orazione di te e e degli altri, perchè n'ha grande bisogno; chè ora è messo al paragone per sempre. Lisa similmente ti prega che preghi Dio per lei, tu e gli altri. Gesù dolce, Gesù amore.

Battista, ti rispondo, che sarà ben fatto che voi 'l mandiate.... oltre a ciò, che sia buona pianta novella nel corpo mistico della santa Chiesa. Ma tanto ti dirò, ch'io vorrei volentieri che fusse o con misser Tommaso, o con misser Martino, perchè son buoni, virtuosi e sofficienti in ogni cosa.

Mandai a chiedere alla Contessa il libro mio; e hollo aspettato parecchi dì: e non viene. E però se tu vai là, dì che' l mandi subito: e tu ordina che chi vi va, il dica, e non manchi.

CCCLXVI
A MAESTRO ANDREA DI VANNI, DIPINTORE

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel

prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi osservatore de' santi e dolci comandamenti di Dio, acciocchè, terminata la vita vostra, voi possiate avere l'eredità di vita eterna. Ma voglio che voi sappiate che la legge di Dio non si può osservare mentre che l'uomo giacesse nell'amor proprio di sè medesimo; perocchè colui che ama sè di disordinato amore, non può amare nè servire il prossimo suo schiettamente, come debbe. E i comandamenti della legge stanno solamente nella carità di Dio e del prossimo; cioè amare Dio sopra ogni cosa, e il prossimo come sè medesimo. E però colui che disordinatamente sè ama, non li può osservare infino che non si spoglia del l'uomo vecchio, cioè della propria sensualità, e vestesi del nuovo, Cristo dolce Gesù, seguitando la dottrina sua. Adunque ci è di bisogno, carissimo figliuolo, di venire a odio santo di noi medesimi, acciocchè in verità amiamo e temiamo Dio.

E se voi mi diceste: «Che modo posso tenere per aver quest'odio, acciò che io abbia questo amore? e dove il trovo?» io vi rispondo: il modo è questo; che voi apriate l'occhio dell'intelletto vostro, col lume della santissima fede; perocchè senza il lume non potreste vedere il luogo. Il luogo dove egli si truova, è la casa del cognoscimento di noi medesimi; e in altro luogo non possiamo cognoscere. E non cognoscendo la cosa buona dalla cattiva, non si può odiare nè amare. Ma coll'occhio dell'intelletto, col lume della fede ragguarda in questa casa del cognoscimento di sè: vede, sè non essere e l'essere suo cognosce e vede averlo da Dio. Ond'egli, quando vede e cognosce tanta larghezza e fuoco di carità (cioè esser creato alla imagine e similitudine di Dio, ed essere ricreato nel sangue del suo Figliuolo); e più, che si vede essere quella pietra e terra che tiene ritto il gonfalone della santissima croce, e vede che la croce non era sufficiente nè la terra a tenerla ritta, nè i chiovi a tenerlo confitto e chiavellato in croce, se l'amore non l'avesse tenu-

to; allora cresce l'anima nell'amore con ansietati e dolci desiderii, osservando i comandamenti suoi, cioè d'amarlo sopra ogni cosa, il prossimo come sè medesimo. E vedendo che utilità a Dio non può fare, fa utilità al suo prossimo, amandolo e servendolo in ciò ch'egli può: e così dimostra l'amore perfetto ch'egli ha al suo Creatore, però che con altro mezzo non può mostrare l'amore e la virtù che è dentro nell'anima, se non col prossimo; perocchè ogni virtù si pruova con questo mezzo.

E poichè l'anima ha trovato amore per lo cognoscimento che ha avuto di Dio; ella truova la bália dell'umiltà, la quale è bália e nutrice della carità. Dove la trovò? Nella casa del cognoscimento di sè, là dove egli trovò la carità, come detto è. Perocchè colui che cognosce sè medesimo, non ha materia d'insuperbire; perocchè la cosa che non è, non può venire a superbia. Di bisogno è dunque che chi non è superbo, sia umile; e però, poichè egli ha cognosciuto sè e la bontà di Dio in sè, ama ed è umile. E dall'umiltà cognosce i difetti suoi, e vedesi sempre impugnare con la perversa legge del corpo suo contra la gran bontà di Dio, ch'egli ha cognosciuta in sè.

E però si leva con odio e dispiacimento della propria sensualità; e per l'odio che ha, ne vuole fare vendetta. E con che ne la fa? Con darle il contrario di quello che l'amore sensitivo vuole. Ella si vuole dilettare del vizio; e la ragione gli dà il contrario, perchè si diletta della virtù; dilettasi dell'onore e dello stato, e de' disordinati diletti, e di fare ingiustizia al prossimo; e l'anima che col lume della ragione ha cognosciuto Dio, ne fa la vendetta, spregiando il mondo con tutte le sue delizie; o attualmente, cioè che al tutto si parte dal mondo; o egli vi sta attualmente, e lèvasene col santo desiderio. E questo debbe fare ogni creatura che ha in sè ragione. E fa giustizia: perocchè giustamente rende a Dio la gloria e l'onore, e a sè rende odio, e dispiacimento della propria

sensualità, ed amore della virtù; e al prossimo rende dilezione di carità e di fadiga, affadigandosi per la salute sua. Onde perciò l'anima offre orazioni, ed il corpo sovviene della sustanzia temporale, se egli n'ha, o di qualunque altra cosa egli il può sovvenire. E se egli è in stato di signoria, fa giustizia e ragione al grande ed al piccolo, e al povero come al ricco, e non teme di dispiacere ad alcuna creatura, ma solo teme Dio: perocchè il timore servile egli il perdette nell'amore divino, e nell'odio santo di sè medesimo. E questa è la principale vendetta che fa l'anima della propria sensualità. Un'altra vendetta fa: perocchè gastiga il corpo suo, quando impugnasse contra lo spirito. E anco non si chiama contento di questo; ma ciò che egli fa, gli pare far poco, e desidera che altri ne la facci per lui, quando pensa l'offese che ha fatte al suo Creatore. E però non si scandalizza dell'ingiurie, nè di alcuna altra tribolazione o pena che sostenesse o dalle creature o da Dio; cioè, che Dio gli desse alcuna disciplina, o perchè egli sottraesse dalla mente sua la consolazione della mente, e lassassegli dare al dimonio le molte tentazioni e battaglie. Ma tutte s'ingegna di portarle pazientemente; e fa forza a sè medesimo, tenendo la volontà che non si scandelizzi; e umiliando sè medesimo, reputandosi degno della fadiga, e indegno del frutto che séguita dopo la fadiga, e indegno ancora della pace e quiete della mente. E così trae fuore la pazienzia, ch'è al mirollo della carità. E per questo modo ha adempiuta tutta la legge, cioè d'amare Dio sopra ogni cosa, e il prossimo come sè medesimo.

Con che dunque la vide e cognobbe? Con l'occhio dell'intelletto e con il lume della santissima fede. Dove la trovò? Nel cognoscimento di sè: nel quale cognoscimento trovò la bontà di Dio, e però lo amò; e trovò la miseria sua, e però s'umiliò, e concepette odio al vizio e alla propria sensualità. Senza, dunque, questo cognoscimento non poteva osservare la legge; e non osservando-

la, è privato l'uomo della Grazia e del regno di Dio, il quale regno è l'eredità che dà il sommo Padre a' legittimi figliuoli che virilmente combattono nel campo della battaglia co' nemici loro, non vollendo il capo a dietro.

E però vi dissi io che desideravo di vedervi osservatore de' santi e dolci comandamenti di Dio, acciocchè aveste qui la vita della Grazia, e nell'altro vita eterna. Pregovi adunque per l'amore di Cristo crocifisso, che v'ingegniate d'osservarli in fino alla morte. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCLXVII
A' MAGNIFICI SIGNORI DIFENSORI DEL POPOLO, E COMUNE DI SIENA

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissini fratelli e padri in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fedeli alla santa madre Chiesa, acciocchè siate membri legati e congiunti col capo vostro sì come veri e fedeli Cristiani, con zelo santo di vera e santa giustizia; volendo che la margarita della giustizia sempre riluca ne' petti vostri, levandovi da ogni amor proprio, attendendo al bene universale della vostra città, e non propriamente al bene particolare di voi medesimi. Perocchè, colui che ragguarda solamente a sè, vive con poco timor di Dio, non osserva la giustizia; anco, la trapassa, e commette molte ingiustizie; lassasi contaminare alle lusinghe degli uomini alcuna volta per denari, alcuna volta per piacere a coloro che gli domandano il servizio, che farà una ingiusti-

zia ad averlo; alcuna volta per fuggire la punizione del difetto che averà commesso, sara deliberato, colà dove la verga della Giustizia debbe venire sopra di lui. Colui ha fatto come iniquo uomo. Degno sarebbe che quella medesima disciplina che doveva venire in colui che egli ha deliberato per denari, venisse sopra di lui. E' poverelli che non commetteranno, delle mille parti l'una, tanto difetto, lor sarà data alcuna punizione senza alcuna misericordia. Terrà occhio spesse volte l'uomo miserabile, posto a governar la città (e non governa anco sè medesimo), che le poverelle e' poverelli sieno rubbati; non tenendo lor punto di ragione; ma terranno occhio che ella sia data a colui che non l'ha. Non me ne maraviglio, se questi cotali commettono ingiustizia; perchè essi si veggono fatti crudeli a loro medesimi, vivendo in tanta immondizia, che, dal porco che s'involle nel loto, a loro, non ha covelle; in tanta superbia, che per la superbia loro non possono sostenere che gli sia detta la verità. Mordono, con rimproverio, il prossimo loro, con guadagni illeciti, e con molti altri infiniti mali, de' quali io taccio per non attediarvi di parole. Per questo non mi maraviglio che manchino nella santa e vera giustizia. E però Iddio ha permesso e permette che noi riceviamo tante discipline e tanti flagelli, che mai non credo che fussino vedute simili, poi il mondo fu mondo, cioè per questo modo.

Chi n'è cagione? L'avere l'amore proprio, donde escono le ingiustizie. E caggiono nell'irriverenzia della santa Chiesa: di figliuoli fedeli, diventano infedeli. Questo aviamo veduto e vediamo manifestamente, che egli è cosi. E però vi dissi che volevo che fossi giusti, rilucesse nel petto vostro la margarita della giustizia: chè altrimenti non è 'l desiderio mio, che desidero che siate servi fedeli alla santa Chiesa obedienti a papa Urbano VI, sì come veri e fedeli cristiani; il quale è veramente papa, vicario di Cristo in terra. Ora m'avvedrò, carissimi padri,

se sarete figliuoli, o no. Nel tempo del grande bisogno, si vedrà se l'figliuolo sarà vero amatore del padre, provedendo a sovvenire alle sue necessità, secondo gli sarà possibile.

Ora vediamo il padre nostro e la santa Chiesa in tanto bisogno, che mai non ebbe simile, per i malvagi ed iniqui uomini; i quali li erano posti nel granaio della santa Chiesa per dilatare la fede, ed essi son quelli che l'hanno tutta contaminata, seminando scisme e grandissime eresie. Noi cristiani, e figliuoli a così dolce padre e giusto, cioè Urbano VI, papa, ci doviamo mettere ciò che si può per confondere e distruggere questa bugia. Eziandio se bisogna morire, moriamo; chè il morire ci sarà vita. Non dormite più, chè non è tempo da dormire, ma destatevi dal sonno, per onore di Dio, bene della santissima Chiesa, ed utilità vostra.

Neuno sagrificio potete donare al vostro Creatore che tanto gli sia piacevole, quanto questo. E non vi paia duro; che non vi è paruto duro nè malagevole, di tanto tempo quanto è passato, aver servito contra Dio e contra ogni ragione, a quelli che erano membri allora fetidi, ribelli alla santa Chiesa: del qual servizio non avete nè aveste altro che danno dell'anima, del corpo, e della sustanzia temporale con molta vergogna, confusione di mente, e vituperio; rimanendone il vermine della coscienzia. In tutto questo non pensaste; ma liberamente abandonaste voi medesimi per volere esser trovati fedeli a quello che promesso avevate. La qual fede osservar non si doveva, perchè non s'osservava senza colpa; e colpa in neun modo si debbe commettere. E se tanto si è fatto in servizio del diavolo, quanto maggiormente ora dovete sforzare ogni vostro potere! Dovete servire, per Cristo crocifisso, e per debito, al vicario suo, Cristo in terra, papa Urbano VI, il quale dovete tenere per sommo pontefice. E chi tiene il contrario, è eretico riprovato da Dio, membro del diavolo.

E neuno sia, che vada vacillando e zoppicando con la mente sua, per illusioni del diavolo a detto di veruna creatura; dicendo: «Forse che è; forse che non è». Non così, per l'amore di Dio! ma affermativamente, con amor cordiale, tenete che il nostro padre è papa Urbano VI, a malgrado di chi dice il contrario. Lui dovete obedire e sovvenire: e, se bisogna, morire per questa verità. Al frutto dell'aiutorio che farete, m'avvedrò io che in voi sia il fiore della santissima fede, d'essere servi fedeli alla santa Chiesa, e al dolce e giusto padre vostro; il quale confesso e confesserò innanzi a tutto il mondo infino alla morte, che papa Urbano VI è veramente papa, vero e sommo pontefice. Oimè, non indugiate più a sovvenire questa dolce Sposa di Cristo. Spero, per l'infinita bontà di Dio che egli vi farà fare quello che ci è debito e dovere. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

So che egli a ama voi cordialmente come figliuoli. Amate e riverite lui come caro padre. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCLXVIII
A STEFANO DI CORRADO MACONI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti levato dalla tiepidezza del cuore tuo, acciocchè tu non sia vomitato dalla bocca di Dio, udendo quello rimproverio: «Maladetti voi, tiepidi! Che almeno fuste voi stati pur giacciati!». Questa tiepidezza procede dalla ingratitudi-

ne, la quale ingratitudine esce dal poco lume che non si dà a vedere il crociato e consumato amore di Cristo crocifisso, e gl'infiniti beneficii da lui ricevuti. Perocchè, se in verità li vedessimo, il cuore nostro arderebbe di fuoco d'amore; e saremmo affamati del tempo, esercitandolo con molta sollecitudine in onore di Dio e saIute dell'anime. A questa sollecitudine t'invito, carissimo figliuolo; che ora di nuovo si cominci a lavorare.

Mandoti una lettera che io scrivo a' Signori, e una alla Compagnia della Vergine Maria. Vedile, e comprendile; e poi le darai: e poi sia con.... con ciascuno di per sè, come fatto ti viene. E parla loro pienamente sopra questo fatto che si contiene nelle lettere; pregando ciascuno di loro per parte di Cristo crocifisso e mia, che con ogni sollecitudine adoperino quanto a loro è possibile con i Signori, e con chi l'ha a fare, che si faccia quella dee verso la santa Chiesa e vicario di Cristo Papa Urbano VI. Molto gli grava, per mia parte, che gli faccia affidarsi in questo fatto per onore di Dio e utilità della città spiritualmente e temporalmente. Fà che tu sia fervente e non tiepido in questa operazione, e in stimolare i fratelli e maggiori tuoi della Compagnia che facciano la loro possibilità in quello ch'io scrivo. Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutta Italia, non tanto costì.

Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Conforta.... tutti questi tuoi fratelli e suoro ti confortano in Cristo; e tutti t'aspettano. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCLXIX
A STEFANO DI CORRADO MACONI, ESSENDO ESSA A ROMA. E QUESTA FU L'ULTIMA A LUI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e dolcissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti specchio di virtù, acciocchè con lo esempio della vita, e con la dottrina della parola, e con la continua e umile orazione tu sia uno istromento a trarre l'anime dalle mani del dimonio, e riducerle alla Verità, Cristo dolce Gesù, come Dio ci richiede; acciò che si renda buona ragione del talento che egli ci ha dato ad esercitare la virtù e la vita dell'anima. E senza essa saremmo privati della vita della Grazia, e in questa vita gusteremmo l'arra dell'inferno.

Oh quanto è piacevole e utile la virtù! la quale virtù s'acquista col mezzo dell'orazione fatta nella casa del cognoscimento di noi; nel quale cognoscimento troviamo il fuoco della divina carità, e troviamoci la miseria, ignoranzia e ingratitudine nostra. Onde troveremo e trarremo la vena dell'umiltà, per lo cognoscimento che averemo di noi nella smisurata bontà di Dio, la quale troviamo in questa casa; per pruova e per fede nutricheremo l'affetto nel fuoco della sua carità. Allora sarà l'orazione nostra umile e fedele e continua, fatta per amore con la memoria del sangue dell'umile Agnello: e così verremo a perfettissima virtù.

E non mi maraviglio se, per lo cognoscimento che l'anima ha di sè, ella viene a perfettissimo amore e virtù: però che in neuno luogo truoviamo tanto questo fuoco divino, quanto in noi. Perocchè tutte le cose create sono fatte da Dio per la creatura che ha in sè ragione; e la det-

ta creatura ha creata per sè, acciò che amasse e servisse lui con tutto il cuore e con tutto l'affetto e con tutte le forze sue. E però l'anima che tanto si vede essere amata, non può difendersi, sì che non ami; però che così è la condizione dell'amore. Tanto fu pazzo e ineffabile l'amore suo verso di noi, che, essendo noi fatti nemici per la colpa commessa, egli ci volle fare amici; e però ci mandò il Verbo del suo Figliuolo, acciò che pagasse il bando nel quale la creatura era incorsa; mostrandoci nel prezzo la grande dignità nostra e la gravezza della colpa.

Bene si debbe dunque consumare e dissolvere la durizia del cuore della creatura che ha in sè ragione, usandola; cioè, che con lume di ragione e con la santissima fede ragguardi in sè tanto amore, e il grande prezzo pagato per lei. Ma chi vive senza ragione, mai non il può vedere nè cognoscere: non cognoscendo, non ama; e non amando, non gli è possibile di venire a veruna virtù. Perocchè ogni virtù ha vita dall'amore acquistato nell'affetto della carità; la quale carità, poichè l'aviamo acquistata in noi, doviamo usarla nel prossimo nostro spiritualmente e temporalmente, secondo la sua necessità, e secondo che Dio ministra a noi; con ansietato desiderio della salute di tutto quanto il mondo per onore di Dio; dilettandoci di sostenere pene e fadighe, e la morte, se bisogna, per gloria e loda del nome di Dio. E così ci conformeremo col dolce Agnello. Oggi è quel tempo, carissimo figliuolo, che Dio ci richiede questo sacrificio; che vediamo il mondo in tanta tenebra, e specialmente la dolce Sposa di Cristo. E però voglio che tu sia sollecito di darglieli. E perchè senza il mezzo delle virtù non potresti, però dissi che io desideravo di vederti specchio di virtù; e così voglio che con ogni studio t'ingegni d'essere. Non dico più qui.

Ieri ricevetti una tua lettera, nella quale.... A questa ti rispondo breve. Delle indulgenzie, che scrivi ch'io ti promisi, ti rispondo, che tu non aspetti da me nè quello

nè neuno altro servizio, se tu non ti vieni per esse. Non dico che io ti dinieghi la tua necessità spiritualmente; chè questo più che mai intendo di fare; e della dottrina, e di quello desiderio che Dio infonderà nell'anima mia, offerendoti nel suo dolce cospetto con maggior sollecitudine che mai, in quanto più veggo il bisogno; considerando lo stato tuo, il quale tu dici che a te è spiacevole. Quando in verità ti spiacerà, io me n'avvedrò, che attualmente te ne leverai. Allora dimenticherai di cognoscere il tuo stato; chè infino a qui poco pare che l'abbi cognosciuto. Spero nella dolce bontà di Dio che, come avrai un poco incominciato a levare il panno d'in sull'occhio tuo, così in tutto il leverai via, e rimarrai con chiaro vedere del tuo stato; e tosto, purchè tu non facci resistenzia, o che i miei peccati non lo impediscano.

Rispondoti al fatto di misser Matteo. A me incresce e duole d'ogni pena e amaritudine che egli ha sostenuta per la ignoranzia e negligenzia mia. Sappi che la sua pena è più mia che sua. Dio mi dia grazia che tosto si levi a lui e a me. Se quella lettera.... Abbiate pazienzia....

Intesi per una lettera che mi mandò l'Abate, la quale contava delle piante che egli ha piantate nel suo e mio giardino, ed è per piantare anco più; tra le quali pare che sia anco tu con altri compagni, e setevi obligati. Mostra.... Honne grandissima allegrezza di vedervi escire dalla imperfazione e andare alla perfezione. Ma molto mi maraviglio che tu ti sia obbligato senza farne sentire cavelle. Non è senza misterio. Prego la divina dolce Bontà, che ne facci quello che sia suo onore e salute tua. Altro non voglio, nè desiderai mai dal primo dì che io ti cognobbi, e che tu escisti del loto, per infino al dì d'oggi: e questo desiderio spero d'avere infino all'ultimo, per la bontà di Dio. Se tu hai sentito che lo Spirito Santo t'abbi chiamato ed eletto a cotesto stato, hai fatto bene di non averli fatto resistenzia: io ne sarò consolata. Quando ti senti chiamare, fa che tu risponda.

Molte cose t'averia a dire, le quali non posso nè voglio scrivere. Neri è a Napoli; chè 'l mandai coll'Abate Lisolo. Credo che sieno con assai fadighe, specialmente mentali, per tante offese quanto veggono fare a Dio.

Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Conforta tutti cotesti figliuoli, e singolarmente Pietro; e digli che, perchè io dica che Dio si diletta di poche parole e di molte operazioni, io non gli pongo però silenzio, che egli non parli e scriva a me quello che sia sua pace e consolazione. Anco, alcuna volta n'ho avuta ammirazione che egli non ha scritto. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCLXX
AD URBANO VI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e dolcissimo Padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, indegna e miserabile figliuola, scrivo a voi con grande desiderio di vedere in voi una prudenzia con uno lume dolce di verità, per sì fatto modo che io vi vegga seguitare il glorioso santo Gregorio; e con tanta prudenzia vi vegga governare la santa Chiesa e le pecorelle vostre, che giammai non bisogni stornare veruna cosa la quale sia ordinata e fatta dalla V. S., eziandio la minima parola; acciocchè nel cospetto di Dio e degli uomini sempre apparisca una fermezza fondata in verità; siccome debbe fare il vero santo pontefice. Di questo prego la inestimabile carità di Dio, che ne vesta l'anima nostra; perocchè mi pare che il lume e la prudenzia siano a noi di grandissima necessità, specialmente alla S. V., e a qualunque altro fusse nel luogo vostro; massimamente

alli tempi che corrono oggi. Perchè io so che avete desiderio di trovarla in voi, però vel rammento, manifestandovi il desiderio dell'anima.

Ho sentito, Padre santissimo, della risposta che ha fatta l'impeto del prefetto; drittamente impeto d'ira e d'irreverenzia agli ambasciatori romani: sopra la quale risposta pare che debbano fare consiglio generale; e poi debbono venire a voi e' caporioni, e certi altri buoni uomini. Pregovi, Padre santissimo, che, come avete cominciato, così perseveriate di ritrovarvi spesso con loro; e con prudenzia, legarli col legame dell'amore. E così vi prego che ora, in quello che essi vi diranno, fatto il consiglio, con tanta dolcezza li riceviate quanto più potete mostrando a loro quello che è di necessità, secondo che parrà alla S. V. Perdonatemi; chè l'amore mi fa dire quello che forse non bisogna dire. Perocchè so che dovete cognoscere sì la condizione de' figliuoli vostri romani, che si traggono e si legano più con dolcezza che con altra forza o asprezza di parole; e anco cognoscete la grande necessità, che è a voi e alla santa Chiesa, di conservare questo popolo all'obedienzia e reverenzia della S. V.: perocchè qui è il capo e il principio della nostra fede. E pregovi umilmente, che con prudenzia miriate di sempre promettere quello che vi debbe essere a voi possibile di pienamente attendere, acciocchè non ne séguiti poi danno, vergogna e confusione. E perdonatemi, dolcissimo e santissimo Padre, che io vi dica queste parole. Confidomi, che l'umiltà e benignità vostra è contenta che elle vi sieno dette, non avendole a schifo nè a sdegno perchè elle escano di bocca d'una vilissima femmina: perocchè l'umile non ragguarda chi gli dice, ma attende all'onore di Dio, e alla verità, e alla salute sua.

Confortatevi; e per neuna mala risposta che questo ribello alla Santità vostra abbia fatto o facesse, non temete, chè Dio provederà in questo, e in ogni altra cosa, siccome governatore e sovvenitore della navicella della

santa Chiesa e della Santità vostra. Siatemi tutto virile, con uno timore santo di Dio; tutto esemplario nelle parole, nei costumi e in tutte le vostre operazioni. Tutte appariscano lucide nello cospetto di Dio e degli uomini; siccome lucerna posta in sul candelabro della santa Chiesa, alla quale ragguarda e debbe ragguardare tutto il popolo cristinao.

Anco vi prego che di quello che Leone vi disse, voi ci poniate rimedio; perocchè tuttodì questo scandolo cresce più, non solamente per quello che fu fatto all'ambasciatore senese, ma per altre cose che tuttodì si veggono, le quali hanno a provocare ad ira li cuori debili delli uomini. Non avete oggi bisogno di questo, ma di persona che sia strumento di pace, e non di guerra. E poniamochè egli 'l faccia con buono zelo di giustizia; sono molti che la fanno con tanto disordine e con tanto impeto d'ira, che escono fuora dell'ordine e della ragione. E però prego la Santità vostra strettamente, che condescenda alla infirmità degli uomini, a procurare d'uno medico, che sappia meglio curare la infirmità di lui. E non aspettate tanto che la morte ne venga: chè io vi dico, che se altro rimedio non ci si pone, la infirmità crescerà.

Poscia ricordovi della ruina che venne in tutta Italia per non provedere alli cattivi Rettori, che governavano per sì fatto modo, che essi sono stati cagione d'avere spogliata la Chiesa di Dio. Questo so che voi 'l cognoscete. Vegga ora la Santità vostra quello che è da fare. Confortatevi, confortatevi dolcemente: chè Dio non dispregia il vostro desiderio e l'orazione de' servi suoi. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Umilmente v'addimando la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCLXXI
AD URBANO VI

....Essendo io ansietata di dolore per crociato desiderio, il quale s'era nuovamente conceputo nel cospetto di Dio, perchè il lume dell'intelletto s'era speculato nella Trinità eterna; e in quello abisso si vedeva la dignità della creatura che ha in sè ragione; e la miseria nella quale l'uomo cade per la colpa del peccato mortale, e la necessità della santa Chiesa, la quale Dio manifestava nel petto suo; e come neuno può tornare a gustare la bellezza di Dio nell'abisso della Trinità, senza il mezzo di questa dolce Sposa, perocchè tutti ci conviene passare per la porta di Cristo crocifisso, e questa porta non si trova altrove che nella santa Chiesa. Vedeva che questa Sposa porgeva vita, perchè tiene in sè vita tanta, che neuno è che la possa uccidere; e che ella dava fortezza e lume, e che neuno è che la possa indebilire e dargli tenebre quanto in sè medesima. E vedeva che il frutto suo mai non manca, ma sempre cresce.

Allora diceva Dio eterno: «Tutta questa dignità, la quale lo intelletto tuo non potrebbe comprendere, è data a voi da me. Ragguarda dunque con dolore e amaritudine, e vedrai che a questa Sposa non si va se non per lo vestimento di fuore, cioè per la sustanzia temporale . Ma tu la vedi bene vota di quelli che cerchino il mirollo d'essa, cioè il frutto del sangue. Il quale frutto, chi non porta il prezzo della carità con vera umilità e col lume della santissima fede, nol participerebbe in vita, ma in morte; e farebbe come il ladro, che tolle quello che non è suo. Perocchè il frutto del sangue è di coloro che portano il prezzo dell'amore; però ch'ella è fondata in amore, ed è esso amore. E per amore voglio (diceva Dio eterno) che ognuno le dia, secondo che io do a ministrare a servi miei in diversi modi, siccome hanno ricevuto.

Ma io mi dolgo che io non trovo chi ci ministri. Anco, pare che ognuno l'abbia abandonata. Ma io sarò remediatore».

E crescendo il dolore e il fuoco del desiderio, gridava nel cospetto di Dio dicendo: «Che posso fare, o inestimabile fuoco?». E la sua benignità rispondeva: «Che tu di nuovo offeri la vita tua. E mai non dare riposo a te medesima. A questo esercizio t'ho posta e pongo, te e tutti quelli che ti seguitano e seguiteranno. Attendete voi adunque a mai non allentare, ma sempre crescere i desiderii vostri; perocchè attendo bene io con affetto d'amore a sovvenire voi della Grazia mia corporale e spirituale. E acciocchè le menti vostre non siano occupate in altro, ho provveduto, dando uno stimolo a quella ch'io ho posto che vi governi, e con misteri e con nuovi modi l'ho tratta e posta a questo esercizio; onde ella con la sustanzia temporale serve la Chiesa mia; e voi con la continua umile e fedele orazione, e con quelli esercizi che saranno necessari, i quali saranno posti a te e a loro dalla mia bontà, ad ognuno secondo il grado suo. Disponi dunque la vita e il cuore e l'affetto tuo solo in questa Sposa, per me, senza te. Ragguarda in me, e mira lo sposo di questa Sposa, cioè il sommo pontefice, e vedi la santa e buona intenzione sua, la quale intenzione è senza modo. E come è sola la Sposa, cosi è solo Sposo. Io permetto che con modi, e' quali egli tiene senza modo, e col timore che egli dà a' sudditi, egli spazzi la santa Chiesa. Ma altri verrà che con amore l'accompagnerà e riempirà; addiverrà di questa Sposa, come addiviene dell'anima. che in prima entra in essa il timore, e, spogliata de' vizii, poi l'amore la riempie e veste di virtù. Tutto questo farà col dolce sostenere, dolce e soave a quelli che in verità si notricheranno al petto suo. Ma fa questo, che tu dica al vicario mio, che giusta al suo potere si pacifichi, e dia pace a chiunque la vuole ricevere. E alle colonne della santa Chiesa di' che, se vogliono re-

mediare alle grandi ruine, facciano questo: che essi s'uniscano insieme, e siano uno mantello a ricoprire i modi che appaiono difettuosi del padre loro. E pongansi una vita ordinata, e allato a loro, che temano e amino me, e ritrovinsi insieme, gittando a terra loro medesimi. E facendo così, io che son lume, gli darò quello lume che sarà necessario alla santa Chiesa. E veduto che hanno fra loro quello chesi debbe fare.... con vera unità, prontamente, arditamente e con grande deliberazione il referiscano al vicario mio. Egli allora sarà costretto di non resistere alle loro buone volontadi, perocchè egli ha santa e buona intenzione». La lingua non è sufficiente a narrare tanti misterii, nè quello che lo intelletto vide e l'affetto concepette. E passandosi il dì, piena d'ammirazione, venne la sera. E sentendo io che il cuore era tratto per affetto d'amore, tanto che resistenzia non gli potevo fare, che al luogo dell'orazione io non andassi; e sentendo venire quella disposizione che fu al tempo della morte; posimi giù e con grande reprensione, perchè con molta ignoranzia e negligenzia io serviva la Sposa di Cristo, e ero cagione che gli altri facessero quello medesimo. E levandomi con quella impronta che era dinanzi all'occhio dell'intelletto mio di quello che detto è, Dio posemì dinanzi a sè, benchè io gli sia sempre presente, perchè contiene in sè ogni cosa; ma per uno nuovo modo, come se la memoria, lo intelletto e la volontà non avessero a fare cavelle col corpo mio. E con tanto lume si speculava questa Verità, che in quello abisso allora si rinfrescavano i misterii della santa Chiesa, e tutte le grazie ricevute nella vita mia, passate e presenti; e il di che in sè fu sposata l'anima mia. Le quali tutte si scordavano da me, per lo fuoco che era cresciuto; e attendevo pure a a quello che si poteva fare, che io facessi sacrifizio di me a Dio per la santa Chiesa, e per tollere la ignoranzia e la negligenzia a quelli che Dio m'aveva messi nelle mani. Allora le dimonia con esterminio gridavano sopra di me,

vedendo impedire e allentare col terrore loro il libero e affocato desiderio. Onde questi percuotevano sopra la corteccia del corpo; ma il desiderio più s'accendeva, gridando: «O Dio eterno, ricevi il sacrifizio della vita mia in questo corpo mistico della santa Chiesa. Io non ho che dare altro se non quello che tu hai dato a me. Tolli il cuore dunque, e premilo sopra la faccia di questa Sposa». Allora Dio eterno, vollendo l'occhio della elemenzia sua, divelleva il cuore, e premevalo nella santa Chiesa. E con tanta forza l'aveva tratto a sè, che, se non che subito (non volendo che 'l vasello del corpo mio fusse rotto) il ricerchiò della fortezza sua, ne sarebbe andata la vita. Allora le dimonia molto maggiormente gridavano, come se esse avessero sentito intolerabile dolore; sforzavansi di lassarmi terrore, minacciandomi di tenere modo che queno così fatto esercizio non potessi fare. Ma, perchè alla virtù dell'umiltade, col lume della santissima fede, l'inferno non può resistere; più s'univa e lavorava con ferri di fuoco; udendo parole nel cospetto della divina Maestà tante attrattive, e promesse per dare allegrezza. E perchè in verità era così in tanto misterio, la lingua oggimai non è più sufficiente a poterne parlare. Ora dico: grazia, grazia sia all'altissìmo Dio eterno, che ci ha posti nel campo della battaglia, come cavalieri, a combattere per la Sposa sua con lo scudo della santissima fede. Il campo è rimaso a noi libero, con quella virtù e potenzia che fu sconfitto il dimonio che possedeva l'umana genera. zione; il quale fu sconfitto non in virtù dell'umanità, ma in virtù della Deità. Non è dunque nè sarà sconfitto il dimonio per lo patire dei corpi nostri, ma nella virtù del fuoco della divina ardentissima e inestimabile carità.

CCCLXXII
A MESSER CARLO DELLA PACE, IL QUALE POI FU RE DI PUGLIA OVVERO DI NAPOLI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi cavaliero virile, che virilmente combattìate per gloria e loda del nome di Dio, e per la esaltazione e reforinazione della santa Chiesa. Ma attendete, carissimo fratello, che questo bene non potreste fare, d'esser virile e sovvenire alla necessità della Chiesa santa, se prima non combatteste e faceste guerra con i principali tre nostri nemici, cioè col mondo, col dimonio, e con la fragile carne nostra: i quali son tre principali tiranni, che uccidono l'anima quanto alla Grazia in qualunque stato si sia, se ella con la mano del libero arbitrio apre la porta della volontà, e metteli dentro.

Il mondo ci percuote con le vane e disordinate allegrezze, ponendoci dinanzi all'ocehío dell'íntelletto nostro stati, ricchezze, onori e grandezze, con scellerati diletti: le quali cose tutte sono vane e corruttibili, che passano come il vento, e sono mutabili, senza veruna fermezza. Questo vediamo manífestamente: che l'uomo oggi è vivo e domane è morto; dalla sanità viene all'infermità; ora è ricco e ora è povero; testè in grande altezza, e poco stante è venuto in grande bassezza. Bene se n'avvede l'uomo savio e prudente; e però fa guerra con lui; traendone il cuore e l'affetto per disordinato amore; serragli la porta della volontà. Usale come cose prestate, tienle care quanto elle vagliano, e non più. Concepe odio alla propria sensualità quando le volesse tenere o desiderare fuore della volontà di Dío. Questi sconfige il

nimico con lo coltello dell'odio del vizío, e con l'amore delle virtù; e con lo scudo della santissima fede ripara a' colpi de' movimenti de' vizi, quando venissero. Questi non dà luogo alla ingiustizia; che per guadagnare e acquistare lo stato, ricchezza o diletti mondani faccia ingiuria al prossimo: perocchè le ha spregiate. E non leva il capo per superbia, reputandosi il maggiore, e volendo signoreggiare il prossimo suo ingiustamente; perocchè egli è umiliato, perchè ha spregiato sè e il mondo: ma vuolsi fare il più minimo; e facendosi piccolo, diventa grande.

In qualunque stato si sia, o suddito o signore, egli è tenuto e obligato di far guerra con questo tiranno. Non dico che, se attualmente vuole possedere lo stato suo nel mondo, che egli non possa vivere in Grazia: anco, può. Chè noi abbiamo di David, che fu re, e di santo Lodovico: e nondimeno furono santissimi uomini. Questi tennero il reame attualmente, ma non con disordinato affetto o desiderio: e pero rìluceva in loro la margarita della giustizia, con vera umiltà e ardentissima carità. A ciascuno rendevano il debito suo, sì al piccolo come al grande; e al povero come al ricco. Non facevano come quelli che oggi regnano, ne' quali tanto abonda l'amore proprio di loro medesimi, che di questo tiranno del mondo a si vogliono fare Dio. E da questo nascono le ingiustizie, omicidi, e grandissime crudeltà, e ogni altro difetto.

Questi si mettono dentro della città dell'anima il secondo nemico, del dimonio; e il terzo, cioè la fragile carne sua; in tanto che si fanno servi del dimonio e della carne, seguitando volontariamente le malizie e inganni suoi, e le varie e diverse cogitazioni; seguitando li appetiti suoi carnali, involvendo la mente e il corpo suo nel loto dell'immondizia. S'egli è uomo che abbia donna, contamina lo stato del matrimonio con molta miseria. In quel sacramento non sta con debita reverenzia, nè per

quel fine che gli è ordinato da Dio; ma, come smemorato, cieco dell'anima e del corpo, si conducerà anco a quello maladetto peccato contra natura, il quale pute alle dimonia, non che a Dio. La infinita sua carità e misericordia ve ne campi di questo e degli altri difetti. E non pensano e' miserabìli, che già la scure ha posta alla radice dell'arbore, e non resta se non di tagliare, pur che piaccia al sommo Giudice. Perocchè doviamo morire, e non sappiamo quando. Ma quegli che teme Dio, non fa così: perocchè col lume della fede santa ha veduto quanto gli è nocivo ad accordarsi con la volontà loro; e con esso medesimo lume vede che ogni bene è rimunerato, e ogni colpa punita; e seguitandoli, volontariamente offende; e dopo l'offesa séguita la punizione.

E però si leva col coltello dell'odio e dispiacere, e tagliane ogni disordinata volontà; facendo il contrario di quello che questi nemici vogliono. Il mondo vorrebbe essere amato; ed egli lo sprezza. Il demonio vorrebbe che la volontà sua consentisse a lui, e concepisse odio e dispiacimento «verso il prossimo suo, ed empisse il cuore di laidi pensieri; egli vuol fare la volontà di Dio, stare nella dilezione del prossimo, perdonare chi gli fa ingiuria, ed empire la mente e memoria sua de' benefizi che ha ricevuti dalla bontà di Dio. La fragile carne si vuole dilettare e satisfare agli appetiti suoi; la quale è una legge perversa legata nelle membra nostre, che sempre impugna contra lo spirito: e egli fa tutto il contrario, che la sottopone al giogo della ragione, affliggendo e macerando il corpo suo. Saglie sopra la sedia della coscienzia, e tienci ragione. Onde, se è vergine, dà la sentenzia di volersi conservare infino alla morte nello stato della verginità, il quale egli ha eletto; e 'l continente, la continenzia; e quello che è nello stato del matrimonio, conserva lo stato suo, senza colpa di peccato inortale, cioè che in nenno modo voglia macchiare quel sacramento. Con questo dolce odore di purità laverà la immondizia della

mente e dei corpo suo; e con l'acqua della Grazia, e con la buona e ordinata vita spegnerà l'incendio del disordinato fuoco; farà compita guerra contro gli nemici suoi; e con vittoria fornirà la città dell'anima: tenendo chiusa la porta della volontà per non essere assalito da' nemici. E così chiusa, col tesoro delle virtù, entra per la porta della dolce volontà di Dio, seguitando la dottrina di Cristo crocifisso, il quale diè la vita per la nostra salute con tanto fuoco d'amore. Allora dispone la memoria e ritenere il beneficio del sangue dell'umile Agnello, l'intelletto ad intendere e cognoscere la sua volontà, che non vuole altro che la sua santificazione, e ciò che dà o permette a noi sue creature, dà per questa cagione; e dispone la volontà ad amarlo con tutto il cuore e con tutto l'affetto suo.

Questi si può chiamar cavaliere virile, che virilmente ha conservata e guardata la città dell'anima sua da' nemici e malvagi tiranni che la volevano signoreggiare. Questi è atto a fare ogni gran cosa per Dio, cioè per gloria e loda del nome suo; e per la santa Chiesa può sicuramente pigliar la battaglia di fuori, poichè sì dolcemente ha combattuto e vinto dentro. Ma se bene non combattesse dentro, male combatterebbe di fuori. E però vi dissi che prima vi conveniva combattere dentro con tre vostri nemici principali. Ora dico a voi, carissimo e dolcissimo fratello in Cristo dolce Gesù, che vi studiate di vincerli purificando la coscienzia vostra con la santa confessione, e vivere con ordine e desiderio delle virtù, dilettandovi di udire e osservare la parola dolce di Dio; stando con la continua memoria della morte, e del sangue pagato per noi; cercando la conversazione di quelli che temono Dio in verità, che sieno savi, discreti e con maturo consiglio; e in tutte le vostre operazioni ponere Dio dinanzi agli occhi vostri, acciocchè giustamente rendiate a ciascuno il debito suo, a Dio la gloria, al prossimo la benivolenzia, e in i voi dispíacimento del vizio e

amore della virtù. Ordinate la famiglia vostra quanto v'è possibile, che vivano con ordine e col timore santo di Dio; acciocchè in verità potiate compire la volontà di Dio in voi.

Dio v'ha eletto per colonna nella santa Chiesa, acciò che siate strumento ad estirpare l'eresie, confondere la bugia, ed esaltare la verità; dissolvere la tenebra, e manifestare la luce di papa Urbano VI, il quale è vero sommo pontefice eletto, e dato a noi dalla elemenzia dello Spirito Santo, a malgrado degl'iniqui e malvagi uomini amatori di loro medesimi, che dicono il contrario, e, come ciechi, non si vergognano di dire e fare contra loro medesimi, facendosi menzogneri e idolatri. Chè quella verità la quale essi annunciarono a noi, ora la diniegano; e quella reverenzia la quale essi gli fecero, a noi la vogliono tollere. Mostrano li matti, che il timore gli facesse idolatri, adorando e facendo riverenzia a papa Urbano, il quale è vero vicario di Cristo. Se egli non era, come ora essi dicono; come sostennero di cadere in tanta miseria e vergogna dell'anima e del corpo? Sicchè, vediamo, che si, fanno bugiardi e idolatri. E non è grande tenebra questa, vedere, in tanta eresia, contaminata la fede nostra? E non è grande miseria di vedere contaminare e fare tanto contra la verità? Vedere l'Agnello essere perseguitato da' lupi, e vedere mettere l'anime nelle mani delle dimonia, e smembrare la dolce Sposa di Cristo? Quale cuore è sì duro che non ammolli? Quale occhio è quello che non spanda fiume di lagrime? Quale signore si può tenere che non dia tutta la forza sua per sovvenire alla fede nostra? Solo li amatori di loro medesimi sono quelli che non si sentono: indurati sono i cuori loro per lo proprio amore, come quello di Faraone. Non pare che la divina Bontà voglia che il cuore vostro sia di si fatta durizia; e però vi chiama a sovvenire alla sua Sposa. Ammollisi dunque il cuore vostro; e siate virile, con sollicitudine, e non con negligenzia. Venite festinamente, e

non tardate più; chè Dio sarà per voi. Non è da aspettare tempo, perocchè porta pericolo. Adunque venite, e nascondetevi nell'arca della santa Chiesa sotto l'ale del vostro padre, papa Urbano VI, il quale tiene le chiavi del sangue di Cristo. Io so che sarete virile, vi studierete di compire la volontà di Dio, non curando di voi medesimo; altrimenti, no. E però dissi che io desiderava di vedervi cavaliero virile; e cosi vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che siate. Chè grande vergogna è a' signori del mondo e spiacevole a Dio, di vedere tanta freddezza nelli cuori loro, che per ancora altro che con parole non hanno sovvenuto a questa dolce Sposa. Male darebbero la vita per questa verità, quando della sustanzia temporale e adiutorio umano le fanno caro. Credo che grande reprensione n'averanno. Non voglio che facciate così voi; ma con grande allegrezza diamo la vita, s'el bisogna.

Perdonatemi se troppo v'ho gravato di parole. L'amaritudine delle colpe e l'amore della santa Chiesa me ne scusi di. nanzi a Dio ed a voi. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCLXXIII
A MAESTRO RAIMONDO DA CAPUA DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e dolcissimo padre in Cristo dolce Gesù. lo Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi una colonna nuovamente fondata nel giardino della san-

ta Chiesa, come sposo fedele della Verità, siccome dovete essere; e allora reputerò beata l'anima mia. E però io non voglio che volliate il capo in dietro per veruna avversità o persecuzione; ma nell'avversità voglio che vi gloriate. Perocchè nel sostenere manifestiamo l'amore e la costanzia nostra, e rendiamo gloria al nome di Dio: in altro modo, no. Ora è il tempo, carissimo padre, di perdere tutto sè, e di sè non pensare punto; siccome facevano i gloriosi lavoratori che con tanto amore e desiderio disponevano di dare la vita loro, e inaffiavano questo giardino di sangue, con umili e continue orazioni, e col sostenere infino alla morte. Guardate che io non vi vegga timido, nè che l'ombra vostra vi faccia paura:, ma siate virile combattitore; e già mai da cotesto giogo dell'obedienzia, che vi ha posto il sommo pontefice, non vi partite. E anco nell'Ordine adoperate quello che vedete che sia onore di Dio: perocchè questo ci richiede la grande bontà di Dio; e per altro non ci ha posti.

Ragguardate quanta necessità vediamo nella santa Chiesa: che in tutto la vediamo rimasta sola. E così manifestava la Verità; siccome in un'altra vi scrivo. E come è rimasta sola la Sposa, così è lo Sposo suo. O padre dolcissimo, io non vi tacerò i misteri grandi di Dio; ma narrerogli il più breve che si potrà, secondo che la fragile lingua potrà narrando esprimere. E anco io vi dico quello che io voglio che voi facciate. Ma senza pena ricevete ciò ch'io vi dico; perocchè io non so quello che la divina bontà si farà di me, o del farmi rimanere, o del chiamarmi a sè.

Padre, padre e figliuolo dolcissimo, ammirabili misteri ha Dio adoperati dal dì della Circoncisione in qua; tantochè la lingua non sarebbe sufficiente a poterli narrare. Ma lassiamo andare tutto quello tempo, e veniamo alla domenica della Sessagesima, nella quale domenica furono, come in breve vi scrivo, quelli misteri che udirete, che giammai uno simile caso non mi parbe portare.

Perocchè tanto fu il dolore del cuore, che 'l vestìmento della tonica si stracciò, quanto io ne potei pigliare; rivoltandomi per la cappella, come persona spasimata. Chi mi avesse tenuta, propriamente m'averebbe tolto la vita. Venendo poi il lunedì a sera io era costretta di scrivere a Cristo in terra e a tre cardinali: onde io mi feci aiutare e andaimene nello studio. E scritto che io ebbi a Cristo in terra, non ebbi modo di scrivere più. Tanto furono le pene che crebbero al corpo mio. E stando un poco, sì cominciò il terrore delle dimonia per siffatto modo, che tutta mi facevano stordire; quasi arrabbiando verso di me, come se io, vermine, fussi stata cagione di tollergli di mano quello che lungo tempo hanno posseduto nella santa Chiesa. E tanto era il terrore, con la pena corporale, che io volevo fúggirmi dello studio, e andarmene in cappella; come se lo studio fusse stato cagione delle pene mie. Rizzaimi dunque su: e non potendo andare, m'appoggiai al mio figliuolo Barduccio. Ma subito fui io gittata giù: ed essendo gittata, parbe a me, come se l'anima si fusse partita dal corpo; non per quello modo come quando se ne partì, perocchè allora l'anima mia gustò il bene degl'Immortali, ricevendo quello sommo bene con loro insieme: ma ora pareva come una cosa riservata; perocchè nel corpo a me non pareva essere, ma vedevo il corpo mio come se fussi stata un altro. E vedendo l'anima mia la pena di colui che era con meco, volse sapere se io avevo a fare cavelle col corpo, per dire a lui: «Figliuolo, non temere»: e io non vidi che lingua o altro membro gli potessi muovere; se non come corpo separato dalla vita. Lassai dunque stare il corpo, come egli si stava; e l'intelletto stava fisso nell'abisso della Trinità. La memoria era piena del ricordamento della necessità della santa Chiesa, e di tutto il popolo cristiano; e gridavo nel cospetto suo, e con sicurtà dimandavo l'adiutorio divino, offerendogli i desiderii, e costringendolo per lo sangue dell'Agnello, e per le pene che s'erano portate: e

si prontamente si dimandava, che certa mi pareva essere che Egli non denegherebbe quella petizione. Poi dimandavo per tutti voi altri, pregandolo che compisse in voi la volontà sua e i desiderii miei. Poi dimandavo che mi campasse dall'eterna dannazione. E stando così per grandissimo spazio, tanto che la famiglia mi piangeva come morta; in questo, tutto il terrore delle dimonia era andato via. Poi venne la presenzia dell'umile Agnello dinanzi all'anima mia, dicendo: «Non dubitare; chè io compi , so i desiderì tuoi e degli altri servi miei. Io voglio che tu vegga che io sono maestro buono, che fa il vasellaio, il quale disfà e rifà i vaselli, come è di suo piacere. Questi miei vaselli io li so disfare e rifare: e però io piglio il vasello del corpo tuo, e rifollo nel giardino della santa Chiesa, con altro modo che per lo tempo passato». E strignendomi quella Verità con modi e parole molte attrattive, le quali trapasso; il corpo cominciò un poco a respirare, e a mostrare che l'anima fusse tornata al vasello suo. Io era allora piena d'ammirazione. E rimase tanto il dolore nel cuore, che anco ine l'ho. Ogni diletto e ogni refrigerio e ogni cibo fu tolto allora da me. E essendo poi portata nel luogo di sopra, la camera pareva piena di dimonia: e cominciarono a dare un'altra battaglia, la più terribile che io avessi mai, volendomi fare credere e vedere, che io non fussi quella che era nel corpo, ma quasi uno spirito immondo. Io, chiamato allora l'adiutorio divino con una dolce tenerezza, non refutando però fadiga, ma bene dicevo: «Dio, intendi al mio adiutorio. Signore, affréttati d'aiutarmi. Tu hai permesso che io sia sola in questa battaglia, senza il refrigerio del padre dell'anima mia, del quale io son privata per la mia ingratitudine».

Due notti e due di si passarono con queste tempeste. Vero è che la mente e il desiderio veruna lesione ricevevano, ma sempre stava fisso nell'obietto suo: ma il corpo pareva quasi venuto meno. Poi, il dì della Purificazione

di Maria, volsi udire la messa. Allora si rinfrescarono tutti i misteri: e mostrava Dio il grande bisogno che era, siccome apparbe poi; perocchè Roma è stata tutta per rivoltarsi, sparlando miseramente e con molta irreverenzia. Se non che Dio ha posto l'unguento sopra i cuori loro: e credo che averà buona terminazione. Allora m'impose Dio questa obedienzia, che io dovessi tutto questo tempo della santa quaresima fare sacrificare i desiderii di tutta la famiglia,e fare celebrare dinanzi a lui, solo con questo rispetto, cioè per la Chiesa santa; e che io ogni mattina all'aurora udissi una messa: che sapete che a me è una cosa impossibile; ma all'obedienzia sua ogni cosa è stato possibile. E tanto s'è incarnato questo desiderio, che la memoria non ritiene altro; lo intelletto altro non può vedere, e la volontà altro non può desiderare. E non tanto che rifiuti le cose di quaggiù per questo; ma, conversando co' veri cittadini, l'anima non si può nè vuole dilettare nel loro diletto, ma nella fame loro, quale hanno, ed ebbero mentre che furono peregrini e viandanti in questa vita. Con questo e con molti altri modi, i quali non posso narrare, si consuma e distilla la vita mia in questa dolce Sposa, io per questa via, e i gloriosi martiri col sangue. Prego la divina Bontà, che tosto mi lassi vedere la redenzione del popolo suo. Quando egli è l'ora della terza, e io mi levo dalla messa, e voi vedreste andare una morta a Santo Pietro; ed entro di nuovo a lavorare nella navicella della santa Chiesa.

Ine mi sto così infino presso all'ora del vespero; e di quello luogo non vorrei escire né dì né notte, infino che io non veggo un poco fermato e stabilito questo popolo col padre loro. Questo corpo sta senza veruno cibo, eziandio senza la gocciola dell'acqua; con tanti dolci tormenti corporali, quanto io portassi mai per veruno tempo: intanto che per uno pelo ci sta la vita mia. Ora non so quello che la divina Bontà si vorrà fare di me: ma quanto a quello che io mi sento, non dico che io senta

però la volontà sua in quello che egli vorrà fare di me; ma quanto al sentimento corporale, mi pare che questo tempo io il debba confermare con uno nuovo martirio nella dolcezza dell'anima mia, cioè nella santa Chiesa: poi, forse che mi farà resuscitare con lui; porrà fine e termine sì alle mie miserie e sì a' crociati desiderii. O egli terrà i suoi modi usati, di ricerchiare il corpo mio. Ho pregato e prego la sua misericordia, che compia la sua volontà in me; e che voi, nè gli altri, lassi orfani. Ma sempre vi drizzi per la via della dottrina della verità, con vero e perfettissimo lume. Son certa che egli il farà.

Ora prego e costringo voi, padre e figliuolo dato da quella dolce madre Maria, che, se voi sentite che Dio volla l'occhio della sua misericordia verso di me, vuole rinovellare la vita vostra; e, come morto ad ogni sentimento censitivo, voi vi gittiate in questa navicella della santa Chiesa. E siate sempre cauto nelle conversazioni. La cella attuale poco potrete avere: ma la cella del cuore voglio che sempre abbiate, e sempre la portiate con voi. Perocchè, come voi sapete, mentre che noi ci siamo serrati dentro, i nemici non ci possono offendere. Poi ogni esercizio che farete sarà dirizzato e ordinato secondo Dio. Anco vi prego che maturiate il cuore con una santa e vera prudenzia; e che la vita vostra sia esemplo negli occhi de' secolari, non conformandovi mai con costumi del secolo. E quella larghezza verso i poveri e povertà volontaria che avete avuta sempre, si rinnovi e rinfreschi in voi, con vera e perfetta umilità: e per veruno stato o esaltazione che Dio vi desse, non l'allentate mai, ma più vi profondate nella valle d'essa umilità, dilettandovi in su la mensa della croce. E ine prendete il cibo dell'anime; abbracciando la madre dell'umile fedele e continua orazione, con la vigilià santa; celebrando ogni dì, se non fusse per caso necessario. Fuggite il parlare ozioso e leggiero; e siate e mostratevi maturo nel parlare, e in ogni modo. Gittate da voi ogni tenerezz a di voi medesimo, e

ogni timore servile; perocchè la Chiesa dolce non ha bisogno di siffatta gente, ma di persone crudeli a loro e pietose a lei. Queste sono quelle cose le quali io vi prego che vi studiate d'osservare. Anco vi prego che il libro e ogni scrittura la quale trovaste di me, voi e frate Bartolomeo e frate Tomaso e il Maestro, ve le rechiate per le mani; e fatene quello che vedete che sia più onore di Dio, con missere Tomaso insieme: nel quale io trovava alcuna recreazione. Pregovi ancora, che questa famiglia, quanto vi sarà possibile, voi gli siate pastore e governatore, siccome padre, a conservarli in dilezione di carità e in perfetta unione; sicchè non siano nè rimangano sciolte come pecorelle senza pastore. E io credó fare più per loro e per voi dopo la morte mia, che nella vita. Pregherò la Verità eterna, che ogni plenitudine di grazia e doni ch'egli avesse dati nell'anima mia, gli trabocchi sopra voi altri, acciocchè siate lucerne poste in sul candelabro. Pregovi che preghiate lo Sposo eterno, che mi faccia compire virilmente l'obedienzia sua, e mi perdoni la moltitudine delle mie iniquitadi. E voi prego, che mi perdoniate ogni disobedienzia, irreverenzia e ingratitudine, pena e amaritudine che io v'avessi data, e che io ho usata e commessa verso di voi; e la poca sollecitudine ch'io ho avuta della nostra salute. E dimandovi la vostra benedizione.

Pregate strettamente per me, e fate pregare, per l'amore di Cristo crocifisso. Perdonatemi, che io v'ho scritto parole d'amaritudine: non ve le scrivo però per darvi amaritudine; ma perchè sto in dubbio, e non so quello che la Bontà di Dio si farà di me. Voglio avere fatto il debito mio. E non pigliate pena perchè corporalmente siamo separati l'uno dall'altro; e poniamochè a me fusse di grandissima consolazione, maggiore m'è la consolazione e l'allegrezza di vedere il frutto che fate nella santa Chiesa. E ora più sollicitamente vi prego che adoperiate, perocchè ella non ebbe mai tanto bisogno; e

per verana persecuzione vi partiate mai senza licenzia di nostro signore lo papa. Confortatevi in Cristo dolce Gesù, senza veruna amaritudine. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LIBRO SESTO

I
A DON GIOVANNI MONACO NELLE CELLE DI VALLE UMBROSA

Al nome di Jhesù Christo crocifixo et di Maria dolce.

Karissimo figliuolo et padre in Christo dolce Jhesù. Io Katerina schiava de' servi di Jhesù Christo scrivo a voi nel pretioso sangue suo, con desiderio di vedervi arso nella fornace della divina carità, la qual carità consuma l'acqua del amor proprio di noi medesimi, fa l'uomo perdere se medesimo, cio è che non cerca sè per sè, ma sè per Dio, nè appetisce le proprie consolationi. Se egli ama il proximo, non l'ama per sè, ma per Dio, cercando la salute sua. Et Dio ama perchè cognosce che egli è somma et eterna bontà, degno d'essere amato. O quanto è dolce la madre della carità! Ella nutrica i figluoli desse virtù al pecto suo, chè niuna virtù può dare a noi vita di gratia, se ella non è facta et nutricata dalla carità. Ella è uno lume che tolle le tenebre della ignorantia, col quale lume più perfectamente si cognosce la verità, e nel più cognoscere più ama. Ella è uno vestimento the ricuopre la nostra nudità, chè l'anima la quale è nuda di virtù, unde le seguita vergogna, si come al huomo che si vede nudo, ella la ricuopre del vestimento delle vere et reali virtù. Ella è uno cibo che dà fame insiememente et nutrica l'anima, chè altrimenti non sarebbe cibo dilectevole, se la fame insiememente col cibo non fosse. Unde noi vediamo che l'anima che si consuma in questa fornace, sempre mangia il cibo suo et quanto più mangia più à fame. Quale è il cibo suo? È l'onore di Dio et la salute dell'anime. Levata s'è da cercare l'onore proprio, et cor-

re come innamorata alla mensa della croce a cercare l'onore di Dio. Ella si satolla d'obprobrii, abbracciando scherni et villanie, confortandosi tutta nella doctrina del Verbo et seguitando in verità le vestigie sue. Non gli è duro il portare pene né fatighe, anco gli è dilecto, perchè con odio sancto à abbandonato sè medesimo. Unde riluce in lui la virtù della patientia, con la sorella della fortezza et la longa perseverantia. Ella gusta l'arra di vita eterna, si come quegli che stanno nell'amor propio, gustano l'arra del inferno, perchè sono facti incomportabili a[l]loro medesimi, per lo disordinato amore che ànno a[l]loro et alle cose create. Bene dunque è dolce questa dolce madre.

Non è da dormire, ma è da cercarla con perfecta sollicitudine chi l'avesse smarrita per colpa di peccato mortale. Ismarrita dico, perchè la può ritrovare mentre ch'egli à il tempo. Et chi l'à imperfectamente cerchi d'averla con perfectione. Et non si dorma più, che noi siamo chiamati et invitati a levarci dal sonno. Dormiremo noi nel tempo che i nimici nostri veghiano? No, che la necessità ci chiama, et il debito ci strigne che con istrecte d'amore ci debba destare. Or videsi mai tanta necessità, quanta oggi si vede, nel corpo mistico della sancta Chiesa, di vedere levati i figluoli nutricati al pecto della sancta Chiesa, et essere contro al padre, facendo contro a Christo in terra papa Urbano VI, il quale è veramente papa; et avere electo l'antipapa dimonio incarnato egli et chi il seguita? Bene ci debbe strignere il debito di subvenire al padre nostro in questa necessità, il quale dimanda benignamente et con grande humilità l'adiutorio de' servi di Dio volgendogli allato a sè. Noi doviamo rispondere consumati nella fornace della carità, et non ritrare adietro, ma andare innanzi con una verità schiecta, che non sia contaminata per alcuno piacere humano: con uno cuore virile entrare in questo campo della bactaglia, con vera humiltà cordiale. Ri-

spondete, però che il sommo pontefice papa Urbano humilemente vi richiede, non per le nostre virtù o giustizie, ma per la bontà di Dio et humilità sua. E però io vi prego, per l'amor di Christo crocifixo, che voi promptamente compiate la voluntà di Dio et la sua.

Ora m'avedrò se voi sarete amatore et zelante del honore di Dio, et della reformatione della sancta Chiesa et se voi non raguarderete alle consolationi vostre. So certa che se avrete consumato l'amore proprio in questa fornace, voi non curarete d'abandonare la cella nè le vostre consolationi: ma piglierete la cella del cognoscimento di voi, et con essa verrete a ponere la vita se bisognerà per la verità dolce. Altrimenti no.

E però dixi che io desiderava di vedervi consumato ogni amore proprio nella fornace della divina carità. Eschino fuori i servi di Dio et venghino ad annuntiare la verità et a sostenere per essa verità, che orsa è il tempo loro. Venite e non indugiate, con ferma dispositione di volere attendere solo al honore di Dio et bene della sancta Chiesa, et per questo ponere la vita se bisognerà. No dico più qui.

Ma d'un'altra cosa vi prego et costringo da parte di Christo crocifixo: che voi andiate a Fiorenze, et dite a quelli che sono vostri amici et ch'el possono fare, che lo piaccia di subvenire al padre loro et d'attenergli quello che essi ànno promesso, et non voglino mostrare tanta ingratitudine delle gratie, che essi ànno ricevuto da Dio et dalla Santità sua.

Voi sapete bene che la ingratitudine disecca la fonte della pietà. E quante n'ànno ricevuto! E delle offese che essi ànno facte che punitione n'ànno ricevuta? Niuna da lui, ma gratie. Se essi nol cognosceranno riceverannola dal sommo giudice, e molto più dura, senza alcuna comparatione, che la disciplina humana. E però gli pregate strectissimamente che faccino il dovere loro, et non si

lassino ingannare dalle lusinghe del antipapa dimonio incarnato etc.

Permanete nella sancta et dolce dilectione di Dio. Jhesu dolce, Jhesù amore.

II
A TRE DONNE VEDOVE SPIRITUALI DI NAPOLI

Al nome di Jhesu Christo crocifixo et di Maria dolce.

Karissime madre et suore in Christo dolce Jhesù. Io Katerina schiava de' servi di Jhesù Cristo scrivo a voi nel pretioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondate in vera et perfecta carità, acciò che siate vere nutrici dell'anime vostre. Imperò che non potremmo nutricare altrui, se prima non nutricassimo l'anima nostra di vere et reali virtù: et di virtù non si può nutricare se prima non s'attacca al pecto della divina carità, del quale pecto si trae il lacte della divina dolcezza. A voi, karissime suore, conviene fare come fa il fanciullo che, volendo prendere il lacte, prende la mammella della madre et mectesela in bocca, unde col mezo della carne trae ad se il lacte; et così dovimo fare noi se voliamo nutricare l'anima nostra, et dovianci attaccare al pecto di Christo crocifixo, in cui si truova la madre della carità, et col mezo della carne sua traremo a noi il lacte che nutrica l'anima nostra et i figluoli della virtù, ciò è per mezzo del humanità di Cristo, però che in essa humanità fu sostenuta et cadde la pena, ma non nella deytà. E noi non potremmo nutricarci di questo lacte che traiamo dalla madre della carità, sanza pena. Et differenti sono le pene: spesse volte sono pene di grandi bactaglie, o dal dimonio, o dalle creature, con molte persecutioni, infamie, stratii et rim-

proverii. Queste sono pene in loro, ma non sono pene all'anima, che s'è posta a nutricare a questo dolce et glorioso pecto, unde à tracto l'amore, vedendo in Christo crocifixo l'amore ineffabile che Dio ci à mostrato col mezo di questo dolce et amoroso Verbo: et da questo amore à tracto l'odio della propria colpa et della legge perversa sua, che sempre impugna contra lo spirito. Ma sopra l'altre pene che porti l'anima che è venuta ad fame et desiderio di Dio, sono i crociati et amorosi desiderii che à per la salute di tutto quanto il mondo, però che la carità fa questo, che ella s'inferma con quelli che sono infermi, et fassi sana con quelli che sono sani, ella piagne con quelli che piangono et gode con coloro che godono; ciò è che piagne con coloro che sono nel tempo del pianto del peccato mortale et gode con coloro che godono nello stato della gratia. Allora à l'anima presa la carne di Christo crocifixo, portando con pena la croce con lui, non pena affligitiva che disecchi l'anima, ma pena che la ingrassa dilectandosi di seguitare le vestigie di Christo crocifixo, et allora gusta il lacte della divina dolcezza. Et con che l'à preso? Con la bocca del sancto desiderio, in tanto che se possibile le fosse d'avere questo lacte senza pena et con esso dare vita alle virtù, le quali virtù ànno vita dal lacte della affocata carità, non vorrebbe; ma più tosto elegge di volerlo con pena, per l'amore di Christo crocifixo; peró che non le pare che sotto el capo spinato debbano stare membri dilicati, ma più tosto portare la spina con lui insieme, non eleggendo punture a suo modo, ma a modo del capo suo. E facendo così, non porta, ma il capo suo Christo crocifixo n'è facto portatore. O quanto è dolce questa dolce madre della carità, la quale non cerca le cose sue, ciò è che non cerca sè per sè, ma sè per Dio, et ciò che ella ama et desidera in lui, et fuori di lui nulla vuole possedere. In ogni stato che ella è, spende il tempo suo secondo la voluntà di Dio: se ella è secolare ella vuole esser perfecta nello stato suo; se ella è

religiosa, subdita, ella è perfecta angela terrestra in questa vita a non appetisce nè pone l'amore suo nel secolo, nè nelle ricchezze, volendo possedere in particulare, perchè vede che ella farebbe contra al voto della povertà voluntaria. Sicchè in qualunque stato l'anima è, et in acto vedovile, et in ogni modo, avendo in sè questa dolce madre della carità, nutricandosi al pecto di Christo crocifixo, ella gusta questo dolce et soave lacte con affocato desiderio et con perfecto lume perchè s'à tolto le tenebre del perverso et miserabile amore proprio di sè. Ora è il tempo da perdere sè, di non cercare sè, nè il proximo per sè, ma per Dio, et Dio dolce in quanto egli è somma bontà, degno d'essere amato e cercato da noi. In lui dobbiamo cognoscere la verità et annuntiarla et fortificarla ne' cuori delle creature che ànno in loro ragione, sanza timore servile.

Ora è il tempo del bisogno che voi et gli altri servi di Dio vi disponiate a sostenere per la verità, et che l'amore il quale avete trovato al pecto di Christo crocifixo, voi il manifestiate sopra al proximo vostro, portandolo per affecto d'amore con compassione nel conspecto di Dio, con lagrime, vigilie et humili et continue orationi. Non dobbiamo terminare la vita nostra altro che in pianto et in amaritudine, per vedere levate tante tenebre da coloro che debono dare luce nel corpo mistico della sancta Chiesa. Dissolvasi la vita nostra; diamo agli occhi nostri fiume di lagrime; mugghi il desiderio sopra questi morti, acciò che si partano dalla morte et giunghino alla vita.

Or che è questo a vedere che quegli che ànno electo Christo in terra papa Urbano VI con tanto ordine, ora per l'amore proprio et miserabile vita loro dicano che non è papa? Guardate karissime suore, che voi non cadeste in tanta ignorantia, nè in tanta cechità, che voi credeste a questi iniqui et malvagi huomini, non degni d'esser chiamati huomini ma più tosto dimoni incarnati: ma ferme et stabili, non seguitando la natura della femina

che si volle come la foglia al vento, ma virili et constanti confessate et tenete, che così è la verità, che papa Urbano VI è veramente papa, vicario di Christo in terra. Et se voi teneste il contrario, sareste riprovate da Dio, partirestevi dalla verità et seguitereste la bugia et il demonio che è padre delle bugie. Ò grande desiderio di ritrovarmi con voi, perchè, poi che frate Roberto mi contò di voi et teneramente vi raccomandò a me miserabile piena di difecto, vi concepei amore. E però mi mossi a scrivervi toccandovi alcuna cosa di questa materia, acciò che non andiate vacillando con la mente vostra: ma perchè voi vi fermiate in questa verità. Forse the Dio adempirà i nostri desideri di ritrovarci insieme. Allora più largo et lungamente ne potremo parlare. Bastivi questo che, se volete nutricarvi a questo glorioso pecto, siccome nel principio io vi dixi, che io desiderava di vedervi et se volete gustare il lacte della divina dolcezza dell'affocata carità di Christo in cielo vi conviene tenere affermativamente che papa Urbano VI è veramente Christo in terra, vero et sommo pontefice: et veruno altro no, mentre the questo vive; et chi tenesse il contrario sta in stato di dannatione, come ribello alla sancta Chiesa et all'obedientia di Christo in terra. Altro non vi dico. Permanete nella sancta a dolce dilectione di Dio. Jhesù dolce, Jhesù amore.

III
A FRATE ANTONIO DA NIZZA DELL'ORDINE DEGLI HEREMITANI AL LECCETO

Al nome di Jhesù crocifixo et di Maria dolce.

Karissimo figluolo in Christo dolce Jhesù. lo Katerina schiava de' servi di Jhesù Christo scrivo a voi nel pretio-

so sangue suo, con desiderio di vedervi fondato, sopra la viva pietra Christo dolce Jhesù, acciò che lo hedificio the ci si pone su non caggia mai, per veruno vento contrario che venisse. O quanto ci è necessario questo vero et reale fondamento non cognosciuto da me miserabile et ignorante! chè se io il cognoscessi, non il farei sopra me medesima, che so peggio che rena, ma sopra la viva pietra di sopra decta, seguitanto Christo per la via degli obprobrii, pene, scherni et villanie. Io mi priverei d'ogni consolatione per potermi conformare con Cristo crocifixo, da qualunque lato elle si vengano o d'entro o di fuore. Non cercarei me per me, ma solo attenderci al honore di Dio, alla salute dell'anime et alla reformatione de la sancta Chiesa, la quale veggo in tanto bisogno. Misera me che fo tutto il contrario! Facendo male io non vorrei però che voi, nè gli altri il faceste. Anco desidero di vedervi fondato in su questa pietra. Ora è venuto quello tempo che si pruova chi è servo di Dio, et se essi cercaranno loro per loro, et Dio per propria loro consolatione che truovino in lui, et il proximo per loro, in quanto se ne vegliano consolatione et non perderla, o no; et se noi crederemo che Dio si truovi solamente in uno luogo et non in un altro. Non veggo che sia così, ma truovo che al vero servo di Dio, ogni luogo gli è luogo, et ogni tempo gli è tempo. Quando egli è tempo d'abbandonare la propria consolatione et abracciare le fatighe per honore di Dio egli il fa; et quando è tempo di fugire il bosco et andarne a luoghi publichi per necessità del honore di Dio egli vi va: si come faceva il glorioso sancto Antonio, il quale non obstante che molto amasse la solitudine, non di meno spesse volte n'usciva per confortare i christiani. Questo è sempre stato il costume de' servi di Dio: d'uscire fuore nel tempo della necessità, ma non nella prosperità. Anco nella prosperità essi fuggono, et nella adversità corrono. Non bisogna a questo tempo il fugire, per timore che per la molta prosperità

noi andiamo a vela col vento della superbia et vanagloria; che niuno è che si possa gloriare altro che nelle fatighe.

Ma pare a me che il lume ci manchi, abbacinati dalle proprie consolationi et speranza posta in revelationi: unde non ci lascia bene cognoscere la verità: poniamo che con buona intentione si facci. Ma Dio il quale è somma et eterna verità ci dia vero lume et perfectissimo. Non voglio distendermi più sopra questa materia.

Dissemi questo giovano portatore della presente lettera, che voi dovevate venire innanzi la pasqua. Ora pare per la lettera che frate Guiglielmo m'à mandata, che nè l'uno nè l'altro venga. Alla quale lettera non intendo di rispondere, ma molto vostro et di frate Guiglielmo siane facta la voluntà di Dio. Già non aspectava io che egli venisse, et anco non aspectava che rispondesse con tanta inreverentia della sancta obedientia, nè con tanta simplicità. Raccomandatemi a lui et a tutti gli altri. Prego voi et lui che se io so stata cagione di scandalizarvi et darvi pene, voi mi perdoniate. Confesso che io so scandalo a tutto il mondo, come ignorante et piena di difecto che io so. Permanete nella sancta et dolce dilectione di Dio. Jhesù dolce, Jhesù amore.

IV
ALLA PRIORA ET MONACHE DEL MONASTERIO DI SANCTA AGNESE DA MONTE PULCIANO

Al nome di Jhesù Christo crocifixo et di Maria dolce.

Karissime madre et figluole in Christo dolce Jhesù. Io Katerina schiava de' servi di Jhesù Christo scrivo a voi

nel pretioso sangue suo, con desiderio di vedervi grate et cognoscenti verso il vostro creatore, acciò che non si disecchi la fonte della pietà nell'anime vostre, ma nutrichisi con gratitudine. Ma attendete che solamente gratitudine di parole non è quella che risponde, ma richiedesi le buone et sancte operationi. In che la mostrarete? In observare i dolci comandamenti di Dio, et oltre a' comandamenti observerete i consigli actualmente et mentalmente. Voi avete electo questa via de' consigli: adunque ve gli conviene observare infino alla morte, altrimenti offendereste; ma l'anima che è grata sempre gli observa.

Che promecteste voi nella vostra professione? promecteste d'observare obedientia, continentia et povertà voluntaria; et se voi non gli observate diseccate la fonte della pietà. Grande vergogna è alla religiosa che ella possegga tanto che ella abbi che dare. Non debbe possedere, ma con una carità fraterna vivere caritativamente con le sue suore. Non debbe sostenere che l'altre periscano di fame et ella abbondi. Chi è grata non el sostiene, anco subviene et fa utilità al proximo suo, vedendo che a Dio non la può fare, però che egli è lo Dio nostro, che non à bisogno di noi. Et volendo mostrargli che in verità riconosce le gratie ricevute da lui, il mostra verso la creatura che à in sè ragione, et in tutte quante le cose s'ingegna di mostrare nel proximo suo gratitudine a Dio.

Unde tutte le virtù sono exercitate per gratitudine, ciò è che per amore che l'anima à, diventa grata, perchè con lume ricognosce le gratie del suo creatore in sè. Chi la fa patiente, che con patientia porti le ingiurie, rimproverii, stratii et villanie, bactaglie et molestie dal dimonio? La gratitudine. Chi le fa annegare la propria voluntà et subgiogarla al giogo dell'obedientia? Essa gratitudine. Chi le fa observare il terzo voto della continentia? Essa gratitudine, che per observarla mortifica il

corpo col digiuno, vigilia et humile et continua oratione, et con l'obedientia à uccisa la propria voluntà, acciò che mortificato il corpo et morta la voluntà, la potesse observare et in essa observantia mostrasse la gratitudine. Sicchè le virtù sono uno segno dimostrativo, che dimostrano che l'anima non sia iscognoscente d'esser creata alla imagine et similitudine di Dio, et della recreazione che à ricevuta nel sangue del humile Agnello, ricreandola ad gratia, et così di tutti gli altri doni et gratie che à ricevute spirituali et temporali; ma tucte con grandissima gratitudine le ricognosce dal suo Creatore. Allora cresce uno fuoco nell'anima, d'uno desiderio sancto che sempre si nutrica di cercare l'onore di Dio et del cibo dell'anime, con pena sostenendo infino alla morte.

Se fosse ingrata non tanto che si dilectasse del sostenere per honore di Dio, o per mangiare questo dolce cibo, ma se la paglia se le vollesse tra piedi, sarebbe incomportabile a se medesima. L'onore darebbe a sè nutricandosi del cibo del amore proprio di se medesima, il quale le germina la ingratitudine, privandola della vita della gratia. Unde considerando me quanto è pericoloso questo cibo che ci dà morte, dixi che io desiderava di vedervi grate et cognoscenti di tante ismisurate gratie, quante avete ricevute dal vostro Creatore, et singularmente di quella che al presente avete ricevuta, d'avere degnato la sanctità et benignità di Christo in terra, d'avervi dato a tucte la indulgentia, et anco alla famiglia di fuore: la quale è la maggiore gratia che in questa vita potiate ricevere. Convienvi adunque essere grate inverso Dio, amandolo con uno amore ispasimato, sanza mezo, che altrimenti non sarebbe buono; et inverso il sancto Padre rendendogli orationi, ch'el dovete fare per debito, si in quanto egli ci è padre et si per la gratia ricevuta, et per lo grande bisogno che ora gli vediamo.

Unde io vi scrivo di voluntà sua che ciaschuna di voi dica i psalmi penitentiali con le letanie, infino che basta

questa tribolatione, ogni dì una volta, pregando strectamente per la sancta Chiesa a per lui, che Dio gli dia vero lume et cognoscimento et fortezza contro a suoi nimici. Ora dico io a voi, che voi non diciate solamente con la lingua, ma col cuore et con grandissimo desiderio, congregate insieme dinanzi a quella gloriosa vergine Agnesa, madre di molte ignoranti figluole, intanto che Dio et ella ponga remedio alla ignorantia et freddezza vostra, acciò che io vi possa vedere spose tutte fiorite di vere et reali virtù, seguitando la doctrina del sommo eterno fiore, dolce et amoroso Verbo. Annegatevi nel pretioso sangue suo. Prego lui che a tucte vi dia la sua dolce eterna benedictione.

Altro non vi dico. Permanete etc. Jhesù dolce, Jhesù amore.

V
ALLA COMPAGNIA DELLA DISCIPLINA DELLA VERGINE MARIA IN SIENA

E però vi prego et costringo per l'amore di Christo crocifixo et per la vostra utilità, che adoperiate ciò che si può, ad subvenire a questo bisogno, il quale è così nostro, come di Christo in terra. Che ingratitudine è questa d'avere avuta l'absolutione, la benivolentia sua et ciò che ànno saputo adimandare, et ora a[l]lui non dànno altro che parole? Pare che si voglino stare di mezo, con tepidezza di cuore et timore servile; a non vediamo per l'essere iscostati dal padre nostro ad quanti pericoli potiamo venire, et specialmente aspectandosi nel paese advenimento di signore. Siamo prompti, per l'amore di Dio ad subvenire a questa verità. Ragionatene l'uno con l'altro, et siatene co' Signori, et parlatene a(l)loro.

So certa che se sarete buoni et perfecti lavoratori nella vigna vostra, voi lavorerete con grande sollicitudine per amore della verità, nella vigna della sancta Chiesa; ma se sarete gattivi lavoratori in voi, non vi curarete di lavorare in lei, siccome infino ad ora si mostra. E però dixi the io desiderava di vedervi veri governatori et lavoratori nella vigna dell'anime vostre, a così vi prego che facciate. Conchiudo che facciate spetiale oratione per la sancta Chiesa et per papa Urbano sexto, et the preghiate i Signori che non indugino più a renders il debito loro. Altro non vi dico. Permanete etc. Jhesù dolce, Jhesù amore.

VI
A MESSER BUONAVENTURA DA PADOVA CARDINALE DE' FRATI HEREMITANI

Pregovi che costà nel luogo dove voi sete voi attendiate alla salute dell'anime. Dicolo perchè molti vi sono che stanno in grandissima heresia. Per l'amore di Dio, vi prego che abiate l'occhio sopra coteste pecorelle, sanza timore servile, acciò che il dimonio infernale non le divori. Perdonatemi la negligentia, iscongnoscentia et presumptione mia che tanto v'ò gravato di parole. Humilemente mi vi raccomando. Permanete nella sancta et dolce dilectione di Dio. Jhesù dolce, Jhesù amore.

VII
A FRATE RAIMONDO DA CAPOVA SINGULARE PADRE DELL'ANIMA SUA, DEL ORDINE DE PREDICATORI

Cognoscendo io che egli è cosi dixi che io desiderava di vedere in voi il lume della sanctissima fede, et così voglio che voi abiate. E perchè io voglio et amovi inextimabilemente per la vostra salute, et con grande desiderio desidero di vedervi nello stato de' perfecti, però vi pungo con molte parole, ma più volentieri farei di facto: et uso rimproveri con voi acciò che continuamente torniate a voi medesimo. Sommi ingegnata et ingegnerò di farvi ponere pesi che sieno da perfecti, per honore di Dio et per invitare la sua bontà che vi facci venire all'ultimo stato della perfectione, ciò è di mectere il sangue nella sancta Chiesa: voglia la serva della sensualità o no. Perdetevi nel sangue di Christo crocifixo, et portate i miei difecti et le parole con buona patientia. E quando vi fossino mostrati i difecti vostri, godetene et ringratiate la divina bontà che v'à posto chi lavora sopra di voi et veghi nel suo conspecto per voi.

Di quello the mi scrivete etc.

Voi mi raccomandate l'ordine nostro et io il raccomando a voi, che sentendo come le cose stanno, me ne scoppia il cuore in corpo. La provincia nostra comunemente si mostra pure obediente a papa Urbano et al vicario dell'ordine, il quale vicario vi dico che, per la verità, si porta molto bene et con assai prudenti modi, secondo il tempo che corre oggi, si porta nell'ordine et contro a quelli che iniquamente contradicono alla verità. Et chi dicesse il contrario, per quel poco che io ne cognosca, non sta verità nella bocca sua. El sanctissimo padre nostro gli à comandato et data pima auctorità che absolva tucti quelli provinciali che sono rebelli alla ve-

rità sua. Tempo è da non dormire, ma con grande sollicitudine, pregare il dolce spagnuolo nostro, che non dorma sopra l'ordine suo, el quale ordine fu sempre exaltatione della fede, et ora n'è facto contaminatore. Duolmene infino alla morte. Non posso più se non di terminare la vita mia in pianto et in grandissima afflictione.

Di quello che mi scrivete che antecristo e membri suoi vi cercano diligentemente per potervi avere, non dubitate che Dio è potente a tor lo il lume et la forza acciò che non compino i desiderii loro. Et anco dovete pensare che non sete degno di tanto bene e però non ne dovete avere paura. Confidatevi che Maria dolce (e la Verità), saranno per voi sempre.

Io vile schiava che so posta nel campo, dove è sparto il sangue per amore del sangue, et voi mi ci avete lassata et setevi andato con Dio, non mi ristarò mai di lavorare per voi. Pregovi che facciate si che voi non mi diate materia di pianto nè di vergognarmi nel cospecto di Dio. Come voi siete huomo nel promectere di volere fare et sostenere per honore di Dio, non mi siate poi femina, quando veniamo a serrare il chiovo, che io mi richiamerei di voi a Christo crocifixo et a Maria. Guardate che egli non facci poi a voi, come all'Abbate di sancto Antimo, che per timore et per non temptare Dio, si partì da Siena et venne a Roma, parendogli avere fuggita la prigione, et stare sicuro, et egli fu messo in prigione con quella pena che voi sapete. Così sono conci i cuori pusillanimi. Siatemi tucto virile, che morte vi venga.

Sappiate che io non sarei ora qui se si fosse potuto andare sicuro, ma e' non s'è potuto per mare nè per terra, chè deliberato era che io andassi a Napoli. Pregate et fate pregare Dio et Maria, che ne facci fare quello che sia suo honore. Frate Bartolommeo, il maestro et frate Macteo et gli altri sono acconci a fare ciò che bisognerà, per honore di Dio et utilità della sancta Chiesa et di sforzare

la loro fragilità. Essi et tucti gli altri et altre vi si raccomandano. La nonna vi benedice. Et io v'adimando la vostra benedictione a pregovi che mi perdoniate di quello che non fosse honore di Dio et debita reverentia vostra. L'amore me ne scusi. Altro non vi dico. Permanete etc. Jhesù dolce, Jhesù amore.

Casanat. 2422 f. 175 v.

VIII
A NERI DI LANDOCCIO

Al nome di Jesù Cristo crocifisso et Maria dolce.

Karissimo et dolcissimo figliuolo in Christo dolce Jesù. Io Caterina schiava de' servi di Jesù Christo scrivo a te nel pretioso sangue suo, con desiderio di vederti sempre crescere di virtù in virtù infino che ti vegga tornare al mare pacifico dove tu non havrai dubitatione d'essere mai separato da Dio, però che la pucza della lege perversa che impugna contra allo spirito sarà rimasta alla terra et avrale renduto el debito suo. Voglio, dolcissimo figliuolo, che mentre che vivi in questa vita tu t'ingegni di vivere morto ad ogni propria volontà, et con essa morte acquisterai vita; per questo modo vivendo, darai a terra la lege della perversa volontà, a così non dubitarai che Dio permetta in te quello che permise a quell'altro, nè avrai pena, perchè per spatio di tempo l'umanità tua sia separata da me a dall'altra congregatione. Confortati et stieti a mente quello che dixe la Verità, cioè che dalle sue mani non ne sarebbe tolto veruno, dico mi duole della sua simplicità, perchè ne seguita poco honore di Dio et hedificatione del proximo; che se egli per humilità non vuole venire, o per timore di non perdere la pa-

ce sua, dovrebbe usarla la virtù della humilità: ciò è con mansuetudine et humilità chiedere licentia al vicario di Christo, supplicare alla sanctità sua che gli piacesse di lassarlo stare al bosco per più sua pace, non di meno rimectendolo nella volontà sua, siccome vero obediente; et così sarebbe più piacevole a Dio et utilità all'anima sua. Ma pare che egli abbi facto il contrario, ponendo che chi è legato alla obedientia divina non debbe obedire alla creatura. Dell'altre creature non curarei: ma che egli ci mecta il vicario di Christo, questo molto mi duole, vedendo che egli si scordi tanto della verità: però che l'obedientia divina non ci trae mai di questa obedientia: anco quanto è più perfecta la divina, tanto è più perfecta questa, et sempre al comandamento suo doviamo esser subditi et obedienti insino alla morte. Poniamo che la sua obedientia paresse indiscreta et privasseci della pace et consolatione della mente: noi dobiamo obedire; et facendo il contrario, reputo che sia grande imperfectione o inganno del dimonio. Pare, secondo che egli scrive, che due servi di Dio abbino avuta grande revelatione, che Christo in terra et chi l'à consigliato che esso mandi per questi servi di Dio sieno stati ingannati, et che questa sia cosa humana, et non divina, et sia stata più tosto spiratione dal dimonio, che da Dio, per volere trare i servi suoi della pace et consolatione loro. dicendo che se voi veniste a gli altri ancora perdereste lo spirito, et così non potreste subvenire con l'oratione, nè stare in spirito col sancto padre. Troppo sta attaccato leggiero, se per mutare luogo si perde lo spirito. Pare che Dio sia acceptatore de' luoghi et che egli si truovi solamente nel bosco et non altrove nel tempo della necessità. Adunque che diremo, che da l'una parte desideriamo che sia riformata la sancta Chiesa et siane tracte le spine et messici i fiori de' servi di Dio, et da l'altro lato diciamo che il mandare per loro et trarli della pace et quiete della mente, perchè venghino ad subvenire questa navicella è in-

ganno di dimonio? Almeno parlasse per se medesimo et non parlasse in comune degli altri servi di Dio, però che i servi del mondo non ci dobiamo noi mectere. Non ànno facto così frate Andrea da Lucca et frate Paolino, così grandi servi di Dio, antichi et poco sani, stati tanto tempo nella pace loro: e non di meno, subito, con loro fatiga et malagevolezza si misono in via et sono veuuti et compita ànno l'obedientia loro. E poniamo che il desiderio gli stringa di tornare alle celle loro, non vogliono però partirsi dal giogo, ma dicono: «quello che io ò decto sia per non decto» annegando la loro voluntà nelle proprie consolationi.

Chi viene, viene per sostenere et non per prelationi, ma per la dignità delle molte fatighe, con lagrime, vigilia et continua oratione. Così si debbe fare.

Or non ci graviamo più sopra questa materia che troppo àremmo che dire. Ma d'una cosa mi maraviglio, con ciò sia cosa che io sappi il contrario, che io vegga dare giudicio, che il maestro X sia venuto solo per exaltarsi. Cordialmente ne sento intollerabile dolore, vedendoci col colore della virtù, offendere Dio tanto manifestamente, con ciò sia cosa che la intentione della creatura non si possa nè debba giudicare, ma se alchuno difecto cognoscessimo, ch'el vedessimo per effecto, non dobiamo giudicare la intentione, ma con grande compassione portarlo dinanzi a Dio. Il contrario si fa come ingannati da' nostri pareri. Dio, per la sua infinita misericordia, ci mandi schiecti per la via della verità, et diaci vero et perfectissimo lume, acciò che mai non andiamo in tenebre. Prego voi et il baccelliere et gli altri servi di Dio che preghiate l'humile Agnello che mi faccia andare per la via sua. Altro non vi dico. Del venire et dello stare dalle sue mani, perchè ogni cosa è sua, et io so che tu m'intendi senza molte parole.

Rispondoti alla lettera che mi mandasti. Sappi che ò ricevuti XXIIII carlini, si come to mi scrivi; Dio retri-

buisca i benefattori a vita eterna, chè sicuramente lo Spirito santo fece provedere alla necessità. Ò inteso quello che mi scrivi del morto, credi che alcuno frutto vi si farebbe. Unde parrebbe a me che di quelli che vi sono, cioè l'abbate Lisolo principalmente con gl'altri insieme, se veruno modo possono vedere che frutto vi si faccia, et egli si possa venire, ne scrivessimo, al loro parere, al nostro babbo et al suo fratello al quale ò con lui et paia the per loro si muovano, significando quello che credono che vi si facesse. Dell'andare a Siena, ti rispondo, che tu guardi due cose: l'una se costì si fa veruna e se tu vedi che si scriva, come detto evvi di sopra; l'altra si è, se tu non credessi fare utile al padre tuo, che non vi vadi, nè ti parti da costì, a se le cose sopradette. . . . .
. . . . sappi se tu poi farlo per mezzo d'uno procuratore, e fallo sollecitamente; et in quanto queste cose non apparischino va tu con consentimento et licenza dell'abbate Lysolo, e poichè tu ài dispacciato a Siena, e tu te ne viene subito el più che tu puoi quà, e come tu scrive fa che tu mi scriva.

Òtti scritte altre lettere, le quali non pare che tu abbi avute et rispondoti ad ogni bisogno; et anco scrissi a Tomasino una grande lettera toccando sopra quello the m'informasti, et scrissi a Franceschello una buona lettera: Dio le facci arrivare come è suo honore. Non mi ramenta che io abbi a scriverti, o vero a risponderti di niuna cosa necessaria e però se bisogna riscrivi, che forse non ò avuta la lettera per la quale dì che scrivesti cose da risponderti. Conforta l'Arcivescovo l'abbate, Tomasino, Franceschello e la donna di messer Seccolo in Christo dolce Jesù et ringratia loro et gli altri benefattori.

La nonna ti conforta et tutta l'altra famiglia e il cieco ti si raccomanda. Di frate Ramondo abiamo buone novelle, che egli sta bene et lavora molto forte par la santa Chiesa egli è vicario della provincia di Genova et tosto sarà fatto maestro in Theologia. Da Siena ho havuto no-

velle che egli hanno avuto licentia di mutare Belcaro, e che però vedessi di costì potere avere alcuno aiuto per lo lavorio si el fa. Nui amo tolta una casa presso a santo Biagio tra Campo di Fiore et santo Eustachio et crediavi tornare inanzi Pasqua per la gratia di Dio. Permane nella santa e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù amore. Fatta a di IIII di decembre 1379.

A Neri di Landoccio da Siena, in casa di Tomasino a Santo Alo in Napoli.

IX
A MISSER BARTOLOMEO DELLA PACE

Al nome di Jesù Christo crucifixo et di Maria dolce.

Carissimo et reverendo padre in Christo dolce Jesù: io Katerina, serva et schiava de' servi di Jesù Christo, scrivo a voi nel pretioso sangue suo; con desiderio di vedervi cavaliere virile et non timoroso, considerando io che il timore servile toglie la forza dell'anima et non può piacere al suo Creatore. Conviensi adunque al tucto torre questo timore. Non mi pare che l'uomo abbi cagione di temere; però che Dio l'à facto forte contra ogni aversario. Che può il dimonio contra noi? Egli è facto infermo; perduto à la potentia per la morte del Figliuolo di Dio. Che può la carne, che è infermata per gli flagelli et battiture di Christo crucifixo? Cioè, che l'anima che raguarda il suo Creatore, Dio et Huomo svenato in sul legno della sanctissima croce, pone freno di subito a ogni movimento carnale et sensuale. Che potrà il mondo colla superbia et stolte delitie sue? Sconficto l'à colla profonda humilità, sostenendo obrobrio et vituperio. Debbasi confondere l'umana superbia d'insuperbire do-

ve Dio è humiliato. Così diceva il nostro Salvatore, invitandoci a non temere di timore servile, dicendo: Rallegratevi, ch'io ò vinto il mondo. Si che i nimici sono sconficti, et l'uomo è forte, et di tanta fortezza che da veruno può essere volto, se egli non vorrà. Questo dolce Dio ci à data la fortezza della voluntà, che è la roccha dell'anima, che nè dimonio nè creature me la può torre. Adunque bene potiamo stare sicuri et non timorosi. La sicurtà vostra voglio che sia in Christo dolce Jesù. Egli ci à vestiti del più forte vestimento che sia, dell'amore affibbiato colla maglia del libero arbitrio, che il puoi sciogliere et legare secondo che vuogli. Se questo vestimento della carità egli il vuole gittare, egli può, et se egli il vuole tenere ancho può. Pensate, carissimo padre, che il vestimento primo che noi avessimo fu l'amore: però che fummo creati alla imagine et similitudine di Dio solo per amore, et però l'uomo non può stare sanza amore, che non è facto d'altro che d'esso amore, chè ciò che egli à secondo l'anima et secondo il corpo à per amore perchè à il padre et la madre dato l'essere al figliuolo, cioè, della substanzia della carne sua, mediante la gratia di Dio, solo per amore. Però che è tanto obligato il figliuolo al padre, et etiandio per l'amore che egli gli à, che ve lo inchina la natura, non può sostenere niente del padre d'ingiuria che gli sia facta, s'egli è vero figliuolo. Guarda già che per uno amore proprio di sè egli fussi venuto a odio con lui. Costui non seguita la natura sua, ma per la sua cechità n'è uscito fuori.

Veramente così è, caro padre in Christo dolce Jesù, che l'anima naturalmente in sè medesima dee amare et seguitare il suo padre Creatore, Dio eterno, chè, vedendo che Dio l'à creata solo per amore, sentesi trarre verso di lui, et non può sostenere le ingiurie che gli sieno facte. Vuolne fare la vendecta per l'amore ch'egli à al padre; et questa è la ragione perchè l'anima vuole sempre fare vendecta contra la parte sensitiva, che è suo nimico

mortale; però che colui che va drieto a essa sensualità, egli rimane morto di morte eternale, crucifigge Christo un'altra volta, chè voi sapete che solo per lo peccato egli morì. Sì che l'anima innamorata di Dio, sommo eterno Padre, vuole seguitare la natura sua; l'amore gli fa perdere, et l'amore fa vendecta di sè medesimo, percotendo la falsa passione sensitive, el dimonio, el mondo, et la carne, percotendo col coltello dell'odio et dell'amore, odio et dispiacimento del peccato, amore delle virtù dilectandosi di quello che Dio amò, odiando quello che egli odiò. Allora rende l'anima il debito suo al padre, seguita la sua natura, già mai none escie. Guarda già che non ci mettessi il veleno dell'amore proprio di sè medesimo, d'amarsi fuori di Dio, ponendo lo studio suo nelle delitie, stati, et dilecti del mondo, fare della carne sua uno dio, tenendola con disordinato dilecto et dilicatezze. Questo tale non tanto che facci vendecta del nimico che gli à morto il padre, ma esso medesimo l'uccide.

Or non voglio che sia in voi; ma voglio che seguitiate l'anima gentile vostra, che Dio v'ha data, con amore et libero arbitrio. Vi strignete et vi legate in questo vestimento, che non sarà dimonio nè creatura che vel possa torre. Così vestito et armato delle virtù, col coltello dell'odio et dell'amore, perderete il timore servile; possederete la città dell'anima vostra; none schiferete mai i colpi di veruna tribulatione o pena che poteste sostenere, nè volgerete il capo adietro, cioè, cominciando a entrare nella via delle virtù et poi rivolgiervi il capo adietro a ripigliare il vomito de' peccati mortali. Non voglio così, ma con una vera perseverantia infino all'ultimo: però che il cominciare non è coronato nè degno di gloria; ma solamente il perseverare. Grande viltà è dell'uomo di cominciare una cosa buona et non trarla a fine. O di quanta confusione sarebbe degno quel cavaliere che si truova nel campo della battaglia, et volgiessi le spalle adrieto, avendo quasi vinto!

Su, padre carissimo, non più negligentia, nè volgete più il capo adrieto a raguardare le stolte miserie del mondo; chè passano e' dilecti suoi come il vento, sanza veruna fermeza o stabilità. Non vi fidate della gioventudine del corpo vostro, nè delle signorie del mondo: testè l'uomo è vivo, testè è morto; testè è sano, testè è infermo; testè signore, testè è facto servo. adunque quanto è stolto l'uomo che ci pone l'affecto disordinato; fidasi di quello che non si può fidare, aspecta quello che non si può avere, et fugge quello ch'egli può avere et tenere per suo, cioè, la gratia che lapuò avere quantunche e' vuole et quando egli vuole; non per sè, ma per essa gratia, dono di Spirito Sancto, che gli à dato il libero arbitrio. O inestimabile dolcissima carità, chi t'à mosso? Solamente l'amore. O dolcissimo amore Jesù, per fare più forte questa anima, et torle la debolezza nella quale era caduta per lo peccato, tu l'ài murata atorno atorno, intrisa la calcina coll'abondantia del sangue tuo, il quale sangue fa unire et conformare l'anima nella divina dolce voluntà et carità di Dio! Chè come in mezzo tra pietra et pietra per conformarsi insieme in forteza, vi si mette la calcina intrisa coll'acqua, così Dio à messo in mezo fra la creatura et sè il sangue dell'unigenito suo Figliuolo, intriso colla calcina viva del fuoco dell'ardentissima carità; pero che non è sangue sanza fuoco, nè fuoco sanza sangue. Sparto fu il sangue col fuoco dell'amore che Dio all'umana generazione ebbe. Per questo muro è facta l'anima tanto forte, che veruno vento contrario el potrà dare a terra, se non vorrà smurarlo sè medesimo, dandovi col piccone del peccato mortale.

Quale sarà quel cuore tanto duro et ostinato, che non si muova a raguardare tanto infinito amore, et la grande sua dignità, dove egli è posto per gratia di Dio et non per debito? Non sarà veruno che raguardandolo et ponendoselo per obiecto, che non trapassi ogni sensualità, et non disolva ogni duritia et ignorantia, et riceverà per-

fectissimo lume et cognoscimento di sè; vedendo et cognoscendo sè non essere et la bontà di Dio in sè, che gli à dato l'essere et ogni gratia che è fondata sopra l'essere. Accendasi il cuore et l'anima vostra in Christo dolce Jesù, con amore et desiderio a rendergli cambio a tanto amore, a renderli vita per vita. Egli à dato la vita per voi, et voi vogliate dare la vita per lui, sangue per sangue. Et io v'invito, da parte di Christo crucifixo, a dare il sangue vostro per lo sangue suo, quando verrà il tempo aspectato da'servi di Dio, d'andare a racquistare quello che ci è tolto; cioè, il luogo sancto del sepolcro di Christo, et si l'anime degli infedeli che sono nostri fratelli, ricomperati del sangue di Christo come noi: el luogo trarre dalle mani loro, et l'anime loro delle mani delle dimonia et della loro infedeltà. Invitovi a non essere negligente nè tardare quando sarete invitato, quando il padre sancto rizerà il gonfalone della sanctissima Croce, ordinando il sancto et dolce passaggio. Non mi pare che sia veruno che se ne debba ritrarre nè fuggirlo, ch'egli non corra. Per timore di morte non tema. Et però dissi ch'io desideravo di vedervi cavaliere virile et non timoroso; il sangue vi farà inanimare, et fortificheravi; torravi ogni timore. Priegovi, per l'amore di Christo crucifixo, che con letitia et desiderio attenete la 'nvitata di queste dolci et gloriose noze, che sono noze piene di letitia, di dolceza, et d'ogni suavità. A queste noze si lascia la inmonditia, et si libera della colpa et dell pena; pascegli alla mensa dell'Agnello, che è cibo in essa et servitore. Vedete che il Padre ci è mensa che tiene in sè ogni cosa che è, excepto che il peccato, che non è in lui. El Verbo del Figliuolo di Dio ci è facto cibo, arrostito al fuoco dell'ardentissima carità. Lo Spirito Sancto ci è servitore, essa carità che per le sue mani ci à donato et done Dio. Ogni gratia et dono spirituale et temporale egli ce la ministra continuamente. Bene saresti semplice, voi et chi il facessi, che si dilungassi da tanto dilecto. Parmi che ogniuno, se non

potessi andare ricto, vi vada carponi, acciò che potiamo mostrare segno d'amore allui, dandogli la vita per amore della vita, scontiare i difecti et i peccati nostri collo strumento del corpo, si come collo strumento del corpo abbiamo offeso.

Questa sarà la sancta et dolce vendecta che noi faremo di noi medesimi. Essendo vinta questa parte sensitiva et fragile corpo nostro, rimarremo vincitori. La ragione et l'anima nostra rimarrà libera et donna; possederà Dio, che è sommo eterno bene. Non indugiamo più tempo, padre carissimo; seguitate le vestigie di Christo crucifixo; bagnatevi nel sangue di Christo crucifixo, nascondetevi nelle piaghe di Christo crucifixo, ponetevi per obiecto dinanzi a gli occhi dell'anima vostra Christo crucifixo, acciò che rimaniate in amore et in timore filiale, temendo la colpa et non la pena. Non dico più. Perdonate alla mia ignorantia; l'amore et il desiderio mi scusi, et il dolore di vederci correre ostinati et accechati nelle miserie del peccato mortale. Permanete nella sancta et dolce dilectione di Dio. Jesù dolce, Jesù amore.

X
SINE TITULO

Al nome di Jesù Christo chrocifisso et di Maria dolce.

Charissimo figluolo in Christo dolce Jesù: io Katerina, serva et schiava de' servi di Jesù Christo, schrivo ad voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedevi piena la memoria del sangue di Christo, dolce Jesù chrocifisso, et aperto l'occhio dello intelletto ad riguardare il fuoco della divina charità, la quale v'è manifesta in esso sangue di Christo Jesù dolce. Allora la volontà et l'affet-

to s'empierà et sazierà d'amore, però che l'affetto ama quello che lo intelletto à veduto, et così vedrò adcordate et conghreghate le tre potenzie dell'anima nostra, et sarà adempiuta quella parola che disse el nostro Salvatore: Quando saranno due o tre conghreghati nel nome (mio), Io sarò in mezzo di loro; et veramente cosi è. Et questo parve che il nostro Salvatore volesse dire: che conghreghate le tre potenzie dell'anima, chella memoria s'empia del sangue et de' benefici d'Iddio, l'occhio dello intelletto veggia, ponendosi per obietto l'amore ineffabile che Iddio gl'à, nella volontà ami. Seghuita che, conghreghate queste tre penitenzie (potenzie), tutte l'operazioni che l'uomo fa adopera, tutte sono conghreghate nel nome d'Iddio, perchè per lui è fatto ogni cosa. Allora l'anima nostra ghode, chessi vede avere Iddio in mezzo di sè per grazia et per effetto dolce d'amore. Adunque io voglo che siate sollecito ad andare alla fonte del sangue, et empietene il vasello della memoria vostra. Altro non dico. Priegovi per l'amore di Christo chrocifisso etc. Permanete nella Santa et dolce dilezione di Dio. Dolce Jesù, dolce Jesù, Amen.

XI
SINE TITULO

Al nome di Jesù Christo chrocifisso et di Maria dolce.

Ad voi, charissimo figluolo in Christo dolce Jesù: io Chaterina, serva et schiava de' servi di Jesù Christo, ischrivo ad voi nel prezioso sanghue suo; con desiderio di vedervi vestito di Christo dolce Jesù, et spoglato dello antico vecchio peccato; el quale procede dallo amore proprio sensitivo chel l'uomo à assè medesimo. O me,

egli è quello amore che acciegha l'anima, togle la vita, et dagli la povertà. Egli iscondante del prossimo suo. S'egli è subito [subdito], non ubbidisce, perchè è fondato in superbia. S'egli è parlato]prelato] o signore, non corregge, per timore di non perdere la signoria. S'egli è giudice, non giudica giustamente secondo coscienzia, ma secondo la volontà et piaceri degl'uomini. Tutto questo procede dalla perversità dell'amore propio, chè se l'uomo non amasse sè per sè, ma amasse sè per Dio, non farebbe cosi; col timore suo farebbe ciò che avesse affare, tenendo Iddio dinanzi ad gl'occhi dello intelletto suo, et perde l'amore sensitivo, et adquista uno amore ineffabile del suo Chreatore; spogla sè dell'uomo vecchio, et veste sè dell'uomo nuovo, chè vestendosi d'amore d'affetto di carità si truova vestito di Christo chrocifisso; cioè, che non cercha nè Iddio nè virtù sanza faticha, ma per la via della Chroce, seguitando le veaigie della prima dolce Verità. Questo fa l'anima inamorata d'Iddio, che poi che [à] aperto l'occhio dello intelletto ad riguardare l'amore inistimabile che Iddio gl'à, che per amore gl'à dato il Verbo dell'unigenito suo Figluolo, et il Figluolo à dimostrato l'amore con pena, sostenendo infine alla obbrobriosa morte della Chroce, allora concepe tanto amore in sè che in tutto egli vuole seghuitare in pena et in chroce, sostenendo fame et sete, persechuzione, molestie, dal mondo, dal dimonio, et da sè medesimo; con tutti resiste et combatte, per amore della virtù. Egli ama quello che Iddio ama, odia quello che Iddio hodia, perchè Christo benedetto amò la virtù et avea in hodio il peccato et però ne volle morire et punirlo copra il corpo suo. Costui il volle seghuitare, per sì fatto modo n'è fatto amatore delle pene, che se fussi possibile avere virtù sanza faticha, non la vuole, per unirsi con Christo chrocifisso. Costui fa il contrario che colui che è nello amore proprio. Egli à il cuore largo et liberale d'amare Iddio et il prossimo suo chome sè medesimo, hubbidiente et hu-

mile sanza superbia, giusto giudice che rende ad ciaschuno il debito suo; non è ciecho nè ingnorante; anzi è illuminato, et [con vera sapienza discerne et vede quello che à affare, perchè egli à tratto da sè l'amore propio che l'accechava; riceve l'aiuto della grazia, collo amore divino et lume della fede, mediante il sangue del Figluolo d'Iddio; di questo si sazia, et si se ne inebbria di fuoco d'amore. Veste sè dell'uomo nuovo, che ripara a' colpi delle ricchezze et delle adversità del mondo et agli inganni del dimonio, et in tutti è forte; per Christo chrocifisso se reputa fare ogni cosa. Nelle pene si diletta, ne' diletti temporali si contrista, per odio et dispiacimento della parte sensitiva, che è istata et è ribella al suo Chriatore. Ad questo modo si spoglia dell'amore di sè, et vestesi dello amore d'Iddio. Vedete quanto è necessario ad essere vestito di sì glorioso vestimento. Essendo noi posti in questo campo della battaglia, per gli colpi checci sono dati, verremo meno. Però dissi io che io desideravo di vedervi vestito, considerando me che altro modo non c'era ad potere ghustare et avere Iddio per grazia in questa vita. Priegovi che siate sollecito et non nighrigente, cercando le vie et modi el quale vel faccino avere. Ischrivestimi se mi parea il meglio lo stare di qua, perchè avete desiderio per più pace et salute vostra, del venire. Figluolo mio dolce, io non so bene discernere quale sia il meglio; ma voi avete provato di qua et di costà; dove voi trovate più pace et più quiete et meno pericolo dell'anima vostra, quello pigliate, secondo chello Spirito Santo v'amaestra. Et io ò preghato et pregherrò lui che vi spiri, o qui o costì o a Roma, di farne quello chessia più honore suo et bene di voi. Altro non vi dico. Permanete nella Santa et dolce dilezione d'Iddio. Jesù dolce, Jesù amore.

XII
A' SIGNORI PRIORI DELL'ARTI ET IL GONFALONIERE DELLA GIUSTIZIA DELLA CITTÀ DI FIRENZE

Al nome di Jesù Christo crocifisso et di Maria dolcie.

Karissimi fratelli et signori miei in Christo dolcie Jesù: io Caterina, serva et schiava de' servi di Jesù Christo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi legati et uniti nel legame della carità, el quale legame è di tanta fortezza che nè dimonio nè creatura il può tagliare, et di tanta unione che niuno può separare l'anima che [è] unita in questa perfetta carità. Nolla può separare il mondo co' suoi inganni, nè colle sue frode, nè colle sue mormorationi et infamie, nè il dimonio colla sua astutia, nè con diversi et sottili inganni suoi, che spesse volte con inganni si pone in sulla lingua della creatura, facendoli dire parole di rimproverio al proximo suo. Questo fa solo per privarlo dell'unione della carità. Nè la propria sensualità colla fragile carne la può separare, ma con lume della ragione le dispregia, con dispiacimento della propria colpa sua; questi combatte virilmente col mondo, et non è mai vinto, ma sempre vince, perchè Dio, che è somma et etterna fortezza, è dentro nell'anima sua per gratia; et in qualunque stato la persona è, vive virilmente et con affetto di virtù, quando è legato in sì dolcie legame et unito nella dilectione et carità dolce del proximo suo. Se elli è subdito secolare, elli è sempre obediente alla leggie divina, osservando i dolci comandamenti di Dio, et alla legge civile, non trapassando le costitutioni et comandamento del signore suo; se elli è religioso, è osservatore dell'ordine infino alla morte; et se viene a stato di signoria, in lui riluce la margarita della Santa giustitia, tenendo ragione et giusti-

tia al piccolo come al grande, et al povaro come a richo; et non la guasta questa virtù della giustitia, nè per piacere alli huomini, nè per rivenderia di petunia, nè per amore che elli abbi al suo bene particulare; però che non atende al suo bene proprio, ma al bene universale di tutta la città, et però apre l'ochio dello intelletto non passionato per alcuna ingiuria che elli abbi ricevuta, ma al bene comune. Questa è quella dolcie virtù che pacifica la creatura col suo Creatore, et l'uno cittadino coll'altro, perchè ella escie della fontana della carità et vincolo d'amore et unione perfetta, la quale à fatta in Dio et nel proximo suo. Onde considerando me ch'ella v'è tanto di necessità, et singularmente in questo tempo, dixi che io desideravo di vedervi legati et uniti nel legame della carità, però che in altro modo non verreste in effetto di quello che desiderate.

Voi avete desiderio di riformare la vostra città, ma io vi dicho che questo desiderio non s'adempirà mai, se voi non vi ingegniate di gittare a terra l'odio et il rancore del cuore et l'amore proprio di voi medesimi, cioè, che voi non atendiate solamente a voi, ma al bene universale di tutta la città. Unde io vi priego per l'amore di Christo crocifixo, che per l'utilità vostra voi non miriate a mettere governatori nella città più uno che un altro, ma huomini virtuosi, savi et discreti, e' quali col lume della ragione diano quello ordine che è di necessità, per la pace dentro et per confermatione di quella di fuori, la quale Idio ci à conceduta per la infinita sua misericordia, d'avere pacificati i figliuoli col padre, et rimesse noi pecorelle nell'ovile della santa Chiesa. Et però fate che voi non siate ingrati a tanto benefitio, el quale avete ricevuto da Dio, col mezzo delle lagrime et della continua oratione de' servi suoi, non per le nostre virtù, ma solo in virtù della focata carità di Dio, el quale non dispregia l'oratione et il desiderio de' servi suoi. Dicovi che, se non sarete grati et conoscenti al vostro Creatore, si se-

charebbe verso di noi la fonte della pietà; undo io vi priego che giusto al vostro potere voi vi studiate di mostrare questa gratitudine, d'ordinare che voi tosto abiate le messe et l'asolutione ordinate, acciò che si posse dire l'officio con voce di laude dinanzi a Dio, et una processione ordinate con debita devotione, acciò che le dimonia, che per li nostri peccati anno accopata (sic) la città et tolto il lume et il conoscimento alli huomini, si caccino, legandole con questo dolcie legame della carità, et così non ci potranno nuocere, ma più tosto noi nuoceremo alloro. Per questo modo compierete el vostro et el mio desiderio, cioè, di riformare la città vostra in buono stato, et terretela in vera et perfetta pace. Ma se ogniuno volesse tirare a suo parere con poco senno di ragione, non fareste mai; però che la cosa che non è unita, non può tenere pur la casa sua, non tanto che una città così fatta. Vogliono essere huomini maturi, esperti, et non fanciulli, et così vi priego che facciate; et ingegnatevi di tenere i cittadini vostri dentro et non di fuore, però che usciti non fece mai buona città, la quale reputo mia; et il dolore ch'io ò di vederla in tanta fadiga mene scusi. Non credetti scrivarvi, ma a bocha con voce viva vi credetti dire queste simili parole, per honore di Dio et vostra utilità; chè mia intentione era di visitarvi, et fare festa con voi della santa pace, per la quale pace io tanto tempo mi son afadigata, in ciò che io ò potuto secondo la mia possibilità et la mia pocha virtù: se più virtù avessi avuta, più virtù avrei adoperato. Fatta festa et ringratiato la divina bontà et voi, mi volevo partite, et andarmene a Siena. Ora pare che 'l dimonio abbia tanto seminato ingiustamente ne' cuori loro verso di me, che io non ò voluto che si agiunghino più offesa sopra offesa, però che quanto più se n'agiugnesse, più cresciarebbe ruina. Sommi partita colla divina gratia, et priego la somma etterna Bontà che pacifichi et unisca et leghi e' cuori vostri, l'uno coll'altro, si in affetto di carità, che nè dimo-

nio nè creatura vi possa mai separare. Ciò che per me per la salute vostra si potrà adoperare, infino alla morte adoperrò volentieri, a malgrado de' dimoni visibili et invisibili, che vogliono impedire ogni Santo desiderio. Vommene consolata, perchè [è] compiuto in me quello che io mi puosi in cuore quando entrai in questa città, di mai non partirmi, se io ne dovessi morire, infino che io non vedessi pacificati voi figliuoli col vostro padre, vedendo tanto pericolo et danno nell'anime et ne' corgi; dolorosa et con tristitia mi parto, lassando la città in tanta amaritudine; ma Dio etterno che m'à consolata dell'una mi consoli dell'altra, che io vi vegha et senta pacificare in buono et fermo et perfetto stato, acciò che potiate atendere a rendere gloria et loda al nome suo, et non con tanta aflitione stare sotto l'arme. Spero che la clementia dolcie di Dio vollerà l'ochio della sua misericordia, et compirà il desiderio de' servi suoi. Altro non vi dico. Permanete nella Santa et dolcie dilectione di Dio. Jesù dolce, Jesù amore.

XIII
A FRANCESCO DI PIPINO SARTO IN FIRENZE

Al nome di Jesù Christo crucifixo et di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Christo dolce Jesù: io Caterina, serva et schiava de' servi di Jesù Christo, scrivo a voi nel pretioso sangue suo; con desiderio di vedervi costanti et perseveranti ne la virtù, acciò che riceviate la corona de la gloria, la quale non si dà a chi solo comincia, ma a chi persevera infine a la morte. Unde io voglio che perseveriate et cresciate in virtù, et non sia veruna tribulatione nè battaglia dal demonio nè da le creature che vi faccia

vollere el capo adietro. Bagnatevi nel sangue di Christo, annegando et uccidendo ogni propria volontà et passione sensitiva, et allora sarete facti forti, che neuna cosa vi potrà muovere, però che sarete fondati sopra la viva pietra, Christo dolce Jesù, et così serete constanti et perseveranti infine a la morte, et ricevarete el premio de le vostre fadighe. Non dico più qui.

Per la grande bontà di Dio, et per comandamento del santo padre, mi credo andare a Roma per di qui a mezzo questo mese, più et meno come piacerà a Dio, et faremo la via per terra; si che io vel fo sapere, come io vi promissi. Pregate Dio che ci faccia compire la sua voluntà. Prego voi Francesco, per l'amore di Christo crucifixo, che duriate fadiga di dare le lettere che io vi mando con questa, prestamente, per honore di Dio et piacere di me. Andate infine a Monna Pavola, et ditele, se ella non àe avuto di corte quello che ella voleva, che me lo scriva, et io farò per lei come per madre. Ditele che preghi, et faccia pregare le figliuole tutte per noi. Ritrovate Nicolò povero di Romagna, et ditegli come io so per andare a Roma, et che si conforti et preghi Dio per noi. Sopra tutto vi prego che la lettera di Leonardo Frescubaldi voi la diate in sua mano el più tosto che potete, et così quella di frate Leonardo; non vi sia grave di portarglili, se elli non fusse costì. Barduccio vi prega che diate una sua lettera al padre et a' fratelli, et dite loro che vi diano se egli vogliono mandate cavelle, et fate di mandarci o recarci quello che vi daranno, se voi venite qua. Permanete ne la santa et dolce dilectione di Dio. Jesù dolce, Jesù amore. Fatta adì IIII di Novembre, 1378, in Siena.

XIV
A BARTOLO USIMBARDI
ET FRANCESCO DI PIPINO

Al nome di Jesù Christo crucifixo et di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Christo dolce Jesù: io Caterina, serva et schiava de' servi di Jesù Christo, scrivo a voi nel pretioso sangue suo; con desiderio di vedervi grati et cognoscenti de' beneficii ricevuti dal vostro Creatore, acciò che in voi si notrichi la fonte della pietà. Questa gratitudine vi farà solliciti ad exercitarvi alla virtù; però che, come la ingratitudine fa l'anima pigra et negligente, così questa dolce gratitudine le dà fame del tempo, in tanto che non passa ora nè punto, che ella non lavori. Da questa gratitudine procede ogni vera virtù. Chi ci dà carità? Chi ci fa umili et patienti? Solo la gratitudine. Et perchè vede el grande debito che à con Dio, s'ingegna di vivere virtuosamente; però che cognosce che Dio non ci richiede altro. Et però, figliuoli miei dolci, recatevi con grande sollicitudine a memoria e' molti beneficii ricevuti da lui, ad ciò che perfectamente acquistiate questa madre de le virtù.

Ebbi in questi dì le vostre lettere, cioè, una da Bartalo, una da Francesco, et una da Monna Agnesa, le quali viddi volentieri. Rispondovi de la spesa del privilegio, che ogni cosa ha pagato el sangue di Christo crucifixo, et però neuno denaio ci bisogna, ma voglio che vi costi lagrime cordiali et oratione per la santa Chiesa a per Christo in terra, et che voi preghiate ogni di strettamente Dio per lui. Et bene confesso che se noi dessimo el nostro corpo ad ardere, non potremmo satisfare a tanta gratia quanta Dio ci à facta; chè in questa vita aviamo la certezza de la nostra salute, se noi avremo viva fede, et saremo grati et cognoscenti. Ma el nostro dolce Dio non

ci richiede più che noi potiamo fare. Siatemi virtuosi, et brigate di crescere per modo che io me n'avegga. Mandovi per frate Jacomo Manni, portatore di questa lettera, el privilegio con la bolla papale, in sul quale è Monna Pavola del monasterio da Santo Giorgio, et Monna Andrea sua serva, et setevi su voi quattro, cioè, Bartalo et Monna Orsa, et Francesco et Monna Agnesa. Et però quando l'avete ricevuto, fatene levare i vostri nomi per carta al vescovado come bisogna, et il privilegio darete a Monna Pavola quando sarà tornata, che ora è qua. Ò inteso come Giannozzo è preso; non so quanto vi starà. Piacemi quello che voi, Francesco, me ne scrivete, cioè, di non abandonarlo mai, et così vi comando, per parte di Christo crucifixo, che molto spesso el visitiate, confortiate, et soveniate in ciò che v'è possibile; pensate che Dio non ci richiede altro, se non che sopra el proximo nostro manife- stiamo (amore che aviamo allui. Io vel racomando strettamente, et diteli per mia parte che sia buono cavaliere, ora che Dio l'ha messo in campo, et il suo combattere sia la vera patientia, chinando per humilità el capo a la dolce voluntà di Dio. Molto el confortate per mia parte et di tutta questa fameglia, i quali tutti gli anno grande compassione. Quando Dio el permettarà, gli scriverò una lettera. Diteli che faccia ciò che può per spacciarsi tosto, et non miri perchè non abbi apieno sua intentione. Altro non vi dico. Permanete ne la santa et dolce dilectione di Dio. Benedicete i fanciulli. Jesù dolce, Jesù amore. Facta a dì VIII di Maggio in Roma.

XV
A PIERO CANIGIANI DA FIORENZE

Al nome di Jesù Christo crocifixo et di Maria dolce.

Karissimo padre et figlulo in Christo dolce Jesù: io Katerina, schiava de' servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso sangue suo; con desiderio di vedere in voi quella gloriosa virtù della perseverantia, la quale è quella virtù che è coronata. Et che modo terremo ad acquistare et conservare in noi questa virtù? Il modo è questo. Voi sapete che ogni virtù s'acquista col lume, e sanza esso niuna virtù si può acquistare, perchè ogni virtù à vita della carità, la quale carità è uno amore; chè l'anima col lume della fede, il quale è nell'occhio dell'intellecto, vede l'amore ineffabile che Dio l'à; vedendolo, cognosce la inextimabile bontà di Dio et sè essere amata da lui prima che ella fosse; unde concipe uno amore, perchè col lume vide che Dio è degno d'essere amato, et che ella è obligata ad amarlo per debito. Questo così facto amore incatena et lega tucte l'altre virtù, per si facto modo che una non se ne può avere perfectamente che tucte l'altre non s'abbino. Adunque col lume s'acquisterà questa reale virtù della perseverantia. Questo lume la conserva, et questo lume l'accresce: anco, tanto cresce o menoma, quanto il lume crescesse o menomasse; però che esso facto che l'anima si truova sanza il lume, è sanza questa virtù della preseverantia, et subito volta il capo adietro. Bene dobiamo dunque studiare che questo lume non ci sia tolto dalla nuvola dell'amore proprio, cioè, d'amare sè et le cose del mondo et lo stato sensitivamente; chè, per lo libero arbitrio che l'uomo à, si può voltare ad ogni mano. Unde se l'occhio dell'intellecto è mosso dall'appetito sensitivo, subito si pone a vedere et a volere cognoscere queste cose transitorie, le quali passano

come il vento, et in esse si vuole dilectare; ma perchè ciecamente vede, non cognosce che in esse non è perfecto dilecto nè riposo; anco, v'è tanta imperfectione et inquiete, che l'anima che disordinatamente l'ama è incomportabile a sè medesima; ma se l'affecto ordinato muove l'intellecto, egli si pone a vedere et cognoscere la verità, la quale il fa fermo et stabile, et però abraccia et seguita la doctrina di Christo crocifixo, che è essa verità, dove ella truova compito dilecto, unde ella spregia sè medesima, cioè, quella perversa legge che impugna contra lo spirito. Et perchè à cognosciuta la verità, odia quello che prima amava, et ama quello che odiava. Per questo modo fugge et schifa la colpa, però che la colpa nostra non sta in altro se non in odiare quello che Cristo amò, et amare quello che egli odiò. Tanto gli dispiacque la colpa, che egli la volse punire sopra al corpo suo. Anco, ne fece una ancudine, supra la quale fabricò le nostre iniquità; et tanto amò l'onore del padre et la salute nostra, che per rendere allui l'onore et a noi la vita della gratia, la quale avamo perduta per la colpa d'Adam, et acciò che la virtù et la buona et Santa vita ci valesse ad vita eterna, corse all'obrobriosa morte della santissima Croce. Per questa via conserveremo questa virtù: satollianci d'obrobrii; aviliamo noi medesimi; facianci piccoli per vera humilità, se noi voliamo essere grandi nel conspecto di Dio. Lassiamo ogimai i morti sotterrare a' morti, et noi seguitiamo la vita di Christo dolce Jesù, perseverando infino alla morte nelle vere et reali virtù. Ad questo voglio che attendiate, et non ci mectete indugio di tempo, ma con perseverantia, però che il tempo nostro è breve, tanto che non potiamo più che con grande desiderio spogliarci di questa vita mortale et dirizzarci verso il nostro fine. Raguardate bene che egli è cosi; et niuno è, giovane [nè] vecchio, ricco nè povero, sano nè infermo, nè signore nè subdito, che si possa fidare o pigliare speranza d'avere pure un'ora di tempo. Matto sa-

rebbe chi la pigliasse, però che noi vediamo che ella viene vota manifestamente, che quelli che si credono bene stare subito vengono meno. Voglio dunque che raguardiate la brevità del tempo vostro, acciò che, con amore et con Santo timore di Dio, l'affecto vostro sempre vadi inanzi et mai non torni adietro, crescendo continuamente. Troppo sarebbe peggio et maggiore ruina dell'anima et del corpo, dopo il cognoscimento et buona voluntà che l'uomo avesse ricevuto da Dio, il tornare adietro che l'offese dinanzi, et di maggiore riprensione è degno nel conspecto di Dio et degli huomini. Tucto dì vediamo questo, che non pare che mai bene gli pigli, se non ritorna già nello stato virtuoso suo. Non vorrei che l'amore proprio di voi o de' figliuoli, colorato col colore della giustizia con parervi fare meglio, vi facesse rattaccare a questi affanni miseri degli stati del mondo. So che non bisogna dire molte parole. Io voglio che attendiate alla vostra salute in cognoscere i beni immortali et mectervi socto i piedi i beni mortali. Lassate la conversatione de' servi del mondo, et dilectatevi di quella de' servi di Dio.

Guardate, guardate quanto avete cares l'anima vostra, et anco per vostro bene secondo il mondo, che voi non v'impacciate di queste frasche. Fatemi come il vero peregrino, chè così dobiamo fare, perchè tucti siamo peregrini et viandanti in questa vita. Il peregrino non attende ad altro se non di giugnere al termine suo. Pigliasi la vita [via] sua, et più no. Et con buona providentia mira di lassare le vie dubiose et passare per le sicure. Se egli truova luoghi pacifichi et dilectevoli, non si rista però, ma va pure per li facti suoi. Et se gli truova in guerra o malagevoli, nè più nè meno; se già egli non vedesse che sanza suo danno, o impedimento del cammino et termine suo, potesse fare alloro utilità; per altro modo, no; si che nè pace nè guerra possono mai impedire il buono peregrino.

Cosi voglio che facciate voi. Su dunque, peregrino,

destatevi dal sonno, chè non è ora da dormire, ma è tempo di vigilia. Gittate a terra il carico de' pensieri et affanni del mondo, et tollete il bordone della croce, acciò che abiate con che difendervi da' nimici che trovaste tra via. Empite il vasello del cuore vostro di sangue, il quale è il vostro conforto, acciò che per debilezza non veniste meno nel tempo delle fatighe. Ponetevi dinanzi a l'occhio dell'intellecto vostro Dio, il quale è il vostro fine et termine, et corrite con fame et desiderio delle virtù; chè avendone desiderio, desiderrete di giugnere al fine vostro. Necessario v'è di corrire con l'affecto del desiderio, con la memoria di Dio, si come sempre corriamo verso il termine della morte, chè mai per niuna cosa rista questo corso. Dormendo, mangiando, parlando, et in ogni altra cosa, sempre corriamo verso la morte. Cosi dobiamo noi fare, et faremo se in ogni nostra operatione ci porremo Dio dinanzi; però che allora sempre staremo col suo Santo timore. Cosi sarà lunga et crescerà questa virtù della perseverantia in noi; unde nella fine riceveremo il fructo delle nostre fatighe et la corona della gloria, riposandoci nel termine di vita eterna. In altro modo, no. Et perchè altro modo io non ci veggo, dixi che io desiderava di vedere in voi questa gloriosa virtù della perseverantia, la quale s'acquista, conservasi, et cresce per lo modo che decto abiamo. Voglio adunque che con grande diligentia et sollicitudine v'ingegniate d'acquistare in voi questi modi, acciò che si compi in voi la voluntà di Dio et il desiderio dell'anima mia, perchè cerco la salute vostra quanto la mia propria. Spero nella infinita dolce bontà di Dio, che vi darà gratia di farlo. Altro non vi dico. Permanete nella sancta et dolce dilectione di Dio. Jesù dolce, Jesù amore.

XVI
ALLA PRIORA ET MONACHE DI SANTA AGNESA DA MONTE PULCIANO

Al nome di Jesù Christo crocifixo et di Maria dolce.

Karissime madre et figluole in Christo dolce Jesù: io Katerina, schiava de' servi di Jesù Christo, scrivo a voi nel pretioso sangue suo; con desiderio di vedervi annegate nel sangue dello svenato Agnello, il quale vi mostra l'amore ineffabile del vostro Creatore, che per trarci della servitudine del dimonio ci donò questo Verbo del suo Figluolo, acciò che col mezo della morte ci tollesse la morte et rendesseci la vita della grati. In questo sangue conciperete amore a l'honore di Dio et alla salute dell'anime, seguitando questo humile Agnello che, per honore del padre et salute nostra et di tucto il mondo, sostenne tante pene, stratii, obrobrii, et villanie, et nell'ultimo la vituperosa morte della Croce. In questo glorioso sangue sarete fortificate; diventarete patienti, che di niuna cosa vi turberete, perchè avrete veduto col lume della fede che Dio non vuole altro che la nostra santificatione, et per questo fine ci dà et permecte ciò che ci dà in questa vita. Et ancora per desiderio che avrete di conformarvi col vostro Sposo, Christo dolce Jesù, unde d'ogni cosa vi rallegrarete, così della tribolatione come della consolatione, et cosi della sanità come della infermità; però che l'anima che è annegata in questo dolce sangue perde in tutto sè, et non cerca tempo nè luogo a modo suo, ma a modo di Dio. Ogni cosa à in debita reverentia, perchè tucto vede che l'è conceduto dal suo Creatore per amore. Niuna cosa le dà pena, se non l'offesa di Dio et la dannatione dell'anime, la qual pena non affligge nè disecca l'anima, anco la grassa, perchè è fondata nell'affecto della carità. Adunque bene è

da inebriarsi di questo pretioso sangue per continua memoria, poi che tanta utilità ne seguita; et a questo v'invito. Godete et exultate, madre et figluole mie dolci in Christo, che ora avete di nuovo ricevuto del sangue di Christo in grande abondantia; però che il Santo padre, Papa Urbano sexto, m'à conceduta la indulgentia di colpa et pena nella extremità della morte per tucta cotesta famiglia, cioè, a quelle che non l'hanno, et anco m'à conceduto uno certo perdono a cotesto luogo: non è ancora dichiarato quanto nè quando, etc. Destatevi, destatevi, karissime, a ricognoscere si smisurata largezza di carità, con uno dolce ringratiamento verso la divina Bontà. Guardate che non foste ingrate, per l'amore di Christo crocifixo; ora vi conviene levare da ogni negligentia, et con una sollicitudine et fame exercitarvi all'oratione santa, et studiarvi d'acquistare le vere virtù. Non cessate d'orare con molta vigilia, lagrime et sudori, per la reformatione della dolce Sposa di Christo, la quale vediamo in tanta aversità che già non pare che possa più; et per lo santo padre, il quale è giusto huomo, virile, et zelante de l'honore di Dio. Strignete to Sposo vostro, che infonda in lui uno lume di gratia, col quale egli confonda la tenebre, divella i vitii, et pianti le virtù. Et per noi pregate, che ci dia gratia di compire la voluntà sua, et che noi diamo la vita per lo suo honore et per amore della verità. Altro non vi dico. Permanete nella Santa et dolce dilectione di Dio. Jesù dolce, Jesù amore.

LETTERE DEI DISCEPOLI DI SANTA CATERINA

I
1374
FRA TOMMASO CAFFARINI A S. CATERINA

Nel nome di Giesù Cristo. Amen.

Carissima Madre,

Frate Tommaso d'Antonio da Siena de l'Ordine de' Frati Predicatori, salute secondo el nostro santo desiderio nel Salvatore di tutti.

Come sapete, parlando io con voi quando fui con frate Simone, infra l'altre rose mi dimandasti se quello verso del salmo: Domine non est exaltatum cor meum, vuol dire sicut adlattatus sanza el b, o sicut ablattatus col b, ed io vi risposi che poteva essere che dicesse adlattatus sanza il b, che tanto vuol dire quanto persona che si diletta a notrica di latte. E la cagione perchè dissi così si fu per uno intendimento, il quale singularemente per allora m'occorse nel detto verso, cioè, che chiedesse el Salmista a Dio dicendo: Signore mio, come el fanciullo gusta la dolcezza del latte sopra del petto della madre sua, così nell'anima mia per la grazia tua si è el gustamento e la sazietà della somma dolcezza della tua beata etterna retribuzione.

Poi pensando sopra di ciò e legiendo nel salterio trovai che dice pure ablattatus cot b, che tanto vuol dire quanto persona che s'è levato dal latte e riceve el saldo e perfetto cibo. Ancora lessi in Agustino sopra el salterio, a trovai che esso dice similmente, a fa sopra tutto el salmo una bella esposizione, la quale volendola ad voi comunicare, attendete, che, acciò che più chiaramente avere possiate lo 'ntelletto di santo Agustino, a mi pare

potere comprendere per le parole le quali esso usava sopra el detto Salmo, che e' si truovano di . . . . .Dio. La prima si è di coloro e' quali nonostante che abbino rinunziato a' peccati del mondo, nondimeno si riposano e dilettansi in certe dolcezze spirituali a proprie consolazioni; e però questi tali si possono chiamare come fanciugli e' quali si dilettano di latte a di cose piccole, a non si stendono alle grandi e al cibo perfetto. Onde avete voi che Cristo, gli Apostoli mentre che essi erano in questo stato, innanzi che esso ascendesse in Cielo, gli chiamò fanciugli; e anche avete che la sera della cena Gesù Cristo disse: Io v'ò ancora a dire molte cose, ma voi no' le potete portare ora. Questo diceva però che erano ancora fanciugli a dilettavansi nelle dolcieze a consolazioni proprie, come era della presenzia corporate di Cristo ed altre simile cose, e non erano ancora cresciuti e fatti capaci del cibo solido e perfetto.

La seconda spezie si è di coloro e' quali non solamente ànno rinunziato a ogni diletto di mondo, ma eziandio a ogni propria dolcezza e consolazione, e tutto el loro affetto e la loro mente è levata e esaltata in Dio; e però questi tali si possono chiamare uomini e non fanciugli, però che essi si sono levati dal latte delle dette dolcezze e fatti abili a ricevere in se el cibo perfetto del perfetto cognoscimento e della perfetta carità di Dio. Onde avete che essendo gli Apostoli dopo l'avenimento dello Spirito Santo venuti a questo grado, el cibo loro niente era dolcezza e propria consolazione, ma solo grande conoscimento di Dio a delle cose divine, e perfetta carità del prossimo; sì come potete vedere negli Atti degli Apostoli. E di Paulo avete nella pistola a' Romani, nel nono capitolo, che per la perfettissima carità desiderava essere scomunicato da Cristo, cioè d'essere privato da ogni propria dolciezza e consolazione per la salute loro. E però dicieva nella epistola a' Corinti a' XIII capitoli: Cum essem parvulus loquebar ut parvulus, sapiebam ut

parvulus. Quando autem factus sum vir, evacuavi, que erant parvuli. E questo è quello che fu detto ad Agustino da Dio nel principio della sua conversione. Cibus sum grandium, cresce a (sic) manducabis me. E a questo intelletto provocava el Salmista l'uomo quando diceva. Accedat homo ad cor altum a (sic) exaltabitur Deus.

Premessa la detta dichiarazione e distinzione, potrete ora agevolmente pigliare lo 'ntelletto del Salmista nel salmo sopra detto, secondo la sentenzia di Santo Agustino. Attendete adunque chè ne' primi due versi del salmo el salmista mostra d'aver perfetta umilità e cognoscimento di se, del mondo e di Dio, dicendo. Primo verso: Signore mio non è esaltato el cuore mio nè l'affetto mio, e non si sono levati gli occhi miei in superbia. Cioè, nè quello dentro dello 'ntelletto nè quegli di fuori del corpo. Secondo verso: Ancora Signore mio, co' piedi del mio affetto o de' miei affetti e desiderii, non mi sono dilettato d'andare drieto alle grandigie a pompe a vanità del mondo; nè collo 'ntelletto mio non mi sono dilettato di ciercare maravigliose, curiose o dilettose, le quali accendano la mia facultà. Per queste parole dimostra el Salmista i ne' detti due versi, colla perfetta umiltà e col detto cognioscimento di se e del mondo e di Dio, avere rinunziato non solamente a' diletti a alle pompe del mondo, ma eziandio a ogni propria dolcezza e consolazione e proprio desiderio; e per lo conseguente di non essere fanciullo ma uomo cresciuto, non avendo desiderio o sentimento puerile di cose piccole, ma avendo esaltata e levata l'anima sua tutta in Dio. E però dice nel terzo verso: Signore mio se non ò sentito umilemente, cioè puerilmente, ma ò esaltata e tutta elevata l'anima in te.

Seguita el quarto verso: Adunque Signor mio come si fa a colui che cresce e di fanciullo diventa uomo, cioè, che è levato dal latte al quale suggeva sopra del petto della madre sua, e dassegli el saldo e perfetto cibo; così Signore mio i' nella anima mia sia fatta da te questa re-

tribuzione, cioè che per la grazia tua io rinunziando a ogni dolcezza di questa vita e propria consolazione, sia levato tutto in te per perfetto cognioscimento e amore di te, secondo che si può avere in questa vita, acciò che per questo io pervenga a quello perfettissimo e beatifico vedere, amare e dilettare; el quale dai ai servi tuoi al passare di questa misera vita in nel altro secolo. E pertanto, sogiugne el Salmista nel quinto verso, che avendosi esso levato in Dio per cognioscimento e amore perfetto, dicie: Speri Isdrael che tanto vuol dire quanto uomo che vede Iddio, e per conseguente perfettamente l'ama; quasi dica: Questo tale essendo così cresciuto in Dio, può sperare, a però speri, none per i suoi meriti nè in sue operazioni, ma solo nella bontà e grazia del Signore, di pervenire alla perfetta beatitudine. E ciò speri per sempre da questa ora insino all'altro secolo, cioè della vita etternale, dove non è più speranza, ma presenzia del bene sperato. E in nel quale secolo non per ispecchio di creatura nè imperfettamente, ma perfettamente a faccia a faccia ama e possiede a pigliasi sommo diletto d'esso sommo Bene; con somma pacie, riposo, tranquillità, contentamento e sicurtà sanza fine. A qual secolo di vita etterna esso ci conduca e perduca. Qui est benedictus: Amen.

Perchè sono in sul partirmi per essere in Siena, non mi stendo di scrivere altro al presente, se non che cordialmente quanto posso, priego per la carità di Dio, che io vi sia raccomandato nelle vostre orazioni, e che similmente in ispezialità mi raccomandiate a tutte coteste vostre figliuole a mie, che debbo riputare sorelle in Cristo Giesù. Alle quali acciò che piglino vigore e conforto, spesso ramentate come tosto e tantosto che appena ce n'avediamo, averà fine questa aspra pellegrinazione, dura battaglia a angosciosa tempesta; e saremo chiamati a l'altra vita. Così chiaramente ci si dimostra nel Vangelio a nella Apocalisse, e però ne' detti luoghi siemo renduti

cauti che continuo stiamo apparecchiati, come singularmente avete nel Vangelio de' confessori e delle vergini prudenti e stolte. Se adunque perseveremo e staremo valenti e forti a aparecchiati, di subito dopo la faticosa pellegrinazione, al passare di questa misera vita, ci ritroveremo al termine desiderato. Dopo la crudele battaglia e gloriosa vettoria riceveremo la somma corona, e dopo la grande tempesta riceveremo sommo contento, riposo e tranquillità. E se questo non facessimo e non fussimo costanti a quello che abbiamo preso a fare per amore del sommo Sposo delle anime nostre, private d'ogni dono gratuito e dota della beata vita, saremo come dicie santo Paulo, e' più miserabili uomini del mondo; però che male avremo in questa vita, e vie male e peggio ne l'altra. Aduque confortiamci in Lui, cioè nel sommo Amatore dell'anime nostre: Cuius delitia est esse cum filiis hominum. E ciò faciendo, ogni cosa legiermente porteremo per Lui, come santo Paulo che disse: Omnia possum in Eo qui me confortat, qui est in secula benedictus: Amen.

El sopradetto Sposo dell'anime nostre ci conceda sempre perseverare e cresciere continuamente nella sua carità a dilezione. Amen.

Fatta in Prato per la festa della Natività della Vergine Maria.

II
1375
ELISABETTA DI BAVIERA A S. CATERINA

Devotissima Christi, Amica specialissima.

Dilectioni vestre presentibus literis inotescat, quod audita vestra pura vita, quam reputamus non secundum

humanam naturam, sed per gratiam divinam Altissimi nostri Domini Dominautium, qui claruit in vobis, qui cuncta potest, ut in Evangelio scriptum est: Omnia per ipsum facta sunt; et sine ipso factum est nihil: Vester postolatus adventus, cum visitatione pridie nobis annuntiatus, sic multiplici gaudio nos replevit, quod lingua carnis non sufficeret ad dicendum, sperantiam magnam suscipe consolationem, a vobis preferendo nostra desideria, que sunt audire opera Dei bona. Quia vero nuper intelleximus, quod sic venire distullistis, de quo noster animus multum contestatur.

Inmaculatam castitatem vestram, atente requirimur et precamur, quatenus placeat et vellitis preces vestras porrigere, tam cordiali affectu, Altissimo nostro Creatori, quod non secundum nostra merita, sed secundum eius magnam clementiam et misericordiam dignetur, cor Magnifici Domini Consortis nostri et nostrorum dirigere in viam sallutis, animarum nostrarum, corporaque nostra sospita cum felicitate conservando; ac Annam natam nostram que est etate annorum quatuor, que cum gravitate corporis aliquando vivit, etiam dignetur ipsam conservare, sui benignitate in bona sanitate. Datum Madiolani die penultimo mensis Maii. Ellisabet de Bavaria, consors Magnifici Domini Marchi Vicecomitis.

(Soprascritta) Devotissime Christi Catelline de Senis dulcissime nostre.
(A piè della soprascritta) Uxoris filii Domini Barnabonis.

III
1378
IL PRIORE DELTA CERTOSA DI GORGONA A S. CATERINA

Salutem et pacem Christi Crucifixi.

Matre in Cristo venerabile.

Sapiate che Tomasino povere (llo si partì) sabato passato in l'ora del vespro, abiando grande male in uno pede, sì che a (piei non poteva andare), imperò subito li procachia' uno ronzino a manda' lo a Livorna, perchè in Pisa non era hommo veruno che andasse a Roma, a sì li dedi per l'amore de Dio uno fiorino, perchè aveva pochi dinari.

Sapiati Matre in Christo che Andrea de misser Petro Gambacurto tornò dominica passata a Pisa. E segondo che se dice, questo nostro Santo Padre è uno homo terribile, e molto spaventa le person cum sùoi atti e parlare; de fori digando che vole pace ma cum onore de la Santa Ecclesia a ch'elo non cura de' dinari, a che si li Fiorentini volono pace vadano a lui cum vertade, sancia colore de menciognia. E mostra segondo lo soi parlare, che non voglia stare contento a li patti che voleva lo papa Gregorio; per la quale cosa non se spera de pace ma più tosto de grande guerra. Molte altre cose se dice de lui le quale non puto necessario a scrivere. Mostra che grande confidencia de Deo sia in lui, per la quale cosa non tema de veruno homo del mundo, e in aperto procacia de volere togliere le simonie e le grande pompe che regna in l'Acclesia de Dio; e mostra per esemplo de Lui che moderatamente vivese ne la sua corte.

Prego carissimamente che pregati lo nostro Salvatore segondo la sua voluntade, e che mandi pace in tera.

Se letera verona me voliti mandare fatila dare in Santo

Torpè a Maestro Luca de l'Ordene di Umiliati. Spero circa . . . . m . . . . , andare infino a Zenoa.

Recomandove la nostra famigliola de la Gorgona. La (pace de Dio sia) sempre cum voi.

Data a Pisa die 27 Aprilis.

Lo vostro ... Priore indigno de Gorgona (de) 1'Ordene de Certosa.

IV
1378 (?)
L'ABBATE DI MONT' OLIVETO A S. CATERINA

Ad laudem Virginis Marie.

Sanctissime matri sue.

Modice Abbas Montis Oliveti quamquam immeritus, cum humili supplicatione se ipsum; preces humilitatis vestre, caritate perfecta quam Deus est vehementer ignitas, ac si precepta audivi sponte vobis obsequens et executioni demandans.

Quamobrem requisiti singulariter fratres super materia mihi lata, consenserunt unanimiter, faciente Deo voluntatibus vestris, statuentes quod si illi duo filii vestri . . . . . recipi . . . , honeste, et hoc vestre reliquimus conscientie discernendum; pergant Bononiam, portantes si habent denarios pro emendis . . . . . possint indui vestimentis. Et ego scribo Priori Bononie quod hic recepti sunt in nostro monasterio principali et ideo induat eos, curamque de ipsis habeat sicut sui. Neque enim possunt hic in Monte Oliveto, sicut eorum animabus expedit, habitare.

Recomendo orationibus vestris humiliter, animam mei propriam et fratrum omnium congregationis.

In Monasterio Montis Oliveti 12 Maii.

(Soprascritta) Religiose et honeste Domine, Domine Caterine de Senis de Ordine fratrum predicatorum. Data Florentie.
(A piè della soprascritta) Abbatis Montis Oliveti.

V
1376
STEFANO MACONI
A NERI DI LANDOCCIO PAGLIARESI

Al Nome di Jesu Cristo Crocifisso a di Maria dolce.

Carissimo fratello,.

Sappi che 'l venardì seguente noi giognemmo qui in Siena sani a salvi, avegna che con grandi paure, però che la via che facemmo di Pecciole è assai dubbia per li molti sbanditi, e di quelli dì v'erano state fatte certe gattive cose; la qual cosa semi fusse stata manifesta, mai non mi vi sarei messo, e questo dico acciò che voi veniate saviamente. Ma certo nel nostro venire a nel nostro giognere e stare a me è stato manifesto che l'orazioni della nostra dolcissima Mamma ànno molto, anco el tutto adoperato, d'ogni bene che è seguito et cetera.

Io ò date a Sano le lettere con tutte quelle cose con che mi mandasti, et ò distribuite tutte le altre lettere, e fatte le ambasciate a me imposte, a grande consolazione ànno avuta tutti i figliuoli e figliuole della nostra Mamma, e grandissima l'aspettano nella vostra tornata, et io con loro insieme; la quale già mi pare che troppo s'indugi.

Pregoti per l'amore di Cristo Crocifisso che tu non facci come tu volevi fare a Vignone, chè non volevi fare cavelle che allo spaccio s'apartenesse, ma che tu solliciti

quanto a te è possibile che la tornata sia tosto, altrementi s'io vedessi voi troppo stare, io credo ch'io mi pentarò d'essere tornato, e forse che mi converrà recarvi qualche lettera.

Altro non dico per ora, se non che tu abracci la nostra dolce Mamma per me e pregala ricordandole quel che ti lassai; a racomandami a miei padri frate Ramondo, fratel Maestro, frate Tomasso, frate Bartolomeo, a frate Felice, et abraccia Monna Lapa; e racomandami alle mie madri monna Cecca, monna Alessa, e monna Lisa, pregandole che preghino per me tapinello che: sallo Idio ! . . . . . Se non che la speranza del breve tempo mi pascie. Io non so (ch'io) mi faccia . . . . . con quello (io) vorrei. Pregoti che non mi dimentichi nelle tue orazioni . . . . . (diceva) d'essere rappresentati et straziati e i . . . . . ne vero cavelle . . . . . pure volessero o salvacondotto o altro, o una breve pulizia . . . . . qualunque altra cosa a me possibile .

. . . . . et Pavolo ti pregano che gli racomandi a la Mamma et a monna Alessa . . . . . quegli . . . . . che credi convenirsi.

Dio ti dia . . . . . sua . . . . . Siena a dì 29 di Novembre 1376.

(Soprascritta) Neri di Landoccio da Siena, in Pisa. Data al luogo de' frati di San Domenico, o vero di Santa Caterina.

VI
1376
LO STESSO AL PAGLIARESI

In Nomine Domini nostri Jesu Christi el glorissime Marie Virginis, et Matris.

(Carissimo fratello) mio.

Scrissiti la vigilia di Santo Niccolò due lettere, le quali io ti mandai per un fraticello che à nome .... Nofrio, pel quale frate Bartolomeio Montucci manda questa direttamente a frate Ramondo .... frate Bartolomeo. E due te ne scrissi et assai copiose, però che poi ch'io ebbi scritta l'una .... che mi mandasti per frate Ghirigoro di Santo Augustino. Di che rispondendo a quella tua lettera scrissi la prima (e) quella seconda fu brevissima a comparazione della materia di che ti volevo scrivere, e della quale quasi non ti (scrissi); ma so che tu sè savio et aveduto et intenderai lettera per parte. E per lo presente non ti scrivo altro, non perchè .... non volessi scrivere pure intorno a ciò, ma per non attediarti. Pregoti carissimamente, per quello sincero (amore) che ti porto e del quale so' certo che da te ne ricevo cambio oltre al mio merito, che to mi riscriva rispondendomi più di presso come e' fatti stanno, o son poi seguiti o vero per seguire, però che molti di à che quella lettera fu scritta, credo ben diciotto, e puoi scrivere si chiuso che altre non t'intenda da me in fuore. Pregoti fallo e senza indugio.

Raccomandami alla nostra dolcissima Mamma mille volte e più, a dille che per infino a ora assai l'ò ubidita del fatto del ridotto singolarmente, però che alcuna poca cosa e poca vi so più et cetera, che quando io ero costà; e così credo fare per inanzi per la grazia di Dio. Raccomandami a ciascuna di per se di coteste donne, et a Monna Alessa di che la sua aconcia cella l'aspetta, et in singularità a Monna Lapa. Raccomandami a' miei padri maestro Giovanni, frate Raimondo e gli altri, ogni uno di per se, a pregali che abbino compassione di noi tapinelli a sconsolati, tornando, a che tutti preghino Dio per me gattivello. A frate Felice, misser Giovanni del Maestro Senso mi diè due lettere a lui indirizzate le quali gli mando legate insieme con questa, a pregommi che io ti scrivesse che el raccomandassi alla nostra dolce Mamma. Fallo dunque, e lui e me e tutti gli altri e quali (so-

no) sani et in singularità dico di Francesco di Misser Vanni, ben che con molta fadiga et angoscia aspettondo .... e Sano ancora el quale anco ti scrisse una lettera, legata con le mie due dette di sopra. Ebbi.... al postiaio una tua lettera fatta a dì tre di questo mese. Intesi ciò che conteneva et assai ..... et cetera. Altro non dico.

Pregoti fratel mio che non mi dimentichi e che preghi Dio per me .... scriva spesso a singularmente ora. Dio sia sempre nell'anima tua.

Fatta in Siena la mattina della Concezione di Maria dolce.

El tuo inutile fratello racomandandosi.

(Soprascritta) Neri di Landoccio da Siena. In Pisa a santa Caterina, data.

VII
1378
F. S. AL PAGLIARESI

Frate carissimo,

Seppi come tu stai, imperocchè venne a me Gabriello eI quale mi confortò molto da tua parte, per la qual cosa non ch'io avessi voluntà di scrivarte, ma per la troppa tua importunità, che tanto mi mandi salutando, mi mossi a scrivarte.

Maravegliomi molto come tu ti ricordi di me misero, avenga Idio ch'io sia tomato invaso di contumelia, non sentendo più l'odore del quale io mi pascea; fuore son d'ogni buona via. Ma sappi che se fosse el tempo dolce ch'io solevo già avere, non mi poterei tene' ch'io non ti scrivesse più spesso. Et imperò sappi che scrivare a te, o a nessuno servo, o amico di Dio, molto al presente me

ne vergogno, considerando la mia miseria. Dio ti conservi nella grazia sua, te e tua Mamma.
F. S.

(Soprascritta) Data nella Rocca. A Neri di Landoccio.

VIII
1378
ANONIMO AL PAGLIARESI

Neri fratello carissimo de tutti gli amici e servi di Dio.

Conciosiacosachè più volte m'abbi mandato confortando e salutando, me, el quale già fuoi tuo intrinseco fratello, sì per gustar di cibi e sì per vero amore e carità, già longo tempo m'ò trovato cassato, aspento e deleto del libro nel quale mi sintiva sì dolcimente cibare; per la qual cosa no' m'anumero più fratello tuo e di tuoi cari amici e fratelli. Et imperò non ti maravegliare s'io non t'ho scritto, overo s'io non ti scrivo più, insino a tanto ch'io non ritorno a cogliare el frutto de la vera obedienzia de la pazienzia a vera umiltà. Ma che è tanto mi so' dilongato dalla vera via, che quasi io giudico che sia cosa impossibile ch'io possi mai trovare o gustare i predetti cibi o de 'nvenire luoco di riposo. E questo m'è intrevenuto imperò ch'i ò tenuto chiuso l'occhio de lo intendimento colla tenebre, e cacciato la luce de l'anima mia.

Cacciato so' da la mensa, imperò ch'io mi so' vestito di scurità. Fame et apetito de cosa buona più non ò. Nè principio nè fine a la presente lectera non faccio, imperò che non è in me. El nome mio non ci pongo, perchè io non so come io ò nome. Idio ti conceda grazia e perseveranza e buon fine.

(Soprascritta) Data a Neri di Landoccio. Nella Rocca.

IX
1378
STEFANO MACONI AL PAGLIARESI

Laudato sia Iesu Cristo crocifisso a la dolcissima Maria.

Dolce fratel mio in Iesu Cristo.

Ebbi da Matteio una tua lettera breve in parole e grande in sentenzia, della quale ebbi singulare piacere, perchè attualmente vidi che non m'avevi dimenticato, postochè perchè non mi scrivessi, io non creda però che mi dimentichi, considerando ch'io non possa nè voglia dimenticare te. Nella quale lettera mi dici che la mormorazione è gran peccato, e così credo veramente che sia. Ma che ti pensi che 'l dicere del male bene, e del bene male sia maggiore? Provare volendolo per lo detto di Isaia Profeta; io mi penso bene 'l dicere del bene male sia grave peccato, e anco del male cognosciuto essere male dicerne bene: credo che sia gran peccato. Mai non mi pare però che 'l detto di Isaia pruovi essere maggiore che la mormorazione, perchè dice solamente: «Vae». Ben sai tu che si può dire «vae» a chi commette l'offesa di Dio, ma non dice che sia maggiore «vae». E perchè ancora esprimesse pure che fusse maggior «vae», non intende di coloro che dicono del male a loro incognito essere male, perchè ne traggano a dicanne bene, avendo buona intenzione. Ma io mi ricordo bene che più volte ò udito dalla nostra dolce Mamma, illuminata dallo Spirito santo, che altri non debba giudicare del prossimo male, se non di quello che vede essere espressamente peccato, e anco questo non si debba prendere per giudicio, ma per compassione. A (nco) secondo la sua soave dottrina non intende Isaia di questi cotali, che con buona intenzione traggono del rosaio la rosa a lassano la spina. Conchiude poi un detto del Salvatore: Chi à orecchie da

.... ccb. . . . . . posso intendere secondo che credi, bene ti confesso ch'io ò orecchie da udire assai et a . . . . . tanto che se Dio non ci pone riparo, e l'orazione de' servi di Dio no 'l costrengono a farmi in . . . . . mia. Ma alle cose che sarebbero utili a salutifere per l'anima mia, pare che abbi questa . . . . . orecchie, che avendole non l'ò, secondo che la mia miserabile vita apertamente dimostra. E . . . . . ti debbo intendere. lo non so di che altro tu ti possa dire queste parole, se non se io avesse meno . . . . . favellato, overo scritto costà alla venerabile Mamma nostra de' fatti di Pietro. Alla quale . . . . . parole mi ricorda ch'io ne scrissi, et in quello non mi parbe errare perchè la verità chiara a manifesta dissi. Ma se forse ti fosse stato detto che non molto correttamente n'avessi favellato, qui escusando el male, sappi fratel mio dolce che non fu nè è questa la mia intenzione; ma la ignorantia del non cognoscere essere male, ne sarebbe stato fondamento e cagione. Però che con tutto ch'io sia difettuoso di difetti innumerabili, Dio m'à per la sua infinita bontà conceduto che 'l male in me stesso mi spiace, molto più mi spiace in altrui. Sì che se pure fatto l'avessi, credendomi fare bene l'avarei fatto, e con pura e diritta intenzione, e volontieri a bocca te ne favellarei. E quantunque el peccato fatto per ignorantia sia più leggiero che quel ch'è fatto per malizia; nondimeno perchè al tutto non credo che molte ignoranzie escusino el peccato, d'ogni cosa per che io avesse offeso, io ne dico mia colpa e promettoti ch'io m'ingegnarò di ponarci silenzio, et a questo et agli altri miei difetti, e ti prego che ne prieghi Dio che me ne conceda grazia. Non dico più qui.

Mandoti per Nanni di ser Vanni uno Capitolo molto bello the 'l Baccelliere à fatto per gli fiorentini, di che molto un pregò ch'io el mandasse; se ti pare fanne trare qualche copia. Scrivo anco alla Mamma nostra dolce alcune cose, di che volontieri n'avarei risposta. Pregoti che non ti sia grave el ricordarlele, se n'à abilità. Raco-

mandamele ti prego quanto più caramente puoi, perchè n'ò grande necessità. E a Monna Lisa e a Monna Giovanna e a Monna Pavola e a Monna Agnola, e a frate Santi pur'assai, e a Giannozzo, e al mio Riccardo, al quale al presente per brevità non rispondo. E molto molto conforta Barduccio per mia parte, e tutti gli altri de' quali ti pare. E te prego che nelle tue orazioni non mi dimentichi, e che non ti paia tanto malagevole a scrivere alcuna volta qualche cosa. Altro non dico.

Se posso fare cosa che tu voglia mi pare salvatichezza el proferire, ma non el rammentarti ch'io so'apparecchiato a'tuoi piaceri. Dio ti facci fare la sua dolce volontà. Data in Siena a dì 22 di Maggio 1378, per lo tuo Stefanuccio.

(Soprascritta) Provido et circumspecto iuveni atque famose virtutis, Nerio Landoccii de Pagliarensibus de Senis, fratri suo carissimo. Florentie apud sanctum Georgium.

X
1378
LANDO DI FRANCESCO AI SIGNORI DIFENSORI DEL POPOLO A CITTÀ DI SIENA

Manifichi Siniori miei,

Poi che v'ebi iscrito, ene venuto qua misser Agabito dela Colona, e di questo tuta la corte di Roma se n'è ralegrata per più cagioni. Ma quele cagioni di che per qua più si ralegrano si sono due e l'una si è perchè costoro credono che eso farà l'acordo del Perfeto con sancto Padre l'altra si ene che costoro dicono che la cagione perchè eli non c'ene venuto più tosto, ene però che prima l'à voluto sinificare a misser lo 'mperadore, et ora àne da lui risposta che die tosto venire. Misser lo cardenale ene

a sancto Lorenzo e none ene anco venuto a Roma, ma questi siniori tuti el vano a visitare con grande festa. Maestro Francesco el die andare a visitare, e vole che io el vadia a visitare co' lui e co' la vostra letera, e chosì farò; e come sentirò da lui subito ve lo sinificarò.

Siniori miei: visitando la siconda volta questi siniori Cardenali m'àno molto proferto quelo che posono al vostro piacere. Quelo di Pietramala mi dise che era vostro in oni cosa che potese a vostro istato et onore, con dicendo che quelo che poteva lui, potavate voi. Misser di Norcia dise che la magiore volia che avese era di fare cosa che vi fuse a grado, et in tra l'altre cose perchè n'aveva volia era perchè mai none aveva udito che e' senesi avesero mai fato contra santa Chiesa. Quelo medesimo mi dise misser di Ciofo et ancho misser di Sestarone con buono animo.

Caterina di mona Lapa ene venuta qua, e nostro Siniore missere lo Papa l'à veduta molto volontieri et udita. Quelo che elo le à dimandato none si sa, se none che volontieri l'à veduta. Idio vi conservi in buona pace.

In Roma adì 30 di novembre.

Castelo santo Aniolo fabrigha come di prima. . . . . e costoro el trabocano tuto dì.

El vostro servidore Lando di Francesco. Per Voi in Roma.

(A tergo) Manifichi Siniori, Siniori Difensori del Popolo e cità di Siena, siniori suoi.

XI
1379
CRISTOFORO GUIDINI AL PAGLIARESI

Ave Maria.

Carissimo fratello.

Ricevetti tua lettera la quale per molti rispetti viddi molto volentieri, si principalmente per contemplazione de la nostra venerabile Madre, la quale scrivi molto essare appresso el santo Padre a merito. L'altra per la singularissima grazia che m'ài fatta concedare a esso Santo Padre; unde io posso dire col Profeta: Qui retribuam Domino per omnibus que retribuit michi? Non ò di che retribuirti se no' l'amore a l'affezione che io ti porto e molto sò' più tenuto di portarti.

Le imbasciate che mi scrivi ò fatte ne' modi che m'ài scritto, sì che ora puoi sollecitare el brivilegio. Don Gerolamo mi disse che io ti rispondesse non bisognava rispondare. Egli ebbelo molto caro e così dice Priorino, ma che vorrebbe che glili facesse avere a lui. Io so' a banco de Pupilli e di ciò mi incresce. Non vi vorrei essare uscito per lo illicito guadagno, ma pure per stare a Siena ne so' contento. Ò voglia di venire a Roma e forse innanzi che sia pasqua vi verrò, e così ò detto col mio compagno, ed egli n'è contento.

Racomandami a la nostra Madre mille volte e pregala che preghi Idio per me che n'ò bisogno. Racomandami anco a frate Santi, a Sano, a Pietro e a tutti gli altri, e che essi e tu preghiate Dio per me. Tutti questi frategli ti mandano confortando e loro. Dì a la Mamma che noi siamo molto sciolti, che ci dia qualche freno el quale per suo rispetto noi ubidiamo e che alcuna volta per sua memoria ci raguni insieme, e che essa alcuna volta ci scriva ricordandosi delle sue pecorelle ismarrite; bene che noi siamo certi che Ella se ne ricorda co' la continua orazione.

Del fatto del Santo Padre non credo ch'abia niuno di Siena che non tenga e non creda che papa Urbano sia vero pastore di Santa Chiesa e se ci verranno imbasciadori dell'antipapa non seranno uditi. Molto è da pregare per la Sposa di Cristo la quale vuole essare privata del

suo vero sposo, e nella quale è seminata tanta zizania: ma ella è fondata sopra tale pietra che non può mancare. La quale pietra disse a Pietro: Rogabo pro te ut non deficiat fides tua, igitur confundantur qui eam persequntur. E quanto sarà voluta più abbassare tanto sarà più esaltata: Quia dictum fuit sibi: Tu es Petrus et super hanc petram hedifecabo Ecclesiam meam.

Tuus indignus frater Christophorus Gani, notarius senensis, 14 Januari.

(Soprascritta) Neri d.i Landoccio da Siena fratello carissimo. In Roma, in Colonna.

XII
1379
STEFANO MACONI AL PAGLIARESI

Laudato sia Jesu Cristo crocifisso e la sua dolcissima Madre Maria.

Dilettissimo fratello in Jesu Cristo.

Mirabilmente m'è piaciuto quel che m'ai scritto in due lattere, le quali poi che ti partisti da Siena io da te ò ricevute, e grande conforto ne la mente mia n'ò avuto, non rimanendo contento di leggerle solo una volta o due. Ma di quel ce mi scrivi della nostra venerabile a dolce Mamma, di ciò non mi maraviglio, nè anco ne dubito, credendone senza neuna comparazione molto maggiori fatti che non scrivi; però ch'io credo veramente a così confesso, che la Mamma nostra benignissima è mamma; e ò ferma speranza che ogni dì con più chiaro lume credarò e confessarò con maggiore efficacia, lei essere mamma.

L'altre grandi e buone novelle che racconti della esal-

tazione della santa Chiesa e del verace successore di San Pietro, Papa Urbano VI, veramente Cristo in terra, a me è paruto che mi siano state a modo che uno mitigativo unguento alle pene che ò sentite a sento. E ben che d'esse per questa cagione mi paia esserne molto alleggerato, nondimeno io non credo mai ben guarirne infino ch'io non mi ritruovo a' piei della dilettissima mia Mamma. Ò speranza per la bontà dolce di Dio di tosto esserne liberato, e oltre a questo io ò fatto in parte quel che mi scrivesti e anco el farò più pienamente, cioè di narrarle e parteciparle quanto a me è possibile; acciò ch'e' buoni che credono nel vero pastore papa Urbano VI n'abbino allegrezza, e' rei che credessero il contrario n'abbino confusione; posto che ciascuno che per infino a qui l'à udite, n'à dimostrato grande allegrezza. E dicoti che almeno di questo ne può esser fatta buona relazione a Cristo in terra. Ch'io tiprometto che comunemente ogni gente a una voce grida dicendo che esso è vero papa, proferendosi ciascuno di qualunque stato si sia di volere essere sempre a lui obbediente, e mai non ò udito qui che neuno tenga il contrario. E a pruova di ciò ti dirò più oltre, che pochi dì sono passati che si diceva primieramente che qui doveva venire uno ambasciadore di quello antidimonio da Fondi el quale già era stato a Pisa. Per la qual cosa, avendo sospetto che qui non gli fusse data alcuna audienza, molti desiderosi de l'onore di Dio, del numero de' quali io non mi voglio eschiudare, quantunque forse tiepidamente el desideri; pure per loro questa cosa fu bussata in Palazzo e nell'orecchie ancora degli altri di fuore, e' quali a questo potevano riparare; mostrando lo' che questo dimonio veniva a seminare eresia e a contaminare la nostra fede, soggiognendo che grande onore di Dio sarebbe d'ardarlo et cetera. E Petro et io singularmente subito fummo con Misser di Narni, acciò che fusse co' Signori, offerendoci come suoi famègli, di volere essere e' primai che gli po-

nessero le mani addosso. E promettoti che noi ci trovammo la gente tanto bene disposta che assai ti sarebbe piaciuto; singularmente quegli di Palazzo e' quali subbito fecero comandamento che non fusse lassato intrare a la porta. E oltre a questo avarebbero prestato consentimento che da' fanciulli fusse lapidato; e credo di fermo che se ci fusse venuto ci avarebbe lassata la vita, o per uno modo o per un altro. Questo ti scrivo acciò che abbi qualche poca d'allegrezza della buona disposizione che oggi è in questa nostra città tapinella, in cambio della pena che ad altro tempo ài avuta, vedendola tenere contra l'obbedienza della santa Chiesa.

Altro per ora non ti dico, se non ch'io ti prego fratel mio dolce che non mi dimentichi; ma che sollicitamente preghi Dio per me che per certo n'ò grandissimo bisogno, pregandolo singularmente che mi conceda grazia ch'io mi sappi sviluppare da questo fracidume del mondo; per modo ch'io sempre facci la sua volontà per quel verso che più sia piacevole a Lui. E queste due cose voglio che mi siano segno che non m'àbbi dimenticato: l'una se spesso mi racomanderai alla venerabile dolce e gioconda Mamma nostra, e pregoti che cominci ora prima che t'esca la presente lettera delle mani, acciò che non el dimentichi; e la seconda se mi scriverai spesso, della qual cosa ti prego e ti strèngo quanto posso, a singularmente di quello che m'ai promesso, e quando tu senti novelle buone per la dolce sposa di Cristo. So' certo che se ti fusse manifesto la grande carità che è, tu non te ne faresti troppo invitare, per la tua virtù.

Pregoti che mi raccomandi a tutta la povera famegliuola, a ciascuno secundo el grado suo, avendo rispetto che 'l capo principalmente con tutti e membri a me son fitti nel mezzo del cuore. Di' a Gabriello el quale mostra assai poca carità in verso de suoi frategli, che quel che mi scrivesti per sua parte io el feci; che non fui più unguanno a sedere al fuoco del ridotto, se non

quando lessi questa lettera, la quale fu molto volentieri udita; e digli che molto si maraviglia Luigi che mai non gli rispose de' fatti suoi. Non dico più. Confortalo non di meno per mia parte, e Cerracchino e Pietro e gli altri.

Credetti mandere questa lettera per Porrina, poi si partì in quelli dì che Batista agravò così forte; sì ch'io non el vidi e non seppi la sua partita. El dolce Idio ci concede el suo amore e grazia di tosto rivederci.

Data in Siena a di 15 di Gennaio 1378, per lo tuo inutile et indegno fratello, Stefano soletto e poverello d'ogni virtù.

(Soprascritta) Neri di Landoccio da Siena. In casa della veracissima serva di Jesu Cristo Caterina. In Colonna, in Roma.

XIII
1379
LO STESSO AL PAGLIARESI

Laudato sia sempre Iesù Cristo crocifisso e la dolcissima madre Maria.

Carissimo fratello in Jesù Cristo,.

Ebbi a di 21 di Giugno una tua lettera fatta el dì dell'Ascensione, nella quale si contenevano molte e buone novelle della prosperità del veracissimo successore di S. Pietro e Vicario di Cristo papa Urbano VI, e confusione di quello antidiavolo; della qual cosa io n'ò avuta et ò singularissima allegrezza. E quantunque io abbia udito dire, già più semmane, parte di quello che mi scrivi, ben che non si partitamente, pare nondimeno che di nuovo ne senta allegrezza. Ma di quell'altre novelle buone che scrivi di que' Signori de' quali, almeno del maggiore, pareva che si credesse il contrario, prego la Divina

bontà che allumini si e' cuori di loro e degli altri, che la verità non sia oscurata ne' cuori loro, nè essi sieno cagione di farla oscurare in quelli degli altri; acciò che fra' cristiani non sia tanto scisma a divisione. Pregoti che non ti sia troppo grave di scrivermi se poi ne seguitò alcuna cosa, perchè dicesti che tosto me n'avedrei.

Dici che per piacere di persona io non ti scriva più bugie, secondo che altra volta si trovò esser bugia quel ch'io ti scrissi. A questo ti rispondo che di quel ch'io scrissi che già era avenuto, io ti scrissi la verità, ma dell'avenire, posto che poi si trovasse esser bugia, io ti so dire ch'io non mentii perchè non dissi contra la mia mente a' stanza di creature; e a questo chiamo testimone Idio e la mia coscienzia. Ma forse el grande desiderio ch'io aveva che così fusse, mi faceva credere più oltre che non era. Ma e' mi parbe vedere che 'l nimico uomo venisse a seminare la zizania poi fra 'l buon seme nel campo del Signore; però che poco stetti poi, ch'io sentii et udii alcun dire quel che per infino allora non avea udito più da persona. E ora da capo dico a te, che per quel poco ch'io conosca, per quel ch'io sento, non è con tutto ciò che de' dieci, e' nove e più, non tengano e credano papa Urbano essere vero papa; e quegli pochi che ci sono, sonno aditati come ladri. E nelle cose spirituali singularmente, in ogni cosa sarebbe obedito come vero pastore; ma nelle temporali essi allegano la loro grande povertà e miseria nella quale sonno venuti. Pensati che ogni mese e' soldati soli vogliono seimila fiorini d'oro, e la Compagnia ne volse doppo ieri quindici mila; e anco non si può si fare che, quando non sia cavalcata la maremma e quando l'altro contado. Or questo non dico io per ch'io voglia scusarli. Anco quando più volte n'ò favellato, et in casa de' Signori a loro, e di fuore, io non lo 'l concedo et infingomi a non crederlo, dicendo per onore di Dio e mantenimento della fede nostra: Non sarà neuno che non paghi volentieri ogni presta, o se

questo modo non è abile, per la grande povertà de' cittadini, si potrebbe impegnare delle cose del Comune; e se non vi si può mandare una grande quantità di gente, et egli vi se ne mandi un poca, e che 'l Padre santo avarà accetto la nostra possibilità. E pensati fratel mio, che nel mezzo del cuore m'è dolto di vedere che 'l Padre santo non abbi avuta pienamente la sua intenzione da questa Città: e promettoti ch'io n'ò tanto parlato, e singularmente mentre che 'l maestro Francesco ci era, chè più volte m'è stato detto ch'io ne favello più che non me ne tocca. Ma di ciò poco mi curarei, solo ch'io vedesse fare fonore di Dio. Non dico più qui, se non che la tua lettera io non la terrò, ne ò tenuta in seno.

Non mi ricorda come io ti scrissi di non avere avuta da te se non quella lettera da Perogia; forse che per la fretta errai nello scrivere. Ma questa è la terza lettera, e la seconda fu di quelle lettere e novelle dello 'mperadore, nella quale mi promettesti di mandarmene la copia, e mai non l'ebbi. Anco le scrissi io allora a Riccardo a Fiorenza secondo che mi dicesti; ma questa altra lettera con quella copia di quella che andò al Re d'Inghilterra io non l'ò avuta. Dici ch'io la procacci; ma io non so da cui. Scrivemi per cui la mandasti. Secondo ch'io ò scritto costà a te, almeno in due lettere, che tu procacci da trentasei lettere ch'io vi mandai quando el Maestro ne venne; ed a cui, a nondimeno non m'ài risposto se l'avete tutte avute o no. E maraviglianci un poco, se l'avete avute, che non avete mandata mai alcuna risposta. Ma singularmente di questi fatti dell'Arciprete el quale stenta in pregione. E aspettava che poichè frate Tommasso si partì prima che le lettere giognessero costà, che almeno Tommasso arecasse quello che era di bisogno, et egli non che egli sapesse dire cavelle di questo, ma egli non seppe dire novelle nè di te, nè di Barduccio, ne d'altri; se non che la Mamma sta bene. E questo ci sapavamo noi. Se 'l tempo el patisse io te ne farei ben ridere: perchè

non solo gli altri, ma misser Matteio credetti che smasciellasse di risa. Pregoti che tu ne parli con la Mamma e sappi come la cosa sta, a rispondene tosto, acciò che non si disperi; che, posto pure che non ne fosse fatto cavelle, rispondendo qualche cosa sarà un confortarlo.

Feci la tua ambasciata a Sano: disse che non sapeva di che averti a rispondare. Se me lo scrivi nel dimanderò; o tu lo scrive a lui stesso. Del capretto raso che mi chiedi favella'ne a Pavolo per sapere chè o quanto; disse che per quello che 'l chiedi, uno basta: a così ti mandiamo per questo Maestro del legname nostro, senese, amico di Pavolo, el quale è figliuolo del maestro Francesco del Tonghio.

Altro per lo presente non dico; se non ch'io ti prego quanto più posso che tu teneramente mi racomandi alla veneranda sposa di Jesìi Cristo, dolcissima Mamma nostra. E non ti gravare troppo di dirle che preghi Dio per me, però che so' certissimo che non bisogna, ma ringraziala per me quanto sai d'alcuna grazia la quale Dio m'à di nuovo conceduta, parmi essere certo, per li preghi suoi: non raguardando alla ingratitudine mia. Prega Dio che mi mandi la morte, o egli mi conceda grazia di rispondere come desidero.

Racomandami alla Nonna, e a monna Lisa e a monna Alexa e a monna Ciecca, e a l'altre; e a costetti padri, cioè maestro Ioanni, frate Bartolomeio e frate Santi; e, quando el vedi, a misser Tommaso Petri, molto molto; e a' nostri frategli che son costì, principalmente a Barduccio, el quale desidero di vedere. Diciemi Tommasso che crede che egli aveva la febre; ma non ne sa altro. Scrivemi se è guarito. Conforta Gabriello crudo e digli che quasi ogni dì so' dimandato da più persone del suo tornare, ma singularmente da Agnolo. Non so perch'e' suoi facti non vanno bene: se non ne vienne, di' ch'egli scriva, si che non s'affadighi in tanto di mandarmi di quel ch'io non so. Conforta Pietro e Francesco e tutti gli altri

della povera famegliuola, della quale io infino a qui corporalmente per li miei peccati non ò meritato d'essere, ma col cuore ben confesso che continuamente ne so' stato a so'.

Essendo io a scrivere questa lettera nella nostra camera alla Misericordia, sopragiunse misser Matteio, e sapendo da me ch'io scrivevo a te, m'impose ch'io ti pregasse che tu ricordassi alla Mamma questi suoi fatti: Dice che v'à tanto scritto che non sa chè più potersi scrivere; se non che prega che essa, e tu e gli altri di casa gli abbiate a mente per modo che alcuno effecto ne segua. Tu el puoi ricordare spesso a Lei; e così per sua parte e anco per mia ti prego. E al maestro Iohanni, e a frate Bartolomeio, e a l'abate Lisolo, o a chi tu creda e vegga che sia di bisogno. Perchè credo che quello che domanda è onore di Dio, e noi anco gli siamo assai tenuti. Io metto me in questo numero per più cagioni, ma singularmente perch'io so', posso dire, della sua fameglia di casa, perchè 'l più e 'l meglio, di dì e di notte, mi sto in una camera, la quale con grande carità m'à conceduta. E ben ti dico che se Dio mi fa questa grazia, ch'io mi ritrovi a' piei della nostra venerabile Mamma, com'io desidero a credo: che almeno del ricordarlo spesso o del sollicitare cui mi sarà detto, io volentieri prenderò questa fadiga, se mi sarà concieduta. Ma mentre prego te che sollecitamente aduopari in questo, ciò che t'è possibile, per sua parte ti prego che molto el racomandi alla Mamma e a soprascritti e agli altri, e singularmente al vescovo Alfonso. Non dico più.

Racomanda a la Mamma questi altri nostri frategli. Dio ci concieda grazia che noi siamo de' suoi eletti. Pregoti che non ti gravi el rispondere; o se abilemente non potessi tu, o per debilezza o per altro, ti prego che lo 'mponga o a Barduccio o a Checco; e io credo che volentieri el faranno.

Data Senis die 22 Junii.

(Soprascritta) Neri di Landoccio. In casa della venerabile serva di Jesu Cristo Caterina da Siena, delle vestite di Santo Domenico. In Colonna, in Roma.
Se Neri non fusse a Roma siano date alla soprascritta Caterina.

XIV
1379
LO STESSO AL PAGLIARESI

Ladato (sic) sia Iesu Cristo crocifisso e la sua dolcissima Madre Maria.

Carissimo fratello.

Pochi dì sonno passati ch'io ti risposi a una lettera che mi scrivesti, fatta el dì dell'Ascensione; bench'io l'ebbi a' dì 22 di Giugno. E perch'io ti scrissi assai distesamente allora, posto ch'io creda che per anco non la debbi avere avuta, e anco perchè la brevità del tempo non pate di scrivere troppo, chè già sono parecchie ore di notte; però io non ti scrivo altro se non come in quell'altra t'aveva scritto.

Noi ci maravigliamo come del fatto dell'Arciprete non n'avete mai, poi ch'io vi mandai e' suoi casi, quando el maestro Francesco tornò, scritto nè mandato a dire cavelle, ne risposto mai a neun'altra cosa che vi fusse scritto allora; eccetto che tu mostri bene d'averne avuta una ch'io ne scrissi a te. Pregoti che solliciti che qualche risposta se n'abia, perche egli è quasi in sul disperarsi, e io non posso fare tutto dì quasi altro che rispondere alla gran sollicitudine che me ne fa fare; dimandando quando io aspetto la risposta, e pregandomi ch' io scriva alla Mamma. Sollicita che questo peso mi si levi da dosso per l'amore di Cristo crocifisso, e promettoti che sarà grande carità.

Altro per ora non ti scrivo se non che Tommaso mi pregò ch'io ti scrivesse come aveva parlato con Luigi, a dice che essendo tu qui, in 15 dì si potrà ponere in sodo ogni cosa; e dice che ànno parlato con Nofrio del fatto del termine, e che l'à fatto e farà; ma solo per uno mese. Promettendo che se vedrà che le cose si dispongano, che farà più termine; e io anco mi penso con lui di poterci giovare a qualche cosa. Non dico più qui. Io aspetto che tu venga. Infino a ora ò aspettato che Petro ci spacci, e anco non pare che ci sia modo, quanto che io ò fatto la maggior parte di quel ch'io aspettavo qui; e al forte dell'avanzo portila Dio secondo el suo piacere.

Pregoti che teneramente mi raccomandi alla nostra venerabile Mamma a ringraziala per me; però che per le sue orazioni credo certissimamente le cose essere ite così. Racomandami a maestro Ioanni a frate Bartolomeio. Conforta Barduccio, e tutti gli altri nel grado loro; ma singularmente a la Nonna a monna Lisa e monna Alessa e monna Ciecca. Dio ci facci fare la sua volontà. Raccomanda a la Mamma tutti questi altri nostri frategli, et in singularità Pietro, Matteio e Tommasio.

Del fatto di misser Mateo non dico ora altro, perchè doppo ieri te ne scrissi assai. Se puoi fa' che venga a lui con qualche cosa fatta. Dissemi stamane frate Tomaso che avea scritto a la Mamma come Megliorino non vuole escire della casa. E io mi ricordo che io le scrissi che egli n'escirebbe, si che, acciò che non si maravigli, le puoi dire come quello che io le scrissi, egli allora mi promise affermativamente, presente ser Cristofano; dicendo, che poi che essa se ne contentava che non vi stesse, esso n'escirebbe da santo Agnolo in là. E anco d'oggi io gli parlai, presente Sano di Bartolomeio, reducendoli alla memoria la sua promessa che mi fece, dicendoli che non farebbe come leale uomo di mancare dalla sua promessa; eccetera. E quantunque a me paresse che s'avea fatta ragione di non escirne, esso conchiuse ch'io gli 'l

facesse dire a Sano, et esso farebbe si che io ne sarei contento. Credo se Sano vorrà, che gli ò parlato, a so che vorrà, che esso n'escirà.

Credetti averti mandata questa altra lettera già più d'otto dì, e io trovo che chi la doveva recare non venne; sì che ora ti mando questa e quell'altra per Tofo di Jacomo di Tofano. E anco el capretto raso che mi mandi chiedendo.

Altro non dico, se non ch'io ti prego che 'l più tosto che puoi tu risponda. Eziandio se ne dovessi venire, e tu trovassi persona che si partisse prima a te, scrive due parole; almeno del fatto di quello Arciprete.

Data in Siena a dì 2 di Luglio 1379.

(Soprascritta) Neri di Landoccio. In casa della diletta serva di Jesu Cristo crocifisso Caterina da Siena. In Roma, in Co- lonna.

XV
1379 (?)
FRA SIMONE AL PAGLIARESI

Frater carissime et filii dilectissime.

Post premissis multis salutationibus et exortationibus. Affectionem bonam arbitror esse dilectionem Dei et pro Christi habere insatiabilem et fixam et intransmutabilem. Dirigatur autem ipsa fraternitatis dilectio, in contemplationem Dei et in memoriam bonorum nobis adeo existentium, a quibus fit in anima illud. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo et cetera, et pro Christum tuum in ipsum sicut teipsum. Quemadmodum, secundum eum quod dixit, desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea: sed quando tu nosci quid in factis tuis crastinas unum advenit michi si-

cut et illi cui dietum est: Expecta, respecta, modice ibi et modice ibi. Sed, heu me! Quare incolatus meus prolungatus est, et tamen turbari non possum? Quapropter affirmo dictum Pauli quod dicit: Quum tribulatio aut angustia et cetera, non possunt separare ab invicem quod coniuncti sunt caritate. Omnibus aliis pretermissis, venio ad concIusionem dicti facti supra (?); quare instantissime tibi supplico quum de factis tuis sis memor, et specialiter de indulgentia domine Donate uxor olim Neri de Citille, quam est sexagenaria et ultra. Vale ad votum. Fr. Simon tuus in omnibus sempre

(Soprascritta) Neri di Landoccio.

XVI
1379
FRA BARTOLOMMEO DOMINICI
AL PAGLIARESI

Al Nome di Iesu Cristo crocefisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello nel dolce buono Iesù di cui siamo servi, benchè indegni a non utili, voglia Dio e Maria che non siamo disutili.

Ricevemmo due lettare uno di questi dì. Una ne mandavi a la Mamma Santa, l'altra a me. Altra tua lettara poi che ti partisti di qua non ricevemmo mai, se none una la quale scrivesti a Gaeta, e destila a Niccolò tedesco famèglio che fu di messer Niccola da Osmo. Scrivi che io facci bollare quelle due tue lettare: farollo più tosto che potrò. Misser Tomasso quando gli dissi, doppo la tua partita alcuno dì, sì mi disse che 'l nostro Signore non voleva che se ne bollasse niuna, se prima non avesse fede della buona vita di quelle persone. Poi infermò ed è

ora sollevato, ben che sia ancora debile. Ora a questi dì volendo Maestro Giovanni fare la bolla delle sue a di Pietro, de le quali era fatta già buon pezzo la minuta, misser Tomasso ne fece relazione a Cristo in terra, presente la Mamma e mastro Giovanni; e Cristo in terra respuose che rifacesse la supplicazione da capo, e segnarebbela. Unde Maestro Giovanni non sa che si fare, a misser Tommasso n'è tanto ristucco che dice che none vuole fare più cavelle. Non dimeno faronne quello che potrò.

Feci l'ambasciata a misser Tomasso. Dice che frate Placido verrà costà, e farà egli. Le scarpe dice che tu le facci fare a chi ti piace e mandalili. Quando gli li mandi racomanda le lettare tue se non fussero fatte. Sappi che ricevemo oggi di lemosina sei fiorini d'oro da frate Roberto, mandati da la Contessa Ioanna e da Madonna Catilla e le compagne da Napoli. Nulla altra cosa avemo ricevuta. La Mamma à creduto più volte venire a non pare che Dio l'abbi ordenato, nè el Vicario suo non à consentito, bene che avesse detto che gli piaceva. Non credo che bisogni pensarci per ora. Frate Ramondo sta molto bene. Venneci frate Petruccio, a ieri si si partì con quelle grazie che voleva.

Per la grazia di Misser Iesù tutti stiamo bene. Credo che a questi dì Pietro andarà a Siena. La Mamma ti benedice. So che Ella ti strive, però non dico altro.

Frate Santi, frate Mateo, maestro Giovanni, monna Alessa e tutti gli altri ti confortano in Iesu Cristo. Racomandaci a l'Abbate. Jesù e Maria sieno tua compagnia, e anco nostra: Amen.

Data Rome die prima Septembris. Tuus frater Bartholomeus Dominici.

(Soprascritta) Al carissimo suo in Cristo Jesu, Neri di Landoccio da Siena. Data a Napoli, in casa di Tomasino pettinaro, presso a Santo Alò.

XVII
1380
NIGI DI DOCCIO AL PAGLIARESI

Al Nome di Dio: Amen.

Carissimo fratello.

Credo che tu sappi come la nostra reverendissima e carissima Mamma se n'andò in paradiso domenica, addi 29 d'aprile. Lodato ne sia el Salvatore nostro Gesù Cristo crocifisso benedetto. A mene pare essare rimaso orfano; però che di Lei avevo ogni consolazione, e no' mi posso tenere di piagnare. E non piango lei, ma piango me, che òne perduto tanto bene. Non potevo fare maggiore perdita, a tu el sai. Preguti che preghi Idio che mi mandi alcuna consolazione. De la Mamma si vole fare alegrezza e festa, quanto ch'è per lei; ma di quelli suoi a di quelle che sono rimasi in questa misera vita, ène da piangere a d'avere compassione grandissima. Con veruna persona mi so dare dolore, quanto che con teco, che mi fusti cagione d'acquistare tanto bene. Prendo alcuno conforto perchè nel mio cuore ène rimasa e incarnata la Mamma nostra assai più che non era in prima; a ora me la pare bene conosciare. Chè noi miseri ne avavamo tanta copia, che no' la conosciavamo e non savamo degni de la sua presenzia. Anco prendo conforto perchè tu sai ch'ed ella diceva che ci sarebbe migliore e più utile morta, che viva.

Sappi carissimo fratello, e, posso dire figliuolo, che quando io potessi essere ne la tua presenzia, molta pena mi scemarebbe; considerando, come dissi, che tu mi fusti cagione di tanto bene. E quanta ène magiore la cola, e buona e Santa, che l'uomo acquista, tanto ène magiore dolore a perderla. Carissimo fratello, io so' fatto tanto

ismemorato del bene che òne perduto, che io ti scrivo anfanando, a però di ciò non ti scrivo più.

Òne grande paura che i figliuoli rimasi orfani non facino come le pecore senza pastore. Lassò la Mamma in sua vece el Bacelliere e misser Matteio.

Sano di Maco entra Priore ne la Compagnia in calende Giugno 1380. Io non ti dimenticarò mai. Iscrivemi come tu estai, a in che modo a quando credi essere a Siena.

Landoccio tuo istà a Sciano, ed ene asai orevole e buono de la persona; mandati la sua benedizione. Confortati da parte di Sano di Maco, e da parte di Sano di Bartolomeio, e di Pietro di Credi e di tutti gli altri orfani. Pavoluccio àne tolto moglie.

Idio mi dia grazia che in breve tempo io sia ne la tua presenzia.

El tuo servo Nigi di Doccio orfanello salute, come posso. Data in Siena addì 22 di Maggio 1380.

(Soprascritta) Neri di Landoccio di Misser Neri de' Pagliaresi da Siena. In Napoli. (D'altra mano) Fatela bene dare, e daranno la risposta.

XVIII
1381
GIONTA DI GRAZIA AL PAGLIARESI

In Nomine sanctissime et individue Trinitatis: Amen.

Sapiate che 'l libriciuolo che Tomasso mi comperò non è corretto, anzi è male scritto e tutto falso quasi in ogni salmo. Impertanto vi priego che sappiate se io ne potesse avere uno uso, corretto, di meno spendere che potete. Sappiate da To- masso, che n'aveva due, se io ne

potesse avere uno; e se non si, sappiate da Ser Giovanni, che officiava a santo Luca, che soleva stare in san Magurizio, che n'aveva uno che me lo volse vendere quando mi partii, ch'era usato. E se non poteste avere nullo di questi, si cercate voi se ne potete trovare neuno, e se lo trovaste e fusse di troppi denari, pur che sia ben corretto e bene scritto, si lo tollete e scrivetemi; che costà mandovi i denari subitamente. Se mi potete mandare quello pezzo del Dante che vi lassai si me lo mandate, priegovi assai. Mando iscritto a maestro Giovanni che vi mandi alcun ferro. Ramentatili, e se ve gli da, ordinate che venghino lo più tosto che si puote, però che gran mestiero mi fanno. Salutatemi frere Santi, e Sano e Francesco di messer Vanni Malavolti. Pregateli che prieghino Idio per me. Idio sia vostra guardia. Gionta di Grazia vostra. A Napoli, a dì 30 di Gienaro.

(Soprascritta) Neri di Landoccio in Siena, al Ponte a san Moreggi.

XIX
1381
STEFANO MACONI AL PAGLIARESI

Sit Nomen Domini benedictum in eternum et ultra.

Assai la tornata tua in Roma fu desiderata et aspettata, e singularmente da me misero tuo inutile fratello. Però che poi che a la Divina Bontà piacque di punire sì aspramente la ingratitudine mia, privando te insieme con meco di tanto e sì prezioso tesoro, male allogatomi e da me male cognosciuto; con teco sopra gli altri nostri in Cristo fratelli, desideravo di trovarmi almeno tanto, ch'io al presente con un mio cordial fratello, mi fusse

potuto sfogare, e d'alcuna cosa conferire. Non parbe che Dio il permettesse.

Credetti, secondo che inteso avevo, trovarti qui a Siena: anco non mi fu permesso. E non solo della presenzia, ma una breve tua lettera non ò meritato vedere. Parmi che 'l benigno Dio voglia privarmi della presenzia di tutte quelle persone con le quali io m'ero imaginato d'avere qualche recreazione, acciò che io abbi materia d'acostarmi a Lui creatore di tutti; più perfettamente, senza mezzo. Per la sua inestimabile carità, me ne concieda la grazia ch'io virilmente il faccia.

So' stato pregato ch'io ti notifichi, quantunque io mi pensi che forse l'abbi udito, come Pietro di Bartolomeo, fratello di Sano, è passato di questa misera vita. E perchè esso aveva de' fatti tuoi per le mani, come sai meglio di me, credesi che per la tua venuta, le cose avarebbero migliore effetto che non ànno per la tua assenzia, e singularmente perchè Sano tuo è reda. Nondimeno fanne secondo che credi essere più onore di Dio,e salute e pace tua.

Mandoti con questa una lettera la quale ebbi da Roma a questi dì dal tuo ser Jacomo. Pregommi della risposta. Dio ci riempia della sua dolcissima grazia.

Data in Siena a dì 18 di Feraio per lo tuo minimo et inutile fratello, d'ogni virtù, Stefano poverello.

Conforta Francesco Sarto e la donna sua, e racomandami a frate Leonardo et a cui altre ti pare. Et òra per me.

(Soprascritta) Neri di Landoccio da Siena. In Fiorenza. Data in casa di Francesco Sarto alla Piazza del grano.
Fatela bene dare in proprie mani.

XX
1381
FRA BARTOLOMMEO DOMENICI
A SUOR MADDALENA

Al nome di Jesu Cristo crocefisso e di Maria dolce.

Carissima a dilettissima suoro e figliuola in Cristo dolce Jesu.

Io frate Bartalomeo indegno e disutile servo di Iesu Cristo, scrivo e conforto te nel sangue dell'Agnello immaculato sparto per noi a questi dì, secondo la representazione della santa Chiesa, con tanto fuoco d'amore, che da ogni parte scoppia la ciennare dell'umanità nostra in Lui, per la grande calura del fuoco nascosto sotto essa ciennare, e escie fuore de la ciennare el fuoco col sangue. Però che non trasse el sangue del corpo di Jesu nostro dolcissimo salvatore nè chiovi, nè lancia, nè altra cosa niuna, ma solo el fuoco della carità di Dio. In questo sangue l'anima si conforta come l'elefante si conforta quando vede el sangue e accendesi a corrire e a combattare; come scrive el Libro de' Maccabei. E così l'anima aprendo l'occhio dello 'ntendimento a raguardare questo sangue, vedendo che non è sparto per altro che per trarci de le mani delle dimonia, e aprire a porta del cielo: subbito s'accende el desiderio a corrire doppo questo sangue, per amore. Accendesi ancora l'anima, vedendo questo sangue, a combattare più virilmente, però che vedendo che la cagione della morte di Jesu Cristo, furono solamente e' nostri peccati; s'accende ad amore di Cristo e odio de' peccati e virilmente combatte contra vizii per odio di loro; e combatte ancora contra se medesima, cioè contra la sensualità propria, vedendo che da lei viene ogni male, e nullo bene. E questo per l'amor proprio di se, che sempre ribella a la ragione e non vuole altro

che la propia consolazione come l'animale bruto, che non vuole e non cierca altro che quello che vuole l'apetito sensitivo; però che non à freno di ragione che 'l ritenga come l'uomo. E però l'animale non pecca seguitando l'appetito suo, come l'uomo el quale à da Dio el freno della ragione, col quale può regolare se vuole la propria sensualità. L'anima adunque innamorata e confortata nel sangue di Cristo, non solamente non si contrista quando non à quello che desidera, secondo l'apetito sensitivo; ma godene come gode l'uomo quando vede el suo nemico mal contento. Anco l'anima quando è bene inamorata di questo sangue, a se medesima à sospetto, eziandio negli apetiti spirituali, temendo che non procedano de la sensualità; come spesso molti sono ingannati da l'amore della propria sensualità, velato a ricuperto sotto spezie d'amore di cose spirituali. Come dice santo Paulo che l'angelo di satana si transfigura in angelo di luce, così el dimonio vela spesse volte l'amore sensitivo sotto el mantello de le cose spirituali, e spesso fa desiderare le cose spirituali sensualmente. Infiniti sono gl'inganni de l'amore proprio, ma di tutti campa l'anima inamorata del sangue coll'odio di se, però che sempre à sospetto se medesima come nemico proprio; del quale sa che non si può fidare, e non fidandosi si guarda. Prego el nostro dolce Salvatore che c'inebrii di questo prezioso sangue, chè non solamente le 'nfermità corporagli, o sconsolationi spirituagli non sieno a noi malagevoli a portare, ma per amore ci sia diletto eziandio la morte corporale, per amore dei sangue per noi sparto con tanto fuoco d'amore; e preghiamo Dio che ce ne faccia degni. Non dico più, però che guasto ciò che dico, e dire non so quello che voglio. Non ò potuto ancora avere quelle indulgenzie le quali m'adimandasti, ingiegnarommi d'averle el più tosto che potrò.

Caterina a monna Alessa ti benedicono cento migliaglia di volte da parte di Jesu Cristo, e da loro. Abbi pa-

zienzia se monn'Alessa none viene ora, Iesu dolce ti consoli di se. E prega Dio per me. Jesus Maria, Jesus Maria, Jesus Maria, Jesus Maria, Jesus Maria. Raccomanda monna Alessa e Caterina e frate Tommaso e me a Madonna molto molto da parte di Jesu Cristo e nostra.

(Saprascritta) Suoro Maddalena di Bartalomeo, monaca di Santa (sic) Abundio, a Siena data.

XXI
1381
STEFANO MACONI AL PAGLIARESI

Ave Maria gratia plena Dominus tecum.

Dolcissimo e cordialmente diletto fratello in Cristo e nella santa memoria.

A questi dì ebbi una tua lettera fatta a dì 17 d'Aprile, la quale ben che mi fusse di singulare piacere, tamen confiteor quod commota sunt viscera mea. Recordatus sum, etenim validiori cordis impressione, solito, fraterne conversationis nostre, habite sancto tempore sub beatissimo Principe ac animarum nostrarum Duce felicissimo et tutissimo. Ab ingrato multum tunc penitus incognito. Et heu heu quod deterius est, utinam non sepissime miserabiliter offenso. Ex quibus presertim oculi requiem sibi querentes, nullatenus reperiunt, omni confusione se dignos cotidie iudicantes. Silentio mi frater materiam huiusmodi preteribo. Non enim facile narraretur quod cor possidet exprimendum. E passando ad altro, per non volere indugiare più a darti una poca d'allegrezza, ch'io so che per la tua carità riceverai, io cominciarò a l'ultimo della lettera tua a risponderti in ciò che scrivi delle racomandigie. Nelle quali per anco non t'ò satisfat-

to se non in una maniera di gente, cioè de' padri et in Cristo fratelli da Pontignano. E a questi non direttamente io, ma tu stesso ti se' racomandato, leggendosi la lettera tua in presenzia del Vicario e di don Jacomo in tutto tuo, e d'altri; e' quali volentieri l'udiro. E perchè di questa lettura in tale luogo non ti maravigli, io dilettissimo fratello con cordiale allegrezza ti notifico che 'l benigno Dio per la sua inestimabile bontà, non già per miei meriti, à vòlto l'occhio della sua misericordia in verso di me misero, d'ogni grazia indegno, dignificandomi di ricevere qui il santo abito. Questo, ben che sotto gran brevità, ti scrivo, acciò che tu participi meco della dolce allegrezza et iocundità che l'anima mia sente. Non ti scrivo altrimenti il perchè o il come, perchè nol pate il tempo breve nè la longhezza del fatto; ma questo almeno non ti voglio tacere che la santa Mamma à largamente con effetto dimostratomi quel che al felicissimo suo fine con efficaci parole promisse, cioè di più aitarci poi che prima; et cetera. Letemur igitur, et cetera. E avegna che molto mi fusse grato il vederti et il parlarti, non di meno io ò cara ogni pace tua, appresso a quella del anima mia. Unde per questo non ne prendere disagio più che Dio ti facci fare, però che, come scrivi, io di fermo spero che Dio per misericordia sua, e per li meriti del sangue de l'agnello, e per la intercessione di Maria, a di quella che si stretti ci à legati, ci farà grazia di rivederci in vita eterna; pur che noi virilmente voliamo caminare senza ponerci a sedere, o voltare mai il capo adietro. Ipse concedat: Qui est in secula benedictus.

Della gelosia che ài portata, però che da gran carità è mossa, Dio te ne renderà merito, eziandio per ch'io ne fusse ingrato. La quale ti prego che però non allenti, ma con un santo ringraziamento, il prega quod perficiat opus suum quod cepit.

Delle lettere da Roma non t'ò potuto servire, però che a Pontignano non fu recata altro che la mia, nè a me fu

abile di poter sapere chi, o come; a molto veniva in taglio però che 'l Priore, di questi dì debba andare ine al Capitolo. Ma per satisfare in quel che m'è possibile a la tua intenzione io vi mandarò questa, con altre che scrivo per più cagioni; sì perchè scrivi di quella materia, e anco acciò che 'l tuo sincero affetto sia più manifesto che forse non era. Scripsi et sensi ut pro gratia de illis, si forte reperietur,et cetera.

Di ciò che desideri di sapere di loro novelle, mentre che vi fui, vidi la bontà di Dio tanto ampiamente provvedere a tutti, che era cosa molto mirabile. Anco si fece alora alcuna spesa, forse d'un trenta fiorini d'oro intorno al sacro vasello. E poi che di Dicembre prossimo tornai a Siena, anco ebi lettera da Bartolomeio che vi si faceva un altra spesa, forse di venti fiorini; a tutto, intende, da la Santa fameglia. Unde io non dubito ponto la dolce providenzia di Dio esser lo' mancata. Assai per ora ò detto.

Le racomandigie che mi scrivesti, poichè non m'è lecito poterle fare, scrivarò a Siena ad alcuno de' nostri fratelli che adempia in ciò la volontà tua.

Vale mi frater optime, memor mei in tuis orationibus. In Pontignano a dì 30 di Maggio.

Per lo fratello tuo indegno, Stefano vestito di panni, ma di virtù innudo.

(Poscritta) Poi che ebbi questa lettera, mi fu imposto per Don Niccolò a Don Jacomo tuo ch'io ti stregnesse che non lassassi per cavelle che venissi infino qui, però che di necessità ànno a participare teco alcuna cosa bisognevole, la quale in meno di due dì si potrà ordinare. E tu secretamente potrai venire a stare qui senza saputa di persona. Se con abile modo si fusse potuto, avarebbero deliberata la venuta loro a te, per questo fatto. Sì che per cavelle non manchi che subito sia mosso.

(Soprascritta) Neri di Landoccio da Siena in Cristo fratello carissimo. Agromaggio presso a Firenze.

Data in Firenze a Francesco Sarto, presso alla Piazza del Grano, che la manderà.

XXII
1381 o 1382
IL PRIORE DELLA CERTOSA DELL'ISOLA DI GORGONA AL PAGLIARESI

Salutem et pacem Christi, in Christo carissime.

Noveris quod Aricus coltilinaio ostendit michi quandam tuam literam in qua videtur quod doleas de facto illorum subtilarium domini Tomasii Petri, quare non misit. Super quo facto notifico tibi, quod Dominus Tomas Petri scripsit michi quod miterem sibi sub eius periculo; sed nondum volui, quia usque nunc non fuit securum mitere per mare. Modo vero mittam quare pisani habunt unan galeam in mari ad custodiam maris.

Unde super facto isto non paciaris angustiam cordis, quare, Domino concedente, in brevi mittam illos per fidelem nuncium. Barducius scripsit michi quod veniet ad nos circa festum Ascensionis Domini, de quo satis gavisus sum.

Saluta omnibus in Christo notos et diletos, et maxime lo Conte, ex parte mea et fratris Francisci. Sancta Trinitas te semper conservet et custodiat, et dirigat in agendis.

Data Pisis, die 16 Aprilis.

Prior insule Gorgone Ordinis cartusiensis.

(Soprascritta) Dilecto in Christo Nerio Landucii, in domino Francisci Pipini Sardo (sic). In Florencia.

XXIII
1381
STEFANO MACONI AL PAGLIARESI

Carissimo fratello in Jesu Cristo.

Fu stamane qui uno poverello il quale mi chiese un poco di vino per tua parte, e dissemi come tu stavi gravemente infermo. Di tutto sia benedetto il benigno Dio. E quantunque io mi conforti perchè so, insegnandolo l'Apostolo, che: Diligentibus Deum omnia cohoperantur in bonum; non di meno d'assai contento mi sarebbe se io t'avesse fatto più forza del rimanere qui ch'io non ti feci. Acciò che massimamente in tal caso ti ritrovassi con questi nostri fratelli, et anco meco, indegno d'ogni grazia. E lassando questo per ora, io mando costà Nanni nostro, acciò che mi sappi dire più chiare e migliori novelle di te, che non seppe dire quel poverello. E anco ò scritto a fratel Guido nostro che ti venga a visitare, a se ti bisogna cavelle dillo a lui sicuramente; et io non dubbito che farà chello che li dirai. E anco se la mia venuta t'è utile, o d'alcuno contento, se me 'l mandi a dire ora per Nanni. sarò subbito mosso; lassando ciò che qui abbi a fare. Pregoti che mi risponda o facci rispondere della tua volontà, e confortati. E non permettere nè volere sostenere neuna necessità che non il notifichi. Altro per ora non dico. Qualunque rispetto t'avessi di chiedere del nostro vino, io te ne mando un fiaschetto. Dio ti facci quella grazia che io desidero per l'anima mia.

Frate Stefano indegno tuo fratello. In Pontignano, venardì a sera, die 19 Agusti. (sic).

(Soprascritta) Neri di Landoccio da Siena, in casa di Francesco Sarto, presso alla Piazza del Grano. In Firenze.

XXIV
1381
IL MEDESIMO AL PAGLIARESI

Sit Nomen Domini benedictum in etternum, et ultra.

Dilettissimo fratello in Jesu Cristo.

El Procuratore occupato in molte cose per lo monasterio bisognevoli, non potendo abilmente scriverti egli, impose a me ch'io ti scrivesse notificandoti come frate Bartolomeo Domenici verrà costà a Fiorenza, al Capitolo loro, lunedi prossimo, e starà forse otto di; eI quale pare che abbi grànde desiderio di vederti. Unde, se a te pare, dice che tu potresti aboccarti con lui e dichiarerebbeti di quel che desideri, meglio a bocca che egli possa dichiarartene per Iettera. Non di meno fanne quel che cognosci essere più secondo l'onore di Dio e la pace tua. Dell'altre cose che gl'imponesti, dice che non n'à peranco avuto l'effetto.

Altro per lo presente non dico: se non ch'io ti prego che preghi Dio per me poverello scriptore inutile et indegno tuo fratello, che mi conceda grazia ch' io dimenticato e lassato il senno e Ia volontà propria, in verità io serva Lui a suo modo e non a mio. Charitas Christi semper tecum.

Data in Pontignano festinanter, in die beati Augustini, die vero Mercurii, quinto calendas Septembris.

(Soprascritta) Neri di Landoccio da Siena. Agromaggio presso a Fiorenza.
Data presso a la Piazza del grano in Fiorenza a Francesco Sarto, che la mandarà.

XXV
1382
IL MEDESIMO AL PAGLIARESI

In nomine Jesu Christi crucifixi.

Carissimo et amatissimo fratello in Jesu Cristo.

Da poco in qua ò ricevute due tue lettere le quali con singulare affetto d'amore vidi volentieri, ricordandomi del Santo tempo da me miserabile male speso, cognosciuto et inteso. E per non troppo stendermi, io fratel mio dolce t'invito ad avermi compassione, et anco aitarmi con l'orazione santa, pregando Dio che mi dia grazia di correggere la vita mia, e ch'io sia a lui vero servo infino al fine; e che 'l peso che s'è degnato di ponermi su le spalle, mi conceda ch'io el porti quanto e come sia di suo onore e salute mia. Quando presi el santo abito, mi pensai ringraziando Dio, di cantare col Salmista, singularmente quando dice: Ecce elongavi fulgens, et mansi in solitudine, ecc. Ma la sposa che la santa Mamma mi diè de l'obedienzia, vuol che per più mia utilità, canti dicendo: Ut iumentum factus sum apud te, ecc. Unde io di nuovo voglio cominciare a gloriarmi nella croce di Cristo crocifisso, et in croce godermi, et altrove che ine non volere stare. Molto mi dilettarei di parlare col mio dolce fratello, ma non di scrivere più qui. A te, io cognosco in tutto, per li miei peccati, essere in ogni modo inutile; ma solo confesso ch'io desidero la salute di tutti e precipue di quelli che Dio m'à innestati nel mezzo del cuore per singulare amore. Grave m'è la comparazione che ti sento fare: povero ristoro a tanto danno. Prego la dolce bontà di Dio che te e me, ristori in se.

Tre volte so' stato al monasterio a Fiorenza da Gennaio in qua; le due fui al Donno e maggiore, nostro, e non mi fu possibile il venire a la città, tamen tibi scripsi

inde. L'altra vi fui e non v'eri, unde non meritai d'avere questo contento. Prego Dio che ci facci vedere a vita eterna. Costà se altro caso di necessità non mi occorre, non credo venire, se non forse al Capitolo andando.

Io ò investigato da Don Jacomo del sacco delle scritture che mi scrivi, et infine s'è trovato; e per quello che mi paia vedere, assai ferialmente so' state tenute. È vero che la cagione è per li molti tramazzi e disgombri e di mutationi d'offiziali e d'altri qui di casa; sì che abi pazienzia. Io per me non ne sapevo cavelle. Queste adunque come io le trovai io te le mando, come mi scrivi, per uno proprio; e perchè non sia aperto il sacco, che non il cognosca io, l'ò suggellato col nostro suggelluzzo delle chiavi. Se ci debba essere più cavelle che voglia, riscrivelo. E di questo e di qualunque altra cosa io possa fare che ti piaccia, non mi pare dubitare che se' certo ch'io volentieri il farò. Non posso scrivare più per ora e non pensai tanto dire. Prega Dio per me fratel mio dolce e per questa fameglia. Missere sta bene e gode in croce, al suo modo usato. Iterum vale frater mi, memor mei.

Data al Monasterio a dì 14 di Dicembre, per lo tuo inutile fratello frate Stefano, Ordinis cartusie.

(Soprascritta) Neri di Landoccio da Siena. Data in casa of Francesco Sarto, in Firenze presso a la Piazza del grano.

XXVI
1384 (?)
IL MEDESIMO A SER JACOMO SACERDOTE

Sit Nomen Domini benedictum.

Mandovi per lo portatore di questa lettera, un'altra lettera a voi, e due lettere le quali si dirizzano a Neri di

Landoccio. E perchè 'l nostro Priore à necessità di parlarli e non può venire a lui, però gli à fatto scrivere che senza indugio venga qua al monasterio. Et acciò che la cosa abbi più tosto effetto, è piaciuto al Priore et anco a Misser Matteo ch'io vi preghi che subbito voi stesso li 'l portiate, e fate che egli venga. Altro non dico, Pregate per me. Fr. Stefano. In Siena a dì primo di Maggio.

(Soprascritta) Ser Jacobo Sacerdoti, fratri carissimo. Florentie, apud Monasterium Sancte Marie Magdalene extra Portam Sancti Ghalli.

XXVII
1384 (?)
IL MEDESIMO AL PAGLIARESI

In Nomine Jesu Christi crucifixi.

Carissimo fratello,.

Però che don Agustino, priore nostro, torna ora dal Capitolo fatto in Roma, e per altre occupazioni che à non gli è abile a potere venire costà a te, et egli dice che per necessaria cagione vuole essere alquanto con teco; per la qual cosa egli mi impose ch'io ti stregnesse quanto m'è possibile per sua parte, et anco di don Jacomo e di tutti gl'altri, che rimossa ogni cagione, tu prenda fadiga nel venire infino qui al monasterio. E io così ti prego quanto posso ora attualmente. Perdonami se forse quasi come suole fare Malatasca, pare ch'io cerchi di trarti di cella; ma l'obbedienzia me ne scusi. Non mi pare dubbitare che tu non ricalcitrarai a questa obbedienzia, non leggiermente deliberata; però che non è senza gran cagione. Viene adunque, viene senza indugio. Altro non dico.

Ad instanzia di Don Jacomo ti notifico che ora pare venuto el tempo che 'l desiderio tuo tanto portato, el suo, et il mio e di tutti gli altri, se vorrai, si potrà attualmente adempire, cioè dello stare insieme tutti nel monasterio. Questo dico pertanto, che la Chiesa nostra è già si fortificata, che non bisognarà per la grazia di Dio più partirsi inde. Questo ti scrivo acciò che ne participi allegrezza insieme con questa famiglia. Vale memor mei.

Data Senis ultima Aprilis per fratrem ter inutilem, fratrem Stephanum modicum, licet indignum.

(Poscritta) Omnes de Roma, de familia Matris venerandissima, bene valent.
Porta quando venis librum scriptum, quern iam pro duabus partibus scripsi in pergamenis, cum exemplo fratris Mariani, nunc vero perfecissem, nisi quod discessit et exemplum abstulit. Tu ipse porta responsum.

(Soprascritta) Neri di Landoccio da Siena, fratello carissimo suo. Agromaggio presso a Fiorenza.

XXVIII
1384 (?)
MATTEO RESTORE DI S. MARIA DI MISERICORDIA AL PAGLIARESI

Al Nome di Dio: Amen.

Carissimo fratello in Cristo Jesu.

Non è istante che io abi avuto ed ò di disidèro d'avere o di visitare la tua carità. Presenzialemente a questo mi restrengo la mia volontà, considerato che io credo come altre volte ò detto che lo uscire della ciella per legiera cagione, credo che sia molto pericoloso al monaco. Pure

none di meno esendo costretto dal Priore di Pontignano, che io per la carità di Dio ti deba iscrivere, che piacia a la tu' carità che tu deba venire in seno a lui, che à bisogno di parlare con esso teco d'alcuna cosa; come egli ti diciarà. E pertanto carissimo fratello quando fusse di tuo piacere, te ne prego che to deba fare, considerato l'uomo che egli è.

Lo Spirito isanto ne concieda in chesto e in tutte l'altre cose di fare il suo piacere. Prega Idio per noi, e racomandaci a frate Leonardo quanto più si può e a Leonardo Frescobaldi.

Matteio Rettore nella Casa di santa Maria di Misericordia de' povari. In Siena. A dì primo di Magio.

(Soprascritta) Neri di Landoccio da Siena ne' Romitorio di Gromagio fure (sic) di Fiorenza.

XXIX
1383-1393
FR. TOMMASO CAFFARINI AL PAGLIARESI

Poi ti scrissi e manda'ti el tuo libro, none ebbi nè tua lettera nè altra risposta. È vero che ò sentito che l'avesti, e che se' stato e stai bene grazie a Dio; di che sono rimasto contento. Ora per questa t'aviso come non sono molti dì che ricevetti lettera da frate Matteo de' Talomei e in fra l'altre cose mi scrive, come io ti debbi salutare per parte del Maestro dell'Ordine e per sua, e così fo'. Anco t'aviso come credo domane, o l'altro, andarò verso Pisa a predicare là nel luogo nostro la quaresima; di che mi racomando a le tue orazioni, che prieghi el Signore mi dia intorno a ciò, per seguire quello sia più suo onore e salute dell'anime; amen. Anco t'aviso come Checco è

ito a Pisa, a stare ivi con certi mercatanti, e non mi fe' motto quando andò; con ciò sia cosa che avessemo ordinate certe cose intorno a' fatti suoi qui in Firenze, e non sapesse esso che io dovesse andare altrove. Piaccia a la Divina Misericordia non sia esso, nè anco noi, del numero di quelli el cui seme cadde fra le spine; amen. Anco oggi so' di due che vidi Franciesco a monna Agnesa esser di buona voglia. Lodato Idio. Altro non vegio ci sia a dire di presente. Racomandami al tuo frate. E se io avessi a fare niente, rendemene avisato; e di mia andata non ti maravigliare. Non te n'ò avvisato più ratto, però che oggi l'ò saputo io. El Salvatore per sempre ci conservi ne la sua grazia; amen. Ser Jacomo visitai ieri e sta bene, e così la famiglia di Benencasa.

Fatta in Firenze a dì . . . . . Per lo tuo frate Tomaso de' frati Predicatori, el quale da capo a le tue orazioni umilemente si racomanda.

(Soprascritta) Neri di Landoccio, in Gromaggio.

XXX
1383-1393
IL MEDESIMO AL PAGLIARESI

Sappi so' qui e per essere secondo credo a Pisa a forse poi a Genova per un pezzo. Racomandomi a le tue orazioni. Non so a che sia de' fatti tuoi, a che partito n'abbi preso. Io stetti a Siena quattro dì e parlai de' fatti tuoi a Misser Matteo et a Don Jacomo procuratore di Pontignano che parlasse al Priore e che vi rispondesse; e poi so' qua, mi disse Ser Jacomo, che da lui t'era stato risposto. Non ne so più. Prego quanto posso con tutto 'l cuore che 'l Signore ci provegga in tutto di quello che a Lui

sia più grato et accetto; amen. A Siena e qui tutt'i nostri cognoscenti stanno bene grazie a Dio. E per vero sento che di presente a Siena è alcuna novità. Prega el Signore per quella città; e el Signore per sempre sia nostra guardia; amen. Racomandami a Frate Leonardo.

Fatta in Firenze in gran fretta per lo tuo in Cristo frate Tomaso de' frati Predicatori.

(Soprascritta) Neri di Landoccio in Gromaggio.

XXXI
1383-1393
IL MEDESIMO AL PAGLIARESI

Sappi carissimo in Cristo fratello come già è più dì ti scrissi manifestandoti come credevo essere a Genova. Ora à deliberato el Provinciale di none andare, e così ancora io, però che sono con lui al presente, ne l'andare e lo stare. Non so quello che di certo però se ne proseguirà. Questo dico però che abiamo ricevuto lettere da Frate Bartolomeio Dominici che 'l Maestro dell'Ordine frate Ramondo è ne la Lombardia, di sopra, verso Melano, et aspettasi a Bologna di dì in dì, e forse che poi verrà di qua; e se così fosse, non si farebbe la sopra detta partita. Di tutto ne provega el Signore del meglio. Fui ieri a casa di Francesco sarto, e stanno bene. Da Siena sono molti dì non ebbi lettere. Prega el Signore per quella Città, però che è in assai grande alterazione, et è per essere in via maggiore, se el Signore non ripara. Dello stato della Chiesa non dico, però che sarìa difficile a esplicare in quanta alterazione sia constituita e posta, e, brevemente, come disse una volta Salamone: Questo solo ci resta Signore, cioè che gli occhi nostri noi diriziamo

a te. E così Neri mio facciamo, rifuggendo a Lui con tutto el nostro cuore, e chiedendoli misericordia inverso di tanta confusione e miseria. Pregando et interpellando ancora tutti e' santi e' quali sono ne la carità perfetta, che ci aiutino ad impetrare la sopradetta misericordia co' la sua grazia; per la quale poi al passare noi ci possiamo ritrovare ne la gloria; amen.

Fatta in Firenze a dì 8 di Marzo per lo tuo in Cristo frate Tomaso da Siena de' frati predicatori, el quale a Cristo per sempre ti racomanda.

Se teco è frate Leonardo salutalo per mia parte. E rendoti avisato come in caso che qui venisse el Maestro dell'Ordine, di subito te lo scriverò.

(Saprascritta) Neri di Landoccio in santo Luca d'Agromaggio.

XXXII
1389 (?)
STEFANO MACONI AL PAGLIARESI

Jesus.

Molto mi sarebbe grato di parlarti prima che mi partisse, per certe cose che ò a partecipare teco. Non credo poter venire costà, e però, ecc. Per fretta non dico più. Due dì t'aspettarò. Martedì secunda Maii. Frate Stefano, ecc.

(Soprascritta) Neri di Landoccio da Siena. Agromaggio.

XXXIII
1391
IL MEDESIMO A MATTEO RETTORE DI S. MARIA DI MISERICORDIA

Salute et etterna pace in Jesu Cristo.

Amantissimo, venerando a dolce padre in Jesu Cristo e nella santa memoria della Mamma. Ebbi una vostra lettera a dì 26 di luglio la quale mi fu di singulare consolazione, cognoscendo manifestamente ch'io non so' fraudato della fede ch'io ò avuta et ò in voi. Quantunque meglio senza comparazione l'intenda per esperienza che per qualunque lettera; sentendo infino di qua el Galore dell'acceso zelo che avete a l'onore di Dio, et a la salute mia singularmente. Per lo mezzo del quale mi credo avere grande aiuto a portere i gravi pesi che la dolce bontà di Dio mi fa leggieri, non per mia, ma per la virtù de' suoi servi fedeli; che per me sono soliciti nel suo conspetto. La povertà de' la mia virtù m'impedisce che non posso renderne merito; ma con tutto el cuore prego il tutto buono e dolcissimo Dio, el quale dona abondantemente a tutti e non rimprovera, che per me suo inutile servo retribuisca e risponda a tutti, a massimamente al mio amantissimo a dolce padre, tanto amorevole, d'uno picciolo suo figliuolo. E ben vi dico che quando mi ricordo della grande dolcezza, ricreazione e conforto et ogni ben ch'io solevo ricevere della conversazione vostra e degli altri servi di Dio, et cetera; io sentirei pena intollerabile se io ne fusse stato cagione della partita per veruno modo, o vero se io cercasse la consolazione propria. Ma però che: Charitas non querit que sua sunt, desidero solo di seguitare la dolce volontà di Dio e de l'obedienza santa, quanto la mia infermità mi permette. Unde con dolcissima amaritudine, con affettuoso amore

canto col Salmista: Extraneus factum sum fratribus meis, et peregrinus filiis Matris mee, quoniam zelus domus tue comedit me; et cetera. E ben ch'io dice essere estraneo quanta a la conversazione corporale, non dubitate padre mio dolce che più eziandio che mai mi truovo conversare con voi e con gli altri, et cetera, con grande carità; la quale non manta per l'absenzia corporale nè vuole stare oziosa nonostante i miei difetti. Ma io sento molto che la santa Mamma adempie la sua promessa, et essa è che molto adopera. Eziandio mi costrigne la vostra carità dire ad onore di Dio et a vostra consolazione, che io per la bontà di Dio sto bene e più consolato ch'io mi ritrovasse mai nel santo Ordine: Si stultus factus sum, charitas vestra me coegit. Nondimeno per più cagioni dissi così con grande confidenzia, le quali per ora non dico, ma forse alcuna volta Dio permetterà notificare: e queste e dell'altre cose a sua laude, senza lettera.

Umilemente mi racomando a l'orazioni vostre e degli altri vostri figliuoli e fratelli in Cristo. Quando viene fatto pregovi che mi racomandiate al carissimo padre mio Maestro Senso et a Misser Ioanni, e gli altri tutti conforto; de' quali voi credete che io particularmente desideri. Conforto in Cristo e benedico la Casa vostra ecc.

Però che mentre ch'io scrivevo qui una notabile novella sentii. Acciò che la nostra speranza e fede in Dio cresca, mi pare esser costretto a scrivere quel ch'io non pensai. Sappiate adunque che questo Signore e Principe à buona intenzione e volontà , e però crede che Dio sia con lui. So di fermo che se egli avesse voluto tenere con l'antipapa, questa gente oltramontana scismatica non veniva contra (lui) ma per lui; ma esso come fedele e catolico Principe fra l'altre cose rispuose cosi: Se io dovesse perdere il mio Stato, io non terrò altro che col vero Vicario di Cristo, papa Urbano. Unde l'antipapa sdegnato, insieme con l'aiuto de' fiorentini, mandarono questo esercito in tempo assai pericoloso, come vi saprei

dire a bocca. Non dí meno e' servi di Dio affermavano lui essere vincitore di loro, però che questa bataglia era di Dio non sua. E cosi Dio à combattuto per lui, però che per mirabile modo Dio gli à dati nelle sue mani morti o presi senza campare uno. El Principe loro d'Armignac è morto: Mirabilis Deus in operibus suis. Qui confidit in mendacio cito deficiet, et maledictus homo qui confidit in homine et ponit carnem brachium suum.

Tempo è, padre carissimo, d'orazione a da ringraziare Dio, e non dubitate che la dolcissima Madre Vergine Maria non abandonarà la sua Città. Valete in Domino semper pater mi dulcissime.

Scripta festinanter in domo nostra, et cetera, die 27 Julii, per filium vestrum Fr. Stephanum, ec. cum recomendatione.

Racomandovi Ivo e gli altri pupilli et cetera, ne l'orarioni e buoni consigli e conforti vostri.

(Soprascritta) Misser Matteo di Cenni Fazi, padre carissimo in Siena a la Ports a l'Arco.
Assegnata a Ivo di Corrado di Leoncino Maconi che la darà.

XXXIV
1391 (?)
IL MEDESIMO AL PAGLIARESI

Salute a pace vera in Cristo Jesu.

Dilettissimo fratello. Assai mi so' maravigliato, non senza qualche amaritudine, della durezza che ài dimostrata verso di me, già credo ben due anni, vel circiter, di non avermi scritto mai, e massimamente ne' casi ocorsi; non ostante che più volte ò scritto a te, e di te, a più persone. Ora per Leoncino mi scrivi che se' stato tutto alie-

nato. So' costretto di crederlo per questo effetto che ò provato; quantunque nè questa scusa nè quella, che per te facevo, a me stesso, non mi satisfà punto. Ma io mi sforzo con dolci sospiri e lagrime quanto la mia infermità mi permette, di seguitare l'utilissimo consiglio del Salmista, dove dice: Delectare in Domino ec. Unde se mai piacere, diletto e consolazione veruna presi e sentii di creatura, solo in Dio voglio cercare tutto a quetare l'anima mia. E con amorosa speranza e fede mi diletto di cantare a Lui: Tibi dulcissime Domine mi, derelictus est pauper orphano, tu eris adiutor. El fedele e tutto buono Dio, si degna di provedere come piace a la sua inestimabile bontà: Cui sit laus, honor et gloria in secula. Della fadiga tua, che scrivi, so' constretto dal fraterno e tenero amore ch'io ti porto di participarla teco e d'averti compassione; ben che a me pare che la colpa sia tua et anco principalmente la pena. Ma se pazientemente portaremo, spero che la pena non sarà senza frutto.

Scrivi ch'io ringrazi Dio che non ò avute le fadighe di costà, ecc. Fratel mio non credere ch'io rifiuti di portare fadiga per onore di Dio e secondo che la santa obedienzia mi comanda; però che ogni dì io di nuovo li offero non grandi doni, come i ricchi et i potenti, ma e' due minuti della vedovella, cioè l'anima a 'l corpo, di virtù poveri. E pertanto io non mi debbo nè voglio curare di qualunque modo Egli se li voglia espedire questi poverelli due minuti, pur che io sappi et intenda di pagarli secondo la sua volontà e non altrimenti. Ma volontieri accetto il tuo consiglio di ringraziare Dio: Quem in omni tempore cupio benedicere, et volo, quod semper laus eius in ore sit meo; cui me totum offerens cum Psalmista clamabo: Quid retribuam Domino Deo meo pro omnibus, que retribuit mihi? ecc. Multa dicenda forent non tamen pro presenti scribenda. Scrivi che vorresti venire qua, ecc. El mio desiderio te ne conforta, e per lettere et ambasciate in altro tempo più volte t' ò sollicitato. Ma

considerando l'altre circustanzie, che al presente occorrono, non vego che 'l possa fare senza tua grave fadiga et angoscia. Maravigliomi, se avevi questa volontà, come tu non venisti con Leoncino insieme; che ben ti prometto avaresti avuta maggiore consolazione di queste cose di fuore, che tu avessi già due anni o più. Credo veramente che la tua negligenzia nol meriti; e per fartela meglio intendere, tu se' certo che Ivo t'averebbe volontieri fatta compagnia infino a Pisa, si come venne con Leoncino. El quale, come lo Spirito santo avea ordinato, il terzo dì mi trovò in Genova che tornavo da quelli nostri monasterii di Piemonti a' quali l'obedienzia m'avea mandato. In Genova io mi trovai, etiam in prandio, col nostro comune padre Maestro Raimondo, e con frate Tomaso d'Antonio et altri, con santi ragionamenti di dolci materie. Eziandio col tuo a mio, frate Francesco montolivetano più notti albergai. La nostra veneranda madre madonna Orietta Scotta, con grande carità mi ricognobbe in suo figliuolo; e molte.altre cose furono. delle quali non dubbito, averesti avuto grande piacere: Sed inter cetera hec duo monasteria simul inservimus, ita ut sit anima una, ecc. Più dì fummo nel nostro monasterio: donec etiam ibi mea perfeci obbedientiam; del quale senza tuo danno t'avarei data piena notizia, et è converso. Poi acomiatandoci dal maestro Raimondo, sollicitata prima la santa leggenda, venimo al nostro monasterio cum salute ecc., dove con molta carità a festa fumo ricevuti. E qui confesso ad onore di Dio, che grande pace e refrigerio mi fa sentire, etiam nelle fadighe, benchè tutte siano sante occupazioni; quantunque il grado e il segno che stretto da l'obedientia mi conviene tenere, mi sia molesto e grave: sed dicens noviter, non quero meum, sed honorem Dei et ipsius voluntatem implere, ecc.

Pare che di fermo si creda che questa pace si conchiudarà tosto; e forse che le cose potranno andare per modo, che mi converrebbe venire costà per qualche modo,

e singularmente poi che Dio à chiamatosi el padre nostro Generale, che m'à dato materia di grande amaritudine, non .per mio proprio danno, ma di tutto el canto Ordine: In omnibus fiat voluntas Dei.

E' versi che mi mandasti, o vero Misser Joanni, di tua tnano, io li feci scrivere in carta di capretto, in ottima lettera di testo e ben miniate e poi li dei ad alcun de' maggiori consiglieri del Signore, e molto piacquero e furo commendati.

Non pensai tanto scrivere: la carità et amore ch'io ti porto m'à ingannato senza accorgemene. Racomandami et in Cristo conforta tutte quelle persone delle quali mi scrivesti et eziandio più particularmente cui tu credi ch'io più singularmente ami. Per frate Bastiano mandai cum conditione quadam, alcuna piciola, ma caritativa elimosina, quando tornò in Toscana, e mai poi non ebbi novelle nè di lui nè d'altri come desideravo: Etiam in omnibus benedictus Dominus. Ma sarebbemi piaciuto d'avere saputo de' nostri di nuovo passati per farne singulare orazione per loro; et anco de' vivi per ringraziare Dio sopra loro. Ma non pare che la carità di molti si stenda troppo di lunga. E se pure tu dimentichi e trascuri e' tuoi fratelli in queste cose di fuore, almeno di dentro ti ricorda di loro in orazione tua, se già tu non fussi troppo alienato, si come scrivi che se' stato. E forse questa cagione t'à impedito che pure scrivendo al presente, tu non ài potuto significarmi niente di Pontignano e degli altri nostri monasteri di costà, de' quali non debbi dubbitare ch'io volontieri oda buone novelle: eccetto che ti ricordasti di scrivermi ch'io ringraziasse il Priore di Maggiano ecc. Benedico Dio pur che al tutto non fusti alienato. Abbiti pazienzia se ti senti mordere, benchè con carità si facci, perchè tu ti corregga del tuo indiscreto silenzio e così aspetto. E lassando questa materia, come di sopra dissi, grande amaritudine m'à dato il transito del padre nostro, perchè troppo dubbito che

troviamo una simile colonna nel santo Ordine. Ma perchè non è licito discordarci de la dolce volontà di Dio, umilmente doviamo ricevere ciò che ci concede, facendo da lato nostro quel che potiamo di bene. E pertanto parrebbe da ordinare che 'l Capitolo nostro generale si facesse a Roma, sì come altra volta in simile caso si fece, per più buoni rispetti, e forse che Italicorum gloria non transferetur ad alienos ecc. Unde per questa cagione noi aviamo scritto al Procuratore de l'Ordine a Roma, perchè ordini col santo Padre che così sia, et ex precepto come fu altra volta. Credo che agevolmente verrà fatto così. Sarebbe utile che eziandio e' priori di costà li scrivessero sollicitandolo di questo. Io ne scrivo al priore di Maggiano, ringraziandolo come scrivi ecc. E tu per mia parte ne potresti parlare con lui, e con li altri priori, sollicitando saviamente sopra ciò che non ci prendano indugio; però che se non si fa questo, dubbito the le cose non vadano con quello ordine che vorremo, perchè non vego che si possa fare per altro modo. Ma dal parlare, con loro in fuore, tiene in te. ecc.

Vale mi frater optime, sed in cruce valeant quoque singuli omnes filii cum filiabus sancte Matris, cui me nimis fateor obligatum. Scriptam festinanter pro parte ante matutinum et pro porte post, peracto festo Sancte Caterine virginis et martiris, in domo nostra, ecc. Per fratrem tuum ubique notum ex manu, ecc.

(Soprascritta) Neri d.i Landoccio fratello carissimo suo. Al Eremitorio fuore della Porta nuova da Siena.
Data in mano d'Ivo di Corrado di Leoncino, al ridotto Piccogliomini, che la darà.

XXXV
1392
IL MEDESIMO AL PAGLIARESI

Salute e pace in Jesu Cristo.

Carissimo fratello,.

Pare per la tua lettera scritta die Purificationis, che tu sia megliorato de l'accidente di quella alienazione ecc. et eziandio de l'altro. Domanda il Salmista: Pone Domine custodiam ori meo et ostium circumstantie labiis meis. SED TU CUM INDISCRETO SILENTIO TUO, VIDEBARIS POSUISSE PARIETEM, SED DEO GRATIAS P0STQUAM CONVALUISTI. Ebbi la lettera del priore di Maggiano a non mi pare che sopra 'l fatto ch'io scrissi a te e lui, egli senta come scrivi del vicario, che dice che io non dicevo bene. È piaciuto a Dio di provedere per altro modo; ma sappi che 'l motivo non fu mio ma di più savi e valenti uomini ecc. Doppo molto tempo mi scrivi di più nostri carissimi passati; maravigliomi de la tua negligenzia, e massimamente scrivendo per altro, come tacevi questo? Grande compassione ò a Caterina. Io le scrivo, ma quando ti viene fatto confortarla in Cristo per mia parte, a di' che la Santa Mamma ci aspetta e chiama sì che caminiamo velocemente, lassando e' morti sepellire a' morti e noi seguitiamo con virtù Jesu Cristo crocifisso. Conforta eziandio le Murla (sic) et cui altre ti pare, et maxime quos nominasti, come se particularmente di tutti scrivesse, e racomandami a l'orazioni loro. Per la grazia di Dio credo la settimana doppo pasqua partirmi per andare al Capitolo. Dominus dirigat iter nostrum, e tu nel prega. Altro per grande fretta non scrivo per ora. Racomandami a' padri di quelli nostri monasterii, ma singularmente conforta frate Guido e frate Bastiano. Avarei mandato già molto tempo a Don

Bartolomeo Sabolini e' minii come li promissi, ma quando ero a Bologna la guerra m'impedì. Ora non è in mia potestà di mandarli; ma se li ricorda al suo priore quando viene al Capitolo li 'l potrà recare, et cetera. Vale mi frater carissime; memor mei in tuis orationibus.

Scripta in domo sancte Marie sanctique Ambrosii prope Mediolanum Ordinis nostri et cetera, die 26 Martii. Etiam scribo carissimo filio sancte Matris nostre, Ser Cristoforo Gani, quem in Domino et per presentes affectuose conforto et cetera.

Omnes Domino concedente multum bene valemus et cum magna pace et observantia laudabilis, et cetera; sancta Maria iuvante.

Frater tuus D. Stefanus de Senis et cetera.

(Soprascritta) Neri di Landoccio fratello carissimo in Jesu Cristo. In Siena al Romitoro fuore della Porta nuova.
Assignetur in Hospitali Sancte Marie de la Scala, Ser Christoforo Gani notario qui tribuet eam.

XXXVI
1392
IL MEDESIMO AL PAGLIARESI

Salute e pace in Jesu Cristo.

Ebbi a questi (dì) una tua lettera scritta in die Exaltationis sancte Crucis, nella quale mi notifichi el caso d'Ivo e la sollicita fatiga di quegli padri ecc.; della carità de' quali io non dubbito. Dominus retribuat pro me; e anco per mia parte li ringrazia. Ma della miseria di quel povarello, assai mi duole come di prossimo: l'affetto carnale m'ingegnarò di mettare sotto e' piei, sì che per la grazia di Dio, non mi nociarà. Di lui si può dire quel del

salmo: dilexit maleditionem et veniet ei, et noluit beneditionem et elongabitur ab eo. Eziandio mi duole che le sue ciancie rompano el capo a questo innocente che è qui e che senza sua colpa sia disfatto del mondo: In omnibus benedictus Deus. Di quel che mi scrivi di monna Lagia, stando io qui non vego di potervi ponere rimedio. Quando fui costà io avevo le cose ordinate come dovessero seguire, e stare con pace e concordi, sed unus hedificans et alter destruens: que utilitas in utriusque? Vego che non si fa cavelle di neuno bene ordinato: Cito fecerunt, obliti sunt opus eius, non sustinuerunt consilium eius, ecc. Dio voglia che ben gli pigli, però che tutto questo non seguire vestigie ecc. è contra Lui. Se vedi di poterlili fare intendere facendo intorno a ciò alcun che ben con l'uno o con l'altro, fa come la carità t'ammaestra. A lui io none scrivo perché non penso che li fusse utile ne a capitale, et a me sarebbe doppia fadiga. Più volte ò pensato che la mia pace credo che molto crescerebbe s'io facesse come quel servo di Dio che essendo nel diserto a fare penitenzia, gli fu portato un mazzo di lettere da' suoi parenti et amici da la città sua, et egli senza aprirne alcuna tutte le misse nel fuoco dicendo: io ardarò prima voi, che voi contaminiate la mente mia delle frasche del mondo. Ò considerato ch'è già più di tre anni ch'io mi partii di costà, non ò avute lettere né novelle, altro che moleste; unde come prima ne desideravo spesso, così ora desidero el contrario. Non però che senta diminuire l'affetto della carità, ma cresciuto, in quanto mi pare cognoscere maggiore bisogno et in particolarità et in generalità: Novi tamen quod multe sunt tribulationes servorum mei, sed confidamus firmiter per eundem liberari, cum nobis erit utile ecc. Misser lo vescovo di Grosseto mi scrisse sopra questa materia d'Ivo, e io m'afadigai pensando potere fare anco più che non mi scriveva. Poi non trovai la cosa andare come volevo e però l'ò commessa in Dio: ut perficiat quod bonum est

in oculis suis. Io più pienamente ne rispondo a lui. Visìtalo per mia parte, quando occorre, racomandandoli el fatto, benché so' la sua grande e buona disposizione. Non pensai tanto scrivere. Prega Dio che mi facci vivere morto; e racomandami a quelli servi di Dio singolarmente, de' quali mi scrivesti et a li altri di cui tu credi che sia mia consolazione, quando ti viene fatto. Sollicita e' bambini di quelle fanciulle, cioè uno che 'l priore di Pontignano promisse di fare aconciare e l'altro fare nuovo. Se vedi la badessa racomandale loro. Non dico più per ora. Per frate Lodovico di Santo Agustino scrissi a misser Matteo et a Caterina, iuxta petitionem lictere sue, quam portasti michi in Pontignano ecc., et anco a Ivo. Vale mi frater optime, memor mei in tuis orationibus. Scripta in Monasterio nostro sancte Maria santique Ambrosii Cartusie Ordinis prope Mediolanum, post festum sancti Luce, 1392. Fr. Stefanus de Senis, paratus ad omnia tibi grata, Prior licet indignus.

(Soprascritta) Neri di Landoccio fratello carissimo. Al Romitoro allato a la Porta nuova di Siena.

XXXVII
1391 (?)
FRA TOMMASO CAFFARINI AL PAGLIARESI

Carissime frater in Christo Jesu.

Post cordiales in eodem Jesu salutes. Noverit caritas tua qualiter cum essem in Pisis recepi unam licteram tuam, et circa finem Januarii antequam de Pisis discenderem tibi respondi, et nondum scio an licteram per quam tibi respondebam receperis. Nunc autem per istam tibi significo, quomodo cum in principio mensis

Februarii huc Janue advenissem, reperi quomodo ser Christophorus et tu scripseratis, prout vos advisaveram quod facere deberetis. Et licet reverendus Magister Ordinis esset multum occupatus, attamen continue quotidie ipsum molestabam offerendo me ad omne adiutorium michi possibile pro expeditione illius legende, propter quod tandem cepimus illam secundam partem nondum perfectam corrigere; deinde ulterius scribere, ipse dictando et ego scribendo. Necdum est perfecta, quare dum dictam secundam partem perficere infra spatium forte quatuor licet sex dierum cogitassemus, occurrit quod opportuit, ipsum reverendum Magistrum hinc discedere et Pisas, deinde Romam accedere, et secum omnia deferre. Et sic dicti negotii finis, prout credidi, non est suum sortitum effectum, et satis dubito quod non recipiat dilationem non parvam. Attamen dum ipse erit in partibus Italie, bonum erit ipsum modis omoibus molestare, quatenus dictum opus perficiat antequam de Italia discedere ipsum contingat. Audivi quod Provincialis noster magister Bartolomeus Dominici ivit Romam, unde si sic est, non pigeat ser Christophorus et vos, per licteras solicitare reverendum Magistrum per medium dicti Provincialis, et ego faciam quod potero ex parte mea. Ceterum recomendes me orationibus domini Mathei, domini Joannis, ser Christophori, et aliorum ac aliarum mearum; et tu etiam specialiter ora pro me quatenus in ista quadragesima concedat michi Dominus expedire illa pro quibus hic sum; et idem dicas utrique Caterine. Non enim esset facile enarrare displicentas et tedia diversi generis que passus sum et cotidie patior, ex quo exivi de Senis, de quibus dimitto gratia brevitatis. Sed pro tanto id tetigerim ut amplius me habeatis in vestris orationibus comendatum. Etiam Lucam de Abbatia a Monistero conforta ex parte mea. Quare vero spero Domino dante, post pascha vos videre, idcirco non me aliter ad presens extendo nisi quod tantum me habeatis

singolariter in vestris orationibus et specialiter commendatum, ut verum taliter expediar in ista quadragesima quod statim post pascha, vita comite, valeam iter arripere, quod perotto non modicum. Datum festinanter Janue in die Beati Gregorii pape.

(Soprascritta) Per tuum in Christo fratrem Thomam Antonii Ordinis Predicatorum.

XXXVIII
1392
IL MEDESIMO AL PAGLIARESI

Carissime frater in Christo.

Scripsi tibi, et plures ambaxiatas etiam tibi direxi ex quo hic sum. Et tamen de te adhuc apud me extunc non comparuit literam, vox, sive sensus. Quapropter per presentes tibi supplico quatenus de te, et de domino Matheo, et domino Johanne, et ser Christophoro aliquid michi significare digneris.

Ceterum frater Francischus domini Vannis bene valet, nec tamen habet modum pro nunc ut possit hinc discedere. Comprehendi ex verbis suis quod to ipse potes facere quod ipse. Dominus Stefanus fuit hic pridie et ivit ad visitandum circa Pemontem, et bene valet. Hic est Reverendus Magister Ordinis et frater Ambrosius Sansidoniis cum eo ex parte Pape, una cum Magno Magistro de Rodi pro concordia totius Italie componenda, propter quod fuit longe et erit magis occupatus quam credidisset, propter quod non potuit adhuc dare finem illi legende beate Matris. Nam cum hic applicuisset credidit statim redire Venetias ubi sunt omnia sua, et credo quod sine fallo, modo ipsam complevisset si ibidem ut

credidit aduisset. Attamen super hoc sollicito ipsum ac etiam sollicitabo, quatenus de Italia non recedat quin ipsam completam relinquat. Voluissem autem quod scripsisses vel complevisses illam regulam beati Ieronimi in vulgari, quod sine causa non dico, et etiam Missam quam in cartis de pergameno dimisi domine Caterine . . . . . . quicquid sit ad presens.

Recomendes me supradictis et dicte domine Caterine et etiam Caterine Ghetti et significes michi de te ac etiam supradictis. Queso et etiam scribas responsum dicto fratri Francischo, quis te una cum fratre Duccio salutat. Et postea si,nificavo rem tibi quendam, quam significare peropto. Item et tu et Ser Christophorus scribatis efficaciter reverendo Magistro, hic addentes etiam exparte magistri Sensi et filii, et Domini Mathei . . . . . sollicitando eum quod opus compleat supradictum, et ad finem usque perducat. Item rogo ut illum iuvenem Venturam de Monasterio confortes exparte mea . . . . . si non suscepit aliquem habitum, quod me istic expectet ubi non sit etiam in procintu, quare si sit, nollem quod mei occasione a suo proposito si omnino deliberasset et disposuisset discederet. Cures ergo de te michi significare quod . . . . . feceris, significabo tibi . . . . . placita. . . . . concipiuntur et disponuntur. Deus autem qui dedit quibusdam velle dare dignetur etiam perficere et al . . . . . utrumque maxime ad hoc . . . . . Ad pro nunc non . . . . . Expecto unam litteram responsalem a te, et inter alia michi significa, si Nicolaus Petri Francie bene recepit habitum fratrum de Monte Oliveto et etiam si iuvenis da la Badia a Monistero recepit aliquem habitum. Et etiam scribas michi no . . . . . a de fratribus Filippo et illo . . . . . retaris. Vale in Domino Jesu in quo, etiam Magister Ordinis et frater Ambrosius de Sansedoniis, te confortat.

Datum festinanter I . . . . . per tuum fratrem Thomam Antonii de Senis qui se tuis orationibus recomendat.

Quando loqueris cum Ceccho etiam conforta . . . . .

(Soprascritta) Carissimo in Christo Nerio Landocci de Senis. Ibidem ecc.

XXXIX
1392
DON GIOVANNI PRIORE DELLA CERTOSA DI LUCCA AL PAGLIARESI

Salutem et pacem.

Frater et amice carissime. Noveritis quod Jacobus olim sotius seu laboratur in apotheca Cechi vaginarii, castigatus longha egritudine, votum emisit intrandi Ordinem nostrum, et vult intrare si poterit in aliquam domorum de Senis. Quia vero obligatus Cecho in aliqua quantitate pecunie et non habet unde restituat, petit epistolaliter amore Dei dictum debitum sibi remicti, si et in quantum Ordinem profiteatur, aliter non. Quo circa, recolens quanta familiaritate dicto Cecho iungimini, postulat humiliter amoris Dei et caritatis intuitu Cuius relationis, vos medium fieri et re scribi sibi prorsus ad banchum Laurentiu Ciampolini; ita tamen quod suprascriptio dicat michi. Ego etiam quantum scio et possum vos rogo ut in predìctis velitis laborare. Si qua vobis grata valeo in hiis partibus, sum paratus. Valete et rogate Deum pro me.

Frater Johannes Prior licet indignus Monasterii sancti Spiritus prope Lucham, Cartusie Ordinis 16 Februarii 1392.

(Soprascritta) Spirituali et devoto viro Nerio quondam Landocci de Senis, suo specialissime fratri sui.

XL
1392-1393
FR. FRANCESCO MALAVOLTI AL PAGLIARESI

Ad laudem Virginis Marie.

Fratello dolcissimo e peramatissimo in Jesu Cristo.
Pace, gaudio e letizia nel Signore, con desiderio di lavare le macule delle nostre iniquità nel sangue dello isvenato Agnello, arrostito per noi sul legno della santissima croce. Non so quali mie colpe CONTRA AD TE PERPETRATE meritino tanta austerità e severità verso di me che mai già sono presso a due anni che ci partimmo di costà, mai nè lettere nè imbasciata non mandasti. E se mai per me alcuna lagrima di compassione gittasti per tua carità, ora mi pare conversa in impetrita crudeltà, a quasi si può dire: induratum est cor Pharaonis. Della qual cosa mi dai non picciola cagione di mormorazione, advegna che tanto sia il fraterno et intrinseco amore, che non si potrebbe in esso trovare alcuna minima radice d'essa; pur tu nientedimeno dal canto tuo t'ingegni di eccitarla contra di te. E non so quali scuse ti sieno bastevoli, che, lassiamo stare l'altre molte volte che avresti potuto scrivere e mandare la lettera ad Pisa, pur almeno avessi tu scritto quando à scritto frate Francesco del maestro Pasquali, che à più lettere scritte al priore, et ultimamente ne scrisse una ad me a dì 17 di febraio, rispondendomi a una che io ne mandai ad lui; et allora scrissi ad te. Fra l'altre cose esso mi scrive che molte volte t'à rammentato, che tu mi risponda a tu ài detto di farlo, e poi per tua negligenzia è rimasto, non so che mi dica. Se altro non t'inducesse ad scrivere, almeno ti dovrebbe inducere la materia d'Antonio di Niccolò, la quale molto spesso mi stimola la conscenzia, e singularmente più mentre so ad l'altare che altrui. Vorrei volon-

tieri poterti gittare questa sorba si sopra le spalle che ad me non tornasse più a ragumare, e questo farei volontieri però che mi pare che tu in questo sia stato molto pigro, o veronon te ne se' quasi curato. Se avessi sentito le cogitazioni e remorsioni che ò fatto io, forse n'avresti più avuto sollecitudine, di che ti prego che mi scriva se se n'è fatto alcuna cosa a che. È vero che frate Francesco in una lettera che scrisse già sono più mesi passati ad nostro priore, fra l'altre cose gli scriveva che mi dicesse che i fatti nostri stavano meglio che io non mi pensavo. Non seppi interpretare quello che volesse dire, e però ti piaccia dichiararmene per tua lettera. E quanto a questa parte basti.

Sentii della infermità tua, della quale ebbi non picciola amaritudine; poi sentendo che eri guarito n'ebbi molta consolazione, a tanto più fui consolato quando sentii che eri ritornato costà nel monasterio nostro, et avevi trovata da' frati molta carità et umanità.

Per frate Niccolao priore nostro ti scrissi l'anno passato che venne ad Capitolo, una lettera di più cose, la quale nè essa nè molt'altre per le guerre non si potero conducere costà. Se questa fiata i frati nostri che vengono ad Capitolo capitaranno costà, si ò dette alcune imbasciate al priore nostro e ad frate Piero, che ti dicano a bocca, però che sarebbeno lunghe a scrivere; alle quali ti piaccia rispondere con quest'altre cose che ti scrivo.

Per questa non c'è altro a dire se non che io ti prego che tu m'abbi compassione a che tu mi raccomandi a tutti cotesti servi di Dio, però che, advegna che indegno, so' rimasto con si fatto peso poi che 'l priore si parti, che bisognarebbero più forti spalle che le nostre, e più virtù. Chè so rimasto per li miei peccati qua con quatordici tutti da più a migliori di me, et a tutti mi conviene satisfare nelle loro necessità; unde mi pare essere sì gravato che temo per la mia poca virtù non deficere, se per la bontà di Dio e per mezzo de' servi suoi non so' aiutato.

E però per l'amore di Dio mi raccomanda ad tutti quelli che credi sieno atti ad aiutarmi a portare questo peso, et in singularità alla beatissima Mamma nostra.

Non mi pensavo che le tue profezie fussero si vere, che prima che io pigliasse l'abito mi dicesti che io m'apparecchiasse alle fadighe, dicendomi che prima che passassero tre anni io avrei Belle fadighe per l'Ordine, quant'io potesse portare; et io ti dico che non passaro ventotto mesi che io fui messo al baragone, e tutto questo anno so' stato fra l'alcudine e 'l martello: ben che tutte sono state nulla a respetto a questa, ora che non ci è el priore, però che allora attendevo solo al temporale, ora e al temporale e allo spirituale: nella qual cosa temo non offendere, almeno per ignoranzia, e peró ti piaccia pregare e far pregare incessanter Deum pro me.

Non dico altro se non che tu mi scriva se ti piace. Secondo quello che io possa comprendere la stanzia mia dell'anno advenire sarà qua, e però ti piaccia darmi più consolazione che non ài fatto questi due anni passati. Sopr'ogni cosa ti prego che preghi a facci pregare Dio per me, però che n'ò grande bisogno, in tante occupazioni m'à posto l'Ordine. Jesu Cristo ci dia grazia d'essere nel numero de' servi suoi in verità. Vale in Domino semper.

Data in Monte sancti Jeronimi de Quarto extra Civitatem Janue die 14 aprilis.

Per tuum et plusquam tuum fratrem Franciscum Domini Vannis, indignum fratrem sancte Marie de Monte Oliveto.

(Soprascritta) Carissimo in Cristo Nerio Landocci de Paliarensibus de Senis, suo in Cristo singularissimo fratri.

XLI
1392 (?)
FR. RAIMONDO DA CAPUA AL PAGLIARESI ED A GABRIELE PICCOLOMINI

Precarissimi fratres, post salutes in Domino.

Cum omni sollicitudine usque in presens laboravi sancte Matris Caterine eximiam legendam conscribere, pariter et colligere, et Deo misericorditer tribuente, primam et secundam partem operis ad complementum perduxi. Tertiam vero ipsius legende particulam, multis atque magnis negotiis implicatus, explere non potui; sed cum vacaverit, Deo adiuvante, complebo. Interim autem ne tante Matris benefitiis reperiamur ingrati, demus operam ut Comune Senarum pro suo ipsius honore, ac spirituali utilitate, canonizationem eiusdem sancte Matris, a Domino nostro Papa solepniter petat: cuius gratia scribo vobis tanquam verus eiusdem sancte Matris devotissimus filius, quatenus omni tarditate postposita, procuretis quod vestra Comunitas cum instantia petat, et cum solepnitate sicut decet. Et ego, qui propter gratiam Dei continuum ingressum habeo ad Dominum nostrum Papam, quantum erit possibile, cum omni devotione ac sollicitudine promovebo negotium. Sperans in Domino quod meritis eiusdem sancte Matris obtinebimus canonizationem, quam ad ipsius honorem et gloriam postulamus. Valete in Domino et pro me orate.

Datum Rome die 18 mensis Junii. Vester totus, Magister Ordinis.

(Soprascritta) Nerio olim Landotii et Gabrieli Davini de Picholominibus de Senis, fratribus et amicis carissimis.

XLII
dopo il 1396
STEFANO MACONI AL PAGLIARESI

Salute e pace vera in Jesu Cristo.

Carissimo fratello.

A questi dì rispondendo a la tua lettera ti riscrissi assai pienamente, e nella tua lettera inchiusi la lettera dirizzata al Priore di Pontignano, ecc. E questa lettera ti mandai per frate Niccolò da Siena o vero dal Cotono de' frati di santo Francesco conventuale di Siena, el quale recto tramite venne a me, e per lui ti mandai quella scrittura di santo Ieronimo; si che, se non ti fusse venuto a visitare come mi promisse quando è tornato visita lui, ecc. Altro per lo presente non posso scrivere per grande brevità di tempo perchè ora el Priore di Pavia et io doviamo cavalcare un poco.

Prega Dio per me, e racomandami, et in Cristo conforta tutte quelle persone delle quali singularmente mi scrivesti Dio ci dia grazia di fare sempre la sua volntà.

Data al nuovo Monastero di Pavia, ecc. a dì 5 di settembre, per lo tuo fratello, ecc.

(Soprascritta) Neri di Landoccio fratello carissimo. Al Romitorio allato alla Porta nuova di Siena.

XLIII
1398
FRA TOMNNASO CAFFARINI AL MACONI

Scripsi caritati tue pluries, et omnibus compensatis tam tibi quam michi compàtior plurimum quoad quemdam, propter solitudinem et auxilii carentiam opportuni. Attamen fiat quod fieri potest. Ego laboravi ut viridarium et status, de quo et in quo plantata etiam extitit Mater mea ob reverentiam beati Dominici et sui, plantaretur in hac serenissima civitate. Et quod ex hoc multiplex fructus orietur excogitavi, et inter alios honor et gratia singularis perpeto ad prefatam virginem et matrem meam, que tante virtutis fuit ut si honor debeatur alicui in testimonium veritatis bene merito debeatur et sibi. Ad quod prosequendum, ordinavi de pluribus, que sine auxilio non valeo consequi, cum illis fere sim et fuerim solus quodamodo. Hec dixerim ut animem caritatem tuam, ad viriliter prosequendam vulgarizzationem illius legende ac etiam michi quam citius tibi adsit debita facultas transmittendam, saltem partialiter; nam expectavi a quodam tempore citra usque nunc primam partem, et nondum ipsam recepi.

Per fratres de Monte Oliveti seu de Cartusia non valui tibi libehum quem petieras, transmictere, quia hinc de capitulo non redierunt, et immo per alium fidelem illum tibi transmisi. De illo sancto digito tibi scripsi a diu. Et quanto sit id amplius cogito tanto amplius michi videtur, salvo semper iudicio meliori, quod ad maiorem gloriam Sancte cederet quod hic haberetur, si velimus proprietates postponere ad utiles ....

Item appetebam quod frater .... de Sancto Vigilio accederet ad illum fratrem Bartolomeum militem gaudentem ....ta, et quod haberet ab eo saltem primordia regule et privilegiorum suorum et hoc pro declarationem super

quibusdam dubiis que habeo. Ex eo quod hic inveniuntur quedam regule, intitulate fratribus et sororibus de penitentia Beati Dominici et videtur michi quod sint dictorum militum gaudentium; et sint privilegia, alii dicunt, que sint dictorum fratrum et sororum, qui a principio Beati Dominici tempore, appellate sunt de Militia Jesu Christi. Quotiens super hoc scripsi et nondum est vox vel sensus et cetera. Et quare non vocat anichi ad presens in verbis extendere, concludendo dico quod consideratis varietatibus et mortis imminentia, et quod fere, quod istis diebus non adcessi ad provinciam Grecie cuius sum provincialis. Ego appeterem et ita videtur quod etiam tu una mecum appetere debeas, quod que hic incepta sunt ..... prosecutionem habeo .... ex qua que supradicta sunt consequi. Et immo pro hoc assequendo debeamus pro viribus sollicitare nos ipsos et sic exoro et ortor in Domino ut faciamus.

Salutans una tecum omnes dilectos et dilectas in Domino Iesu Christo; cuius sit honor et gloria in secula seculorum, amen.

Datum festinanter, Venetiis in die Sanctorum Joannis et Pauli per tuum in Christo fratrem Thomam Antonii Ordinis Predicatorum indignum.

(Poscritta) La legenda del Maestro si scrive et cetera. Fatti dare a frate Pietro quello libretto per volgare, dovea mandare a Pisa a mandamelo, è intitulato: Della informazione del fedele cristiano, et cetera.

XLIV
1398
IL MEDESIMO AL PAGLIARESI

Scripsi caritati tue licteras plures ex quo huc redii, et nondum a te recepi responsum. Per istam scribo tibi et ser Christophoro unam que erit cum ista tua. Et hec ut videbis su- per materiam Epistolarum illarum. Et quod affecto, tibi mictere pecuniam pro eisdem, et etiam pro aliquali sublevamine scripture quam es facturus, prout per supradictas scripseram tibi. Et immo licet etiam tibi scripserim aliqua circa prefatas epistolas, attamen dimissis omnibus aliis circa ipsas eris apud dictum ser Cristophorum et ostendes sibi literam quam eidem scribo. Et in casu quod sit contentus de decem florenis bene quidem quare satis puto quod sint; sin autem, sibi dabitis prout volet et gratanter. Ordinavi autem quod detur tibi circa medium imminente sequentis mensis novembris, quatuordecim florenos senenses, istic ad bancum Iacobi Bartholomei domini Manfredi ad petitionem tuam sine dilatione quacumque, quorum et cetera. Ceterum adduximus nobiscum de Pisis duos iuvenes bene bene aptos, et nobis misit soror Clara alios duos etiam bone indolis et adaptos ad religionem nostram. Et etiam expettamus alios. De hinc autem nullum. Sed si forte stetissemus tantum istic quantum stetimus ibi, forsan venisset nobiscum vester Ser Iacobus vel forte aliquis alius eo ferventior. Sed provideat Deus in cunctis plebi sue, prout amplius cedit in honorem suum et sanctorum suorum: Amen.

Recomendes me omnibus nostris in Domino .... in quo prospere ad votum pariter valeamus: Amen. Datum festinanter Venetiis die penultima mensis Ottobris per vestrum in Christo servulum et confratrem, fratrem Thomam, etc.

(Soprascritta) A lo Spedale di S. Maria, o al Romitorio fuori de la Porta nuova in Siena. O a Ser Cristofano appo el detto Spedale, o a Ciecchо guainaio presso a la Piazza Tolomei in Siena.

XLV
FRANCESCO MONTANINI A BUONACCORSO

Sappi Bunaccorso (sic) che questa monaca la quale ti scrive è quella la quale io ti pregai che pregassi Dio per lei, già è quasi uno anno. Non so se tu ài sua notizia; se non ài sua notizia, scrivoti la sua condizione. Sappi che costei è santissima donna, ed entrò nel munistero fanciulla di cinque anni, e sempre à menata santissima vita, di tanta astinenzia et orazione che n'à infermato el corpo suo. Unde essa è reputata una santa; e questo so da uno nostro novizio el quale è suo nipote. Costei mi scrisse già è quasi uno anno una lettara simile a questa che mi mandasti, stregnendomi che io le rispondesse. Unde io pensando la sua vita virtuosa, e la mia viziosa, non m'ardii di rispondarle; ma per sodisfare a la fede a purità sua, raccomandàla a te et a le donne di santa Marta, che soddifaceste a me. Et così dico che io non mi sento sufficiente a rispondarle, massimamente perchè essa è donna assai savia e di buona capacità; poniamo che la sua purità nol mostri da quello che a me scrisse. Unde io le mandai dicendo a bocca per uno suo nipote, che la detta lettara non aveva risposta però che mi domandava cose impossibili. Tuttavolta se tu vogli che io le scriva per te, mandami a dire come tu le vuoli rispondare e le domande sue e rimandami la sua lettara, et io farò come Dio mi spirarà. Credo che tu medesimo per tua lettara meglio le rispondarai e più efficacemente. Vale in Chri-

sto Iesu et pro me ôra. El devoto tuo donno Francesco Montanini di Ciertosa.

(Soprascritta) Bunaccorso servo di Iesu Cristo.

XLVI
1406
LUCA DI BENVENUTO DA MONISTERO
A SER IACOMO

Ave Maria.

Carissimo padre in Cristo Iesu.

La mia nigligenzia: non bisogna più dire, ma pure non di meno io con dolore e pianto vi scrivo, come el nostro padre et il nostro conforto et il nostro aiuto et il nostro consiglio et il nostro mantenitore et il nostro refliggerio, et il nostro amore e il nostro .... et il nostro conducitore et il nostro maestro et il nostro ricettatore, et il nostro apparecchiatore et il nostro aspettatore, et il nostro visitatore, e 'l nostro pensatore, et ogni nostro diletto et ogni nostro bene e nostro albergatore; e la sua mansuetudine e la santa vita e la santa conversazione e' santi ammaestramenti, e le sante opere e le sante parole, e 'l santo suo dire, e 'l santo investigare. Oimè miserelli, oimè tapinelli, oimè orfanelli, uve n'andaremo, uve ricoriremo? Oimè dolente che bene potiamo avere, poichè ogni nostro bene s'è da noi partito? Non vò più dire imperò che io non so' degno di lui ricordare, ma pure non di meno, io vi prego che poi che è volontà di Dio che voi non vi lassiate però venire meno: Sappiate, oimè, che io non vel vore' dire. Oimè ser Iacomo mio, oimè padre a fratel mio che io non so che mi fare, da poi che ogni bene da me si parte. Voi non veggo e non so come voi sta-

te. Sappiate che 'l nostro amore a 'l nostro padre: Oimè, oimè, Neri di Landoccio, oimè, infermò à di 8 di Marzo, il lunedì notte presso a dì, per lo fredo che aveva, si tosendo li discese ne la borsa per si fatto modo, che non si potè riparare: oimè. Passò di questa vita confesso e con tutte le sante sacramenta de la santa Chiesa a di 12 di Marzo; sepolto a' frati di Monte Oliveto fuore de la Porta Tufi, a morii la mattina a l'aurora in su rischiarare del dì. Sì che io so che non bisogna che la benedetta anima vi sia racomandata, e io meserello so' rimasto a dispensare ogni a ciascuna cosa che aveva. Bene m'incresce che voi non fuste a la sua fine, et a fare quest'altre cose. A mi lassato che voi abbiate alcuna cosa: non ve le scrivo, non so se s'è il meglio, e le vostre cose guardarò se io non muoio. Pregate Dio per l'anima di Neri e per me Luca. E anco a voi ser Cristofano bisogna che io dica altro, imperò che se io dico a uno sì dico a l'altro, ed a frate Giovanni et a Guglielmo, che Dio vi conservi ne la grazia sua. Pregovi per l'amore di Dio che mi mandiate a dire come voi stiate. I vostri parenti stanno bene. E' non mi bisogna dire quanto c'è danno di Neri, che credo che voi sapete bene .... come staranno. Pregovi che fornito el detto tempo de la quaresima, che voi ne venite o voi mi mandiate a dire quello ch'io faccia de le vostre cose; altro non vo' dire. Ricevemmo la vostra prima lettera.

Fatta per lo vostro gattivo Luca di Benvenuto da Munìstero a dì

(Poscritta) A Ceccanza diei io Luca, in su l'uscio di Luca da Radicondoli, presente Bartalomeio di Giovanni Sermini, due capucci nuovi et anco gli porta' una gonnella; venne con meco Tonio e Ristoro.
A Neri de le Cancella diei una cappellina e un paio di calceti nuovi e uno paio di scarpette cor uno paio di calceti di cuoio.
A Monna Caterina mantellata dici tre guardacuori doppi e due vecchi, a uno paio di calze, calcetti a anco capelline vecchi e rotti, e uno gabano a doppio, rotto; a 'l mantello vecchio e una

cioppa vecchia di berretino bigio, due guancialuzzi di penna vecchi, una coltricella rotta, uno paio d'occhiali e una camicia, a una braca vecchia.
A Monna Nera uno paio di lenzolella rotte e una coltriceia tutta stracciata e uno gabbano raconciato.
A Domenico di Lorenzo una camicia vecchia a raconcia.
A Cecco guainaio e' suoi occhiali.
A Mattia dieci soldi.
A' frati di Monte Oliveto sessantadue soldi.
A Fonghino, uno sacconcello e una tovagliuola vecchia e rotta.